

JAMES JOYCE

ULISSE

1.

Imponente e grassoccio, Buck Mulligan stava sbucando dal caposcala con in mano una tazza piena di schiuma, su cui

s'incrociavano uno specchio e un rasoio. La sua vestaglia gialla, priva di cintura, era lievemente sollevata sul retro da una dolce arietta mattutina. Tenendo alta la tazza, intonò:

– Introibo ad altare Dei.

Fermatosi, scrutò giù nel buio della scala a chiocciola con un richiamo sguaiato.

– Vieni su, Kinch, disgustoso d'un gesuita.

Avanzò solenne e salí sulla rotonda piattaforma del

bastione. Qui fece un giro d'occhi e con gesti compassati benedisse tre volte la torre e la contrada circostante e le montagne al risveglio. Indi, adocchiato Stephen Dedalus, si chinò verso di lui abbozzando alcuni svelti segni della croce nell'aria, borbogliando e scuotendo il capo. Stephen Dedalus, sonnacchioso e tediato, appoggiò le braccia in cima alla scala e squadrò gelidamente la faccia che lo

benediceva bofonchiando e ballonzolandogli davanti, faccia lunga da cavallo, con l'intonsa zazzera bionda, tinteggiata d'un pallido color quercia.

Buck Mulligan sbirciò per un attimo sotto lo specchio e coprì la tazza con gesto svelto:

– Presto, tutti in caserma! gridò, severo.

E aggiunse con voce da predica:

– Poiché questa, o miei dilettezzissimi, è genuina e cristina

sostanza, corpo e anima,
sangue e liquame e via
discorrendo. Musica lenta,
prego. Chiudete gli occhi,
signore e signori. Un
momentino. Un po' di fastidio
con quei corpuscoli bianchi?
Fate tutti silenzio.

Diede una guardata
indagatrice di sbieco e lanciò un
lungo fischio di richiamo a note
basse, indi fece una pausa in
assorto ascolto, coi bianchi
denti regolari che gli brillavano

qua e là a barbagli d'oro. Chrysostomos. Seguirono due fischi forti e acuti traversando la quiete.

– Grazie, vecchio mio, fece Buck con tono vispo. Può bastare. Spegni la luce, ti spiace?

Saltò giù dalla piattaforma del bastione e restò a fissare con aria seria il suo osservatore, avvolgendosi i lembi fluttuanti della vestaglia intorno alle gambe. Il viso

pasciuto con zone d'ombra e mandibola ovale aggrondata poteva far pensare a un prelato, un protettore delle arti nel medioevo. Un sorriso simpatico si fece strada pacificamente sulle sue labbra.

– Che cosa ridicola, disse in tono gioviale. Quel tuo nome assurdo, da greco antico.

Gli puntò contro il dito a mo' di scherzo cameratesco e andò al parapetto, ridacchiando tra sé. Stephen Dedalus venne su

dal caposcala e lo seguí con aria fiacca fino a mezza via, sedendosi indi sull'orlo della piattaforma e restando a osservarlo in silenzio mentre l'altro appoggiava lo specchio al parapetto, poi intingeva il pennello nella tazza e si insaponava guance e collo.

Sempre allegra, la voce di Buck Mulligan continuò:

– Anche il mio nome è assurdo: Malachi Mulligan, due dattili. Ma ha un certo che di

greco, non ti pare? Saltellante e solare come un cerbiatto. Dobbiamo andare ad Atene. Ci verresti, se riesco a raspare venti sterline fuori dalle scarselle di mia zia?

Mise il pennello da parte e ghignando di gusto gridò:

– Ci verrà l'emaciato gesuita?

Qui s'interruppe e prese a radersi con cura.

– Dimmi una cosa, Mulligan, fece Stephen, in tono pacato.

– Parla, anima mia.

– Questo Haines, quanto tempo deve restarci qui nella torre?

Buck Mulligan mostrò una guancia rasata al di sopra della spalla destra.

– Perdío, che tormento quel tizio, eh? rispose con franchezza. Un pesantissimo sassone. Secondo lui, tu non sei un gentiluomo. Dio mio, questi porci d'inglesi che scoppiano di quattrini e d'indigestione. Viene

da Oxford, capirai! Sei tu che hai delle maniere veramente da Oxford, sai, Dedalus? Quello non ci arriva a capirti. Io ti ho battezzato bene: Kinch, lama di coltello.

Si passò il rasoio sul mento con cauti gesti.

– Tutta la notte ha farneticato su una pantera nera, fece Stephen. Dov'è che tiene il fucile?

– Un lunatico coi fiocchi, rispose Mulligan. Hai avuto fifa?

– Sicuro, disse Stephen energicamente e con l'aria ancor piú spaurita. Là al buio con un tale che non conosco, che delira e borbotta tra sé di sparare a una pantera nera. Tu hai salvato della gente che stava per annegare, ma io non sono un eroe. Se lui resta io vado via.

Buck Mulligan guardò accigliato la schiuma sul rasoio. Poi saltò giù dalla postazione soprelevata e prese a frugarsi

in fretta nelle tasche dei pantaloni.

– Uff, che rottura di scatole! brontolò tra i denti.

Venne avanti nella piazzola e ficcò una mano nel taschino di Stephen dicendo:

– Prestami il tuo straccetto da naso, devo pulire il rasoio.

Stephen lasciò che gli tirasse fuori il fazzoletto sudicio e sgualcito, e lo tenesse per un angolo in bella mostra. Buck Mulligan pulí diligente il rasoio.

Poi scrutando il fazzoletto disse:

– Il porta-moccio del bardo. Un nuovo colore artistico per i nostri poeti irlandesi: il verde caccola di naso. Dà l'impressione di sentirne il gusto in bocca, vero?

Salí di nuovo sul parapetto e lasciò spaziare lo sguardo sulla baia di Dublino, con la sua bionda chioma color quercia pallida lievemente mossa dalla brezza.

– Dio, disse calmo. Il mare è proprio come lo chiama Algy, una dolce madre grigia, no? Mare verde caccola. Mare scroto-costrittore. Epi oinopa ponton. Ah, Dedalus, i greci! Devo insegnarti. Devi leggerli nell'originale. Thalatta! Thalatta! La grande dolce madre. Vieni qui a vedere.

Stephen si drizzò in piedi e andò al parapetto. Appoggiandosi guardò in giù l'acqua e il battello postale che

stava uscendo dall'imboccatura di Kingstown.

– La nostra possente madre, disse Buck Mulligan.

E d'un tratto volse i grandi occhi indagatori dal mare verso il viso di Stephen.

– Mia zia pensa che hai ucciso tua madre. Per quello non vuole ch'io abbia a che fare con te.

– Qualcuno l'ha uccisa, rispose Stephen cupo.

– Kinch, quando tua madre

te l'ha chiesto in punto di morte, Cristo, potevi inginocchiarti, no? fece Buck Mulligan. Io sono un iperboreo quanto te. Ma se penso che tua madre t'ha chiesto d'inginocchiarti a pregare per lei col suo ultimo respiro, e tu non hai voluto... C'è qualcosa di sinistro in te...

S'interruppe e riprese a insaponarsi l'altra guancia. Un sorriso d'indulgenza gli arricciò il labbro.

– Sí ma sei anche un bel pagliaccio, borbottò tra sé. Kinch, il piú bel pagliaccio che ci sia.

Continuò a radersi in silenzio, faccia seria, con passate regolari e precise.

Stephen, un gomito sullo scabro granito, il palmo poggiato alla fronte, guardava l'orlo sfilacciato della propria manica, nera e lustra. Una pena, che non era ancora la pena amorosa, gli rodeva il

cuore. Silenziosa in un sogno, essa era venuta a lui dopo la morte, il corpo consunto nel sudario scuro e svolazzante, emanando un odore di cera e legno di rosa, e un fievole sentore di ceneri bagnate nel suo alito, che s'era posato su di lui a mo' di muto rimprovero. Ora attraverso un polsino liso Stephen vedeva il mare, che la voce ben pasciuta accanto a lui salutava come la grande dolce madre. La circonferenza della

baia e dell'orizzonte avvolgeva una massa liquida d'un verde spento. Accanto al suo letto di morte era stata posta una ciotola di porcellana bianca e questa conteneva la bile verde e vischiosa che lei s'era strappata fuori dal fegato marcescente, a forza di fitte di vomito e alti gemiti.

Buck Mulligan puliva di nuovo la lama del rasoio.

– Ah, povera bestia che non sei altro, disse con voce gentile.

Devo darti una mia camicia e qualche fazzoletto da naso. Come vanno le brache di seconda mano?

– Mi vanno abbastanza bene, rispose Stephen.

Buck Mulligan prese a radersi la fossetta sotto il labbro inferiore.

– Bisognerebbe dire di seconda gamba, no? Ah, che ridere! commentò contento. Chissà quale sifilitico menagramo li ha smessi, quei

calzoni. Ne ho un bellissimo paio a righe grigie. Farai una figura da gagà con quelli. Non scherzo, Kinch, quando ti vesti bene fai una gran figura.

– Grazie, fece Stephen, ma se sono grigi non posso metterli.

– Non può metterseli, disse Buck Mulligan rivolto allo specchio. L'etichetta va rispettata. Lui ammazza sua mamma ma non può portare calzoni grigi.

Chiuse il rasoio con gesto meticoloso, e si passò le dita sulla pelle liscia palpeggiandola.

Stephen distolse gli occhi dal mare verso la faccia grassoccia con occhi inquieti azzurro fumo.

– Il tizio che ho incontrato ieri sera allo Ship, fece Buck Mulligan, dice che tu soffri di p. t. c. Paralisi tarati di cervello. Lavora giú a Ca' Mattolica con Conolly Norman.

Sventagliò lo specchio in aria

a semicerchio, mandando lontano quell'annuncio, nel bagliore del sole ora radioso sul mare. Le labbra curve e ben rasate ridevano insieme ai bordi dei denti, bianchi e luccicanti. Poi lo sghignazzo prese a scuoterlo in tutto il torso, forte e ben squadrato.

– Ma guàrdati un po', disse, bardo orripilante che non sei altro.

Stephen si chinò a guardarsi nello specchio che l'altro gli

reggeva, solcato per traverso da un'incrinatura. Capelli dritti. Chi ha scelto questa faccia per me? E questa povera bestia da spidocchiare? Vuole saperlo anche lui, me lo chiede.

– L'ho fregato nella camera d'una sguattera, disse Buck Mulligan. Per lei come specchio va benissimo. Mia zia tiene sempre in casa delle serve bruttine per Malachi. Non indurlo in tentazione. Questa si chiama Ursula.

Ridendo ancora si portò via lo specchio sottraendolo agli sguardi curiosi di Stephen.

– La rabbia di Calibano a non riconoscersi nello specchio, disse. Ah, se il buon Oscar Wilde fosse ancora vivo e potesse vederti!

Tirandosi indietro e puntando il dito, Stephen dichiarò amaramente:

– Quello è un simbolo dell'arte irlandese. Lo specchio sbrecciato d'una serva.

D'improvviso Buck Mulligan prese Stephen sottobraccio e fece con lui un giro della torre, mentre specchio e rasoio sbatacchiavano nella tasca dove se li era ficcati.

– Non è giusto punzecchiarti così, eh, Kinch? disse gentile. Dio sa che hai più stoffa di tutti.

Di nuovo parato il colpo. Lui teme il bisturi della mia arte come io temo quello della sua. Il freddo acciaio della penna.

– Lo specchio sbrecciato

d'una serva. Vallo a dire a quel bove dabbasso e scroccagli una ghinea. Quello puzza di pecunia lontano un miglio e pensa che tu non sei un gentiluomo. Il suo vecchio ha fatto il grano vendendo olio di ricino agli Zulú, o con qualche marcio bindolo del genere. Perdío, Kinch, se avessimo modo di lavorare assieme potremmo far qualcosa per quest'isola. Potremmo ellenizzarla.

Il braccio dell'amico Cranly e

qui il braccio di Mulligan.

– Pensare che devi andar a chiedere l'elemosina a quei porci. Io sono l'unico che sa quanto vali. Perché non ti fidi di me un po' di piú? Cos'hai contro di me? È per Haines? Se si mette a far baccano porto giú Seymour che gli dà una sgrugnata peggio di quella a Clive Kempthorpe.

Grida di giovanetti con voci che sanno di quattrini nella camera di Clive Kempthorpe.

Visi pallidi, si tengono i fianchi dal ridere, uno aggrappato all'altro. Oh, c'è da crepare! Aubrey, dàlle la notizia con garbo! Ah, morirò! Con sbrendoli sfilacciati della camicia che svolano per l'aria, lui balzella e zompica intorno al tavolo, calzoni calati sulle scarpe, e dietro gli Ades del Magdalen College armati di forbicioni da sarto. Viso bovino sgomento indorato di marmellata. Non voglio esser

messo a culo nudo! 'Sti giochi da vitelloni rinscemiti andate a farli con un altro!

Dalla finestra aperta, urli fan trasalire la sera nel cortile. Un giardiniere sordo, con grembiule, maschera col volto di Matthew Arnold, spinge la sua falciatrice sul prato in ombra, sbiluciando a fatica i fruscoli dei gambi d'erba che gli ballano innanzi.

Per noi stessi...
neopaganesimo... omphalos.

– Lui non c'entra, disse Stephen. Niente da ridire su di lui, a parte la notte.

– Allora cos'è? chiese impaziente Buck Mulligan. Sputa il rospo. Io ti parlo sempre chiaro. Cos'hai adesso contro di me?

Si fermarono guardando verso la punta smussata di Bray Head, che si stendeva nell'acqua come il muso d'una balena dormiente. Senza dir parola, Stephen liberò il proprio

braccio.

– Vuoi che te lo dica? chiese.

– Sí, cos'è? rispose Buck Mulligan. Non mi ricordo di niente.

Parlando squadrava il viso di Stephen. Una lieve brezza gli sfiorò la fronte, sventolando un po' la sua zazzera bionda e scomposta, e smuovendogli qualche argentea scintilla d'ansia negli occhi.

Stephen, intimidito dal suono della propria voce, disse:

– Ti ricordi il primo giorno che son venuto a casa tua, dopo la morte di mia madre?

Buck Mulligan si accigliò di colpo e chiese:

– Cosa? Dove? Non mi ricordo niente. Mi ricordo solo idee e sensazioni. Ma perché? Per la madonna, ma cos'è successo?

– Tu stavi preparando il tè, disse Stephen, e io sono passato dal pianerottolo per prender dell'altra acqua calda.

In quel momento tua madre è uscita dal salotto assieme a qualcuno ch'era venuto a trovarla, e ti ha chiesto chi c'era nella tua camera.

– Ebbe'? fece Buck Mulligan. Io cos'ho detto? Non mi ricordo.

– Hai detto, rispose Stephen, Niente, è Dedalus, quello della madre morta come un cane.

Un rossore invase le guance di Buck Mulligan, facendolo apparir piú giovane e attraente.

– Ho detto cosí? chiese. Be'?

Cosa c'è di male?

Si scrollò di dosso l'impaccio con mosse nervose.

– E cos'è la morte, disse, di tua madre, tua o mia? Tu hai visto morire solo tua mamma. Io li vedo tirar gli ultimi tutti i giorni al Mater o al Richmond Hospital, e fatti a pezzi con le trippe al vento nella sala anatomica. Come bestie, pari pari. E tutto questo non ha nessuna importanza. Tu non hai voluto inginocchiarti e pregare

quando tua madre te l'ha chiesto in punto di morte. Perché? Perché hai il maledetto bacillo del gesuita, solo che te l'hanno inoculato al contrario. Per me è tutta una farsa e una cosa da bestie. I lobi cerebrali della signora non funzionano? Lei chiama il dottore cavalier Peter Teazle, e raccoglie ranuncoli sulla coperta del letto? Bene, bisogna tirarla su d'umore finché non è finita! Tu hai contrariato tua madre

nell'ultima sua volontà e ora mi fai il muso perché non sono contrito come un becchino delle pompe funebri Lalouette. Assurdo! Sí, magari l'ho detto. Ma non per offendere la memoria di tua madre.

Parlando Buck s'era imbardanzito. Come facendosi scudo contro le piaghe al vivo che quelle parole avevano aperto nel suo cuore, Stephen disse molto freddamente:

– Non sto parlando di

un'offesa a mia madre.

– E di cosa, allora? chiese Buck Mulligan.

– Sto parlando di un'offesa a me, rispose Stephen.

Buck Mulligan girò sui tacchi.

– Ah, che tipo impossibile! esclamò.

A passo veloce fece il giro del parapetto. Stephen rimase dov'era, contemplando il mare steso in una calma assoluta verso il promontorio. Mare e promontorio ora si stavano

offuscando. Nelle pupille gli pulsava il sangue velandogli la vista, e si sentiva le guance infiebrate.

Da dentro la torre giunse una chiamata a gran voce:

– Mulligan, è lassú?

– Vengo, rispose Buck.

Poi si volse verso Stephen e disse:

– Guarda il mare. Cosa gli importa al mare delle offese? Butta alle ortiche sant'Ignazio di Loyola, Kinch, e vieni da

basso. Il Gran Britanno vuole la sua razione mattutina di pancetta.

La sua testa indugiò ancor per un attimo in cima alla scala, a livello della piattaforma.

– Non mugagnarci sopra per tutto il giorno, disse. Io parlo a vanvera. Dàcci un taglio con queste ruminazioni musonesche.

La testa sparí, ma il ronzio della sua voce lontanante in basso risuonò dal caposcala:

Accenti allacciati due per due.
Una mano sfiora le corde d'arpa
e va armonizzando accordi
paralleli. Albugine di flutti in
favellar di frasi che baluginano
sulla scura marea.

Una nuvola prese a coprire
lentamente il sole,
ombreggiando la baia in un
verde piú fondo. Alle sue spalle
c'era una conca d'acque amare.
La canzone di Fergus. La
cantavo da solo a casa,
tenendo in sordina quegli

accordi così lunghi e cupi. La porta della sua camera era aperta, lei voleva sentire la musica. Muto d'impaccio e di compassione, sono andato verso il suo capezzale. Lei piangeva nel letto di disgrazia. Per quelle parole, Stephen, per quelle parole, l'amaro mistero dell'amore.

E adesso dove?

Lei con i suoi segreti: vecchi ventagli di piume, carnet da ballo infiocchettati, sparsi di

cipria al profumo di muschio, un
fronzolo di gocce d'ambra nel
cassetto chiuso a chiave. Una
gabbia da uccelli appesa alla
finestra soleggiata, nella sua
casa di quand'era ragazza. Era
andata a vedere Royce nella
pantomima di Turko il Terribile
e aveva riso con gli altri
udendolo cantare:

Io son quel fanciullo
Che per trastullo
Si fa invisibile.

Allegria di fantasmi della mente, piegata e messa da parte, al profumo di muschio.

E mai piú appartato a rodersi

Ripiegata e accantonata tra i reperti di natura, assieme ai suoi balocchi. Ora le memorie assaltavano il cervello rimuginante di Stephen. Lei e il suo bicchier d'acqua dal rubinetto della cucina dopo che aveva ricevuto il sacramento. Una mela svuotata e riempita

di zucchero caramellato si
rosolava per lei nel caminetto
in una buia serata d'autunno.
Le sue unghie così ben fatte,
arrossate dal sangue dei
pidocchi che aveva schiacciato
nelle camicie dei bambini.

In sogno, silenziosa, era
venuta a lui, il corpo consunto
nel fluttuante sudario, esalando
un odor di cera e legno di rosa;
e l'alito mentre era china su di
lui, con mute parole segrete, un
fievole sentore di ceneri

bagnate.

Lei e i suoi occhi vitrei, che mi lanciavano sguardi dalla morte, per scuotermi e piegare la mia anima. Puntati solo su di me. Quello spettro di candela a far luce sulla sua agonia. Luce spettrale sul viso torturato. L'ultimo suo respiro rauco e rumoroso e rantolante nell'orrore, mentre tutti pregavano in ginocchio. Lei e quei suoi occhi puntati su di me, per farmi crollare a terra.

Liliata rutilantium te
confessorum turma circumdet:
iubilantium te virginum chorus
excipiat.

Vampiro! Masticator di
cadaveri!

No madre. Lasciami andare e
lasciami vivere.

– Ohé, Kinch!

La voce di Buck Mulligan
echeggiò da dentro la torre. Poi
gli giunse piú vicina dalle scale,
chiamando di nuovo. Ancora
tremante per il grido del cuore,

ora Stephen sentiva un caldo scorrere di raggi solari, e dietro di sé parole amichevoli nell'aria.

– Dedalus, vieni giù, da bravo barabba. La colazione è pronta. Haines si scusa per averti svegliato stanotte. Tutto è a posto.

– Vengo, disse Stephen, voltandosi.

– Dài, su, per l'anima del diavolo, diceva Buck Mulligan. Per la mia anima e per tutte le

anime.

La testa sparí e riapparve.

– Gli ho detto del tuo simbolo dell'arte irlandese. Dice che è molto intelligente. Scroccagli una palanca, dà! Voglio dire una ghinea.

– Stamane mi pagano, disse Stephen.

– In quel baito di scuola? fece Buck Mulligan. Quanto? Quattro sterline? Prestamene una.

– Se ne hai bisogno, rispose

Stephen.

– Quattro sovrane splendenti, gridava Buck Mulligan deliziato. Ci faremo una sacrosanta bevuta da lasciar basiti i druidici druidi. Quattro onnipotenti sovrane.

Alzò in aria le braccia e scavallò precipite giù per le scale di pietra, cantando con accento londinese:

Che bella festa che bel festino

Che ci faremo con birra e
vino

Per l'Incoronazione nel dí
agosto

A tutta birra trincando di
gusto.

Sole caldo in festa sul mare.
La tazza di nichel per la
rasatura brillava, dimenticata
sul parapetto. Perché dovrei
portarla da basso? O lasciarla lí
tutto il giorno, dimenticata
amicizia?

Tornò indietro, la prese in mano per un attimo, sentendo la sua frescura, odorando la bava collosa della schiuma ove era piantato il pennello. Così un tempo portai il bossolo dell'incenso a Clongowes. Ora sono un altro e tuttavia lo stesso. Ancora un servitore. Il servitore d'un servitore.

Nell'oscura sala comune della torre, a forma di cupola, la sagoma investagliata di Buck Mulligan si dava da fare con

mosse leste, avanti e indietro innanzi al caminetto, coprendo e scoprendo il giallo barbaglio del fuoco. Due fasci di morbida luce solare scendevano dagli alti contrafforti sul pavimento piastrellato; e là dove i loro raggi si riunivano, frullavano nell'aria i fumi del carbone e i vapori del grasso fritto, in una nube vorticante.

– Qui c'è da restare asfissati, disse Buck Mulligan. Haines, per favore, può aprire

la porta?

Stephen depose il recipiente da barba sulla credenza. Un'alta figura sorse dall'amaca dove era seduta, andò verso l'uscio e aprì la porta interna.

– Dov'è la chiave? domandò la voce.

– Ce l'ha Dedalus, rispose Buck Mulligan. Porca Eva, qua non respiro! Poi lanciò un urlo senza distrarsi dal fuoco:

– Kinch!

– È nella toppa, disse

Stephen, facendosi avanti.

La chiave grattò due volte con forte stridore, e quando la pesante porta fu socchiusa, scivolarono dentro aria limpida e gradita luce del giorno. Haines rimase sul passo della porta guardando fuori. Stephen trascinò vicino al tavolo la sua valigia volta all'insù, e vi sedette sopra in attesa. Buck Mulligan spadellò la frittata su un piatto a portata di mano. Poi portò in tavola il piatto e una

grande teiera, li depose pesantemente e fece un sospiro di sollievo.

– Mi sto liquefacendo, sospirava, come disse quella candela quando... Ma basta. Non una parola di piú sull'argomento. Kinch, svegliati! Prendi il pane, il burro e il miele. Haines, venga dentro. La pappa è pronta. Benedici, o Signore, questi tuoi doni. Dov'è lo zucchero? Oh, Cristo, non c'è latte.

Stephen prese dalla credenza la pagnotta, il vaso del miele e la vaschetta del burro. Buck Mulligan si sedette con improvvisa stizza.

– Ma cos'è 'sto bordello? Avevo detto a quella di venire alle otto!

– Possiamo bere il caffè nero, disse Stephen. C'è un limone nella credenza.

– Al diavolo te e le tue pose parigine, disse Buck Mulligan. Io voglio latte di Sandycove!

Haines entrò dalla porta e disse in tutta calma:

– Sta arrivando la donna col latte.

– Che Dio la benedica, caro Haines, gridò Mulligan sobbalzando nella seggiola. Adesso si sieda. Versi il tè. Lo zucchero è nel sacchetto. Ne ho abbastanza di lottare con queste uova del cavolo.

Tranciò la frittata nella fondina in lungo e in largo, per poi sbatterla nei tre piatti

dicendo:

– In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Haines si sedette a versare il tè.

– Vi dò due zollette a testa, fece. Ma accipicchia, Mulligan, il tè lo fate forte, voialtri! O no?

Tagliando la pagnotta a grosse fette, Buck rispose con voce da vecchina piena di smorfie:

– Come diceva Mamma Grogan, se faccio il tè faccio il

tè, e se faccio acqua faccio acqua.

– Per Giove! Questo è tè di sicuro, fece Haines.

Buck Mulligan continuò a tagliare il pane e far smorfie:

– Io faccio così, cara la mia signora Cahill, diceva Mamma Grogan. Perbacco, cara signora, diceva la signora Cahill, che Dio le conceda di non far mai le due cose nello stesso vaso.

Allungò verso i suoi commensali, a turno, una

grossa fetta di pane impalata in cima al coltello; e disse in tutta serietà:

– Ecco qua le voci del popolo, per il suo libro, Haines. Cinque righe di testo e dieci pagine di note su Dundrum, i suoi abitatori e le sue divinità pesciformi. Stampato dalle sorelle del diavolo zoppo nell'anno del grande vento.

Si volse verso Stephen e gli chiese con un fine tono di curiosità, alzando le

sopracciglia:

– Fratello, ti ricordi mica se il vaso da notte e la teiera di Mamma Grogan son menzionati nel libro del Mabinogion o nelle Upanishad?

– No, non credo, rispose Stephen con gravità.

– Oh, ma davvero? fece Buck Mulligan sullo stesso tono. E la ragione, prego?

– Temo, disse Stephen continuando a mangiare, che tale teiera non sia esistita nel

Mabinogion né altrove. Si pensa che Mamma Grogan fosse parente della Marianna che la faceva su una scranna.

Buck Mulligan ebbe un sorriso di contentezza.

– Affascinante! disse con voce affettata e mielosa, mostrando la bianca sfilza di denti e sbattendo le palpebre di gusto. Proprio pensi che sia cosí? Affascinante!

Poi, d'improvviso incupendosi in tutti i tratti, mentre

riprendeva a tagliar con vigore
altre fette di pane, attaccò a
grugnire con voce roca e aspra:

Perché la vecchia Marianna
Non cede mai d'una spanna
E tirandosi su le sottane...

Si riempí la bocca di frittata,
masticando e mugolando.

– Il latte, signore.

– Venga, venga, signora,
disse Mulligan. Kinch, prendi il
bricco.

Una donna anziana si fece

innanzi e si fermò accanto a Stephen.

– Bella giornata, vero, signore? Sia resa gloria a Dio.

– A chi? disse Mulligan, lanciandole un'occhiata. Ah, sí, sí, certo!

Allungando il braccio all'indietro, Stephen prese il bricco del latte dalla credenza.

– Qui gli isolani, fece Mulligan a Haines con aria casuale, parlan spesso del grande esattore di prepuzi.

– Quanto, signore? chiese l'anziana.

– Due pinte, rispose Stephen.

Poi la guardò riempire il misurino e versare nel bricco quel latte bianco e grasso, latte non suo. Vecchie zinne avvizzite. La donna versò di nuovo un misurino colmo e con l'aggiunta. Anziana e misteriosa, era comparsa da un mondo mattutino, forse una messaggera. Versandolo,

Iodava la bontà di quel latte. Al sorgere del sole, in rigogliosa pastura, accucciata presso una vacca paziente, tipo strega seduta sul suo fungo velenoso, con dita grinze e svelte sui capezzoli che sprizzano. Le bestie satinata dalla rugiada la conoscevano e le muggivano intorno. Seta di vacca e misera vecchina, frasario dei vecchi tempi. Vegliarda vagante, umile forma di un'immortale dea al servizio del conquistatore e di

chi allegramente l'ha tradita, loro concubina in comune, messaggera dal segreto mattino. Se per servirli o per accusarli, Stephen non avrebbe saputo dire: ma sdegnoso di sollecitarne i favori.

– Ah, proprio così, cara signora, disse Buck Mulligan, versando il latte nelle tazze.

– Lo assaggi, signore, disse lei.

Obbedendole Buck bevve.

– Se potessimo vivere di cibo

cosí sano, le disse rialzando alquanto la voce, non avremmo un paese pieno di gente con intestini marci e denti guasti. Viviamo in una palude stagnante, mangiando cibo che nutre poco, fra strade coperte di polvere e sterco di cavallo e sputi di tistici.

– Lei, signore, studia medicina? chiese la vecchia.

– Sissignora, rispose Buck Mulligan.

Stephen ascoltava in

sdegnoso silenzio. Lei china la testa canuta innanzi a questa voce che le parla sbraitando, come davanti al suo giustaossa, al suo stregone. A me non bada. E così farà davanti a chi la confessa, e con chi preparandola per la tomba ungerà quel che resta di lei, tranne i suoi lombi impuri di donna, carne d'uomo non fatta a somiglianza di Dio, preda del serpente. E così ancora adesso davanti a questa voce forte che

le impone di tacere, occhi stupiti e incerti.

– Capisce quello che le dice? chiese Stephen alla donna.

– Cosa parla, il signore, parla francese? chiese la vecchia a Haines.

Haines le fece un discorso piú lungo, fiducioso d'esser compreso.

– Le sta parlando in irlandese, intervenne Buck Mulligan. Capisce il gaelico?

– Ci avevo pensato che fosse

irlandese, dal suono, lei disse.
Il signore viene dall'ovest?

– Sono inglese, rispose
Haines.

– È inglese, fece Buck
Mulligan, e pensa che noi in
Irlanda dovremmo parlare
irlandese.

– Sicuro che è così, disse la
vecchia, e io per me mi
vergogno di non parlarlo. Quelli
che lo conoscono m'hanno
detto che è una grande lingua.

– Grande non è la parola

giusta, disse Buck Mulligan. È una pura meraviglia. Versaci ancora un po' di tè, Kinch. Signora, ne gradisce una tazza?

– No, grazie, signore, disse la vecchia, facendo scivolare il manico del recipiente del latte sul suo avambraccio, pronta ad andarsene.

Haines le disse:

– Ce l'ha il conto? Sarebbe meglio pagarla, vero, Mulligan?

Stephen riempì le tre tazze.

– Il conto, signore? fece la

donna fermandosi. Be', sono sette mattine, ogni volta una pinta di latte a due pence fa sette volte due, che è uno scellino e due pence, e queste tre mattine due pinte a quattro pence fa sei pinte, che fa uno scellino. Piú lo scellino e due pence, fa due scellini e due, signore.

Buck Mulligan sospirò, e dopo essersi ficcato in bocca una crosta di pane ben imburrata su entrambi i lati,

allungò le gambe e prese a frugarsi nelle tasche dei calzoni.

– Paghì il conto con faccia contenta, gli suggerí Haines, sorridendo.

Stephen riempí una terza tazza; un cucchiaino di tè colorò fievvolmente il latte ricco e denso. Buck Mulligan cavò fuori un fiorino, lo fece roteare tra le dita e gridò:

– Miracolo!

Attraverso la tavola lo fece arrivare alla vecchia, dicendo:

– Non mi chieda altro, dolcezza mia. È tutto quel che posso dare.

Stephen le pose la moneta nella mano esitante.

– Le dobbiamo due pence, disse.

– C'è tempo, signore, rispose lei, prendendo la moneta. Nessuna fretta. Buona giornata, signore.

Fece un inchino e uscì, seguita dai teneri accenti del canto di Buck Mulligan:

Cuor del mio cuore, se piú ve
ne fosse

Metterei ai tuoi piedi il piú
del mio avere.

Indi si volse a Stephen e
disse:

– Seriamente, Dedalus, sono
in bolletta. Fila svelto in quel
tuo bordello di scuola e portami
indietro delle palanche. Oggi i
bardi devono trincare e prender
sollazzo. L'Irlanda ci conta, che
ognuno faccia il proprio dovere,

in questo giorno.

– A proposito, disse Haines alzandosi, mi viene in mente che oggi devo visitare la vostra biblioteca nazionale.

– Prima la nostra nuotata, fece Buck Mulligan.

Si voltò verso Stephen e chiese con voce sommessa:

– È oggi il giorno del tuo lavacro mensile, Kinch?

Poi a Haines:

– Il sudicio bardo si fa un punto d'onore nel lavarsi una

volta al mese.

– Tutta l'Irlanda è bagnata dalla corrente del golfo, rispose Stephen mentre faceva gocciolare il miele su una fetta di pane.

Dall'angolo dove stava avvolgendosi una sciarpa dal nodo allentato, intorno al floscio colletto della camicia da tennis, Haines disse:

– Se non le spiace, vorrei fare una raccolta dei suoi detti.

Parla a me. Questi tipi si

lavano e si ammollano e si strigliano da matti. Morsura animi. La coscienza. Qui c'è ancora una macchia.

– Quella dello specchio sbrecciato come simbolo dell'arte irlandese è una trovata maledettamente fenomenale.

Buck Mulligan diede un calcio sotto il tavolo al piede di Stephen, e aggiunse con caldo fervore:

– Haines, aspetti a sentirlo parlare di Amleto.

– Dico sul serio, fece Haines, ancora rivolto a Stephen. Ci pensavo proprio quando è entrata quella povera vecchia.

– Ci farei su dei quattrini? chiese Stephen.

Haines rise, e prendendo il grigio cappello di feltro dal piolo dell'amaca, disse:

– Bah, non ho idea.

Si avviò con bell'agio fuori dalla porta. Buck Mulligan si piegò verso Stephen e disse, brusco e brutale:

– Mi rovini tutto. Perché dovevi dirgli così?

– Ebbe'?' rispose Stephen. Il problema è far quattrini. Da chi? Da lui o dalla lattaia. Che sia l'uno o l'altra, chi se ne frega!

– Io ti preparo la piazza, disse Buck Mulligan, e poi arrivi tu col tuo ghigno da guappo e le tue tette battute da gesuita.

– Io ci spero poco, continuò Stephen, sia nell'uno che nell'altra.

Emettendo un sospiro tragico, Buck Mulligan appoggiò la mano sul braccio di Stephen:

– Ascoltami, Kinch.

Poi cambiando improvvisamente tono:

– Se devo dirti la verità come Dio comanda, io penso che hai ragione. Non servono ad altro, che gli venga un accidente. Ma perché non li meni per il naso come faccio io? Al diavolo tutta la loro razza. Dài, andiamo fuori da questo bordello.

Si alzò, con aria grave si sciolse la cintura e levò la vestaglia, poi disse da uomo rassegnato:

– Ecco qua Mulligan spogliato dei suoi paramenti.

Si vuotò le tasche sul tavolo.

– Qua, prenditi il tuo asciugamoccio, disse.

E mentre si metteva il colletto duro e la cravatta ribelle, apostrofò le cose sgridandole e prendendosela con la penzolante catena

dell'orologio. Indi affondò le mani nel baule, frugando e invocando un fazzoletto pulito. Morsura animi. Dio, l'unica è trovarsi un vestito adatto per recitar la parte. Voglio guanti cremisi e scarponcini verdi. Contraddizione! Mi contraddico? Ebbe', sia... Mercuriale Malachi! Un floscio missile nero volò dalle sue mani impegnate a far discorsi:

– Prenditi il tuo cappello da Quartiere latino, disse.

Stephen lo raccolse e se lo mise in testa. Haines li chiamava sull'uscio:

– Ehi, venite?

– Sono pronto, rispose Buck Mulligan avviandosi verso la porta. Vieni che usciamo, Kinch. Dài, hai già mangiato tutti i nostri avanzi, se non sbaglio.

Da uomo rassegnato, uscì fuori con incedere grave e gravi accenti, quasi di dolore, e disse:

– Sul suo cammino egli

incontrò il signor Rimorsi.

Prendendo il bastone di frassino appoggiato al muro, Stephen li seguì verso l'uscita; e mentre gli altri due scendevano la scala, si tirò dietro la pesante porta di ferro e la chiuse a chiave. Indi ripose l'enorme chiave nella tasca interna.

Ai piedi della scala Buck Mulligan domandò:

– Hai preso la chiave?

– Ce l'ho, rispose Stephen,

sorpassando i due.

Ora camminava innanzi. Alle sue spalle sentiva Buck Mulligan prendersela con le cime delle felci e delle erbe, picchiandole col pesante asciugamano.

– Giú! Abbassare la testa! Come vi permettete?

Haines domandò:

– Pagate l'affitto in quella torre?

– Dodici sterline, rispose Buck Mulligan.

– Al ministero della guerra, aggiunge Stephen sopra la spalla.

Si fermarono mentre Haines osservava la torre, concludendo:

– Ha un'aria alquanto desolata d'inverno, direi. Torre Martello, si chiama così?

– È William Pitt che le ha costruite, queste torri, fece Buck Mulligan, quando i francesi correvano i mari. Ma per noi, questo è il nostro omphalos.

– Cos'era quella sua idea su Amleto? chiese Haines a Stephen.

– Ah, no, no, gridò Buck Mulligan in pena. Io non sono all'altezza di Tommaso d'Aquino e delle sue cinquantatre tesi inventate per tenere in piedi la baracca. Aspetti che io abbia qualche pinta di birra in corpo, e ne sentirà delle belle.

Poi, tirandosi in giù con cura le punte del gilet color primula, si volse verso Stephen:

– Kinch, ce la faresti tu con meno di tre pinte in corpo?

– Quell'idea è lí da tanto tempo e può aspettare ancora, disse Stephen, apatico.

– Lei stuzzica la mia curiosità, disse Haines con tono affabile. Si tratta di qualche paradosso?

– None, none! esclamò Buck Mulligan. Noi abbiám già superato Oscar Wilde e tutti i paradossi. È una cosa semplicissima. Lui dimostra con

l'algebra che il nipotino di Amleto è il nonno di Shakespeare; e che lui medesimo sarebbe lo spettro del proprio padre.

– Cosa? fece Haines, alzando il dito verso Stephen. Lui medesimo?

Buttandosi l'asciugamano intorno al collo a mo' di stola, e piegandosi nella sghignazzata, Buck Mulligan disse all'orecchio di Stephen:

– Oh ombra di Kinch il

vecchio! Jafet in cerca d'un padre.

– Al mattino siamo sempre stanchi, fece Stephen a Haines. Ed è un'idea un po' lunga da dire.

Buck Mulligan, passando di nuovo innanzi agli altri, alzò le mani al cielo:

– Solo la sacra pinta di birra può slegare la lingua di Dedalus, disse.

Mentre lo seguivano, Haines spiegò a Stephen:

– Ecco cosa volevo dire: che quella torre e questa scogliera ricordano in certo qual modo Elsinore. Che strapiomba alla sua base nel mare, non le sembra?

D'improvviso Buck Mulligan si volse per un attimo verso Stephen, ma senza fiatare. Nel luminoso silenzio di quell'attimo, Stephen ebbe una visione di se stesso in vesti miserande, luttuose e polverose, tra i vivaci

abbigliamento degli altri due.

– È una storia fantastica, disse Haines, costringendoli a fermarsi ancora una volta.

Puntava gli occhi verso sud oltre la baia. Occhi, pallidi come il mare che il vento aveva rinfrescato, anche piú pallidi, sicuri e prudenti. Da padrone dei mari, guardava oltre la baia vuota tranne per il pennacchio di fumo del battello postale, sagoma vaga sul luminoso orizzonte, e una vela che

bordeggiava innanzi alla spiaggia di Muglins.

– Da qualche parte ne ho letto un'interpretazione in chiave teologica, diceva Haines, assorto nei suoi pensieri. L'idea del Padre e del Figlio. Il Figlio che si sforza di riconciliarsi col Padre.

Subito Buck Mulligan mostrò un volto rischiarato da un largo sorriso. Guardava i due con la bocca ben modellata beatamente aperta, occhi che

sbattevano d'una gioia
insensata, d'improvviso senza
piú tracce di furbizia. Lasciava
penzolare di qua e di là una
testa da burattino, sotto la
sobbalzante tesa del panama, e
prese a cantare con voce
quieta, beata e sciocca:

Io sono uno come non c'è
l'uguale,

Con Giuseppe il falegname
m'intendo male.

Mia madre era un'ebrea, mio

padre un uccello,

Bevo al Calvario e al suo
santo drappello.

Qui sollevò un dito a mo'
d'avviso:

Se qualcuno pensa che non
son divino

Non avrà da bere quando
faccio il vino,

E dovrà bersi acqua fresca
come norma

Quando il mio vino in acqua
si trasforma.

Diede una svelta scossa al bastone di Stephen, in segno d'addio, e correndo verso l'orlo della scogliera, sbatacchiò le mani come ali o pinne d'uno che stia per sollevarsi in volo, mentre intonava:

Addio, vi saluto, scrivete quel che ho detto,

Dite in giro che son risorto dalla morte.

Visto chi è mio padre, a volar non sono inetto,

E sul monte degli Ulivi il vento è forte.

Sventolando le mani a mo' di ali, si lanciò in capriole, saltabeccando agile giù per il Balzo dei Quaranta Piedi, col cappello da Mercurio agitato da brividi nel fresco vento, vento che riportava i suoi rapidi gridi da uccello agli altri due in ascolto.

Haines, che aveva riso in modo sorvegliato, accostandosi

nella marcia a Stephen, disse:

– Sarebbe meglio non ridere, credo. È piuttosto blasfemo. Non sono credente, intendiamoci. Poi la sua allegria toglie malizia alla cosa, non le pare? Come diceva? Giuseppe il falegname.

– È la Ballata di Gesù Giocondo, rispose Stephen.

– Ah! fece Haines, l'aveva già sentita?

– Tre volte al giorno, dopo i pasti, rispose Stephen, asciutto.

– Lei non è credente, vero? chiese Haines. Voglio dire, credente nel senso stretto della parola. La creazione dal nulla e i miracoli e un Dio personale.

– Quella parola ha soltanto un senso, mi sembra, disse Stephen.

Haines si fermò a cavarsi di tasca un lucido astuccio d'argento, su cui brillava una pietra verde. Col pollice azionò lo scatto d'apertura e l'offrì.

– Grazie, disse Stephen,

prendendo una sigaretta.

Haines si serví e chiuse l'astuccio. Lo ripose in una tasca laterale. Estrasse dal gilet un accendino nichelato, fece scattare l'apertura anche di questo, e dopo aver acceso la propria sigaretta porse a Stephen l'esca infiammata, trattenuta tra le mani a conchiglia.

– Sí, certo, disse, quando ripresero il cammino. Uno crede o non crede, no?

Personalmente io non riesco a mandar giù l'idea di un Dio personale. Ma non è la sua idea, immagino.

– Lei vede in me, disse Stephen con cupo malumore, un orrendo esempio di libero pensiero.

Continuò a camminare, aspettando una replica, trascinandosi il bastone al fianco. Il puntale lo seguiva lieve sul sentiero, stridendo alle sue spalle. Spiritello che mi

seguì chiamando:
Steeeeeeeeeeeph. Linea
ondeggianti sul sentiero.
Stanotte la pesteranno,
tornando per di qui nel buio.
Vuole la chiave. È mia, ho
pagato l'affitto. Ora sento come
sa di sale lo pane altrui.

Dàgli anche la chiave. Tutto.
Te la chiederà. Era nei suoi
occhi.

– Insomma, iniziò Haines...

Voltandosi Stephen vide che
il freddo sguardo che l'aveva

squadrato non era poi del tutto antipatico.

– Insomma, direi che lei sia in grado di liberarsi. Lei è padrone di se stesso, mi pare.

– Io sono il servo di due padroni, disse Stephen, uno inglese e uno italiano.

– Italiano? chiese Haines.

Una regina picchiata in testa, vecchia e gelosa. Inginòcchiati davanti a me.

– E ce n'è un terzo, disse Stephen, che mi cerca per i

lavoretti occasionali.

– Italiano? ripeté Haines.
Cosa intende?

– Lo Stato Imperiale Britannico, rispose Stephen, colorandosi in viso, e la Santa Chiesa Cattolica e Apostolica Romana.

Prima di parlare, Haines si tolse dal labbro inferiore poche briciole di tabacco.

– Capisco, fece con tutta calma. Un irlandese deve pensarla cosí, oserei dire. In

Inghilterra ci rendiamo conto d'avervi trattati in modo alquanto ingiusto. Colpa della Storia, pare.

A quei possenti e pomposi titoli riecheggiò nella memoria di Stephen il trionfo delle loro bronzee campane: et unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam: il lento crescere e mutare del rito e del dogma, come i suoi peregrini pensieri, un'alchimia di stelle. Simboli di Apostoli nella messa

per papa Marcello, voci miste,
ciascuna cantando vocianti
asserzioni. Dietro il loro cantico,
il vigilante angelo della chiesa
militante disarmava e
minacciava eresiarchi. Un'orda
d'eresie in fuga, con le mitrie a
sghimbescio: Fozio e la genia
dei burlatori, tra cui Mulligan e
Ario in guerra perpetua contro
la consustanzialità del Figlio col
Padre, e Valentino sdegnoso a
sentir dire del corpo terreno di
Cristo, e il sottile eresiarca

africano Sabellio convinto che il Padre fosse egli stesso il proprio Figlio. Parole dette da Mulligan un momento prima, per canzonar lo straniero. Canzonatura vana. Certo, il vuoto attende quelli che tessono vento: minacciati, disarmati e sconfitti da questi angeli della chiesa in ordine di battaglia, la coorte di Michele, che sempre nell'ora del conflitto la difende con lance e scudi.

Udite! Udite! Prolungato

applauso. Zut! Nom de Dieu!

– Beninteso io sono un britanno, diceva la voce di Haines, e penso come tale. Ma non vorrei neppure che il mio paese cadesse in mano ai giudei della Germania. Ed è questo il nostro maggior problema nazionale, per il momento, temo proprio.

Due uomini ritti sul bordo della scogliera guardavano; un trafficante, un barcaiolo.

– Va verso Bullock Harbour.

Il barcaiolo accennò col capo verso il nord della baia, in modo un po' sdegnoso.

– Laggiú c'è una profondità di cinque tese, disse. Quando verso l'una verrà l'alta marea, lo trascinerà da quella parte. Oggi sono nove giorni.

Una vela virava qua e là nella baia vuota, in attesa che affiorasse un fagotto rigonfio, rivoltandosi sotto il sole col viso tumefatto, bianco di sale.

Seguirono il sentiero

serpeggiante giú fino alla cala. Buck Mulligan era in piedi su un masso, in maniche di camicia, la cravatta sciolta che gli svolazzava sulla spalla. Vicino a lui, aggrappato a uno spuntone di roccia, un giovanotto agitava lento, con mosse da rana, le gambe verdi immerse nell'acqua fonda e gelatinosa.

– Tuo fratello è da te, Malachi?

– No, giú a Westmeath con i Bannon.

– Ancora là? Ho ricevuto una cartolina da Bannon. Dice che s'è trovato una morosina laggiú. Una bellezza da foto, la chiama lui.

– Da istantanea, no? Esposizione breve.

Buck Mulligan si sedette a sciogliersi i lacci delle scarpe. Un uomo d'una certa età sbucò vicino allo spuntone di roccia, ansante, la faccia arrossata. Arrancava su per i pietroni, mentre l'acqua gli sbaluginava

sul cranio e sulla chierica di capelli grigi, ruscellandogli giù dal petto e dalla pancia, e uscendo a spruzzi dallo straccio nero pendulo che gli cingeva i lombi.

Buck Mulligan si spostò per lasciar che s'arrampicasse, e sogguardando Haines e Stephen si fece il segno della croce come un bigotto, con l'unghia del pollice sulla fronte, le labbra e lo sterno.

– Seymour è tornato, è in

città, disse il giovanotto, aggrappandosi di nuovo allo spuntone di roccia. Molla la medicina e s'arruola nell'esercito.

– Oh, vacca boia! fece Buck Mulligan.

– La settimana prossima è già là a sbiellarsi. Sai la rossa di Carlisle, Lily?

– Sí.

– Be', ieri sera sul molo se lo filava. Suo padre ha i soldi che gli escono dalle orecchie.

- Si è fatta ingolfare?
- Chiedilo a Seymour.
- Seymour che diventa uno stronzo d'ufficiale! esclamò Buck Mulligan.

Annuí alle proprie parole mentre si levava i calzoni, poi alzandosi disse la battuta:

- Le rosse ci dan dentro come capre...

S'interruppe impaurito, tastandosi il fianco sotto la camicia svolazzante.

- Oh! Non ho piú la

dodicesima costola! gridò. Sono l'Übermensch! Lo sdentato Kinch e io, siamo i superuomini.

Si divincolò per uscire dalla camicia, buttandola poi dietro di sé, nel mucchio dei suoi panni.

– Scendi in acqua qui, Malachi?

– Sí, fammi posto nel letto.

Il giovanotto si fece indietro e con due lunghe precise bracciate raggiunse il punto medio della cala. Haines si

sedette su un sasso a fumare.

– Lei non si butta? chiese Buck Mulligan.

– Dopo, rispose Haines. Non con la colazione sullo stomaco.

Stephen si voltò e disse:

– Mulligan, io vado.

– Kinch, lasciaci la chiave, fece Buck Mulligan, serve a tener ferma la mia camicia.

Stephen gli passò la chiave, e Buck Mulligan la mise di traverso sul mucchio dei panni.

– E due pence per una birra,

disse. Buttali lí.

Stephen buttò due spiccioli sul soffice mucchio. Vestirsi, svestirsi. In posizione eretta, le mani giunte davanti a sé, Buck Mulligan disse solennemente:

– Chi ruba al povero presta all'Eterno. Cosí parlò Zarathustra.

Il suo corpo grassoccio piombò nell'acqua.

– Ci vediamo piú tardi, disse Haines voltandosi e sorridendo di quei pazzi irlandesi, mentre

Stephen risaliva il sentiero.

Attento alle corna di toro,
agli zoccoli di cavallo e ai sorrisi
d'un sassone.

– Ci vediamo allo Ship, gridò
Buck Mulligan. Alla mezza.

– D'accordo, fece Stephen.

Proseguí sul sentiero che
saliva a tornanti.

Liliata rutilantium.

Turma circumdet.

Iubilantium te virginum.

L'aureola grigia che

s'espandeva intorno al prete, nella nicchia dove pudicamente si rivestiva. Questa notte non ci dormo qui. Neanche a casa posso andare.

Una voce a note dolci e sostenute lo chiamava dal mare. Al tornante salutò con la mano. La voce chiamò di nuovo. Una testa liscia, bruna, testa di foca, al largo sul mare, rotonda.

Usurpatore.

2.

- Tu, Cochrane, quale città lo mandò a chiamare?
- Taranto, professore.
- Bene. E dopo?

– C'è stata una battaglia.

– Bene. Dove?

La vacua faccia dello scolaro chiese aiuto alla vacua finestra.

Gesta favoleggiate dalle figlie della memoria. Eppure in certo qual modo come se la memoria non ne avesse parlato mai. Una frase, allora, d'impazienza, e si scatenano le ali dell'eccesso di cui parla William Blake. Sento rovinare tutto lo spazio, vetri infranti e mura che crollano, e il tempo

come un'ultima livida vampata.
Cosa resta per noi?

– Il posto non me lo ricordo, professore. È stata nel 279 avanti Cristo.

– Ad Ascoli, disse Stephen, sbirciando il nome e la data nel libro pieno di sgorbi.

– Sí, professore. E dopo ha detto: Un'altra vittoria così e siamo spacciati.

Il mondo ha ricordato quella frase. Ottusa semplificazione della mente. Da una collina

sopra una piana coperta di cadaveri, un generale appoggiato alla lancia parla ai suoi ufficiali. Un generale qualsiasi parla a ufficiali qualsiasi. Loro ascoltano.

– Tu, Armstrong, disse Stephen. Com'è finito Pirro?

– Com'è finito?

– Io lo so, professore. Lo chieda a me, professore, disse Comyn.

– Calma. Tu, Armstrong. Cosa sai di Pirro?

Nella cartella di Armstrong stava infrattato un cartoccio con dolcetti ai fichi. Ogni tanto egli se ne arrotolava uno nella mano e lo inghiottiva quatto quatto. Gli restavano delle briciole sulle labbra. Fiato indolcito di ragazzo. Gente benestante, fiera che il figlio maggiore sia in Marina. Sulla Vico Road, a Dalkey.

– Pirro, professore? Pirreo, il molo.

Tutti scoppiarono a ridere.

Riso d'alta malizia senza letizia. Armstrong gettò un'occhiata ai compagni intorno, torpida ilarità del profilo. Tra un attimo rideranno ancora piú forte, consci del mio scarso potere e dei quattrini sborsati dal loro papà.

– Allora, fece Stephen battendo il libro sulla spalla del ragazzo, dimmi cos'è un molo.

– Un molo, professore, disse Armstrong, è una cosa che va fuori sul mare. Una specie di

ponte. Il molo di Kingstown,
professore.

Qualcuno rise di nuovo,
senza gioia ma con intenzione.
Due dal banco di dietro
sussurravano. Sí. Loro
sapevano: senza aver mai
imparato niente ma anche
senza esser stati mai innocenti.
Tutti. Osservò quelle facce
invidiandole. Edith, Ethel,
Gerty, Lily. Ecco le loro
controparti: anche loro fiati
indolciti, con tè e marmellata,

la sciocca ridarella dei loro braccialetti quando litigano.

– Il molo di Kingstown, disse Stephen. Deludente come ponte.

Quelle parole resero perplesso il loro sguardo.

– Come, professore? chiese Comyn. Un ponte attraversa un fiume.

Questo per il centone di Haines. Nessuno qui ad ascoltarmi. Stasera, disinvolto, tra bevute pesanti e

chiacchiere, trapassare la tersa corazza del suo comprendonio. E poi cosa? Un buffone alla corte del suo signore, trattato con indulgenza e disistima, ottiene una lode dalla clemenza del principe. Perché avevano scelto tutti quella parte? Non solo per le piacevoli carezze. Anche per loro la storia era un racconto come tanti altri, troppo spesso udito, e la loro patria un monte dei pegni.

E se Pirro non fosse caduto

vittima d'una arpia in quel di Argo, o se Giulio Cesare non fosse stato accoltellato a morte? Il pensiero non può cancellare quei fatti. Il tempo li ha marchiati col suo sigillo e messi in catene, nella sala delle infinite possibilità che hanno liquidato. Ma queste possibilità come possono esser state possibili, se non ci sono mai state? Forse che il possibile è soltanto ciò che ebbe la ventura di passar via? Fila, fila la tua

tela, tessitore di vento.

– Ci racconti una storia, professore.

– Oh, sí, professore, una storia di fantasmi.

– Qui dove siamo? chiese Stephen, aprendo un altro libro.

– Non pianger piú, disse Comyn.

– Leggi tu, Talbot.

– E gli argomenti di storia, professore?

– Dopo, disse Stephen. Avanti, Talbot.

Un ragazzo di carnagione
bruna aprí il libro e svelto lo
appoggiò alla balaustra della
cartella. Recitava pezzi di versi
a scatti, occhieggiando il testo
in tralice.

Non pianger piú, sconsolato
pastore,

Lycidas, ch'è il tuo cruccio,
non è morto,

Benché affondato sotto
l'acqueo piano.

Dunque dev'essere un moto,

uno stato attuale del possibile in quanto possibile. La frase di Aristotele prendeva forma tra i versi barbugliati e galleggiava nel solerte silenzio della biblioteca di Sainte-Geneviève dove l'aveva letta, riparato dai peccati di Parigi, sera dopo sera. Un delicato Siamese compulsava un manuale di strategia, gomito a gomito con lui. Cervelli che nutrono e si nutrono intorno a me: sotto le lampade a filamenti

incandescenti, infilzati con antenne che palpitano appena: e nel buio della mia mente un'indolenza del sottomondo, ombroso, schivo alla luce, che muove le sue squamose pliche da drago. Il pensiero è il pensiero del pensiero. Calma chiarezza. L'anima insomma è tutto ciò che è: l'anima è la forma delle forme. Improvvisa calma, vasta, incandescente, forma delle forme.

Talbot ripeteva:

Per grazia di Colui che
camminò sull'acque...

Per grazia di Colui...

– Volta la pagina, disse
Stephen, pacato. Non vedo
niente.

– Come, professore? chiese
Talbot candidamente, chino in
avanti.

La sua mano voltò la pagina.
Si raddrizzò e continuò la
poesia che gli era tornata in
mente. Di colui che camminò

sull'acque. La sua ombra si stende anche in questi animi codardi e sulle labbra e sul cuore di chi lo deride e sul mio. Si stende sui volti avidi che gli offriron l'obolo d'una moneta. Dài a Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio. Un lungo sguardo dagli occhi scuri, una frase enigmatica da tessere e ritessere sui telai della chiesa. In effetti.

Indovina

indovina

indovinello,

Qual seme seminar nel
praticello?

Talbot infilò il libro chiuso
nella cartella.

– Vi ho sentiti tutti?
domandò Stephen.

– Sí professore. Alle dieci
abbiamo hockey, professore.

– Mezza giornata,
professore. È giovedì.

– Chi sa rispondere a un
indovinello? domandò Stephen.

– Un indovinello, professore?

Lo chieda a me.

– No, a me, professore!

– Uno difficile, professore.

– Ecco l'indovinello, disse Stephen.

Canta il gallo al mattino

Tutto il cielo è turchino

In cielo una campana

Batte l'ora meridiana

L'ora di volar nei cieli

Per l'anima senza veli.

– Che cos'è?

– Cos'è, professore?

– Lo ripeta, io non ho sentito.

Mentre ripeteva i versi, gli occhi si spalancavano di piú. Dopo un silenzio, Cochrane disse:

– Professore, ci arrendiamo. Che cos'è?

Con una specie di pizzicore in gola, Stephen rispose:

– La volpe che seppellisce sua nonna sotto un cespuglio d'agrifoglio.

Alzandosi gli uscí una risata nervosa, cui fecero eco le grida di costernazione dei ragazzi.

Un bastone bussò alla porta e una voce dal corridoio chiamò:

– Ora di hockey!

Si sparpagliarono, sgusciando tra i banchi, scavalcandoli. Spariti in un baleno, poi si sentiva dal ripostiglio degli attrezzi uno sbatacchiare di mazze e un fracasso di scarpe e lingue.

Sargent, l'unico rimasto, venne avanti a passo lento col quaderno aperto. Dai capelli arruffati e dal collo di gallina si vedeva un che di ritardato, e attraverso le lenti appannate i suoi deboli occhi guardavano imploranti. Sulla guancia terrea, esangue, c'era una tenue macchia d'inchiostro in forma di dattero, recente e ancora umida come la scia d'una lumaca.

Tese il quaderno a Stephen.

La parola Aritmetica scritta in capo alla pagina. Sotto c'erano delle cifre sbilenche e in basso una firma contorta, con occhielli delle lettere confusi e una macchia. Cyril Sargent: suo nome e sigillo.

– Mr Deasy mi ha detto di riscrivere tutto, disse, e di mostrarglielo.

Stephen sfiorò i bordi del quaderno. Tutto futile e vacuo.

– Hai capito adesso queste operazioni? domandò.

– Dall'esercizio undici al quindici, rispose Sargent. Mr Deasy ha detto che dovevo copiarle dalla lavagna.

– Le sai fare da solo? domandò Stephen.

– No, professore.

Brutto e insignificante: collo magro, capelli arruffati e una macchia d'inchiostro, scia di lumaca. Eppure qualcuno l'aveva amato, una donna l'aveva tenuto in braccio e stretto al proprio seno. Se non fosse

stato per lei, sarebbe rimasto schiacciato nella grande competizione del mondo, flaccida lumaca spiaccicata al suolo. Lei aveva amato quel sangue astenico, acquoso, trasfuso dal suo. Era questa la realtà? L'unica cosa vera della vita? Il corpo esausto della madre, nel suo santo zelo il focoso Colombano ci passò sopra. Lei non era piú: il tremante scheletro d'un ramoscello consumato dal

fuoco, odore di legno di rosa e ceneri bagnate. Lei l'aveva salvato dall'esser schiacciato sotto i piedi, poi se n'era andata, esistita appena. Anima senza veli volata nei cieli. E nella landa sotto le stelle scintillanti, una volpe, rosso fortore di rapina nel suo pelo, con occhi lustri e impietosi, grattava la terra, drizzava le orecchie, poi grattava e grattava.

Seduto accanto al ragazzo,

Stephen gli risolse il problema. Dimostra con l'algebra che lo spettro di Shakespeare è il nonno di Amleto. Sargent lo sbirciava attraverso le lenti, di sbieco. Mazze da hockey sbatacchiavano nella stanza degli attrezzi: sordo cozzo d'una palla e richiamo dal campo.

Sulla pagina i simboli danzavano la loro moresca, nella mascherata delle lettere curiosamente imberrettate con elevazioni al quadrato e al

cubo. Datevi la mano, venite avanti, salutate la vostra dama: ecco, cosí. Spiritelli usciti dalla fantasia dei Mori. Anch'essi passati via dal mondo, Averroè e Maimonide, scuri in volto e nei gesti, fecero balenar nei loro specchi beffardi l'oscura anima del mondo, un buio che riluce in lampi e che la luce non è riuscita a comprendere.

– Hai capito adesso? Riesci a svolgere quell'altro problema da solo?

– Sí, professore.

Con lunghi colpi di penna vacillanti, Sargent ricopiò i numeri. Sempre in attesa d'una parola di soccorso, la sua mano metteva in moto con scrupolo quegli incerti simboli, mentre un vago color di vergogna baluginava sotto la sua terrea epidermide. Amor matris: genitivo soggettivo e oggettivo. Col suo sangue povero e latte sieroso, lei l'aveva nutrito e aveva nascosto agli sguardi

altrui le fasce con cui lo fasciava da pargolo.

Io ero come lui, quelle spalle cadenti, quella goffaggine. La mia infanzia è qui a testa bassa accanto a me. Troppo lontana per poter appoggiarvi una mano o anche sfiorarla. La mia è lontana e la sua segreta come i nostri occhi. Silenziosi, pietrosi segreti nei bui palazzi dei cuori di entrambi. Segreti stanchi della propria tirannia, tiranni che vorrebbero esser

defenestrati.

L'operazione era conclusa.

– È molto semplice, disse Stephen alzandosi.

– Sí, professore. Grazie, rispose Sargent.

Asciugò la pagina con un foglio di sottile carta assorbente e riportò il quaderno al suo banco.

– Ora è meglio che prendi la tua mazza e corri a raggiungere gli altri, fece Stephen mentre accompagnava la sgraziata

figura dello scolaro verso la porta.

– Sí, professore.

Nel corridoio risuonò il suo nome, chiamato dal campo di gioco.

– Sargent!

– Corri, disse Stephen. Mr Deasy ti sta chiamando.

Si fermò sotto il porticato a osservare il ritardatario che si affrettava verso il disastroso campo dove le voci strillanti si davan battaglia. Erano divisi in

squadre e Mr Deasy stava avanzando tra i ciuffi d'erba a lunghi passi, ghette ai piedi. Fece girare i suoi bianchi baffi collerici. Quand'ebbe raggiunta la scuola, di nuovo un alterco di voci richiamò la sua attenzione.

– Cosa succede qui? gridava a ripetizione senza ascoltare nessuno.

– Cochrane e Halliday sono nella stessa squadra, signore, gli gridò Stephen.

– Può attendermi un attimo

nel mio ufficio, disse Mr Deasy, intanto che riporto l'ordine?

E mentre riattraversava il campo con segni di nervosismo, si riudí la sua voce severa, da persona anziana, gridare:

– Ma cosa succede qui? Cosa c'è adesso?

Le voci gli strillavano intorno da tutte le parti: le loro molte varie sagome lo accerchiavano, e il sole abbagliante scolorava il miele dei suoi capelli mal tinti.

Stantio odore di fumo

aleggiava nell'ufficio, assieme a quello del cuoio vecchio e scolorito delle sedie. Come nel primo giorno in cui ha contrattato qui con me. Come era in principio ora è, tale e quale. Sulla credenza il vassoio con monete d'epoca Stuart, tesoro da due soldi trovato in una torbiera, e così sempre sarà. E a posto come si deve, sul portacucchiaini di felpa color porpora sbiadita, i dodici apostoli che predicarono la fede

a tutti i gentili: mondo senza fine.

Un passo frettoloso sul lastrico del porticato e nel corridoio. Soffiando in fuori i radi baffi, Mr Deasy s'arrestò presso il tavolo.

– Anzitutto, la nostra piccola faccenda finanziaria, disse.

Estrasse dalla giacca un portafoglio chiuso da un cinturino in cuoio. Tac, portafoglio aperto, donde prese due banconote, una d'esse

piegata in due, e le depose riguardosamente sul tavolo.

– Due, disse, richiudendo e indi riponendo il portafoglio.

E adesso tocca all'oro della sua cassaforte. La mano imbarazzata di Stephen si muoveva sulle conchiglie ammucchiate in un freddo mortaio di pietra, buccini e cauri e nicchi maculati, e quella a torciglione come il turbante d'un emiro, e la conchiglia di san Giacomo. Collezione d'un

vecchio pellegrino, tesoro
defunto, gusci vuoti.

Una sovrana, nuova e
lucente, cadde sulla tovaglia
del tavolo, soffice e lanosa.

– E tre! fece Mr Deasy,
rigirandosi in mano il piccolo
salvamonete. Questi sono
aggeggi pratici! Qui ci vanno le
sovrane, qui gli scellini, qui i sei
pence, qui le mezze corone, e
qui le corone. Vede?

Fece saltar fuori
dall'aggeggio due corone e due

scellini.

– Che fa tre e dodici, disse. Penso che il conto torni, controlli.

– Grazie, signore, disse Stephen, raccogliendo le monete con fretta da timido e ficcandosi tutto nella tasca dei calzoni.

– Non c'è da ringraziare, rispose Mr Deasy. Se li è guadagnati.

Di nuovo libera, la mano di Stephen tornò alle conchiglie

vuote. Simboli anche di bellezza e di potere. Un rigonfio nella tasca. Simboli insozzati da cupidigia e avarizia.

– Non li porti così, quei soldi, disse Mr Deasy. Se li tira fuori da qualche parte poi li perde. Dovrebbe comperarsi uno di questi aggeggi. Vedrà come sono pratici!

Rispondi qualcosa.

– Il mio sarebbe sempre vuoto, disse Stephen.

La stessa stanza e la stessa

ora e lo stesso buon senso: e io lo stesso. È la terza volta. Tre volte il cappio intorno al collo. Be', potrei spezzarlo subito se volessi.

– Perché non risparmi, disse Mr Deasy, puntando il dito. Lei ancora non sa cos'è il denaro. Il denaro è potere. Quando uno ha vissuto a lungo come me, lo sa. Io lo so. Se gioventú sapesse! Ma cosa dice Shakespeare? E tu metti denaro in borsa!

– Iago, mormorò Stephen.

Sollevò gli occhi dalle inutili conchiglie fino a incontrare lo sguardo del vecchio.

– Lui sapeva cos'è il denaro, disse Mr Deasy. Ne guadagnava parecchio. Poeta ma anche Inglese. Lei sa qual è l'orgoglio dell'Inglese? Lo sa qual è la parola di massima fierezza che udrà mai dalla bocca d'un Inglese?

Il dominio dei mari. Quegli occhi freddi come il mare

guardavano laggiú nella baia deserta: pare che sia colpa della Storia: su di me e le mie parole, nessun odio che tenga.

– Che sul suo impero non tramonta mai il sole, disse Stephen.

– Bah! gridò Mr Deasy. Questo non è inglese. Questo l'ha detto un celtico francese.

Tambureggiava con l'unghia del pollice il suo salvamonete:

– Ora glielo dico io, dichiarò solennemente, qual è la frase

di massima vanteria dell'Inglese. Ho sempre pagato il dovuto.

Che brav'uomo, oh che brav'uomo!

– Io ho sempre pagato il dovuto. Non ho mai preso in prestito uno scellino in vita mia. Ci riesce lei a sentirsi così? Io non devo niente a nessuno. Ci riesce lei?

Mulligan, nove sterline, tre paia di calzini, un paio di fangose, cravatte. Curran, dieci

ghinee. McCann, una ghinea. Fred Ryan, due scellini. Temple, due pranzi. Russell, una ghinea, Cousins, dieci scellini, Bob Reynolds, mezza ghinea, Kohler, tre ghinee, signora McKernan, cinque settimane di pensione. Il gruzzolo che ho in tasca non serve a niente.

– Per il momento no, rispose Stephen.

Mr Deasy rise di gusto, mettendo via il suo salvamonete.

– Lo so che lei non ci riuscirebbe, disse molto contento. Ma un giorno o l'altro capirà. Noi siamo un popolo generoso, ma bisogna anche essere giusti.

– Temo quei paroloni, fece Stephen, che ci rendono così infelici.

Per qualche istante lo sguardo severo di Mr Deasy fissò sopra il caminetto la massiccia e ben disegnata sagoma di un uomo in

gonnellino scozzese. Albert Edward, principe di Galles.

– Lei pensa che io sia un parruccone e un conservatore di vecchia lega, disse la sua voce pensosa. Dai tempi di O'Connell ho visto tre generazioni. Mi ricordo la carestia del '46. Lo sa che le logge orangiste erano in subbuglio perché volevano la revoca dell'Unione vent'anni prima di O'Connell, e prima che i prelati della vostra confessione lo denunciassero

come un demagogo? Voi del Sinn Féin dimenticate molte cose.

Pia, gloriosa e immortal memoria! La Loggia del Diamante ad Armagh, splendida coi corpi dei papisti appesi. Rauchi, mascherati, in armi, prestaron giuramento i proprietari terrieri. Il nero nord fanatico e la bibbia azzurra dei presbiteriani. Giú il capo, miserandi, teste rapate!

Stephen abbozzò un breve

gesto.

– Ho anch'io sangue ribelle nelle vene, fece Mr Deasy, eredità della conocchia, come si suol dire. Ma discendo da Sir John Blackwood, che votò per l'Unione. Tutti irlandesi e figli di re.

– Ahimè, fece Stephen.

– Per vias rectas era il suo motto, dichiarò risolutamente Mr Deasy. Votò per l'Unione e nella scuderia si mise gli stivali per galoppare a Dublino, dalle

Ards nel Down, e dare il suo voto.

Clop clop clop trotta trotta
Sulla via per Dublino a tutta
botta.

Un signorotto scorbutico con
stivaloni lustrati, a cavallo.
Giornata un po' umida, Sir John.
Un po' umida vossignoria...
Buongiorno... Buongiorno... Due
gran stivaloni alla scudiera, nel
trotta-galoppa, pencolando
verso Dublino. Clop clop clop

trotta trotta!

– A proposito, disse Mr Deasy. Lei potrebbe farmi un favore, Mr Dedalus, tramite qualcuno dei suoi amici letterati. Ho qui una lettera per la stampa. Si sieda un attimo. Debbo ricopiarne la fine.

Andò alla scrivania presso la finestra, si tirò la sedia per due volte ben sotto, e rilesse qualche parola sul foglio infilato nel carrello della macchina da scrivere.

– Si sieda! Mi scusi, disse sopra la spalla, i dettami del senso comune. Un momento solo.

Da sotto le sopracciglia cespugliose sogguardò il manoscritto tenuto di lato, e borbottando prese a pestare sui rigidi tasti, lento, a volte soffiando se usava il carrello per cancellar gli errori.

Stephen sedette senza far rumore innanzi alla sua sovrana presenza. All'intorno sui muri,

incorniciate, immagini di cavalli scomparsi che presentavano i loro omaggi, con le docili teste girate all'insù: Repulse di Lord Hastings, Shotover del duca di Westminster, Ceylon del duca di Beaufort, prix de Paris 1866. Li montavano dei fantini tipo elfi, pronti a scattare. Stephen vide la loro carriera, in difesa dei colori del re, e gridò i suoi evviva insieme alle folle scomparse.

– Punto! ordinò Mr Deasy ai

t a s t i . Solo la pronta
chiarificazione di tale
importante problema...

Dove Cranly mi portò per
diventar ricchi in fretta, a caccia
di favoriti, tra furgoni infangati,
con allibratori che si sgolavano
nei loro posteggi e tanfo della
mescita, nella melma
marezzata. Fair Rebel dato alla
pari, dieci a uno gli altri.
Giocatori di dadi e di bussolotti
che abbiamo sorpassato,
correndo dietro a zoccoli,

berretti e giubbe in gara, poi davanti a quella donna con faccia da bistecca, moglie di macellaio, assetata, che si ciucciava il suo spicchio d'arancia.

Strilli acuti risuonarono dal campo di gioco dei ragazzi e poi un fischiotto ronzante.

Altro punto segnato. Io sono tra loro, tra i loro corpi in lotta, nel tafferuglio, torneo della vita. Vuoi dire quel cocco di mamma con gambe storte che

sembra anche debolino di stomaco? Tornei! Il tempo scosso rimbalza indietro, cozzo su cozzo. Tornei, melma, urla di battaglie, la bava della morte congelata sugli uccisi, urli di picche attratte da viscere sanguinolente.

– Ecco qua, disse Mr Deasy alzandosi.

Si accostò al tavolo, puntando i fogli con uno spillo. Stephen si alzò.

– Ho esposto la questione in

nuce, disse Mr Deasy. Si tratta dell'afta epizootica. Vi dia una scorsa. Non credo si possa veder la cosa in altro modo.

Se mi è lecito abusare del vostro prezioso spazio. La dottrina del laissez faire che sovente nella nostra storia. Il commercio del nostro bestiame. Alla maniera di tutte le nostre antiche manifatture. La cricca di Liverpool che affondò il progetto di porto a Galway. Conflagrazione bellica europea.

Rifornimenti di cereali tramite le anguste acque della Manica. Imperturbabilità plutoperfetta del ministero dell'agricoltura. Sia scusata l'allusione classica. Cassandra. Per opera d'una donna che non valeva piú della propria scarsa reputazione. Venendo al nocciolo.

– Gli ele ho cantate per bene, eh? chiese Mr Deasy mentre Stephen leggeva.

Afta epizootica. Noto sotto il nome di preparato di Koch.

Siero e virus. Percentuale di cavalli immunizzati. Pestilenza del bestiame. Cavalli dell'imperatore a Mürzsteg, nella bassa Austria. Medici veterinari. Mr Henry Blackwood Price. Cortese offerta di un'onesta sperimentazione. Dettami del senso comune. Questione d'importanza capitale. Prendere il toro per le corna, è proprio il caso di dirlo. Ringraziando per l'ospitalità sulle vostre colonne.

– Voglio sia stampata e letta, disse Mr Deasy. Vedrà che alla prossima epidemia porranno un embargo sul bestiame irlandese. Ma è una malattia che può essere curata. Viene curata. Mio cugino, Blackwood Price, mi scrive che in Austria è regolarmente trattata e curata dai loro veterinari di bestiame. Si offrono di venire qui. Sto cercando di trovare appoggi al ministero. Ora tento con la

pubblicità. Trovo ostacoli
dovunque, con... intrighi...
manovre di corridoio, e...

Alzò l'indice e batté l'aria,
gesto da vecchio, prima che la
sua voce parlasse:

– Ascolti bene cosa le dico,
Mr Dedalus, fece. L'Inghilterra è
in mano agli ebrei. In tutte le
posizioni eminenti: finanza,
stampa. E questi sono segni di
decadenza d'una nazione.
Dovunque facciano comunella,
quelli succhiano le forze vitali

della nazione. Sono cose che ho presagito in questi anni. Com'è vero che io e lei siamo qui, i commercianti ebrei sono già all'opera nel loro lavoro di distruzione. La Vecchia Inghilterra sta tirando gli ultimi.

Con qualche rapido passo s'allontanò, e mentre attraversavano un largo raggio di sole i suoi occhi presero vita colorandosi d'azzurro. Fece dietrofront e tornò indietro.

– Sta tirando gli ultimi, se

non è di già morta.

Il grido della meretrice che si vende per strada

Diverrà il sudario dell'albionica contrada.

I suoi occhi spalancati fissavano severi un punto al di là del raggio che li aveva bloccati.

– Un commerciante, disse Stephen, è uno che compra a poco e rivende a molto, ebreo o gentile, fa lo stesso, no?

– Hanno peccato contro la luce, decretò solennemente Mr Deasy. E lei può veder le tenebre nei loro occhi. Ecco perché sono andati errando sulla Terra fino ai giorni nostri.

Sui gradini della Borsa di Parigi, uomini dalla pelle dorata indicavano le quotazioni sulle dita piene d'anelli. Voci come un qua-qua-qua da oche. Sciamavano chiassosi e sgraziati nel tempio, le teste immerse in densi conciliaboli

sotto ridicole bombette. Non erano cosa loro quegli abiti, quelle parole, quei gesti. I loro occhi larghi e lenti smentivano le parole, i gesti ansiosi e inoffensivi, ma essi sapevano dei rancori accumulati intorno a loro e sapevano che il loro zelo era vano. Vana pazienza di accumulare e tesaurizzare. Il tempo avrebbe disperso tutto, senza dubbio. Tesoro accumulato ai bordi d'una strada, saccheggiato e sparito.

I loro occhi sapevano gli anni di erranza e, pazienti com'erano, sapevano lo stigma che gravava sulla loro carne.

– E chi non l'ha fatto? fece Stephen.

– Cosa intende dire? domandò Mr Deasy.

Venne avanti d'un passo e si fermò presso il tavolo. La mandibola gli cadeva di sbieco, aperta per la perplessità. È questa la vecchia saggezza? Aspetta una parola da me.

– La Storia, disse Stephen, è un incubo da cui tento di svegliarmi.

Dal campo di gioco i ragazzi mandarono un urlo. Un sibilante fischio: punto marcato. E se questo incubo ti prendesse a calci nel sedere?

– Le vie del Creatore non sono le nostre, disse Mr Deasy. Tutta la Storia si muove verso un grande fine, la manifestazione di Dio.

Stephen agitò il pollice verso

la finestra, dicendo:

– Quello è Dio.

Urrà! Ullallà! Fiuuu!

– Che cosa? chiese Mr Deasy.

– Un grido per strada, rispose Stephen, stringendosi nelle spalle.

Mr Deasy guardò in basso e per un po' si tenne le narici strette tra le dita. Indi le lasciò libere, mentre alzava gli occhi.

– Io sono piú felice di lei, disse. Noi abbiamo commesso

molti errori e peccati. Una donna portò il peccato nel mondo. Per una donna che non valeva piú della sua reputazione, Elena, moglie di Menelao, i Greci fecero guerra a Troia per dieci anni. Una moglie infedele per prima portò gli stranieri sulle nostre spiagge, la moglie di MacMurrough e il suo drudo O'Rourke, principe di Breffni. Una donna causò la caduta di Parnell. Molti errori, fallimenti, ma non il vero

peccato. Io lotto ancora alla fine dei miei giorni. Lotterò per la causa giusta sino alla fine.

Perché l'Ulster si batterà a fondo

E l'Ulster giustizia infine avrà.

Stephen sollevò i fogli che aveva in mano.

– Bene, disse.

– Prevedo, soggiunse Mr Deasy, che lei non resterà per molto qui a far questo lavoro.

Lei non è nato per essere un insegnante, penso. Mi dica se sbaglio.

– Per essere uno che impara, piuttosto, rispose Stephen.

Ma qui cos'altro imparerai?

Mr Deasy scosse la testa.

– Chi sa? disse. Per imparare occorre essere umili. Ma la vita è una grande educatrice.

Stephen fece frusciare i fogli di nuovo.

– Per quanto riguarda questi, disse.

– Sí, rispose Mr Deasy. Gliene ho dato due copie. Se riesce li faccia pubblicare insieme.

«Telegraph». «Irish Homestead».

– Tenterò, disse Stephen, e le farò sapere domani. Conosco un po' due redattori.

– Mi basta, rispose di slancio Mr Deasy. Ier sera ho scritto a Mr Field, nostro deputato. Oggi c'è un'assemblea di commercianti di bestiame al

City Arms Hotel. Ho chiesto di comunicare la lettera all'assemblea. Veda se riesce a farla pubblicare su due giornali. Quali sono?

– «The Evening Telegraph»...

– Bene, fece l'altro. Non c'è tempo da perdere. Ora devo rispondere alla lettera di mio cugino.

– Buona giornata, signore, disse Stephen, mettendosi i fogli in tasca. E grazie.

– Non c'è di che, disse Mr

Deasy frugando tra le carte della sua scrivania. Mi piace spezzare una lancia con lei, vecchio come sono.

– Buona giornata, signore, disse Stephen, inchinandosi alla schiena china dell'altro.

Uscí dal porticato aperto, prese il viale ghiaioso sotto gli alberi, mentre udiva dal campo voci urlanti e colpi di mazze. I leoni accucciati sulle colonne passando dal cancello: terrori sdentati. L'aiuterò nella sua

lotta. Mulligan m'appiopperà un nuovo nome: il bardo difensor di bovi.

– Mr Dedalus!

Mi corre dietro adesso. Non piú lettere, spero.

– Un momento.

– Sí, signore, fece Stephen al cancello, voltandosi.

Mr Deasy si fermò, ansimando e deglutendo il fiato.

– Volevo solo dirle questo. Dicono che l'Irlanda abbia

l'onore d'esser l'unico paese che non ha perseguitato gli ebrei. Lo sa questo? No. E lo sa perché?

Aggrottò il volto con duro cipiglio nell'aria luminosa.

– Perché, signore? chiese Stephen, abbozzando un sorriso.

– Perché l'Irlanda non li ha mai lasciati entrare, disse solennemente Mr Deasy.

Qui gli venne in gola una crisi di riso, trascinando con sé

una secca scattata. Si voltò svelto, tossendo, sghignazzando, le braccia alzate che battevano l'aria.

– Non li ha mai lasciati entrare, gli gridò nuovamente Mr Deasy attraverso la sghignazzata, mentre i suoi piedi avvolti nelle ghette pestavano la ghiaia del viale. Ecco perché!

Il sole tra l'intarsio delle foglie spandeva paillettes e monete danzanti sulle sue

sapienti spalle.

3.

Ineluttabile modalità del visibile: se non altro questo, pensiero attraverso gli occhi. Segnatura di tutte le cose che

io sono qui a leggere, uova di mare, piante di mare, marea montante, rugginosa scarpa. Verdemuco, argentazzurro, ruggine: colorati segni. Limiti del diafano. Ma egli aggiunge: nei corpi. Dunque aveva coscienza di essi in quanto corpi, prima che di essi in quanto colorati. Come? Per averci sbattuto la zucca contro, non v'è dubbio. Andiamo piano. Calvo era e milionario, maestro di color che sanno. Limite del

diafano in. Perché in? Diafano, adiafano. Se ci puoi far passare le dita è un cancello, altrimenti è una porta. Chiudi gli occhi e vedi.

Stephen chiuse gli occhi per udire le proprie scarpe schiacciare alghe e conchiglie. Come che sia, ci cammini attraverso. Sono io, un passo dopo l'altro. Infimo spazio di tempo attraverso infimi momenti di spazio. Cinque, sei: nacheinander. Esatto, e questa

è l'ineluttabile modalità
dell'udibile. Apri gli occhi. No.
Cristo! Se cado giù dalla
scogliera che strapiomba alla
sua base, vado dritto nel
nebeneinander
ineluttabilmente. Me la cavo
bene al buio. La mia spada di
frassino pende al mio fianco.
Picchietta con quella: loro fan
così. I miei piedi nelle sue
scarpe stanno in fondo alle sue
gambe, nebeneinander. Suono
pieno: creato dal maglio di Los

Demiurgos. Passo a passo entro
nell'eternità sulla rena di
Sandymount? Schiaccia,
scricchia, cric, crac. Sono le
monete selvagge del mare.
Dominus Deasy cognoscit eas a
una a una.

Vuoi venire a spasso a
Sandymount,
Madelina cavallina del mio
cuor?

Ecco, comincia il ritmo. Lo
sento. Un tetrametro giambico

catalettico che va al passo. No, va al galoppo: vallīna del mio cuōr.

Adesso apri gli occhi. Li apro. Aspetta un momento. E se fosse scomparso tutto? Se aprissi gli occhi e fossi per sempre nel nero adiafano? Basta! Vediamo cosa riesco a vedere.

Vedi ora. Tutto rimasto com'era senza di te: e cosí sarà sempre, mondo senza fine.

Le due scendevano i gradini

del Leahy's Terrace con
precauzione, Frauenzimmer; e
giú per il dolce declivio della
spiaggia a passo fiacco, i piedi
spampanati che affondavano
negli strati di sabbia. Come me,
come Algy, giú verso la nostra
Madre Possente. La numero
uno dondolava balordamente la
borsa da ostetrica, l'altra
ficcava la punta del suo quasi
ombrellone nella rena. Giornata
libera, fuori dal loro rione
Liberties. Mrs Florence

MacCabe, vedova del fu Patk
MacCabe, molto compianto, di
Bride Street. Una delle loro
consorelle mi tirò strillante nel
mondo. La creazione dal nulla.
Cosa avrà dentro quella borsa?
Un aborto con cordone
ombelicale penzoloni, avvolto in
ovatta rossastra. I cordoni
ombelicali di tutti sono una
catena all'indietro, cavo in cui
s'intreccia ogni carne. Ecco
perché i monaci mistici. Volete
essere saggi come dèi?

Osservatevi l'omphalos. Pronto?
Qui Kinch. Mi faccia parlare col
sobborgo dell'Eden. Sí, aleph,
alfa: zero, zero, uno.

Moglie e sostegno di Adamo
Kadmon: Heva, l'ignuda Eva.
Non aveva ombelico.
Osservate. Ventre senza
macchia, bello grosso e
rotondo, guscio di cartapeccora
tesa, no, bianco acervo di
grano, aurorale e immortale, da
un'eternità all'altra. Grembo del
peccato.

Nel grembo al buio del peccato, anch'io lo fui, fatto non generato. Da loro, l'uomo con la mia voce e i miei occhi e una donna spettro con alito di cenere. Si strinsero e si separarono, fecero il volere dell'accoppiatore. Da prima di tutte le epoche Egli mi volle e ora non potrà mai disvolermi. Una lex eterna lo lega. È questa la sostanza divina ove il Padre e il Figlio sono consustanziali? Dov'è il povero caro Ario a

saggiar conclusioni?
Combattendo per tutta la vita
la
contrasmagnificandijudeorums
ubstantialitatem. Eresiarca nato
sotto una cattiva stella. In un
cesso greco tirò gli ultimi:
eutanasia. Con la mitra
ingioiellata e il pastorale,
insediato nel suo trono, vedovo
d'un vedovato seggio
episcopale, con l'omophorion
inamidato e il deretano
tappato.

Le brezze gli frusciavano attorno, pungenti e bramose. Ora arrivano, le onde. Cavalli marini biancocriniti, ribelli al morso, imbrigliati da venti radiosi, i corsieri di Mananaan.

Non devo dimenticami la lettera per la stampa. E dopo? Lo Ship alla mezza. A proposito, vacci piano con quei soldi da bravo giovane cretino. Sí, devo proprio.

Il suo passo rallentò. Qua. Ci vado o non ci vado da zia Sally?

Voce di mio padre
consustanziale: l'hai mica visto
di recente tuo fratello Stephen,
l'artista? No? Sicuro che non è
giú in Strasburg Terrace da sua
zia Sally? Non potrebbe aver
qualche meta piú elevata, dico
io? E allora allora allora dícci
tutto Stephen, come sta lo zio
Si? Cristo d'un Dio, guarda qua
con che famiglia mi sono
incastrato, sposandomi! I
ragassi son su in la sofita.
Quell'ubriacone d'un

contabiluzzo e suo fratello suonatori di cornetta. Proprio bei stornellatori da gondola! E Walter cogli occhi strabuzzati che chiama «capo» suo padre, niente di meno. Sí capo, no capo. Dicono che Gesù ha pianto: per la Madonna, non c'è da meravigliarsi!

Tiro il campanello asmatico della loro bicocca con persiane chiuse, e aspetto. Mi prendono per un esattore delle tasse, sbirciano appostati in campana.

– È Stephen, capo.

– Fàllo entrare. Fai entrare Stephen.

Catenaccio tirato, Walter mi accoglie.

– Credevamo ch'eri qualcun altro.

Nel largo letto zio Richie, sprofondato tra cuscini e coperte, allunga un braccio nerboruto sopra il promontorio delle ginocchia. Petto pulito. S'è lavato nelle parti di sopra.

– 'Giorno, nipote.

Mette da parte la tavoletta dove redige le distinte dei suoi conti spese per gli occhi di Mastro Goff e Mastro Shapland Tandy, registrando atti di conciliazione, verbali e citazioni in giudizio. Sopra la testa calva una cornice di quercia nera: il Requiescat di Oscar Wilde. Il ronzare del suo fischio confonde le idee e fa tornare indietro Walter.

– Sí, capo?

– Malto per Richie e Stephen,

dillo a tua madre. Dov'è?

– Sta lavando Crissie, capo.

La bambina che dorme col papà, Crissie, il suo amorino.

– No, zio Richie.

– Chiamami Richie e basta.

In malora l'acqua frizzante! Ti butta a terra. Whusky!

– Zio Richie, davvero...

– Mettiti seduto e accomodati, sennò ti accomodo io, porco diavolo!

Walter strabuzza gli occhi cercando invano una sedia.

– Capo, non ha da sedersi.

– Testa di rapa, e dove vuoi che le metta le chiappe? Porta la poltrona Chippendale! Stephen vuoi mangiare qualcosa? Mòcchela con le smorfie, eh? Una bella fetta di lardo fritto con un'aringa? Sicuro? Meglio. In casa abbiamo solo pillole per il mal di schiena.

All'erta!

Fischietta qualche misura dall'aria di sortita di don Ferrando. Il numero piú bello di

tutta l'opera, Stephen. Ascolta.

Di nuovo risuona il suo fischio ben intonato, ben modulato, con aria emessa a onde, e il pugno che batte la grancassa sulle ginocchia.

Questa brezza è piú dolce.

Case in rovina, la mia e la sua e tutte quante. Ai rampolli di buona famiglia di Clongowes tu dicevi di avere uno zio giudice e uno zio generale nell'esercito. Dàcci un taglio, Stephen. Non è lí la bellezza. E

neanche nella baia stagnante della biblioteca di Marsh dove leggevi le ormai scolorite profezie dell'abate Gioacchino. Per chi? Per la marmaglia, idra a cento teste intorno alla cattedrale. Un odiatore della propria specie l'ha fuggita nella selva della follia, con la criniera schiumante al chiar di luna, le stelle dei suoi occhi. Houyhnhnm, nitrito da narici cavalline. Facce ovali di stampo equino: Temple, Mulligan il

Caprone, Campbell detto la
Volpe o Muso Lungo. Padre
abate, decano furioso, quale
oltraggio infiammò il suo
cervello? Paff! Descende, calve,
ut ne nimium decalveris.
Corona di grigi capelli sul suo
capo gravato di anatemi,
guardalo come scende a fatica i
gradini dell'altare (descende),
in mano un ostensorio, occhi di
basilisco. Vieni giù, zucca
pelata! Un coro gli rimanda le
minacce e gli fa eco, indaffarato

ai lati dall'altare, poi attacca il latino nasale dei pretoni panciuti nelle loro cotte, e tonsurati e unti e castrati, grassi del grasso del fior di frumento.

E forse nello stesso istante un prete dietro l'angolo compie l'elevazione dell'ostia. Dindirindín! E due strade piú in là un altro la chiude nel ciborio. Dirindindín! E un altro in una cappella della Vergine si ciuccia da solo l'eucarestia. Dindirindín!

Giú in ginocchio, su in piedi, davanti, didietro. Messer Occam ci aveva pensato, l'imbattibile dottore. In un brumoso mattino inglese il demonietto dell'ipostasi gli solleticò il cervello. Allora inginocchiandosi e abbassando l'ostia udí sovrapporsi al suo secondo campanello il primo campanello nel transetto (l'altro sta elevando la sua ostia), indi alzandosi udí (ora la sto elevando io) gli altri due

campanelli (adesso lui si
inginocchia) tintinnare in
dittongo.

Cugino Stephen, non
diventerai mai un santo. L'isola
dei santi. Eri pio da matti, no?
Pregavi la Santa Vergine di non
farti avere il naso rosso. In
Serpentine Avenue pregavi il
diavolo affinché la vedova
chiapputa di fronte alzasse la
sottana dalla strada bagnata un
pochino di piú. Oh sí, certo! Ma
sí, vendi la tua anima per

quello, per due stracci colorati appuntati con spilli in vita a una squaw. Dimmi dell'altro, ancora. Da solo sull'imperiale del tram di Howth gridando alla pioggia: Donne nude! Donne nude! Cosa ne dici, eh?

Cosa ne dico di cosa? Non sono cose inventate proprio per quello?

E quando leggevi due pagine di ognuno di sette libri tutte le sere? Ero giovane. Ti guardavi allo specchio facendoti l'inchino,

poi avanzavi per ricevere gli applausi, serio serio, faccia da lasciar basiti. Urrà per il citrullo patentato! Evviva. Nessuno ti ha visto, non dirlo a nessuno. E quei libri che dovevi scrivere con lettere per titoli? Hai letto il suo F? Oh, sí, ma preferisco Q. Sí, però W è fantastico. E ti ricordi le tue epifanie scritte su fogli verdi ovali, profondamente profonde, esemplari da inviare nel caso d'un tuo decesso a tutte le grandi biblioteche del

mondo, Alessandria compresa?
E là qualcuno avrebbe dovuto leggerle dopo qualche migliaia d'anni, lo spazio d'un mahamanvantara. Tipo Pico della Mirandola. Oh sí, come la balena vista nelle nuvole. Quando si leggono certe strane pagine di qualcuno morto da un bel pezzo ci si sente immedesimati con uno che a suo tempo...

Non c'era piú sabbia granulosa sotto i suoi piedi. Le

sue scarpe camminavano di nuovo su un terreno umido che crocchia, su gusci taglienti, ciottoli stridenti, tutto ciò che stride sulle innumerevoli pietruzze, legno consunto dai tarli d'una nave, perduta Grande Armada. Banchi di sabbia insalubri aspettavano di risucchiare le suole che li avrebbero pestati, esalando fetori di fogna. Una sacca d'alghe covava fosforescenze marine sotto il concime di

ceneri umane. Le costeggiò,
muovendosi con cautela.
Insabbiata fino a metà, una
bottiglia di birra spuntava dalla
placca incrostata dell'arenile.
Una sentinella: questa è l'isola
della sete terribile.
Sconquassati cerchioni di botte
sparsi sulla spiaggia; sulla
punta di terra un oscuro e
ingegnoso labirinto fatto di reti;
piú avanti le porte del retro
d'una casa scarabocchiate col
gesso; e sul litorale

sopraelevato un filo per
stendere con due camicie
crocifisse ad asciugare. Ecco
Ringsend: capanne di
abbronzati nostromi e padroni
di barche. Gusci di umani.

Si fermò. Ho passato la
strada per andar da zia Sally.
Non ci vado? Pare di no.
Nessuno in giro. Si volse verso
nord-est e tagliò attraverso la
sabbia piú compatta verso la
Pigeon House.

– Qui vous a mis dans cette

fichue position?

– C'est le pigeon, Joseph!

Patrice, a casa in congedo, si sorbiva latte caldo assieme a me nel bar MacMahon. Un figlio dell'Oca selvatica, Kevin Egan di Parigi. Mio padre è un uccello. Si sorbiva il dolce lait chaud con la lingua rosa infantile, faccia da coniglio paffuto. Lappa, lapin. Spera di vincere le gros lot. Sulla natura delle donne leggeva Michelet. Ma deve ancora mandarmi La

Vie de Jésus di Léo Taxil.
Prestato all'amico.

– C'est tordant, vous savez.
Moi, je suis socialiste. Je ne
crois pas en l'existence de Dieu.
Faut pas le dire à mon père.

– Il croit?

– Mon père, oui.

Schluss. Lui lappa.

Il mio cappello da Quartiere
latino. Cristo, bisogna trovarsi
un vestito adatto per recitare la
parte. Voglio guanti cremisi. Eri
studente, vero? Studente di

cosa, accidenti al diavolo? Pe-
se-en. P. C. N., capisci:
physiques, chimiques et
naturelles. Ah! Mangiando i tuoi
due soldi di mou en civet, come
pignatte di carne nel paese
d'Egitto, preso a gomitate da
vetturini che ruttavano. Dillo
nel tono piú naturale: quando
ero a Parigi, sul boul' Mich,
avevo l'abitudine di. Sí, avevi
l'abitudine di portarti dietro dei
biglietti forati per provare il tuo
alibi, casomai ti arrestassero

per omicidio. La giustizia. La notte del 17 febbraio 1904, il prigioniero è stato visto da due testimoni. Un altro ha fatto il colpo, un altro me. Cappello, cravatta, soprabito, naso. Lui, c'est moi. Stesso identico. Hai l'aria d'esserti divertito.

Andatura altera. Chi imitavi con quella camminata? Non ricordo: un qualche spossato. Col vaglia di mia madre in mano, otto scellini, la porta dell'ufficio postale che

l'usciera m'ha sbattuto in faccia.
Mal di denti da fame. Encore
deux minutes. Tieni d'occhio
l'orologio. Qua bisogna che.
Fermé. Cagnaccio prezzolato!
Farlo a pezzi con uno schioppo
da caccia, bang, pezzi d'uomo
spiaccicati sui muri, tutti i suoi
bottoni d'ottone. Tutti i pezzi
krrrr-klak si rimettono a posto,
clac all'indietro! Fatto male?
Oh, niente, niente. Ci si stringe
la mano. Capito cosa volevo
dire? Oh, piú che giusto!

Stringiamoci una stretta di. Oh, ma davvero è tutto a posto!

Dovevi far cose straordinarie, cosa? Missionario in Europa sulle orme del focoso Colombano. San Fiacre e Duns Scoto sui loro traballanti sgabelli in cielo, rovesciando i boccali, spanciandosi con sbraiti in latino: Euge! Euge! Fingevi di parlar male l'inglese intanto che tiravi la valigia, il facchino tre pence, sul molo scivoloso di Newhaven. Comment? Portato

a casa ricco bottino. Le Tutu,
cinque numeri a sbrindelli di
Pantalon Blanc et Culotte
Rouge, un telegramma francese
azzurro, curiosità da esibire.

Mamma morente torna a
casa tuo padre.

La zia pensa che hai ucciso
tua madre. Per quello non vuole
che...

Orsú brindiamo alla zia di
Mulligan

E adesso qui vi dico anche il
motivo

Perché ha salvato col suo far
giulivo

La morale della famiglia
Hannigan.

D'improvviso su un ritmo
sostenuto, i suoi piedi presero a
seguire i solchi nella sabbia tra
i massi della gettata sud.
Caterva di crani di mammut
pietrificati, fissò gli occhi su di
loro con fiero cipiglio. Luce

dorata sul mare, sulla sabbia,
sui massi. Là c'è il sole, gli
alberi slanciati, le case color
limone.

Parigi al risveglio spogliata
dei suoi vezzi, cruda luce nelle
sue strade color limone.
L'umida mollica delle focaccine,
le brume verde raganella
dell'assenzio, il suo incenso
mattutino addolciscono
l'atmosfera. Belluomo s'alza dal
letto della moglie dell'amante
di sua moglie. La massaia col

fazzoletto in testa già in azione, munita d'un piattino d'acido acetico. Da Rodot, in ritardo Yvonne e Madeleine rimettono in sesto le loro capitolate bellezze, demolendo a colpi di denti d'oro gli chaussons di pastella dolce, con bocche ingiallite dalle suppurazioni d'un flan breton. Facce di tipi parigini passano, charmeurs compiaciuti del proprio charme, riccioluti conquistadores.

Sonnolenza del mezzodí.

Kevin Egan s'arrotola sigarette
di polvere pirica con dita
sporche di inchiostro
tipografico, sorbendo la sua
razione di fata verde, mentre
Patrice sorbisce quella bianca.
Intorno a noi, smorfitori con
forchetta alzata si riempiono la
gargana di fagioli pepati. Un
demi setier! Dal brunito
calderone schizza il vapor di
caffè. Lei mi serve quando lui fa
s e g n o . Il est irlandais.
Hollandais? Non fromage. Deux

irlandais, nous, Irlande, vous savez? Ah, oui! Credeva volessi del formaggio hollandais. Il tuo postprandiale. La conosci tu 'sta parola, postprandiale? C'era un tipo che ho conosciuto a Barcellona, uno strambo, e lo chiamava il suo postprandiale. Be', slàinte! Intorno ai tavoli con ripiani di marmo un grumo di fiati vinosi e bocche borboglianti. Il suo fiato aleggia sui nostri piatti sporchi di salsa, la zanna della fata verde gli

spunta tra le labbra.
Dell'Irlanda i Dalcassiani, tribú
di speranze e congiure, e ora
Arthur Griffith, nomato AE,
pimandro di Ermete, buon
pastore d'uomini. Per
aggiogarmi al suo giogo, e dei
nostri crimini far causa comune.
Tu sei il figlio di tuo padre,
conosco la voce. La camicia di
fustagno, decorata da fiori
sanguigni, trema con tutte le
sue nappe spagnole sentendo i
suoi segreti. Monsieur Drumont,

famoso giornalista, Drumont, sa come ha chiamato la regina Vittoria? Vecchia megera dai denti gialli. Vieille ogresse con i dents jaunes. Maud Gonne, bella donna, La Patrie, Monsieur Millevoye, Félix Faure, sai com'è morto? Questi uomini licenziosi. La froeken, bonne à tout faire, che sfrega le nudità maschili nel bagno a Uppsala. Moi faire, diceva lei, tous les messieurs. Ma non questo monsieur, le ho detto io.

Usanze piú che mai licenziose.
Il bagno è una cosa privata,
non lo permetterei a mio
fratello, al mio stesso fratello,
una cosa cosí lasciva. Occhi
verdi, vi vedo. Zanne, vi sento.
Gente lasciva.

La miccia blu brucia da far
spavento tra le sue mani poi fa
una luce piú chiara. Sparsi fili di
tabacco prendono fuoco: una
fiammata e acre fumo
schiarano il nostro angolo.
Zigomi ossuti sotto il cappello

da giustiziere dell'Ulster. Come il capo se l'è svignata, versione autentica. In veste da sposina, caro mio, col velo, fiori d'arancio, filato per la strada di Malahide. Cosí, giuro. Dei capi dispersi, traditi, le fughe pazzesche. Si traveste, beccato, sparito, dov'è?

Innamorato respinto. Ero un pischello a quei tempi, bel ragazzo, te lo dico io. Un giorno ti mostro la foto. Bel ragazzo, giuro. Innamorato, per amor di

lei, lui striscia sotto le mura della galera di Clerkenwell, assieme al colonnello Richard Burke, capo del clan. Là accucciati, vedono una fiammata di rappresaglia che li fa volare in aria nel nebbione. Vetri rotti, muri che crollano. Lui si rifugia nella gaia Parigi, Egan di Parigi, nessuno lo cerca tranne me. Ogni giorno fa il suo giro, con la scalcagnata cassetta da tipografo, le sue tre osterie, la tana di Montmartre

dove passa le sue brevi notti,
rue de la Goutte-d'Or,
damascata con facce di gente
scomparsa coperte da cacche di
mosche. Senza amore, senza
patria, senza moglie. Lei se la
passa comoda senza il suo
proscritto, tranquilla la madame
in rue Gît-le-Cœur, col canarino
e due pensionati tipo caproni.
Guance di pesca, gonnella
zebrata, gagliarda come una
sbarbina. Respinto lui non
dispera. Per favore, di' a Pat

che m'hai visto. Una volta volevo trovargli un posto al povero Pat. Mon fils, soldato di Francia. Gli insegno a cantare I ragazzi di Kilkenny son cortesi diavolacci. Sai quella vecchia arietta? Gliel'insegno a Patrice. La vecchia Kilkenny: Saint Canice, il castello di Strongbow in riva al Nore. Fa cosí: Oh, oh. Napper Tandy, mi prende per mano.

Oh, oh, i ragazzi di

Kilkenny...

Povera mano devastata sulla mia. Si sono scordati di Kevin Egan, ma lui s'è scordato mica di loro. Noi ti portiam nella memoria, o Sion...

Era giunto al limite del bagnasciuga e la sabbia bagnata gli faceva ciac-ciac sulle scarpe. Un'aria nuova lo accolse, mettendogli i nervi in ebbrezza, ventosa aria in ebbrezza che porta semi di

luce. Ma dove sto andando? Voglio mica arrivare fino al battello-faro di Kish. Si fermò d'un tratto, mentre i suoi piedi sprofondavano adagio nella rena mobile. Dietrofront.

Voltandosi, scrutò la costa sud, mentre ancora i piedi s'infossavano adagio nei propri solchi. La fredda stanza a cupola della torre è là che aspetta. Tra i contrafforti la luce si muove senza sosta, e scivola verso il crepuscolo sulla

meridiana del pavimento, pian
piano senza sosta come fanno i
miei piedi sprofondando.
Azzurro serotino, poi
crepuscolo, poi blu fondo
notturno. Nel buio della cupola
là che aspettano, le sedie
piegate all'indietro, la mia
valigia tipo obelisco, attorno al
tavolo pieno di piatti lasciati lí.
A chi tocca sparecchiarlo? Lui
ha la chiave. Stanotte là non ci
dormo. Porta chiusa d'una torre
silenziosa, che intomba i loro

corpi ciechi, il sahib della pantera e il suo cane da punta. Richiamo: niente risposta. Sollevò il piede dal risucchio nella sabbia e rifece la strada lungo la diga di massi. Prendi tutto, tieni tutto. La mia anima cammina con me, forma di forme. Così quando la luna è al mezzo nelle sue veglie, io risalgo il sentiero delle rocce, nella sabbia argentata, ascoltando il flutto tentatore di Elsinore.

La marea mi vien dietro.
Vedo dove il flutto mi passa
avanti. Allora torna indietro per
la strada di Poolbeg verso il
litorale laggiú. S'inerpicò tra
faldaschi e viscosi filamenti
d'alghe, per poi sedersi su una
roccia, il suo bastone di frassino
messo a riposo in un anfratto.

Una carcassa di cane tutta
gonfia giaceva distesa tra cespi
d'uva di mare. Innanzi a lui lo
scalmiere d'una barca
sprofondato nella sabbia. Un

coche ensablé, cosí Louis
Veuillot aveva chiamato la
prosa di Gautier. Queste sabbie
pesanti sono un linguaggio che
maree e venti hanno depositato
qui. E questi sassi sono i tumuli
di passati costruttori, una
garemma di donnole tipo ratti.
Posto per nasconderci dell'oro.
Provaci, dà. Ne hai un po'.
Sabbia e sassi. Carichi di
passato. Balocchi per Messer
Orco dai Denti Marci. Attento
che non ti arrivi una stangata

tra coppa e collo. Io sono il gran gigante della malora che rotola 'sti macigni della malora, ossame per il mio guado di sassi. Ucci ucci, sento odor di irlandesucci.

Un punto, cane vivo, ingrandiva a vista d'occhio correndo attraverso la distesa di sabbia. Mio dio, viene qui ad attaccarmi? Rispettare la sua libertà. Tu non sarai padrone di altri né loro schiavo. Ho il mio bastone. Resta seduto. Piú

lontano, marciando verso la spiaggia tra la cresta dell'onde, delle figure, due. Le due marie. L'hanno messo al sicuro tra i giunchi. Cucú! Ti vedo mascherina! No, il cane. Torna indietro verso di loro. Loro chi?

Qui le galee dei Lochlann si precipitarono sulle spiagge in cerca di bottino, i rostri rossi delle loro prue a pelo sulla superficie di stagno fuso. Vichinghi danesi, asce da guerra luccicanti sul petto. Al

tempo in cui Malachi portava la collana d'oro. Un branco di balenotteri arenati nel caldo mezzodí, spruzzando zampilli, si voltola nelle secche. Indi dalla città su palafitte, esausta per fame, un'orda di nani in giubbe di cuoio, la mia gente, con coltelli per scuoiare, corrono, scalano, fanno a pezzi la verde flaccida carne di balena. Carestia, peste, eccidi. Il loro sangue è in me, le loro brame le mie onde. Con loro mi mossi

sulla Liffey gelata, questo io trovatello, tra sfrigolii dei fuochi di resina. Non parlai a nessuno, nessuno mi parlò.

L'abbaiare del cane correva verso di lui, si arrestò, tornò indietro. Il cane è il mio nemico. Io rimasi là semplicemente fermo, in piedi, pallido, senza aprir bocca, senza scampo. Terribilia meditans. Un farsetto giallo, lacchè della sorte, sorrise dei miei spaventati. Per questo sei in

angustia, perché abbaiano i loro evviva? I pretendenti: vivono la loro vita. Il fratello di Bruce; Thomas Fitzgerald, il cavaliere dallo stemma di seta; Perkin Warbeck, il falso erede del ducato di York, in brache di seta color avorio biancorosato, meraviglia d'un giorno; e Lambert Simnel, con codazzo di sciacquini e vivandieri, un galuppo incoronato. Tutti figli del re. Un paradiso di pretendenti allora come

adesso. Lui salvò gente sul punto d'annegare e tu tremi all'uggiolo d'un can bastardo? Ma i cortigiani che schernivano Guido in Orsanmichele erano a casa loro. Casa di... Ne abbiamo abbastanza delle tue astruserie medievali. Tu faresti quel che fece lui? Ci sarebbe una barca lì vicino, un salvagente. Natürlich, là apposta per te. Lo faresti o no? L'uomo annegato nove giorni fa al largo di Maiden's Rock. Aspettano che affiori. La

verità, sputa la verità! Sí,
vorrei, tenterei. Non sono un
bravo nuotatore. L'acqua dolce,
fredda. Quando mettevo la
faccia nel catino a Clongowes.
Non ci vedo! Chi c'è dietro di
me? Presto, presto, via! Vedi la
marea che sale rapida da ogni
parte, ricoprendo rapida i
banchi di sabbia, con un
lenzuolo color seme di cacao?
Se avessi terra sotto i piedi.
Voglio che lui abbia la sua vita
e io la mia. Un tale che annega.

I suoi occhi umani mi urlano dall'orrore della morte. Io... giú assieme con lui... Non potevo salvarla. Acque, morte amara: perso.

Una donna e un uomo. A lei vedo la gonnella. Tenuta su con gli spilli, scommetto.

Il loro cane andava d'ambio attorno a un banco di sabbia smottante, trottao, sniffando da ogni lato. Cerca qualcosa perso in un'altra vita. Di colpo partí a salti tipo lepre, orecchie

tese indietro, inseguendo l'ombra d'un gabbiano in volo radente. Il fischio dell'uomo raggiunse le sue orecchie flosce. Si volse, springò indietro, accosta, trotta via, balenar di stinchi. Cervo senza corna sfreccia in campo bruno, a colori naturali, senza bardature. Sul bordo a trine della marea, si bloccò, zampe davanti rigide, orecchie verso il mare. A muso alto abbaiava al rumore d'onde, greggi di

trichechi. Gli venivan tra i piedi, arricciandosi, stendendo le creste multiple, disfacendosi a ogni nona onda, mandando spruzzi di lontano, dal largo, onde dopo onde.

Raccoglitori di telline. Andavano per breve tratto nell'acqua, chini immergevano le sacche, le sollevavano, e indietro a guado. Il cane uggiolò correndo verso di loro, si drizzò a fargli feste, poi giù a quattro zampe, di nuovo si rizzò

scodinzolando in mute mosse da orso. Non badato, continuava a stargli appresso mentre quelli tornavano alla sabbia piú asciutta, con uno straccio di lingua da lupo che gli pendeva dalle mascelle, rossa e ansante. La sua sagoma maculata li precedette d'ambio, indi caracollava in un galoppo da vitellone. La carcassa era sul suo cammino. S'arrestò, sniffò, le girò attorno a passo cauto, un ratello, annusando piú da

presso, ora a sniffare tutt'attorno in rapide mosse canine il macerato pellame del cane morto. Cranio di cane, fiuto di cane, occhi rasoterra, si dirige verso una piú alta meta. Ah, povero corpo di cane! Qui giace il corpo del povero corpo di cane.

– Ehi, Cencio! Via di là, bastardo!

L'urlo lo riportò chiotto chiotto dal padrone e qui un secco calcio col piede scalzo lo

mandò indenne oltre una lingua
di sabbia, rannicchiato in volo.
Scantonò curvando all'indietro.
Non mi vede. Sul limite della
gettata gironzolò,
cincischiando, poi annusò un
pezzo di roccia e con gamba di
dietro alzata ci pisciò contro.
Trottò oltre, e di nuovo alzando
la gamba pisciò svelto su una
roccia non sniffata. Semplici
piaceri dei poveri. Le zampe
davanti sparnazzavano la
sabbia, quelle di dietro

raspavano e scavavano.
Qualcosa sepolto. Lí ci ha
sepolto sua nonna. Grufò nella
sabbia, frugando, sterrando, e
si bloccò in ascolto dell'aria,
grattò via daccapo la sabbia in
una furia di grinfie, smettendo
presto. Leopardo, pantera
generata da un incrocio fuori
specie, avvoltoio spazzino di
cadaveri.

Dopo che quello m'ha
svegliato stanotte, stesso
sogno. O no? Piano. Androne

aperto. Strada di puttane.
Ricordati. Il califfo Harun al-
Rashid. Quasi io lo... Quello che
mi guidava, parlò. Non avevo
paura. Si portava dietro il
popone contro la mia faccia.
Sorriveva: odor di frutto
cremoso. Era la regola, diceva.
Dentro. Venga. Tappeto rosso
steso. Ora vedrà chi.

Sacchi in spalla, arrancavano
gli Egizi rossicci. I piedi violacei
dell'uomo fuori dai pantaloni
rimboccati battevan la sabbia

vischiosa, una sciarpa color mattone smorto gli stringeva il collo non rasato. Con anda femminile lei gli teneva dietro. Il truffaldo con la sua mabrucca girovaga. Bottino buttato sulla spalla di lei. Grumi di sabbia e frantume di conchiglia incrostati nei piedi nudi. Capelli sul viso riarso dal vento. Andando dietro al suo uomo, la ganza trabucca in rusca verso la mecca dei Romi. Quando la notte nasconde i guai del suo

corpo, lei nel suo scialle scuro
fa richiami da un
sottopassaggio insozzato dai
cani. Il suo gargagna invita a
bere due marmittoni del Royal
Dublin nella piola di O'Loughlin,
quartiere Blackpitts. Volete
incannarla? Baldarla, si dice in
baccaglio tzigano. Oh roba
bona baldente! Un biancore da
dannazione sotto stracci
rancidi. In Fumbally's Lane
quella notte odori di conceria.

Bianche hai le barre, rossa la
fornacella

E il tuo fusto è togo piú d'una
rosa

Vieni nel poltriero con me
mia bella

E in questa bruna sarai la
mia bramosa.

Tetro godimento, lo chiama
il panzone Tommaso d'Aquino,
frate porcospino. Prima della
caduta Adamo montava senza
foia. Lascia che la chiami: che

balosa da lecco. Lingua non peggiore della sua. Frateschi vocaboli, chicchi di rosario borbogliati in cintura, parole in gergo furbesco, dure pepite che squassano nelle loro scarselle.

Ora passano.

Un'occhiata di sbieco al mio cappello da Amleto. Se fossi di colpo nudo qua come sono? Ma non lo sono. Attraverso le sabbie del mondo intero, seguita dalla spada fiammeggiante del sole,

marciando verso le terre della
sera, lei non fa che arrancare,
schleppen, trainer, to drag,
trascinare il suo fardello. Una
marea verso occidente, attratta
dalla luna, nella sua scia.
Maree, con miriadi d'isole, in
lei, sangue non mio, oinopa
ponton, il mare color vino
scuro. Guarda l'ancella della
luna. Nel sonno l'umido segnale
annuncia l'ora, le dice d'alzarsi.
Letto di sposa, letto di parto,
letto di morte, con candele

spettrali. Omnis caro ad te veniet. Egli s'approssima, pallido vampiro, attraverso le tempeste dei suoi occhi, le vele di pipistrello che insanguinano il mare, bocca al bacio della sua bocca.

Qua. Físsati in mente quel tizio là, intesi? Le tavolette della mia memoria. Bocca al suo bacio. No. Debbono esserci entrambi. Incollali bene. Bocca incollata al bacio della sua bocca.

Le sue labbra lambivano e imboccavano le di lei scarnite labbra d'aria. Bocca su bocca del suo ventre. Ventre d'ogni grembo tomba. Lui con la bocca formava un fiatare senza parole: oooooeaaah, tra cateratte di pianeti urlanti, globuli incandescenti, ruggenti, bastabastabasta. Pezzo di carta. In malora le banconote. La lettera del vecchio Deasy. Eccola. Ringraziando per l'ospitalità, straccia via il

marginie in bianco. Volgendo le spalle al sole si chinò su una tavola di roccia a scribacchiare. Due volte che scordo di prender moduli dal banco della biblioteca.

La sua ombra si stendeva scura sulla roccia mentre finiva di scrivere, curvo. Perché non infinito, fino alla piú lontana stella? Le stelle sono là oscuramente dietro questa luce, tenebra risplendente nella luce, Delta di Cassiopea,

mondi. Me qui seduto con la
verga di frassino del vate,
sandali in prestito, nella luce
del giorno presso un livido
mare, qui inosservato, nella
notte violetta deambulando
sotto un regno di desolate
stelle. Io getto quest'ombra
finita, forma umana
ineluttabile, la richiamo a me.
Infinita sarebbe la mia, forma
della mia forma? Chi mi vede
qui? Chi mai in un qualsiasi
punto del mondo leggerà

queste parole scritte? Segni apparsi in campo bianco. In un posto qualsiasi a un qualcuno qualsiasi con la tua voce piú flautata. Il buon vescovo di Cloyne levò via il velo del tempio dal suo cappello cardinalizio: quel velo uno spazio campito da emblemi colorati. Tienti forte. Colorati su fondo piatto, sí. Vedo cose piatte, poi penso la distanza, vicino, lontano: piatto io vedo, a oriente e di dietro. Ah, vedo,

ora! Tutto ricade congelato nell'immagine stereoscopica. Clic, ecco il trucco. Voi trovate le mie parole oscure? L'oscurità è nelle nostre anime, non vi pare? Piú flautata ancora. Le nostre anime, mortificate dai peccati nostri, s'aggrappano a noi ancora di piú, come una donna che s'aggrappa al suo amante, quanto piú può e di piú.

Lei ha fiducia in me, la sua mano dolce, gli occhi con

lunghe ciglia. Ora dove diavolo
la sto portando al di là del velo?
Nell'ineluttabile modalità
dell'ineluttabile visività. Lei, lei,
lei. Quale lei? La fanciulla nella
vetrina di Hodges, Figgis & Co.
quel lunedì in cerca d'uno dei
libri alfabetici che volevi
scrivere. Focosa l'occhiata che
le hai lanciato. Polso infilato nel
cordino del parasole. Abita a
Leeson Park, chiusa nella sua
pena e nei suoi ninnoli, donna
di lettere. Vallo a raccontare a

un altro, Stefanino: una
fraschetta. Scommetto che
porta di quei busti con
giarrettiere che sono un castigo
di Dio e calze gialle
rammendate con bozzoli di
lana. Parla delle frittelle di
mele, piuttosto! Dove hai la
testa?

Toccami. Occhi dolci.
Morbida morbida morbida
mano. Qui da solo. Oh, toccami,
presto! Qual è la parola nota a
tutti gli uomini? Sto bene qui da

solo. Anche triste. Toccami, toccami!

Si stese supino sulla roccia sporgente, ficcandosi in tasca il pezzo di carta scribacchiato e la penna, il cappello tirato sugli occhi. Ho preso da Kevin Egan l'abitudine di fare il pisolino, il sonno sabbatico. Et vidit Deus. Et erant valde bona. Ehilà! Bonjour! Benvenuto come i fiori di maggio. Sotto l'ala del cappello, guardò il sole allo zenit, tra le ciglia agitate come

ali di pavone. Colto in questa
scena cocente! L'ora del dio
Pan, mezzodí d'un fauno. Tra
piante serpentiformi, grondanti
di resina, frutti ch'essudano
latte, dove le foglie si stendono
larghe sull'acque fulve. Il dolore
è lontano.

E mai piú appartato a
ruminare.

Con lo sguardo indugiò
ruminando sulle proprie scarpe
a punta larga, avanzi d'un

caprone, nebeneinander. Contò le pieghe del cuoio raggrinzito, là dove il piede d'un altro aveva trovato il suo caldo nido. Piede che batte il terreno in tripudio, piede che io disamo. Ma gongolavi quando sei riuscito a infilarti la scarpa di Esther Osvalt, ragazza che conoscevo a Parigi. Tiens, quel petit pied! Amico per la pelle, un'anima gemella. Come l'amore di Oscar Wilde, di cui non osava pronunciare il nome. Il suo

braccio, come quello di Cranly.
E ora mi lascerà. A chi la colpa?
Cosí son fatto. Son come sono.
O tutto o niente.

Con i larghi giri d'un cappio,
l'acqua affluiva a pieno getto
dal bacino di Cock e copriva
lanche color verde oro,
crescendo, rifluendo. Porterà
via il mio bastone di frassino.
Aspetterò. No, scorrerà tutto,
passando, cozzando nelle basse
rocce, turbinando, passando.

Meglio finirla in fretta.

Ascolta: discorso d'onde in quattro parole: sssiiuu, rrrsss, rrsseeei, ooosss. Vivace respiro d'acqua tra serpi di mare, cavalli impennati, rocce. Nelle coppe di roccia sgocchia: flop, plop, sciaff, poi l'acqua resta bloccata in barili. Indi, esausta, cessa il suo discorso. E fluisce gorgogliando, fluendo largo, galleggiando in schiume, fiori che si schiudono.

Sotto la marea montante vide alghe contorcersi, alzare

languide e dondolare le braccia riluttanti, vacillare nell'acqua mormorante, sollevare le gonnelle, rivoltando timide fronde d'argento. Giorno dopo giorno, notte dopo notte: sollevate, sommerse, lasciate andar sul fondo. Dio, sono esauste, e sospirano a ogni sussurro. Sant'Ambrogio l'ha sentito, il sospiro di foglie e onde, nell'attesa che il loro tempo si compia, diebus ac noctibus iniurias patiens

ingemiscit. Senza scopo
raccolte, indi vanamente
liberate, fluttuando in avanti,
indietro, cardate sul telaio della
luna. Anche lei, stanca di
vedere amanti, uomini lascivi,
donne ignude splendere alla
sua corte, prende su di sé il
lavorio delle acque.

Cinque tese là al largo. A
cinque braccia sul fondo tuo
padre giace. All'una, ha detto.
Trovato annegato. Alta marea
alla barra di Dublino. Spingendo

innanzi a sé detriti alla deriva,
banchi di pesci disposti a
ventaglio, conchiglie sciocchine.
Un cadavere emerge dalla
risacca, bianco di sale,
sballottato verso terra, passo a
passo, un marsuino. Eccolo.
Presto uncinarlo! Benché
affondato sotto l'acqueo piano.
Tirate. Ce l'abbiamo. Adagio
adesso.

Sacco di gas cadaverale in
sozza salamoia. Frullanti
pesciolini da frittura, ingrassati

da spugnosa leccornia,
sguillano dalle fesse nella patta
abbottonata. Dio diventa uomo
diventa pesce diventa oca
bernicca diventa montagna d'un
letto di piume. Io vivo respiro
respiri di morto, pesto polvere
morta, mangio frattaglie
urinose di tutti i morti. Issato
rigido sullo scalmiere lui rifiata
il fetore di verde tomba, con
narici lebbrose che ronfano
verso il sole.

Metamorfosi marina, questa,

occhi castani imbluiti dal sale.
Morte in mare, la piú dolce
delle morti note all'uomo. Il
vecchio padre Oceano. Prix de
Paris, attenti alle imitazioni.
Provàtelo e non potrete farne
piú a meno. Davvero ci siamo
divertiti da matti.

Andiamo, ho sete. Si
annuvola. Niente nubi nere
all'orizzonte, eh? Temporale.
Pien di luce egli cade,
l'orgoglioso lampo
dell'intelletto, Lucifer, dico, qui

nescit occasum. No. Riconosce il suo amore dal cappello con le conchiglie, dal bordone e dal suo sandalo mio calzare. Dove? Verso le terre della sera. La sera ci penserà ben lei a ritrovarsi.

Impugnò l'elsa del bastone, abbozzando un affondo, gingillandosi ancora. Sí, la sera si troverà da sé, in me, senza il mio aiuto. Non c'è un giorno che non finisca. A proposito, il prossimo quand'è? Martedì sarà

il giorno piú lungo. Di tutto il felice anno nuovo, madre, tutúm tutú titití tutúm. Prato da Tennyson, poeta gentiluomo. Già. Alla salute della vecchia megera dai denti gialli. E di Monsieur Drumont, giornalista gentiluomo. Già. I miei denti sono un disastro. Mi chiedo perché. Senti. Anche quello va in malora. Gusci vuoti. Dovrei andar dal dentista, ma con quali soldi, chiedo io? Quello, questo. Lo sdentato Kinch, il

superuomo. Perché? Chiedo. O magari c'è un senso in tutto questo?

Il mio fazzoletto. L'ha buttato, mi ricordo. Non l'ho raccolto?

La mano frugò invano nelle sue tasche. No, non l'ho raccolto. Meglio comprarne un altro.

Depose il moccio secco che s'era cavato dal naso sul ripiano di roccia, con molta cura. Qualcuno mi ha visto? Guardi

pure chi vuole.

Alle spalle. Forse c'è qualcuno.

Si voltò, guardandosi dietro, sopra la spalla. Nell'aria si muovevano gli alti pennoni d'un tre alberi, vele imbrogliate sulle crocette, che entrava nel porto, controcorrente, in silenzio, silenzioso vascello.

Parte seconda

4.

Mr Leopold Bloom mangiava di gusto le interiora di animali in genere e di volatili in particolare. Gli piaceva

mangiare dense minestre di rigaglie, gozzi ripieni dal sapore pastoso, cuore farcito arrosto, fette di fegato impanate e fritte, uova di merluzzo fritte. Soprattutto andava matto per i rognoni di castrato alla griglia, che gli lasciavano sul palato un fine sapore di urina lievemente aromatica.

Aveva in mente i rognoni mentre si muoveva per la cucina senza far rumore, sistemando su un vassoio

ammaccato le stoviglie per la colazione di lei. La luce e l'atmosfera della cucina erano gelide, ma fuori un dolce mattino estivo s'annunciava dovunque. Il che gli dava un certo languore allo stomaco.

Le braci si stavano arrossando.

Un'altra fetta di pane imburrito: tre, quattro, bene. Lei non voleva il piatto colmo. Bene. Volse le spalle al vassoio, prese la cuccuma dalla mensola

e la mise sul fuoco di traverso. L'oggetto stava lí, uggioso e accosciato, col suo becco sporgente. Tazza di tè al piú presto. Ottimo. Bocca secca.

La gatta girava intorno alla gamba del tavolo, impettita con la coda eretta.

– Mgniao!

– Oh, eccoti qua, fece Mr Bloom, distogliendosi dal fuoco.

La gatta miagolò in risposta e di nuovo girò intorno alla gamba del tavolo, con passo

altero, miagolando. Come quando cammina superba sulla mia scrivania. Prrr. Grattami la testa. Prrr.

Mr Bloom osservò con interesse e benevolenza la flessuosa sagoma nera. Pulita, si vede: lucido e liscio il pelo, il punto bianco all'inizio della coda, gli occhi verdi che luccicano. Si chinò verso di lei, le mani sulle ginocchia.

– Latte per la micina.

– Mrrgniao! rispose la gatta.

Li chiamano stupidi. Loro capiscono cosa diciamo, piú di come noi capiamo loro. Lei capisce tutto quel che le pare. Rancorosa anche. Crudele. La sua natura. Strano che i topi non strillino mai. Pare che le piaccia quel gioco. Chissà cosa le sembro io. Alto come una torre? Macché, salta benissimo fino alla mia altezza.

– Ha paura delle galline, però, disse in tono di celia. Paura delle ccco-ccco-ccco-dè.

Mai vista una micina così stupidina.

– Mrrgniao! rispose sonoramente la gatta.

Guardando all'insú, sbatté gli occhi avidi semichiusi come per pudore, miagolando a lungo lamentosa, mostrandogli i denti bianchi come il latte. Mr Bloom osservò le nere fessure dei suoi occhi stringersi nella bramosia, finché gli occhi non divennero due verdi pietre preziose. Indi andò alla credenza, prese il

bricco che il lattaio di Hanlon gli aveva riempito poco prima, versò il latte tiepido-schiumoso in un piattino e con lente mosse lo depose al suolo.

– Gurrhr! gridò la gatta accorrendo a lappare.

Egli osservò i baffi brillare nella fioca luce come fili metallici, mentre lei si chinava a tre riprese per lappare con piccoli sorsi. Chissà se è vero che a tagliargli i baffi non danno piú la caccia ai topi.

Perché? Forse brillano nel buio, le punte. O sono come antenne nel buio, forse.

La ascoltò leccucchiare. Uova e prosciutto, no. Non ci sono uova buone con questa siccità. Ci vuole acqua fresca e pura. Giovedì: neanche il giorno buono per il rognone di castrato da Buckley. Fritto col burro, una spolverata di pepe. Meglio rognone di maiale da Dlugacz. Mentre la cuccuma bolle. La gattina lappava piú lenta, poi

leccò il piattino alla perfezione. Perché hanno le lingue così ruvide? Per lappare meglio, piene di buchi porosi. Niente da mangiare per lei? Si guardò intorno. No.

Con scarpe che scricchiolavano lievemente salì la scala fino al vestibolo, fece una sosta sulla porta della camera da letto. Magari lei vorrebbe qualcosa di piú gustoso. Fettine di pane imburrate, questo vuole al

mattino. Però forse, una volta ogni tanto.

Nel vestibolo spoglio, comunicò a voce bassa:

– Faccio un salto all'angolo.

Torno in un attimo.

E quando ebbe udito la propria voce dire così, aggiunse:

– Vuoi qualcosa per colazione?

Un fioco grugnito sonnacchioso rispose:

– Mnn.

No. Non voleva niente. Udí allora un sospiro tiepido e fondo, ancora piú fioco, mentre lei si rivoltava e tintinnavano gli anelli d'ottone sganciati nella testata del letto. Devo proprio chiamar qualcuno a sistemarlo. Peccato. Arrivato fin da Gibilterra. Lei ha scordato quel po' di spagnolo che sapeva. Chissà quanto ha pagato suo padre per quello. Vecchio stile. Eh sí! Si capisce. Comprato all'asta del governatore.

Aggiudicato in fretta. Ghirba dura nel contrattare, il vecchio Tweedy. Sissignore. Era a Plevna. Io vengo dalla gavetta, sissignore, e ne vado fiero! Ma abbastanza cervello da far il colpo coi francobolli. Vuol dire vederci lontano.

La sua mano prese il cappello dal piolo, dove erano appesi il cappotto pesante con le sue iniziali e l'impermeabile di seconda mano comprato all'ufficio oggetti smarriti.

Francobolli: figurine con retro adesivo. Direi che molti ufficiali hanno dei barattini. È ovvio. La scritta macchiata di sudore nell'interno del cappello gli disse muta: Plasto cappelli d'alta cla. Gettò una svelta occhiata alla banda di cuoio. Una striscia di carta bianca. Bene, è al sicuro.

Sulla porta si toccò la tasca posteriore cercando la chiave. Non c'è. Nei calzoni che avevo ieri. Devo prenderla. La patata

ce l'ho. Armadio scricchiola. Inutile disturbarla. Era ancora assonnata prima quando si rigirava. Mr Bloom si tirò dietro la porta d'ingresso senza far rumore, poi ancora un po' fin quando lo zoccolo del battente ricoprì adagio il passo della soglia, copertura inerte. Sembrava chiusa. Ad ogni modo va bene finché torno.

Passò dalla parte assoluta, evitando la botola malferma della cantina al numero 75. Il

sole stava per raggiungere il campanile della George's Church. Sarà una giornata calda immagino. Specie con questi abiti neri si sente di piú. Il nero è conduttore, riflette (rifrange?) il caldo. Ma non posso andarci con un vestito leggero. Sarebbe come prenderlo per un picnic. Le palpebre gli si abbassarono spesso con mossa lenta mentre camminava in un beato tepore. Il carretto di Boland porta in giro il pane quotidiano su

plateaux, ma lei preferisce
michette di ieri, rivoltate nel
forno con crosta calda
croccante. Ti fa sentir giovane.
Qualcosa a oriente, mattina
presto, mettersi in strada
all'alba. Fare il giro della terra,
avanti sempre prima del sole,
rubargli un giorno di marcia.
Avanti così sempre, e non si
invecchia mai d'un giorno,
tecnicamente. Camminare su
una spiaggia, terre strane,
arrivare alle porte d'una città,

là una sentinella, anche lui che viene dalla gavetta, mustacchi come il vecchio Tweedy, appoggiato a una specie di lunga lancia. Girare per strade coperte di teli. Facce inturbantate passano. Oscuri antri dove si vendono tappeti, un omone, Turko il Terribile, seduto a gambe incrociate fuma una pipa avvoltoolata come un serpente. Grida di venditori nelle strade. Bere acqua profumata al finocchio,

sorbetto. Ciondolare tutto il giorno. Magari incontrare un paio di briganti. Be', incontriamoli. Si arriva al tramonto. Ombre di moschee lungo un colonnato, un prete con una pergamena arrotolata. Un fremito degli alberi, segnale, il vento della sera. Passo oltre. Cielo dorato va spegnendosi. Una madre mi osserva sulla porta di casa. Chiama in casa i suoi bambini in una lingua oscura. Alto muro: al di là

qualcuno pizzica delle corde. Cielo notturno, luna, violetto, colore delle nuove giarrettiere di Molly. Corde, ascolta. Una ragazza suona uno di quegli strumenti, come si chiamano: ribeche. E io passo.

Probabile non sia per niente così, nella realtà. Roba che si legge: sulla scia del sole. Sole sfavillante, nella testata col titolo. Mr Bloom sorride compiaciuto di sé. Cos'ha detto Arthur Griffith sulla testata

sopra il fondo del «Freeman»: il sole dell'autonomia sorge a nord-ovest, dal vicolo dietro la Banca d'Irlanda. Prolungò il suo sorriso di compiacimento. Trovata da giudeo, quella: il sole dell'autonomia che sorge a nord-ovest.

S'accostò al locale di Larry O'Rourke. Dall'inferriata della cantina esalava il fortore dolciastro della birra. Dalla porta aperta sgorgavano effluvi di zenzero, di polvere di tè, di

polvere di biscotti. Posto come si deve, del resto: proprio là dove termina il traffico cittadino. Per esempio il posto di M'Auley, laggiú in fondo: loffio come posizione. Naturalmente se un giorno gli fanno passare la linea del tramway per la Circonvallazione nord, dal mercato del bestiame fino al porto, il suo valore va subito alle stelle.

Testa calva dietro la persiana. Vecchio filone, quello.

Inutile tampinarlo per un'inserzione. Del resto il suo commercio lo sa meglio di tutti. Eccolo là, il prode Larry, in maniche di camicia, appoggiato al fusto dello zucchero, sorveglia il commesso in grembiule che si dà da fare con secchio e strofinaccio. Simon Dedalus lo scimmiotta alla perfezione quando strizza gli occhi. Sa cosa le dico io adesso? Che cosa, Mr O'Rourke? Lo sa che cosa? I Russi son

capaci che se li mangiano come sardelle, i Giapponesi.

Fermati a dire qualcosa: sul funerale magari. Triste cosa, povero Dignam, Mr O'Rourke.

Svoltando per Dorset Street, con fare brioso salutò attraverso il passo della porta:

- Buondí, Mr O'Rourke.
- Buondí a lei.
- Tempo splendido.
- A puntino.

Ma come fanno questi a far quattrini? Arrivano dalla contea

di Leitrim, garzoni coi capelli rossi, in cantina sciacquano i vuoti e recuperano i fondi di bicchiere. Poi, tac, sbocciano come tanti Adam Findlater o Dan Tallon. Pensa un po' alla concorrenza. Una sete generale. Puoi cercar finché vuoi, non la trovi una strada di Dublino senza il suo pub. Far delle economie? Impossibile. Magari pelano gli ubriachi. Segno tre e riporto cinque. E cosa ci cavi? Scellino qua,

scellino là, spicciolame. Può darsi facciano la cresta sui prezzi all'ingrosso. Bindoli coi viaggiatori di commercio. Tu piazzì il gancio col padrone e dopo spartiamo la torta, capito?

Chissà che tot ci grattano sulla birra in un mese. Mettiamo dieci barili. Mettiamo il dieci per cento. O di piú. Quindici. Passò davanti a Saint Joseph, scuola statale. Chiasso di ragazzaglia. Finestre aperte. L'aria fresca fa bene alla

memoria. Anche ripetere in
cadenza. Abicidí eeffegí accaí
elleemmeenèò piquí erreessetí
uvuzèta. Sono maschi? Sí.
Lezione di gioggraffia. Isole di
Inishturk, Inishark, Inishboffin.
Io ho la mia gioggraffia. Monte
Bloom.

Si fermò davanti alla vetrina
di Dlugacz, a guardare le
collane di salsicce, i
sanguinacci, bianchi e neri.
Cinquanta moltiplicato per. I
numeri gli uscivano di mente,

senza soluzioni. Li lasciò sparire, contrariato. Ora divorava con gli occhi le lustre ghirlande di carne insaccata, aspirando beatamente il tiepido alito del sangue di maiale cotto e speziato.

Un rognone trasudava gocce di sangue sul piatto con disegno cinese biancoblu: l'ultimo pezzo. Si fermò al bancone accanto alla servetta dei suoi vicini. Che me lo soffi lei, leggendo la lista delle cose

che ha in mano? Mani screpolate, soda del bucato. E una libbra e mezza di salsicce di Denny. Posò gli occhi sulle anche vigorose della servetta. Lui si chiama Woods. Non so cosa faccia. Moglie avanti con gli anni. Sangue nuovo. Vietati i filarini. Un paio di braccia forti. Quando batte il tappeto sulla corda del bucato. Come sbatte, accipicchia! E la gonnella intorcigliata come le va di qua e di là a ogni colpo!

Il norcino dagli occhi di furetto ripiegava le salsicce che aveva staccato con le proprie dita. Dita macchiate, rosa salsiccia. Carne solida quella: come una giovenca stallereccia.

Il negoziante prese un pezzo di carta dalla pila di fogli tagliati: fattoria modello a Kinnereth in riva al lago Tiberiade. Può divenire un sanatorio ideale per l'inverno. Moses Montefiore. Mi pareva fosse lui. Fattoria, muro

attorno, bestiame al pascolo un po' indistinto. Tenne la pagina a una certa distanza: interessante. Lesse piú da presso il titolo, il bestiame indistinto al pascolo, il fruscio del foglio. Una giovenca bianca. Quelle mattine al mercato del bestiame, le bestie muggivano nei recinti, pecore marchiate, plop la merda con un tonfo, gli allevatori con scarpe ferrate arrancavano nel letame, dando schiaffi sui lombi ben pasciuti,

polpa di prima qualità, in mano un frustino ancora con la corteccia. Teneva la pagina di sghembo, pazientemente, come un freno ai sensi e alla volontà, lo sguardo soggiogato, a riposo. Quella gonnella intorcigliata, che ballava di qua e di là, colpo su colpo su colpo.

Il norcino tirò due fogli dalla pila, avvolse le salsicce di prima qualità, e fece una smorfia rossa, dicendo:

– Ecco qua, signorina mia.

Lei allungò una moneta, sorridendo senza timori, tendendo il grosso polso.

– Grazie, signorina. Uno scellino e tre pence di resto. Ecco a lei. Prego?

Mr Bloom puntò il dito in fretta. Per raggiungerla, se lei fosse andata lenta, e camminare dietro i suoi prosciutti in movimento. Cosa piacevole da vedere di primo mattino. Alé, presto, accidenti. Non stiamo a far flanella! Lei

fuori dal negozio rimase ferma nel sole, poi prese verso destra pigramente. Mr Bloom cacciò un sospiro di naso: queste non capiscono mai. Mani screpolate dalla soda. Anche le unghie dei piedi incrostate. Scapolari marrone dell'orfanella, in sbrendoli, la difendono da tutte le parti. La puntura dell'indifferenza gli accese in petto un tenue piacere. È d'un altro: poliziotto fuori servizio la coccola in Eccles Lane. A loro

piacciono in carne. Salsicce di prima. Oh signor Polismano, mi sono perduta nel bosco.

– Tre pence, prego.

La sua mano accolse l'umida molle ghiandola, che fece scivolare nella tasca della giacca. Poi cavò tre monete dalla tasca dei pantaloni e le depose sulla gomma a spuntoni. Posate in quel punto, furono sveltamente esaminate e sveltamente fatte scivolare, una alla volta, nella cassa.

– Molte grazie. Alla prossima.

Una punta di fuoco d'avidità lo ringraziava, negli occhi da volpe. Distolse lo sguardo, dopo un attimo. No, meglio no: la prossima volta.

– Buongiorno, disse, uscendo.

– Buongiorno, signore.

Nessuna traccia. Andata. Che importa?

Tornò indietro per Dorset Street, leggendo con aria

grave. Agendath Netaim:
compagnia piantatori. Per
acquistar vasti lotti di terreno
sabbioso dal governo turco e
piantarvi eucalipti. Eccellenti
per l'ombra, e come
combustibili e materiale da
costruzione. Aranceti e immensi
campi di meloni a nord di Jaffa.
Paghi otto marchi e piantano un
dunam di terra per te, con ulivi,
aranci, mandorli o cedri. Gli
ulivi sono i meno cari: per gli
aranceti ci vuol l'irrigazione

artificiale. Ogni anno ti arriva a casa una parte del raccolto. Il tuo nome iscritto a vita nei registri dell'associazione. Puoi pagare dieci rate subito ed estinguere il debito in rate annuali. Bleibtreustrasse 34, Berlin W. 15.

No, non posso. Ma è un'idea.

Diede un'occhiata al bestiame, sfocato nella calura argentata. Ulivi incipriati d'argento. Lunghe giornate tranquille: potatura,

maturazione. Le olive sono spedite in orci, no? Me ne sono rimaste della Andrew & Co. Molly le sputava. Ora sa che gusto hanno. Arance avvolte in carta velina, imballate a casse. Anche i cedri. E il povero signor Ceder, chissà se è ancora vivo in Saint Kevin's Parade? E Mastiansky con la vecchia cetra? Belle serate passate assieme, ai tempi. Molly nella sedia di vimini del signor Ceder. Bello tenerlo in mano, fresco

frutto cereo, nella mano, e portarlo alle nari e aspirarne il profumo. Sí, cosí, profumo denso, dolce, selvaggio. Non cambia, di anno in anno. Con prezzi in rialzo per giunta, mi diceva Moisel. Arbutus Place: Pleasants Street, la strada delle belle nei bei vecchi tempi. Ma devono esser perfetti, diceva. Fanno tutto quel giro: Spagna, Gibilterra, Mediterraneo, Levante. Casse in fila sul molo di Jaffa, un tizio le spunta sul

suo registro, poi se le passano scalzi scaricatori di porto in tute sozze. Ah il signor come si chiama che viene da. Come sta? Non ci vede. Tipo da salutare e via, un po' noioso. Spalle come quel capitano norvegese. Chissà se oggi lo incontro. Il carretto per annaffiare. Per far venire la pioggia. Così in terra come in cielo.

Una nube prese a coprire il sole, lenta, poi del tutto. Grigia.

Lontana.

No, non è così. Terra arida, nudi deserti. Lago vulcanico, il Mar Morto, niente pesci, niente alghe, affossato nella terra. Non c'è vento che sollevi quelle onde, onde grigio metallo, acque di nebbie venefiche. Pioggia di zolfo, l'han chiamata, le città della piana: Sodoma, Gomorra, Edom. Tutti nomi morti. Mar morto in una terra morta, grigia e vecchia. Vecchia adesso. Ha dato vita alla più

antica, la prima tra le razze. Vecchina curva usciva dal negozio di Cassidy tenendo per il collo una bottiglietta da condimento. Il piú antico popolo. Errante in lungo e in largo per tutto il mondo, da una cattività all'altra, moltiplicandosi, morendo, nascendo, dovunque. Adesso quella terra era là, esanime. Non poteva piú dar vita a niente. Morta, come quella d'una vecchina: grigia fica del

mondo, tutta affossata.

Desolazione.

Un grigio orrore gli stremiva la pelle. Si zeppò il foglio in tasca e girò per Eccles Street, affrettandosi verso casa. Nelle vene un umore freddo gli agghiacciò il sangue: la vecchiaia, il tempo, gli incrostava addosso una cappa di sale. Be', per ora sono qua. Sí, sono qua, ora. Fantasmi mattinieri, brutti pensieri. Svegliato male. Devo

riprendere gli esercizi del manuale Sandow. Giú sulle mani. Case di mattoni caliginosi a chiazze. Numero 80 ancora sfitto, ma perché? Affitto valutato 28 sterline soltanto. Agenzie immobiliari Towers, Battersby, North, MacArthur: finestre del salotto impiastricciate di cartelli. Impiastri su un occhio guasto. Annusare il buon vapore del tè, i fumi della padella, il burro che sfrigola. Esser vicino alla sua

carne espansa e calda di letto.
Sì, sì, sì.

Un raggio di sole caldo e vivace sbucò dalla Berkeley Road, agile, in sandali snelli, sul marciapiede schiarito. Corre, lei corre per incontrarmi, ragazza dai capelli d'oro al vento.

Due lettere e una cartolina sul pavimento dell'ingresso. Si chinò e le raccolse. Mrs Marion Bloom. I battiti accelerati del cuore rallentarono di colpo. Scrittura di mano decisa. Gent.

Signora Marion...

– Poldy!

Entrando nella stanza da letto socchiuse gli occhi e attraversò il giallo tiepido crepuscolo verso la testa scarmigliata.

– Di chi sono le lettere?

Lui vi gettò uno sguardo. Timbro di Mullingar. Milly.

– Una lettera per me da Milly, disse articolando bene, e una cartolina per te. E una lettera per te.

Appoggiò lettera e cartolina sulla coperta spigata vicino alla curva delle sue ginocchia.

– Vuoi che ti alzi la veneziana?

Mentre sollevava l'avvolgibile a lievi strappi fino a mezza altezza, con la coda dell'occhio la vide gettare uno sguardo alla lettera e ficcarla sotto il cuscino.

– Basta così? chiese, voltandosi.

Lei stava leggendo la

cartolina, appoggiata al gomito.

– Ha ricevuto quella roba, disse.

Lui attese fin quando lei non ebbe messo la cartolina da parte, e non si fu raggomitolata pigramente con un sospiro di benessere.

– Su, sbrigati con quel tè, disse. Ho la gola secca.

– La cuccuma sta bollendo, lui rispose.

Ma indugiò ancora, a sgombrar la sedia: la

sottoveste a righe, la biancheria sporca e stropicciata; raccolse tutto in una bracciata, poi posandola ai piedi del letto.

Mentre scendeva le scale verso la cucina, lei chiamò:

– Poldy!

– Cosa?

– Riscalda la teiera.

Stava bollendo: un pennacchio di vapore dal becco. Riscaldò e risciacquò la teiera e ci mise quattro cucchiaini rasi di

tè, inclinando poi la cuccuma per versare l'acqua. Mentre il tè si faceva, tolse la cuccuma dal fuoco, spinse la padella sui carboni ardenti, e osservò il pezzo di burro che sguillava e si scioglieva. Quando scartocciò il rognone, la gatta gli rivolse un miagolio famelico. A dargli troppa carne non pigliano più topi. Dicono che la carne di maiale non la vogliono. Anche loro rispettano la proibizione. To'. Lasciò alla gatta la carta

piena di sangue e gettò il rognone nel burro sciolto sfrigolante. Pepe. Ci sparse una spolverata con le dita tutto intorno, prendendolo dal portauovo sbrecciato.

Allora aprí la lettera, scorrendo la pagina fino in fondo e nel retro. Grazie; berretto nuovo; Mr Coghlan; picnic sul Loch Owel; studentino; ragazze da spiaggia di Blazes Boylan.

Il tè era pronto. Sorridendo

riempí la propria tazza «salvabaffi», imitazione a prezzi popolari della porcellana reale Crown Derby. Regalo di compleanno da Millina Stupidina. Aveva cinque anni allora. No, quattro. Le avevo dato la collana imitazione d'ambra che poi ha rotto. Mettevo pezzi di carta da imballaggio nella buca per lei. Sorrise, versando.

Oh Milly Bloom, tu sei la mia

stellina,

Sei il mio sogno dalla sera
alla mattina.

Preferisco te senza neanche
un baiocco

Che Kathy Keogh con la casa
e col fiocco.

Povero vecchio professor
Goodwin. Brutta storia quella.
Eppure era un signore così
garbato. Tipo all'antica,
accompagnava Molly giù dal
palco con un inchino. E lo

specchietto nel cappello a cilindro. La sera che Milly l'ha portato in salotto. Guardate cos'ho trovato nel cappello del professor Goodwin! E noi tutti a ridere. Il sesso cominciava a mettersi di mezzo già da allora. Già allora un tipino insolente, la bimba.

Infilò la forchetta nel rognone e lo rivoltò; poi sistemò la teiera nel vassoio. Appena lo sollevò, l'ammaccatura nel metallo

rifece la sua gobba. C'è tutto? Pane e burro, quattro fette, zucchero, cucchiaino, il suo latte cremoso. Sí. Lo portò al piano di sopra, tenendo il pollice infilato nel manico della teiera.

– Quanto ci hai messo! fece lei.

Rizzandosi di brusco, lei fece tintinnare gli anelli d'ottone, col gomito poggiato al cuscino. Lui abbassò tranquillo lo sguardo sulle sue forme espanse e tra le

sue poppe grosse e morbide, che digradavano nella camicia da notte, simili a mammelle d'una capra. Dal letto il tepore del suo corpo salí nell'aria, mischiandosi alla fragranza del tè che s'era versata.

Un lembo di busta sbrendolo faceva capolino da sotto il guanciale infossato. Sulle mosse di andarsene, egli si soffermò ad assestare il copriletto.

– Di chi era la lettera?

chiese.

Scrittura di mano decisa.

Marion...

– Oh, è Boylan, disse lei. Mi deve portare il programma.

– Cosa canterai?

– Là ci darem la mano assieme a J. C. Doyle, fece lei, e Love's Old Sweet Song.

Mentre beveva, le sue labbra carnose sorrisero. Quei grani d'incenso lasciano un sentore stantio il giorno dopo. Come acqua dei fiori andata a male.

– Vuoi che ti apra un po' la finestra?

Piegò in due una fetta di pane mentre la metteva in bocca, e chiese:

– A che ora è il funerale?

– Alle undici, mi sembra, rispose lui. Non ho ancora guardato il giornale.

Seguendo il dito da lei puntato, egli raccolse sul letto una braca dei suoi mutandoni sporchi. No? Allora la grigia giarrettiera intorcigliata in una

calza: soletta sformata, lustra.

– No: quel libro.

Altra calza. La sua sottoveste.

– Dev'esser caduto, fece lei.

Andò a tastoni qua e là. Voglio e non vorrei. Chissà se si pronuncia così: voglio. Non è sul letto. Dev'esser caduto in terra. Si chinò e sollevò le frange. Il libro, caduto, era spalancato contro la pancia del vaso da notte, decorato da una greca arancione.

– Dàmmi qua, fece lei. Ci ho messo un segno. C'è una parola che volevo chiederti.

Mandò giù un sorso di tè dalla tazza, tenuta non dalla parte del manico, e sfregatasi alla svelta la punta delle dita sulla coperta, prese a percorrere il testo con una forcina fin quando non trovò la parola.

– Mete cosa? chiese lui.

– Qua, fece lei, cosa vuol dire?

Lui si chinò e lesse, accanto all'unghia lustra del suo pollice.

– Metempsicosi?

– Sí, cosa vuol dire in parlar da cristiani?

– Metempsicosi, fece lui aggrottando la fronte. È greco, viene dal greco. Vuol dire la trasmigrazione delle anime.

– Cavolo! fece lei, ma parla come t'ha insegnato tua mamma!

Lui sorrise, sbirciando in tralice lo sguardo d'irrisione

negli occhi di lei. Occhi ancor giovani. Rimasti gli stessi. La prima sera dopo le sciarade. Dolphin's Barn. Voltò le pagine piene di sbaffi. Ruby, l'orgoglio del circo. Ohilà! Illustrazioni. Un italiano spietato con frusta da carrettiere. Dev'essere Ruby orgoglio del circo quella lí nuda in terra. Lenzuolo gentilmente prestato. Il mostro Maffei desistette e respinse la vittima con una bestemmia. Sotto sotto c'è della crudeltà. Animali

drogati. Trapezio al circo Hengler. Dovetti distogliere lo sguardo. Folla a bocca aperta. Tu crepa rompendoti il collo e noi crepiamo dal ridere. Famiglie al completo. Slogagli le ossa da giovani cosí vedrai che si metempsicosano. Che viviamo dopo la morte. Le nostre anime. Che l'anima d'un uomo dopo che muore. L'anima di Dignam...

– L'hai finito? le chiese.

– Sí, fece lei. Non c'è niente

di sconcio. Lei è innamorata del primo tizio, sempre?

– Mai letto. Ne vuoi un altro?

– Sí. Prendimene un altro di Paul de Kock. Che bel nome che ha!

Si versò dell'altro tè nella tazza, sorvegliando il flusso con occhiate di sguincio.

Bisogna che rinnovi il prestito in quella biblioteca di Capel Street, altrimenti scrivono a Kearney, il mio mallevadore. Reincarnazione:

ecco la parola.

– C'è gente che crede, disse, che dopo la morte continuiamo a vivere in un altro corpo e che abbiamo già vissuto prima. La chiamano reincarnazione. Che tutti abbiamo già vissuto sulla terra migliaia d'anni fa o su qualche altro pianeta. Dicono che ce lo siamo dimenticati. Certuni dicono che si ricordano le loro vite passate.

Nel tè di lei, il latte cremoso coagulandosi girava in pigre

spirali. Meglio ricordarle la parola: metempsicosi. Un esempio andrebbe meglio. Un esempio?

La Ninfa al bagno, sopra il letto. Offerto col numero pasquale di «Photo Bits»: splendido capolavoro a colori artistici. Il tè prima di metterci il latte. Non diversa da lei quando ha i capelli sciolti: piú snella. Tre scellini e sei pence per la cornice. Diceva che avrebbe fatto bella figura sopra

il letto. Ninfe nude, Grecia. Ad esempio tutti quelli vissuti allora.

Sfogliò le pagine all'indietro.

– Metempsicosi, disse, è come la chiamavano gli antichi Greci. Credevan che uno potesse trasformarsi in un animale o un albero, ad esempio. O poniamo, in quelle che dicevano ninfe.

Il cucchiaino di lei smise di mescolare lo zucchero. Guardò dritta innanzi a sé, aspirando

con le froge inarcate.

– C'è odor di bruciato, disse. Hai lasciato qualcosa sul fuoco?

– Il rognone! gridò lui d'improvviso.

Ficcò il libro alla meglio nella tasca interna e, incespicando con la punta dei piedi contro lo sgangherato canterano, si precipitò verso l'odore correndo giù per le scale, a sgambate da cicogna impaurita. Da un lato della padella usciva un odore pungente, emanato da un

furioso spruzzo. Infilando un dente della forchetta sotto il rognone lo staccò dal fondo, rivoltandolo poi sul dorso come una tartaruga. Solo un po' bruciato. Lo fece saltar dalla padella in un piatto e lasciò che lo scarso sugo brunastro vi sgocciolasse sopra.

Ora una tazza di tè. Si sedette, tagliò e imburrò una fetta di pane. Grattò via la carne bruciacchiata, che gettò alla gatta. Indi con la forchetta

se ne mise in bocca un bel pezzo, masticando la polpa gustosa e cedevole con raccoglimento da intenditore. Cotta a puntino. Un sorso di tè. Qui tagliò dei dadi di pane, ne inzuppò uno nel sugo e se lo mise in bocca. Cosa diceva d'uno studentino e del picnic? Si stese la lettera accanto, e la lesse con calma mentre masticava, poi intingendo un altro dado di pane nel sugo e portandolo alla bocca.

Carissimo Papi,
grazie tantissimo per il regalo di compleanno così carino. Mi sta che è una meraviglia. Tutti dicono che sono una bellezza col nuovo berretto. Ho avuto la bella scatola dei cioccolatini di mamma e le scrivo. Sono fantastici. Sono lanciata in pieno nel ramo fotografie. Mr Coghlan me ne ha fatta una e la signora la manderà appena sviluppata. Ieri abbiamo fatto

grandi affari. Bella giornata e c'erano tutte quelle con caviglie grosse. Lunedì andiamo al Loch Owel con amici per un picnic alla buona. Di' a mamma che le voglio bene e anche a te ne voglio con un bacione e grazie. Da basso stan suonando il piano. Sabato c'è un concerto al Greville Arms. C'è uno studentino di nome Bannon che di sera viene qui qualche volta, i suoi cugini o qualcosa del genere sono persone molto in

su, lui canta la canzone di
Boylan (quasi stavo per scrivere
Blazes Boylan) su quelle
ragazze da spiaggia. Ditegli che
Millina Stupidina gli manda i
suoi rispetti. Devo chiudere in
fretta vi voglio tanto bene.

La vostra affezionata
figlia,
Milly

P.S. Scusate la brutta
calligrafia, vado di fretta, ciao
ciao. M.

Quindici anni ieri. Strano, anche il quindici del mese. Suo primo compleanno via da casa.

Separazione. Ricordo la mattina d'estate quand'è nata, correndo a bussare alla porta di Mrs Thornton in Denzille Street. Vecchietta allegra. Quanti ne deve aver messi al mondo! Lei ha capito subito che il povero Rudy non sarebbe vissuto. Bah, signore, Dio è pietoso. Lei l'ha capito subito. Se fosse vissuto adesso avrebbe undici anni.

Col viso inespressivo fissava malinconicamente il poscritto. Scusate la brutta calligrafia. Correre. Il piano da basso. Uscita dal guscio. La scenata al Caffè XL per il braccialetto. Non voleva mangiare i dolci e neanche parlare e neanche guardarmi. Sfacciatella. Mr Bloom intinse un altro dado di pane nel sugo e mangiò il rognone, pezzo dopo pezzo. Dodici scellini e sei alla settimana. Non tanto. Però,

poteva trovar di peggio.
Comparsa nel varietà.
Studentino. Bevve una sorsata
di tè freddo per mandar giù il
pasto. Poi rilesse da capo la
lettera, due volte.

Oh, be', sa come cavarsela.
Ma se non? No, non è successo
niente. Beninteso potrebbe.
Comunque aspettiamo che
succeda. Ha il diavolo in corpo.
Le sue gambette sottili giù per
le scale. Destino. Ora sta
maturando. Civettuola, molto.

Sorrise alla finestra della cucina, turbato nella tenerezza. Quel giorno che l'ho pescata per strada che si pizzicava le guance per farle rosa. Un po' anemica. Succhiato il latte per troppo tempo. Sull'Erin's King quel giorno del giro intorno a Kish. Quell'accidente d'una bagnarola che traballava dappertutto. Ma lei, fifa neanche un po'. La sua sciarpa azzurrina sciolta al vento assieme ai capelli.

Con guance a fossette e riccioloni

La testa te la fan proprio girar...

Ragazze da spiaggia. Busta stracciata. Mani nelle tasche dei pantaloni, il brumista in libera uscita, se la canta. Amico della famiglia. Pronuncia: proprio girar... Molo illuminato, sera d'estate, orchestra.

Quelle ragazze, quelle ragazze,

Quelle ragazze da spiaggia
cosí belle...

Anche Milly. Giovani baci, i
primi. Ah lontani, lontani, ora.
Mrs Marion. Ora sta leggendo a
letto, si conta le ciocche di
capelli, sorridendo, facendosi le
trecce.

Un lieve senso di
smarrimento, rimpianto, gli
corse giú per la schiena
prendendo forza. Sí, succederà.
Prevenire? Inutile. Niente da

fare. Dolci labbra leggere delle
fanciulle. Anche a lei succederà.
Quell'onda di smarrimento si
spandeva in tutto il corpo. Ogni
mossa inutile. Labbra bacciate,
baccianti e bacciate. Labbra di
donna piene, che ti incollano.

Meglio là dov'è adesso,
lontano. La tiene occupata.
Voleva un cane come
passatempo. Potrei fare una
scappata. Per ferragosto solo
due e sei, andata e ritorno. Sei
settimane via, comunque.

Potrei trovare una tessera della
stampa. Oppure attraverso
M`Coy.

La gatta, dopo essersi pulita
tutto il pelo, tornò alla carta
dove era stata avvolta la carne,
l'annusò e s'avviò con passo
altero verso la porta. Si girò
verso di lui, miagolando. Vuole
uscire. Aspetta, che una porta
s'aprirà prima o poi. Lascia che
aspetti. Irrequieta. Elettricità.
Temporale nell'aria. Poco fa si
passava la zampa dietro

l'orecchio, le spalle al fuoco.

Si sentí pieno, pesante. Poi un lento rilassarsi degli intestini. Si alzò, slacciandosi la cintura dei pantaloni. La gatta gli miagolava.

– Miao! diceva lui in risposta. Aspetta finché non son pronto.

Pesantezza, sarà un giorno caldo. Troppa fatica sgropparmi le scale fino al pianerottolo.

Un giornale. Gli piaceva leggere seduto sul water. Speriamo che nessun tanghero

venga a bussare proprio mentre sono.

Nel cassetto del tavolo trovò un vecchio numero di «Tit-Bits». Se lo piegò sottobraccio, andò alla porta e l'aprì. La gatta corse di sopra a balzi leggeri. Ah, voleva andar di sopra, arrotolarsi a palla nel letto.

Ascoltò, udendo la voce di lei.

– Vieni, vieni, micia. Vieni.

Attraverso la porta

posteriore uscí in giardino, si fermò a orecchio teso verso il giardino dei vicini. Nessun rumore. Forse sta mettendo i panni ad asciugare. La serva era in giardino, a stendere i suoi panni, quando arrivò un barbagianni... Bella mattina.

Si chinò a guardare la magra fila di piante di mentuccia che crescevano accosto al muro. Qui farci un bersò. Fagiolini americani. Vite del Canada. Tutto da concimare, terra

scabbiosa. Ci vuol una fumigata di zolfo. Tutta la terra cosí se non la concimi. È sciacquatura di piatti. La marna, cos'è che è? Le galline nel giardino accanto, le loro cacatine ottime per lo strato di sopra. Meglio di tutto il bestiame, specie se gli fanno mangiar semi oleosi. Pacciame di stallatico. Ottimo per pulir guanti di camoscio delle signore. Lo sporco netta. Le ceneri anche. Posto tutto da bonificare. Nell'angolo laggiú

metterci piselli. Lattuga. Dopo sempre verdura fresca. Però anche gli orti hanno le loro piaghe. Quell'ape o moscone il lunedì di Pentecoste.

Proseguí. A proposito, dov'è il mio cappello? Devo averlo riattaccato al piolo. O al pianoterra. Strano che non mi ricordo.

Nell'attaccapanni troppa roba. Quattro ombrelli, il suo impermeabile. Prendevo su la posta. Suona il campanello nella barbieria di Drago. Ci

pensavo proprio allora, strano
da matti. Capelli scuri
impomatati sopra il colletto.
Una lavata, spazzolata e via.
Chissà se ho tempo per un
bagno stamattina. Tara Street.
Il tipo alla cassa ha aiutato
James Stephen a fuggire,
dicono. O'Brien.

Voce profonda quel tizio
Dlugacz. Agendath che cos'è?
Be', signorina. Entusiasta.

Con un calcio aprí la porta
sbrillantata del cesso. Attento a

non sporcarti 'sti calzoni per il funerale. Entrò chinando il capo sotto la bassa piattabanda. Lasciando la porta socchiusa, nel tanfo di calce ammuffita e ragnatele croniche, si sganciò le bretelle. Prima di sedersi spiò da una fessura nel giardino accanto. Il re era al suo banco, che contava i fiorini, sua moglie era in cucina, che imburrava i panini. Nessuno.

Cuccioni sulla tavoletta cacatoria, dispiegò il giornale

voltando le pagine appoggiate ai suoi nudi ginocchi. Qualcosa di nuovo e facile. Nessuna fretta. Teniamola un po' lí. La nostra novella premiata. Il colpo maestro di Matcham. Scritto da Philip Beaufoy, Circolo Amanti del Teatro di Londra. Il compenso in ragione d'una ghinea per colonna è stato versato all'autore. Tre e mezzo. Tre sterline e tre. Tre sterline tredici scellini e sei pence.

Lesse la prima colonna tranquillo, trattenendo l'evacuazione, e iniziò la seconda cedendo ma resistendo ancora. A metà colonna, mentre l'ultima sua resistenza cedeva, lasciò che gli intestini si liberassero con tutto comodo mentre leggeva, e ancora leggendo con pazienza, finita la lieve costipazione di ieri. Speriamo non sia troppo grosso, sennò le emorroidi. No, giusto giusto. Così. Ah! Stitico.

Una pillola di cascara sacrada. Potrebbe'esser cosí la vita. Non l'aveva stimolato o smosso nelle entragne, ma era stata una cosa svelta e pulita. Ora stampano tutto. Periodo smorto. Continuò la lettura, seduto in pace tra i propri odori che salivano. Ben fatto, certo. Matcham spesso pensa che il colpo maestro con cui batté la strega burlona che ora. Inizio e fine morali. Man nella mano. In un'occhiata ripassò quel che

aveva letto, e mentre faceva acqua tranquillo, sentendo il flusso, invidiò benignamente Mr Beaufoy che aveva scritto la novella e ricevuto il pagamento di tre sterline tredici scellini e sei.

Potrei buttar giù un bozzetto di vita. Di Mr e Mrs L. M. Bloom. Inventare una storia per un proverbio. Quale? Un tempo m'annotavo sul polsino cosa diceva lei vestendosi. Vestirsi assieme non lo sopporto. Mi

sono tagliato facendomi la barba. Lei si mordeva il labbro di sotto allacciandosi la sottana. Cronometravo: 9.15, ti ha pagato Roberts? 9.20, com'era vestita Gretta Conroy? 9.23, perché diavolo mi son comprata 'sto pettine? 9.24, con quel cavolo sono gonfia d'aria. Una puntina di polvere sulle sue scarpe di vernice. Si strofinava a tutto spiano la punta delle scarpe contro il collo delle calze. L'indomani del

ballo di beneficenza dove
l'orchestra May aveva suonato
la danza delle ore di Ponchielli.
Spiegare questo: ore mattutine,
mezzodí, poi viene sera, poi le
ore della notte. Lei si puliva i
denti. Quella fu la prima notte.
Le ballava la testa. Le stecche
del suo ventaglio cricchiavano.
Quel Boylan è uno ricco?
Quattrini ne ha. Perché? Mentre
ballava ho notato che il suo
alito sapeva di buono. Inutile
canticchiare allora. Alludere.

Strana musica quell'ultima sera.
Lo specchio era in ombra. Lei si
strofinava lo specchietto sul
pettino a maglia contro la
poppa bella piena
ballonzolante. Vi si scrutava.
Rughe intorno agli occhi. Non le
uscivano dalla visuale.

Ore serali, ragazze in veli
grigi. Poi ore della notte: nere,
con pugnali e maschere. Idea
poetica: rosa, poi dorata, poi
grigia, poi nera. Ma tutto
veristico, anche. Giorno, poi la

notte.

Strappò alla svelta metà della novella premiata e con quella si pulí. Si tirò su i pantaloni, si aggiustò le bretelle e si abbottonò. Diede uno strattone alla porta sbarellata traballante del cesso, e venne fuori dall'ombra all'aria aperta.

Nella luce chiara, ora rinfrescato e alleggerito nel corpo, si occhieggiò con cura i neri pantaloni: i risvolti in

basso, le ginocchia, il retro
delle ginocchia. A che ora è il
funerale? Meglio che controlli
sul giornale.

Un cigolio e un cupo ronzare
nell'aria lassú. Le campane
della George's Church.
Battevano l'ora, scuro ferro
sonante.

Ehi-ooh! Eihi-ooh!

Ehi-ooh! Eihi-ooh!

Ehi-ooh! Eihi-ooh!

Meno un quarto. Ecco di

nuovo: gli armonici dispiegati
traverso l'aria. Una terza.

Povero Dignam!

5.

Rasentando senza fretta i tubi per pompar acqua sul lungofiume intitolato a Sir John Rogerson, Mr Bloom superò

Windmill Lane, poi il negozio di semi di lino di Leask, e l'ufficio Poste e Telegrafi. Avrei potuto darle quell'indirizzo. E superò la Casa di Riposo per Marinai. Svoltando per Lime Street si lasciò indietro i rumori mattutini del lungofiume. Ai caseggiati popolari Brady, un garzone di conceria stava a ciondolar il suo secchio di cascami, fumandosi una paglia mezza masticata. Una bambina piú piccola con piaghe d'eczema sulla fronte

l'osservava, tenendo stretto distrattamente il suo cerchione di botte tutto maciullato. Digli che se fuma non crescerà. Ma no che fumi! La sua vita non è poi un letto di rose. Fuori dalle osterie aspettare il papà per tirarlo a casa. Papà torna, la mamma t'aspetta. Ora morta: non ci dev'essere tanta gente. Attraversò Townsend Street, passando oltre la burbera facciata della sala Bethel. Sí, El: casa di: Aleph, Beth. E oltre le

pompe funebri di Nichols. Alle undici. C'è tempo. Vuoi vedere che Corny Kelleher s'è cuccato l'affare per O'Neill? Canta a occhi chiusi. Insulso. L'incontrai nel parco una sera, libera come una capinera. Soffione della polizia. Nome, indirizzo, poi lei confessò col mio trallallero, trallallò. Se l'è cuccato lui sicuro. Seppellitelo a poco prezzo in un coso là. Col trallallero, trallallero, trallallò.

In Westland Row si fermò

alla vetrina della Belfast and Oriental Tea Company, e lesse le etichette sui pacchetti di carta stagnola: miscela speciale, qualità superiore, tè per famiglie. Fa piuttosto caldo. Tè. Devo prenderne da Tom Kernan. Ma non posso chiederglielo al funerale. Mentre i suoi occhi continuavano la blanda lettura, si tolse il cappello e aspirò con calma l'odor di brillantina, poi con gesto lento e aggraziato si

passò la mano destra su fronte e capelli. Mattina proprio calda. Palpebre abbassate, i suoi occhi scorsero il minuscolo fiocco nella banda di cuoio del suo cappello d'alta cla. Proprio lí. La mano destra scese nella conca del cappello. Le dita trovarono presto un cartoncino dietro la banda interna e lo trasferirono al taschino del suo gilet.

Che caldo. La mano destra tornò a passargli sulla fronte e sui capelli con gesto ancor piú

lento. Si rimise il cappello con sollievo, e lesse ancora: miscela speciale, fatta con i migliori tè di Ceylon. L'Estremo Oriente. Bel posto dev'essere: giardino del mondo, grandi foglie pigre su cui galleggiare, cactus, prati in fiore, liane a serpente le chiamano. Chissà se è così. Quei Cingalesi che stanno a poltrire nel sole in un dolce far niente, tutto il giorno senza muovere un dito. Sei mesi su dodici dormono. Troppo

caldo per litigare. Influsso del
clima. Letargo. Fiori
d'indolenza. Soprattutto l'aria li
nutre. Azoto. Serra nell'Orto
botanico. Piante sensitive.
Ninfee. Petali troppo stanchi
per. Malattia del sonno
nell'aria. Cammini su petali di
rose. Figurati mangiar trippa e
ossibuchi laggiú. Dov'era quello
che ho visto in una foto da
qualche parte? Ah sí, sul Mar
Morto, là che galleggiava sulla
schiena, leggendo un libro, col

parasole aperto. Non si affonda neanche a volere: così denso di sale. Perché il peso dell'acqua, no, il peso del corpo nell'acqua è eguale al peso della cosa? O è il volume eguale al peso? È una legge circa così. Vance al ginnasio si faceva schioccar le dita mentre insegnava. Corso nel collegio. Corso schioccante. Cos'è in realtà il peso quando si dice il peso? Trentadue piedi al secondo per secondo. Legge della caduta dei corpi, al

secondo per secondo. Cadono tutti a terra. La terra. La forza di gravità della terra è il peso.

Si voltò e traversò la strada con aria spensierata. Come camminava lei con le sue salsicce? Circa così. Andando si tolse il «Freeman» dalla tasca laterale, lo spiegò e l'arrotolò per il lungo a mo' di scettro, che dopo batteva sulla gamba a ogni passo spensierato. Disinvolto: capatina a vedere. Secondo per secondo. Per

secondo vuol dire ogni secondo. Dal marciapiede mandò un rapido sguardo oltre la soglia dell'ufficio postale. Levata tardi pom. Buca delle lettere. Nessuno. Dentro.

Porse il cartoncino attraverso la griglia d'ottone.

– Ci sono lettere per me? chiese.

Mentre l'impiegata cercava nella casella, osservò il cartello di reclutamento con soldati di tutte le armi in parata; e si

teneva la punta del suo scettro contro le narici, odorando la carta da giornale stampata di fresco. Probabilmente nessuna risposta. L'ultima volta sono andato troppo in là.

L'impiegata gli porse attraverso la griglia il suo cartoncino con una lettera. Lui ringraziò e buttò una rapida occhiata alla busta dattiloscritta.

Gent. Sig. Henry

Flower

Fermo posta Ufficio di
Westland Row
Città

Ha risposto comunque. Infilò cartoncino e lettera nella tasca laterale, ispezionando di nuovo i soldati in parata. Il reggimento del vecchio Tweedy dov'è? Lui riformato. Ecco: cappello di pelo col pennacchio. No, sono i granatieri. Risvolti a punta. Ecco qua: Royal Dublin

Fusiliers. Giubbe rosse. Troppo sgargianti. Per quello le donne gli correvan dietro. L'uniforme. Piú facile arruolarsi e fare le manovre in quel modo. La lettera di Maud Gonne perché di sera non li lascino circolare in O'Connell Street: una vergogna per la nostra capitale. Il giornale di Griffith batte lo stesso chiodo: un esercito marcio di malattie veneree, impero britannico d'oltremare e d'oltresbornia. Tutti con aria da

locchi, come ipnotizzati. At-
tenti! Pas-so! Letto-etto.
Dormire-ire. Reggimento del
Re. Non l'ho mai visto in tenuta
da pompiere o da polismano.
Da massone sí.

Fuori dall'ufficio postale girò
a destra. Parlare: come se
servisse ad aggiustar le cose.
La sua mano andò nella tasca e
il dito indice si infilò sotto la
ribaltina della busta, aprendola
a strappi. Le donne fanno caso
a cosa faccio? Non credo. Le

dita estrassero la lettera e accartocciarono la busta nella tasca. Qualcosa fermato da uno spillo: foto forse. Capelli? No.

M'Coy. Liberarmene in fretta. Mi porta fuori strada. Odio esser con qualcuno quando...

– Salve, Bloom. Dove andiamo di bello?

– Salve, M'Coy. In nessun posto di preciso.

– Come va la salute?

– Bene, e lei?

– Si vive, disse M'Coy.

Occhi sulla cravatta nera e il vestito, abbassando la voce chiese con rispetto:

– Nessun... nessun dispiacere, spero. Vedo che è...

– Oh no, disse Mr Bloom. È per il povero Dignam. Il funerale è oggi.

– Ah, già, poveretto. Va così la vita. A che ora è?

Non è una foto. Forse un distintivo.

– Alle... alle undici, rispose Mr Bloom.

– Vedo se riesco a schiodarmi e venire. Le undici, eh? L'ho sentito solo ieri sera. Chi me l'ha detto? Holohan. Lo conosce Hoppy?

– Lo conosco.

Mr Bloom osservava un landò fermo all'albergo Grosvenor, sull'altro lato della strada. Il facchino si mise in spalla la valigia tra i due sedili. La donna in piedi era ferma in attesa, mentre l'uomo, il marito, il fratello (le somigliava), si

frugava le tasche in cerca di spiccioli. Raffinata quella specie di soprabito con collo arrotolato, ma troppo caldo per un giorno così, pare una coperta. Lei ha una posa disinvolta, con mani in quelle tasche riportate. Come la creatura altezzosa alla partita di polo. Le donne ci tengono alla classe finché non le tocchi nel loro punto. Chi è bello è sempre giustificato. Contegnose pronte a cedere. La signora

rivestita d'onore, e Bruto è un uomo d'onore. Vai con lei una volta e perde l'amido che la tiene rigida.

– Ero con Bob Doran, che è in uno dei suoi periodi di sbevazzate, e l'altro era, come si chiama, coso? Bantam Lyons. Giú nel pub di Conway.

Doran, Lyons, Conway. Lei sollevò una mano guantata verso i capelli. E dentro arriva Hoppy a bere un goccio. Tirando la testa indietro e

fissando lo sguardo in distanza con ciglia abbassate, vide la luminosa pelle di daino brillare al riflesso del sole, adorno palmo dei guanti. Ci vedo bene, oggi. L'aria umida allunga la vista, forse. Parlando di questo e quello. Mano da signora. Da che parte salirà in carrozza?

– E mi fa: Brutta faccenda del povero amico Paddy! Paddy chi? faccio io. Ma quel poverino di Paddy Dignam, fa lui.

Vanno in campagna:

probabile a Broadstone. Borzacchini marron con stringhe svolanti. Piede ben tornito. Cosa sta a tramestare con gli spiccioli? Ha visto che la guardo. L'occhio attento al primo damo che arriva. Sempre uno di ripiego. Due corde al suo arco.

– Ma perché? faccio io. Cosa gli è capitato?

Piena di superbia: ricca: calze di seta.

– Sí, disse Mr Bloom.

Si spostò un po' sul lato della zucca parlante di M'Coy. Tra un minuto sarà in carrozza.

– Cosa gli è capitato? fa lui. È morto. E, com'è vero Dio, si riempie un gotto raso di birra. Dici Paddy Dignam? faccio. Non potevo mica crederci quando l'ho sentito. Siamo stati insieme non più tardi di venerdì scorso o giovedì? All'Arch. Sí, fa lui. E adesso andato. Morto lunedì, poveretto.

Guarda! Guarda! Barbaglio

della seta calze bianche di lusso. Guarda!

Un pesante tramway strombettando la sua buccina si mise di mezzo.

Perduta. Maledetto fracassone rincagnato. Senso d'esser tagliati fuori. Il Paradiso e gli esclusi. Sempre così. Al momento buono. Quella nell'androne di Eustace Street che si metteva a posto la giarrettiera. La sua amica faceva da paravento alla merce

esposta. Spirito di corpo. Be', ma cosa c'è da guardare tanto, si può sapere?

– Eh sí, disse Mr Bloom dopo un sospiro un po' fiacco. Un altro che se n'è andato.

– Uno dei migliori, disse M'Coy.

Il tram passò via. Partiti verso il ponte della circonvallazione, lei con la mano riccamente guantata sulla maniglia d'acciaio. Sfarfa-sfarfa, sfarfallio di merletti nel

suo cappellino al sole. Sfarfa.

– Moglie sta bene spero,
disse M`Coy cambiando voce.

– Oh sí, disse Mr Bloom.
Ottimamente, grazie.

Srotolò il giornale arrotolato
a scettro e lesse, per non saper
che fare:

Cos'è una casa senza

La carne in scatola Plumtree?

Ben povera credenza

Anche se fosse quella del re.

– La mia metà ha appena

avuto una scrittura. Cioè non è ancora definita.

Ancora il colpo delle valigie in prestito. Niente di male. Ma non ci casco, grazie tante.

Mr Bloom volse gli occhi sormontati da grosse palpebre, con placida mostra di simpatia.

– Anche mia moglie, disse. Va a cantare in una di quelle soirées distinte, sa, alla Ulster Hall di Belfast, il venticinque.

– Ah, ma davvero? fece M'Coy. Mi fa piacere, vecchio

mio. Chi è che l'organizza?

Mrs Marion Bloom. Non ancora alzata. La regina era nel letto mangiando un bel panetto. Libri niente. Carte con figure unte e bisunte stese sulla sua coscia in file di sette. La donna bruna e l'uomo biondo. Lettera. Palla di pelo nero del gatto. Striscia di busta strappata.

Vecchia
Dolce

Canzon

D'amore

Dei vecchi tempi...

– Sarà una specie di tournée, capisce? disse Mr Bloom pensando ad altro. Doooolce canzon... C'è un comitato organizzatore. Partecipazione a spese e profitti.

M`Coy annuiva tirandosi gli stoppioni dei baffi.

– Ah be', disse. È una gran bella notizia.

Fece la mossa di avviarsi.

– Be', sono contento di vedere che è in forma, disse. Ci vediamo in giro, eh?

– Sí, disse Mr Bloom.

– Senta, disse M'Coy. Le spiacerrebbe mettere il mio nome nel registro del funerale? Vorrei andarci, ma forse non ce la faccio, vede. C'è uno che s'è annegato a Sandycove e può darsi che venga a galla, allora se trovano il corpo io e il coroner dobbiamo andar laggiú.

Lei ci infili il mio nome al funerale, se non arrivo, le dispiace?

– Lo farò, disse Mr Bloom, sulle mosse di andarsene. Stia pur certo.

– Bene, disse M`Coy, giulivo. Grazie tante, vecchio mio. Se appena appena posso, vengo. In gamba, eh? Ci metta C. P. M`Coy, basta così.

– Sarà fatto, rispose Mr Bloom in tono fermo.

Non m`ha beccato col suo

numero. Mossa pronta. Punto debole. Mi piacerebbe come lavoro. Valigia che io ci sono affezionato piú che mai. Cuoio. Angoli rinforzati, orli a ribattino, doppia chiusura di sicurezza. Bob Cowley gli ha prestato la sua, l'anno scorso, per il concerto della regata di Wicklow, e da allora mai piú vista l'ombra.

Scarpettando verso Brunswick Street, Mr Bloom sorrideva. La mia metà ha

appena avuto una. Soprano
stridulona piena di efelidi. Naso
a capocchia di solfanello. Nel
suo genere può andare: una
ballatina. Ma niente nerbo. Io e
te nella stessa barca, sai? Ti
saponi a puntino. Mi fa venir su
una fotta che. Non sente la
differenza? Io dico ch'è la sua
indole. Mi va come in
contropelo. Sapevo che Belfast
lo beccava nel segno. Speriamo
che il vaiolo lassú non si sparga
tanto. Metti che lei non voglia

farsi vaccinare un'altra volta.
Tua moglie e mia moglie.

Vuoi veder che vuol farmi da
magnaccia?

Mr Bloom rimase fermo
all'angolo, occhi che vagavano
sui cartelloni multicolori.
Gazzosa Cantrell & Cochrane
(aromatica). Liquidazione
estiva da Clery. No, tira dritto.
Salve! Stasera Leah: la famosa
Mrs Bandman Palmer. Mi
piacerebbe rivederla in quel
lavoro. Ha fatto Amleto ieri

sera. Un ruolo maschile. Forse Amleto era una donna. Perché Ofelia s'è uccisa? Povero papà. Come parlava di Kate Bateman in quella. Coda tutto un pomeriggio fuori dal teatro Adelphi a Londra per entrare. L'anno prima che io nascessi, il sessantacinque. La Ristori a Vienna. Qual è il suo nome giusto? Per Mosenthal era quello. Rachele, no? Lui ne parlava sempre della scena dove il vecchio Abramo cieco

riconosce la voce e tocca la sua faccia con le dita.

– La voce di Nathan! La voce di suo figlio! Odo la voce di Nathan che ha lasciato morire il padre di dolore e miseria tra le mie braccia, che ha lasciato la casa di suo padre e il Dio di suo padre.

Ogni parola è così profonda, Leopold!

Povero papà. Pover'uomo! Son contento di non essere entrato nella stanza a veder la

sua faccia. Quel giorno! Oh caro, caro! Mah! Be' forse per lui è stato meglio.

Mr Bloom girò l'angolo e passò vicino ai cavalli tutti ammosciati del posteggio. Inutile pensarci su tanto. Ora della biada! Se non incontravo quel M'Coy era meglio.

Avvicinandosi udí masticare l'avena dorata, i denti che tritavano placidamente. I grandi occhi da cerbiatti lo guardavan passare tra il

dolciastro lezzo d'avena nel piscio di cavallo. Il loro El Dorado. Cari sempliciotti! I lunghi nasi infilati nel sacco del mangiare, non sanno e non gli importa un accidente d'altro. Troppo sazi per discorsi. Con tutto che hanno da smorfire e polleggiare garantiti. Castrati per giunta: moncone di caucciú nero che pende moscio tra le gambe di dietro. Può darsi che siano contenti lo stesso. Povere brave bestie, direi. Però il loro

nitrito può esser seccante.

Cavò di tasca la lettera e l'avvolse nel giornale che si portava dietro. Magari me la trovo davanti proprio qua. Il vicolo è piú sicuro.

Oltrepassò la tettoia dei brumisti. Vita strana di 'sti fiaccherai sempre a sfrombo qua e là, col sole o la pioggia, pagati a ore o per la corsa, nessuna volontà propria. Voglio e non. Mi viene da offrirgli una sigaretta delle volte. Gente

socievole. Passando ti sbraitano
al volo qualche sillaba.
Canticchiò:

Là ci darem la mano
La la lala la la.

Svoltò per Cumberland
Street, poi avanti qualche passo
e si fermò al muro della
stazione, sottovento. Nessuno.
Legnameria Meade. Travi
accatastate. Rovine e
casamenti. A cauti passi
calpestò dei riquadri per

giocare a zompagalletto, con la
piastrella abbandonata. Non c'è
anima viva. Vicino alla
legnameria un bimbetto
accucciato, solo con le sue
biglie, tirava il pallino col colpo
di pollice. Un saggio gatto
soriano, sfinge dagli occhi
socchiusi, montava di guardia al
caldo sul suo davanzale.
Dispiace disturbarli. Maometto
si tagliò un pezzo di mantello
per non svegliarlo. Dài aprila. E
una volta ho giocato a biglie

quand'ero a scuola da quella vecchia. Le piaceva la reseda. Scuola della signora Ellis. E il signor? Aprí la lettera dentro il giornale.

Un fiore. Mi par che sia. Fiore giallo con petali piatti. Dunque non se l'è presa. Cosa dice?

Caro Henry,

ho avuto la tua ultima e grazie tante. Sono spiacente che la mia ultima non era di tuo gusto. Perché hai accluso i

francobolli? Mi hai fatto venire un'arrabbiatura tremenda. Vorrei castigarti. Ti ho chiamato cattivone perché non mi piace quell'altro mondo. Per favore dimmi cosa vuol dire quella parola. Non sei felice a casa tua, povero cattivone che non sei altro? Mi piacerebbe fare qualcosa per te. Ti prego di dirmi cosa pensi di me poverina. Spesso penso che bel nome hai. Caro Henry, quando ci incontreremo? Ti penso tanto

che non hai idea. Non mi sono mai sentita cosí attirata da un uomo come da te. Ci sto anche male. Per piacere scrivimi una lunga lettera e dimmi di piú. Bada che se non lo fai io ti castigo. Cosí adesso lo sai cosa ti farò, cattivone che non sei altro, se non mi scrivi. Oh che voglia di vederti che ho! Henry caro, non dire di no alla mia richiesta prima che perdo la pazienza. E dopo ti dirò tutto. Adesso ti saluto, birbante caro.

Oggi ho un brutto mal di testa.
E scrivi a giro di posta alla tua
desiderosa

Martha

P.S. Dimmi che profumo usa
tua moglie. Voglio saperlo.
XXXX

Con fare compassato staccò
il fiore dallo spillo che lo
tratteneva, e prima di riporlo
nella tasca del cuore aspirò il
suo profumo quasi inesistente.
Linguaggio dei fiori. A loro

piace perché passa inascoltato.
O un mazzolino col veleno per
togliere di mezzo lui.
Proseguendo a lento passo,
rilesse la lettera borbogliando
qua e là una parola. Arrabbiata
tulipani uomo-fiore caro
castigarti cactus se non
compiaci poverina non-ti-
scordar-di-me che voglia ho
violette mio amato rose quando
presto anemoni incontro
cattivone notturno gambo
moglie profuma di Martha.

Finita la lettura trasferí la lettera dal giornale alla tasca interna.

Una fievole soddisfazione gli schiuse le labbra. Cambiata dalla prima lettera. Chissà se l'ha scritta lei. Fa l'indignata: ragazza di buona famiglia come me, persona rispettabile. Potremmo incontrarci una domenica dopo il rosario. Grazie: non ne ho voglia. Solite baruffe amorose. Correr a salvarsi negli angoli. Come

certe brutte litigate con Molly. Il sigaro ha un effetto rilassante. Narcotico. Spingere la cosa piú avanti la prossima volta. Cattivone: castigo: paura delle parole, beninteso. Brutale, perché no? Un passo alla volta.

Diteggiando ancora la lettera in tasca, tolse lo spillo. Spillo comune, eh? Lo buttò per strada. Viene dai suoi abiti, in qualche posto: tenuto con lo spillo. Caspita quanti spilli hanno sempre addosso, le

donne! Non c'è rosa senza spine.

Sciape voci dublinesi gli berciavano in testa. Le due troiette quella notte sulla Coombe, che si tenevano strette sotto la pioggia:

Mary ha perso lo spillo delle mutande

E non sapeva come fare piú
Per tenerle su
Per tenerle su.

Le cosa? Le mutande. Brutto

mal di testa. Forse ha le sue cose. Oppure tutto il giorno a battere a macchina. La tensione d'occhi fa male ai nervi dello stomaco. Quale profumo usa tua moglie? Che senso cavarci da tutto questo?

Per tenerle su.

Martha, Mary. Ho visto quel quadro da qualche parte non ricordo dove. D'un maestro antico o d'un falsario per far soldi. Lui siede nella loro casa e

parla. Misterioso. Perfino quelle due troiette sulla Coombe lo ascolterebbero.

Per tenerle su.

Buon sentimento della sera. Finito d'andar in giro. Solo star lí a ciondolarsi: crepuscolo calmo: che tutto vada. Dimenticare. Raccontare i posti che hai visto, usanze strane. L'altra con la brocca in testa, portava la cena: frutta, olive, acqua deliziosamente fresca di

pozzo, pietra fresca come il buco nel muro ad Ashtown. Portarmi un bicchierino di carta la prossima volta alle corse al trotto. Lei ascolta con grandi occhi neri e dolci. Raccontale: di piú, di piú, tutto. Infine un sospiro: silenzio. Lungo lungo lungo riposo.

Inoltrandosi nel sottopassaggio della ferrovia cavò fuori la busta, la fece a pezzi in fretta e sparse i pezzi per strada. Quelli svolazzavano,

poi ricadevano nell'aria umida; un bianco sfarfallio, poi tutti ricadevano a terra.

Henry Flower. Potrei staccare un assegno di cento sterline allo stesso modo. Solo un pezzo di carta. Lord Iveagh una volta incassò alla Banca d'Irlanda un assegno di sette cifre per un milione complessivo. Esempio di quanti soldi si fanno con la birra. Mentre l'altro fratello, Lord Ardilaun, deve cambiarsi camicia quattro volte al giorno,

dicono. Dalla pelle gli spuntano pulci e altri parassiti. Un milione di sterline, aspetta un momento: due pence la pinta, otto pence un gallone. Facciamo venti diviso uno scellino e quattro: circa quindici. Esatto, sí. Quindici milioni di barili di birra.

No, cosa dico: barili? Galloni. Lo stesso circa un milione di barili.

Un treno in arrivo sferragliava pesantemente sulla

sua testa, carrozza dopo
carrozza. Barili si scozzavano
sulla sua testa: birra sciapa
sciabordava e ribolliva nei
barili. Lo zaffo saltò e un
immane indistinto flusso si
riversò fuori, serpeggiando
nella piana fangosa sopra il
livello della terra, un lento
gorgo stagnante in pozze, che
trascinava i fiori a larga foglia
nelle sue schiume.

Aveva raggiunto l'ingresso
posteriore aperto della chiesa

d'Ognissanti. Entrando nel porticato si levò il cappello, prese il cartoncino dalla tasca e l'infilò di nuovo dietro la banda di cuoio del cappello. Accidenti. Potevo tentar di lavorarmi M'Coy per avere un biglietto per Mullingar.

Stesso avviso sulla porta. Predica del Molto Reverendo John Conmee S. J. su St Peter Claver S. J. e la Missione Africana. C'erano state preghiere per la conversione di

Gladstone anche quando aveva quasi perso conoscenza. I protestanti fanno uguale. Convertito Dr William J. Walsh D. D. alla vera religione. Salvare milioni d'anime in Cina. Chissà come glielo spiegano ai pagani cinesi. Quelli preferiscono un'oncia di oppio. Celestiali. Rancide eresie per loro. Buddha il loro dio al museo disteso su un fianco. Se la prende comoda con la mano appoggiata sotto la guancia.

Bastoncini d'incenso accesi. Non l'Ecce Homo, corona di spine e croce. Buon'idea san Patrizio il trifoglio. Bastoncini per mangiare? Conmee: Martin Cunningham lo conosce: aria distinta. Mi spiace non me lo sono lavorato per far prendere Molly nel coro al posto di quel padre Farley che sembrava uno scemo ma non lo era. Glielo insegnano. Cos'è? Va a battezzare i negri con gli occhiali bluastri e il sudore che

gli cola? Gli occhiali devono far impressione a quelli, coi loro riflessi. Vorrei vederli seduti in cerchio che ascoltano in trance, coi labbroni in fuori. Se lo succhiano come il latte, immagino.

Il freddo odore di pietra consacrata lo richiamò al presente. Salí i consunti gradini, spinse la porta a molla ed entrò senza far rumore dal retro.

Qualche funzione in corso: una confraternita. Peccato così

vuota. Bel posto discreto per starci vicino a una ragazza. Chi è il mio vicino? Strizzàti per ore con accompagnamento di musica lenta. La donna alla messa di mezzanotte. Settimo cielo. Donne inginocchiate nei banchi con scapolari cremisi intorno al collo, teste chine. Un gruppo di queste in ginocchio alla balaustrata dell'altare. Il prete passava mormorando, con quel coso in mano. Si fermava davanti a ognuna,

tirava fuori un'ostia, scuoteva via una goccia o due (le tengono nell'acqua?) e gliela infilava in bocca con precisione. Testa e cappello della suddetta s'abbassavano. Poi l'altra: una vecchietta. Il prete si chinò per metterle l'ostia in bocca, borbottando in continuazione. Latino. Poi l'altra. Chiudi gli occhi e apri la bocca. Cosa? Corpus. Il corpo, cadavere. Buona idea il latino. Per prima cosa le istupidisce. Ospizio per

moribondi. Non la masticano, pare: ingoiano e basta. Idea balzana: mangiarsi pezzettini di cadavere. Per quello i cannibali ne vanno matti.

Restando sul lato, guardava quelle maschere cieche passare dalla navata, a una a una, e cercare i loro posti. Si accostò a una panca e sedette in un angolo, rigirando tra le dita giornale e cappello. Ci tocca portare questa specie di vasi. Bisognerebbe aver cappelli

modellati sulle nostre teste. Quelle erano là tutt'intorno a lui ancora con teste chine sul loro scapolare cremisi, aspettando che l'ostia si sciogliesse nel loro stomaco. Qualcosa come i mazzoth: quella specie di pane: pane azzimo. Guardale. Scommetto che le rende felici. Leccalecca. Cosí. Sí, lo chiamano pane degli angeli. C'è una grande idea dietro, tipo che il regno di Dio è in noi, si sente. Quelli della prima comunione.

Abracadabra a due soldi il pezzo. Poi si sentono tutti in una festa di famiglia, lo stesso che a teatro, tutti nella stessa anda. Si sentono cosí. Son sicuro. Non cosí soli. Nella nostra confraternita. Ne vengon fuori come dopo una bisboccia. Valvola di sicurezza. Questione se davvero ci credi. Lourdes che guarisce, l'acqua dell'oblio, con l'apparizione nel villaggio di Knock, statue che sanguinano. Vecchio addormentato vicino al

confessionale. Per quello
sentivo russare. Fede cieca.
Salvi tra le braccia del regno a
venire. Culla le pene. Risveglio
l'anno prossimo a quest'ora.

Vide il prete riporre il calice
delle ostie nel ciborio, ben
dentro, e inginocchiarsi per un
istante davanti, lasciando
vedere una grande e grigia
suola di scarpa sotto
quell'affare pieno di trine che
aveva addosso. Metti che perda
la spilla delle sue. Non

saprebbe piú come fare. Sulla schiena le lettere: I. N. R. I.? No: I. H. S. L'ha detto Molly una volta che gliel'ho chiesto: Io Ho Sbagliato. No: Io Ho Sofferto. E l'altra? Il Nostro Re Inchiodato.

Vediamoci una domenica dopo il rosario. Non mi dica di no. Venga col velo e la borsa nera. All'imbrunire e dietro di lei la luce. Potrebbe essere qui col suo nastro nero al collo e far l'altra cosa sottobanco come niente. Hanno quell'indole. Il

tizio che nel tribunale della Regina ha denunciato gli Invincibili faceva, Carey si chiamava, la comunione tutte le mattine. Proprio in questa chiesa. Peter Carey. No, mi confondo con Peter Claver. Denis Carey. E pensa un po'. Moglie e sei bambini. Intanto per tutto il tempo preparava l'assassinio. Questi bacchettoni, gli sta a pennello quel nome, hanno sempre qualcosa di losco. Non sono neanche onesti

negli affari. Eh no, lei non è qui: il fiore: no, no. A proposito, l'ho strappata la busta? Sí, sotto il ponte.

Il prete stava risciacquando il calice; poi gettò via i fondi con gesto rapido. Vino. Lo fa piú aristocratico che ad esempio se bevesse quel che bevono gli altri di solito, la birra Guinness o qualche bibita per chi vuol star nella temperanza, come la birretta amara dublinese Wheatley, o la gazzosa Cantrell

& Cochrane (aromatica). Ai fedeli gliene dà manco una goccia: vino di rappresentanza: solo l'altra cosa. Magra consolazione. Pio imbroglio ma va bene cosí: altrimenti avresti la coda di ubriacconi a scroccare un gocchetto. Stramba tutta l'atmosfera del. Ma va bene. Perfetta cosí.

Mr Bloom si volse verso il coro. Non fanno musica. Peccato. Chi suona l'organo qui? Il vecchio Glynn, lui sapeva

far parlare lo strumento, il vibrato: cinquanta sterline all'anno dicono prendesse in Gardiner Street. Molly quel giorno era in voce, lo Stabat Mater di Rossini. Prima la predica di padre Bernard Vaughan. Cristo o Pilato? Cristo, ma non tirar fino a notte per dircelo. Venuti per la musica. Finito il pesticciar di piedi. Avresti udito cadere uno spillo. Le avevo detto di mandar la voce verso quell'angolo.

Riuscivo a sentir l'aria vibrare,
voce al massimo, tutti
guardavano in su:

Quis est homo!

Certune di queste musiche
sacre sono splendide: Le sette
ultime parole di Mercadante, la
Dodicesima messa di Mozart, il
Gloria in quel. I vecchi papi
stravedevano per la musica, per
l'arte, e le statue e i quadri di
tutti i generi. Palestrina ad
esempio è un altro. Se la sono
passata bene finché è durata.

Anche vita sana, salmodiare, ore fisse, distillar liquori. Il Benedettino. La Chartreuse verde. Però tenere eunuchi nel loro coro era un po' grossa. Che tipo di voce? Doveva esser strana dopo quei bassi così potenti. Intenditori. Dopo suppongo non provavan più niente. Stato di pace. Niente pensieri. E ingrassano, no? Golosi, alti, gambe lunghe. Chi sa? Eunuco. Modo per saltarci fuori.

Vide il prete inchinarsi e baciare l'altare, poi far dietrofront e benedire tutti. Tutti si fecero il segno della croce e si alzarono. Mr Bloom si guardò intorno e si alzò, gettando un occhio sui cappelli levati. Al vangelo ci si alza beninteso. Poi daccapo tutti in ginocchio e lui tornò a sedersi tranquillo sulla panca. Il prete scese dall'altare tenendo quel coso a distanza, e lui e il chierichetto si diedero delle

risposte in latino. Indi il prete s'inginocchiò e prese a leggere dalla cartagloria:

– O Dio, nostro rifugio e nostra forza...

Mr Bloom sporse il capo per sentir le parole. Inglese. Buttagli un osso. Mi ricordo appena. Da quanto l'ultima messa? Gloriosa Vergine immacolata. Giuseppe suo sposo. Pietro e Paolo. Più interessante capendo di cosa si tratta. Certo, organizzazione

magnifica, funziona come un orologio. Confessione. Ne hanno bisogno tutti. Allora le dirò ogni cosa. Penitenza. Datemi il castigo, prego. Grande arma nelle loro mani. Piú che un dottore o un avvocato. La moglie muore dalla. E io pss pss pss pss pss pss. E hai fatto pa pa pa pa pa? E perché l'hai fatto? Lei abbassa gli occhi sulla fede nuziale per trovar la scusa. Cripta dei sussurri. I muri hanno

orecchie. Marito viene a saperlo
con stupore. Scherzo di
Domineddio. Eccola esce.
Penitenza leggerina come
piuma. Adorabile pudore. Prega
all'altare. Ave Maria e Santa
Maria. Fiori, incenso, candele
che colano. Nasconde i rossori.
Esercito della Salvezza
smaccata imitazione. Prostituta
redenta parlerà al raduno.
Come ho trovato Dio. Teste
bene in squadra, quelli di
Roma, devono essere: dirigono

loro tutto lo spettacolo. E anche di soldi ne ramazzano su un bel po'. E i lasciti? Al Signor Parroco vita natural durante a sua assoluta discrezione. Messe per la pace della mia anima da celebrarsi pubblicamente a porte aperte. Monasteri e conventi. Quel prete tra i testimoni nel processo Fermanagh. Impossibile farlo venire giù di bocca. Aveva una risposta pronta per tutto. Libertà ed ebbrezza di nostra

Santa Madre Chiesa. I dottori della Chiesa: hanno tracciato le linee d'azione di tutta la sua teologia.

Il prete pregava:

– Beato Michele arcangelo, difendici nell'ora del pericolo. Sii nostra salvaguardia contro la perfidia e le insidie del demonio (che Dio lo respinga, preghiamo umilmente), e tu o principe della celeste milizia, col potere da Dio conferito, rigetta Satana nell'inferno e con lui gli altri

spiriti malvagi che vagano nel mondo per la rovina delle anime.

Il prete e il chierichetto si alzarono e uscirono. Finito tutto. Le donne rimasero ancora, per l'atto del ringraziamento.

Meglio mettersi in strada. Il padre Calabrone forse viene a ronzare col suo piattino. Fate la vostra offerta per il precetto pasquale.

Si alzò. Ohilà. Quei due

bottoni del gilet rimasti aperti tutto il tempo? Una cosa che piace alle donne. Non lo diranno mai. Ma noi... Scusi, signorina, ha un (pfff!), niente è un (pfff!) bioccolo di lana. Seccate se non. Perché non me l'ha detto prima? Oppure la sottana dietro, apertura slacciata. Colpi d'occhio sulla luna. Però le preferisco in disordine. Meno male non arrivava giù più a sud. Abbottonandosi con discrezione

il gilet, passò per la navata e fuori dal portone principale e nella luce. Senza veder niente ristette un attimo presso la fredda conca di marmo nero, mentre dietro e davanti a lui due devote intingevano mani furtive nella bassa marea dell'acqua santa. Tramway; un carretto della tintoria Prescott; una vedova in gramaglie. Lo noto perché sono in lutto anch'io. Si rimise il cappello. Che ora abbiamo fatto? Un

quarto. C'è tempo ancora. Meglio mi faccia preparare la lozione. Dov'è quello? Ah sí, l'ultima volta. Da Sweny in Lincoln Place. I farmacisti è raro che si spostino. Troppo pesanti da spostare i loro vasi verdi e oro. Farmacia Hamilton Long, fondata nell'anno dell'allagamento. Camposanto ugonotto lí vicino. Un giorno vado a visitarlo.

Si diresse a sud lungo Westland Row. Ma la ricetta è

negli altri calzoni. Ah, dimenticato anche la chiave dello scrocco. Che seccatura 'sto funerale. Be', povero diavolo, mica colpa sua. Quando me l'hanno fatta l'ultima volta? Momento. Ho cambiato una sovrana, mi ricordo. Primo del mese dev'esser stato o il due. Può trovarlo nel libro delle ricette.

Il farmacista girò pagina dopo pagina. Manda odore di roba disseccata e polverosa,

pare. Cranio rinsecchito. E vecchio. Ricerca della pietra filosofale. Gli alchimisti. Le droghe dopo l'eccitazione mentale ti invecchiano. Allora stato letargico. Perché? Reazione. Tutta la vita in una notte. Passo a passo ti cambia l'indole. Tutto il dí tra erbe, unguenti, disinfettanti. Tutti quei lilliali vasi d'alabastro. Mortaio e pestello. Aq. Dist. Fol. Laur. Te Virid. Quasi basta l'odore a curarti, come il

campanello del dentista. Il
dottor Sbacchetta-Malati.
Dovrebbe curarsi lui. Sciroppo o
emulsione. Il primo che ha
raccolto un'erba per curarsi ha
avuto un bel fegato. I semplici.
C'è da starci attenti.
Abbastanza roba da
cloroformizzarti. Prova: far
diventare rossa una cartina di
tornasole azzurra. Cloroformio.
Dose eccessiva di laudano.
Pillole sonnifere. Filtri d'amore.
Sciroppo di papavero non

indicato per la tosse. Occlude porì e catarro. Uniche cure i veleni. Rimedi dove meno te l'aspetti. La natura è furba.

– Circa due settimane fa, signore?

– Sí, disse Mr Bloom.

Restò in attesa al bancone, annusando l'acuto tanfo delle droghe, l'odore secco e polveroso delle spugne e delle luffe. Tempo enorme speso a raccontare i propri dolori e pene.

– Olio di mandorla dolce e tintura di benzoino, disse Mr Bloom, e anche acqua di fiori d'arancio...

Quello senza dubbio le faceva la pelle così delicata e bianca come la cera.

– E cera bianca anche, disse.

Mette in risalto il nero dei suoi occhi. Mi sogguardava, il lenzuolo fino agli occhi, spagnola, annusandosi, mentre infilavo i gemelli nei polsini. Queste ricette casalinghe sono

spesso le migliori: fragole per i denti; ortiche e acqua piovana; dicono avena stemperata nella panna di latte. Nutrimento per la pelle. Uno dei figli della vecchia regina, il duca d'Albany, vero? aveva soltanto una pelle. Leopold, sí, era lui. Noi ne abbiamo tre. E per giunta porri, verruche, foruncoli. Ma per lei serve anche un profumo. Che profumo usa? Peau d'Espagne. Quell'acqua di fiori d'arancio così fresca. Puro sapone al

latte. Buon profumo questi
saponi. Ora di fare il bagno qui
all'angolo. Hammam. Turco.
Massaggio. Lo sporco
s'inciambella nell'ombelico.
Meglio ancora se lo facesse una
bella ragazza. Io penso anche
che io. Sí, io. Farlo nel bagno.
Curiose voglie. Acqua con
acqua. Unire l'utile al
dilettevole. Peccato non c'è
tempo per il massaggio. Poi
fresca sensazione per tutto il dí.
Il funerale sarà alquanto

deprimente.

– Sí signore, disse il farmacista, fa due scellini e nove. Ha portato la bottiglia?

– No, disse Mr Bloom. Per favore me la prepari. Passo piú tardi e adesso prendo uno di questi saponi. Quanto vengono?

– Quattro pence, signore.

– Prendo questo. Fa tre scellini e un penny.

– Sí, signore, disse il farmacista. Può pagare tutto insieme, signore, quando

ripassa.

– Bene, disse Mr Bloom.

Scarpinò fuori dal negozio, il giornale a forma di scettro sotto l'ascella, la saponetta avvolta nella fresca carta nella mano sinistra.

Accosto alla sua ascella, la voce e la mano di Bantam Lyons dissero:

– Ehilà, Bloom, quali nuove? È quello d'oggi, no? Mi faccia vedere una cosa.

Di nuovo s'è tagliato i baffi,

per Giove! Quel labbro di sopra
cosí lungo e gelido. Per sembrar
piú giovane. Ha un'aria da
balengo. Piú giovane di me.

Le dita di Bantam Lyons,
gialle listate di nero, disfecero
lo scettro. Ha bisogno anche di
una lavata. Levarsi via la crosta
di sozzura. Buongiorno, ha mai
provato il sapone Pears?
Forfora sulle spalle. Lo scalpo
ha bisogno di olî vegetali.

– Volevo vedere quel cavallo
francese che corre oggi, disse

Bantam Lyons. Dove cazzo è?

Spiegò le pagine facendole crepitare, allungando il collo nel suo alto colletto. Impetigine. Colletto stretto, perderà i capelli. Meglio lasciargli il giornale e scantonare.

– Lo può tenere, disse Mr Bloom.

– Ascot, Coppa d'Oro. Momento, borbottava Bantam Lyons. Un secondo. Maximum II.

– Stavo proprio per buttarlo

via, disse Mr Bloom.

Bantam Lyons d'un tratto alzò lo sguardo, con una fiacca occhiata di traverso.

– Che cosa? disse la sua voce stridula.

– Dico che può tenerlo, rispose Mr Bloom. Stavo proprio per buttarlo via.

Bantam Lyons rimase incerto per un attimo, ancora occhieggiando di traverso. Poi piantò i fogli del giornale aperto tra le braccia di Mr Bloom.

– Voglio rischiare, disse. Ecco qua, grazie tante.

Filò verso l'angolo di Conway. Come col diavolo alle calcagna, spesò via, sparito.

Mr Bloom ripiegò i fogli in un preciso quadrato, e sorridendo ci piazzò sopra la saponetta. Che labbra da insulso, quello là. Scommesse. Una mania negli ultimi tempi. Giovani fattorini rubano per puntare sei pence. Riffa per un grasso tacchino tenero. Il vostro pranzo di

Natale per tre pence. Jack Fleming incappa nel peculato per giocare d'azzardo, poi fila in America. Ora gestore d'albergo. Non tornan piú indietro. Le pignatte piene di carne d'Egitto.

S'avviò allegramente verso la moschea dei bagni. Ricorda una moschea, mattoni di cotto rosso, i minareti. Oggi riunione sportiva studenti del collegio. Diede un'occhiata al manifesto a ferro di cavallo sopra il cancello del College Park: un

ciclista piegato in due come un merluzzo in pentola. Pubblicità fatta coi piedi. Se l'avessero fatto rotondo come una ruota. Poi i raggi: sport, sport, sport, e il mozzo della ruota in grande: College. Qualcosa per attirar l'occhio.

Ecco là Hornblower nella guardiola del portinaio. Tenerse lo buono: magari ci faccio un giro senza pagar dazio. Come sta, Mr Hornblower? Come sta,

signore?

Tempo davvero divino. Fosse sempre così la vita. Clima da cricket. Sedersi intorno sotto gli ombrelloni. Un over dopo l'altro. Out, eliminato! Quelli non sono mica all'altezza qui. Zero per sei porte. Con tutto che capitano Buller ha rotto una finestra nel Kildare Street Club con un tiro di square leg. Ma il loro posto è la fiera di Donnybrook, non qui. E quante teste abbiamo rotto, allorché

scese in campo il prode
M'Carthy! Ondata di caldo. Non
dura. Tutto passa, il fiume della
vita, e ciò che nella vita
inseguiamo ci è piú caro al cuor
di tutto il reeeesto.

Ora goditi il bagno: entra nel
lindo trogolo d'acqua, fresco
smalto, dolce tiepido flusso.
Questo è il mio corpo.

Già vedeva il suo corpo
pallido, là adagiato per il lungo,
in un grembo di tepore,
profumato dai liquescenti olî del

sapone, mollemente carezzato dall'acqua. E vide il suo petto e membra, color limone, sfiorati e sostenuti da increspate onde, tenuti a galla da lievi spinte: l'ombelico, bocciolo di carne; e il fluttuante scuro intrico di riccioli nel suo cespuglio, fluttuante chioma della corrente attorno al floscio padre di mille e mille e mille, languido fiore fluttuante.

6.

Martin Cunningham, per primo, infilò nella scricchiolante carrozza la testa incappellata in un serico cilindro, e appena

dentro si mise a sedere con agile mossa. Mr Power gli tenne dietro, incurvando con cautela l'alta statura.

– Venga, Simon.

– Dopo di lei, disse Mr Bloom.

Mr Dedalus si coprì il capo in fretta e fu subito dentro, dicendo:

– E vabbe'!

– Allora ci siamo tutti? chiese Martin Cunningham. Venga pure, Bloom.

Mr Bloom entrò nella carrozza e si sedette nel posto vuoto, tirandosi dietro lo sportello e sbattendolo bene finché non fu chiuso come si deve. Appoggiò il braccio sul passamano, e prese un'aria grave osservando dal finestrino del carro la sfilata di serrande abbassate su tutto il viale. Solo una socchiusa, una vecchia spiava. Naso spiacciato sul vetro. Ringrazia la sua stella che non è l'ora sua. Formidabile

curiosità di tutti per un cadavere. Contenti di vederci andar via gli diamo non poche pene nel venire al mondo. Cosa che si addice loro. Borbogliando negli angoli. Ciabattando in pianelle felpate, che non si svegli! Poi la toeletta. Molly e la signora Fleming facevano il letto. Tiri un po' piú sul suo lato. Il nostro sudario. Nessuno sa per che mani passerà da morto. Lavaggio e saponata. Credo gli taglino unghie e

capelli. Una ciocca in una busta. Continuano a crescere anche dopo. Mestieri dell'impurità.

Tutti in attesa. Non si sentiva una parola. Può darsi che adesso carichino le corone da morto. Mi sono seduto su qualcosa di duro. Ah, la saponetta nella tasca posteriore. Meglio se le cambio posto. Appena viene il momento buono.

Tutti in attesa. Indi si udirono le ruote davanti

svoltare: poi piú vicino: poi zoccoli dei cavalli. Sobbalzo. La carrozza si mosse, cigolando e traballando. Piú indietro s'avviarono altri zoccoli e scricchiolanti ruote. Le serrande delle finestre sfilarono sul viale e davanti al numero nove con porta socchiusa, batacchio abbrunato. A passo d'uomo.

Ancora in attesa, con ginocchia che si urtavano nei sobbalzi, fin quando non ebbero finita la curva e poterono infine

avviarsi lungo i binari del tramway. Tritonville Road. Ora piú svelti. Le ruote rollando sferragliavano sull'acciottolato, mentre i vetri sconnessi delle finestre ballavano chiassosamente nel loro telaio.

– Ma per che strada ci porta? chiese Mr Power, sbirciando da entrambi i finestrini.

– Irishtown, disse Martin Cunningham. Ringsend. Brunswick Street.

Mr Dedalus annuí guardando

fuori.

– È una bella usanza antica, disse. Sono contento di vedere che non è ancora sparita del tutto.

Tutti osservarono per un po' attraverso i finestrini il sollevarsi di cappelli e berretti dei passanti. Rispetto. Il carro bruscamente deviò dalla linea dei binari del tramway, infilando la strada meno accidentata, all'altezza di Watery Lane. Mr Bloom buttò

un occhio su un giovanotto macilento, vestito a lutto, con largo cappello.

– Dedalus, è appena passata una vostra conoscenza, disse.

– E chi sarebbe?

– Il vostro figliolo ed erede.

– Dov'è? chiese Mr Dedalus, sporgendosi verso l'apertura opposta.

La carrozza raggiunse un tratto di strada sventrata, con tubature e monticelli di terriccio innanzi a vecchie costruzioni in

rovina. Qui fece un brusco scarto, una svolta, deviando di nuovo sulla linea del tramway, e proseguí rumorosamente la corsa sulle proprie ruote traballanti. Mr Dedalus ricadde a sedere, dicendo:

– C'era con lui quel mascazone di Mulligan? Il suo fidus Achates?

– No, rispose Mr Bloom. Era da solo.

– Va da sua zia Sally, immagino, disse Mr Dedalus, al

clan di Goulding, quel grattacarte imbriacone, con quella Crissie, quella cacchina zuccherina sempre attaccata al culo del papà... Oh, saggia bamboccia che sa tutto del suo paparino.

Guardando la Ringsend Road Mr Bloom fece un sorriso senza allegria. Wallace Bros, fabbrica di bottiglie. Dodder Bridge.

Richie Goulding e la sua cartella da leguleio. Goulding, Collis & Ward, chiama la sua

ditta. Le sue battute san sempre piú di muffa. Gran bel soggetto. A ballare un valzerino con l'Ignatius Gallaher, una domenica mattina in Stamer Street, coi due cappellini della padrona del locale puntati in testa con spilloni. E via a far baldoria tutta la notte. Gli strapazzi adesso si fan sentire, ho paura, per esempio quel suo mal di schiena. La moglie glielo cura a suon di massaggi tipo ferro da stiro. Ha l'idea che

guarirà con certe pillole. Sono fatte di mollica di pane. Circa il seicento per cento di profitto.

– Ah, s'è imbarcato con bella gente, ghignò sarcastico Mr Dedalus. Quel Mulligan è un marcio scroccone, buono a nulla, viziato fino all'osso. In tutta Dublino chi parla di lui storce il naso. Ma giuro su Dio e sulla Santa Vergine che un giorno o l'altro prendo la penna e scrivo una di quelle lettere a sua madre o sua zia, o quel che

è... una lettera che le farà aprire gli occhi, piú spalancati della porta d'ingresso al suo palazzo. E qui lui dovrà sentirsi addosso la catastrofe dei suoi misfatti, ve lo dico io!

Gridava in modo da sormontare il rumore delle ruote sull'acciottolato.

– Non permetterò a quel bastardo di suo nipote di rovinare mio figlio. Lui, figlio d'un commesso da quattro soldi. Vende passamanerie da

mio cugino, Peter Paul M'Swiney. Nel suo negozio. Figuriamoci cosa combina.

Qui tacque. Mr Bloom spostò lo sguardo dai suoi baffi gonfi d'ira al volto mite di Mr Power e agli occhi e alla barba che Martin Cunningham scuoteva di qua e di là con aria grave. Tipo pieno di sé, chiassoso, quel Dedalus. Gonfio dell'idea di suo figlio. Ma ha ragione. Qualcosa da trasmettere. Se il mio piccolo Rudy fosse vissuto.

Vederlo crescere. Sentir la sua voce per casa. Vederlo camminare con Molly nella sua divisa da Eton. Mio figlio. Io nei suoi occhi. Strano sentimento sarebbe stato. Uscito dai miei lombi. Puro caso. Deve esser stato quella mattina in Raymond Terrace, lei era alla finestra e guardava i due cani presso il muro per veder quando la finivano di far la cosa che non si deve. E il sergente ghignava di gusto. Lei aveva

quella vestaglia color crema, sdrucita in un punto che non s'era mai decisa ad aggiustare. Poldy, cosa ne diresti di darmi una grattatina? Dio mio, Poldy, m'è venuta addosso quella voglia. Così comincia la vita.

Poi lei ha messo su pancia. Ha dovuto rinunciare al concerto a Greystones. Mio figlio dentro di lei. Io avrei potuto aiutarlo nelle cose della vita. Sí. Renderlo indipendente. Insegnargli anche il tedesco.

– Siamo in ritardo? chiese Mr Power.

– Dieci minuti, fece Martin Cunningham guardando l'orologio.

Molly. Milly. Stessa cosa ma piú diluita. Le sue battute da maschietto. O Giove giulivo! O dèi guizzanti nei mari! Ma brava ragazza. Tra poco una donna. Mullingar. Carissimo Papi. Studentessa ancora giovane. Sí, sí: tra poco donna anche lei. Vita. Vita.

La carrozza sbandò a destra e a sinistra, i quattro corpi oscillarono.

– Il vecchio Corny ci poteva anche dare una carretta un po' meglio, disse Mr Power.

– Ah, avrebbe potuto farlo sí, disse Mr Dedalus, se non avesse quell'occhio strabico da una parte, che lo fa dirottare. Mi spiego?

Qui si chiuse l'occhio sinistro. Martin Cunningham si mise a spazzar via le briciole di pane

da sotto le cosce.

– Ma che roba è questa, disse, in nome di Dio? Briciole?

– Sembra che uno sia venuto qua a fare un picnic, di recente, disse Mr Power.

Tutti alzarono le chiappe dal sedile, occhieggiarono con aria critica il cuoio che copriva i sedili, non fissato da bottoni e che sapeva di muffa. Mr Dedalus, storcendo il naso, aggrottò le sopracciglia, e mentre si chinava soggiunse:

– A meno che non mi sbagli della grossa... Cosa ne dici, Martin?

– Mi è venuta la stessa idea, rispose Martin Cunningham.

Mr Bloom ridepose le natiche sul sedile. Contento d'essermi fatto il bagno. Sento i piedi puliti alla perfezione. Peccato che la signora Fleming non m'abbia rammendato le calze per bene.

Mr Dedalus sospirò rassegnato.

– In fondo, disse, è la cosa piú naturale del mondo.

– S'è mica fatto vedere Tom Kernan? chiese Martin Cunningham, attorcigliandosi la punta della barba con delicato tratto.

– Sí, rispose Mr Bloom. È indietro con Ned Lambert e Hynes.

– E Corny Kelleher? chiese Mr Power.

– Al cimitero, fece Martin Cunningham.

– Ho visto M'Coy stamattina,
intervenne Mr Bloom, dice che
tenterà di venire.

La carrozza si fermò di colpo.

– Cos'è che non va, adesso?

– Siamo bloccati.

– Ma dove siamo?

Mr Bloom mise il capo fuori
dal finestrino.

– Il gran canale, disse.

Lavori per l'impianto del gas.
Dicono curi la tosse asinina.
Fortuna che Milly non l'ha mai
presa. Poveri bambocci! Con le

convulsioni devono piegarsi in due, lividi in faccia. Non si sopporta. Milly se l'è cavata bene con le malattie infantili. Solo la rosolia. Tisana di semi di lino. Scarlattina, influenza epidemica. Rastrella pupi per la tomba. Non perde l'occasione. Da queste parti c'è un rifugio per cani. Povero vecchio Athos. Leopold, sii buono col povero vecchio Athos, è l'ultimo mio desiderio. Sia fatta la sua volontà. Li obbediamo anche

nella tomba. Un coso sgorbio in punto di morte. Se l'è presa a cuore, ah come si lamentava! Bestia tranquilla. I cani dei vecchi di solito sono così.

Una goccia picchiètto il suo cappello. Si ritrasse e in un attimo vide uno spruzzo dell'acquazzone che punteggiava il grigio lastrico del fondo stradale. Gocce separate. Interessante. Come attraverso un colino. Io me lo sentivo stamattina. Le scarpe mi

facevano cric-crac, adesso mi torna in mente.

– Il tempo sta cambiando, disse in tono tranquillo.

– Una seccatura che non sia rimasto al bello, disse Martin Cunningham.

– La campagna ha bisogno d'acqua, disse Mr Power. Ed ecco il sole che rispunta.

Mr Dedalus attraverso gli occhiali gettò uno sguardo al sole malato, a cui fece seguire una sorda maledizione contro il

cielo.

– Non sai mai cosa aspettarti, come il culetto d'un neonato, disse.

– Be'. Siamo ripartiti.

La carrozza riprese a muovere le rigide ruote e i quattro busti che ospitava ripresero a ondeggiar lievemente di qua e di là. Martin Cunningham si diede ad attorcigliarsi la punta della barba con piú slancio.

– Ieri sera Tom Kernan è

stato formidabile, disse, con quel Paddy Leonard che lo scimmiettava sotto il naso.

– Fàllo un po' tu, Martin, se sei capace, disse Mr Power eccitato. E poi, sai, Simon, tu dovresti sentire che voce fa Ben Dollard quando canta The Croppy Boy!

– For-mi-da-bi-le, disse Martin Cunningham in tono pomposo. Martin, io ti dico soltanto questo: il suo modo di cantare quella semplice

ballatella è la piú penetrante interpretazione che io abbia sentito nel corso della mia lunga esperienza.

– Sí, penetrante, fece Mr Power ridendo. Lui con quella parola si riempie la bocca. Ed è un modo per sistemare le cose dopo che la frittata è fatta.

– Avete mica letto il discorso di Dan Dawson? chiese Martin Cunningham.

– Io no, fece Mr Dedalus. Dov'è pubblicato?

– Sul giornale di oggi.

Bloom estrasse il giornale dalla tasca interna. Devo ricordarmi di cambiare quel libro per lei.

– No, no, si affrettò a rispondere Mr Dedalus. Magari piú tardi, grazie.

Lo sguardo di Bloom corse lungo il bordo del foglio, inoltrandosi nell'esplorazione dei necrologi. Callan, Coleman, Dignam, Fawcett, Lowry, Naumann, Peake, che Peake è,

questo qui? quello che era da Crosbie e Alleyne? no, Sexton, Urbright. Caratteri d'inchiostro presto sbiaditi sulla carta rovinata dalle gualciture. Il nostro pensiero va al Fiorellino. Tristemente venuto a mancare. All'inesprimibile cordoglio dei suoi. Età anni 88 dopo una lunga e penosa malattia. Messa del trigesimo. Quinlan. Della cui anima il Dolce Gesù abbia compassione.

Dopo un mese dacché il caro
Henry B.

Alla sua casa celeste s'è
involato,

I suoi piangono e sperano
ogni dí

Di riabbracciarlo in cielo
ritrovato.

Ho strappato la busta? Sí.
Dove l'ho messa la sua lettera,
dopo averla letta nella tinozza?
Si passò la mano sulla tasca del
panciotto. Eccola lí al sicuro. Il

caro Henry ha tagliato la corda.
Prima che la mia pazienza
raggiungesse i limiti.

Scuole comunali. Cantiere di
Meade. Posteggio carrozze.
Solo due o tre bestie. Teste
dondolanti. Gonfi nel brago.
Troppe ossa nel cranio. L'altro
si fa un giro al trotto con un
cliente. Un'ora fa sono passato
di qui. I fiaccherai si son cavati
tanto di cappello.

La schiena d'uno scambista
si raddrizzò di colpo contro un

pilone del tram che sfiorò il finestrino di Bloom. Non potrebbero inventar qualcosa di automatico, di modo che la ruota stessa fosse piú manovrabile? Ma quel tizio non perderebbe il lavoro? Sí, ma un altro troverebbe lavoro saltando fuori con una nuova invenzione, no?

Antiche sale da concerto. Non ci fanno piú niente adesso. Un tale in completo nocciola con un segno di lutto al braccio.

Come dolore qui se ne vede poco. Un quarto di lutto e via! Forse parenti acquisiti, chi lo sa?

Passarono oltre il cupo pulpito della chiesa di San Marco, sotto il ponte della ferrovia, dove c'è il teatro della Regina, un po' piú avanti: tutto silenzio. Le réclame esposte: Eugene Stratton, Mrs Bandman Palmer. Stasera potrei andar a vedere Leah, perché no? Oppure il Giglio di Killarney?

Con la compagnia operistica di Elster Grimes. Cambiamenti in grande stile. Cartelloni sfavillanti ancora freschi per la settimana prossima. L'allegria traversata del Bristol. Martin Cunningham potrebbe procurarmi un ingresso al Gaiety. Basterebbe pagargli una o due bevute. Pari e patta.

Lui ci va questo pomeriggio. Quel che lei deve cantare.

Plasto. Busto di fontana in memoria di Sir Philip Crampton.

Chi era costui?

– Come andiamo? chiese Martin Cunningham, abbozzando un saluto militare.

– Quello non ci vede neanche, fece Mr Power. No, ci vede. Ehilà! Come va?

– Chi è? chiese Mr Dedalus.

– Blazes Boylan, fece Mr Power. Eccolo là che si dà aria al ciuffo.

Ci stavo pensando proprio adesso.

Mr Dedalus salutò con un

inchino. Subito dopo, dalla porta della Red Bank, il disco bianco d'un cappello a paglietta balenò in risposta: poi via passato.

Mr Bloom si esaminò le unghie della mano sinistra, poi quelle della destra. Le unghie, sí, le unghie. Cos'altro c'è in lui piú di quello che lei ci vede? Fascino. Il peggior tizio che ci sia a Dublino. È su questo che campa. Spesso uno sente che tipo è per davvero. Istinto. Ma

uno così. Le mie unghie. Me le guardo: tagliate per bene. E dopo: lei là da sola a pensarci. Il suo corpo si sta afflosciando. Lo noto perché ricordo com'era. La causa, credo, è che la pelle non si contrae abbastanza in fretta quando la carne non è piú soda. Ma la sua forma c'è ancora. La linea del suo corpo. Spalle. Anche. Bene in carne. La sera del ballo addobbata. La camicia le si infilava per di dietro tra le natiche.

Congiunse le mani tra le ginocchia e, soddisfatto, fece un giro d'occhiate vuote sui volti all'intorno.

Mr Power chiese:

– Bloom, come va la faccenda del giro di concerti?

– Oh, benissimo, rispose Mr Bloom. Sento dirne un gran bene. È una buona idea, sa...

– E ci va anche lei?

– Be', no, disse Bloom. A dire il vero debbo andar nella contea di Clare per certi affari

privati. Vede, l'idea è quella della tournée nelle piazze maggiori. Se uno perde qualcosa in una città, la recupera in un'altra.

– Giusto, disse Martin Cunningham. Adesso Mary Anderson è da quelle parti.

– E voi, avete dei buoni artisti?

– Louis Werner è il suo impresario, disse Mr Bloom. Oh, certo, abbiamo il fior fiore... J. C. Doyle e John MacCormack,

spero anche. Il meglio che c'è, insomma.

– E Madame, fece Mr Power, con un sorrisetto. Ha anche lei la sua importanza.

Mr Bloom disgiunse le mani con un gesto di educata modestia, poi tornò a congiungerle. Smith O'Brien. Qualcuno ha depresso un mazzo di fiori. Per una donna. Dev'essere l'anniversario della morte. Cento di questi giorni. La carrozza stava girando

attorno alla statua di Farrell, e riuní silenziosamente le loro sballottate ginocchia.

Iingheeee! Un vecchio dall'abito stinto tendeva la propria merce dal marciapiede, con la bocca spalancata: iingheeee!

– Quattro stringhe per un penny!

Chissà perché era stato radiato dalla sua professione? Aveva lo studio in Hume Street. Nella stessa casa dell'omonimo

di Molly. Tweedy, procuratore del re a Waterford. Porta sempre quel cilindro di seta, da allora. Residui del suo vecchio decoro. Porta anche il lutto. Un crollo tremendo, poveraccio! Come un cane a un funerale, dove ognuno lo prende a calci per toglierselo dai piedi. O'Callaghan con un piede nella fossa!

E Madame. Undici e venti. Hop in piedi! La signora Fleming fa le pulizie.

Pettinandosi, canticchia: voglio e non vorrei. No: vorrei e non. Si tocca le cime dei capelli per cercare le doppie punte. Mi trema un poco il. Splendido quel tre con la sua voce: il tono patetico. Un tordo. Una capinera. È il suono di questa parola, tordo, che esprime tutto.

I suoi occhi sfiorarono il volto ben fatto di Mr Power. Ingrigito sulle tempie. Madame: ci ha fatto un sorrisetto. Gliene ho

fatto un altro in risposta. Un sorriso la dice lunga. Forse questione di buone maniere. Tipo simpatico. Chissà se è vero che mantiene quella donna? Cosa poco gradevole per la moglie. Però quelli che me l'han detto sostengono che non c'è niente di carnale. Un gioco così dovrebbe stancare presto, penso. È stato Crofton che una sera l'ha incontrato mentre le portava una libbra di braciole. Che cos'era lei?

Barista da Jury. O forse da Moira?

Passarono sotto la statua del Liberatore, tutta avvolta in un immenso mantello.

Martin Cunningham diede una gomitata a Mr Power.

– Della tribú di Reuben, disse.

Un'alta figura con la barba bianca, china sul bastone, mentre zoppicando affrontava la curva dei Magazzini dell'Elefante di Elvery mostrò

loro una mano aperta e adunca appoggiata alla schiena.

– In tutta la sua pristina bellezza, disse Mr Power.

Mr Dedalus buttò un'occhiata sulla figura zoppicante e disse sottovoce:

– Che il diavolo ti schianti la spina dorsale...

Mr Power, esplodendo in una risata, si ombreggiò il viso dal sole che entrava dal finestrino, mentre la carrozza passava oltre la statua di Gray.

– Da lui ci siamo passati tutti, disse Martin Cunningham senz'ombra di reticenza.

I suoi occhi incontrarono quelli di Bloom. Si accarezzò la barba e aggiunse:

– Be', quasi tutti.

Mr Bloom prese a parlare con improvviso fervore, fissando i volti dei compagni.

– Ce n'è una buona in giro, su Reuben J. e il figlio.

– Quella del barcaiuolo? chiese Mr Power.

– Vero che è molto buona?

– Che roba è? chiese Mr Dedalus. Io non l'ho mai sentita.

– C'è una ragazza di mezzo, iniziò Mr Bloom, e Reuben J. decide di mandare il figlio sull'isola di Man, lontano dalle tentazioni, ma appena i due sono...

– Cosa? fece Mr Dedalus... quel lurco svergognato pollastro...

– Sí, fece Bloom. Stavano

andando tutti e due al barcone e lui cerca di affogarsi...

– Affogare Barabba! gridò Mr Dedalus. E vorrei che Cristo ci fosse riuscito...

Mr Power emise una lunga risata sotto le ombrose narici.

– No, disse Bloom, è il figlio stesso che...

Martin Cunningham gli tolse la parola di bocca, in modo sbrigativo.

– Reuben J. e suo figlio avevano preso giù per la riva

del fiume verso l'isola di Man, quando quel beccafico molla tutto e là che salta il parapetto, giù nella Liffey.

– Perdío! esclamò Mr Dedalus perturbato, e non è morto?

– Morto? schiamazzò Martin Cunningham. Manco per sogno. C'era un barcaiolo, che con un rampino te lo pesca per il fondo delle braghe, e poi lo deposita ai piedi del padre sul lungofiume. Piú morto che vivo.

Era accorsa metà della popolazione...

– Sí, disse Mr Bloom. Ma la parte migliore della storia è...

– ... che questo Reuben J. padre, disse Martin Cunningham, diede al barcaiolo un fiorino per aver salvato la vita al figlio.

Da sotto la mano di Mr Power si udí un sospiro soffocato.

– Sicuro! disse Martin Cunningham, come compenso

all'eroe. Un fiorino d'argento.

– Non è una cannonata?
chiese Mr Bloom, con l'aria
delle grandi attese.

– No, uno scellino e otto
pence di troppo, disse
seccamente Mr Dedalus.

La risata di Mr Power, fin qui
soffocata, esplose in una calma
ilarità nella carrozza.

La colonna di Nelson.

– Otto susine per un penny!
Otto susine per un penny!

– Faremmo meglio a

prendere un'aria piú seria, disse Martin Cunningham.

Mr Dedalus emise un sospiro.

– Che poi in realtà, disse, il povero vecchio Paddy non sarebbe stato mica a pensarci su tanto su una risata da fare. E quante buone barzellette sapeva!

– Che Iddio mi perdoni! fece Mr Power, asciugandosi gli occhi con le dita. Povero Paddy! Una settimana fa, quando l'ho visto l'ultima volta, era in salute

come al solito, chi se l'immaginava che gli sarei andato dietro in carrozza così. Ed ecco, ci ha lasciato.

– Persona come si deve, se mai ce n'è stata una, disse Mr Dedalus. Poi via, di colpo.

– Infarto, disse Martin Cunningham. Il cuore.

Si batté il petto con tono mesto.

Volto infiammato, rosso fuoco. Troppo John Barleycorn. Cura del naso rosso. Bevi da

matto finché diventa viola. Ci ha speso un bel po' di moneta per farsi quel colorino.

Mr Power osservava la sfilata di case con un'aria di dolorosa apprensione.

– Morto di colpo, povero diavolo, diceva.

– La miglior morte, disse Mr Bloom.

Gli altri lo fissarono a occhi spalancati.

– Nessuna sofferenza, disse. Un attimo e tutto è finito. Come

morire nel sonno.

Nessuno aprí bocca.

Parte morta della strada. Di giorno affari da due soldi. Agenzie di locazione, l'albergo della temperanza, la guida per le linee ferroviarie Falconer, la scuola per diventare impiegati statali, il club cattolico di Gill, il laboratorio per ciechi. Perché? Qualche motivo. Il sole o il vento. Anche di notte. Soldati e servette. Sotto il patronato del defunto padre Mathew. Pietra

angolare per la politica di Parnell. Poi l'infarto. Il cuore.

Bianchi cavalli con bianchi pennacchi in fronte spuntarono al galoppo dal Rotunda Corner. Si vide passare in un baleno una minuscola bara. A tutta corsa verso la tomba. Un carro funebre. Gente nubile. Coperto di nero per chi ha legami matrimoniali. Pezzato per gli scapoli. Baio per le monache.

– È triste, fece Martin Cunningham, è un bambino.

Una faccia da nano, livida e tutta rughe, come quella del piccolo Rudy. Corpo di nano, molle come una pasta, in una cassetta foderata di bianco. Società di amici per la mutua sepoltura. Un penny alla settimana per una zolla nuda o un pezzo di prato. Il Nostro. Piccolo. Mendicante. Infante. Che non significava nulla. Errore di natura. Se è sano viene dalla madre. Sennò dal padre. Andrà meglio la

prossima volta.

– Povera creatura, disse Mr Dedalus. S'è cavato fuori dagli impicci.

La carrozza salí molto piú lentamente la collina di Rutland Square. Sbatacchiare d'ossa. Sul terreno pietroso. Soltanto un poverino. Roba di nessuno.

– Nel bel mezzo della vita, disse Martin Cunningham.

– Ma il peggio di tutto, disse Mr Power, è chi la fa finita da sé.

Martin Cunningham con gesto svelto estrasse l'orologio, tossí e lo rimise nel taschino.

– La piú grande disgrazia che uno possa avere in famiglia, aggiunse Mr Power.

– È una pazzia momentanea, si capisce, disse Martin Cunningham con tono deciso. Bisogna guardare la cosa con un po' di compassione.

– Dicono che chi fa un gesto cosí è un vigliacco, disse Mr Dedalus.

– Non sta a noi giudicare, rispose Martin Cunningham.

Mr Bloom stava per dire qualcosa, poi richiuse le labbra. I grandi occhi di Martin Cunningham. Ora guardavano da un'altra parte. Tipo umano e comprensivo. Intelligente. Aveva una faccia come quella di Shakespeare. Sempre la buona parola da dire. La gente non ha pietà per chi fa quel gesto o per l'infanticidio. Gli rifiuta la sepoltura cristiana. Una volta lo

buttavano nella fossa con un pezzo di legno che gli trapassava il cuore. Come se non l'avesse già spezzato. Però a volte si pentono troppo tardi. Trovato sul fondo del fiume, aggrappato ai giunchi. Mi guardava. E quell'ubriacoza di sua moglie, tremenda. Metter su casa per lei, una dopo l'altra, poi impegnare tutto il mobilio a sue spese, quasi ogni sabato. Gli ha fatto fare una vita d'inferno. Peggio che cavar

sangue dal cuore d'un sasso. E lui ogni lunedì mattina si rimetteva al lavoro. A spingere la ruota. Dio mio, doveva essere un orrore quella sera, me l'ha detto Dedalus che era presente. Imbriaca per la casa faceva le capriole con l'ombrello di Martin:

Mi chiaman la perla dell'Asia
Dell'Asia...

Io son la gheiscia...

Ha voltato gli occhi per non

guardarmi. Lui sa. Con lo stridore d'ossa.

Il pomeriggio dell'inchiesta. La bottiglia con etichetta rossa sul tavolo. Stanza d'albergo con scene di caccia. Aria stantia. Sole tra le stecche della persiana. Le orecchie del medico legale, grandi e pelose. Deposizione del lustrascarpe. Sembrava dormisse. Poi gli ha visto sul volto quelle strisce gialle. Era scivolato ai piedi del letto. Verdetto: dose eccessiva

ingerita. Morte accidentale. La lettera. Per mio figlio Leopold.

Non soffrire piú. Non svegliarsi piú. Fine di tutto.

La carrozza chiassò a tutta corsa lungo Blessington Street. Sballottando sui sassi.

– Qua si va a tutta birra, mi sembra, disse Martin Cunningham.

– Voglia il cielo che non ci ribalti tutti in mezzo alla strada, disse Mr Power.

– Spero proprio di no, fece

Martin Cunningham. Con la gran corsa di domani in Germania, la coppa Gordon Bennett.

– Sí, per Giove, disse Mr Dedalus. Varrebbe la pena di vederla, perdinci.

Quando svoltarono per Berkeley Road furono assaliti sul bordo del bacino da un organetto, che poi li inseguí con una canzonetta stridula e fracassona. Qualcuno ha mai visto Kelly? Kappa e doppio elle

i greco. La marcia funebre del
Saul. Peggio del vecchio
Antonio. Mi ha lasciato senza.
Giro di danza! Ecco il Mater
Misericordiae. Eccles Street. Là
la mia casa. Grande spazio.
Reparto per incurabili. Molto
incoraggiante. L'ospizio della
Santa Vergine per i morenti.
L'obitorio a portata di mano
sotto casa. Dov'è morta la
vecchia signora Riordan.
Prendono un'aria tremenda, le
donne. Con la ciotola per

imboccarle, sfregandogli sulla bocca un cucchiaino. Mettono un paravento tutt'intorno al letto per lasciarle morire. Il simpatico studentello che mi fasciò dove un'ape mi aveva punto. M'hanno detto che è passato al reparto maternità. Da un estremo all'altro.

La carrozza al galoppo gira l'angolo. Alt. Cosa c'è adesso? Una mandria di pecore e bovini, divisa in due parti, rasentava i finestrini muggendo,

zampettando coi loro zoccoli ovattati, sbattendosi lentamente le code sulle groppe magre e infangate. Pecore segnate col colore, andavano dentro e fuori dall'armento belando di paura.

– Emigranti, disse Mr Power.

– Ooohhhh! gridava la voce del mandriano, facendo risuonare la frusta sui loro fianchi. Ooooh! Via di lí!

Giovedì, figuriamoci. Domani è la giornata del mattatoio.

Tocca ai manzi. Cuffe li vendeva circa a ventisette sterline l'uno. Forse diretti a Liverpool. Bistecche per la Vecchia Inghilterra. Quelli comprano i pezzi piú gustosi. Poi un quinto va in fumo: tutta la roba di scarto: pelle, pelo, corna. In un anno se ci fai i conti diventa un bel po' di roba. Traffico di carne morta. Scarti dei mattatoi per concerie, il sapone, la margarina. Chissà se usa ancora il trucco di buttar

giú carne marcia dal treno allo snodo di Clonsilla.

La carrozza si mosse facendosi largo tra la mandria.

– Non capisco perché la corporazione non mette su una linea di tramway che va dal recinto di transito al molo d'imbarco, disse Mr Bloom. Tutte quelle bestie potrebbero esser portate in vagoni fin dentro alle navi.

– Invece di bloccare il traffico stradale, disse Martin

Cunningham. Molto giusto.
Dovrebbero far così.

– Sí, disse Mr Bloom, poi ho pensato spesso un'altra cosa. Dei tramway funerari come quelli che hanno messo su a Milano, sapete. Seguono la loro linea fino ai cancelli del cimitero, e sono tram con linee speciali, posto per il feretro, vagoni e tutto. Capite?

– Sarebbe una bella trovata, disse Mr Dedalus. Vagone cuccetta e vagone ristorante.

– Magra prospettiva per Corny, aggiunse Mr Power.

– Perché? chiese Mr Bloom, volgendosi verso Mr Dedalus. Non sarebbe piú decente che andare cosí al galoppo in corteo?

– Sí, sí, come idea non c'è male, disse Mr Dedalus.

– E, aggiunse Martin Cunningham, non ci sarebbero scene come quella della cassa da morto che si è ribaltata alla curva di Dunphy, spadellando il

contenuto della bara in mezzo alla strada.

– Quella è stata terribile, disse Mr Power con faccia scandalizzata, e il cadavere ha fatto un salto giù per la strada. Terribile!

– Arrivato in testa alla curva di Dunphy, disse Mr Dedalus, dondolando il capo, primo nella coppa Gordon Bennett.

– Dio ne scampi e liberi! disse con voce pia Martin Cunningham.

Pum! Sottosopra. Una bara scaraventata par pari sulla strada. Spalancata netta. Paddy Dignam sparato fuori là che rotola stecchito nella polvere, in un vestito scuro troppo largo per lui. La sua faccia rubizza ora grigia. Bocca che casca giù aperta. Si chiede: qua cosa succede? Meglio chiuderla. Quella bocca è orrenda. Poi le parti interne si decompongono alla svelta. Molto meglio tappare tutti gli orifizi. Sí, anche

quello. Con la cera. Lo sfintere che non tiene botta. Sigillare tutto.

– Dunphy, annunciò Mr Power mentre la carrozza girava a destra.

Curva della taverna di Dunphy. Carrozze a lutto si fermano ad annegare il proprio dolore. Una pausa prima di riprendere il cammino. Posto ideale per un pub. Tornando indietro credo che ci fermeremo qui, per brindare alla sua

salute. Far un giro di bevute per consolarsi tutti. Elisir di lunga vita.

Ma poni che ciò avvenga. Si metterebbe a sanguinare se, diciamo, un chiodo lo ferisse mentre è sballottato nella caduta? Sí e no, io credo. Dipende dove s'è ferito. La circolazione s'arresta. Ma potrebbe trapelare una goccia da qualche arteria. Sarebbe meglio seppellirli vestiti di rosso. Rosso scuro.

Passarono in silenzio per la Phibsborough Road. Un carro da morto vuoto li incrociò trotando, venendo dal cimitero: l'aria di chi è sollevato da un peso.

Crossguns Bridge: il canale del Re.

L'acqua scendeva a fiotti fragorosi nelle chiuse. Un uomo in piedi sul suo barcarozzo, calato nella corrente tra blocchi di torba. Sull'alzaia vicino alla chiusa un cavallo masticava

nella sua pastoia tenuta lenta.
A bordo del Bugabu.

I loro sguardi lo seguivano.
Aveva navigato sul lento canale pieno d'alghe sulla sua zattera verso la costa e piú oltre in Irlanda trascinato da una corda di alaggio oltre i canneti, sopra la mota, sopra bottiglie piene di melma, e carogne di cani. Athlone, Mullingar, Moyvalley, potrei fare un giro a piedi per vedere Milly presso il canale. Oppure in bicicletta. Affittare

qualche vecchio trampano di
bici, niente rischi. Wren ne
aveva una l'altro giorno all'asta,
ma per donna. Vie d'acqua in
sviluppo. La mania di James
M'Cann di convincermi alla
traversata in traghetto. È quella
che costa meno. Comode
tappe. Case galleggianti.
Campeggi all'aperto. Anche
casse funebri. In cielo per
acqua. Forse andrò a trovarla
senza scriverle. Una sorpresa.
Leixlip, Clonsilla. Poi lasciarmi

scendere di chiusa in chiusa, verso Dublino. Con la torba delle paludi centrali. Salve. Ha alzato il cappello di paglia bruna per Paddy Dignam.

Sorpassarono la mescita di Brian Boroimhe. Quasi arrivati, adesso.

– Mi chiedo come se la cava il nostro amico Fogarty, disse Mr Power.

– Meglio chiederlo a Tom Kernan, disse Mr Dedalus.

– Come va la storia? disse

Martin Cunningham. Va che non gli hanno lasciato niente, tranne gli occhi per piangere, no?

– Perso alla vista ma caro alla memoria, disse Mr Dedalus.

La carrozza si portò sulla sinistra per prendere la Finglas Road.

Sulla destra il cantiere dello scalpellino. Ultima tappa. Affollate su uno sputo di terra, silenziose forme apparvero, bianche, dolenti, che

spingevano avanti calme mani, figure inginocchiate nella sofferenza, indicando qualcosa. Frammenti di forme, modellate dallo scalpello. In bianco silenzio, supplici. Il meglio che c'è nel settore. Thos. H. Dennany, sculture e monumenti funebri.

Passato via.

Sull'orlo del marciapiede prima di arrivare alla casa di Jimmy Geary, il becchino, era seduto un vecchio vagabondo,

borbottone, e stava cavando fuori terriccio e sassi da uno stivale enorme, così sfasciato che pareva uno sbadiglio, e col colore scurastro della polvere. Dopo il viaggio della vita.

Poi tetri giardini passarono via, l'un dopo l'altro, e tetre case.

Mr Power puntò il dito.

– Là è dove Childs è stato assassinato, disse. L'ultima casa.

– Proprio là, disse Mr

Dedalus. Un caso orripilante. Seymour Bushe l'ha salvato dalla legge. Assassinato dal fratello, o almeno così dicono.

– L'accusa non ha mai portato le prove, disse Mr Power.

– Solo circostanziali, disse Martin Cunningham. È la base della giustizia. Meglio lasciarsi sfuggire novantanove colpevoli che condannare a torto un innocente.

Guardarono. Il terreno

dell'assassino. Passò via
sinistramente. Finestre chiuse,
disabitato, giardino pieno
d'erbacce. L'intero posto andato
al diavolo. Condannato a torto.
L'assassinio. L'immagine
dell'assassino nell'occhio della
sua vittima. Alla gente piace
leggere roba del genere. Testa
d'uomo trovata in giardino. Gli
abiti della donna constavano di.
Come quando incontrò la
morte. La violenza subita.
L'arma usata. Assassino ancora

latitante. Qualche indizio. Un laccio da scarpe. Il corpo da esumare. L'assassinio verrà allo scoper...

Stipati in questa carrozza. Forse lei non gradirebbe se io arrivassi a casa senza preavviso. Con le donne bisogna starci attenti. Prova a sorprenderle una volta con le mutande abbassate. Non ti perdoneranno mai. Quindici.

Le alte cancellate del Prospect Cemetery passarono

ondeggiando ai loro occhi.
Pioppi scuri, rari quelli bianchi.
Piú frequenti bianche sagome
affollate nel folto, bianche
forme e frammenti che scorrono
via silenziosi, disegnando
nell'aria i loro vani gesti.

Il cerchione della ruota
stridette contro l'orlo del
marciapiede: alt. Martin
Cunningham mise fuori un
braccio, e tirando con uno
strappo la maniglia, spalancò la
porta col ginocchio. Scese. Mr

Power e Mr Dedalus dietro.

Adesso cambiar posto al sapone. La mano di Mr Bloom sbottonò in fretta la tasca posteriore, e trasferí il sapone incollato alla carta nel taschino interno. Poi mettendo il piede fuori dalla carrozza cambiò posto al giornale che teneva stretto nell'altra mano.

Funerale da poco: un carro e tre carrozze. Fa lo stesso. Cordoni del drappo funebre, redini dorate, messa da

requiem, gli spari a salve. Pomposità della morte. Dopo la carrozza in fondo un ambulante stava accanto al suo carretto con dolci e frutti. Canditi che s'appiccicano a tutto: dolci per i morti. Biscotti per cani. Chi li mangia? Quelli del funerale quando escono dal cimitero.

Seguí i suoi compagni. Mr Kernan e Ned Lambert venivano dietro. Hynes camminava alle loro spalle. Corny Kelleher vicino al carro

funebre aperto, metteva fuori le corone. Ne passò una al garzone.

Dov'era andato a finire il funerale di quel bambino?

Una pariglia di cavalli veniva dal villaggio di Finglas, sudata, con passo affaticato, strascicando nel funereo silenzio una carrozza cigolante su cui era posto un blocco di granito. Il vetturale che marciava in testa salutò.

Adesso la bara. È arrivato qui

prima di noi, morto com'è. Cavallo che si volta a guardare in giro col suo pennacchio tutto di traverso. Occhi smorti: cavezza stretta al collo, che premeva su un vaso sanguigno o qualcosa del genere. Lo sanno quel che trascinano qua ogni giorno? Devono esserci venti o trenta funerali al giorno. Poi il cimitero di Mount Jerome per i protestanti. Funerali in tutto il mondo ogni momento. Li scaricano giù a carrettate

uno via l'altro. Migliaia ogni ora.
Troppi in questo mondo.

Quelli in lutto escono dai cancelli: una donna e una ragazza. Donna difficile da trattare, col cappello di sghimbescio, arpia dalla mescola segaligna. Il viso della bambina sporco di fango e lacrime. Appesa al braccio della donna, la guarda. Aspetta il segnale di mettersi a piangere. Faccia da pesce, senza sangue e livida.

Gli addetti funebri si misero in spalla la bara, la portarono oltre il cancello. Così pesante è un peso morto. Mi sentivo anch'io piú pesante quando sono uscito da quel bagno. Davanti a tutti lo stecchito, poi gli amici dello stecchito. Corny Kelleher e il ragazzo seguono con le corone. Chi è quello lí con loro? Ah, il cognato.

E tutti seguirono la corrente.

Martin Cunningham sussurrò:

– M'ha fatto star male

quando parlavate di suicidio davanti a Bloom.

– Cosa? bisbigliò Mr Power. Perché?

– Suo padre s'è avvelenato, sussurrò Martin Cunningham. Aveva il Queen's Hotel di Ennis. Non hai sentito che diceva di star per andare nel Clare? È per l'anniversario.

– Dio mio! bisbigliò Mr Power. Prima volta che lo sento. Avvelenarsi!

Gettò un'occhiata dietro di

sé, dove una faccia con occhi scuri e pensosi seguiva il gruppo verso il mausoleo cardinalizio. Stava parlando.

– Era assicurato? chiese Mr Bloom.

– Credo di sí, rispose Mr Kernan, ma la sua polizza aveva un'ipoteca pesante. Martin cerca di far assumere il ragazzo da Artane.

– Quanti figli lascia?

– Cinque. Ned Lambert dice che cercherà di piazzare una

delle ragazze nella merceria di Todd.

– Un caso penoso, disse Mr Bloom con tono delicato. Cinque figli giovani.

– E che colpo per la moglie, aggiunse Mr Kernan.

– Ah, ci credo, convenne Mr Bloom.

Tocca a lei adesso ridere.

Bloom abbassò gli occhi sulle proprie scarpe che aveva lustrato e incerato di nero. Lei gli era sopravvissuta, rimasta

senza marito. Piú morto per lei che per me. Uno dei due deve sopravvivere all'altro. Dicono i saggi. Ci sono piú donne che uomini al mondo. Fatele le condoglianze. La sua terribile perdita. Spero che tu lo segua presto. Per gli indú solo le vedove. Lei ne sposerebbe un altro. Lui? No. Però alla fin fine chi lo sa? Da quando la nostra regina è morta la vedovanza non è piú di moda. Trainata da un fusto di cannone. Vittoria e

Alberto. A Frogmore la cerimonia commemorativa. Ma infine lei si mise qualche violetta sul cappellino. Vanità nel cuor profondo del cuor suo. Tutto per un'ombra. Il consorte neanche re. Suo figlio era la vera questione. Un che di nuovo per sperare invece del passato che lei voleva indietro, nell'attesa. Non arriva mai. Meglio andar via per primi: soli soli sottoterra; e mai piú coricarsi nel suo caldo letto.

– Come va, Simon? disse Ned Lambert con tono affabile, afferrandogli la mano. È da un'eternità che non la vedo.

– Meglio che mai! E come vanno le cose giù a Cork?

– Ero giù il lunedì di Pasqua, per le corse annuali di Cork, disse Ned Lambert. Ci ho messo i soliti sei scellini e otto pence. E mi sono fermato da Dick Tivy.

– E come sta Dick, l'uomo tutto d'un pezzo?

– Niente che non vada bene

tra lui e il cielo, rispose Ned Lambert.

– Per san Paolo! disse Mr Dedalus con pacata meraviglia. Dick Tivy il pelato?

– Martin cercherà di raccogliere una colletta per i ragazzi, disse Ned Lambert, col dito puntato in avanti. Qualche scellino a cranio. Tanto per mandare avanti la baracca fin tanto che l'assicurazione non paga.

– Sí, sí, disse Mr Dedalus,

con aria tutt'altro che convinta.
È quello là davanti il figlio maggiore?

– Sí, disse Ned Lambert, col fratello della moglie. John Henry Menton è quello che viene dietro. Ha già messo il suo nome per una ghinea.

– Ci credo, disse Mr Dedalus. Ma gliel'ho detto spesso al povero Paddy che doveva tenersi quell'impiego. John Henry non è poi il peggior padrone che ci sia.

– Come è stato che ha perso il posto? chiese Ned Lambert. Il bere? Cosa?

– Il difetto di molta brava gente, disse Mr Dedalus con un sospiro.

Si fermarono alla porta dell'obitorio. Mr Bloom rimase dietro il ragazzo con la corona mortuaria, scrutandogli i capelli lisci e ben pettinati, e il magro collo chiuso nel colletto nuovo di zecca, che gli creava delle pieghe nel collo. Povero

ragazzo! C'era quando il padre... L'uno e l'altro in stato di incoscienza. Lucido all'ultimo istante e riconoscere per l'ultima volta. Tutto quello che avrebbe potuto fare. Devo tre scellini a O'Grady. Lo capirà? I becchini portarono la bara nella cappella. Da che parte è la testa?

Dopo un attimo seguí gli altri all'interno, strizzando gli occhi per la luce schermata nel semibuio. La bara giaceva sul

catafalco innanzi al coro, quattro gialle candele di sego agli angoli. Sempre innanzi a noi. Corny Kelleher, deponendo una corona a ogni angolo, fece segno al ragazzo di inginocchiarsi. Gli altri si inginocchiarono qua e là nei banchi di preghiera. Mr Bloom restò indietro, vicino al fonte battesimale, e quando tutti furono in ginocchio, lasciò cadere lestamente il giornale non piegato che teneva in tasca

e vi appoggiò il ginocchio destro. Poi pose con cura il cappello nero al ginocchio sinistro e, tenendolo per la falda, si inchinò con aria devota.

Un chierichetto comparve da una porta, portando un secchiello di ottone con qualcosa dentro. Un prete con tonaca bianca apparve subito dopo, pulendosi la stola con una mano, e tenendo in bilico con l'altra un libretto, contro un

gran ventre da rospo. Chi leggerà per noi il libro senza macchia? Lo leggerò io, disse la cornacchia.

Si fermarono vicino al catafalco e il prete prese a leggere pagine dal suo libro, gracchiando in modo fluente.

Padre Coffey. Sapevo che il suo nome era come una cofa per morti. Domine-namine. Dal muso vedi il prepotente. Comanda lui lo spettacolo. Il cristiano muscolare. Guai a

guardarlo di traverso: il prete. Tu sei Pietro e sulla tua pietra. Gli scoppieranno i fianchi come a una pecora col caprifoglio, dice Dedalus. Con la pancia come quella d'un cucciolo avvelenato. Le frasi da ridere che trova sempre quel Dedalus. Bram-badabam. Scoppi a raggera sui due lati dei fianchi.

– Non intres in judicium cum servo tuo, Domine.

Li fa sentire piú importanti pregare in latino. Messa da

requiem. Crêpes del lutto. Carta da appunti bordata in nero. Il tuo nome sul registro delle messe. Fa freddo qui. Hanno bisogno di nutrirsi bene, seduti qui tutto il giorno all'oscuro a non far niente e aspettare il prossimo, avanti il prossimo! Anche gli occhi da rospo. Cos'è che lo gonfia in quel modo? Molly si gonfia quando mangia cavoli. L'aria del posto, magari. Sembra piena di gas mefitici. Nei paraggi ci deve essere una

quantità infernale di gas malefici. I macellai per esempio: diventano come le loro bistecche crude. Chi è che me lo diceva? Mervyn Brown. Nella cripta di Saint Werburgh ci sono bellissimi organi vecchi centocinquanta e spesso devono fare buchi nelle bare per far uscire i cattivi gas e bruciarli. Ed eccolo che fuoriesce: azzurro. Una zaffata di quello e hai finito di vivere.

La rotula mi fa male, oh,

ecco. Va meglio.

Estraendolo dal recipiente tenuto dal ragazzo, il prete prese un bastoncino con in capo una sfera, e lo agitò sopra la bara. Poi passò sull'altro lato e lo agitò di nuovo. Poi tornò indietro e rimise il bastone nel secchiello. Ecco cosa vi tocca prima d'entrare nel gran riposo. È tutto prescritto: lui deve solo eseguire.

– Et ne nos inducas in tentationem.

Il chierichetto dava risposte modulate in falsetto. Io ho spesso pensato che sarebbe meglio avere serventi maschi. Fino ai quindici anni o circa. Dopodiché, naturalmente...

Quella era acqua santa, penso. Spandono il sonno con quell'aggeggio. Deve averne le scatole piene del suo lavoro, spruzzare quella roba su tutti i cadaveri che gli passan davanti. E che male ci sarebbe se vedesse i cadaveri su cui

spruzza quella roba? Ogni giorno mortale una nuova infornata: gente di mezz'età, vecchie, bambini, donne morte nel dare alla luce i pargoli, uomini con la barba, uomini d'affari pelati, ragazze tistiche con un petto piccolo come un passerotto. Per tutto l'anno non fa che pregare la stessa cosa su tutti loro, e spandergli sopra la sua acqua: del sonno. Ora tocca a Dignam.

– In paradisum.

Dice che andrà in paradiso o che è in paradiso. Lo dice per tutti. Lavoro stancante come pochi. Ma lui così ha qualcosa da dire.

Il prete chiuse il libro e uscì, seguito dal chierichetto. Corny Kelleher spalancò le porte laterali e i becchini entrarono, issarono di nuovo la bara, la portarono fuori e la sistemarono sul loro carretto. Corny Kelleher diede una corona mortuaria al ragazzo e

una al cognato. Tutti li seguirono fuori dalle porte laterali nella mite aria grigiastra. Mr Bloom venne per ultimo, ripiegando il suo giornale di nuovo ficcato nella tasca. Tenne lo sguardo grave abbassato verso terra, finché il carretto girò a sinistra. Le ruote di metallo stridevano sulla ghiaietta col lamento d'un cigolio acuto e una squadra di stivali a punta quadra che seguivano il carro lungo un

sentiero dei sepolcri.

La ri la ri la rà. La la là.
Caspita qui non devo
canticchiare.

– La rotonda O’Connell, disse
Mr Dedalus a quelli che gli
stavano intorno.

Gli occhi inteneriti di Mr
Power si alzarono fino alla cima
dell’alto obelisco.

– Qui riposa, disse, nel bel
mezzo della sua gente, il
vecchio Dan O’. Ma il suo cuore
è seppellito a Roma. Quanti

cuori infranti sono sepolti in questo posto, Simon!

– Jack, la tomba di lei è laggiú, disse Mr Dedalus. Presto sarò disteso accanto a lei. Che Iddio venga a prendermi quando sarà la Sua volontà.

Poi i suoi nervi cedettero, e prese a piangere per sé, senza rumore, inciampando un po' mentre camminava. Mr Power lo prese sottobraccio.

– Lei sta meglio dove è ora, disse cortesemente.

– Penso di sí, fece Mr Dedalus, con un debole singhiozzo. Io credo che sia in cielo, se esiste un cielo lassú.

Corny Kelleher uscí dalla sua schiera e concesse ai dolenti ospiti di camminargli a fianco.

– Triste circostanza, cominciò educatamente il suo dire Mr Kernan.

Mr Bloom chiuse gli occhi e con mossa di tristezza abbassò due volte il capo.

– Gli altri si stanno

rimettendo il cappello in testa, disse Mr Kernan. Penso che possiamo farlo anche noi. Siamo gli ultimi. Questo cimitero è un posto ingannevole.

Si coprirono tutti il capo.

– Il reverendo ha letto il servizio troppo in fretta, non credete? disse Mr Kernan con aria di rimprovero.

Mr Bloom accennò gravemente di sí, fissando i suoi occhi che si erano

rapidamente iniettati di sangue. Occhi segreti, segreta ricerca degli occhi. Massone, credo: non son certo. Ancora accanto a lui. Siamo gli ultimi. Stessa barca. Spero che dica qualcos'altro.

Mr Kernan aggiunse:

– Il servizio della Chiesa d'Irlanda, usato al Mount Jerome, devo dire che è piú semplice, piú emozionante.

Mr Bloom mantenne un prudente silenzio. Il linguaggio

naturalmente era altra cosa.

Mr Kernan disse con una certa solennità:

– Io sono la resurrezione e la vita. Questo tocca il punto piú intimo del cuore dell'uomo.

– Non v'è dubbio, rispose Mr Bloom.

Il tuo cuore forse, ma cosa gli importa a quel povero diavolo tra quattro assi, che vede crescere le margheritine dalla parte della radice? Lí la sede degli affetti ha poco da

correre. Il cuore infranto. In fin dei conti è una pompa, che pompa migliaia di galloni di sangue ogni giorno. Un bel giorno si tappa ed eccoci. Un sacco di quella roba che giace qui intorno: polmoni, cuori, fegati. Vecchie pompe arrugginite. Tutto il resto in malora. La resurrezione e la vita. Quando sei morto sei morto. Quest'idea del giudizio universale. Farli risorgere tutti dalle tombe. Lazzaro, vieni

fuori! Ma lui arriva quinto e perde la partita. Alzati! È l'ultimo giorno! Ognuno va a caccia del suo fegato, delle sue budelle, e di tutti i suoi pezzi. Ritrovare tutto il bagaglio di sé in una mattina. Un po' di polvere in fondo al cranio. Un'oncia, pari a 1,555 grammi. Misura di Troya.

Corny Kelleher venne ad associarsi a loro nella camminata.

– Tutto è filato come l'olio,

disse. No?

Li guardava col suo occhio di sorveglianza. Spalle da polismano. Con il suo trallallero trallallà.

– Tutto come dovrebbe essere, disse Mr Kernan.

– Cosa? Come? Eh? interloquì Corny Kelleher.

Mr Kernan gli mise il cuore in pace.

– Chi è quel tizio che sta dietro a Tom Kernan? chiese John Henry Menton. È una

faccia che conosco.

Ned Lambert diede un'occhiata alle proprie spalle.

– Bloom, disse, e Madame Marion Tweedy, com'è il suo nome vero, è la soprano, moglie di Bloom.

– Oh, certo, disse John Henry Menton. Non la vedo da un pezzo. Bella donna che era! Ho ballato con lei, aspetti... la bellezza di diciassette anni fa, da Mat Dillon, a Roundtown. E che bel pezzo di femmina che

era.

Si volse all'indietro guardando al di là dei presenti.

– E lui cos'è? chiese. Cosa fa? Non lavorava nel reparto cartoleria? Una sera ci siamo un po' intignati, mi ricordo, giocando a bocce.

Ned Lambert sorrise.

– Sí, lavorava da Wisdom Hely. Viaggiatore di commercio, vendeva carta assorbente.

– Ma in nome di Dio, disse John Henry Menton, come

succede che una come lei sposi uno strano come quello? Allora aveva molta selvaggina nei suoi paraggi.

– Ne ha ancora, disse Ned Lambert. Lui è sempre in giro come piazzista di pubblicità.

I grandi occhi di John Henry Menton guardarono innanzi a sé.

La carretta girò per un sentiero laterale. Un tizio corpulento, nascosto tra le erbe, si levò il cappello in segno

di rispetto. Quelli che scavavano la tomba si toccarono il berretto.

– John O’Connell non dimentica mai un amico, disse Mr Power, compiaciuto.

Mr O’Connell strinse la mano a tutti in silenzio. Mr Dedalus disse:

– Sono venuto a farle un’altra visita.

– Mio caro Simon, rispose il guardiano a bassa voce. Non vorrei proprio che diventasse un

mio cliente.

Salutando Ned Lambert e John Henry Menton, s'incamminò al fianco di Martin Cunningham, cincischiando con due grosse chiavi dietro la schiena.

– L'avete sentita, chiese loro, quella su Mulcahy della Coombe?

– Io no, disse Martin Cunningham.

Tutti chinarono assieme i loro serici cilindri e Hynes chinò

l'orecchio. Il custode appese i pollici al gancio della catena d'oro dell'orologio, e parlò in tono discreto, innanzi ai vacui sorrisi del gruppo.

– Si racconta, disse, che due ubriachi capitarono qui in una sera nebbiosa, cercando la tomba d'un amico. Chiesero d'un certo Mulcahy della Coombe e gli fu detto dov'era sepolto. Dopo aver cioncolato per un pezzo nella nebbia trovaron la tomba, senz'ombra

di dubbio. Uno dei due ubriachi decifrò il nome: Terence Mulcahy. L'altro si spremeva gli occhi davanti a una statua del nostro Salvatore, che la vedova aveva fatto erigere.

Il custode strizzò gli occhi a uno dei sepolcri davanti a cui passavano. E riassunse la cosa in questo modo:

– E, dopo essersi sforzati gli occhi guardando la sacra figura: Non gli somiglia neanche un po', disse. Questo qui non è

Mulcahy, chiunque l'abbia fatto.

Remunerato dai sorrisi, rimase indietro a parlare con Corny Kelleher, prendendo dalle sue mani degli scontrini, che poi voltava ed esaminava camminando.

– Tutto questo lo fa con uno scopo preciso, spiegava Martin Cunningham a Hynes.

– Lo so, disse Hynes, ah, lo so bene.

– Lo fa per tenerci su di morale, disse Martin

Cunningham. La sua è pura bontà di cuore. Né piú né meno.

Mr Bloom ammirò l'imponente stazza del custode. Tutti ci tenevano a essere con lui in buoni termini. Brava persona, John O'Connell, davvero tipo come si deve. Chiavi: come la pubblicità della ditta di chiavi Keyes. Nessun pericolo che uno scappi, nessun bisogno di controllare le uscite. Habeat corpus. Dopo il funerale

devo pensare a quell'inserzione. Sulla busta che avevo preso per nascondere l'indirizzo quando lei è entrata mentre scrivevo a Martha, ci ho scritto Ballsbridge? Mah, spero non sia bloccata nell'ufficio lettere smarrite. Questo tizio però farebbe meglio a farsi la barba. Quegli spuntoni grigi e duri. Primo segno quando i capelli ingrigiscono e il carattere inacidisce. Fili d'argento nel grigiume. Immagina essere sua

moglie. Mi chiedo che faccia di bronzo ha avuto nel proporsi alla ragazza. Vieni a vivere in un bel cimitero. Le faceva brillare quell'idea. Forse all'inizio questo la eccitava. Fare il filo alla morte... Ombre notturne che aleggiano su tutti i morti stesi all'intorno. Ombre tombali quando i cimiteri sbadigliano e Daniel O'Connell dev'essere credo un rampollo della stirpe: chi me ne parlava come d'uno stallone da monta

gran cattolico? Tipo colosso nell'oscurità. Fuochi fatui. Gas che salgono dalle tombe. Lei deve far pulizia di quei pensieri per poter restare incinta. Le donne poi sono così suscettibili. Raccontale una storia di fantasmi a letto per farla dormire. Un fantasma l'hai mai visto? Be', io sí. Era una notte tenebrosa come l'inferno. L'orologio stava per batter la mezzanotte. Però se scaldate a dovere si lascerebbero andare

ai baci. Le puttane nei cimiteri in Turchia. Se prese su da giovani imparano tutto. Qui si potrebbe beccar tra le tombe una giovane vedova. Cose che piacciono agli uomini. Amore tra le tombe. Romeo. Il piccante del piacere. Nel bel mezzo della morte siamo in vita. Gli estremi si toccano. Supplizio di Tantalò per i poveri morti. Fumo di bistecche in gratella per un morto di fame che si mastica le viscere. La

voglia di stuzzicar qualcuno.
Molly voleva farlo alla finestra.
Quello ne ha otto di figli,
comunque.

Ne ha visti andar sotterra un
bel po', ai suoi giorni, campi
pieni uno dopo l'altro
tutt'intorno. Campisanti. Piú
spazio se sepolti dritti
all'impiedi. Seduti o
inginocchiati non va. In piedi?
Magari un giorno la testa può
saltar fuori da una frana col dito
puntato. Qui il terreno deve

essere come un alveare: celle oblunghe. E le tiene pulite, anche, erba tagliata tipo prato, bordi regolari. Il maggiore Gamble chiama il suo giardino Mount Jerome. Ed è così. Ci vorrebbero fiori del sonno. I cimiteri cinesi con colture di papaveri giganti producono il miglior oppio, m'ha detto Mastiansky. I Giardini Botanici sono lí a due passi. È il sangue che affonda nella terra a portar nuova vita. Stessa idea degli

ebrei che avevano ucciso il bambino cristiano, secondo le voci. Ogni uomo ha il suo prezzo. Cadavere di gentiluomo, grasso, epicureo, ben curato, eccezionale per tirare su un frutteto. Un affarone. La salma di William Wilkinson, revisore e contabile, testé morto, vale tre sterline tredici scellini e sei pence. E con ringraziamenti.

Ho l'idea che il suolo ci guadagnerebbe un bel po' se

concimato con cadaveri, ossa, ciccia, unghie, fosse comuni. Terribile. Decomponendosi, il corpo diventa rosa e verde. Marcisce presto nel terreno umido. I vecchi magri sono i piú resistenti. Ne viene una specie di sego tipo formaggio. Poi comincia a diventare nero e dalla terra trasuda una loro melassa. Poi rinsecchiti. Tarme dei morti. Beninteso le cellule o quello che sono continuano a vivere. Si trasformano in

qualcos'altro. Praticamente vivono per sempre. Niente da mangiare si nutrono della loro stessa sostanza.

Devono produrre una quantità bestiale di vermi. Il suolo deve esserne tutto pullulante. Vi fanno girare la testa. Quelle belle figliole in riva al mare. Il maschio le guarda contento. Gli dà un senso d'onnipotenza veder gli altri sparire prima di lui. C'è da chiedersi che senso della vita

ha uno cosí. Spaccia le sue barzellette: gli scalda le cozze del suo cuore. Quella del bollettino. Un tal Spurgeon partito per il cielo alle 4 di stamani. Sono le 11 di sera, ora di chiusura. Spurgeon non è ancora arrivato. Pietro. I morti stessi gli uomini comunque vorrebbero sentire una barzelletta stramba oppure le donne vorrebbero sapere cosa va di moda. Una pera succosa o un punch per signore, caldo,

forte e dolce. Per sopportare l'umidità. Bisogna pur ridere ogni tanto, tanto vale far così. Becchini dell'Amleto. Ti mostra un suo profondo sapere sul cuore umano. Almeno per due anni niente scherzi sui morti: De mortuis nil nisi prius. Prima uscire dal lutto. Difficile immaginare il suo funerale. Sembra uno scherzo. Leggere il proprio necrologio fa vivere di piú, dicono. Ti fa riprendere fiato. Nuovo contratto di

locazione a vita.

– Quanti ne avete per domani? chiede il custode.

– Due, risponde Corny Kelleher. Uno alle 10.30 e uno alle 11.

Il custode si ficca in tasca le carte. La carretta ha smesso di scarriolare. Gli amici a lutto giravano sparsi di qua o di là intorno alla fossa, camminando con cautela tra le tombe. I becchini portarono la bara, poggiando la testata sull'orlo, e

passandoci intorno le funi.

Seppellirlo. Veniamo a seppellire Cesare. Le sue idi di marzo o di giugno. Non sa chi c'è qui e non gliene cale per niente.

Ora, chi è quello stangone goffardo e smilzo laggiú con addosso un mackintosh? Chi è, vorrei saperlo. Darei non so cosa per saperlo. Salta sempre fuori qualcuno che tu non ti sognavi neanche. Uno potrebbe vivere in solitudine tutta la vita.

Sí, potrebbe. Però avrebbe bisogno di qualcuno, dopo che s'è scavato da solo la sua tomba, ci vorrebbe qualcuno che lo cali giú quando è morto. Arriviamo tutti a quel punto. Solo l'uomo seppellisce i morti. No, anche le formiche. La prima cosa che colpisce. Seppellimento dei morti. Dicono che Robinson Crusoe rappresenti la vita reale. Bene, allora l'ha seppellito Venerdì. E ogni Venerdì seppellisce un

Giovedì se ci fate caso:

Oh povero Robinson Crusò
Come potevi far tutto da te?

Povero Dignam! Il suo ultimo soggiorno sulla terra dentro la sua cassa da morto. Se uno ci pensa gli sembra sia un gran spreco di legno. Tutti risicati dalla testa ai piedi. Potevano inventare una bella bara con un pannello che scivola e cosí ti lascia uscire. Ahiahi, ma ci sarebbe chi obietta che

vorrebbe dire essere sepolti dalla cassa d'un altro. Sono così pignoli. Lasciatemi nella mia terra nativa. Un pugno di argilla dalla terra santa. Soltanto la madre e il neonato morto da seppellire in un'unica cassa. Vedo cosa vuol dire. Capisco. È per proteggerlo il più a lungo possibile anche nella terra. La casa dell'Irlandese è la sua bara. Imbalsamazione nelle catacombe, mummie, stessa idea.

Mr Bloom rimase molto indietro, col cappello in mano, contando le teste scoperte. Dodici. Io sono il tredicesimo. No. Il tredicesimo è quel tale col mackintosh. Il numero della morte. Da dove diavolo è saltato fuori quel tizio lí? Non era nella cappella, posso giurarci. Stupida superstizione quella del tredici.

Bel tweed soffice quello del completo di Ned Lambert. Tinta porpora un tantino sfumata. Ne

avevo uno uguale quando abitavamo in Lombard Street West. Come vestiario era allora un tipo brillante. Cambiava abito tre volte al giorno. Quel mio completo grigio bisogna che lo faccia rivoltare da Mesias. Caspita! È tinto. Sua moglie ah mi sono dimenticato che lui è celibe, oppure la sua padrona di casa, non so, ma dovrebbero riprendere tutti quei fili nelle cuciture.

La bara scomparve dalla

vista, fatta scivolare dagli uomini a gambe larghe sopra assi gettate sulla fossa. Si rialzarono e scostarono a fatica: tutti a testa scoperta. Venti.

Pausa.

Se noi tutti d'un tratto diventassimo qualcun altro.

Di lontano un asino ragliava. Pioggia. No, nessun asino. Non ne vedrai mai uno morto, dicono. Vergogna del morire. Si nascondono. Anche il mio povero papà se ne andò via.

Un dolce venticello soffiò in sussurro sulle teste scoperte. Sussurro. Il ragazzo in capo alla fossa reggeva la corona mortuaria a due mani, fissando in silenzio il nero del buco spalancato nello spazio aperto. Mr Bloom andò a mettersi dietro il corpacciuto e cordiale custode. Marsina di buon taglio. Forse li passa in rassegna a uno a uno per sapere chi sarà il prossimo ad andarsene. Bah, un lungo riposo. Non sentir piú

niente. Solo sul momento si sente qualcosa. Dev'essere tremendamente penoso. Sulle prime non ci si crede. Deve esserci un errore succede a un altro. Provate nella casa di fronte. Momento, volevo. Non ho ancora. Poi abbuiata la camera ardente. Desiderio di luce. Bisbigli intorno. Vorrebbe vedere un prete? Poi giri a vuoto vagabondi. Delirio: tutto quel che hai nascosto per tutta la vita. Lotta con la morte. Il

suo non è un sonno naturale. Premete la sua palpebra inferiore. Guardate se il naso si affila se la mascella cade se la pianta dei piedi ingiallisce. Levate il cuscino e che tutto finisca in terra com'è la sua condanna. In quel quadro della morte del peccatore, il diavolo gli mostra una donna. Lui muore dalla voglia di abbracciarla in camicia. Ultimo atto del Lucia. Ne congiunga il Nume in ciel. Bam! Spira. Infine

andato. La gente parla un po' di voi: vi dimentica. Non dimenticate di pregare per lui. Perfino Parnell. Il giorno dell'edera non si celebra piú in Irlanda come un tempo. Poi gli altri seguono, cadendo in un buco uno dopo quell'altro.

Ora preghiamo per il riposo della sua anima. Si spera che trovi la via dell'eterno e non dell'inferno. Bel cambiamento d'aria. Dalla padella della vita alla brace del purgatorio.

Quello là pensa mai al buco che l'aspetta? Dicono ci si pensi quando si ha dei brividi sotto il sole. Qualcuno ci cammina sopra. Avviso al sorvegliante. Lí vicino. La mia laggiú verso Finglas, il lotto che ho comprato. Mamma povera mamma, e il piccolo Rudy.

I becchini impugnarono i badili e gettarono grossi blocchi di argilla sopra la bara. Mr Bloom si volse da un'altra parte. E se in quel momento lui

fosse vivo? Brrr! Per Giove, sarebbe terribile. No, no, è morto, beninteso. Non se ne parla neanche. È morto lunedì. Ci vorrebbe una legge per trapassare il cuore e assicurarsi che ci sia una presa d'aria, una sveglia elettrica o un telefono nella bara. Segnali di pericolo. Tre giorni. Piuttosto lunghi a durare d'estate. Meglio sbarazzarsene appena si è sicuri che non.

Il terriccio adesso cadeva

con rumore meno sordo.
Comincia a essere dimenticato.
Lontan dagli occhi lontan dal
cuore.

Il custode fece qualche passo
e si mise il cappello. Ne aveva
abbastanza. Gli addolorati amici
si fecero coraggio, a uno a uno,
coprendosi il capo senza dar
troppo nell'occhio. Mr Bloom si
mise il cappello e vide la
corpulenta figura muoversi con
agio nel dedalo di tombe.
Calmo, sicuro del terreno,

traversò i deprimenti spazi.

Hynes stava buttando giù qualche nota sul suo taccuino. Ah, i nomi. Ma li sa tutti. No: si avvicina per me.

– Sto prendendo i nomi, disse Hynes a bassa voce. Qual è il suo nome di battesimo? Non mi ricordo bene.

– L, disse Mr Bloom. Leopold. E già che c'è, può metterci anche il nome di M'Coy. Me lo ha chiesto lui.

– Charley, disse Hynes,

scrivendo. Lo conosco. Un tempo faceva parte del gruppo del «Freeman».

Lo faceva prima di trovare un posto all'obitorio sotto Louis Byrne. Buona idea quella di un esame post mortem per i dottori. Trovar quello che immaginavano di sapere. Morto di martedì. Licenziato. È scappato con i soldi di qualche annuncio pubblicitario. Caro Charley amore mio. Ecco perché mi ha chiesto di. Oh,

be', non è un gran male. M'Coy, me ne sono occupato io. Grazie, vecchio mio, obbligato. Lasciarlo sotto il peso di un'obbligazione: non costa niente.

– E mi dica, fece Hynes, lo conosce quel tale, quel tale che era là in fondo, con un...

Si guardò attorno.

– Mackintosh. Sí l'ho visto, disse Mr Bloom. Dove s'è ficcato adesso?

– M'Intosh, disse Hynes,

scribacchiando. Non so chi sia.
È quello il suo nome?

E subito si allontanò,
guardandosi intorno.

– No, prese a dire Mr Bloom,
voltandosi e fermandosi. Ehi,
dico, Hynes!

Non ha sentito. Cosa? Ma
dove si è ficcato quello là?
Senza un saluto. Be' per tutti i...
Che qualcuno l'abbia visto?
Come nella canzone Avete visto
Kelly? Diventato invisibile.
Santo cielo, che ne è di lui?

Un settimo becchino si accostò a Mr Bloom per raccogliere una vanga abbandonata.

– Oh, scusi tanto.

E si fece da parte con agile mossa.

La creta umida, marrone, cominciava a vedersi nel buco. Cresceva. Quasi finita. Una montagnola di zolle umide crebbe ancora di piú, crebbe, e gli scavafosse deposero le vanghe. Si scoprirono la testa

ancora, tutti, per pochi istanti. Il ragazzo appoggiò la corona mortuaria sull'angolo. Il cognato la sua su un blocco di terra. I becchini si rimisero in testa il loro berretto, e portarono le vanghe terrose verso la carriola. Scossero leggermente la lama della vanga sul terreno erboso: pulite. Uno si chinò per togliere dal manico un lungo ciuffo d'erba. Un altro, lasciando i compagni, se ne andò a passo

lento coi suoi strumenti sulle spalle, la pala con riflessi bluastri. Calmo e silenzioso in capo alla tomba un altro avvolgeva il cordame. Il suo cordone ombelicale. Il cognato, volgendosi, gli mise qualcosa nella mano libera. Ringraziamento silenzioso. Spiacente, signore: per il disturbo. Scossa di testa. Lo so cos'è. Questo per voi.

Il gruppo di accompagnatori si allontanò lentamente, senza

meta, per sentieri qualsiasi, fermandosi ogni tanto a leggere un nome su una tomba.

– Facciamo un giro fino alla tomba del capo, disse Hynes. C'è tempo.

– Andiamo, disse Mr Power.

Svoltarono verso destra, ognuno seguendo i propri lenti pensieri. Con tono di reverente timore la voce neutra di Mr Power parlò così:

– Certuni dicono che lui non c'è per niente in questa tomba.

Che la bara fu riempita di sassi.
E che un giorno ritornerà.

Hynes scosse il capo:

– Parnell non tornerà mai,
disse. Tutto ciò che di lui fu
mortale è qui. Pace alle sue
ceneri.

Mr Bloom s'avviò per conto
suo, senza che nessuno gli
badasse, lungo il boschetto
costeggiato da angeli intristiti,
croci, colonne spezzate,
cappelle di famiglia, speranze
pietrificate in preghiere con gli

occhi rivolti al cielo, cuori e mani della vecchia Irlanda. Piú sensato usare i soldi per soccorrere i vivi in miseria. Prega per la pace dell'anima sua. Qualcuno lo fa davvero? Mòllalo lí e hai finito con lui. Come carbone giú per la botola in cantina. Poi ammassarli assieme per far prima. Il giorno dei morti. Il ventisette sarò sulla sua tomba. Dieci scellini per il giardiniere. Toglie le erbacce dalla tomba. Anche lui

vecchio. Piegato in due a tagliarle con le sue cesoie. Quasi sull'uscio della morte. Chi è trapassato. Chi lascia questa vita. Come se l'avessero fatto di loro volontà. Mándali a sbadilare tutti. Quello che ha tirato le cuoia. Piú interessante se ci raccontassero cos'erano. Questo e quest'altro. Vetturino. Io viaggiavo a comprare linoleum. Pagavo cinque scellini per ogni sterlina. O una donna con la sua casseruola. Facevo

dell'ottimo stufato. Elegia in un cimitero di campagna dovrebbe chiamarsi la poesia di chi è? Wordsworth o Thomas Campbell. Entrato nel riposo, come la mettono i protestanti. Quella del vecchio dottor Murren. Il grande medico chiamato a casa sua. Be', l'acro di terra che Dio gli concede. Bella residenza di campagna. Di recente intonacata e ridipinta. Posto ideale per farsi una fumata e leggere il «Church

Times»». Gli annunci matrimoniali non tentano mai di esaltare la cosa. Corone arrugginite appese alle maniglie, ghirlande in falso bronzo. Trovi di meglio allo stesso prezzo. Ma i fiori sono piú poetici. Altri diventano stancanti. Non appassiscono mai. Non esprimono niente. Immortali.

Un uccello si posò docilmente sul ramo d'un pioppo. Come impagliato. Come

il regalo di nozze che l'assessore Hooper ci ha fatto. Pfffu! In quello non batte niente. Sa che non ci sono fionde per prenderlo di mira. Animali morti ancora piú tristi. Millina Stupidina, seppellendo l'uccelletto morto nella scatola di fiammiferi da cucina, mise una coroncina di margherite e pezzi di collanine sulla sua tomba.

Ecco il Sacro Cuore: da mettere in mostra. Il cuore

spiattellato. Dovrebbe essere per traverso e dipinto di rosso come un cuore vero. L'Irlanda l'hanno dedicata a questo o roba simile. Sembra tutto tranne che contenta. Perché infliggerle quella pena? Forse che gli uccellini verranno a beccarla come il ragazzo col suo cestino di frutta ma che diceva no perché così gli uccelli avrebbero avuto paura di lui. Apollo era quel tale.

Quanti! Tutti questi qui un

giorno andarono in giro per
Dublino. Fedeli congedati.
Come voi siete ora cosí una
volta noi fummo.

E poi come ricordarli tutti?
Occhi, passo, voce. Be', la voce
sí: il grammofono. Tenete un
grammofono in ogni tomba o a
casa. Dopo pranzo alla
domenica. Metti su il povero
bisnonno Kraahraark!
Prontopronto sono
stracontentissimo kraark
contentodamatti di rivedervi

prontopronto sono veroverocont
kopthsh. Vi ricorda la voce
come la fotografia ricorda il
viso. Non potreste ricordare la
faccia dopo quindici anni,
poniamo. Per esempio chi? Per
esempio un tale che morí
quando ero da Wisdom Hely.

Rtststr! Lo stridere nella
ghiaia. Aspetta. Fermati.

Guardò intento come dentro
una cripta di pietra. Un
animale. Aspetta. Ecco che va.

Un obeso topo grigio

sgattaiolava sul lato della cripta, muovendo i sassolini. Vecchio furbone: un bisnonno che non ha paura di niente. Il vivo grigio si schiacciò sotto il plinto, dimenandosi per entrarci. Bel posto nascosto per il tesoro.

Chi ci abita qui? Qui giacciono i resti di Robert Emmet. Robert Emmet fu sepolto qui alla luce d'una torcia, vero? Facendo il suo giro di ricognizione.

Coda scomparsa adesso.

Uno di quelli ti sbriga presto un uomo. Spolpano le ossa non importa chi fosse l'uomo. Carne ordinaria per loro. Un cadavere è carne andata a male. Bene e allora il formaggio? Cadavere del latte. L'ho letto in quel Viaggio in Cina, che i cinesi dicono che un uomo bianco sa di cadavere. La cremazione è il meglio. I preti contrarissimi a questo. Si danno a lavorare per l'altra ditta. Vendita di

bruciatori all'ingrosso e forni olandesi. Tempo della peste. Fosse di calce viva per consumarli. Camera a gas. Ceneri alle ceneri. O seppellirli in mare. Dov'è quella torre del silenzio dei Parsi? Mangiati dagli uccelli. Terra, fuoco, acqua. Annegarsi, dicono, è il modo piú piacevole. Vedi tutta la tua vita in un flash. Ma esser riportati alla vita no. Non si può seppellire nell'aria, in ogni caso. Giú da una macchina volante.

Mi chiedo se la notizia circoli ogni volta che uno nuovo è mollato nella fossa. Comunicazione sotterranea. Si è imparato da loro. Non sarebbe sorprendente. Regolare cassa di cibo per loro. Le mosche vengono prima che sia morto del tutto. Fiutata la cosa da Dignam. Loro non ci badano all'odore. Poltiglia bianco sale in cadavere che si sfalda: odore e sapore come quello della rapa bianca cruda.

Là davanti i cancelli brillavano: ancora aperti. Si ritorna al mondo. Basta di questo posto. Ogni volta ti ci porta piú vicino. L'ultima che ero qui, era per il funerale di Mrs Sinico. Povero papà, anche lui. L'amore che uccide. E anche scavando fuori la terra di notte con una candela come in quel caso che ho letto per arrivare a donne sepolte di fresco o anche putrefatte con piaghe che colano. Ti fa venire la pelle

d'oca dopo un secondo. Io vi apparirò dopo la morte. Voi vedrete il mio fantasma dopo la morte. Il mio fantasma vi starà alle costole dopo la morte. C'è un altro mondo dopo la morte chiamato inferno. Io non voglio quell'altro mondo, ella scrisse. E io nemmeno. Ancora un sacco di roba da vedere e udire e sentire. Sentire esseri vivi e caldi vicino a voi. Lascia che quelli dormano nei loro letti infestati di vermi. Non sono

ancora pronti per trattenermi a questo turno. Letti caldi: calda vita piena di sangue che circola.

Martin Cunningham emerge da un vialetto laterale parlando con aria grave.

Avvocato, mi pare. Conosco la sua faccia. Menton. John Henry, avvocato, procuratore per giuramenti e rogiti. Dignam un tempo lavorava nel suo ufficio. Da Mat Dillon, molto tempo fa. Gaudenti riuniti in convivi serali da Mat.

Selvaggina fredda, sigari, bicchieri di Tantalus. Un cuor d'oro, c'è poco da dire. Sí, Menton. Prese su il cappello e andò via quella sera giocando a bocce, perché avevo messo la mia palla tra la sua e il pallino. Puro colpo di fortuna: di sbieco. Ecco perché gli è nata un'antipatia così forte per me. Odio a prima vista. Molly e Floey Dillon si scompisciavano a passeggio sotto i lillà. Un tipo così resta sempre mortificato se

ha delle donne nei paraggi.

Ha un'ammaccatura sul lato del cappello. Forse la carrozza.

– Scusi, signore, disse Mr Bloom accostandosi.

Si fermarono.

– Il suo cappello è un po' ammaccato, disse Mr Bloom, indicando anche il punto.

John Henry Menton lo fissò per un istante senza muoversi.

– Qui, Martin Cunningham venne in aiuto, puntando anche lui il dito.

John Henry Menton si levò il cappello, tolse l'ammaccatura, lustrò con cura il pelo sfregandolo sulla manica della giacca. Poi si calcò di nuovo il cappello in testa.

– Adesso va bene, disse Martin Cunningham.

John Henry Menton ebbe uno scatto di testa a mo' di ringraziamento.

– Grazie, disse, secco secco.

Andarono verso i cancelli. Mr Bloom con aria dimessa si

tenne qualche passo piú indietro, cosí da non sentire le loro chiacchiere. Martin dettava legge. Martin sapeva menar per l'aia una testa vuota come quella senza farsene accorgere.

Occhi da pesce morto. Non importa. Gli dispiacerà forse dopo quando gli viene in mente. Cosí sarò ancora in vantaggio su di lui anche stavolta.

Grazie. Quante arie ci diamo stamattina.

7.

NEL CUORE DELLA METROPOLI IBERNICA

Giunti alla colonna di Nelson i tramway rallentavano, entravano sul piano girevole degli scambi, cambiavano l'asta

della motrice, e ripartivano per Blackrock, Kingstown e Dalkey, Clonskea, Rathgar e Terenure, Palmerston Park e Upper Rathmines, Sandymount Green, Rathmines, Ringsend e Sandymount Tower, Harold's Cross. Il controllore delle Società Tramviarie Riunite di Dublino faceva ripartire le vetture a forza di urli:

- Rathgar e Terenure!
- Per Sandymount Green, su, presto!

A destra e a sinistra, in mosse parallele, una vettura a due piani, un'altra a un piano solo, sferragliavano, scampanellavano, partivano dal capolinea, poi svoltavano sulla propria linea di direzione, e via che scivolavano appaiate.

– In vettura per Palmerston Park!

IL CORRIERE DELLA CORONA

Sotto il portico dell'ufficio generale delle Poste, i

lustrascarpe lanciavano richiami d'invito e lucidavano scarpe. Parcheggiati nella North Prince Street i furgoni postali color vermiglione di Sua Maestà la Regina, recanti sui lati le iniziali E. R., ricevevano sacchi di lettere, cartoline postali, biglietti postali, pacchi, assicurate con porto pagato, lanciati pesantemente al volo per la distribuzione locale, provinciale, britannica e d'oltremare.

I SIGNORI DELLA STAMPA

Barrocciai con grossi scarponi facevano rotolare i barili fuori dai magazzini di North Prince Street con sordi tonfi, poi li facevano saltare sopra la carretta della fabbrica di birra. Sulla carretta i barili ammucchiati cozzavano con sordi tonfi, spinti dai grossi scarponi dei barrocciai che li rotolavano fuori dai magazzini di North Prince Street.

– Eccolo qui, disse Red

Murray. Alexander Keyes.

– Può ritagliarmelo, per favore? disse Mr Bloom. Così lo porto all'ufficio del «Telegraph».

La porta dell'ufficio di Ruttledge tornò a cigolare. Figurina minuta dentro una gran mantella, col cappelluccio di feltro che incoronava i suoi boccoli, Davy Stephens attraversò la stanza con un gran rotolo di carte sotto il mantello, tipo corriere del re.

I forbicioni di Red Murray, in quattro colpi secchi, ritagliarono la pubblicità dal giornale. Colla e forbici.

– Passerò in tipografia, disse Mr Bloom prendendo il ritaglio.

– Beninteso, se vuole un trafiletto, possiamo farglielo, disse Red Murray con aria premurosa, la penna appoggiata dietro l'orecchio.

– D'accordo, disse Mr Bloom con un cenno del capo, me lo lavorerò in quel senso.

Noialtri.

L'EGREGIO SIGNOR WILLIAM BRAYDEN
DI OAKLANDS, SANDYMOUNT

Red Murray coi suoi forbicioni
toccò il braccio di Mr Bloom e
sussurrò:

– Brayden.

Mr Bloom si volse e vide il
portiere in livrea levarsi il
berretto decorato da una
scritta, mentre una figura
maestosa faceva il suo ingresso
fra i tabelloni con le notizie del

«Weekly Freeman and National Press» e del «Freeman's Journal and National Press». Sordo rumore di barilotti della Guinness che cozzano. La figura maestosamente s'avviò su per le scale guidata dall'ombrello, col viso incorniciato da una solenne barbicola. Il retro di lana pettinata salí, passo a passo, seguendo il suo deretano. Quello ha il cervello nella nuca, dice Simon Dedalus. Rotoli di carne lo seguivano.

Grasse pieghe nel collo; grasso collo; collo grasso.

– Non le pare che di faccia somigli al Nostro Salvatore? sussurrò Red Murray.

La porta dell'ufficio di Rutledge bisbigliò: ieee, reee... Mettono sempre una porta che stia dirimpetto all'altra per via del vento. Vento entra, vento esce.

Il Nostro Salvatore: volto ovale contornato da barbeta: ne parlano al buio Martha e

Mary. Guidato verso il proscenio da un ombrello a mo' di spada: ecco Mario il tenore.

– Sí, somiglia a Mario, disse Mr Bloom.

– Sí, convenne Red Murray. Ma dicevano che Mario fosse il ritratto sputato del Nostro Salvatore.

Gesú Mario con guance incipriate, giustacuore e gambe secche tipo ragno. Una mano sul cuore. Per Martha il pensiero.

Vieni, vieni, o tu perduto
Vieni, vieni, o amato ben!

IL BASTONE PASTORALE E LA PENNA

– Sua Grazia stamane ha già telefonato due volte, disse Red Murray con gravità.

Osservarono le ginocchia, le gambe, gli stivaletti, mentre svanivano. E il collo.

Un fattorino dell'ufficio del telegrafo entrò, tutto snello e snodato, gettò una busta sul tavolo e sfrecciò via a velocità

postale lanciando una parola nell'aria:

– «Freeman»!

Mr Bloom disse lentamente:

– Ebbe', ecco un altro dei nostri salvatori.

Un mite sorriso l'accompagnò mentre sollevava il levatoio del bancone, usciva dalla porta secondaria, percorreva le tiepide e oscure scale e il corridoio, lungo gli assiti che echeggiavano. Ma salverà le tirature del giornale? Picchia

picchia ciabattino.

Spinse la porta girevole a vetri, ed entrò passando sopra un ammasso di carta da imballaggio. Poi lungo un corridoio pieno di cilindri clicchettanti si fece strada verso il gabinetto di lettura di Nannetti.

C'è anche Hynes: forse fa un resoconto del funerale. Sordi tonfi, tonfi sordi.

CON SINCERO RAMMARICO
ANNUNCIAMO LA SCOMPARSA

DI UN EMERITO CITTADINO DUBLINESE

Stamani i resti del compianto Patrick Dignam. Macchine. Capaci di polverizzarti un uomo, se gli arrivano addosso. La legge del mondo odierno. I suoi macchinari marciano a meraviglia. Come quelli là, scatenati: tipo fermenti. Lavorando a tutta spinta, sconquassano via tutto. E la vecchia pantegana che s'affanna per entrare nel meccanismo.

COME SI FA USCIRE UN GRANDE ORGANO QUOTIDIANO

Mr Bloom si arrestò dietro l'esile corpo del proto, ammirando la sua chierica lucente.

Strano che questo Nannetti non abbia mai visto la sua vera patria. L'Irlanda è la mia patria. Membro del consiglio di College Green. Il chiasso che non ha fatto per lanciare la sua candidatura come operaio di base. Pubblicità e quisquillie

secondarie fanno vendere un settimanale non le rancide notizie della gazzetta ufficiale. La regina Anna è morta. Notizia ufficialmente autorizzata dell'anno mille e... Demanio situato nel circondario di Rosenallis, baronia di Tinnachinch. A tutti gli interessati si offre un prospetto col numero di muli e di asine esportati da Ballina. Note naturalistiche. Vignette umoristiche. Phil Blake e le sue

comiche storie settimanali con Pat e Bull. Le pagine dello zio Toby per i piccini. Le domande del bifolco Bertoldo. Egregio Direttore, potrebbe dirmi qual è la migliore cura contro la flatulenza? Senz'altro, lo farò senz'altro. Si impara molto insegnando agli altri. La nota personale. P. d. P. La pagina dei pettegolezzi. Soprattutto foto. Floride bagnanti su una spiaggia dorata. Il pallone piú grande del mondo. Sorelle

celebrano insieme il loro doppio
sposalizio. I due novelli sposi si
ridono dietro di cuore l'un con
l'altro. E infine, il tipografo
Cuprani, c'è anche lui. Il piú
irlandese degli irlandesi.

Le macchine clicchettavano a
un tempo di tre quarti. Zum,
zum, zum. Ora se lui crollasse
paralizzato lí dov'è e nessuno
sapesse come spegnere le
macchine, quelle andrebbero
avanti a sferragliare,
stampando e ristampando da

una parte e dall'altra le stesse cose. Un guazzabuglio bestiale. Qua bisogna sempre tenere i nervi saldi.

– Be', consigliere, lo può mettere nell'edizione serale, stava dicendo Hynes.

Tra poco lo chiameranno sua eccellenza lord sindaco. Dicono che Long John lo appoggia.

Il proto, senza dar risposta, scribacchiò «stampa» sull'angolo del foglio, e fece un segno a un compositore. Tese il

foglio silenziosamente sopra il sudicio schermo di vetro.

– Perfetto! Grazie, disse Hynes allontanandosi.

Mr Bloom si trovò sul suo cammino.

– Se vuole incassare, disse puntando il pollice dietro di sé, il cassiere sta per andare a pranzo.

– E lei c'è già stato? chiese Hynes.

– Hmm, fece Mr Bloom. Se si sbriga fa in tempo ad

acchiapparlo.

– Grazie, vecchio mio, disse Hynes. Vado a spillarlo anch'io.

E partí di gran corsa verso l'ufficio del «Freeman's Journal».

Tre scellini gli ho prestato da Meagher. Tre settimane. Terza allusione.

QUI SI VEDE IL PIAZZISTA AL LAVORO

Mr Bloom pose il suo ritaglio sul tavolo di Mr Nannetti.

– Mi perdoni, signor

consigliere, disse. Sa, è per questa pubblicità, Keyes, ricorda?

Mr Nannetti osservò il ritaglio per un attimo e fece un cenno col capo.

– Vorrebbe fosse stampata per luglio, disse Mr Bloom.

Non ascolta, il Nannan. nervi d'acciaio. Il proto mosse la matita verso il foglio.

– Ma, momento, disse Mr Bloom. La vuole cambiata. Keyes, vede? Vorrebbe due

chiavi che sormontano il nome.

Che fracasso d'inferno! Forse capisce che io.

Il proto si voltò per ascoltarlo in paziente attesa, e sollevando un gomito prese a grattarsi lentamente l'ascella della giacca di alpaca.

– Così, disse Mr Bloom, incrociando gli indici in cima al ritaglio.

Prima di tutto bisogna che capisca questo.

Mr Bloom, gettando

un'occhiata di traverso sulla croce che aveva creato, vide il volto giallastro del proto: ha un po' d'itterizia, credo, e intanto là fuori le ruote obbedienti mettono in circolazione immensi cilindri di carta. Clicchete-clic, clicchete-clic. Miglia di carta srotolata. Per far che? Oh, fare pacchi, avvolgere carne, servizi vari, mille e mille cose.

Insinuando abilmente le proprie parole nelle pause del

clicchete-clic, abbozzò uno svelto schizzo sul legno stagliuzzato.

LA CASA DI KEYES OVVERO DELLE CHIAVI

– Cosí, vede? Qui due chiavi incrociate. Un cerchio. Poi qui il nome, Alexander Keyes, negoziante in vini, tè, alcoolici. E cosí via.

Meglio non insegnargli il suo mestiere.

– Lei lo sa, consigliere, cosa vuole quello di preciso. Poi su in

alto e in grassetto: la Casa delle Chiavi. Vede? Le sembra una buona idea?

Il proto spostò la mano con cui si grattava verso le costole inferiori e si grattò tranquillamente in quella zona.

– L'idea, disse Mr Bloom, è quella della ditta Keyes, ovvero Casa delle Chiavi. Lo sa anche lei, signor consigliere. È il parlamento dell'Isola di Man. Allusione al governo autonomo. Sa, per i turisti che vengono

dall'Isola di Man. Attira l'occhio, vede? Si può fare?

Forse potrei chiedergli come si pronuncia la parola voglio. Ma dopo se non lo sa, potrebbe metterlo in imbarazzo. Meglio di no.

– Si può fare, disse il proto. Ha con sé il disegno?

– Posso procurarmelo, disse Mr Bloom. Era su un giornale di Kilkenny. Ha una filiale anche lì. Faccio un salto e glielo chiedo. Allora fàtelo, e fate anche un

trafiletto per attirare l'attenzione. Sa? Il solito. Stabilimento di prima classe. Lungamente atteso. E via così.

Il proto ci pensò per un istante.

– Si può fare. Ma deve farci un rinnovo di tre mesi.

Un compositore gli portò una bozza in colonna tutta floscia. Il proto si diede a controllarla in silenzio. Mr Bloom rimase lí per un po' ascoltando i pesanti tonfi del macchinario, guardando i

silenziosi compositori che
trafficcavano nelle cassette dei
caratteri.

ORTOGRAFICO

Deve assicurarsi
dell'ortografia. È la febbre delle
bozze. Martin Cunningham
stamattina s'è scordato di
proporci il solito rompicapo
ortografico. È divertente vedere
l'in compara una erre bile
imbarazzo doppio zeta d'un
musicante che si gratta la pera

cercando la nota per fetta doppio ti per il finale d'una ope retta doppio ti. Una stupidata, no? L'operetta va assieme alla pera che il musicante si gratta per fare la rima con la nota perfetta, è ovvio.

Avrei potuto tirarla fuori quando si è levato il cappello e grattato la testa. Vabbe', grazie tante. Avrei dovuto dire qualcosa su un vecchio cappello o roba simile. No. Avrei potuto dire: Sembra proprio nuova

fiammante. E poi vedere che
ghigna faceva.

Sltt. Il piano piú basso del
primo macchinario spinse
avanti l'asse mobile con uno slt
e partí la prima infornata delle
risme di fogli. Sltt. Quasi umano
il suo modo di fare slt per
richiamare l'attenzione. Fa del
suo meglio per riuscir a parlare.
Anche la porta cigola col suo
slt, per chiedere d'essere
chiusa. Tutto parla a suo modo.
Sltt.

L'OCCASIONALE INTERVENTO D'UN NOTO ECCLESIASTICO

Il proto restituí d'un tratto la bozza al compositore.

– Momento. Dov'è la lettera dell'arcivescovo? Bisogna riportarla anche sul «Telegraph». Dov'è quel come si chiama?

Guardò all'intorno, alle chiosose macchine che non davano risposta.

– Monks, signore? chiese una voce da dietro le scatole dei

caratteri.

– Sí, dov'è questo Monks?

– Monks!

Mr Bloom raccolse il suo ritaglio. Ora di andar via.

– Allora, d'accordo, Mr Nannetti, cercherò il disegno, disse, e sono sicuro che lei lo piazzerà nel posto giusto.

– Monks!

– Sí, signore.

Rinnovo di tre mesi. Qua occorrerà molto fiato, tirar fuori tutto quello che ho nei polmoni.

Comunque vale la pena di tentare. Puntare sull'agosto, buona idea: la stagione del concorso ippico. Ballsbridge. Turisti venuti a veder le gare.

L'UOMO DELL'ATTUALITÀ

Attraversò la sala delle casse di caratteri, sorpassando un vecchio chino, occhialuto, con grembiule. Il vecchio Monks, dedito all'attualità del giorno. Chissà quante cose strane gli sono passate sotto gli occhi, nei

suoi anni: annunci mortuari, pubblicità da pub, discorsi, cause di divorzio, gente annegata. Adesso è arrivato alla fine del suo tempo. Tipo serio coi piedi per terra, e con un po' di risparmi in banca, direi. Moglie ottima cuoca e ottima nella pulizia. Figlia che lavora a macchina in un salottino. Jane la bruttina, senza grilli per il capo.

ED ERA LA FESTA PASQUALE

Indugiò un attimo per osservare un compositore che distribuiva i caratteri con grande cura. Prima li legge all'incontrario. Come lavora svelto. Ci vuole una bella pratica. MangiD.kcirtaP. Povero babbo, con quel libro dell'haggadah, che mi leggeva al rovescio indicando col dito. Pessach. L'anno prossimo a Gerusalemme. Oh, Signore, Signore! Tutta quella lunga storia sul fatto che ci hanno

cacciato dalla terra d'Egitto, poi fino nella casa della schiavitù, alleluia. Shema Israel Adonai Elohenu. No, non è questo, è quell'altro. Poi i dodici fratelli, figli di Giacobbe. E dopo venne l'agnello e il gatto e il cane e il bastone e l'acqua e il macellaio e l'angelo della morte che uccide il macellaio che uccide il bove e il cane uccide il gatto. Sembra una storia scema finché non ci guardi bene dentro. Vuol dire giustizia ma si tratta di

mangiarsi tutti uno con l'altro. Ecco cos'è la vita, a conti fatti. Com'è svelto quello a fare il suo lavoro. La pratica rende perfetti. Sembra che veda le lettere con le dita.

Mr Bloom si lasciò alle spalle tutti gli sferragliamenti delle macchine, passando per la galleria e il pianerottolo. Adesso vado a prendere il mio tramway fino a quel posto e poi magari trovo che il tizio non c'è. Meglio fare prima una

telefonata. Che numero è? Lo stesso di Citron. Ventotto. Ventotto quattro quattro.

UN'ALTRA VOLTA QUEL SAPONE

Scese le scale. Chi diavolo ha scarabocchiato tutti i muri con dei fiammiferi? Si direbbe che l'abbiano fatto per scommessa. In questi lavori c'è sempre un odore pesante di grasso. Quando c'ero io colla tiepida nella porta di Thom, accanto alla mia.

Estrasse il fazzoletto e lo portò al naso. Citrolimone? Ah, sí, il sapone che ho messo qui. Se lo lascio lí lo perdo. Rimettendo in tasca il fazzoletto estrasse la saponetta e le cambiò posto, riponendola nella tasca abbottonata e posteriore dei calzoni.

Che profumo usa tua moglie? Potrei ancora andare a casa: tram: qualcosa che ho dimenticato. Solo per dare un'occhiata prima che si vesta.

No. Siamo qui. No.

D'un tratto dalla porta dell'ufficio dell'«Evening Telegraph» si udí uno scoppio di garrule risate. Lo so chi è. Cosa succede? Niente, una puntatina al telefono. È Ned Lambert.

Ed entrò senza far rumore.

ERIN, VERDE GEMMA D'UN MARE
D'ARGENTO

— Lo spettro avanza,
mormorava il professor

MacHugh, con voce delicata, voce che sa di biscotto, rivolto al vetro impolverato della finestra.

Mr Dedalus, spostando lo sguardo dal caminetto vuoto al viso beffardo di Ned Lambert, chiese con tono acido:

– Per l'agonia di Nostro Signore, non è una roba da farti venire le paturnie al culo?

Ned Lambert, seduto al tavolo, continuò la lettura:

– Oppure, fate caso al

divagare di qualche rivolo
gorgogliante, nel suo murmure
tragitto, ventilato dai piú
delicati zefiri, sebbene in
litigiosa uzza con sassosi
ostacoli, fino alle impetuose
acque dell'azzurro reame di
Nettuno, tra sponde muschiose,
dove balena il sole nel suo
fulgore, scherzando con lui,
oppure getta nel suo pensoso
seno le incumbenti ombre degli
archi di fogliame dei giganti
della foresta. E qui cos'hai da

dire, eh, Simon? chiese sopra l'orlo del giornale. Non è roba alla grande?

– Cambiando la sua bevuta, disse Mr Dedalus.

Ned Lambert, ridendo, si batté le ginocchia col giornale, e ripeté:

– Nel suo pensoso seno le incombenti ombre degli archi di fogliame. Ah, ragazzi ragazzi che roba!

– E Senofonte guardò Maratona, disse Mr Dedalus,

guardando ancora il caminetto, indi verso la finestra, e Maratona guardava il mare.

– Basta così, gridò il professor MacHugh, vicino alla finestra. Non voglio sentire altro.

Finí di mangiare la mezzaluna di biscotto che aveva fin qui smozzicato e, affamato, si preparò a mordere il biscotto tenuto con l'altra mano.

Sbombonate da tromboni.

Vesciche piene d'aria. Ned Lambert si prende un giorno di riposo, a quanto pare. Un funerale ti mette in dispari per tutta la giornata. Lascia un influsso, dicono. Il vecchio Chatterton, vicecancelliere, è il suo prozio, o bisprozio. Vicino ai novanta, si dice. Magari il suo necrologio l'hanno già scritto da un pezzo. Vive per fargli dispetto. Potrebbe andarsene lui per primo. Johnny, lascia il posto allo zio. L'onorevole

Hedges Eyre Chatterton.
Immagina che gli scriva con
mano tremante uno o due
assegni nei giorni di brutto
tempo. Buon vento quando sarà
la sua ora. Alleluia.

– Solo un altro spasmo,
diceva Ned Lambert.

– Di cosa si tratta? chiese Mr
Bloom.

– Un frammento di Cicerone
recentemente scoperto, rispose
il professor MacHugh con aria
pomposa. La nostra bella terra.

BREVE MA PERTINENTE

– Quale terra? chiese Mr Bloom in tutta semplicità.

– Domanda assai pertinente, fece il professore tra una masticata e l'altra. E poneva l'accento su quale.

– La terra di Dan Dawson, disse Mr Dedalus.

– È il discorso che ha fatto ieri sera? chiese Mr Bloom.

Ned Lambert fece segno di sí.

– Ma ascoltate questa, disse.

La maniglia della porta colpí Mr Bloom in fondo alla schiena, mentre la porta veniva spinta da fuori.

– Scusi, disse J. J. O'Molloy, entrando.

Mr Bloom si pose agilmente a lato.

– Mi scusi lei, gli rispose.

– Buondí, Jack.

– Entri. Entri pure.

– Buongiorno.

– Come va, Dedalus?

– Bene. E lei?

J. J. O'Molloy scosse la testa.

TRISTE

Era stato il tizio piú intelligente tra i giovani avvocati. Poi gli va male, poveraccio. Quel rossore febbrile vuol dir la fine. La sua vita appesa a un filo. Mi chiedo qual vento lo porti. Problemi di denaro.

– Oppure basterebbe arrampicarsi sugli assiepati picchi montani.

– Ti vedo molto bene, hai un'aria splendida.

– Si può vedere il direttore? chiese J. J. O'Molloy, sbirciando verso la porta interna.

– Ma sicuro, disse il professor MacHugh. Si può vedere e sentire. È nel suo sancta sanctorum assieme a Lenehan.

J. J. O'Molloy fece qualche passo verso lo scrittoio inclinato e si diede a voltar le pagine rosa della collezione.

La clientela si dirada. Un

fallito. Piú nessun coraggio.
Gioca d'azzardo. Debiti d'onore.
Chi semina vento raccoglie
tempesta. Abituato ai buoni
onorari con D. e T. Fitzgerald.
La parrucca tribunalesca per
esibire la loro materia grigia.
Cervelli tenuti sul braccio al
posto del cuore come in quella
statua a Glasnevin. Credo che
faccia qualche lavoretto
letterario per l'«Express» con
Gabriel Conroy. Tipo colto.
Myles Crawford ha cominciato

scrivendo per l'«Independent». C'è da ridere a veder come questi giornalisti cambian rotta appena tira vento da un'altra parte. Banderuole. Caldo o freddo stessa ventata d'aria. Non si sa a cosa credere. Una storia è buona finché non senti quella che vien dopo. Si prendono a cornate sui giornali e poi abbassano le vele. Un momento dopo si salutano da grandi amiconi.

– Ehi, ascoltate qua, perdío,

supplicava Ned Lambert.
Oppure basterebbe
arrampicarsi sugli assiepati
picchi montani...

– Retoricume! esplose il
professor MacHugh iroso. Basta
con questo pallone gonfiato!

– Picchi, continuò Ned
Lambert, che torreggiano uno
sull'altro, come a bagnare le
nostre anime, per così dire...

– Che si bagni le labbra!
disse Mr Dedalus. Santo Dio
Misericordioso! Eh? Cosa gli

dàanno per roba simile?

– Per così dire, nell'impareggiabile panorama dell'album d'Irlanda, senza confronti, nonostante i suoi vantati prototipi in altre regioni vieppiú glorificate, per la loro bellezza e gli angoli boschivi, le ondulate piane e i pascoli lussureggianti nel verdeggiare di primavera, calate nel luore trascendente traslucido dei nostri dolci e misteriosi crepuscoli d'Irlanda...

– La luna, disse il professor MacHugh. Ha dimenticato Amleto.

LA PARLATA NATIVA

– Che coprono la prospettiva da ogni lato, in attesa che l'orbita brillante della luna s'illumini e venga a irradiare il suo splendore argentato...

– Ahiahiahi! Esclamò Mr Dedalus, lasciando uscire un gemito disperato, merda e cipolle! Basta, Ned. La vita è

troppo breve per spreccarla così.

Si tolse il serico cilindro, e soffiando con impazienza nei suoi cespugliosi baffi, si pettinò la chioma alla gallese passandoci le dita a mo' di rastrello.

Ned Lambert buttò su un lato il giornale, glugluttando di gusto. Un istante dopo un roco latrato ridanciano esplose dal viso malrasato nero-occhialuto del professor MacHugh.

– Daw dolce pasta, gridò.

QUEL CHE DISSE WETHERUP

Bello e facile sghignazzare sopra a ciò che è ormai fredda stampa, ma roba del genere va giú come pan dolce. Anche lui era nel ramo panetteria, no? Per quello lo chiamavano Daw dolce pasta. In ogni caso s'è fatto il suo posto nel mondo. La figlia fidanzata col tizio dell'ufficio imposte che va in giro in macchina. Preso al volo come si deve. Ricevimenti a casa aperta. Spanciate a

volontà. Wetherup l'ha sempre detto. Prendili per lo stomaco.

Con un colpo violento la porta interna si aprì e un volto dal becco scarlatta, sormontato da una cresta di capelli setolosi, si precipitò dentro. Gli occhi azzurri e arditi squadrarono tutti all'intorno e una voce severa domandò:

– Cosa succede qui?

– Ed ecco il finto signorotto in carne e ossa, disse il professor MacHugh, sussiegoso.

– Fuoridiqui, vecchio pedagogo balordo! gridò il direttore del giornale riconoscendolo.

– Vieni, Ned, disse Mr Dedalus mettendosi il cappello. Dopo 'sta sfuriata devo bere.

– Bere! gridò il direttore del giornale. Non si beve prima della messa.

– Ed è giusto, disse Mr Dedalus, uscendo. Andiamo, Ned.

Ned Lambert scivolò lungo il

bordo del tavolo. Gli occhi azzurri del direttore deviarono in direzione del volto di Mr Bloom, ombreggiato da un sorriso.

– Vieni con noi, Myles? chiese Ned Lambert.

MEMORABILI BATTAGLIE RIEVOCATE

– Milizie del Cork settentrionale, gridò il direttore, muovendosi a larghi passi verso il camino. Noi abbiamo sempre vinto! Nord Cork e ufficiali

spagnoli!

– Dov'è successo, Myles?
chiese Ned Lambert con uno
sguardo pensoso, rivolto alla
punta delle sue scarpe.

– In Ohio! schiamazzò il
direttore del giornale.

– Sí, ed è cosa vera, in fede
mia, acconsentí Ned Lambert.

Uscendo mormorò a J. J.
O'Molloy:

– Sta cominciando a dare i
numeri. Triste caso.

– In Ohio! esultava il

direttore con acuti da soprano,
tenendo il viso arrossato tutto
volto all'insú. Il mio Ohio!

– Un verso giambico
perfetto, disse il professore:
breve-lunga, breve-lunga.

O, ARPA EOLIA

Cavò fuori dalla tasca del
panciotto un rocchetto di filo
dentario, e strappandone un
pezzo lo fece vibrare abilmente
tra due e due denti da pulire,
con risonante eco.

– Bingbang, bangbang.

Mr Bloom, vedendo il campo libero, si diresse verso la porta interna.

– Un momento, Mr Crawford, disse, devo telefonare per un annuncio pubblicitario.

Ed entrò.

– E l'articolo di fondo per stasera? chiese il professor MacHugh, avvicinandosi al direttore e ponendogli una mano sulla spalla.

– Andrà benissimo, rispose

Myles Crawford, ora piú calmo.
Non si preoccupi. Salve Jack.
Andrà benissimo.

– Buongiorno, Myles, disse J. J. O'Molloy, lasciando scivolare mollemente la pagina che aveva tra le mani sulla collezione. Oggi si parlerà di quella truffa in Canada?

Il telefono ronzava dall'interno.

– Ventotto. No. Venti, quattro, quattro. Sí.

INDIVIDUARE IL VINCENTE

Lenehan uscì dall'ufficio interno con le veline dello «Sport».

– Chi vuole una puntata sicura per la Coppa d'Oro? chiese. Sceptre montato da O. Madden.

E gettò le veline sul tavolo.

Urli di strilloni scalzi s'avvicinarono nel corridoio, e subito la porta si aprì con violenza.

– Silenzio, disse Lenehan,

sento dei passi.

Il professor MacHugh attraversò la stanza a grandi falcate e prese per il colletto il monello che piagnucolava, mentre gli altri sgambavano via dalla sala e giù per le scale. Le veline frusciarono sollevate dalla corrente d'aria, fluttuarono lievi coi loro scarabocchi color blu e finirono per posarsi a terra sotto il tavolo.

– Non sono stato io signore.

È stato quello piú grandone che mi ha spinto.

– Cacciatelo fuori e chiudete la porta, disse il direttore del giornale. Qui c'è un uragano che sta per arrivare.

Lenehan si diede a raccattare le veline per terra, grugnendo per due volte nel chinarsi.

– Aspettiamo l'edizione speciale delle corse, disse il piccolo strillone. È stato Pat Farrel che mi ha spinto dentro,

signore.

E puntò il dito su due facce che sbirciavano dalla porta.

– Quello lí, signore.

– Tu e lui sgombrate alla svelta, disse burbero il professor MacHugh.

Spintonò fuori il ragazzo e sbatté la porta.

J. J. O'Molloy sfogliava la collezione con un fruscio di fogli, cercando e mormorando:

– Continua a pagina sei.
Colonna quattro.

– Sí... Qui è l'«Evening Telegraph», diceva Mr Bloom al telefono dall'ufficio interno. C'è il padrone...? Sí, «Telegraph»... Andato dove?... Ah! Quale sala d'aste?... Ah! Ho capito...Va bene. Vado a pescarlo io.

SEGUE COLLISIONE

Il campanello ronzava ancora mentre abbassava il ricevitore. Egli tornò alla svelta nell'altra stanza e si scontrò con Lenehan che rialzandosi si dibatteva con

la seconda velina.

– Pardon, Monsieur, disse Lenehan, afferrandosi a lui per un istante e facendo una smorfia.

– Colpa mia, disse Mr Bloom sopportando la sua presa. S'è fatto male? Sa, ho fretta.

– Al ginocchio, disse Lenehan.

Gemendo fece una faccia comica, mentre si sfregava il ginocchio.

– Mi preparo per l'anno

Domini.

– Spiacente, disse Mr Bloom.

Andò verso la porta, e qui si arrestò, tenendola socchiusa. J. J. O'Molloy voltò con un suono secco le pesanti pagine che sfogliava. Due voci che strillavano e il rumore di un'armonica echeggiavano nel vuoto corridoio d'ingresso, per via degli strilloni che accucciati sugli scalini cantavano:

I ragazzi di Wexford noi

siamo

Che si batterono col cuore e
con la mano.

EXIT BLOOM

– Devo fare una corsa dalle
parti di Bachelor's Walk, diceva
Mr Bloom, per questa
inserzione pubblicitaria di
Keyes. Devo sbrigare la cosa.
Mi dicono che è da Dillon.

Occhioggiò per un istante le
loro facce con sguardo indeciso.
Il direttore, appoggiato al

caminetto, la testa china sulla mano, d'un tratto stese il braccio con ampio gesto:

– E vada, dunque! disse, il mondo l'aspetta.

– Torno subito, disse Mr Bloom, affrettandosi fuori dalla porta.

J. J. O'Molloy prese le veline dalla mano di Lenehan e si diede a leggerle, soffiando per separarle con cautela, senza fare commenti.

– Ci riuscirà a piazzare

quell'inserzione, disse il professore, fissando al di là della tendina, attraverso i cerchi neri dei suoi occhiali. Guarda quei piccoli mascazzoni che gli van dietro.

– Mi faccia vedere. Dove? gridò Lenehan, correndo alla finestra.

UN CORTEO PER STRADA

Entrambi sorrisero sopra la tendina, vedendo la fila degli strilloni che facevano salti e

capriole andando dietro a Mr Bloom, mentre l'ultimo di loro faceva sbandare di qua e di là nella brezza un bianco aquilone da burla, come una coda di bianchi nodi sfarfallanti.

– Guarda quel topetto da fogna che gli corre dietro e schiamazza, disse Lenehan, ah, c'è da spanciarsi! Dal ridere mi vien male alla milza! Prendono in giro la sua camminata e le sue calcese fini. Scarpine misura cinquanta. Da far

concorrenza ai piccioncini.

E sul ritmo d'una mazurca abbozzò una svelta caricatura sul plancito a passi scivolanti fin oltre il caminetto, dove J. J. O'Molloy restituí le veline alle sue mani tese.

– Cosa succede qua? disse Myles Crawford di scatto. Dove sono andati gli altri due?

– Chi? chiese il professore, voltandosi. Quelli? Sono andati a farsi una bevuta giù all'Oval. Là c'è Paddy Hooper con Jack

Hall. Tornato a casa la notte scorsa.

– Allora andiamoci, disse Myles Crawford. Dov'è il mio cappello?

Con camminata a scatti andò nell'ufficio interno, aprendo le falde della giacca e facendo tintinnare le chiavi nella tasca posteriore dei calzoni. E tintinnarono ancora nell'aria e poi contro il legno, quando chiuse a chiave il cassetto nel suo ufficio.

– È già partito di testa, sussurrò il professor MacHugh.

– Sembra proprio, disse J. J. O'Molloy cavando fuori il portasigarette, in mormorante meditazione, ma non è sempre quello che sembra. Chi ha più fiammiferi?

IL CALUMET DELLA PACE

Offrì una sigaretta al professore e ne prese una per sé. Lenehan prontamente accese un fiammifero e porse la

fiamma alle loro sigarette, a turno. J. J. O'Molloy aprí di nuovo il portasigarette e gliene offrí una.

– Thanky vous, disse Lenehan, servendosi da sé.

Il direttore riemerse dall'ufficio interno, col cappello di paglia di traverso sulla fronte. Qui declamò cantando e puntando severamente il dito sul professore:

Rango e rinomanza ti

tentarono,

Indi l'impero ammaliò il tuo cuore.

Il professore ghignò, stringendo le lunghe labbra.

– Eh? Il tuo maledetto vecchio impero romano! disse Myles Crawford.

Prese una sigaretta dal portasigarette aperto. Lenehan gliela accese con svelta grazia, e disse:

– Silenzio che devo dire un

indovinello nuovo di zecca.

– Imperium romanum, disse J. J. O'Molloy con garbo. Sembra piú nobile di quello britannico o quello di Brixton. Quella parola fa venire in mente qualcosa come il grasso sul fuoco.

Myles Crawford soffiò violentemente contro il soffitto la prima buffata di fumo.

– Giusto, disse. Noi siamo il grasso. Tu e io siamo il grasso sul fuoco. Non abbiamo piú

possibilità di salvarci d'una palla di neve all'inferno.

LA «GRANDEUR» CHE FU ROMA

– Aspettate un momento, disse il professor MacHugh, sollevando calmamente due dita adunche. Non bisogna lasciarsi trasportare dalle parole, dai suoni delle parole. Noi abbiamo in mente una Roma imperiale, imperiosa, imperativa.

Con gesto elocutorio, estese

le braccia dai polsini d'una camicia macchiata e sfilacciata, pausando il discorso:

– Com'era la sua civiltà? Vasta, lo concedo, ma vile. Cloacae: fogne. Gli ebrei nel deserto e in cima alla montagna dissero: Questo è il posto appropriato dove stare. Costruiamo un altare a Geova. I Romani, come gli Inglesi che seguono le loro orme, cosa portarono in ogni nuova spiaggia su cui posero piede

(ma non lo misero mai sul nostro lido)? Portarono soltanto la loro ossessione cloacale. Avvolti nella toga si guardarono attorno e dissero: Questo è il posto appropriato dove stare. Costruiamoci un watercloset.

– Cosa che poi di conseguenza fecero, disse Lenehan. I nostri avi antichi, come si legge nel primo capitolo della Sacra Guinness, avevano una gran simpatia per l'acqua corrente.

– Erano gentiluomini di natura, mormorò J. J. O'Molloy. Ma noi abbiamo anche la legge romana.

– E Ponzio Pilato è il suo profeta, rispose il professor MacHugh.

– La sapete quella storia sul presidente della corte dei conti, il barone Palles? chiese J. J. O'Molloy. Prese parte al pranzo regale dell'università. Tutto filava liscio...

– Prima lasciatemi dire il mio

indovinello, disse Lenehan.
Siete pronti?

Mr O'Madden Burke, alto nel suo abbondante tweed grigio del Donegal, fece il suo ingresso dal corridoio. Stephen Dedalus lo seguiva e si levò il cappello entrando.

– Entrez, mes enfants! gridò Lenehan.

– Faccio da scorta a un supplicante, disse melodiosamente Mr O'Madden Burke. La Gioventú guidata

dall'Esperienza rende visita alla Notorietà.

– Come va? disse il direttore del giornale, stendendo la mano. Entrate. Il suo pater familias è appena uscito.

???

Lenehan disse a tutti:

– Silenzio! Quale opera somiglia a un albero coi rami segati a metà? Riflettete, ponderate, escogitate, e date

una risposta.

Stephen allungò il foglio dattiloscritto, indicando il titolo e la firma.

– Chi? chiese il direttore.

Pezzettino di foglio strappato.

– Mr Garrett Deasy, disse Stephen.

– Quel ruffianone, disse il direttore. Chi ha strappato qui? Gli mancava la carta?

Dalla vela veloce

infiammata,

Uscito dove il fulmine scocca,
Il pallido vampiro in una
vampata

Pone la bocca sulla mia
bocca.

– Buondí, Stephen, disse il
professore, avvicinandosi per
occhieggiare sopra le loro
spalle. Afta epizootica? Ma sei
diventato...?

Il bardo difensor di bovi.

RISSA IN UN BEN NOTO RISTORANTE

– Buondí, professore, rispose Stephen arrossendo. La lettera non è mia. Mr Garrett Deasy mi ha chiesto di...

– Ah, lo conosco, quello! disse Myles Crawford, e ho conosciuto anche sua moglie. La piú seccante vecchia ciabatta che Dio ha messo al mondo. Gesú, Gesú! È lei che aveva l'afta epizootica, non c'è dubbio. Ricordo quella sera che ha buttato la minestra in faccia al cameriere nel ristorante dello

Star and Garter. Uh!

Una donna portò il peccato nel mondo. Per Elena, moglie fuggiasca di Menelao, i Greci sostennero la guerra per dieci anni. O'Rourke, principe di Breffni.

– È vedovo? chiese Stephen.

– Sí, per il momento, disse Myles Crawford, mentre con l'occhio scorreva il dattiloscritto. Cavalli dell'imperatore. Asburgo. Un irlandese salvò la sua vita sugli spalti di Vienna.

Non dimenticarlo! Massimiliano Karl O'Donnell, graf von Tirconnel in Irlanda. Ha mandato laggiú il suo erede per fare del re un feldmaresciallo austriaco. Un giorno o l'altro scoppiano dei guai. Famiglia di anatre selvatiche. Ah, sí, tutte le volte uguale. Non dimenticate.

– Sí, ma il punto è questo: se n'è poi dimenticato? chiese tranquillamente J. J. O'Molloy rivoltando un ferro di cavallo

fermacarte. Salvare dei principi è un compito ingrato.

Il professor MacHugh si volse verso di lui.

– E se non fosse così? disse.

– Adesso vi dico come sono andate le cose, iniziò Myles Crawford. Un giorno un ungherese...

CAUSE PERSE

MENZIONATO UN NOBILE MARCHESE

– Noi siamo sempre stati fedeli alle cause perse, disse il

professore. Il successo è per noi la morte dell'intelletto e della fantasia. Non siamo mai stati fedeli agli uomini di successo. Li serviamo. Io insegno la roboante lingua latina. Parlo la lingua d'una razza con una mentalità che culmina nel motto: il tempo è denaro. Dominio materiale. Dominus! Signore! Dov'è la spiritualità? Signore Gesù? Signore di Salisburgo? Un sofà nel club del West End. Invece i Greci...

KYRIE ELEISON!

La luce d'un sorriso gli illuminò gli occhi cerchiati di nero, spingendo piú in fuori le sue lunghe labbra.

– I Greci! disse di nuovo. Kyrios! Parola che brilla. Le vocali dei semiti e dei sassoni non conoscono niente del genere. Kyrie! È il lato radioso dello spirito. Dovrei insegnare greco, la lingua della mente. Kyrie eleison! Il fabbricante di

cessi e il fabbricante di cloache non saranno mai signori del nostro spirito. Siamo leali sudditi della cavalleria cattolica d'Europa che affondò a Trafalgar e dell'imperio dello spirito, non un imperium che andò a fondo con la flotta ateniese a Egospotamo. Sí, sí. Sono andati tutti a fondo. Pirro, fuorviato da un oracolo, fece l'ultimo tentativo di salvare le sorti della Grecia. Fedele a una causa persa.

Poi si allontanò da loro andando verso la finestra a lunghi passi.

– Sí, uscirono sempre in battaglia, disse Mr O'Madden Burke in tono funereo, ma finirono sempre per soccombere.

– Uuuuh! Piagnucolò sottovoce Lenehan. Per un mattone che s'è beccato in testa a metà della matinée, il povero, povero Pirro ci rimise le penne!

Poi sussurrò, accosto
all'orecchio di Stephen:

IL LIMERICK DI LENEHAN

C'è un poderoso erudito di
nome MacHugh

Che porta grossi occhiali
cerchiati di blu.

Ma siccome con quelli vede
ogni cosa doppia,

Perché non mettersi davanti
agli occhi della stoppia?

Ché secondo me con quella
ci vedrebbe di piú.

Porta con sé il lutto di Sallustio, dice Mulligan. La cui madre è morta come un cane.

Myles Crawford si spinse i fogli nella tasca laterale.

– Va bene, va bene, disse. Mi leggerò il resto piú tardi. Nessun problema.

Lenehan estese le mani in segno di protesta:

– E il mio indovinello? Qual è l'opera che somiglia a un albero coi rami segati a metà?

– Opera? la faccia da sfinge

di Mr O'Madden Burke divenne ancora piú sfingesca.

Lenehan annunciò con contentezza:

– La Semiramide, capite? Semi, rami, rami tagliati a metà.

Poi diede un colpetto con un dito alla milza di Mr O'Madden Burke. Il quale traballò all'indietro, appoggiandosi con grazia all'ombrello e fingendo d'esser rimasto senza fiato.

– Aiuto! sospirò. Mi sento

senza forze.

Lenehan, muovendosi sulle punte dei piedi, rapidamente gli sventolò la faccia con le fruscianti veline.

Il professore, tornando indietro e passando davanti alla collezione di giornali, passò la mano sopra le cravatte lasciate sciolte di Stephen e Mr O'Madden Burke.

– Parigi, passato e presente, disse. Voi due sembrate dei comunardi.

– Tipo quelli che hanno fatto saltare in aria la Bastiglia, disse J. J. O'Molloy, con pacato sfottò. O magari avete sparato al lord luogotenente di Finlandia, tenendo la cosa in silenzio tra voi due? Avete l'aria di aver fatto quel colpo. Generale Bobrikoff.

OMNIUM AD LIBITUM

– Ci stavamo solo pensando, disse Stephen.

– Tutti i talenti, disse Myles

Crawford. La legge, i classici...

– Le gare ippiche, si
intromise Lenehan.

– La letteratura, la stampa.

– Se fosse qui Bloom, disse il
professore. La gentile arte della
pubblicità...

– E Madame Bloom,
aggiunse Mr O'Madden Burke.
La musa vocale, la prima
favorita di Dublino.

Lenehan emise un sonoro
colpo di tosse.

– Uhm, disse sottotono.

Tutto per una bella boccata d'aria fresca! Che mi sono preso un raffreddore nel parco. Avevano lasciato il cancello aperto.

PUOI FARLO!

Il direttore posò una mano nervosa sulla spalla di Stephen.

– Voglio che tu scriva qualcosa per me, disse. Qualcosa con del mordente. Puoi farlo. Te lo leggo in faccia.

Qualcosa nel lessico della gioventú...

Te lo leggo in faccia. Te lo leggo negli occhi. Piccolo pigro imbroglione fannullone.

– L'afta epizootica! il direttore si sfogava urlando sdegnose invettive. Gran comizio nazionalista di Borris-in-Ossory. Tutte balle! Roba per mettere la strizza in culo al pubblico. Dategli qualcosa dove c'è da mordere. Metteteci dentro anche noi tutti, e al

diavolo l'anima di tutti quanti. Padre, Figlio e Spirito Santo, e anche questo M'Carthy cagoia.

– Possiamo tutti fornire dei pascoli per lo spirito, disse Mr O'Madden Burke.

Stephen alzò gli occhi verso lo sguardo audace e noncurante del direttore.

– La vuole mettere nella sua gang giornalistica, disse J. J. O'Molloy.

IL GRANDE GALLAHER

– Puoi farlo, ripeté Myles Crawford, stringendogli la mano con enfasi. Aspetta un minuto. Noi paralizziamo l'Europa, come diceva sempre Ignatius Gallaher quando era ridotto alla marocca piú nera, e segnava i punti nella sala di biliardo al Clarence. Gallaher, lui sí era un giornalista. Era una gran penna. Sai come ha fatto colpo? Te lo dico io. Il piú bel colpo che si sia visto nel giornalismo. Era nell'ottantuno, il sei di maggio,

tempo degli Invincibili, il delitto al Phoenix Park, prima che tu nascessi, penso. Adesso ti mostro.

Spinse via gli altri per raggiungere la collezione di giornali.

– Guardate qua, disse, voltandosi. Il «New York World» aveva chiesto per cavo un servizio speciale. Vi ricordate quell'epoca?

Il professor MacHugh fece cenno di sí.

– Il «New York World», disse il direttore, nell'eccitazione spingendosi indietro il cappello di paglia. Dov'era successo il fatto, con Tim Kelly, cioè no, Kavanagh, Joe Brady e il resto di loro. Dove lo Scorticatore di Capre ha portato la macchina. Tutto il tragitto, capito?

– Lo Scorticatore di Capre, disse Mr O'Madden Burke, era Fitzharris. Dicono che è suo il riparo del vetturino, giù al Butt Bridge. Me l'ha detto Holohan.

Conoscete Holohan, vero?

– Hoppy lo zoppino, no? fece Myles Crawford.

– E anche il povero Gumley sta laggiú, m'hanno detto, che fa il sorvegliante delle pietre municipali. Guardiano notturno.

Stephen si voltò sorpreso.

– Gumley? disse. Parlate di lui? È un amico di mio padre.

– Lasciamo stare Gumley, gridò Myles Crawford iroso. Lasciamo che Gumley badi alle pietre, che non scappino via.

Guardate qua. Cos'ha fatto Ignatius Gallaher? Ve lo dico io. L'ispirazione del genio. Fece immediatamente un cavo. Ce l'avete il «Weekly Freeman» del 17 marzo? Bene. Ci siete?

Voltò all'indietro pagine e pagine e infine piantò il dito su un punto.

– Prendere pagina quattro, poniamo l'annuncio pubblicitario per il caffè Bransome. L'avete trovato? Bene!

Il telefono si mise a ronzare.

UNA VOCE LONTANA

– Rispondo io, disse il professore avviandosi.

– B è il cancello del parco. Bene.

Il suo dito si mise a saltare da un punto all'altro, indicando e vibrando.

– T è la residenza del viceré. C è dove è avvenuto il delitto. K è il Knockmaroon Gate.

Sul collo la pelle flaccida gli

ballava come i bargigli d'un gallo. Il plastron male inamidato gli saltò fuori e lui con gesti bruschi lo ricacciò dentro al panciotto.

– Pronto?... Qui «Evening Telegraph»... Pronto?... Chi parla?... Sí... Sí... Sí...

– Da F a P è il percorso seguito dallo Scorticatore di Capre sul suo barroccio per farsi un alibi. Inchicore, Roundtown, Windy Arbour, Palmerston Park, Ranelagh, F.A.B.P. Capíto? X è

il pub di Davy nella parte alta di Leeson Street.

Il professore tornò dalla stanza interna.

– C'è Bloom al telefono, disse.

– Gli dica d'andare al diavolo, disse prontamente il direttore. X è il pub di Burke, vedete?

ASTUTO, MOLTO

– Astuto, disse Lenehan. Molto.

– Cosí gli ha consegnato su un piatto d'argento, disse Myles Crawford, tutta la fottuta sanguinosa storia.

Un incubo da cui non ti sveglierai mai.

– Io ho visto tutto, disse con orgoglio il direttore. Ero presente, io e Dick Adam, il piú cordiale bastardo cittadino di Cork che il buon Dio abbia mai messo al mondo.

Lenehan si inchinò a una figura impalpabile,

annunciando:

– Madam, io sono Adam, e se voi siete Eva io vi dico «Ave!»

– La Storia! esclamò Myles Crawford. Il vecchio «Freeman's Journal» è arrivato per primo. Cosa che ha fatto piangere e arrotare i denti a un sacco di gente. Tutto per un'inserzione pubblicitaria. Gregor Grey ci aveva fatto il disegno. È quello che l'ha lanciato alla grande. Poi Paddy Hooper si lavorò T. P.

O'Connor che lo prese a lavorare allo «Star». Adesso sta con Blumenfeld. Questa è la stampa. Questo è talento. E Pyatt? È stato il papà di tutti.

– Papà del giornalismo di sensazione, confermò Lenehan, e cognato di Chris Callinan.

– Pronto?... Mi sente?... Sí, lui è ancora qui... Faccia un salto dunque...

– Dove lo trovate adesso un giornalista di questo calibro, eh? schiamazzò il direttore. E

con una botta chiuse le pagine della raccolta.

– Astuti da matti o asmatti da stuti, disse Lenehan.

– Molto sottile, fece Mr O'Madden Burke.

Il professor MacHugh uscì dall'ufficio interno.

– A proposito degli Invincibili, avete visto che alcuni venditori ambulanti sono stati portati in pretura...

– Oh, sí, disse J. J. O'Molloy, con una certa animazione. Lady

Dudley stava tornando a casa a piedi attraverso il parco perché voleva vedere gli alberi abbattuti dal ciclone dell'anno scorso e voleva comprare una veduta di Dublino. E salta fuori che la cartolina è una commemorazione di Joe Brady o del Numero Uno o dello Scorticatore di Capre. Pensate un po': proprio davanti alla residenza del viceré!

– Quelli lí sono ormai nel reparto vecchie cianfrusaglie,

disse Myles Crawford. Pfff!
Stampa e foro. Dove lo trovate
adesso uno, tra i principi del
foro, sul tipo di Whiteside, o
Isaac Butt, o uno come
O'Hagan dalla lingua d'argento.
Eh? Tutte fesserie del cavolo.
Tutta una marciumaglia da
quattro soldi.

La sua bocca continuò a
contorcersi senza dire parola, in
nervose smorfie di disprezzo.

C'è mai qualcuna che
amerebbe ricevere un bacio da

una bocca del genere? E tu come fai a dirlo? Non lo sai, allora perché l'hai scritto?

RIME E RAGIONI

Bocca, rocca. C'è forse una rocca fatta a bocca? O una bocca che scocca come una filastrocca? Deve esserci.

Bocca, cocca, tocca, fiocca, scocca... Rime: come due tizi vestiti uguali, che sembrano uguali, messi in vista a due a due:

..... la tua pace
..... che parlar ti piace
Mentre che il vento, come fa, si
tace.

Egli vedeva invece fanciulle
che s'avvicinavano, tre alla
volta, vestite di verde, rosa,
terra di Siena, abbracciate l'una
all'altra per l'aer perso in lilla,
in viola, quella pacifica
oriafiamma, la quale di rimirar
fe' piú ardenti. Ma io: vecchi,
penitenti, piè di piombo, che

fanno piú nera d'ombre la notte: fiocca, tocca, bocca, scocca, dal grembo alla tomba.

– Dica pure il suo pensiero, intervenne Mr O'Madden Burke.

SUFFICIENTE PER LA GIORNATA...

J. J. O'Molloy, sorridendo nel suo pallore, raccolse la sfida:

– Mio caro Myles, disse gettando via la sigaretta, lei usa le mie parole per farne dei falsi argomenti. Io non assumo

la difesa, come è stato suggerito, d'una terza professione qu a professione, ma le sue gambe di Cork corrono troppo lontano assieme a lei. E perché non tirare in ballo anche Henry Grattan e Flood e Demostene ed Edmund Burke? Ignatius Gallaher sappiamo tutti chi è, così come il suo padrone di Chapelizod, Harmsworth l'inventore della stampa da un soldo, insieme al suo cugino americano ossia

foglio dei bassifondi della Bowery, e senza menzionare il «Budget di Paddy Kelly» e le «Pue's Occurrences» e il nostro vigile amico, lo «Skibbereen Eagle». Perché mai tirare in ballo un maestro dell'eloquenza forense come Whiteside? Per ogni giornata è sufficiente il proprio giornale.

LEGAMI CON I BEI GIORNI CHE FURONO

– Grattan e Flood scrissero su questo giornale, gli gridò in

faccia il direttore. Volontari irlandesi. Dove siete voi ora? Fondato nel 1763 dal dottor Lucas. Chi avete ora del livello di un John Philpot Curran? Puah!

– Be', rispose J. J. O'Molloy, ad esempio Bushe, il procuratore generale.

– Bushe? replicò il direttore. Be', sí, Bushe, lui sí. Ha ancora un po' del loro sangue nelle vene. Kendal Bushe, cioè, volevo dire, Seymour Bushe.

– Sarebbe stato sul banco del giudice già da un pezzo, disse il professore, se non fosse che... Ma lasciamo perdere.

J. J. O'Molloy si volse verso Stephen e disse tranquillamente, con lento fraseggio:

– Uno dei discorsi piú eleganti che credo d'aver ascoltato in vita mia uscì dalle labbra di Seymour Bushe. Riguardava quel caso di fratricidio, il processo per

omicidio contro Samuel Childs.
C'era Bushe a difenderlo.

E nei padiglioni delle mie
orecchie egli versò...

A proposito: e come se ne
accorse? Morì nel sonno.
Oppure l'altra storia, quella
della bestia con due dorsi.

– Com'era? chiese il
professore.

ITALIA, MAGISTRA ARTIUM

– Egli parlava a partire dalla legge dell'evidenza, disse J. J. O'Molloy, la legge della giustizia romana, che stava all'opposto della piú antica legge mosaica, la lex talionis. E citò il Mosè di Michelangelo in Vaticano.

– Ah!

– Poche ma ben scelte parole, disse Lenehan a mo' di prefazione. Silenzio!

Pausa. J. J. O'Molloy estrasse il suo portasigarette.

Falsa calma. Cosa molto

comune.

Il fattorino con fare assorto estrasse la sua scatola di fiammiferi e gli accese il sigaro.

Volgendomi indietro ho spesso pensato a quello strano intervallo di tempo, che fu come un piccolo atto, banale in sé, l'accensione di quel fiammifero, che determinò l'intero seguito di entrambe le nostre vite.

UN ELEGANTE PERIODARE

J. J. O'Molloy riprese il discorso, modellando le proprie parole:

– Ecco cosa disse in p r o p o s i t o : quell'effigie marmorea, in una musica raggelata, cornuta e terribile, della divina umana forma, quell'eterno simbolo di saggezza e di profezia che se mai cosa spiritualmente trasfigurata e trasfigurante nel marmo per opera della fantasia o della mano d'uno scultore

meriti di vivere, merita di vivere.

Con gesto ondoso la sua mano affilata sottolineò echi e cadenze.

– Bello! disse subito Myles Crawford.

– Un afflato divino, disse Mr O'Madden Burke.

– Le piace? chiese J. J. O'Molloy a Stephen.

Stephen, conquistato dall'eleganza delle frasi e dei gesti, arrossì. Prese una

sigaretta dall'astuccio. J. J. O'Molloy offrì il suo portasigarette a Myles Crawford. Lenehan accese le loro sigarette come già aveva fatto, e colse il suo trofeo, con la battuta:

– Millibus grazibus.

UN UOMO D'ALTA MORALITÀ

– Il professor Magennis mi parlava di lei, disse J. J. O'Molloy a Stephen. Cosa ne pensa lei veramente della

banda degli ermetici, questi poeti dai silenzi opalini, e di A. E. come mistico maestro? A cominciare tutto è stata la signora Blavatsky. Era un bell'ammasso di furberie. A. E. ha detto a un intervistatore yankee che lei, Stephen, una volta è andato a trovarlo nelle ore piccole del mattino per consultarlo sui livelli della coscienza. Magennis pensa sia stata una burla che lei ha fatto ad A. E. È un uomo d'alta

moralità, Magennis.

Parla di me. Cosa dice? Cosa dice? Cosa ha detto di me? Non chiedere.

– No, grazie, disse il professor MacHugh allontanando con la mano il portasigarette. Aspetti un attimo. Mi lasci dire qualcosa. La piú bella esibizione oratoria da me udita era un discorso di John F. Taylor all'associazione storica dell'università. Il giudice Fitzgibbon, che ora è presidente

della corte d'appello, aveva preso la parola e l'argomento in discussione era un saggio (novità per quei tempi) che auspicava la rinascita della lingua irlandese.

Si volse verso Myles Crawford e disse:

– Lei conosce Gerald Fitzgibbon, dunque può immaginare lo stile del suo discorso.

– A quanto dicono, intervenne J. J. O'Molloy, ora ha

il suo seggio con Tim Healy, nella commissione amministrativa del Trinity College.

– Sí, ora siede là con una bella cosina addosso e in gonnellino, disse Myles Crawford. Vabbe'. Ma continui la sua storia.

– Notate, disse il professore, che era il discorso d'un esperto oratore, pieno di alterigia nei suoi modi cortesi, e che riversava in una espressione

castigata, non dirò il veleno della sua collera, ma le contumelie d'un altezzoso contro il nuovo movimento. Ed era allora un nuovo movimento. Noi eravamo deboli, e pertanto senza valore.

Qui per un istante chiuse le sue lunghe e sottili labbra, ma nell'ansia di continuare sollevò una mano aperta verso gli occhiali, e toccando leggermente la loro montatura, col pollice e l'anulare un po'

tremanti, se li installò in modo da vederci meglio.

IMPROVVISO

Qui si rivolse a J. J. O'Molloy in tono familiare:

– Come lei saprà, Taylor era malato e s'era alzato dal letto per l'occasione. Non credo si fosse preparato il discorso, perché nell'aula non c'era un solo stenografo. Il suo viso magro e scuro era contornato dai cespugli d'una barba

arruffata. Portava una sciarpa svolazzante intorno al collo e nell'insieme aveva l'aria (benché non lo fosse) d'un moribondo.

D'un tratto ma con lentezza lo sguardo del professore passò da J. J. O'Molloy al viso di Stephen, poi ancora d'un tratto si abbassò verso il pavimento, come in cerca di qualcosa. Il colletto non inamidato ora apparve dietro il suo capo chino, sporcato dai radi capelli.

E ancora con l'aria di chi cerca qualcosa, prese a dire:

– Quando Fitzgibbon ebbe finito il suo discorso, John F. Taylor si alzò per rispondere. In breve, per quel che mi torna in mente, le sue parole furono quelle che vado a dire.

Alzò il capo in modo deciso. I suoi occhi ridivennero pensosi. Parevan grossi molluschi senza cervello che ondeggiavano avanti e indietro nelle spesse lenti, cercando un'uscita.

E iniziò:

– Signor presidente, signore e signori: grande è l'ammirazione sorta in me ascoltando poco fa le osservazioni rivolte dal mio dotto amico alla gioventù d'Irlanda. Mi è parso d'essere trasportato in un paese molto lontano dal nostro, in un'epoca remota dalla nostra, e d'essere in Egitto, e intento ad ascoltare il discorso che qualche gran sacerdote di quella terra

rivolgeva al giovane Mosè.

Gli ascoltatori rimasero con le loro sigarette a mezz'aria, col fumo che saliva in fragili steli fioriti dal suo discorso. E lasciamo che salgano le nostre tortuose fumate. Nobili parole nascenti. Attenzione. Ma saresti capace tu di fare lo stesso?

– E mi parve di udire la voce di quel gran sacerdote d'Egitto, che si alzava in un simile tono di alterigia e con un simile orgoglio. Udii le sue parole e il

loro senso mi fu svelato.

DAI PADRI

Mi fu svelato che sono buone quelle cose che non di meno sono corrotte le quali se fossero supremamente buone e a meno che non fossero buone non potrebbero mai essere corrotte. Ah, in malora! Questo è sant'Agostino.

– Perché voi ebrei non accettate la nostra cultura, la nostra religione, la nostra

lingua? Voi siete una tribú di pastori nomadi, noi siamo un potente popolo. Voi non avete città né ricchezza. Le nostre città sono alveari di umanità e le nostre galere, siano triremi o quadriremi, cariche d'ogni sorta di mercanzie solcano le acque del globo fin dove ci è noto. Voi siete appena usciti da condizioni primitive: noi abbiamo la letteratura, e la casta dei sacerdoti, e una storia lunga secoli e una costituzione.

Nilo.

Bambino, uomo, effigie.

Sui banchi di sabbia del Nilo le matrone si inginocchiano, culla di giunchi. Un uomo agile in battaglia, fornito di corna di pietra, di barba di pietra, d'un cuore di pietra.

– Voi rivolgete le preghiere a un oscuro idolo locale. Noi abbiamo templi maestosi e misteriosi, che sono la casa di Iside e Osiride, di Horus e Ammone Ra. Vostri sono la

schiavitù, il terrore e l'umiltà. Nostri sono il tuono e i mari. Israele è debole e con pochi figli. L'Egitto è un grande esercito e terribili sono le sue armi. Voi siete chiamati vagabondi e braccianti, mentre il mondo trema a sentire il nostro nome.

Un sordo rutto da fame spezzò il suo discorso. Alzò la voce per coprirlo audacemente con un tono piú alto.

– Ma, signore e signori, se il

giovane Mosè avesse ascoltato e accettato quel modo di vedere la vita, se avesse chinato il capo e chinata la volontà e chinato lo spirito davanti a quella arrogante ammonizione, mai avrebbe portato il popolo eletto fuori dalla casa della schiavitù né mai avrebbe seguito la colonna di nubi durante il giorno. Non avrebbe mai parlato con l'Eterno in mezzo ai fulmini che infuriavano sulla cima del

monte Sinai né sarebbe mai sceso con la luce dell'ispirazione che illuminava nel suo volto e recando tra le braccia le tavole della legge, incise nella lingua del fuorilegge.

Qui si fermò, e li guardava, godendo di quel silenzio.

UN CATTIVO AUGURIO PER LUI

J. J. O'Molloy disse, non senza far sentire il rimpianto:

– E tuttavia morí prima di

entrare nella terra promessa.

– Un decesso - improvviso - al momento - benché - effetto del trascinarsi - d'una malattia - spesso - in precedenti - espettorazioni - manifestàtasi, disse Lenehan. E con un grande futuro dietro di sé.

Si udí la marmaglia dei piedi nudi correre per il corridoio e scalpitare su per le scale.

– Quella era oratoria, disse il professore, e nessuno lo contraddisse.

Via col vento. Eserciti di Mullaghmast e di Tara dei re. Miglia e miglia d'orecchie dei portici. Le parole del tribuno urlate e disperse ai quattro venti. Un popolo che si ripara nella sua voce. Rumore senza piú tracce. Akasiche vestigia di ciò che dovunque non si sa dove mai fu. Amàtelo e celebràtelo: io ho chiuso.

Ho dei soldi.

– Signori, disse Stephen,
come prossima mozione

all'ordine del giorno, posso suggerire questa: che l'assemblea ora si aggiorni?

– Lei mi toglie il fiato. Non sarebbe per caso un complimento alla francese? domandò Mr O'Madden Burke. È giunta l'ora, io ritengo, in cui il gotto di vino, nel senso metaforico, è la cosa piú gradita, secondo l'arte antica del bettoliere.

– E cosí sia, col che la risoluzione è risolutamente

accolta. Chi è in favore dica sí, annunciò Lenehan. Chi è contrario no. Dichiaro la mozione approvata. E a qual particolare bevitoria ci rivolgiamo?... Il mio voto preponderante va al pub di Mooney.

E uscí per primo, ammonendo:

– Noi ci rifiuteremo severamente di accostarci alle bevande forti, non pensate che sia giusto? Sí, non lo pensate.

Assolutamente in nessun modo.

Mr O'Madden Burke, seguendo da vicino, disse accompagnandosi con un colpo di scherma del suo ombrello:

– Dàcci sotto, Macduff!

– Buon sangue non mente! esclamò il direttore, battendo una mano sulla spalla di Stephen. Orsú, andiamo. Dove ho messo quelle maledette chiavi?

Si frugò nelle tasche, tirando fuori il dattiloscritto tutto

accartocciato.

– Afta epizootica. Sí. Andrà bene. Sarà stampato. Ma dove sono le chiavi? Ah, ecco.

Si rificcò in tasca i fogli e andò nell'ufficio interno.

SPERIAMO

J. J. O'Molloy, apprestandosi a seguirlo, sussurrò con voce tranquilla a Stephen:

– Spero che lei vivrà abbastanza per vederlo pubblicato. Myles, aspetta un

momento.

Passò nell'ufficio interno, chiudendo la porta dietro di sé.

– Venga, Stephen, disse il professore. Tutto a posto, no? La visione profetica. Fuit Ilium! Il sacco di Troia ventosa. I regni di questo mondo. Padroni del Mediterraneo sono oggi i fellahin.

In quel momento il primo della marmaglia di strilloni venne giù per le scale alle loro spalle, e sparì nella pubblica via

urlando:

– Le corse! Edizione speciale!

Dublino. Io ho molto, molto da imparare.

Piegarono a sinistra lungo Abbey Street.

– Anch'io ho una visione, disse Stephen.

– Sí, rispose il professore. Imparare a saltare per mettersi al passo. Crawford seguirà.

Un altro strillone li superò come una saetta, gridando

mentre correva:

– Le corse! Edizione speciale!

CARA SPORCA DUBLINO

Dublinesi.

– Due vestali dublinesi, disse Stephen, anziane e pie, hanno vissuto cinquanta e cinquatatre anni in Fumbally's Lane.

– Dov'è? chiese il professore.

– Giú, passato Blackpitts.

Notte umida con l'odore nauseante d'un impasto di pane

da fame. Viso femminile contro il muro. Brilla di sego spalmato sotto lo scialle scadente. Cuori frenetici. Vestigia d'Akasia. Fai piú in fretta, dà, bello mio.

Forza ora. Osare. Lascia che ci sia vita.

– Vogliono vedere Dublino dall'alto della colonna di Nelson. Risparmiano tre scellini e dieci pence in un salvadanaio di latta rossa con la forma d'una cassetta per le lettere. Fanno venir fuori le monete da

tre pence e una da sei, e le altre monetine con un coltello. Due scellini e tre pence d'argento e uno scellino e sette pence di rame. Si mettono i loro cappellini e i migliori vestiti, e portan con sé l'ombrello nel caso venga a piovere.

– Vergini sagge, disse il professor MacHugh.

LA VITA COLTA AL VIVO

– Al ristorante di

Marlborough Street, da Miss Kate Collins, proprietaria, comprano uno scellino e quattro pence di soppressa e quattro fette di pagnotta... Comprano ventiquattro susine mature da una ragazza ai piedi della colonna di Nelson, per calmare la sete che fa venir la soppressa. Danno due monete da tre pence all'uomo che sta al tornello d'ingresso, e cominciano a camminare adagio trabalzando su per la

scala a chiocciola,
bofonchiando, facendosi
coraggio a vicenda, con la
paura del buio, ansimando,
mentre una chiede all'altra se
le è tornata su la soppressa, poi
lodando Iddio e la Vergine
Benedetta, e minacciando di
ridiscendere, gettando
un'occhiata attraverso le
feritoie d'aerazione. Sia resa
gloria a Dio. Loro non avevano
idea di come fosse alta.

Si chiamano Anne Kearns e

Florence MacCabe. Anne Kearns ha una lombaggine per cui deve frizionarsi con l'acqua di Lourdes, l'acqua che le ha dato una signora la quale ne ha avuto tutta una bottiglia datale da un prete passionista. Florence MacCabe si concede ogni sabato sera uno zampetto di porco e una bottiglia di Guinness doppia X.

– Antitesi, disse il professore, assentendo due volte col capo. Vergini vestali. Me le vedo. Che

cosa trattiene il nostro amico?

Si voltò.

Uno stormo di strilloni correva giù per gli scalini, schiamazzando e sparpagliando in ogni direzione i fogli bianchi dei giornali, che fluttuavano al vento. Subito dopo, Myles Crawford apparve sui gradini col suo cappello di paglia che faceva da aureola alla faccia scarlatta, mentre stava parlando con J. J. O'Molloy.

– Venite, gridò il professore,

sventolando una mano.

Poi riprese la camminata a fianco di Stephen.

– Sí, le vedo quelle due, disse.

IL RITORNO DI BLOOM

Mr Bloom, senza fiato, preso in una sarabanda di sfrenati strilloni, vicino agli uffici dell'«Irish Catholic» e del «Dublin Penny Journal», gridò:

– Mr Crawford! Un momento!

– «Telegraph»! Edizione

speciale corse!

– Cosa c'è? chiese Myles Crawford, lasciandosi avvicinare di qualche passo.

Uno strillone gridò sulla faccia di Mr Bloom:

– Terribile tragedia a Rathmines! Un ragazzo morso dal soffietto d'un mantice!

INTERVISTA COL DIRETTORE

– Si tratta solo di questa pubblicità, disse Mr Bloom, spingendo a tutta forza su per

gli scalini, e soffiando, ed estraendo il ritaglio dalla tasca. Ho appena parlato con Mr Keyes. Rinnoverà il contratto per due mesi, dice. Poi si vedrà. Ma vuole anche un trafiletto per richiamare l'attenzione sul «Telegraph», nell'edizione rosa del sabato. E vuole farlo copiare dal «Kilkenny People», se non è troppo tardi, come ho già detto al consigliere Nannetti. Ma posso sempre consultarlo nella biblioteca

nazionale. La Casa delle Chiavi, The House of Keys, cosa ne dice? È un gioco di parole sul nome Keyes. In pratica ha promesso che firmerà il rinnovo. Ma vuole che la cosa faccia un po' colpo. Cosa devo dirgli, Mr Crawford?

P. B. C.

– Gli dica che può baciarmi il culo, fece Myles Crawford, allargando le braccia a mo' d'enfasi. Gli dica che questa

risposta viene direttamente dalla scuderia.

Un po' nervoso. Attenzione alle burrasche. Tutti fuori a farsi una bevuta. A braccetto. Il berretto da yachting di Lenehan serve al gioco chi pesca paga da bere. Il solito straparlare in quinci e squinci. Mi chiedo se sia il giovane Dedalus che dà la molla a tutto. Oggi ha un bel paio di scarpe. L'ultima volta che l'ho visto gli uscivano i calcagni. Ha camminato da

qualche parte nel fango. Tipo che si cura poco di sé. Cosa faceva a Irishtown?

– Be', disse Mr Bloom, tornando con gli occhi sul suo interlocutore, se riesco ad avere il disegno, credo valga la pena di fargli un trafiletto. Dopo ci darà l'inserzione pubblicitaria, io credo. Gli dirò che...

P. B. M. R. C. I.

– Che può baciare il mio

regale culo irlandese, gridò a piena voce Myles Crawford, sopra la propria spalla. Gli dica che può farlo quando ne ha voglia. E mentre Mr Bloom valutava la questione ed era sul punto di mettersi a ridere, l'altro si allontanò camminando a scatti, con gran falcate.

BATTER CASSA

– Nulla bona, Jack, disse portando la mano al mento. Ci sono dentro fino al collo.

Anch'io mi sono trovato a dover fare dei salti mortali. Solo la settimana scorsa cercavo qualcuno che avallasse una cambiale per me. Devi prendere la mia voglia come un fatto. Mi spiace, Jack. Se potessi tirar su moneta in qualche maniera lo farei subito con tutto il cuore.

J. J. O'Molloy fece il viso lungo e si diede a camminare in silenzio. Raggiunsero gli altri, e camminarono l'uno accanto

all'altro.

– Quando hanno mangiato la soppresa e il pane e si sono pulite le loro venti dita nella carta dove il pane era incartato, si avvicinano ancora di piú alla ringhiera.

– Qualcosa per lei, spiegò il professore a Myles Crawford. Due anziane dublinesi in cima alla colonna di Nelson.

«CHE PO' PO' DI COLONNA!»
COSÍ DISSE LA PRIMA DELLE DUE
STRABALZONE

– Questa è roba nuova, disse Myles Crawford. È già materia pubblicabile. Alé in strada per il picnic pittoresco. Due vecchie filone, o cosa?

– Ma hanno paura che la colonna possa cadere, continuò Stephen. Vedono i tetti e discutono dove sono le varie chiese: la cupola azzurra di Rathmines, Adam and Eve, Saint Laurence O'Toole. Ma gli gira la testa a guardare tanto. Allora si sollevano le sottane...

QUELLE FEMMINE CON UN PO' DI FANTASIE

– Andiamoci piano, eh? disse Myles Crawford. Niente licenze poetiche. Qui siamo nell'arcidiocesi.

– E si mettono a sedere sulle loro sottane a righe, occhieggiando dal di sotto la statua dell'adultero mutilato di mano.

– Adultero mutilato di mano! esclamò il professore. Bello. Vedo l'idea e cosa vuol dire.

DONI DI QUESTE DAME AI CITTADINI DI
DUBLINO
FANNO CREDERE I LORO PROIETTILI DEI
VELOCI AEROLITI

– La cosa gli fa venire il torcicollo, disse Stephen, e sono troppo stanche per guardare in su o in giù o parlare. Allora mettono tra di loro il sacchetto di susine, e mangiano le susine una dopo l'altra, pulendo coi loro fazzoletti il sugo susinesco che gli cola dalle labbra, e sputando

piano piano tutti i noccioli susineschi di sotto, attraverso la ringhiera.

Qui gli prese una forte ridarella giovanile come conclusione. Lenehan e Mr O'Madden Burke, sentendo la risata, si voltarono, si fecero un cenno, e sempre in testa attraversarono la strada verso il pub di Mooney.

– Finito? chiese Myles Crawford. Purché non facciamo qualcosa di peggio.

UN SOFISTA BASTONA L'ALTEZZOSA
ELENA IN PIENO
SULLA SUA PROBOSCIDE. GLI SPARTANI
ARROTANO I DENTI.
GLI ITACENSI PROCLAMANO PEN
CAMPIONESSA

– Lei mi fa pensare ad Antistene, discepolo di Gorgia, il sofista, disse il professore. Di lui si tramanda che nessuno poteva dire se fosse piú aspro con se stesso o con gli altri. Era figlio d'un nobile e d'una schiava. E scrisse un libro dove levava la palma della bellezza

all'argiva Elena per darla alla
povera Penelope.

Povera Penelope. Penelope
Rich.

Si apprestarono ad
attraversare O'Connell Street.

ALLÒ, PRONTO, CENTRALE!

In vari punti lungo le otto
linee dei tramway con la
motrice immobile facevano
sosta sui binari, andando o
venendo da Rathmines,

Rathfarnham, Blackrock,
Kingstown e Dalkey,
Sandymount Green, Ringsend e
Sandymount Tower,
Donnybrook, Palmerston Park e
Upper Rathmines, tutti fermi,
nella bonaccia d'un
cortocircuito. Vetture di piazza,
carrozzelle, carretti per le
consegne, furgoni del servizio
postale, carrozze brougham,
barrocci pieni d'acqua gazzosa,
con cassette piene di bottiglie,
squassavano, sferragliavano,

tirate da cavalli, in velocità.

COSA? – E UGUALMENTE – DOVE?

– Come l'intitoli 'sta roba?
chiedeva Myles Crawford. E
dove avevan trovato le susine?

VIRGILIANO, DICE IL PEDAGOGO.
E LO STUDENTELLO VOTA PER IL
VECCHIO MOSÈ

– La chiami, aspetti un
attimo, disse il professore,
spalancando le sue lunghe

labbra per riflettere. La chiami, mi faccia pensare. La chiami: deus nobis haec otia fecit.

– No, disse Stephen, io la chiamo Visione della Palestina dal monte Pisgah, o la Parabola delle susine.

– Capisco, disse il professore.

E rise abbondantemente.

– Capisco, ripeté con nuovo piacere. Mosè e la terra promessa. Gliel'abbiamo data noi quell'idea, aggiunse

volgendosi verso J. J. O'Molloy.

ORAZIO COME CENTRO D'ATTRAZIONE
IN QUESTA BELLA GIORNATA DI GIUGNO

J. J. O'Molloy lanciò uno stanco sguardo di sghimbescio alla statua e se ne stette buono e muto.

– Capisco, disse il professore.

Si fermò su un'area spartitraffico intitolata a Sir John Gray, e scrutò attentamente Nelson lassú in

alto, attraverso le maglie del suo sguardo beffardo.

DITA CONSUNTE DIMOSTRANO
UN'ECESSIVA
TITILLAZIONE DA PARTE DI VETUSTE
VOGLIOLOSE.

ANNE DÀ I NUMERI, FLO STRABALZA –
MA CHI MAI POTREBBE BIASIMARLE?

– L'adultero mutilato di
mano, disse con aria cupa.
Devo dire che mi stuzzica.

– E ugualmente ha stuzzicato
le vecchiarde, disse Myles
Crawford, se si potesse sapere

la verità del Dio Onnipotente.

8.

Bonbon duri come rocce
all'ananas, lecca-lecca al
limone, caramelle butter-
scotch. Una ragazza appiccicosa

che sa di zucchero serve spatolate di fondenti alla crema a un Fratello Cristiano. È una qualche festa scolastica. Prodotti mica tanto buoni per i pancini. Chicche e confetti della manifattura fornitrice di Sua Maestà il Re. Dio. Salvi. Il Nostro. Assiso sul suo trono dove succhia giuggiole rosse fin quando diventano bianche.

Un tenebroso giovanotto dello Y. M. C. A. di fazione tra i vapori caldi delle confetture di

Graham Lemon ficcò un
volantino in mano a Mr Bloom.

Discorsi da cuore a cuore.

Sangue... Il mio? No.

Sangue dell'Agnello.

A lenti passi andò verso il
fiume, leggendo. Hai raggiunto
la Salvezza? Tutti devono
lavarsi nel sangue dell'Agnello.
Dio vuole il sacrificio del
sangue. Nascita, imene,
martirio, guerra, fondazione
d'un casamento, sacrifici,
olocausti di rognoni, altari

druidici. Il profeta Elijah sta per arrivare tra noi. Sta per giungere anche il dottor John Alexander Dowie, restauratore della Chiesa di Sion.

Arriva! Arriva! Arriva!

Sia benvenuto dal fondo del nostro cuore.

Gioco che rende. L'anno scorso Torry e Alexander. Poligamia. La moglie ci metterà un freno. Dov'era la pubblicità di non so quale ditta di

Birmingham con un crocifisso luminoso? Il Nostro Salvatore. Svegliatevi nel fondo della notte e guardatelo come pende da un muro. L'idea degli spettri di John Pepper. I. N. R. I. Il Nostro Re Inchiodato.

Si deve fare con il fosforo. Per esempio lasciando a seccarsi un po' di baccalà. Si vede l'azzurro argentato emulso sopra. Notte, vado giù nella dispensa della cucina. Non mi piacciono gli odori che

promanano d'un tratto. Cos'è che voleva lei? Ah, sí, l'uvetta di Malaga. Pensando alla Spagna. Prima che nascesse Rudy. Poi la fosforescenza con quel colore azzurroverdastro. Pare che faccia bene al cervello.

All'angolo della casa Butler vicino al monumento, gettò un'occhiata al Bachelor's Walk. La figlia di Dedalus è sempre là davanti alla sala d'aste Dillon. Deve essere là che piazza qualche vecchio mobile. Quella

volta ho riconosciuto subito i suoi occhi da quelli di suo padre. Lei ciondola aspettandolo. Tutte le famiglie si sfasciano quando la madre se ne va. Quindici figli aveva. Quasi uno all'anno. Fa parte della loro teologia, oppure è il prete che non dà l'assoluzione quando confessa una povera donna. Crescete e moltiplicatevi. Mai sentita una cosa del genere? Ti mangiano vivo e ti mettono sul lastrico.

Loro non hanno famiglie da nutrire. Càmpano sul grasso della terra. Le loro cantine e dispense. Vorrei vederli fare il gran digiuno dello Yom Kippur. I piccoli pani del venerdì santo. Un pasto e una colazione per paura che svengano sull'altare. Le serve di quei signori, se si potesse farle parlare. Ma non ci cavi niente. Come non ci cavi un soldo dai loro padroni. Si trattano bene, loro. Invitati, zero. Tutto per la loro trippa.

Sorvegliano le urine. Pane e burro non gli manca. Caro reverendo: zitto e mosca.

Mio Dio, quella ragazzina è vestita di stracci. E denutrita, si vede. Patate e margarina, margarina e patate. Dopo si sentono gli effetti. Sei come mangi. Organismo minato.

Quando mise piede sull'O'Connell Bridge salirono folate di refoli avvolgendo il parapetto.

Era una chiatta-distilleria di

birra scura da esportazione. Merce per l'Inghilterra. L'aria marina la inacidisce, ho sentito dire. Sarebbe interessante un giorno avere un lasciapassare per Hancock e visitare la distilleria. Che è un mondo tutto a sé. Tini e tini di Guinness, una meraviglia. Ci vanno dentro i topi. Poi bevono fino ad aver la pancia gonfia come un cane pastore che galleggi a fior d'acqua. Ciucchi morti di Guinness. Bevono

finché vomitano, come fanno i cristiani. Immagina le bevute! Topi, tini. Ma sí, se sapessimo tutto.

Guardando in basso vide dei gabbiani che sbattevano le ali a tutto spiano, roteando tra i cupi muraglioni del lungofiume. Aria di burrasca al largo. E se mi buttassi di sotto? Il figlio di Reuben J. deve essersi sorbito un bel po' di questi scarichi di fogne. Uno scellino e otto pence di troppo. Humm. Il suo

modo strambo di dirti le cose. E poi sa bene come raccontare una storia.

Adesso roteavano piú in basso. In cerca di cibo. Aspetta un po'.

Buttò giú tra i gabbiani un pezzo di carta appallottolata. Elijah 32 piedi al sec. è in arrivo. Non beccano per niente. La palla scesa da nessuno badata ondeggiò tra i buffi di vento, poi galleggiando sotto il pilone del ponte. Mica tanto

scemi. E cosí è stato anche quella volta che gli ho buttato la torta rancida dell'Erin's King e loro l'hanno presa al volo nella scia di una cinquantina di metri piú in basso. Campano arrangiandosi. E adesso giravano intorno, sbattendo le ali a tutto spiano.

Batton le ali i gabbiani affamati

Sulle acque dove il vento li ha portati.

Cosí scrivono i poeti, per
somiglianze sonore. Ma in
Shakespeare non ci sono rime,
c'è il blank verse, il verso
sciolto. Il flusso della lingua,
ecco cos'è. I pensieri. Solenne.

Amleto, io son di tuo padre
lo spirito,
Condannato a vagar sulla
terra per un certo tempo.

– Due mele un penny! Due
per un penny!

Lasciò scivolare lo sguardo

sulle mele luccicanti, ben allineate sulla bancarella. Devono essere australiane, per esser mature in questa stagione dell'anno. La buccia lustrata alla perfezione, con uno straccio o fazzoletto.

Momento. Quei poveri uccelli.

Si fermò di nuovo e per un penny comprò dalla vecchia venditrice di mele due dolcetti di Banbury. Ne sbriciolò la friabile pasta, poi gettandone le

briciole nell'acqua della Liffey. Vedi? Dall'alto i gabbiani si lanciarono silenziosi in picchiata, due insieme, poi tutti gli altri. La preda spazzata via fino all'ultima mollica.

Conoscendo la loro voracità e astuzia, ora egli scosse le polverose briciole rimaste sulle sue mani. Queste saranno una sorpresa. Come la manna. Uccelli marini, tutti quanti, gabbiani, tuffoli, devono campare di polpa di pesce.

Anche i cigni scendono dalle acque dell'Anna Liffey certe volte fino a qui per spidocchiarsi. Ognuno ha i suoi gusti. Chissà com'è la carne di cigno. Robinson Crusoe doveva vivere di quella.

Gli uccelli roteavano, ora battendo le ali debolmente. Non gliene dò piú, finito. Un penny basta. Di ringraziarmi non se ne parla proprio. Neanche un quak-quak. Tra l'altro spandono l'afta

epizootica. Quando si ingozza un tacchino, diciamo con farina di castagna, lui prende quel sapore. Mangi maiale e diventi maiale. Ma allora, perché i pesci d'acqua salata non sono salati? Com'è che succede?

I suoi occhi cercavano una risposta nel fiume, quando videro un canotto all'ancora nella melassa dell'acqua stagnante dondolare pigramente un tabellone con incollato:

Da Kino
11 scellini
Pantaloni.

Buona idea. Vorrei sapere se paga l'affitto al municipio. Ma in realtà, come si può essere proprietari dell'acqua? Fluisce da una corrente all'altra, mai la stessa, che nel flusso della vita noi seguiamo. Perché la vita è flusso. Tutti i posti son buoni per metterci un annuncio pubblicitario. Quel dottorastro

che curava lo scolo s'era
incollato in tutti i cessi pubblici.
Non si vede piú adesso.
Strettamente confidenziale.
Dottor Hy Franks. Non gli
costava un ghello. Come
Maginni professore di danza
autopubblicizzato. Aveva
qualcuno che andava o ci
andava lui stesso a incollare la
réclame nei vespasiani quando
gli scappava di far acqua.
Bisogno notturno. Il posto
g i u s t o . VIETATA L'AFFISSIONE.

VIETATA LA PISSIONE. Immaginare un tizio col coso infiammato.

Se lui...

Oh!

Ebbe'?

No... no.

No, no. Non ci credo. Lui lo farebbe mica, eh?

No, no.

Mr Bloom continuò la sua marcia alzando gli occhi con sguardo inquieto. Non pensarci piú. È l'una passata. La palla dell'orologio alla capitaneria del

porto punta verso il basso. Ora dell'osservatorio di Dunsink. Affascinante quel libretto di Sir Robert Ball. Parallasse. Mai capito bene cosa sia. Là c'è un prete. Potrei chiederlo a lui. Par è greco: parallelo, parallasse. Met-em-che-cosa? diceva Molly fin quando non le ho spiegato la faccenda della trasmigrazione delle anime. Oh cavolo! fa lei.

Mr Bloom sorrise Oh cavolo guardando le due finestre della

capitaneria. Ha ragione lei, in fondo. Sempre paroloni per cose ordinarie, solo per il suono che hanno. Non che lei sia molto spiritosa. Delle volte è anche villana. Vien fuori quel che penso. Ma poi non so. Di Ben Dollard diceva che ha una voce da bassobarilottero. Gambe come barili e aria di cantare dentro una botte. Non è spiritoso questo? Lo chiamavano Big Ben. Spiritosaggine da poco,

paragonata a bassobarilottero. Lui mangiava come un ludro. Si spazzava via una lombata di bue come niente. Poi portentosa la quantità di birra che ingollava. Bass numero uno. Barile di Bass, bassobarilottero. Visto che quadra?

Una processione di uomini-sandwich in camiciotto bianco veniva lentamente verso di lui, marciando lungo la canalina del marciapiede, con cartelloni

bordati da una striscia rossa. Liquidazione. Come il prete di stamattina: abbiamo peccato, abbiamo sofferto. Lesse le lettere rosse sui loro cinque alti cilindri bianchi: H. E. L. Y.'S. Wisdom Hely's. Y rallentando il passo cavò fuori un pezzo di pane da sotto la facciata del suo cartellone, se lo ficcò in bocca, poi masticando mentre camminava. La nostra dieta di base. Tre scellini al giorno per camminare lungo la canalina di

scolo, strada dopo strada. Tanto per non morir di fame, pane e acqua calda. Questi non lavorano per Boyl... no: sono uomini di M'Glade. Non servono granché a incrementare i commerci. Gli avevo dato l'idea d'un carro pubblicitario trasparente con dentro due belle ragazze sedute a scrivere lettere, buste, quaderni, carta assorbente. Scommetto che avrebbe fatto presa. Belle ragazze che scrivono qualcosa

catturano subito l'occhio. Tutti muoiono dalla voglia di sapere cosa scrivono. Basta fissare gli occhi nel vuoto e hai subito venti tizi intorno. Tutti vogliono ficcare il naso. Anche le donne. Curiosità. Statua di sale. Non ne ha voluto sapere, si capisce, perché l'idea non l'aveva avuta lui per primo. Oppure la bottiglia d'inchiostro che gli avevo suggerito con falsa macchia sulla celluloida nera. Sue idee pubblicitarie: la carne

Plumtree sotto gli annunci
mortuari, reparto carne fredda.
Non si possono leccare. Cosa?
Le nostre buste. Salve! Jones,
dove stai andando? Non posso
fermarmi, Robinson, sto
correndo a comprare l'unica
gomma da inchiostro affidabile,
la gomma Kansell, venduta
dalla Hely's Ltd, al numero 85
di Dame Street. Fatto bene a
cavarmi via da quella
ramazzaglia. Che strazio
incassar la pecunia nei

conventi. Convento
«Tranquilla». C'era una bella
suora là dentro, proprio un viso
dolce. Il soggolo le stava a
meraviglia attorno alla
testolina. Sorella? Sorella? Dai
suoi occhi giurerei che aveva
avuto dispiaceri amorosi.
Difficile mercanteggiare con
una cosí. Quella mattina l'ho
disturbata mentre diceva le
preghiere. Ma contenta di
comunicare col mondo esterno.
La nostra gran giornata, diceva.

Festa della Nostra Signora del Monte Carmelo. Dolce anche il nome: caramello. Sapeva, credo sapesse dal modo in cui. Sarebbe diventata diversa a sposarsi. Ho idea fossero davvero a corto di soldi. Cuocevano però tutto col miglior burro. Niente strutto per loro. Gocce di grasso a tutte l'ore mi riempion di gioia il cuore. Alle suore piace imburrarsi il pane sia di sopra che di sotto. Molly l'ha gustato,

sollevandosi il velo. Sorella? Era la figlia di Pat Claffey, il prestatore su pegno. Dicono che il filo spinato sia stato inventato da una suora.

Attraversò Westmoreland Street dopo che l'uomo apostrofato S gli fu passato accanto con lento piede. Negozio biciclette Rover. Oggi ci sono le corse. Da quanto tempo in qua? L'anno della morte di Phil Gilligan. Abitavamo in Lombard Street

West. Momento, ero da Thom. Avuto quel lavoro da Wisdom Hely l'anno del nostro matrimonio. Sei anni. Fa dieci anni. Nel novantaquattro è morto, sí, il grande incendio da Arnott. Il lord sindaco era Val Dillon. Cena da Glencree. Il consigliere municipale Robert O'Reilly s'è svuotato la bottiglia di porto nella sua zuppa prima dell'abbassabandiera. Lavaggio municipale delle interiora, per Bobbob. Impossibile capire cosa

suonasse la banda. Per quello che abbiám già ricevuto, che il Signore ci. Milly era piccolina. Molly portava quel vestito grigio topo con alamari in passamaneria. Tailleur con bottoni della stessa stoffa. Non le piaceva perché m'ero preso una storta alla caviglia la prima volta che l'ha messo a una merenda della corale al Pan di Zucchero. Come se fosse. Il cilindro del vecchio Goodwin acconciato col nastro

appiccicoso. Picnic per mosche. Lei non ha mai avuto un vestito cosí ben fatto. Le aderiva come un guanto dalle spalle alle anche. Cominciava allora a essere pienotta. Quel giorno mangiammo un pasticcio di coniglio. La gente la guardava.

Felice. Era piú felice allora. Bella cameretta con carta da parati rossa, carta Dockrell, uno scellino e nove pence per una dozzina di rotoli. La sera il bagno di Milly. Compravo

sapone americano al fior di sambuco. Bell'odorino veniva dall'acqua del suo bagno. Buffo vederla tutta insaponata. E ben fatta. Poi il momento della fotografia. L'atelier di dagherrotipi di cui parlava il mio povero papà. Gusto ereditario.

Camminava sull'orlo del marciapiede.

Il flusso della vita. Come si chiamava quel tale con l'aria da prete che strabuzzava sempre

gli occhi quando passava? Occhi deboli, da donna. Si fermava da Citron, Saint Kevin's Parade. Pen qualcosa. Pendennis? La mia memoria sta. Pen...? Naturale, son passati anni. Con tutto il rumore dei tramway probabilmente. Be', quello là non riusciva a ricordarsi neanche il nome del capocronista che vede ogni giorno.

Bartell d'Arcy era il tenore che cominciava a emergere

allora. La accompagnava a casa dopo le prove. Tipo manierato coi suoi mustacchi impomatati. Le regalò quella canzone Venti che soffiano dal sud.

Notte ventosa quando sono andato a prenderla che c'era una riunione della loggia per i biglietti della lotteria dopo il concerto di Goodwin nella sala dei banchetti o la sala dei ricevimenti nel palazzo municipale. Lui e io dietro. Il foglio di musica mi volò via

dalle mani contro la cancellata della scuola media. Per fortuna non. Fatti del genere per lei volevano dire rovinarle la serata. Il professor Goodwin aggrappato a lei, davanti a tutti. Tremava su quegli stecchi di gambe, povero vecchio imbalordito. I suoi concerti d'addio. Di sicuro l'ultima sua apparizione su un palcoscenico. Forse per mesi e forse per sempre. Ricordo che lei rideva al vento, col bavero da

tempesta rialzato. Angolo di Harcourt Road, mi ricordo che raffica. Brrr! Le ha alzato le sottane e il suo boa quasi soffocava il vecchio Goodwin. Lei era tutta arrossata dal vento. Ricordo quando siamo tornati a casa riattizzavamo il fuoco e poi ho fritto per lei come cena quelle fette di sella di castrato con la salsa Chutney che le piaceva molto. Poi il rum caldo. Son riuscito a vederla in camera da letto vicino al

caminetto mentre si slacciava il busto. Bianco.

Il fruscio e il lieve tonfo del suo busto cadendo nel letto. Ancora col suo calore. Sempre contenta di levarselo. Là seduta fino quasi alle due, a tirarsi via le forcine dai capelli. Milly avvolta dalle coperte nel suo lettino. Felice. Felice. Così quella notte...

– Oh, Mr Bloom, come va?

– Oh, come sta, signora Breen?

– Be', meglio non lamentarsi. E Molly come se la passa? Non la vedo da secoli.

– Ah, benissimo, disse Mr Bloom in tono gaio. Sa, Milly ha trovato un lavoro giú a Mullingar.

– Non me lo dica! È proprio un bel colpo per lei, no?

– Sí, lavora da un fotografo, laggiú. E va avanti come un treno, nessuno la ferma. Ma come stanno i suoi marmocchi, signora?

– Ah, quelli fanno lavorare i fornai!

Quanti ne ha? Nessun altro in vista?

– Vedo che è in lutto, signor Bloom. Non è che...

– No, torno da un funerale.

Me lo chiederanno tutti, sicuro. Chi è morto, quando e di cosa è morto? Domande che torneranno sempre a galla come una moneta falsa.

– Oh, Dio mio, disse Mrs Breen, spero che non fosse un

Tarantúm
tanrantò...

tarantúm

– Triste perdere i vecchi amici, dissero i melanconici femminili occhi di Mrs Breen.

Sull'argomento abbiamo detto tutto. Tranquillo: parliamo di suo marito.

– E il suo sposo e signore?

Mrs Breen alzò i suoi grandi occhi al cielo. Begli occhi melanconici come prima.

– Oh, non me ne parli, disse.

Quello farebbe disperare anche i sassi. Sempre sprofondato nei libri di legge per trovare una legge sulla diffamazione. Mi fa venire il sangue alla testa. Aspetti che le mostro qualcosa.

Caldo odore di testina di vitello si sparse dalla bottega di Harrison assieme al profumo di dolcetti appena sfornati e ripieni di marmellata. Quei pesanti odori del mezzodí titillarono le papille di Mr Bloom. Per fare una buona

pasticcera occorre burro, farina del miglior tipo, zucchero di canna, altrimenti uno se ne accorge gustandola col tè caldo. Forse vien da lei quest'odore? Un pischello a piedi nudi stava sopra una grata ad aspirare le esalazioni dal basso. Storna così il morso della fame. È un piacere o una sofferenza? Pranzo da un penny. Coltello e forchetta incatenati al tavolo.

Lei aprì la borsa, cuoio

consunto, spillone da cappello:
bisognerebbe stare attenti a
quell'aggeggio. Sul tram può
ficcarlo in un occhio a qualcuno.
Frugando. Apre. Denaro. Si
serva pure. Sí, ma diventa un
inferno se perde sei pence. Un
cafarnào dell'altro mondo. Il
marito si dà a strapazzarla.
Dove sono i dieci scellini che
t'ho dato lunedì? Devo
mantenere io la famiglia del tuo
fratellino? Fazzoletto sporco:
bocchetta di medicinali. Cade

qualcosa che doveva essere una pasticca. Cosa crede lei...

– Dev'esserci la luna nuova, disse. Quando c'è la luna nuova lui è sempre peggio del solito. Sa cosa mi ha fatto la notte scorsa?

La sua mano smise di frugare. I suoi occhi fissi su di lui, grandi occhi! Allarmati e tuttavia sorridenti.

– Che cosa? chiese Mr Bloom.

Lasciala parlare. Guardala

dritta negli occhi. Io ti credo.
Fidati.

– M'ha svegliato nella notte,
disse Mrs Breen. Un sogno che
aveva avuto, un incubo.

Indigest...

– Diceva: l'asso di spade
viene su per le scale.

– L'asso di spade? chiese Mr
Bloom.

Lei tirò fuori dalla borsa una
cartolina ripiegata.

– Legga, disse. L'ha ricevuta
stamattina.

– Cos'è? chiese Mr Bloom, prendendo la cartolina. U. P.?

– U. P., disse lei, un pazzo. Qualcuno che si diverte alle sue spalle. È una cosa da vergognarsi, chiunque sia.

– In effetti, disse Mr Bloom. Lei riprese la cartolina.

– E adesso ronza nello studio di Mr Menton. Vuol fare causa per diecimila sterline, dice.

Piegò la cartolina e la ficcò nella trasandata borsetta, facendone scattare la chiusura.

Stesso vestito di lanetta azzurra che aveva due anni fa, con peluria stinta. Ne ha fatte delle battaglie quel vestito. Ciuffi di riccioli scomposti sulle orecchie. E quel cappellino sciatto con tre vecchi grappoli d'uva per farlo sembrare meno pietoso. Miserando decoro. Un tempo era una donna che si vestiva con gusto. Rughe attorno alla bocca. Un anno o due soltanto piú anziana di Molly.

Visto che occhiata le ha lanciato quella donna, passando? Crudele. Sesso impietoso.

Continuò a guardarla nascondendo dietro il suo sguardo il disagio che provava. Pungente odore di zuppa di tartaruga, coda di bue, minestra al curry. Ho fame anch'io. Briciole di sfoglia sul davanti della gonnella: sbaffo di zuccherosa farina sulla guancia. Torta al rabarbaro

generosamente riempita, molta frutta all'interno. Josie Powell, si chiamava. Molto tempo fa. Da Luke Doyle a Dolphin's Barn, le sciarade. U. P. Un pazzo.

Cambiamo argomento.

– Ha notizie di Mrs Beaufoy? chiese Mr Bloom.

– Mina Purefoy? disse lei.

Io stavo pensando a Philip Beaufoy. Del club degli appassionati di teatro. Matcham pensa spesso al colpo

magistrale. Ho tirato la catena?
Sì. Ultimo atto.

– Sì.

– Proprio adesso tornando a casa sono passata a chiedere sue notizie, per sapere se ha partorito. È alla maternità di Holles Street, dove l'ha fatta entrare il dottor Horne. Adesso fa già tre giorni che sta soffrendo.

– Oh, mi dispiace, disse Mr Bloom.

– Sì, disse Mrs Breen. E ha

lasciato a casa una carrettata di mocciosi. È un parto molto difficile, mi ha detto l'infermiera.

– Oh, disse Mr Bloom.

Il suo sguardo di pesante rincrescimento assorbí tutte le notizie di Mrs Breen. La sua lingua schioccava con suono compassionevole. Tss! Tss!

– Mi dispiace sentir tutto questo, disse. Povera donna! Tre giorni! Dev'essere una tremenda sofferenza.

Mrs Breen fece segno di sí.

– I dolori sono cominciati martedì, molto forti.

Mr Bloom le toccò lievemente il braccio, per avvertirla.

– Attenta! Lasci passare quel tizio.

Una sagoma ossuta avanzava a lunghi passi sul marciapiede, volgendo la schiena al fiume e fissando il sole con sguardo estatico, attraverso una spessa lente

fornita d'un nastro. Incastrato come in una calotta, il suo cranio era sormontato da un cappelluccio. Dal suo braccio pendevano uno spolverino ripiegato, un bastone e un ombrello dondolanti nella sua marcia.

– Lo guardi, disse Mr Bloom. Si tiene sempre alla larga dai lampioni.

– Ma chi è, se è lecito saperlo? chiese Mrs Breen. È uno un po' tocco?

– Si chiama Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell, disse Mr Bloom sorridendo. Guardi!

– Come nomi ne ha abbastanza, disse lei. Uno di questi giorni Denis farà quella fine.

S'interruppe di colpo.

– Eccolo laggiú, disse. Devo andargli dietro. La saluto. Mi saluti anche Molly.

– Senz'altro, disse Mr Bloom. La osservò farsi strada tra i

passanti diretta verso le vetrine.

Denis Breen nella sua striminzita finanziaria e scarpe di tela azzurra spulezzava fuori da Harrison trascinando i piedi e stringendosi contro le costole due pesanti tomi. Come portato dal vento della baia. Sagoma del passato. Si lasciò raggiungere dalla moglie senza mostrare nessuna sorpresa e si mise a discutere animatamente lanciandole contro la sua barba

d'un grigio smorto insieme alla
mascella tremolante.

Meshuggah. Ha perso
qualche rotella.

Mr Bloom riprese a
camminare tranquillamente,
avendo davanti a sé nella luce
del sole la stretta calotta, il
bastone-ombrello e spolverino
dondolanti. Fa i suoi numeri.
Guardalo, l'uomo! Ecco che va
di nuovo nella canalina del
marciapiede. Una maniera
come un'altra per tirare avanti

nel mondo. E quell'altro vecchio
tàmpano lunatico agghindato
nei suoi stracci? Lei non deve
avere la vita facile con uno cosí.

Un pazzo: U. P. Ci
scommetterei che è stato Alf
Bergan o Richie Goulding.
Scritto per farci su una risata
alla Scotch House, ci
scommetterei qualsiasi cosa. E
lui che va allo studio Menton.
Quegli occhi da ostrica fissati
sulla cartolina. Uno spasso per
gli dèi.

Passò davanti all'«Irish Times». Potrebbero esserci altre risposte in sospeso. Si vorrebbe sempre avere delle risposte a tutto. Sistema buono per criminali. Codice. Ora del pranzo. L'impiegato con gli occhiali non mi riconosce. Be', lascia che bollano nel loro brodo. Già difficile farsi strada tra quarantaquattro mecchi. Cercasi esperta dattilografa per assistenza in lavoro letterario. Amore mio ti ho chiamato

cattivone perché non mi piace quell'altro mondo. Ti prego dimmi cosa vuol dire. Per piacere dimmi che profumo usa tua moglie. Dimmi chi ha fatto il mondo. Ah come ti sbattono in faccia quelle domande. E quell'altra, Lizzie Twigg. Le mie fatiche letterarie hanno avuto la buona sorte di incontrare l'approvazione dell'eminente poeta A. E. (Mr Geo Russell). Non ha tempo di mettersi a posto i capelli a furia di bere tè

da due soldi mentre legge un libro di poesie.

Di gran lunga il miglior giornale per i piccoli annunci. Ora diffuso anche in provincia. Cuoca tuttofare, ecc. cucina, cameriera vitto e alloggio. Cercasi uomo solerte per gestione mescita alcoolici. Signorina ottimi cost. (cattol.) cerca impiego in negozio frutta e verdura o carne suina. Messo in piedi da James Carlisle. Dividendo del sei e mezzo per

cento. Grosso affare con le
azioni Coates. Senza
ammazzarsi di fatica. Furbata
da avaro scozzese. Tutte le
ruffianate di notizie. La nostra
graziosa e amata viceregina.
Ora comprato l'«Irish Field».
Lady Mountcashel ristabilita
dopo il lieto evento ieri a
Rathoath ha partecipato alla
caccia alla volpe con la muta
della Ward Union. Non
commestibile, la volpe.
Cacciatori le abbattano per

farne cibo. La paura inietta nell'animale dei succhi che rendono la sua carne abbastanza tenera. In sella a gambe divaricate. Cavalcano come gli uomini. Cacciatrici emerite. Niente piú sella laterale o cuscinetti per amazzoni, per Giove, che non se ne parli piú. Prime al raduno di caccia e alla messa a morte della selvaggina. Forti come giovenche di razza alcune delle nostre cavallerizze. Danno

spettacolo al maneggio. Nel tempo di dire bau ingollato un bicchiere di brandy. Quella al Grosvenor Hotel stamattina. Con due salti è al volante della sua automobile, bruum bruum. Muro o cancello alto sei piedi, loro superano tutto. Credo che quel tramviere col naso rincagnato l'abbia fatto apposta. A chi somigliava quella? Ah sí! Mrs Miriam Dandrade che mi ha venduto i suoi vecchi stracci e la

biancheria intima usata allo
Shelbourne Hotel. Ispano-
americana divorziata. Mi
vedeva smanacciare la sua roba
senza batter ciglio. Come se io
fossi il suo attaccapanni. L'ho
vista al ricevimento del viceré,
quella volta che Stubbs la
guardia forestale mi ha fatto
entrare con Whelan
dell'«Express». Per ramazzare
ciò che il bel mondo ti concede.
Tè guarnito. Maionese che ho
messo sulle susine prendendola

per crema. Le orecchie avrebbero dovuto fischiarle per qualche settimana, dopo il ricevimento. Per lei quello che ci voleva era un toro. Cortigiana nata. Mica il tipo che sgobba per i suoi bambini, no, grazie tante.

Povera Mrs Purefoy! Marito metodista. Metodo nella pazzia. Pranzo con pane allo zafferano e latte e selz nella latteria educativa. Mangiano col cronometro, trentadue

masticazioni al minuto. Però i suoi bassettoni a bistecca di montone prosperavano. Si pensava avesse una parentela influente. Cugino di Theodore del castello di Dublino. Un parente che fa figura c'è in ogni famiglia. Ogni anno lui presenta il suo germoglio come regalo alla moglie. L'ho visto davanti al Three Jolly Topers marciare a capo nudo col piú grande dei suoi figli che portava un fratellino nella rete per la

spesa. Quei marmocchi.
Poveracci. Poi dover farli
poppare anno dopo anno a
tutte le ore della notte. Egoista
questa gente astemia. Pensa
solo a sé. Prego, il mio tè con
una sola zolletta di zucchero.

Si fermò all'incrocio di Fleet
Street. Pausa pranzo a sei
pence da Rowe? Devo cercare
quell'inserzione alla biblioteca
nazionale. Otto pence da
Burton. Meglio. Sulla mia
strada.

Superò il negozio di Bolton sulla Westmoreland Street. Tè. Tè. Tè. Ho dimenticato di mungere Tom Kernan per quel favore.

Sss. Tss. Tss. Immagina tre giorni a gemere nel letto con sulla fronte un fazzoletto imbevuto d'aceto e la pancia gonfia al massimo. Pfff! Tremendo! La testa del pupo troppo grossa: forcipe. Piegato in due dentro di lei là tentando di farsi strada alla cieca, per poi

trovare a tastoni l'uscita. Una cosa così mi stroncherebbe. Fortuna che Molly se l'è cavata facilmente. Dovrebbero inventare qualcosa per finirla, questa vita di lavori forzati. L'idea della semianestesia: l'hanno fatta alla regina Vittoria. Nove ne ha avuti. Gallinona da uova. C'era una volta una vecchia carpa che viveva in una scarpa e ha fatto tante carpine. Ma se lui fosse tubercolotico? Ora che qualcuno

ci pensi, invece di asfissiarci con le storie del seno pensoso sotto gli argentei raggi. Cianfrugliate per fessi che ingoiano tutto. Si potrebbe facilmente mettere su dei grandi stabilimenti. La faccenda quasi senza dolore instaurando certe imposte per ogni neonato: cinque sterline da pagare con interessi composti finché è maggiorenne. Cinque per cento fa cento scellini e cinque sterline, moltiplica per

venti col sistema decimale, incoraggiare la gente a mettere da parte risparmiando cento e dieci e qualcosa in piú ai ventun anni, ma mi occorrono carta e matita per fare il calcolo, viene fuori una somma coi fiocchi e piú di quello che si può immaginare.

Esclusi i nati morti beninteso. Quelli non vanno neanche registrati. Fatica sprecata.

Buffo vederle insieme, col loro pancione in fuori, Molly e

Mrs Moisel. Riunione di mamme. La tisi per il momento si ritira, poi tornerà. Poi come sembrano piatte, tutte d'un tratto. Occhi pacifici. Nessun peso sulla coscienza. La vecchia Mrs Thornton era una brava donna. Tutti i miei pupattoli, diceva. Assaggiava la pappina lei prima di darla ai bambini. Oh, è il mniam mniam mniam. Il figlio del vecchio Tom Wall le ha schiacciato la mano. Il suo debutto in pubblico. La testa

grossa come una zucca da primo premio. Quel tabaccone del dottor Murren. Gente che lo cerca a tutte le ore. Dottore per piacere. Moglie con le doglie. Poi della parcella se ne parla solo dopo mesi. Per le cure alla moglie incinta. Nessuna gratitudine nella gente. Umani, i medici, perlopiú.

Davanti al monumentale portone del parlamento irlandese, uno stormo di piccioni prese il volo. Sono un

po' in ebbrezza dopo aver mangiato. Addosso a chi la facciamo? Io mi prendo quel tizio vestito di nero. Eccolo che viene. To', giú in testa e tanti auguri. Deve essere eccitante farla per aria. Quella volta, Apjohn, io e Owen Goldberg sugli alberi vicino a Goose Green giocavamo alle scimmie. «Ruffiano», mi chiamavano.

Una squadra di polizai sbucò da College Street, marciando in fila indiana. Passo dell'oca.

Facce congestionate dalla mangiata, elmetti sudaticci, carezzando i loro manganelli. Dopo essersi ingozzati d'una grassa minestra fin sotto la cintura. Quello del polizaiò è un buon mestiere spesso. Qui si divisero in gruppi e dopo i saluti si sparpagliarono verso i posti assegnati. Mandati a pascolare in giro. L'ideale per l'attacco: il momento del budino. Un pugno sul muso mentre l'altro sta sbafando. Un'altra squadra che

avanzava marciando in ordine sparso costeggiò i cancelli del Trinity College, verso la stazione di polizia. Direzione mangiatoia. Pronti a ricevere la cavalleria. Pronti alla zuppa.

Mr Bloom passò sotto il dito truffaldo della statua di Tommy Moore. Hanno fatto bene a metterlo lí sopra un vespasiano: la confluenza delle acque. Dovrebbero fare dei posti cosí anche per donne. Adesso si precipitano nelle

pasticcerie. Si rassettano il cappellino. Non esiste in questo vasto mondo una valle... Grande canzone di Julia Morkan. Teneva la voce al diapason fino all'ultimo. Allieva di Michael Balfe, o mi sbaglio?

Seguí con l'occhio l'ultima larga divisa dell'ultimo agente. Clienti difficili da trattare. Jack Power potrebbe raccontare tutta una storia: suo padre polizai. Se uno gli creava dei fastidi e non rispondeva come

si deve, loro gli scaldavano le parti tenere dentro la buia. Io non li biasimo dato tutto il lavoro che hanno da fare specie le reclute. Quel polizaiolo a cavallo, il giorno che Joe Chamberlain riceveva la laurea del Trinity, ha dovuto correre un bel po' per guadagnarsi la paga. Posso ben dirlo! Gli zoccoli del suo cavallo ci scalpitavano dietro giú per Abbey Street. Fortuna che ho avuto la presenza di spirito

d'infrattarmi da Manning sennò ero fritto. Per Giove, s'è preso una di quelle zuccate. Deve essersi spaccato il cranio sull'acciottolato. Non avrei dovuto farmi trascinare dagli studenti di medicina. E le matricole del Trinity col tocco accademico in testa. Sempre in cerca di guai. Ma è così che ho conosciuto il giovane Dixon che mi curò quella puntura al Mater e adesso è in Holles Street dove Mrs Purefoy ecc. Siamo

tutti ingranati l'un con l'altro.
Ho ancora nelle orecchie quei
fischi dei polizai. Tutti via a
gambe levate. Perché quello
s'era fissato su me? Da
sbattermi nella buia. Proprio
allora è cominciato.

– Viva i Boeri!

– Hip hip urrà per De Wet!

– Impiccheremo Joe
Chamberlain all'albero di Giuda!

Stupidotti: una banda di
cuccioli che si spolmonano.
Vinegar Hill. La fanfara dei

lattai riuniti. Qualche anno dopo metà di loro erano magistrati o impiegati statali. Arriva la guerra: tutti si precipitano ad arruolarsi. Gli stessi giuravano che neanche sulla forca.

Non sai mai con chi parli. Corny Kelleher si vede dagli occhi che è un soffione, un delatore. Come quel Peter o Denis o James Carey che ha tirato in gabbia gli Invincibili. Membro del consiglio

municipale, anche, il James Carey. Ingaggiava pivastri inesperti come informatori. Intanto si beccava la paga dei servizi segreti dal castello di Dublino. L'hanno poi mollato come una patata bollente. Ecco perché gli sbirri in panni civili fanno sempre la corte alle servotte. L'uomo abituato all'uniforme lo sgami subito. Lui incantona la serva contro la porta posteriore. La strapazza un po', poi viene l'altra mossa

nel suo menú. Chi è quel signore che bazzica qui? Il figlio del padrone ha detto qualcosa? Pierino che spia dal buco della serratura. Lenza che butta l'esca. Lo studentello di sangue caldo gira intorno ai bracciotti grassottelli della serva che stira.

– Sono sue queste cose, Mary?

– Non ho roba del genere. La smetta o lo dirò alla signora. Fuori quasi tutta la notte.

– C'è qualcosa di grosso che sta per succedere, Mary. Aspetti e vedrà!

– Oh, mi lasci in pace con i suoi grandi momenti che si preparano!

Le bariste anche, le tabaccaie.

L'idea di James Stephens era la migliore. Lui li conosceva quelli. Gruppi di dieci così che ognuno non potesse vedere più in là del proprio cerchio. Sinn Féin. Se uno si cava fuori,

coltellata garantita. La mano nera. Se resti c'è il plotone d'esecuzione. La figlia del carceriere l'ha fatto evadere da Richmond, imbarcato a Lusk. Piazzandosi al Buckingham Palace Hotel, proprio sotto il loro naso. Tipo Garibaldi.

Ci vuole un certo fascino: Parnell. Arthur Griffith è una buona testa ma non ha presa sulle folle. Bisogna blaterare sulla nostra bella patria. Solite menate. La sala da tè della

Compagnia Fornai Dublinesi.
Associazioni per dibattiti. Il
republicanismo è la migliore
forma di governo. La questione
della lingua dovrebbe prendere
il sopravvento su quella
economica. Fate in modo che le
vostre figlie li attirino in casa.
Riempíteli di carne e birra.
L'oca di San Michele. Eccovi un
bel po' di ripieno farcito al timo.
Prenda un altro po' di grasso
d'oca prima che si freddi.
Entusiasti malnutriti. Panini da

un soldo e via dietro la musica. Non c'è pace per chi trancia belle fette. L'idea che non paghi tu è la salsa piú gustosa che ci sia. Ti fa sentire a casa tua. Sentiamo quelle albicocche, cioè no pesche. Quel giorno non è lontano. Il sole dell'autonomia irlandese si alzerà a nord-ovest.

Camminando gli svaní il sorriso sulle labbra, una pesante nube coprì lentamente il sole, ombreggiando la severa

facciata del Trinity College. I tramway si incrociavano, andando verso il centro o la periferia, scampanellando. Parole inutili. Le cose vanno avanti lo stesso ogni giorno; squadre di polizia dentro e fuori, tramway avanti e indietro. Due pazzoidi che pascolano qua e là. Dignam spedito a destinazione. Mina Purefoy pancia gonfia geme in un letto per cavarsi fuori un pupo dal grembo. Ogni secondo

ne nasce uno da qualche parte. Altri muoiono ogni secondo. Passati cinque minuti da quando ho dato da mangiare agli uccelli. Trecento hanno tirato le cuoia. Altri trecento nati, gli puliscono il sangue, gli lavano via il sangue dell'agnello, e quelli strillano màààààà.

Un'intera città passa via, un'altra è in arrivo, poi passa anche quella: altre arrivano, altre passano. Case, linee di

case, strade, miglia d'asfalto, montagne di mattoni, pietre. Tutto cambia di mano. Questo proprietario, l'altro. Il padrone non muore mai, dicono. Quando gli arriva l'avviso di sloggiare, c'è un altro che si infila nei suoi panni. Comprano i posti con l'oro, però tutto l'oro rimane nelle loro mani. C'è della truffa in questo. Ammucchiate nelle città, erose da secoli e secoli, piramidi nella sabbia, costruite a forza di pane e cipolla.

Schiavi. La muraglia cinese.
Babilonia. Grandi pietre in
abbandono. Torri rotonde.
Restano macerie, sobborghi
sparpagliati, tirati su alla bell'e
meglio. Le bicocche muffite di
Kerwan, fatte di vento. Ripari
per la notte.

Nessuno è qualcosa.

Questa è l'ora peggiore del
giorno. Vitalità. Cupa, greve:
odio quest'ora. Mi dà l'aria che
m'abbiano mangiato e poi
vomitato fuori.

La casa del prevosto. Il reverendo dottor Salmon: salmone in scatola. Là dentro ben inscatolato. Non ci vivrei neanche se mi pagassero. Spero oggi servano fegato e pancetta. La natura aborrisce il vuoto.

Il sole lentamente riemerse, posando barbagli di luce sull'argenteria esposta nella vetrina di Walter Sexton, di fronte a cui passò John Howard Parnell, senza vedere nulla.

Eccolo là: il fratello. Il suo ritratto. Faccia tormentata. Guarda che coincidenza. Chiaro che in centinaia di casi pensi a uno e non lo incontri. Come un sonnambulo. Nessuno lo conosce. Oggi deve esserci una riunione al consiglio municipale. Dicono che la divisa di ufficiale del comune non l'ha mai messa durante il periodo di quella carica. Charley Boulger si presentava sul suo cavallone, tricorno in testa, paffuto, rasato

e incipriato. Guarda qui che andazzo da funerale. Sembra gli sia andato qualcosa di traverso. Occhi da pesce lesso, aria da spettro. Ti fa venire la tristizia. Il fratello d'un grand'uomo: fratello smorto. Starebbe bene su un cavallo da giostre. Forse fa una visita al D. B. C. per un caffè, una partita a scacchi. Suo fratello usava gli uomini come pedine. E che andassero pure a sbattere il muso. C'era paura a far

commenti su di lui. Lui li agghiacciava con una delle sue occhiate. Ecco la fascinazione: il nome. Tutti un po' tocchi. Fanny la Matta e sua sorella Mrs Dickinson in carrozza con cavalli bardati di cuoio rosso. Impettito da gran chirurgo il M'Ardle. Però David Sheehy l'ha battuto alle elezioni di South Meath. Lui si è candidato per la sinecura di commissario poi ritirato dalla vita pubblica. Ecco il banchetto del patriota. Là a

masticare bucce d'arancia nel parco. Simon Dedalus diceva che quando l'hanno mandato in parlamento Parnell sarebbe saltato fuori dalla tomba e l'avrebbe portato via dalla camera dei comuni tenendolo per un braccio.

– Della piovra a due teste, una testa è quella dove le due estremità del mondo hanno dimenticato di ricongiungersi e l'altra quella che parla con accento scozzese. I tentacoli...

Questi oltrepassarono Mr Bloom sul bordo del marciapiede. Barba e bici. Una ragazza.

Ed ecco anche questo. Coincidenza: seconda volta sul serio. Gli eventi futuri gettano la loro ombra in avanti. Con approvazione dell'eminente poeta Geo Russell. Quella con lui potrebbe esser Lizzie Twigg. A. E. Cosa vuol dire? Iniziali forse. Albert Edward, Arthur Edmund, Alphonsus Eb Ed El

Esquire. Cosa stava dicendo? Due estremità del mondo con accento scozzese. Tentacoli: piovra. Qualcosa di occulto: simbolismo. Tira avanti per convincerla. Lei incamera tutto. Non fiata. Assistenza per lavoro letterario.

Gli occhi di Mr Bloom seguirono l'alta figura in stoffa di tweed, barba e bicicletta, una donna in ascolto al suo fianco. Vengono dal ristorante vegetariano. Solo un misto di

legumi e frutta. Mai bistecche. Sennò gli occhi di quella vacca ti perseguiteranno in eterno. È piú sano, dicono. Ma mangi vento e acqua. Ho provato. Dopo devi andare al numero cento tutti i momenti. Ti gonfia di gas come una vacca. Sogni tutta la notte. Perché chiamano quella roba che m'hanno dato bistecca di noci? Noceriani. Fruttariani. Per darti l'illusione di mangiare una bistecca di manzo. Assurdo. E poi salato.

Lo cuociono con la soda. Roba che ti fa star tutta la notte attaccato al rubinetto.

Le calze di lei cadenti alle caviglie. È una cosa che detesto: senza gusto. Questi eterei tipi letterari, tutti uguali. Sognanti, nebulosi, simbolisti. Esteti, ecco. Non ci sarebbe da stupirsi, penso, se fosse quel cibo là a produrre onde del cervello come quelle poetiche. Ad esempio, uno di quei polismani che trasudano stufato

irlandese sotto le ascelle: da costoro non riusciresti a spremere fuori neanche un mezzo verso poetico. Non sanno neanche cos'è la poesia. Bisogna essere in un certo stato d'animo.

Batton le ali i gabbiani
affamati

Sull'acque ove li ha il vento
trascinati.

Giunto all'angolo di Nassau
Street traversò per poi fermarsi

davanti alla vetrina di Yeates & Son, studiando i prezzi dei binocoli. E se facessi un salto dal vecchio Harris per far due chiacchiere col giovane Sinclair? Tipo educato. Probabile che sia a pranzo. Devo portargli quel vecchio binocolo perché lo mettano a posto. Lenti Goerz sei ghinee. I Tedeschi si fanno strada dappertutto. Tengono prezzi bassi per farsi strada nel mercato. Svendita. Magari potrei trovare un paio di lenti

nell'ufficio oggetti smarriti delle ferrovie. Incredibile la quantità di roba che la gente lascia sui treni o nei guardaroba. A cosa pensano? Anche le donne. Incredibile. L'anno scorso andando a Ennis ho dovuto raccogliere la borsa di quella figlia d'un contadino e dargliela alla fermata di Limerick. Anche soldi che nessuno va a ritirare. C'è un piccolo orologio lassú sul tetto della banca, per provare il binocolo.

Abbassò le palpebre fino alla parte inferiore dell'iride. Non riesco a vederlo. Se uno immagina che è lassù riesce quasi a vederlo. Ma io non riesco a vederlo.

Si voltò, e restando sotto le tende dei negozi, portò avanti la mano destra fino alla lunghezza del braccio verso il sole. Tante volte m'è venuta la voglia di fare questo esperimento. Sí: farlo del tutto. La punta del suo mignolo coprì

il disco del sole. Deve essere il punto focale dove i raggi s'incontrano. Se avessi occhiali neri. Interessante. Si è parlato molto di quelle macchie solari, quando stavamo in Lombard Street West. Di fatto sono esplosioni terribili. Quest'anno ci sarà un'eclisse totale: verso l'autunno.

Ora che ci penso, quella palla dell'orologio scende con l'ora di Greenwich. L'orologio è mosso da un filo elettrico che

viene da Dunsink. Devo andarci, uno dei primi sabati del mese. Se potessi farmi raccomandare dal professor Joly o sapere qualcosa sulla sua famiglia. Basterebbe a: piace a tutti sentirsi complimentati. L'adulazione dove uno meno se l'aspetta. Nobile fiero di discendere da un'amante del re. Sua antenata. Sotto con le sviolate! Occhi bassi e conquisti anche i gradassi. Mica andar là a tirare fuori quello

che non è il caso di tirare in ballo: cos'è una parallasse? Mostrate al signore l'uscita.

Ah!

La sua mano ricadde lungo il fianco.

Non ne saprò mai niente. Tempo perso. Bolle di gas che girano a tutta velocità, incrociandosi, passando via. Sempre lo stesso andazzo. Gas poi solidi, poi il mondo, poi il gelo, poi una conchiglia morta alla deriva, congelata roccia

come i duri bonbon all'ananas.
La luna. Deve esserci la luna
nuova, diceva lei. Credo di sí.

Passò vicino alla Maison
Claire.

Vediamo un po'. Luna piena
era la notte esattamente
domenica quindici giorni
dunque fa luna nuova.
Camminando lungo il Tolka.
Mica male per niente come luna
di Fairview. Lei canticchiava
quella canzonetta: La prima
luna di maggio risplende,

amore. Lui dall'altra parte.
Gomito, braccio. Lui. Il bagliore
delle lucciole s'accende, amore.
Si sfiorano. Punta di dita.
Domanda. Risposta. Sí.

Basta, basta. Se è stato è
stato. Doveva essere.

Mr Bloom, con respiro rapido,
rallentando il passo, superò
Adam Court.

Col sollievo di dirsi vai
tranquillo, i suoi occhi presero
nota: questa è la strada in
pieno mezzogiorno, spalle

cadenti di Bob Doran. Sua bisboccia annuale, diceva M`Coy. Bevono per dire o fare qualcosa oppure cherchez la femme. Sulla Coombe con compari e battone poi il resto dell'anno serio come un prete.

Sí. Come pensavo. Scivola dentro l'Empire. Sparito. L'acqua di selz gli farebbe bene. Dove Pat Kinsella aveva il suo teatro dell'Arpa prima che Whitbred aprisse il Queen's. Un bonaccione. Stile alla Dion

Boucicault con la sua faccia da luna piena e berretto con visiera. Tre Verginelle appena uscite dal collegio. Come passa il tempo, eh? Con quei loro mutandoni rossi che si lasciavano vedere sotto le gonnelle. Bevitori bevendo ridevano, sputacchiavano birra andata di traverso. Sotto con l'alcool, Pat. Rubicondo: svago per ubriaconi, spanciate e fumo. C'avati 'sto cappello bianco. Occhi da pesce lesso.

Dov'è adesso? A chiedere la carità chissà dove. L'arpa che ci ha affamato tutti.

Ero piú felice allora. Ma ero io quello? E sono io adesso? Ventott'anni. Lei ventitre quando lasciammo Lombard Street West è cambiato qualcosa. Non ci provavo piú gusto dopo Rudy. Non puoi far tornare il passato. È acqua che ti scorre tra le mani. Torneresti a quei tempi? All'inizio. Ci torneresti? Non sei contento

nella tua cassetta, povero caro cattivone? Lei vorrebbe cucirmi i bottoni. Devo risponderle. Scriverò nella biblioteca.

Grafton Street gaia con le tende dei negozi dispiegate allettò i suoi sensi. Mussoline stampate, seterie, dame e donne d'alto rango, tintinnio di bardati cavalli, tumpf di zoccoli a toni bassi sul selciato cotto dal sole. Che piedoni quella là in calze bianche. Spero che la pioggia glielo sporchi tutte.

Ugonotti. Tarí tarà! Bisogna lavarle in acqua piovana. Birra Meyer. Tarà, bum bum bum.

Puntaspilli. Da tempo vado minacciando di comprarne uno. Si infilano dappertutto. Aghi nelle tendine. Si scoprí un po' l'avambraccio sinistro. Graffio: quasi guarito. Non oggi però. Devo tornare là per la lozione. Per il suo compleanno magari. Giugnoluglioagostosetteembre l'otto. Mancano quasi tre mesi. Poi potrebbe non piacerle. Le

donne non raccolgono mai gli
spilli. Dicono che portano un
nuovo am...

Sete brillanti, gonne appese
ad asticelle d'ottone, calze di
seta disposte a raggiera.

Inutile tornare indietro.
Doveva essere cosí. Dimmi
tutto.

Voci acute. Sete scaldate dal
sole. Bardature tintinnanti.
Tutto per la donna, casa e
focolare, tele di seta,
argenterie, ricchi frutti

aromatici da Giaffa. Agendath
Netaim. Ricchezza del mondo.

Nel suo cervello sorse l'idea
d'una calda opulenza umana. Il
suo cervello non faceva
resistenza. Profumi di amplessi
lo invasero tutto. Per vie oscure
una fame carnale senza parole
gli metteva addosso la brama
d'amore.

Duke Street. Eccoci qua.
Devo mangiare. Il Burton. Là mi
trovo meglio.

Svoltò all'angolo di

Combridge, sempre quelle
ossessioni. Tumpf di zoccoli
tinnuli. Corpi profumati, caldi,
carnosi. Tutti baciati, cedevano:
nei campi dell'estate profonda,
l'erba schiacciata arruffata, nei
corridoi umidi d'un palazzo, su
sofà, in letti che cigolano.

- Jack, amore mio!
- Cara, cara!
- Abbracciami, Reggy!
- Il mio bambino!
- Amore mio!

Col cuore agitato spinse la

porta del ristorante Burton. Il tanfo lo prese alla gola che tremava: piccante sugo di carne, sbobba di verdure. Così si nutrono gli animali.

Uomini, uomini, uomini.

Arrampicati su alti sgabelli vicino al bancone, cappello all'indietro, reclamando dai tavoli pane a volontà, tracannando, abbuffandosi a bocca piena di cibo loffio, gli occhi sporgenti, asciugandosi i baffi umidi. Un pallido

giovanotto con faccia adiposa si puliva bicchiere coltello forchetta e cucchiaino col tovagliolo. Nuove leve di microbi. Un tale con al collo un bambinesco tovagliolo sporco di salsa s'ingozzava di zuppa gorgogliante giù per il suo gorgozzule. Un altro risputava nel piatto cartilagini semibiasciate. Niente denti per masticarle, mgnam mgnam. Taglio di braciola alla griglia. Si ingozzano per farla finita. Occhi

tristi dell'ubriacone. Ha preso piú di quello che riesce a mandar giú. Sono anch'io cosí? Vedere se stessi come gli altri ci vedono. Un uomo famelico è un uomo rabbioso. Denti e mascelle al lavoro. No! Oh! Un osso! Quell'ultimo re pagano d'Irlanda, Cormac nella poesia studiata a scuola, si soffocò a Sletty, sud-ovest del Boyne. Chissà cosa stava mangiando. Qualcosa di succulento. San Patrizio l'ha convertito al

cristianesimo. Ma non riuscí a mandar giú lo stesso.

– Bistecca di manzo con cavolo.

– Uno stufato.

Odori d'uomini. La sua gola rosata. Sputacchiera con sabbia, fumo tiepido dolciastro di sigarette, tanfo di tabacco, birra versata, piscio birroso d'uomo, il rancido dei fermenti.

Qui non riuscirei a mangiare un boccone. Quello là arrota coltello e forchetta per smorfire

tutto quello che ha davanti, il vecchio che si stuzzica le gramole. Piccolo spasimo, rigurgito, gli vien su tutto, lo rimastica. Prima e dopo. Ringraziamenti dopo il pasto. Guarda questo ritratto e quell'altro là. Tirano su il sugo dello stufato con molliche mollicce di sfilatino. Lecca bene il piatto, uomo! Vai via di qua.

Diede un'occhiata intorno, ai mangiatori su sgabello, altri a tavola, stringendosi le narici.

- Due birre scure qui.
- Qui carne al mais con cavoli.

Quel tale che ingozza un cavolo col coltello come se la sua vita dipendesse da quella deglutizione. Un bel colpo. Mi vengono i brividi a guardare. Meglio mangiare con tutte e tre le mani. Strapparlo brano a brano. Una seconda natura in lui. Nato con un coltello d'argento in bocca. Battuta spiritosa, mi sembra. Oppure

no. Argento vuol dire nascere ricchi. Nato col coltello. Ma poi l'allusione si perde.

Cameriere dal grembiule malmesso raccoglieva piatti untuosi che facevano un baccano da acciottolato. Rock, l'usciera, stando al bancone soffiava via lo strato di schiuma dal boccale. Ben mirata: sparse una macchia gialla vicino alla sua scarpa. Un cliente, coltello e forchetta voltati all'insù, gomiti sul tavolo, pronto per

una seconda portata fissava il
montapiatti che saliva,
slumando al di sopra del
rettangolo macchiato del
giornale. Un altro gli diceva
qualcosa con la bocca piena.
Ascoltatore benevolo.
Chiacchiere da tavola. L'ho
sminciato in la Banca Unchster
Bunk un Mercoldí. Ah? Ah sí?

Mr Bloom portò due dita alle
labbra dubitosamente. I suoi
occhi dicevano.

– Non qui. Non lo vedo.

Fuori. Non sopporto i maiali a tavola.

Fece marcia indietro verso la porta. Mangio qualcosa da Davy Byrne. Uno spuntino. Per tenermi in piedi. Ho fatto una buona colazione.

– Arrosto con purè.

– Pinta di Guinness.

Ognuno per sé, coi denti e con le unghie. Gulp. Pappatoria. Gulp. Ingozzarsi bene.

Uscí nell'aria piú pulita e girò verso Grafton Street. Mangiare

o essere mangiati. Ammazza ammazza!

Immagina la cucina in comune negli anni a venire come potrebbe essere. Tutti che trottano là con scodelle e gamelle da riempire. Poi divorano tutto per strada. John Howard Parnell per esempio, prevosto del Trinity, con tutti i figli di mamma. Non parlate del vostro prevosto né del prevosto del Trinity. Donne e bambini, vetturini, preti, parroci,

feldmarescialli, arcivescovi. Da Ailesbury Road, Clyde Road, quartieri operai, sindacato Dublino nord, il sindaco nella sua carrozza di pastafrolla, la vecchia regina nella sua carrozzella per andare ai bagni. Il mio piatto è vuoto. Prego, dopo di lei con il suo nappo comunale. È come alla fontana di Sir Philip Crampton. Spazza via i microbi col fazzoletto. Quello che segue ce ne rimette uno squasso dei suoi. Padre

O'Flynn vorrebbe farli filare via tutti. Anche se dopo ci sono litigate. Tutto per passare davanti agli altri. Bambini che fanno a botte per grattare il fondo della pentola. Il calderone per la minestra dovrebbe esser grande come Phoenix Park. Con degli arpioni vi si potrebbe pescare dei filetti di lardo e cosciotti d'agnello. Non sopporto aver tanta gente intorno. Al City Arms Hotel la c h i a m a v a table d'hôte.

Minestra, pietanza e dolce. Non sai mai di chi rimastichi i pensieri. Ma poi chi laverebbe tutti i piatti e le forchette? Magari a quel tempo tutti si nutriranno di pasticche. I denti andranno di peggio in peggio.

Dopotutto c'è del buono in quel fine sapore vegetariano di cose venute dalla terra, l'aglio dopo puzza, beninteso, i suonatori di organetto italiani sempre con le loro cipolle funghi tartufi. C'è anche la

sofferenza degli animali.
Spennare e svuotare un
volatile. Al mercato del
bestiame le povere bestie
aspettano di farsi spaccare il
cranio con un'ascia. Muuuu.
Poveri vitellini tremanti. Meeee.
Lattanti che barcollano. Bue e
cavoli cotti. Nei secchi dei
macellai le rigaglie respirano
ancora. Mi dia quel pezzo
appeso al gancio lassú. Plup.
Testina e ossa insanguinate.
Pecore scuoiate con occhi vitrei

appese per i piedi, musci di
montone nel cartoccio
sanguinolento, narici che
sgondano gelatina nella
segatura. Scarti e ritagli nella
spazzatura. Non rovinarmi quei
pezzi, ragazzo.

Per malattie come la
tubercolosi consigliano sangue
ancora caldo. Il sangue ci vuole
sempre. Insidioso. Leccarlo
ancora caldo fumante, denso
dolciastro. Spettri famelici.

Ah, ho fame.

Entrò da Davy Byrne. Pub per bene. Questo non chiacchiera. Ogni tanto offre da bere. Sí ogni quattro anni nei bisestili. Una volta m'ha incassato un assegno.

Cosa prendo? Estrasse l'orologio. Vediamo un po'. Birra e limonata?

– Salve Bloom! disse Nosey Flynn dal suo angolo.

– Ehilà, Flynn.

– Come vanno le cose?

– Benissimo... Vediamo.

Prendo un bicchiere di borgogna e... vediamo.

Sardine sulle mensole. Solo a guardarle sento il sapore. Sandwich? Pro-sciutto: stirpe suina selezionata e allevata propanino. Cibo che si conserva. Cos'è una casa senza la carne in scatola Plumtree? Pubblicità cretina. Sono andati a incollarla sotto gli annunci mortuari. Sotto la carne inscatolata di Dignam. I cannibali la mangerebbero con

riso e limone. Il missionario bianco troppo salato. Come maiale in salamoia. Suppongo che il capo tribú mangi le parti onorifiche. Forse gommose da masticare per via dell'esercizio. Le mogli in fila per vedere che effetto fa. C'era un vecchio monarca nero che mangiò un pezzo della cosa d'un prete austero. Se la carne in casa c'è, è una casa da re. Dio sa che miscugli. Testina di trippe trufolate in trance di trachea

tritata con intruglio.
Indovinello: dimmi la carne ora
dov'è? Kosher. Carne e latte
non vanno insieme. Questione
igienica dicono ora. Digiuno di
Yom Kippur pulizia primaverile
delle budelle. Guerra e pace
dipendono dalla digestione di
qualcuno. Religioni. Il tacchino
e l'oca di Natale. Massacro degli
innocenti. Mangia, bevi e sii
contento. Dopodiché molti al
pronto soccorso. Teste fasciate.
Il formaggio fa digerire tutto

salvo se stesso. Potente formaggio.

– C'è un sandwich al formaggio?

– Sí signore.

Magari qualche oliva se l'hanno. Italiane, le preferisco. Buon bicchiere di borgogna; si porta via tutto. Lubrifica. Una bella insalata, fresca come un cetriolo. Tom Kernan sa condirla a dovere. Le dà il gusto giusto. Puro olio d'oliva. Milly mi ha servito quella cotoletta

con un po' di prezzemolo.
Prendi una cipolla spagnola. Dio
fece il cibo, il diavolo fece i
cuochi. Granchio alla diavola, si
dice.

– Moglie sta bene?

– Molto bene, grazie... Allora
un sandwich al formaggio.
Avete del gorgonzola?

– Sí signore.

Nosey Flynn si sorbiva il suo
grog.

– Canta in questo periodo?

Guarda che bocca. Con una

bocca così potrebbe fischiarsi nell'orecchio. Si intona con le orecchie a sventola. Musica. Ne sa quanto il mio vetturino. Ma è meglio dirgli come vanno le cose. Non fa male. Pubblicità gratis.

– È scritturata per una gran tournée alla fine del mese. Forse ne ha sentito parlare.

– No. Così si fa! E chi l'organizza?

Il barista serviva.

– Quant'è?

– Sette pence, signore.

Grazie, signore.

Mr Bloom tagliò il sandwich in strisce sottili. C'era un prete austero di nome McMungo. Questo va giù meglio di quella roba cremosa da sogno che ti servono. Con cinquecento mogli. Che volevano provare tutte il suo fungo.

– Senape, signore?

– Grazie.

Passandola sopra ogni striscia si formavano grumi

giallastri. E per farlo ci misero una vita. Ah, ecco. Così che il suo fungo divenne piú lungo e piú lungo e piú lungo.

– Chi l'organizza? disse. Be', sa, è l'idea d'una società. Compartecipazione nelle spese e nei profitti.

– Ah, adesso mi viene in mente, disse Nosey Flynn, mettendosi la mano in tasca per grattarsi l'inguine. Chi è che me ne ha parlato? Non c'è Blazes Boylan di mezzo?

Una calda zaffata d'odor di senape adunghiò il cuore di Mr Bloom. Alzò gli occhi e incontrò lo sguardo d'un orologio bilioso. Le due. L'orologio del pub va avanti di cinque minuti. Tempo che passa. Le lancette girano. Le due. Non ancora.

Preso da spasmi, il suo diaframma si sollevò, si abbassò, si sollevò di nuovo spinto da una brama, a lungo, nella pena bramosa.

Vino.

Sorseggiò il generoso succo, e ordinando alla sua gola di mandarlo giù in fretta, depose il bicchiere delicatamente.

– Sí, disse. In realtà è lui l'organizzatore.

Niente paura: niente cervello.

Nosey Flynn tirò su col naso e si grattò. Una pulce che sta facendo un bel pranzetto.

– Ha avuto una bella fortuna, mi diceva Jack Mooney, con

quell'incontro di pugilato. Myler Keogh ha vinto con quel soldato della caserma di Portobello. Perdío, si è portato giú quel fringuello dalla contea di Carlow, e mi diceva...

Speriamo che quella goccia non gli caschi nel bicchiere. No, l'ha tirata su col naso.

– Per un mese, sa, prima dell'incontro, si succhiava uova, perdío, fino al nuovo ordine. Niente bere, tenuto lontano, perdío, Blazes è uno col pelo

sullo stomaco...

Davy Byrne uscì da dietro il bancone, con maniche di camicia pieghettate, pulendosi le labbra con due passate di tovagliolo. Un rossore da aringa. Sorriso che in ogni suo tratto gioca con questo o quel punto cicciuto. Troppo unto sui ravanelli.

– Ed eccolo qua, che sprizza faville, disse Nosey Flynn. Può darmi un'imbeccata buona per la Coppa d'Oro?

– Io non c'entro con quelle cose, Mr Flynn, rispose Davy Byrne. Non ho mai fatto una scommessa su un cavallo.

– E ha ragione, su quello, disse Nosey Flynn.

Mr Bloom mangiò una fettina del suo sandwich, il pane fresco e bianco, la senape piccante, l'odore di piedi del formaggio verde, gustandosi il disgusto. Sorsetti di vino gli carezzavano il palato. Mica una gazzosina questo vino. Il suo gusto è piú

pieno in questa stagione, quando non fa piú freddo.

Bel baretto tranquillo. Bel rivestimento in legno del bancone. Ben piallato. Mi piace il modo in cui fa la curva.

– Non farei mai niente in quel settore, disse Davy Byrne. Hanno rovinato un bel po' di gente, i cavalli.

Lotteria dei vinai. Autorizzata la vendita di birra, vino e alcoolici da consumare sul posto. Testa vinco io, croce

perdi tu.

– È vero quello che dice, fece Nosey Flynn. A meno che uno non sia nel giro. Non c'è piú sport senza pasticci oggi. Lenehan ad esempio è uno che ha buone dritte. Oggi punta su Sceptre. Il favorito è Zinfandel, scuderia di Lord Howard de Walden, che ha vinto a Epsom. È montato da Morny Cannon. Due settimane fa avrei potuto puntare sette a uno contro Saint Amant.

– Ah, davvero? disse Davy Byrne.

Andò verso la finestra, prese il libro cassa e cominciò a scorrere le pagine.

– Eh, avrei potuto, giuro, disse Nosey Flynn, tirando su col naso. Quello è un pezzo di cavallo coi fiocchi. Suo padre era Saint Frusquin. Ha vinto durante un temporale, sulla puledra di Rothschild, col cotone nelle orecchie. Giubba azzurra e cappello giallo.

Accidenti a quel Big Ben Dollard e al suo John O'Gaunt. È stato lui a mettermi fuori strada. Ah sí!

Bevve con aria rassegnata dal suo bicchiere, passandoci le dita sulle scanalature.

– Ah, sí, disse, sospirando.

Mr Bloom masticando all'impiedi rispose con un'occhiata al suo sospiro. Nosey testa di rapa. Potrei dirgli quel cavallo che Lenehan? Ma lo sa già. Meglio se lo

dimentichi. Altrimenti va là e perde di nuovo. L'uccello e l'uccellaggione. Ancora la goccia che gli cola. Deve avere il naso freddo quando bacia una donna. Non è detto che non piaccia. Alle donne piacciono le barbe pungenti. Il naso freddo è quello dei cani. La vecchia Mrs Riordan e il suo Skye Terrier con la pancia rumoreggiante al City Arms Hotel. Molly se lo prendeva in grembo a coccolarlo. Oh, grosso

cagnotto baubaubau!

Vino inzuppava e ammolliva molliche di pane e senape e alt il formaggio nauseante. Buon vino questo. Ha piú gusto perché non ho sete. Per via del bagno s'intende. Un boccone o due. Poi verso le sei posso. Le sei, le sei. Sarà passato del tempo. E lei...

Il mite calore del vino gli scaldava le vene. Ne avevo proprio voglia. I suoi occhi non piú famelici scorsero scaffali di

barattoli, sardine, chele di lussuose aragoste. Le cose piú strane del mondo usate come cibo. Dai gusci, con uno spillo le litorine, giú dagli alberi sul terreno le lumache, cibo francese, dal mare con lenza ed esca. In mille anni gli stupidi pesci non hanno imparato un bel niente. Se non sai pericoloso mettersi qualcosa in bocca. Bacche velenose. Johnny Magories. La rotondità tu pensi sia buona. I colori vivaci ti

avvertono. Un tizio ha detto a un altro e così via. Fai la prova col cane prima. Guidato dal fiuto o dall'aspetto. Frutti che ti tentano. Coni di gelato. Crema. Istinto. O aranceti ad esempio. Ci vuole l'irrigazione artificiale. Bleibtreustrasse. Sì, ma che dire delle ostriche? Schifose a vedersi, grumi di catarro. Gusci sozzi. Fatica di aprirle. Chi le ha scovate? Spazzatura, scarichi di fogna, loro cibo. Champagne e ostriche del Red Bank. Effetti

sessuali. Afrodite. Stamattina
lui era al Red Bank. Era lui
l'ostrica vecchio pesce a tavola.
Forse a letto carne giovane. No.
Giugno non ha né erre né
ostriche, dicono. Ma c'è gente
che ama la selvaggina
decomposta. Lepre in salmí.
Prima devi catturarla. Cinesi
che mangiano uova vecchie di
cinquant'anni, azzurre e verdi di
nuovo. Pranzi di trenta portate.
Ogni cibo innocuo potrebbe
avere in sé. Idea per romanzo

giallo su un avvelenamento. L'arciduca Leopoldo l'hanno? No. Sí, o era Otto uno di quegli Asburgo? Chi era quello con l'abitudine di mangiarsi la forfora in testa? Il pranzo meno costoso in città. Aristocratici beninteso. Poi altri li imitano per essere alla moda. Milly anche petrolio e farina. Pasta cruda piace anche a me. Metà delle ostriche catturate le rigettano in mare, per tenere alti i prezzi. A basso prezzo

nessuno le compra. Caviale.
Gran figura. Vino del Reno in
calici verdi. La spanciata in
grande stile. Lady eccetera.
Incipriato petto con perle.
L'élite. La crème de la crème.
Occorrono piatti speciali per
pretendere d'essere. L'eremita
col suo piatto di lenticchie tiene
a bada i pungoli della carne.
Per sapere chi sono guarda
come mangio. Storione della
regina. Primo sceriffo della
contea, Coffey, il macellaio, ha

diritto alla selvaggina di sua
Eccell. Mandargli indietro la
metà d'una vacca. Cosa non ho
visto dovunque nelle cucine del
presidente della corte. Chef col
cappello bianco come un
rabbino. Anatra alla fiamma con
brandy. Cavolo ricciuto à la
duchesse de Parme. Da scrivere
sulla lista delle vivande così
uno sa cosa ha mangiato
troppe spezie rovinano il brodo.
Lo so io. Cosa non ficcano
dentro i dadi da brodo Edwards!

Oche ingozzate fino a farle
diventar cretine. Aragoste
bollite vive. Pventa un po' di
pevnice. Non mi spiacerrebbe
fare il cameriere in un albergo
di lusso. Mance, abiti da sera,
signore seminude. Posso
tentarla con un altro po' di
sogliola al limone, Miss De
Midía? Sí, deh midía. E glielo
diè alla De Midía. Nome
ugonotto forse. Ricordo una
Miss De Midía che abitava a
Killiney. De, du, francese. È

sempre quel pesce, anche se il vecchio Micky Hanlon di Moore Street s'è messo a toglier via gli intestini per fare soldi, dito nelle branchie del pesce, ma non sa scrivere il suo nome su un assegno, pare stia dipingendo il paesaggio con la bocca tutta storta, Mi chel A Acca Ha. Ignorante come una scarpa, cinquantamila sterline in banca.

Incollate al vetro due mosche ronzavano, incollate.

Il vino fulgente indugiava sul suo palato, ingoiato. Pigiando nel tino grappoli della Borgogna. Calor solare, ecco cos'è. Sembra un tocco segreto che mi risveglia memorie. Toccàti i suoi sensi umidificati ricordavano. Nascosti sotto le felci selvatiche a Howth. Sotto di noi baia cielo assopiti. Nessun rumore. Il cielo. La purpurea baia al Capo del Leone. Verde a Drumleck. Gialloverde verso Sutton. Campi

sottomarini, linee castano
chiaro nell'erba, città sepolte.
La mia giacca arrotolata a
cuscino per i suoi capelli, quegli
insetti chiamati forbicine negli
arbusti d'erica, la mia mano
sotto la sua nuca, dà mi
scompigli tutta. Oh, meraviglia!
Morbida fresca di profumi la sua
mano mi toccava, carezzava: i
suoi occhi fissi su di me non
smettevano di guardarmi. Nel
raptus mi stesi su di lei, labbra
piene aperte, baciando la sua

bocca. Yam yam. Dolcemente
mi fece scivolare in bocca un
biscotto caldo e masticato.
Polpa disgustante dopo che la
sua bocca l'aveva masticata
dolceamara nella saliva. Gioia:
la mangiai: gioia. Giovane vita,
sue labbra quando mi fecero
boccuccia. Soffici calde
appiccicaticce di gelatina
gommosa. Fiori i suoi occhi,
prendimi, occhi vogliosi. Dei
sassolini caddero. Lei stesa
immobile. Una capra. Nessuno.

Su tra i rododendri di Ben Howth una vecchia capra procedeva a piede sicuro, lasciando cadere la sua uvetta. Nascosta sotto le felci rideva nel caldo abbraccio. Io su di lei, baciandola, eccitato: occhi, labbra, il collo teso, pulsante, seno di donna gonfio sotto la blusa in voile di lanina, grossi capezzoli in erezione. Calde linguette che le davo. Lei baciava me, io baciavo lei. Cedendo del tutto mi

scompigliava i capelli. Baciata,
mi baciava.

Io. E io adesso.

Appiccicate le mosche
volavano.

A occhi bassi seguiva la muta
venatura del pannello in
quercia. Bellezza: le curve, le
curve sono la bellezza. Dèe
formose, Venere, Giunone:
curve che il mondo ammira. Lo
puoi vedere nel museo della
biblioteca stando nella sala
rotonda, dèe nude. Aiuta la

digestione. A loro non interessa l'aspetto dell'uomo. Tutto da vedere. Mai parlare. Voglio dire con un tipo come Flynn. Immaginiamo se avesse fatto come Pigmalione e Galatea, cosa avrebbe detto per prima cosa? Mortale! Stai al tuo posto. Sorbendo nettare a mensa con gli dèi, in piatti d'oro, tutto sa d'ambrosia. Non come quei nostri desinari da due soldi, montone bollito, carote e rape, birretta. Nettare:

immagina di bere elettricità: il cibo degli dèi. Donne formose, scolpite giunoniche. Amabili immortali. Mentre noi stiamo qua a ficcare roba in un buco e fuori per il didietro: cibo, succhi gastrici, sangue, escrementi, terra, cibo. Alimentare la macchina come una locomotiva. Non hanno. Mai guardato. Guarderò oggi. Il guardiano non vedrà. Chinarsi, lasciar cadere qualcosa, vedere se lei.

Gocciolante

quieto

messaggio giunse dalla vescica per mandarlo a fare, a non farla lí nel farla. Da uomo pronto vuotò il bicchiere fino alla feccia e vi andò, anche a uomini si davano, virilmente consapevoli, giacevan con amanti, un giovine godé di lei, nel cortile.

Quando il rumore delle scarpe cessò, Davy Byrne disse alzando gli occhi dal libro:

– Ma cosa fa quello? Non è delle assicurazioni?

– No, ha cambiato da molto

tempo, disse Nosey Flynn. Adesso fa il piazzista di pubblicità per il «Freeman».

– Lo conosco bene di vista, disse Davy Byrne. Ma cos'ha? Disgrazie?

– Disgrazie? fece Nosey Flynn. Non ch'io sappia. Perché?

– Ho notato ch'era in lutto.

– Ah, sí? fece Nosey Flynn. Infatti. Io gli ho chiesto come andava in famiglia. Ha proprio ragione. Era in lutto.

– Io non attacco mai

quell'argomento, disse
umanamente Davy Byrne, se
vedo qualcuno in disgrazia a
quel modo. Non si fa che
ricordargli quel che è successo.

– Comunque, non è sua
moglie, disse Nosey Flynn. L'ho
incontrato l'altro ieri mentre
usciva dalla latteria irlandese
che la moglie di John Wyse
Nolan ha messo su in Henry
Street, e teneva un vaso di
panna in mano che portava alla
sua dolce metà. Si nutre bene,

dico io. Quaglie allo spiedo.

– E lavora per il «Freeman»?
disse Davy Byrne.

Nosey Flynn mise avanti le labbra.

– Non è con gli annunci pubblicitari che si compra la panna. Con quelli ti compri sí e no la pancetta.

– Ah sí? fece Davy Byrne, alzando gli occhi dal libro.

Nosey Flynn fece dei segni in aria con le dita a mo' di prestigiatore. Strizzò l'occhio.

– Fa parte della loggia, disse.

– Non me lo dica! fece Davy Byrne.

– Proprio così, disse Nosey Flynn. Antica associazione libera e ben accetta. Luce, vita e amore, perdío. Gli danno una mano. Me l'ha detto un, be', non starò a dirle chi.

– Ma è proprio vero?

– Oh, ma è una società per bene, disse Nosey Flynn. Se hai bisogno loro ti aiutano. Conosco

un tale che voleva entrarci, ma sono molto chiusi. Perdío, hanno fatto bene a tener fuori le donne.

Davy Byrne
annuísorrisesbadigliò in un solo colpo.

– Fuiiuaaaaaaaaah!

– C'era una donna, disse Nosey Flynn, che si era nascosta nella cassa d'un pendolo per scoprire cosa facevano. Ma, per la miseria, manco a credere come l'hanno

sgamata subito e obbligata a fare il giuramento come maestro massone. Quella donna era una Saint Leger di Doneraile.

Davy Byrne, sazio del suo sbadiglio, disse con occhi acquosi:

– Ma è proprio vero? Quello è un uomo per bene, che non dà noia a nessuno. L'ho visto spesso qui, e mai una volta che facesse qualcosa poco per la quale.

– Per Dio santissimo! Non riuscireste a farlo imbriacare neanche a spingere, disse con aria sicura Nosey Flynn. Quando il divertimento diventa troppo cagnara, lui fila via. Non ha visto come si guardava sempre l'orologio? Ah, già, lei non era qui! Se gli chiede di fare una bevuta, prima cosa che fa è tirar fuori la sua cipolla per veder se ha tempo per un bicchierozzo. Giuro a Dio che fa così.

– Be', c'è della gente così, disse Davy Byrne. Uno che ti puoi fidare, direi.

– Non è un cattivo soggetto, disse Nosey Flynn, tirando su col naso. Si sa che si è messo la mano in tasca per aiutare un amico. Quel che è giusto bisogna dirlo. Oh, Bloom ha delle buone qualità, sicuro! Ma c'è una cosa che non farà mai.

La sua mano scarabocchiò una firma a secco vicino al grog.

– Lo so, disse Davy Byrne.

– Mai nero su bianco, disse Nosey Flynn.

Paddy Leonard e Bantam Lyons entrarono. Li seguì Tom Rochford, con la mano che lisciava il suo panciotto rossiccio.

– 'Giorno, Mr Byrne.

– 'Giorno, signori.

Fecero una pausa al bancone.

– Chi offre? chiese Paddy Leonard.

– In ogni caso io sono a secco, fece Nosey Flynn.

– Be' allora cosa facciamo? chiese Paddy Leonard.

– Io prendo una limonata allo zenzero, disse Bantam Lyons.

– Ma che roba è? Da quando ti dài alle gazzosine, dio d'un dio? E per te Tom?

– E le fognature come vanno? chiese Nosey Flynn, centellinando il suo beverone.

Per tutta risposta Tom

Rochford si premette la mano sul petto ed ebbe un singhiozzo.

– Posso avere un po' d'acqua pura, Mr Byrne? chiese.

– Ma certamente, signore.

Paddy Leonard occhioggiò i suoi comparì.

– Che mi caschino gli zebedei! Guarda qua che bevute devo pagare! Acqua fredda e gazzosina. Due che succhierebbero whisky anche da una vecchia scarpa. Lui qui

ha nella manica un fottuto cavallo per la Coppa d'Oro. A colpo sicuro!

– Zinfandel, vero? chiese Nosey Flynn.

Tom Rochford versò nell'acqua che aveva davanti la polvere d'una cartina ripiegata.

– 'Sta maledetta dispepsia, disse prima di bere.

– Il bicarbonato fa molto bene, disse Davy Byrne.

Tom Rochford annuí e bevve.

– È Zinfandel?

– Non dire niente, suggerí Bantam Lyons facendo l'occhiolino. Ci schiaffo cinque sterline per conto mio.

– Diccelo se sei un uomo e poi vai in malora! Chi te l'ha dato?

Mr Bloom andando verso l'uscita alzò tre dita a mo' di saluto.

– Arrivederci, disse Nosey Flynn.

Gli altri si voltarono.

– Quello è l'uomo che mi ha

dato la dritta, disse Bantam Lyons, in sussurro.

– Pfft! disse Paddy Leonard con dispetto. Mr Byrne, prendiamo due dei suoi whiskini Jameson. E dopo di quelli una...

– Gazzosina, aggiunse Davy Byrne molto civilmente.

– Giusto, disse Paddy Leonard, con un ciuccio per il pupattolo.

Mr Bloom camminò verso Dawson Street, lasciandosi i denti con la lingua come con

uno spazzolino. Ci vorrebbe qualcosa di verde, spinaci, ad esempio. Poi con quel riflettore di raggi Röntgen si potrebbe.

A Duke Lane un famelico Fox Terrier aveva vomitato sul selciato un bolo schifoso di ossa, che poi leccava con nuovo gusto. Il rigurgito. Restituito con saluti e ringraziamenti dopo aver digerito i suoi succhi. Prima il dolce poi il piatto forte. Mr Bloom lo costeggiò prudentemente. Ruminanti. La

seconda portata. Muovono la mascella superiore. Chissà se Tom Rochford farà qualcosa con la sua invenzione? Tempo sprecato spiegarla a quel boccalone di Flynn. Tipi magri bocche larghe. Ci vorrebbe una sala o un posto dove gli inventori potessero andare e inventare liberamente. Chiaro che tutti quelli con un'idea fissa verrebbero sempre a seccarti.

Poi prolungando in solenne eco le ultime note della

battuta, canticchiò:

Don Giovanni, a cenar teco
M'invitasti.

Mi sento meglio. Borgogna.
Mi ha rimesso in forze. Chi è
stato il primo a distillare?
Qualche caio che un giorno
aveva la luna. È il coraggio
dell'uom briaco. Quel «Kilkenny
People» alla biblioteca
nazionale adesso devo.

Spoglie e lustre tazze da
cesso, in attesa nella vetrina di

William Miller, idraulico, deviarono i suoi pensieri. Potrebbero sí: e tenere d'occhio la cosa per tutto il tragitto, inghiottendo uno spino che a volte salta fuori dalle costole dopo anni, giro intorno al corpo cambiando condotto biliare, fegato che trasuda bile, succo gastrico e contorsioni degli intestini come tubi. Ma il povero bischero dovrebbe stare lí in piedi tutto il tempo con le sue entragne in mostra. La scienza.

A cenar teco.

Cosa vuol dire teco? Forse stasera.

Don Giovanni tu m'invitasti
A cenar stasera,
Parapunzi punzi pà.

Non suona bene.

Keyes: due mesi se persuado
Nannetti. Faranno due sterline,
circa due sterline e otto. Tre
che Hynes mi deve. Due e
undici. Carretto tintoria

Prescott. Se busco la réclame di Billy Prescott. Due e quindici. Cinque ghinee circa. Siamo a cavallo.

Potrei comprare a Molly una di quelle sottovesti di seta color delle nuove giarrettiere.

Oggi. Oggi. Non pensarci.

Poi la tournée nel sud. E perché no, i posti balneari inglesi? Brighton, Margate. Moli al chiar di luna. La sua voce che si libra nell'aria. Quelle belle figliole in riva al mare. Davanti

al negozio di John Long, un tipo
randagio, sonnolento,
ciondolava sprofondato nei suoi
pesanti pensieri, rosicchiandosi
una nocca incrostata di. Uomo
tuttofare in cerca di lavoro.
Modesto salario. Mangerà
qualsiasi cosa.

Mr Bloom si voltò a guardare
la vetrina della pasticceria
Gray, con le torte invendute, in
Grafton Street, e passò davanti
alla libreria del reverendo
Thomas Connellan. Perché ho

lasciato la Chiesa di Roma?
Nido d'uccello. Le donne lo
gestiscono. Dicono che al
tempo della carestia delle
patate davano la zuppa ai
bambini poveri per trasformarli
in protestanti. Più avanti c'è
quell'associazione per
convertire i giovani ebrei dove
andava il mio papà. Stessa
esca. Perché abbiamo lasciato
la Chiesa di Roma?

Un giovincello cieco era
fermo e batteva con la canna

l'orlo del marciapiede. Nessun tramway in vista. Vuole attraversare.

– Vuoi attraversare? chiese Mr Bloom.

Il giovincello cieco non rispose. La sua faccia murata prese un aspetto accigliato. Mosse la testa con fare incerto.

– Qui siamo in Dawson Street, disse Mr Bloom. Là davanti c'è Molesworth Street. Vuoi attraversare? Adesso c'è via libera.

La canna si mosse tremante verso sinistra. Lo sguardo di Mr Bloom seguí la sua traiettoria e rivide il carretto della tintoria fermo davanti alla profumeria Drago. Là ho visto la sua testa imbrillantinata, mentre io. Cavallo col capo che penzola. Vetturino della ditta John Long. Si stava facendo passar la sete.

– Là c'è un carretto, disse Mr Bloom, ma non si muove. Ti aiuto a traversare. Vuoi andare in Molesworth Street?

– Sí, rispose il ragazzo.
Frederick Street South.

– Vieni allora, disse Mr
Bloom.

Gli toccò delicatamente
l'esile gomito, poi per guidarlo
gli prese la mano molle, la
mano che gli serve a vedere.

Digli qualcosa. Non devi
sembrargli condiscendente. Non
si fidano di quello che gli dici.
Fare un'osservazione qualsiasi.

– Oggi la pioggia non s'è
fatta viva.

Nessuna risposta.

Macchie sul suo cappotto. Quando mangia si sbrodola, immagino. Gusti del tutto diversi. Devono avergli dato da mangiare col cucchiaino. Come la mano d'un bambino, la sua mano. Come era quella di Milly. Sensibile. Sta misurando la mia corporatura dalla mano, direi. Chissà se ha un nome. Il barroccio. Tenere la canna lontano dalle zampe del cavallo, povera bestia da soma

che fa il suo pisolo. Bene. Via libera. Toro stai dietro, cavallo avanti.

– Grazie, signore.

Sa che sono un uomo. Dalla voce.

– Va bene, adesso? Prima svolta a sinistra.

Il giovincello cieco batté la sua canna sull'orlo del marciapiede e si avviò per la sua strada, tirandosi dietro il bastone, ancora a tentoni.

Mr Bloom andò dietro a quei

piedi senza vista, in completo di tweed a spina di pesce troppo largo per lui. Povero ragazzo! Come faceva a sapere che là c'era un barroccio? Forse l'ha sentito. Forse vedono le cose nei lobi frontali. Una specie di senso del volume. Peso. Che se ne accorgano se qualcosa è tolto di mezzo? Sentono un vuoto. Strana idea che deve avere di Dublino, trovando la strada a forza di battere il bastone sulle pietre.

Riuscirebbe a camminare in linea retta senza la sua canna? Viso esangue con aria da devoto come uno che si appresta a diventare prete.

Penrose! Ecco qual era il nome di quel tizio!

Pensa quante cose possono imparare a fare. Leggere con le dita. Accordare pianoforti. O è perché siamo sorpresi che abbiano anche loro un cervello. Perché pensiamo che una persona deforme o un gobbo

sia intelligente se dice qualcosa che anche noi potremmo dire? Beninteso gli altri sensi sono piú. Ricamare. Intrecciare vimini. La gente dovrebbe aiutarli. Potrei comprare un cestino da lavoro per il compleanno di Molly. Lei odia cucire. Potrebbe trovar da dire. Li chiamano gli uomini al buio.

Anche il senso dell'odorato deve essere piú forte. Odori da tutte le parti, a grappoli. Ogni strada un odore diverso. Ogni

persona anche. Poi gli odori della primavera, dell'estate. Gusti. Dicono che non puoi gustare un vino con gli occhi chiusi o con un raffreddore di testa. Anche fumare al buio dicono che non dia nessun piacere.

E con le donne, poniamo. Piú disinvolve con un cieco. La ragazza che passava davanti all'istituto Stewart con la testa all'insú. Guardami. Ce li ho tutti addosso. Deve esser strano non

vederla. Come una forma speciale nell'occhio della mente. Il calore della voce quando lui la tocca con le dita, deve vederne quasi le linee, le curve. Le mani di lui nei suoi capelli, poniamo. Diciamo per esempio ch'erano neri. Bene. Noi li chiamiamo neri. Poi passiamo alla sua pelle bianca. Diversa sensazione forse. Sentire il bianco.

Ufficio postale. Devo rispondere. Che seccatura oggi.

Inviarle un mandato postale di due scellini, mezza corona. Accetti il mio modesto presente. Il cartolaio è qui a due passi. Aspetta. Pensiamoci.

Lentamente con leggerezza si passò il dito sui capelli pettinati all'indietro sopra le orecchie. Di nuovo. Fibre fini fini di paglia. Poi il dito sentí lievemente la pelle della sua guancia destra. Peluria anche lí. Non liscia abbastanza. Quella sulla pancia la piú liscia.

Nessuno intorno. Eccolo là che svolta in Frederick Street. Forse per il pianoforte dell'accademia di danza Levenston. Potrei fare finta d'aggiustarmi le bretelle.

Passando davanti al caffè Doran infilò la mano tra il gilet e i pantaloni, e spostando con cura la camicia sentí nelle dita una flaccida piega del ventre. Ma io so che è biancogiiallastra. Voglio provare al buio per vedere.

Ritirò la mano e mise in

ordine il vestito.

Povero ragazzo. Uno sbarbino! Terribile. Davvero terribile. Che sogni può avere, se non ci vede? La vita è un sogno per lui. Dov'è la giustizia, a venire al mondo così? Tutte quelle donne e quei bambini in gita offerta dal proprietario d'una ditta ai suoi subalterni, bruciati e annegati a New York. Olocausto. Karma, chiamano la trasmigrazione per i peccati compiuti nelle precedenti vite la

reincarnazione, la me-temsí-
cosa. Dio mio, Dio mio, Dio
mio. Pietà sí: ma in un modo o
nell'altro non puoi metterti nei
loro panni.

Sir Frederick Falkiner sta
entrando nella loggia
massonica. Solenne come la
veduta di Troia. Dopo un buon
pasto meridiano all'Earlsfort
Terrace. Vecchi camerati legulei
che trincano un boccale
magnum. Storie di magistratura
e di foro e di corte d'assise,

annali della scuola con gli orfanelli. L'ho condannato a dieci anni, quello. Ora lui storcerebbe il muso davanti a quel che io bevo. Vino d'annata per loro, anno segnato sulla bottiglia impolverata. Ha certe sue idee sulla giustizia nel tribunale correzionale. Vecchio con buone intenzioni. I fogli d'imputazione della polizia. Fitti casi dove i polizai guadagnano un tanto per cento a fabbricare delitti. Lui li spedisce via,

mollati in busca. Il demone degli usurai. Reuben J. s'è beccato una bella strigliata. Tanto che adesso è diventato proprio quel che gli dicono: uno sporco ebreo. Potere che hanno quei giudici. Cancheri briacozzi in parrucca. Borbottoni bisbetici vendicativi. Che il Signore abbia pietà dell'anima vostra.

Ehilà, un cartellone. Kermesse di beneficenza Mirus. Sua eccellenza il luogotenente. Il sedici è oggi. Con raccolta

fondi per l'ospedale Mercer. Il Messia fu dato per la prima volta per questo. Sí, Händel. Perché non andarci? Ballsbridge. Un salto da Keyes. Inutile stargli addosso come una mignatta. Devo usare il mio credito. Sicuro che trovo qualcuno che mi conosce al cancello.

Mr Bloom giunse in Kildare Street. Prima cosa andare nella biblioteca.

Cappello di paglia sotto il

sole. Scarpe brunarancio.
Calzoni con risvolto. È... È...

Il cuore accelerava pian
piano i battiti. A destra. Museo.
Le dèe. Svoltò a destra.

È cosí? Quasi certo. Non
guardare. Si vede che ho
bevuto. Perché l'ho fatto? Dà
troppo alla testa. Sí, è cosí. La
camminata. Non si vede.
Andiamo avanti.

Raggiungendo il cancello del
museo a lunghi passi nervosi
alzò la testa. Bell'edificio.

Disegnato da Sir Thomas Deane. Nessuno mi sta seguendo?

Forse non mi ha visto. Sole negli occhi.

Fluttuazione dei suoi battiti cardiaci, crescente con brevi ansimi. Presto! Le fredde statue: qui è tranquillo. Al sicuro in un attimo.

No, non mi ha visto. Sono le due passate. Proprio al cancello.

Il mio cuore!

Gli occhi sbattendo guardavano fissamente le curve color crema della pietra. Sir Thomas Deane: era l'architettura greca.

Cerca qualcosa!

La mano si ficcò frettolosamente in una tasca, donde estrasse, lesse e spiegò Agendath Netaim. Ma dove l'ho?

Impegnato a cercare.

Alla svelta ricacciò dentro Agendath.

Nel pomeriggio, ha detto lei.
È quello che sto cercando. Sí,
quello. Cerca in tutte le tasche.
Fazzol. «Freeman». Dove l'ho?
Ah, sí. Nei calzoni.
Portamonete. Pa-ta-tà. Dove
l'ho?

Presto. Camminare adagio.
Un momento ancora. Il cuor mi
batte.

La sua mano cercando dove
l'ho messo? trovò il sapone
nella tasca posteriore: la
lozione che devo ritirare carta

tiepida appiccicosa. Ah, il
sapone c'è, sí. Cannello.

Al sicuro!

9.

Assai premuroso, per confortarli il bibliotecario quacchero faceva le fusa:

– E abbiamo, nevvero, le

impagabili pagine del Wilhelm Meister, disse. Un grande poeta parla di un grande fratello poeta. Un'anima esitante prende le armi contro un mare di guai, lacerata da conflittuali dubbi, come accade nella vita normale.

Scarpettò innanzi
piroettando con calzari
scricchianti, e scarpettò
all'indietro di nuovo
piroettando, sul solenne
pavimento della sala.

Un silenzioso usciere, aprendo la porta in fessura, gli fece un tacito segno.

– Un attimo, rispose l'altro indugiando ancora con lo scricchiar di scarpe. Il bel sognatore impotente si scontra con i duri fatti della vita. Noi sentiamo sempre che i giudizi di Goethe sono giusti. Giusti in una piú vasta analisi delle cose.

Con doppio scricchiar della sua analisi fu alla porta a passo di corrente. Calvo, zelantissimo,

offrì l'orecchio all'usciera: lo udí; era già sparito.

Ora sono rimasti in due.

– Monsieur de la Palice, sogghignò Stephen, era vivo quindici minuti prima d'essere morto.

– Li avete poi trovati quei sei prodi studenti in medicina, chiese John Eglinton con la supponenza del piú anziano, per scrivere il Paradiso perduto sotto la sua dettatura? Lui chiama il poema I dispiaceri di

Satana.

Sorridi. Sorridi il sorriso di
Cranly.

Primum la stuzzicò.

Secundum la palpeggiò.

Tertium le introdusse
catetere per donna,

Poiché era nel ramo
medicale

Vecchio medicozzo gioviale...

– Credo gliene servirebbe
uno in piú per l'Amleto. Sette è
il numero caro alle menti

mistiche. W. B. lo chiama lo
splendente sette.

Occhi brillanti, cranio
rossastro vicino alla lampada
da tavolo con cappuccio verde,
scrutò il viso barbuto nell'ombra
verdescura; un ollav, un bardo,
occhi da santo. E rise basso:
risata d'un borsista del Trinity:
senza risposta.

L'orchestrale Satana
piangeva a ogni cantone
Lacrime come quelle versate

dagli angeli.

Ed egli avea del cul fatto trombetta.

Costui tiene le mie follie in ostaggio.

Gli undici prodi di Wicklow guidati da Cranly per liberare la patria isola. La sdentata Kathleen aveva i suoi quattro verdi campi, ma lo straniero nella sua casa. E ancora un altro là per l'accoglienza: ave, rabbi. I dodici di Tinahely.

Nell'ombra della vallata per chiamarli faceva il grido delle tortore. La mia anima giovanile gli ho dato, notte dopo notte. Buona fortuna. Buona caccia.

Mulligan ha il mio telegramma.

Follia. Persistere.

– I nostri giovani bardi irlandesi, criticò John Eglinton, non hanno ancora una figura che il mondo porrà accanto al sassone Amleto di Shakespeare, personaggio che

del resto ammiro, come il vecchio Ben Jonson, senza idolatria.

– Questioni puramente accademiche, sentenziò Russell uscendo dalla sua ombra. Intendo: che Amleto sia Shakespeare o re Giacomo o il conte di Essex è diatriba clericale come la storicità di Gesù. L'arte deve svelarci idee, essenze spirituali indefinite. La suprema questione di un'opera d'arte è da quale profondità di

vita essa sorge. La pittura di Gustave Moreau è pittura di idee. La piú profonda poesia di Shelley, le parole d'Amleto mettono la nostra mente a contatto con l'eterna saggezza, con il mondo delle idee di Platone. Tutto il resto non è che speculazione di scolaretti per altri scolaretti.

A. E. l'ha detto a un intervistatore yankee. Be', che il diavolo mi porti!

– Gli scolastici hanno iniziato

come scolaretti, disse Stephen in modo ultragarbato. Aristotele è stato uno scolaretto di Platone.

– E tale rimase, si spererebbe, disse calmo John Eglinton. Si può immaginarlo: scolaretto esemplare col suo diploma sottobraccio.

Rise di nuovo rivolto alla faccia barbata ora sorridente.

Spirituale indefinito. Padre, Verbo e Soffio Santo. Padre universale, l'uomo celeste.

Hiesos Kristos, mago del bello,
il Logos che soffre in noi a ogni
istante. Questa è invero la cosa
com'è. Io sono il fuoco
sull'altare, sono il burro
sacrificale.

Dunlop, Judge, il romano piú
nobile tra loro, A. E., Arval, il
Nome ineffabile, il cavaliere
celeste, K. H., il lor maestro, la
cui identità non è un segreto
per gli adepti. Fratelli della
grande loggia bianca, sempre
attenti per poter dare aiuto. Il

Cristo con la sorella-madre,
rugiada luminosa, nato
dall'infusione dell'anima in lei
vergine, sofia del pentimento,
partito verso l'iter del buddhi.
La vita esoterica non è per
gente comune. L'uomo normale
deve lavorare per scrollarsi di
dosso un cattivo karma. Mrs
Cooper Oakley un giorno
intravide l'elemental scoperta
della nostra sorella illustrissima
Helena Petrovna Blavatsky.

Dio mio! Basta! Pfuiteufel!

Non sono cose da mettere in mostra, Madame. Se una signora mostra il suo «fondo elementale» non bisogna guardarla.

Entrò Mr Best, alto, giovane, mite, lieve di passo. Recava graziosamente nella mano un taccuino, nuovo, largo, lindo, brillante.

– Quello scolarello modello, disse Stephen, troverebbe le sognerie di Amleto sull'aldilà della sua anima principesca un

monologo improbabile, insignificante e per niente drammatico, vacue idee come quelle di Platone.

John Eglinton aggrottò la fronte, e disse, masticando bile:

– Parola mia, mi bolle il sangue a sentir paragonare Aristotele a Platone.

– Quale dei due, chiese Stephen, mi avrebbe bandito dalla sua repubblica?

Sfodera le tue definizioni taglienti come un coltello. La

cavallinità è la quiddità di tutti i cavalli. Questi venerano le ondate di tendenza e gli eoni dei secoli. Dio: rumore per le strade; molto peripatetico. Spazio: qualsiasi fottuta cosa ti tocca di vedere. Attraverso spazi piú esigui di quelli dei nostri globuli rossi, loro strisciano-strusciano dietro le chiappe di William Blake, nell'eternità di cui questo mondo vegetale non è che l'ombra. Tiènti aggrappato al

qui e ora, attraverso i quali ogni futuro si tuffa nel passato.

Mr Best si fece avanti, affabile, verso i suoi colleghi.

– Haines se n'è andato, disse.

– Ah sí?

– Gli stavo mostrando il libro di Jubainville. Voi sapete come sia entusiasta dei Canti d'amore del Connacht di Hyde. Be', è andato da Gill a comprarsene una copia e io non ho potuto portarlo qui a seguire la

discussione.

Vai per il mondo libretto mio
va',

Tra gente insensibile che non
ti vorrà,

Scritto contro voglia, ed a mie
spese,

In questa inamabile lingua
inglese.

– I fumi della torba debbono
avergli dato al cervello, opinò
John Eglinton.

Noi in Inghilterra sentiamo

che. Il buon ladrone. Andato.
Ho fumato il suo tabacco. Pietra
verde smagliante. Smeraldo
incastonato nell'anello del
mare.

– La gente non sospetta
neanche quanto possano essere
pericolose le canzoni d'amore,
come l'uovo aurico di Russell ci
ha avvertito con segni occulti. I
disastri che portano le
rivoluzioni nel mondo sono nati
tutti dai sogni e visioni nel
cuore d'un bifolco su una

collina. Per loro la terra non è terreno da sfruttare ma la loro madre vivente. L'aria rarefatta delle accademie e delle arene produce il romanzo da sei soldi, la canzone da music-hall. La Francia produce il piú raffinato fiore della corruzione in Mallarmé, ma quale sia la vita da desiderare è rivelato solo ai poveri di spirito, la vita dei Feaci nei tempi omerici.

Dopo queste parole Mr Best si volse con viso inoffensivo

verso Stephen.

– Mallarmé, nevvvero, disse, ha scritto quei meravigliosi poemi in prosa che Stephen MacKenna soleva leggermi a Parigi. In quello su Amleto dice: il se promène, lisant au livre de lui-même, capito? Va a spasso leggendo il suo libro. E descrive un Amleto messo in scena in una città francese, città di provincia. Anche pubblicizzato.

E con la mano libera graziosamente tracciò dei

segnetti nell'aria:

AMLETO

ovvero

IL DISTRATTO

Pièce de Shakespeare

E ripeté al nuovamente accigliato viso di John Eglinton:

– Pièce de Shakespeare, sapete. È cosí francese il punto di vista francese. Amleto o...

– Il mendicante distratto, concluse Stephen.

John Eglinton scoppiò a

ridere.

– Sí, credo sia cosí, disse. Brava gente, ma desolatamente miope, in certe cose.

Sfarzosa e stagnante esagerazione d'un delitto.

– Carnefice dell'anima, l'ha chiamato Robert Greene, disse Stephen. Non per nulla Shakespeare era figlio d'un macellaio che maneggiava un pesante mazzapicchio e si sputava nelle mani. Nove vite

sono tolte di mezzo per quella di suo padre. Padre nostro che sei in purgatorio. Gli Amleti in kaki non esitano a sparare. Il pasticcio sanguinario del quinto atto preannuncia il campo di concentramento cantato da Swinburne.

Cranly, io suo muto attendente, che insegue le battaglie da lontano.

Madri e cuccioli di nemici sanguinari,

Che nessuno risparmiò
tranne noialtri rari...

Tra il sorriso sassone e
l'uggiolare yankee. Tra la
padella e le braci.

– Trasforma Amleto in una
storia di fantasmi, disse John
Eglinton a beneficio di Mr Best.
Come il ragazzo grasso in
Pickwick vuol darci brividi nella
schiena.

Udite! Udite! Udite!

La mia carne lo ode: l'ode
dandomi i brividi.

Se mai tu...

– Cos'è uno spettro? disse
Stephen con vibrante energia.
Un uomo svanito
nell'impalpabile, per morte,
assenza, o mutazioni dei
costumi. L'elisabettiana Londra
era lontana da Stratford quanto
la viziosa Parigi dalla verginale
Dublino. Chi è lo spettro
proveniente dal limbo patrum,

ritornato nel mondo che si è scordato di lui? Chi è questo re Amleto?

John Eglinton spostò l'esile corpo, poggiando la schiena per meglio giudicare.

Che sollievo!

– Accade a quest'ora in una giornata di metà giugno, disse Stephen, chiedendo la loro attenzione con rapido sguardo. La bandiera è issata in cima al teatro sulla sponda del Tamigi. Lí accanto, nel giardino di

Paride, l'orso Sackerson ruglia nella fossa. Vecchi lupi di mare che hanno navigato con Drake masticano le loro salsicce tra gli spettatori della platea.

Colore locale. Sfruttare tutto quello che ne sappiamo. Fai di questi i tuoi complici.

– Shakespeare ha lasciato la casa dell'ugonotto di Silver Street e cammina lungo la riva del fiume, dove sono le gabbie dei cigni. Ma non si sofferma a gettare del pane alla femmina

che spinge la sua covata di cignetti verso i giunchi. Il cigno di Avon ha altri pensieri per la testa.

Questo è il quadro della situazione. Ignazio di Loyola, presto, aiutami tu!

– Inizia lo spettacolo. Dall'ombra s'appressa un attore, avvolto in una cotta da damerino di corte, uomo ben piantato con voce da basso. È lo spettro, il re, un re che non è re, e l'attore è Shakespeare che

ha studiato l'Amleto per tutti gli anni della sua vita che non furono vanità, per fare la parte dello spettro nel suo dramma. Dice le frasi del suo ruolo a Burbage, l'attor giovane che gli sta d'innanzi, al di là del velo incerato, chiamandolo per nome:

Amleto, io sono lo spirito di tuo padre

... ingiungendogli di ascoltarlo.
Parla a un figlio, figlio

dell'anima sua, il principe, il giovane Amleto e figlio della sua carne, Hamnet Shakespeare, morto a Stratford affinché visse in eterno colui che porta il suo nome.

– È possibile che l'attore Shakespeare, spettro per assenza, nei vestiti del sepolcro di Danimarca, spettro per morte, parlando con parole proprie al proprio figlio (se Hamnet Shakespeare fosse vissuto sarebbe stato il gemello

del principe Amleto), è mai possibile, vorrei sapere, o probabile, che non ne ricavasse o non prevedesse la logica conclusione di tali premesse: tu sei il figlio spossessato; io sono il padre assassinato; tua madre è la peccaminosa regina. Ann Shakespeare, nata Hathaway?

– Ma questo ficcare il naso nella vita familiare d'un grand'uomo... iniziò a dire Russell con impazienza.

Dove sei? Sei lí, soldino

d'anima onesta?

– Cose che interessano soltanto lo scrivano della parrocchia. Voglio dire, noi abbiamo le opere. Voglio dire: quando leggiamo la poesia di Re Lear, cosa ci interessa come visse il poeta? E quanto a vivere, i nostri servi possono farlo per noi, come ha detto Villiers de L'Isle-Adam. Spiando e curiosando tra i pettegolezzi del giorno nel camerino degli attori, ci troverai il poeta che

trinca, coi suoi debiti da pagare. Mentre noi abbiamo Re Lear ed è immortale.

Il viso di Mr Best, chiamato a giudicare, approvò.

Scorri su di loro con le tue onde e le tue acque, Mananaan, Mananaan MacLir...

Orsú, messere, che ne è della sterlina che ti prestò quand'eri alla fame?

Invero ne avevo bisogno.
Prendi codesto doblone.

Vai! Spendi di piú nel letto di Georgina Johnson, figlia del prete. Morsura animi.

Vuoi restituirmi quei soldi?

Ah sí.

Quando? Ora?

Be'... No.

Quando, allora?

Ho pagato il dovuto. Ho pagato il dovuto.

Piano! Lui sta al di là delle acque del Boyne. Angolo nord-est. Sei tu il debitore.

Aspetta. Cinque mesi. Tutte

le molecole cambiano. Ora io sono un altro. E fu l'altro che s'intascò la sterlina.

Andiamo! Andiamo!

Ma io, entelechia, forma delle forme, io sono io a causa della memoria, poiché esisto sotto forme continuamente cangianti.

Io che ho peccato e pregato e digiunato.

Un bimbetto come Conmee s'è salvato dalle frustate scolastiche.

Io, io, e poi io e io.

A. E. I. O. U.

– Crede forse di cavarsela dalla tri-secolar tradizione? chiese la cavillosa voce di John Eglinton. Lo spettro della madre almeno è stato esorcizzato per sempre. Lei è morta, almeno per la letteratura, prima di esser nata.

– È morta, rimbeccò Stephen, sessantasette anni dopo esser venuta al mondo. Lei lo vide dentro e fuori dal

mondo. Accolse i suoi primi abbracci. Portò nel ventre i suoi figli e pose le monete da un penny sui suoi occhi per tenergli chiuse le palpebre, quando venne il momento di stenderlo sul suo letto di morte.

Letto di morte materno. Candela. Specchio abbrunato. Chi mi mise in questo mondo giace là, a palpebre chiuse, sotto fiori a poco prezzo. Liliata rutilantium.

E io piansi da solo.

John Eglinton fissò gl'intricati lucori di lucciola della propria lampada.

– Il mondo ritiene che Shakespeare fece un errore, disse, e che abbia saputo cavarsela alla svelta e meglio che poté.

– Balle! fece Stephen senza tanti riguardi. Un uomo di genio non fa errori. I suoi errori sono voluti e sono i portali della scoperta.

I portali della scoperta

s'aprirono per far entrare il bibliotecario quacchero dal piè soffice-scricchiante, uomo calvo, orecchiuto e pien di zelo.

– Una bisbetica, fece John Eglinton con voce da bisbetico, non ritengo sia un portale utile per le scoperte. E quale scoperta utile fece Socrate grazie alla moglie Santippe?

– La dialettica, rispose Stephen. E da sua madre apprese l'arte di far partorire i pensieri. Cosa poi imparò

dall'altra moglie, Myrto (absit nomen!), l'Epipsychidion del Socrate amoroso, nessuno saprà mai. Ma né l'antico sapere della levatrice, né le coniugali serate alla camomilla lo salvarono dagli arconti del Sinn Féin, e dal calice della loro cicuta.

– Ma Ann Hathaway? disse la calma voce obliosa di Mr Best. Mi pare che stiamo dimenticandola, come la dimenticò lo stesso

Shakespeare.

Il suo sguardo viaggiò dalla barba del ruminante al cranio del cavilloso, come per riprenderli e rampognarli ma senza asprezza, poi passando alla zucca rosa-pelata del lollardo quacchero, specie incolpevole per quanto spesso malignata.

– Aveva qualche spicciolo di spirito, disse Stephen, e una memoria che non fa cilecca. E si portò la memoria nella bisaccia,

quando s'avviò sulla via di Londra, fischiando: La ragazza che ho lasciato. Qui, anche se il terremoto non fissasse quel momento, noi sapremmo cosa è accaduto al povero leprotto assediato nella sua tana, tra latrati dei cani, briglie borchiate, azzurri vetri nelle di lei finestre. Tale memoria, iscritta nel Venere e Adone, si trovava nella camera da letto d'ogni fraschetta londinese. È Caterina la

bisbetica malfavorita? Ortensio la chiama giovane e bella. Ma dovremmo credere che l'autore di Antonio e Cleopatra, pellegrino appassionato, fosse così orbo da scegliersi la più trista sfinzia del Warwickshire solo per portarsela a letto? Ebbene: la lasciò e partì alla conquista del mondo maschile. Ma le sue donne-ragazzo sono in realtà le donne d'un ragazzo. La loro vita, i pensieri, la loro loquela sono tutti presi in

prestato dai maschi. Ha scelto male? Era lui il prescelto, secondo me. Perché se le altre hanno il loro Will, Ann ha la sua way, la via che le pare (Hathaway). Caspita, è lei che ha la colpa! È lei che gli ha messo il cappio al collo, con la dolcezza dei suoi ventisei anni. E la dea dagli occhi grigi che si china sul giovane Adone, umiliandosi per conquistarlo, come un prologo all'atto maggiore, be' quella dea è

un'impudente frullona di Stratford, che si rotola in un campo di grano col suo piú giovane amante.

E il mio turno? A quando?

Vieni!

– Campo di segale, disse vivacemente, allegramente, Mr Best, sollevando il suo nuovo libro, in modo allegro, vivace.

Poi mormorò con bionda delizia di tutti:

Sui solchi dei campi di segale

Giacea la vaga gioventú
delle campagne.

Paride: l'incanta-donne
incantato.

Un'alta figura in grezzo
tweed sorta dall'ombra mostrò
un cooperativo oriuolo.

– Temo che mi stiano
aspettando all'«Homestead».

Ora dove va? Terreno da
sfruttare.

– Se ne va? chiesero le attive
sopracciglia di John Eglinton. La

vedremo stasera da Moore?
Viene anche Piper.

– Piper! come un picchio pimpante, piopiò Mr Best. Piper è tornato?

Peter Piper picchiava col piccone un piccolo spiazzo da picnic.

– Non so se potrò esserci. È giovedì. Giorno del nostro raduno. Se posso scappare via in fretta...

Yogi spiritista nei saloni di Dawson Street. Iside disvelata.

Il loro libro Pali che cercavamo
di smerciare al monte dei
pegni. A gambe incrociate sotto
l'ombra d'un ombrellone
troneggia un Logos azteco,
funzionante a livello astrale,
con la loro super-anima
mahamahatmatica. I fedeli
ermetisti attendono la Luce,
maturi per il noviziato
buddhico, girogirotondàndogli
attorno. Louis H. Victory. T.
Caulfield Irwin. Le signore del
Loto s'incantano imbolate

fissandoli negli occhi, con la
ghiandola pineale
incandescente. Pieno del suo
dio troneggia Buddha sotto il
banano. Vorticatore d'anime,
risucchiatore. Anime-lui, anime-
lei, armenti d'anime.
Risucchiate con gnaulanti
lagne, nel turbine, turbinanti,
gemono.

Nella quintessenziale
trivialità

In codesto contenitor carnale

Per anni un'anima-lei dimorò.

– Dicono che avremo delle sorprese letterarie, disse il bibliotecario quacchero, amicale e onest'uomo. Corre voce che Mr Russell stia mettendo insieme una manciata di versi dei nostri piú giovani poeti. Tutti aspettiamo con ansia questa pubblicazione.

Ansiosamente ficcò il proprio sguardo nel cono di luce della lampada da tavolo, dove tre

volti illuminati splendevano.

Guarda questo. Ricorda.

Stephen abbassò gli occhi su un largo copricrappa senza testa, infilato nel manico della canna di frassino sopra il suo ginocchio. Il mio elmo e la mia spada. Tòccala leggermente con gli indici. Esperimento di Aristotele. Uno o due? La necessità è ciò per cui una cosa non può essere altrimenti che se stessa. Ergo, un cappello è un cappello.

Ascolta.

Il giovane Colum e Starkey. George Roberts bada alla parte commerciale. Longwood batterà la grancassa sull'«Express». Oh, lo farà davvero? Mi è piaciuto Il Mandriano di Colum. Sí, penso che l'autore abbia quella strana dote, del genio. Lei crede veramente che abbia le doti del genio? Yeats ammirava quel suo verso: Come nella terra incolta un vaso greco. Ah, ma

davvero? Spero lei possa venire stasera. Viene anche Malachi Mulligan. Moore gli ha chiesto di portare Haines. Ha sentito la battuta di Miss Mitchell su Moore e Martyn? Moore sarebbe la cavallina storna che porta a casa Martyn. Bestialmente perspicace nevvvero? Quei due fanno pensare a don Chisciotte e Sancio Panza. La nostra epica nazionale è ancora tutta da scrivere, dice il dottor Sigerson. Moore è l'uomo adatto. Un

cavaliere dalla Trista Figura, qui a Dublino! Con un kilt color zafferano? O'Neill Russell? Oh sí, lui dev'essere uno che parla il vecchio sublime idioma! E la sua Dulcinea? James Stephen fa dei bei bozzetti. Stiamo diventando gente importante, a quanto pare.

Cordelia. Cordoglio. La piú solitaria tra le figlie di Lear.

Incastrato nell'angolo. Usa il miglior lustro francese.

– La ringrazio molto, Mr

Russell, disse Stephen, alzandosi. Se vuol essere così gentile da consegnare la lettera a Mr Norman...

– Oh, certo. Se lui la ritiene importante, la farà stampare. Sa, abbiamo tanta corrispondenza!

– Capisco, disse Stephen. Grazie.

Che Dio tiri-con-pensi. La gazzetta suina. Il difensor di bovi.

– Syngé m'ha anche

promesso un articolo per «Dana». Stiamo per diventare letti, eh? Credo proprio di sí. La lega gaelica esige qualcosa in irlandese. Spero che farà un salto stasera. Ci porti Starkey.

Stephen si sedette.

Il bibliotecario quacchero si staccò da quelli che prendevano congedo. Arrossendo nel suo mascherone disse:

– Mr Dedalus, le sue idee sono estremamente illuminanti.

Fece scricchiar le scarpe in

punta di piedi avanti e indietro, avvicinandosi al cielo con l'altezza del suo tacco, e coperto dal rumore degli uscenti disse piano:

– Dunque è sua opinione ch'essa non fu fedele al poeta.

Faccia allarmata mi chiede. Perché è venuto? Cortesia o illuminazione?

– Dove c'è riconciliazione, disse Stephen, dev'esserci stata rottura.

– Sí.

Il Cristo-volpe in brache di cuoio, rinselvato, fuggiasco tra rinsecchite forche d'un albero, braccato dalla canea urlante alle calcagna. Senza femmina alcuna, avanza solo solingo nel terreno di caccia. Conquistò donne alla sua causa, gente tenera, una puttana di Babilonia, consorti di magistrati, spose di brutali tavernieri. Volpe e oche. E nel Nuovo Luogo ove andò ad abitare, un corpo sciatto, ormai

dominio d'onta, un tempo avvenente donna, un tempo così dolce e fresca come la cannella, ora invece albero di cui cadono tutte le foglie, e nuda di tutto, vivendo nel terrore della stretta fossa e imperdonata.

– Già. Così lei dice che...

La porta si chiuse dietro gli ultimi uscenti.

La quiete d'improvviso invase la discreta cella con soffitto a volta, quiete d'una

calda e meditativa atmosfera.

Una lampada di vestale.

Qui egli pondera su cose che non furono mai: quale vita avrebbe avuto Cesare se avesse creduto all'indovino; cosa potrebbe essere accaduto; possibilità del possibile in quanto possibile; cose a tutti sconosciute; che nome aveva Achille quando visse tra le donne?

Pensieri dentro una bara tutt'intorno a me, bare di

mummie, imbalsamate con gli aromi delle parole. Thot, dio delle biblioteche, un diocello, con corona lunare. E io udii la voce di quel gran sacerdote d'Egitto. In stanze dipinte e piene di libri in terracotta.

Ora sono immobili. Vivaci un tempo nei cervelli degli uomini. Immobili. Ma rosi da un prurito di morte, tale da confidarmi all'orecchio un racconto lacrimoso, per spingermi a

compiere la loro volontà.

– Certamente, meditò John Eglinton, fra tutti i grandi uomini Shakespeare fu il piú enigmatico. Sappiamo solo che ha vissuto e sofferto. Ma neppur tanto. Altri trascurano le nostre domande. E tutto il resto è avvolto nell'ombra.

– Ma l'Amleto è un'opera così personale, non vi pare? implorò Mr Best. Voglio dire: una specie di scrittura privata, nevvero, sulla sua vita privata. Con ciò

intendo anche dire che non m'importa un fico, capite, chi sia la vittima e chi il colpevole.

E depose un innocente libro sul bordo del banco, sorridendo a mo' di sfida. Il manoscritto del suo diario intimo. Ta an bad ar an tir. Taim imo shagart. Méttici qualcosa in anglico, signor britannico Little John.

E il parabritannico John Eglinton asserí:

– Io ero pronto a sentir raccontarmi un paradosso, dopo

quanto ci aveva detto Malachi Mulligan. Ma già che ci sono la avverto che se spera di scuotere la mia convinzione che Shakespeare sia Amleto, dovrà sudare sette camicie.

Sopportàtemi, vi prego.

Stephen resistette al veleno di quegli occhi da miscredente, con aspri bagliori sotto le aggrondate sopracciglia. Un basilisco. E quando vede l'uomo l'attosca. Messer Brunetto Latini, grazie del suggerimento.

– Come noi e nostra madre Dana, tessiamo e disfiamo il tessuto dei nostri corpi, di giorno in giorno, disse Stephen, e le loro molecole vanno avanti e indietro come una spola, così l'artista tesse e disfa la propria immagine. E come il neo sulla mia mammella destra è là dov'era quando sono nato, nonostante che tutto il mio corpo sia stato tessuto con nuova stoffa, così attraverso lo spettro d'un padre inquieto

spunta la figura del figlio non ancora nato. Nell'intenso istante dell'immaginazione, quando la mente è un carbone che sta per spegnersi, dice Shelley, ciò che io ero è ciò che io sono e ciò che è in potenza è ciò che posso essere. Così nell'avvenire, che è il fratello del passato, può darsi ch'io mi veda così come siedo ora qui, ma per effetto d'un riflesso di ciò che allora sarò.

Il sapiente Drummond di

Hawthornden t'ha aiutato in questo stile.

– Sí, disse Mr Best con un sí giovanile, sento che Amleto è tutt'affatto giovine. L'amarezza potrebbe essergli stata inculcata dal padre, ma i brani su Ofelia sono certamente farina del suo sacco.

Prende scrofe per scorfani. Lui è in mio padre. Io sono in suo figlio.

– Il mio neo è l'ultima cosa ad andarsene, disse Stephen,

ridendo.

John Eglinton emise un baah per niente simpatico.

– Se quello fosse il marchio del genio, disse, il genio sarebbe qualcosa che si compra dal droghiere. Nelle opere composte da Shakespeare negli ultimi anni, che Renan ammirava tanto, si sente un altro spirito.

– Lo spirito della riconciliazione, sussurrò il bibliotecario quacchero.

– Non può esserci riconciliazione, disse Stephen, se non c'è stata rottura.

Questo l'ho già detto.

– Se volete sapere quali siano gli eventi che gettano ombra sui tragici anni di Re Lear, Otello, Amleto, Troilo e Cressida, cercate di vedere dove e quando l'ombra si dissipa. Cosa molcisce il cuore d'un uomo? Naufragare in tremenda tempesta. Messo alla prova come un nuovo Ulisse,

Pericle, principe di Tiro?

Testa coperta da cappuccio rosso a cono, squassato, accecato dalla salsedine.

– Un giovinetto, una fanciulla tra le sue braccia: Marina.

– L'inclinazione dei sofisti per i retroscena dell'apocrifo è costante, disse lo scopritore John Eglinton. Strade maestre desolate, ma che conducono in città.

Il buon Bacone: ammuffito. Shakespeare giumenta da corsa

di Bacone. Gli enigmisti
giocolieri seguono strade
maestre. Cercatori con grandi
mete. Messeri, in qual città
siamo giunti? Nascosti dietro
nomi in prestito. A. E., Eone,
Magee, John Eglinton. A oriente
del sole, a occidente della luna.
Tir na n-og. Entrambi ben
calzati, bordone in pugno.

Quante miglia per Dublino?
Settanta e cinque signor mio.
Vi giungerem prima che

annotti?

– Mr Brandes lo ritiene, disse Stephen, il primo dramma della fase conclusiva.

– Sí? E cosa dice Mr Sidney Lee o Mr Simon Lazarus, come dicono si chiami?

– Marina, disse Stephen, figlia della tempesta. Miranda, la meraviglia. Perdita, ciò che andò perduto. Ciò che andò perduto gli è reso: la bambina di sua figlia. La mia carissima

moglie, dice Pericle, era come questa creatura. Si può amare la figlia senza aver amato la madre?

– L'arte d'essere nonno, prese a mormorare Mr Best. L'art d'être grand...

– Per un uomo con quella strana cosa detta genio, la propria immagine è la misura d'ogni esperienza, materiale o morale. Un tale richiamo lo toccherà. Le immagini d'altri uomini del suo stesso sangue lo

allontaneranno. Non vedrà in loro che grotteschi sforzi della natura per annunciare la propria venuta o ripeterla.

La benigna fronte del bibliotecario quacchero si accese d'una rosea speranza.

– Io spero che Mr Dedalus sviluppi la sua teoria per illuminare il pubblico. E qui dovremmo menzionare un altro commentatore irlandese, Mr George Bernard Shaw. Né andrebbe scordato Mr Frank

Harris. I suoi articoli su Shakespeare apparsi sulla «Sunday Review» erano senza dubbio assai brillanti. Stranamente abbozza anch'egli l'idea d'una infelice relazione con la dama bruna dei sonetti. Il rivale favorito è William Herbert, conte di Pembroke. Confesso che se il poeta deve esser respinto, tale repulsa pare piú in armonia con – come dire? – con la nostra idea di ciò che non avrebbe dovuto essere.

Poi tacque, capo chino senza malizia, uovo d'alce, premio alla loro disputa.

Costui infarcisce il dialogo con il tu e il ti di solenni frasari maritali. Ami tu dunque, Miriam? Ami l'uomo che ti fece sua sposa?

– Può essere, disse Stephen. V'è un detto di Goethe che Mr Magee ama citare. Bada bene a ciò che desideri da giovane, poiché l'otterrai nell'età matura. Come mai egli manda a quella

donna qualsiasi, a quella cavallina baia che tutti montano, dama d'onore con gioventú scandalosa, un signorotto per corteggiarla al posto suo? Lui signore del linguaggio, non aveva fatto di sé un gentiluomo di corte e non aveva scritto Romeo e Giulietta? Perché? Perché la fede in sé era stata prematuramente annientata. Per cominciare, fu rovesciato in un campo di grano (di segale,

direi), e non potrà piú vedere se stesso come un vincitore, né praticare il gioco delle risate e del letto come un uomo vincente. Un finto dongiovannismo non lo salverà. Né l'ulteriore disfare potrà disfare la sua primitiva disfatta. La zanna del cinghiale l'ha ferito là dove l'amore sanguina ancora. Se la bisbetica è domata, le resta tuttavia l'invisibile arma della donna. C'è, lo sento nelle sue parole,

un aculeo della carne che lo trascina verso una nuova passione, verso un'ombra piú oscura della prima, che oscura perfino la comprensione di se medesimo. Un simile fato lo attende, e le due furie si mischiano in un vortice.

Ascoltano. E nei padiglioni dei loro orecchi io verso.

– L'anima sua fu colpita a morte, un veleno versato nel padiglione del suo orecchio dormiente. Ma coloro che

vengono uccisi durante il sonno non possono sapere come la loro vita fu spenta, salvo che il Creatore non doti le loro anime con il sapere della vita futura. L'avvelenamento e la bestia a doppia groppa che ne fu la causa, lo spettro di re Amleto non poteva conoscerli se non avesse ricevuto il dono di quella rivelazione da parte del suo Creatore. Per questo il suo discorso (scarna inamabile favella inglese) è sempre

diretto altrove ovvero
all'indietro. Violentatore e
violentato, ciò che voleva e non
voleva, lo accompagna dalle
eburnee sfere cerchiato
d'azzurro in Lucrezia, al seno di
Imene, nudo e con la macchia a
cinque punte. Egli va
all'indietro, stanco della
creazione che ha edificato per
nascondersi da se stesso,
vecchio cane che si lecca una
vecchia piaga. Ma, poiché la
perdita è il suo guadagno, egli

trapassa nel tempo eterno
ancora intatto nella sua
personalità, senza aver
imparato nulla dalla sapienza
delle cose che ha scritto, o
dalle leggi che ha svelato. La
sua visiera è alzata. Ora egli è
uno spettro, un'ombra, il vento
sulle rocce di Elsinore, o quel
che volete, la voce del mare,
una voce udita soltanto nel cuor
suo, che è la sostanza della sua
ombra, il figlio consustanziale
del padre.

– Amen! fu risposto dalla soglia d'ingresso.

Mi hai scovato, o mio nemico?

Entr'acte.

Volto insolente, tetro come quello d'un decano, Buck Mulligan si fece avanti in aspetto ameno, vestito variopinto, verso il saluto dei sorrisi. Il mio telegramma.

– Stavi parlando d'un vertebrato gassoso, non mi sbaglio, vero? chiese a

Stephen.

Con panciotto color primula, salutò allegramente alzando in aria il suo panama, come se fosse il bastone d'un giullare di corte.

Gli dànno il benvenuto. Was Du verlachst wirst Du noch dienen.

La razza degli schernitori: Fozio, pseudo-malachi, Johann Most.

Colui che generò Sé stesso, mediato dal Santo Spirito, e

inviò Sé stesso, qual Redentore,
tra Sé e gli Altri, il Quale
assaltato dai propri demoni,
denudato e flagellato, fu
inchiodato come un pipistrello
alla porta del granaio, affamato
sulla croce, Si lasciò seppellire,
e risorse, discese all'Inferno,
ascese al cielo e ivi da
diciannove secoli siede alla
destra di Sé stesso, ma
nell'ultimo giorno verrà a
giudicare i vivi e i morti,
quando tutti i vivi saranno

morti.



Alza le mani. Cadono i veli.
Oh, fiori! Campane e campane
e campane in coro.

– Sí, non v'è dubbio, disse il
bibliotecario quacchero. Una
discussione veramente
istruttiva. Mr Mulligan, ci
scommetto, ha anch'egli una

sua teoria circa il dramma e su Shakespeare. Tutti i lati della vita dovrebbero essere rappresentati.

Sorrise in tutte le direzioni, equamente.

Buck Mulligan prese a riflettere, perplesso:

– Shakespeare? disse. Sí, credo di aver sentito quel nome.

Un fugace sorriso solare illuminò il suo volto disteso.

– Ma certo! disse ricordando

con fare brillante. È quello che scrive come Synge.

Mr Best si voltò verso di lui.

– Haines la cercava, disse. L'ha incontrato? L'aspetta dopo al D. B. C. È andato da Gill a comprare i Canti d'amore del Connacht di Hyde.

– Sono passato per il museo, disse Buck Mulligan. Haines era qui?

– I conterranei del bardo, rispose John Eglinton, sono forse stanchi del nostro

brillantissimo teorizzare. Sento dire che ieri sera un'attrice ha interpretato la parte di Amleto a Dublino per la quattrocentottantesima volta. Vining sosteneva che il principe era una donna. Nessuno ha mai visto in lui un irlandese? Il giudice Barton, credo, cerca qualche indizio. Giura per san Patrizio (il principe non Sua Signoria).

– La storia piú brillante è questa di Oscar Wilde, disse Mr

Best sollevando il suo brillante calepino. Quel Ritratto di W. H., dove prova che i sonetti shakesperiani furono scritti da William Hughes, uomo dai mille colori.

– Cioè scritti per Willie Hughes, vero? chiese il bibliotecario quacchero.

Ossia Hughie Wills. Mr William stesso. W. H.: ma chi sono?

– Per l'appunto, è ciò che intendevo: scritti per Willie

Hughes, disse Mr Best, correggendo agevolmente la sua glossa. Naturalmente non è che un paradosso, capite? Hughes (nome) e hues (colori). Ma è così tipico il modo in cui lo sviluppa. È l'essenza di Wilde, capite? Il tocco leggero.

Il suo sguardo sfiorò i loro visi mentre sorrideva, biondo efebo. L'essenza di Wilde addomesticata.

Sei maledettamente spiritoso. Tre dracme di uischi

hai deglutito con i ducati di Dan Deasy.

Quanto ho speso? Oh, pochi scellini.

Per un pugno di pennivendoli. Umore umido e secco.

Arguzia. Tu daresti i tuoi cinque spiriti per l'orgogliosa livrea giovanile con cui si dà lustro. Tratti del desiderio gratificato.

Ce ne son altri anco. Prendi quella donna per me. Nel

tempo degli amori. Giove manda loro una fresca foia. Sí, tuba tortora con lei.

Eva. Nudo peccato nel ventre di frumento. Serpe l'avvolge e bacio-morso.

– Crede sia soltanto un paradosso? chiedeva il bibliotecario quacchero. Lo sbeffeggiatore non è mai preso sul serio quando è serio.

Parlarono seriamente di serietà dello sbeffeggio.

Buck Mulligan, con viso di

nuovo pesante, sbirciò Stephen per un attimo. Poi, scrollando il capo s'accostò, trasse di tasca un telegramma ripiegato. Le sue mobili labbra lessero, ridendo con rinnovato gusto.

– Telegramma! disse. Splendida ispirazione! Telegramma! Una bolla papale!

Sedette in un angolo del banco non illuminato, leggendo ad alta voce, godendo:

– Il sentimentalista è colui che gode senza incorrere

nell'immensa responsabilità
della cosa fatta. Firmato:
Dedalus. Da dove l'hai
spremuto fuori? Dal baito? O da
College Green? Ti sei bevuto le
tue quattro palanche? La zia si
rivolgerà al tuo insostanziale
padre. Telegramma! Malachi
Mulligan, presso The Ship,
Lower Abbey Street. O
impareggiabile pagliaccio! Oh
pretificata lama di coltello!

Allegramente si ficcò
telegramma e busta in tasca,

ma compiangendosi querulo
con calata irlandese.

– È come dico, signorin
dolcezza. Haines e io eravamo
stremati marci, e aspetta che ti
aspetta. Cosa non abbiamo
grugnato per un bicchier di
schiumone, da svegliare un
fratazzo stanco di passera, te lo
dico io. E noi là per un'ora e
due e tre da Connery seduti
come si conviene, aspettando
una pinta a cranio.

Gemeva!

– Noi là, fichetto mio, mentre tu infrattato non so dove spedivi baccagli dei tuoi comprimari, noi con la lingua fuori come chierici in secca quasi svenivamo di sete.

Stephen rise.

Svelto, a mo' di rimbrotto, Buck Mulligan si chinò su di lui:

– Quel trampano di Synge ti cerca per farti fuori, ha detto. Ha sentito che tu pisci sulla sua soglia di casa, a Glasthule. È in giro in pantofole per

assassinarti.

– Assassinare me? fece Stephen. Questo il tuo contributo alla letteratura.

Buck Mulligan lieto, poggiato indietro, rideva verso l'oscuro soffitto in ascolto.

– Assassinare te! disse ridendo.

Faccia ringhiosa come maschera dei doccioni, mi provocava in rue Saint-André-des-Arts sulla sbobba di trippa macinata. Parole e parole

contro altre parole, palabras.
Dialogo tra Ossian l'eroe e
Patrizio il santo. Il fauno che
incontrò nei boschi di Clamart,
con una boccia di vino. È il
Venerdì Santo! Irlandesi
'sassini. Vagando, incontrò la
sua immagine. Io la mia. Ho
incontrato un pazzo nella
foresta.

– Mr Lyster, disse un usciere
dalla porta socchiusa.

– ... dove ognuno può
trovare il suo. Così sua

Eccellenza il giudice Madden nel Diario di Mastro William Silence ha trovato il lessico della caccia... Sí? Che c'è?

– Signore, c'è un signore, disse l'usciera venendo avanti e porgendo un biglietto. È del «Freeman». Chiede di consultare la raccolta del «Kilkenny People» dell'anno scorso.

– Certamente, certamente, certamente! Il signor...

Ansioso prese il biglietto,

occhiò, non vide, depose, non vide, guardò, chiese, scricchiò, chiese:

– È lui?... Ah, vengo!

Agile partí a passo di gagliarda. Nel corridoio soleggiato parlò con volubili conati di zelo, ligio al dovere, onesto, gentilissimo, uomo dabbene nel cappello da quacchero.

– Questo signore? «Freeman»? «Kilkenny People»? Ma certo! Buongiorno,

signore... «Kilkenny»...

l'abbiamo di certo!

Una paziente sagoma attendeva, ascoltando.

– Tutti i maggiori giornali di provincia... «Northern Whig», «Cork Examiner», «Enniscorthy Guardian», 1903... Prego!...

Evans, conduca il signore... Prego, favorisca seguire l'u... O meglio mi permetta... Da questa parte... Prego, signore...

Loquace, rispettoso, fece strada verso i giornali di

provincia, con un'oscura sagoma a capo chino che seguiva i suoi tacchi frettolosi.

La porta si chiuse.

– Il giudeo! esclamò Buck Mulligan.

Balzò in piedi e afferrò il biglietto da visita.

– Come si chiama? Ikey Mosè? Bloom.

Continuò a chiassare a tutto spiano.

– Geova, esattore di prepuzi, non è piú. L'ho incontrato al

museo, passando a salutare Afrodite, nata dalla spuma dei flutti. I Greci non si sono mai contorti la bocca in preghiera. Ma ogni giorno bisogna rendere omaggio ad Afrodite. O vita di vita, le tue labbra infiammano.

Di colpo si volse verso Stephen.

– Lui ti conosce. Conosce il tuo grimo. Oh, temo che sia piú Greco dei Greci. Quei pallidi occhi di Galilea le si posavano sul solco mesiale. Venere

Callipigia. Oh, il rombare di quei lombi! Il dio inseguendo la fanciulla ascosa.

– Vogliamo saperne di piú, decise John Eglinton con l'approvazione di Mr Best. Cominciamo a interessarci di Mrs S. Al massimo fin qui abbiamo pensato a lei come una paziente Griselda, una casalinga Penelope.

– Antistene, allievo di Gorgia, disse Stephen, tolse la palma della bellezza alla gallina

conquistata da Kyrios Menelao, l'argiva Elena, la giumenta lignea di Troia in cui dormí una schiera d'eroi, e assegnò tale palma alla povera Penelope. Per vent'anni il nostro uomo visse a Londra, per gran parte del tempo guadagnando un salario pari a quello di un lord cancelliere d'Irlanda. Viveva nell'opulenza. La sua arte, piú di quella del feudalesimo, come la chiamava Walt Whitman, era l'arte della sovrabbondanza.

Pasticci d'aringhe al forno, verdi coppe di vino bianco secco, salse al miele, confetture di rose, marzapane, piccioni ripieni d'uvaspina, canditi allo zenzero. Quando venne arrestato, Sir Walter Raleigh aveva nascosti in petto mezzo milione di franchi, piú un ricchissimo corsetto. La strozzina Elisabetta Tudor aveva tanta biancheria intima da poter competere con la regina di Saba. Per vent'anni il

nostro uomo se la passò tra le caste gioie dell'amor coniugale e il libidinoso fornicare di lascive brame. Voi conoscete la storia di Manningham sulla moglie d'un mercatante, la quale invitò Dick Burbage nel proprio letto dopo averlo visto n e I Riccardo III, e come Shakespeare origliando senza far rumore, decise di prendere la vacca per le corna. Così quando Burbage venne a bussare, l'altro rispose tra le

coperte del cappone maritale:
William il Conquistatore giunse
prima di Riccardo III. Al che
l'allegra donnina, Mrs Fitton,
monta in sella e grida: Oh,
bocconcino occhidolci, Lady
Penelope Rich, donna di
qualità, è fatta per un attore,
non come le zoccole in riva al
Tamigi, a cui basta un penny
per far la mezz'ora.

Cours-la-Reine. Encore vingt
sous. Nous ferons de petites
cochonneries. Minette? Tu

veux?

– La crema dell'alta società. E la madre di Sir William Davenant di Oxford, con una coppa di vino delle Canarie pronta per il canarino che veniva a trovarla.

Buck Mulligan, occhi devoti rivolti al cielo, pregava:

– Beata Margaret Mary, amante di tutti i canarini.

– E la figlia dell'Enrico con sei mogli, piú amiche nelle tenute dei dintorni, come canta

Lawn Tennyson, poeta gentiluomo. Ma durante vent'anni cosa pensate facesse la povera Penelope a Stratford, dietro finestre invetriate a losanghe?

Fai e fai. Cosa fatta. Nel roseto di Fetter Lane, coltivato da Gerard, l'erborista, lui passeggia, capelli grigiocastani. Una campanula azzurra come le vene di lei. Palpebre di quegli occhi da Giunone, violetti. Lui cammina. Una vita è tutto. Un

corpo. Fare. Ma fare. Da lungi, in un lezzo di lussuria e squallidi amplessi, delle mani si posano sul candore.

Buck Mulligan diede un colpo secco sul banco di John Eglinton.

– Di chi sospetti? disse sfidando il socio.

– Diciamo che il nostro uomo è l'amante respinto dei sonetti. Respinto una volta, due volte respinto. Ma la coquette di corte lo ha respinto per darsi a

un lord, suo sogno d'amore.

Amor che non osa dire il proprio nome.

– Vuoi dire: da quell'inglese che era, tradusse John Eglinton dalle larghe spalle, perché il nostro uomo s'innamorò d'un lord.

Vecchio muro dove guizza d'un tratto una lucertola. A Charenton stavo a guardarle.

– Così sembra, disse Stephen, quando vuol mettersi al suo posto, per altri singoli

ventri non arati, nel sacro ufficio che uno stalliere fa per lo stallone. Forse, come Socrate, ebbe una levatrice per madre e una bisbetica per moglie. Ma la frivola coquette non ruppe il voto maritale. Due cose perturbano la mente dello spettro: un vincolo violato e uno zotico testa di rapa, fratello del marito defunto, a cui lei concede i propri favori. Ma la dolce Ann, penso, era di sangue caldo. Innamorata una volta,

due volte innamorata.

Stephen si voltò con spavaldo cipiglio sulla sedia.

– L'onere della prova è cosa vostra e non mia, disse agrottando la fronte. Se negate che nella quinta scena d'Amleto il nostro uomo ha marchiato la donna d'infamia, ditemi perché non v'è traccia di questo nei trentaquattro anni che dividono il giorno in cui lei divenne sua sposa e quello in cui lo seppellí. Tutte quelle

donne videro i loro uomini finire nella fossa: Mary, il suo brav'uomo John, Ann, il suo povero caro William (quando se ne andò e morì furioso per essere il primo ad andarsene), Joan, i suoi quattro fratelli, Judith, suo marito e tutti i suoi figli, Susan, anche lei il marito, mentre la figlia di Susan, Elisabeth, nel modo di dire dei nonni, sposò il suo secondo, avendo ucciso il primo.

Oh sí, qui c'è la traccia che

dicevo. Negli anni in cui lui viveva da nababbo nella Londra regale, per pagare i debiti lei dovette prendere in prestito quaranta scellini dal pastore di suo padre. Spiegatevi voi, allora. Spiegatevi anche il canto del cigno, dove il nostro uomo l'ha affidata alla posterità con encomio.

Qui affrontò il silenzio.

A cui Eglinton rispose: Tu vuoi dire il testamento.

Questo è stato spiegato,
credo, dai giuristi.

Essa aveva diritto al quarto
vedovile.

Nei termini della legge. Lui
ne sapeva molto di atti legali,
Dicono i nostri giudici.

Satana sogghigna.

Il dileggiatore:

E per quello egli lasciò fuori il
nome

Dalla prima stesura ma non
lasciò fuori

I regali per le figlie e la nipotina,

Per sua sorella, per i suoi vecchi compari di Stratford

E di Londra. E pertanto quando gli fecero pressioni,

Come ritengo avvenne, affinché la nominasse

Egli le lasciò il suo

Di seconda mano

Letto.

Punkt.

Lasciòlleilsuo

Secondo letto
Trattutti il meglio
Diseccondascelta
Lasciò lle il letto.

Stop!

– Quei vecchi campagnoli, bella gente, avevano allora ben pochi beni, notò John Eglinton, come del resto anche adesso, se i nostri drammi campagnoli sono veritieri.

– Lui era un ricco gentiluomo di campagna, disse Stephen,

con uno stemma nobiliare, della terra a Stratford e una casa in Ireland Yard, un capitalista, un azionista, uno che proponeva leggi al parlamento, un esattore di tasse e prestiti. Perché non le ha lasciato il letto migliore, se voleva che lei dormisse in pace tutte le notti che le restavano?

– È chiaro che c'erano due letti, uno migliore e uno che era il migliore dopo il primo, constatò finalmente Mr

Secondoletto Best.

– Separatio a mensa et a thalamo, migliorò il discorso Buck Mulligan sorridendo.

– L'antichità ci ha lasciato memoria di letti famosi, disse un Eglinton di Seconda Scelta increspando il viso con un sorriso letto-guidato. Lasciate che ci pensi.

– L'antichità ci parla dello Stagirita come scolaro discolo e poi calvo saggio pagano, disse Stephen, che quando muore in

esilio libera i propri schiavi e fa loro dei doni, paga un tributo ai suoi vecchi, vuole essere sepolto vicino alle ossa della sua defunta consorte e chiede agli amici d'essere gentili con una sua vecchia amante (non dimenticate Nell Gwynn Herpyllis), che la lascino vivere nella sua villa.

– Vuole dirci che è morto così? chiese Mr Best un po' preoccupato. Cioè...

– È morto ubriaco fradicio,

coronò il discorso Buck Mulligan. Un quarto di birretta campagnola è un piatto da re. Oh, devo dirvi ciò che disse Dowden!

– Cosa? chiese Mr Prima Scelta Eglinton.

Società William Shakespeare & Company. Il popolo di William. Per le iscrizioni rivolgersi a: E. Dowden, Highfield House.

– Magnifico! disse Buck Mulligan con sospiro amoroso.

Gli ho chiesto cosa ne pensava dell'accusa di pederastia rivolta al nostro uomo. Lui ha alzato una mano e risposto: Tutto quel che si può dire è che la vita di quei tempi volava molto in alto. Splendido!

Cinedo.

– Il senso del bello ci porta fuori strada, disse il bellone-e-melanconioso damo Best, al damo bruttino Eglinton.

Ma il solido John rispose severo:

– Cosa significhino queste parole può dircelo soltanto un dottore. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

È codesto il pensier tuo? Ci carpiranno, carpirànnomi la palma del bello?

– E il senso della proprietà, disse Stephen. Il nostro uomo trasse Shylock fuori dalla sua ampia bisaccia. Figlio d'un commerciante d'orzo e prestatore su pegno, lui stesso commerciante in granaglie e

prestatore su pegno, aggiotatore che fece incetta di stai di grano durante le rivolte per la carestia. I suoi debitori sono senz'altro quei personaggi di diverse confessioni enumerati dallo stampatore Falstaff, il quale ci tramandò la sua rettitudine nei traffici. Fece causa a un attor suo compare per il prezzo di qualche sacchetto d'orzo, ed esigeva la libbra di carne quale interesse d'ogni somma prestata. Come

altrimenti avrebbe potuto arricchirsi tanto in fretta, lo stalliere e suggeritor di teatro John Aubrey? Tutto quanto portava acqua al suo mulino. Shylock è la campana d'osanna alla persecuzion degli ebrei, che seguí l'impiccagione e squartamento di Lopez, cerusico della regina, dove il suo cuore di giudeo gli venne strappato quando il semita viveva ancora. Amleto e Macbeth vanno al passo con

l'ascesa al trono d'un
filosofastro scozzese che
godeva ad abbruciare streghe.
La grande armada dispersa è il
tema di scherno in Pene d'amor
perdute. I suoi spettacoli
pomposi, le historie, navigano a
piene vele sull'alta marea
dell'entusiasmo patriottico. I
gesuiti del Warwickshire sono
processati, ed ecco un portinaio
che ci offre la teoria
dell'equivoco accettabile. Il
veliero Sea Venture torna dalle

Bermude, e l'opera teatrale che Renan ammirava tanto mette in scena lo zanni Calibano, quale irlandese sotto, parente dei nostri cugini pellirossa. I sonetti zuccherosi seguono quelli di Sidney. Quanto alla fata Elisabetta, detta Betty color carota, la grassa vergine che ispirò Le allegre comari di Windsor, lasciamo a qualche meinherr d'Alemagna il compito di consacrare la propria vita cercando il significato nascosto

nelle profondità d'un cesto di panni sporchi.

Credo che te la cavi molto bene. Ma basta rimestare una mistura teologico-filologica. Mingo, minxi, mictum, mingere.

– Ci dimostri che era ebreo, osò proferire John Eglinton, ansioso di risposta. Il tuo decano e guida negli studi sostiene ch'era un cattolico apostolico romano.

Sufflaminandus sum.

– Il nostro uomo fu

confezionato in Germania,
rispose Stephen, con una
passata di vernice francese
sulle scandalose storie italiane.

– Uomo con mille menti, fece
presente Mr Best. Coleridge l'ha
chiamato così.

Amplius. In societate
humana hoc est maxime
necessarium ut sit amicitia inter
multos.

– San Tommaso, prese a dire
Stephen...

– Ora pro nobis, gemette

Buck Mulligan, sprofondando nella sedia.

Quindi intonò un runico lamento.

– Pogue mahone! Acushla machree! Da oggi siam rovinati. Siam rovinati, è certo.

Tutti sorrisero i loro sorrisi.

– San Tommaso, disse Stephen sorridendo, le cui panciute opere godo leggere nella loro lingua d'origine, scrivendo sull'incesto da un punto di vista diverso da quello

della nuova scuola viennese di cui parlò Mr Magee, col suo savio e curioso modo di riflettere, lo paragona a un'avarizia delle emozioni. Intende dire che l'amore dato a qualcuno così vicino di sangue è avidamente sottratto a qualche estraneo che, forse, ha fame di ciò. Gli ebrei, che i cristiani bollano d'avarizia, tra tutte le razze è la piú incline a nozze parentali. Accuse lanciate nell'ira. Le leggi cristiane che

fecero la fortuna degli ebrei (per i quali la tempesta era un rifugio, come per i Lollardi), cinsero anche i loro affetti con una barriera d'acciaio. Se questi furono peccati o virtù, il vecchio Nemopadre ce lo dirà nel plenum del giudizio universale. Ma un uomo che ci tiene tanto a ciò che chiama suoi diritti su ciò che chiama suoi debiti, terrà altrettanto accanitamente a ciò che chiama i diritti su colei che chiama la sua sposa. Nessun

messer Sorriso del vicinato dovrà desiderare il suo bue o sua moglie o il suo servitore o la sua serva o il suo asino.

– O la sua asina, suonò l'antifona di Buck Mulligan.

– Qui si maltratta il nostro gentile Will, disse gentilmente il gentile Mr Best.

– Quale Will? frizzò dolcemente Buck Mulligan. Qui ci stiamo confondendo.

– Il Will in vena di vivere, filosofò John Eglinton, divenne

un vile stato di vita senza vita,
per la povera Ann, vedova di
Will.

– Requiescat! fu la preghiera
di Stephen.

La volontà di Will cos'è
divenuta?

Da tempo ormai è cosa
scaduta...

– Quand'anche mi portaste le
prove che un letto a quei tempi
era cosa rara quanto
un'automobile ai nostri giorni, e

che i suoi intagli erano la meraviglia di sette parrocchie, non di meno lei giacque in rigida immobilità su quel letto di seconda mano, infagottata regina. Nella vecchiaia si mette con quelli che cantano i sacri inni (uno di loro stava in New Place e bevve un quarto di bianco che la cittadinanza pagò, ma in qual letto dormì, meglio non chiedere) e venne a sapere che possedeva un'anima. Lesse o si fece

leggere i libricoli diffusi da ambulanti, preferendoli alle Allegre comari di Windsor. Dovendo far acqua di notte si serviva del vaso, pensando ai fascicoli: Ganci e occhielli per le brache dei credenti e La tabacchiera massimamente spirituale per far starnutire le anime piú devote. Venere le aveva distorto le labbra in preghiera. Morsura animi: rimorso di coscienza. Questa è un'epoca di stremata puttaneria

che brancola alla cieca in cerca del proprio dio.

– La storia mostra che ciò è v e r o , inquit Eglintonus Chronologos. Le ere si susseguono l'una all'altra. Ma noi sappiamo da un'alta autorità che i peggiori nemici dell'uomo sono nella sua casa e famiglia. Sento che Russell ha ragione. Che m'importa di sua moglie o di suo padre? Direi che solo i poeti da famiglia hanno vita in famiglia. Falstaff

non era tipo da famiglia. Per me quel grasso cavaliere è la suprema creazione del nostro uomo.

Smunto com'era, s'appoggiò all'indietro. Timorato, rinnega i parenti, i rigidi della retta via. Timorato, cenando con i senzadio ruba una coppa. Un padre glielo ha imposto, un ulsteriano di Antrim. Vallo a trovare alla fine del trimestre. Mr Magee, signore, c'è un signore che la cerca. Cerca me?

Dice che è vostro padre. Che mi dia il mio Wordsworth. Entra Magee Mor Matthew, un ruvido rozzo scarruffato rusticotto irlandese, in bigonze con braghetta abbottonata, calzerotti coperti di pillacchere con la fangoia di dieci foreste, piú un bordone di mela cotogna in mano.

Il suo? Riconosce il suo grimo. Il vedovo.

Accorrendo al misero letto di morte dalla gaia Parigi, sulla

banchina gli ho toccato la mano. La voce, con un nuovo calore, quando parla. Il dottor Bob Kenny si occupa di lei. Occhi che mi vogliono bene. Ma non mi riconoscono.

– Un padre, disse Stephen lottando con la disperazione, è un male necessario. Il nostro uomo scrisse il suo dramma nei mesi seguenti la morte del padre. Se pensate che lui, uomo ingrigoito con due figlie da maritare, trentacinque anni

d'esistenza, cinquanta di
esperienza, nel mezzo del
cammin di nostra vita, è lo
studentello che viene da
Wittenberg, dovrete concludere
che la madre settantenne è la
regina lussuriosa. No. Il
cadavere di John Shakespeare
non va a zonzo nella notte.
D'ora in ora marcisce, sempre
piú. Riposa, disvestito di
paternità, avendo trasmesso al
figlio il suo stato mistico. Il
Calandrino di Boccaccio è il

primo e l'ultimo uomo a sentirsi gravido. La paternità, in quanto cosciente generazione, non esiste per l'uomo. È uno stato mistico, trasmissione apostolica dall'uno generatore all'uno generato. Su tal mistero, e non sulla madonna che l'italico intelletto gettò in pasto alle folle d'Occidente, la Chiesa è fondata in modo irremovibile, in quanto è fondata come il mondo e il macro-e-microcosmo sul vuoto. Sull'incertezza,

sull'improbabilità. Amor matris, genitivo oggettivo e soggettivo, questa forse è l'unica cosa vera della vita. La paternità può ben essere una finzione legale. Qual è il padre di qualsiasi figlio che un qualsiasi figlio debba amare come padre e viceversa?

Dove diavolo vuoi andar a parare?

Lo so io. Chiudi il becco. Lasciami in pace. Ho le mie ragioni.

Amplius. Adhuc. Iterum.

Postea.

Sei condannato a far questo?

– I due sono separati da una vergogna carnale così salda che gli annali criminali del mondo, macchiati da tutti gli incesti e le bestialità, non registrano quasi alcuna infrazione. Figli con le loro madri, padri con le loro figlie, sorelle lesbiche, amori che non osano dire il proprio nome, nipoti con nonne, mecchi in galera e buchi della serratura, regine e tori di razza

premiata. Il figlio nascituro
guasta la bellezza. Nato,
porterà pene, dividerà gli
affetti, accrescerà le
preoccupazioni. Il maschio: la
sua crescita è il declino del
padre, la sua giovinezza una
paterna invidia, i suoi amici i
nemici del genitore.

In rue Monsieur-le-Prince ho
pensato questo.

– Cos'è che li congiunge in
natura? Un istante di cieca foia.

Sono io padre? E se lo fossi?

Raggrinzita mano incerta.

– Sabellio, l'Africano, l'eresiarca piú sottile di tutto il branco, sostenne che il Padre è lui stesso Suo Proprio Figlio. Il mastino d'Aquino, per cui l'impossibile non esiste, refutò la tesi. Dunque: se il padre che non ha un figlio non è padre, può il figlio che non ha un padre esser figlio? Quando Rutland-Bacone-Southampton-Shakespeare, o un altro poeta con quel nome, nella commedia

degli errori scrisse Amleto, non era soltanto padre di suo figlio ma, non essendo piú figlio di alcuno, era e sentiva se stesso come padre di tutta la sua razza, il padre del proprio nonno, il padre del nipote nascituro, che, in nome dello stesso principio, non nacque mai, perché la natura (come ha ben compreso Mr Magee) ha in odio la perfezione.

Gli Eglintoniani, occhi-vispi-di-piacere, guardarono in alto,

timido-luccicanti. Di gusto sbiluciando, da allegro puritano, attraverso una contorsione eglantina.

Adulare. Di rado. Ma adulare.

– Lui padre di se stesso, disse a se stesso il Mulligan-figlio. Fermi tutti. Sono gravido. Ho un figlio non nato nel cervello. Pallas Athena! Qui ci vuole una teatrale pièce. È essenziale. Lasciatemi partorire!

S'afferrò la punching-crapa

con le mani a forcipe.

– Quanto alla sua famiglia, disse Stephen, il nome di sua madre vive nella foresta di Arden. La morte di lei gli ispirò la scena con Volumnia nel Coriolano. La morte del suo bambino è la scena in cui muore il giovane Arturo in Re Giovanni. Amleto, il principe nero, è Hamnet Shakespeare. Chi siano le fanciulle nella Tempesta, in Pericle, nel Racconto d'inverno, lo

sappiamo. Chi sia Cleopatra, pignatta di carne d'Egitto, e Cressida e Venere, possiamo indovinarlo. Ma c'è un altro membro della famiglia menzionato.

– La trama s'infittisce, disse John Eglinton.

Il bibliotecario quacchero, quaccherando, entrò in punta di piedi, tremolando nel suo mascherone, in frettoloso quacchero quak.

Porta chiusa. Cella. Giorno.

Ascoltano. Tre. Loro.
Io tu lui loro.
Per di qua, signori.

STEPHEN Avea tre fratelli, Gilbert, Edmund, Richard. In vecchiaia Gilbert narrò a certi cavalieri che Messer l'Esattore aveagli favorito un biglietto non pagante nel dí di messa. E allora vide suo fratello Will, scrittore di commedie in quel di Londra, lottare in una commedia di

lotta con un uomo sulla sua groppa. Le salsicce gustate in quel teatro rallegrarono l'anima di Gilbert. Di lui non v'è altra notizia, ma un Edmund e un Richard trovansi registrati nell'opere del dolce William.

ILGRANDEGLINTON Nomi! Cos'è mai un nome?

BEST Quello è il mio nome, Richard, sa? Spero che spenderà una buona parola per Richard, nevvvero,

ricordandosi di me.

(Risate)

BUCK MULLIGAN (piano,
diminuendo)

Indi parlò lo studente Signor
Bígolo

Al compare Signor
Svanziche...

STEPHEN Nella trinità dei Will in
nero, le sinistre shake-
canaglie, Iago, Richard il
gobbo, Edmund del Re Lear,
due hanno nomi di perfidi
zii. Anzi, l'ultimo dramma fu

scritto o in via di scrittura quando il fratello Edmund era morente a Southwark.

BEST Spero sia Edmund che prende su tutto. Il mio nome, Richard, non voglio...
(Risate)

LYSTER QUACCHERO (a tempo) Ma s'egli mi froda il mio buon nome...

STEPHEN (stringendo) Il nostro uomo ha nascosto il proprio nome, un bel nome, William, nelle commedie e drammi,

qui con una comparsa, là con un clown, come un pittore della vecchia Italia poneva il proprio volto in un angolo oscuro del suo quadro. L'ha rivelato nei sonetti dove c'è un Will di troppo. Come a John O'Gaunt, gli era caro il suo nome, e gli stava a cuore come lo stemma della cotta d'armi ottenuto per via di piaggerie, dove su un'asse diagonale c'è una lancia

d'oro a punta d'argento,
honorificabilitudinitatibus.

Gli stava piú a cuore della
sua gloria come il massimo
squassascene nazionale.

Cosa c'è in un nome?

Domanda che ci facciamo fin
dall'infanzia quando

scriviamo il nome che ci
hanno detto essere il nostro.

Una stella, una stella diurna,

un asteroide comparve in
cielo alla sua nascita. Di

giorno brillò sola in cielo, piú

splendente di Venere nella notte, e di notte brillò sul delta di Cassiopea, costellazione inclinata che firma la propria iniziale tra le stelle. I suoi occhi la osservarono, bassa all'orizzonte, a oriente dell'Orsa, mentre attraversava gli assonnati campi estivi a mezzanotte, ritornando da Shottery e dalle sue braccia.

Entrambi soddisfatti. Anch'io.

Non dir loro che aveva nove
anni quando la cosa si estinse.

E dalle braccia di lei.

Aspetta d'esser corteggiato e
conquistato. Ahimè,
donzuelletto. Chi ti corteggerà?

Leggere i cieli.
Heautontimorumenos. Bous
Stephanoumenos. La tua
costellazione dov'è? Stephen,
Stephen, taglia il pane come si
deve. S. D.: la sua donna. Già:
di lui. Gelindo risolve di non
amar S. D.

– Ma cos'è questo, Mr Dedalus? chiese il bibliotecario quacchero. Forse è stato un fenomeno celeste?

– Una stella di notte, fece Stephen, una colonna di nubi di giorno.

Cos'altro c'è da dire?

Stephen guardò il proprio cappello, il bastone, le scarpe.

Stephanos, la mia corona. La mia spada. Le sue scarpe mi guastano la forma dei piedi. Comprarsene un paio. Buchi nei

calzini. Anche un fazzoletto.

– Lei fa un buon uso del suo nome, concesse John Eglinton. Il suo nome è piuttosto strano. Suppongo che ciò spieghi questo suo umore fantasticante.

Me, Magee e Mulligan.

Favoloso artefice, l'uomo falco. Preso il volo. Per dove? Newhaven-Dieppe, passeggero di seconda classe. Parigi e ritorno. Pavoncella. Icaro. Pater, ait. Bagnato dal mare,

caduto, sballottato dalle onde.
Sei questo: una pavoncella.
Come Icaro.

Mr Best quietansioso alzò il libro per dire:

– Interessantissimo, sapete, il motivo del fratello. Si trova anche in vecchi miti irlandesi. Come dice lei. I tre fratelli di Shakespeare. Anche in Grimm, sapete, nelle favole. Il terzo fratello sposa la bella dormiente e vince il premio maggiore.

Bestosamente Best 'sti
fratelli. Best, better, il meglio.

Il bibliotecario quacchero
s'accostò con saltelli di danza.

– Mi piacerebbe sapere,
disse, quale fratello lei... Mi par
di capire che secondo lei c'è
stata una condotta impropria
con uno dei fratelli... Ma forse la
sto anticipando?

Qui si colse sul fatto: guardò
tutti: si trattenne.

Un usciere dalla soglia
chiamò:

– Mr Lyster! Padre Dineen vuole...

– Oh, padre Dineen! Subito, subito.

Di prescia, rapidamente scricchiando, scrik scrak, direttamente già fuori.

John Eglinton incrociò i fioretti.

– Su, disse. Sentiamo cos'ha da dire su Richard e Edmund. Li ha tenuti per ultimi, no?

– Chiedendole di ricordare quei due illustri parenti, zio

Richie e zio Edmund, rispose Stephen, temo di chiederle troppo. Un fratello si dimentica facilmente, come un ombrello.

Pavoncella.

Dov'è tuo fratello? Nella società dei farmacisti. La macina che m'affila la ghirba. Poi lui, l'amico Cranly, e Mulligan: sotto con quelli. Parlare, parlare. Ma l'agire. Agire a parole. Ti gabbano per metterti alla prova. Agire. Essere agiti.

Pavoncella.

Son stanco della mia voce, la voce di Esaú. Il mio regno per una bevuta.

Avanti.

– Voi direte che quei nomi erano già nelle cronache da cui Will trasse materia per i suoi spettacoli. Ma perché quelli e non altri? Richard, gobbo, bastardo, deforme, fa la corte alla vedovata Ann (cosa c'è in un nome?), blandisce e conquista la bagascia vedova

allegria. Richard il Conquistatore, fu il terzo fratello, dopo William il Conquistatore. Gli altri quattro atti pendono flosci dal primo. Tra tutte le figure regali, Richard è l'unico non difeso dal rispetto di Shakespeare, angelo del mondo. Perché nella sub-trama di Re Lear la figura di Edmund è presa pari pari dall'Arcadia di Sidney e calata in una leggenda celtica più antica della storia?

– Era il modo di fare di Will, disse John Eglinton sulla difensiva. Ora è proibito combinare una saga norrena con l'estratto da un romanzo di George Meredith. Que voulez-vous? direbbe Moore. Will mette la Boemia sul mare e fa citare Aristotele da Ulisse.

– Perché? disse Stephen parlandosi addosso. Perché il tema del fratello traditore o usurpatore o adultero, o con tutti i tre vizi in fila, è per

Shakespeare l'inverso di ciò che è per lui il povero, sempre vicino al suo cuore. La nota della messa al bando, dal cuore e dalla casa, risuona senza sosta nei Due gentiluomini di Verona; e continua fino a quando Prospero rompe il suo bastone magico, seppellisce certi fantasmi nella terra e butta il suo libro in fondo al mare. Nel mezzo della vita raddoppia se stesso, si riflette in un'altra vita, con ripetizione

di pròtasi, epítasi, catàstasi, catàstrofe. Ripete se stesso quando è vicino alla tomba e la figlia sposata, Susan, è accusata di adulterio. Ma fu il peccato originale a oscurare il suo intelletto, a indebolire la sua volontà e a lasciare in lui una forte inclinazione al male. Le parole per dirlo sono quelle degli eminenti vescovi di Maynooth: un peccato originale che, in quanto peccato originale, è stato commesso da

qualcun altro nel cui peccato anche il peccatore prese parte. Ciò sta tra le linee delle ultime parole da lui scritte, pietrificate nella sua lastra tombale, sotto la quale le quattro ossa di sua moglie non dovevano prender posto. Il tempo non ha fatto appassire questa nota. La bellezza e la pace non hanno avuto il sopravvento. E circolano nell'infinita varietà del mondo che ha creato, in Molto rumore per nulla, in Come vi

piace due volte, nella Tempesta, in Amleto, in Misura per misura, e in tutte le altre sue opere che non ho letto.

Qui rise per liberare la mente da quella schiavitú della mente.

Il giudice Eglinton riassunse:

– La verità sta nel mezzo, asserí. Lui è il fantasma e il principe. Tutt'uno.

– Sí, disse Stephen. Il ragazzo del primo atto è l'uomo maturo del quinto. Tutto in tutto. In Cimbelino e Otello è il

ruffiano e il cornuto. Agisce ed è agito. Conquistato da un ideale o da una perversione, come José uccide la vera Carmen. Il suo intelletto implacabile è quel pazzo geloso di Iago che s'accanisce a far soffrire senza requie il moro che ha in se stesso.

– Cucú! Cucú! cuculò il lascivo cúculo Mulligan. Oh parole d'orrore!

La cupa cupola echeggiò, rinvìò il suono.

– Che tipo è Iago! esclamò l'imperterrito Eglinton. In fondo ha ragione Dumas fils (o è D u m a s père?) Dopo Dio, Shakespeare è il massimo creatore.

– L'uomo non lo diletta e la donna nemmeno, disse Stephen. Torna dopo una vita d'assenza in quell'angolo di terra dov'era nato, dov'era sempre stato, uomo e bambino, silenzioso testimone. E qui il suo viaggio nella vita è giunto

al termine, e lui pianta il suo gelso nel suolo. Poi muore. Il suo moto è finito. I becchini seppelliscono Amleto père e Amleto fils. Un re e un principe infine nella morte, con corteggio musicale. E, benché assassinato e tradito, viene piantato da ogni fragile e tenero cuore; perché, si tratti di Danesi o Dublinesi, per i morti il dolore è l'unico coniuge a cui si rifiuta il divorzio. Se vi piace l'epilogo, concentratevi a lungo

su di esso: il prosperoso Prospero è il buon uomo ricompensato, Lizzie è la chicca d'amore del nonno, e zio Richie il cattivo spedito da una giustizia poetica dove finiscono i negri cattivi. Cala un duro sipario. Egli scoprì come attuale nel mondo esteriore ciò che nel mondo interiore è soltanto il possibile. Maeterlinck dice: Se oggi Socrate uscisse di casa troverebbe il sapiente seduto sulla soglia. Se Giuda uscisse

stasera i suoi passi lo porterebbero da Giuda. Ogni vita è fatta di molti giorni, giorno dopo giorno. Noi camminiamo attraverso noi stessi, incontrando ladroni, spettri, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, fratelli in amore. Ma incontriamo sempre noi stessi. Il commediografo che scrisse l'in-folio di questo mondo, e lo scrisse male (ci diede la luce al primo dí e il sole soltanto due dí dopo), il

signore delle cose come stanno, che i piú romani tra i cattolici apostolici chiaman dio boia, è senza dubbio tutto in tutto in tutti noi, stalliere e macellaio. E sarebbe anche ruffiano e cornuto al tempo stesso, se non fosse che nell'economia celeste, annunciata da Amleto, non vi sono piú matrimoni, l'uomo in gloria o l'angelo androgino sono la sposa di se medesimi.

– Eureka! gridò Buck Mulligan. Eureka!

D'improvviso gioificato balzò in piedi e con una falcata raggiunse il tavolo di John Eglinton.

– Posso? disse. Iddio ha parlato a Malachi.

Al che, prese a scribacchiare su una schedina per ordinare i libri.

Prendere le schedine al banco d'uscita.

– Quelli che sono sposati, disse il dolce araldo Mr Best, vivranno tutti tranne uno. Gli

altri rimarranno come sono.

Bacelliere del celibato, rise, volto a Eglinton Johannes, bacelliere in arti e lettere.

Senza consorti, senza amoroze, temendo tradimenti, ponderano notturnamente su un'edizione variorum della Bisbetica domata, pagina per pagina.

– Lei è un castello di vaniloqui illusori, disse senza peli sulla lingua John Eglinton a Stephen. Ci ha menato per il

naso su tutto questo tragitto soltanto per portarci a contemplare un francesistico ménage à trois. Ma crede davvero alla sua teoria?

– No, rispose prontamente Stephen.

– E la metterò per iscritto? chiese Mr Best. Dovrebbe farne un dialogo, sa, come i dialoghi di Platone scritti da Oscar Wilde.

John Eclecticon fece un sorriso a doppia gittata.

– Be', in tal caso, disse, non credo possa aspettarsi d'esser pagato per questo, visto che non crede in se stesso. Dowden pensa ci sia qualche mistero in Amleto, ma non dice altro. Herr Bleibtreu, quello che Piper incontrò a Berlino e che sta lavorando a una teoria su Rutland, pensa che il segreto stia nel monumento di Stratford. Verrà a visitare l'attuale duca, dice Piper, e gli mostrerà che il dramma fu

scritto dai suoi antenati. Stupirà Sua Grazia. Ma lui crede alla propria teoria.

Io credo, Signore, aiuta la mia miscredenza. Ossia: mi aiuti a credere o non credere? Chi aiuta a credere? Egomen. Chi a non credere? L'altro tizio.

– Lei è l'unico collaboratore di «Dana» che chieda monete d'argento. Ma non so nulla sul prossimo numero. Fred Ryan vuole spazio per un articolo di economia.

Freddo Ryan. Mi prestò due monete d'argento. Ripulirmi un po'. Economia.

– Per una ghinea, disse Stephen, le concedo di publicar questa intervista.

Buck Mulligan s'alzò ridendo dal suo ridere e scribacchiare; poi con mielosa malizia disse gravemente:

– Sono passato in Upper Mecklenburgh Street dalla residenza estiva del bardo Kinch, trovandolo sprofondato

nello studio della Summa
contra Gentiles, insieme a due
dame affette da gonorrea, Nelly
la fresca e Rosalia la frasca da
baito.

Poi si mosse per andarsene.

– Vieni, Kinch, vieni vagante
Ængus degli Uccelli.

Vieni, Kinch, hai mangiato i
nostri rimasugli. Ti servirò la
tua feccia e frattaglie.

Stephen si alzò.

La vita è tanti giorni. Finirà.

– Ci vedremo stasera alla

riunione, disse John Eglinton. Notre ami Moore dice che Malachi Mulligan deve esserci.

Buck Mulligan brandí la sua scheda e il panama.

– Monsieur Moore, disse, lettore di lettere francesi per la gioventú d'Irlanda. Ci sarò. Vieni Kinch, il bardo deve trincare. Ce la fai a stare in piedi?

Ridendo lui...

Trincare fino alle undici. Mille e una notte irlandesi.

Badolla...

Stephen andò dietro a un badolla.

Un dí alla biblioteca nazionale avemmo un dibattito. Shakesp. Andai dietro alle posterga di quel bad. Lo tallonai di trotto.

Stephen, salutando, poi del tutto sbandalzito seguí quel burattino d'un badolla, pettinato a vapore, ben rasato, uscendo dalla volta con cupola nell'accecante luce d'un giorno

vuoto di pensieri.

Cosa ho imparato? Di loro?
Di me?

Adesso cammina come
Haines.

La stanza dei lettori abituali.
Registro d'ingresso: Cashel
Boyle O'Connor Fitzmaurice
Tisdall Farrell con svolazzi
paraffati in tutti i loro polisillabi.
Voce: Amleto era pazzo? Crapa
pelata del quacchero in
libresche ciarle col pretonzolo.

– Ah, sí, signore, la prego...

Sarò felice.

Buck Mulligan, meditante in lieto murmure con se stesso, approvò da sé.

– Ecco un deretano felice.

Al tornello d'uscita.

Questo?... Cappello con
nastro azzurro... Pigra
scrittura... Cosa?... Visto?

La balaustrata curvilinea; il
Mincio placido scorrente.

Pulcinella Mulligan, cappello
panama a mo' d'elmetto,
scendeva gradino per gradino,

intonando un canto giambico:

John Eglinton, mio Jo, John-
John, John-John

Perché non ti sposi mai?
John-John John-John.

Barbugliò nell'aria:

– Oh, il Cinese senza cinta!
Cin-Cion Eg Lin Ton! Ci
recammo in quel buco di
teatrino, Haines e io, al
sindacato idraulici. I nostri
attori stanno creando un'arte
nuova in Europa, come i Greci o

come Monsieur Maeterlinck.
Abbey Theatre! Mi par che
giunga al mio naso il lezzo di
sudor monacale.

Sputò nel vuoto.

Egli scordò: non piú di
quanto scordò le legnate del
Iudro Lord Lucy! E lasciò la
femme de trente ans. Perché
nessun altro figlio? E il primo
figlio una femmina?

Senno di poi. Torna indietro.

Il caparbio recluso ancora là
dentro (ha la botte piena, come

si dice) e il dolce efebo,
Adoncino d'amore, carezzevole
chioma fulva di Fedone.

Eh... Solo eh... volevo... ho
scordato... lui...

– C'erano là Longworth e
M'Curdy Atkinson...

Pulcinella Mulligan abilmente
arrancava, trillando:

Quando al pub sento voci
mentre trinco

E qualcuno lamenta il mal
del pinco

Mi vien subito la voglia di
scappare

Perché temo ch'anche a me
possa toccare

E vo da Atkinson amico
gigolotto

Che gode a toccar le donne
per di sotto

Ma la sua Magee non l'ha
mai toccata

Preferisce trincar tutta una
giornata

Perché teme che sposarsi sia
una pena

E sia meglio grattugiarselo
con lena.

Continua a spagliacciare.
Conosci te stesso.

Fermo sotto di me, uno
sbeffeggiatore mi guarda. Mi
fermo.

– Melanconico pagliaccio, si
lamentava Buck Mulligan.
Synge ha smesso di vestirsi di
nero per essere piú vicino alla
natura. Solo i corvi, i preti e il
carbone inglese sono neri.

Una risata gli uscì a sprazzo sulle labbra.

– A Longworth si è rivoltato lo stomaco, disse, dopo quello che hai scritto sulla vecchia befana Gregory. Oh tu ubriaco ebreo gesuita dell’Inquisizione! Lei ti fa avere un posto al giornale e tu prendi su e strapazzi i suoi vaneggiamenti, Cristo d’un Dio. Non potevi dirle le cose con il tocco di Yeats?

Continuò a scendere facendo smorfie, salmodiando con

braccia che si agitavano in mossette aggraziate:

– Il piú bel libro uscito nel nostro paese ai giorni nostri. Che fa pensare a Omero.

Si fermò ai piedi delle scale.

– Ho ideato un dramma per pagliacci, disse solennemente.

Il salone con colonne moresche, ombre intrecciate. Finita la moresca dei nove tizi col berretto di rappresentanza.

Usando voci con delicate variazioni, Buck Mulligan lesse

quanto era scritto sulla sua
tavola:

Ciascuno moglie di se stesso
ovvero

La luna di miele di propria
mano

(immoralità nazionale in tre
orgasmi)

del Tanto-di-palle Mulligan

Si volse verso Stephen con
un allegro ghigno da istrione,
dicendo:

– Il travestimento, temo,

vaso da notte)

NELLY LA FRESCA

e

ROSALIA (frasca da baito)

Rise, ciondolando la testa a mo' di dondolo, camminando innanzi, seguito da Stephen: e gaiamente parlava alle ombre, anime degli uomini, così:

– Oh, quella notte al Camden Hall quando le figlie di Erin dovettero alzarsi le gonne per scavalcarti, mentre tu giacevi nel tuo moltitudinoso vomito,

multicolore, color more.

– Il piú innocente figlio di Erin, disse Stephen, per il quale mai esse alzarono le gonne.

Mentre superava la soglia, sentendo qualcuno dietro di sé, si trasse da parte.

Separarsi. Questo è il momento. Dove mai? Se Socrate oggi lascia la sua casa, se Giuda esce nel buio della notte... Perché? Sta nello spazio, quel punto a cui nel tempo dovrò arrivare,

ineluttabilmente.

La mia volontà: la volontà di colui che mi sta di fronte. Di mezzo c'è il mare.

Passò tra loro un uomo, inchinandosi, salutando.

– Di nuovo saluti, disse Buck Mulligan.

Il portico.

Qui osservai gli uccelli per averne un augurio. Ængus degli Uccelli. Vanno, vengono. La notte scorsa volai. Facilmente volai. Gli uomini si stupivano.

Poi strada delle puttane. Mi offriva un melone cremoso. Dentro. Vedrai.

– L'ebreo errante, sussurrò Buck Mulligan in clownesca soggezione. Hai visto il suo occhio? Guardava te, desideroso di te. Io ti temo, antico marinaio. O Kinch, tu sei in pericolo. Còmprati una braghetta di sicurezza.

Maniere da Oxenford.

Giorno. La carriola del sole sopra l'arcata del ponte.

Un dorso scuro li precedeva, passo d'un pardo, giù, fuori dal cancello d'ingresso, sotto la graticciata di filo spinato.

Loro gli andavano dietro.

Offendimi ancora. Continua a parlare.

Un che di gentile dava un tono agli angoli delle case in Kildare Street. Niente uccelli in giro. Due pennacchi di tenue fumo salivano dalla cima dei tetti, come piume, e in flusso d'aria morbida, mollemente,

furono spinti via.

Smetti di lottare. Pace dei
preti druidici nel Cimbelino,
ierofantici: un altare dalla
vastità della terra.

Lode agli dèi!

I fumi incrociati salgano alle
sacre narici

Dai nostri altari.

10.

Il superiore, molto reverendo John Conmee S. J. rimise l'orologio a cassa liscia nella sua tasca interna, mentre

andava verso i gradini del presbiterio. Cinque minuti alle tre. Proprio in tempo per far due passi fino da Artane. Che nome aveva quel ragazzo, a proposito? Dignam, sí. Vere dignum et justum est. Padre Swan era l'uomo da interpellare.

La lettera di Mr Cunningham. Sí. Usargli cortesia a cui non può resistere, se possibile. Buon cattolico pratico: utile al momento della missione.

Un marinaio con una gamba sola si faceva volteggiare in avanti con pigri strattoni delle stampelle, borbogliando qualche nota. Con uno strappo si fermò di botto davanti al convento delle sorelle della carità, e mise avanti un berretto a visiera per chiedere l'elemosina al molto reverendo John Conmee S. J. Padre Conmee lo gratificò d'una sua benedizione sotto il sole, sapendo che il suo borsellino

conteneva soltanto una corona d'argento.

Padre Conmee traversò la strada verso Mountjoy Square. Gli venne da pensare, ma non per molto, ai soldati e marinai con le gambe segate da una palla di cannone, che finiscono i loro giorni in un ospizio per poveri, e alle parole del cardinale Wolsey: Se avessi servito il mio Dio come ho servito il mio re, Egli non mi avrebbe abbandonato nei giorni

della mia vecchiaia. Camminò nell'ombra alberata delle foglie che facevan l'occholino al sole, e qui gli venne incontro la moglie di Mr David Sheehy, Membro del parlamento.

– Oh, molto bene, padre, sí. E lei, padre?

Padre Conmee stava meravigliosamente bene, proprio bene. Era probabile che sarebbe andato a Buxton per la cura delle acque. E i figliuoli andavan bene alla scuola del

Belvedere? Oh, davvero? Padre Conmee era veramente contentissimo di udire una tale notizia. E Mr Sheehy? Ancora a Londra. Eh già. Le sedute in parlamento non erano finite. Bel tempo che faceva, veramente una meraviglia. Sí, era probabile che padre Bernard Vaughan torni da noi a far le sue prediche. Oh, sí, un grande successo, grande successo! Un uomo eccezionale, non c'è niente da dire.

Padre Conmee era molto contento di vedere così in buona salute la moglie di Mr David Sheehy, Membro del parlamento, e la pregò di porgere i suoi omaggi a Mr David Sheehy, Membro del parlamento. Sí, avrebbe fatto senz'altro una visita.

– Buon pomeriggio, Mrs Sheehy.

Prendendo congedo, padre Conmee sollevò il cappello di seta, sorridendo davanti alle

perline nere di giaietto sulla di lei mantiglia, perline che lanciavan barbagli color inchiostro verso il sole. E nell'andarsene, egli sorrise ancora. Quel giorno s'era pulito i denti, lo sapeva bene, con la pasta di noce di betel.

Padre Conmee continuò a camminare, e camminando sorrise al pensiero di padre Bernard Vaughan, con quegli occhi strani e la voce dialettale di Londra.

– Pilato! Perché non tieni indietro quella marmaglia ululante?

Uomo pieno di zelo, comunque. Davvero zelante. E davvero faceva un gran bene, alla sua maniera. Al di là d'ogni dubbio. Amava l'Irlanda, diceva, e amava gli Irlandesi. Anche di buona famiglia, vero, chi l'avrebbe mai detto? Era del Galles, se non erro.

Oh! che non mi dimentichi!
La lettera al padre provinciale.

Padre Conmee all'angolo di Mountjoy Square fermò tre scolaretti. Sí: frequentavano la scuola del Belvedere. Quella casetta. Ah ah! E questi tre andavano bene a scuola? Sentiamo. Oooh! Ma allora andavano molto bene! E come si chiamava questo ragazzo? Jack Sohan. E il nome di questo? Ger. Gallaher. E l'altro ometto? Il suo nome era Brunny Lynam. Ooh-oooh! quello era veramente un bel nome.

Padre Conmee diede una lettera che teneva nella tasca anteriore al signorino Brunny Lynam e indicò la colonnetta rossa della buca delle lettere, angolo di Fitzgibbon Street.

– Ma attento a non infilare anche te nella buca, ometto, disse.

I ragazzi spalancarono tanto d'occhi e risero.

– Ooh, padre...

– Bene, fammi vedere se sai impostare una lettera, disse

padre Conmee.

Il signorino Brunny Lynam fece una corsa attraverso la strada e mise la lettera di padre Conmee nell'apertura della buca delle lettere rossa fiammante. Padre Conmee sorrise, fece un segno di approvazione con la testa, indi sorridendo riprese a camminare sul lato est di Mountjoy Square.

Mr Denis J. Maginni, professore di danza ecc., con cappello a cilindro di seta,

marsina grigio ardesia con risvolti di seta, bianca cravatta a plastron, pantaloni attillati color lavanda, guanti giallo canarino e scarpe di vernice a punta, camminando con portamento solenne, molto rispettosamente si spostò sull'orlo del marciapiede mentre passava Lady Maxwell, sull'angolo di Dignam's Court.

Ma quella laggiú non era Mrs M'Guinness?

Mrs M'Guinness, donna

imponente, con chioma argentea, inchinò il capo a padre Conmee, dall'altro passaggio pedonale, donde gli fece un sorriso. E padre Conmee di rimando sorrise e salutò. Come stava?

Bel portamento il suo. Come quello di Mary, regina di Scozia, di quel tipo. E pensare che era un'usuraia! Be', be'!... Con un... come dire?... con un tale contegno regale!

Padre Conmee scese giù per

Great Charles Street, e diede un'occhiata all'edificio della Chiesa Libera, alla sua sinistra, del tutto chiusa. Il reverendo T. R. Green B. A. parlerà, Deo volente. Come ministro in carica era detto «l'incombente». Sentiva l'incombenza di dover dire qualche parola. Sí, ma bisognerebbe essere compassionevoli. Invincibile ignoranza. Questi agivano secondo la scarsa luce che li

illuminava.

Padre Conmee girò l'angolo e s'incamminò lungo la North Circular Road. Era strano non ci fosse una linea tramviaria in un'arteria stradale così importante. Certo, dovrebbe essercene una, non v'è dubbio.

Una banda di scolari con tanto di cartella attraversò la strada da Richmond Street. Si tolsero tutti i loro berretti sgualciti. Padre Conmee li salutò piú d'una volta con

benevolenza. Ragazzi delle scuole dei Fratelli Cristiani.

Camminando, padre Conmee sentí un odore d'incenso nella sua mano destra. La chiesa di Saint Joseph, Portland Row. Per donne anziane e virtuose. Padre Conmee sollevò il cappello davanti al Santissimo Sacramento. Virtuose: ma tante volte erano anche insopportabili.

Vicino alla Aldborough House, padre Conmee pensò a

quei nobili spendaccioni che avevano sprecato tutto. E ora là c'era un ufficio o qualcosa del genere.

Padre Conmee continuò la sua camminata per la North Strand Road e fu salutato da Mr William Gallagher che era sulla soglia del suo negozio. Padre Conmee salutò Mr William Gallagher e percepì gli odori che venivano dai quarti di pancetta affumicata e dai grossi pani di burro. Passò oltre la

tabaccheria Grogan al cui muro erano appoggiati tabelloni con le ultime notizie dei giornali dove si parlava d'una tremenda catastrofe a New York. In America quelle cose succedevano sempre. Gente disgraziata, a morire così, senza prepararsi. Però, era un atto di perfetta contrizione.

Padre Conmee passò accanto al pub di Daniel Bergin contro il vetro del quale due sfaccendati stavano lí a far passare il

tempo. Lo salutarono e vennero salutati.

Padre Conmee passò davanti al negozio di pompe funebri di H. J. O'Neill, dove Corny Kelleher metteva in fila dei numeri su registro, masticando una spiga di frumento. Un constable nel suo giro d'ispezione salutò padre Conmee, il quale lo salutò parimenti. Nella vetrina di Youkstetter, il macellaio, padre Conmee osservò dei salsicciotti

di maiale bianchi, neri e rossi, che erano perfettamente arrotolati e insaccati.

Ormeggiato sotto gli alberi di Charleville Mall, padre Conmee vide una chiatta a torba, un cavallo da alaggio con la testa che gli pendeva, e un barcaiolo con un cappello di paglia sporca seduto a metà del battello a fumare, guardando a occhi fissi il ramo d'un pioppo sopra di lui. Era una scena idillica; e padre Conmee si diede a riflettere

sulla provvidenza del Creatore che fece la torba affinché gli uomini potessero scavarla e portarla in città o al villaggio per fare il fuoco nelle case della povera gente.

Sul Newcomen Bridge il medesimo padre molto reverendo Conmee S. J. della chiesa del Santo Francesco Xavier, in Upper Gardiner Street, salí su un tramway diretto verso la periferia.

Da un tramway in arrivo

dalle periferie, il reverendo Nicholas Dudley C. C. della chiesa di Sant'Agata, in North William Street, scese al Newcomen Bridge.

Al Newcomen Bridge padre Conmee salí su un tram diretto in periferia perché gli dava fastidio attraversare a piedi la desolata strada che costeggia Mud Island.

Padre Conmee sedette in un angolo della vettura tramviaria, con il biglietto di colore azzurro

ficcato con cura nella fessura del suo paffuto guanto di capretto, mentre quattro scellini, una moneta da sei pence e altri cinque pence cadevano dall'altrettanto paffuto guanto di capretto nel suo portamonete. Sorpassando una chiesa coperta d'edera ragionò che il controllore tramviario di solito veniva a controllare i biglietti proprio quando i passeggeri avevano già buttato via

negligentemente il loro. L'aria solenne dei passeggeri sembrava a padre Conmee eccessiva per un tragitto così corto e così a buon mercato. Padre Conmee preferiva un decoro mitigato da un certo buonumore.

Era una giornata tranquilla. Il signore con gli occhiali seduto di fronte a padre Conmee aveva finito di dare una spiegazione e abbassò lo sguardo. La moglie, suppose

padre Conmee. Un piccolo sbadiglio aprí le labbra della moglie del signore con occhiali. Indi essa sollevò il piccolo pugno guantato, sbadigliò in maniera cosí delicata, cosí delicata, battendo il pugno guantato sulle labbra e sorrise appena appena dolcemente.

Padre Conmee percepí il profumo di lei nella vettura tramviaria. Si accorse anche che il goffo individuo al fianco di lei sedeva sull'orlo del sedile.

Padre Conmee alla ringhiera dell'altare provava sempre una certa difficoltà nel metter l'ostia in bocca d'un vecchietto impacciato a cui traballava sempre la testa.

Sull'Annesley Bridge il tram fece sosta, e quando stava per rimettersi in moto una vecchia si alzò all'improvviso dal suo sedile per scendere. Il controllore tirò la corda del campanello facendo fermare la vettura solo per lei. Ed essa

scese col suo cestino e la reticella per gli acquisti. Padre Conmee vide il controllore aiutarla a scendere con la sua reticella e il suo cestino, e rifletté che la vecchia aveva quasi oltrepassato il limite-corsa del suo biglietto da un penny. Era una di quelle buon'anime a cui bisognava sempre ripetere due volte il Signore ti benedica, e spiegare che sono state assolte, prega per me. Ma avevano tante

seccature nella vita, tante preoccupazioni, povere creature.

Dal tabellone pubblicitario il rinomato attore Mr Eugene Stratton ghignava con quei suoi labbroni da negro rivolto a padre Conmee.

Padre Conmee pensò alle anime dei neri e dei gialli e al suo sermone per la festa del santo missionario Peter Claver S. J. e la missione africana e alla diffusione della fede e ai

milioni di anime di neri e gialli e color caffèlatte che quando verrà la loro ora come un ladro nella notte non avranno ancora ricevuto il sacramento del battesimo. Quel libro del gesuita belga, *Le Nombre des Élus*, pareva a padre Conmee una tesi ragionevole. C'erano milioni di anime umane create da Dio a Sua immagine e somiglianza ai quali non era ancora stata portata la fede (Deo volente). Ma queste erano

anime create da Dio. A padre Conmee pareva un peccato che andassero perdute, uno spreco, se si può dire così.

Alla fermata di Howth Road padre Conmee scese, salutato dal controllore ch'egli a sua volta salutò.

La Malahide Road era tranquilla. A padre Conmee quella strada piaceva, sia come strada che come nome. Le campane suonavano gioiosamente nella gaia

Malahide. Lord Talbot de Malahide, lord ereditario diretto, ammiraglio di Malahide e dei mari circostanti. Venne poi la chiamata alle armi ed essa fu vergine, sposa e vedova in un giorno solo. Quelli erano i bei tempi antichi del mondo, quei tempi di fedele sudditanza nelle gioiose cittadine, i vecchi tempi delle baronie.

Padre Conmee, camminando, pensò al suo libretto intitolato Vecchi tempi delle Baronie, e al

libro che si sarebbe potuto scrivere sulle sedi dei gesuiti, e su Mary Rochfort, figlia di Lord Molesworth, prima contessa del Belvedere.

Una signora dall'aria assente, non piú giovane, passeggiava da sola sulla spiaggia del lago Ennel, Mary, prima contessa di Belvedere, camminava con aria assente nella sera, per nulla sorpresa quando una lontra si tuffava in acqua. Chi potrebbe conoscere

la verità? Non quel geloso Lord Belvedere, né il di lei confessore, posto che essa non abbia consumato l'adulterio pienamente, eiaculatio seminis inter vas naturale mulieris, con il fratello del marito. Lei avrebbe potuto benissimo fare una mezza confessione, nel caso non avesse peccato del tutto, come è consuetudine per le donne. Ma questo poteva saperlo solamente Iddio, oltre a lei e lui, il fratello del marito.

Padre Conmee pensò a quella tirannica incontinenza, in ogni caso necessaria per la stirpe umana sulla terra, e necessaria alle vie di Dio che sono anche le nostre.

Don John Conmee camminò e si sviluppò nei tempi che furono. Egli era umano e qui onorato. Teneva a mente i segreti comunicati in confessione e sorrideva ai nobili visi sorridenti nella sala col pavimento lustro di cera d'api,

e il soffitto decorato con ghirlande di frutti maturi. E le mani d'un marito o d'una sposa, gran signore con grande dama, venivano congiunte da don John Conmee, palmo contro palmo.

Che giornata deliziosa!

L'ingresso coperto da tettoia a un campo adiacente lasciò vedere a padre Conmee distese di cavoli, i quali gli facevano una riverenza con il loro ampio fogliame. Il cielo gli mostrò una

distesa di piccole nubi bianche a pecorelle che si muovevano adagio spinte dal vento. Moutonner, dicono i francesi. Parola familiare ed esatta.

Padre Conmee, leggendo l'uffizio, guardava il gregge di nubi a pecorelle sopra Rathcoffey. Le sue caviglie coperte da fini calze erano solleticate dagli stoppioni del campo di Clongowes. Veniva lí a camminare e leggere nella sera, udendo le grida delle

squadre di ragazzi intenti al gioco, giovani grida nella calma fine del giorno. Lui era il loro rettore: e il suo regno era una sovranità mite.

Padre Conmee si levò i guanti e prese il suo breviario bordato di rosso. Un segnalibro d'avorio gli diceva a che pagina leggere.

La nona. Avrebbe dovuto leggerlo prima di colazione. Ma era sopraggiunta Lady Maxwell.

Padre Conmee lesse in

segreto il Pater e l'Ave, e si fece il segno della croce sul petto. Deus in adiutorium.

Camminò calmo e lesse silenziosamente le preghiere della nona, camminando e leggendo fin quando giunse al Res in Beati immaculati: Principium verborum tuorum veritas: in eternum omnia iudicia iustitiae tuae.

Un giovane con volto arrossato sbucò da un varco in una siepe, seguito da una

ragazza con un mazzo di margherite di campo che le tremavano in mano. Il giovane sollevò il berretto in fretta e furia rimasto, la ragazza in fretta si chinò e con mossa preoccupata, lentamente si tolse un ramoscello impigliato nella sua gonna leggera.

Padre Conmee li benedí con aria grave e volse una sottile pagina del breviario. Peccato: Principes persecuti sunt me gratis; et a verbis tuis

formidavit cor meum.

Corny Kelleher chiuse il lungo brogliaccio giornaliero e abbassando lo sguardo occhieggiò un coperchio di bara di pino, nell'angolo come una sentinella. Si tirò in piedi, si avvicinò al coperchio, lo fece ruotare sul suo asse, osservò la forma e le rifiniture d'ottone. Masticando lo stelo della sua

spiga di frumento, mise da parte il coperchio della bara e venne verso la soglia d'ingresso. Qui abbassò la falda del cappello per farsi ombra sugli occhi, e si appoggiò allo stipite della porta, guardando fuori pigramente.

Padre John Conmee salí sul tram di Dollymount, sul Newcomen Bridge.

Corny Kelleher incrociò le scarpe a pianta larga e sogguardò in giro, con l'ala del

cappello tirata sugli occhi, masticando lo stelo della sua spiga.

Il constable 57 C, nel suo giro d'ispezione, fece sosta per passare un po' di tempo.

– Bella giornata, eh?, Mr Kelleher.

– Eh sí, rispose Corny Kelleher.

– L'aria è molto pesante, disse il polismano.

Corny Kelleher fece partire un getto silenzioso di sugo di

spiga, mentre una generosa mano in Eccles Street lanciava dalla finestra un soldino.

– Cosa c'è di nuovo?

– Visto quel caio ieri sera, disse il polismano a voce bassa.

Un marinaio con una gamba sola spingendosi con la stampella girò intorno all'angolo di MacConnell, sfiorò il carrettino dei gelati di

Rabaiotti, e con uno strappo si portò su per Eccles Street. Rivolto a Larry O'Rourke in maniche di camicia sulla porta del negozio, borbogliò con voce poco simpatica:

– Per l'Inghilterra...

Poi si lanciò in avanti di spinta, superando Katey e Boody Dedalus, si fermò e riprese a borbogliare:

– ... la patria e la bellezza.

J. J. O'Molloy, con la faccia pallida e scavata dalle

preoccupazioni, si sentí dire che Mr Lambert era nel magazzino con un visitatore.

Una matrona corputa si fermò, prese dal borsellino una moneta e la lasciò cadere nel cappello che le veniva teso. Il marinaio mugugnò un grazie smicciando poco contento le impassibili vetrine, poi chinò la testa e si strattonò in avanti con qualche zampata.

Si fermò a mugugnare rabbiosamente:

– Per l’Inghilterra...

Due mocciosi scalzi, succhiando una lunga striscia di liquirizia, si fermarono accanto a lui, guardando con tanto d’occhi il suo troncone di legno, con le bocche aperte e tutte impiasticciate dal sugo giallastro che succhiavano.

Il marinaio si lanciò in avanti con strappi a tutta forza, si fermò, sollevò la testa verso una finestra e ringhiò con voce pesante:

– ... la patria e la bellezza.

Il gaio e delicato cinguettio che risuonava dalla casa continuò per una battuta o due. Poi la tenda della finestra fu tirata, si aprì. Un cartello Camere non ammobiliate scivolò dal suo telaio e cadde. Un braccio nudo, polposo e generoso brillò: fu visto emergere da una sottoveste bianca, con spalline tese. La mano d'una donna gettò una moneta al di sopra della griglia

dell'interrato. La moneta cadde sul marciapiede.

I due mocciosi corsero a prenderla su e poi la lasciarono cadere nel berretto del marinaio canterino, dicendo:

– Ecco...

Katey e Boody Dedalus diedero uno spintone alla porta della cucina, chiusa e soffocante nei suoi vapori.

– I libri, li hai venduti? chiese Boody.

Maggy davanti alla cucina economica rimestò col mestolo per un paio di volte una massa grigiasta sotto la schiuma in ebollizione e si asciugò la fronte.

– Non volevano darmi niente per quella roba, rispose Katey.

Padre Conmee in quel momento passeggiava per i campi di Clongowes, dove le sue caviglie coperte da fini

calze erano solleticate dagli stoppioni.

– Da chi hai provato a smerciarli? chiese Boody.

– Da M'Guinness.

Boody pestò un piede per terra e gettò la sua cartella da scolara sul tavolo.

– Che crepi nel suo grasso! gridò.

Katey andò per vedere cosa c'era sulla cucina economica, coi suoi occhi strabici.

– Cosa c'è nel paiolo?

– Camicie, rispose Maggy.

Boody furiosa si mise a urlare.

– Porca madosca! Non c'è niente da mangiare, per noi?

Katey sollevò il coperchio della pentola con un lembo della sottana tutta macchiata.

– E questa cos'è?

In risposta ne uscì una spessa folata di fumo.

– Zuppa di piselli, disse Maggy.

– E dove li hai trovati? chiese

Katey.

– Suor Mary Patrick, disse
Maggy.

Il banditore d'asta
scampanellò per richiamare
l'attenzione.

– Bangbarabang!

Boody si sedette al tavolo e
disse affamata:

– Dài, dacci da mangiare!

Maggy versò la fitta zuppa
giallina dalla pentola nella
scodella. Katey, seduta di
fronte a Boody, sollevando con

la punta del dito e portando alla bocca delle briciole sparse, disse:

– Abbiamo fatto un bel lavoro! Dov'è Dilly?

– Andata incontro a vostro padre, disse Maggy.

Boody, sbriciolando grossi pezzi di pane nella zuppa giallina, aggiunse:

– Padre nostro che non sei nei cieli.

Versando la zuppa giallina nella scodella di Katey, Maggy

esclamò:

– Boody! Vergògnati!

Un canotto, un volantino accartocciato, Elijah è in arrivo, filavano leggeri scendendo le acque della Liffey, sotto il ponte della Circolare, saltando le rapide dove l'acqua girava infuriata attorno ai piloni del ponte, vogando verso est, lasciandosi indietro scafi e catene delle ancore, tra la vecchia banchina della Dogana e il George's Quay.

La biondina nel negozio di Thornton assestava sul fondo del paniere di vimini uno strato di fibre fruscianti. Blazes Boylan le allungò una bottiglia avvolta in carta velina rosa, assieme a un piccolo vaso.

– Per favore, ci metta in fondo questi, disse.

– Sí, signore, disse la biondina. E sopra la frutta...

– Benissimo, abbiamo fatto

goal! esclamò Blazes Boylan.

Lei dispose ordinatamente le grosse pere, testa contro coda, e in mezzo a loro delle pesche mature con belle guance purpuree.

Con le sue scarpe nuove di cuoio giallo, Blazes Boylan camminava avanti e indietro nel negozio profumato di frutti, toccandone alcuni, palpeggiando i rossi pomodori, freschi, sugosi, con increspature carnose, e annusandone

l'aroma.

H. E. L. Y'S gli sfilò davanti, con gli alti cilindri bianchi degli uomini-sandwich, dopo Tangier Lane, trascinando le piote verso la meta.

D'un tratto si volse verso un cestino di fragole, trasse dal taschino un orologio d'oro, e lo tenne lontano da sé per tutta la lunghezza della catena.

– Potete mandarlo col tram? Subito?

Una sagoma oscura vista di

schiena sotto Merchants' Arch
passava in rassegna i libri sul
carretto del venditore
ambulante.

– Certamente signore. È in
città?

– Oh sí, disse Blazes Boylan.
A dieci minuti.

La biondina gli porse un
biglietto e una penna.

– Può scrivermi l'indirizzo,
signore?

Appoggiato al bancone, lo
scrise e restituí il biglietto.

– Mandatelo subito, per favore, disse. È per un invalido.

– Sí signore, senz'altro.

Blazes Boylan fece tintinnare allegre le monete nella tasca dei calzoni.

– E quanto mi costa tutta questa merce?

Le sottili dita della biondina facevano il conto dei frutti.

Blazes Boylan sbirciò nella fessura della sua camicetta. Una pollastrina bella fresca. Prese un garofano rosso

dall'alto portafiori.

– Questo è per me? chiese lui con galanteria.

Scrutandolo di scorcio, vestito da vasco, cravatta un po' storta, lei arrossí.

– Sí, signore, disse.

Chinandosi da gattamorta ricontò le grasse pere e le pesche con guance arrossite.

Tenendo il gambo del rosso fiore tra i denti in aperto sorriso, Blazes Boylan guardò dentro la sua camicetta con piú

compiacimento di prima.

– Posso dire due parole al suo telefono, signorinetta? chiese con aria canagliesca.

– Mah! disse Almidano Artifoni.

Guardava il cranio bernoccolato di Goldsmith, al di sopra della spalla di Stephen.

Due carrettate di turisti passavano lentamente, le

donne sedute davanti,
aggrappate ai braccioli in tutto
candore. Facce pallide. Braccia
maschili passavan senza falsa
vergogna intorno alle loro
rattrappite figure. I loro occhi
andavano dal Trinity College al
porticato cieco della Banca
d'Irlanda, dove i piccioni
rucolavano roocooco.

– Anch'io ho avuto di queste
idee, diceva in italiano
Almidano Artifoni, quand'ero
giovine come Lei. Eppoi mi

sono convinto che il mondo è una bestia. È peccato. Perché la sua voce... sarebbe un cespite di rendita, via! Invece, Lei si sacrifica.

– Sacrificio incruento, disse Stephen sorridendo, manovrando il suo bastone di frassino in un lento dondolio, sul suo punto mediano, tenendolo con leggerezza.

– Speriamo, disse il rotondo e baffuto viso, con simpatia. Ma, dia retta a me. Ci rifletta.

Vicino alla severa mano in pietra di Grattan che ingiungeva imperiosa l'alt, un tram di Inchicore scaricò in ordine sparso gli Highlander d'una banda militare.

– Ci rifletterò, disse Stephen, occhi bassi a osservare i solidi calzoni dell'altro.

– Ma sul serio, eh? disse Almidano Artifoni.

La sua mano pesante strinse con fermezza quella di Stephen. Occhi umani. Guardarono con

curiosità per un istante, poi volgendosi in fretta verso il tram di Dalkey.

– Eccolo, fece Almidano Artifoni con prescia da amico. Venga a trovarmi e ci pensi. Addio, caro!

– Arrivederla, maestro, disse Stephen, alzando il cappello non appena si liberò la mano. E grazie.

– Di che? fece Almidano Artifoni. Scusi, eh? Tante belle cose!

Almidano Artifoni, alzando un rotolo di musica come un segnale, trotto nei suoi robusti calzoni dietro al tram di Dalkey. Trotto invano, facendo invano segno, trovandosi in mezzo alla ressa di scozzesi dalle ginocchia nude, i quali contrabbandavano i loro strumenti di musica attraverso i cancelli del Trinity College.

Miss Dunne nascose in fondo al suo cassetto la copia di La donna in bianco, presa alla biblioteca di Capel Street, e infilò nella macchina da scrivere un foglio di vistosa carta da lettere.

Troppi misteri là dentro. Lui è innamorato di lei sí o no, cioè di Marion? Bisogna cambiarlo con un altro, quello di Mary Cecil Hays.

Il disco si infilò giù per la scanalatura, vibrò un poco, si

fermò e fece l'occhiolino: sei.

Miss Dunne picchiettò sulla tastiera:

– 16 giugno 1904.

Cinque uomini-sandwich con alti cilindri bianchi tra il Monypeny Corner e la lastra dove non c'era la statua di Wolfe Tone, fecero un semigiro sguillando come H. E. L. Y'S e trascinarono le piote verso dove erano venuti.

A questo punto lei si fissò a guardare il grande cartellone di

Marie Kendall, fascinosa
soubrette, e baloccandosi
distrattamente, scribacchiò sul
taccuino tanti sedici ed esse
maiuscole. Capelli color senape
e viso impiasticciato di fard.
Non attraente, è vero, sí. Quel
suo modo di tirarsi un
pezzettino di sottana. Chissà se
quel tizio ci sarà stasera a
sentire la musica. Se potessi
farmi fare da quella sarta una
sottana a fisarmonica come
quella di Susan Nagle.

Permettono di far quei giochi di gambe. Shannon e tutti quei gagà del circolo canottieri non le levavano mai gli occhi di dosso. Speriamo proprio che non mi tenga qui fino alle sette.

Il telefono squillò sgarbatamente al suo orecchio.

– Pronto. Sí, signore. No, signore. Li chiamerò al telefono dopo le cinque. Solo quei due, sí, per Belfast e Liverpool. Va bene, signore. Poi posso andare via, dopo le sei, se lei non è

tornato. Sí, al quarto. Sí, signore. Ventisette e sei. Glielo dirò. Sí, uno, sette, sei.

Scrisse le tre cifre su una busta.

– Mr Boylan! Pronto? Quello dello «Sport» è venuto a cercarla. Mr Lenehan, sí. Ha detto che sarà all'Ormond alle quattro. No, signore. Sí, signore. Telefono loro dopo le cinque.

Due facce rosee si girarono al bagliore d'una minuscola torcia.

– Chi è là? chiese Ned Lambert. È mica lei, Crotty?

– Ringabella e Crosshaven, rispose la voce di qualcuno che brancicava per trovare un punto d'appoggio sicuro ai propri piedi.

– Ohé, Jack, sei tu? disse Ned Lambert alzando la sua canna pieghevole a mo' di saluto, nei barbagli tremolanti

sotto le arcate. Vieni avanti.
Bada dove metti i piedi.

Il grosso zolfanello nella mano dell'ecclesiastico si consumò in una lunga vellutata fiamma, e fu lasciato cadere. Il puntino d'una scintilla rossa si spense ai loro piedi e un'aria con odor di muffa li avvolse.

– Com'è interessante, disse nell'oscurità una voce con raffinato accento.

– Eh sí, disse Ned Lambert in tono cordiale. Qui siamo nella

storica sala del concilio dell'abbazia di Saint Mary, dove il Cavaliere della Seta Thomas Fitzgerald dei Kildare si proclamò ribelle nel 1534. Questo è il posto piú storico che ci sia a Dublino. O'Madden Burke scriverà qualcosa sull'argomento uno di questi giorni. La vecchia Banca d'Irlanda era dall'altra parte della strada fino al tempo dell'Unione, e anche il tempio originale degli ebrei era proprio

qui dove siamo, prima che fosse costruita la sinagoga giù in Adelaide Road. Tu non c'eri mai stato qui, vero, Jack?

– No, Ned.

– Scese a cavallo giù per il Dame Walk, disse la voce dal raffinato accento, se la memoria non mi inganna. La magione dei Kildare era in Thomas Court.

– Giusto, disse Ned Lambert. Giustissimo, signor mio.

– Se un'altra volta sarà così

gentile, disse l'ecclesiastico, da permettermi forse di...

– Come no? disse Ned Lambert. Porti la macchina fotografica quando vuole. Io farò sgombrare quei sacchi dalle finestre. Così potrà fotografare da qui o da là.

Nel debole e quieto luore si mosse in giro, battendo con la canna i mucchi di sacchi pieni di semenze e i punti piú convenienti del pavimento.

Da un lungo viso una barba e

uno sguardo fisso incombevano su una scacchiera.

– Le sono profondamente obbligato, Mr Lambert, disse l'ecclesiastico. Non voglio approfittare del suo prezioso tempo.

– Lei è sempre benvenuto, disse Ned Lambert. Capiti qui quando vuole. La prossima settimana, diciamo. Ci vede?

– Sí, certo. Buon pomeriggio Mr Lambert. Veramente contento di averla incontrata.

– Il piacere è mio, rispose Ned Lambert.

Seguí l'ospite fino all'uscita, poi fece volar via la canna tra le colonne. Assieme a J. J. O'Molloy entrò a lento passo nell'abbazia di Saint Mary, dove alcuni uomini di fatica caricavano su carrette sacchi di carrube e farina di palma, O'Connor, Wexford.

Si fermò a leggere il biglietto che aveva in mano.

– Reverendo Hugh C. Love,

Rathcoffey. Indirizzo attuale: Saint Michael, Sallins. Bel tipo. Scrive un libro sui Fitzgerald, mi ha detto. È molto ferrato in storia, sul serio.

La ragazza senza fretta si toglieva un ramoscello impigliato nella sua gonna leggera.

– Credevo che stessi preparando un'altra congiura delle polveri contro il parlamento, disse J. J. O'Molloy.

Ned Lambert schioccò le dita

in aria:

– Accidenti, esclamò, mi sono dimenticato di raccontargli quella sul conte di Kildare, dopo che aveva dato fuoco alla cattedrale di Cashel. La sai? Mi dispiace da matti di averlo fatto, diceva, ma giuro su Dio che credevo ci fosse dentro l'arcivescovo. Forse però non gli sarebbe piaciuta. Eh? Dio buono, voglio raccontargliela lo stesso. Quello sí era un gran conte, il Fitzgerald Mor. Erano

tutti delle teste calde, i Geraldini.

I cavalli davanti a cui passavano ebbero dei sussulti nervosi nelle bardature allentate. Egli assestò uno schiaffo sulla coscia pezzata che gli fremeva accanto.

– Oooh, cavallino!

Poi si volse verso J. J. O'Molloy e chiese:

– Be', Jack. Cosa c'è? Che problemi hai? Aspetta un momento. Aspetta, aspetta...

A bocca aperta e testa all'indietro restò immobile, e dopo un istante starnutí sonoramente.

– Etcíú! fece. Un accidente che...

– La polvere di quei sacchi, disse J. J. O'Molloy in modo compunto.

– Nooo, rantolò Ned Lambert, mi son preso un... freddo la notte prima... accidenti a me... la notte prima dell'ultima... c'erano spifferi

dappertutto...

Si teneva il fazzoletto pronto per lo starnuto in arrivo.

– Sono stato... stamattina... poveraccio... come si chiama... Etcíú!... Madonna!

Tom Rochford prese il disco in cima alla pila che teneva stretta contro il gilet rossigno.

– Vedete? disse. Dice che è il numero sei. Qui. Numero

dell'atto in corso.

E l'infilò nella fessura di sinistra per dimostrazione. Il disco si infilò giù per la scanalatura, vibrò un poco, si fermò e fece l'occhiolino: sei.

Avvocati di vecchia scuola, altezzosi, lanciati in una perorazione, dall'ufficio imposte dirette alla corte d'assise, videro passare Richie Goulding che si portava dietro il borsone della ditta Goulding, Collis & Ward e si udì il fruscio dagli

uffici dell'ammiraglio alla procura del regno fino alla corte d'appello e un'anziana signora che sorrideva incredula mostrando la sua dentiera e una sottana di seta nera di vaste dimensioni.

– Ci siamo capiti? diceva quello. Vedete l'ultimo numero che ci avevo messo è ora arrivato qui: Numeri già eseguiti. È la spinta, l'azione della leva, ci siamo capiti?

Mostrò loro la colonna di

dischi che s'innalzava sulla destra.

– Bella idea, disse Nosey Flynn stronfiando a tutto naso. Così un tizio che arriva tardi nel locale può vedere che numero è in corso e quelli che sono già stati eseguiti.

– Visto? disse Tom Rochford.

E infilò un disco per suo gusto: lo osservò partire, vibrare, fare l'occhiolino, stop: numero quattro. Numero in corso.

– Lo devo incontrare adesso all'Ormond, disse Lenehan, e tasterò il terreno. Se rendi favore, questo ne porta un altro.

– Sí, faccia cosí, disse Tom Rochford. Dica a Boylan che io boylo d'impazienza.

– Sí, tanti saluti, uscí a dire M'Coy d'un tratto, quando voi due cominciate...

Nosey Flynn si chinò sulla leva, sniffandola col naso chiuso.

– Ma qui come funziona, Tommy? chiese.

– Be', saluti e tante belle cose, disse Lenehan, ci vediamo dopo.

Lenehan seguí M'Coy attraverso la piccola piazza di Crampton Court.

– Quello è un eroe, disse semplicemente.

– Lo so, lo so, disse M'Coy. La storia della fogna, vuoi dire.

– Fogna? disse Lenehan. Era giú in un tombino.

Passarono davanti al music-hall di Dan Lowry, dove Marie Kendall, fascinosa soubrette, lanciò loro un sorriso dal suo cartellone col sorriso tutto impiasticciato.

Scendendo giù dal marciapiede di Sycamore Street, vicino al music-hall Empire, Lenehan mostrò a M`Coy come si era svolta tutta la cosa. Uno di quei tombini stretti come un maledettissimo tubo del gas e là c'era un

povero diavolo infilato dentro mezzo soffocato dai gas delle fogne. E Tom Rochford cosa fa? Si è calato giù così com'era, col suo panciotto da allibratore e tutto quanto, con una corda intorno alla vita. E vacca miseria, ha messo la corda intorno al povero diavolo e poi i due sono stati tirati su.

– Un'azione eroica, disse.

Arrivati a Dolphin fecero alt, per permettere a un'ambulanza di passargli davanti al gran

galoppo verso Jervis Street.

– Di qua, disse Lenehan, svoltando a destra. Voglio far un salto da Lynam per vedere com'è quotato in partenza Sceptre. Che ora fa la tua cipolla d'oro in fondo alla catena?

M'Coy gettò un'occhiata nel buio ufficio di Marcus Tertius Moses, poi alla pendola di O'Neill.

– Le tre passate, disse. Chi la monta?

– O. Madden, disse Lenehan.
Ed è una puledrina che sgamba
mica male.

Aspettando davanti al
Temple Bar, M'Coy spingeva
una buccia di banana con
delicate spinte di scarpa giù dal
marciapiede e nella zanella di
scolo. Ostia, facile che qualcuno
ci fa una tonfa da orbi, magari
arrivando qua in chiarina di
notte.

I cancelli del viale furono
spalancati per lasciar passare il

corteo del viceré.

– È dato alla pari, disse Lenehan di ritorno. Ve', sono andato a inzuccarmi in Bantam Lyons là che stava puntando su un cavallo loffio che qualcuno gli ha dato l'imbecco ma non becca un fico. Per di qua.

Salirono i gradini e poi per Merchants' Arch. Una sagoma oscura vista di schiena passava in rassegna i libri sul carretto del venditore ambulante.

– Eccolo là, fece Lenehan.

– Chissà cosa sta comprando, disse M'Coy, guardando all'indietro.

– Leopoldo o quando il cielo è Bloom sul campo di grano, cantò Lenehan.

– Va giù di testa per le liquidazioni, disse M'Coy. Ero con lui una volta che ha comprato un libro da un vecchio in Liffey Street per due scellini. C'erano illustrazioni di gran fatta, che valevano il doppio, con le stelle e la luna e le

comete con lunghe code. Libro sull'Astronomia.

Lenehan rise.

– Te ne dico io una buona sulla coda delle comete, disse. Vieni qua al sole.

Traversarono il ponte di ferro e presero per il Wellington Quay lungo il muro del fiume.

Il signorino Patrick Aloysius Dignam usciva da Mangan, che prima era il negozio di Fehrenbach, con una libbra e mezza di bistecche di maiale.

– C'era stata una gran sgavazzata al riformatorio di Glencree, disse Lenehan eccitato. Banchetto annuale, sai? Roba da colpetto duro. C'erano anche il lord sindaco, che era Val Dillon, e Sir Charles Cameron e Dan Dawson che faceva un discorso, poi musica. Cantavano Bartell d'Arcy e Benjamin Dollard...

– Lo so, interruppe M'Coy. La mia consorte ci ha cantato là, una volta.

– Oh, davvero? fece Lenehan.

L'annuncio Camere non ammobiliate riapparve sul telaio della finestra al numero 7 di Eccles Street.

Lenehan interruppe per un momento il suo racconto, con una risata ansimante.

– Ma senti cosa ti dico, fece. Dalhum di Camden Street aveva fornito il rinfresco e il sottoscritto badava all'abbeveraggio. C'era anche

Bloom con moglie. Ci siamo cioncati fino agli occhi: porto e sherry e curaçao che abbiamo onorato come si deve. Ci davamo dentro a piú non posso. Dopo i liquidi i solidi. Carne fredda a volontà e tartine.

– Lo so, disse M'Coy, quell'anno la mia consorte era là...

Lenehan lo prese sottobraccio amichevolmente.

– Ma senti cosa ti dico. Ci fu

anche un banchetto a mezzanotte dopo tutta quella bisboccia e quando siamo usciti erano le ore blu del mattino dopo la notte. Tornando a casa era una notte d'inverno da incanto, su per la Featherbed Mountain. Bloom e Chris Callinan seduti da una parte della carrozza e io con la moglie dall'altra. Attacchiamo a cantare canzonette e duetti: Guarda, il primo raggio del dí. Lei era fatta e strafatta di

porto, sotto la panciera. A ogni scossone di carrozza mi si veniva a spiacciare contro. Roba da scaldarti tutto. Che ne ha un bel paio, Dio la benedica, grosse così.

Mise le mani a coppa tenendole a un cubito di distanza, corrugando la fronte:

– Le rimboccavo la coperta per di sotto e le mettevo a posto il boa. Capito l'antifona?

Le sue mani modellarono ampie curve nell'aria. Chiuse gli

occhi, stringendosi nel corpo, beato, e facendosi spuntare un cinguettio languoroso sulle labbra.

– A ogni modo, il mio batocchio era sul presentat'arm, disse con un sospiro. Eh, con una manza di quella fatta c'è mica da sbagliarsi. Bloom mostrava a Chris Callinan e al brumista le stelle e le comete dei cieli: l'Orsa Maggiore, Ercole e il Drago, e tutto il bataclan. Ma io

m'ero perso nella Via lattea,
per dirla cosí. Giuro, quello le
conosce tutte le stelle. Poi lei
ne scova una piccola, piccola,
mica lontana, e fa: Quella lí,
che stella è, Poldy? Osteria!
L'aveva incantonato il Bloom.
Quella cos'è? fa Chris Callinan,
quella lí è la puntina d'un
puntello. Per la Madonna, c'era
andato vicino un bel po'.

Lenehan fece alt,
appoggiandosi al muro del
lungofiume, ansando con quelle

risatine che gli restavano in gola.

– Mi sento debole, disse con respiro affannoso.

M`Coy faccia pallida sorrideva a momenti guardando intorno, poi è diventato serio. Lenehan aveva ripreso a camminare. E qui solleva il suo berretto da yachtman e si gratta svelto la nuca. Poi dà un'occhiata di traverso a M`Coy nella luce del sole.

– È uno culturato, Bloom,

che sa di tutto, ma sul serio. È mica un baciocco come ce ne sono tanti... Ci ha qualcosa dell'artista, in lui, il vecchio Bloom.

Mr Bloom sfogliava svogliato le pagine delle Terribili rivelazioni di Maria Monk, e poi Il capolavoro di Aristotele. Caratteri sghembi rabberciati. Illustrazioni: bambini

accartocciati a palla in grembi sanguinolenti come il fegato d'una vacca al macello. Chissà quanti ce ne sono così in tutto il mondo a questo momento. Tutti là che sbattono il loro cranio per saltarci fuori. Un bambino ogni minuto da qualche parte. Mrs Purefoy.

Depose entrambi i libri sul lato e ne adocchiò un terzo. Racconti del ghetto di Leopold von Sacher Masoch.

– Questo l'ho letto, disse,

spingendolo da parte.

Il venditore lasciò cadere i due volumi sul banco.

– Questi due sono roba buona, disse.

Attraverso il banco un odore di cipolla giunse dalla sua bocca marcia. Si chinò per farne un pacco assieme ad altri libri, tenendoli abbracciati contro il panciotto sbottonato, e li portò dietro una lercia tenda.

Sull'O'Connell Bridge molta gente osservava il grave

contegno e il fantasioso
vestiario di Mr Denis J. Maginni,
professore di danza ecc.

L'unico che badava solo ai
libri era Mr Bloom. Belle tiranne
di James Lovebirch. So che
genere di roba. L'ho già letto?
Sì.

Lo aprí. Sí, sí l'ho letto.

Una voce femminile dietro la
lercia tenda. Ascolta: l'uomo.

Lesse un altro titolo:
Dolcezza del peccato. Queste
sono piú le cose che piacciono a

lei. Vediamo un po'.

Lesse dove il dito aprí le pagine.

– Tutti i dollari che il marito le dava erano spesi ai grandi magazzini in gonne sfarzose e costosissime trine. Per lui! Per Raoul!

Sí, questo. Questo qui. Proviamo.

– La sua bocca s'incollò a quella di lui in un bacio lascivo e voluttuoso, mentre le mani di lui frugavano in cerca delle

opulente curve nel suo déshabillé.

Sí. Prendiamo questo. La fine.

– Sei in ritardo, egli disse con voce roca, fissandola con sguardo sospettoso. La splendida donna si sbarazzò del mantello di zibellino, esibendo le spalle regali e la palpitante polposa carnalità. Un sorriso impercettibile scherzava sulle sue perfette labbra, mentre ella si volgeva verso di lui

tranquillamente.

Mr Bloom rilesse: La splendida donna.

Una morbida onda di calore penetrò in lui, indebolendo la sua carne. Carne che cede tra abiti gualciti. Occhi senza piú bussola. Narici dilatate a fiutar la preda. Umori fondenti dei seni (Per lui! Per Raoul!) Sudore acido di ascelle. Colla di pesce appiccicosa (la palpitante polposa carnalità). Tocca! Premi! Schiàcciala! Sulfureo

sterco di leoni!

Giovane! Giovane!

Un'anziana figura, non piú giovane, uscí dal palazzo di giustizia, sede della corte suprema, della procura del re, dello scacchiere e della pretura, avendo assistito nella corte del lord cancelliere al caso di alienazione mentale di tale Potterton, nel tribunale marittimo alla denuncia ex parte dei proprietari del battello Lady Cairns contro quelli del

brigantino Mona, e nella corte d'appello al giudizio sul caso Harvey contro la Compagnia Oceanica e di Assicurazioni Marittime.

Colpi di tosse catarrosa scossero l'aria della rivendita di libri, gonfiando le laide tende. Spuntò la testa grigia e spettinata del venditore con la faccia rossiccia e non sbarbata, tossendo. Si raschiò la gola senza tanti riguardi e sputò il catarro per terra. Mise la scarpa

sopra quello che aveva sputato, ripulí la suola sfregandola per terra, e chinandosi mostrò sul suo cranio una cerchia di carne al vivo con qualche raro capello intorno.

Mr Bloom lo contemplò.

Poi controllando il suo respiro agitato, disse:

– Prendo questo.

Il venditore alzò gli occhi ingrommati di palpebre cispose.

– Dolcezze del peccato, disse, dandoci una manata

sopra. Buon libro.

Il banditore vicino all'ingresso della sala d'aste Dillon scosse per due volte il suo campanozzo e si vide riflesso nello specchio dell'armadio marcato col gesso.

Dilly Dedalus, ascoltando dal marciapiede, udí i colpi di campanello e le grida del banditore là dentro. Quattro

scellini e nove. Quelle belle tendine. Cinque scellini. Tendine che dànno conforto nella casa. Vendute nuove a due ghinee. Nessuno aggiunge cinque scellini? Andiamo per i cinque scellini.

Il banditore alzò il campanello e lo scosse:

– Bangbarabang!

Il barabang della campana all'ultimo giro spronò i velocisti alla volata finale. J. A. Jackson, W. E. Wylie, A. Munro e H. T.

Gahan, dimenandosi col corpo, il collo allungato in avanti, affrontarono la curva della biblioteca del Trinity College.

Mr Dedalus, tirandosi un lungo baffo, infilò l'angolo in William's Row. Andò a fermarsi vicino alla figlia.

– Ce ne hai messo del tempo, lei disse.

– Stai dritta, caspita, per amore del nostro Signor Gesù Cristo! disse Mr Dedalus. Vuoi fare come tuo zio John, il

suonatore di cornetta con la testa che gli pende sulla spalla? Oh Iddio misericordioso, che tristezza!

Dilly si strinse nelle spalle. Mr Dedalus le prese le spalle e gliele tirò all'indietro.

– Stai dritta, giovanotta, le disse. Ti si curverà la spina dorsale. Sai cosa sembri?

D'un tratto gli cadde il capo in avanti, ingobbito a testa in giù e disserrando la mandibola.

– Smettila, papà, disse Dilly.

Ti guardano tutti.

Mr Dedalus si raddrizzò, poi diede un'altra tirata al suo mustacchio.

– Hai trovato soldi? chiese Dilly.

– Dove vuoi che li trovi i soldi? rispose Mr Dedalus. Non c'è anima viva a Dublino che mi presterebbe quattro soldi.

– Tu ne hai un po', disse Dilly, guardandolo negli occhi.

– Come fai a saperlo? chiese Mr Dedalus, con aria da furbo.

Mr Kernan, contento per l'ordinazione che aveva registrato, camminava con aria spavalda giù per James Street.

– So che ne hai trovati, rispose Dilly. Poco fa non eri alla Scotch House.

– No, non c'ero, disse Mr Dedalus, sorridendo. Sono state le tue suorine che ti hanno insegnato a essere così impertinente? Vabbe', ecco...

Le diede uno scellino.

– Vedi se riesci a farci

qualcosa con quello, disse.

– Scommetto che ne hai avuti cinque, disse Dilly. Dàmmi qualcosa in piú di questo.

– Aspetta un momento, disse Mr Dedalus con aria di minaccia. Tu sei come tutte le tue sorelle! Da quando la vostra povera mamma non c'è piú, io ho una banda di sbarbine insolenti che trovano sempre da ridire. Ma aspettate un po', care mie! Io vi lascio cuocere nel vostro brodo e

vedrete come vi faccio correre!
Sfacciate delinquenti che non
siete altro! Io vi mando tutte a
quel paese, avete capito?
Tanto, a casa non importa
niente se io crepo o no. È
morto! Quello che stava al
piano di sopra è steso secco,
cadavere!

Col che la piantò in asso e
riprese a camminare. Dilly lo
seguì alla svelta e poi gli tirò la
manica della giacca.

– Cosa c'è? chiese lui,

fermandosi.

Dietro di loro il banditore d'asta stava suonando il suo campanello.

– Bangbarabang!

– Che Dio ti fulmini, maledetto fracassone, gridò Mr Dedalus, girandosi verso di lui.

Il banditore, sentito il commento, scosse il batacchio del campanello piú debolmente.

– Barabang!

Mr Dedalus lo guardava fisso.

– Guardalo lí, diceva. È una cosa istruttiva. Vorrei sapere se ci permette di parlare.

– Papà, tu hai altri soldi in tasca, disse Dilly.

– Adesso ti faccio vedere qualcosa, disse Mr Dedalus. Io vi abbandonerò tutti come Gesù ha abbandonato gli ebrei. Guarda! Qua c'è tutto il mio avere. Due scellini avuti da Jack Power, meno due pence per farmi dare una sbarbata prima del funerale.

Tirò fuori una manciata di soldini di rame, nervosamente.

– Non puoi cercare soldi da qualche parte? chiese Dilly.

Mr Dedalus ci pensò e annuì con la testa.

– Proverò, disse in tono grave. Oggi ho cercato nella canalina del marciapiede in tutta O'Connell Street. Adesso farò quest'altro tentativo.

– Sei proprio buffo, disse Dilly, sogghignando.

– Qua, disse Mr Dedalus,

dandole due pence. Comprati un bicchiere di latte per te e una focaccia o qualcos'altro. Tornerò a casa tra poco.

Si mise le altre monete in tasca e si avviò per la sua strada.

In quel momento stava passando il corteo del viceré, salutato da ossequiosi membri del corpo di polizia, venuti da Parkgate.

– Sono sicura che hai in tasca un altro scellino, diceva

Dilly.

Il banditore d'asta
scampanellò forte.

Mr Dedalus scarpinò fuori da
quel chiasso, borbottando da
solo con le labbra che si
sporgevano in avanti come a
fare boccuccia:

– Ah, le suorine! Le care
piccole creature! Sicuro che loro
non farebbero quello che faccio
io. No, poco ma sicuro. Non lo
farebbe no, la suorina di santa
Monica!

Dalla meridiana a due passi dal St. James's Gate, Mr Kernan camminava con aria spavalda giù per James Street, oltre gli uffici Shackleton, soddisfatto per l'ordinazione ricevuta dalla ditta Pulbrook Robertson. Me lo sono intortato per bene. Come sta Mr Crimmins? Alla grande, caro mio! Temevo che lei fosse nell'altro suo stabilimento, a Pimlico. Come vanno gli affari?

Be', si sopravvive. Fa bel tempo, eh? Ah, sí, proprio bello! E fa bene alle campagne. Seh! i contadini stanno sempre a lamentarsi. Prenderò un po' del vostro miglior gin, la misura d'un ditale, Mr Crimmins. Un bicchierino? Sí signore, grazie. Cosa ne dice dell'esplosione alla General Slocum? Terribile, terribile! Un migliaio di vittime. E scene da spezzarti il cuore. Uomini che calpestavano donne e bambini. Scene da selvaggi. E

cosa dicono delle cause?
Combustione spontanea:
rivelazione assolutamente
scandalosa. Non hanno potuto
mettere in acqua una sola
imbarcazione di salvataggio e
le pompe antiincendio tutte
scoppiate. Quel che non capisco
è come hanno fatto gli ispettori
a permettere che un battello
così... Ah, Mr Crimmins, questo
è parlar chiaro! E sa perché?
Hanno unto le ruote. È un fatto
accertato? Altroché. Bah, pensa

un po'. Poi dicono che l'America è il paese della libertà, e che qui le cose vanno male!

Gli ho sorriso. L'America, gli ho detto, calmo calmo, come parlo adesso. Che cos'è? È l'immondizia di tutti i paesi compreso il nostro. Vero o no? È un fatto accertato.

È la corruzione, caro signore. Be', si capisce, dove ci sono dei soldoni che girano c'è sempre qualcuno pronto a metterseli in tasca.

Ho notato che guardava la mia redingote. Il vestito fa tutto. Niente che valga come un abbigliamento che fa effetto. Quello tappa la bocca a tutti.

– Salve, Simon, disse padre Cowley. Come vanno le cose?

– Salve, Bob, vecchio mio, rispose Mr Dedalus fermandosi.

Mr Kernan rimase a bearsi della gran mafia che faceva nel suo vestito, davanti allo specchio inclinato di Peter Kennedy, parrucchiere. Abito di

classe, non c'è dubbio. Scott di Dawson Street. Vale la mezza sovrana che ho pagato a Neary. Su misura non paghi mai meno di tre ghinee. Mi sta a pennello. Probabile l'abbia portato uno di quei gagà del club di Kildare Street. John Mulligan, il direttore della Hibernian Bank, ieri mi ha dato un'occhiata sul Carlisle Bridge, come se si ricordasse di me.

Eh già! Bisogna vestirsi in regola per bazzicar con quella

gente. Cavaliere del gancio fino. Gentleman. E ora, Mr Crimmins, speriamo d'aver l'onore di ricevere un'altra vostra ordinazione. Il bicchiere che rallegra ma non ti ubriaca, come si diceva una volta.

Costeggiando il muro nord e la banchina intitolata a Sir John Rogerson, andando verso ovest tra scafi e catene di ancore, veleggiava un canotto, un volantino tutto accartocciato, cullati nella scia d'un ferryboat,

Elijah è in arrivo.

Mr Kernan diede un'occhiata di congedo alla propria immagine. Viso ben colorato, naturalmente. Baffi che iniziano a ingrigirsi. Ufficiale di ritorno dall'India. Bravamente faceva avanzare il fusto tarchiato sui piedi con ghette, le spalle squadrate bene in vista. È il fratello di Lambert, quello dall'altra parte della strada, Sam? Eh? Sí. È lui sputato tale e quale. No. Parabrezza

dell'automobile là nel sole. Un
bagliore. Uguale sputato.

Eh già! Il caldo spirito di
ginepro gli scaldava fiato e
organi vitali. Buon goccio di gin,
sí. Le code della redingote
lampeggiavano nel sole, al suo
incedere sussiegoso.

Là hanno impiccato,
sbudellato e squartato Emmet.
Corda nera spalmata di grasso.
Cani leccavano il sangue per
strada al passaggio della
moglie del lord luogotenente

sul suo calesse. Brutti tempi, quelli. Be', be'. Finiti da un pezzo e amen. Dei gran bevitori tra l'altro. Tipi che scolavano quattro bottigliozzi ciascuno.

Vediamo. L'hanno sepolto nella chiesa di San Michan? O no, c'è stata una sepoltura notturna a Glasnevin. Cadavere portato dentro per una porta segreta nel muro. Ora qua c'è Dignam. Passato via in un soffio. Be', be'. Meglio girare qui. Fare una deviazione.

Mr Kernan svoltò e prese a scendere per il pendio di Watling Street all'angolo della sala d'aspetto dei visitatori della distilleria Guinness. Davanti ai magazzini della Dublin Distillers Company c'era un carretto con sedili esterni, senza clienti né barrocciaio, le redini legate alla ruota. Cosa pericolosissima. Qualche bifolco di Tipperary è capace di mettere in pericolo la vita dei cittadini. Cavalli imbizzarriti.

Denis Breen, coi suoi tomi sottobraccio, stanco di aver aspettato per un'ora nell'ufficio di John Henry Menton, accompagnò la moglie sull'O'Connell Bridge, diretto allo studio Collis & Ward.

Mr Kernan si avvicinava a Island Street.

Tempi di disordini. Devo chiedere a Ned Lambert di prestarmi quelle memorie di Sir Jonah Barrington. Quando si guarda indietro tutto quel che è

stato diventa una specie di retrospettiva messa in ordine. La bisca di Daly. Allora si barava mica con le carte. Uno si trovava la mano inchiodata al tavolo con un pugnale. Da queste parti Lord Edward Fitzgerald è sgusciato via dalle mani del maggiore Sirr. Stalle dietro la Moira House.

Buonissimo quel gin, caspita.

Bel giovanotto nobile, fine.

Buona razza, beninteso. Quel gaglioffo, falso gentiluomo, coi

suoi guanti viola, l'ha messo in
mano agli altri. Ch'erano dalla
parte del torto. Chiaro. Venuti
su in tempi malvagi e
tenebrosi. Bella la poesia:
Ingram. Erano gentiluomini.
Ben Dollard canta la ballata in
modo toccante. Esecuzione
magistrale:

All'assedio di Ross cadde mio
padre.

Sul Pembroke Quay passò
via una cavalcata al piccolo

trotto, i battistrada facendo dei salti, dei trabalzi, sulle loro, sulle loro selle. Redingote. Ombrelli crema.

Mr Kernan corse in avanti, stronfiando, la bocca a cul di gallina.

Sua eccellenza! Che peccato! L'ho perso per un pelo. Porca miseria. Peccato!

Stephen Dedalus guardava

attraverso le ragnatele della vetrina le dita del gioielliere che esaminavano una catena inscurita dal tempo. Polvere velava il vetro e i ripiani della vetrina. Polvere anneriva le dita laboriose e le unghie da avvoltoio. Polvere posava su torpide spire in bronzo o argento, rombi di cinabro, rubini, pietre scagliose e vino scuro.

Tutto questo nato nella buia terra tra vermi, fredde macchie

di fuoco, tristi luci scintillanti
nelle tenebre. Dove gli
arcangeli caduti gettaron le
stelle della loro fronte, fangosi
grugni di porco, mani, scavano
scavano, li brancano ed
estirpano.

Lei danza in una lurida
oscurità dove le gengive
bruciano d'aglio. Un marinaio
dalla barba rugginosa sorbisce
del rum da un boccale e le
tiene gli occhi addosso. Lunga e
muta foia alimentata dal mare.

Lei danza, saltella, dimenando
le anche e i glutei da scrofa,
mentre fa ballonzolare sul
ventre enfiato un uovo di
rubino.

Il vecchio Russell con
addosso uno straccio di pelle di
camoscio unta e bisunta
lucidava di nuovo la sua
gemma, la rigirava tenendola
vicino alla punta della sua
barba da Mosè. Nonno
scimmione che cova con gli
occhi un bene rubato.

E voi che strappate vecchie immagini dalla terra delle cose sepolte! Parole nate dal dissennato spirito dei sofisti: Antistene. Una cognizione di droghe. Frumento che sorge da oriente, frumento immortale, da un'eternità all'altra.

Due donne anziane che avevano appena preso una bella boccata d'aria salmastra arrancavano attraverso Irishtown lungo la London Bridge Road, una con un

ombrello sporco di sabbia,
l'altra con una borsa da
levatrice in cui undici conchiglie
cozzavano tra di loro.

Il ronzo delle cinghie di
trasmissione e il brusio delle
dinamo della centrale elettrica
incitarono Stephen ad andare
piú avanti. Esseri senza essere.
Fermo! Il pulsare dentro che è
sempre fuori di te e il pulsare
che è sempre dentro. Il tuo
cuore di cui tu canti. Io tra le
due cose. Dove? Tra due mondi

ruggenti dove si svolge quel mulinare turbinoso, io. Mándali in frantumi, l'uno e l'altro. Ma nel colpo stremisci anche te stesso. Sí frantumatevi, voi che potete. Puttana e macellaio, erano le parole. Ohé, dico! Ma non subito, un momento. Facciamo un giro d'orizzonte.

Sí, vero verissimo. Larghissimo e prodigioso e scandisce il tempo a meraviglia. Lei dice il vero, caro signore. Un lunedì mattina, era proprio così,

sicuro sicurissimo.

Stephen scese per Bedford Row, battendosi contro la spalla il manico del bastone di frassino. Nella vetrina di Clohissey una stampa sbiadita del 1860, incontro di pugilato Heenan contro Sayers, attrasse la sua attenzione. Sostenitori con occhi spalancati e cappelli a tubo di stufa stavano intorno alle corde delimitanti la zona dell'incontro. I pesi massimi coperti solo da un perizoma

stretto intorno ai lombi si offrivano gentilmente l'uno all'altro dei pugni gonfi a forma di bulbo. E palpitano: cuori di eroi.

Si volse poi fermandosi davanti al banco d'una libreria ambulante messo di sghembo.

– Due pence l'uno, diceva il venditore. Quattro per sei pence.

Pagine sbrindellate.
L'apicoltore irlandese. Vita e miracoli del curato d'Ars. Guida

tascabile di Killarney.

Magari ci trovo qualcuno dei miei premi scolastici dati via in p e g n o . Stephano Dedalo, alunno optimo, palmam ferenti.

Padre Conmee, dopo aver letto il suo piccolo breviario delle ore canoniche, stava attraversando il borgo di Donnycarney, mormorando i vespri.

Rilegatura troppo buona, probabilmente, ma cos'è

questo? L'ottavo e il nono libro di Mosè. Il segreto di tutti i segreti. Il sigillo di re Davide. Pagine segnate dal pollice: leggere e leggere. Chi è passato di qui prima di me? Come ammorbidire mani screpolate. Ricetta per l'aceto di vino bianco. Come conquistare l'amore di una donna. Questo è per me. Dire la seguente formula magica per tre volte a mani giunte.

– Se el yilo nebrakada

femininum! Amor me solo!
Sanktus! Amen.

Chi ha scritto questa roba?
Incantesimi e invocazioni del
benedettissimo abate Peter
Salanka rivelati a tutti i veri
credenti. Per me buono quanto
gli scongiuri di qualsiasi altro
abate, come il borbottone
Gioacchino. Giú, testa di rapa, o
ti rapo io per bene.

– Cosa fai qui, Stephen?

Spalle alte e vestito sciapo di
Dilly.

Chiudi il libro. Non farlo vedere.

– Cosa fai tu? disse Stephen.

Viso Stuart di quel Carlo senza pari, incorniciato da boccoli lenti spioventi ai lati. Viso che s'accende quando lei s'accuccia ad avvivare il fuoco con una scarpa scalcagnata. Le ho raccontato di Parigi. Ultima ad alzarsi dal letto sotto un coltrone di vecchi cappotti, toccandosi il bracciale similoro, pegno d'affetto di Dan Kelly.

Nebrakada femininum.

– Cos'hai lí? chiese Stephen.

– L'ho comperato nell'altro banchetto per un penny, fece Dilly, ridendo nervosa. Che valga qualcosa?

Ha i miei occhi, dicono. Gli altri che mi vedano cosí? Vivaci, lontani e intrepidi. Ombra che riflette il mio spirito.

Stephen prese dalle sue mani il libro senza copertina. Chardenal, primi elementi di francese.

– Perché l'hai comprato?
chiese. Per imparare il
francese?

Fece segno di sí con la testa,
arrossendo e stringendo forte le
labbra.

Non mostrarti sorpreso. È
naturale.

– Su, prendi, disse Stephen.
Il libro va bene. Bada che
Maggy non vada a impegnarlo.
Immagino che tutti i miei libri
abbiano preso quella strada.

– Qualcuno, fece Dilly. Non si

poteva far altro.

Sta annegando. Morsura.
Devi salvarla. Morsura. Tutti
contro di noi. Mi farà annegare
con lei, occhi, capelli e tutto.
Lenti boccoli di alghe intorno a
me, al mio cuore, alla mia
anima. Morte verde salmastra.

Noi.

Morsura animi. Animi
morsura.

Squallore! Squallore!

– Salve, Simon, disse padre Cowley. Come vanno le cose?

– Salve, Bob, vecchio mio, rispose Mr Dedalus fermandosi.

Si strinsero le mani un po' chiassosamente davanti a Reddy & Figlia. Con mano a cartoccio, padre Cowley si dava una passata ai mustacchi, che spesso crollavano mosci.

– Cosa succede di bello? disse Mr Dedalus.

– Be', di bello non c'è molto, disse padre Cowley. Io sono

barricato in casa, caro Simon, con due tizi che ronzano intorno, tentando di fare irruzione.

– Ma senti questa! disse Mr Dedalus. E chi può essere?

– Oh, disse padre Cowley. È un certo strozzino di nostra conoscenza.

– Uno con la schiena rotta, dico bene? chiese Mr Dedalus.

– Precisamente, Simon, rispose padre Cowley. Reuben della tribú col suo nome. Sto

appunto aspettando Ben Dollard. Ci penserà lui a dire una parolina al vicesceriffo, che venga a togliermi dai piedi quei due. Tutto quello che chiedo è un po' di tempo.

Qui diede sguardi vagamente speranzosi su e giù per il lungofiume, mentre il grosso pomo d'Adamo gli sporgeva dal collo.

– Lo so, disse Mr Dedalus, annuendo. Il povero vecchio Ben a suon di birra è sempre

pronto a darsi da fare per rendere dei favori a qualcuno. Aspetta un momento!

Si mise gli occhiali e guardò per un istante in direzione del ponte metallico.

– Eccolo là, perdío, disse, armi e bagagli.

La floscia giacchetta blu a coda di rondine e il cappello a larga tesa, in compagnia dei larghi bragozzi di Ben Dollard attraversarono il lungofiume a tutto vapore, venendo dal

ponte metallico. Si diresse verso di loro a passo ridotto, grattandosi attivamente il retro della sua gabbana.

Mentre si avvicinava Mr Dedalus lo salutò così:

– Bloccate quell'uomo con quelle bigonce sbrendolone.

– Bloccàtelo subito, rispose Ben Dollard.

Mr Dedalus osservò con freddo ed erratico sprezzo vari punti della sagoma di Ben Dollard. Poi rivolto a padre

Cowley con un cenno del capo mormorò in sogghigno:

– Bella tenuta, eh?, per una giornata d'estate.

– Ebbe', che Dio ti maledica l'anima per tutta l'eternità, ringhiò furiosamente Ben Dollard. Ai miei tempi ho consumato piú vestiti io di quanti ne hai mai visti in vita tua.

Si fermò con gli altri, irradiando un sorriso su di loro e sul suo abbondante vestiario,

da cui Mr Dedalus spolverava
via minuzzoli di lanugine,
dicendo:

– Vestiti fatti per uno in
buona salute, Ben, comunque
sia.

– Che venga un accidente al
giudeo che me li ha fatti, disse
Ben Dollard. E sia ringraziato
Iddio perché non l'ho ancora
pagato.

– E come va questo famoso
basso profondo, Benjamin?
chiese padre Cowley.

Cashel Boyle O'Connor
Fitzmaurice Tisdall Farrell,
borbottone, occhio vitreo, a
lunghe falcate stava passando
davanti al club di Kildare Street.

Ben Dollard si accigliò, poi,
facendo d'improvviso una bocca
da cantone, si fece sorgere dal
petto una nota profonda.

– Ooooooh! fece Ben.

– Questo è stile, disse Mr
Dedalus, accennando al basso
continuo.

– Cosa ne dite? chiese Ben

Dollard. Mica tanto arrugginito, eh?

Si rivolse prima all'uno e poi all'altro.

– No, va bene, disse padre Cowley, approvando anche lui.

Il reverendo Hugh C. Love camminò dalla vecchia sala capitolare dell'abbazia di Saint Mary, superando la raffineria James e Charles Kennedy, avendo in mente i Geraldini alti e aitanti, mentre si dirigeva verso il Tholsel, oltre il Guado

degli Ostacoli.

Ben Dollard sbandava di brutto verso le vetrine dei negozi, mentre faceva strada agli altri, tenendo le allegre dita per aria.

– Venite con me all'ufficio del vicesceriffo, disse. Voglio mostrarvi la nuova bellezza che Rock si è preso come usciere. È una via di mezzo tra lo zulú Lobengula e il nostro fuggiasco Lynchehaun. Val la pena di vederlo, parola mia. Venite. Ho

visto per caso John Henry Menton poco fa nella Bodega, il che mi costerà uno scivolone per terra, se non... 'spettate un momento... Sí, siamo sulla strada buona, Bob, credimi.

– Soltanto pochi giorni, diglielo, fece padre Cowley, ansioso.

Ben Dollard si fermò di botto a fissarlo, col suo orifizio sonoro spalancato, e un bottone della sua giacca che ondeggiava mostrando la parte lucida in

capo al suo filo, mentre il suo padrone si sfregava pesanti cipse dagli occhi per capire meglio.

– Pochi giorni cosa? tuonò. Il tuo padrone di casa non ha fatto il pignoramento?

– Ma sí, disse padre Cowley.

– Allora la carta che ha in mano il nostro amico non vale uno sputo! Il proprietario ha diritto di prelazione. Gli ho dato tutti i particolari. 29 Windsor Avenue. Si chiama Love?

– Giusto, disse padre Cowley. Il reverendo Mr Love. È ministro in qualche parrocchia di campagna. Ma sei sicuro di quello che dici?

– Puoi dirlo al tuo Barabba da parte mia, fece Ben Dollard, che può ficcarsi quel mandato nel posto dove la bertuccia si metteva le noci.

E impavido tirò con sé padre Cowley, a rimorchio della sua massa corporea.

– Credo fossero le noccioline,

disse Mr Dedalus, lasciando cadere gli occhiali nella tasca anteriore della giacca, e seguendo gli altri.

– Il ragazzo se la caverà bene, disse Martin Cunningham, mentre oltrepassavano Castleyard Gate.

Il polismano salutò con gesto militare.

– Che Dio ti benedica, disse

Martin Cunningham esultante.

Fece segno al fiaccheraio in attesa, il quale dette uno strappo alle redini e si mosse verso Lord Edward Street.

Bronzo accanto a oro, la testa di Miss Kennedy accanto a quella di Miss Douce apparve sopra la tendina dell'Ormond Hotel.

– Sí, disse Martin Cunningham, gingillandosi con la sua barba. Ho scritto a padre Conmee e gli ho spiegato tutta

la faccenda.

– Potevi tentare col nostro vecchio amico, Mr Power, fu suggerito da dietro.

– Boyd? disse seccamente Martin Cunningham. Per l'amor del cielo!

John Wyse Nolan, essendo rimasto indietro a leggere la lista, li seguí camminando svelto giú per Cork Hill.

Sui gradini del palazzo municipale il consigliere Nannetti, mentre scendeva

salutò l'assessore Cowley e il consigliere Abraham Lyon che stavano salendo.

La carrozza del castello, vuota, correndo infilò la Upper Exchange Street.

– Guarda qui Martin, disse John Wyse Nolan, raggiungendo gli altri all'ufficio del «Mail». Vedo che Bloom ha fatto una sottoscrizione di cinque scellini.

– Vero, fece Martin Cunningham prendendo la lista. E li ha anche già versati i suoi

cinque scellini.

– E senza fiatare, per giunta, disse Mr Power.

– Strano ma vero, aggiunse Martin Cunningham.

John Wyse Nolan spalancò gli occhi.

– Dirò che c'è molta gentilezza nell'ebreo, citò elegantemente.

Tutti scesero verso Parliament Street.

– Ecco qua Jimmy Henry, disse Mr Power, e sta andando

da Kavanagh.

– Benissimo, disse Martin Cunningham. Andiamoci allora.

Fuori dalla Maison Claire, Blazes Boylan incontrò il cognato di Jack Mooney, ingobbito, tutto teso, che stava andando verso il quartiere delle Libertà.

John Wyse Nolan rimase indietro con Mr Power, mentre Martin Cunningham prese sottobraccio un ometto azzimato in un completo di

tweed screziato, il quale passò davanti agli orologi di Micky Anderson, a passi frettolosi e malsicuri.

– Al vicesegretario comunale fanno male i calli, disse John Wyse Nolan a Mr Power.

Essi girarono all'angolo arrivando alla bottiglieria Kavanagh. La carrozza vuota del castello li aspettava, ferma a Essex Gate. Martin Cunningham parlava di continuo, e spesso mostrava la

lista su cui Jimmy Henry non gettò neppure un'occhiata.

– Ecco anche Long John Fanning in grandezza naturale, disse John Wyse Nolan.

L'alta figura di Long John Fanning riempiva il vano d'ingresso dov'era.

– Buongiorno, signor vicesceriffo, disse Martin Cunningham, quando tutti si fermarono a salutare.

Long John Fanning non si spostò neanche d'un centimetro

per lasciarli passare. Con un gesto deciso ritirò dalla bocca il sigaro Henry Clay e i suoi grandi occhi grintosi intelligenti passarono in rassegna tutti i loro volti.

– I padri conscritti sono occupati nelle loro pacifiche deliberazioni? chiese con tono di acredine al vicesegretario comunale.

– L'inferno aperto per tutti i cristiani, stanno facendo, disse Jimmy Henry stizzito, con la

loro maledetta lingua irlandese. E dov'era il primo pretore, voleva proprio saperlo, per mantenere l'ordine nella sala del consiglio? Intanto il vecchio Barlow, il mazziere, era a letto con l'asma, e non c'era mazza sul tavolo, niente in ordine, non c'era neanche il numero legale, e il sindaco Hutchinson andato a Llandudno, e il piccolo Lorcan Sherlock fa da locum tenens. Maledetta lingua irlandese, la lingua dei nostri antenati.

Long John Fanning soffiò dalle labbra un pennacchio di fumo.

Martin Cunningham, attorcigliandosi la punta della barba, parlava ora al vicesegretario comunale, ora al vicesceriffo, mentre John Wyse Nolan non apriva bocca.

– Quale Dignam era? chiese Long John Fanning.

Jimmy Henry fece una smorfia e alzò il piede sinistro.

– Oh, i miei calli! disse

lamentoso. Andate su per l'amor di Dio, che io possa mettermi a sedere. Uff! Ooooh! Attenzione!

Irritato si aprí un passaggio a fianco di Long John Fanning, entrò e salí le scale.

– Venga su, disse Martin Cunningham al vicesceriffo. Non credo lo conoscesse, o forse sí, lo conosceva già.

Assieme a John Wyse Nolan, Mr Power seguí gli altri che entravano.

– Era una persona a modo, diceva melanconico Mr Power alla gagliarda schiena di Long John Fanning che saliva le scale verso la sua immagine in uno specchio.

– Tipo piuttosto basso, Dignam dello studio Menton, disse Martin Cunningham.

Long John Fanning non riusciva a ricordarselo.

Uno scalpitar di cavalli risuonò nell'aria.

– Cosa c'è adesso? chiese

Martin Cunningham.

Tutti si voltarono, fermi dov'erano; John Wyse Nolan scese di nuovo da basso. Dalla fresca ombra del vano d'entrata vide i cavalli passare in Parliament Street, con bardature e lucidi pasturali, che scintillavano sotto il sole. In un clima festoso passarono innanzi ai suoi occhi inamichevoli, passarono senza fretta. Sulle selle dei cavalli di testa, caracollanti in testa,

cavalcavano i battistrada.

– Ma che cos'è? chiese Martin Cunningham, mentre gli altri continuavano a salire.

– Il lord luogotenente generale e governatore generale d'Irlanda, gli rispose John Wyse Nolan dai piedi della scala.

Mentre camminavano sullo spesso tappeto Buck Mulligan

sussurrò dietro il suo panama a Haines:

– Il fratello di Parnell. Là nell'angolo.

Scelsero un piccolo tavolo vicino alla finestra, di fronte a un tizio con la faccia lunga, la cui barba e il cui sguardo erano risucchiati nella concentrazione su una scacchiera.

– È lui? chiese Haines mentre si contorceva sulla sedia.

– Sí, disse Mulligan. È John

Howard, il fratello, maresciallo del consiglio cittadino.

John Howard Parnell spostò tranquillo un alfiere e la sua mano grigia tipo artiglio tornò ad appoggiarsi alla fronte, dove rimase.

Un istante dopo, sotto quello schermo, i suoi occhi sogguardarono in fretta l'avversario, con luccichio spettrale, per tornare poi ancora una volta all'angolo delle loro manovre.

– Io prendo un mélange, disse Haines alla cameriera.

– Due mélanges, disse Buck Mulligan. E ci porti degli scones e burro e qualche dolce.

Dopo che se ne fu andata disse, ridendo:

– Sai, noi lo chiamiamo il D. M. C. perché hanno dolci maledettamente cattivi. Oh, ma ti sei perso il Dedalus che parla di Amleto. Haines aprí il libro appena comprato:

– Mi spiace, disse.

Shakespeare è il piú godibile terreno di caccia per la mente di tutti gli squilibrati.

Il marinaio con una gamba sola borbottava nella zona del numero 14 di Nelson Street:

– L'Inghilterra si aspetta...

Il panciotto color primula di Buck Mulligan sobbalzò in allegria alla sua risata:

– Dovresti vederlo, disse, quando il suo corpo non trova piú l'equilibrio. Io lo chiamo l'errabondo Ængus.

– Io sono sicuro che abbia una *idée fixe*, disse Haines, pizzicandosi il mento col pollice e l'indice, pensosamente. Sto meditando su cosa potrebbe essere. Persone come lui ne hanno sempre una.

Buck Mulligan chinò la testa sul tavolo, con aria grave.

– Gli hanno scombinato il cervello, disse, con le visioni dell'inferno. Non potrà mai cogliere la nota attica. La nota di Swinburne, di tutti i poeti, la

bianca morte e la nascita
rubizza. È la sua tragedia. Non
potrà mai essere un poeta. La
gioia della creazione...

– Il castigo eterno, disse
Haines, con un secco cenno del
capo. Capisco. Stamattina l'ho
sondato sulla questione della
fede. Aveva qualcosa per la
testa, l'ho visto. È alquanto
interessante perché il professor
Pokorny di Vienna da tutto
questo ricava certe conclusioni
che sono molto interessanti.

Gli occhi guardinghi di Buck Mulligan videro che stava arrivando la cameriera. La aiutò a vuotare il vassoio.

– Nell'antico mito irlandese, tra l'allegria delle bevute, non riesce a trovare alcuna traccia dell'inferno, disse Haines. E così gli sembra che manchi l'idea morale, il senso del destino, della retribuzione. Alquanto strano che abbia una simile idea fissa. Ma scrive qualcosa per il vostro movimento?

Lasciò abilmente che due zollette di zucchero, disposte per il lungo, affondassero nella panna montata. Buck Mulligan tagliò in due uno scone caldo e spalmò di burro la sua fumante mollica. Ne morse via un molle boccone con aria famelica.

– Dieci anni, disse masticando e ridendo. Scriverà qualcosa tra dieci anni.

– Mi sembra un traguardo un po' lontano, disse Haines meditabondo, sollevando il

cucchiaino. Però non mi meraviglierei se fosse così, dopotutto.

Deglutí un assaggio del cono cremoso nella sua tazza.

– Secondo il mio parere, questa è l'autentica panna irlandese, disse con supponenza. A me non piace che mi prendano per il naso.

Elijah, canotto e volantino accartocciato filavano verso est, lungo fiancate di navi e pescherecci, in un arcipelago di

sugheri, oltre New Wapping Street oltre il ferryboat di Benson, accanto al tre alberi Rosevean proveniente da Bridgwater carico di mattoni.

Almidano Artifoni andò a piedi oltre Holles Street, oltre il cantiere Sewell. Dietro di lui Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell con bastone-ombrello-soprabito

penzolante, schivò il lampione innanzi alla casa di Mr Law Smith, e traversò scarpinando per Merrion Square. In lontananza alle sue spalle c'era un cieco che sgamava la strada da prendere tastonando con la sua giannetta il muro del College Park.

Cashel Boyle O'Connor
Fitzmaurice Tisdall Farrell
giunse alle giulive finestre di Mr
Lewis Werner, dove fece
dietrofront e a lunghe

calcagnate riattraversò Merrion Square, sempre col suo bastone-ombrello-soprabito penzolante.

Giunto all'angolo di casa Wilde fece alt, aggrottò la fronte al nome di Elijah annunciato al Metropolitan Hall, l'aggrottò nuovamente scrutando in distanza un'aiuola nel prato del duca. Il suo occhiaietto abbagliato dai raggi solari mandava lampi di stizza. E scoprendo i suoi denti da

topo, egli mormorò le seguenti parole:

– Coactus volui.

Poi a grandi passi diretto a Clare Street, macinava in bocca la sua imprecazione.

Superata la vetrina dello studio dentario Bloom, il suo soprabito penzolante spostò bruscamente dal suo angolo di rotta una sottile giannetta di canna che tastonava la strada da prendere, e tirò dritto avendo colpito a schiaffo un

corpo senza nerbo. Al che il cieco tastonante volse il viso malaticcio verso la forma che procedeva a grandi passi.

– Che Dio ti maledica, disse con voce inacidita, chiunque tu sia! Sei tu il piú cieco dei due, e non io! Hai capito, bastardo figlio di puttana?

Di fronte al pub di Ruggy O'Donohoe il signorino Patrick

Aloysius Dignam, tenendo ben stretta una libbra e mezza di bistecche di maiale che era stato mandato a prendere nella macelleria Mangan, già negozio di Fehrenbach, s'incamminò per l'assolata Wicklow Street con passo da bighellone. Era una seccatura bestiale star lí seduto nel soggiorno con Mrs Stoer e Mrs Quigley e Mrs MacDowell e con la serranda abbassata e tutti a tirar su di naso e sorseggiar cicchetti di sherry

rosso d'alta qualità che lo zio Barney aveva comprato nel negozio di Tunney. E tutti che stavano lí a piluccare briciole d'un dolce alla frutta fatto in casa sparlottando per tutto un maledetto giorno e mandando sospiri.

Dopo Wicklow Lane la vetrina di Madame Doyle, modista di corte, lo fece far sosta. Qui rimase a guardare due boxeur nudi fino alla cintura che mettevano in

mostra i loro pugni. Negli specchi ai lati della vetrina due signorini Dignam in lutto lo guardavano muti a bocca aperta. Myler Keogh, l'ídolo di Dublino, incontrerà il sergente maggiore Bennett, il picchiatore di Portobello, con in palio una borsa di cinquanta sovrane. Per la madosca quello è un incontro di pugilato da vedere. Myler Keogh sfiderà il campione cintura verde. Ingresso due palanche, soldati metà prezzo.

Potrei facile fregar grana alla mamma. Il signorino Dignam di sinistra si girò alla sua girata. Quello son io a lutto. Che giorno è? Ventidue maggio. Quel canchero di storia è finita. Si voltò a destra e a destra il signorino Dignam si voltò, col berretto sulle ventitre, il colletto uscito dai binari. Abbottonandolo, il suo mento dovette alzarsi, e lui vide l'immagine di Marie Kendall, fascinosa soubrette, vicino ai

due boxeur. Lei come le squinzie sui pacchetti di quelle paglie che fuma Stoer e il suo grimo l'ha legnato per le feste la volta che gliele ha trovate addosso.

Il signorino Dignam si mise in ordine il colletto e riprese a bighellonare. Il meglio boxeur come forza è Fitzsimons. Un papagno di quello lí e te sei fatto fino alla settimana dopo, orca marocca. Ma il meglio boxeur come cervello era Jem

Corbet prima di quel papagno preso da Fitzsimons che gli ha fatto sgrondare le budelle, con le sue finte e tutto.

In Grafton Street il signorino Dignam vide un gagà con un fiore rosso in bocca e un paio di fanghette da vasco che ascoltava la supa d'un imbrocato e ghignava sempre.

Niente tram per Sandymount.

Il signorino Dignam si incamminò per Nassau Street,

cambiando mano alle bistecche di maiale che portava. Il suo colletto era tornato fuori dai binari e lui lo calcò giù come si deve. 'Sta marocca di bottone era troppo piccola per l'asola della camicia. Incontrò dei ragazzi con la cartella da scolari. Ci vado neanche domani, io, vacanza fino lunedì. Lo vedono loro che sono in lutto? Zio Barney dice che stasera lo fa mettere sul giornale. Poi tutti lo vedranno

sul giornale e leggeranno il mio nome stampato e il nome di papà.

La sua faccia era diventata grigia da rossa che era sempre e c'era una mosca che gli andava a spasso intorno all'occhio. Tutte le scricchiate quando avvitavano le viti della bara e i tambussi mentre la portavano giù per la scala.

Dentro c'era papà e intanto la mamma piangeva in soggiorno e zio Barney diceva

agli uomini come dovevano prendere la curva delle scale. Bara molto grande e alta che doveva essere pesante da matti. Come mai? L'ultima sera papà era ciucco là in piedi sul pianerottolo a sbraitare perché voleva le scarpe per tornare da Tunney e bere ancora un gottino e sembrava grosso e basso in camicia. Non lo vedrò mai più. Morte, ecco cos'è la morte. Papà è morto. Mio padre è morto. Diceva che devo essere

un bravo figlio con la mamma. Non ho sentito le altre cose che diceva ma ho visto la sua lingua e i denti che cercavano di dirle meglio. Povero papà. Mr Dignam, era mio padre. Spero adesso sia in purgatorio perché era andato a confessarsi da padre Conroy sabato sera.

William Humble, conte di
Dudley, e Lady Dudley,

accompagnati dal luogotenente colonnello Hesseltine, uscirono in carrozza dopo il desinare dal palazzo del viceré. Nella carrozza d'accompagnamento avevano preso posto l'onorevole Mrs Paget, Miss de Courcy e l'onorevole Gerald Ward, aiutante da campo, al seguito.

Il corteo uscì dal cancello inferiore di Phoenix Park, salutato da ossequiosi membri del corpo di polizia, e

procedette oltre Kingsbridge sul lungofiume nord. Durante il suo tragitto attraverso la metropoli, il viceré fu fatto oggetto di cordiali segni di saluto. Al Bloody Bridge Mr Thomas Kernan trovandosi sull'altra sponda del fiume lo salutò vanamente da lontano. Nel tragitto fra il ponte di Sua Maestà la Regina e quello di S. E. Whitworth, la carrozza viceregale di Lord Dudley rimase insalutata da Mr Dudley

White, baccelliere in legge e maestro d'armi, il quale era sull'Arran Quay davanti al negozio di Mrs M. E. White, negozio di prestati su pegno, e trovandosi sull'angolo di Arran Street West, si sfregava il naso con l'indice, indeciso se fosse piú rapido arrivare a Phibsborough con tre cambi di linee tramviarie, o con una carrozza, o a piedi attraverso Smithfield, Constitution Hill e Broadstone Terminal. Dal

portico del palazzo di giustizia, Richie Goulding, con la sua borsa marcata Goulding, Collis & Ward, vide passare con sorpresa la carrozza del viceré. Al di là del Richmond Bridge, sulla soglia dell'ufficio di Reuben J. Dodd, procuratore legale, agente della Compagnia Patriottica d'Assicurazione, una vecchia signora che stava per entrare nel suddetto ufficio cambiò idea, e tornando sui suoi passi lungo le vetrine di

William King, sorrise da credulona al rappresentante di Sua Maestà. Dalla chiusa che si apre nel muro del Wood Quay, sotto l'ufficio di Tom Devan, il fiume Poddle emise in segno di fedele omaggio un liquido scarico di fogne. Sopra la tendina dell'Ormond Hotel, bronzo accanto a oro, la testa di Miss Kennedy accanto a quella di Miss Douce osservarono e ammirarono. Sull'Ormond Quay, mentre

stava recandosi dal vespasiano all'ufficio del vicesceriffo, Mr Simon Dedalus rimase fermo in mezzo alla strada e sollevò il cappello sulla testa. Sua Eccellenza il viceré rispose graziosamente ai saluti di Mr Dedalus. Dall'angolo del negozio Cahill & Co., il reverendo Hugh C. Love M. A. fece una riverenza inosservata, in memoria dei vicari feudali, le cui benigne mani nei tempi antichi ebbero modo di

dispensare ricche prebende agli ecclesiastici. Sul Grattan Bridge, Lenehan e M`Coy, prendendo congedo l'un dall'altro, osservarono il transito delle carrozze in questione. Passando vicino all'ufficio di Roger Greene e alla grande tipografia rossa di Dollard, Gerty MacDowell stava portando lettere della ditta Linoleum Catesby a suo padre a letto malato, quando comprese dallo stile dell'evento essere in corso la sfilata del lord

luogotenente e della lady sua consorte. Ma non riuscí a vedere come era vestita Sua Eccellenza poiché il tramway e il grande furgone giallo della ditta Spring & Sons dovettero fermarsi innanzi a ella, trattandosi del lord luogotenente.

Piú avanti della ditta Lundy Foot & Co., dall'ombroso vano d'entrata alla bottiglieria Kavanagh, John Wyse Nolan sorrise con celata freddezza al

lord luogotenente generale e governatore generale d'Irlanda. Il molto onorevole William Humble, conte di Dudley G. C. V. O. passò davanti agli orologi di Micky Anderson che segnavano tutte le ore, nonché ai manichini di cera dalla guance fresche e vestiti con eleganti completi di Henry e James, sarti, Henry il gentiluomo, James il dernier cri. Dall'altra parte del Dame Gate, Tom Rochford e Nosey Flynn

guardavano la cavalcata avvicinarsi. Tom Rochford, vedendo gli occhi di Lady Dudley che lo guardavano fissi, tolse in fretta i pollici dalle tasche del gilet rossiccio e la salutò sventolando il berretto. Una fascinosa soubrette, la grande Marie Kendall, con le guance pittate e la sottana rialzata, dall'alto del suo cartellone pubblicitario lanciava sgargianti sorrisi, in direzione del conte di Dudley, William

Humble, e al tenente colonnello H. G. Hesseltine, e anche all'onorevole Gerald Ward A. D. C. Dalla vetrina del D. B. C. Buck Mulligan gaiamente e Haines gravemente gettarono un'occhiata alla carrozza del viceré, al di sopra delle spalle degli altri clienti entusiasti, le cui sagome ammassate ombreggiavano la scacchiera su cui John Howard Parnell si concentrava intensamente. In Fownes's Street, Dilly Dedalus,

sforzando gli occhi nell'alzarli dal libro dei primi elementi di francese di Chardenal, vide ombrelli dispiegati e raggi di ruote vorticanti nei bagliori di luce. John Henry Menton, che occupava del tutto l'ingresso alla Camera del Commercio, sgranò gli occhi da pesce lesso gonfio di vino, tenendo nella grassa mano sinistra un grosso orologio d'oro che peraltro lui non guardava né la sua mano sentiva. Là dove la zampa

anteriore del cavallo di King Billy scalciava in aria, Mrs Breen afferrò il frettoloso marito sottraendolo agli zoccoli dei battistrada, sotto i quali stava per finire. Gli gridò all'orecchio cosa stava succedendo. Avendo compreso, lui passò i suoi tomi nel braccio sinistro e salutò la seconda carrozza. L'onorevole Gerald Ward A. D. C., piacevolmente sorpreso, si affrettò a restituire il saluto. All'angolo di Ponsonby un

contenitore bianco stremato H. si arrestò e quattro bianchi contenitori con alto cilindro si fermarono dietro di lui, E. L. Y.'S, mentre i battistrada caracollando passavano col seguito di carrozze. Di fronte al negozio di musica Pigott, Mr Denis J. Maginni, professore di danza ecc., gaiamente abbigliato, gravemente assorto nella sua camminata, fu superato dalla carrozza del viceré e passò inosservato.

Lungo il muro del prevosto arrivava fresco e arzillo Blazes Boylan, indossando scarpe gialle e calzini azzurro cielo, al ritmo della canzonetta La mia ragazza è dello Yorkshire. Blazes Boylan presentò alle sciarpe azzurro cielo dei capintesta e allo scalpitare dei cavalli che venivano innanzi a tutti gli altri, una cravatta azzurro cielo, una paglietta a larghe tese piantata sulle ventitre, un completo di sargia

color indaco. Tenendo le mani ficcate nelle tasche della giacca, dimenticò di porgere un saluto, ma offrì alle tre signore l'ardita ammirazione dei suoi sguardi e il fiore rosso tra le sue labbra. Scendendo per Nassau Street, Sua Eccellenza attrasse l'attenzione della sua consorte con la testa china, parlandole dei programmi musicali in corso nel parco del Trinity College. Qui invisibili, gagliardi ragazzoni delle

Highlands strombettavano e
stambureggiavano dietro il
corteo:

La mia bella è un'operaia
Non è chic né tanto gaia
Barabum
Io non so che cosa sia
Ma per me è una mania
La mia rosa del Yorkshire
Barabum.

Oltre il muro, i corridori con
handicap sul quarto di miglio,
M. C. Green, H. Thrift, T. M.

Patey, C. Scaife, J. B. Jeffs, G. N. Morphy, F. Stevenson, C. Adderly e W. C. Huggard si lanciarono all'inseguimento. Intanto scarpinando a lunghi passi davanti al Finn's Hotel, Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell guardava fisso attraverso il suo occhiale furioso, al di sopra delle carrozze, la testa di Mr E. M. Solomons, alla finestra del viceconsolato austro-ungarico. In fondo a Leicester Street, nei

pressi della pusterla del Trinity College, un fedele suddito di Sua Maestà, Hornblower, si toccava il berretto da caccia alla volpe. E mentre i lucenti cavalli caracollavano in Merrion Square, il signorino Patrick Aloysius Dignam, in attesa, vide uno scambio di saluti con quel gentiluomo dal cilindro, e anche lui si alzò il suo nuovo berretto nero con le dita bisunte per via della carta che avvolgeva le bistecche di maiale. E il colletto

gli si staccò di scatto. Il viceré, diretto all'inaugurazione della pesca di beneficenza al bazar Mirus, a beneficio dell'ospedale Mercer, procedeva col suo seguito verso Lower Mount Street. Oltrepassò un giovanotto cieco che tastonava la sua strada di fronte a Broadbent. In Lower Mount Street un pedone con mackintosh scuro mangiando il suo pan secco, attraversò svelto e incolume la strada del

viceré. Al Royal Canal Bridge, Mr Eugene Stratton, con le labbra protruse e ghignanti, dal suo cartellone pubblicitario dava il benvenuto a tutti nella municipalità di Pembroke. All'angolo di Haddington Road si fermarono due donne con vestiti sporchi di sabbia, un ombrello e una borsa dove undici conchiglie cozzavano tra di loro, per contemplare con meraviglia il lord sindaco e la lady sindachessa, ma lui senza

la catena d'oro. Passando per Northumberland Road e Landsdowne Road, sua Eccellenza restituí scrupolosamente i saluti di qualche raro passante di genere maschile, nonché il saluto di due scolaretti fermi al cancello della casa che si diceva fosse stata molto ammirata dalla defunta regina quando venne in visita della capitale irlandese col marito, il principe consorte, nel 1849, e

infine il saluto dei robusti calzoni di Almidano Artifoni, inghiottiti da una porta che si chiudeva.

11.

Bronzo con Oro udito il suon
di zoccoli, d'acciai rombanti.

Impertnènt tnènt tnènt.

Scaglie, via sfregando scaglie

dalla silicea unghia del pollice.

Orrore! Oro arrossí dal
ribrezzo.

Roca nota di piffero suonò.

Suonò. Azzurro fior sulla
cima della.

Aurea chioma cotonata a
pinnacolo.

Una rosa sobbalza nei
satinati seni di seta, rosa di
Castiglia.

Trillallí, trillallà. Ahi Dolores!

Cucú! Dov'è il mio... cuculino
d'oro?

Pling in pena brontolava ella
a Bronzo.

E s'udí un richiamo, puro,
prolungato in palpiti,
lungosonante.

Seducente. Soave parola. Ma
osserva! Tramontan le lucenti
stelle. O rosa! Cinguettanti note
in súbita risposta. Di Castiglia.
Ecco ch'albeggia il nuovo dí.

Tlin tlin tlin calessino va'!

Moneta tintinna. La pendola
suona.

Permesso concesso. Sonnez!

Potrebbe. Schioccar la
giarrettiera. La lascio no. Dleng
la cloche! Coscia che schiocca.
Permesso concesso. Bella
calda. Bell'amor mio addio.

Tlin tlin. Blo...

Bloumbum assordanti.
Quando l'amor ti prende.
Guerra! Uh, i miei timpani!

Laggiú una vela! Velame che
ondula sull'onda.

Perso. Zufolava il tordo.
Tutto perso adesso e sordo.

Corno cornútilo.

La prima volta che vide.
Ohioi!

A tutta monta. Tutto palpito.
Quel gorgheggio m'attira! Oh
tira!

Martha! Vieni!

Ciac ciac ciac. E poi
ciacchete.

Buondío nonamài intútta.

Il sordo e calvo Pat portò
coperto e coltello in tavola.

Chiaro di luna lontano
lontanante.

Sono tanto triste. P. S.

Fiorellino mio, son cosí sola.

Ascolta!

Corno marino vacuo vagante.

Ce l'ha lo? L'uno e l'altro splash,
indi in un silente rombo.

Perle: quand'ella ecc.

Rapsodie di Liszt. Ssss.

Lei no?

No: no no: mi creda. Lyd-idil,
chiuppete e chiappete.

Buio.

Cuposonante. Do, Ben, do.

Aspetta un istante. Ah. Sarà
l'istante stante.

Sí ma lo stante arriva
all'istante.

Giú nel profondo terragno
grembo. Ganga sepolta.

Nominedomine
naminedamine. Tutto finito.
Crollato tutto.

Piccoli tremuli i suoi
capelveneri di virgochiomata
ninfa.

Amen! Digrignò i denti in
furia.

Avantindietro. Gianneta
giravoltante ghiaccia.

BronzoLydia cum MinaOro.

Vicino a Bronzo, vicino a Oro,
in verdeceano d'ombra. Bloom,
vecchio Bloom.

Un picchio, un ticchio, uno
spicchio sia da uova che da
latte.

Pregate per lui! Pregate,
brava gente, amen.

Quelle sue dita gottose
naccheranti.

Big Benabene. Benabene
Big.

Ultima rosa estiva di

Castiglia lasciò il Bloom-fiorito.
Uh, come son triste e sola.

Pssff. Zefiro zufolando lieve
passando, pssff.

Veri uomini. Lid Ker Cow De
ecc. Oh loro sí! Voi venite ad
alzare i vostri calici, i vostri
pollici, i vostri villici.

Ffioou! Alé!

Dov'è Bronzo da presso?
Dov'è Oro da lungi? Dove il
suono di zoccoli?

Rrrrrp. Prrrr! Prrrnnn!

Allor, non fin'allora. Mio

epiritaffio. Sia epirisritto.

Ecco qua.

Si comincia!

Bronzo con oro, le teste di Miss Douce e Miss Kennedy, spuntate sopra la tendina dell'Ormond Bar udirono gli zoccoli vicereali passare, rombante acciaio.

– È quella là? chiese Miss Kennedy.

Miss Douce disse sí, seduta accanto a sua eccellenza in

grigio perla e eau de Nil.

– Che delizioso contrasto, disse Miss Kennedy.

Quando tutta eccitata Miss Douce disse in fregola:

– Guarda quel tipo col cilindro.

– Chi? Dove? chiese oro ancora piú in fregola.

– Nella seconda carrozza, dissero le labbra umide di Miss Douce, ridendo. Ci guarda. Fa' vedere.

Sfrecciò bronzo all'angolo

estremo, schiacciando il viso al vetro in alone di fiato affannoso.

Le sue labbra umide emisero un sordo ghigno:

– Gli verrà male a forza di guardare indietro.

Poi rise:

– Santa paletta! Che idioti sono gli uomini!

Con tristezza.

Triste svogliata fuor dalla piena luce, Miss Kennedy s'attorcigliò un capello sciolto

dietro l'orecchio. Svogliata triste, si torse e contorse quel capello, ora non piú oro. Triste svogliata infine s'attorcigliò dietro l'orecchio ben tornito la ciocca d'oro.

– Loro sí che se la godono, disse allora in tristezza.

Un uomo.

Bloo... Bloo-chi? stava passando innanzi alle pipe Moulang, portandosi in petto le dolcezze del peccato, innanzi alle anticaglie Wine, avendo in

memoria dolci parole
peccaminose, innanzi
all'argenteria scura ammaccata
di Carroll, per Raoul.

Il lustrascarpe se ne venne a loro, loro nel bar, alle bariste venne. Non facendo esse a lui caso, batté sul bancone il vassoio di ciarliera ceramica. E:

– Ecco qua i vostri tè, disse.

Miss Kennedy con buona creanza spostò il vassoio del tè su una cassa d'acqua minerale ribaltata, nascosta in basso,

lontan dagli occhi.

– Che è? chiassoso il lustrascarpe senza creanza, chiese.

– Indovinala grillo, rimbeccò Miss Douce, lasciando il suo posto d'osservazione.

– Il suo bello, eh?

Altezzosa bronzo replicò:

– Un'altra delle tue insolenze impertinenti e lo dico a Mrs de Massey.

– Impertnènt tnènt tnènt, soffiò da villano il muso di

lustrascarpe, ritraendosi
mentr'ella minacciava, com'era
venuto.

Bloom.

Guardando corrucciata il
proprio fiore, disse Miss Douce:

– Quel moccioso quant'è
antipatico! Se non si mette a
filare dritto un giorno gli tiro
l'orecchio finché glielo stacco.

– Non fargli caso, soggiunse
Miss Kennedy.

Versò tè in una tazza da tè,
poi rimise il tè nella teiera. Si

rannicchiarono le due dietro la scogliera del bancone, aspettando sedute su sgabelli fatti di casse ribaltate, in attesa che il tè si facesse. Si lasciavano le camicette, entrambe di raso nero, due scellini e nove al metro, aspettando che il tè si facesse, nonché due scellini e sette.

Sí, bronzo da presso, oro da lungi, udirono acciaio rombar da presso, zoccoli da lungi, e udirono acciar-di-zoccoli

rombar-d'acciaio sonar-di-zoccoli.

– Ho preso troppo sole, non ti pare?

Miss Bronzo si scoprì il collo.

– No, disse Miss Kennedy. La pelle diventa scura dopo. Hai provato con borax mescolato ad acqua di lauro e ciliegie?

Miss Douce s'alzò a metà per guardarsi di traverso la pelle nello specchio del bar ove luccicavano a lettere d'oro bicchieri di vin del Reno e di

chiaro e in mezzo a essi una conchiglia.

– Per non parlare delle mie mani, disse.

– Prova con la glicerina, consigliò Miss Kennedy.

Dando addio al suo collo e mani, Miss Douce:

– Quelle cose ti fanno solo venir degli sfoghi, replicò riseduta. Avevo chiesto qualcosa per la mia pelle a quel vecchio tanghero che c'è da Boyd.

Miss Kennedy, versando ora il tè ben scuro, fece una smorfia e supplicò:

– Oh, non farmi pensare a quello, per l'amor di Dio!

– Ma aspetta che ti racconto, supplicò Miss Douce.

Avendo versato il dolce tè con latte, Miss Kennedy si tappò entrambe le orecchie con i suoi mignolini.

– No, ti prego, gridò.

– Non voglio sentire, gridò.

Ma Bloom?

Miss Douce stronfiò da bacucco col naso tappato:

– Per il suo cosa? fa lui.

Miss Kennedy si stappò le orecchie per udire, per parlare; ma disse, ma di nuovo pregò:

– Non farmi pensare a quello o mi viene un colpo apoplettico. Vecchio schifoso maiale. Quella sera alle Ancient Concert Rooms...

Sorseggiò con aria di disgusto la sua pozione, tè caldo, un sorsetto, sorseggiato

il dolce tè.

– Ecco come faceva, disse Miss Douce, chinando di tre quarti la testa bronzea, increspando le ali del naso. Uff uff!

Stridulo strillo di risa sgorgò dalla gola di Miss Kennedy. Miss Douce uffeggiò e soffiò giù per le nari che vibravano impertnènt qual grugno alla cerca.

– Oh, da morire, gridò Miss Kennedy. Ce l'avrò sempre in

mente, quel suo occhio da
rospo che ti guarda!

Miss Douce le fece eco in
profondo bronzeo riso,
gridando:

– E l'altro occhio?

Bloom-del-quale lo scuro
occhio leggeva il nome di Aaron
Figatner. Perché mi viene
sempre in mente Figather? Che
raccoglie fichi, forse. Il nome
ugonotto di Prosper Loré.
Davanti alle beate vergini di
Bassi, i bruni occhi di Bloom

passaron via. D'azzurro vestita,
bianca di sotto, aiutami tu. La
prendono per un dio o una dea.
Quelli di oggi. Non riesco a
vedere. Il tizio parlava. Uno
studente. Dopo col figlio di
Dedalus. Poteva essere
Mulligan. Tutte vergini
leggiadre. Questo attira quei
porci: il bianco.

Via passarono i suoi occhi. Le
dolcezze del peccato. Dolci
sono le dolcezze.

Del peccato.

Le giovani voci di orobronzo
si mescolavano in squilli di
ridarella, Douce con Kennedy, e
l'altro occhio ce l'hai?
Gettavano il giovane capo
all'indietro, bronzo risodoro,
lasciando libero corso a risatine
sciocche, inneggiando all'altro
occhio di dietro, facendosi segni
l'una con l'altra, alte note di
acuti.

Ah, sospirando, ansimando,
sospirando, ah spenta l'allegria
smorí.

Miss Kennedy labbreggiò di nuovo la sua tazza, la sollevò, bevve un sorso ed ebbe una rida-ridarella. Miss Douce, chinandosi di nuovo sul vassoio, increspò di nuovo il naso e roteò quei buffi occhi strabuzzati. Di nuovo Kennedyridarella, chinando l'aurea chioma a guglia, chinandosi mise in mostra il pettine di tartaruga, spruzzando fuor di bocca il suo tè, soffocandosi col tè dal ridere,

soffocando con la tosse,
gridando:

– Quei suoi occhi untuosi! Tu
immagina esser sposata a uno
cosí, gridava. Con quel suo
barbettino!

Douce diede sfogo a un
magnifico strillo, uno strillo
pieno di donna piena, in delizia,
gioia e indignazione.

– Sposata a quel naso
untuoso! strillò.

Acuto, in riso profondo, dopo
bronzo in oro, s'incitavano in

alternanza a uno squillo dopo l'altro, scampanio a onde, orobronzo, bronzoro, profondo-acuto, risata dopo risata. Poi risero ancora. «Untuoso so io chi». Sposate, senza fiato, poggiarono all'orlo del bancone le teste scosse, quella intrecciata a guglia e quella dal pettinlucente. Tutte accaldate (ohimè!), ansimanti e sudate (ohimè!) e senza fiato.

Sposata a Bloom, al bloomuntuoso.

– Oh, santi del cielo! Miss Douce disse, sospirò sopra la rosa che le danzava in seno. Non dovevo ridere tanto. Mi sento tutta bagnata.

– O Miss Douce! protestò Miss Kennedy. Che sporcacciona!

E arrossiva vieppiú (che sporcacciona!), piú dorata ancora.

Innanzi agli uffici Cantwell vagava l'Untuosobloom, innanzi alle vergini della bottega Ceppi,

lucenti nei loro olî. Il padre di Nannetti andava a vendere quella roba, bussando di porta in porta come me. La religione rende. Bisogna che lo veda per quel trafiletto per Keyes. Mangiare prima. Voglio. Non ancora. Alle quattro, ha detto lei. Tempo che passa sempre. Lancette girano. Avanti. Mangiare dove? Il Clarence, Dolphin. Avanti. Per Raoul. Mangia. Se racimolo cinque ghinee con quelle pubblicità.

Sottovesti di seta viola. Non ancora. Le dolcezze del peccato.

Meno arrossita, ancor meno, doratamente impallidí.

Nel bar entrò Mr Dedalus andando a zonzo. Scaglie, togliendosi scaglie dal pollice con l'unghia silicea. Scaglie. Andando a zonzo.

– Oh bentornata, Miss Douce.

Le trattenne la mano. Passate buone vacanze?

– Da sogno.

Lui sperava che ella avesse avuto buon tempo a Rostrevor.

– Magnifico, diss'ella. Guardi che splendore sono. A stare distesa tutto il giorno sulla spiaggia.

Bronzeo candore.

– Lei è stata una gran birbona, le disse Mr Dedalus premendole la mano con aria di condiscendenza. Far venire le tentazioni a tanti poveri maschi ingenui.

Miss Douce il serico suo braccio ritrasse.

– Ma mi lasci perdere, diss'ella. Tanto ingenuo io lei non la vedo.

Lo era.

– Be', sí, io lo sono ingenuo, disse pensoso. Nella culla sembravo cosí tanto ingenuo che mi chiamarono Simone il sempliciotto.

– Doveva essere un pupo d'oro, offrí in risposta Miss Douce. E per oggi il dottore

cosa le ha prescritto?

– Be', disse pensoso Mr Dedalus, tutto quel che vuole lei. A un certo punto credo che dovrò chiederle un bicchier d'acqua fresca e un mezzo bicchiere di whisky.

Tin tin.

– Sarà fatto in massima premura! convenne Miss Douce.

Con celere grazia verso lo specchio dorato Cantrell & Cochrane si volse. Con grazia una misura di whisky dorato dal

fusto in cristallo spillò. Fuor dalla falda del soprabito Mr Dedalus cavò pipa e tabacco. Celerità essa mostrò all'istante. Due roche note di piffero cavò egli soffiando nel cannello della pipa.

– Per Giove, disse pensoso. Quante volte ho avuto voglia di vedere i monti Mourne! Dev'essere un gran tonico l'aria di quei posti. Ma gira e rigira una volta o l'altra succede, come dice la gente. Eh sí.

Sí. Col dito premeva
filamenti di chioma, chioma di
sirena, marca Sirena il tabacco
fine, nel fornello della pipa.
Scaglie. Filamenti. Pensoso.
Muto.

Nessuno diceva, no, niente.
Sí.

Gaia, Miss Douce lustrava un
bicchiere trillando:

– Ahi Dolores, dei mari
orientali regina!

– S'è mica visto Mr Lidwell
oggi?

Entrò Lenehan. Sbirciò all'intorno, Lenehan. Mr Bloom giunse all'Essex Bridge. Sí, traversò il Sissex Bridge. A Martha, devo scrivere. Comprare foglio e busta. Da Daly. Lí ragazza cortese. Bloom. Vecchio Bloom. Quando Bloom nel campo di segale...

– È stato qui all'ora di colazione, disse Miss Douce.

Lenehan venne avanti.

– Ha cercato di me Mr Boylan?

Lui chiese. Lei rispose:

– Miss Kennedy, è venuto Mr Boylan quando io ero di sopra?

Lei chiese. E Miss voce di Kennedy rispose, tenendo sollevata in aria una seconda tazza di tè, lo sguardo fisso sulla pagina.

– No, non c'è stato.

Miss sguardo fisso di Kennedy, udita non vista, continuò la sua lettura. Lenehan intorno alla campana di vetro dei sandwich, snodò il

corpo rotondo intorno.

– Cucú! Chi c'è in quest'angolino?

Non uno sguardo di Kennedy premiando il suo gioco, egli fece altre avances. Lei sillabava attenta. Leggere solo quei così neri: O bello tondo e S contorto.

Tin tin tin calessino va'!

Ragazzadoro senza alzar sguardo leggeva. Non ci badare. Non ci badò mentr'egli solfeggiava a memoria per lei

una favola, farfugliando fievole:

– Na volpa t'incontra na cigogna. Fa la volpa ala cigogna: «Melo metti te il becco giú par la gola che ciò un osso di traverso?»»

Ronzava egli invano. Miss Douce si volse al tè suo, in un a-parte.

Sospirò egli, in altro a-parte:

– Ah, Dio mio, Dio mio!

Salutò Mr Dedalus e ne ebbe in risposta un cenno del capo.

– Saluti dal famoso figlio

d'un famoso padre.

– Chi sarà mai? chiese Mr Dedalus.

Lenehan spalancò le braccia in mosca gioviale. Chi?

– Chi sarà mai? chiese. E me lo chiede? Stephen, il giovin bardo.

Secco di lingua.

Mr Dedalus, famoso battagliante, ripose la pipa piena di tabacco secco.

– Ah, fece. Sul momento non capivo. Sento dire ch'è sempre

in eletta compagnia. L'ha visto di recente?

Sí, l'aveva visto.

– Oggi stesso scolammo insieme coppe di nettare, disse Lenehan. Nella taverna di Mooney en ville nonché in quella di Mooney sur mer. Aveva ricevuto egli il pecunio per i servizi resi alla propria musa.

Sorrise alla bocca di bronzo, con labbra di tè bagnate, labbra e occhi in ascolto.

– L'élite d'Erin pendeva tutta dal suo labbro, Hugh MacHugh, il poderoso pensatore, il piú brillante scriba e redattore di Dublino, e quel giovin menestrello del profondo e piovorno ovest, noto con l'eufonico appellativo di O'Madden Burke.

Dopo un certo intervallo Mr Dedalus sollevò il suo grog e:

– Dev'essere stato un divertimento d'alta classe, disse. Capisco.

Capiva. Bevve. Con l'occhio a malinconiose montane distanze. Depose il bicchiere.

Guardò verso la porta della sala.

– Vedo che avete spostato il piano.

– Oggi c'è stato qui l'accordatore, rispose Miss Douce, ad accordarlo per il concerto pubblico. Non avevo mai sentito uno che suonasse in modo così delizioso.

– Ma sul serio? disse Mr

Dedalus.

– Non è vero, Miss Kennedy?
La vera roba classica, sa? E
cieco per giunta, poveretto.
Neanche vent'anni, sono sicura.

– Ma sul serio? disse Mr
Dedalus.

Bevve e si mosse altrove.

– Che pena guardarlo in
faccia, si condolse Miss Douce.

Che Dio maledica quel figlio
di troia.

Ding ding alla sua pietà
rispose il campanello d'un

cliente a tavola. Sulla soglia del salone da pranzo venne il calvo Pat, venne il sordastro Pat, venne Pat cameriere dell'Ormond. Birra per un cliente a tavola. Birra senza celerità ella serví.

Pazientemente Lenehan aspettava Boylan con impazienza, per il tin tin tin calessino del fiammeggiante Boylan boy.

Sollevando il coperchio egli (chi?) diede un'occhiata nella

bara cassone (bara?) alle oblique triple (piano!) corde. Indi premette (lo stesso che s'era concesso il lusso di premervi la mano) pedaleggiando lieve la tripletta di tasti onde veder lo spessore dei cuscinetti di feltro che avanzavano, udire il soffocato colpo dei martelletti in azione.

Due fogli di carta pergamena color crema uno di riserva due buste quando ero da Wisdom Hely il saggio Bloom da Dely

l'Henry Flower comperò. Non ci stai bene a casa tua? Fiore per consolarmi e una puntura di spillo porta male. Vuol dire qualcosa, linguaggio dei fiori. Era una margherita? Innocenza ecco cosa. Ragazza rispettabile incontra dopo la messa. Grazie tantissimo mucho. Il savio Bloom occhieggiava sulla porta un poster, dondolante sirena fumava tra belle onde. Fumate Sirena, la piú fresca boccata che mai. Chioma al vento,

consunta d'amore. Per certi uomini. Per Raoul. Occhioggiò e vide in distanza sull'Essex Bridge un gaio cappello sopra un calessino. Ecco là. Terza volta. Coincidenza.

Tin tin tin su molleggiate gomme correva dal ponte verso Ormond Quay. Seguirlo. Arrischiare. Affrettarsi. Alle quattro. Quasi ora. Fuori.

– Due pence, signore, la commessa del negozio azzardò.

– Ah!... Stavo per

scordarmi... Scusi...

E quattro.

Alle quattro lei.

Seducutamente quella sorriso al Blooluichí. Bloo sorrí va svel. nel riggio. Credi d'essere uno speciale? Lo fa con tutti. Per uomini.

In sonnolento silenzio oro si chinò sulla pagina.

Dal salone giunse un richiamo, duro a morire. Era il diapason che l'accordatore aveva quello ch'egli aveva

scordato e che ora colpiva.
Altro richiamo. Che ora teneva
sospeso che vibrava. Sentite?
Vibrava, puro, ancor piú puro,
tenue, ancor piú tenue, nella
sua forcilla ronzante. Duro,
ancora piú duro a morire il
richiamo.

Pagò Pat per la bottiglia
gassata col botto per il cliente a
tavola: e sopra il bicchiere
vassoio bottiglia gassata col
botto prima d'andarsene
sussurrò, calvo e sordastro, a

Miss Douce:

– Tramontan le lucenti stelle...

E un canto muto si udí dall'interno cantando:

– ... ecco ch'albeggia il dí.

Cinguettanti note duodecimali sorsero in limpida replica di sol sotto sensibili mani. In limpido suono i tasti, legati, balenanti tutti, clavicembalanti, chiamavano una voce a intonar la melodia del rorido mattino, della giovine

età, del congedo d'amore,
canto di mattutina vita,
mattutino amore.

– Gocce di rugiada quali
perle...

Le labbra di Lenehan sopra
al bancone bruivano un basso
sibilo di disappunto.

– Guardi un po' da 'sta parte,
disse, oh rosa di Castiglia.

Tin tin tin calessino accosta
al cordolo e si ferma.

Essa drizzò la schiena, chiuse
il libro di lettura, rosa di

Castiglia. Stizzita sconsolata, sognante si drizzò.

– Ma è caduta o l'hanno buttata giù? egli le chiese.

Essa rispose, in modo sprezzante:

– Non far domande e non avrai bugie.

Da gran signora, signorilmente.

Le eleganti scarpe gialle di Blazes Boylan scricchiarono al suo incedere sull'impiantito del bar. Sí, oro da presso accanto a

bronzo da lungi. Lenehan udí,
riconobbe e salutò l'uomo:

– Qui s'appropinqua l'eroe
conquistator...

Tra vettura e vetrina veniva,
in cauta camminata, Bloom,
l'eroe inconquistato. Potrebbe
vedermi. Il sedile in cui
sedette: caldo. Nero gatto-
maschio cauteloso avanzava
verso l'avvocatesca borsa di
Richie Goulding, in quel levata
a mo' di saluto.

– E io da te...

– M’han detto ch’eri in giro, disse Blazes Boylan.

In onore della bionda Miss Kennedy si toccò l’orlo della paglietta sulle ventitre. Essa gli sorrise. Ma sorella bronzo la vinse nei sorrisi, spampanando per lui una piú ricca chioma, e un seno e una rosa.

Boylan prenotò pozioni.

– Cosa beve? Bicchiere di scura? Un bicchiere di scura, prego, e per me una prunella. Nessun telegramma ancora?

Non ancora. Alle quattro lui.
Tutto dice le quattro.

Le orecchie rosse e il pomo
d'Adamo di Cowley sulla porta
dell'ufficio dello sceriffo.
Evitare. Goulding è una
scappatoia. Cosa ci fa
all'Ormond? Vettura aspetta.
Aspetta.

Salve. Dove andiamo di
bello? Mangiar qualcosa?
Anch'io stavo per. Qui. Come,
all'Ormond? Il piú conveniente
di Dublino. Ma davvero? Sala da

pranzo. Là seduti belli tranquilli. Vedere, non esser visti. Credo che mi unirò a lei. Forza. Richie andò avanti. Bloom seguì la sua borsa. Pranzo da principi.

Miss Douce si rizzò sulle punte dei piedi per prendere un bottiglione, stendendo il satinato braccio, e il busto che stava per scoppiarle, tanto spingeva in alto.

– Oddio! Oddio! sussultava Lenehan, senza fiato a ogni suo strattone.

Ma facilmente essa afferrò la preda, e in basso la portò trionfante.

– Perché non diventa piú alta? chiese Blazes Boylan.

Essabronzo, versando dall'orciolo denso liquor sciropposo, destinato alle labbra di lui, guardava mentre il liquore fluiva (fiore all'occhiello: chi gliel'ha dato?) e gli sciroppò con la propria voce queste parole:

– Botti piccole hanno vino

buono.

Ciò vuol dire che lei. Con fare preciso versava il lento sciroppo di prunella.

– Alla salute, disse Blazes.

Depose una grossa moneta. Moneta risuonò.

– Momento, disse Lenehan, che io...

– Alla salute, augurò, sollevando la sua gorgogliante birra.

– Sceptre vincerà senza batter ciglio, disse.

– Ci ho investito un bel po', disse Boylan bevendo e strizzando l'occhio. Ma non per me, sa. È il grillo d'una mia amica.

Lenehan beveva ancora, facendo un ghigno al bicchiere inclinato e alle labbra di Miss Douce che non finivan piú di canterellare, socchiuse, il canto oceanico prima intonato dalle sue stesse labbra. Ahi Dolores. I mari d'oriente.

La pendola ronzò. Miss

Kennedy passò via (fiore, chi gliel'ha dato?) recando il suo vassoio del tè. La pendola ticchettò.

Miss Douce prese la moneta di Boylan, e batté un colpo secco sul registratore di cassa. Questo scampanellò. La pendola ticchettò. La bella d'Egitto scardassò e rimosse il cassetto dei soldi e canterellò e porse monete di resto. Tieni gli occhi verso occidente. Un clak. Per me.

– Che ora è? chiese Blazes Boylan. Le quattro?

In punto.

Lenehan, famelici occhietti volti al di lei canterellare, al seno canterellante, tirò per la manica Blazes Boylan.

– Andiamo a sentir come suona l'ora, disse.

La borsa di Goulding, Collis & Ward guidò Bloom tra tavole fiorite di primizie. Indeciso egli scelse il posto con decisione agitata, calvo Pat di servizio,

una tavola prossima alla porta.
Star vicino. Alle quattro è
l'appuntam. Lui se l'è
dimenticato? Forse un trucco
per. Non andare stimola
l'appetito. Io però non ci
riuscirei. Aspetta aspetta, Pat
cameriere che aspetta,
aspettato.

Sfavillante bronzo
occhiazzurri occhieggiava
dell'azzurrocieloocchiuto Blazes
gli occhi azzurri e la cravatta
assortita.

– Andiamo, insisteva Lenehan. Non c'è nessuno. Lui non l'ha mai sentito.

– ... alle labbra di Flora d'appresso.

Alta, nota alta squillò in sol, chiara.

Bronzodouce, accordata sulla sua rosa che si alza e si riposa, cercava il fiore e gli occhi di Blazes Boylan.

– Per favore! Per favore!

Egli invocava tra ricorrenti frasi per scongiurarla all'azione.

– Mai potrei abbandonarti...

– Aspettate un momento,
promise Miss Douce,
pudicamente.

– No, adesso, urgeva
Lenehan. Sonnez-la-cloche! Per
piacere, lo faccia. Adesso non
c'è nessuno.

Miss Douce occhioggiò.
Facciamo presto! Miss Kenn
fuori portata d'orecchi. Di colpo
si china. Due facce frementi
l'osservavano chinarsi.

Tremuli accordi svariavano

dal motivo suonato, lo ritrovavano, di nuovo perso l'accordo, e ritrovato e perso, smoriva.

– Andiamo! Presto! Sonnez!

China, ella prese con due dita il bordo della sottana alzandola sopra il ginocchio. Li fece aspettare. Tormentava il loro desiderio, china, in sospeso, occhiate maliziose.

– Sonnez!

Clak! D'un tratto lei lasciò andare la giarrettiera elastica

tenuta tirata, di rimbalzo, in caldo schiocco contro la schioccabile calda-coscia-calzata di donna.

– La cloche! gridò Lenehan giulivo. Ammaestrata dal proprietario. Mica un bar con miserabili sputacchiere.

Lei, con altezzoso ghigno manierato (Dio mio, che bestie gli uomini!), ma andando verso la luce, sorrise a Boylan.

– Siete l'essenza della volgarità, disse poi scivolando

via.

Boylan occhieggiava, occhieggiava. Si sparò tra le grasse labbra il contenuto del suo calice, minuscolo calice svuotato di colpo, succhiando le ultime grasse gocce sciroppose color violetto. Gli occhi di lui sedotti seguivano la testa di lei che spostavasi nel bar scivolando sugli specchi, arco indorato con insegna di birre allo zenzero, vino del Reno e bicchieri di chiaretto scintillanti,

poi spinosa conchiglia, dove
s'accordavano e si
specchiavano bronzo con
bronzo piú soleggiato.

Sí, bronzo da presso.

– ... o mio amore addio.

– Devo scappare, disse
Boylan d'impazienza.

Spinse via svelto il calice,
ramazzò il resto del pagato.

– 'Spetti un attimo, pregò
Lenehan, bevendo svelto.
Volevo dirle. Tom Rochford...

– Al diavolo, disse Blazes

Boylan filando via.

Lenehan ingollò per seguirlo.

– Ma cos'ha? Il fuoco al culo?

'Spetti che vengo.

Seguí l'affrettato scricchiolar di scarpe ma si bloccò presto nel vano della porta salutandolo due sagome, una massiccia e una mingherlina.

– Come va, Mr Dollard?

– Eh! Come va? Come va?

rispose il vago basso di Ben Dollard, distogliendolo per un istante dai guai di padre

Cowley. Quello non ti secca piú, vedrai, Bob. Alf Bergan dirà lui una parolina al Lungo. Stavolta lo mettiamo in riga noi quel Giuda Iscariota.

Sospirato, Mr Dedalus traversò la sala, palpandosi una palpebra col dito.

– Orca, se non lo mettiamo in riga! fece Ben Dollard con gioviale jodel. Simon, dà, facci ascoltare qualcosa. Abbiamo sentito il piano.

Calvo Pat, cameriere

annoiato, attendeva ordinazioni di bevande. Un Power per Richie. E Bloom? Vediamo. Non voglio faccia la strada due volte. Ha i calli. Sono le quattro adesso. Con questo panno nero ho un bel caldo. Certo un po' nervoso. Il nero rifrange (si dice così?) il calore. Vediamo. Del sidro. Sí, una bottiglia di sidro.

– Ma che cosa? disse Mr Dedalus. Stavo solo improvvisando, vecchio mio.

– Forza, dà, fece Ben

Dollard. Niente tristezze! Vieni Bob.

E pigliò il trotto Dollard, nelle abbondanti bigonce, davanti agli altri (fermate quell'individuo: prendetelo, presto!) nella sala. Si smollò Dollard sullo sgabello. Le sue granfie gottose si smollarono sugli accordi. Brusco accordo smollato di colpo.

Calvo Pat sulla soglia incontrò oro di ritorno senza piú il suo tè. Annoiato ordinò un

Power e un sidro. Bronzo presso vetrina osservava, bronzo guardava da lungi.

Tinnulo tling tling d'un calessino.

Bloom udí un tling, esile suono. È andato, si disse. Lieve sospiro soffocato, Bloom sospirò rivolto a silenti fiori cerulei. Lui già per strada. Tling. Senti?

– Amore e guerra, Ben, disse Mr Dedalus. Siano benedetti i vecchi tempi.

Gli arditi occhi di Miss Douce, inosservati, si staccarono dalle tendine colpite dal sole. È andato, si disse. Pensosa (chi sa?), colpita (la luce che colpisce), essa abbassò la gelosia col cordone scorrevole. Pensosa (perché è andato via così in fretta mentre io) fece scendere la gelosia attorno al suo bronzo sopra il bancone dove il calvo stava accanto a sorella oro, con contrasto inincantevole, disincantevole,

fresca luce fioca verde mare
che lenta scivola nelle
profondità dei posti umbratili,
eau de Nil.

– Il povero vecchio Goodwin
era il pianista di quella sera,
rimemorava agli altri padre
Cowley. Lui e il pianoforte a
coda Collard non andavan
proprio d'accordo.

In effetti.

– Tutta la scena per lui,
disse Mr Dedalus. Neanche il
diavolo l'avrebbe fermato.

Vecchio bizzoso agli stadi primari di una ciucca.

– Dio mio, vi ricordate? disse Ben massiccio Dollard, voltandosi di nuovo verso la tastiera già pestata. E per la madosca, io non ci avevo un vestito da matrimonio.

Tutti e tre risero. Niente vestito da mat. Il trio rideva. Nessun vestito da sposo.

– Il nostro amico Bloom si è mostrato molto utile quella sera, disse Mr Dedalus. A

proposito, dove ho messo la pipa?

E tornò verso il bar in cerca dell'accordo perduto con la sua pipa. Calvo Pat portava le bevande di due clienti, Richie e Poldy. E padre Cowley rideva ancora.

– Ho salvato io la situazione, Ben, credo.

– Non c'è dubbio, asseriva Ben Dollard. Mi ricordo ancora quelle braghe così attillate. È stata un'idea proprio brillante,

sai, Bob.

Padre Cowley arrossí d'emozione fino ai suoi brillanti lobi auricolari purpurei. Aveva salvato la situa. Braghe molto attil. Brillante id.

– Sapevo ch'era in bolletta, disse. Sua moglie suonava il piano alla Casa del Caffè il sabato con una tariffa da fame, e chi mi ha dato l'imbeccata che lei faceva anche quell'altro mestiere? Ti ricordi? Dovemmo cercare in tutta Holles Street

per trovarli, finché quel tale da Keogh ci ha dato il loro numero. Ricordi?

Ben ricordava, col suo faccione perso in pensieri.

– Perdío, ci aveva dei sontuosi costumi da sera e altra roba.

Mr Dedalus tornò al tavolo, pipa alla mano.

– Stile Merrion Square. Vestiti per feste danzanti. Perdío, e vestiti da ricevimento alla grande. E lui non ha voluto

neanche un soldo, per giunta. Eh? Una quantità del domineddío, di cappellini a tricorno e di boleri e di mutandoni. Eh, dico bene?

– Ah, sí, sí, assentí Mr Dedalus con mossa del capo. Mrs Marion Bloom s'è lasciata alle spalle una quantità d'abiti di tutti i tipi.

Tling tling come uno spettro ossessionante sul lungofiume. Blazes spaparanzato su molleggianti gomme.

Fegato e pancetta. Pasticcio di carne e di rognone. Bene, signore. Bene, Pat.

Mrs Marion me-tem-sí-cosa? Odor di bruciato alla Paul de Kock. Bel nome lui.

– E com'è che si chiamava? Una ragazza pienotta. Marion...

– Tweedy.

– Ah, sí. Ed è ancora viva?

– Viva e vegeta.

– Era la figlia di...

– La figlia del reggimento.

– Sí, per Giove! Me lo ricordo

il vecchio tambur maggiore.

Mr Dedalus batté la sua pipa, ci soffiò dentro, accese, poi sbuffò una saporosa buffata di fumo.

– Irlandese? Non lo so, a dire il vero. Tu lo sai, Simon?

Buffata dopo dura tirata, saporosa forte scoppiettante buffata.

– Il mio muscolo buccinatorio è... Come dire?... Un po' arrugginito... Oh, lei è... la mia Molly irlandesina, ohi oh!

Soffiò fuori un pungente pennacchio di fumo.

– Viene dalla rocca di Gibilterra... tutta quella strada...

Ora languivano nelle profondità dell'ombra oceanica, oro accanto alla spina della birra, bronzo accanto al maraschino, pensose entrambe, Mina Kennedy, 4 Lismore Terrace, Drumcondra e Ahi Dolores. Dolores, una regina, silenziosa...

Pat serviva, piatti scoperti,

Leopold tagliò le fettine di fegato. Come si è detto in precedenza, egli mangiava di gusto le interiora di animali in genere, gozzi di sapore pastoso, uova di merluzzo fritte, mentre Richie Goulding, Collis, Ward mangiava pasticcio di carne e rognone, carne prima e rognone dopo, morso dopo morso nel pasticcio, e lui mangiava, Bloom mangiava, gli altri mangiavano.

Bloom e Goulding, sposati

nel silenzio, mangiavano. Pranzi da principi.

Lungo Bachelor's Walk, la passeggiata degli scapoli, tinniva tling tling Blazes Boylan, scapolo, nel sole, nel caldo, lucente dorso di giumenta al trotto, a colpi di frusta, su molleggiate gomme: lui spaparanzato, seduto al caldo, boylente d'impazienza, ardentardito. Corno. Le è spuntato un... corno? Le prudono le... corna? Ah ah!

Coprendo le altre voci
Dollard attaccò di basso,
bombardando i tonanti accordi:

– Quando l'amor mi
infiamma l'ardente cuore...

Il rombo da Bravuomo
Beniamino rombò fino ai vetri
della soffitta, facendoli tremare
d'amortrepidoso.

– Guerra! Guerra! gridava
padre Cowley. Tu sei un
guerriero!

– Sí che lo sono, sghignazzò
il nostro Ben Guerriero. Stavo

pensando al tuo padrone di casa. Né per amor né per soldi.

Pausa. Scosse l'enorme barba, il faccione enorme a sfottere la sua enorme gaffe.

– Sicuro, con un organo come il tuo, le spaccheresti i timpani a quella, caro mio, disse Mr Dedalus attraverso l'aromatica nube del tabacco.

Una barbabbondante risata scosse Dollard davanti alla tastiera del pianoforte. Poco ma sicuro che farebbe così.

– Per non parlare di un'altra membrana, aggiunse padre Cowley. Riposati, Ben. Amorosissimo ma non troppo. Lascia fare a me.

Miss Kennedy serví a due signori dei boccali di birra bruna fredda. Azzardò una frase. Certo, disse il primo signore, fa un bel tempo. Bevvero la birra fresca. Sapeva dove andava il lord luogotenente? E aveva sentito gli zoccoli d'acciaio, il rombare di zoccoli suonanti?

No, non aveva fatto caso. Ma doveva essere sul giornale. Oh, non si doveva disturbare. Nessun disturbo. Sventolò l'«Independent» spiegato cercando il lord luogotenente, con la guglia dei capelli che le scuoteva, il lord luogotenente. Si dà troppo disturbo, disse il primo signore. Oh, neanche per idea. Il modo in cui guardava quel lord luogotenente. Oro accanto a bronzo udirono il ferrato acciaio.

... l'ardente cuore
Non m'importa del domani.

Nel sugo del fegato Bloom schiacciò bene il purè di patate. Guerra e amore, c'è uno che. Ben Dollard famoso. Notte in cui corse da noi a farsi prestare un vestito per quel concerto. Calzoni tirati come una pelle di tamburo su di lui. Prosciutti musicali, i suoi. Risate di Molly quand'è andato via. Si è buttata di traverso sul letto, strillando e

scalciando. Con i suoi posti intimi in vista. Oh santi del cielo, sono tutta inzuppata! Oh, le signore in prima fila! Oh, mai ho riso tanto! Be', si capisce, è quello che gli dà quel suo basso da barilòttono. Per esempio gli eunuchi. Chissà chi suona ora. Bel tocco. Dev'essere Cowley. Musicale. Riconosce qualsiasi nota gli suoni. Poveretto, ha il fiato che gli pute. Ha smesso.

Miss Douce, aria allettante. Lydia Douce s'inclinò al mielato

procuratore George Lidwell, gentleman, che stava entrando. Buon pomeriggio. Offrì la mano umida, mano da lady, alla sua stretta decisa. Pomeriggio. Sí, era tornata. Di nuovo al solito tran tran.

– I suoi amici sono là dentro, Mr Lidwell.

George Lidwell, procurator cortese, teneva stretta una lydiana mano.

Bloom mangiò feg come detto sopra. Almeno qui tutto

pulito. Quel tale a Burton,
gocciolante di sugna. Qui
nessuno: io e Goulding. Tavoli
puliti, fiori, tovaglioli a mitra.

Pat che va e viene, calvo
Pat. Niente da fare. Piú
conveniente di Dub.

Ancora il piano. È Cowley.
Modo di sedersi, fa tutt'uno con
lo strumento, intesa reciproca.
Che noia questi che grattano le
corde, fissando la punta
dell'archetto, segano il
violoncello, fa pensare a

quando si ha il mal di denti. Lei russa abbastanza forte. La sera in quel palco. Il trombone soffiava come una foca, tra un atto e l'altro quell'altro degli ottoni svitava e vuotava le sputacchiere. E le gambe del direttore d'orchestra? Da bracalone, sembrava ballasse la giga. Han fatto bene a nascondere.

Tling tling campanellini del calesse scarrozzante.

Soltanto l'arpa. Splendida.

Luce dorata diffusa. Fanciulla la toccava. Poppa d'una magnifica. Sugo piuttosto buono degno d'un. Nave dorata. Erin. L'arpa che una volta o due. Mani fredde. Ben Howth, i rododendri. Noi siamo le loro arpe. Io. Lui. Vecchio. Giovane.

– Ah, vecchio mio, non sarei capace, diceva Mr Dedalus, schivo, svogliato.

A tutta forza.

– Andiamo, che Dio ti fulmini, brontolava Ben Dollard.

Sputalo fuori a pezzi!

– M'apparí, Simon, disse padre Cowley.

Verso la ribalta sgambò di qualche passo, aria grave, alto nella sua afflizione, le lunghe braccia distese. Roco pomo d'Adamo fece rauca la sua gola morbidamente. Morbidamente cantò rivolto a un polveroso paesaggio marino là di fronte: Ultimo addio. Un promontorio, una nave, una vela tra i marosi. Addio. Leggiadra fanciulla, il

suo velo mosso dal vento del promontorio, vento intorno a lei.

Cowley cantò:

– M'apparí tutt'amor:

Il mio sguardo l'incontr...

Lei sventolava, non udendo Cowley, sventolava il velo a colui che partiva, l'amato bene, al vento, amore, vela che prende slancio, ritorno.

– Dài, Simon, continua...

– Ah, son finiti i miei anni canterini, Ben... Be'...

Mr Dedalus depose la pipa accanto al diapason, e sedendosi toccò i docili tasti.

– No, Simon, si volse padre Cowley. Suonalo come nell'originale. Un bemolle.

I tasti ubbidirono, alzandosi d'un semitono, parlavano, esitavano, confessavano, si confondevano.

Padre Cowley andò verso il fondo della ribalta.

– Su, Simon, ti accompagno io, disse. Àlzati.

Davanti ai duri bonbon all'ananas di Graham Lemon, davanti alla Casa dell'Elefante di John W. Elvery, il tling tling sobbalzava il calessino.

Stufato, rognone, fegato, purè. Innanzi a quel cibo principesco sedevano i principi Bloom e Goulding. E a quel cibo i principi brindarono bevendo Power e sidro.

La piú bella aria per tenore che mai fu scritta, ha detto Richie: Sonnambula. Aveva

udito Joe Mass cantarla,
quell'unica sera. Ah, M'Guckin!
Sí. A suo modo. Stile da
chierichetto. Maas era il
ragazzo che ci voleva. Ragazzo
da messa. Un tenore lirico, se
volete. Non lo dimenticherò
mai. Mai mai.

Nella pancetta senza fegato
Bloom osservò con tenerezza
l'incresparsi d'un viso. Maldireni
che lui. Occhi lucidi del morbo
di Bright. Prossimo numero del
programma. Pagare il

suonatore. Pillole, mica di pane,
costano una ghinea la scatola.
Rimandiamo per un po'. Canta
a n c h e : Giú tra i morti.
Appropriato. Pasticcio di
rognone. Dolce al. Non ci cavi
granché. Il piú conveniente in.
Tipico di lui. Whisky Power.
Esigente nel bere. Un minimo
difetto nel bicchiere, acqua
Vartry fresca. Ciuffa fiammiferi
al banco per risparmiare. Poi
butta via una sovrana in cinfe e
cianfe. E quando c'è da pagare,

va in tasca col gomito. Suonato non voleva pagare la corsa. Tipi strani.

Richie non l'avrebbe mai dimenticata quella sera. Finché viveva, mai. Nella piccionaia del vecchio teatro Royal con piccolo Peake. E quando la prima nota.

La frase si bloccò sulle labbra di Richie.

Qui attacca a smerciar panzane. Sviolinate su tutto. Ci crede alle sue balle. Ma sul serio. Bugiardo fenomenale. Ma

ci vuol buona memoria.

– Che aria è questa? chiese Leopold Bloom.

– Tutto è finito ormai.

Richie cacciò fuori le labbra a cul di gallina. Una nota in sordina prese a salire e la fata soavemente mormorava: tutto. Un tordo. Canoro tordo. Alito dolce d'uccello, bei denti ch'è fiero di, flautato di fievole affanno. È perso. Suono ricco. Qui due note in una. Merlo che udii nella valle dei biancospini.

Riprendendo i miei motivi li
intrecciava, li mutava. Ogni
nuovo richiamo si perde nel
tutto. Eco. Che dolce risposta.
Come succede? Tutto è
perduto. Funebre fischio faceva.
Caduta, resa, perduti.

Bloom chinava il leopoldino
orecchio, stirando la frangia del
centrino sotto il vaso. Ordine.
Sì, ricordo. Aria bellissima. Nel
sonno ella andò da lui.
Innocenza al chiar di luna.
Coraggiosi, non sanno qual

pericolo. Pur lui la trattiene.
Chiama il nome. Tocca l'acqua.
Tling tinnulo calesse. Troppo
tardi. Lei anelava d'andarsene.
Ecco perché. Donne. Piú facile
tener fermo il mare. Sí: tutto è
perduto.

– Aria bellissima, disse
Bloom perduto Leopold. La
conosco bene.

Mai in vita sua Richie
Goulding aveva.

La conosce bene anche lui. O
se lo sente. Fissato sulla figlia.

Saggia figlia che ben conosce il padre, ha detto Dedalus. Me?

Bloom in tralice vedeva sopra il finito fegato. Viso del tutto è perduto. Una volta era Richie lo spensierato. Ora vecchie barzellette rancide. Fa muovere l'orecchio. L'anello del tovagliolo come monocolo. Ora manda lettere che bussano a quattrini al figlio che. Strabico Walter, signore, ho fatto, signore. Non vorrei importunarvi ma essendo in

attesa d'una certa cifra che dovrebbe. Molte scuse.

Piano ancora. Miglior suono di prima. Forse accordato. Fermo di nuovo.

Dollard e Cowley incitavano ancora l'indeciso cantante a mettersi all'opera.

– Andiamo, Simon.

– Dài, andiamo!

– Signore e signori, sono molto lusingato dalle vostre gentili sollecitazioni.

– Dài, Simon.

– Io non ho soldi, ma se mi presterete la vostra attenzione tenterò di cantare per voi la romanza d'un cuore spezzato.

Presso la campana dei sandwich schermata dall'ombra, Lydia, il suo bronzo e la rosa, grazia da gran signora, dava e ritirava: come in una fresca e glauca eau de Nil. Mina, con le sue guglie d'oro, serviva intanto due boccali.

Gli arpeggi del preludio si spensero. Un accordo a lungo

sostenuto, sospeso, trascinò la voce al canto.

– M'apparí tutt'amor...

Richie si voltò.

– La voce di Sim Dedalus, disse.

Cervello titillato, guance infiammate, ascoltavano sentendo quel flusso tutt'amore fluire su pelle membra cuore umano anima e spina dorsale. Bloom fece segno a Pat, calvo Pat è un cameriere duro d'orecchie, gli fece segno di

lasciar semiaperta la porta del bar. La porta del bar. Sí, cosí. Va bene. Pat attivo e attento attendeva, attendendo d'udire; ma essendo per lui ciò difficile nell'attiguo atrio della porta.

– Il mio cor ansioso a lei volò...

Attraverso la quiete dell'aria una voce veniva a loro, bassa, non suon di pioggia, non murmure di foglie, neppur suono di accordate corde o come-si-chiama di ribeca,

lambendo con parole le loro
quiete orecchie, i quieti cuori di
ciascun nel rimemorare la
propria passata vita. Buono,
buono da sentire: i dispiaceri
dissociarsi da ciascuno, appena
ciò appariva all'udito. E appena
videro questo, lo sperduto
Richie-cum-Poldy, grazie alla
misericordia della bellezza,
udirono da chi meno se lo
sarebbero aspettato, la prima
parola misericordiosa, morbida
e amorosa, parola spesso

amata.

L'amor che canta: la vecchia dolce nenia d'amore. Bloom svolgeva lento l'elastico attorno al suo pacchetto. D'amor è fatto anche il vecchio dolce sonnez la, d'oro Bloom avvolse una matassa intorno a quattro dita a mo' di forca, che poi tendeva, allentava, e avvolgeva intorno al suo perturbato doppio, quadruplo in ottave legate strette.

– M'invaghí quell'angelica

beltà...

I tenori hanno donne a bizzeffe. Aumenta il loro slancio. Fiori ai suoi piedi. Quando ci incontreremo? La mia testa è semplicemente. Tling, calesse, tutti invaghiti. Quello non canta per i cappelli a cilindro. Semplicemente fan girar la testa. Profumate per lui. Che profumo usa tua moglie? Voglio saperlo. Tling. Alt. Bussano. L'ultima occhiata allo specchio prima che lei apra.

Ingresso. Come va? Bene. Là.
Cosa? Oppure? Scatola di
pastiglie, profumate i vostri
baci, in borsetta. Sí? Mani
sentite nelle curve opulente.

Ahimè! La voce saliva,
sospirando, mutata: alta, piena,
scintillante, fiera di sé.

– Il pensier di poter palpitar
con lei d'amor...

Timbro superbo che ha
ancora. L'aria di Cork fa piú
dolce anche l'accento. Che
stupido! Poteva fare una marea

di soldi. Cantando parole sbagliate. Ha logorato sua moglie: adesso canta. Ma chissà poi? Loro due soli. Se lui non crolla. Tienti pronto al trotto per le buone occasioni. Lui canta anche coi piedi e con le mani. Il bere. Nervi troppo tirati. Per cantare bisogna essere astemi. Zuppa Jenny Lind: brodo, salvia, uova crude, mezza pinta di panna. Per sogni adagiati nella panna.

Sgorgò una tenerezza: lenta,

montante, piena palpitante. Sí,
cosí va bene. Ah, dà pure!
Sotto! In vibrazione, vibrante
pulsare fiero di se stesso,
eretto.

Parole? Musica? No: è quello
che c'è dietro.

Bloom ingrovigliava,
sgrovigliava, annodava,
snodava.

Bloom. Flusso di calda
agitata furtiva fregola si
espandeva per sfociare in
musica, in desiderio, in oscuro

flusso di invadente vena
leccarda. Nel ticchio d'un
tremulo tocco alla tumida
toppa. Tàppete. Dilatansi i
debili pori dolci spandendo.
Típpete. Subisso dei sensi
instradati nel gaudio in
sopranza. Tòppete. Nel flusso di
foia versando umidori
felici. Fiotto, scroscio, flusso,
sgorgo del piacere, tip-tap-
palpito. Ecco! Lingua
dell'amore.

– ... raggio di speme...

Raggiante, Lydia per Lidwell emette un quasi inaudito squittio: tanto la signorile musa non squittente può catturare un raggio di speme.

Martha è. Coincidenza. Stavo per scriverle. La canzone di Lionello. Bel nome! Non riesco a scrivere. Accetti il mio piccolo reg. Giocare sulle corde del cuore e della borsa assieme. Ti ho chiamato cattivone. Però il nome: Martha. Strano. Oggi.

La voce di Lionello si rifece

sentire, piú fievole ma non
svigorita. Cantava ancora per
Richie Poldy anche Lydia
Lidwell cantavano per Pat
bocca aperta orecchio in attesa
servizievole di servire. Come
dapprima la vide gli apparí
tutt'amore, ogni cruccio parve
svanire, come sguardi forma
parole invaghirono lui Gould
Lidwell, conquistato il cuore di
Pat Bloom.

Però mi piacerebbe veder il
suo viso. Si capisce meglio.

Ecco perché il barbiere da Drago in Dawson Street mi guardava sempre in faccia mentre io parlavo alla sua faccia nello specchio. Però sento meglio qui che nel bar benché piú lontano.

– D'ogni tuo grazioso sguardo...

La prima sera quando l'ho vista da Mat Dillon a Terenure. Giallo e pizzi neri portava. Gioco delle sedie musicali. Noi due gli ultimi. Destino. Dopo di

lei. Destino. Giri e giri lenti. Giri veloci. Tutti guardavano. Noi due. Alt. Lei a sedere. Tutti gli eliminati guardavano. Labbra che ridevano. Ginocchia gialle.

– I miei occhi arrestò...

Cantando. L'attesa lei cantò. Io voltavo i fogli della musica. Voce piena di profumo di qual profumo è la tua pianta di lillà. Le vedevo i seni, entrambi pieni, gola gorgheggiante. Prima cosa che vidi. Lei mi ringraziò. Perché lei me?

Destino. Occhi spagnoleschi.
Sotto il pero da soli nel patio a
quell'ora nella vecchia Madrid
un lato d'ombra Dolores
Ahidolores (Leidolores). A me.
L'esca. Ah, adescatrice.

– Martha! Ah, Martha!

Lasciato ogni languore
Lionello urlava in pena, nel
grido di passione dominante
all'amata che tornasse con
armonia di accordi ascendenti
ma piú profondi. In grido di
lionellesca solitudine affinché

ella sapesse, e debba Martha sentire. Giacché lei sola egli attendeva. Dove? Qua là cercate là qua tutti cercate dove. In qualche dove.

– Tu sparisti e il mio cor col tuo n'andò!

Tu la pace mi rapisti!

Solitario. Solo amore. Sola speranza. Solo mio conforto. Martha, do di petto, ritorna!

– Di dolor!

Libràvasi un uccello planando, grido svelto e puro,

si librava in orbe d'argento,
sereno nel suo slancio,
accelerando sostenuto, per
venire, non trattenere troppo il
lungo fiato, lungo respiro dà
lunga vita, librandosi alto in
alto, fuolgito, infuocato,
coronato in alto nell'effulgenza
simbolista, nel seno eterno,
nell'alta vasta irradiazione
dovunque librandosi tutt'intorno
intorno a tutto, l'infinitudine-
tudine-tudine...

– Io morirò!

Simonpold.

Svanito.

Vieni. Ben cantato. Tutti applaudirono. Lei avrebbe dovuto. Venire. A me, a lui, a lei, anche tu, a me, a noi.

– Bravo! Battimani!

Ciakciakciak. Bravo Simon.
Ciakciakciak. Ah, che do di
petto! Bis! Ciakciakciak
dicevano, gridavano,
plaudivano tutti, Ben Dollard,
Lydia Douce, George Lidwell,
Pat, Mina Kennedy, due signori

con due boccali, Cowley, il primo sig. con boccale e bronzo Miss Douce e Miss Mina oro.

Le scarpe gialle da gagà di Blazes Boylan scricchiolarono sul pavimento del bar, come già detto. Tling tling passando accanto ai monumenti di Sir John Gray, Horatio monomàno Nelson, reverendo padre Theobald Matthew, calessando come già detto in questo momento. Al trotto nel caldo, cul bollente. Cloche. Sonnez la

cloche. Sonnez la.

Piú lenta la giumenta saliva
la collina della rotonda, Rutland
Square. Troppo lenta per il
boylente Boylan, il blazato
Boylan, l'impaziente Boylan,
trottava la cavallina.

Un ultimo clang di Cowley
sugli accordi chiuse, smorí
nell'aria adesso piú ricca.

E Richie Goulding beve il
suo whisky Power e Leopold
Bloom beve il suo sidro,
Lidwell la sua Guinness, il

secondo signore disse che avrebbero condiviso altri due boccali, se non era un disturbo. Miss Kennedy smorfieggiò, disservendo, labbra di corallo, al primo e al secondo sig. Nessun disturbo.

– Sette giorni in galera, disse Ben Dollard, a pane e acqua. Poi canteresti, Simon, come un tordo nel giardino.

Lionello Simon, cantante, rise. Padre Bob Cowley suonò. Mina Kennedy serví. Il secondo

signore pagò. Tom Kernan entrò pavoneggiandosi per il suo vestito; Lydia ammirò, ammirò. Ma Bloom emise un canto muto.

Ammirando.

Richie, ammirando, decantava la magnifica voce di quell'uomo. Ricordava una serata molto tempo fa. Mai scorderà quella serata. Sim Dedalus cantò: Fama e onore. Era a casa di Ned Lambert. Buon Dio! Mai in vita sua aveva

udito note come quelle, no mai: ma allora infido è meglio separarci, così pure. Buon Dio, mai sentite: poiché l'amor non dura, una voce squillante senza durezza chiedo a Lambert e glielo dirò.

Goulding, rosso in contrasto col suo pallore abituale, raccontava a Mr Bloom, viso della sera, quando Sim, a casa di Dedalus, cioè di Ned Lambert, cantò Fama e onore.

E lui, Mr Bloom, ascoltava

mentre lui, Richie Goulding, raccontava a Mr Bloom della serata in cui egli, Richie, aveva sentito lui, Sim Dedalus, cantare Fama e onore a casa sua, cioè sua di Ned Lambert.

Cognati: parenti. Quando ci si incontra non ci parliamo. Tal quale un liuto con la crepa. Lo tratta con disprezzo. Vedi. E lui tanto piú lo ammira. Le serate in cui Sim cantava. La voce umana, due cordoncini di seta. Magnifica cosa, piú di tante

altre.

Quella voce era un lamento. Più calmo, ora. È nel silenzio che si sente di sentire. Vibrazioni. L'aria adesso silenziosa.

Bloom disincagliò le dita incrociate e con due dita libere pizzicò il fine cordoncino elastico. Lo tirò e lo fece schioccare. Ronzò, vibrò. Intanto Goulding parlava della produzione di voce realizzata dal professor Barraclough, e

Tom Kernan tornando indietro sull'argomento in una specie di sistemazione retrospettiva parlava a padre Cowley in ascolto, il quale improvvisava gli a-solo di organo, scuotendo il capo mentre suonava. E il tarchiato Ben Dollard parlava con Simon Dedalus, il quale si accendeva la pipa, scuotendo il capo mentre fumava, e che fumava.

Tu dove sparisti? Tutte le romanze hanno quel tema.

Intanto Bloom tirava sempre piú il suo cordone elastico. Sembra crudele. Lasciar che le persone si affezionino l'una all'altra: come tirarle in trappola. Poi strapparla l'una all'altra. Morte. Esplos. Colpo in testa. Fuori dalle scatole. Vita umana. Dignam. Uh! Quel topo che dimenava la coda! Cinque scellini ho versato. Corpus paradisum. Croak, cornacchie mangiamorti. La loro pancia: come quella d'un cucciolo

avvelenato. Sparito. Cantano.
Dimenticàti: io pure. E un
giorno lei con. Lasciala stare: si
stancherà. Poi sofferenza.
Frignare. Occhioni spagnoleschi
strabuzzanti davanti al niente.
La sua ultrabbondante-pesante-
criniera-al-vento, chiome
spettinate, ora, tutta spett.

Però il troppo felice annoia.
Si tende l'elastico, sempre di
piú, di piú. Sei felice nella tua?
Teng! L'elastico si spezza.

Tling tling tling in Dorset

Street.

Miss Douce tirò indietro il suo braccio satinato, mossa di rimprovero, compiaciuta.

– Non si prenda certe libertà, disse, finché non ci conosciamo meglio.

George Lidwell le parlò in franchezza e onestà: ma lei non gli credeva.

Il primo signore disse a Mina che le cose stavano così. Lei chiese: è proprio così? E il secondo boccale rispose: sí. Le

cose stavano proprio così.

Miss Douce, Miss Lydia, non credeva. Miss Kennedy, Mina, non credeva. George Lidwell neppure. Miss Douce: non. Il primo, il primo: signore con boccale: credere, no no. Miss Kenn non ci. Lidlydiawell: altro boc.

Meglio scriverle qui. Negli uffici postali hanno penne tutte storte e masticate.

Il calvo Pat a un segno s'appropinquò. Penna e

inchiostro. Andò. Un sottomano, prego. Andò. Tampone di carta asciugante. Lo udí, il sordo Pat.

– Sí, disse Mr Bloom, tormentando il sottile elastico intorcigliato. Oh, certo. Basteranno poche righe per un regalo. Con tutta la musica italiana che sta fiorendo. Chi la scrive? A sapere i nomi ci si orienta meglio. Prender fuori carta da lettere, busta: aria di niente. È cosí tipico.

– Il piú eccezionale numero

nell'opera lirica, disse Goulding.

– Sí, certo, disse Bloom.

Sono numeri. Tutta la musica è fatta di numeri, se ci pensi. Due moltiplicato per due diviso per un mezzo fa due volte uno. Vibrazioni: quelle sono fatte di accordi. Uno piú due piú sei fa sette. Maneggi le cifre e fai quello che vuoi. Sempre trovare questo uguale a quello. Ad es. simmetrie sotto il muro d'un cimitero. Non nota che sono in lutto. Tipo insensibile: tutto per

le sue budelle.
Musimatematica. E tu credi di
star ascoltando l'etereo. Ma
supponi di dire qualcosa come:
Martha, sette volte nove meno
x fa trentacinquemila. Si
sgonfia tutto. È per via dei
suoni che è.

Esempio: lui adesso suona.
Improvvisa. Potrebbe essere di
tutto finché non senti le parole.
Bisogna aprire le orecchie per
bene. Difficile. Inizio, tutto fila:
poi senti gli accordi un po' fuori

squadra, ti senti un po' perso. Ti senti sballottato come balle su barili, attraverso filo spinato, o corsa a ostacoli. È il tempo che fa musica. Questione del come ci si sente. Ma fa sempre piacere ascoltare. Salvo le scale su e giù, le ragazze devono imparare. Ad es. due insieme che abitano in case vicine. Dovrebbero inventar dei pianoforti muti per quello. Milly come gusto zero. Strano perché noi due direi. Blumenlied. Nome

di quello comperato per lei. Una ragazza lo suonava lenta, di notte tornavo a casa, la ragazza. Porta delle stalle vicino a Cecilia Street.

Il sordocalvo Pat portò il sottomano inchiostro. Pat depose con l'inchiostro penna e il sottomano. Pat prese piatto, fondina, forchetta, coltello. Pat se ne andò.

Era l'unica lingua diceva Mr Dedalus a Ben. Li udí quand'era ragazzo a Ringabella,

Crosshaven, Ringabella,
cantando le loro barcarole.
Porto di Queenstown pieno di
navi italiane. Andando a
spasso, sai, Ben, al chiar di luna
con quei cappelli di paglia, che
dicevamo da terremoto.
Mescolando le voci. Dio, che
musica, Ben! Sentita da
ragazzo. Porto di Cross
Ringabella le carole della luna.

Pipa di sapor acre tolta di
bocca, mano a schermo davanti
alle labbra, labbra che fanno il

suono delle tortore come richiamo notturno al chiar di luna, chiaro da presso, richiamo da lungi, in risposta.

Giú in fondo alla pagina del suo «Freeman» arrotolato a bastoncino, l'altro occhio di Bloom dava una scorsa per trovar dove l'ho visto? Callan, Coleman, Dignam Patrick. Eccolo qua! Fawcett. Ah! stavo appunto guardando...

Spero non m'abbia visto sfogliare, una volpe, quello.

Tenne il «Freeman» spiegato. Così non può vedere. Ricordarsi scrivere le e alla greca. Bloom intinse. Bloom morm: gentile sig. Caro Henry ha scritto: Cara Mady. Avuta tua lett e fior. Dove l'ho messa? In qualche tasca? È assolutamente imposs. Sottolineare: imposs. Scrivere oggi.

Che noia. Bloom annoiato tamburellava lievemente, sto pensandoci con le dita sul sottomano che Pat ha portato.

Avanti. Sai cosa intendo. No. Cambia la e. Accetta il mio piccolo reg. qui incluso. Dille di non rispon. Momento. Cinque scellini per Dig. Qui due. Penny per i gabbiani. Elijah sta per arr. Sette da Davy Byrne. Circa otto. Diciamo mezza corona. Il mio piccolo reg: u. p. due e sei. Scrivimi una lung. Dispr? Tintinnio, le pruden le? Cosí eccitato.

Perché mi chiami cattivone? E tu? Oh, Marianna la faceva su

una scranna. Per oggi arriveder.
Sì, sì, ti dirò. Voglio. Per tener
su. Chiamami in quell'altro.
Altro mondo, ha scritto. Perdo
la pazien. Devi credere.
Credimi. Tizio del boccale. È.
Vero.

Scemenza scrivere? Un
marito non. È il matrimonio che
fa, e le mogli. Perché io son
lungi da. Supponi. Ma come?
Lei deve. Tenersi giovane. Se
s'accorge. Biglietto nel mio
capp. di lusso. No, non dir tutto.

Inutile sofferenza. Se non vedono. Becchime per le galline piace anche al gallo.

Una vettura di piazza, numero trecento e ventiquattro, condotta da Barton James, abitante al numero uno di Harmony Avenue, località Donnybrook, nella quale sedeva un cliente, giovane gentleman elegantemente abbigliato in completo di tweed azzurro indaco confezionato da George Robert Mesias, sarto e

tagliatore, abitante al numero cinque dell'Eden Quay, e questo giovane gentiluomo portava una paglietta assai raffinata, in vendita dal cappellaio John Plasto, al numero uno di Great Brunswick Street. Eh? Questo è il tling che tintinnava e sobbalzava andando. Innanzi al negozio di carne suina Dlugacz dove pendevano lucenti tubi Agendath passò trottando una giumenta con balde culatte al vento.

– Risponde a un annuncio?
chiesero a Bloom gli occhi
penetranti di Richie.

– Sí, disse Mr Bloom.
Rappresentante di commercio
in città. Ma temo sia difficile.

Bloom mormorò: le migliori
referenze. Ma Henry scrisse:
sarà eccitante. Ora lo sai. Alla
svelta. Henry. Fare la e greca.
Meglio aggiungerci un poscritto.
Che cosa suona adesso?
Improvvisa intermezzo. P. S.
Pam parapàm. Come mi pun?

Tu punire me? Sottana sbilenca
ondeggiante, pacca sulle. Mi
dici che desidero. Sapere. Oh.
Naturale se io non, non
chiederei. Tralla lalla lalà.
Caduta della frase languida in
minore. Perché la chiave in
minore è triste? Firma H. A loro
piacciono alla fine conclusioni
tristi. P. P. S. Laa laa ree. Mi
sento così triste oggi. Laaa
reee. Così solo. Sí sool.

Asciugò svelto l'inchiostro sul
sottomano di Pat. Busta. Indir.

Copiarlo da giornale. Mormorò:
Società Callan, Coleman & Co.
Ltd. Henry scrisse:

Miss Martha Clifford

Fermo posta

Ufficio postale di Dolphin's

Barn Lane

Dublino

Asciugare questo sopra
l'altro così non può leggere.
Ottimo. Idea per un racconto a
premio. Qualcosa che il
detective legge nella carta

assorbente. Pagamento in ragione d'una ghinea per colonna. Nella storia per il racconto a premio Matcham pensa spesso alla strega che ride. Povera Mrs Purefoy. U. P.: un pazzo.

Troppo poetico quello sulla trist. Colpa della musica. La musica è un incantesimo disse Shakespeare. Citazioni per ogni dí dell'anno. Essere o non essere. Saggezza a svelto acquisto.

Nel roseto di Fetter Lane
creato da John Gerard, egli
cammina, occhi grigio-castani.
Una vita è tutto. Un corpo. Fai.
Ma fai.

Fatto, comunque.
Francobollo, mandato postale.
Ufficio postale piú in basso.
Adesso camminata. Basta. Ho
promesso di incontrarli da
Barney Kiernan. Lavoro che mi
va poco. Casa in lutto.
Camminare. Pat! Non sente.
Sordo come una campana.

Ora calesse quasi arrivato. Parlare. Parlare. Pat! Non sente. Sta mettendo quei tovaglioli. Quante scarpinate deve fare ogni giorno. Dipingergli là dietro un'altra faccia sarebbe due. Vorrei che cantassero ancora. Tiene lontani i pensieri.

Calvo Pat sempre in pena dispone i tovaglioli piegati a mitra. Pat cameriere duro d'orecchi, in ogni atto attento che fa attendere. Ah ah.

Sembra un attendente attento
mentre tu attendi. Ah ah. Ma
mentre tu attendi lui attende a
quel che ha da fare. Oh. Così,
cameriere sordo, tu attendi che
lui finisca d'attendere ad altre
cose.

Ora Douce. Douce Lydia.
Bronzo e rosa.

Una vacanza che è stata una
meraviglia, semplicemente
splendida, la sua vacanza. E
guarda che bellissima
conchiglia ha portato.

All'altro capo del bar essa recò in leggero passo quella tromba marina a chiocciola e piena di punte, affinché lui, George Lidwell, procuratore, potesse udirla.

– Ascolti! gli ingiunse.

L'accompagnatore al piano tesseva una musica lenta sotto le parole infiammate dal gin di Tom Kernan. Un fatto autentico. Come Walter Bapty perse la voce. Be', signor mio, il marito lo prese per la gola.

Mascalzone, gli disse. Tu non canterai mai piú canzoni d'amore. E lo fece, signor Tom. Bob Cowley tesseva note. I tenori hanno donne a bizz. Cowley raddrizzò la schiena.

Ah, ora egli udiva, tenendosi ella accosta al di lui orecchio. Ascolti! Egli ascoltò. Meraviglie! Ella tenne incollato il di lui al di lei orecchio, e nella filtrata pallida luce dorata scivolavano l'un vèr l'altro. Per udire.

Toc.

Attraverso la porta del bar Bloom vide una conchiglia tenuta alle loro orecchie. E udí piú debolmente quanto esse udivano, ciascuna solo per sé, indi ognuna per l'altra, udendo lo splash delle onde, rumorose, un silenzio ruggente.

Bronzo accanto a oro stanca, da presso, da lungi, esse ascoltavano.

Anche il loro orecchio è una conchiglia, lí c'è il lobo dello spionaggio. Stata in riva al

mare. Bellissime fanciulle da spiaggia. Pelle cotta al crudo. Bisogna metterci la crema solare per abbrunarla. Tipo toast imburrato. Oh e quella lozione mica dimenticarla! Febbri intorno alla bocca. La tua testa è solo. Capelli tutti intorcigliati: conchiglia con alghe. Perché nascondere le orecchie con quei capelli algosi? E le Turche la bocca, ma perché? Occhi fuori dal lenzuolo, uno yashmak. Trovare

il modo di entrarci. Una caverna. Vietato l'ingresso ai non addetti ai lavori.

Credono di sentire il mare. Che canta. Ruggisce. È il sangue. A volte senti il flusso nelle orecchie. Be', è un mare. Isole dei corpuscoli.

Davvero meraviglioso. Così distinto. Daccapo. George Lidwell ascoltò trattenendo quel mormorio; poi lo pose a lato, con delicatezza.

– Cosa stanno dicendo quelle

onde selvagge? le chiese, sorrise.

Incantevole, sorriso di mare, senza rispondere, Lydia a Lidwell sorrise.

Toc.

Arrivato davanti alla casa di Larry O'Rourke, a Larry, al bravo Larry O'Rourke, Boylan sbandò e Boylan svoltò.

Dalla conchiglia abbandonata Miss Mina scivolò verso il suo boccale che l'attendeva. No, lei non era

tanto sola, la maliziosa testolina di Miss Douce fece sapere a Mr Lidwell. Passeggiate al chiaro di luna in riva al mare. No, certo non da sola. Con chi? Ed essa nobilmente rispose: con un amico gentiluomo.

Le balenanti dita di Bob Cowley ripresero a suonare sui toni alti. Il proprietario ha la prior. Un po' di tempo. Long John, Big Ben. Con leggerezza suonò una misura di leggeri lieti

trilli per dame danzanti, furbe e sorridenti, nonché per i loro dami, gli eccellentissimi loro amici. Uno: uno, uno, uno. Due: uno, tre, quattro.

Mare, vento, foglie, tuoni, acque, muggenti vacche, galli, le galline non cantano, serpenti che sssibilano. C'è musica dovunque. La porta di Ruttledge: iiii scricchiola. No, quello è rumore. Minuetto del Don Giovanni che sta suonando. Abiti di gala di tutte

le fatte nelle sale del castello,
per il gran trallallà della danza.
Misericordia. Contadini fuori dalla
porta. Facce verdi fameliche
mangiano foglie di romice.
Bello spettacolo, no? Guardate
qui: slumate, slumate, slumate,
slumate. State guardando noi.

È gioioso, lo sento. Io mai
scritto così. Perché? La mia
gioia è un'altra gioia. Ma sono
entrambe gioie. Sì, gioia,
dev'esserci. Il mero fatto della
musica mostra che tu sei.

Spesso pensato lei fosse precipitata nel piú nero fondo della tristezza finché non le veniva da canticchiare. Allora sapevo che no.

La valigia di M'Coy. Mia moglie e sua moglie. Gatta strillona. Come il suono di seta strappata. Quando parla: lingua come il clap-clap d'una campana. Non riescono a tenere gli intervalli degli uomini. Un vuoto anche nella loro voce. Riempimi. Sono

calda, sono aperta, sono
oscura. Molly nel Quis est
homo: Mercadante. Il mio
orecchio contro il muro a
sentire. Occorre una donna che
sappia porgerci quel bendidío.

Al trotto trot trot il cavallino
s'arrestò. La dandynesca scarpa
gialla del dandy Boylan coi suoi
calzini a spighetta azzurro cielo
si posò leggera al suolo.

Oh, guardateci, noi siamo
cosí! Musica da camera. Si
potrebbe scherzarci sopra,

giocando con le parole. È un tipo di musica che ho spesso sentito quando lei. Acustica, ecco. Trilli. Vasi vuoti fan più rumore. Perché l'acustica, la risonanza cambia secondo il peso dell'acqua che è uguale alla legge di caduta dell'acqua. Come quelle rapsodie di Liszt. Ungherese, occhi gitani. Perle. Gocce. Pioggia. Cola cola cola, cif cef cief. Din don dan, din don dan. Sssss. Adesso. Forse adesso. Prima.

Qualcun bussò alla porta, qualcun fece toc toc, Paul de Kock, con anche un fiero e forte s-ciok s-ciok. E chiuppete e chiappete.

Toc.

– Qui sdegno, Ben, disse padre Cowley.

– No, Ben, intervenne Tom Kernan, è il nostro canto del Croppy Boy, la nostra parlata nativa.

– Sí, dàì, Ben, disse Mr Dedalus. Uomini buoni e

sinceri.

– Fàllo fàllo, implorarono tutti in coro.

Adesso vado. Pat torna. Vieni qui. Venne, venne, non rimase fermo. Per me. Quanto?

– In che tonalità? Sei diesis?

– Fa diesis maggiore, disse Ben Dollard.

Gli artigli stesi di Bob Cowley calarono sugli accordi neri dal suono cupo.

Devo andare disse il principe Bloom al principe Richie. No,

Richie disse. Sí, devo. Ho da ramazzare dei soldi da qualche parte. Questo ha in mente una bisboccia fin quando non gli vien male ai reni. Quanto fa? Questo vede-sente solo se ti legge le labbra. Scellino e nove. Penny per lui. Qua. Dàgli due pence di mancia. Sordo, scoglionato. Forse ha una moglie e una famiglia che lo aspettano, aspettano che Patty torni a casa. Eh! Eh! Sordo attento che attende al suo

lavoro con gente in attesa.

Ma aspetta. Ascolta. Accordi cupi. Lugubri-lugubri-lugubri. Toni bassi. In una caverna nel buio del centro della terra. Oro misto a ganga. Musica grezza.

La voce di un'epoca oscura, epoca del disamore, la fatica della terra s'appressava, grave e penosa, venuta da lontano, da canute montagne, appellandosi a uomini buoni e sinceri. Un prete egli cercava, a cui voleva dire alcune cose.

Toc.

Ben Dollard, voce da barilòttono. Fa del suo meglio per dire quel che sente. Croak croak in una vasta palude senza uomini senza luna senza il femminino-lunare. Altra caduta. Ai suoi tempi era fornitore di grosse navi. Resinosi cordami, lanterne di bordo, i suoi ricordi. Fallito indebitato di diecimila svanziche. Adesso nel ricovero per poveri Iveagh. Cubicolo numero ecc. Fu la birra Bass

numero uno a sgambettarlo.

Il prete è in casa. Il servo d'un falso prete gli dà il benvenuto. Entra. Un reverendo padre. Confuso groviglio di accordi.

Rovinarli. Far naufragare la loro vita. Poi costruire cubicoli dove metterli a finire i loro giorni. Ninna nanna. Muori cane. Ninna nanna. Cane crepa.

La voce che ammonisce, solenne voce, ha detto loro che il giovane uomo era entrato in

una sala solitaria, e ha detto loro come suonassero solenni i suoi passi, e ha parlato loro della buia stanza, del prete con la cotta seduto a confessare.

Una brava persona. Ora un poco imbalordito. Crede di poter vincere nel concorso a indovinelli Risposte, rebus con ritratti di poeti. Il vincitore riceverà un biglietto nuovo fiammante da cinque sterline. Un uccello assiso nel suo nido cova la prole. Credeva che

fosse Il lamento dell'ultimo
menestrello. C due caselle che
animale domestico? M quattro
caselle marinaio eroico. Ma gli
è rimasta ancora una buona
voce. Con tutte le sue cianfrine
e ciaramelle non è un castrato.

Ascolta. Bloom ascoltava.
Richie Goulding ascoltava. E
alla porta Pat il sordo, Pat
spelacchiato, ascoltava.

Accordi arpeggiati piú lenti.

La voce della contrizione e
del dolore emerse lenta,

imbellita da tremolii. La barba contrita di Ben confessò: in nomine Domini, nel nome di Dio. Si inginocchiò. Si batté la mano sul petto, confessando: mea culpa.

Ancora latino. Modo di invischiarti come s'invischiano gli uccelli. Prete col corpo di Cristo nella comunione per quelle donne. Tizio nella sala mortuaria, catafalco o cataletto, corpusnomine. Mi chiedo dove sia andato quel

topo. Gratta.

Toc.

Ascoltavano: i boccali e Miss Kennedy, George Lidwell palpebra eloquente, petto ben pieno imbustato di raso, Kernan, Sim.

La voce della sofferenza sospirando salmodiava. I suoi peccati. Da pasqua aveva biastemato tre volte. Figlio d'una tro. E una volta all'ora della messa si era dato ai giochi. Un giorno passato vicino

al cimitero non aveva pregato per il riposo eterno di sua madre. Bimbo, bimbetto, già ribelle il garzonetto.

Bronzo, in ascolto vicino alla spina della birra, guardava lontano. Con tutta l'anima sua. Non sa mezzo di quel che io. Molly bravissima a sgamare chi l'occhieggia.

Bronzo guarda lontano di sbieco. Lo specchio là. Il meglio lato della sua faccia è quello? Lo sanno sempre, loro. Toc toc

alla porta. L'ultimo ritocco per farsi belle.

Quaquaquaquà.

Cosa pensan loro ascoltando musica? Come catturare serpenti a sonagli. La sera che Michael Gunn ci aveva prestato il palco. Accordavano gli strumenti. Il momento preferito dallo Scià di Persia. Gli ricorda la sua patria. Si soffiava il naso nella tenda. Forse si usa al suo paese. Anche quella è musica. Non brutta come pare. Uno

sbruffo d'aria. Gli ottoni: asini che ragliano con il manico dritto. Contrabbassi: inermi ferite nei fianchi. Legni: vacche muggenti. Pianoforte a mezza coda: musica di ganasce di coccodrillo. Lignei strumenti a fiato che rammentano il nome di Goodwin.

Lei era bellissima. Portava il suo vestito color croco, décolleté spalancato, tutto in mostra. Il profumo di chiodi di garofano nel suo alito si

spandeva nel teatro quando chiedeva qualcosa. Le spiegavo cosa dice Spinoza in quel libro del mio povero papà. Ipnotizzata nell'ascolto. Occhi grandi così. Si chinava. Tizio nel balcone della galleria, la fissava nella scollatura piú che poteva col binocolo. Bellezza della musica: devi ascoltarla due volte. Donne e natura: basta mezz'occhiata. Dio ha fatto le campagne e il campagnolo ha fatto le canzoni. Me-tem-sí-

cosa? Filosofia. Oh cavolo!

Tutti andati. Tutti caduti. All'assedio di Ross suo padre, a Gorey tutti i suoi fratelli, caduti. A Wexford, noi siamo i ragazzi di Wexford, potrebbe toccare all'altro. Ultimo del suo nome e stirpe.

Io anch'io ultimo della razza. Milly studentella. Be' forse colpa mia. Niente maschi. Rudy. Troppo tardi adesso. Ma se non fosse? Se non? Se ancora?

Non aveva odî.

Odio. Amore. Sono nomi.
Rudy. Presto sarò vecchio.

Big Ben, a voce spiegata.
Grande voce, disse Richie
Goulding. Il rossore lottava col
suo pallore, guardando Bloom,
presto vecchio ma quando ero
giovane.

Ora viene l'Irlanda. Il mio
paese al di sopra del re. Lei
ascolta. Chi ha paura a parlar
del novecentoquattro? Ora di
spulezzar via. Guardato
abbastanza.

– Padre, benedicimi, strillò Dollard con testa rapata irlandese. Benedicimi e lascia che io vada.

Toc.

Bloom guardava: partire senza benedizione. Vestita per far colpo alla grande: con diciotto palanche la settimana. La pila la sborsano i maschi. C'è da stare in campana. Le ragazze là, belle ragazze. Sulla spiaggia l'onda trista del mare. Romanzo rosa d'una ragazza

del coro. Lettere lette ai processi per rottura di promessa matrimoniale. Al mio Cipollino dalla sua Mamisetta che gli vuol tanto bene. Risate del pubblico. Henry. Non sono stato io a mettere la firma qui. Che bel nome che.

Musica, aria, parole scendevano sui toni bassi. Poi acceleravano. Il falso prete riemergeva come soldato dal sottanone fruscante. Un capitano della guardia. Lo

sanno tutti a memoria. Il brivido che gli mette il prurito. Cap. della guardia.

Toc toc.

Brividendo, lei ascoltava, china in ascolto pieno di simpatia.

Viso senza espressione. Vergine, direi: o toccata appena. Scrivete qualcosa sul tema: pagina. Altrimenti che ne sarà di loro? Declino, disperazione. Le tiene giovani. E poi loro si ammirano. Attenti.

Suoniamo la sua aria. Labbra
che suonano. Bianco corpo di
donna, un flauto vivente. Suona
delicata. Forte. Tutte le donne
hanno tre pertugi. La dea non
lo so. Loro vogliono così: non
troppo educato. Perciò lui le
conquista. Oro in tasca, bronzo
in faccia. Occhi negli occhi:
canzoni senza parole. Molly, il
ragazzo che suonava
l'organetto. Ha capito che
voleva dirle: la scimmia è
malata. Forse perché così simile

agli Spagnoli. Capisce anche gli animali cosí. Salomone. Idem. Dono di natura.

Ventriloquire. Labbra chiuse. Pensare col mio stom. Cosa?

Vuoi? Tu? Io. Voglio. Che. Tu.

Con rauco rude furore il capit bestemmiava, gonfiandosi in apoplettici bastardo figlio di troia. Buona idea, ragazzo, di venir qui. Un'ora da vivere, la tua ultima.

Toc toc.

Ora rabbrividiscono. È pietà che provano. Asciugarsi una lacrima per i martiri che vogliono, morendo, seguir la voglia di morire. Per tutte le cose che muoiono, per tutte le cose nate. Povera Mrs Purefoy. Spero ne sia uscita. Perché il loro grembo.

Un occhio pieno di liquido amniotico guardava attraverso una siepe di ciglia, in pacato ascolto. Vedi la vera bellezza dell'occhio se lei non parla. Sul

fiume laggiú. A ogni lento sollevarsi d'onda nel satinato seno (sollevarsi della sua carnale opulen) la rosa rossa lenta s'alzava, poi riabbassavasi la rosa rossa. Battiti del cuore il suo respiro; respiro che è la vita. E i minutissimi picciòli di capelvenere tremavano alla radice del suo scalpo nella sua chioma di giovane venere.

Ma guarda. Vaniscon le lucenti stelle. Oh rosa! Castiglia, il mattino. Ah,

Lidwell. Per lui allora non per.
Infatuato. Ti piace quella?
Guardala di qui. Tappi di
bottiglie stappate, spruzzi di
schiuma di birra, pile di
bottiglie vuote.

Lydia posò la mano, paffuta,
con leggerezza, sul manico
liscio sporgente che serve a
pompare la birra. Di questi me
ne occupo io. Impietosita per i
ribelli con teste rapate. Avanti,
indietro; indietro, avanti, sul
lustrato manico (lei sente che

gli occhi di lui, i miei occhi, cioè gli occhi di lei) col pollice e l'indice pietosamente ripassava. Passava e ripassava, in delicata mossa, facendo scivolare in basso con lenta discesa l'impugnatura di smalto bianco, fresco e solido, protuberante attraverso l'anello scorrevole.

Col chicchirichí e col coccoricò.

Toc. Toc. Toc.

Posseggo questa casa.
Amen. Digrignò i denti furioso.

La corda per i traditori.

Gli accordi acconsentirono.
Cosa molto triste. Ma doveva
essere così.

Filiamo prima della fine.
Grazie, è stata una cosa divina.
Dov'è il mio cappello? Passarle
accanto. Posso lasciar qui il
«Freeman». La lettera l'ho già
scrit. E se fosse lei la? Alé,
scarpinare, scarpinare. Come
Cashel Boylo Connoro Coylo
Tisdall Maurice Tisntdall Farrell,
Camminaaaaaaaaaaaaa!

Bene, bisogna che io.
Davvero se ne va? Dvo prpr
ndrmnene, Blm spouse. Nel
campo di segale blu me ne
andavo. Bloom s'alzò. Oh. Il
sapone sembra si sia
appiccicato qui dietro. Devo
aver sudato: la musica. Quella
lozione, ricordarsi. Bene,
arrivederci. Cappelli de luxe, i
migliori. Ah, biglietto dietro
nastro interno.

Davanti al sordo Pat sul vano
della porta, che si sforzava di

udire, passò Bloom.

Alla caserma Geneva quel giovanotto morí. Al Passage fu deposto il suo corpo. Dolore! Oh, Luidolores! La voce del cantore in lutto chiamò alla dolente preghiera.

Innanzi alla rosa, al satinato seno, alla mano carezzevole, ai fondi di bicchiere, alle bottiglie vuote, ai tappi stappati, salutando nell'andarsene, lasciandosi indietro gli occhi e la chioma di giovane venere,

bronzo e oro, con oro pallida
nella profonda ombra marina,
se ne andò Bloom, il delicato
Bloom. Sono così solo Bloom.

Toc. Toc. Toc.

Pregate per lui, pregava il
basso baritonale di Dollard. Voi
che ascoltate in pace le mie
parole. Esalate una preghiera,
versate una lacrima, brava
gente, bravo popolo. Egli era un
ragazzo ribelle con testa rapata
irlandese.

Spaventando il ragazzotto

lustrascarpe con testa rapata che stava origliando, Bloom udí nell'ingresso dell'Ormond borbottare e ruggire bravo, grasse manate sulla schiena, e trapestio di scarpe, che non erano le scarpe del lustrascarpe. Con coro generale in richiesta di bevuta per lavare via tutto. Contento di non esserci andato.

– Orsú, Ben, disse Simon Dedalus. Perdío, sei in gamba come sempre.

– Meglio, disse Tomgin Kernan. Quest'è stata l'esecuzione piú penetrante di quella ballata, lo giuro sull'anima mia e sul mio onore.

– Al livello di Lablache, disse padre Cowley.

Il tarchiano Ben Dollard, potentemente ingozzato di lodi e tutto roseo nel suo grossume, su piedi pesantemente pedestri, e con dita gottose che naccheravano a suon di castagnette nell'aria, si spostò

a passo di flamenco verso il bar.

Big Benaden Dollard. Big Benben. Big Benben.

Rrrrr.

Tutti commossi nel profondo, mentre Simon strombettava la sua commozione col naso a mo' di sirena d'allarme nelle brume, e tutti ridanciani, trascinarono il Ben Dollard di spinta, qual brigata del buonumore.

– Ha un aspetto roseo rubicondo, fece notare George

Lidwell.

Miss Douce si aggiustò la rosa per servire.

– Ben machree (che vuol dire cuor mio), fece Mr Dedalus, battendo la mano sulla grassa scapola di Ben. Tirato come la corda d'un violino, solo che ha un bel po' di tessuto adiposo nascosto in tutta la persona.

Rrrrrrssss.

– Il grasso della morte, Simon, brontolò Ben Dollard.

Richie, simile a un liuto con

crepa, sedeva in solitudine:
Goulding, Collis, Ward.
Attendeva nell'incerto. Pat
peraltro ancora non pagato.

Toc. Toc. Toc. Toc.

Miss Mina Kennedy accostò
le labbra all'orecchio del
boccale numero uno.

– Mr Dollard, mormorarono
sommesse le labbra.

– Dollard, mormorò il
boccale.

Boc numero uno assentí a
Miss Kenn, quando lei disse

ch'egli era doll come un
bambolo. Lei baby-doll bella
bambola: il boc.

Mormorò che aveva udito
quel nome. Nome a lui
familiare, cioè. Intendeva dire
che aveva udito il nome di
Dollard, è cosí? Dollard, certo
che sí.

Sí, le labbra di lei dissero a
voce piú alta. Mr Dollard. Che
ha cantato la canzone a
meraviglia, mormorò Mina. E
L'ultima rosa dell'estate era una

canzone meraviglia. Mina
adorava quella canzone.
Boccale adorava la canzone che
Mina.

È l'ultima rosa dell'estate
Dollard partito Bloom sentí un
vento vorticargli dentro.

D'un gassoso quel sidro: e
costipante. Momento. Ufficio
postale vicino a Reuben J. uno
scellino e otto: troppo. Darci
taglio. Sguillare per Greek
Street. Non dovevo promettere
incontro. Piú libero aria aperta.

Musica. Picchia sui nervi.
Pompa della birra. La man di
chi dondola la culla comanda il.
Ben Howth. Comanda il mondo.

Da lungi, da lungi, da lungi.

Toc. Toc. Toc. Toc.

Su per il lungofiume se
n'andò Lionelleopold, il
cattivone Henry, con lettera per
Mady, con dolcezze del peccato
e falpalà per Raoul e me-tem-
sí-cosa? se n'andò Poldy.

Tic cieco cammina
ticchettando un tic via l'altro

lungo la canalina di scolo tac tac del marciapiede, tícchete tòcchete.

Cowley gli va via la testa: come in una sbornia. Meglio smollarsi solo a metà, come l'uomo con ragazza vergine. Esempio: gli entusiasti fanatici. Tutt'orecchi. Non perdono una semibiscroma. Occhi chiusi. Capo che scuote seguendo il tempo. Picchiàti in testa. Ti viene paura solo a far una mossa. Pensare assolutamente

proibito. Sempre lí a sbattolar come serve. Blablabla su note accordi e blablabla ancora.

Tutto un tentativo di far due chiacchiere. Spiacevole quando s'intoppa siccome tu non hai mai saputo esattam. L'organo in Gardiner Street. Il vecchio Glynn cinquanta palanche all'anno. Strano lassú nel suo ridottino da solo con canne tasti e pedali. Tutto il giorno seduto all'organo. Là a borbogliare per ore, parlandosi da solo o con

l'altro tizio che menava i mantici. Sempre a bravare rabbioso, strillar maledizioni (ci voleva ovatta o qualcosa nel suo no no gridava lei), poi delicato d'un tratto venticello flautato.

Piiii! Un pelin pelino di venticello flautato iiii. Su Bloom pelin pelino.

– Era lui? disse Mr Dedalus, tornando con la pipa in mano. Ero con lui stamattina al funerale del povero Paddy

Dignam poveretto...

– Ah sí, che Dio abbia pietà di lui.

– A proposito c'è un diapason là sul...

Tip tip típpete típpete.

– Sua moglie ha una bella voce. Cioè l'aveva. No? chiese Lidwell.

– Oh, questo dev'essere l'accordatore, disse Lydia al Simonlione, la prima volta che è venuto, l'ha dimenticato quando era qui.

Cieco era, lei disse a George Lidwell, seconda volta che lo vedo. E suonava in modo squisito, una gioia per le orecchie. Squisito contrasto: bronzo-lyd mina-oro.

– Alé, sgolatevi! si sgolava Ben Dollard, versando. Cantiamo!

– Ci sto! urlava padre Cowley.

Rrrrr.

Sento d'aver una voglia...

Tap. Tap. Tap. Tap.

Sotto la campana di vetro dei sandwich giaceva in una base di pane un'ultima, solitaria, ultima sardina dell'estate. Sola come Bloom.

– Molto! diceva fissando la cosa. Il registro piú giú. Uno a scelta.

Tap. Tap. Tap. Tap. Tap.
Tap. Tap. Tap.

Bloom passava davanti alla sartoria Barry & Co. Se potessi. Mah. Avessi quel coso dei miracoli. Ventiquattro avvocati

in questa casa. Discordie. Ama
il tuo prossimo. Pile di carta da
bollo. Procura generale: Borsa e
Iolo. Goulding, Collis, Ward.

Ma ad es. quel tizio che
batte la grancassa. Sua
vocazione: la Micky Rooney's
Band. Chissà come gli è venuta
l'idea. Magari a casa dopo una
lombata di maiale e cavolo, in
poltrona. Prova la sua parte.
Pom, porompòm. Immagina la
moglie. Pelle d'asini. Frustati
tutta la vita, pestati da morti.

Pom pom! Giú botte. Sembra quello che chiamano yashmak, cioè volevo dire, kismet. Il fato.

Tip, tip, un giovanotto cieco con canna per trovar la sua strada, venne tip tip busseggiando davanti alla vetrina della tabaccheria Daly dove una sirena con ondosa capigliatura (ma lui non poteva vederla) aspirava boccate d'aria da ondina (il cieco non poteva), sirena con soffi piú frescanti che mai.

Strumenti. Filo d'erba,
conchiglia nelle sue mani, la
buffata d'aria. Basta un pettine
e una carta velina per cavarci
un motivetto. Molly in tenuta
intima in Lombard Street West,
capelli sciolti. Ogni mestiere, ha
il suo strum. Il cacciatore e il
suo corno. Ti prudono le?
Cloche. Sonnez la! Il pastore e
la sua pipa. Il polizaiò e il suo
fischio. Chiavi e serrature.
Spazzacam. Sono le quattro e
tutto va bene. A letto! Tutto è

perduto ormai. Tamburi.
Pompòm. Aspetta, lo so. Il
banditore d'asta, il commesso
dei pignoramenti. Long John.
Risveglio dei morti. Pompòm.
Povero Dignam. Povero
nominedomine. Pom pom. È
musica, voglio dire beninteso
che è tutto un gran pompòm
pompòm, proprio quello che in
musica chiamano da capo. Sí e
puoi sempre sentirlo. Noi
marciamo marciamo con la
musica, marciamo con.

Pompòm pompòm.

Bisogna proprio che io. Fff.
Se l'avessi fatto a un banchetto.
Questione di abitudini lo Scià di
Persia. Esala una preghiera,
versa una lacrima. Però doveva
essere un semplicione a non
accorgersi ch'era un cap. della
guardia. Imbacuccato: Vorrei
sapere chi era il tizio in
mackintosh alla sepoltura. Oh,
la puttana del vicolo!

Una puttana scalcinata
cappello alla marinara di paglia

nera sulle ventitre pascolava
sguardo vitreo alla luce del
giorno sul lungofiume venendo
verso Bloom. Gli apparí
tutt'amor? Cosí. Mi sento cosí
solo. Sera di pioggia nel vicolo.
Corna. A chi prudevano le?
Lui l'aveva, lei lo scorse. È fuori
dalla sua zona di battonaggio.
Cosa? Spero che lei. Psst! Ha
panni da lavare? Conosceva
Molly. Mi aveva sgamato.
Donna tarchiana lei fa: con me
portava un vestito marrone. Mi

mette in dispari 'sto colpo.
L'appuntamento che ci eravamo
dati. Sapendo che mai, o circa.
Troppo cara troppo vicina alla
casa dolce casa. Mi vede? In
piena luce è uno spauracchio.
Faccia di cera. Accidenti a lei!
Oh, insomma, deve vivere
anche lei come tutti. Guardiamo
qui dentro.

Nella vetrina d'antiquariato
di Lionel Marks l'altero Henry
Lionel Leopold il caro Henry
Flower l'onesto Mr Leopold

Bloom osservava candelieri
cornamusa con soffietto
sbragato tutto mangiato da
tarli. Occasione: sei scellini.
Potrei imparare a suonarla. Non
è cara. Lasciamo perdere.
Naturalmente tutto è caro se
non vuoi comprarlo. Qui vedi il
bravo venditore. Lui ti fa
comprare la merce che ti vuol
vendere. Quello là m'ha
venduto il rasoio svedese che
aveva usato per sbarbarmi.
Voleva farmi pagare anche

l'arrotatura. Ecco che lei sta passando. Sei scellini.

Dev'essere il sidro o quel bicchiere di vin di Borgogna.

Presso bronzo d'appresso
presso oro da lungi,
tintinnavano i loro tinnuli
bicchieri, mentre tutti
guardavano con occhi lucidi e
vagheggini bronzo Lydia e la
sua tentatrice rosa ultima
dell'estate, rosa di Castiglia.
Prima: Lid, De, Cow, Ker, Doll.
Una quinta: Lidwell, Sim

Dedalus, Bob Cowley, Kernan e Big Ben Dollard.

Tip. Un giovanotto entrò nel solitario vestibolo dell'Ormond.

Bloom osservava il ritratto d'un prode nella vetrina di Lionel Marks. Con le ultime parole di Robert Emmet, patriota irlandese. Le ultime sette parole. State scritte dall'autore operatico Meyerbeer, cioè.

– Uomini d'onore come voi siete.

– Sí, sí, Ben.

– Leverete il bicchiere con noi.

Lo alzarono.

Cincin. Ciang.

Tip. Un giovane non vedente cercando la sua strada rimase fermo alla porta. Non vide egli bronzo. Non vide egli oro. Né Ben né Bob né Tom né Sim né George né boccali né Richie né Pat. Eh eh eh. Non vede chi c'è.

Bloom-mare, oleo-bloom,
rifletteva su quelle ultime

parole. In sordina: Quando la mia patria prenderà il proprio posto tra.

Propak.

Dev'essere quel vin di Borg.

Pfff. Pfff. Ohé. Prrr.

Nazioni della terra. Non ho nessuno dietro. Quella là è passata via.

Allora e non prima di allora.

Trrprak. Prrr prrr prrr.

Occasione: sei scellini. Sta

venendo. Ecco qua.

Scoreggiaprrrr. Krrprrr krrprrr.

Sono sicuro che è stato quel vin
di Borgogna. Sí. Uno, due. Che
il mio epitaffio sia. Karaaaaaa.
Scritto. Ho. Ppprrrffrppf.

Fatto.

12.

Ero a sfrombo col vecchio Troy della Dublin Metropolitan Police, sull'angolo di Arbour Hill, e là che mi venga un colpo, ti

arriva un canchero di spazzacamino che quasi mi cava un occhio col suo coso. Io mi giro per dire al mecco se gli puzza la vita, e là chi ti vedo? Vedo Joe Hynes che arriva bel bello da Stony Batter.

– Ehilà, faccio a Joe. Come ti butta? L'hai visto quel canchero d'uno spazzafumo che quasi mi cavava un faro con la sua scopa?

– Fuliggine porta bene, fa lui. Chi era quel vecchio coglione

che ci parlavi?

– Il vecchio Troy, dico io, quello che era dei polizai. Ho una mezza idea di dargli querela a quel caio là, per occupazione di suolo pubblico con le sue scale e scope.

– Che affari combini da 'ste parti? fa Joe.

– Mica dei mucchi, dico io. C'è un canchero d'un truffaldo dopo la chiesa della caserma, giù sull'angolo di Chicken Lane, e il vecchio Troy mi parlava di

lui. Quello s'è spazzettato un bel po' di tè e di zucchero, roba da tre scellini la settimana, spacciando che ha una fattoria nella contea di Down, così ha bindolato quel bigatto alto due soldi che si chiama Moses Herzog, là dalle parti di Heytesbury Street.

– Un circonciso, fa Joe.

– Eggià! dico io. Uno via di testa. L'altro è uno stagnaro che si chiama Geraghty. Ci sto ai calcagni da quindici giorni e

non sono buono di fargli sganciare un ghello.

– È il traffico che hai per le mani adesso? fa Joe.

– Eggià! dico io. Te vedi come siamo ridotti. Che faccio l'esattore di debiti dubbi e non saldabili. Capito? Ma 'sto qui è il piú famoso canchero d'un truffaldo che c'è in giro, con la ghigna butterata da buchi che sembra un colabrodo. E 'sto brigante mi fa: Ce lo dica che io lo sfido e lo strasfido a

mandarla qua n'altra volta, mi fa, che io lo faccio citare in tribunale, per esercizio di commercio senza licenza! Che s'è tanto abboffato che gli scoppia la ventresca. Cristo! Mi scappa da ridere se penso a quel bigatto d'ebreuzzo che si sbraccia rabbioso. Lui bere mio tè. Lui usare mio zucchero. Perché no pagare mio money a me?

Per merci non deperibili
acquistate presso Moses

Herzog, domiciliato al numero 13 di Saint Kevin's Parade, rione Wood Quay, commerciante qui appresso denominato il venditore, vendite e consegnate a Michael E. Geraghty, domiciliato al numero 29 di Arbour Hill, città di Dublino, rione Arran Quay, qui appresso denominato l'acquirente, videlicet, cinque libbre di tè di prima scelta al prezzo di tre scellini per libbra, con libbra equivalente a 16

once, nonché quarantadue libbre di zucchero cristallizzato, a tre pence la libbra, con libbra equivalente a 16 once, il detto acquirente deve al detto venditore la cifra di una lira sterlina cinque scellini e sei pence per valore ricevuto, il cui ammontare dovrà essere pagato al detto venditore dal detto acquirente che ha contratto il debito in rate settimanali da versare ogni sette giorni calendariali di tre

scellini e nessun penny; e le dette merci non deperibili non potranno essere cedute in pegno, depositate come cauzioni, vendute o altrimenti alienate dal detto acquirente, ma dovranno essere e rimanere e ritenersi unica esclusiva proprietà del detto venditore, che potrà disporne a sua volontà e piacere finché il detto ammontare non sia debitamente pagato dal detto acquirente al detto venditore

nei modi specificati col presente atto e qui concordati tra il detto venditore, i suoi eredi, successori, fiduciari e aventi diritto da una parte, e il detto acquirente, i suoi eredi, successori, fiduciari e aventi diritto dall'altra.

– Di', sei astemio? mi fa Joe.

– Tra una bevuta e l'altra non bevo mai, faccio io.

– Cosa dici se andiamo a bere alla salute del nostro amico? fa Joe.

– Chi? dico io. Quello là che gli ha dato fuori di testa, al loffione.

– A bere le sue catòrzole di roba gli è dato di testa.

– Eggià, dico io. Whisky slavato, cranio prosciugato.

– Dài che andiamo al pub di Barney Kiernan, fa Joe. Devo vedere il cittadino.

– Vada per Barney mavourneen, amore mio detto in buon irlandese, faccio io. C'è qualcosa in giro di strambo o

alla grande?

– Neanche l'ombra, dice Joe. Son stato alla riunione al City Arms.

– Che riunione? faccio io.

– Mercanti di bestiame, sull'afta epizootica, fa Joe. Ho due o tre cose da dirgli al cittadino su questa storia.

Cosí abbiamo fatto il giro intorno alle caserme di Linenhall e giú per di dietro al palazzo di giustizia, baccagliando di una cosa e

l'altra. Brava persona Joe, quando c'è del tutto con la testa, ma a guardarlo ti viene l'idea che non c'è mica mai del tutto. Porca vacca vigliacca, non ero buono di cavarmelo dalla testa quel canchero d'un truffaldo di Geraghty, bandito da strada. Per commercio senza licenza, fa lui.

A Inisfail la bella, v'è una contrada detta contrada del santo Michan. Ivi s'innalza una torre di vedetta che il viandante

scorge da lungi. Ivi riposano portentosi morti, rimasti intatti come furono in vita, guerrieri e principi d'alta rinomanza. Ed è una contrada invero amena, di murmuri acque e fiumi pescosi, ove vedi ruzzare tra i flutti il pesce farfalla, la pianuzza, il leucisco, l'ippoglosso, il merluzzo gobbo, il giovane salmone, la limanda, il rombo, la passera d'acqua, e il misto arsenale di pesci volgari e d'altri cittadini dei regni acquei,

troppo numerosi per contarli tutti. Nelle miti brezze da occidente e da oriente, i maestosi alberi fanno ondeggiar le loro nobili fronde in direzioni svariate, l'odorifero sicomoro, il cedro del Libano, il platano slanciato, l'eugenico eucalipto, e altre gemme dell'arboreo mondo, di cui tale landa è ovunque assai fornita. Leggiadre fanciulle siedono in stretta vicinanza sulle radici di mirabili piante, cantando

dolcissime canzoni mentre
giocano con ogni genere di
incantevoli cose, lingotti d'oro,
argentei pesci, barili di aringhe,
retate d'anguille, merluzzini,
cestelli di stelle marine,
purpuree acquemarine e insetti
giocosi. E da lungi vengono gli
eroi per conquistare le fanciulle,
da Elbana a Slievemargy,
vengono gli impareggiabili
principi dall'indomita Munster e
da Connacht la giusta, dalla
serena e fiorente Leinster, e

dalla terra di Cruachan, dalla splendida Armagh, e dal nobile distretto di Boyle, vengono principi, figli di re.

E ivi sorge un palazzo splendente con tetto di cristallo, lo quale scintillando è veduto dai marinai che traversano l'esteso mare, su trabaccoli all'uopo costrutti, e ivi giungono i greggi e gli animali da ingrasso e le primizie di quella terra, pagando i dovuti balzelli a

O'Connell Fitzsimon, capo di clan ed erede di capi. Item quivi barrocci giganteschi trasportano i frutti dei campi, carrette di spinaci, cestoni di cavolfiori, tocchi di ananasso, fagioli di Rangoon, stiate di pomodori, barattoli di fichi, rape di Svezia, patate sferiche e iridescenti cavoli di York e di Savoia, e guantiere di cipolle, perle della terra, e zane di funghi e zucche gialle e grasse vecce e orzo e colza e mele

verdi gialle marron rossicce
dolci acidule mature e
pomellate, e canestrelli di
fragole e corbe di ribes polposo
e pelurioso, frutti degni d'un
principe, e lamponi sui lor
ramoscelli.

– Io lo sfido, mi fa quello là,
e lo strasfido. Vieni fuori, dà,
Geraghty, canchero d'un
bandito da strada e da palude,
che tutti lo sanno che puffarolo
sei.

E per la stessa via se'n

vengono greggi infiniti di montoni con campanaccio e pecore pregne e arieti di prima tonsura e agnellini e oche selvatiche e vitelloni e giumente che nitriscono e vitellini scornati e pecore a pelo lungo e pecore d'allevamento, e torelli di prima scelta allevati da Cuffe, e gli scarti di un armento, e scrofe e porcelli da lardo e le piú diverse e varie varietà di suini dei migliori lignaggi, e giovenche di Angus

e manzetti dal pedigree
impeccabile con le giovani
vacche da latte premiate e i
bovi; e ivi mai si cessa d'udire
un trapestio, un barbugliare, un
muggiare, un belare, un
grugnire, un brontolare, un
ruminare, un masticare, di
pecore e porci e vacche dal
solido piede unghiato,
provenienti dai pascoli di Lush,
di Rush, di Carrickmines, o
puranco dalle fertili vallate di
Thomond, dai fetori

dell'inaccessibile M'Gillicuddy e dalle rive del fiume Shannon, signorale e insondabile, e dai dolci declivi, culla della razza di Kiar, con mammelle gonfie per la sovrabbondanza di latte e pani di burro e cagli di formaggio e bottazzi del bovaro e petti di agnello e mannelli di grano o uova oblunghe, a centinaia di migliaia, varie per misura, agata abbrunita dal color bigio castano.

Allora entriamo nel pub di

Barney Kiernan e là nel suo angolo, potevi scommetterci, c'era il cittadino che baccagliava da solo, aspettando che venisse giù dal cielo qualcosa nel reparto bevute, insieme a quel bastardo d'un cane rognoso, Garryowen.

– Eccolo là, dico io, nel suo buco di gloria, col suo boccale di birra irlandese e un mucchio di scartoffie, che sta lavorando per la causa.

Qua il can bastardo caccia

fuori un ringhio, da farti venire freddo giù per la schiena. Che sarebbe un'opera di carità mica poco se uno si prende la briga di mandarlo all'altro mondo 'sto canchero d'un cagnaccio. M'han detto per sicuro che a Santry con un morso s'è strappato il fondo delle braghe d'uno sbirro che passava di lí per una convocazione.

– Fermi là e dite cosa volete, fa lui.

– Niente paura, cittadino, gli

fa Joe. Amici.

– Gli amici avanti, fa lui.

Poi si sfrega le mani sugli occhi e baccaglia:

– Cosa ne pensate voi della situazione?

Il cittadino incarnava la parte del fuorilegge come Rory l'eroe delle colline. E vigliacca miseria, qui Joe s'è messo a fare uguale.

– Credo che i mercati sono in rialzo, dice. E si tocca gli zebedei in fondo ai calzoni.

Allora, vigliacca miseria, cosa fa il cittadino? Si batte una zampa sul ginocchio e fa:

– Colpa delle guerre straniere.

E Joe, ficcandosi il pollice in tasca:

– Sono i Russi che vogliono tiranneggiare.

– Alé, Joe, dico io, lasciamo stare queste bagolate. Ho una sete che mi darei via per due soldi, pur di bere.

– Cittadino, dacci un nome,

dice lui.

– La bevanda nazionale, dice il cittadino.

– E te cosa prendi, mi fa Joe.

– Uguale come sopra, MacAnaspey, dico io.

– Tre pinte, fa Joe a Terry. E come va la vecchia carcassa, cittadino? gli chiede.

– Mai stato così bene, a chara, risponde l'altro. Cosa dici te, Garryowen, eh? Ce la spuntiamo a vincere, cosa dici, eh?

Poi ti prende per il collo quel canchero d'un cagnaccio da guardia, Dio Cristo, che squasite lo strozzava.

La figura seduta su un grosso macigno ai piedi della rotonda torre era quella d'un eroe, con larghe spalle, possente petto, forti membra, occhi franchi, capelli rossi, lentiggini a macco, irsuta barba, grande bocca, grosso naso, cranio oblungo, profonda voce, nudi ginocchi, muscolose mani, pelose gambe,

rubizzo il volto, nerborute
braccia. Tra una spalla e l'altra
misurava molte alne di
larghezza, e similmente al resto
del corpo ove fosse visibile, le
sue ginocchia montuose come
roccioni eran coperte da una
robusta vegetazione di peli fulvi
e pungenti, pari per colore e
durezza alla ginestra di
montagna (*Ulex Europeus*). Le
sue nari con larghe pinne, dalle
quali fuoriuscivano setolosi peli
dell'istesso colore fulvo, erano

di tale ampiezza che nella loro cavernosa oscurità la lodoletta avrebbe potuto agevolmente porvi il proprio nido. Gli occhi, ove lacrime e sorriso disputavansi sempre la preminenza, aveano la grandezza d'un cavolfiore di buona taglia. Una gagliarda corrente di caloroso alito sgorgava a regolari intervalli dalla fonda cavità della sua bocca, mentre in ritmica risonanza gli altisonanti forti e

salubri battiti del suo
formidabile cuore tuonavano,
con suono siffattamente
rombante da far vibrare e
tremare il terreno, la sommità
dell'alta torre e le ancor più
elevate pareti della caverna.

L'eroe indossava una veste
senza maniche, fatta con la
pelle d'un bue recentemente
scuoiato, la quale giungeva ai
suoi ginocchi in sciolto
gonnellino ovvero kilt, lo quale
era cinto in vita da una

fusciacca di paglia e giunchi intrecciati. Sotto tale veste indossava egli brache di pelle di daino, rozzamente cucite con corda di minugia. I suoi arti inferiori eran racchiusi in alte uose di Balbriggan colorate con lichene purpureo, laddove i piè erano calzati in scarponi di pelle di vacca seccata nel sale, stretti con lacci di trachea della bestia medesima. Pendeva dalla sua cintura una sequela di ciottoli marini, li quali

scotevano a ogni mossa della sua portentosa complessione, e recavano su di essi incise con arte rozza eppur stupefacente le tribali immagini di molti eroi et eroine irlandesi dei tempi antichi, Cuchulin, Conn delle cento battaglie, Niall dei nove ostaggi, Brian di Kincora, l'Ardri ovvero santo Malachi, Art MacMurragh, Shane O'Neill, padre John Murphy, Owen Roe, Patrick Sarsfield, Red Hugh O'Donnell, Red Jim

MacDermott, Soggarth Eoghan
O'Growney, Michael Dwyer,
Francy Higgins, Henry Joy
M'Cracken, Golia, Horace
Wheatley, Thomas Conneff, Peg
Woffington, il Fabbro del
villaggio, Capitan Chiar di Luna,
Capitan Boycott, Dante
Alighieri, Cristoforo Colombo,
san Fursa, san Brandano, il
maresciallo MacMahon, Carlo
Magno, Theobald Wolfe Tone,
la Madre dei Maccabei, l'Ultimo
dei Mohicani, la Rosa di

Castiglia, il Candidato di
Galway, l'Uomo che sbancò
Montecarlo, l'Uomo sulla
Breccia, la Donna che non fece,
Benjamin Franklin, Napoleone
Bonaparte, John L. Sullivan,
Cleopatra, Savourneen Deelish
ovvero la Fedele Beneamata,
Giulio Cesare, Paracelso, Sir
Thomas Lipton, Guglielmo Tell,
Michelangelo, Hayes,
Maometto, Lucia di
Lammermoor, Pietro l'Eremita,
Pietro il Pataccaro, la bruna

Rosaleen, Patrick W.
Shakespeare, Brian Confucio,
Murtagh Gutenberg, Patricio
Velasquez, Capitan Nemo,
Tristano e Isotta, il primo
Principe di Galles, Thomas Cook
& Son, l'Ardito Soldatino, Arrah
na Pogue, Dick Turpin, Ludwig
Beethoven, Mia Bella
Irlandesina, Waddler Healy,
Angus the Culdee ovvero
l'Anacoreta, Dolly Mount,
Sidney Parade, Ben Howth,
Valentine Greatrakes, Adamo

ed Eva, Arthur Wellesley, Boss Croker, Erodoto, Jack l'Uccisor di giganti, Gautama Buddha, Lady Godiva, il Giglio di Killarney, Balor del Malocchio, la Regina di Saba, Acky Nagle, Joe Nagle, Alessandro Volta, Jeremiah O'Donovan ovvero Dinamite Rossa, don Philip O'Sullivan Beare. Una lancia di acuminato granito giaceva in riposo accanto all'eroe mentre ai suoi piedi un animal selvaggio della tribú canina,

dello quale gli stentorei e ruglianti respiri annunciavano il suo essere immerso in un inquieto sonno, opinione confermata dal suo roco ringhiare con spasmodici sobbalzi, li quali il padrone suo di tanto in tanto placava con pacificanti percosse d'un potente randello, arma rozzamente foggiate e ricavata da una pietra paleolitica.

Comunque Terry ci porta le tre pinte che Joe offre ai soci, e

qua, vigliacca miseria, squasi
squasi mi viene un colpo a
vedere che Joe come niente
sborsa una svanzica. Giuro
com'è vero Dio, mette lí una
sovrana luccicante, pari pari.

– Mica paura, fa Joe, da dove
viene ce ne son delle altre.

– Cos'è? Hai raspato la
cassetta delle elemosine in
chiesa? dico io.

– Sudore della fronte, fa Joe.
M'ha dato una dritta il caio dai
prudenti spiriti.

– L'ho smicciato prima d'incontrarti, dico io. Veniva giù da Pill Lane e Greek Street, con quell'occhio di merluzzo, come se contasse i peli nel culo d'una pulce.

Chi sta giungendo alla contrada di Michan, acconcio in nera armatura? O'Bloom, figlio di Rory; ed è desso: l'om dai prudenti spiriti.

– Per quella vecchia vacca di Prince's Street, fa il cittadino, l'organo sovvenzionato. Il

partito delle grandi promesse alla Camera. E guarda qua 'sta loffa di gazzetta, fa lui. Eh? Dàcci un occhio. «The Irish Independent», fondato da Parnell, se permettete, per essere il giornale che sta coi lavoratori. Provate a leggere le nascite e le morti sull'«Irish all for Ireland Independent», e poi mi direte: grazie tante e molti matrimoni.

E qua attacca a leggere a voce alta:

– Gordon, Barnfield Crescent, Exeter; Redmayne di Iffley, Sant'Anna sul Mare, la moglie di William T. Redmayne, nato un figlio. Eh, cosa ne dite? Wright e Flint, Vincent e Gillett con Rotha Marion, figlia di Rosa e del fu George Alfred Gillett, 179 Clapham Road, Stockwell, Playwood e Ridsdale a Saint Jude, Kensington, davanti al molto reverendo dottor Forrest decano di Worcester. Eh? Le morti. Bristow, a Whitehall

Lane, Londra; Carr, a Stoke Newington, una sfilza di gastriti e malattie di cuore; Cockburn, alla Moat House, Chepstow...

– Lo conosco questo qui, fa Joe, con in bocca l'amaro dell'esperienza.

– Cockburn. Dimsey, moglie di Davie Dimsey, pensionato dell'Ammiragliato; Miller, a Tottenham, età ottantacinque anni; Welsh, il 12 giugno, 35 Canning Street, Liverpool, Isabella Helen. Come la trovi la

stampa nazionale, eh? socio bello? E cosa ne pensa il Martin Murphy, il cottimista di Bantry?

– Be', be', dice Joe intanto che fa girare la bumba. Fortuna che han lasciato indietro la bevanda per noi. Alé, bevi, cittadino!

– Ah, stai sicuro! dice lui, onorevole socio.

– Salute, Joe, dico io. E in malora quella ghenga da obitorio.

Ah! Uff! Taci taci! Stava per

venirmi un colpo apoplettico
dalla voglia di bermi 'sta pinta.
Come vero Dio, il pinguello
nello stomaco mi dava lo
strambuzzo.

E ora, mirate, mentr'essi
trincavano il boccale della gioia,
simile a un dio entrò ratto un
messaggero, giovin leggiadro,
radioso come l'occhio del cielo,
dietro allo quale videsi un
vegliardo d'augusto sembiante
e nobile incedere, recando i
sacri libri della legge, con la sua

sposa, dama d'incomparabile lignaggio, beltà eccelsa della stirpe sua.

Il piccolo Alf Bergan scappa dentro dalla porta e va a inguattarsi nello sgabuzzo di Barney, piegato in due dal ridere. E chi c'era seduto in un angolo, là che ronfava ciucco duro, fuori dal mondo, che l'avevo mica smicciato? Bob Doran. Capivo però mica l'andazzo e Alf continuava a far segni di guardar fuori dalla

porta. Be', vigliacca miseria, là fuori c'era quel vecchio rincoglionito di Denis Breen in ciabatte con due cancheri di libri grossi così sotto il braccio e la moglie che gli dava dietro, povera disgraziata anche lei, a trottargli dietro come un cagnetto. Alf qua si scianca a forza di ridere, mi dicevo.

– Dàcci un occhio, mi fa. È Breen. Gira per tutta Dublino con una cartolina che qualcuno gli ha mandato, con scritto U.

P.: e lui gira per far...

E qua torna a piegarsi in due dal ridere.

– Far cosa? dico io.

– Una causa per diffamazione, fa lui, con diecimila sterline di risarcimento.

– Per la madonna! dico io.

Quel canchero d'un cagnaccio bastardo, qua sniffa che succede qualcosa e riattacca a ringhiare, che ti metteva la strizza al culo, ma il

cittadino gli molla un calcio nelle costole.

– Bi i dho husht, zitto e mosca, gli dice.

– Ma di chi parlate? chiede Joe.

– Breen, gli fa Alf. Che prima era là da John Henry Menton, poi è andato da Collis & Ward, e dopo ti incontra Tom Rochford che l'ha mandato dal vicesceriffo per fargli uno scherzo. Dio bono! M'è venuto male dal ridere. U. P. Un pazzo.

Long John gli ha dato un'occhiata nera come l'inferno e adesso 'sto vecchio balengo è andato giù in Green Street a cercare un polismano per farsi sentire.

– Quand'è che Long John si decide a impiccare quello di Mountjoy? chiede Joe.

– Bergan, dice intanto Bob Doran che s'è svegliato. Sei mica tu Alf Bergan?

– Sicuro che sono io, fa Alf. Impiccarlo? Aspettate che vi

mostro io. Qua, Terry, dacci da bere. Quel vecchio balengo della madonna. Diecimila svanziche. Avreste dovuto vedere l'occhiata che gli ha dato Long John. U. P. ...

E riattacca a ridere.

– Ma di chi ride? chiede Bob Doran. È quello lí Bergan?

– Ehi, Terry, ragazzo, sbrígate! dice Alf.

Terence O'Ryan l'udí, e tosto recò una coppa di cristallo colma di spumosa scura birra

che i nobili gemelli Bungiveagh e Bungardilaun distillano senza sosta nei loro tini di fattura divina, astuti quanto i figli dell'immortale Leda. Giacché raccolgono le succose bacche di luppolo e le ammassano, le stacciano, le schiacciano, le bollono, miscelandole indi con succhi aciduli e portandone il mosto al sacro fuoco, mai cessando l'opera loro né di notte né di giorno, gli astuti fratelli, signori del tino.

Cosí dunque facesti,
generoso Terence, come chi a
ciò è aduso dalla nascita, tu
recasti la bevanda nettarea e
offristi la coppa cristallina
all'assetato, ciò ch'è lo spirito
dei cavallereschi costumi,
uguale alla beltà degli
immortali.

Ma il giovane capo degli
O'Bergan mal soffria d'esser
superato in generosi atti, e gli
porse con gesto cortese un
testone di prezioso bronzo. In

esso, forgiata da eccellente
opra di fabbro, vedeasi
l'immagine d'una regina dal
portamento sovrano, rampolla
della casa dei Brunswick.
Vittoria di nome. Sua
graziosissima Maestà, per
grazia di Dio e del Regno Unito
di Gran Bretagna e Irlanda e
dei Dominî britannici
d'oltremare, regina, difenditrice
della fede, Imperatrice d'India,
detentrica dello scettro, quale
vincitrice di tanti popoli, nonché

amatissima, conosciuta e amata dal levar del sole fino al tramonto, dall'uomo pallido, dall'uomo scuro, da quello rubizzo e quello etiopico.

– Cosa sta combinando quel canchero d'un massone, chiede il cittadino, là fuori che scarpina avanti e indietro sul marciapiede?

– Chi, cosa? dice Joe.

– Ecco qua, fa Alf, cacciando il grano sul tavolo. Parlando di impiccare adesso vi mostro

qualcosa che non avete mai visto. Le lettere del boia. Dàte un occhio qui.

E tira fuori dalla tasca una mucchia di stracci di lettere e buste.

– Ci prendi per i fondelli? dico io.

– No, giuro su Dio, fa Alf. Prova a leggerle.

Allora Joe prende le lettere.

– Ehi, voi, a chi è che ridete dietro? fa Bob Doran nel suo angolo.

Qua vedo che sta per alzarsi della polvere, siccome che Bob è un tipo mica poco balengo quando ha mandato giù della birra, allora io dico tanto per parlare:

– Come va Willy Murray di 'sti tempi, eh Alf?

– Non lo so, fa Alf. L'ho visto appena adesso in Capel Street con Paddy Dignam. Solo che io stavo correndo dietro a quel...

– Cosa? dice Joe, mollando giù le lettere. Con chi era Willy

Murray?

– Con Dignam, fa Alf.

– Paddy Dignam? dice Joe.

– Ma sí, fa Alf, perché?

– Non lo sai che è morto?

dice Joe.

– Paddy Dignam morto? fa

Alf.

– Eh sí, dice Joe.

– Sicuro che io l'ho visto neanche cinque minuti fa, risponde Alf, che mi venga un colpo se non è vero.

– Chi è ch'è morto? chiede

Bob Doran nel suo angolo.

– Allora devi aver visto il suo spettro, dice Joe, che Dio ce ne scansi e liberi.

– Cosa? fa Alf. Ah, buon Gesú, appena cinque... Ma come?... e Willy Murray con lui, che erano là vicino al... come si chiama?... Cosa? Dignam morto?

– Cosa c'è da dire su Dignam? chiede Bob Doran. Di chi sta parlando?

– Morto! fa Alf. Mica piú

morto di voi!

– Può darsi, dice Joe. Comunque stamattina si son presi la libertà di seppellirlo.

– Paddy? fa Alf.

– Eh sí, dice Joe. Ha pagato il suo debito alla natura, che Dio abbia pietà di lui.

– Oh, buon Gesù! fa Alf.

Per la madosca è quello che si dice restarci secco.

Nelle tenebre si sentivano tremolare mani di spiriti e quando la preghiera tantrica fu

orientata nella sua giusta
direzione una fioca ma
crescente luminescenza
vermiglia si fece poco a poco
visibile, e l'apparizione del
simulacro eterico divenne
sempre piú simile al vero per
una scarica di raggi givici che
scesero dalla sommità del capo
e del volto. La comunicazione si
stabilí attraverso il corpo
pituitario e anche per mezzo di
raggi d'un color scarlatto e
arancio fiamma, raggi emanati

dalla regione sacrale e dal plesso solare. Interrogato col suo nome nella vita terrena circa il suo luogo di soggiorno nel regno degli spiriti, egli dichiarò d'essere attualmente sulla via del prālāyā, ossia del ritorno, ma ancora messo alla prova da parte di certe entità assetate di sangue dei livelli astrali inferiori. In risposta alla domanda circa le sue prime sensazioni nel gran passaggio all'aldilà, affermò che dapprima

gli pareva di vedere come in uno specchio oscuramente, ma per coloro che vi passavan oltre si aprivano possibilità eccelse di sviluppo atmico. Richiesto di dire se la vita nell'aldilà somigliasse alla nostra esperienza nella carne, affermò avere udito da esseri piú avanzati di lui ora nello spirito che le loro dimore erano fornite d'ogni comodità casalinga moderna, quali il tālāfānā, l'āsciānsārā, l'ācuācāldā, il

wātārclāsāt, e che gli adepti di piú alto rango erano immersi in onde di voluttà, massimamente depurate. Avendo egli richiesto due pinte di latte acido, quando gli fu portato egli ne trasse un evidente sollievo. Interrogato se avesse messaggi per i viventi, esortò tutti coloro ancora al di qua del velo di Māyā ad acquisire la sapienza della giusta via, poiché nei circoli devanici si diceva che Marte e Giove portassero

zizzania nell'angolo orientale dominato dall'ariete. Essendo il defunto sondato per sapere se avesse speciali desideri, la risposta fu questa: Vi salutiamo, amici della terra, che ancora avete un corpo. State attenti che C. K. non ne approfitti. Fu accertato che alludesse a Mr Cornelius Kelleher, dirigente della popolare ditta di pompe funebri H. J. O'Neill, amico personale del defunto e responsabile della

conduzione delle sue esequie. Prima di prendere congedo, chiese fosse avvertito il suo amato figlio Patsy che la scarpa da lui cercata trovavasi attualmente sotto il comò, nella stanza del mezzanino, e che quel paio di scarpe avrebbe dovuto essere mandato a risuolare da Cullen di Mary Street, solo risuolare poiché i tacchi erano in buone condizioni. Disse che ciò aveva perturbato non poco la sua

pace mentale nell'altro mondo, e chiese vivamente che il suo desiderio fosse reso noto a chi di competenza.

Fu assicurato che si sarebbe senz'altro provveduto, e da parte sua giunse risposta che ciò gli arrecava una grande soddisfazione.

Egli è dipartito dai nostri mortali abituri: O'Dignam, sole del nostro mattino. Lieve passò il suo piede tra le felci: Patrick dal ciglio lucente. Gemi, o

Irlanda, col soffio dei tuoi venti;
gemi, o oceano, coi tuoi turbini
ariosi.

– Quello è ancora là, disse il
cittadino guardando fuori dalla
porta.

– Chi? chiedo io.

– Bloom, fa lui. Da dieci
minuti fa la sentinella là fuori
avanti e indietro.

Difatti l'ho visto che
sbiluciava dentro con quel suo
occhio da merluzzo, poi dopo
sbiettava indietro di nuovo.

Il piccolo Alf c'era rimasto basito. Parola mia, basito di brutto.

– Buon Gesù, fa lui. Ci avrei giurato che era lui.

Allora il Bob Doran, col cappello indietro sulla gnucca, che quando ha bevuto è il peggio manigoldo che trovi a Dublino, qui attacca a dire:

– Buon Gesù? Chi l'ha detto che Gesù è buono?

– Cosa mugugni, cionco?

– Ti par buono Gesù, fa Bob

Doran, a portarci via il nostro povero Willy Dignam?

– Be', fa Alf che cercava di non dargli peso, l'ha finita con tutti i suoi guai.

Ma Bob Doran gli strilla sulla faccia:

– È un porco farabutto, perdío, a portarsi via il nostro povero Willy Dignam!

Arriva Terry e gli strizza l'occhio per farlo star buono, dato che non volevano sentir discorsi così in un pub

rispettabile con licenza e tutto.
E Bob Doran attacca il piagnisteo per il povero Paddy Dignam, vero com'è vero Dio.

– La piú brava persona che c'era, fa lui col moccio che cola dal naso, la piú onesta.

Le lacrime fan presto a venirti negli occhi. E lui là che parlava a cavolo col suo cappello. Era meglio se tornava a casa da quella vacca sonnambula che s'era preso per moglie. Mooney, la figlia

dell'usciera. Sua mamma teneva un baito in Hardwicke Street, e lei andava a battere sul pianerottolo. Lo diceva Bantam Lyons che si fermava là, alle due di notte, lei senza uno straccio addosso, nuda nata, ingresso libero, però mica gratis.

– Il piú nobile, il piú sincero, fa quell'altro. E adesso non c'è piú, il mio povero caro Willy, il mio povero caro Paddy Dignam.

In afflizione e col cuore peso,

s'è dato una sgrondata di
pianti, tutto un lamento per la
fine di quel raggio di sole che
era Dignam.

Adesso Garryowen, il vecchio
cagnaccio, attacca a ringhiare a
Bloom che allungava il collo per
dare un occhio dalla porta.

– Venga pur dentro, venga,
non la mangia, sa? fa il
cittadino.

Cosí Bloom scivola dentro
con quel suo occhio da
merluzzo puntato sul cagnaccio,

e chiede a Terry se c'era Martin Cunningham.

– Oh Dio M'Keown, fa Joe leggendo quelle lettere. Sentite che roba.

E attacca a leggerne una a voce alta:

7 Hunter Street,
Liverpool.

Allo sceriffo capo di
Dublino.

Dublino.

Egregio signore mi pregio

offrire i miei servizi nel
summenzionato triste caso
siccome che io ho impiccato Joe
Gann nella prigione di Bootle il
12 febbraio 1900, e ho
impiccato...

– Fa' un po' vedere, Joe, dico
io.

– ... il soldato Arthur Chace
per sassinio gravato di Jessie
Tilsit nella prigione di
Pentonville e ho fatto l'aiutante
boia quando...

– Ah, Gesù! faccio io.

– ... Billington ha giustiziato Toad Smith, il famoso sassino...

Il cittadino fa una mossa per aggrinfiare la lettera.

– Aspettate un po', dice Joe.

– ... dunque siccome ho la specialità di mettere il laccio al collo che quando è dentro non può venire fuori sperando essere da voi favorito rimango, egregio signore, che la mia tariffa sarebbero cinque ghinee.

H. Rumbold,
Mastro barbiere.

– Barbieri bestia e barbarico
barbaro, ch'è anche quello, dice
il cittadino.

– Guarda il lurido
scarabocchio di 'sto disgraziato,
dice Joe. Qua, tirami via dagli
occhi 'sta roba, Alf. Salve
Bloom, cosa prende?

E comincia il tira e molla,
Bloom dice no, che non può,
senza offesa, e via cosí, poi
dice be', un sigaro lo
prenderebbe. Vacca miseria, il
prudente spirito, si confonde

no.

– Terry, dice Joe, portaci uno dei vostri zampironi.

Alf stava dicendo che un tizio aveva mandato un biglietto a lutto, col bordo nero.

– Sono tutti barbieri, dice, che vengono dalle terre nere, vicino a Birmingham, e questi impiccherebbero il padre per cinque svanziche piú spese di viaggio.

E raccontava che quando l'impiccato è mollato giú e si

strangola come si deve, sotto ci sono due tizi pronti a tirarlo per i piedi, che poi tagliano la corda a pezzetti e vendono i pezzetti in giro cavandoci qualche scellino a cranio.

Nell'oscura contrada dimorano gli ultori cavalieri del rasoio, li quali ratti afferrano la duglia fatale: sí, e con tale corda menano all'Erebo qual che sia creatura rea di sanguinosi atti, con ciò sia cosa che non avrò per quella pietade

alcuna, disse il Nostro Signore.

E chiacchierando attaccano a battolare sulla pena di morte, con Bloom beninteso che vuol dire la sua sul perché e percome con tutte le pataccate del pinco. Intanto quel cagnaccio non faceva che sniffarlo, siccome mi hanno detto che i giudei hanno un'usta strana che i cani fiutano. E qui si parlava di non so che effetto scoraggiante e via dicendo.

– Ma c'è una cosa che non ha

mica quell'effetto, fa Alf.

– E qual è? chiede Joe.

– Il pinco del povero diavolo che impiccano, fa Alf.

– Ah sí? chiede Joe.

– Vero come Dio, fa Alf. Me l'ha detto il capo carceriere ch'era a Kilmainham quando hanno impiccato Joe Brady l'invincibile. Ha detto che quando gli hanno fatto fare il salto e tagliato la corda, si son trovati davanti il suo coso dritto come una mazza.

– La passione dominante gagliarda anche nella morte, fa Joe, non so chi l'ha detto.

– Questo può essere spiegato dalla scienza, dice Bloom. Che è solo un fenomeno naturale, vedete, siccome per motivo che...

E qua attacca coi suoi paroloni sul fenomeno e la scienza e questo fenomeno e quell'altro fenomeno.

L'illustre scienziato Herr Professor Luitpold Blumenduft

ha offerto la prova medica del fatto che l'istantanea frattura delle vertebre cervicali e la conseguente scissura del midollo spinale debbano, secondo le migliori tradizioni approvate dalla scienza medica, produrre inevitabilmente nell'individuo umano un violento stimolo gangliare dei centri nervosi dell'apparato genitale, causando con ciò la rapida dilatazione nei pori dei corpora cavernosa, in modo da

facilitare istantaneamente il flusso sanguigno verso quella parte dell'anatomia umana conosciuta come pene ovvero organo maschile, e avendo come risultato quel fenomeno che la facoltà di medicina ha denominato erezione morbosa e filoprogenitiva verticale-orizzontale in articulo mortis per diminutionem capitis.

Si capisce che il cittadino non aspettava altro che quelle parole, per saltar su e dargli

addosso con le storie degli
Invincibili e la vecchia guardia e
gli uomini del Sessantasette e
chi ha paura di parlare del
Novantotto. Joe gli va dietro
tirando fuori tutti quei
disgraziati che hanno impiccato,
sbudellato e deportato per la
causa con corte marziale in due
e due quattro e la nuova
Irlanda e il nuovo questo e
nuovo quest'altro. E parlando
della nuova Irlanda, dice,
dovrebbe comprarsi un nuovo

cane, lui che parla tanto. Quel bastardo d'un cagnaccio ingordo che va a sniffare e snasare dappertutto e a grattarsi la sua rogna va da Bob Doran che offriva ad Alf una mezza pinta, e attacca a fargli le feste per rimediare qualcosa anche lui. E là Bob Doran attacca con quelle fesserie da frescone:

– Dài qua la zampa! Qua la zampa, cagnetto! Bravo cagnetto! Dài la zampa, dài, su!

Alé! La zampa che ti azzampa e se Alf non lo teneva tombolava giú dal seggiolone su quel canchero di cane, e intanto straparlava su come si allevano i cani con le buone e il cane di razza e il cane intelligente: da farti venire il latte alle ginocchia. Poi fa portar da Terry la scatola di biscotti Jacob e sgaruglia fuori pezzi di biscotto vecchio come il cucco. Vacca miseria, il cagnaccio li ingozza come una

scarpa rotta e ne vuole ancora con la lingua fuori un metro. Che squasi si sbafava la scatola e tutto il bastardone bolso.

E il cittadino e Bloom là a questionare, sui fratelli Sheares e Wolfe Tone su ad Arbour Hill e Robert Emmet e morire per la patria, e la solfa di Tommy Moore su Sarah Curran e lei lontana dal suo paese. E Bloom, si capisce, fumandosi il suo zampirone da vasco metteva su muffa con la faccia

lardosa. Un fenomeno! Un fenomeno anche quella vacca cicciona di sua moglie con un tafanario come una piazza d'armi. Quando stavano al City Arms, Burke il piscione m'ha detto che c'era una vecchiarda con un nipote bischero svitato, e Bloom voleva beccarla sul morbido per buscarsi un po' di biada dal suo testamento, allora ci giocava a bazzica e non mangiava carne al venerdì siccome lei era una pinzochera

che predicava sempre, e si portava a passeggio il bischero svitato. E una volta l'ha portato per tutti i pub di Dublino, boia Giuda, via cosí zitto zitto fin quando non lo porta a casa ciucco marcio, che poi diceva l'aveva fatto per insegnargli i pericoli dell'alcool. E mi venga un colpo se squasi non lo facevano a pezzi le tre donne, cioè la vecchiarda e la moglie di Bloom e Mrs O'Dowd, padrona dell'albergo. Dio bono, mi sono

spanciato con Burke il piscione
che gli faceva il verso, e le tre
donne che gli saltavano
addosso e Bloom coi suoi ma
non capite? e ma d'altro canto.
Fatto sta, vero come Dio, che lo
svitato dopo stava nel negozio
d'alcoolici di John T. Power,
m'hanno detto, giú in Cope
Street, e tornava a casa
sbarellato su una carrozza,
cinque volte la settimana, dopo
che s'era sparato a garganella
tutte le specialità del fottuto

negozio. Fenomeno!

– Alla memoria dei caduti, fa il cittadino alzando la sua pinta e fissando Bloom con occhio di sfida.

– Ah sí, sí, dice Joe.

– Voi non afferrate cosa voglio dire, fa Bloom. Io voglio dire che...

– Sinn Féin! Gli fa il cittadino. Sinn féin amháin! Gli amici che amiamo sono al nostro fianco e i nemici che odiamo sono davanti a noi.

L'estremo saluto fu commovente al massimo grado. Da tutti i campanili vicini e lontani i funebri rintocchi della campana a morto echeggiavano senza tregua, mentre tutt'intorno ai melanconici recinti rullava il sinistro monito di cento tamburi dal suono smorzato, e che il sordo rimbombo delle salve d'artiglieria punteggiava a sua volta. Gli assordanti scoppi di tuono e gli abbaglianti bagliori

di folgore che illuminavano la
spettrale scena testimoniavano
che l'artiglieria del cielo aveva
prestato la propria
sovrannaturale maestà al di per
sé impressionante spettacolo.
Dalle cateratte di cieli infuriati
una pioggia torrenziale si
riversò sulle nude teste d'un
assembramento di masse
ammontanti a cinquecentomila
persone, con un calcolo al
minimo. Un reparto della polizia
metropolitana di Dublino agli

ordini del commissario capo in persona manteneva l'ordine nell'enorme concorso di folla al quale, affinché nessuno si spazientisse nell'attesa, la banda di York Street con i suoi ottoni e strumenti ad ancia parati a lutto fornì una mirabile esecuzione di quell'impareggiabile melodia che la querula musa della Speranza ha reso cara a noi tutti fin dalla nascita. Treni speciali per gite di piacere e

carrozzoni imbottiti erano stati resi disponibili per la comodità dei nostri cugini di campagna, accorsi in gran numero. Un ameno svago fu fornito dai celebri canterini delle strade di Dublino, L-n-h-n e M-ll-g-n, che cantarono La sera prima che Larry tirasse le cuoia, nel loro solito stile esilarante. I nostri due impagabili fantasisti fecero affari d'oro vendendo i loro fogli con testo e musica agli appassionati cultori del genere

ameno; e nessuno che abbia un angolo del proprio cuore dedicato alla vera allegria irlandese senza ombra di volgarità avrà qualcosa da ridire per quei quattro soldi duramente guadagnati dai nostri canterini. I fanciulli dell'Ospizio per Trovatelli Maschi e Femmine, che gremivano le finestre affacciate sulla scena, furono deliziati da tale inatteso supplemento agli svaghi del giorno, e una parola

di lode deve essere qui rivolta al comitato Sorelline dei Poveri, per l'eccellente idea di permettere una ricreazione divertente e istruttiva ai poveri fanciulli senza padre e senza madre. Gli invitati del viceré, tra i quali un certo numero di dame d'alto lignaggio, furono scortati dalle Loro Eccellenze verso i migliori posti della grande tribuna, mentre una pittoresca delegazione straniera, nota come gli Amici

dell'Isola di Smeraldo, fu fatta accomodare nella tribuna esattamente antistante. La delegazione, presente al completo, comprendeva il Commendator Bacibaci Beninobenone (semiparalizzato doyen della delegazione, che dovette essere issato al suo posto grazie a una potente gru a vapore), Monsieur Pierrepaul Petitépatant, Il Granveciomona Vladimir Nettakulovich, l'Arcikruk Leopold Rudolph von

Schwanzbad-Hodenthaler, la
Contessa Marha Virága
Kisászony Putrápesthi, Hiram Y.
Bomboost, il Conte Athanatos
Karamelopulos, Alí Babà
Backsheesh Rahat-Lokum
Effendi, il Señor Hidalgo
Caballero don Pecadillo y
Palabras y Paternoster de la
Malora de la Malaria, Hokopoko
Harakiri, Hi Hung Chang, Olaf
Kobberkeddelsen, Mynheer Trik
van Trumps, Pan Poleaxe
Paddyrisky, Ocastarnazant

Prhklst Kratchinabritchisich,
Herr Hurhausdirektorpräsident
Hans Chuechli-Steuerli,
Nationalgymnasiummuseumsan
atoriumundsuspensoriumordina
ryprivatdocentgeneralhistoryspe
cialprofessordoctor Kriegfried
Überallgemein. Tutti costoro
s'espressero nei termini piú
decisi e piú eterogenei possibile
circa l'innominabile barbarie
che erano stati invitati a
constatare. Ne seguí un vivace
alterco a cui presero parte tutti

i delegati dell'A. D. I. D. S.
(Amici dell'Isola di Smeraldo)
sul seguente argomento: se il
corretto giorno di nascita del
santo patrono d'Irlanda fosse
l'otto o il nove di marzo. Nel
corso della disputa, in un libero
scambio di colpi tra le parti,
furono messi all'opera: palle di
cannone, scimitarre,
boomerang, tromboni, petardi
puzzolenti, mannaie, ombrelli,
catapulte, guanti di ferro,
sacchi di sabbia, lingotti di

ghisa. Il baby poliziotto, agente MacFadden, richiamato da Booterstown con un corriere speciale, riportò rapidamente l'ordine e con illuminante prontezza propose il giorno diciassette di marzo come soluzione parimenti onorevole per entrambe le fazioni in causa. Il suggerimento di quel baby poliziotto con svelto cervello e alto quasi tre metri ottenne il suffragio di tutti e fu unanimemente approvato. Tutti

i delegati dell'A. D. I. D. S., molti dei quali sanguinarono a profusione, espressero le loro vive congratulazioni all'agente MacFadden. Quando il Commendator Beninobenone fu districato da sotto la poltrona presidenziale, il suo consulente legale Avvocato Pagamimi spiegò che i vari oggetti nascosti nelle sue trentadue tasche erano stati sottratti dal Commendatore ai propri colleghi piú giovani, nella

speranza di ricondurli alla ragione. Tali oggetti (tra cui centinaia di orologi d'oro e argento, per uomo e per donna) furono restituiti seduta stante ai legittimi proprietari e tornò a regnare una generale armonia.

Con calma e semplicità, Mastro Rumbold salí i gradini del patibolo in un impeccabile abito da mattina e portando all'occhiello il suo fiore favorito, il *Gladiolus Cruentus*. Egli

annunciò la propria presenza con un colpo di tosse tipicamente rumboldiano, che tanti hanno cercato (senza successo) d'imitare – colpo breve, meticoloso, affatto caratteristico del personaggio. L'arrivo di quel boia di fama mondiale fu salutato con uno scroscio di acclamazioni da parte dell'enorme folla. Le dame della tribuna viceregale sventolarono i fazzoletti tutte prese dall'eccitazione mentre

gli ancor piú eccitabili delegati esteri lanciavano vociferanti grida di saluto, in un guazzabuglio di voci: hoch, banzai, eljen, zivio, chinchin, èpòòa kronia, hiphip, vive, Allah, tra i quali il sonoro evviva del delegato dalle terre del canto (un acuto fa doppio che ricordava le note deliziosamente penetranti con cui l'eunuco Catalani incantò le nostre bisbisnonne) si distingueva agevolmente.

Erano le diciassette in punto. Il segnale della preghiera fu prontamente diffuso da un megafono e in un istante tutte le teste furono scoperte. Il patriarcale sombrero del Commendatore, oggetto in possesso della sua famiglia fin dall'insurrezione di Cola di Rienzo, venne rimosso dal suo medico personale, dottor Pippi. Il dotto prelado che amministrava gli ultimi conforti della santa religione all'eroe

martire sul punto di pagare le sue colpe con la pena di morte s'inginocchiò nello spirito piú cristiano in una pozza d'acqua piovana, con la cocolla sul canuto cranio, e fece ferventi preghiere di supplica al sacrosanto trono della grazia. Accanto al ceppo, rigida all'impiedi, stava la cupa figura del boia, il viso nascosto in una pentola da dieci galloni circa con due aperture circolari, attraverso cui si potevano

osservare i suoi occhi
fiammeggiare furibondi. In
attesa del segno fatale
saggiava il filo della sua atroce
arma, passandolo sul nerboruto
braccio oppure decapitava in
rapida successione una mandria
di pecore fornita dagli
ammiratori del suo crudele ma
necessario ufficio. Su un tavolo
di mogano d'ottima fattura
accanto a lui erano disposti in
bell'ordine il coltello per
squartare e vari arnesi

finemente temprati per sbudellare (specialmente forniti dalla ditta di coltellerie famosa in tutto il mondo, John Round & Son, di Sheffield), un tegame di terracotta ove deporre il duodeno, il colon, l'intestino cieco, l'appendice ecc. quando estratti come si deve, nonché due capaci brocche da latte destinate a raccogliere il preziosissimo sangue della preziosissima vittima. L'intendente della Società

Associata Rifugio per Cani e Gatti era in attesa di recare alla benefica istituzione i suddetti contenitori non appena si fossero riempiti. Un eccellente pasto con fette di pancetta e uova, cotoletta alla cipolla cotta a puntino, deliziosi panini appena sfornati, oltre all'invigorente tazza di tè, era generosamente offerto dalle autorità a uso dell'attore centrale nella tragedia. Così preparata alla morte la vittima

risultò di ottimo umore manifestando il piú acuto interesse per l'intero svolgimento delle procedure; e con un'abnegazione rara ai nostri tempi e una nobiltà d'animo all'altezza della situazione, espresse come ultimo desiderio (immediatamente accolto) che il suo pasto fosse diviso in eguali aliquote tra i membri dell'Associazione Infermi e Indigenti a Domicilio, come

testimonianza della sua considerazione e stima nei loro confronti. Il nec e il non plus ultra dell'emozione vennero raggiunti quando la pudica sposa prescelta s'aprí un varco tra i serrati ranghi degli astanti, poi gettandosi sul muscoloso petto di colui che stava per esser lanciato verso l'eternità in suo nome. L'eroe avvolse la sua snella figura di salice piangente in un amoroso abbraccio, mormorando teneramente

Sheila, mia Sheila. Incoraggiata da quell'uso del suo nome di battesimo, essa baciò appassionatamente tutte le parti adatte del di lui corpo che il suo ardore poteva raggiungere, restando entro i limiti di decenza del costume carcerario. E mentre frammischiavano il salso umore delle loro lacrime, essa gli giurò che avrebbe sempre venerato la sua memoria e mai scordato il suo giovane eroe, che andò

verso la morte con una canzone sulle labbra come se andasse a una partita di hurling o di rugby nel Clonturk Park. Gli riportò alla memoria i giorni felici della loro beata infanzia sulle rive dell'Anna Liffey dove si abbandonavano agli innocenti passatempi della gioventú. E qui entrambi risero di cuore, obliosi del pauroso presente, mentre tutti gli spettatori, compreso un pio pastore, si univano in un'allegria generale.

Il pubblico mostruoso semplicemente beccheggia di contentezza. Ma presto essi furono sopraffatti dal dolore e le loro mani s'afferrarono per l'ultima volta. Un nuovo torrente di pianto sgorgò dai loro condotti lacrimali, e l'ampio afflusso di folla fu toccato nel più profondo, scoppiando in struggenti singhiozzi, da cui rimase affetto anche il vecchio e pio prebendario sunnominato. Uomini grandi e forti, magistrati

di pace, gioviali giganti del Reale Corpo di Polizia Irlandese, tutti facevano aperto uso del proprio fazzoletto e si può dire senz'ombra di dubbio che in quell'assembramento record non vi fu un solo occhio rimasto all'asciutto. Un incidente piú che mai romantico ebbe luogo quando un giovine di bell'aspetto, laureato a Oxford, noto per la cavalleresca cortesia verso l'altro sesso, si fece avanti presentando il

proprio biglietto da visita, il libretto bancario, e il suo albero genealogico, e chiese la mano della deietta giovane donna, sollecitandola a fissare la data del matrimonio, e venendo accettato all'istante come sposo. A ogni lady presente fu offerto un souvenir d'ottimo gusto consistente in una spilla a forma di cranio con due ossa incrociate, dono munifico e appropriato che scatenò un nuovo scoppio d'emozioni. Ma

quando il galante gamo di Oxford (portatore, en passant, d'uno dei nomi piú insigni nell'intera istoria d'Albione) pose al dito dell'arrossita promessa sposa un costoso anello di fidanzamento con smeraldi che disegnavano il quadrifoglio d'Irlanda, l'eccitazione non ebbe piú limite. Perfino il severo maresciallo-prevosto tenente colonnello Tomkin-Maxwell dei ffrenchmullan Tomlinson, lui

che presiedeva alla triste pratica, lui che senza batter ciglio aveva riversato un vasto numero di Sepoy d'India in bocca a un cannone, ora non riuscì a frenare il naturale fremito. Col guanto di ferro fermò una furtiva lacrima, e i privilegiati burghers del suo i m m e d i a t o entourage lo udirono mormorare tra sé:

– Porca madosca, quella frullona è una manza non da poco. Mi venga un colpo se non

mi scappa da piangere a vederla, mi fa tornare in mente la mia vecchia, porca madosca, la mia vecchia zanforna che m'aspetta laggiú nella nostra terra del cuore.

Cosí allora il cittadino attacca a parlare della lingua d'Irlanda e del consiglio degli assessori e di 'sti shoneen, 'sti gentiluomini, che non sanno parlare la loro lingua, e Joe vuole dir la sua perché ha sgrancito una palanca a un

tizio, e Bloom con in bocca il suo zampirone da due soldi scroccato a Joe parte a baccagliare della lega gaelica e poi della lega contro quelli che pagano da bere e poi del bere che è la maledizione d'Irlanda. La lega contro chi paga da bere gli casca a puntino. Vacca, che si lascerebbe dar da bere fino al giorno del giudizio, ma lui farti vedere anche solo la schiuma d'una birra, neca. Una sera sono andato con un socio a una

di quelle sere musicali, canti e balli, roba campagnola tipo nel fieno con la mia Maureen, e c'era un caio con coccarda della brigata della temperanza di Ballyhooly, che bagolava in irlandese e un reggimento di bionde che giravano con bevande della temperanza e vendevano medaglie e arance e limonate, e panini dolci secchi muffiti, un godere da matti e lasciamo perdere. L'Irlanda astemia è l'Irlanda libera! Poi

un vecchio attacca a suonar le cornamuse e tutti quei bazzani a strusciare i piedi come la canzone mi è crepata la vacca. E uno o due preti, sai le guide del cielo, a tenere d'occhio che non vai con le femmine, vietato picchiar sotto la cintura.

E comunque sia come sia, come dicevo, quel vecchio cagnaccio siccome la scatola dei biscotti l'ha ripulita, adesso viene a snasare intorno a me e Joe. Che se fosse il mio cane, ci

penserei io ad allevarlo con le buone, e vedresti tu! Mòllagli ogni tanto qualche bel calcio che gli dà una drizzata, giú pesante dove non gli batte il sole.

– Paura che ti morde? fa il cittadino, ghignando.

– No, dico io, ma magari si sbaglia e prende la mia gamba per un lampione.

Cosí lui chiama il suo vecchio cagnaccio:

– Cos'hai Garry, eh? gli fa.

Poi comincia a tirarlo e a tralzarlo, e gli parla in irlandese, e il vecchio bastardone fa grrrr per rispondergli, che è tutto un duetto da opera. Quel ringhio è una cosa mai sentita, perché i due si ringhiano uno con l'altro. Qualcuno che non ha meglio da fare dovrebbe scrivere una lettera pro bono pubblico ai giornali sul decreto legge delle museruole per cani come quello. Cani con 'sto ringhiare e

rugare sempre, e l'occhio iniettato di sangue per la gola secca e l'idrofobia che gli sbava giù dai denti.

Tutti coloro cui interessa la diffusione della cultura umana tra gli animali inferiori (e i loro nomi sono legioni), per principio non dovrebbero perdere le ammirevoli esibizioni di cinantropia, offerte dal celebre e antico canelupo Setter rosso irlandese, già noto col sobriquet di Garryowen e

ora ribattezzato Owen Garry dal vasto circolo dei suoi amici e conoscenze. Tali esibizioni, risultato d'un annoso addestramento con le buone maniere e una dieta accuratamente calcolata, tra le altre mete raggiunte includono la recitazione di versi poetici. Il nostro maggiore esperto di fonetica (non diremo il suo nome neppur sotto tortura!) ha fatto tutti gli sforzi possibili per delucidare e confrontare i versi

recitati dal cane, scoprendo che presentano una somiglianza impressionante (il corsivo è nostro) con le rime o canzoni dei nostri antichi bardi celtici. Con ciò non intendiamo i deliziosi versi amorosi che l'autore adombrato dal grazioso pseudonimo di Dolce Rametto ha reso familiari a tutti gli amici del libro. Come suggerisce un collaboratore al D. O. C. in una considerevole comunicazione pubblicata da un collega della

stampa serale, la somiglianza si riferisce alla piú aspra e personale tonalità delle trovate satiriche degli stranoti Raftery e Donald MacConsidine, per non dire d'un lirico piú moderno attualmente nell'occhio del pubblico. Qui aggiungiamo un esempio tradotto da un eminente studioso, di cui per ora non possiamo svelare il nome, pur essendo certi che i lettori troveranno nei suoi rimandi all'attualità qualcosa di

piú d'una semplice allusione. Il sistema metrico dell'originale testo canino ricorda le intricate regole allitterative e isosillabiche della poesia gallese, ma risulta infinitamente piú complicato. Riteniamo però che i lettori converranno nel riconoscere uno spirito della poesia celtica ben colto. Forse va aggiunto che l'effetto sarà piú potente se i versi di Owen vengono recitati in modo lento e indistinto, con

tono che suggerisca un rancore represso.

Che il canchero d'un
canchero ti colga

Péi sette santi d'ogni
settimana

Giuntati al giovedì giorno di
secca

E il becchino ti becchi Barney
Kiernan

Ché da te goccia d'acqua non
ho avuto

Per sbollire i bollori della

coratella

E raffreddarmi i ringhiosi
rancori

Consumando carne in scatola
Lowry.

Cosí ha detto a Terry di
portare un po' d'acqua al cane,
e qua, vacca miseria, era un
concerto di lecca-lappa che
potevi sentirlo da un
chilometro. E Joe chiese al
cittadino se se la sentiva di
mandar giú qualcos'altro.

– Ma sí, fa lui, a chara, per mostrare che non c'era ruggine.

Vacca miseria, quello lí è una gattamorta piú di come sembra. Sposta il culo da un pub all'altro, ti lascia l'onore di offrirti qualcosa, col vecchio cagnaccio, scroccando la buccolica da contribuenti e corporazioni. Uomo e cane sempre in bisboccia E Joe fa:

– Hai posto per un'altra pinta?

– Chiedi a un pesce se sta a

galla? dico io.

– Terry, la stessa, fa Joe. Sicuro di non voler niente come rinfresco liquido?

– Grazie, no, fa Bloom. Di fatto volevo incontrare Martin Cunningham, vede, per l'assicurazione del povero Dignam. Martin m'aveva chiesto di fare un salto a informarmi. Ma vede, lui, Dignam, non ha avvertito in tempo l'assicurazione dell'ipoteca sulla sua polizza, così a termini di

legge il creditore ipotecario non può rivalersi sulla polizza.

– Una cannonata! fa Joe ghignando, buona questa per incastrare il vecchio Shylock nella sua rete. Così la moglie ci viene fuori a tasche piene, no?

– Be', questo è il fatto, fa Bloom, che riguarda i suoi ammiratori.

– Quali ammiratori?

– Volevo dire assicuratori, fa Bloom.

Poi attacca un baccaglio

confuso sul debito ipotecario a termini di legge come un giudice in tribunale e il beneficio della moglie e la cosa fiduciaria ma che d'altra Dignam doveva il grano a Bridgeman e se la moglie cioè vedova non riconosce il diritto e parapí e parapàm, che mi ha fatto una testa così con quegli atti di legge e il creditore ipotecario. Che lui era lí bello bello perché c'era mica cascato lui nei termini di legge quella

volta come truffarolo e vagabondo, solo che aveva amici in tribunale. Vendeva biglietti di una pesca di beneficenza o come si chiamava la lotteria autorizzata reale ungherese. Vero com'è vero che son qua. Fídati te d'un israelita! Reale ladreria autorizzata ungherese.

Qua Bob Doran viene avanti sbandando, e chiede a Bloom di dire a Mrs Dignam che gli dispiaceva della sua disgrazia e

gli dispiaceva moltissimo per il funerale, e di dirle che lui aveva detto e quelli che lo conoscevano dicevano lo stesso che non c'era uno così sincero, così buono come il povero Willy e doveva dirglielo. Che gli veniva il soffoco con quelle coglionate del canchero. Squassava la mano di Bloom facendo il tragico per dirgli cosa dire. Qua la mano, fratello, tu sei un truffarolo e io un altro.

– Mi permetta, diceva, di

abusare della nostra conoscenza che, se misurata col metro del tempo, può sembrare di poco conto, ma è fondata, credo e me lo auguro, su una reciproca stima, tanto da chiederle un favore. Ma se ho sorpassato i limiti del riserbo, consenta alla sincerità dei miei sentimenti di essere la scusante del mio ardire.

– Ma no, dice l'altro, apprezzo pienamente i motivi della sua condotta ed espleterò

il compito che lei mi affida,
consolato dal pensiero che,
benché l'incarico sia doloroso,
la sua prova di fiducia
addolcisce in qualche misura
l'amaro del calice.

– Allora mi consenta di
stringerle la mano, fa Bob
Doran. La bontà del suo cuore,
ne sono certo, l'aiuterà a
trovare parole meno
inadeguate delle mie, e le
espressioni piú giuste per
comunicare un'emozione cosí

forte e profonda che, se dovessi sfogare i miei sentimenti, mi renderebbe del tutto muto o balbettante.

E via che va, cercando di camminare dritto. Ciucco duro alle cinque. Una notte stava per farsi impacchettare, se non era per Paddy Leonard che conosceva l'agente 14 A. Fatto e strafatto, nella taverna di Bride Street senza licenza dopo le ore comandate, fornicava con due sguangane mentre il

magnaccia stava di guardia, e trincava birra nella tazza da tè. Gli faceva credere alle due che era francese, Joseph Manuo, e parlava contro la religione cattolica, lui che serviva messa all'Adam and Eve quand'era un pivello con gli occhi chiusi. E là tra palpare e pistolare: Chi l'ha scritto il Nuovo Testamento e il Vecchio Testamento? Le due sguanguane si rotolavano dal ridere, mentre gli ripulivano le tasche a 'sto coglione d'un

coglione, che spillava birra sul letto e le due giù a ridere e scricchiare una con l'altra da m a t t e . Com'è il vostro testamento? Ce l'avete un antico fondamento? Fortuna che Paddy è passato di lí, senno buttava brutta. E adesso bisogna vederlo di domenica con la sua concubinetta di moglie, lei che scondinzola nella navata centrale, portando scarpe di vernice, niente meno, e le violette sul vestito, sembra

un dolce alla crema, fa la madamina. Lei è la sorella di Jack Mooney. E quella vecchia troia di sua madre affittava stanze alle coppie. Porca miseria, Jack quella volta l'ha fatto rigare dritto. Gli ha detto che se non si dava una regolata, lo prendeva a calci nel boffice finché si cagava addosso.

Adesso Terry è arrivato con le tre pinte.

– Ecco, dice Joe facendo gli

onori. Cittadino, sotto!

– Slan leat, fa lui.

– Auguri, Joe, faccio io.

Salute, cittadino.

Per la miseria, era già squasi a metà boccale con la bocca. Per mantenerlo a bevute questo qui ti andrebbe via una fortuna.

– Chi è quel tizio lungo che si candida da sindaco, Alf? chiede Joe.

– Uno dei tuoi amichetti, fa Alf.

– Nannan? fa Joe. Il nostro de-sputato?

– Io non faccio nomi, dice Alf.

– Quello che pensavo, fa Joe. L'ho visto alla riunione con William Field, il deputato, coi commercianti di bestiame.

– Il chiomato Iopas, dice il cittadino, quel vulcano scoppiato, il cocco di tutte le contrade campagnole e l'idolo della sua.

Joe comincia a dire al

cittadino dell'afta epizootica e del prendere provvedimenti e il cittadino manda tutti in malora e Bloom salta su a spiegare il bagno per la scabbia delle pecore e la pozione per i vitelli raffreddati e il rimedio garantito per la glossite bovina. Perché aveva lavorato tra i beccai di bestiame bacato. Sempre con taccuino e matita, la testa in avanti a curiosare e i piedi che ci vanno dietro, e alla fine Joe Cuffe l'ha preso a pedate nel

podice e cacciato via perché aveva fatto il bravaccio con un bifolco. Il Signor Sotutto che vuol insegnare al culo a cagare. Burke il piscione mi diceva che quando stavano all'albergo sua moglie delle volte era in un fiume di lacrime con Mrs O'Dowd piangendo come una fontana nei suoi quattro centimetri di grasso. Non poteva neanche slacciarsi il busto che spetazzava a smollare le cordelle. Subito

arrivava lui col suo occhio di merluzzo a girarle intorno per dire come doveva fare. Di', non hai niente da fare oggi? Eh già. Le buone maniere! Datosi che le povere bestie soffrono e gli esperti ci dicono il miglior rimedio per non far soffrire l'animale, metterlo sul punto dolente con delicatezza. Vacca miseria, ci vuol mano leggera sotto la gallina per fregarle l'uovo.

Coo coo coccoddee. Clok clok

clock. La nostra Lisetta Nera sta nel pollaio. Fa le uova per noi. Quando fa le uova è tanto ma tanto contenta. Coo coo. Coccoddee. Clock clock clock. Poi arriva il nostro bravo zio Leo. Che mette la mano sotto la nostra Lisetta Nera e si prende il suo bell'uovo fresco. Coo coo coo. Coccoddee. Clock clock clock.

– Comunque, fa Joe, Field e Nannetti parton stasera per Londra, per una interpellanza alla camera dei comuni.

– È sicuro, chiede Bloom, che ci va anche Nannetti? Perché avevo bisogno di vederlo.

– Ebbe', fa Joe, parte col postale di stanotte.

– Accidenti, che guaio! dice Bloom. Avevo proprio bisogno di vederlo. Forse ci va solo Field. Non sono riuscito a telefonargli. È sicuro che parte?

– Sí, sí, ci va anche Nannan, fa Joe. La lega gli ha detto di fare domani l'interpellanza su quel commissario di polizia che

proibisce i giochi irlandesi nel parco pubblico. Cosa ne dice, eh, cittadino? Lo Sluagh na h-Eireann, l'Esercito d'Irlanda.

Mr Vacca Conacre (Multifarnham. Nazionalista): In relazione al problema sollevato dal mio esimio amico, deputato del collegio elettorale di Shillelagh, posso chiedere all'onorevole collega se il governo ha disposto che questi animali siano macellati senza alcuna prova medica circa la

loro condizione patologica?

Mr Quattrozampe
(Tamoshant. Conservatore): Gli onorevoli colleghi sono già in possesso del referto presentato alla commissione assembleare. Non sento di potervi aggiungere alcunché di proficuo. La risposta all'onorevole collega è dunque affermativa.

Mr Orelli (Montenotte. Nazionalista): Son stati emessi ordini analoghi anche al riguardo di animali umani che

osano compiere giochi irlandesi al Phoenix Park?

Mr Quattrozampe: La risposta è negativa.

Mr Vacca Conacre: La politica degli onorevoli colleghi sui banchi del governo è stata suggerita dal telegramma che l'onorevole collega ebbe a spedire da Michestown?

(Oh! Oh! Oh!)

Mr Quattrozampe: Tale interpellazione non è stata notificata.

Mr Testafiappa (Bucombe. Indipendente): Non esitate a sparare, vi prego.

(Ironici plausi dell'opposizione).

Il presidente: Silenzio! Silenzio!

(La seduta è tolta. Applausi).

– Ecco l'uomo, dice Joe, che ha fatto rivivere gli sport gaelici. Eccolo qua seduto. L'uomo che fece fuggire James Stephens. Il campione d'Irlanda nel lancio del peso da sedici

libbre. Cittadino, qual è stato il tuo migliore lancio?

– Na bacleis, risponde il cittadino, facendo le mosse da modesto. Be', c'è stato un tempo quando, ad ogni modo, pochi mi tenevano testa.

– Qua la mano cittadino, fa Joe. Dài, nessuno ti stava dietro, per la madosca!

– Ma proprio così, davvero? chiede Alf.

– Sí, dice Bloom, è una cosa ben nota. Non lo sapeva?

E via con le chiacchiere sugli sport irlandesi e sui giochi come il tennis su prato per signorini che copiano dai britannici e sull'hurling e sul lancio del peso e sulle cose genuine della terra e su come ricostruire una nazione e tutto quello che ci va dietro. E beninteso Bloom doveva dire la sua sul fatto che se uno ha il cuore malandato deve scansare gli esercizi violenti. Io scommetto che se prendi su una pagliuzza dal

pavimento e gli chiedi a Bloom: Guarda, Bloom, vedi la pagliuzza? È una pagliuzza, no? Scommetto le mutande di mia nonna che lui per un'ora ci fa su un discorso senza tirare il fiato.

Un interessante dibattito ha avuto luogo nell'antica sala di Brian O'Ciarnain in Sraid na Bretaine Bheag, sotto gli auspici dello Sluagh na h-Eireann, sul revival di antichi sport gaelici e l'importanza della cultura fisica, com'era

intesa nell'antica Grecia e nell'antica Roma e nell'antica Irlanda, per lo sviluppo della razza. Il venerando presidente di codesto nobile ordine occupava il seggio d'onore e la folla accorsa era di vaste proporzioni. Dopo un istruttivo discorso presidenziale, con arte oratoria magnifica per forza ed eloquenza, si è svolto un dibattito interessantissimo e con l'usuale grado d'eccellenza, sulla desiderabilità d'una

reviviscenza degli antichi giochi e sport praticati dai nostri antenati panceltici. Il ben noto e rispettato difensore del nostro vetusto idioma, Mr Joseph M'Carthy Hynes, ha lanciato un pressante invito a resuscitare gli antichi sport e passatempi gaelici, cui il nostro eroe Finn MacCool si dedicava da mane a sera, per il recuperare delle migliori tradizioni di forza e potenza virile tramandate dai vecchi tempi. Avendo

contestato tali tesi, L. Bloom fu salutato da un coro misto d'applausi e fischi; dopodiché il baritonale presidente pose fine al dibattito. Ma cedendo a ripetute richieste e benevoli battimani giunti da ogni parte della sala, egli offrì una notevole esecuzione dei sempreverdi versi dell'immortale Thomas Osborne Davis – i versi di Una nazione ricomincia (troppo familiari a tutti per doverli citare),

nell'esecuzione dei quali si può dire senz'ombra di dubbio che il veterano campione patriota superò se stesso. Questo Caruso-Garibaldi irlandese era in una forma superlativa e le sue note stentoree rafforzarono grandemente l'effetto di quel consacrato inno, cantato come solo il nostro concittadino può cantarlo. Il suo superbo vocalismo d'alta classe, che con la propria superqualità ha grandemente aumentato la sua

reputazione già internazionale, fu applaudito da ululanti vociferazioni del vasto pubblico, in cui si notava la presenza di molti eminenti rappresentanti del clero, della stampa, della magistratura, e di altre dotte professioni. Indi la seduta fu sciolta.

Tra gli esponenti del clero si notava il molto rev. William Delany, S. J., L. L. D.; il rev.mo Gerald Molloy, D. D.; il rev. P. J. Kavanagh, C. S. Sp.; il rev. T.

Waters, C. C.; il rev. John M.
Ivers, P. P.; il rev. P. J. Cleary,
O. S. F.; il rev. L. J. Hickey, O.
P.; il molto rev. Fr. Nicholas, O.
S. F. C.; il molto rev. B.
Gorman, O. D. C.; il rev. T.
Maher, S. J.; il molto rev. James
Murphy, S. J.; il rev. John
Lowery, V. F.; il molto rev.
William Doherty, D. D.; il rev.
Peter Fagan, O. M.; il rev. T.
Brangan, O. S. A.; il rev. J.
Flavin, C. C.; il rev. M. A.
Hackett, C. C.; il rev. W. Hurley,

C. C.; il rev.mo Mgr M'Manus, V. G.; il rev. B. R. Slattery, O. M. I.; il molto rev. M. D. Scally, P. P.; il rev. F. T. Purcell, O. P.; il molto rev. canonico Timothy Gorman, P. P.; il rev. J. Flanagan, C. C. Tra i laici nella folla si notavano: P. Fay, T. Quirke, ecc. ecc.

– Parlando di esercizi violenti, fa Alf, siete mica andati al match tra Keogh e Bennett?

– No, dice Joe.

– Ho sentito che chi dico io s'è spazzolato belle belle cento ghinee, dice Alf.

– Chi? Blazes? chiede Joe.

E qui Bloom si intromette:

– Ciò che intendevo a proposito del tennis, per esempio, è l'agilità e l'allenamento dell'occhio.

– Eh sí, Blazes, fa Alf. Ha messo in giro che Myler era sempre fatto di birra, per tirar su le quotazioni, e intanto lui lo allenava da schianto.

– Lo conosciamo quello, fa il cittadino. Figlio d'un traditore. E sappiamo chi ha messo tutto quell'oro inglese nelle sue tasche.

– Vero, fa Joe.

E Bloom di nuovo s'intromette con la faccenda del tennis da prato e la circolazione del sangue, chiedendo ad Alf:

– Non ci crede a questo, Bergan?

– Myler quasi lo faceva scoppiare, fa Alf. Heenan e

Sayers, a confronto, era una roba da ridere. Gliel'ha servito caldo, con la batosta pronta da schianto. Dovevi vederlo il pispolino che gli arrivava sí e no all'ombelico e l'altro grande e grosso che picchiava a vuoto. Perdiana, gli ha mollato l'ultima botta dritta nello stomaco. Ti saluto i regolamenti e tutto il resto, gli ha fatto vomitare anche quello che non aveva mangiato. Incontro storico sensazionale quello in cui Myler

e Percy hanno incrociato i guanti per una borsa di cinquanta sovrane. Il beniamino dei dublinesi, svantaggiato dal peso inferiore, ha dovuto rimediare con una superlativa abilità nella scienza del ring. Il finale al fulmicotone è stato una durissima prova per entrambi. Il sergente-maggiore welter aveva visto colare il sangue nel precedente scontro in cui Keogh era stato il bersaglio del suo destro-

sinistro, mentre l'artigliere lavorava il beniamino dei dublinesi al naso, tanto che Myler pareva ubriaco. Il soldato Percy iniziò subito l'offensiva con un potente jab di sinistro, al quale il gladiatore d'Irlanda rispose con un diretto ben piazzato alla mascella. La divisa rossa si chiuse in difensiva, ma il dublinese lo raggiunse con un gancio di sinistro, insieme a un ottimo lavoro al corpo. Ne seguì una mischia. Myler entrò

rapidamente in azione ed ebbe la meglio sul suo uomo. Al suono della campana il piú grosso dei due era alle corde e Myler gli stava infliggendo una dura punizione. L'inglese, con l'occhio destro quasi del tutto chiuso, tornò all'angolo e fu inondato d'acqua. Alla campana tornò all'assalto con vigore e decisione, fiducioso di poter infliggere uno svelto knock out al boxer della terra di Erin. Era un match all'ultimo sangue e

vinca il migliore. I due lottavano come tigri e la febbre del pubblico era alle stelle. L'arbitro richiamò due volte Percy il Picchiatore per aver trattenuto l'avversario, ma il beniamino dei dublinesi usava molte astuzie e il suo gioco di piedi era uno spettacolo. Dopo un vivace scambio di cortesie durante il quale un forte uppercut del boxer militare fece zampillare il sangue dalla bocca dell'avversario, il beniamino dei

dublinesi si scatenò in un profluvio di colpi, finché un tremendo sinistro allo stomaco stese al suolo Bennett il Battagliero. Fu un netto knock out. Il pubblico era in fremente attesa e l'arbitro contava i secondi al picchiatore della caserma di Portobello, quando il secondo di Bennett, Ole Pfotts Wettstein, gettò la spugna. Il ragazzo del villaggio di Santry fu dichiarato vincitore, tra applausi frenetici del pubblico

che scavalcò le corde del ring e quasi lo soffocava con il suo entusiasmo.

– Quello sa sempre da che parte tira il vento buono, fa Alf. Ho sentito dire che adesso mette insieme un giro di concerti su nel nord.

– Ah, è vero, fa Joe. Vero, no?

– Chi? chiede Bloom. Ah, sí. Difatti, ho sentito. Sono quei tour estivi, sapete? Che poi diventano delle piccole

vacanze.

– Mrs B. è la vedette piú illustre, no? fa Joe.

– Mia moglie? dice Bloom. Be', sí, canta. Questo giro che fa credo sarà un successo. L'organizzatore è eccellente, davvero eccellente.

Oh! oh! Urca, mi dico, qui si spiega perché c'è bagnato quando piove. Giro di concerti. Blazes si fa un giro di piffero. Figlio di Dirty Dan, lo zanzibar di Island Bridge, che ha

venduto al governo gli stessi cavalli due volte per la guerra coi Boeri. Vecchio truffaldo Cosacosa. Vado da Boylan, dico: vengo per la tassa dei poveri e dell'acqua. E lui: cosa? La tassa dell'acqua, e Boylan: cosacosa? Capito? Quello è il montone che ti organizza per bene la tua signora, vai tranquillo. E che resti tra noi, martufo!

Orgoglio dei monti rocciosi di Calpe, corvin-crinita figlia del

vecchio Tweedy. Là sbocciò la sua beltà senza pari, dove cachi e mandorle spandono aromi nell'aria. I giardini di Alameda conoscevano il suo passo; gli oliveti lo conoscevano e s'inclinavano a lei. La casta sposa di Leopold, essa è Marion dai generosi seni.

Oh, guardate! Ecco entrato un rampollo del clan dei Molloy. Eroe di bell'aspetto, dal bianco viso, e tuttavia con un che di rubizzo, consigliere di Sua

Maestà, addestrato nei cavilli della legge. L'accompagna il principe ed erede della nobile stirpe dei Lambert.

– Salve, Ned.

– Salve, Alf.

– Salve, Jack.

– Salve, Joe.

– Che Iddio vi protegga, dice il cittadino.

– E altrettanto a lei, dice J. J.
Cosa prendiamo, Ned?

– Una mezza, fa Ned.

Del pari ordinò J. J. come

bevanda.

– Siete stati a fare un giro al tribunale? chiede Joe.

– Sí, dice J. J. Metto tutto a posto, sai, Ned?

– Speriamo, fa Ned.

Che barattini hanno quei due? J. J. fa cancellare l'altro dalla lista del gran giurí e l'altro gli dà una mano a cavarsela da un impiccio. Col nome sulla lista dei debitori della «Stubb's Weekly Gazette», lui gioca a carte, bazzica vitaioli di lusso

col monocolo all'occhio, beve champagne, poi è dentro fino al collo in denunce e sequestri. Quando ha impegnato il suo orologio d'oro da Cummins in Francis Street, credeva nessuno lo conoscesse nel retrobottega. Io ero là col Piscione che stava riscattando degli scarpini. Qual è il vostro nome, signore? Dunne, fa lui. Sí, e io mi chiamo Ticonosco Mascherina. Vacca miseria, una di queste sere vai a passar la notte in catoia,

secondo me.

– Avete mica visto quel matto duro di Breen da queste parti? fa Alf. U. P.: un pazzo.

– Sí, risponde J. J. Stava cercando un detective privato.

– Vero, fa Ned, e voleva andar di filato in tribunale, senza saper altro. Fortuna che Corny Kelleher l'ha persuaso che prima doveva far fare una perizia calligrafica.

– Diecimila sterline, fa Alf ridendo. Perdío, non so cosa

darei per vederlo far il suo numero davanti a un giudice e una giuria.

– Sei stato mica te, Alf, a scrivergli quella cartolina? fa Joe. Di' la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, in nome dell'apostolo della verità, il reverendo Jimmy Johnson.

– Io? dice Alf. Vuoi mica infiorarmi la reputazione!

– Qualunque cosa dirai, fa Joe, sarà usata come prova contro di te.

– Naturalmente potrebbe esserci un'azione legale, dice J. J. Ma questo vorrebbe dire che lui non è compos mentis. U. P.: un pazzo.

– Compos un accidente, fa Alf, ridendo. È un demente, basta. Guardate la crapa che ha. Sapete che certe mattine deve ficcarsi in testa il cappello con un corno da scarpe?

– Va bene, dice J. J., ma anche se una diffamazione è nel vero, ciò non impedisce che

venga perseguita legalmente per essere stata resa di pubblico dominio.

– Ah ah ah! caro Alf, fa Joe.

– Però, dice Bloom, per riguardo a quella povera donna, intendo sua moglie...

– Sí, è da compatire, dice il cittadino. Ma con lei anche tutte quelle che sposano un tizio cosí, metà e metà.

– Metà e metà? fa Bloom. Vuol dire che...

– Voglio dire metà e metà,

dice il cittadino. Un tizio che non è né carne né pesce.

– E neanche baccalà affumicato, fa Joe.

– Ecco cosa voglio dire, dice il cittadino. È uno nato male, se capite cosa intendo.

Vacca, qui l'aria cominciava a farsi pesa. E Bloom spiega cosa voleva dire, cioè che era una crudeltà che la moglie dovesse andar dietro a quel matto rimbambito. Che è una crudeltà contro gli animali lasciare che

quel morto di fame di Breen vada a spasso con la barba che gli arriva ai ginocchi, roba da far piangere i sassi. E lei sempre con quel naso all'insù da quando l'aveva sposato, perché un cugino di suo papà era sacrestano del papa. Aveva un ritratto appeso al muro di questo con baffi all'insù, da burattino spavaldone. Il signor Brini di Summerhill, aitaliano, zuavo pontificio del Santo Padre, che adesso non sta piú

sul lungofiume ed è andato a stare in Moss Street. E chi è questo qui, vi domando? Uno zero, che sta in due stanze e ingresso sul cortile, per sette scellini alla settimana; e si riempie di patacche di medaglie come se il mondo dovesse cagarsi sotto a vederlo.

– Inoltre, dice J. J., una cartolina è come una pubblicazione. E venne considerata prova sufficiente di intenzione dolosa nel processo

Sadgrove contro Hole, che fa testo.

Sei scellini e otto, prego. Chi t'ha chiesto un'opinione? Lasciaci bere in pace le nostre pinte. Vacca, neanche questo ci lascia star qua tranquilli.

– Be', alla salute, Jack, fa Ned.

– Alla salute, Ned, dice J. J.

– Rieccolo, dice Joe.

– Dove? fa Alf.

E, vacca, eccolo là che passa davanti alla porta coi suoi libri

sotto braccio e la moglie di fianco, e Corny Kelleher col suo occhio spento che guarda nel pub, passando, e gli parla come un papà, cercando di rifilargli una bara di seconda mano.

– Com'è finita quella truffa in Canada? chiede Joe.

– Rinvziata, dice J. J.

Uno della confraternita dei nasuti d'Israele noto col nome di James Wought, alias Saphiro, alias Spark e Spiro, mette un annuncio sui giornali offrendo

un biglietto per il Canada alla somma di venti scellini. Eh? Cos'è, c'ho scritto in fronte giocondo? Si capisce che era un canchero di gabbola. Come? Giobbàti tutti, servette e bazzotti della contea di Meath, sí, e anche qualcuno della confraternita c'è cascato. J. J. ci contava che c'era un vecchio giudeo Zaretsky o qualcosa del genere, che piangeva col cappello in testa nel banco dei testimoni, giurando sulla testa

di Mosè che gli aveva cuccato due ghinee.

– Chi dirigeva il dibattimento? chiede Joe.

– Il presidente dell'ufficio giudiziario, dice Ned.

– Quello? Il povero vecchio Frederick che metti nel sacco come ti pare, fa Alf.

– Cuore d'oro, dice Ned. Contagli una storia piagnosa di affitto non pagato e moglie malata con squadra di bambini e, t'assicuro, lui va in lacrime

sul seggio pari pari.

– Ah, sí, dice Alf. Reuben J. ha avuto un culo da matti l'altro giorno, che non l'ha sbattuto in catoia, per aver citato in tribunale quel poveraccio di Gumley, il guardiano delle pietre nel cantiere vicino al Butt Bridge.

E attacca a fare il verso al vecchio giudice con anche lui che si mette a frignare:

– È scandaloso! Questo poveretto che sgobba da

mattina a sera. Quanti figli ha?
Dieci figli, ha detto?

– Sí, Vostra Eccellenza, e mia moglie che ha la febbre tifoide.

– E la moglie con la febbre tifoide! Scandaloso! Uscite subito da questa sala! No, signor mio, non emetterò nessun ordine di pagamento. Ma come si permette, lei, di venir qua davanti a me e chiedermi una ingiunzione di pagamento? Un povero operoso lavoratore che sgobba da

mattina a sera. La causa è chiusa.

E con ciò sia cosa che al sedicesimo dí nel mese della dea con l'occhio bovino e alla terza settimana dopo la festa della Santa et Indivisa Trinità, essendo la figlia dei cieli, la vergine luna, giunta al suo primo quarto, accadde che i dotti giudici convennero nel tempio della legge. Ivi il Maestro Courtenay, sedendo nella propria camera, fece noti

gli avvisi suoi e il Maestro giudice Andrews, sedendo senza giuria nella corte probata, soppesò et valutò la pretensione del primo richiedente al riguardo dei beni iscritti nel testamento e della testamentaria disposizione in re, del compianto Jacob Halliday, mercatante di vini, defunto, contro il richiedente Livingstone, consocio in minor età et amente. E nella solenne corte di Green Street

sopraggiunse il sire Frederick il Falconiere et ivi s'assise verso la quinta ora per ministrare la legge dei giudici antiqui al consesso conciliare, per tutto quanto fosse parte intrinseca o dipendente della contea della città di Dublino. Et ivi secolui sedette l'alto sinedrio delle dodici tribú di Iar, per cadauna tribú un homo suo, videlicet la tribú di Patrick e la tribú di Hugh e la tribú di Owen e la tribú di Conn e la tribú di Oscar

e la tribú di Fergus e la tribú di Finn e la tribú di Dermot e la tribú di Cormac e la tribú di Kevin e la tribú di Caoite e la tribú di Ossian, essendo ivi convenuti homini retti e senza macchia. Et il sire Frederick li impetrò, per Colui che morí sulla croce, di stimare in animo et coscienza et menare a buon termine la quistione tra il re loro sovrano e signore et il prigioniero alla barra, onde dare giusta sentenza secundum

le escusse prove, con l'aiuto di Dio e dei Santi Libri. E sorsero essi tutti dai seggi, i dodici di Iar, et fecero giuramento in nome di Colui dello quale per l'eternità del tempo seguiranno la santissima Justitia. E incontanente fecero i servi della legge sortire dai penetrati della torre un homo, lo quale aveano i veltri della justitia appreso per causa di voci udite. E fu messo nei ferri con mani e piedi, né vollero essi prendere denaro in

guisa di pegno o malleveria, et invero decretato fu di condanna, essendo egli un malfattore.

– Bei tipi quelli là, fece il cittadino. Vengono in Irlanda a riempirci di cimici.

E Bloom lascia perdere, fa finta di non sentire, e attacca a parlare con Joe dicendo che non deve preoccuparsi per quella cosetta fino al primo del mese, ma se diceva una parolina a Mr Crawford era

meglio. E Joe là subito a giurar per santo questo e santo quello che avrebbe fatto il diavolo a quattro per servirlo.

– Perché vede, dice Bloom, un annuncio pubblicitario funziona bene se è ripetuto varie volte. È lí tutto il segreto.

– Conti su di me, fa Joe.

– Truffando i campagnoli, dice il cittadino, e la povera Irlanda. Non vogliamo piú stranieri a casa nostra.

– Sa, Hynes, son sicuro che

andrà bene, dice Bloom. Tutto sta nelle chiavi col nome Keyes.

– Lo consideri fatto, risponde Joe.

– Molto gentile da parte sua, dice Bloom.

– Gli stranieri, fa il cittadino. Colpa nostra. Li abbiamo fatti entrare. Ce li abbiamo portati noi. L'adultera col suo damo hanno portato qui i tagliaborse sassoni.

– Verdetto interlocutorio, dice J. J.

E Bloom là a far finta d'interessarsi a cose da niente, la tela d'un ragno nell'angolo dietro il barilotto, mentre il cittadino gli fa delle facce feroci e il cagnaccio ai suoi piedi drizza le orecchie per saper chi deve mordere e quando.

– Una moglie senz'onore, dice il cittadino, lí incominciano le nostre disgrazie.

– Eccola qua! fa Alf, con la ridarella, mentre guarda assieme a Terry la «Police

Gazette», tutta sbuzzata sul bancone, è lei sul sentiero di guerra!

– Fammi dare un occhio, dico io.

E cos'era? Una di quelle zozzerie yankee che Terry si fa prestare da Corny Kelleher. Segreti per sviluppare le vostre parti intime. Trascorsi scandalosi d'una bellezza del gran mondo. Norman W. Tupper, ricco imprenditore di Chicago, trova la sua bella ma

infedele moglie sulle ginocchia del tenente Taylor. Lei in mutandine di pizzo se la gode e il suo ganzo la gratta dove le prude e Norman W. Tupper arriva con la sua scacciacani giusto appena lei ha finito di menare il macinino del tenente Taylor.

– Urca, Jenny, fa Joe adocchiando, com'è corta la tua sottanina!

– Qua c'è del pelo, Joe, dico io. Cosa dici d'un bel cosciotto

di questa da smorfire come corn beef, eh?

Comunque adesso ecco che entra nel pub John Wyse Nolan e con lui Lenehan, che ha la faccia lunga come l'anno della fame.

– Be', gli fa il cittadino, quali ultime notizie dal teatro delle operazioni? Cos'hanno deciso per la lingua irlandese 'sti ludri del municipio con la loro cricca riunita?

O'Nolan, in risplendente

armatura rivestito, inchinossi
infino al suolo, qual segno di
sudditanza all'indomito e
illustre e inclito capo
dell'Irlanda intera, e dettergli a
divedere quant'accaduto fosse,
e come gli austeri anziani della
fidelissima cittade, seconda del
reame, raunati nel palagio de'
mercantanti, e fatte le preci
debite agli dèi ch'hanno dimora
nel superno etere, dassezzo
avessero essi tenuto consiglio a
divisare se l'alato idioma de'

Gaeli dal mar racchiusi, potesse tornare a esser in onore tra i mortali.

– È in marcia, fa il cittadino. Al diavolo i cancheri canaglie inglesi e il loro vernacolo.

Allora J. J. ci mette il becco da sofisticato, per dire che una campana è buona finché non senti l'altra, e contano i fatti, ad esempio la tattica di Nelson di guardar nel cannocchiale con l'occhio orbo, per mandare a quel paese tutta la nazione.

Bloom gli dava corda con la moderazione e la scoglionazione, e le colonie e la loro civilizzazione.

– Sifilizzazione, vuol dire, sbotta il cittadino. In malora tutta la loro razza. Se Dio serve a qualcosa, che li stramaledica tutti quei sordoni cagoni figli di puttana. Non han neanche una musica, arte o letteratura degna di quel nome. Tutta la loro civilizzazione è fatta di roba rubata agli altri.

Barbuglioni figli di bastardissimi fantasmi.

– La famiglia europea, dice J. J.

– Quelli non sono europei, fa il cittadino. Io ero in Europa con Kevin Egan a Parigi. Non trovi l'ombra del loro parlare da nessuna parte in Europa, tranne nei cessi.

E John Wyse dice:

– Quanti i fiori che l'uom fiorir non vede.

E Lenehan, che ne sa di

parlate babeline:

– Conspuez les Anglais!

Perfide Albion!

Cosí disse, poi nelle mani ruvide, grandi, nerborute, sollevò il corno colmo di birra nera, forte, spumosa, lanciando il tribale grido di guerra Lamh Dearg Abu, e bevve alla disfatta dei suoi nemici, stirpe d'eroi valorosi e possenti, signori delle acque, che siedono in troni d'alabastro, silenziosi come dèi immortali.

– Cos'è che ti ruga? chiedo a Lenehan. Hai l'aria di uno che ha vinto al lotto ma poi ha perso i soldi.

– La Coppa d'Oro, fa lui.

– Chi ha vinto, Mr Lenehan? fa Terry.

– Throwaway, lui risponde, a venti contro uno. Un totale outsider. E gli altri ciccia.

– E la cavallina di Bass? fa Terry.

– Corre ancora, dice Lenehan. Ma siamo tutti sulla

stessa barca. Dietro mia dritta, Boylan aveva puntato due ghinee su Sceptre, per lui e una signora di sua conoscenza.

– Io ho messo una corona su Zinfandel, fa Terry, che Mr Flynn m'aveva consigliato. Il cavallo di Lord Howard de Walden.

– Venti a uno, dice Lenehan. Che vita balorda. Throwaway, mi dice quello. Uh come son contento, poi trac, il castello in aria ti crolla addosso. Fragilità,

il tuo nome è Sceptre.

Cosí va a veder nella scatola di biscotti di Bob Doran se c'è rimasto qualcosa da metter sotto i denti, e il cagnaccio gli va dietro famelico con quel naso da bastardone in aria. La zia Locadia va nella madia, la madia è vuota...

– Niente di niente, caro mio, fa Lenehan.

– Su con la vita, gli dice Joe. Sceptre vinceva se quel cane non si metteva di mezzo.

Intanto J. J. e il cittadino baccagliano di leggi e di storia, con Bloom che ogni tanto ci vuol infilare la sua bagolata.

– C'è gente, dice Bloom, che vede il bruscolo nell'occhio degli altri, ma non vede la trave nel suo.

– Raimeis, balle, fa il cittadino. Non c'è cieco più cieco di quello che non vuol vedere. Se afferra il mio discorso. Cos'è successo a quei venti milioni di Irlandesi che

dovrebbero essere qui, invece dei quattro milioni rimasti, le nostre tribú perdute? E cosa mi dice delle nostre ceramiche e i nostri tessuti, i migliori del mondo? E della nostra lana venduta a Roma all'epoca di Giovenale, e del nostro lino e della stoffa damascata dei telai di Antrim, e dei pizzi di Limerick, delle conterie e cristallerie, dalle parti di Ballybough? E delle nostre popeline ugonotte che

produciamo fin dai tempi di
Jacquard de Lyon, e delle
nostre sete e del nostro tweed
di Foxford e delle trine d'avorio
del convento delle Carmelitane
a New Ross? Niente del genere
in nessuna parte del mondo!
Dove sono i mercanti greci che
arrivavano qui attraverso le
colonne d'Ercole, in quella
Gibilterra che adesso è in mano
ai nemici del genere umano, e
venivano portando oro e
porpora di Tiro per venderli a

Wexford, nella fiera di Carmen?
Leggete Tacito e Tolomeo e
Girardo Cambrense. Vino,
pelletterie, marmo di
Connemara, argento di
Tipperary, senza confronti, e i
nostri cavalli famosi anche
oggi? E i cavallini d'Irlanda, gli
hobbies? Col re Filippo di
Spagna che offriva di pagare il
dazio per poter pescare nelle
nostre acque. Che cosa non ci
deve la lurida razza inglese, per
il nostro commercio rovinato e i

nostri cuori infranti? Senza parlare dei letti dei fiumi Barrow e Shannon, che loro si rifiutano di scavare, lasciando che milioni di acri di paludi e di fango ci facciano diventare tutti tubercolotici.

– E tra poco saremo senz'alberi come il Portogallo, dice John Wyse, o rimarremo con un solo albero come Heligoland, se non si fa qualcosa per riforestare il paese. Larici, abeti, tutti gli

alberi della famiglia delle conifere stanno scomparendo in fretta. Leggevo un rapporto di Lord Castletown...

– Salvateli, dice il cittadino. Salvate il frassino gigante di Galway e il re degli olmi di Kildare, col suo tronco di quaranta piedi e le sue foglie di mezzo acro. Salvate gli alberi d'Irlanda per le future popolazioni d'Irlanda sulle belle colline dell'Eire!

– L'Europa tiene gli occhi su

di lei, cittadino, fa Lenehan.

In quel pomeriggio, al matrimonio del capo delle Guardie Forestali Irlandesi, cavalier Jean Wyse de Neaulan, con Miss Pina Conifer di Pine Valley, era presente en masse il fior fiore del gran mondo internazionale. La cerimonia fu ingraziosita dalla presenza di: Lady Silvestra dell'Olmo, Mrs Barbara Betulla Birch, Mrs Polly Frassinatis, Mrs Holly de' Noccioli, Miss Daphne Amandier

von Mandorlaten, Miss Dorothy
Laura d'Alloro, Mrs Clyde
Arboretus Magnus, Mrs Rowan
Verdi Vanrow, Mrs Helen Vigna
und Troffel, Mrs Virginia
Glicinis-Silva, Mrs Gladys
Faggis, Miss Oliva del Chiostro,
Mrs Blanche Acer, Mrs Maud
Mogano Dur, Miss Myrta Myrto,
Miss Priscilla San Bucu, Miss
Ape E. Caprifoglio, Mrs Grazia
del Pioppo, Miss O. Mimosa
San, Miss Rachel Cedrus, Misses
Giglia e Viola Lillà, Miss

Timidity P. Pioppo-Tremulo, Mrs
Kitty Muschium von Rugiade,
Miss May Bianchi-Spini, Miss
Gloriana Palme, Mrs Liana
Forrest, Mrs Arabella
Nerobosco, Mrs Norma Della
Quercia di Quercus Regis. La
sposa, condotta all'altare dal
padre, Mr M'Conifer del Glande,
si è presentata con la sua
squisita grazia in un abito di
seta verde inamidata, sopra
una sottoveste grigio
crepuscolo, e fasciata in cintura

da un tessuto color smeraldo, a mo' di sciarpa, terminante in una tripla guarnizione di frange con tinta piú cupa, e l'insieme ravvivato da bretelle e inserti ornamentali sui fianchi d'un color bronzo ghianda. Le damigelle d'onore, Miss Sylva Conifer e Miss Spinetta Conifer, sorelle della sposa, indossavano abiti molto adatti alla circostanza e nella stessa tinta, con un delizioso motif di rosa piuma che scendeva lungo

le pieghe e si ripeteva capricciosamente nei cappellini verde giada, in forma di piume d'airone d'una tinta corallo pallido. Il Señor Enrique Flor sedeva all'organo con la sua consumata maestria, e al termine del servizio, oltre alle musiche prescritte dalla cerimonia nuziale, suonò un nuovo e sorprendente adattamento di Boscaiolo, risparmia quell'albero. Nel lasciar la chiesa di Saint-Fiacre

in Horto, dopo la benedizione papale, la felice coppia fu sottoposta a un allegro tiro incrociato di nocciole, faggine, foglie d'alloro, papi di salice, cespuglietti d'edera, bacche di caprifoglio, fronde di vischio e accelerati germogli di stagione. Mr e Mrs Wyse Conifer Neaulan trascorreranno una tranquilla luna di miele nella Foresta Nera.

– E noi teniamo gli occhi sull'Europa, dice il cittadino.

Ancora prima che quei bastardi fossero svezzati, noi avevamo commerci con la Spagna, coi Francesi, coi Fiamminghi. Birra spagnola a Galway, barche cariche di vino sulla via d'acqua color vino scuro.

– E sarà così di nuovo, fa Joe.

– Sí, con l'aiuto della santa madre di Dio sarà di nuovo così, dice il cittadino, dandosi una pacca sulla coscia. I nostri porti ora vuoti torneranno a

riempirsi. Queenstown, Kinsale, Galway, Blacksod Bay, Ventry nel regno di Kerry, Killybegs, che era il terzo tra i piú grandi porti in tutto il mondo, con una foresta d'alberi maestri dei Lynch di Galway e degli O'Reilly di Cavan e degli O'Kennedy di Dublino, ai vecchi tempi quando il conte di Desmond poteva fare un trattato con l'imperatore Carlo V in persona. E sar  di nuovo cos , dice il cittadino, quando vedremo la prima nave

da guerra irlandese fender le onde battendo bandiera nostra, e mai piú quella di Enrico Tudor con le sue arpe, no, con la bandiera piú antica che abbia mai solcato i mari, la bandiera della provincia di Desmond e Thomond, con tre corone in campo azzurro, i tre figli del Milesio.

E giú l'ultimo sorso della sua pinta, via cosí. Pieno di vento e di piscio, come un cane di conceria. Vàlle a contare agli

asini 'ste balle. Vorrei vedere se salva la ghirba a far 'ste baccagliate d'alto bordo alla gente di Shanagolden, dove ha mica il coraggio di metter fuori il naso, con quel canchero di terroristi dei Molly Maguires che lo cercano per ridurlo a un colabrodo, dato che lui ha messo le mani sulla proprietà d'un espropriato.

– Udite, udite le giuste parole, dice John Wyse. Cosa bevete?

– Bumba da cavalleria imperiale, fa Lenehan, per festeggiar l'occasione.

– Una mezza, Terry, dice John Wyse, e un mani-in-alto, capito? Ehi Terry, dormi?

– Signorsí, fa Terry, piccolo whisky e bottiglia di Allsop. Pronto!

Era là con Alf a ficcare la testa dentro quel canchero di giornale in caccia di smenate stuzzicanti, invece di badare alla clientela. Illustrazione di

match a zuccate, due campioni vogliono sfondarsi il cranio, uno va sotto a testa bassa tipo toro contro steccato. Un'altra titolata: Negro bestiale bruciato a Omaha, Georgia. Una carrettata di pistolieri col cappellaccio in testa sparano contro un negro appiccato a un albero con lingua fuori e un fuocherello sotto i piedi. Vacca madosca vigliacca, perché non l'annegano in mare poi lo mettono sulla sedia elettrica e

dopo lo inchiodano su una croce per essere sicuri che crepi?

– E della Marina da guerra che tiene lontani i nemici, chiede Ned, cosa ci dice?

– Vi dico cosa, fa il cittadino. È l'inferno in terra. Leggete nei giornali le testimonianze delle frustate sulle navi scuola a Portsmouth. Quello che scrive si firma: L'indignato.

Così attacca a parlare delle punizioni corporali e della ciurma di marinai, e gli ufficiali

e i contrammiragli tutti in mafia con la loro feluca, e il cappellano di bordo con la bibbia protestante, là per assistere alle punizioni, poi un ragazzino trascinato in tolda, che fa urli e chiama la mamma, e loro te lo legano alla culatta d'un cannone.

– Mazzo a dodici colpi, diceva quella canaglia di Sir John Beresford, fa il cittadino. Ma il moderno Englishman col timor di Dio le chiama vergate

sul posteriore.

Dice John Wyse:

– Usanza che è piú onorevole trasgredire che rispettare.

Poi racconta come il capitano d'armi arriva con la lunga verga, prede la spinta e frusta il fottuto culo del povero pischello finché lui non urla che l'ammazzano.

– Questa è la gloriosa Marina britannica, dei padroni del mondo, fa il cittadino, quelli che non saranno mai schiavi di

nessuno, con l'unica camera ereditaria dei lord rimasta sulla terra. E la loro terra in mano a una dozzina di porci nel brago e baroni di paglia. Eccolo il grand'impero che loro vantano, impero di bestie da soma e servi alla frusta.

– Impero su cui il sole non tramonta mai, dice Joe.

– E la tragedia è che loro ci credono, fa il cittadino. I disgraziati Yahoo ci credono.

Credono nella frusta,

nell'onnipotente bastone,
creatore dell'inferno sulla terra,
e in Jacky il Marinaio, figlio
d'una bombarda, nato da una
bravata boia, partorito da una
nave da guerra, che soffrì le
dodici mazzate al culo, fu
spellato, strigliato, scorticato
vivo, strillò da bestia, e il terzo
giorno resuscitò nel suo letto,
sbarcò in un porto, e ora siede
sul suo culo aspettando di
tornare a sputar sangue per
vivere ed essere pagato.

– Ma, interviene Bloom, la disciplina non è la stessa cosa dovunque? Voglio dire: non sarebbe la stessa cosa anche qui, se voi opponeste la forza alla forza?

L'avevo detto, no? Vero com'è vero questo bicchier di birra, anche all'ultima tirata di fiato Bloom vorrebbe spiegarti che morire è vivere, e cose del genere.

– Noi opporremo forza alla forza, dice il cittadino. Dietro di

noi c'è l'Irlanda d'oltreoceano, il piú grande popolo d'Irlanda. Sono quelli cacciati via dalle case e dai focolari nell'anno nero del Quarantasette. Le loro capanne di fango e i loro tuguri lungo la strada furono abbattuti a colpi d'ariete. Il «Times» si sfregò le mani dicendo a quei cagasotto di lettori sassoni che presto ci sarebbero stati tanti Irlandesi in Irlanda quanti pellirossa a Manhattan. Perfino il Gran Turco ci mandò le sue

piastre. Ma il Sassone voleva far crepare di fame la nazione a casa sua, mentre i nostri campi traboccavano di messi, che le iene britanniche vendevano a Rio de Janeiro. Ah, sí, cacciarono via i contadini a torme. Ventimila morirono nelle navi-bara. Ma quelli che sbarcarono nella terra degli uomini liberi ricordano la terra della schiavitú. E torneranno, torneranno pronti alla vendetta: vili non ce ne sono tra i figli di

Grace O'Malley, e nessun è codardo tra i campioni di Kathleen ni Houlihan.

– Verissimo, fa Bloom. Ma io cercavo di spiegare...

– Cittadino, da molto tempo aspettiamo quel giorno, fa Ned. Da quando la povera vecchia della canzone ci ha detto che i Francesi si son messi in mare e sono sbarcati a Killala.

– Ah, sí, dice John Wyse. Abbiamo combattuto per la casata degli Stuart, che poi ci

ha rinnegato, tradendoci e mettendosi coi seguaci di Guglielmo III. Ricordatevi di Limerick e della pietra del trattato infranta. Abbiamo versato il nostro miglior sangue per Francia e Spagna, i nostri uccelli migratori destinati all'esilio. La battaglia di Fontenoy, eh? E il nostro generale Sarsfield e O'Donnell duca di Tetuan, in Spagna a combattere, e Ulysses Browne di Camus, feldmaresciallo di

Maria Teresa. Ma cosa abbiamo avuto in cambio?

– I Francesi! fa il cittadino. Una manica di maestri di ballo. Sapete cosa vuol dire? Che per l'Irlanda hanno contato meno d'una scoreggia arrostita. E adesso ai dinner parties del nostro T. P. O'Connor cercano di avviare una Entente cordiale con la perfida Albione. Come hanno sempre fatto: mettere a fuoco l'Europa per i loro interessi.

– Conspuez les Français! dice Lenehan, brancando il suo boccale.

– E per i Pruuussiani e Hannoveriani, io dico questo, fa Joe. Che ne abbiamo avuto abbastanza di quei bastardi sbafatori di salsicce saliti al trono, da Giorgio l'elettore fino al pischello tedesco e quella vecchia troia scoreggiona che è morta.

Cristo, ho riso a sentire come veniva giù di bocca Joe, sulla

vecchia regina Vittoria ciucca
tutte le sere nel suo palazzo
reale con l'occhio stralunato, e
il suo cocchiere che la
rappattumava come un sacco di
stracci per infilarla a letto, e lei
che gli tirava i baffi e gli
cantava A Ehren sul Reno e
Vieni con me a trincare a buon
mercato.

– Be', fa J. J., adesso
abbiamo Edoardo il Paciére.

– Che vada a contarla a un
altro, dice il cittadino. C'è piú

pece che pace in quel
bischerotto, Edoardo Guelph-
Wettin!

– E cosa dici, fa Joe, dei
santerelli e preti e vescovi
d'Irlanda, che lo accolgono a
Maynooth nella sala ornata coi
colori di Sua Maestà Satanica,
colori della sua scuderia, e ai
muri incollate le fotografie dei
cavalli montati dai suoi fantini.
Che adesso lo chiamano anche
conte di Dublino, niente po' po'
di meno.

– Dovevano incollarci anche le foto di tutte le donne montate da lui, fa il piccolo Alf.

E J. J. dice:

– Problemi di spazio hanno guidato le decisioni delle loro signorie.

– Te ne faresti un'altra, cittadino? fa Joe.

– Sissignore, fa lui, come no?

– E te? mi fa Joe.

– Obbligatissimo, dico io.

Possa la tua ombra non restringersi mai.

– Stessa dose, fa Joe.

Bloom parla e parla con John Wyse, tutto eccitato con la sua musara melmo-grigiastra giallo padule, e gli occhi come due prugne che strabuzza di qua e di là.

– Persecuzioni, dice, tutta la storia del mondo è piena di persecuzioni. Così si perpetuano odi tra le varie nazioni.

– Ma lo sa lei cosa vuol dire nazione? dice John Wyse.

– Sí, fa Bloom.

– E cos'è? chiede John Wyse.

– Una nazione? fa Bloom.

Una nazione è tutta la gente che vive nello stesso posto.

– Per Giove, allora, dice Ned, se le cose stanno così io sono una nazione perché vivo nello stesso posto da cinque anni.

Così beninteso tutti si sono messi a ridere alle spalle di Bloom, e lui che cerca di cavarsi d'impiccio fa:

– O anche che vivono in posti

diversi.

– Questo è il mio caso, fa Joe.

– Qual è la sua nazione? dice il cittadino, se posso chiederglielo.

– L'Irlanda, risponde Bloom. Io sono nato in Irlanda.

Il cittadino non fa parola, ma scatarra per spurgarsi bene la garganella, e poi, vacca miseria, sputa fuori nell'angolo un ragado grande come un'ostrica.

Poi dice:

– Alé, comincia tu, Joe. E cava fuori un fazzoletto per asciugarsi la faccia.

– Eccoci qua, cittadino, fa Joe, prendi il bicchiere e ripeti con me queste parole.

L'antico pannicello irlandese per l'asciugatura del viso, tesoro impareggiabile di ricamo finissimo, attribuito a Solomon di Droma e Manus Tomaltach og MacDonogh, autori del Libro di Ballymote, fu dispiegato con

massima cautela e suscitò nel pubblico una prolungata meraviglia. Inutile indugiare sulla leggendaria bellezza dei suoi quattro angoli, apice dell'arte, dove possiamo discernere i quattro evangelisti, ognuno dei quali a sua volta presenta il proprio simbolo evangelico a ciascuno dei quattro maestri: lo scettro di quercia fossile, un puma del Nord America (un re degli animali assai piú nobile del suo

analogo britannico, sia detto di passaggio), un vitello proveniente da Kerry e un'aquila di Carrantuohill. Le scene raffigurate nella parte del pannicello destinata all'emunzione nasale, mostrano i nostri antichi duns, o colline bastionate, e raths, fortificazioni, e cromlech e grianans, e sedi di sapienza e pietre di maledizione. Sono scene di meravigliosa bellezza e di tinte così delicate, come quelle dei

nostri miniaturisti di Sligo, quando davano libero sfogo alla loro fantasia artistica, all'epoca dei Barmecidi, molto, molto tempo fa. E le vedute di Glendalough, e i luminosi laghi di Killarney, e le rovine di Clonmacnois, e l'abbazia di Cong, e il Glen Inagh con i Dodici Colli, e l'Occhio d'Irlanda, e le verdi colline di Tallaght, Croagh Patrick, e la distilleria della ditta Arthur Guinness, Son & Co. Ltd, e i bordi del lago

Neagh, e la vallata di Ovoca, e la torre d'Isotta, e l'obelisco di Mapas, e l'ospedale Sir Patrick Dun, e il Capo Clear, e il Glen di Aherlow, e il Lynch Gate, e la Scotch House, e l'ospizio notturno comunale Rathdown a Loughlinstown, e la prigione di Tullamore, e le rapide di Castleconnel, e il Kilballymacshonakill, e la croce di Monasterboice, e il Jury's Hotel, e il Purgatorio di San Patrizio, e il salto del Salmone,

e il refettorio del collegio di Maynooth, e il buco di Curley, e i tre luoghi di nascita del primo duca di Wellington, e la roccia di Cashel, e la torbiera di Allen, e i magazzini di Henry Street, e la caverna di Fingal – tutte queste commoventi scene sono oggi ancora là per noi, rese perfino piú belle da fiotti di lacrime che vi sono trascorse sopra e dalle ricche incrostazioni del tempo.

– Passa qua la bevanza, dico

io. Di chi è questa?

– Questa è roba mia, fa Joe, come disse il diavolo a un polismano morto.

– Anch'io appartengo a una razza che è stata odiata e perseguitata, dice Bloom. Anche adesso, in questo stesso momento, in questo istante.

Vacca miseria, quasi si bruciava le dita con quel resto di sigaro in mano.

– Siamo stati derubati, dice. Saccheggianti. Insultati.

Perseguitati. Prendendoci quello che ci apparteneva di diritto. In questo stesso momento, va avanti a dire alzando il dito, venduti all'asta in Marocco come schiavi o come bestiame.

– Parla della nuova Gerusalemme sionista? chiede il cittadino.

– Sto parlando dell'ingiustizia, fa Bloom.

– Giusto, dice John Wyse. Ma allora alzatevi e lottate da

uomini.

Eccovi qua un'illustrazione da calendario. Bersaglio per pallottole dumdum. Vecchio faccione lardoso spavaldamente ritto contro la bocca d'un cannone. Per la madosca, starebbe meglio a adornare uno spazzolone, ma ci vorrebbe un grembiule da bambinaia. Poi casca giù d'un tratto, si contorce e diventa floscio come uno straccio bagnato.

– Ma non serve, fa lui. La

forza, l'odio, la storia, tutto. Non è vita questa per uomini e donne, odio e insulti. Tutti sanno che è il contrario di quello che si dice una vera vita.

– E cosa sarebbe? chiede Alf.

– L'amore, dice Bloom.

Voglio dire l'opposto dell'odio. Ora devo andare, poi dice a John Wyse. Devo fare un salto al palazzo di giustizia per vedere Martin. Se arriva adesso, ditegli che torno subito. Questione d'un momento.

Vai, chi ti trattiene? E via che
fila come un fulmine ben oliato.

– Un nuovo apostolo per i
gentili, fa il cittadino. Amore
universale.

– Be', dice John Wyse, è
quello che ci hanno insegnato.
Ama il prossimo tuo.

– Quello lí? fa il cittadino.
Prendi al prossimo tuo è il suo
motto. Amore, sono
chiacchiere. Quello lo vedrei
fare una parte in Giulietta e
Romeo.

L'amor ama amare l'amore.
L'infermiera ama il nuovo
farmacista. L'agente 14 A ama
Mary Kelly. Gerty MacDowell
ama il ragazzo con la bicicletta.
M. B. ama un signore biondo. Li
Chi Han amale dale baci a Cha
Pu Chow. L'elefante Jumbo ama
l'elefantina Alice. Il vecchio Mr
Verschoyle con la cornetta per
sordi ama la vecchia Mrs
Verschoyle con l'occhio storto.
L'uomo col mackintosh scuro
ama una signora che è morta.

Sua Maestà il Re ama Sua Maestà la Regina. Mrs Norman W. Tupper ama il tenente Taylor. Tu ami una certa persona. E questa persona ama un'altra persona perché ognuno ama qualcuno e Dio ama tutti quanti.

– Be', alla tua salute, Joe, dico io, e tante belle cose. E ti auguro piú potere, cittadino.

– Evviva! fa Joe. Sotto con la birra!

– Che Dio e la Santa Vergine

e san Patrizio vi benedicano,
risponde il cittadino.

Poi alza il boccale con la sua
pinta per bagnarsi il gorgozzule.

– Li conosciamo questi
bacchettoni, dice, che fan la
predica e intanto ti pescano il
portafoglio. Guardate quel
bigotto di Cromwell coi suoi
fanatici, detti Fianchi di Ferro.
Fanatici che hanno passato a fil
di spada donne e bambini di
Drogheda, e mettevano la
pagina della bibbia dove dice

Dio è amore incollata sulla bocca del cannone. La bibbia! Avete visto oggi la pasquinata dello «United Irishman» sul capo zulú che visita l'Inghilterra?

– Che roba è? fa Joe.

Il cittadino pesca su dal cafarnao di giornali che si porta dietro, e attacca a leggere:

– La delegazione dei maggiori magnati del cotone di Manchester è stata presentata ieri a Sua Maestà l'Alaki di

Abeakuta, dal capo del protocollo, Lord Camminy Suleowa, onde porgere a Sua Maestà i sentiti ringraziamenti dei commercianti britannici per le facilitazioni loro concesse nei suoi territori. Dopo il lunch a cui la delegazione era invitata, lo scuro monarca ha tenuto un discorso, liberamente tradotto dal cappellano britannico, reverendo Anania Graziadio Tuttoss, per ringraziare Massa Camminy Suleowa e far notare

le cordiali relazioni esistenti tra Abeakuta e l'Impero Britannico. E ha dichiarato di tener come il piú prezioso tesoro in suo possesso la bibbia illustrata, con le parole di Dio e il segreto della grandezza d'Inghilterra, bibbia graziosamente offertagli dal sovrano femminile bianco, la grande squaw Vittoria, con dedica personale, scritta dalla sua augusta mano. A questo punto l'Alaki ha bevuto una coppa dell'amicizia con

usquebaugh di prima qualità,
brindando alla marca del Black
and White nel cranio del suo
predecessore nella dinastia
Kakachakachak,
soprannominata le Quaranta
Verruche. Infine ha visitato la
prima fabbrica di Cottonopolis,
inscrivendo la sua croce nel
registro dei visitatori ed
eseguendo poi un'antica danza
guerresca di Abeakuta, nel
corso della quale ha ingoiato
svariati coltelli e forchette, tra

gli ameni applausi delle giovani operaie.

– La nostra regina vedova, dice Ned, con lei non ci sono sorprese. Vorrei sapere se quello là ha fatto della bibbia lo stesso uso che ci farei io.

– Certo, e anche di piú, dice Lenehan. In quella terra feconda il mango dalle grandi foglie fiorí con rigogli ancora piú prosperosi.

– È Griffith che l'ha scritto? chiede John Wyse.

– No, fa il cittadino. Non è firmato Shanganagh. C'è solo l'iniziale P.

– Buonissima iniziale, dice Joe.

– Ecco come van le cose, fa il cittadino. Il commercio segue la bandiera.

– Be', dice J. J., se gli Inglesi son peggio dei Belgi nel Libero Stato del Congo, dev'essere un bello stare. Avete letto il rapporto di quello, come si chiama?

– Casement, fa il cittadino.
Un irlandese.

– Sí, è lui, dice J. J.
Violentano donne e ragazze,
frustano gli indigeni sulla
pancia per spremergli fuori il
massimo di caucciú rosso.

– So dov'è andato, dice
Lenehan. È partito facendo
scrocchiar le dita.

– Chi? chiedo io.

– Bloom, dice lui. Il palazzo
di giustizia è una scusa. Aveva
puntato qualche palanca su

Throwaway, è andato a ramazzare i suoi ghelli.

– Parlate del Kaffir con occhi bianchi? fa il cittadino. Quello non ha mai puntato su un cavallo in vita sua neanche per sbaglio.

– No, è là ch'è andato, fa Lenehan. Ho incontrato Bantam Lyons che andava a scommettere su quel cavallo, se non lo dissuadevo io, e mi ha detto che Bloom gli aveva dato quella dritta. Scommetto

quel che volete che becca cento scellini contro cinque. L'unico in Dublino che ci ha preso. Un cavallo sconosciuto.

– E anche lui è un canchero di cavallo sconosciuto, fa Joe.

– Momento, Joe, dico io. Mostrami dov'è l'uscita.

– Ma è lí, per di lí, fa Terry.

Addio Irlanda me ne vado a Gort come si dice da queste parti. Così giro intorno al cortile per andare a far acqua e vacca miseria (cento scellini a cinque)

mentre sto per aprire l'innaffiatoio (Throwaway venti a) mi dico Bloom era (due pinte da Joe e una allo Slattery) sulle spine fretta di tagliar l'angolo (cento scellini fa cinque svanziche) e quando erano là a parlare nel (cavallo sconosciuto) mi viene in mente Burke il piscione che diceva di certe partite a carte dove lui saffiava che la sua bambina era malata (vacca miseria, devo averne fatta un gallone) e

la moglie col culo fiappo gli parlava da un tubo sta bene oppure sta (ooh!) trucco per tagliar la corda col valsente se vinceva oppure (vacca, quanta piscia) trafficare senza licenza (ooh!) Irlanda la mia patria dice lui (oh oh, pfui!) non si sa come fare con 'sti cancheri (ecco finito) cornuti di Gerusalemme.

Comunque torno e tutti scampanavano su quel tasto, John Wyse dice ch'è stato Bloom a suggerire l'idea a

Griffith per il Sinn Féin di mettere sul giornale storie di puffi elettorali, giurie fasulle, tasse evase, consoli per il mondo a far l'abbusco con prodotti irlandesi. Rubare a Tizio per dare a Caio. Vacca miseria, qui l'abbiamo in quel posto se il vecchio piagnone spande merda sui fatti nostri. Dio salvi l'Irlanda da 'sto impiccione e quelli come lui. Bloom coi suoi imbonimenti e bagolate. E il suo grimo prima

di lui giobbava tutti, Bloom Matusalemme ambulante dalle unghie lunghe, s'è avvelenato con l'acido prussico dopo aver impestato i paesi con ciofeche e diamantini da un soldo. Prestiti per posta a condizioni agevolate. Somma avanzata su semplice richiesta scritta. Nessun limite alla distanza. Nessuna garanzia necessaria. Era come la capra di Lanty MacHale che voleva far un pezzo di strada con ogni tizio

che incontrava.

– Be', è un dato di fatto, dice John Wyse, e qui c'è uno che può raccontarvi tutto sulla faccenda, Martin Cunningham.

Senza dubbio era la carrozza del castello qui fermatasi con Martin e Jack Power, e un altro a nome Crofter o Crofton, pensionato dell'ufficio imposte – ovvero uno di nome Crawford, orangista dell'ufficio del registro di Blackburn, che tirava la sua paga per il lezzo, e qui andava

bighellonando per borghi a spese di Sua Maestà il Re.

Adunque i nostri viaggiatori addivennero al rustico ostello e scesero dai palafreni.

– Olà, poltrone! criò colui che dal sembiante dava avviso essere il capo di codesta brigata. Orsú ribaldo pien di sugna, vieni ad aprire!

Ciò criando egli battea grandi colpi con l'elsa della spada sua contra lo scuretto non tutto serrato de la fenestra.

Accorse alla chiamata il mastro oste, cingendo in vita lo zinale di cuoio, e disse in obsequiosa riverenza:

– La buona ventura a voi, miei messeri.

– Mòviti ghiottone! disse colui che bussato avea. Pòni mente ai nostri corsieri, indi disponi quanto di meglio v'ha nella tua cantina, ch'affé mia gran bisogno n'abbiamo.

– Son duri tempi, miei messeri, disse l'oste, e ben

magra cantina v'ha nella mia casa. Non mi so qual cosa abbia io da offrire alle eccellenze vostre.

– Che vai dicendo, briccone? sclamò il secundo de la brigata, homo di bell'aspetto. In codesto modo servi tu i messaggeri dello tuo re, Mastro Botte?

Ciò udendo, tostamente mutò il sembiante dell'ostelliere:

– Mercé vi chiedo, messeri, disse in umile accento. Se siete

messaggeri del re (che Iddio preservi la Maestà Nostra), nulla sarà mancante alla vostra tavola. Gli amici del re (che Iddio benedica la Maestà Nostra) non esceran digiuni da casa mia, ve 'l giuro.

– Orsú dunque! disse il viatore che fino a qui taciuto avea, gagliardo mangiatore dall'aspetto. Quali vivande hai tu da offrire?

Al che fece il mastro oste un subseguente inchino in

riverenza:

– Aggradireste, miei messeri,
un pasticcio di piccione,
un’anatra con lardo ben
rosolato, scaloppe di
cacciagione, una sella di vitello,
una testa di verro con pistacchi,
un bacile di candida crema, un
nappo di liquore al nespolo e
una fiasca di vin del Reno?

– Affé mia! criò l’ultimo che
favellato avea. Ciò m’è gradito
assai. Pistacchi!

– Gnaffe! rise colui di

bell'aspetto. Misera casa e spoglia cantina, dicea il ghiottone!

E cosí arriva dentro Martin e chiede dov'è Bloom.

– Dov'è? dice Lenehan. A defraudare le vedove e gli orfani.

– Di', Martin, chiede John Wyse, è vero o no quel che dicevo al cittadino, su Bloom e i suoi legami col Sinn Féin?

– Sí, è vero, risponde Martin. O almeno è l'asserzione di

qualcuno.

– E chi fa l'inserzione? chiede Alf.

– Io, fa Joe, l'inserzionista.

– E, dopotutto, dice John Wyse, perché un ebreo non può amare il suo paese come fa un altro?

– Perché no? dice J. J., posto che sappia bene qual è la sua patria.

– Lui cos'è? È un ebreo, un gentile, un cattolico, un metodista, che diavolo è, si può

sapere? chiede Ned. Insomma, chi è? Senza offesa, vero, Crofton.

– Noi non lo vogliamo, dice Crofton l'Orangista o presbiteriano che sia.

– E chi è questo Junius che scrive contro il re? chiede J. J.

– Bloom è un ebreo rinnegato, fa Martin, che viene da qualche parte dell'Ungheria, è stato lui a fare i piani secondo il sistema ungherese. Noi lo sappiamo bene, al castello.

– Non è cugino di Bloom il dentista? chiede Jack Power.

– No, dice Martin, solo un omonimo. Lui si chiamava Virag, nome di suo padre, quello che s'è avvelenato. Suo padre se l'è fatto cambiare con decreto ufficiale.

– Ed ecco il nuovo Messia d'Irlanda, dice il cittadino, nell'isola dei Santi e dei Saggi.

– Be', anche loro aspettano un redentore, fa Martin, come del resto noi.

– Sí, dice J. J., a ogni maschio che nasce pensano possa essere il Messia. E ogni ebreo entra in stato d'eccitazione, credo, finché non sa se sarà un padre o una madre.

– Credon che tutti i momenti siano buoni, dice Lenehan.

– Perdío, fa Ned, dovevate vedere Bloom prima che gli nascesse e poi morisse il figlio. Un giorno l'ho incontrato ai mercati sud che comperava una

scatola di fosfatina Neave, sei settimane prima che la moglie partorisce.

– En ventre de sa mère, dice J. J.

– E questo voi lo chiamate un uomo? dice il cittadino.

– Vorrei sapere se ha mai imparato a metterlo dentro, fa Joe.

– Due figli li ha fatti, in ogni caso, dice Jack Power.

– E chi sospetta sia stato? chiede il cittadino.

Vacca madosca, si scherza ma quante verità si dicono! Bloom è uno di quei meticci rimescolati. Quando stava all'albergo Burke il piscione mi diceva che una volta al mese si metteva a letto col mal di testa, come una squinzia che ha le sue cose. Devo dirlo? Sarebbe un atto in nome di Dio prendere quel tale e buttarlo in mare che crepi. Omicidio giustificato, sarebbe. Che poi taglia l'angolo con le cinque

sterline senza pagare il dazio d'una pinta di birra, come fa un vero uomo. Dio ci aiuti. Neanche una goccia.

– Carità per il prossimo, dice Martin. Ma quello dov'è? Non possiamo aspettare.

– Un lupo travestito da agnello, fa il cittadino. Ecco cos'è. Virag dall'Ungheria! Io lo chiamo Assuero. Il maledetto da Dio.

– Martin, hai tempo per una svelta libazione? chiede Ned.

– Solo una, dice Martin.
Andiamo di fretta. J. J. e S.

– E tu Jack? Crofton? Terry,
tre mezze.

– San Patrizio dovrebbe
sbarcare di nuovo a Ballykinlar
e riconvertirci tutti, dice il
cittadino, dopo che abbi-
am permesso a gente così di
contaminare i nostri lidi.

– Vabbe', dice Martin,
battendo sul tavolo per farsi
servire. Che Dio ci benedica
tutti quanti, noi qui, ecco la mia

preghiera.

– Amen, fa il cittadino.

– Dio ci ascolta, son sicuro,
dice Joe.

E al suono del campanello consacrato, preceduta da un portatore di croce con i suoi accoliti, portatori di turibolo, portatori di barca, lettori, ostiari, diaconi e subdiaconi, si appressò la santa processione di abati con mitra in testa e priori e padri guardiani e monaci e frati, monaci di

Benedetto da Spoleto, Certosini e Camaldolesi, Cistercensi e Olivetani, Oratoriani e Vallombrosani, e frati Agostiniani, Brigidini, Premonstratensi, Serviti, Trinitari, e figli di Peter Nolasco; e con essi venuti dal Monte Carmelo i figli del profeta Elijah, guidati dal vescovo Alberto e da Teresa d'Avila, calzati e scalzi; e frati con tonache brune e tonache grigie, figli del povero

Francesco, cappuccini,
cordelieri, minimi, osservanti,
con figlie di Clara, e figli di
Domenico, fratelli predicatori, e
figli di Vincenzo; e i monaci di
san Wolstan; e Ignazio con i
suoi; e la confraternita cristiana
condotta dal reverendo padre
Edmondo Ignazio Rice. E dopo
giunsero tutti i santi e martiri,
vergini e confessori: san Cyr e
san Isidoro Aratore e san
Giacomo Minore e san Foca di
Sinope e san Giuliano

Ospitaliere e san Felice di
Cantàlice e san Simone Stilita,
e santo Stefano Protomartire e
san Giovanni di Dio e san
Ferreol e san Leugarde e san
Teodoro e san Vulmar e san
Riccardo e san Vincenzo da
Paola e san Martino da Todi e
san Martino di Tours e
sant'Alfredo e san Giuseppe e
san Dionigi e san Cornelio e san
Leopoldo e san Bernardo e san
Terenzio e sant'Edoardo e san
Owen Caniculo e sant'Anonimo

e sant'Eponimo e san
Pseudonimo e sant'Omonimo e
san Paronimo e san Sinonimo e
san Lorenzo O'Toole e san
Giacomo di Dingle e
Compostela e san Columcille e
santa Colomba e santa
Celestina e san Colman e san
Kevin e san Brandano e san
Frigidiano e san Senano e santa
Fachtna e san Colombano e san
Gallo e san Fursey e san Fintan
e san Fiacre e san Giovanni
Nepomuceno e san Tommaso

d'Aquino e sant'Ives di
Bretagna e san Michan e san
German-Joseph e i tre patroni
della santa gioventú san Luigi
Gonzaga e san Stanislao Kostka
e san Giovanni Berchmans e i
santi Gervasio, Servasio e
Bonifacio e san Bride e san
Kieran e san Canice di Kilkenny
e sant'Jarlath di Tuam e san
Finbarr e san Pappin di
Ballymun e fratello Aloysius
Pacificus e fratello Louis
Bellicosus e le sante Rosa da

Lima e da Viterbo e santa
Marta di Betania e santa Maria
Egiziaca e santa Lucia e santa
Brigida e sant'Attracta e santa
Dympna e santa Ita e santa
Marion Calpense e la beata
suor Teresa del Bambin Gesù e
santa Barbara e santa
Scolastica e sant'Orsola con
undicimila vergini. E tutti
seguivano con nimbi e aureole
e glorie, portando palme e arpe
e spade e corone d'ulivo, in
vesti su cui intessuti erano i

santi simboli delle loro
specifiche efficacie, calamai,
dardi, pagnotte, orcioli, ceppi,
asce, alberi, ponti, bambini in
una tinozza, conchiglie, bisacce,
cesoie, chiavi, dragoni, gigli,
pallettoni da caccia, barbe,
porcelli, lampade, mantici,
alveari, mestoli, stelle, serpi,
incudini, bocce di vaselina,
campane, stampelle, forcipi,
scarpe impermeabili, corna di
cervo, falchi, macine da mulino,
occhi su un piatto, ceri,

aspersori, unicorni. E come se
n'ivano per la lor via, passando
accosto alla colonna di Nelson,
Henry Street, Mary Street,
Capel Street, Little Britain
Street, salmodiando l'introito di
Epiphania Domini che inizia
cosí: Surge, illuminare e indi
dolcissimamente segue il
graduale Omnes, che cosí
favella de Saba venient, vari
prodigi produssero quali:
scacciar diaboli, richiamar morti
in vita, sanare gli attrappiti e i

ciechi, ritrovar varie cose perdute, interpretare e adempiere le Scrittura, benedire e profetare. E da ultimo, sotto un baldacchino di stoffa dorata venne il reverendo padre O'Flynn, assistito da Malachia e Patrizio. Et allorché i santi padri giunti furon al loco stabilito, la dimora di Bernard Kiernan & Co. Società Anonima, ai numeri 8, 9, 10 di Little Britain Street, grossisti di drogheria, vino e alcoolici, con

licenza di consumazione in loco di birra, vino e liquori, il celebrante codesto rito prese a benedire la casa e asperse d'incenso le finestre cruciformi e il disegno a veliera delle volte, e gli spigoli e i capitelli e le cupole, e asperse d'acqua benedetta gli architravi e invocò la benedizione d'Iddio sulla dimora, come già benedetta fu la dimora di Abramo e Isacco e Giacobbe, isperando che gli angeli

potesser ad abitarvi venire. E nell'entrare ei benedisse vivande e beveraggi e la brigata di tutti i beati rispose alle sue preci.

– Adiutorium nostrum in nomine Domini.

– Qui fecit coelum et terram.

– Dominus vobiscum.

– Et cum spiritu tuo.

E le mani impose per benedire e il gratias recitò, indi pregò e tutti con lui pregarono.

– Deus, cuius verbo

sanctificantur omnia,
benedictionem tuam effunde
super creaturas istas: et
praesta ut quisquis eis
secundum legem et voluntatem
Tuam cum gratiarum actione
usus fuerit per invocationem
sanctissimi nominis Tui corporis
sanitatem et animae tutelam
Te auctore percipiat per
Christum Dominum nostrum.

– E così diciamo anche noi,
fece Jack.

– Le auguro ricchezza e

fortuna, Lambert, dice quel Crofton o Crawford.

– Benissimo, fece Ned, alzando il suo bicchiere di whisky John Jameson, e pane e burro a volontà.

Ero là che smicciavo se c'era in giro un'altra idea d'un gotto, quando, mi venga un colpo, torna dentro quella faccia da merluzzo, sempre con la finta d'una fretta boia.

– Sono stato al palazzo di giustizia, fa lui, cercandola.

Spero che non...

– No, fa Martin, siamo pronti.

Palazzo di giustizia un corno,
che ci ha le tasche piene d'oro.
Canchero d'un tirchio, dacci da
bere. Cos'hai paura che ti
venga un colpo? Eccolo l'ebreo!
Furbo come un topo da fogna.
Cento contro cinque, lui intasca
e chiude.

– Non lo dica a nessuno, gli
fa il cittadino.

E lui:

– Scusi, come dice?

– Andiamo ragazzi, fa Martin, vedendo che tira brutt'aria. Filiamo svelti.

– Non lo dica a nessuno, gli ripete il cittadino sbraitando. È un segreto!

E quel canchero d'un cane si sveglia e attacca a ringhiare.

– Arrivederci a tutti, dice Martin.

Poi fa uscire gli altri di fretta, Jack Power e Crofton o come si chiama, e intanto la faccia di merluzzo tra loro fa finta di non

capire il baccaglio, e hop sulla biga.

– Presto, via! dice Martin al vetturino.

Il niveo delfino scosse la criniera, mentre sull'alta poppa dorata saliva il nocchiero, lo quale dispiegò al vento la vela di mezzana, e parimenti l'altre di fiocco e controfiocco. Ma una frotta d'ammalianti ninfe s'appressò da babordo e tribordo, afferrandosi alle fiancate del nobile naviglio, indi

intrecciando i lor corpi
splendenti, come fa il carradore
quando adatta al cuor della
ruota gli equidistanti raggi in
cerchio, ciascun de' quali è
fratello dell'altro, con ciò dando
agli uomini piú veloce corsa, sia
che muovansi all'assalto in
battaglia o in contesa per il
sorriso di leggiadre dame.
Similmente accorsero e si
disposer torno torno le ninfe
ammalianti intorno al naviglio,
le immortali sorelle; che

rideano, scherzando nella cerchia di schiuma: e il vascello in mezzo ai flutti.

Ma, vacca, metto giù la brocca e vedo il cittadino che traballa verso la porta, e soffia e stronfia di naso e bocca come uno che ha la dropisia, e manda a quello là la maledizione di Cromwell, quella della campana, del libro e della candela, che vuol dire che sei scomunicato per l'eterno e maledetto. Poi caccia fuori

sputacchi e ragadi di rabbia, con Joe e il piccolo Alf intorno a lui come un folletto, per farlo star buono.

– Lasciatemi stare! dice il cittadino.

Vacca, riesce ad arrivare alla porta, cogli altri che lo tengono, e là si mette a berciare.

– Tre urrà per Israele!

Arragh! Ma dàì, cittadino, siediti sulla chiappa parlamentare del tuo culo e sta' buono, per la madosca, non

metterti a fare 'ste piazzate in pubblico. C'è sempre un pagliacciotto o un altro che da una stupidata ci cava fuori un canchero che t'ammazza. Vacca miseria, 'ste beghe ti fan diventare acida la birra che hai bevuto.

Intanto tutta la ragazzaglia e tutte le bagasce della nazione là a far massa intorno alla porta, e Martin dice al vetturino di spulezzare via e il cittadino bercia a tutto fiato e Alf e Joe

addosso a dirgli di moccarla, ma gli è venuta una fotta alla grande contro gli ebrei, e tutti i pelandroni vogliono un discorso. E Jack Power vuole far sedere l'altro in carrozza e che chiuda il fottuto becco, e poi un baúscia con la benda sull'occhio si mette a cantare Se l'uomo sulla luna era un ebreo, eo eo, eo eo, e tutte le bagasce gridano in coro:

– Ehi, mister! Ci hai la patta aperta!

E qui Bloom dice:

– Mendelssohn era un ebreo e cosí Karl Marx e Mercadante e Spinoza. E il Redentore era ebreo e suo padre era ebreo. Il vostro Dio.

– Non aveva padre, risponde Martin. Ma basta, filiamo.

– Il Dio di chi? vuol sapere il cittadino.

– Be', suo zio era ebreo, fa l'altro. Il vostro Dio era ebreo. Cristo era ebreo come me.

Porca miseria, qua il

cittadino si caccia di volata dentro il pub.

– Gli spacco il cranio a 'sto giudeo maledetto che ha profanato il santo nome. Cristo d'un Dio, te lo inchiodo sulla croce! Dàmmi la scatola di biscotti!

– Basta! Basta, fa Joe.

Una vasta accolita d'amici e conoscenti, accorsi a migliaia dalla metropoli e dalle periferie di Dublino, s'era data appuntamento per dire addio a

Nagyaságos uram Lipóti Virag,
ex dipendente della ditta
Alexander Thom & Co. Ltd,
stampatori di Sua Maestà, in
occasione della sua partenza
per i lontani climi di
Százharminczbrojúgulyás-
Dugulás (I Pascoli delle Acque
Mormoranti). La cerimonia,
svoltasi con grande éclat, è
stata caratterizzata dalla piú
affettuosa cordialità. Il rotolo
miniato di un'antica pergamena
irlandese, opera di artisti

irlandesi, è stato offerto all'illustre fenomenologo a nome di una larga parte della comunità, accompagnato dal presente d'una scatola d'argento, lavorata con molto gusto nello stile degli antichi ornamenti celtici, opera che rende onore ai suoi artefici, ditta Jacob agus Jacob. L'ospite in partenza fu oggetto d'una calorosa ovazione, che visibilmente commosse molti dei presenti, quando una scelta

orchestra di cornamuse irlandesi attaccò la ben nota aria di Torna nella cara Irlanda, subito seguita dalla Marcia di Rakóczy. Barili di catrame e falò festivi furono accesi lungo tutta la costa dei quattro mari e in cima alle alture di Howth, Three Rock Mountain, Pan di Zucchero, Bray Head, alle montagne di Mourne, Galtees, Ox e Donegal, sui picchi di Sperrin, di Nagles, di Bograghs, sulle colline di Connemara,

sugli altopiani acquitrinosi di M'Gillicuddy, sullo Slieve Aughty, Slieve Bernagh e Slieve Bloom. Tra le acclamazioni capaci di scuotere la volta celeste, a cui facevano eco gli urrà d'un folto raduno di seguaci scozzesi appostati sulle distanti alture di Cambria e Caledonia, il mastodontico piroscrafo da diporto prese lentamente l'abbrivio, salutato da un ultimo tributo floreale offerto dalle rappresentanti del

gentil sesso presenti in
numerosissima schiera. E
mentre la nave scendeva il
fiume, scortata da una flottiglia
di barche e barconi, le bandiere
della capitaneria di porto e
della dogana furono abbassate
in segno d'addio, come quelle
della centrale elettrica della
Pigeon House e del faro di
P o o l b e g . Visszontlátásra,
kedvés baráton!
Visszontlátásra! Andrai lontano
ma non sarai dimenticato!

Vacca d'una vacca, neanche il diavolo sarebbe riuscito a fermarlo, il cittadino, fin quando non ha trovato la scatola, e poi fuori di corsa con quella, intanto che il piccolo Alf gli stava attaccato al braccio e lui strillava come un maiale al macello, tipo quei drammi assassini che fan vedere al Royal Theatre di Sua Maestà:

– Dov'è quello là, che l'ammazzo?

E Ned e J. J. paralizzati dal

ridere.

– Maledettissime guerre, dico io, qui va avanti fino al giorno del giudizio.

Fortuna che il fiaccheraio riuscisse a cambiar il verso della sua rozza, e via al galoppo.

– Cittadino, basta, fa Joe. Dàcci un taglio!

Ma lui, porca miseria, allunga il braccio, slancio e pam! lascia partire. Grazie a Dio che era controsole, sennò te lo

ammazzava, quello. Poco poco non mandava quella scatola a Ca' dei Becchini. E il cagnaccio bastardone prima s'è preso una strizza, poi via di corsa dietro la carrozza facendo un cafarnao della madonna, con tutto il becerume popolare che urlava e si spanciava, mentre la scatola di biscotti sferragliava sull'acciottolato.

La catastrofe fu terrificante e istantanea nei suoi effetti. L'osservatorio di Dunsink

registrò complessivamente undici scosse, tutte al quinto grado della scala Mercalli, e non esiste memoria d'un simile evento sismico nella nostra isola dal terremoto del 1534, anno della ribellione di Thomas della Seta. L'epicentro pare vada localizzato nella zona metropolitana del rione Inn's Quay e nella parrocchia di San Michan, che copre una superficie di quarantuno acri, due verghe e una pertica. Tutte

le residenze signorili nei dintorni del palazzo di giustizia sono state demolite, e quello stesso nobile edificio, dove al momento della catastrofe stavano svolgendosi importanti dibattiti legali, è ora un ammasso di rovine dove pare che tutti gli occupanti siano rimasti sepolti vivi. Secondo i racconti dei testimoni oculari sembra che le onde sismiche fossero accompagnate da una violenta perturbazione

atmosferica di carattere ciclonico. Un articolo di cappelleria poi riconosciuto come il copricapo dello stimatissimo scrivano della corona, Mr George Fottrell, e un ombrello di seta con manico dorato e iniziali, cotta d'armi e indirizzo del dotto e venerato presidente dell'ufficio giudiziario di Dublino, Sir Frederick Falkiner, sono stati trovati da squadre di soccorso in remote zone dell'isola, rispettivamente:

il copricapo sul terzo pilastro basaltico della Strada dei Giganti, e l'ombrello sprofondato d'un piede e tre pollici nella spiaggia sabbiosa della baia di Holeopen, non distante dall'antico Capo Kinsale. Altri testimoni oculari dicono aver osservato un oggetto incandescente di enormi proporzioni volare nell'etere a velocità impressionante, in direzione sud-sudovest. Messaggi di

condoglianze e simpatia giungono di ora in ora da tutte le parti dei cinque continenti, e il Sommo Pontefice nella sua enorme benevolenza ha decretato che una speciale missa pro defunctis sia celebrata simultaneamente dai titolari di tutte le cattedrali di tutte le diocesi soggette all'autorità spirituale della Santa Sede, in suffragio alle anime dei fedeli che furono improvvisamente chiamati nel

mondo dei piú. L'opera di rimozione e recupero di débris di resti umani ecc. è stata affidata alla ditta Michael Meade & Son, con sede al numero 159 di Great Brunswick Street, nonché alla ditta T. C. Martin, con sede ai numeri 77, 78, 79 e 80 di North Wall, con l'assistenza di soldati e ufficiali dei reparti di fanteria agli ordini del duca di Cornovaglia, e la supervisione di Sua Altezza Reale in persona, nonché

dell'onorevole contrammiraglio
Sir Hercules Hannibal Habeas
Corpus Anderson, Cavaliere
della Giarrettiera, dell'Ordine di
San Patrizio, dell'antico e
nobilissimo Ordine dei
Templari, Consigliere Privato di
Sua Maestà, Commendatore
dell'Ordine del Bagno, Membro
del parlamento, Giudice di
pace, Diplomato della Facoltà
di Medicina, Decorato con la
Medaglia per Meriti speciali,
Cavaliere di Sodoma e

Gomorra, Maestro di Caccia alla Volpe, Membro dell'Accademia Reale Irlandese, Laureato della Facoltà di Giurisprudenza, Diplomato del Conservatorio Musicale, Amministratore delle Opere d'Assistenza, Membro del Trinity College di Dublino, dell'Università Reale d'Irlanda, della Facoltà Reale di Medicina e del Collegio Reale di Chirurgia d'Irlanda.

In tutto il vostro sboffo di vita, voi non avete mai visto

una cosa del genere. Vacca d'un Giuda, se il bagolone si beccava quel biscotto sulla corbola, si ricordava per sempre della Coppa d'Oro, ve lo dico io, ma dopo il cittadino finiva in catorbia per vie di fatto con corpo contundente e Joe per concorso in crimine. Il vetturino gli ha salvato la vita con un fugone a tutta fionda, com'è vero Dio e Mosè suo profeta. Cristo, se filava! E il cittadino gli ha mollato dietro una

maraia di moccoli che non dico.

– L'ho ammazzato? chiede a me, sí o no?

Poi urla a quel canchero di cagnaccio:

– Dàgli dietro, Garry! Dàgli dietro!

E l'ultima cosa che s'è vista è quella carrozza dell'ostia che tagliava l'angolo, con sopra la ghigna da ghiozzo a far gesti, e il can bastardo dietro che se lo beccava te lo sbranava. Cento contro cinque! Vacca miseria,

che gliel'ha fatta pagare
altroché, te lo dico io!

Ma, oh visione! Sorse attorno
a essi una gran luce ed essi
videro il cocchio ove all'impiedi
Egli saliva al cielo, vestito di
gloria nel suo splendore,
avvolto di raggi come il sole,
fulgido come la luna e così
terribile ch'essi in soggezione
non osavan guardarLo. E s'udí
una voce scendere dal cielo,
chiamando: Elijah! Elijah! Ed
egli rispose con grido possente:

Abba! Adonai! E videro Lui,
proprio Lui, Ben Bloom-Elijah
tra nugoli d'angeli ascendere
alla gloria del fulgido cielo,
tenendo un angolo di
quarantacinque gradi sopra il
pub di Donohoe in Little Green
Street, come una badilata di
brutto che fiomba.

13.

La sera estiva aveva già preso ad avvolgere il mondo nel suo misterioso abbraccio. Il sole era all'ocaso nel lontano balzo

d'occidente, e gli ultimi bagliori del giorno fuggente ristavano in amoroso indugio sul mare e la marina, e sulla fiera falesia della vecchia cara Howth sempre di guardia alle acque del golfo, nonché sulla roccia rivestita d'alghe lungo la spiaggia di Sandymount e, ultima ma non infima, sulla quieta chiesa donde a tratti fluiva nel silenzio la voce d'una preghiera a colei che, nel suo puro splendore, è un faro fisso

per il tempestoso cuore dell'uomo: Maria, Maris Stella.

Le tre giovani amiche sedevano sulle rocce, godendo la scena serotina e l'aria fresca ma non pungente. Oh quante e quante volte eran venute in quel loro angolo prediletto, per fare una bella chiacchieratina presso le scintillanti onde e discutere materie di donne. Cissy Caffrey e Edy Boardman venivano portandosi appresso il bimbo nella carrozzina, oltre a

Tommy e Jacky Caffrey, due ragazzetti ricciuti, vestiti alla marinara, con intonati berretti a visiera e il nome della nave, Belleisle di Sua Maestà Britannica, stampato su entrambi i berretti. Tommy e Jacky erano gemelli, sui quattro anni scarsi, assai viziati e a volte chiassosi, ma nell'insieme due bravi ometti con bei visini vispi e certi tratti proprio carini del portamento. Erano assorti in trastulli nella sabbia, con le

loro palette e secchielli, costruendo castelli come fanno a quell'età, o giocando con la grossa palla colorata, giulivi per quanto è lungo il giorno. Edy Boardman cullava il pupo paffuto, spingendo avanti e indietro la carrozzina, mentre il suddetto signorino raggiava in risatelle. Aveva soltanto undici mesi e nove giorni e, per quanto ancora poppante, già iniziava a bruire le sue prime parole puerili. Cissy Caffrey si

chinò su di lui a solleticarlo nel pingue pancino e nella fine fossetta del mento.

– Su, tesoro, diceva Cissy Caffrey. Su, dillo per bene. Voglio un po' d'acqua.

E il bimbo bubbolava in risposta:

– Poppo poppo popp'acca.

Cissy Caffrey abbracciò la creatura. Voleva un tal bene ai bambini, ed era così paziente con i piccoli poveri cari, che Tommy Caffrey non prendeva

mai l'olio di ricino senza che lei non gli tenesse stretto il nasino e non gli promettesse il delizioso culetto del pan di segale irrorato di biondo sciroppo. Ah, sapeva convincer le gente, la ragazza! Ma, beninteso, quello era un pupo d'oro, un amore di bimbo col suo nuovo biberoncino da sogno. Niente a che fare, la Cissy, con certe smorfiose belline, tipo Flora MacFlimsy! Ragazza cuor sincero, Cissy

Caffrey, al minimo palpito di vita spuntava nei suoi occhi da zingara un sorriso, e dalle sue labbra rosse come ciliegie mature usciva una parola faceta. Rise anche Edy Boardman a sentir la bizzarra favella del fantolino.

Ma proprio allora insorse un piccolo alterco tra il signorino Tommy e il signorino Jacky. I ragazzi sono così, e i nostri gemelli non facevano eccezione a quell'aurea regola. Il pomo

della discordia era un castello di sabbia costruito dal signorino Jacky e che il signorino Tommy voleva alterare, portandovi la miglioria architettonica d'una porta frontale simile a quella della Torre Martello. Ma se il signorino Tommy era testardo, il signorino Jacky era del pari cocciuto. E, fedele al detto che la casa d'ogni irlandese è il suo castello, piombò egli sull'odiato rivale con tanto slancio che il supposto assalitore trovossi

ridotto a malpartito e (spiace dirlo) il bramato castello pure. Inutile aggiungere che i pianti del costernato signorino Tommy attrassero l'attenzione delle due amiche.

– Vieni qui, Tommy, chiamò la sorella con tono imperioso, vieni qui subito! E tu, Jacky, vergognati di tirar la sabbia sporca al povero Tommy. Guarda che se ti prendo...

Il signorino Tommy, con occhi velati di lacrime non

versate, obbedí al comando, poiché le parole della sorella maggiore erano legge per i due gemelli. Ma dopo una tal disavventura, in quale pietoso stato s'era ridotto! La sua berretta da marinaio-fuciliere e le parti intime del vestiario che non si dicono, erano tutte piene di sabbia; la nostra Cissy era maestra patentata nell'arte di appianare i piccoli fastidi della vita e in un attimo neppure un granello di sabbia fu piú visibile

sulla piccola graziosa divisa del signorino. Tuttavia i suoi occhi azzurri brillavano di calde lacrime, sul punto di traboccare, sicché lei placò le pene con un bacio al fanciullo e scosse la mano verso il colpevole signorino Jacky, dicendogli che se le veniva a tiro vedeva poi che tirata d'orecchi avrebbe preso! E intanto muoveva gli occhi minacciosi.

– Brutto cattivo Jacky! gridò.

Poi mise un braccio intorno al marinaretto, coccolandolo in modo irresistibile:

– Com'è fatto il mio bambino? Con la faccia da amorino!

– Dícci, come si chiama la tua bella morosetta? interloquí Edy Boardman. Dícci se è Cissy la tua fidanzatina?

– Noou, disse il lacrimoso Tommy.

– È Edy Boardman? s'informò Cissy.

– Noou, disse Tommy.

– Io lo so, disse Edy Boardman un po' spicciativa, con un'occhiata arguta dei suoi occhi miopi. Io so chi è la morosetta di Tommy. È Gerty la morosetta di Tommasino.

– Noou, disse Tommy sul punto di scoppiare in pianto.

Il fulmineo fiuto materno di Cissy indovinò l'inconveniente, ed ella sussurrò a Edy Boardman di portarlo laggiú dietro quella carrozzina, dove

sua eccellenza poteva farla non visto, ma che stesse attenta che non si bagnasse le nuove scarpe marrone.

Ma chi era Gerty?

Gerty MacDowell, la quale sedeva accanto alle compagne, presa nei suoi pensieri, lo sguardo sperso lontano, in verità era il piú attraente campione di giovane bellezza irlandese che si potesse aspirar di vedere. Tra le sue conoscenze non v'era nessuno

che non le riconoscesse tale beltà, sebbene, come dicevano spesso, lei avesse preso piú dai Giltrap che dai MacDowell. La sua figura era svelta e graziosa, perfino troppo esile come tendenza; ma quelle pastiglie di gelatina al ferro che aveva preso negli ultimi tempi le avevano fatto un gran bene, molto meglio delle pillole ginecologiche Widow Welch, e lei non aveva piú quelle perdite di prima e quella fiacchezza. Il

cereo pallore del viso aveva quasi un che di spirituale per la sua purezza eburnea, sebbene la bocca a forma di bocciolo fosse senz'altro un'arma di Cupido, grecamente perfetta. Le mani erano d'alabastro finemente venato, dita affusolate e così bianche grazie a un trattamento col succo di limone e la regina delle pomate, mentre non era vero che lei mettesse guanti di camoscio quando andava a

letto né che si facesse pediluvi di latte. Era una bugia bell'e buona ed era stata Bertha Supple a dirlo a Edy Boardman, quando Bertha era ai ferri corti con Gerty (tra le amiche c'erano beninteso piccole baruffe di tanto in tanto come tra il resto dei mortali). Ma le aveva anche detto di non far sapere che era stata lei a dirglielo (qualsiasi cosa Gerty facesse) altrimenti non le avrebbe mai piú rivolto la parola. No. Sia reso onore a

chi se lo merita. Era in Gerty una raffinatezza innata, una languida hauteur da regina, che si dichiarava ineccepibilmente nelle mani delicate e nell'inarcato collo del piede. Se un gentil destino l'avesse fatta venire al mondo come gentildonna d'alto rango per diritto di nascita e se le avesse concesso i benefici d'una buona educazione, la nostra Gerty MacDowell avrebbe potuto come niente stare alla pari con

le piú grandi dame del paese. E sfoggiando il suo squisito gusto nel vestire e guarnita di gioielli in fronte, avrebbe avuto aristocratici spasimanti ai suoi piedi a disputarsi l'onore di renderle omaggio. L'amore che avrebbe potuto essere forse era questo, il che a volte donava ai dolci tratti del suo viso un'aria, una tensione di significati inespressi, conferendo una vaga vena nostalgica ai suoi begli occhi, un fascino a cui

pochi sapevano resistere. Perché le donne hanno occhi così maliardi? Quelli di Gerty erano azzurri come il piú azzurro mare d'Irlanda, e prorompevano in lucenti ciglia e sopracciglia nere e forti. Vi fu un tempo in cui quelle sopracciglia non erano così seriche e seducenti. Era stata Madame Vera Verity, direttrice della rubrica La Bella Donna su «Novelle della Principessa», a consigliarle la ciglioleina, una

crema che dava agli occhi quell'espressione attraente, adatta alle donne che segnano il passo della moda, e lei non se n'era mai pentita. Poi c'era la cura per guarire scientificamente dal vizio di arrossire e per diventare alte: «Aumentate la vostra statura! Avete un bel viso, sí, ma quel naso?» Era una cura che andava bene per Mrs Dignam col naso a patata. Ma il supremo splendore di Gerty era

il tesoro dei suoi magnifici capelli. Castano scuro e ondulati naturalmente. Li aveva tagliati proprio quel mattino per via della luna nuova e intorno alla sua bella testa ora si raccoglieva una profusione lussureggiante di boccoli. Si era anche tagliata le unghie, al giovedì porta bene. Ed ecco che mentre le parole di Edy facevano spuntar sulle sue gote un rossore eloquente, delicato come il piú fragile boccio di

rosa, essa apparve così adorabile nel suo riserbo di ragazza, che per certo non aveva l'eguale nella bella terra d'Irlanda.

Per un momento tacque con occhi bassi alquanto intristiti. Stava per replicare ma qualcosa le arrestò le parole sulla lingua. L'indole la spingeva a rispondere, la dignità le ingiunse il silenzio. Le belle labbra abbozzarono un broncio, ma poi Gerty sollevò gli occhi e

scoppiò in una gaia risata che aveva tutta la freschezza d'un primo mattino di maggio. Sapeva bene, meglio di chiunque, perché la strabica Edy aveva detto quelle parole: perché lui s'era raffreddato con lei, ma erano liti da innamorati. C'era sempre qualcuno che storciva il naso vedendo il ragazzo in bicicletta girare avanti indietro sotto la finestra di Gerty. Solo che adesso il padre del suddetto tenévalo in

casa a studiare sodo di sera onde buscar la borsa per le scuole secondarie nel concorso in corso, e lui sarebbe andato al Trinity College a studiar da dottore quando finiva il liceo. Come suo fratello W. E. Wylie che ora faceva le gare ciclistiche dell'università per il collegio medesimo. Forse lui pensava poco ai sentimenti di lei: quel tedio nel vuoto del cuore dolente, che la trapassava da parte a parte di

tanto in tanto. Ma lui era giovane e può darsi che avrebbe imparato ad amarla col tempo. Nella famiglia di lui erano protestanti e beninteso Gerty sapeva dire chi viene per primo nella preghiera e chi viene dopo, la Vergine beata e poi san Giuseppe. Ma lui era bello e su questo non v'era dubbio, con quel naso squisito, ed era tal quale sembrava, un vero signore da capo a piedi. Aveva un che di speciale pure il

suo coppino, che lei avrebbe riconosciuto dovunque, anche senza cappello, in bicicletta mentre curvava senza mani davanti al lampione. Per non parlare del profumo di quelle sigarette, e inoltre lei e lui erano della stessa altezza, ed ecco perché Edy Boardman credeva d'essere una gran furba per il fatto che lui non passava avanti e indietro in bicicletta davanti a un pezzetto del suo giardino.

Gerty era vestita in modo semplice ma col gusto istintivo d'una devota di Madama Moda, poiché fiutava la possibilità che lui fosse in giro. Una fine camicetta blu elettrico, tinta in casa con coloranti da bucato (siccome sull'«Illustrazione femminile» dicevano che il blu elettrico stava per venir di moda), con una elegante vu che le arrivava fino al solco tra i seni, e un taschino per il fazzoletto (siccome il fazzoletto

rovinava la linea ci teneva sempre un po' di cotone con qualche goccia del suo profumo preferito); indi una gonna da passeggio tre quarti, di colore blu scuro che metteva in mostra piú che mai la sua fine figura. In testa aveva un amore di cappellino civettuolo di paglia color cioccolato con ala larga, guarnito per contrasto con un sottoala di ciniglia blu canarino e sul lato un nodo a farfalla parimenti intonato.

Tutto il pomeriggio di martedì aveva dato la caccia a qualcosa di intonato con la ciniglia; infine l'aveva trovato nella liquidazione estiva da Clery, proprio la cosa giusta, un fondo di magazzino un po' sciupato, ma non si notava, per due scellini e un penny. Aveva fatto tutto da sola, e che gioia quando se lo provava, sorridendo alla bella immagine riflessa che le rimandava lo specchio! E quando mise il

cappello sulla caraffa dell'acqua per fargli tenere la forma, le era chiaro che avrebbe fatto venire i fumi d'invidia a chi sapeva lei. Le sue scarpe erano l'ultimo grido in fatto di calzature (Edy Boardman si gloriava d'essere petite, ma un piede come quello di Gerty MacDowell, un trentacinque, se lo sognava, lei!) con punte di vernice e solo una fine fibbia sul collo del piede ben arcuato. La tornita caviglia mostrava le

sue perfette proporzioni sotto la gonna e quel tanto che ci vuole: nient'altro che le sue parti formose inguainate in calze fini con talloni rinforzati e larghi risvolti all'altezza della giarrettiera. Quanto alla biancheria intima, era la cosa a cui Gerty teneva di piú, e chi ha in mente i tremuli timori e speranze dei dolci diciassette anni (benché Gerty li avesse ormai passati da un pezzo), come può biasimarla? Aveva

quattro graziose parures, con dei ricami al bacio, tre serie di pezzi completi piú le camicie da notte, e ogni parure con aperture guarnite da nastri di diverso colore, rosa, azzurro pallido, lilla e verde pisello; e quando tornavano dalla lavanderia ci pensava lei ad asciugarle e darci lo sbianco e stirarle. Aveva un mattone per appoggiarvi il ferro, perché di quelle lavandaie si fidava poco, dato che aveva visto come

fanno a rovinarti la roba. Quel giorno s'era messa la biancheria azzurra perché portava fortuna, sperando pur laddove non v'era da sperare, ma l'azzurro era il suo colore e anche il colore fortunato per le spose, che devono avere qualcosa di azzurro. Siccome il verde che s'era messa la settimana prima le aveva portato male, inquantoché il padre di lui l'aveva segregato in casa a studiare per il concorso

per le scuole secondarie e lei pensava che magari lui potesse uscire a fare un giro, tanto che mentre si stava vestendo quel mattino quasi si metteva il vecchio paio alla rovescia, e questo voleva dire fortuna e vuol dire che gli innamorati s'incontrano, se metti le cose al rovescio, basta che non sia venerdì.

E però e però! Che faccia tirata aveva! C'è sempre una pena che ti rode. Vedevi

l'anima nei suoi occhi, e lei avrebbe dato non so cosa per essere nella privacy della sua cameretta in famiglia, dando sfogo alle lacrime. Avrebbe potuto farsi un bel pianto e dar sollievo ai sentimenti soffocati in cuore. Soffocati però mica tanto perché lei sapeva come si piange bene davanti allo specchio. Sei bella, sei bella, Gerty, diceva lo specchio. La luce pallida della sera scende su un volto infinitamente triste

e pensoso. Invano si strugge Gerty MacDowell. Sí, ella aveva intuito fin dall'inizio che il suo bel sogno, di sponsali preparati in cielo, con campane nuziali annunzianti la nuova signora Reggy Wylie T. C. D. (perché colei che si sposa il fratello maggiore sarà la signora Wylie) e nota nelle rubriche mondane che la signora Gertrude Wylie vestiva un sontuoso modello grigio con costosa stola di volpe azzurra, non si sarebbe mai

avverato. Troppo giovane era lui per capire. Come poteva credere all'amore, che è dote della donna? La sera della festa dagli Stoer molto tempo fa (lui portava ancora i calzoncini corti) quand'erano soli lui le aveva passato un braccio intorno alla vita, al che lei sbiancò fin sulle labbra. Lui la chiamava bambina mia con strana voce velata e le aveva rubato un mezzo bacio (il primo!) ma era sulla punta del naso, poi era

partito via dalla sala con una frase sui rinfreschi. Impetuoso ragazzo! La forza di carattere non era mai stata la specialità di Reggy Wylie, mentre colui che avrebbe corteggiato e conquistato Gerty MacDowell doveva essere un uomo di quelli veri. Ma aspettare, sempre aspettare d'esser richiesta in matrimonio! Poi era un anno bisestile e tra poco sarebbe tutto finito. Nel suo ideale non c'era un principe

azzurro che depone ai suoi piedi un prezioso e rarissimo amore bensí un maschio virile, viso forte e sereno, che non abbia ancora trovato la donna ideale, forse con capelli già striati di grigio: un uomo che capisca, che la prenda nelle sue protettive braccia, la stringa a sé con tutta la forza della sua natura passionale e la conforti con un lungo lungo bacio. Ecco il paradiso. Per uno così si strugge Gerty nel fragrante

crepuscolo estivo. Anela con tutto il cuore a essere sua e sua soltanto, anela a esser la sua sposa promessa, in ricchezza e in povertà, in salute e in malattia, finché morte non li separi, e così sia per sempre.

E mentre Edy Boardman era col piccolo Tommy dietro alla carrozzina lei si chiedeva: sarebbe mai giunto il giorno in cui avrebbe potuto dirsi «la sua sposina promessa»? Poi che sparlassero pur di lei fino a

scoppiare di bile, anche Bertha Supple e Edy quella linguaccia, siccome lei in novembre compiva ventidue anni. Ah, ma come l'avrebbe curato e coccolato il suo uomo! Perché Gerty era una saggia donnina e sapeva che un vero uomo ama il calduccio casalingo. Le sue pastelle dorate a puntino sulla griglia e i suoi pudding «regina Anna» con panna montata da leccarsi i baffi avevano avuto lusinghiere lodi da tutti, perché

lei aveva una mano speciale anche per accendere il fuoco, per dare lo spolvero di farina fina autolievitante e rimendarla sempre nello stesso verso, scremare il latte e metter lo zucchero e sbattere bene le chiare d'uova. Ma poi di mangiare non ne aveva voglia se c'era gente che le mettesse soggezione e spesso lei si chiedeva perché non si possa mangiare cose poetiche come rose e viole, e nella loro casa

avrebbero avuto un salottino sapientemente ammobiliato con quadri e incisioni e la fotografia di Garryowen l'adorabile cane di nonno Giltrap (così umano, quasi parlava), e fodere di cintz per le poltrone e quel portacrostini d'argento che vendevano alle liquidazioni estive da Clery, un portacrostini identico a quelli nelle case dei ricchi. Lui sarebbe stato un uomo alto con larghe spalle (aveva sempre

pensato in estasi a un marito alto), con denti d'un bianco sfavillante sotto i baffi spioventi e ben curati, e per la loro luna di miele sarebbero andati sul continente (tre sublimi settimane!), poi quando si fossero sistemati in una casetta carina e comoda e casalinga, ogni mattina avrebbero fatto il breakfast insieme, semplice ma servito alla perfezione, per loro due soli soletti, e prima di andare al lavoro lui avrebbe

dato alla cara mogliettina un bell'abbraccio affettuoso, e lanciato uno sguardo per un attimo nel profondo dei suoi occhi.

Edy Boardman chiese a Tommy Caffrey se aveva fatto il bisognino e lui disse di sí, cosí lei gli chiuse l'abbottonatura dei calzoni alla zuava e gli disse che poteva correre a giocare con Jacky e di essere buono e non fare a botte. Ma Tommy disse che voleva la palla e Edy

gli disse di no, che ci stava giocando il pupo con la palla e se lui gliela prendeva erano pianti. Ma Tommy disse che la palla era sua e lui voleva la sua palla e si mise a pestare i piedi, non c'era verso. Che caratterino! Ah, era già un signor ometto il piccolo Tommy Caffrey, da quando non portava piú il grembiolino. Edy gli disse no e no e no! e di andare a giocare, subito, poi disse a Cissy Caffrey che non doveva

dargliela vinta.

– Tu non sei mia sorella, disse quel cattivone di Tommy, e la palla è mia.

Ma Cissy Caffrey disse al pupo Boardman nella carrozzina di guardar su, di guardare al suo dito lassú in alto, poi svelta svelta rubò la palla al pupo e la buttò lontano sulla sabbia, e Tommy ci andò dietro al galoppo, siccome l'aveva avuta vinta.

– Tutto per star tranquilli,

rise Ciss.

E solleticava le guance al pargoletto per distrarlo, poi giocava al gioco di qui c'è un nasino, qui c'è un occhietto, qui c'è un pancino, qui c'è un braccetto, a chi lo diamo questo bimmino, questo pupetto piccino picciò? Ma a Edy era venuto su un gran nervoso perché quello là poteva far sempre di testa sua e tutti lo coccolavano e nessuno gli diceva niente.

– Avrei voglia di mollargliene

un po', disse, avrei voglia, sí, sul posto che dico io.

– Sul culo culetto piccino picciò, rise allegramente Cissy.

Gerty MacDowell abbassò il capo arrossendo per la parola detta da Cissy, che una signora per bene non direbbe mai così ad alta voce da vergognarsi per tutta la vita. Le sue guance le erano diventate rosso fuoco, e Edy Boardman disse che era sicura che quel distinto signore là davanti avesse sentito cosa

aveva detto. Ma a Cissy non importava un fico.

– Lascia che senta! disse con una scossa birbona del capo e alzando il naso come in ripicca. Che glielo dò anche a lui il totò in quel posto senza pensarci su.

Cissy mattochia coi suoi ricci da spaventapasseri. Delle volte faceva proprio ridere, come quando chiedeva se volevi ancora tè cinese con framellata di margole e quando si disegnava sulle unghie con

inchiostro rosso un paio di mostose e facce di mecchi che le guardavano, era una roba da tenersi stretta la pancia, oppure quando doveva andare in quel posto e diceva vado dalla signora Bianchi. Era cosí la Cissinetta. E la sera che s'è messa il vestito e il cappello di suo papà e i mustacchi fatti col sughero bruciato e veniva giú per Tritonville Road fumando una sigaretta? Per buonumore non la batteva nessuno.

Schietta come l'acqua, cuore franco e intrepido come ce n'erano pochi, niente di quelle gattemorte doppiafaccia, troppo sdolcinate da mandar giù.

E in quel momento giunse nell'aria un suono di voci e uno scroscio di note d'organo. V'era là un rifugio per quelli che avevano giurato d'astenersi dal bere, guidati dal missionario reverendo John Hughes S. J., con rosario, predica e

benedizione del Santissimo Sacramento. Là riuniti senza distinzioni di classe sociale (spettacolo quanto mai edificante) in quell'umile tempio non lungi dalle onde, fuor dalle tempeste di questo travagliato mondo, inginocchiati ai piedi dell'immacolata recitavano le litanie di Nostra Signora di Loreto, implorandola d'intercedere per loro, con vecchie frasi familiari, santa Maria, santa vergine di tutte le

vergini. Triste orazione alle orecchie della povera Gerty! Se suo padre fosse sfuggito agli artigli del demone dell'alcool, facendo anch'egli quel giuramento o prendendo le polverine contro il vizio del bere (cura sul «Settimanale di Pearson»), lei ora avrebbe potuto andare in carrozza e non cedere il passo a chicchessia. Tante e tante volte se l'era detto, assorta in pensieri bui riflettendo accanto alle braci

morenti senza una lampada (perché non sopportava due luci) o spesso sostando in sognerie a fissare per ore dalla finestra la pioggia che cadeva sul rugginoso secchio, pensosa. Ma la bestiale bevanda che aveva portato tante famiglie alla rovina, aveva anche coperto d'ombre i suoi giorni d'infanzia. Anzi, lei aveva visto atti di violenza nel nido domestico causati da quel vizio e suo padre, nei fumi

dell'ubriachezza, perdere ogni ritegno, poiché questa era la cosa piú certa che Gerty sapeva: che se un uomo alza una mano su una donna (tranne per fare un gesto gentile) merita d'esser marchiato come il piú abbietto degli abbietti.

E ancora cantavano le voci supplicando la Vergine misericordiosa e che tutto può. Gerty, presa nei suoi pensieri, sí e no vedeva e udiva le sue

compagne e i gemelli assorti in fanciulleschi giochi e il signore venuto da Sandymount Green a far due passi sulla spiaggia e che Cissy Caffrey chiamava «l'uomo uguale a se stesso». Quello non lo vedevi mai ubriaco e però con tutto questo Gerty non avrebbe voluto averlo per padre perché era troppo anziano, o per altro? O per via della faccia (faccia sputata da vecchio barbagianni), o per quel naso

che gli brillava pieno di brufoli con quei baffi di stoppa un po' bianchi sotto il naso? Povero papà! Con tutti i suoi difetti però lei gli voleva ancora bene. Come quando s'era messo a cantare Maria dimmi come devo corteggiarti o Cuore e casetta vicino alla Rochelle e avevano fatto quella cena di cozze bollite con un'insalata di lattuga e il condimento in scatola Lazenby, e dopo suo padre aveva cantato È sorta la luna

insieme a Mr Dignam, quello che era morto di colpo e sepolto, che Dio abbia pietà di lui, per un infarto. Quello era il giorno del compleanno di sua madre, il giorno che Charley era a casa in vacanza e Tom e il signore e la signora Dignam e Patsy e Freddy Dignam s'erano fatti la fotografia di gruppo. Chi l'avrebbe detto che Dignam era lí lí per morire? Adesso riposava in pace. E sua madre aveva detto a suo papà che quello

doveva essere un avviso per lui per il resto dei suoi giorni e lui non era neanche potuto andare al funerale per via della gotta e aveva dovuto andarci lei in città a prendergli la posta nel suo ufficio e i campioni di linoleum Catesby, disegni artistici in esclusiva, rivestimento di prim'ordine, sempre lucida e allegra la casa.

Un gioiello di figlia, quella Gerty, proprio come una seconda mamma in casa, anche

un angelo delle faccende domestiche con un cuore d'oro. E quando sua madre aveva quei mal di testa da urlare, chi le sfregava il cono di mentolo sulla fronte se non Gerty? Anche se lei non approvava che sua madre tabaccasse, perché non era un vizio da signora per bene, e il tabacco da fiuto era l'unica cosa che le avesse fatte bisticciare. Ogni sera era Gerty che chiudeva la chiavetta del gas e non dimenticava mai di

versare in quel posticino ogni
quindici giorni il clorato di calce,
e sempre lei ci aveva appeso al
muro il calendario natalizio del
droghiere Mr Tunney, con
l'illustrazione dei giorni alcioni,
dove un giovanotto molto
distinto vestito come si usava ai
vecchi tempi e cappello a tre
punte offriva un mazzo di fiori
alla dama del suo cuore
attraverso una finestra con
grata, con quella cavalleria che
avevano ai bei tempi andati. Si

capiva che sotto c'era tutta una storia. I colori erano messi giú che erano una meraviglia. Lei con un aderente abito bianco e morbido era in una posa ben studiata mentre il giovanotto vestito color cioccolato aveva l'aria d'un tipo aristocratico. Gerty guardava spesso quei due, persa nelle sue sognerie, quando andava in quel posticino a far quello che bisogna fare e si toccava le braccia che erano bianche e

morbide come quelle della dama con maniche rimboccate e ci pensava su a quei tempi andati siccome aveva trovato nel dizionario fonetico Walker di suo nonno Giltrap una spiegazione sui giorni alcioni e cosa volevano dire.

Ora i gemelli stavano giocando da bravi fratellini nel modo preciso come si deve, ma poi il signorino Jacky che era un bricconcello faccia da schiaffi e non c'è da esser timidi a dirlo,

con un calcio fortissimo mandò il pallone, come farlo apposta, sulla direttiva degli scogli pieni d'alghe. Inutile dire che il povero Tommy non tardò a dar voce al suo scoramento, ma fortuna volle che quel signore in nero là seduto solo soletto accorresse cavallerescamente alla riscossa e intercettasse la palla. I due campioni reclamarono l'oggetto di gioco con sonore urla, e a evitar buriane Cissy Caffrey gridò al

signore di tirare la palla a lei per piacere. Il signore prese la mira e una e due volte, indi la sparò sulla spiaggia verso Cissy Caffrey, ma la palla prese la pendenza e rotolò in giù piazzandosi proprio sotto la sottana di Gerty vicino a una pozza presso lo scoglio. Di nuovo esplosero i gemelli in clamori per averla e Cissy disse all'amica di lanciarla via con un calcio e che i due s'accapigliassero pure nel

prenderla. Così Gerty tirò indietro il piede per calciarla ma le dava fastidio che quella stupida palla fosse arrivata da lei, e fece per calciarla ma sbagliò la mira per cui Edy e Cissy subito giù a ridere.

– Chi sbaglia ci riprovi, disse Edy Boardman.

Gerty sorrise assentendo e si morse il labbro. Sulle sue belle gote s'era sparso un delicato color rosa, ma lei era decisa a fargliela vedere a quelle due e

così sollevò un tantino la gonna, appena quel che ci voleva, e prese la mira e diede alla palla un calcio gagliardo sicché quella andò lontanissimo e i due gemelli via di corsa verso la ghiaia della riva. Tutte mosse da gelose, quelle due, e nient'altro per attirare l'attenzione del signore là davanti che guardava. Sentí un caldo rossore che saliva e avvampava sulle guance, segno di pericolo per Gerty

MacDowell. Fin qui non avevano scambiato che sguardi insignificanti, ma ora da sotto l'orlo del nuovo cappellino lei azzardò una vera occhiata e l'occhiata incontrò laggiú nel crepuscolo un volto stanco e tirato, che stranamente le parve il piú triste mai visto in vita sua.

Dalla finestra aperta della chiesa la fragranza dell'incenso si spandeva assieme ai fragranti nomi di colei che

concepí senza macchia di peccato originale, vaso spirituale, ora pro nobis, vaso onorando, ora pro nobis, vaso di devozione insigne, ora pro nobis, rosa mistica. V'erano là cuori rosi dalle pene e operai in cerca del pane quotidiano e molti smarritisi nell'errore e altri persi in vagabondaggi, occhi umidi di contrizione, eppure illuminati dalla speranza, siccome padre Hughes aveva spiegato loro

cosa aveva detto il grande san Bernardo nella sua famosa preghiera a Maria, che attraverso le epoche non s'era mai sentito che l'intercessione della pietosissima Vergine avesse abbandonato chi implorava il suo potente aiuto.

I gemelli erano tornati agli allegri trastulli, giacché i dispiaceri della fanciullezza sono fuggevoli come scrosci d'estate. Cissy giocava col pupo Boardman che mandava

gridolini di gioia, battendo le manine nell'aria. Cucú! diceva lei dietro il cappuccio della carrozzina e Edy chiedeva ma dov'è andata Cissy? Allora Cissy sporgeva la testa gridando cucú sette! E, giuro, il piccolino se la godeva un mondo. Poi lei voleva che dicesse papà.

– Di' papà, pupo bello. Di' pa pa pa pa pa pa pa.

E il pupattolo faceva il possibile per dirlo, datosi che era molto intelligente per i suoi

undici mesi, lo dicevano tutti. Ed era anche grande per la sua età, era il ritratto della salute, un amore che veniva voglia di mangiarselo. Senza dubbio un pupattolo così era destinato a diventare qualcuno di importante, dicevano.

– A-bb-gia bb-gia bb-gia abb-già.

Cissy gli puliva la bocca col bavagliolino e voleva che stesse seduto come si deve e dicesse pa pa pa pa, ma

quando gli ebbe sciolta la danda le scappò detto: santa madosca vergine! Era bagnato zuppo e qua bisognava piegargli in due la copertina sotto il culetto e voltarla sull'altro lato. Beninteso Sua Maestà l'Infante non voleva saperne di simili formalità nella sua toeletta e lo faceva sapere a tutti:

– Abaa baaabaaa baaa.

E due lacrimoni belli come il sole gli corsero giù per le gote.

Inutile volerlo calmare con i no no bimbo bello e dirgli su su picci picci cuccú, ma Cissy sempre pronta di cervello gli mise in bocca la tettina del biberon e il farabutto si calmò di colpo.

Gerty agognava che portassero via, a casa, il bamboccio strillone che la snervava. Non era un'ora da stare in giro con quelle due pesti dei gemelli. Lasciò spaziare lo sguardo lontano

verso il mare. Era come le pitture che un tizio faceva sul marciapiede con gessi colorati: un peccato lasciarle lí che si scancellano tutte, quando viene la sera e le nubi e la luminaria del faro di Bailey a Howth e quella musica e il profumo d'incenso dalla chiesa come un alito nell'aria. E mentre è assorta in quella contemplazione il cuore comincia a batterle forte. Sí, guardava proprio lei e non con

sguardi a caso, quell'uomo. Le sue occhiate le bruciavano come se la frugassero dentro, come a leggerle l'anima. Splendidi occhi, espressivi che si imponevano, ma c'era da fidarsi? La gente è così strana. Aveva visto subito che era uno straniero dagli occhi scuri, il viso pallido intellettuale, uguale alla fotografia che aveva di Martin Harvey, l'idolo delle recite domenicali a prezzi popolari, diverso soltanto per i

baffi, che lei preferiva. Non era una fanatica del teatro, come Winny Ripplingham, che avrebbe voluto loro due si vestissero sempre uguali per via d'una commedia vista. Ma da dov'era seduto lei non riusciva a vedere se avesse il naso aquilino o un po' retroussé. Era in stretto lutto, quello lo vedeva, e portava scritta in faccia una storia dolorosa tremenda. Gerty avrebbe dato qualsiasi cosa per

sapere cos'era. Lui guardava dal basso con sguardi intenti così immobile: l'aveva vista dare un calcio alla palla e forse riusciva a vederle le fibbie di metallo sulle scarpe, se lei le spenzolava così in stato pensoso con la punta all'ingiú. Era contenta le fosse venuto da mettersi le calze trasparenti pensando che magari Reggy Wylie potesse essere in giro, ma quella era acqua passata. Qui c'era quello che aveva

tanto sognato, era lui che contava e nel volto di lei v'era gioia perché lo voleva, perché sentiva d'istinto che lui era come nessun altro. Il cuore della donna-ragazza volava verso di lui, lo sposo dei suoi sogni, perché all'istante aveva capito che era lui. Se lui aveva sofferto, piú vittima del peccato che peccatore, o anche, anche, se era stato lui un peccatore, un perfido, non le importava. Perfino se era protestante o

metodista: posto che lui l'amasse davvero, poteva convertirlo facilmente. V'erano ferite che non si curano senza il balsamo d'amore. Lei era una donna veramente donna, non come certe frullone, femminili ben poco, che lui aveva conosciuto, certune che vanno in bicicletta per far vedere quel che non hanno. E lei anelava soltanto a questo: saper tutto, perdonare tutto se fosse riuscita a farlo innamorare di

sé, fargli scordare i vecchi ricordi. Allora forse lui l'avrebbe abbracciata con dolcezza, da vero uomo, premendo il morbido corpo di lei contro il suo, e l'avrebbe amata, la sua ragazza, solo perché lei era lei.

Rifugio dei peccatori. Consolatrice degli afflitti. Ora pro nobis. Be', non dicevano che se uno prega la Vergine Maria con fede e costanza non sarà mai abbandonato e respinto? E non è ella anche un

porto di grazia per gli afflitti, a buon titolo per i sette dolori che l'han trafitta? Gerty immaginava tutta la scena nella chiesa, le vetrate a colori invase dalla luce, i ceri, i fiori, i celesti stendardi dei Figli di Maria, e padre Conroy che serviva il canonico O'Hanlon all'altare, portando i doni avanti e indietro con gli occhi bassi. Pareva quasi un santo, e il suo confessionale era cosí tranquillo e pulito e buio, e le sue mani

bianche come di cera. E se lei un giorno fosse mai diventata una suora domenicana in bianca tonaca, poteva darsi che lui venisse al convento per la novena di san Domenico. Gliel'aveva detto lui stesso, quel giorno quando lei gli aveva detto quella cosa in confessione arrossendo fino alla radice dei capelli per paura che lui la vedesse, e lui le aveva detto di non preoccuparsi perché quella era solo la voce della natura e

in questa vita eravamo tutti
soggetti alle leggi di natura,
aveva detto, e non era peccato
perché veniva dalla natura di
donna, istituita da Dio, aveva
detto, e anche la Nostra Beata
Vergine aveva detto
all'arcangelo Gabriele: «Ciò sia
fatto in me secondo la Tua
Parola». Lui era così gentile,
era un sant'uomo, e tante tante
volte lei ci aveva pensato che
avrebbe potuto fargli un
copriteiera a nastri con

ricamato un disegno floreale come regalo, oppure avrebbe potuto regalargli un orologio, però nella sua casa un orologio ce l'avevano già e l'aveva visto sul caminetto bianco e dorato con un canarino che veniva fuori dalla porticina per dire l'ora ed era quel giorno che aveva dovuto andar là per portare i fiori delle Quarant'ore, siccome non era mica facile sapere che razza di regalo fargli, magari un album con

illustrazioni di vedute di Dublino o di qualche posto.

Quelle due piccole pesti dei gemelli ti mettevano proprio fuori dalla grazia di Dio, perché riattaccarono le baruffe e Jacky buttò via la palla verso il mare e poi tutti e due ci correvano dietro. Due scimmiotti sciattoni come il fango nei fossi. Ci sarebbe voluto qualcuno che li prendesse per la collottola e gli mollasse una bella tambussata così imparavano a stare al

mondo tutti e due. E Cissy e Edy gli gridavano di tornare indietro perché avevano paura che salisse la marea e dopo i due mascazzoni affogassero.

– Jacky! Tommy!

Come parlare a un muro! Proprio un bel rispetto avevano! Allora Cissy disse che non li portava mai piú fuori con lei, quella era l'ultima volta. Era saltata in piedi a chiamarli poi era corsa giú per la spiaggia in pendenza passando vicino a

quell'uomo, e si era buttata indietro i capelli che come colore non erano brutti se ne avesse avuto un po' di piú, ma con tutte le fanfere che si sfregava in testa non potevano diventar lunghi abbastanza, perché non era una cosa naturale, dunque doveva tenerseli com'erano e che andassero all'inferno. Sulla spiaggia correva a sgambate da struzzo, tanto che era un miracolo se non si strappava sul

fianco la gonna che le stava troppo stretta. Siccome Cissy Caffrey era il tipo del ragazzaccio, e una sfrontata che non si tirava mai indietro se c'era l'occasione di mettersi in mostra, e siccome sapeva correre al gran galoppo, si è messa a sgambare in modo che quel signore potesse vederle l'orlo della sottoveste e adocchiare i suoi stinchi magri stecchiti piú in su che poteva. Le sarebbe stato bene se in

piena corsa fosse capitata su un incaglio con i suoi tacchi stortignaccoli alla francese che portava per farsi piú alta, spataccandosi in un bel ruzzolone. Ah, che scena! Proprio un bello spettacolo per un signore come quello là.

Regina degli angeli, regina dei patriarchi, regina dei profeti, di tutti i santi, regina del santissimo rosario: dopo quella litania padre Conroy passò il turibolo al canonico

O'Hanlon e lui ci mise l'incenso e incensava il Santissimo Sacramento, e Cissy Caffrey acchiappò i due gemelli e le prudevano le mani dalla voglia di mollargli quattro scoppole ma non lo faceva perché pensava che quel signore magari la stava guardando. Però mai in vita sua aveva fatto uno sbaglio piú grosso, inquantoché Gerty vedeva senza guardare che il signore non levava gli occhi di dosso a

lei. Qui il canonico O'Hanlon restituí il turibolo a padre Conroy e si inginocchiò rivolto verso il Santissimo Sacramento e il coro attaccò il Tantum ergo e lei dondolava il piede a tempo mentre la musica s'alzava e abbassava al Tamtumer gosa cramen tum. Tre scellini e undici le aveva pagate quelle calze da Sparrow in George Street, martedì, no, lunedì prima di Pasqua, calze che non avevano una

smagliatura, ecco cosa stava guardando quello, e così trasparenti! Mica come lei là con quelle robe insignificanti senza linea né forma (che faccia tosta però!), lui ce li aveva gli occhi per vedere la differenza.

Cissy risaliva la spiaggia con i due gemelli e la palla e il cappellino spostato sulle ventitre alla bell'e meglio dopo la corsa. Sembrava una megera tirandosi dietro i due ragazzini

a forza di spinte, con quella camicetta da quattro soldi che aveva comprato due settimane prima e veniva giú sulla schiena come uno straccio, oltre al pezzo di sottoveste che pendeva come in una caricatura. Gerty si tolse il cappello un attimo per sistemarsi i capelli e allora apparve la sua capigliatura castana che un'altra piú bella e piú delicata di cosí non s'era mai vista sulle spalle d'una

fanciulla, una visione proprio
radiosa, ve lo dico in verità,
quasi da far perdere la testa da
tanto ch'era attraente. E
avreste dovuto viaggiare un bel
pezzo prima di trovare una
testa con dei capelli così! Lei
riuscí quasi a vedere un
convulso sguardo
d'ammirazione rimbalzare in un
lampo dagli occhi di quel
signore, cosa che le mandò dei
brividi in tutti i nervi del corpo.
Si rimise il cappello così da

poter guardare da sotto la tesa e trattenne il fiato quando colse quell'espressione nei suoi occhi, dondolando piú svelta la scarpa con la fibbia. La stava osservando come un serpente fissa la preda. L'istinto femminile le disse che aveva scatenato un diavolo a quattro in lui, e a quel pensiero una caldana bruciante la fece arrossire dalla gola fino alle sopracciglia, tantoché il bel colore del suo viso si tinse d'un

rosa vivace.

Anche Edy Boardman stava notando la cosa, perché teneva d'occhio Gerty in tralice, un po' ghignando, con quegli occhiali da zitella, mentre stava lí a far finta di cullare il suo pupo. Zanzara bisbetica, ecco cos'era e sarà sempre Edy, per forza non poteva andare in verso a nessuno, sempre con l'uzzolo di ficcare il naso negli affari degli altri. E diceva a Gerty:

– Che pensieri ti frullano

nella testa?

– Cosa? rispose Gerty con un sorriso rafforzato dal bianco bianchissimo dei denti. Bah, stavo solo chiedendomi se non si è fatto tardi.

Siccome friggeva dalla voglia che si portassero a casa i due gemelli mocciosi e il loro pupo in fasce, e buonanotte alla compagnia, ecco perché aveva fatto quel delicato accenno all'ora tarda. E quando sopraggiunse Cissy e Edy le

chiese che ora era, la signorina Cissina (con la battuta sempre pronta) disse che era la mezza dell'ora del bacio, a mezz'ora dal ribacio. Ma Edy voleva saperlo siccome le avevano detto di tornare a casa presto.

– Aspetta, disse Cissy, lo chiedo a mio zio Bígolo laggiú, che ora fa la sua cipolla.

Cosí parte e quando lui la vede arrivare, Gerty nota che tira fuori la mano dalla tasca, un po' nervoso, e comincia a

giocherellare con la catena dell'orologio, guardando la chiesa. Poi lei nota anche che, pur essendo egli una natura appassionata, aveva un enorme controllo di se stesso. Un momento prima era là affascinato da un'avvenenza che lo inchiodava nella contemplazione, e l'attimo dopo eccolo qua come un signore dalla faccia molto seria, con un dominio dei propri nervi che si notava in ogni tratto della sua

distinta figura.

Cissy pregò di scusarla ma non sarebbe tanto gentile da dirle l'ora precisa? E Gerty poté vederlo cavarsi l'orologio di tasca, portarlo all'orecchio, alzar lo sguardo, schiarirsi la gola, indi dire che era molto spiacente, il suo orologio s'era fermato ma lui pensava fossero le otto passate giacché il sole era all'ocaso. Aveva accenti da persona colta e benché s'esprimesse con misurate

cadenze, v'era l'ombra d'un tremito nei morbidi toni della sua voce. Cissy ringraziò e, tornata indietro con la lingua fuori, disse che suo zio aveva il coso fuori uso.

Allora intonarono il secondo versetto del Tantum ergo e il canonico O'Hanlon si alzò di nuovo a incensare il Santissimo Sacramento e di nuovo s'inginocchiò e disse a padre Conroy che uno dei ceri stava per attaccar fuoco ai fiori. Padre

Conroy si alzò a sistemare le cose e lei vide che quel signore caricava l'orologio, poi ne ascoltava il ticchettio, allora lei dondolò la gamba a tempo con mossa piú larga avanti e indietro. Si stava facendo buio ma lui ci vedeva e guardava per tutto il tempo mentre caricava l'orologio o faceva altre cose, poi lo mise via e tornò a ficcarsi le mani in tasca. Lei sentí correrle in tutto il corpo un fremito e riconobbe dalla

sensazione nel cuoio capelluto e nella pelle sotto il busto che quella cosa stava per succederle, siccome anche l'ultima volta era successa quando lei s'era spuntata i capelli per via della luna nuova. Gli occhi di lui, così neri, erano daccapo fissi su di lei come a succhiarle tutte le forme, in adorazione davanti al suo tempio, nel vero senso della parola. Se mai vi fu un esempio d'aperta ammirazione nello

sguardo appassionato d'un uomo, era là visibile e chiaro come il sole sul volto di quell'uomo. È per te, Gertrude MacDowell, e tu lo sai.

Edy cominciò a prepararsi per andar via, era tardi per lei e Gerty notò che il suo accenno aveva avuto l'effetto voluto, siccome c'era un bel po' di strada da fare sulla spiaggia per arrivar dove potevano spingere la carrozzina. E Cissy tolse il berretto ai due gemelli e

gli spolverò un po' i capelli, beninteso per mettersi in vista come ragazza piacente e il canonico O'Hanlon era in piedi con la pianeta che gli faceva un rigonfiamento attorno al collo e padre Conroy gli porse una carta di lettura con cui egli recitò Panem de coelo praestitisti eis. Edy e Cissy erano lí a cicalare su che ora fosse e fare delle domande ma Gerty sapeva ribattere chiodo su chiodo con buone maniere

glaciali, quando ecco che Edy le chiese se aveva il cuoricino spezzato perché il suo bello non la voleva piú. Gerty ebbe un doloroso sussulto. Per un attimo i suoi occhi mandarono un bagliore freddo che la diceva lunga, piú che una valanga di incontenibili impropri. Ferita in pieno. Quelle parole bruciavano nel vivo perché Edy aveva un modo di dirti le cose che feriscono come se niente fosse, da quella gattamorta che era.

Le labbra di Gerty si schiusero svelte per buttarle in faccia quell'insulto, ma dovette respingere il singhiozzo che le saliva in gola: gola così esile, impeccabile, così magnificamente modellata da darti l'idea che un artista ci avrebbe fatto una malattia. Lei lo aveva amato più di quanto lui potesse concepire. Leggerotto sleale volubile come tutti quelli del suo sesso, non avrebbe mai capito cosa

significava per lei, e per un istante negli occhi celesti di Gerty spuntò un luccichio di lacrime. Le due amiche la scrutavano per sapere i suoi sentimenti senza un minimo di compassione, ma lei con uno sforzo eroico rispose sprizzando scintille di affabilità, mentre guardava la sua nuova conquista per farla notare a quelle.

– Oh, rispose Gerty ridendo, rapida come un fulmine, e di

colpo rialzò fieramente il capo, posso prendermi l'uomo che mi pare, questo è l'anno bisestile, no?

Le sue parole risuonarono cristalline, piú armoniose del tubar delle tortore, ma spandendo un silenzio glaciale. Nella sua giovane voce si sentiva questo: che lei non era una da prendere alla leggera. Quanto al signorino Reggy con le sue arie e i suoi quattro soldi, lei poteva spazzarlo via

come si fa con l'immondizia senza pensarci piú neanche un momento, e stracciare le sue insulse cartoline. Se poi osava ancora presentarsi a fare il galletto, lei era capace di lanciargli una di quelle occhiate sprezzanti da lasciarlo secco sul posto. L'Eddina furbina aveva incassato il colpo abbassando la cresta non poco e dalla sua aria fosca Gerty vide che si rodeva il fegato benché lo nascondesse, quella brutta zecca, datosi che

la frecciata aveva centrato in pieno la sua invidia da pezzente e ora le due lo sapevano che lei era di un'altra categoria, di un'altra sfera, non come loro, e che c'era anche un altro che lo sapeva e lo vedeva per cui loro due potevano metter le pive nel sacco e tornarsene a casa.

Edy mise in ordine il pupo Boardman preparandolo alla partenza e Cissy ficcò nella carrozzina la palla e le palette e i secchielli: era ora di andare

perché l'Omino del Sonno stava per venire a prendere il rampollino Boardman e Cissy disse che veniva anche la Fata Sonnina e il pupo doveva far la nanna e il pupo fece un musetto da baci, con occhi contenti nella ridarella, e Cissy per gioco gli faceva il prurito nel pancino cicciettino, sicché il signor pupo senza chiedere permesso vomitò fuori i suoi complimenti al bavaglino nuovo di zecca.

– Oh santo cielo, maialino maialò! protestava Cissina. Hai rovinato il bavaglino.

Il piccolo contrattempo richiese la sua attenzione ma in due e due quattro lei riuscí a sistemare l'increscioso incidente.

Gerty soffocò un'esclamazione che aveva in gola e tossí nervosamente, Edy chiese cosa aveva e lei stava per dirle «Capisce chi vuole», ma siccome si comportava

sempre da vera signora cambiò musica con tatto sopraffino dicendo ch'era la benedizione, e proprio allora infatti si udiva il rintocco della campana spandersi dal campanile sulla tranquilla spiaggia e il canonico O'Hanlon sull'altare circondato dal velo che padre Conroy gli metteva intorno alle spalle dava la benedizione col Santissimo Sacramento in mano.

Com'era toccante la scena là

nel crepuscolo che s'addensava, l'ultimo sguardo alla terra di Erin, il rintocco struggente delle campane della sera e allo stesso tempo un pipistrello che svolava fuor dalla cella campanaria avvolta d'edera e attraverso l'oscurità, da presso, da lungi, con un piccolo grido sperduto. Lei poteva vedere fin lontano le luci dei fari così pittoresche che le sarebbe piaciuto farli con la scatola dei colori perché era piú facile che

disegnare un uomo, e tra poco il lampionaio avrebbe cominciato il suo giro oltre il giardino della chiesa presbiteriana e lungo l'ombrosa Tritonville Avenue dove andavano a spasso le Coppiette e si sarebbe acceso il lampione vicino alla finestra dove Reggy Wylie aveva l'abitudine di fare delle pedalate a ruota libera come aveva letto in quel libro Il lampionaio di Maria Cummins, autrice di Mabel Vaughan e

altre storie. Poiché Gerty aveva certi suoi sogni che nessuno sapeva. Le piaceva leggere poesie e quando Bertha Supple le aveva regalato come ricordo quel bellissimo album da confessioni con copertina rosa corallo per scriverci i suoi pensieri, lei l'aveva messo nel cassetto del tavolino da toeletta, che di sicuro come lusso non era un granché, ma sempre scrupolosamente pulito e in ordine. Ed era lí il

nascondiglio dei suoi tesori di ragazza, i pettinini di tartaruga, il distintivo di Figlia di Maria, l'essenza di rosa bianca, la ciglioleina, il portaprofumi d'alabastro e i nastri di ricambio per quando le sue cose tornavano dalla lavanderia. E c'erano dei bei pensieri scritti nell'album con inchiostro viola che aveva comprato da Hely in Dame Street, perché si sentiva che avrebbe potuto anche lei scrivere versi se avesse saputo

esprimersi, come quella poesia che la toccava così tanto che l'aveva copiata dal giornale trovato una sera avvolto intorno al vaso delle erbe da cucina. Sei tu reale, mio ideale? si chiamava così, di Louis J. Walsh, di Magherafelt, e poi c'era qualcosa come crepuscolo, sarai tu mai? Spesso la bellezza della poesia, così triste nella sua grazia evanescente, le aveva velato gli occhi con lacrime mute perché gli anni

stavano scivolando via, uno dopo l'altro, e se non era per quel guaio lei sapeva di non dover temere nessuna concorrenza ma era stato un incidente venendo giù dalla collina di Dalkey e cercava sempre di nasconderselo. Ma doveva finirla, si diceva. Se riusciva a trovare quel magico richiamo negli occhi di lui, non si sarebbe tirata indietro di sicuro. Amore non vede ostacoli. Avrebbe compiuto il

grande sacrificio. Avrebbe fatto ogni sforzo per capirlo, capire i suoi pensieri. E sarebbe diventata per lui la cosa piú cara del mondo e avrebbe indorato i suoi giorni con la letizia. Ma c'era quel dubbio in sospeso della massima importanza e lei moriva dalla voglia di sapere se era un uomo sposato o un vedovo che aveva perso la moglie, o se c'era una tragedia come quella di quel nobile con nome straniero della

terra del bel canto, che aveva dovuto mettere lei in manicomio, crudele ma per bontà. Anche se... ma cosa? Avrebbe fatto una gran differenza? La sua natura di stampo fine sfuggiva d'impulso da tutto quanto fosse anche appena un po' indelicato. Aborriva quel tipo di persone, le donne perdute sulla via delle case di tolleranza lungo il Dodder, che andavano con i soldati e con uomini volgari,

senza nessun rispetto per l'onore d'una ragazza, degradando il loro sesso e sovente portate al posto di polizia. No, no, non questo. Loro due sarebbero stati buoni amici come un fratello maggiore con la sorella, senza tutto il resto, a dispetto delle convenzioni nella Società con la esse maiuscola. Sarebbe stata così anche col signor Boriosetti Wylie, i cui genitori non volevano sposasse una sotto il

loro livello sociale. Forse quel signore portava il lutto d'una antica fiamma dei bei dí che non tornano, lei credeva di capire. Avrebbe cercato di capirlo perché gli uomini sono così diversi! L'amore antico attendeva, stendendo le bianche mani, implorando con occhi cerulei. Oh mio cuore! Avrebbe seguito il suo sogno amoroso, i comandi del cuore che diceva esser lui tutto suo, tutto per lei, l'unico uomo al

mondo per lei, poiché l'amore comandava così. Null'altro contava. Avvenga quel che vuole, lei sarebbe stata indomita, disinvolta, libera.

Il canonico O'Hanlon rimise il Santissimo Sacramento nel tabernacolo e il coro cantò Laudate Dominum omnes gentes, poi lui chiuse a chiave la porta del tabernacolo siccome la benedizione era finita e padre Conroy gli passò la berretta e quella gattamorta

di Edy chiese se lei non veniva con loro, ma Jacky Caffrey diede fuori un grido:

– Oh, guarda, Cissy!

E tutti guardarono, era forse un lampo di calore ma anche Tommy lo vedeva laggiú oltre gli alberi vicino alla chiesa, ed era azzurro poi verde e violetto.

– Sono fuochi d'artificio, disse Cissy Caffrey.

E tutti corsero giú per la pendenza della spiaggia per vedere oltre le case e oltre la

chiesa, una confusione da matti. Edy colla carrozzina col pupo Boardman dentro e Cissy tenendo per mano Tommy e Jacky che non cascassero correndo.

– Vieni, Gerty, chiamava Cissy. Sono i fuochi per la pesca di beneficenza.

Ma Gerty restò immobile. Non aveva nessuna intenzione di mettersi al guinzaglio e ai loro ordini. Se loro volevano mettersi a correre come

frullone che si dànno via, lei preferiva starsene seduta, così disse che poteva vedere da dov'era. Gli occhi che erano incollati su di lei le facevano battere forte il polso. Diede uno sguardo verso di lui per un momento, incontrando il suo sguardo, e in lei si fece luce. Nella faccia dell'uomo si leggeva una passione rovente, passione muta come una tomba, e perciò lei era diventata sua. Finalmente

erano soli senza quegli altri a ficcare il naso e fare commenti, e lei capí che poteva fidarsi di lui fino alla morte, un uomo solido, un uomo autentico, un uomo d'onore, inflessibile fino alla punta delle dita. Il suo volto e le sue mani erano in agitazione e lei si sentí invasa da un tremito. Si piegò indietro per vedere dov'erano i fuochi d'artificio e si prese il ginocchio tra le mani in modo da non cadere all'indietro mentre

guardava. E intorno non c'era nessuno tranne lui e lei, quando gli mostrò le sue gambe in tutta la loro bellezza e linea aggraziata, svelte e morbide e delicatamente formose, e le parve d'udire il palpito nel cuore dell'uomo, il suo respiro faticoso, datosi che sapeva qualcosa sulle passioni degli uomini di quel genere, uomini dal sangue caldo. Bertha Supple una volta glielo aveva detto in segreto e l'aveva fatta

giurare che non avrebbe mai parlato di quel signore dozzinante a casa loro, impiegato nell'ufficio Zone Congestionate, il quale ritagliava dai giornali fotografie di ballerine in tutú e con gambe all'aria, e secondo Bertha poi faceva una certa cosa non tanto pulita che si può immaginare delle volte quando si è a letto. Ma era una cosa tutta diversa da quella che faceva il signore là davanti, e c'era una bella

differenza perché lei quasi lo sentiva attirare il suo viso verso di lui e il primo contatto breve ma bollente delle sue belle labbra. D'altra parte se non facevi l'altra cosa prima del matrimonio avevi l'assoluzione, e avrebbero dovuto esserci delle donne-prete che avrebbero capito senza tante spiegazioni del quinci e squinci. Anche Cissy Caffrey delle volte aveva negli occhi quell'aria sognante come persa nelle

sognerie, perché anche lei, cara mia, eh sí: e Winny Ripplingham cosí fanatica delle foto d'attori, be' anche quello dipendeva dall'altra cosa che veniva in quel modo che veniva.

Qui Jacky Caffrey gridò di guardare, c'era un altro fuoco d'artificio, e Gerty si piegò all'indietro e le sue giarrettiere erano celesti per dare risalto al trasparente, e tutti vedevano e gridavano di guardare: «Guardate là». E lei si piegò

indietro ancora di piú per vedere i fuochi d'artificio e nell'aria c'era qualcosa di strano, una cosa morbida avanti e indietro, scura. E ora vedeva un lungo bengala salire sopra gli alberi, su, su, e in un teso silenzio, erano tutti senza fiato dall'eccitazione man mano che saliva sempre piú, e lei doveva appoggiarsi sempre piú indietro per guardare in alto, in alto, quasi a perdita d'occhio, e il suo volto si tingeva di un

divino, estasiante rossore per lo sforzo. E lui poteva vedere altre sue cose, le mutandine di batista, il tessuto che carezza la pelle, meglio di quelle a pantalone, verdine, a quattro scellini e undici, perché queste erano bianche e lei lasciava che lui, vedendo che lui vedeva. E poi quel coso era così in alto che per un istante non si vedeva più e lei tremava dappertutto per essersi piegata così tanto all'indietro, al punto

che lui aveva una veduta completa fino a molto su sopra il ginocchio che nessuno aveva mai neanche sull'altalena o quando andava a sguazzare in acqua, e lei non provava vergogna e neanche lui, neanche a guardarla in modo così impudico siccome non resisteva alla visione mirabile, un po' come le mezze profferte delle ballerine col tutú così sfrontate davanti agli uomini che guardano, e lui continuava

a guardare, guardare,
guardare. Lei avrebbe voluto
mandargli un gemito soffocato,
tendergli le nivee sottili braccia
perché venisse a lei, sentire le
sue labbra sul proprio candido
ciglio, il gemito d'una fanciulla
in amore, un gridolino
strozzato, spremuto fuori di sé,
quel grido ch'era risuonato nei
secoli. Ooh! Allora partí un
razzo e bang! uno sprazzo di
luce e Ooooh! Poi esplose un
bengala e fu tutto un sospirare

di Ooooh! e tutti gridavano Oh!
Oh! estasiati e proruppe un
fiotto di pioggia di fili d'oro
crinita e cadeva, e ah! erano
tutte stelle verdastre roride
filanti con le dorate, oh cosí
vivide! cosí delicate, dilettevoli,
delicate!

Poi tutto si sciolse nell'aria
grigia a mo' di rugiada: tutto fu
silenzio. Ah! Lei gli gettò uno
sguardo piegandosi svelta in
avanti, occhiata patetica di
pietosa protesta, pudico

rimbrotto al quale egli arrossí come una fanciulla. Era appoggiato alla roccia dietro le sue spalle. Leopold Bloom (di lui si tratta) rimane mutolo, a capo chino innanzi a quei giovani occhi senza inganno. Bel porco che è stato! Ancora queste cose! Un'anima bella e senza macchia gli lancia un appello, e lui, gran mascazone, come risponde? Da cialtrone fatto e finito. Proprio lui, sí, mica altri! Ma in quegli occhi

trapelava un fondo infinito di misericordia, una parola di perdono anche per lui, per quanto abbia errato e peccato e vagato nel mondo. Una ragazza, l'andrà a dire in giro? No, assolutamente. Era il loro segreto, tra loro due, tutti soli nel complice tramonto e nessuno che sapesse o potesse dire, tranne il piccolo pipistrello che svolava in modo così vellutato nella sera a destra e a manca e i pipistrelli non

parlano.

Cissy Caffrey fischiò alla maniera dei ragazzi sul campo di calcio tanto per mostrare che era una persona adulta, indi gridò:

– Gerty! Gerty! Noi andiamo. Dài, vieni. Si può vedere anche da lassù.

Qui Gerty ebbe un'idea, una di quelle piccole furbizie d'amore. Infilò una mano nel taschino del fazzoletto e trasse fuori il batuffolo d'ovatta

sventolandolo in risposta beninteso senza lasciar che lui... e lo rificcò dentro. Chissà se è troppo lontano per. Si alzò. Era un addio? No. Lei doveva andare ma si sarebbero ritrovati, lí dov'erano, lei non avrebbe smesso di sognare fino a quel momento, l'indomani, il sogno della sera innanzi. Si alzò in tutta la sua statura. Le loro anime s'incontrarono in un ultimo sguardo d'indugio e gli occhi che avevano trovato la

via del suo cuore, invasi da uno strano luccichio, s'attardarono avvinti dal dolce volto di lei che somigliava a un fiore. Lei gli mandò un debole sorriso, un tenero sorriso di perdono, un sorriso ch'era prossimo alle lacrime, e infine si separarono.

Lentamente senza volgersi indietro scese l'erta ineguale della spiaggia verso Cissy e Edy, e Jacky e Tommy Caffrey, e il fantolino Boardman. Il buio s'era infittito e v'erano sassi e

pezzi di legno e alghe scivolose. Lei camminava con una certa qual calma dignità che le era propria, ma anche a passo molto lento e cauteloso, perché Gerty MacDowell era...

Scarpe strette? No, è zoppa! Oh!

Mr Bloom la guardò allontanarsi zoppicando. Povera ragazza! Ecco perché era rimasta a sedere sulla sporgenza, mentre le altre sono partite di corsa. Mi pareva ci

fosse alcunché d'insolito nelle sue mosse esterne. Beltà di sciupata vaghezza. Un difetto in una donna vale dieci volte tanto. Ma le rende gentili. Contento di non averlo saputo quando si metteva in mostra. Però un'indiavolata, nonostante tutto. Non mi spiacerrebbe di. Curiosità. Come una suora, una donna nera, una ragazza con occhiali. Quella là strabica è una difficile. Sta per avere le sue cose, ho idea, quello le

rende ombrose. Oggi ho un mal di testa! Dove ho messo la lettera? Ah, eccola. Hanno voglie matte di tutti i generi. Leccar le monete da un penny, magari. Nel convento a Rathmines una godeva annusando petrolio, mi diceva quella suora. Le vergini va a finire che dànno fuori di testa secondo me. Sorella? Quante donne ci sono oggi a Dublino? Martha, lei. Qualcosa nell'aria. È la luna. Ma allora perché tutte

le donne non hanno il mestruo insieme con la stessa luna? Dipende da quando sono nate credo. Oppure partono tutte puntuali poi vanno fuori passo. Qualche volta Molly e Milly assieme. Comunque meglio di così non potevo. Fortuna che non l'ho fatto stamattina nel bagno per quella stupida lettera. Ti punirò. M'ha ripagato del tramviere, stamattina. Quel fesso di M'Coy che mi blocca per dirmi delle fessaggini. E sua

moglie scritturata in provincia.
La borsa da viaggio, una voce
da sfondarti i timpani.
Ringraziamo il cielo per le
piccole grazie. Anche a buon
mercato. Chiedi e sarò tua.
Perché sono loro che lo
vogliono. La loro smania
naturale. Vagoni di donne ogni
sera riversate fuori dagli uffici.
Meglio stare sul riservato. Meno
pensi a loro piú loro ti corrono
dietro. E op, ti cadono tra le
braccia. Peccato che non

possano vedersi come sono. Un sogno di calze ben riempite, dov'è che l'ho sentito? Ah sí, al Mutoscope Pictures in Capel Street, solo per uomini. Fanatici del buco della serratura. Il cappello di Willy e di cosa ne han fatto le ragazze. Le fotografano sul serio oppure è tutto un trucco? È la lingerie che fa effetto. Tastar le loro curve dentro il déshabillé. Le eccita anche quando sono vestite alla grande. Eccomi ben

lustrata vieni a sporcarmi. E godono a vestirsi l'un l'altra per il sacrificio. Milly andava matta per la nuova camicetta di Molly. La prima volta. Mettersi tutta quella roba per levarsela. Molly. Perciò le ho comprato giarrettiere viola. E anche noialtri: la cravatta, i bei calzettini, i pantaloni col risvolto che portava quel tizio. Portava le ghette la prima sera che ci siamo visti. La sua bella camicia splendeva sotto il suo

cosa? di jais. Dicono che una donna perde fascino a ogni spillo che si leva. Tenute insieme con gli spilli. Mary perse lo spillo e subito fece uno strillo. Tutte in ghingheri per qualcuno. La moda è parte del loro fascino. Cambia proprio quando si inizia a scoprirne il segreto. Tranne in Oriente: Mary, Martha, ora come allora. Ogni seria offerta accettata. E non aveva neanche fretta. Hanno fretta solo quando

devono vedere un damo. Non dimenticano mai un appuntamento. Uscite magari per cercar fortuna. Credono nel destino perché è come loro. E le altre pronte a scorbacchiarle per dispetto. Compagne di scuola, che si passano il braccio intorno al collo o intrecciano le dita, baciandosi e sussurrandosi segreti da niente nel giardino del convento. Suore con visi sbiancati, cuffie gelide e il rosario che ciondola,

vendicative se c'è qualcosa che non possono avere. Filo spinato. Ascolta, scrivimi subito. Sí, ti scrivo. Ma ora, eh? Molly e Josie Powell. Finché arriva l'uomo dei loro sogni e dopo si vedono quando càpita. In posa, ferma cosí! Oh, ma guarda chi c'è, per la Madonna! Come ti va? Cos'hai fatto in tutto questo tempo? Si baciano, tutte contente di, si baciano, che piacere! Poi cercano magagne nell'aspetto dell'altra. Sei uno

splendore. Sorelle per la pelle, si mostrano i denti. Quanti te ne restano? Non alzerebbero un dito per far piacere all'altra.

Ah!

Se stanno per avere il loro periodo, tremende! Umor cupo indiavolato. Molly diceva di sentirsi addosso una tonnellata di roba. Grattami la pianta del piede. Oh, cosí, cosí. Oh, che meraviglia! Lo sento anch'io, credo, quell'effetto. Meglio riposarsi ogni tanto. Chissà,

forse non va bene andare in giro così con. Nessun rischio, in un certo senso. Fa cagliare il latte, spezza le corde di violino. Ho letto di certe piante che appassiscono in giardino. Poi dicono che se il fiore che si porta addosso appassisce, vuol dire che lei è una civettona. Ma lo sono tutte. Oserei dire fiutasse che io. Quando ti senti così, spesso incontri chi hai in mente. Le piacevo o no? Guardano i vestiti, per.

Capiscono subito se uno le punta, colletto e polsini. Be' fan lo stesso i galli e i leoni e i cervi. Però c'è caso che preferiscano il cravattozzo sfatto o qualcosa del genere. E i calzoni? Poniamo che io quand'ero. No. Mossa leggera ci vuole. Odiano la mossa robusta ruvida. Baciare al buio e acqua in bocca. Ha visto in me qualcosa. Chissà cosa. Mi preferisce così come sono a qualche poetastro coi capelli

impomatati, ricciolo da
dolcedamo sopra il globo
oculare destro. Che serve da
ispiraz. poet. Alla mia età
dovrei curarmi di piú. Non le ho
fatto vedere il mio profilo. Ma
non si sa mai. Belle ragazze
sposan tizi orrendi. La bella e la
bestia. Poi non posso essere
ecc. se Molly. S'è levata il
cappello per mostrar la chioma.
Larga tesa. Serve a nascondere
il viso. Casomai qualcuno la
conosca, abbassare la testa e

portarsi un mazzolino di fiori al naso. Capelli con odori forti quando le donne sono in foia. Dieci scellini per le ciocche di Molly ai tempi di Holles Street, quand'eravamo in bolletta. Perché no? Metti che lui le abbia dato dei soldi. Perché no? Un pregiudizio. Con quei capelli vale dieci, quindici scellini, forse una sterlina. Tanto? Non c'è dubbio. Tutto per niente. Scrittura decisa: Mrs Marion. Che abbia scordato di scriver

l'indirizzo sulla lettera, come ho fatto con la cartolina che ho spedito a Flynn? E quel giorno che sono andato da Drimmie senza cravatta. Che scenata con Molly, mi ha messo fuori gioco. Mi ricordo, Richie Goulding. Gli è rimasto sullo stomaco. Strano che l'orologio mi si è fermato alle quattro e mezza. Polvere. Usano olio di fegato di merluzzo per pulirlo dentro. Saprei farlo anch'io. È stato allora che lui, lei?

Oh sí, l'ha fatto. Dentro di lei. Lei l'ha. Fatto.

Ah!

Con mano cautelosa Mr Bloom rimise a posto la camicia bagnata. Diàmine, quel diavoletto zoppicante. La roba sta diventando fredda e vischiosa. Mica piacevole. Però si deve pur sfogare in qualche modo. Alle donne non dà fastidio. Forse le lusinga. Poi tornano alla loro casina col pane e il latte, a dir le

preghiere della sera coi bambini. Sono così, no? Vederle al naturale guasta tutto. Ci vuole la messinscena, il rossetto, l'addobbo, il costume, la musica. Anche il nome. Gli Amours delle attrici. Nell Gwynn, Mrs Bracegirdle, Maud Branscombe. Si alza il sipario. Splendore argentato del chiar di luna. Entra in scena una signorina pensosa col seno sognante. Cuoricino mio vieni a darmi un bacio. Io sento ancora

la spinta che dà a un uomo. Sta lí tutto il segreto. Fortuna che mi sono liberato le budelle dietro quel muro, dopo la visita ai Dignam. È stato il sidro. Altrimenti non avrei potuto. Dopo fa venir voglia di cantare. La causa è santa tarí tarà. E se avessi tentato di parlarle. Di cosa? Tattica trista se non sai dove va a parare la conversazione. Tu le fai una domanda e loro te ne fanno un'altra. Buon sistema però se

ti blocchi. Per prendere tempo.
Ma poi sei nelle peste.
Beninteso è bellissimo se dici:
buonasera e vedi che lei ci sta:
buonasera. Oh ma quella sera
cosí scura sulla via Appia a
Ranelagh poco poco non
abbordavo Mrs Clinch,
accipicchia, prendendola per
una. E la ragazza di quella sera
in Meath Street, le porcherie
che non mi ha detto! Le
pronunciava male, di furia. Il
mio daretano, diceva. Cosí

difficile trovare una che. Eh! Se non rispondi quando ti fanno delle avances deve essere penoso per loro, per quello diventano così aspre. E quella che mi ha baciato la mano quando le ho dato due scellini extra? Pappagalli. Spingi il bottone e la bestia fa squik squik. Avrei voluto non mi chiamasse signore. Ah, la sua bocca nel buio. E tu uomo sposato con figlia da marito. Questo le eccita. Rubare un

uomo a un'altra donna. O soltanto sentirne parlare. Io non sono cosí. Contento di tagliare i ponti con la moglie d'un altro. Mangiar la minestra fredda che un altro ha piantato lí. Quel tizio oggi da Burton che sputava fuori cartilagini masticate. Nel portafoglio ho ancora quel preservativo. Motivo di molti litigi. Ma che possa succedere, non ci credo. Vieni, tutto è pronto. Io sognavo, cosa? L'inizio è il piú

intrigoso. Nota come le donne cambiano discorso se la cosa non gli va. Una chiede se ti piacciono i funghi perché una volta ha conosciuto un vero signore che. Oppure chiede cosa stava dicendo uno dei due quando avete cambiato discorso. Però se io volessi andar subito al sodo e dire: voglio qualcosa così e così, perché in effetti io e anche lei... be', si offenderebbe. Dopo bisogna far pace. Fingere che

hai una voglia matta di e ci rinunci per amor di lei. Questo le lusinga. Intanto lei deve aver pensato a qualcun altro per tutto il tempo. Che male c'è? Da quando ha raggiunto l'età della ragione deve avere un lui per la testa, un lui o un altro lui. Col primo bacio si fa l'affare. Momento a gonfie vele. Qualcosa dentro si sfrena. Lei è tutta smollata, lo vedi dalla guardata, occhi strabuzzati all'insú. Le prime impressioni

sono il meglio che c'è. Da ricordarle fino al giorno che muori. Molly: il luogotenente Mulvey che l'ha baciata sotto il Muro moresco vicino ai giardini di Alameda. A quindici anni, mi ha detto lei. Ma il seno già sviluppato. Poi s'è addormentata. Dopo cena a Glencree è stato quando siamo tornati a casa in carrozza, sul monte dei piumini con la testa sui cuscini. Digrignava i denti nel sonno. Anche il lord sindaco

le aveva messo gli occhiacci addosso. Val Dillon, tutto congestionato.

Eccola là di nuovo con le altre per i fuochi d'artificio. I miei fuochi d'artificio. Su come un razzo, giú come un baccalà. E i bambini, devono essere gemelli, sempre aspettando che succeda qualcosa. Vorrebbero essere già degli adulti. Vestirsi con gli abiti della mamma. Avranno tempo per capire quante sono le vie del mondo.

E quella scura di pelle con quella zazzera in testa e la bocca da negra? Sicuro che quella sa fischiare. Bocca fatta per quello. La stessa di Molly. Perché la mantenuta d'alto rango che c'era da Jammet aveva il velo che le arrivava solo alla punta del naso? Scusi, avrebbe la cortesia di dirmi che ora è? Le dirò l'ora esatta quando saremo in un vicolo buio. Dire prugne e prismi quaranta volta ogni mattina è

una cura per le labbra grosse. Lei si accarezza anche il fanciullino. Gli spettatori vedono piú degli attori in scena. E beninteso loro capiscono bene gli uccelli, gli animali, i bambini. Loro specialità.

Non s'è voltata a guardare mentre scendeva verso la spiaggia. Non voleva darmi quella soddisfazione. Queste ragazze, queste ragazze, queste amabili signorine da spiaggia. E lei, i begli occhi

chiari che aveva. È il bianco dell'occhio a dare quel risalto, non la pupilla. Sapeva quello che io? Naturalmente. Come un gatto che si tiene a distanza da un cane. Le donne non incontrano spesso tipi come quel Wilkins della scuola superiore che disegnava un ritratto di Venere con le sue pudende in vista. La chiami innocenza? Povero idiota! Sua moglie aveva un bel da fare a tenergli dietro. Le donne sono

tutte occhi, non ne vedrai mai una sedersi su una panchina dove c'è scritto Vernice fresca! Occhi che guardano anche sotto il letto in cerca di quello che non c'è. Sempre sperando in un brivido che attraversi la loro vita. Acute come spilli. Quando dicevo a Molly che l'uomo sull'angolo di Cuffe Street era un bell'uomo pensando che le piacesse, lei aveva già sgamato che aveva un braccio finto. Infatti l'aveva. Da chi imparano

questo? Da nessuno. La dattilografa che negli uffici di Roger Greene saliva le scale due gradini alla volta per mostrare la sua merce privata, faceva qualcosa che le era stato tramandato da padre – cioè no, da madre in figlia. Sono cose che hanno nel sangue. Milly ad esempio asciuga i fazzoletti sullo specchio per non stare a stirarli. Niente è meglio d'uno specchio per catturar l'occhio d'una

donna con un annuncio pubblicitario. E quando l'ho mandata da Prescott per ritirare lo scialle Paisley di Molly... a proposito devo ricordarmi di quell'annuncio... be', portò indietro il resto dei soldi nascosti dentro la calza. Furba scafata come una volpe! Non glielo avevo mica detto io. E quel suo modo grazioso di portare pacchetti? Attira gli uomini, piccola com'è, ancora. Alza la mano, la scuote, per

lasciar rifluire il sangue, quando è rossa. Da chi l'ha imparato? Da nessuno. Cose che mi ha insegnato la mia tata. Loro le sanno, e come! A tre anni si è seduta davanti al mobile da toilette di Molly, poco prima che lasciassimo Lombard Street West: io bella faccia, diceva. Adesso a Mullingar. Chissà? Così va il mondo. Lo studentello. Ad ogni modo ha gambe dritte come un fuso, non come quell'altra. Che però

anche così mi ha fatto venire il fremito. Mi son bagnato tutto. Diavolo che sei! Bella curva del polpaccio. Calze trasparenti, attillate al massimo. Non come quella sciattona sformata di oggi. A. E. Calze a fisarmonica. O quella in Grafton Street. Bianca! Zampe da bue.

Un razzo a girandola scoppiò, sparpagliando i suoi petardi come saette. Zzzss, zzzss, zzzss e zzzss. Cissy e Tommy accorsero a vedere e Edy dietro

di loro colla carrozzina, poi Gerty dietro la curva delle rocce. E stavolta mi? Guarda! Guarda! Attento! Si è voltata! Ha fiutato qualcosa. Cara mia, ti ho visto la. Ho visto tutto.

Dio mio!

Però mi ha fatto bene. Ero giù di morale dopo Kiernan e Dignam. Per tal sollievo ti sia resa grazia. È nell'Amleto. Dio mio, sono state tutte quelle cose messe assieme. L'eccitazione. Quando s'è

chinata all'indietro ho sentito una fitta alla radice della lingua. Ti fanno proprio girar la testa. Dice bene la canzone. Comunque avrei potuto fare una figura ancora peggiore. Poi mettermi a parlare di niente. Allora adesso ti dirò tutto. Però c'era una specie di linguaggio tra di noi. Non era possibile? No. Gerty! La stavano chiamando. Potrebbe essere un nome falso però, come il mio nome e l'indirizzo in Dolphin's

Barn, che mi fa da paravento.

Il suo nome di ragazza era
Jemina Brown

E abitava con sua mamma in
Irishtown.

È il posto che mi ha fatto
pensare a quello, credo. Tutte
della stessa razza. Quando
scrivono si puliscono il pennino
sulle calze. Ma la palla è
rotolata fino a lei come se
capisse. Ogni biglia ha il suo
bersaglio. Però è vero che a

scuola non riuscivo mai a fare un tiro dritto. Tutti storti come le corna d'un montone. Triste però, perché dura solo pochi anni prima che si sistemino tipo serva a sgurare pentole e coi pantaloni di papà che tra poco andranno bene al piccolo Willy e passare la polverina assorbente sul culetto del pupo dopo che l'ha fatta nel vasino. Mica un lavoro leggero. Questo le salva. Le tiene lontane dai brutti pensieri. Natura. Lavar

bambini, lavar cadaveri. Da
Dignam. Manine sempre
attaccate alle sottane. Crani
come noci di cocco, scimmiotti,
ossa non ancora saldate, latte
inacidito nei pannolini e caglio
sbavato gialliccio. Non
dovevano dare al pargolo una
poppa vuota da succhiare. Lo
riempie d'aria. Mrs Beaufoy,
Purefoy. Devo fare un salto
all'ospedale. Chissà se c'è
ancora l'infermiera Callan.
Veniva a fare un giro quando

Molly era alla Casa del Caffè. E l'ho vista spazzolare il soprabito a quel dottorino O'Hare. Mrs Breen e Mrs Dignam anche loro là per un periodo, ancora maritabili. Il peggio di tutto è la notte, mi diceva Mrs Duggan quando stavamo al City Arms. Marito sbronzo arrivava traballante, putiva di pub, peggio d'una puzzola. Averlo vicino al naso nel buio, con quel tanfo di birra stantia. Poi alla mattina chiedeva: ero cioncato

ieri sera? Sbagliato però prendersela col marito. Il galletto torna a casa a fare i suoi urli. I due son legati a doppio filo. Magari è anche colpa della moglie. È qui che Molly le batte tutte. È il suo sangue del sud. Moresco. Così la sagoma, la silhouette. Mani che frugano nell'opulenza. Basta paragonarla con altre. Mogli sprangate in casa, scheletri nell'armadio. Mi consenta di presentarle la mia.

E vedi una cosa indescrivibile, non sai neanche come chiamarla. Il punto debole d'un damo lo vedi nella dama. Che è un destino, il colpo di fulmine. Mettere i segreti in comune. Bazotti che finirebbero al canile se non ci fosse una donna a prenderli per mano. Poi quelle marmocchie alte un soldo con un marito nanerottolo. Come Nostro Signore li ha fatti. Dio li fa poi li accoppia. Delle volte vengon fuori dei figli a posto,

come si deve. Due volte zero fa uno. Oppure vecchi ricconi settantenni con una sposina vergognosetta. In maggio all'altare t'accompagna, in dicembre finita la cuccagna. St'umidiccio che noia. Colloso. Il prepuzio rimasto scoperto. Scolliamolo.

Uff!

Oppure vedi un diavolaccio di due metri con una brava donnina che gli arriva alla catena dell'orologio. Fate un po'

i conti, l'articolo il. Strano però che il mio orologio. Gli orologi da polso fan sempre scherzi. Che non sia l'influsso magnetico d'una persona, perché è successo circa quando. Sí, direi subito dopo. Se il gatto non c'è i topi ballano. Ricordo di aver dato un'occhiata in Pill Lane. In fondo a tutto c'è magnetismo. Esempio la terra che tira ed è tirata. Questo provoca il movimento. E il tempo? Be' è il tempo che occorre per il moto.

Poi se una cosa si fermasse l'intera baracca si fermerebbe, a poco a poco. Perché è tutto collegato a 'sto modo, fino alla minimissima briciola, non c'è errore. L'ago magnetico ti dice cosa succede nel sole, nelle stelle. Un pezzettino d'acciaio. Quando si avvicina la calamita. Vieni vieni vieni. Tac. Un uomo e una donna congiunti. La calamita e l'acciaio. Molly e quello là. Anche questo è magnetismo. Le donne si

vestono per bene, fanno l'occhiolino, e ti lasciano capire, ti lasciano vedere, poi vedere un po' di piú, e ti sfidano se sei un uomo a vedere, come quando stai per starnutire, veder le gambe, guardate guardate se avete fegato. Tac. Devi cedere del tutto.

Sarebbe interessante sapere cosa prova lei in quel posto. La vergogna esiste solo davanti a terzi. Lei si secca di piú per una smagliatura nella calza. Molly al

concorso ippico, mascella
rilassata, testa indietro,
incantata da quel bovaro con
stivali e speroni. E quando
c'erano gli imbianchini in
Lombard Street West? Bella
voce quel tizio. Appena Giuglini
ha attaccato, io sentivo
quell'odore come di fiori. Anche
odor di violetta. Forse era la
trementina della vernice. Sanno
metter tutto a profitto. Quella
volta facendolo sfregava la
ciabatta contro il pavimento

perché non si sentisse. Ma molte altre non riescono a farsi venire la grande scossa, io credo. Restano in sospeso per ore. Come se quella scappasse via dappertutto e giù fino a metà della schiena.

Aspetta. Mmm. Mmm. Sí. È il suo profumo. Perché sventolava la mano. Ti lascio questo perché pensi a me mentre io sono lontana sul cuscino. Che cos'è? Eliotropio? No. Giacinto? Mmm. Rose, mi sembra. Le

piaceva quel tipo di profumo. Dolce e da poco prezzo: si guasta presto. Perché a Molly piace l'opoponax. Le si addice, mescolato con un po' di gelsomino. Le sue note alte e quelle basse. Al ballo dove l'ha incontrato, suonavano la danza delle ore. La calura diffondeva il suo profumo. Lei portava quel suo vestito nero con ancora il profumo della volta scorsa. Forse il nero è un buon conduttore? O cattivo? Anche la

luce lo è. Supponi che ci sia una connessione. Ad esempio, vai in una cantina tutta buia. Tutto è anche misterioso. Perché solo allora ho sentito quell'odore? Ci è voluto il tempo di arrivare qui. Come lei, lenta ma sicura. Ci devono essere milioni e milioni di piccole particelle spostate dai venti. Sí, è così, perché quelle delle isole delle spezie, quelle che stamattina erano Cingalesi, adesso si odorano a leghe e leghe di

distanza. E ti dico io cos'è. È un finissimo velo o una rete che hanno tutt'intorno alla pelle, fine come quello che si chiama refe della Madonna o fili della Vergine; e questi tessono continuamente la loro tela, sottile come nient'altro, tenue come i colori dell'arcobaleno, senza sapere niente. Resta attaccato a tutto quello che lei si leva di dosso. Il piede delle sue calze. La scarpa ancora calda. Il suo corsetto. Le sue

mutande: un calcetto che dà per levarsele. Ci vediamo la settimana prossima. Anche la gatta gode a sniffare la sua camicia sul letto. Riconoscerebbe il suo odore tra mille. Anche dell'acqua del bagno. Mi fa venire in mente le fragole con panna. Chissà dove si trova davvero. Laggiú o nelle ascelle o sotto il collo? Perché esce da tutti i buchi e angoli. Il profumo di giacinto fatto con olio o etere o qualcosa di

simile. Rat musqué. Questo animaletto porta una borsa con odore di muschio sotto la coda. Un grano manda profumo per anni. Pensa ai cani che si odorano il didietro. Buona sera. Salve. Come si sniffa oggi? Insomma, non c'è male. Bene, grazie. Gli animali si orientano così. Noi facciamo lo stesso. Ad esempio ci sono donne che ti avvertono quando hanno le mestruazioni. Avvicinati. Poi senti un tanfo così forte che

potresti attaccarci il cappello. Che odore? Aringhe in scatola andate a male, oppure... Pff! Non calpestare l'erba.

Forse le donne ci sentono addosso l'usta del maschio. Ma ad esempio? Guanti che putivano di sigaro l'altro giorno sulla scrivania di Long John. E il fiato? Quello che mangi e bevi resta nel fiato. No. Ma parlo dell'usta del maschio. Deve esser legata a quella faccenda perché i preti costretti alla

castità mandano un altro odore. Le donne ci ronzano intorno come mosche intorno alla melassa. Separate dalla griglia intorno all'altare si spingono avanti ad ogni costo. L'albero del prete proibito. Oh, padre, mi permetta. Mi lasci esser la prima a. Quella foia si diffonde in tutto il corpo, lo permea. Sorgente di vita. E l'odore che ne esce è curioso. Salsa di sedano. Mi permetta.

Mr Bloom ficcò il naso. Mmm.

Nella. Mmm. Apertura del panciotto. Odor di mandorle? No. Limoni, ecco. Ah, no! Questo è il sapone!

Oh, a proposito, quella lozione. Sapevo d'aver scordato qualcosa. Non mi son fatto vivo e il sapone non è pagato. Mi dà fastidio portarmi in giro bottigliette come quella ciospa di stamattina. Hynes poteva anche restituirmi i tre scellini che mi deve. Avrei potuto accennarne al pub di Meagher

per ricordarglielo. Però se mi fa inserire quel trafiletto. Due scellini e nove per la lozione e il resto. Quello avrà una cattiva opinione di me. Ci passo domattina. Quanto le devo? Tre e nove? No, due e nove, signore. Ah! Un'altra volta non mi farà piú credito. Così si perdono i clienti. Al pub uguale. La gente lascia che il conto sulla lavagna vada per le lunghe, poi svicola dall'uscita posteriore e chi s'è visto s'è

visto, prende a frequentare un altro pub.

Ecco quel signore distinto passato prima. Sbucato dall'insenatura. Andato e tornato. Puntuale a casa ora di cena. Ha un'aria imbolsita: dev'essersi strippato a forza di mangiare. Adesso si gode la natura. Ave gratia plena dopo l'abbuffata pesante. Scarpinata post prandium d'un chilometro. Sicuro che questo qui ha un bel conticino in banca da qualche

parte, come impieg. govern.
nullafacente. Andargli dietro
innervosirlo come gli strilloni
con me stamattina? No. Ma
s'impara sempre qualcosa.
Vedere noi stessi come gli altri
ci vedono. Purché non siano
donne che ti prendono a gabbo,
ma che importa? È un modo per
scoprire le cose. Allora chiedersi
adesso: chi è L'ignoto della
spiaggia, nell'omonima novella
di Mr Leopold Bloom, premio
Tit-Bits. Pagamento in ragione

di una ghinea per colonna. E
quel tale oggi vicino alla fossa
con quel mackintosh scuro. Con
quel callo destino duro soffrire
sicuro. Pomata salutare
riassorbe il. Fischio di treno
porta pioggia al tuo terreno,
dicono i campagnoli. Da
qualche parte ce ne devono
essere. Il sale all'Ormond oggi
era umido. Il corpo reagisce
all'atmosfera. La vecchia Betty
con le ossa in rovina sente
l'umido che s'avvicina. La

profezia di Mamma Shipton sulle vele che fanno il giro del mondo nel tempo d'un girotondo. Voleva dire la pioggia. Il Lettore Regale, almanacco. E i colli lontani paiono approssimarsi al chiarore di.

La collina di Howth. Il faro di Bailey. Due, quattro, sei, otto, nove. Ecco. Devono cambiar luce altrimenti lo prendono per una casa. I predoni dei naufragi. Grace Darling la

guardiana di Longstone. La gente ha paura del buio. Ora d'accendere le luci: lucciole e fari di biciclette. Gioielli diamanti hanno bagliori piú belli. La luce è una specie di rassicur. Non voglio farvi del male. Meglio adesso beninteso che in altri tempi. La strade maestre. Ti tagliavano la gola come niente. Anche adesso due tipi di passanti dove vai a intapparti. Il borbottone rabido o il sorridente. Oh, scusi,

signore. Di niente. Dopo il tramonto il meglio è spulezzare via a tutta pedagna. C'è un po' di luce. I raggi rossi sono i piú lunghi. Al collegio Vance ci ha insegnato la regola Ragvaiv: rosso, arancione, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto. Vedo una stella. Venere? Ancora non si può dire. Due, quando ce ne sono tre è notte. C'erano già quelle nubi? Sembrano un vascello fantasma. No. Momento. Non sono piuttosto

alberi? Illusione ottica.
Miraggio. Questa è la terra del
sole calante. Sole della Home
Rule (l'Autonomia irlandese)
che tramonta a sud-est. Mia
terra natia, che la notte ti sia
propizia.

Scende la rugiada. Non ti fa
bene, cara mia, restar seduta
su quella pietra. Provoca quelle
perdite biancastre, sai? Con
quelle non avrai mai un
bambino, a meno che non sia
cosí forte da aprirsi un

passaggio da solo. Quanto a me, potrei buscarmi le emorroidi. Fastidiose come un raffreddore da fieno, o gli herpes sulla bocca. I peggiori tagli sono con fili d'erba o fogli di carta. Sfregamenti sul sedile per assestarsi. Mi sarebbe piaciuto essere la roccia dove s'era seduta lei. Oh, dolce fanciulla, tu non sai con quale fascino m'eri apparsa. Cominciano a piacermi a quell'età. Mele acerbe.

Prendere tutto quel che è sbocciato. L'unico caso in cui potremmo incrociare le gambe stando seduti, credo. Anche oggi in biblioteca, le ragazze col diploma. Beate le seggiole su cui siedono. Ma è l'influsso della sera. Loro fiutano tutte queste cose. Sbocciano come fiori, sanno a che ora succederà, i girasoli, i carciofi di Gerusalemme, nei dancing, sotto i lampadari, nei viali tra i lampioni. Le belles de nuit nel

giardino di Mat Dillon dove l'ho baciata sulla spalla. Vorrei avere un ritratto a olio a grandezza naturale di lei allora. Era giugno io le facevo la corte. Il ciclo dell'anno. La storia si ripete. Rocce e picchi eccomi ancora con voi. Vita, amore, viaggio intorno al vostro piccolo mondo. E adesso? Certo, è triste che lei zoppichi, ma sta' in guardia, non commuoverti troppo. Potrebbe approfittarne.

Tutto pacifico dalle parti di

Howth. E i colli lontani paiono
approssimarsi. Là dove noi. I
rododendri. Forse sono proprio
un badolla. Lui si mangia le
pesche e mi lascia i noccioli.
Ecco qual è la mia parte. Tutte
cose che il vecchio colle ha già
visto. Cambiano i nomi e basta.
Amanti: mgnam mgnam
mgnam mgnam.

Adesso sono stanco. Mi alzo?
Oh, aspetta. Mi ha sgrondato di
tutti i miei succhi virili, quella
pischerla. Mi baciava. La mia

giovinezza. Non tornerà. C'è
solo una volta. Anche la sua
giovinezza. Domani prendere
il treno. No. Tornarci non è lo
stesso. Come da bambini la
seconda visita a una casa. È il
nuovo che voglio. Niente di
nuovo sotto il sole. Fermo posta
Ufficio postale di Dolphin's
Barn. Mio caro non sei felice
nella tua. Tesoro cattivone. Le
sciarade a Dolphin's Barn da
Luke Doyle. Mat Dillon e il suo
squadroni di figlie: Tiny, Atty,

Floey, Maimy, Louy, Hetty. E insieme a loro Molly. Era l'ottantasette. L'anno prima che noi. E il vecchio maggiore che non fiatava, fedele al suo bicchiere di roba forte. Strano che lei è stata l'unica figlia, io l'unico figlio. Ecco qua che torna tutto. Tu credi di scappare e vai a sbattere contro te stesso. La via piú lunga per andar via è quella piú corta per tornare a casa. E proprio quando lui e lei. Cavallo da circo che gira in

tondo, e intorno. Giocavamo alla storia di Rip Van Winkle, che ha dormito per vent'anni prima di tornare a casa. Con la sciarada: Rip («straccia») è lo strappo nel soprabito di Henny Doyle. Van («furgone») è quello che porta in giro il pane. Winkle («molluschi e telline»). Poi io rappresentavo Rip Van Winkle che torna a casa. Lei appoggiata alla credenza a guardare. Occhi moreschi. Vent'anni di dormita nella Valle

del Sonno. Tutto cambiato.
Dimenticato. I giovani son
vecchi. Il suo fucile arrugginito
dalla rugiada.

Uahh! Cos'è 'sto frusciar
d'ali? Rondini? Pipistrello,
probabile. Cieco com'è, mi ha
preso per un albero. Non hanno
odorato gli uccelli?
Metempsicosi. Qualcuno
pensava che il dolore ci
avrebbe trasformato in alberi.
Salice piangente. Uahh! Eccolo,
strana bestiola. Chissà dove

vive. Nella torre campanaria
immagino. Appeso ai suoi
garretti in odore di santità. La
campana li spaventa e mette in
fuga, suppongo. La messa
sembra finita. Li sentivo tutti
all'opera. Prega per noi. E
prega per noi. Buona idea la
ripetizione. Lo stesso con gli
annunci pubblicitari. Compra la
nostra roba. E compra la nostra
roba. Sí, ecco una luce in casa
del prete. Il pasto frugale.
Ricordo quell'errore di

valutazione quando ero da Thom. Loro hanno due case. Il fratello di Gabriel Conroy è il curato. Uahh! Chissà perché vengon fuori di notte come i topi? Sono una razza mista. Uccelli, ma come topi che rimbalzano. Cos'è che li spaventa, la luce o i rumori? Meglio starsene tranquilli. Tutti istinto. Come l'uccello che nella siccità ha buttato sassi dentro la giara fino a farne uscire l'acqua. Come un ometto in

tonaca nera, con minuscole mani, i pipistrelli. Sono uccelli o cosa? Ossicini microscopici. Ti sembra di vederli luccicare, una specie di biancoazzurro. Il colore dipende dalla luce che vedi. Guarda il sole ad esempio come fa un'aquila e poi guarda una scarpa e vedrai una macchia giallastra. Quello stampa il suo marchio dappertutto. Esempio, quel gatto stamattina su per le scale color marrone torba. Dicono

che non se ne vedono di tre colori. No. Quella gatta del City Arms mezza soriana bianca con strisce a guscio di tartaruga, una M in fronte, corpo con cinquanta colori diversi. Howth poco fa aveva un color d'ametista. Vetro che lampeggia. Ecco come quel sapiente come si chiamava, non mi ricordo piú, con lo specchio ustorio. Poi le eriche prendon fuoco. Non possono essere i fiammiferi dei turisti. Allora?

Forse rami secchi che si sfregano nel vento e nella luce, o cocci di bottiglie esposti al sole tra le ginestre fanno da specchi ustori. Archimede. Ecco il nome di quello! La mia memoria non va troppo male, in fondo.

Uahh! Chissà perché volano sempre. Insetti? La settimana scorsa quell'ape entrata in camera giocava con la sua ombra sul soffitto. Può essere quella che mi ha punto, tornata

indietro a vedere come andavano le cose. Anche gli uccelli, non si capisce mai cosa fanno, cosa dicono. Come quando chiacchieriamo tra noi alla buona. E dice lui e dice lei. Hanno un bel fegato a volare sopra l'oceano andata e ritorno. Chissà quanti ci lasciano la ghirba nelle tempeste, nei fili del telegrafo. Vita tremenda anche quella dei marinai. Prendi quei brutti bestioni sui piroscafi transatlantici che

viaggiano nel buio, e muggiano come vacche marine. Faugh a ballagh. Muovetevi, che vi venga un colpo! Altri imbarcati su vascelli, con uno straccio di fazzoletto per vela, quando soffia una tempesta ballano sull'acqua di qua e di là come tappi di bottiglia a una veglia funebre. Anche sposati. Delle volte via per anni in qualche posto in capo al mondo. E girano senza fine perché il

mondo è tondo. Una moglie in ogni porto, dicono. Che ce ne vuole di buona volontà alla legittima per starsene tranquilla fin quando Johnny torna a casa trionfante. Se mai succede. A questi piace annusare gli angiporti. Ma come fa a piacergli il mare? Però gli piace. Ancora attraccata, poi si salpa e via sull'onda. Con addosso uno scapolare o una medaglietta portafortuna. Perché no? Oppure quei così, i tefillin, no

come si chiamavano? I filatteri, sulla porta, che si dovevano toccare. Perché era quello che ci aveva portato fuori dalla terra d'Egitto fin alla casa del servaggio. C'è qualcosa in tutte quelle superstizioni perché non sai mai a che pericolo vai incontro. Aggrappati a un pancaccio o a cavallo d'un pennone, per una vita vaiassa, in serpa a un salvagente, inghiottendo acqua salsa, ultimo giro ultimo regalo per

vossignoria prima che gli squali
lo squartino pari pari. Soffron
mai il mal di mare, i pesci?

Poi eccoti una bella
bonaccia, neanche una nuvola,
mare liscio come l'olio, placido,
ciurma e cargo finiti nelle
entragne del Padre Oceano. La
luna sta a guardare pacifica.
Non ci ho colpa io, vecchio
badolla.

Un lungo bengala salí
vagando in cielo, dalla pesca di
beneficenza del Mirus Bazar,

per la raccolta di fondi a favore dell'ospedale Mercer, poi scoppiò ricadendo in un fascio di stelle viola, tranne una bianca. Che fluttuando caddero, svanirono. È l'ora del pastore: l'ora del ritorno, l'ora degli appuntamenti amorosi. Di casa in casa, annunciandosi col suo toc toc sempre benvenuto, passava il postino delle ore nove, con la sua lampada tipo lucciola in cintura, spandendo qua e là un bagliore sui

cespugli di lauro. E in mezzo a cinque giovani alberi in cima all'accenditoio lo stoppino accendeva il lampione del Leahy's Terrace. Innanzi a tende di finestre illuminate, costeggiando giardinetti tutti uguali, la voce d'uno strillone gridava lamentosa: «Evening Telegraph», edizione della sera! I risultati della Coppa d'Oro! e dalla porta della casa di Dignam scappò fuori un moscardino chiamando. Intanto

il pipistrello svolacchiando qua
e là squittiva. Lontano sulla
battigia, spumeggiava il flusso
della marea, grigiastro. La
collina di Howth s'apprestava al
sonno, stanca dei lunghi giorni,
del mgnam mgnam dei
rododendri (stava
invecchiando) e con sollievo
sentiva la brezza notturna
arruffare le fratte di felci.
Distesa, ma con un occhio rosso
aperto e insonne, un respiro
lento e profondo, sonnolento e

sveglio. E lontano il battello-faro di Kish, all'ancora, ammiccava e strizzava l'occhio a Mr Bloom.

Che vita devono fare quelli là fuori, intruppati nello stesso spazio. Compagnia Fari d'Irlanda, penitenza per i loro peccati. Anche guardiacoste. Razzi, salvagente, scialuppe di salvataggio. Il giorno che abbiamo fatto la gita di piacere sull'Erin's King, buttavano giù sacchi di vecchi giornali. Orsi

allo zoo. Giro ripugnante. Inciucchiti che davano sfogo alle vie epatiche. Vomitavano fuori bordo un pasto per aringhe. Nausea. E le donne, col timor d'Iddio stampato in fronte. Milly, invece, nessun segno di paura. Con la sua sciarpa azzurra al vento, rideva. A quell'età non sanno cos'è la morte. Poi hanno lo stomaco ancora pulito. Ma sentendosi persi hanno paura. Quando ci siamo nascosti dietro l'albero a

Crumlin, io non volevo.
Mamma! Mamma! Bambini
persi nel bosco. Brutto anche
spaventarli con maschere.
Buttarli in aria e poi prenderli al
volo. Ti ammazzo, sai? È
proprio solo uno scherzo.
Oppure i bambini che giocano
alla guerra. Ma fanno sul serio.
Come fa la gente a puntarsi
addosso dei fucili? A volte parte
un colpo. Poveri bambocci.
Come malattie Milly ha avuto
solo la risipola e l'orticaria. Il

purgante al calomelano gliel'ho fatto prendere per quello. Dopo che s'è rimessa dormiva assieme a Molly. Hanno gli stessi denti, uguali precisi. Cos'è che amano? Un'altra se stessa? Ma la mattina una volta Molly le è corsa dietro con l'ombrello. Non voleva farle del male, credo. Le ho sentito il polso, come batteva! Che manine aveva: adesso è grande. Carissimo Papparino. Cosa non dice una mano

quando la tocchi! Le piaceva contare i bottoni del mio panciotto. Ricordo il suo primo busto. A vederla mi faceva ridere. Coi suoi capezzolini, tanto per cominciare. Quello di sinistra è piú sensibile, credo.

Anche il mio. Piú vicino al cuore. Se è di moda esser grasse se le imbottiscono. I dolori con le febbri di crescita nella notte, chiamava, mi svegliava. Lo spavento che ha avuto quando le sono venute le

sue cose la prima volta. Povera bambina. Strano momento anche per la madre. La riporta alla sua fanciullezza. Gibilterra. La veduta da Buena Vista. La Torre O'Hara. Il pigolio degli uccelli marini. La vecchia scimmia di Barberia che si è inghiottita la sua famiglia al completo. Al tramonto, colpo di cannone per annunciare il rientro delle truppe. Sere come questa, ma chiare. Senza nubi. Ho avuto sempre l'idea che

avrei sposato un lord o un ricco signore con lo yacht privato. Buenas noches, señorita. El hombre ama la muchacha hermosa. Perché me? Perché eri così estraneo rispetto agli altri.

Meglio non star qui tutta la notte aggrappato a una roccia come una patella. Questo clima mi rende fiacco. Con 'sta luce, devono esser quasi le nove. Andare a casa? Troppo tardi per Leah, Giglio di Killarney. No. Lei

potrebbe essere ancora in piedi. Potrei passare dall'ospedale per vedere. Spero che Mrs Purefoy si sia sgravata. Giornata molto lunga. Martha, il bagno, il funerale, la Casa delle Chiavi, il museo con quelle divinità, la cantata di Simon Dedalus. Poi quell'energumeno nel pub di Barney Kiernan. Gli ho detto il fatto suo. Ubriacozzi gradassi, quello che gli ho detto sul loro Dio gli è rimasto di traverso nel gozzo. Ma è un

errore rispondergli. O no? No. Dovrebbero andare a casa e ridersi addosso, quei tromboni. Sempre bisogno di cioncare in compagnia. Paura d'essere soli come un moccoloso di due anni. Supponi che mi avesse beccato col suo lancio. Guarda la cosa da questo lato. Non è così grave. Forse non tirava a colpirmi. Tre urrà per Israele! Tre urrà per sua cognata che lui si porta dietro per gli smerci, con quei tre denti che le

restano in bocca! Stile di bellezza uguale al suo. Bella compagnia per bersi una tazza di tè. Sembra la sorella della moglie dell'uomo del Borneo.

Il selvatico uomo del Borneo è arrivato in città.

E sua moglie è arrivata anche lei, come sta?

Immagina alla mattina svegliarsi e trovarsela vicina. Ma ognuno ha i suoi gusti, come disse la nonna Katrina,

tant'è che a suo marito è successo in un giorno di fiacca, che s'è innamorato ed è andato a baciare una vacca. Ma da Dignam è stato il colmo. Le case a lutto sono così deprimenti, ma non sai perché. Comunque c'è la mancanza di soldi. Devo andare all'ufficio Vedove Scozzesi come ho promesso. Strano nome. Ha l'aria di dar per scontato che i primi a lasciarci la pelle siamo noi, i mariti. La vedova che mi

squadrava davanti al negozio di Cramer quand'è stato? Lunedì. Aveva sepolto il suo povero marito, ma con tutti i vantaggi del premio d'assicurazione. L'obolo del defunto. Ebbe'? Cosa vuoi che faccia? Deve tirare avanti con le lusinghe e le moine. I vedovi non li posso vedere. Guarda che aria da pezzenti hanno. Il povero O'Connor, moglie e cinque figli avvelenati dalle cozze. Le fogne. E poi non se la sanno

cavare. Ci vuole qualche
matrona bravadonna col
cappello a pentolino per fargli
da mamma. Faccia da luna
piena e grembiule ad ampio
raggio, lei lo prende a
rimorchio. Porta mutandoni da
signora in flanella grigia, tre
scellini al paio, affare
straordinario. Loffia e amata,
amata per sempre, dicono.
Brutta: nessuna donna pensa di
esserlo. Orsú, amiamo,
mentiamo, facciamoci belle

perché domani saremo morte. Ogni tanto vedo in giro quello là che cerca di scoprire chi gli ha combinato lo scherzo. U. P.: un pazzo. Destino, ecco cos'è. Il suo, non il mio. Anche nei commerci, l'ho spesso notato, c'è una maledizione che ti sta alle calcagna. L'ho sognato la notte scorsa? Vediamo. Qualcosa di confuso. Lei aveva babbucce rosse. Turche. Calzoni al ginocchio. Poniamo che lei. Mi piacerebbe di piú in

pigiama? Molto difficile dare una risposta. Nannetti è partito. Il postale. Adesso sarà vicino a Holyhead. Bisogna che stringa i tempi per quell'annuncio di Keyes. Lavorarmi Hynes e Crawford. Sottoveste per Molly. Ha qualcosa da metterci dentro. Cos'è? Potrebbero essere soldi.

Mr Bloom si chinò e rivoltò un pezzo di carta nella sabbia. Se lo portò vicino agli occhi e rimase a scrutarlo. Una lettera?

No. Non riesco a leggere.
Meglio andare. Meglio. Sono
troppo stanco per muovermi.
Pagina d'un vecchio quaderno.
Tutti questi buchi e sassolini.
Chi li potrebbe contare? Non si
sa mai cosa si trova. Bottiglia
con dentro la storia d'un tesoro
lanciata dal relitto d'un
naufragio. Pacchi postali. I
bambini vogliono sempre
buttare delle cose in mare.
Hanno fede. Pezzi di pane
buttati in acqua. Cos'è questo?

Un pezzo di stecco.

Oh!, quella femmina m'ha sfinito. Non son piú cosí giovane. Che torni qui domani? Aspettarla da qualche parte per sempre. Devo tornare. Gli assassini lo fanno. E io?

Mr Bloom col suo pezzo di stecco pasticciò piano piano nella sabbia ai suoi piedi. Scriverle un messaggio. Potrebbe restare. Ma cosa?

IO...

Qualche piedipiatti lo pesterà

di prima mattina. Inutile.
Cancellato dalle onde. La
marea arriva fin qui. Ho visto
una pozzanghera vicino al suo
piede. Chinarmi, vederci il mio
volto, specchio scuro, con un
soffio s'increspa. Tutte queste
rocce con linee e impronte e
lettere. Oh, quelle sue
trasparenti. Del resto, non si
rendono conto. Qual è il senso
di quell'altro mondo. Ti ho
chiamato cattivone perché non
mi piace.

SONO. UN.

Non c'è spazio. Lasciamo perdere.

Mr Bloom cancellò la lettera con lenta mossa del calcagno. Sabbia si cancella subito. Niente ci cresce, tutto si cancella. Non c'è pericolo che arrivino qui potenti navi. Tranne i barconi della Guinness. Fanno il giro di Kish in ottanta giorni. Quasi fatto apposta.

Buttò via il pezzo di stecco usato come penna, che si

piantò dritto nella sabbia limosa. Se avessi tentato di farlo per una settimana, non ci sarei riuscito. Il caso. Non ci vedremo piú. Ma è stato bello. Addio, mia cara. Grazie. Mi hai fatto sentir cosí giovane.

Ora mi farei un pisolino. Devono esser quasi le nove. Il battello per Liverpool partito da un pezzo. Neanche piú il fumo. Lei farà il resto. L'ha già fatto. Ma a Belfast non ci vado. Correre là in fretta, tornare in

fretta al cimitero di Ennis.
Tocca a lui giocare. Chiudo gli
occhi per un attimo. Ma non
dormirò. Quel sogno mezzo
sveglio. Ma non è mai lo stesso.
Di nuovo il pipistrello. Non c'è
pericolo. Sono due o tre.

Oh cara ragazza il tuo bianco
vergine l'ho visto fino al
bustoreggicalze sporco che
m'ha dato il getto d'amore
appiccicoso noi due ragazzacci
cara di gratia plena alla mezza
mia moglie con lui a letto

mette-i-piccosi stuzzicanti pizzi
per Raoul qual è il profumo di
tua moglie? capelli neri su e giù
ondeggian gli opulenti fianchi
della señorita occhi giovani
capezzoli grossi reggiseno
imbottito marca Mulvey come
nella sciarada io porta-pane nel
furgone-Van Winkle lei in
ciabatte rosse nel suo
arrugginito sonno divagante in
anni di sogni la Agendath storia
finita mia svenevole amabile lei
mi ha mostrato la sua l'anno

prossimo in mutande
prossimo ritorno nel suo
prossimo suo prossimo.

Un pipistrello volava. Qui, là.
Lontan nell'aria grigia un
rintocco di campana. Mr Bloom,
bocca aperta, scarpa sinistra
infilata di sbieco nella sabbia, si
chinò, tirò il fiato. Solo per
qualche.

Cucú

Cucú

Cucú

L'orologio sul caminetto in casa del prete faceva il suono, cuu cuu, cuu cuu, delle tortore, mentre il canonico O'Hanlon e padre Conroy e il reverendo John Hughes S. J. prendevano il tè con pane e burro e costolette d'agnello fritte con salsa di pomodoro e chiacchiere su

Cucú

Cucú

Cucú

perché era un bel canarino

piccino picciò che usciva dalla sua porticina per dire l'ora che Gerty MacDowell aveva notato la volta che era da quelle parti siccome lei era svelta ad accorgersi di cose del genere, la nostra Gerty MacDowell, e una volta aveva notato subito che quel distinto signore sconosciuto seduto su una roccia a guardarla si era

Cucú

Cucú

Cucú.

14.

Deshil Holles Eamus. Deshil
Holles Eamus. Deshil Holles
Eamus.

O tu spirito di luce, tu

luminoso, Horhorn, manda a noi lo stimolo fecondo et il frutto del ventre nostro. O tu spirito di luce, tu luminoso, Horhorn, manda a noi lo stimolo fecondo et il frutto del ventre nostro. O tu spirito di luce, tu luminoso, Horhorn, manda a noi lo stimolo fecondo et il frutto del ventre nostro.

Alé-op! Il pupo è fuori! Op-là! è un maschio, e via che scalpita il garzoncello!

Nell'universo mondo stimasi

homo di ottusissimo intelletto
colui il quale sia sordo a
materie reputate come il piú
profittevole studio tra i mortali
provvisi di sapienza, essendo
colui nescente di quanto
sostengono con unanime
consenso i piú dotti in tal
dottrina et certamente degni di
venerazione in virtú del gioiello
de' loro elevati spiriti: giacché,
posta ogn'altra cosa in pari
grado, da niuno splendore
esterno la prosperità d'una

nazione puote essere asserita piú validamente di quando il progresso s'espanda infino a una perseverante produzione di prole, di cui ogni male è il frutto quand'essa viene meno, mentre allorché il male fortunosamente manchi, l'esterno splendore reca i segni d'un incorrotto bene nell'onnipollente natura. Et invero chi mai apprese un principio di conoscenza senz'avvedersi che l'esterno splendore puote essere la

superficie d'una lutulenta realtà all'imo degrado destinata? O per contro: chi mai fu tanto amente da ignorare che niun beneficio di natura sarà mai maggiore del fecondo crescere et moltiplicarsi d'homini in su la terra? Conciosiacosaché conviene a ogni incorrotto cittadino esortare et ammonire i propri simili, suscitando il pavoro che quanto sorse con aurorale eccellenza della nazione potrebbe in futuro

concludersi monco di simile
eccellenza, qualora un nefario
costume riuscisse gradualmente
a corrompere quanto fu
onorevole pe' nostri avi:
tantoché diverrebbe temerario
chi osasse proclamare non
poter esservi piú odioso crimine
del condannare all'oblio
l'evangelico precetto
(promissione d'abbondanza o
minaccia di miseria) che
sempre e senza devianza
ingiunse ai mortali il reiterato

compito di procreare.

Non per questo dunque ci stupiremo udendo che, come riportano i piú sapienti storici, l'arte della medicina fosse tenuta in grande onore tra i Celti, li quali nulla cosa che in sua natura non fosse mirabile trascuravano d'ammirare. Senza dire di spedali, lebbrosari, camere d'essudazione, fossati per morie epidemiche, e senza dire dei loro maggiori cerusici, gli

O'Shiel, gli O'Hickey, gli O'Lee, che scrupolosamente dettarono diversi metodi, per i malati o i ricaduti in malattia, affinché ritrovassero la salute sia che il male loro fosse il parletico ovvero la gialla sciolta fecale. Certamente in ogni opera pubblica la quale contenga alcunché di gravoso, dovrebbe la preparazione avere un'importanza commisurata al caso, et un piano pertanto fu adottato da quei signori (fosse

in virtù di preveggenza o per maturazione di esperienza è difficile dirlo, giacché nell'elucidare codesto punto le divergenti opinioni dei susseguenti ricercatori non trovarono modo d'accordarsi (infino al presente dí), un piano per lo quale la maternità era posta al riparo da ogni possibile accidente, tantoché qualsivoglia cura la donna reclamasse nel suo disagevolissimo momento, non soltanto quella con

sufficiente opulenza ma altresí la miserella con sí scarsa pecunia da potersi a malapena e spesso neppure a malapena sostenere, fosse validamente provveduta pur con parsimonioso emolumento.

A costei allora e nel seguito nulla potea procurare molestia, poichè questo era primariamente sentito da tutti i cittadini: che soltanto le madri prolifiche poteano godere di prosperità alcuna, come e

qualmente aveano gli iddii ricevuto l'eternitate in dono, così i mortali considerando l'atto generativo di loro convenienza, allorché davasi il caso che portate su un veicolo le partorienti cullavano in cuore un desiderio immenso incitandosi l'un l'altra a farsi accogliere nel domicilio hospitaliero. O gesta d'una savia nazione, non soltanto per l'essere visitate ma altresí stimate degne di lodi poiché

vedevansi in esse
anticipatamente la madre, lo
quale fatto subitamente
procurava la sensazione
d'essere prossime alle blandizie
ospitaliere!

Cosí beato il bimbo fu
benché non nato. E venerata
ancor nel ventre venne la prole.
Ogni cosa confacente al caso fu
confacentemente apprestata.
Un letto per levatrici, provvido
di sano cibo ristoratore e
pannolini lindi come mai furono,

per saggia previsione disposti, faceano divisare il parto già avvenuto. Per non dire quanti medicamenti necessari et instrumenti da cerusici fossero d'uopo in tale evento, e senza neppur scordare le immagini d'amene vedute in tutte le terrestri latitudini, insieme a immagini divine et umane, sulle quali meditando le donne favorivano la dilatazione dell'utero et l'espulsione del puer, nell'altamente assoluto et

eccellente alloggio per madri, quand'esse ostensibilmente avanzate e prossime a produrre pargoli s'apprestano ad allettarsi, giacché l'ora è giunta.

Un viatore venne a sostar sulla soglia della magione in sul far della notte. Delle tribú d'Israele era costui, che per lo mondo lungamente errando avea viaggiato. Pura caritate umana sollecitollo a venire solingo in simil loco.

Di tale dimora A. Horne è il

signore. Settanta letti vi tiene,
ove feconde madri usano
giacersi nel travaglio e
generare rigogliosi pargoli,
come predisse l'angelo di Dio a
Maria Vergine. Quivi le
sorveglianti vagando vanno,
bianche sorelle in notti
d'insonne vigilanza. I pungenti
dolori esse addolciscono,
molcendo i mali delle ospitate:
cosí fanno per dodici lune, pari
a tre volte cento notti l'anno.
Nobilissime serventi l'una e

l'altra, per Horne faceano
altresí attentissima guardia.

In solerte sorveglianza,
udendo la venuta del gentil
straniero, la sorvegliante
immantamente strinse il soggolo
alla strozza et accorse ad
aprirgli la grande porta. Oh! un
fulminante fulmine d'un lampo
proruppe a ponente nel cielo
d'Irlanda. Grande era in essa il
timore che il Dio della Vendetta
sommergesse l'intiera umana
specie per li suoi perversi

peccati. Una croce di Cristo segnòssi in sullo sterno e lesta fece ella entrare il nuovo giunto, affinché sotto il tetto trovasse riparo. E l'uomo, a lei noto qual persona d'eccellente animo, addentrossi nell'alloggio di Horne.

Dubitoso d'impacciare, con cappello in mano, ristette il viatore nel vano di Horne. Egli che vastamente avea viaggiato su vie di terra e di mare per nove anni, un tempo con la

cara consorte e la graziosa
figlia avea abitato nel loco
istesso ove la suddetta
sorvegliante abitava. La quale
l'incontrò un dí nel picciol porto
cittadino ed ei non levossi il
cappello in reverenza. Ora
l'uomo pregava d'esser
perdonato per buone ragioni da
lei ben ricevute, inquantoché il
di lei viso fuggevolmente
veduto eragli apparso
oltremodo giovanile. S'accesero
allora gli occhi di lei in luce

rapida e imporporate guance
sopperirono alla favella.

Indi vedendo nelle vesti
dell'uomo segni di lutto,
paventò una penosa perdita:
ma tosto fu in tal turbamento
rincuorata. Egli chiese nuove
del dottor O'Hare nel suo lido
lontano, cui ella con mesti
sospiri soggiunse essere colui in
paradiso. Triste fu l'uomo
all'udire la nuova e appesantito
dall'afflizione infino alle
entragne. Tutto ella narrò,

compiangendo l'amico ancora in
anni verdi dipartito, ma pur nel
dolore non dubitando
dell'infinita giustizia d'Iddio.
Dicea che O'Hare avea avuto
una dolce e bella morte, grazie
alla bontà divina, con puranco
un prete a prestargli orecchio
nella sua confessione, oltre alla
santissima eucarestia con l'olio
santo dell'estrema unzione in
sulle membra. Voglioso di
sapere cosa avvenne, l'uomo la
incitò a dirgli di quale morte

fosse il defunto trapassato, ed essa rispose essere morto nell'isola di Mona d'un tumore al ventre, da tre anni ormai al prossimo natale, e ch'essa Iddio pietosissimo pregava affinché la cara anima di O'Hare potesse avere vita eterna. Attento ascoltò l'uomo le accorate parole, cappello in mano, con sconsolato sguardo. E ristettero in sconforto ivi immobili entrambi, l'una e l'altro afflitti.

Ordunque, homo, qual che tu

sia, mira la strema meta ch'è la tua morte et la polvere ove dissolvesi ogni nato di donna, siccome ognuno sortí ignudo dal seno materno e ignudo infine se n'andrà come se'n venne.

Giunto dunque nella dimora il viatore volse il suo dire alla guardia-malate, dimandando cosa ne fosse d'una donna ivi allettata in mal di parto. Essa rispose e disse che tale donna era in doglie da tre dí, ciò che

annunziava un gravoso parto, sibbene ormai prossimo al risolversi. Disse aver vedute molte donne disgravarsi, ma niuno sgravamento gravoso fu quanto i dogliori della suddetta. Indi narrò tutta l'istoria, a colui ch'avea abitato non lungi da quella magione. Attento ascolto egli porgea alle di lei parole, udendo con maraviglia il travaglio di doglie donnesche dovuto a maternità, e maravigliandosi altresí alla

vista del viso di lei, giovine agli occhi d'un uomo, sibbene dopo lunghi anni ancor fosse pulzella. Nove fiata dodici flussi di sangue all'anno disprovavano il suo sterile stato.

Mentr'erano in codesti conversari s'aprí la porta del castello et un crepitoso plurimo clamore, come d'uomini assisi in un convito appropinquossi. Dipoi là ov'essi sostavano sopravvenne un giovine cavalier cadetto, nomato Dixon. Era il

viator Leopoldo suo compagno
dacché congiuntamente fecero
fronte a un molesto fatto nella
Magione della Misericordia, ove
albergava allora il cadetto. Il
viator Leopoldo ivi giunse in
cerca di guarigione, essendo
stato gravemente ferito al petto
dal colpo d'un orrido et
spaventevole drago, per cui il
compagno suo lo curò con
unguento di sale volatile et olio
di crisma per quanto ne facea
bisogno. Ora il cadetto asserí

voler entrare nel castello a sollazzarsi come gli altri già giunti faceano. Al che il viator Leopoldo disse doversi egli recare altrove, in guisa d'homo cauteloso e sagace qual era. L'istesso annuncio fe' la dama, sibben sapesse avere il viator detto cosa non vera, pur nella sua sagacia, et ella prese a rampognare il cavalier cadetto. Lo quale non volle udire dinieghi né accogliere il di lei comandamento, né accettare

alcunché contrario al sollazzo, ordunque prese a buccinare quanto fosse quel castello cosa maravigliosa. Così fu che il viator Leopoldo entrò nel castello onde riposarsi un poco, stanco com'era per il lungo suo andare in diverse contrade e l'arte venatoria praticata piú volte.

Et in codesto castello apparecchiata era una tavola fatta di legno di betulla finlandese, e sostenuta da

quattro nani provenienti dall'istesso paese, li quali non poteano moversi per l'incantesimo in cui trovavansi a essere. E sopra la detta tavola erano spaventose spade e daghe forgiate tra bianche fiamme in un antro profondo da demoni dediti alla dura opra, ove fissavan corna di bufali o cerbiatti di cui èravi meravigliosa abbondanza. Item erano ivi vaselli fatti con una magia di Macometto, usando

aria e sabbia marina, opra
eseguita da un negromante che
riversava il proprio fiato in quei
vaselli come fossero bolle. Et
sulla tavola era
un'imbandigione senza
risparmio et una dovizia di
cose, tali che un altro piú ricco
e abbondante desco non
poteasi immaginare. Item in un
bacile d'argento che aprivasi
per magia erano pesci strani
senza testa, et sibbene gli
infedeli neghino ciò sia cosa

possibile fin quando non l'averanno veduta coi propri occhi, il fatto è tale e cotale come qui detto. Et sono essi pesci immersi in un'acqua oleosa recata dal Portogallo, a motivo della grassa sostanza dell'acqua suddetta, simile ai succhi che colano da un torchio per olive. Era inoltre una grande maraviglia il vedere come in quel castello traggano per negromantica fattura un composto di grani di frumento

di Caldea, li quali, con l'aiuto di certi spiritelli maligni ch'essi vi introducono, si gonfiano miracolosamente infino a raggiungere la mole d'una montagnosa vetta. Et ivi s'apprende ai serpenti come attorcersi attorno a lunghe verghe spuntate dalla terra, cavando essi dipoi dalle squame delle suddette serpi un beveraggio simile all'idromele.

Il cavalier cadetto versò un nappo pieno al Childe Leopoldo

(«childe» in anglica lingua diceasi de' giovini di nobile stirpe) porgendoglielo mentre ciascheduno de' presenti degustava il suo proprio. Et il Childe Leopoldo sollevò la visiera onde compiacerlo, sorbendo manifestamente una parte del beveraggio in segno di comitale amistà, ma dipoi non essendo egli aduso al bere idromele, tosto mise il suo nappo da parte et nascostamente di tant'quanto

ne vuotava gran parte in quello del suo vicino, lo quale di nulla mai ebbe ad accorgersi. Et indi sedette nel castello con gli altri a riposarsi un poco. Laudato sia Dio Onnipotente.

Nell'intanto la buona sorella sorvegliante fecesi in sull'uscio et pregò coloro, per amor di Gesù Cristo Nostro Signore, di cessare quella gozzoviglia da bisboccioni, poiché al soprastante piano era una gentile dama nel travaglio del

parto, essendo prossima a quel momento. Sire Leopoldo udí un altro strillo al superiore piano, e domandossi qual stridio fosse, se d'infante o di donna, dicendo seco: mi stupisco non sia giunto ancora il termine suo, e parmi un travaglio di troppa durata. In quello volse il guardo e vide l'alto franco nomato Lenehan, assiso all'istesso lato della tavola, lo quale era piú carico d'anni d'ognun altro presente, ed essendo entrambi virtuosi

cavalieri in un'istessa impresa
impegnati et parimenti essendo
colui di maggiore età, Sire
Leopoldo parlògli in tutta
cortesìa. Ritengo, diss'egli, che
prima di non molto sarà essa
sgravata, per la grande bontà
del Signore, et avrà molta gioia
del parto suo, avendolo atteso
assai a lungo. Et il franco che
proprio allora avea ben
trincato, così rispose: ogni
momento esser può quello
atteso. Indi afferrò un nappo

ch'era a lui innanzi, giacché non
facea mestieri ch'alcuno
l'invitasse o esortasse a
trincare, e disse: su beviamo,
godiamo fin nelle entragne! Col
che diedesi a bere in lunghi
sorsi alla salute dell'uno o
dell'altro, essendo homo
gagliardo ne' suoi desideri piú
d'alcun altro. E Sire Leopoldo,
che era il piú compíto ospite
che mai sedette in tal consesso
di baccellieri et anche l'homo
piú mite et cortese che mai

ponesse mano sotto il cul di gallina, et altresí il piú leale cavaliere del mondo che mai abbia servito donna gentile, sollevò verso colui cortesemente la propria coppa. Intanto meditando maravigliato sulle male sorti cui soggette eran le donne.

Parliamo ora della compagnia che s'era colà riunita nell'intenzione di briacarsi quanto piú potea. Eravi su un lato della tavola

una fila di baccellieri, videlicet studenti, da quello nomato Dixon, il giovane del Mater Misericordiae, insieme ai suoi comiti Lynch e Madden, baccellieri in medicina, indi il franco nomato Lenehan, e un certo Alba Longa, detto Crotthers, e il giovane Stephen baccelliere che dall'aspetto pareva un novizio, mentre avea un posto di rilievo a capotavola, e Costello nomato comunemente Punch Costello,

per una impresa da lui tempo innanzi narrata (e tra tutti, a parte il giovane Stephen, era egli che piú cioncato avea et sempre altro idromele richiedea), et a suo lato v'era il mite Sire Leopoldo. Ma il piú atteso era il giovane Malachi, inquantoché avea egli promesso che sarebbe venuto, mentre v'era chi trattandolo da poco di buono buccinava ch'avesse mancato alla promessa. Et Sire Leopoldo

prese posto nella suddetta compagnia, essendo egli in dimestichezza con Sire Simone, nonché col figlio suo, il giovane Stephen, ma puranco perché un languore l'attraeva in quel luogo dopo il suo lungo errare, et quivi faceangli festa in onorevole guisa a quell'ora del dí. La tenerezza il tratteneva, la passion d'amore l'attirava in peregrinanza, ma lasciar quel luogo ei non voleva.

Poiché erano baccellieri

d'argutissimo spirito. Ed egli udiva i loro pensamenti, l'un diverso dall'altro, in quanto al nascere e all'essere nel giusto, sostenendo il giovane Madden che ove si desse un caso simile sarebbe per la moglie cosa durissima il morire (poiché qualche anno innanzi era avvenuta cosa di tal fatta nella magione di Horne, con una donna di Eblana, la quale erasi ormai dipartita da questo mondo e l'istessa notte prima

del suo trapasso tutti gli speciali e cerusici aveano preso consiglio sul caso suo). E opinavano ch'ella dovesse piú sopravvivere inquantoché poiché, come fu detto al principio, la donna infanterà con dolore, e pertanto quei che dividevano codesta idea affermavano il giovane Madden aver detto il vero, giacché provava egli spiacere nel lasciare che la suddetta morisse. E non pochi, e tra

codesti il giovine Lynch, erano in dubbio che il mondo avesse un governo malefico come non mai, sebbene il popolino credesse altrimenti, mentre né legge né giudici poteano portare a ciò rimedio. Dio ce ne scampi e liberi! Appena fu ciò sentenziato, tutti gridarono a una voce che per la nostra Vergine Maria Santissima la donna dovesse vivere e la sua creatura perire. E con ciò accaloravansi tutti per la

quistione, vuoi grazie al gran discutere e vuoi per il troppo bere, essendo il franco Lenehan lesto nel versare a ciascheduno birra campagnola, sí che almanco l'allegria non mancasse. Et allora il giovane Madden rivelò agli altri tutta la cosa e disse loro come e qualmente la donna fosse trapassata, e come per amore della santa religione e consiglio del monaco pellegrino e anche per il voto che fatto avea a

sant'Ultone di Arbraccan, quel
buonuomo di suo marito non
potea sopportare ch'ella
rendesse l'anima, cosa che tutti
teneva in grande afflizione. Al
che il giovane Stephen ebbe a
dire codeste parole: il
mormorare, miei messeri, è
cosa abitudinaria piú spesso tra
i laici. Sia il parvolo che il
progenitore suo ora glorificano
il loro Fattore, l'uno nelle
tenebre limbali, l'altro nel fuoco
del purgatorio. Ma, per la

mercé di Jesus, che dire di quell'anime che Dio rende possibili, et ogni notte noi impossibiliziamo, cum magna peccata contro lo Spirito Santo, Vero Iddio, Signore et Creatore della Vita? Giacché, miei messeri, diss'egli, breve è il nostro carnal piacere. Instrumenti siamo di quelle piccole creature che in noi alloggiano, avendo la natura tutt'altri fini che i nostri. Al che lo juniore Dixon chiese a Punch

Costello se sapesse quali fini si fossero. Ma avea l'altro cioncato della grossa, et il sermone piú schietto che uscí dalle sue labbra fu codesto: ch'egli avrebbe volentieri scastagnato l'onestà di qualsivoglia donna, sposa, pulzella o amante, ove fossegli concesso libero corso alle smodate brame della sua lascivia. A ciò Crotthers di Alba Longa diedesi a cantare le lodi che il giovane Malachi avea

fatto della bestia detta liocorno e di come una volta ogni mill'anni tragga dal corno suo godimento: ma nel contempo è preso a gabbo, bezzicato e scornacchiato, mentre ciascuno e tutti vanno testimoniando che con l'arnese di san Fottino, vescovo di Lione, si diventi capaci di qualsivoglia cosa sia data all'uomo di fare. Al che tutti risero giocosamente, salvo il giovane Stephen e il Sire Leopoldo, lo quale mai osava

ridere troppo apertamente per cagione d'uno strano umore ch'egli mai tradiva, et altresí poiché doleasi al pensier della donna che recava in sé il frutto del ventre suo, chiunque essa fosse o in qualsiasi luogo venisse a essere. Indi sdegnoso parlò il giovane Stephen, della Madre Chiesa che discacciarlo dal suo seno intendea, per causa delle leggi canoniche, il canone di Lilith, patrona degli aborti, delle gravidanze dovute

a un vento di semi lucenti, o per causa de' vampiri suggesti bocca contro bocca, ovvero ancora, come disse Virgilio, per influsso dell'Occidente o per esalazione di fiori lunari, oppure quando una donna giaccia con altra donna giaciutasi da poco col marito, effetto secuto, o per accidente nel di lei bagno secondo le opinioni di Averroè e Mosè Maimonide. Disse anche come alla fine del secondo mese s'infonda all'interno del

pargolo un'anima umana e
come tutta la nostra santa
madre abbracci sempre piú
anime per maggiore gloria di
Dio, laddove la madre terrena
che fu solo la bestia d'un bruto
per procreare bestialmente la
prole, doveva morire per effetto
dei dogmi, perché cosí ebbe a
sancire colui che teneva il
sigillo pescatorio, fin dal tempo
di quel beato Pietro sulla cui
pietra fu la santa Chiesa
fondata nei secoli. Tutti i

bacellieri presenti chiesero a Sire Leopoldo se, in simile caso, avrebbe egli posto la vita a repentaglio, mettendo a rischio la persona di lei per salvare la propria. Avria egli voluto rispondere con savie parole che conciliano tutto e tutti, e poggiata la mano al mento simulando come usava fare, disse che sibbene fosse un caso a sua conoscenza, d'egli che sempre amato avea l'arte cerusica come amarla puote un

laico, et avendo poca esperienza d'un incidente così di rado veduto, era in ciò tuttavia buona cosa poichè la Madre Chiesa ne traeva moneta sonante dalla morte e dalla nascita a un tempo, ed ecco come destramente ei sfuggì alle domande postegli. Ed è la verità, perdío, irruppe Dixon con pregnante locuzione, se non erro. Ciò udendo il giovane Stephen fu maravigliosamente contento, et asserí che chi ruba

al povero presta al Signore, essendo egli d'umore selvatico come accadevagli nel briacarsi, e che ora fosse sulla via de' trabalzi era cosa chiara.

Il Sire Leopoldo era melanconioso oltr'ogni dire, nonostante lo suo favellare, poich  udiva alti e spaventevoli gridi di donne nel loro travaglio, et andavagli il pensiero alla sua buona isposa Marion che generato gli avea un solo infante maschio, lo quale

all'undecimo giorno di vita
decedette, né alcun luminaire
dell'arte salvarlo poté, tanto è il
destino cosa oscura. Un potente
duolo colpí la detta sposa dritto
al cuore, e per la sepoltura
dell'infante ella fece creare un
grazioso corsetto di lana
d'agnello, il fiore del gregge,
temendo egli potesse non
perire al tutto e giacesse
infreddato nella terra (poiché
s'era alla metà dell'inverno). Il
Sire Leopoldo, che nullo erede

maschio del suo sangue ora avea, volse gli occhi sul figliolo del suo amico, poi ritraendosi nel dolore della perdita letizia, e per quanto mesta gli fosse la mancanza d'un figlio con cotal gentile spirito (giacché tutti 'l tenevan per giovine di buona sostanza), grandemente l'intristiva che il giovane Stephen vivesse in gozzoviglie assieme a codesti scioperati, et le sue buone qualità sprecasse con bagasce.

Circa nell'istesso momento il giovane Stephen empiva tutte le coppe vuote, talché ben poco beveraggio sarebbe rimasto se i più prudenti non avessero ostato alla sua alacre prescia col loro appropinquarsi. Et egli implorava in nome di Sua Santità Pontificia ch'aderissero al patto di sbevazzare per il vicario di Cristo, lo quale dicevasi puranco vicario di Bray. Beviamo ordunque in codesto nappo, proferiva egli, e

tracannate l'ambrosia di
codesto boccale, lo quale a
vero dire non è parte del mio
corpo, bensí dell'anima mia
incorporata. Lasciate che
spezzino il pane coloro che
vivono soltanto di pane. E niuno
paventi la sua penuria,
inquantoché codesto nettare vi
conforterà piú di quanto il pane
non vi sconforti. Guardate qui!
E mostrò loro le lucenti monete
del tributo e banconote con
filigrana d'orafo, il valore di due

sterline e diciannove scellini ricevuti, disse, in cambio d'una canzone che scritto avea. Tutti strabiliati furono al vedere le suddette ricchezze sortire dalla siccità pecuniaria che stata v'era infino a quel punto. Indi pres'egli la parola e favellò come segue: voi dunque sappiate, homini, che le rovine del tempo creano le dimore dell'eternità. Cosa significa ciò? Il vento delle brame avvizzisce il fior del biancospino, indi così

accade che nel rovo fiorisca una
rosa sulla croce del tempo.
Udite ora questo. Nel grembo di
donna la parola si fa carne, ma
ogni carne ch'addiviene allo
spirito del creatore si fa verbo
che mai avrà fine. Codesta
chiamasi la postcreazione.
Omnis caro ad te veniet. Non
v'ha dubbio che assai potente
sia il nome di colei che portò
nel ventre suo il prezioso corpo
del nostro Redentore et
Salvatore et Pastore, la nostra

possente madre et madre
venerandissima, sí che
Bernardo giustamente disse
avere ella in sé una
omnipotentiam deiparae
supplicem, con ciò significando
l'onnipotenza d'intercessione in
quanto ella è la seconda Eva
che ci riscattò, come dice
puranco Agostino, laddove
l'altra, la nostra grande
genitrice alla quale legati siamo
per successive anastomosi di
cordoni ombelicali, tutti ci

vendette, semenza et germe et generatione, per un soldo di cacio. E qui istà fino a ora il quibus. O sapeva ella (intendo la seconda) chi fosse colui, essendo ella creatura della propria creatura, vergine madre figlia di tuo figlio, ovvero non sapea chi fosse dunque rimane essa sullo stesso piè di negatione et ignorantia del Pietro Pescatore, abitante nella casa che Giacomo costruì e come Giuseppe il Falegname,

patrono delle felici dissoluzioni di tutti i matrimoni infelici, parce-que M. Léo Taxil nous a dit que qui l'avait mise dans cette fichue position c'était le sacré pigeon, ventre de Dieu! Entweder transubstantialitate oder consubstantialitate, ma in nullo caso sub-substantialitate. A ciò tutti strillarono scandolezzati da tali turpi parole. Una fecondazione senza gioia, diss'egli, una nascita senza doglie, un corpo senza

macchia, un ventre senza
gonfiori. Che ciò adorino i
depravati con fede et fervore.
Di ferma volontà ribatteremo,
et reggeremo.

Al che Punch Costello batté
di forza il pugno sul tavolo e
volle darsi al canto d'uno
stornello gaglioffo, Stabè
Stabella, su una forosetta cui
un gagliardo soldato in
Alemagna gonfiò il ventrame, e
cosí intraprese il canto: I primi
tre mesi non stava ella bene,

Stabè, Stabò... Ma qui la guardia-malate Quigley d'in sulla porta con voce irosa ingiunse che tacessero tutti e si vergognassero, né riteneva cosa impropria rammentare ciò a quei fracassoni, siccome il proponimento suo era che tutto fosse in ordine al giungere del signor Andrew e nel suo zelo non volea che un tale strepito s'udisse, essendo ciò offensivo per l'onore del suo servizio come guardia-malate. Era la

Quigley una matrona d'età avanzata et melanconiosa, d'aspetto rafferma, passo da beghina, bigio vestimento che accordavasi al suo aspetto dispeptico, come pure al suo volto rugoso e sfiorito. Né mancò d'averne effetto con le sue rampogne, ché incontamente tutti presero a coprire di nomi Punch Costello, con rude garbo dandogli del boaro o con promessa di lasciargli la groppa,

rimbrottandolo: bestia che ti
venga il vermocane qual
diavolo ti punge? bifolco, fior di
stallatico, canaglione, ludro
trippaiolo, figlio d'uno
scomunicato, nato in uno scolo,
aborto che non sei altro, e ciò
al fine che Punch Costello si
chetasse col suo sbevazzare da
scimmia imbriaica maledetta da
Dio: con il buon Sire Leopoldo
che teneva per sua insegna il
fiore della quiete, ovvero la
gentile maggiorana,

considerando puranco l'ora
come la piú sacra tra tutte e la
piú degna d'essere consacrata.
Poiché sotto il tetto di Horne
deve regnare la quiete.

A dirla breve poco durò tale
quiescenza, ché Mastro Dixon
dello Spitale di Mater
Misericordiae in Eccles Street
con burlevole ghigno chiese al
giovane Stephen per qual
ragione non avesse preso i voti
monacali. Et ei replicò:
obbedienza nel grembo, castità

nella tomba, paupertà involontaria ogni dí. Al che Mastro Lenehan replicò avere udito di suoi atti nefarii et che dicevasi avesse egli insozzato il fiore liliiale di virtú d'una credula fanciulla, lo quale atto è nomato corruzione di minori: e tutti vollero intrromettersi in allegrezza bevendo alla salute della sua paternità. Ma Stephen asserí fermamente che quanto diceano era il converso esatto del vero, essendo egli l'eterno

figlio e il vergine perpetuo. A
ciò l'allegria vieppiú crebbe
facendo ad essolui rammentare
un curioso nuziale rito di
svestitura et deflorazione delle
spose, usanza di preti nell'isola
del Madagascar, in veste bianca
et saffrano la sposa, in abito
bianco et chermisio lo sposo,
con candele e piante di nardo
brucianti nel talamo nuziale,
mentre li clerici cantano i kyrie
e l'inno Ut novetur sexus omnis
corporis mysterium, fin quando

la sposa non fosse spulzellata. Quivi ei fe' loro parte d'un mirabile e breve canto d'imeneo, opra di quei delicati poeti che furono John Fletcher e Mastro Francis Beaumont, nella loro Tragedia d'una Vergine, scritta per una simile congiunzione amorosa: A letto, a letto, era il basso continuo da suonarsi con armonici concerti su spinette virginali. Squisito soave epitalamio di suadenza mollificante massima, per

giovinetti amorosi che le odorifere torce de' paraninfi scortato abbiano, infino al quadrupedale proscenio della coniugal comunione. Ben accoppiati i due, disse lietificato Mastro Dixon, ma, datemi ascolto, mio giovin signore: non parvi che gli autori meglio sarebbero nomati John Ficaiole e Francis Belmontone? Ché, in fede mia, da tal comunanza Dio sa cosa potea sortire! Il giovane Stephen disse che, se

ben rammentava, li due usavano l'istessa bardascia tratta da un bordello onde acconciarsi nelle amoroze delizie, poich  a que' tempi fioria la piena vita e l'usanze del loco il consentivano. Non v'  amore pi  grande di codesto, disse, ove l'homo lascia la moglie giacere con l'amico. Ors  andate e fate l'istesso. Ci , o parole simili, ebbe a dire Zarathustra, gi  professor profilattico di franciose lettere

nell'universitate di Oxpork, del quale non vi fu mai uomo cui tanto debitrice l'umanità sia. Ebbe', tu lascia entrare uno stranio nella tua torre e cosa rara sarà se non dormirai nel letto men comodo. Orate, fratres, pro memetipso. E le genti diranno: Amen. Ricordati, Irlanda, nelle tue generazioni e nei dí d'un tempo, come poco stimasti me e le mie parole, e come accogliesti alle mie porte uno straniero affinché a' miei

occhi fornicasse et
s'impinguasse et sollazzasse
come Jeshurum. Ordunque tu
peccasti contro la luce e facesti
di me, tuo signore, lo schiavo
de' serventi. Ritorna, ritorna,
clan Milly: non obliarmi, o clan
Milesio. Perché compiesti al mio
cospetto l'abominio di preferire
a me un mercatante di gialappa
e rinnegarmi innanzi al Romano
e all'Indiano d'oscura favella,
con li quali lascivamente le tue
figlie giacquero? Ora mira

innanzi a te, o popol mio, la terra della promessa: da Horeb e Nebo e Pisgah e dalle Corna di Hatten, guarda verso una terra ove colano latte e denari. Ma tu m'allattasti con latte amaro: tu spegnesti per sempre la mia luna e il mio sole. Tu mi lasciasti solo per sempre nelle scure vie dell'amarezza, e con labbra di ceneri baciasti la mia bocca. Codeste oscurità interiori, proseguí egli nel suo dire, non furono rischiarate dal

senno dei Settanta e neppur
mentovate: giacché
quell'Oriente sceso dall'alto e
che infranse le porte degli inferi
non fe' che visitare una foranea
tenebra. L'assuefazione
sminuisce le atrocità (com'ebbe
a dire Cicerone dei suoi cari
Stoici), né il padre d'Amleto
mostrò al prence suo figlio
piaga alcuna d'ustione. Il
meridiano adiafano della vita è
una piaga egizia che nelle notti
prenatali e postmortalì mostra i

suoi veritieri ubi e quomodo. Come ogni inizio et origine in qualche guisa s'accordano con le loro fini ed ultimizie, così una simile multipla concordanza fa iniziare dalla nascita il successivo accrescimento, indi compiendo con retrogressiva metamorfosi l'impicciolimento e l'ablasione verso il fine ultimo di cui compiacesi la natura, e tale è il nostro essere subsolare. Le annose sorelle ci sospingono nella vita, e noi

piangiamo, ingrossiamo,
giochiamo, abbracciamo,
stringiamo, abbandoniamo,
deperiamo, moriamo: dipoi su
noi morti esse si chinano.
Dapprima salvati dall'acqua del
Nilo, tra i giunchi, in un letto
d'infasciato canniccio: et infine
nella cavità d'una montagna, in
occulto sepolcro tra il gridio del
gatto selvatico e l'ossifraga. E
come niuno conoscerà lo loco
del proprio avello, né a quali
trapassi saremo condotti, vuoi

in quel di Tophet o d'Eden il giardino, del pari tutto sarà occulto allorché vorremo vedere all'indietro da quale remota landa la quiddità della nostra quissità abbia tratto la propria ubicità.

E qui Punch Costello intonò a gran voce La chanson de Stephan, e chiassando dicea: guardate, la saviezza s'è costrutta un nido in codesta maestosa et secolare volta, palazzo di cristallo del Creatore

ove ogni cosa stassi al posto suo, con un soldo per chi vi troverà una fava fuor di posto.

Mira codesta magione eretta da Giannino,

Guarda il malto a sacchi pieni in magazzino,

Nel grande circo è accampato il Pagliaccino.

Qui buio frastuono, rumore nella via, ecco, scoppio e riscoppio. Tuona Thor tuonante a mano manca: in furore lo dio

martellatore. Ma ecco che 'l
temporale sgrondando sfoga il
cuor suo. Et Mastro Lynch
avvisò di stare sull'avviso nel
ciarlare e biastemare poichè
quel dio era corrucciato pe' 'l
loro sacrilego cicalare da
infedeli. Et colui che dapprima
avea disfidato il divino, ora
sbianchito in volto come videro
tutti, s'acquattò; e la sua
albagia anteriormente sí
sovrana d'un tratto tombolò in
terra e lo cuore suo prese a

squassargli la gabbia del petto,
mentre egli scoltava lo scrosciar
della tempesta. Indi alcuni
presero a schernire, altri a
corbellare, e Punch Costello
tornò a trincare la sua cervogia,
mentre Mastro Lenehan giurò di
non restargli indietro neppur
d'un sorso: essendo un homo
che nulla potea fermare,
nemmanco le sue chiacchiere.
Ma il burbanzoso borione
berciava d'un vecchio
Nessunbabbo del Cielo ch'era

marcio briaco talché così poco di tutto gliene calea che di meno non potea essere. Ciò il borione dicea soltanto per colorire la sua propria disperazione, mentre tremulo s'acquattava nella sala di Horne. Et tracannò le sorsate d'un fiato per farsi animo come potea, giacché 'l tuono lungo e rombante saliva fino ai cieli. Conciosiacosaché Mastro Madden, divoto per l'occasione, udendo uno schianto simile a

quello del Giorno del Giudizio, prese a darsi pugni sul petto. E Mastro Bloom, seduto accanto al borione, gli rivolse calmanti parole onde placare il suo grande pavento, annunciandogli che quanto udiva altro non era se non confuso frastuono: poiché la discarica d'un fluido fuor dalle nuvole era digià avvenuta, m'intende? e tutto era nell'ordine dei fenomeni naturali.

Il pavento del giovane

Borione fu placato dalle parole del Signor Bonaccia? No, poiché egli avea piantato nel petto uno strale nomato Amarezza, che le parole non poteano estirpare. Non avea egli dunque la calma dell'un divoto o dell'altro? Era né l'uno né l'altro in ciò ch'avrebbe voluto esser dell'uno o dell'altro. Non avria potuto adoprarsi a ritrovare come nella giovinezza la bottiglia della Santità con cui avea vissuto? No, in verità, non essendo piú

la Grazia a sua portata, senza la quale non ritrovasi piú la bottiglia. Udí egli in quel suono tonante la voce del dio Procreatore, o, come disse il Bonaccia, un confuso frastuono del Fenomeno? Udí? Ebbene, cosa poteva fare se non udire, salvoché avesse il canale dell'Intendimento ostrutto (ciò che non era)? Giacché attraverso quel canale egli comprese d'essere nella terra del Fenomeno, ove in un certo

dí avrebbe dovuto morire, essendo egli come tutti una transitoria parvenza. Forse non accetterebbe il morire come tutti, desaparendo dal mondo? Invero non intendeva farlo, né fare perdipiú le apparizioni che gli homini sogliono procurare alle loro spose, e che il Fenomeno prescrisse attuare con il libro della Legge. Non avea egli alcuna nozione dell'altra terra, nomata Credi in Me, la terra della promessa

assegnata al re delle Delizie, che sempre lo sarà e ove non v'è morte né nascita né spozalizi né maternità, la terra ove entreranno tutti coloro che ad essa credettero? Sí, il Pio gli avea parlato di tale terra e il Casto gliene avea mostrato la via, ma indi si dette il caso che per strada incontrasse una cortigiana piacevole agli occhi e il cui nome era, disse: Un Uovo Oggi. Et ella lo stornò con l'inganno dalla ritta via, con

lusinghe quali: Oilà, il mio bell'uomo, vieni e ti mostrerò un luogo d'incanto. E così blandendolo poté menarlo nella sua grotta nomata, a suo dire: Una Gallina Domani, ovvero, secondo alcuni dotti, Concupiscenza Carnale.

Questo è quanto più concupiva tutta la compagnia che sedea attavolata nel Maniero delle Madri e che s'avesse incontrato la cortigiana Un Uovo Oggi (la quale era in

sé un'accolita di sozze pestilenze, mostri et perversi demoni) si sarebbe gettata nel fuoco pur d'assaltarla e possederla. Al riguardo della terra di Credi in Me diceano essere un'astratta nozione et non potersela essi figurare giacché, primariamente, Una Gallina Domani ov'essa li adescava era la piú amabile grotta che mai fu, con quattro cuscini aventi codeste iscrizioni: Cavalluccio, Il Sotto

Sopra, Vergognosetta, Guancia
Gonfia; secondariamente: di
quella sozza pestilenza detta
Onnilúe e degli altri mostri non
caleva loro affatto inquantoché
il Preservativo avea creato un
potente scudo di budelle
bovine; et terziariamente: non
doveano piú temere neppur lo
spiritello malvagio detto
Progenitura, in virtù d'un novo
altro scudo detto Scaccia
Puttino. Conciosiacosaché
sollazzavansi tutti nella lor

cecaggine, Messer Cavillo,
Messer Qualvolta Devoto,
Messer Scimmiotto Trincarolo,
Messer Falso Franco, Messer
Delicato Dixon, il Giovane
Borione e Messer Prudente
Bonaccia.

Cosí giovedì sedici giugno
Pat. Dignam per colpo
apoplettico deposto nella terra
e oggi dopo forte siccità infine
piovve, Dio volendo, un
barcaiolo venuto per via
d'acqua da circa cinquanta

miglia con carico di torba disse che il grano non buttava, i campi assetati e di cattivo colore putivano gravemente, le paludi come le lande. Aria soffocante e giovani polloni tutti secchi senza adacquate da tanto tempo che non v'era memoria d'una simile arsura. I boccioli di rose rappresi e iscuriti, sulle colline giunchi riarsi e rami secchi da infiammarsi in un momento. E tutti diceano, a loro giudizio,

che il grande vento del febbraio d'un anno fa il quale disastrò la terra in modo pietoso era piccola cosa appetto a codesta siccità. Ma a poco a poco, come detto, questa sera dopo il calar del sole, soffiando il vento a ponente, mentre la notte avanzava si videro in cielo gonfie nuvole diffuse che gli strolaghi scrutavano mentre alcuni lampi scoppiavano in quinci e squinci, finché dopo le ore dieci s'udí un gran tuono

con lungo bubbolare e in un batterbaleno schianti e tutti corsero a rompicollo verso i ripari sotto l'acquazzone fumigante, gli uomini coprendo i cappelli di paglia con stracci o fazzoletti, le donne saltellando con sottane rialzate non appena s'arrovesciò l'adacquata. In Ely Place, Baggot Street, Duke's Lawn, indi via per Merrion Green fino a Holles Street, fu tutto uno sciabordare d'acqua dove prima

era asciutto fino all'osso, e non un palanchino o cocchio o fiacre si vedea all'intorno, ma senza altre scariche dopo la prima. Dirimpetto alla porta del Molto On. Giud. Fitzgibbon (il quale con l'Avv. Mr Healey deve trattare la questione dei terreni del collegio) Mal. Mulligan, gentiluomo tra i piú fini, or ora uscito dalla casa di Mr Moore, lo scrittore (un tempo papista ma ora, come dice il volgo, buon orangista), s'imbatté in Alec.

Bannon col suo parrucchino (di moda nei balli, assieme alle zimarre verde Kendal), il quale era appena giunto in città, proveniente dal postale di Mullingar, località dove suo cug. insieme al fratello di Mal M. hanno in animo di soggiornare per un mese infino alla festa di San Medardo, e qui incontrandolo il suddetto gli chiede cosa diavolo faccia costí, essendo l'uno di ritorno a casa e l'altro diretto da Andrew

Horne con l'intento di bersi un boccale di vino, a quanto dice, ma prima voleva narrargli d'una scontrosa giovenca, grande per la sua età, con zampe da elefante, ma accadendo tutto ciò mentre pioveva a dirotto decisero entrambi di muoversi verso la magione di Horne. Ivi Leop. Bloom della gazzetta di Crawford se ne stava pacifico e tranquillo in mezzo a una congrega di allegroni, pezzi di giovanotti sempre a far

bailamme, tipo Dixon jr
studente del Mater
Misericordiae, Vin. Lynch,
scozzese, Will. Madden, T.
Lenehan, d'umor nero per un
cavallo da corsa su cui puntava,
e Stephen D. Quanto a Leop.
Bloom, si trovava in quel luogo
per un certo languore ora
svanitogli, siccome nella notte
avea fatto uno strano sogno
con la sua sposa, Mrs Moll,
apparsagli in babbucce rosse
con pantaloni alla turca, ciò che

nella scienza delle fattucchiere era segno di mutamento, e intanto Mrs Purefoy qui accolta per il suo stato di gravidanza, ora nel suo letto di dolore, povera creatura, era in ritardo di due giorni, le levatrici disperando che potesse sgravarsi, mentr'essa pativa la nausea nel sorbire la tazza d'acqua di riso come leggero prosciugante degli intestini umori, ciò che rendeva la sua fiatagione piú pesante del

desiderabile, e dai colpi del prepotente bamboccio secondo le levatrici doveva essere un maschio, che Dio l'aiuti a uscire dal guscio. È il suo nono fantolino che sopravvive, ho sentito, e nel dí dell'Assunzione essa rosicchiò le unghie all'ultimo venuto, di dodici mesi e allattato al seno con gli altri tre tutti morti, come sta scritto in bella calligrafia nella bibbia di famiglia. Il maritino sui cinquant'anni e metodista per

giunta, lo si vede ogni sabato con un paio dei suoi piccini al largo della baia di Bullock, a pescare nel canale con la canna a mulinello, prendendo una gran copia di pesce, mi si dice. Insomma un rovescio di pioggia che non finiva piú e tutto rinfrescato, per cui crescerà il raccolto, ancorché gli strolaghi dicano che dopo il vento e l'acqua verrà il fuoco secondo un prognostico tratto dall'almanacco di Malachi (e mi

si dice che Mr Russell abbia tratto dall'indostano una simile profezia oracolare per la sua «Gazzetta del fittavolo») e ciò per il motivo che non v'è due senza tre, lo quale non è che una purissima babbola senza un filo di ragione, per vecchie citrulle e piccoli mocciosi, benché talvolta siano prognostici riconosciuti nel giusto con le loro stramberie e vai a sapere come.

Qui s'alzò in piedi Lenehan in

capo al tavolo per dire che la lettera era stata pubblicata sulla «Gazzetta della sera» e fece mostra di cercarla su di sé (poiché giurava in nome di Dio d'essersi molto preoccupato per la cosa), ma rimettendosi al giudizio di Stephen rinunziò alla ricerca e altri gli dissero di sedersi lì vicino, com'egli fece immantinente. Era Lenehan un giovin signore di stampo faceto, gaudente di fama e onesto pettegolo, lo quale ovunque si

trattasse di donne, cavalli o grossi scandali sapeva tutto alla perfezione. A dire il vero era caduto in basse acque e perlopiú aggiravasi per caffè e taverne di scadente rango in compagnia di agenti di reclutamento, stallieri, allibratori, fannulloni, galoppini, apprendisti, vagheggini, donne di bordello e altri gabbamondo di mestiere, oppure s'aggregava a un ufficiale constabulario o un usciere

capitato a tiro, spesso dalla sera fino al giorno fatto, donde traeva chiacchiere e voci tra una bevuta e un'altra. Di solito pasteggiava in una rosticceria e se mandava giù qualche avanzo o piatto di trippa avendo un solo scudo nel borsello riusciva poi sempre a trarsi d'impaccio menando la lingua, con qualche motto salace appreso da una bagasciotta o qualcuno di simile, che faceva ridere a crepapelle i figli di mamma.

L'altro, ovvero Costello, udendo quel favellare chiese se era una storia che stavano dicendo o una poesia. No, in fede mia, disse Frank (cosí si chiamava), stiamo parlando delle vacche del Kerry che dovranno essere macellate a causa della peste. Ma per conto mio, dice strizzando l'occhio, possono anche impiccarsi insieme alla peste e alla loro carne in scatola, accidenti a tutti. In quello scatolame ci sono ottimi

pesce che nessuno pesca, e qui con gran dimestichezza fece l'atto d'offrire qualche aringhetta salata che gli era a tiro e che intanto occhieggiava cupidamente, giungendo infine a quella ch'era la sua mira poiché aveva una gran fame. Mort aux vaches, dice allora Frank in lingua franciosa, siccome era stato apprendista da un mercante d'acquavite che aveva magazzino a Bordeaux e di conseguenza parlava il

francioso da gentiluomo. Fin da fanciullo questo Frank era stato un perdigiorno, cosa per cui il padre, capoquartiere che di mal grado poté metterlo a scuola onde apprendesse i rudimenti delle lettere e l'uso dei mappamondi, l'immatricolò all'università affinché vi studiasse la meccanica, ma egli strinse il morso tra i denti come un puledro brado e prese dimestichezza piú con la giustizia civile e parrocchiale

che con altri suoi libri. Talora aveva in animo di divenire attore, poi vivandiere o allibratore, poi nulla l'avrebbe distolto dall'arena ove orsi o galli combattono, un'altra volta voleva viaggiare negli oceani o percorrere le strade maestre con genti zigane, rapendo il pargolo d'un signorotto col favore della luce lunare o rubando la biancheria tesa ad asciugare o strozzando galline dietro una siepe. Aveva fatto

piú scappate di quante vite un gatto abbia in corpo e sempre era tornato con le tasche vuote da suo padre capoquartiere, il quale ogni volta versò una pinta di lacrime al rivederlo. Be' insomma, dice Mr Leopold con le mani incrociate, ansioso di conoscere l'andamento delle cose, macelleranno tutte le vacche? Attesto d'averne viste giusto stamane condotte alle navi per Liverpool, dice. Non posso credere che la cosa sia

tanto grave, dice. Peraltro egli ha fatto una certa esperienza con simili animali di razza e torelli dal vello bisunto e montoni di lana fina, essendo stato per qualche anno l'attuario di Mr Joseph Cuffe, ricco sensale che faceva i suoi commerci di bestiame e le aste per zone di pascolo giust'accanto al cortile dell'azienda di Mr Gavin Low in Prussia Street. Non sono d'accordo con voi su questo

punto, dice Mr Leopold. Piú probabile si tratti del rantolo per glossite bovina. Mr Stephen, un tantino alterato ma con molta grazia, gli disse che cosí non stavano le cose e gli erano giunti dispacci dal Gran Reggicoda dell'Imperatore, il quale ringraziava dell'ospitalità e annunciava l'invio del dottor Pestelardo, il piú famoso acchiappabovi di tutta la Moscovia, con un bolo contenente medicamenti adatti

a prendere il toro per le corna. Suvvia, suvvia, dice Mr Vincent, parliamo chiaro! Quello si troverà sulle corna d'un dilemma, se si scorna con un toro irlandese. Irlandese di nome e di fatto, dice Mr Stephen facendo prillare il suo calice. Un toro irlandese in un negozio di chincaglieria inglese. Capisco cosa intendete, dice Mr Dixon. È quel toro che fu mandato nella nostra isola dal fattore Nicholas, il quale fu

l'allevatore di bestiame piú dabbene che vi sia stato, con un anello di smeraldo al naso. Sei nel giusto, dice Mr Vincent attraverso la tavola, e per giunta hai tagliato la testa al toro, dice. Infatti toro piú grasso e grosso di quello mai smerdò sul nostro patriottico trifoglio. Esso aveva copiose corna, un manto dorato e un soave alito fumoso che gli usciva dalle nari, talché le donne della nostra isola,

abbandonate pastelle e
mattarelli, lo seguivano
ovunque adornando la sua
taurinità con ghirlande di
margheritine. Poco importa,
dice Mr Dixon, ma prima di
sbarcarlo il fattore Nicholas
(ch'era un eunuco) lo fece
castrare per bene in un collegio
di dottori che non erano meglio
di lui. E poi via, dice quello, fa'
tutto quanto Lord Harry mio
cugino germano ti ordina di fare
e abbi la benedizione del

fattore. Al che gli schiaffeggiò sonorissimamente il posteriore. Ma schiaffi e benedizioni furono di buon augurio, dice Mr Vincent, perché per compenso gli insegnò un trucco di doppio valore: infatti a tutt'oggi non v'è pulzella, sposa, badessa o vedova che non affermi di preferire in qualsiasi momento del mese i sussurri al proprio orecchio nell'oscurità d'una stalla, o di farsi leccare la nuca dalla sua lunga e sacrosanta

lingua, anziché giacersi col piú
bel giovine violatore di vulve
dei quattro territori d'Irlanda.
Un altro qui aggiunge: E
l'agghindarono, dice, con una
camicia di pizzo e gonnella e
fuschiacca e polsini di pizzo alle
caviglie e gli tosarono il
ciuffetto e lo spalmarono
dovunque con olio di
spermaceti e costruirono stalle
apposite per lui in ogni
cantone, con greppie d'oro
ripiene delle migliori biade sul

mercato, in modo ch'egli potesse sonnacchiarvi e scacazzarvi a suo piacimento. A questo punto il padre di tutti i fedeli (come lo chiamavano) era divenuto così pesante che riusciva appena a muoversi per andare al pascolo. Per porvi rimedio le nostre accorte dame e damigelle gli portavano il foraggio nei grembiuli, e appena il suo ventre era colmo egli drizzava le parti deretane onde mostrare alle signore un

gran mistero, ruggendo e mugghiando a tutto fiato in lingua taurina e tutte le donne gli andavano dietro in processione. Ah! sí, dice un altro, era cosí viziato che non sopportava crescesse in tutto il paese altro che erba verde per suo uso e consumo (poiché era l'unico colore di suo gusto) e su una collina al centro dell'isola si vedea un cartello con questa scritta: Per ordine di Lord Harry, verde è l'erba che cresce

dovunque. Poi, dice Mr Dixon, se fiutava un ladro di bestiame a Roscommon o nell'incolta landa di Connemara o un fittavolo di Sligo che seminasse solo un pizzico di senape o un'oncia di semi di colza, subito si lanciava furibondo per la campagna sradicando con le corna tutto quanto v'era piantato e tutto per ordine di Lord Harry. I due dapprima non andavano d'accordo, dice Mr Vincent, e Lord Harry aveva

mandato al diavolo il fattore Nicholas con queste parole: Vecchio puttaniere con sette troie in casa, vedrai come ti metto a posto io! E col nerbo di bue che m'ha lasciato mia madre, dice, gli farò fiutar la merda dell'inferno a quell'animale. Ma una sera, dice Mr Dixon, mentre Lord Harry stava lisciandosi la peluria regale per la cena, dopo aver vinto una gara nautica (usava una pala in guisa di

remo, ma la prima regola della gara era che gli altri dovevano remare con un forcone), scoprí in sé una mirabile somiglianza con un toro e riprendendo in mano un acciaccato libriccino che teneva nella dispensa, scoprí in effetti d'essere egli discendente morganatico del famoso toro campione dei Romani, Bos Bovum, che in buon latinorum vuol dire padrone del vapore. Dopodiché, dice Mr Vincent, Lord Harry

mise la testa in un truogolo dove s'abbeverano le vacche, in presenza di tutti i suoi cortigiani, e indi ritraendo il capo disse loro il suo nuovo nome. Poi, mentre l'acqua gli ruscellava addosso, s'infilò in un vecchio camicione e in una gonnella ch'erano appartenuti a sua nonna e comprò una grammatica di lingua taurina per familiarizzarsi con quell'idioma, ma non poté apprendere una sola parola,

eccetto il pronome personale di prima persona ch'egli trascrisse a caratteri cubitali e infine mandò a memoria. E ogni qualvolta usciva a passeggio si riempiva le tasche di gesso per scriverlo ovunque lo pungesse vaghezza, fosse il fianco d'una roccia o la tavola d'una sala da tè o una balla di cotone o un sughero di lenza da pesca. In breve, egli e il toro d'Irlanda divennero presto amici, culo e camicia, come vien detto. E così

erano, dice Mr Stephen, per cui avvenne che gli uomini dell'isola vedendo che non v'era alcuna speranza d'aiuto, giacché le ingrato femmine erano tutte dell'istesso avviso a tale riguardo, si costruirono una chiatta di fortuna, portarono a bordo le loro masserizie, drizzarono gli alberi, issarono i pennoni, dispiegarono tre vele sopravvento, misero la prua tra vento e marea, levarono l'ancora, misero l'imbarcazione

a babordo, issarono la bandiera
col teschio, lanciarono tre volte
urrà, mollarono l'orza, presero il
mare sulla loro gabarra e via
partirono a scoprire l'America.
Fu questa l'occasione in cui,
dice Mr Vincent, venne
composta da un nostromo la
briosa canzone marinara, che
suona così:

Il papa Pietro non è che un
piscialetto,
Ma un uomo è un uomo,

anche imperfetto.

Il nostro notabile
conoscente, Mr Malachi
Mulligan, mentre gli studenti
terminavano il loro apologo, qui
apparve sulla porta
accompagnato da un amico che
aveva appena reincontrato, un
giovane gentiluomo di nome
Alec Bannon, arrivato da non
molto in città per comprarsi un
brevetto d'alfiere o di cornetta
nella milizia territoriale e

arruolarsi per le prossime guerre. Mr Mulligan fu così cortese da dare la propria approvazione a quell'intento, tanto più in quanto collimava con un progetto da lui formulato per la cura dello stesso male, di cui s'era prima tenuto discorso. A tal proposito egli porse in giro alla brigata dei cartoncini che aveva fatto stampare quel giorno stesso da Mr Quinnell e portavano una legenda impressa in bel

corsivo: Mr Malachi Mulligan.
Fertilizzatore e Incubatore.
Isola di Lambay. Il suo
progetto, ch'egli continuò a
esplicare, era di ritrarsi dalla
cerchia dei vani piaceri, i quali
formano la massima
occupazione cittadina di Sir
Fatuolino Vanesietti e Sir
Molluccio Quidnunc, e
consacrarsi al piú nobile
compito per cui il nostro
organismo corporale fu
conformato. Ebbene sentiamo

dunque, mio caro amico, disse Mr Dixon. Già non ho dubbio che si tratti d'andare a femmine. Orsú, sedetevi, voi due. Stare seduti costa come stare in piedi. Mr Mulligan volle gradire l'invito e diffondendosi sul proprio progetto disse ai suoi ascoltatori d'esser entrato in tale pensiero per avere considerato le cause di sterilità, vuoi quelle inibitorie, vuoi quelle proibitorie, e sia che l'inibizione scaturisca da

vessazioni coniugali oppure da parsimonia di bilancio, o sia che la proibizione proceda da difetti congeniti oppure da tendenze acquisite. Lo addolorava profondamente, disse, vedere l'alcova nuziale defraudata delle sue piú dolci promesse; e riflettere su amabili creature fornite d'ottimi appannaggi, vittime della piú abbietta pretaglia, le quali debbono occultare la loro fiamma sotto il moggio d'un chiostro a loro

alieno; oppure sprecano il loro fiore femminile negli amplessi di grezzi villici, mentre potrebbero aprire molte strade alla felicità sacrificando l'inestimabile gioiello del loro sesso tra le braccia di bei giovani, pronti a prodigare carezze. Tutto questo, li assicurò Mr Mulligan, gli stringeva il cuore. Per correggere tale difficoltà (che secondo le sue conclusioni era dovuta a una soppressione del

calore latente), dopo aver consultato esperti di vaglia ed esaminato la questione, aveva deciso di rilevare con un contratto perpetuo il feudo dell'isola di Lambay dalle mani del suo proprietario, Lord Talbot de Malahide, gentiluomo di buon nome e molto favorevole al partito in ascesa. E propose di stabilirvi una fattoria nazionale di fertilizzazione, da chiamarsi Omphalos, con un obelisco

scolpito ed eretto alla maniera degli Egizi, e inoltre d'offrire i suoi dovuti servigi per la fecondazione di ogni femmina di qualsivoglia rango sociale che intendesse rivolgersi a lui col desiderio di adempiere la funzione del suo naturale. Il denaro non era l'oggetto in causa, egli disse, né egli avrebbe accettato un penny per le sue pene. La piú povera fantesca non meno della facoltosa dama del gran mondo

avrebbero trovato in lui il loro uomo, se le loro complessioni e temperamenti risultassero convincenti caldeggiatori della loro causa. Quanto al suo nutrimento, si disse propenso a nutrirsi colà esclusivamente di saporosi tubercoli e pesci e coniglietti, essendo la carne di questi prolifici roditori vivamente raccomandata allo scopo, sia grigliata che bollita con una punta di noce moscata e un grano o due di pepe della

Caienna. Dopo questa omelia pronunciata con grande calore asseverativo, Mr Mulligan in un batter d'occhio tolse dal cappello un fazzoletto col quale l'aveva tenuto al riparo. Egli e il suo amico, a quanto pare, erano stati sorpresi dalla pioggia e nonostante il loro passo accelerato l'acqua li aveva colti, come ben si vedeva dai calzoni di Mr Mulligan d'un rozzo panno grigio trasformatosi in una stoffa a

macchie. Frattanto il suo progetto era stato accolto dall'uditorio molto favorevolmente e aveva ottenuto i piú vivi suffragi di tutti, nonostante l'obiezione sollevata da Mr Dixon di Santa Maria Vergine, il quale chiese con tono sofisticato se non avesse anche intenzione di portare dei vasi a Samo. Comunque, Mr Mulligan seppe adulare la compagnia dei letterati con un'opportuna

citazione dai classici, la quale per come era impressa nella sua memoria gli sembrò un solido e gustoso sostegno alle sue asserzioni: Talis ac tanta depravatio hujus seculi, O quirites, ut matres familiarum nostrae lascivas cujuslibet semiviri libici titillationes testibus ponderosis atque excelsis erectionibus centurionum Romanorum magnopere anteponunt. Per gli uditori di piú grossa pasta

ribadì il suo argomento con analogie tratte dal regno animale e piú adatte al loro palato: il cervo e la cerbiatta nella radura, l'anatro e l'anatra nel cortile.

Stimandosi non poco per la propria eleganza ed essendo in verità aitante nella persona, questo gran parlatore si diede ora a occuparsi del proprio abbigliamento, con osservazioni alquanto accalorate sugli improvvisi capricci atmosferici,

mentre la brigata prodigava i propri encomi al progetto da lui avanzato. Il giovane gentiluomo, suo amico, ultradeliziato per un'avventura cadutagli giú dal cielo, non poteva trattenersi dal proclamarla al piú prossimo vicino. Mr Mulligan, posando ora l'occhio sulla tavola, chiese a chi fossero destinati quei pani e quei pesci, e, scorto il forestiero, gli fece una civile reverenza e disse: Di grazia,

signore, forse necessitate d'una
professionale assistenza che noi
potremmo fornirvi? L'altro,
udita l'offerta, lo ringraziò
molto cordialmente,
mantenendo tuttavia la dovuta
distanza, e rispose d'essere qui
venuto per una dama, ospitata
nella casa di Horne, la quale
trovavasi in stato interessante,
povera donna, per le doglie
della maternità (qui emise un
profondo sospiro), ed egli
voleva sapere se si fosse già

verificato il lieto evento. Mr Dixon per cambiare discorso chiese allo stesso Mr Mulligan se la sua nascente ventripotenza, per la quale lo scherniva, facesse presagire una gestazione ovoblastica nell'utricolo prostatico o utero mascolino, oppure fosse conseguenza, come nel caso del noto medico Mr Austin Meldon, d'un lupo nello stomaco. Mr Mulligan, che guardandosi le brache era

scoppiato a ridere, ora a mo' di risposta con una buffa e mirabile imitazione di Mamma Grogan (la piú eccellente creatura del suo sesso: peccato che sia una baldracca) prese a battersi bravamente sotto il diaframma, esclamando: Questo è il ventre che mai s'incinse d'un bastardo. Fu un felice motto che rinnovò la tempesta di gaiezza, sicché l'intera stanza venne percorsa dalla piú violenta agitazione

provocata dall'allegria. Il gran parlatore avrebbe insistito in quella sua imitazione se non fosse stato per un certo trambusto nell'anticamera.

Qui l'uditore, ch'altri non era se non lo studente scozzese, tipetto eccitabile, biondo come la stoppa, complimentò col piú vivo ardore il giovane gentiluomo: indi interrompendo il suo racconto in un punto saliente, dopo aver sollecitato con cenno cortese chi gli stava

di fronte di passargli
gentilmente una bottiglia di
cordiale e nel contempo con
moto interrogativo del capo (un
intero secolo di buona
educazione non sarebbe
bastato per giungere a un gesto
cosí fine), cui seguí un eguale
ma contrario moto della
bottiglia, chiese al narratore
con tutta la semplicità che le
parole consentivano, se poteva
offrirgli un gotto. Mais bien sùr,
nobile forestiero, rispose l'altro

galantemente, et mille compliments. Vi spetta e cade a proposito, poiché mancava soltanto questa coppa a coronamento della mia letizia. Ma, cielo misericordioso, se mi rimanesse solamente una crosta nella bisaccia e un sorso d'acqua bevuto alla fonte, mio Dio, me ne terrei pago e il mio cuore mi suggerirebbe ancora d'inginocchiarmi sulla terra nuda e rendere grazie alle potenze superne per la felicità

accordatami dal Datore di tutto ciò che è buono. Così dicendo accostò la coppa alle labbra, ne trasse un sorso generoso, si lisciò i capelli e aperto il petto ne trasse un medaglione appeso a un nastro di seta, immagine cara che gli era vicina al cuore dal dí che la mano di lei vi aveva vergato alcune parole. Mirando le dolci sembianze d'un mondo di tenerezza, Ah, Monsieur, diss'egli, se l'aveste vista come

me con questi occhi in quell'attimo conturbante con la sua delicata pettorina e il berrettino nuovo da coquette (un dono per il dí della sua festa come essa ebbe a dirmi) in tal ingenuo disordine, con cosí struggente tenerezza, sulla mia coscienza, puranco voi, Monsieur, sareste stato spinto da naturale generosità a rassegnare tutto voi stesso nella mano di cotal nemica o abbandonare la lizza per

sempre. Proclamo che mai in vita mia mi sono sentito toccato a tal punto. Dio, ti ringrazio in quanto Autore dei miei giorni! Tre volte beato colui che una sí amabile creatura benedice con i suoi favori. Un affettuoso sospiro rese queste parole vieppiú eloquenti e, riposto il medaglione nel petto, si asciugò egli gli occhi e sospirò ancora. O benefico Disseminatore di benedizioni per tutte le Tue creature,

quanto dev'essere grande e universale la dolcissima tra tutte le Tue tirannie che tiene a sé sottomesso l'uomo libero e il servo, il semplice garzone e il damerino da salotti, l'amante al colmo della passione sconsiderata e il marito di più maturi anni. Ma in verità, signor mio, io divago. Quanto frammisti e imperfetti sono tutti i nostri piaceri sublunari. Maledicità! Fosse piaciuto a Dio che la preveggenza m'avesse

rammentato di prendere con me il mio mantello! Mi viene da piangere a pensarci. Ché, se anche fosse scesa su di noi un'adacquata di sette temporali, li avremmo tenuti tutti in non cale. Per la miseria, esclamò battendosi la mano in fronte, domani sarà un altro giorno e per mille fulmini io conosco un marchand de capotes, Monsieur Poyntz, dal quale potrò procurarmi per una livre il piú comodo mantello alla

moda francese che mai abbia
protetto una dama da
adacquate piovane. Ché ché
ché! grida le fécondateur,
entrando in scena. Il mio amico
Monsieur Moore, viaggiatore tra
i piú compiti (ho appena
vuotato una bottiglia avec lui in
compagnia dei piú begli spiriti
in città) mi assicura che al Capo
Horn, ventre de biche, vi sono
piovaschi tali da inzuppare
qualsiasi mantello, anche il piú
spesso. Scrosci cosí violenti, mi

d i c e , sans blague, hanno spedito di gran carriera piú d'un malcapitato all'altro mondo. Puah! Una livre! grida Monsieur Lynch. Quei cosi ineleganti non valgono un sou. Un ombrello, non piú largo dei funghi di Pollicino, è dieci volte piú accettabile di quei tabarri tappabuchi. Non v'è dama di buon senso che si metterebbe addosso gabbane di tal fatta. La mia cara Kitty oggi m'ha detto che preferirebbe ballare

nel diluvio piuttosto che morire di stenti in quell'arca di salvezza. Poiché, come m'ha ricordato (arrossendo maliziosamente e parlandomi all'orecchio, benché nessuno potesse udire le sue parole tranne qualche farfalla ubriaca), madre Natura ha inciso nel nostro cuore per grazia divina e poi volto in proverbio che il y a deux choses per cui l'innocenza del nostro vestimento originale, che in altre circostanze offende

la costumatezza, è il nostro abito piú decente e anzi l'unico. La prima, ella disse (e qui la mia deliziosa filosofa, mentre l'aiutavo a salire sul suo tilbury, per attrarre la mia attenzione solleticò con delicato colpo di lingua il lobo del mio orecchio), la prima è un bagno... ma qui una campana squillante nel vestibolo tagliò corto quel discorso che prometteva arditamente d'arricchire il tesoro delle nostre cognizioni.

In mezzo alla diffusa ilarità di tutta l'assemblea risuonò una campana, e mentre tutti congetturavano cosa ciò intendesse, ecco entrare Miss Callan, la quale bisbigliò alcune parole al giovane Mr Dixon, indi si ritrasse con un profondo inchino a tutta la compagnia. La presenza seppur fuggevole d'una donna con ogni tratto di modestia e non meno rigorosa che bella, in mezzo a un'accolita di debosciati, pose

un freno ai lazzi arguti e ai motti piú licenziosi. Ma appena uscita, quello fu il segnale d'uno scoppio di scurrilità. Porco cazzo stravedo, disse Costello, personaggio grossolano con la mente annebbiata. Che pezzo di frullona vacca, cosa le farei! Scommetto che t'ha dato un rendez-vous. Stai zitto, scemo! Sai come si prende una così? Perdío che roba! Puoi dirlo a piú non posso, diceva Mr Lynch. All'ospizio Santa Mater i dottori

sul bordo del letto palpano le
degenti. Dio mi fulmini, e il
dottor O'Gargle? Non tocca il
ganascino alle monache? Com'è
vero che desidero la salvezza
eterna, io l'ho saputo dalla mia
Kitty che da sette mesi fa
servizio di sorveglianza. Ohimè,
dottore! gridò un signorino con
panciotto color primula,
imitando una ridarella
femminile e impudiche
contorsioni del corpo. Ma che
scherzi fate! Un accidente che ti

pigli! Dio mi benedica, tremo come una foglia. Voi non siete meglio del caro padre Bacino-Bacino, ecco cosa! Possa questa coppa andarmi di traverso, esclamò Costello, se quella non l'hanno già messa incinta. Conosco una col pancino che le si gonfia appena la guardo. Come che sia, a questo punto il giovane chirurgo s'alzò e pregò la compagnia di scusarlo, poiché l'infermiera gli aveva detto che

c'era bisogno di lui in corsia. La misericordia della provvidenza s'era degnata di porre fine alle doglie della signora che era enceinte, doglie da lei sopportate con lodevole forza d'animo, e così essa aveva dato alla luce un robusto maschietto. Poi il chirurgo disse: Sopporto a fatica coloro che senza l'intelligenza per vivicare o la dottrina per istruire gli altri infangano una professione che nobilita e che salva il rispetto

dovuto alla Divinità, ed è la maggiore potenza generatrice di felicità sulla terra. Sono certo di quello che dico quando affermo che, se ve ne fosse bisogno, potrei esibire una nube di testimonianze sull'eccellenza di queste nobili attività, le quali invece d'essere oggetto di scherno, dovrebbero costituire un glorioso incentivo nel cuore dell'uomo. Sí, io sopporto a fatica i sarcasmi e chi li pratica. Come è possibile

malignare sull'amabile Miss Callan, che è il vanto del suo sesso e lo stupore del nostro! E ciò nel momento piú cruciale che possa toccare in sorte a una creaturina d'argilla? Muoia quella mente maligna! Io rabbrivisco pensando al futuro d'una razza in cui siano stati disseminati i germi d'una simile cattiveria, e che non rende i dovuti onori alla madre e alla vergine nella casa di Horne. Avendo cosí dato sfogo alle sue

rampogne, il giovane chirurgo salutò i presenti e raggiunse la porta. Un mormorio d'approvazione sorse da ogni lato e alcuni furono dell'avviso di cacciar fuori quel miserabile ubriacozzo senza por tempo in mezzo. Tale disegno sarebbe stato messo in atto, ed egli avrebbe ricevuto senza tanti convenevoli ciò che meritava, s'egli non avesse troncato di colpo i suoi motti trasgressivi, affermando con un'orrida

imprecazione (poiché era un gran bestemmiatore) che mai v'era stata sotto il sole una pecorella fedele come lui. Infilzatevi le budelle, disse, se questi non sono sempre stati i sentimenti dell'onesto Frank Costello qui presente, educato con tutte le buone maniere a onorare il padre e la madre, la quale era così brava nel fare i cannoli alla marmellata e il pudding all'istante che nessuno la superava e io la ricordo

sempre con venerazione.

Torniamo a Mr Bloom che, dopo il suo primo ingresso, era stato consapevole di qualche impudente dileggio alle sue spalle: dileggio tuttavia tollerato in quanto frutto di quell'età comunemente accusata di non saper cosa sia la compassione. Quei giovani bellimbusti, infatti, erano colmi di stravaganze come bambini troppo cresciuti: le parole che usavano nelle loro tumultuose

discussioni erano difficili da comprendere e spesso nient'affatto piacevoli: la loro impertinenza e i loro ingiuriosi mots erano tali che il suo intelletto non li reggeva: né avevano una riguardosa sensibilità per la buona creanza, sebbene qui parlasse in loro favore un rigoglio di forti spiriti animali. Ma l'eloquio di Mr Costello era sgradito ai suoi orecchi per una repulsione prodotta da quello sventurato,

che gli pareva una creatura con orecchi mozzi, sformata, gibbosa, generata fuor dall'alveo nuziale, ingobbita, dentuta e partorita coi piedi in avanti: inoltre con un cranio come segnato dai ferri del chirurgo, che gli ricordava l'anello mancante nella catena della creazione auspicato dall'ingegno del fu Mr Darwin. Mr Bloom era già oltre il mezzo del cammin di nostra vita, avendo trascorso gli anni datigli

in sorte tra le mille vicissitudini dell'esistenza, e provenendo da una schiatta di gente avveduta ed essendo egli stesso uomo di rara preveggenza, aveva sempre voluto reprimere in cuor suo ogni insorgenza di collera, e intercettandola con sollecita precauzione, coltivare nel proprio petto quella piena tolleranza che le menti meschine dileggiano, che i giudicanti avventati disprezzano, e che tutti trovano

sopportabile, null'altro che sopportabile. Quanto a coloro che s'addobbano da begli ingegni mentre calpestano la delicatezza femminile (abitudine mentale che non fece mai propria), non avrebbe mai concesso a costoro di portare il nome di un onest'uomo, né di diventare l'erede d'una tradizione di civili buone maniere: mentre a quelli che avendo perduto ogni tolleranza non potevano

perdere piú nulla, rimaneva l'aspro antidoto dell'esperienza per far sí che la loro boria batta in una ingloriosa e precipitevole ritirata. Non ch'egli fosse sordo ai moti dell'impetuosa gioventú, la quale poco bada al brontolio di anziani e ai rimbrotti d'austeri censori, ed è sempre incline (come si esprime la casta fantasia del Sacro Autore) a mangiare il frutto dell'albero proibito, senza spingersi cosí innanzi da trascurare i limiti

dell'umano consorzio, a scapito di qualsiasi genere di donna onesta che adempia alle sue legittime funzioni. Per concludere: benché le parole dell'infermiera gli avessero fatto supporre un sollecito parto, tuttavia, inutile negarlo, egli fu grandemente sollevato apprendendo che l'auspicato esito dopo una prova così ardua attestava ancora una volta la misericordia e bontà dell'Essere Supremo.

Di conseguenza aprí la propria mente al suo vicino, dicendogli che per esprimere un'idea in merito la sua opinione (e forse a lui non s'addiceva volerne esprimere una) era questa: che bisognava avere un cervello di pietra e un'anima di ghiaccio per non rallegrarsi alla freschissima notizia della di lei gravidanza e del suo esito, poiché essa aveva tanto sofferto senza nessuna colpa. Il giovane e

baldo zerbinotto rispose che la colpa era del marito perché l'aveva costretta a quell'attesa, o quanto meno aveva fatto sí che le cose andassero in quel modo, salvo ch'ella non fosse un'altra matrona di Efeso. Poi battendo un colpo sul tavolo a mo' di glossa sonora ed enfatica, Mr Crothers disse: Debbo informarla che anche oggi il vecchio Glory Glory Alleluiarum, uomo d'età avanzata con folti scopettoni

sulle guance, s'aggirava nei paraggi e con voce nasale mi pregò di dargli notizie su Wilhelmina, la sua vita, com'egli la chiama. Gli risposi che si tenesse pronto perché l'evenienza poteva manifestarsi ad ogni momento. Porco diavolo, andiamo andiamo! Non posso che sbalordirmi per la potenza virile del vecchio caprone, ancora capace di farle evacuare un altro bimbetto. E tutti presero a gloriare una

simile virilità, ognuno al suo modo, benché il baldo zerbinotto s'attenesse alla propria precedente opinione secondo cui non il coniuge ma un altro era stato l'uomo d'azione, un chiesastico, o un reggimoccolo (virtuoso), o un venditore ambulante di articoli domestici. Strana cosa, si diceva frattanto l'ospite: strana la magnificamente diseguale facoltà di metempsicosi posseduta da costoro, al punto

che il dormitorio delle puerpere e il teatro anatomico possono divenire palestre di simili vacuità, e che la mera acquisizione di titoli accademici basti a trasformare d'un tratto questi campioni di futilità in esemplari professionisti di un'arte giudicata la piú nobile da uomini per vari aspetti eminenti. Ma, com'egli inoltre aggiunse, può ben darsi che ciò serva a sfogare sentimenti repressi che opprimono tutti

loro, poiché ho notato piú d'una volta che uomini con le stesse magagne ridono di conserto.

Ma per quale spettanza, chiediamolo al nobile signore che lo protegge, ha questo alieno ammesso ai diritti civili per concessione d'un grazioso principe potuto costituirsi come supremo dirigente e despota dei nostri affari interni? Dov'è piú quel riconoscimento che la buona fede avrebbe dovuto consigliare? Durante la recente

guerra, ogni volta che il nemico con le sue granate otteneva un temporaneo vantaggio, questo traditore della propria razza non ha forse colto l'occasione per scaricare la sua arma contro l'impero di cui è inquilino tollerato, mentre temeva per la sicurezza del suo quattro per cento di reddito? L'ha forse dimenticato, come suole dimenticare tutti i benefici ricevuti? O non è piuttosto accaduto che a forza

d'ingannare gli altri è divenuto lo zimbello di se stesso, com'è infatti, se la voce pubblica non lo svergogna, quale unico e proprio goditore di se stesso? Lungi dal nostro candore voler violare i segreti d'alcova d'una rispettabile signora, figlia d'un prode maggiore, o gettare la piú remota ombra sulla sua virtù: ma se quell'uomo minaccia d'attrarre l'attenzione su di lei (mentre sarebbe suo primo e maggiore interesse non

farlo), sia pur così. Povera donna, cui troppo a lungo e con troppa pertinacia sono state tacitate le legittime attese, e ad ascoltare i duri biasimi di quest'uomo con alcun sentimento tranne il dileggio dei disperati. Ciò dice egli stesso, questo censore della morale, perfetto pellicano per il suo prossimo, il quale obliando i legami naturali non s'è fatto scrupolo di tentare un illegittimo commercio carnale

con una fantesca tratta dalle sfere piú basse della società! Ma non basta! Se lo spazzolone della servotta non avesse assunto il ruolo dell'angelo custode, mal sarebbe andata, come toccò ad Agar, l'egizia! Quanto ai terreni di pascolo, è noto il suo umore aspro e bizzoso, che in presenza di Mr Cuffe gli procurò una risposta cocente in termini diretti quanto bucolici da parte d'un indignato allevatore. Gli

convien poco predicare quel vangelo. Non ha forse a portata di mano un terreno rimasto sterile per mancanza d'un erpice? Un'usanza riprovevole nella pubertà diviene una seconda natura e un obbrobrio nell'età matura. Se deve diffondere il suo balsamo di Gilead con toccasana e apoftegmi di dubbio gusto per risanare una generazione di implumi dissoluti, le sue pratiche dovrebbero adeguarsi

meglio alle dottrine di cui ora è gonfio. Il suo cuore di marito è un covo di segreti che il decoro rifiuta di divulgare. Le lascive proposte di qualche sfiorita bellezza possono sollevarlo dal peso d'una consorte negletta e dissoluta, ma questo nuovo paladino della morale e guaritore di piaghe sociali è, nel migliore dei casi, un albero esotico che prosperava e fioriva e ridondava di balsami quand'era radicato nel nativo

oriente, ma trapiantate in un clima piú temperato, le sue radici hanno perduto il loro primitivo vigore, mentre ciò che ne sgorga è una materia stagnante, agra e di nessun frutto.

Con una circospezione che rammentava gli usi cerimoniali della Sublime Porta, la notizia della nascita d'un pargolo fu comunicata dalla seconda assistente sanitaria al piú giovane degli ufficiali medici in

servizio, il quale a sua volta l'annunciò alla delegazione presente. Quando esso si fu trasferito negli appartamenti delle donne per assistere alla prescritta cerimonia dell'esibizione di arnesi fetali dopo il parto, in presenza del segretario di stato per gli affari domestici e dei membri del consiglio privato, nel silenzio della loro unanime stanchezza e approvazione, qui i delegati essendo insofferenti per la

lunga durata e solennità della loro vigilia, e sperando che il lieto evento avrebbe scusato una loro azione arbitraria, resa piú agevole dall'assenza simultanea dell'insergente e dell'ufficiale di turno, d'un tratto scoppiarono in un agone oratorio. Invano la voce del Sig. Agente di pubblicità Bloom si fece sentire, tentando di sollecitare, ammansire, metter freno. Il momento era troppo propizio a uno sfoggio di quella

potente verbigerazione che sembrava l'unico tratto comune fra tempere così divergenti. Ogni fase della situazione fu successivamente sviscerata: la repugnanza prenatale dei fratelli uterini, il taglio cesareo, casi di nascita postuma sul lato paterno e, forma assai più rara, sul lato materno, il caso di fratricidio noto come caso Childs e reso memorabile dall'appassionata arringa del Sig. Avvocato Bushe il quale

assicurò l'assoluzione dell'innocente accusato, i diritti di primogenitura e i sussidi regali per quel che riguarda gemelli e trigemini, aborti e infanticidi simulati o dissimulati, foetus in foeto acardiaco, aprosopia dovuta a congestione, l'agnatia di certi cinesi senza mento (citata dal Sig. Candidato Mulligan) come conseguenza d'una riunione difettosa dei bottoni mascellari lungo la linea mediana,

dimodoché (come egli ebbe a dire) quel che usciva da un orecchio entrava nell'altro, i benefici dell'anestesia o sonno crepuscolare, il prolungamento delle doglie nella gravidanza avanzata a seguito di pressione sulla vena, la perdita prematura del liquido amniotico (di cui il caso attuale offriva un esempio) con conseguente pericolo di setticemia alla matrice, l'inseminazione artificiale per mezzo di siringhe,

l'involutione dell'utero in conseguenza della menopausa, il problema della perpetuazione della specie nel caso di femmine che siano sottostate a stupro delinquenziale, quel terribile modo di partorire chiamato dai Brandeburghesi Sturzgeburt, i casi registrati di multigemini, bispermatici e mostruosi dovuti a concezione durante il periodo catameniale o a unione con consanguinei – in una parola, tutti i casi di

natività umana classificati da Aristotele nel suo capolavoro con illustrazioni cromolitografiche. I piú gravi problemi di ostetricia e medicina legale furono esaminati con pari lena, come pure le piú popolari credenze circa lo stato di gravidanza, come il proibire a una donna gravida in campagna di passare oltre i gradini d'un tornello nel timore che con quel movimento il cordone ombelicale

strangolasse la sua creatura, oppure l'ingiungere a una donna nel caso di una sua brama nutrita con ardore e insoddisfatta, di metter la mano in quella parte della persona che un lungo uso ha consacrato come sede del castigo. Le anomalie quali il labbro leporino, i nei, le dita soprannumerarie, il morbo blu, le voglie di fragola e di vino furono invocate da un altro come una primafacie e ipotetica

spiegazione naturale della nascita occasionale di bambini dalla testa di porco (il caso di Madame Grissel Steevens non fu dimenticato) e dal pelo canino. L'ipotesi d'una memoria plasmica, avanzata dal delegato caledonio e degna delle tradizioni metafisiche della sua terra, presupponeva in tali casi un arresto dello sviluppo embrionale a uno stadio antecedente quello umano. Un altro delegato di

terre lontane si rivolse contro entrambe queste teorie con un tale calore che quasi strappò la convinzione riferita alla copulazione tra donne e animali maschi, invocando come proprio avallo quanto asseriscono le favole antiche come quella del Minotauro che il genio dell'elegante poeta latino ci ha tramandato nelle pagine delle sue Metamorfosi. L'impressione creata dalle sue parole fu immediata ma di

breve durata. Fu cancellata non meno facilmente di quanto fosse stata prodotta, da un'allocuzione del Sig. Candidato Mulligan con quella vena di piacevolezza che nessuno meglio di lui sapeva sfruttare, postulando come supremo oggetto di desiderio un bel vecchio pulito. Contemporaneamente, essendo sorta tra il Sig. Delegato Madden e il Sig. Candidato Lynch un'accaldata disputa

concernente il dilemma giuridico e teologico dell'eventualità che un fratello siamese pre-muoia all'altro, la difficoltà fu deferita per mutuo accordo al Sig. Agente di pubblicità Bloom affinché la sottoponesse immediatamente al Sig. Coadiutore Diacono Dedalus. Questi, silenzioso sino a quel punto, sia che ciò fosse per manifestare con gravità preternaturale la curiosa dignità dell'abito di cui era rivestito o in

ossequio a una voce interiore, enunciò brevemente, e ad alcuni parve con tono da uomo automatico, il precetto ecclesiastico che proibisce all'uomo di separare ciò che Dio ha unito.

Ma il racconto di Malachias iniziò ad agghiacciarli d'orrore. Qual sortilegio, fe' apparire la scena ai loro occhi. Il pannello segreto accanto al focolare prese a scorrere e nel recesso apparve... Haines! Chi di noi

non provò un raccapriccio a quella vista? Tenea in una mano la cartella ripiena di letteratura celtica, nell'altra una fiala con scritto Veleno. Sorpresa, orrore, repulsione si dipinsero sui volti di tutti mentr'egli li occhieggiava con spettrale ghigno. M'attendevo un'accoglienza del genere, prese a dire con risatina demonica, dal che parrebbe che il colpevole di tutto sia la storia. Ed è così. Sono io l'assassino di

Samuel Childs. E qual punizione subisco! I terrori dell'inferno sono nulla per me. Potete leggere ciò sul mio viso. Un sempiterno tormento. E come potrei aver mai riposo? borbottò con voce roca: io che ripercorrendo a passi grevi le vie di Dublino con le mie canzoni lo sentii seguirmi come un necrofilo spettro o un elfo dannato? Il mio inferno e quello d'Irlanda s'uniscono in questa vita. Ed ecco quanto tentai per

cancellare il mio crimine:
distrazioni, caccia alle
cornacchie, la lingua eirica
(recitò qualche esempio), il
laudano (portò la fiala alle
labbra), il dormire a cielo
aperto. Invano! Il suo spettro
mi perseguita. La droga è
l'unica mia speranza... Ah!
Distruzione e morte! La pantera
nera! Con un grido d'un tratto
egli sparì e il pannello scivolò
all'indietro. Dopo un istante la
sua testa apparve alla porta di

fronte dicendo: Ci vediamo alla stazione di Westland Row alle undici e dieci. Già sparito. Lacrime sgorgarono dagli occhi di quella masnada di dissoluti. Il veggente alzò la mano al cielo mormorando: La vendetta del dio Mananaan! Il saggio ripeté: Lex talionis. Il sentimentale è colui che vorrebbe godere senza intricarsi nell'immenso debito a cosa fatta. Malachias, sopraffatto dall'emozione, tacque. Il

mistero era svelato. Haines era il terzo fratello. Il suo vero nome era Childs. La pantera nera risultò essere lo spettro di suo padre. Egli prendeva droghe per dimenticare. Sia resa grazia per un tal sollievo. La solinga casa non lungi dal cimitero è inabitata. Non v'è anima che mai vi abiterebbe. Il ragno tesse la sua tela in solitudine. Il sorcio notturno fa capolino dalla sua tana. Su di essa incombe una maledizione.

Frequentata da spettri.
Proprietà dell'assassino.

Qual è l'età dell'anima umana? Come essa ha la virtù del camaleonte di mutar colore a ogni nuovo vicinato, e d'esser gaia con chi gioisce e triste con chi è afflitto, così anche la sua età è mutevole come lo è il suo umore. E quel Leopold che qui siede ruminando e rimasticando il fieno delle rimembranze, non è più il posato agente di pubblicità e possessore d'una

modesta quota di polizze statali. Una ventina d'anni son passati in un soffio. E il giovane Leopold, come in una retrospettiva veduta, specchio riflesso in uno specchio (voilà messieurs) egli si vede. La giovane figura d'allora, precocemente virile, la si vede andare a piedi in un gelido mattino dalla vecchia casa in Clambrassil Street alla scuola superiore, con cartella a bandoliera dentro cui sta una

bella fetta di pan bianco, pensiero della sua mamma. Ovvero, passato un anno o qualcuno di piú, la stessa figura con la sua prima bombetta (che giornata fu quella!), ormai nel suo giro di viaggiatore a pieno titolo per la ditta paterna, munito d'un libretto per le ordinazioni, un fazzoletto profumato (non solo per bellezza), la valigetta di lucenti cianfrusaglie (ahimè, acqua passata ormai!), e una faretra

di compiacenti sorrisi per questa o quella massaia che fa i conti sulle dita già per metà persuasa, oppure per la fiorente verginella che timida accettava (ma il cuore? dimmi!) i suoi studiati baciamento. Col profumo, il sorriso, ma ancor piú con gli occhi scuri e le maniere untuose, sul cader della sera portava piú d'un ordine al direttore della ditta, che dopo analoghe fatiche, seduto nel paterno cantuccio

(un piatto di taglierini era sul fuoco, puoi star certo), con la sua pipa di marca Jacob, leggeva con i suoi tondi occhiali di corno qualche giornale europeo d'un mese prima. Ma ecco, voilà messieurs, qualcuno alita sullo specchio e il giovane cavaliere errante recede, si rattrappisce, diviene un minuscolo puntino nella nebbia. Ora è anch'egli una figura paterna e quelli a lui d'intorno potrebbero essere figli suoi. Chi

può dirlo? Un saggio padre conosce i propri figli. Egli pensa a una notte piovigginosa in Hatch Street, là a ridosso dei magazzini, la prima. Insieme (lei è una povera randagia, figlia della colpa, tua e mia e di tutti, per uno scellino e un soldino portafortuna), insieme odono il pesante passo della ronda mentre due ombre intabarrate passano innanzi alla nuova Regia università. Bridie! Bridie Kelly! Mai scorderà quel

nome, sempre ricorderà quella notte: la prima notte, la notte nuziale. Sono allacciati l'uno all'altra nel piú profondo buio, il desiderante e la desiderata, e in un lampo (fiat!) la luce inonderà il mondo. Palpitavano i due cuori di concerto? No, mia graziosa lettrice. In un soffio fu creato ma – alt! Indietro! Non può essere! Tremando di paura la povera ragazza fugge nella fosca oscurità. È la sposa delle tenebre, una figlia della notte.

Non osa portare in seno un
solare figlio dell'aureo giorno.
No, Leopold. Né nome né
ricordi sono per te un sollievo.
Svanito e vano è il giovanile
sogno della tua forza. Nessun
figlio dei tuoi lombi ti sta
accanto. Non v'è nessuno che
ora sia per Leopold ciò che
Leopold fu per Rudolph.

Le voci si frammischiano e
fondono in nuvoloso silenzio:
silenzio ch'è l'infinito spazio: e
qui un moto svelto e silenzioso

spinge l'anima sovra plaghe con
cicli e cicli di generazioni che
hanno vissuto. Ve n'è una dove
il grigio crepuscolo scende
sempre ma senza mai cadere
su vasti e verdeggianti pascoli,
versando la sua incerta luce e
spandendo una rugiada di stelle
infinita. Questa segue con
maldestro passo la madre, qual
giumenta che guidi la sua
puledra. Sono fantasmi del
tramonto, ma plasmati con
profetica grazia di proporzioni,

svelti e torniti fianchi, flessuoso tendineo collo, docile e timorosa testa. E svaniscono, tristi fantasmi, nulla rimane. Agendath è una terra desolata, dimora di gufi e miopi upupe. Netaim, l'aurea, non è piú. E sulla strada maestra delle nuvole giungono i fantasmi d'animali, mugolando rombi di rivolta. Uuuuh! Arrrk! Uuuuh! La parallasse li bracca e pungola, lancinanti folgori scattate dalla sua fronte sono scorpioni. L'alce

e lo yak, i tori di Bashan e Babilonia, mammut e mastodonti, s'intruppano verso l'inabissato mare, Lacus Mortis. Ominosa schiera zodiacale che vuole vendetta. Gemono, trascorrendo sulle nubi, i cornuti e capricornuti, i proboscidati e zannuti, i leoncriniti e cervidi con gigantesche corna ramosse, i grufolanti e gli striscianti, i rosicanti, i ruminanti e i pachidermi, la mobile

muggiante moltitudine di
massacratori del sole.

Avanti verso il mar morto nel
trapestio per bere l'inesauribile
salso e sonnolento flutto,
sempre insaziati e con orridi
gorgoglii. Il portentoso equino
cresce ancora, ingrandito nei
cieli deserti, anzi quasi
eguagliando la vastità del
firmamento, fino a profilarsi,
immenso, sopra la casa della
Vergine. Ed ecco, miracolo della
metempsicosi, è ben lei, la

sposa eterna, foriera della
stella mattutina, la sposa
sempre vergine. È lei, Martha,
che sparisti, Millicent, la
giovane, la cara, la radiosa.
Come serena in cielo ora sorge,
regina delle Pleiadi, nella
penultima ora antelucana, con
sandali d'oro splendente, capo
coperto da un velo di ciò che
chiamano Fili della Vergine.
Esso fluttua, fluisce attorno alla
sua carne stellare, sciolta
scorre l'onda di smeraldo e

zaffiro, di malva ed eliotropio,
sospesa nelle correnti del
gelido vento interstellare,
avvolgendosi, attorcendosi,
semplicemente mulinando in
misteriosa convulsa scrittura
nei cieli, fin quando dopo una
miriade di metamorfosi, di
simboli, avvampa la stella Alfa,
rubino e segno triangolare sulla
fronte del Toro.

Francis rammentava a
Stephen gli anni trascorsi
quand'erano a scuola assieme,

ai tempi di padre Conmee. Gli chiedeva di Glaucone, Alcibiade, Pisistrato. Dov'erano finiti adesso? Nessuno lo sapeva. Hai parlato del passato e dei suoi fantasmi, disse Stephen. Perché pensare a loro? Se li richiami in vita portandoli a traversare le acque del Lete, quei poveri spettri s'affolleranno al mio richiamo? Chi pensa in questo modo? Io, Bous Stephanoumenos, bardo bazzicabovi: io sono il lor

signore e datore di vita. Qui s'avvolse gli arruffati capelli con un serto di pampini, sorridendo a Vincent. La tua risposta e quei pampini, disse Vincent, saranno piú adeguati quando qualcosa di piú e ben piú grande d'una manciata di poesiole potrà reclamarsi opera del tuo genio. Tutti quelli che ti voglion bene te lo augurano. Tutti desiderano vederti dare alla luce l'opera che hai in mente, e acclamarti

Stephaneforos. Spero con tutto il cuore che tu non li deluda. Oh no, Vincent, non temere, disse Lenehan posando la mano sulla spalla a lui vicina. Non potrebbe lasciare orfana sua madre. Il viso del giovane s'incupí. Tutti poterono vedere quanto fosse per lui doloroso esser richiamato alla sua promessa e alla recente perdita. Si sarebbe ritirato dal simposio se il rumore di voci non avesse lenito la sua sofferenza.

Madden aveva perduto quattro dracme su Sceptre per un capriccio, il nome del fantino, e Lenehan altrettanto. Raccontò della corsa. La bandiera che s'abbassava e fssss! Via come il vento, la cavalla fresca di forze prese il volo, montata da O. Madden. In testa al gruppo. Tutti i cuori palpitavano. Perfino la brava Fillide non poteva contenersi. Sventolava la sciarpa gridando: Urrà! Sceptre vince! Ma sulla dirittura

d'arrivo, quand'erano tutti in gruppo, l'oscuro destriero Throwaway si portò alla sua altezza, le fu testa a testa, l'oltrepassò. Tutto era perduto. Fillide taceva: gli occhi come due anemoni tristi. Per Giunone, gridò, sono rovinata! Ma il suo amante la consolò, portandole un bel cofanetto d'oro in cui erano oblunghe confetture ch'ella gustò. Una lacrima cadde: una soltanto. Che frustino coi fiocchi, W.

Lane, disse Lenehan. Quattro vincenti ieri e tre oggi. Dove trovi un fantino che possa stargli alla pari? Mettilo su un cammello o su un cocciuto bufalo e vincerà come se facesse una passeggiata. Ma sopportiamo, come usavano i nostri avi. Commiseriamo chi non ha fortuna! Povera Sceptre! disse con un lieve sospiro. Non è piú la puledra d'un tempo. Scommetto la testa che non vedremo mai l'eguale.

Accipicchia, signor mio, era una regina. Te la ricordi, Vincent? Vorrei che voi aveste veduto oggi la mia regina, disse Vincent, com'era giovane e radiosa (Lalage sarebbe sfiorita accanto a lei) con le scarpe gialle e la gonna di mussola, non so come si chiami propriamente. I castagni che ci ombreggiavano erano in fiore, l'aria satura dei loro allettanti profumi e il polline si librava attorno a noi. Nelle chiazze di

sole avresti potuto cuocere senza impacci un'infornata di focaccine con uvetta che Periplepomene vende alla sua bancarella presso il ponte. Ma la mia amata non avea altro da mettere sotto i denti, tranne il braccio con cui la tenevo stretta e ch'essa mordicchiava da monella se la stringevo in troppa vicinanza. Per una settimana è stata malata, quattro giorni a letto, ma oggi era libera e lieta, incurante del

rischio. E ora è piú attraente
che mai. Coi suoi mazzolini. Ne
ha colti una quantità, la
pazzerella, quand'eravamo
coricati assieme. E detto tra
noi, amico mio, mentre
escivamo dal campo erboso non
indovinerai chi incontrammo.
Padre Conmee in persona!
Camminava accosto alla siepe
leggendo (pensa un po'!) un
breviario con dentro (non ho
dubbi) lettere scherzose di
Glicera o Cloe, come

segnalibro. Quel dolce uomo colto da confusione scolorò in viso e finse d'assestarsi un piccolo arruffio nel vestito: un ramoscello del sottobosco gli si era aggrappato poiché perfino gli alberi lo adorano. Passato che fu, la mia regina diede un rapido sguardo al suo delizioso riflesso nello specchietto che porta con sé. Conmee era stato gentile, passando ci benedisse. Anche gli dèi sono sempre cortesi, disse Lenehan. Se non

ebbi fortuna con la giumenta del birraio Bass, questo suo beveraggio forse mi sarà piú propizio. Ed egli stava per porre mano sulla caraffa alcoolica, quando Malachi lo vide e lo trattenne, accennando al forestiero e alla rossa etichetta Bass. Poi con cauteloso sguardo sussurrò: Manteniamo un druidico silenzio. La sua anima è lungi dall'esser qui. L'essere svegliati da una visione forse è doloroso quanto il nascere.

Ogni oggetto intensamente fissato può aprire l'accesso all'incorruttibile eone degli dèi. Non è così, Stephen? Me l'ha insegnato Theosophos, rispose Stephen, colui che in una precedente esistenza fu iniziato ai misteri della legge karmica da sacerdoti egizi. Mi disse che signori della luna (un cargo arancio fiamma venuto dal pianeta Alfa della catena lunare) non vollero assumere il corpo dei «doppi» eterici e

furono incarnati dagli ego rosso rubino della seconda costellazione.

Comunque sta di fatto che l'assurda congettura secondo cui egli sarebbe caduto in stati malinconiosi o altro, ovvero mesmerizzato a causa d'una sua concezione affatto erronea e massimamente superficiale, tutto ciò non aveva il menomo fondamento. L'individuo, i cui organi visivi, mentre avveniva quanto sopra s'è detto, stavano

cominciando a mostrare sintomi d'animazione, era altrettanto astuto se non piú d'ogni altro uomo vivente e chi avesse immaginato l'incontrario si sarebbe presto trovato nel torto. Durante gli ultimi quattro minuti e forse piú egli aveva gli occhi fissi su un certo quantitativo di birra Bass numero 1 imbottigliata da Bass & Co. di Burton-on-Trent, birra che si trovava in mezzo a un gran numero di simili bottiglie,

esattamente di fronte a dove egli sedeva e ch'erano senz'altro intese ad attrarre l'attenzione di chicchessia a causa della loro etichetta color sangue. Dopo le osservazioni sugli anni dell'adolescenza e sulle corse dei cavalli, egli (come trapelò in seguito per ragioni note soltanto a lui e che tinsero d'un diverso colore quanto accadeva) stava semplicemente e unicamente richiamando alla mente due o

tre sue operazioni private delle quali gli altri due individui erano innocenti come un bimbo nel grembo materno. Infine gli occhi dei due compari s'incontrarono e non appena prese a farsi strada l'idea che l'altro stesse tentando d'appropriarsi della cosa, d'impulso decise d'appropriarsene egli stesso, e s'impadroní del recipiente di vetro di grandezza media contenente l'ambito liquido, e

produsse un capiente vuoto versando buona parte del contenuto, in pari tempo dando prova d'un considerevole grado d'attenzione per non disperdere una sola goccia della birra ivi contenuta.

Il dibattito che seguí fu per ampiezza e sviluppo un'epitome dell'esistenza umana. Né il luogo né il consesso difettava di dignità. I partecipanti erano i piú fini dibattitori del paese; il tema che li impegnava il piú

elevato ed essenziale. La grande sala della casa di Horne non aveva mai veduto un'assemblea tanto varia e rappresentativa, né mai le vecchie travi dell'edificio avevano udito un simile eloquio enciclopedico. Scena in verità superba. Crothers stava in capo alla tavola col suo caratteristico costume delle Highlands, il volto infiammato dalle brezze saline del Mull di Galloway. E laggiú, di fronte a

lui, stava Lynch, il cui
sembiante già mostrava le
stimmate d'una precoce
depravazione e d'una
prematura saggezza. A lato
dello Scozzese era il posto
assegnato a Costello,
l'eccentrico, mentre al suo
fianco sedeva in stolidità
indolente la sagoma tarchiata
di Madden. Innanzi al camino, il
seggio del signor della magione
era in verità vacante, ma al suo
fianco la figura di Bannon in

costume da esploratore con corti calzoni di tweed e scarponi di conciato cuoio di vacca formava un vivace contrasto sull'altro fianco con la floreale eleganza e i modi cittadini di Malachi Roland St John Mulligan. Infine all'altro capo della tavola era il giovane poeta che trovava rifugio dalle sue pedagogiche fatiche e metafisiche speculazioni nella conviviale atmosfera d'una discussione socratica, mentre a

dritta e a manca prendevano
posto lo sventato
pronosticatore, fresco
dall'ippodromo, e quel vigile
viatore, lordo di polvere del
viaggio e del cemento e
macchiato dalla melma d'una
indelebile infamia, ma dal cui
cuore fermo e costante né
lusinghe o perigli, né minacce o
degradazioni mai poterono in
lui obliterare l'immagine di
quella grazia voluttuosa che
l'ispirato pennello di Lafayette

ha ritratto per le età future.

Val qui la pena di proclamare sin dal principio che il trascendentalismo pervertito per il quale le controverse tesi di Mr S. Dedalus (Divinitatis Scepticus) mostrano una smisurata simpatia è in netto contrasto con i metodi scientifici riconosciuti. La scienza, non lo ripeteremo mai troppo, si occupa dei fenomeni tangibili. L'uomo di scienza come quello della strada deve

affrontare fatti concreti con i quali non è possibile barare e poi sciorinarli come si può. È ben vero che possono darsi domande a cui la scienza – per il momento – non sa rispondere, come il primo problema avanzato da Mr L. Bloom (Agente pubblicitario) riguardante la futura determinazione del sesso. Dobbiamo accettare l'opinione del siculo Empedocle secondo cui l'ovaia destra (il periodo

postmestruale, altri asseriscono) è responsabile della nascita di maschi? O non saranno piuttosto gli spermatozoi o i nemaspermi, finora troppo trascurati, i fattori di differenziazione? Oppure, come sono inclini a pensare la maggior parte degli embriologi, quale il Culpepper, lo Spallanzani, il Blumenbach, il Lusk, lo Hertwig, il Leopold e il Valenti, una combinazione dei due? Il che sarebbe come dire

una cooperazione (che è uno degli artifici favoriti dalla natura) tra il *nisus formativus* del *nemasperma* da un lato e una posizione ben scelta dall'altro, il *succubitus felix* dell'elenco passivo. L'altro problema sollevato dal medesimo ricercatore non è meno vitale: la mortalità infantile. Ciò interessa in quanto, com'egli pertinentemente nota, siamo tutti nati nello stesso modo ma

tutti moriremo in modi diversi.
Mr M. Mulligan (Dottore Igienista ed Eugenista) deplora le condizioni sanitarie in cui i nostri concittadini con polmoni anneriti contraggono adenoidi, affezioni polmonari, ecc. inalando i batteri annidati nella polvere. Tali fattori, com'egli osserva, assieme ai rivoltanti spettacoli offerti dalle nostre strade, con orrendi cartelloni pubblicitari, ministri d'ogni specie di religione, soldati e

marinai mutilati, conduttori tramviari esposti allo scorbuto, carogne di animali messe in mostra, celibi paranoici, governanti infeconde – questi, egli ha detto, sono i fattori cagionanti la caduta del nostro calibro razziale. La callipedia, egli profetò, sarà presto adottata universalmente, e tutte le attrattive della vita, ottima e genuina musica, letteratura piacevole, filosofia leggera, istruttivi dipinti, calchi

di statue classiche quali Venere e Apollo, artistiche fotografie a colori di bimbi premiati in un concorso, tutte queste piccole attenzioni permetterebbero alle signore in stato di gravidanza di trascorrere i mesi intermedi nel modo piú gradevole. Mr J. Crothers (Bacelliere in Retorica) attribuisce alcuni decessi a un abnorme trauma com'è il caso delle operaie sottoposte a pesanti lavori nelle fabbriche e alla disciplina

maritale in famiglia, ma la stragrande maggioranza va attribuita a negligenze private o ufficiali, le quali culminano nell'abbandono dei neonati, nella pratica del procurato aborto o nell'atroce crimine dell'infanticidio. Benché il primo caso (e intendiamo le negligenze) sia indubbiamente fin troppo vero, l'altro caso da lui citato delle infermiere che scordano le spugne nella cavità peritoneale è troppo raro per

essere normativo. Di fatto, a ben vedere, è un miracolo che tante gravidanze e tanti parti si concludano così felicemente, e ciò – tutto considerato – nonostante le nostre umane imperfezioni che spesso contrastano gli intendimenti della natura. Un'ingegnosa ipotesi è quella presentata da Mr V. Lynch (Bacchiere di Matematica), secondo cui sia la natalità che la mortalità e ogni altro fenomeno evolutivo, come

i moti delle maree, le fasi lunari, la temperatura del sangue, le malattie in generale, tutto, insomma, nella vasta officina della natura, dall'estinzione di qualche remoto pianeta solare fino allo sboccio d'uno degli innumerevoli fiori che abbelliscono i nostri parchi pubblici, tutto ciò sia soggetto a una legge numerica finora inaccertata. Tuttavia, la semplice domanda diretta –

perché un bimbo di genitori normalmente sani ed egli stesso apparentemente sano e debitamente accudito, soccombe senza motivo palese nella prima infanzia (benché ciò non si verifichi per gli altri nati dallo stesso matrimonio)? – deve certamente darci di che riflettere, per usare le parole del poeta. Qualsiasi cosa la natura faccia (possiamo esserne certi) ha i suoi buoni e cogenti motivi, e quei decessi

sono con ogni probabilità dovuti a qualche legge d'anticipazione in base alla quale organismi in cui si siano insediati germi letali (soltanto la sostanza plasmatica può essere ritenuta immortale, come ha dimostrato definitivamente la scienza moderna), tendono a sparire a un grado di sviluppo sempre più precoce: disposizione che, per quanto ferisca alcuni nostri sentimenti (e massime quelli materni) tuttavia, come alcuni

di noi stimano, a lungo andare è un beneficio per la razza in generale, assicurandole la sopravvivenza dei piú idonei. L'osservazione – o dovremmo dire piuttosto interruzione? – di Mr S. Dedalus (Div. Scep.) che un essere onnivoro capace di masticare, deglutire, digerire, e inoltre a quanto sembra capace di far passare attraverso il consueto canale con plutoperfetta freddezza tanti multiferi alimenti (come

femmine cancrenose emaciate dai continui partì, corpulenti signori delle professioni liberali, senza parlare di politicanti biliosi e monache clorotiche), potrebbe forse trovare un sollievo gastrico nell'innocente degustazione d'un bazzottino da latte, ciò mostra meglio d'ogni altra considerazione e sotto una luce sgradevole la tendenza da noi segnalata all'inizio. Per illuminare coloro che non abbiano un'intima

conoscenza delle minuzie nel
mattatoio municipale
(conoscenza che il nostro
insano esteta e filosofo
d'accatto mena vanto d'avere,
benché distingua a mala pena
un acido da un alcalo a onta
della sua presuntuosa iattanza
al riguardo delle scienze) forse
bisogna premettere che
bazzottino da latte nella rude
loquela dei nostri osti d'infima
categoria significa la carne
cucinabile e commestibile d'un

vitello appena uscito dal ventre materno. Nel corso d'un recente dibattito pubblico con Mr L. Bloom (Ag. Pubbl.) che ebbe luogo nel parlatorio dell'ospedale Nazionale della Maternità, ai numeri civici 29, 30 e 31 di Holles Street, e del quale come è noto il Dr A. Horne (Diplomato in Ostetricia M. F. M. I.) è il capace e popolare direttore, mi fu riferito da testimoni oculari d'aver udito il nostro giovanotto

asserire che se una donna lascia entrare il diavolo nel suo repositorio (allusione estetica, presumibilmente riferita a uno dei piú complessi e meravigliosi procedimenti della natura, l'atto del congiungimento sessuale) sarà poi costretta a farlo uscire, ovvero a dargli la vita per salvare la propria, come si espresse. A rischio della propria, fu la replica lapidaria del suo interlocutore, non meno efficace per il moderato e ben

misurato tono con cui fu espressa.

Nel frattempo l'abilità e la pazienza del dottore avevano portato a un felice accouchement. Era stato un lungo travaglio, molto lungo, sia per la paziente che per il terapeuta. Quanto la capacità chirurgica poté fare fu fatto e l'ardita donna vi contribuì con animo virile. Non v'è dubbio. Essa aveva lottato per la buona causa e adesso era contenta,

molto contenta. Anche quelli
che vennero prima di noi e
prima di noi se n'andarono dal
mondo, sorridono lieti
contemplando una tal
commovente scena. Mirate con
reverenza questa donna
mentr'ella reclina, con un luore
materno negli occhi,
ardentemente attratta dalle
ditina del pargolo (che
adorabile visione, nevero?),
nel primo sboccio della sua
nuova maternità, invia una

silenziosa preghiera all'Uno che è lassù, il Marito Universale. E mentre i suoi occhi amorosi abbracciano il piccino, essa invoca un'altra sola grazia: d'avere il suo caro Doady là accanto a sé a condividere la propria gioia e deporre tra le sue braccia quella particola d'argilla divina, frutto dei loro legittimi amplessi. Ora egli è invecchiato (diciamolo sottovoce, tra noi), le sue spalle si sono un poco

incurvate, ma nella sarabanda degli anni un'austera dignità s'è depositata sul coscienzioso aiuto contabile della banca dell'Ulster, agenzia di College Green. O Doady, mio annoso amato, fedele compagno d'una vita, la stagione delle rose è lontana e non potrà mai tornare! Con la consueta e vezzosa scossa di capo essa rimembra quei giorni. Dio, come oggidí sono belli, visti nella bruma degli anni! Ma

nella sua fantasia i loro figlioli sono adunati al suo capezzale, i figlioli di loro due, Charley, Mary Alice, Frederick Albert (se fosse vissuto), Mamy, Budgy (Victoria Frances), Tom, Violet Constance Louisa, la piccola cara Bobsy (cui avevano dato il nome del nostro famoso eroe della campagna sudafricana, Lord Bobs di Waterford e Candahar). E ora quest'ultimo pegno della loro unione, non è vero Purefoy? se mai ve ne fu

uno, col genuino naso dei Purefoy. Questa giovane speranza sarà battezzata Mortimer Edward come l'influente cugino di terzo grado di Mr Purefoy dell'ufficio governativo della Tesoreria al castello di Dublino. E così vola via il tempo: ma il padre Cronio ha avuto qui la man leggera. No, no, che non ti sfugga un sospiro dal seno, cara e gentile Mina. E tu Doady, scuoti la cenere della tua pipa, la radica

stagionata che ti sarà ancora vicina al cuore quando per te suonerà il coprifuoco (sia lontano quel dí!) e spegni la lucerna con la quale leggi il Libro Sacro poiché l'olio sta per mancare, e così con cuor tranquillo vai a letto e ripòsati. Egli sa tutto e ti chiamerà tra i Suoi quando sarà tempo. Anche tu hai combattuto la buona battaglia e lealmente hai interpretato il tuo ruolo d'uomo. Dámme la mano. Così va bene,

mio buono e fedel servitore!

Vi sono peccati ovvero (chiamiamoli come fa il volgo) brutti ricordi che l'uomo tiene nascosti nei bui recessi del cuore, ove rimangono in attesa. L'uomo può lasciar che la loro memoria si oscuri, fare come se non fossero mai stati, tutto pur di convincersi che non ebbero esistenza o quantomeno furono diversi. Ma una parola pronunciata a caso li rievocherà d'un tratto, facendoli risorgere

innanzi a lui nelle piú varie circostanze: una visione o un sogno, o mentre il cembalo e l'arpa gli blandiscono i sensi, o nella fresca e argentata quiete della sera, o in un banchetto a mezzanotte quando è già saturo di vino. E la visione non verrà per incolparlo come chi sia gravato dall'ira, né per vendetta a bandirlo dal numero dei vivi, bensí verrà vestita nel pietoso sudario del passato, silente, remota, ammonitrice.

Il forestiero osservava sul volto innanzi a lui il lento svanire d'una finta calma, che pareva imposta dall'abitudine o da studiato artificio: ciò insieme a parole così esacerbate da svelare un'insana propensione in chi le proferiva, un flair per i più crudi lati della vita. Ora nella memoria dell'osservatore sorge una scena che parrebbe evocata da parole così naturalmente familiari come se quei dí non fossero mai

trascorsi (ciò che alcuni credevano) con i loro immediati piaceri. Un angolo di prato ben falciato in una tiepida sera di maggio, l'indimenticabile boschetto di lillà a Roundtown, viola e bianchi, aulenti e slanciate spettatrici seguono il gioco con vero interesse, scrutando le biglie nel loro lento ruzzolar sull'erba, urtare e fermarsi l'una accanto all'altra, in lesto e breve cozzo. E attorno alla vasca grigia ove

l'acqua talvolta muovesi in torpido irriguo, tu vedesti un'altra aulente schiera ninfale, Floey, Atty, Tiny, con la piú bruna loro amica nell'attraente non-so-che della sua posa: la Nostra Signora delle Ciliegie, con vezzose visciole pendenti dalle orecchie, che esaltano la calda tinta esotica della sua pelle in fine contrasto col fresco frutto rosso fuoco. Un putto di quattro o cinque anni con vestitino di mezzalana (è la

stagion dei fiori, ma benvenuto sarà ben presto l'accogliente focolare quando le bocce saranno raccolte e rimesse al loro posto) ritto nella vasca è rattenuto in cerchio da affettuose mani di fanciulle. L'uomo s'acciglia un po' come fa il putto, forse con un piacere troppo ombrato di pericoli, e mosso di tanto in tanto a guardare là ove la madre sorveglia il pupo nella piazzetta che dà sul recinto fiorito, con

sguardo lieto ma in tenue luce di lontanante rimbrotto (alles Vergängliche).

Notate anche questo e tenetelo a mente. La fine arriva d'improvviso. Entrate nell'anticamera della nascita ove sono riuniti quegli studiosi e osservate i loro volti. Nulla in loro appare precipitoso o violento, bensí v'è una quiete protettiva che s'addice al loro compito in quella casa: simile alla vigile veglia dei pastori e

angeli attorno alla greppia di Betlemme in Giudea tanti anni fa. Ma cosí come prima della folgore le compatte nubi tempestose, gravate da un soverchio carico d'umidità, con masse gonfie in tumide distese che avvolgono cielo e terra in un unico incombente torpore su campi riarsi e assonnati armenti, nonché sulla vegetazione inaridita di cespugli e fronde, d'un tratto il lampo non squarci il loro nucleo

e col rimbombante tuono non riversi il temporale i suoi torrenti, tale e non altrimenti fu la trasformazione, violenta e istantanea, non appena fu pronunciato il Verbo.

Da Burke! Sguilla innanzi Lord Stephen lanciando il grido, seguito da coda e strascico di tutti quanti: galletti, damerini, truffaldieri, mediconzi, con il puntuale Bloom alle calcagna, e assalto collettivo a copricapi, bastoni da passeggio, spadini,

pagliette, panama, foderi,
alpenstock di Zermatt e
quant'altro. Un dedalo di
gioventú bramosa, tutti nobili
nello studentame. L'infermiera
Callan colta alle spalle nel
corridoio non può arrestarli e
neppure il sorridente chirurgo
che scende le scale con buone
notizie su una placentazione
ben riuscita, peso una libbra e
piú. Ohé, ascolta. La porta è
aperta? Ah! Fuoriescono
tumultuariamente tutti

correndo, gambe in spalla, gagliardi. Burke all'angolo di Denzille Lane e Holles Street loro ulteriore meta. Segue Dixon disapprovandoli con dure parole, poi tira un moccolo e avanti. Bloom resta con l'infermiera un attimo, per mandare una buona parola alla felice madre con lattante. Dottor Dieta e dottor Riposo. Sembra un'altra persona, no? Le stremanti nottate di veglia nella home di Horne sono

scritte nel suo scolorito pallore.
Ora che quelli sono usciti, con
l'aiuto d'un lampo di spirito
maternale egli mormora da
presso nell'andarsene: Signora,
quando verrà la cicogna per lei?

L'aria di fuori è pregna di
pluviosa e rorida acquerugiola,
celestiale essenza di vita,
luccicante sulla pietra
dubliniana e sotto il
chiarostellato coelum. Aria di
Dio, aria dell'Onnipaterno,
scintillante circumambientale

aria cessile. Aspírala in te nel
profondo. Perdío del cielo,
Theodore Purefoy, hai compiuto
un'impresa coi fiocchi e
senz'errore! Affé mia! Tu sei lo
piú ragguardevole progenitorio,
niuno 'scluso in cotesta
maccaronica ciclopedica
confusionaria cronica.
Maraviglia de' maraviglie! Ciò
che nella tua sposa era
preformata potenza, dono
divino, divina forma, tu facesti
fruttare con modico mascolino

lavoro. A lei avvinciti! Fa' il tuo servizio! Orsú travaglia, fatica come un can mastino, e lascia che i pedanteschi malthusiasti s'impicchino. Tu, Theodore, sei lo patre di tutti i loro patri. Tu, crolli forse sotto il tuo fardello, affogato dai conti del macellaio a casa e i lingotti (non tuoi!) nella banca? Su con la testa! Per ogni neogenito raccoglierai il tuo staio di frumento maturo. Guarda, la tua pelliccia è zuppa. Hai invidia per il vecchio

Taddeo e la sua Veneranda?
Una corbacchia pinzochera e un
cagnaccio cisposo, ecco la loro
progenie. Puah, dico io! Lui un
mulo, un morto gasteropodo
senza vim né stamina. Non vale
un kreuzer bucato. Copulazione
senza produzione di popolo! No,
dico io! Piú giusto chiamarlo il
massacro degli innocenti, come
quello di Erode. In verità sono
due carciofi con sterile
coabitazione! Dàlle pur
bistecche rosse crude,

sanguinolente. Quella donna non è che un annoso cafarnào di malanni: ghiandole gonfie, orecchioni, tonsillite, duronì, febbre da fieno, piaghe da decubito, impetigine, reni instabili, gozzo, verruche, crisi epatiche, calcoli, piedi piatti, varici. Tregua ai triboli, ai trigesimi, alle geremiadi e a tutta la congenitale musica mortuaria! Vent'anni di questa zuppa, chi li rimpiaange? Tu non hai fatto come molti che

vogliono e vorrebbero e aspettano e non fanno. Tu hai trovato il tuo Eldorado, meta della tua vita e ti lanciasti a montarla come un bisonte tra due sponde. Come dice Zarathustra? Deine Kuh Trübsal melkest Du. Nun trinkst Du die süsse Milch des Euters. Guarda! Per te il latte scorre in abbondanza! Bèvine, uomo, a piena poppata! Latte materno, Purefoy, latte dell'umana specie, puranche latte di questo

sbocciar di stelle sopra di noi,
rutilanti stelle nel fine vapore
acqueo, latte al punch, quanto
ne tracanneranno nella lor
gargotta i deboscioni, latte di
mattolica, latte mielato della
terra di Canaan. Il capezzolo
della tua vacca era duro, e con
ciò? Il suo latte è caldo e dolce
e nutriente. Non è una birretta,
questo, ma denso, ricco,
burroso latte. Alla salute della
sua signora, vecchio patriarca!
Orsú, poppare! Per deam

Partulam et Pertundam nunc
est bibendum!

Tutti in baldoria a braccetto
per strada schiamazzanti.
Bighelloni come si deve. Dove
polleggi stanotte? Timoteo con
la bocca bastonata. Avanti
ramazzaglia! Avete mica
ombrelli o stivali di gomma?
Dov'è quel beccafico d'un
rivendugliolo? Dizbiage me
niente sabele. Ehilà! Dix! Via a
tutta briglia. Dov'è Punch?
Tutto tranquillo. Guardate il

predicatore alticcio che sorte
dall'ospitale! Benedicat vos
omnipotens Deus, Pater et
Filius. Un soldino, signor mio.
Siamo i ragazzi di Denzille
Lane. Andate al diavolo! Via
via! Bravo Abramuzzo, cacciali
a calci, basta fare i locchi
alla ribalta! Tu venile con noi?
Niente intrusioni. Tu essele
molto bono signole. Noi tutti
compagni. En avant, mes
enfants! Pezzo numero uno,
fuoco! Da Burke! Da Burke! E di

lí avanzarono di cinque
parasanghe. Fanteria a cavallo
di Slattery. Dov'è quel fottuto
pennaiolo? Parroco Steve, il
credo degli apostati! No, no,
Mulligan! Voi, a poppa!
Spingete avanti. Tieni d'occhio
l'orologio. L'ora di buttar fuori la
gente. Mullííí. Cosa succede?
Ma mère m'a mariée un mari,
mon dieu quel homme, qu'il est
petit. Beatitudini britanniche.
Rataplan digidí bum bum. Vince
chi è per il sí. Un canto da

stampare e rilegare alla
Druidrum Press a cura di due
femmine furbacchiotte.
Copertina in pelle color piscio.
Ultima moda fra le tinte
artistiche. Il piú bel libro uscito
in Irlanda ai miei tempi.
Silentium! Muoversi! Att! Enti!
Marciare fino alla prossima
piola e requisire i depositi
alcolici. Marsc! Tramp tramp
(fianco dest, dest!) e via col
trinco. Birra, bestie, bibbie,
bulldog, business, battelli da

guerra, beati vescovi brilli e
buggeroni. Anche sul patibolo.
Bovi birrosi trapestano bibbie.
Quando per l'Irlanda noi.
Trapestano i trapestoni.
Rintronamento! Tenete il
fottuto passo. Alt! Noi cadiam
cadiamo. Alla bettola del
vescovo brillo. Alt! Riposo. Tipo
rugby. Mischia. Non pestatemi
per favore. Ah, le mie piote!
Fatto male? Desolatissimo!

Domanda. Chi è il fesso che
paga? Presuntuoso possidente

del porcomondo. Io dichiaro
miseria. Io sono alle corde. Non
avele io un soldo. Manco un
ghello da una settimana. E tu?
L'idromele dei nostri avi
destinato all'Übermensch. Io
uguale. Cinque birre Bass
numero 1. E il signore? Io un
ginger. Acquetta da brumista.
Stimola le calorie. Ti ricarica la
cipolla. S'è fermato secco una
volta per tutte quando il
vecchio. Pev me un assenzio,
gvazie. Caramba! Uno zabaione

col rosso d'uovo. Che ora è? La mia patacca è emigrata sul monte dei pegni. Meno dieci. Obbligatissimo. Ma di nulla. Traumatismo pettorale, vero, Dix? Pos fact. Punto da un'ape mentre seduto sonnecchiava in giardino. Sta in una cuba vicina al Mater. Adesso sposato. Hai slumato la sua mina? Altroché. Una frullona di gnocca. L'ho sbiluciata nuda, roba da osanna. Scarmona bramosa da matti. Mica una mabrucca da

baito, eh? Mio amor, tira su la
tendina. Due pinte di Guinness.
Io uguale. Attento agli
scivoloni. Se caschi in terra non
perder tempo a rialzarti.
Cinque, sette, nove. Fine
dell'incontro. Quella ha due
occhioni che t'accarpiona
subito, mica scherzi. Poi un paio
di gustose e un proso, vedere
per credere. I tuoi slumi
vogliosi e il tuo collo cipriato
m'hanno sgrancito il cuore, o
pettignona! Signore, vuole una

patata contro i reumatismi?
Sciocchezze, mi permetta di
dire. Roba per le masse. Io
credo tu essere scemo. Be',
dottore? Tornato dalla
Laponia? La sua corporatura si
consolida ok? Come stanno le
lapponesi e i lapponesi? Ce
n'è una che deve sgravarsi?
Sull'attenti, eseguire! Parola
d'ordine. Che pelo! Nostri sono
la bianca morte e il rubizzo
nascimento. Salve. Se sputi in
aria ti cade in un occhio,

sissignore. Messaggio del
guito. Copiato da Meredith.
Gesuificato gesuita con testicoli
infiammati per scolo o altri
virus. Sai Kinch, la mia zietta
scrive a papà. Quel cattivone di
Stephen mi svia quel
pacioccone di Malachi.

Evviva! Prendi al volo la
palla, giovanottino. Passa lo
spumoso trinken. Jock delle
Highlands è la birra che ci
vuole. A lungo possa fumare il
tuo tetto e bollire la tua

marmitta. Questa birra è il mio
cicchetto. Merci. Alla nostra.
Com'è? Ohé, m'ha beccato
sottogamba. Non sporcarmi le
bigonce nuove. Passategli un
pizzico di pepe in gola. Voi
laggiú. Prendi al volo. Il seme
di cumino è in cammino.
Capíto? Stridori del silenzio.
Ogni malandrino muore da
codino. Venere Pandemica. Les
petites femmes. Sfacciata
sfrenata pischella dalle parti di
Mullingar. Dítele che la cercavo.

Come Sarah tenuta stretta per il pancino. Sulla strada di Malahide. Io? Quella che m'ha sedotto m'avesse almeno detto il suo nome. Cosa vuoi per nove pence? Un boccale di birra. Molly diavoleto per ballarci a letto. Via insieme. Ex!

Aspetti, capo?
Deciduamente. Puoi scommetterci gli stivali. Io basito vedere qui nisba piovere palanche. Hai capisciato? Qua hanno pila a fottere. Sgamato

uno che aveva tre sterline e dice erano sue di lui. Noi venuti per vostro invito. Dài scuci! Fuori le svanziche. Due scudi e un soldino. Hai imparato i trucchi di quei filoni di francesi? Attacca mica. Povelino scusale tanto. I negrotti fan giornata meglio. Giuro su Dio. Credi siamo scemi? Scemi nisba. O revuar, monsú. Tanchiú.

Certo, si capisce. Cosa dire? Nella piola. Ciucco. Lo vvvedo, sissignore. Da due giorni

Bantam all'asciutto. Non beve che chiaretto. Ma ci credi? Dàgli un'occhiata. Che mi venga un colpo. Si è anche rapato. Qui troppo pieno per parlare. Con un tizio delle ferrovie. Com'è successo? Gli gusta l'opera drammatica? Sí, La rosa di Castiglia. Lui: roso di castrigliate. I polizai! Un po' d'acqua per un signore svenuto. Ecco i fiori di Bantam. Gesucristo, si mette a strigolare. Bella irlandesina o

mia bella. Oh, chiudi il becco!
Con una mano gli tappo il
fottuto forno. Aveva un cavallo
vincente e io gliene piazzò uno
sicuro sicurissimo. Il diavolo se
lo pigli quel pivo di Stephen
Hand. il quale si cucca la
giobbata del ronzone loffio.
Ossia incoccia il fattorino del
telegrafo con dispaccio sulle
corse dalle scuderie del potente
Bass. Allenta al fattorino
qualche ghello, l'altro snocciola
tutto. Cavalla in forma puntare

forte. Una ghinea contro due soldi. Díglielo a quei saganati. Puro vangelo. Intercettazione criminale? Credo di sí. Sicuro. Se il polizaiolo fiuta lo sbattono in catorbia. Fantino Madden punta su Madden, puntata da matto. O bramosia, nostro rifugio e nostra forza. Levare le tende. Devi andare? Sí dalla mamma. Stai in campana. Se arrossisco mi metto dietro a qualcuno. Fregato se mi smicciano. Bel pecorone il nostro Bantam. O

revuar mon vié. Non scordare i fiori per lei. Non sbottonarti. Chi t'ha suggerito la puledra? L'amico d'un amico. Dico il vero. Giuro sul mio coso, il coso per la mia mogliera. Non imbroglià il vecchio Leo. Giuro, com'è vero Dio. Che io caschi morto di botto se ho avuto. Bel fratacchione, perché tu non voler dire a me? Bbene, dico io, se questo qui non è un porco giudeo, bbene, che io crepi qui secco. Per zio, nostro signore.

Amen.

Vuoi fare un'arringa? Steve, figlio mio, sei proprio partito. C'è ancora un po' di trinken? L'immensamente splendifero festeggiante permetterà a un festeggiato in estrema povertà e con colossalissima sete di terminare la dispendiosa libagione inaugurata? Lasciaci tirare il fiato. Oste, oste, ce l'hai del buon vino? Dài facci saggiare un goccio. Trucca via e torna svelto. Bravo Bertoldo!

Assenzio per tutti. Nos omnes
biberimus viridum toxicum
diabolus capiat posteriora
nostra. Signori si chiude! Eh?
Dare buon vino a quel bígolo di
Bloom? Fiato dell'avvinazzato.
Bloo. Quello degli annunci.
Paparino di quella in fotografia
con poco di bello. Parla piano,
socio. Telare ragazzi. Bonsoir la
compagnie. Dio ci scampi dal
laccio della sifilide. Dov'è
l'agnellino col suo pastore?
Filato senza pagare? Ci ha

bindolati. Embe', andate per la vostra strada. Scacco matto. Re contro torre. Bono crisdiano aiudare me bovero tziovane ziccome mio amigo avere bresa ghiave di mia cazina e me tzericare bosto dove mettere mia bovera desta per 2 notti. Per Giove, sono fatto e strafatto. Che mi caschino gli zebedei se non è la piú bellissima migliorissima ciucca mai beccata in vita mia. E ora cameriere due pasticcini per il

bambino. No, non voglio niente, sanque ti Tio e del papino! Neanche un bocchino di fromaggio? In malora la sifilide e tutti gli spiriti maligni matricolati del canchero. È tempo d'andare signori! A chi errando va per il mondo. Alla salute di tutti. À la vôtre!

Cristo, cosa va a cattare quel caio col mackintosh? Mr Sbren Dolone. Guarda che vestiti. Perlimpipína, cos'ha trovato? Montone di gran marca.

Accipicchia, marca Bovil! Il caio ha una fame cane. Conosci quei calzini cosí corciati? Il tizio trasandato del Richmond? Sicuro! Credeva d'aver il pene pieno di piombo. Matto tromboraneo. Peter Pagnotta, gli diciamo. Caro mio, era un facoltoso cittadino. Lo sbrindellato aveva sposato una signorina sempre triste da sera a la mattina. Poi la bella ha issato le vele. Il damo rimasto abbandonato. Adesso il

mackintosh spasseggia sulla
strada dei cuori solitari. Una
bevuta poi a letto. Tutto a ora
fissa. Sta in campana coi
polizai. Come? L'hai visto oggi a
un funerale? Un amico che ha
tirato le cuoia? Sant'Iddio,
poveri marmocchi! Non me lo
dire, Pold mio! Tu pianto
laclimoni glossi pelché tuo
amico Padney poltato via
dentlo il sacco nelo? Massa Pat
ela il meglio omo bono tla tutti
boveli schiavi neli. Mai visto

l'uguale dacché sono nato.
Tiens, tiens. Ma codesta è cosa
assai triste, in fede mia!
Cavolo, su una pendenza così
bisogna accelerare. Altrimenti
gli assi delle ruote saltano. Due
contro uno che Jenatzy li pianta
tutti in asso. Giapponesi? Tiro
parabolico, pam. Affondata nei
notiziari di guerra. Peggio per
lui, fa, neanche un russo. Ora di
chiudere. Ci sono queglii undici.
Fuori! Andiamo, inciucchiti
traballoni! 'Notte. 'Notte. Che

Allah, l'Eccellentissimo,
potentissimamente protegga
l'anima vostra questa notte
sempre mai.

Attenti! Non siamo scemi. I
polizai di Leith ci mollano. I
lipozai di Thiel ci lommano.
Tieni d'occhio i falchi se stai
vomitando. Indisposto nella
regione abbominale. Iuk.
'Notte. Oh Mona, amore mio.
Iuk. Mona, mio solo amor. Iok.

Ohé! Basta buccinare. Pee!
Pee! Incendio. Arrivano.

Pompieri. Virata. Mount Street.
Scorciatoia. Pee! Allalí. Tu non
venire? Correre, telare, filare.
Peeeee!

Lynch! Ehi! Tu zalile a boldo
con me. Di qua per Denzille
Lane. Per Puttanaio si cambia.
Andremo, ella disse, di troia in
troia cercando Maria La Foia.
Okay, quando vuoi. Laetabuntur
in cubilibus suis. Voi venite,
vero, no? Pispiglio: chi è quel
paíno parato di nero dalla testa
ai piè? Ssst! Ha peccato contro

la luce e ora è prossimo il dí in cui Egli verrà a giudicare il mondo col fuoco. Peee! Ut implerentur scripturae. Canta la canzonetta. Poi disse Dick studente in medicina allo studente in medicina Davy: Cavolo, chi è quello stronzo gialliccio che predica a Merrion Hall? Elijah sta arrivando! Làvati nel sangue dell'Agnello. Forza, voi, esseri avvinazzati, alcoolizzati, assatanati di gin! Forza, barboni rinscemiti, dal

cervello asinino, dal collo taurino, dal muso porcino, dal ciglio bovino, dall'occhio volpino, voi bluffatori, falsi patetici, sovraccarichi del mondo. Forza, quintessenze d'infamia al terzo grado! Ve lo dice, Alexander J. Cristo Dowie, che ha catapultato verso la gloria eterna una buona metà del pianeta, dalla baia di San Francisco a Vladivostok. Ohé, la Divinità è mica un baraccone da quattro soldi. Ve lo dice uno

che se ne intende e che fa dei business di prima categoria. È il meglio che si sia mai visto, tenetelo a mente. Alé, gridate: La salvezza è in Cristo Re. Tu peccatore devi alzarti presto al mattino, se vuoi ciurlare Iddio Onnipotente. Seee! Nisba. Lui ha un beverone alcolico fatto per te, amico mio, e che tiene nella tasca del suo tafanario. Tu provalo.

15.

Mabbot Street, ingresso nel quartiere dei bordelli, innanzi al quale s'apre una rimessa per tramway, con selciato

sconnesso, su scheletri di binari, con fuochi fatui rossi e verdi e segnali di pericolo. File di sudice casacce con porte spalancate. Rari lampioni gettano dalla loro gabbia barbagli di luce debolmente iridescenti. Attorno al carretto in forma di gondola del gelataio Rabaiotti si spintonano uomini deformi e donne che berciano. Stringono tra le mani cialde con scaglie di neve color carbone o color rame, e succhiando si

disperdono a lenti passi.
Bambini. La cresta a collo di
cigno in capo alla gondola di
Rabaiotti si fa strada nella
penombra, tingendosi di
biancazzurro quando passa
sotto un faro. Fischi si
richiamano, altri rispondono.

I RICHIAMI Aspettami, amore,
sarò subito da te.

LE RISPOSTE Ci vediamo dietro la
stalla.

(Un idiota sordomuto,
strabuzzante, bocca sforma

e bavosa, passa a zompi, col ballo di San Vito. Lo avvolge e imprigiona una catena di mani infantili).

I BAMBINI Ohé, mancino! Fa' il saluto!

L'IDIOTA (alza il braccio sinistro paralizzato e barbuglia)
Grrahuto!

I BAMBINI Dov'è la grande luce?

L'IDIOTA (gloglottando)
Gagagalest!

(Lo lasciano andare. Lui tira dritto. Una nana si dondola

sulla fune tra due ringhiere
contando i movimenti. La
sagoma d'un tipo
stravaccato contro un bidone
di spazzatura, infrattato
sotto il proprio braccio e il
cappello, si muove con
gemiti e strida rabide, poi
riprende a ronfare. Su uno
scalino uno gnomo fruga in
un mucchio di lordure, poi
s'inginocchia per mettersi in
spalla un sacco di stracci e
ossa. Una vecchiarda lí

vicino si fa luce con una fumosa lanterna a olio, ficcando nel suo sacco un'ultima bottiglia. Intanto l'altro solleva il bottino raccolto, si pianta di traverso il berretto a visiera e via che va zoppicando in silenzio. La vecchia torna alla sua tana dondolando la lanterna. Un marmocchio gambe storte, impancato su un gradino, con la sua palla di carta svolazzante in aria,

si tira a strappi sghembi
dietro alla vecchiarda,
s'abbranca alla sua sottana,
le scaravaglia dietro. Uno
stradino ciucco traballa alla
ciurlona tenendosi stretto
alle barrette di una grata. In
un angolo due guardie
civiche notturne fanno la
ronda con mantelline
incerate, mani sull'astuccio
portamanganelli, e sono
ingrandite da ombre giganti.
Un piatto va in pezzi; una

donna strilla, un bimbo frigna. Bestemmie d'un caio che ruggisce, barbuglia, poi smette. Tutt'intorno vagano sagome che s'appiattiscono, spiando dai loro cunicoli da conigli. In una stanza dove brilla una candela piantata sul collo d'una bottiglia, una battona disfa col pettine i nodi nei capelli d'un bimbo scrofoloso. Voce di Cissy Caffrey, ancora giovane, canta a strillo da un vicolo).

CISSY CAFFREY

Ne feci regalo
a Molly
Bella con
fianchi molli
Ma la gamba
da papera
Ma la gamba
da papera.

(Il soldato Carr e il soldato
Compton, con bastoncini
militari sottobraccio
marciano al passo
beccheggiando, op-duè, poi

fanno dietrofront e mollano un peto fragoroso e simultaneo. Risate d'uomini dal vicolo. Una virago risponde a tono).

LA VIRAGO Che vi venga la marocca, culi marci, viva la bella di Cavan.

CISSY CAFFREY E che ci venga un po' di fortuna nel mio borgo di Cavan e in quegli altri. (Si mette a cantare)

Ne feci regalo
a Nelly

Che l'infili nei
capelli
Con la gamba
da papera
Con la gamba
da papera.

(I soldati Carr e Compton si
voltano e controreplicano al
lume d'un lampione, dove le
loro giubbe prendono un
colore rosso sangue, con
neri berretti sulle chiorbe
biondastre e rapate.
Stephen Dedalus e Lynch

attraversano la folla
sfiorandoli).

SOLDATO COMPTON (indica
Stephen) Largo al signor
parroco.

SOLDATO CARR (si volta e chiama)
Ohé, signor parroco!

CISSY CAFFREY (canta con voce in
crescendo)

Di storto ha il
piede

Ma quasi non
si vede

E la gamba

da papera

La gamba da
papera.

(Stephen fa mulinare il suo bastone nella mano sinistra, salmodiando in pari tempo l'introito dell'ufficio pasquale. Lynch, con un berretto da fantino calcato fin sugli occhi, lo accompagna, muso aggrottato in ghigno di repulsione).

STEPHEN

Vidi

aquam

egredientem de templo a
latere dextro. Alleluia.

(Le affamate zanne d'una
vecchia ruffiana spuntano
sulla soglia d'una porta).

LA RUFFIANA (con voce roca) Ehi!
Venite qua che ho una cosa
da dirvi. Qui ci son ragazze
vergini. Psst!

STEPHEN (altius aliquantulum) Et
omnes ad quos pervenit
aqua ista.

LA RUFFIANA (gli sputa dietro un
getto di veleno) Studenti in

medicina del Trinity. La tromba di Falloppio. Tutti cazzo e niente ghelli.

(Edy Boardman, accucciata in un androne insieme a Bertha Supple, tira su col naso, poi si copre le narici e si avvolge nello scialle).

EDY BOARDMAN (litigiosa) E lei mi fa: t'ho visto su in Faithful Place col tuo scozzone, quello che unge i binari, e porta la bombetta di uno che guzza alla svelta. Be', ci

ho detto io, non sono cose da dire, hai capito? Te m'hai mica vista in un baito con un taglialegna sposato, le faccio io. Ci ha 'na lingua lunga quella! Una vipera, ecco cos'è. Testarda come un mulo. E lei, allora? che se la fa con due mecchi insieme, Kildbride il macchinista e il soldato scelto Oliphant?

STEPHEN (triumphaliter) Salvi facti sunt.

(Brandisce il suo bastone di frassino, e sfrillando il becco a gas nel lampione, manda in pezzi quel lume sul mondo. Un cane spaniel bianco e bruno vaga nei paraggi e lo segue col ringhio grrrr in gola. Lynch lo manda via con un calcio).

LYNCH E allora?

STEPHEN (si volta) Cosí quel gesto, non la musica, non l'odorato, sarebbe un linguaggio universale, il

dono delle lingue che dà il visibile, non il senso corrente, ma la prima entelechia, il ritmo strutturale.

LYNCH Filoteologia pornosofica. La metafisica da quartier di puttane.

STEPHEN Nota. Abbiamo Shakespeare con una moglie bisbetica, Socrate scotolato da una megera. Perfino il savio dei savi, lo Stagirita, fu preso al morso, imbrigliato e

montato da una squinzia.

LYNCH Bah!

STEPHEN Comunque che bisogno c'è di due gesti per illustrare una pagnotta e un boccale? Stando a Omar Khayyàm, questa mossa illustra la pagnotta e la brocca di pane, cioè di vino. Tienimi il bastone.

LYNCH In malora il tuo bastone color vomito. Dove andiamo?

STEPHEN Lince lasciva, andiamo

dalla belle dame sans merci,
Georgina Johnson, ad deam
qui laetificat juventutem
meam.

(Stephen gli tende il bastone
di frassino e lento ritira le
mani, testa all'indietro
finché le mani distano una
spanna dal petto, palme
volte all'ingiú,
intersecantesi, le dita in
procinto di aprirsi, dove
quella di sinistra sta piú in
alto di quella di destra).

LYNCH Dov'è 'sta brocca di pane del cavolo? Sia questo o la Dogana laggiú, io me ne infischio. Alé, prendi la tua gruccia e cammina.

(Escono di scena. Tommy Caffrey si lancia sul lampione a gas, lo stringe tra le braccia, si arrampica soffiando dallo sforzo. Quand'è in cima si lascia scivolare giú. Poi Jacky Caffrey l'abborda e sale. Lo stradino cionco va a

incocciare nel lampione. I gemelli se la sguagliano nel buio. Lo stradino, traballante, si tappa con l'indice una frogia del naso e caccia fuori dall'altra un getto di moccio. Prende in spalla il fusto del lampione, scarpina via sbandando tra la folla con la sua lanterna lumeggiante.

Serpi di bruma salgono lente dal fiume. Da fogne, da fessure, da pozzi neri, da

mucchi d'immondizia,
salgono da ogni dove
esalazioni stagnanti. Un
bagliore a sud oltre le curve
del fiume verso valle. Lo
stradino avanza fendendo la
folla verso la rimessa e
incespica. Dall'altro lato,
sotto il ponte della ferrovia,
spunta Bloom tutto rosso in
faccia, che tira il fiato a
stento, ficcandosi in una
tasca pane e cioccolato.
Nella vetrina del

parrucchiere Gillen, un ritratto composito mostra l'immagine del valoroso ammiraglio Nelson. A lato uno specchio concavo rimanda l'immagine del derelitto disperso distimico Mr Booloohoom. Il grave politico Gladstone lo guarda di fronte, Bloom per Bloom. Lui fugge dal bellicoso sguardo del generale Wellington che lo fissa, ma nello specchio convesso si

benignano in pace i suoi occhi da porcellino, con grasse guance di Poldy-il-placido, fior di braciola.

Alla porta di Antonio Rabaiotti Bloom fa una sosta, sudato sotto il bagliore d'una lampada ad arco. Sparisce. In un attimo riappare e spulezza via).

BLOOM Fish and chips, pesce e patatine... Niente di buono.

(Sparisce nella bottega del norcino Olhousen, sotto la

saracinesca semiabbassata. Poi emerge il Poldo sbuffante, il Bloom ansimante, da sotto la saracinesca dov'era sparito. In ogni mano tiene un cartoccio, l'un con zampetto di porco ancora caldo, l'altro con zampino di montone intiepidito, cosparso di grani di pepe. Si raddrizza e ansima. Chino sul fianco stringe uno dei suoi cartocci contro una costola e ha un

gemito).

BLOOM Fitta al fianco. Perché mi sono messo a correre così?

(Tira il fiato con calma, indi procede lento verso le luci del binario morto. Laggiú vede di nuovo un balenar di lucori).

BLOOM Ma cos'è? Il raggio d'un faro o la gibigiana d'un riflettore?

(Rimane sull'angolo di Cormack a smicciare).

BLOOM Aurora boreale o

altoforno? C'è da chiamar i pompieri. Lato sud, tuttavia. Grande fiammata. Magari è il rione del Beggar's Bush. Siamo fuori pericolo. (Allegro canticchia la vecchia canzone) Londra brucia, brucia tutta, tutta a fuoco, ormai distrutta. (Gli cade sott'occhio lo stradino cionco che sbarella fendendo la folla a Talbot Street) Finisce che me lo perdo. Via di corsa. Qua un punto per

traversare.

(Traversa la strada correndo. La ragazzaglia lo richiama).

LA RAGAZZAGLIA Attento, signore!

(Due ciclisti, con lanterne di carta illuminate, che tremulano incerte, gli passan vicino, sfiorandolo e suonando i campanelli).

I CAMPANELLI Altaltaltaltalt!

BLOOM (si ferma, dritto come un palo, bloccato da un crampo) Urrgh!

(Si guarda intorno, parte in avanti all'improvviso. Nella nebbia che s'alza, un drago tramviario spazzapolvere, nelle sue caute manovre, scivola di brutto su di lui, col grande e rosso fanale lampeggiante che sbrilluccica mentre la puleggia fischia sul filo. Il conduttore aziona il campanello a pedale).

IL CAMPANELLO Tling-tling-tling-tliiing-iiiiing.

(Il freno geme alla disperata. Bloom alza una mano biancoguantata tipo polizaiolo smistatrattraffico, e salta via dai binari con le gambe invorognite dai crampi. Il conduttore dal naso rincagnato, sbalzato in avanti, arriva a volo sul volante, e sbraita a tutto fiato scivolando sopra ingranaggi e catene).

IL CONDUTTORE Ehi, cacadosso, vai in cerca di pulci?

BLOOM (si lancia come un saltabocco sul marciapiede e si ferma di nuovo. Si pulisce del fango rimastogli sulla guancia, con la mano dov'è impacchettato lo zampetto di porco) Direzione vietata. M'ha fatto un contropelo, però m'è passato il fastidio al fianco. Devo ricominciare gli esercizi Sandow. Piegamenti con mani a terra. Assicurarmi contro incidenti stradali. Società

Providential. (Si fruga nei calzoni) Il talismano della povera mamma. Facile che un tacco resti incastrato in una rotaia o una stringa nel dente d'un ingranaggio. Il giorno che il furgone dei nostri polismani m'ha cavato una scarpa sull'angolo di Leonard. Eh! Terza volta è quella decisiva. Il colpo della scarpa. Conduttore insolente. Dovevo fare un esposto. La tensione li rende

nervosi. Magari è lo stesso
tizio che stamattina mi ha
giobbato con
quell'amazzone. Stesso stile
di bellezza. Ma qui è stato
svelto nel frenare. Il mio
passo anchilosato. Si
scherza ma è così sul serio.
Quel tremendo crampo in
Lad Lane. Ho mangiato
qualcosa di avvelenato.
Porta fortuna, dicono.
Perché? Forse per via di
bestiame disperso. Il

marchio della bestia.
(Chiude gli occhi per un istante) Ho la testa che sbanda. Succede tutti i mesi. O è l'effetto dell'altra faccenda? Mi cala un nebbione nel cervello. Poi con quel senso di stanchezza. Troppa roba mi pesa, non ce la faccio. Aaah.
(Una figura sinistra s'appoggia con gambe incrociate contro il muro del negozio di O'Beirne, viso

sconosciuto, iniettato di scuro mercurio. Da sotto un sombrero a larga tesa lo squadra con occhiate del malaugurio).

BLOOM Buenas noches, señorita Blanca. Qué calle es ésta?

LA FIGURA (apatica, alza un braccio-segnale) Parola d'ordine. Sraid Mabbot.

BLOOM Ah-ah. Merci. Esperanto. Slàn leath. (Borbotta) Spia di lingua gaelica, mandata da quel mangiafuoco.

(Avanza di qualche passo. Straccivendolo carico di cenci gli sbarra la strada. Si sposta a sinistra, il cenciaiolo fa uguale).

BLOOM Prego. (E devia, lo scansa, scantona, sgombera e via). Tener la destra, la destra. Se c'è un cartello del Touring Club nel Borgo di Togliti di Mezzo, sappiate che a procurarvi un tal beneficio sono stato io. Avevo perso la strada e ho

dato un contributo alla pagina del «Ciclista Irlandese» con una lettera intitolata Nel piú buio Togliti di Mezzo. Tenere la destra, stare nella retta via. Qua, stracciaioli in busca a mezzanotte. Ma il ricettatore è piú adatto a quei combinozzi. L'assassino ci va di corsa. Là a sgravarsi dai peccati del mondo.

(Jacky Caffrey, con Tommy Caffrey che lo insegue, cozza

contro Bloom).

BLOOM Ohiohi.

(Scosso, spalle fiacche, si ferma. Tommy e Jacky spariti qua e là. Bloom, con mani impacciate dal pacchetto, tasta l'orologio da taschino, la saccoccia del portafoglio, il portamonete, le dolcezze del peccato, il sapone, la patata).

BLOOM Attenti agli scippi.
Vecchio trucco ladresco.
Scena di collisione. E ti

beccano il borsellino.

(Gli s'avvicina il cane dal muso da retriever, annusa in terra. Una sagoma stesa al suolo starnuta. Appare un grimo barbuto, ingobbito, avvolto nell'ampio caffettano dei savi di Sion, calotta da casa con nappe color magenta. Occhiali di corno pendenti dalle narici. Sul viso devastato un rigagnolo di giallo veleno).

RUDOLPH Seconda mezza corona

oggi sprecata. T'avevo detto di non bazzicare un goy ubriaco. Cosí non tiri su un soldo.

BLOOM (nasconde gli zampetti di porco e di montone dietro la schiena, chiotto, palpeggiando le ormai freddate zampe) Eh sí papà! Ja, ich weiss, papachi.

RUDOLPH Che ci fai in un posto cosí? E la tua anima, che ne è? (Con grinfie da avvoltoio palpa il muto volto di

Bloom) Non sei mio figlio Leopold, nipote di Leopold? Non sei il mio caro figliolo, che lasciò la casa del padre e il dio di suo padre, di Abramo e Giacobbe?

BLOOM (cauto) Credo di sí, papà. Mosenthal. È ciò che resta di lui.

RUDOLPH (severo) Una sera ti portano a casa ubriaco come un cane, dopo aver speso buoni denari. Come si chiamano quei lestofanti?

BLOOM (in elegante completo blu Oxford dei suoi giovani anni, spalle strette, gilet a bianchi risvolti, cappello marrone da vacanze alpine, orologio maschile Waterbury, senza chiave, in argento garantito, catena Albert a doppia treccia con sigillo annesso, un suo lato coperto di fango secco) Uccellatori, padre, sono questo. Ma è successo solo quella volta.

RUDOLPH Solo quella volta, dice!

Tutto infangato. Mano ferita.
Tetano in vista. Fanno di te
kaputt, mio Leopoldleben.
Stacci ben attento.

BLOOM (voce fievole) M'han
sfidato alla corsa. C'era
fango. Scivolato.

RUDOLPH (aspro) Goim nachez!
Che scena per la tua povera
mamma.

BLOOM Mamma!

(Ellen Bloom, dama da
pantomima, figuressa da
vedova tipo Mille e una

Notte, porta in capo il tocco a nastri con crinoline, e addosso una blusa con maniche a sboffi in cima alla spalla, abbottonata sulla schiena, mezziguanti grigi, cameo con spilla, capelli trattenuti in reticella, appare sulla balaustra delle scale, regge un candeliere inclinato, e manda stridule grida d'allarme).

ELLEN San Redentore! Che gli han dunque fatto? I sali! I

miei sali! (Solleva un lembo della gonna e con la fretta dell'ansia fruga nella tasca della ruvida sottoveste a strisce. Ne cadono fuori una fialetta, una figurina dell'Agnus Dei, una grinzita patata e un bambolotto in celluloide) Sacro Cuore di Maria! Dove sei stato?

(Bloom in mugugno, sguardo basso, si appresta a ridistribuire i suoi pacchetti nelle tasche piene, ma ci

rinuncia, bofonchiando).

UNA VOCE (tagliente) Poldy!

BLOOM Chi è? (Si china con
mossa maldestra e schiva di
sguincio un ceffone) Pronto
a servirla! (Alza gli occhi.
Oltre il miraggio di palme da
datteri, compare una
bellezza femminile in
costume turchesco.
Opulente curve riempiono i
suoi pantaloni scarlatti e una
giacca con spacchi dorati.
Una larga fascia gialla la

cinge in vita. Un bianco yashmak, violetto nella notte, le copre il volto, lasciando liberi i suoi grandi occhi e la sua chioma corvina) Oh! Molly!

MARION Cosa? D'ora in poi se parli con me, caro ometto, io sono Mrs Marion. (Sfotte) Al mio maritino si son congelati i piedi nell'attesa?

BLOOM (saltella da un piede all'altro) No, per nulla.
(Tira il fiato in profonda

agitazione, deglutendo
boccate d'aria, domande,
speranze, cose che deve
dirle, zampetti di porco da
offrirle per cena, scuse,
desideri, malie. Lei ha una
moneta che le brilla in
fronte. Nei suoi piedi le dita
sono appulcrate da anelli.
Ha caviglie legate l'una
all'altra da una sottile
catenella. Al suo fianco un
cammello incappucciato, con
alto turbante a mo' di torre,

è in attesa. Una serica scala d'innumeri scalini sale sull'oscillante baldacchino. Mosse d'ambio di tal cammello mostrano un posteriore innervosito. Lei lo frusta a tutta forza su un'anca e i suoi braccialetti-catenelle d'oro scoppiano in stizzose frenesie, mentre lei vocifera rimbrotti in lingua moresca).

MARION Nebrakada! Femininum!
(Il cammello ora alza una

zampa anteriore, coglie un grosso mango dall'albero, l'offre alla sua padrona sullo zoccolo fesso, facendole cenni d'intesa, indi abbassa il capo, raddrizza il collo in ammicco, e s'inchina goffamente ai suoi voleri. Bloom piega la schiena come per giocare a zompami-in-groppa).

BLOOM Io posso offrirvi... intendo come vostro business manager... Mrs Marion... se

voi...

MARION Noti dunque i cambiamenti? (S'accarezza con gesto molle la pettorina ingioiellata, mentre scorre nel suo sguardo un benevolo sfottò) Oh, Poldy, Poldy, povero matusa inguazzato di fango. Ma vai, vai e visita il mondo. Les voyages forment la jeunesse.

BLOOM Stavo giusto tornando per quella lozione, cera bianca e acqua di fiori

d'arancio. Il negozio chiude presto il giovedì. Ma domattina per prima cosa... (Si palpeggia varie tasche) Ho questo rognone che si muove sempre. Aaah! (Punta il dito a sud e a est. Dalla mano spunta una saponetta, fresca, pulita, che spande luce e fragranza).

LA SAPONETTA

Io e Bloom,
un duo

Pieno di zelo
Lui fa brillar
la terra,
Io lustro il
cielo.

(Il lentigginoso Sweny,
farmacista, appare nel disco
del solesapone).

SWENY Tre scellini e un penny,
prego.

BLOOM Sí. È per mia moglie, Mrs
Marion. Ricetta speciale.

MARION (a bassa voce) Poldy!

BLOOM Sí, ascolto.

MARION Ti trema un poco il cuore?

(In segno di sprezzo lei se ne va ancheggiante, e canterella il duetto del Don Giovanni di Mozart, bella e carnosa come piccioncina ben pasciuta).

BLOOM Sei sicura di quel Voglio? Cioè la pronuncia.

(Le va dietro, seguito dal retriever col muso annusante. Qui la ciospa ruffiana branca Bloom per la

manica. Le scintillano i peli del porro sul mento).

LA RUFFIANA Dieci scellini per una vergine. Carne fresca, mai toccata. Quindici anni. Su, non c'è nessuno, solo il suo grimo cionco.

(Nella fessura tra lei e il suo oscuro tugurio, addita Bridie Kelly che aspetta in piedi, con aria furtiva, fradicia di pioggia).

BRIDIE Ehi, distilleria ambulante. Hai una voglietta?

(E con uno strillette sgamba via, facendo svolazzar lo scialle come un pipistrello. Un mecco grande e grosso l'insegue con fracasso di fangose. Inciampa in un gradino, si riprende, scompare nella notte. Fievoli risatelle s'odono, poi piú deboli).

LA RUFFIANA (lampeggia negli occhi di lupo) Senti come se la gode. In un baito di lusso non ne trovi di verginelle.

Dieci scellini. Non menarla tanto, che i bracchi in borghese ci sgamano. Il 67 l'è 'l fiol de 'na troiaza.

(Si fa avanti Gerty MacDowell, claudicante, strizzando l'occhio a Bloom. E mentre lo guarda in sottocchi, prende qualcosa da dietro la schiena e gli mostra, con bella timidezza, la sua insanguinata lingerie).

GERTY Con ogni mio bene

terrestre mi dono a te finché
morte non ci separi. (In
bisbiglio) Sei stato tu a farmi
questo. Ti odio.

BLOOM Io? Quando? Lei sogna.
Non l'ho mai vista.

LA RUFFIANA Lassa star 'sto
signore, falsona. Che scrivi
false lettere. Battona, ladra,
sturbona di gente per bene.
Meglio per la tua grima
sarebbe legarte al letto con
la catena e riempirte di
botte.

GERTY (a Bloom) Quando vedesti i segreti nel cassetto in fondo al mio canterano... (Gli carezza la manica con conati di pianto) Sozza creatura d'ammogliato. Eppur ti amo per quel che m'hai fatto.

(Scivola via di lato. Mrs Breen, in cappotto maschile di lana pelosa con grandi tasche a battente, si blocca in mezzo al viavai del marciapiede, con occhi

sbarazzini spalancati e tutti i suoi denti da erbivoro spampanati in un sorriso).

MRS BREEN Mr...

BLOOM (tossisce con aria di gravità) Gentile signora, l'ultima volta che avemmo il piacere, fu per via postale, lettera datata il 16 corrente...

MRS BREEN Mr Bloom! Lei qui, in questi gironi di perdizione. Beccato in castagna! Che gaglioffo!

BLOOM (parla molto in fretta) Il mio nome, non cosí forte. Per chi mi prende? Non mi tradisca. I muri hanno orecchi. Come sta? Sono secoli da quando io. Lei ha un aspetto splendido. Assolutamente. Tempo di stagione come deve essere in questo periodo dell'anno. Il nero rifrange il calore. Per rincasare c'è una scorciatoia, da queste parti. Quartiere interessante, oh sí, molto.

Qui si tratta di salvare le donne perdute. Il manicomio Magdalen. Io sono il suo segretario.

MRS BREEN (alza il dito) Non stia a sparar frottole. So di qualcuno che non manderebbe giù il rospo. Aspetti che incontro Molly e vedrà! (Furbetta) Mi dia subito una giustificazione sennò sono guai!

BLOOM (si guarda dietro le spalle) Molly m'ha detto

spesso che le piacerebbe visitare questi quartieri. C'è l'esotismo. Se avesse il pecunio, lei terrebbe dei servitori neri in livrea. Otello, poniamo. Il brutto negrone. Impersonato da Eugene Stratton. Che fa anche il suonatore di nacchere con i compari della rivista negra nella troupe di Livermore. I fratelli Bohee. Nerume da spazzacamino, se è per quello.

(Saltano in scena Tom e Sam Bohee, menestrelli di colore, vestiti di tela bianca da marinai, calze scarlatte, solino stile Sambo, molto inamidato, e un grosso aster che spunta dall'asola del revers. Ognuno col suo banjo a tracolla. Mani negroidi, piú pallide e minute, fanno scoccare un vibrato tleng tleng sulle corde. Col bianco balenante negli occhi e grandi denti da

Kafiri, chiassano a rotta di collo nella danza da zoccolanti strimpelloni, via sull'anda del twing-twing, cantando insieme spalla a spalla, punta e tacco, con schiocchi dei carnosissimi labbroni da negri).

TOM e SAM

C'è qualcuno
su in casa con
Dina

C'è qualcuno
su in casa con

Dina

Che le suona
il suo vecchio
banjo.

(Si strappano le maschere nere dalla faccia bambinona, si spanciano dal ridere al frullo del pizzicato e via così a sfrenarsi nello zigo-zago della danza).

BLOOM (agro-tenero) Che ne direbbe di qualche frivolezza, posto che ne sia incline? Poniamo se

l'abbracciassi per una
frazione di secondo?

MRS BREEN (gaia, strilla) Sèntilo,
questo! Dico, ma si è mai
guardato allo specchio?

BLOOM In memoria dei vecchi
tempi. Intendevo un
partouze, con le nostre
cosucce coniugali in stato
matrimoniale misto. Lo sa
che avevo un debole per lei,
vero? (Tono cupo) Fui io
quello che le inviò gli auguri
di San Valentino indirizzati

alla cara gazzella, lo sa?

MRS BREEN Santa Alice! Che
sagoma! Roba da matti!
(Avanza una mano
inquisitoria) Cos'ha dietro la
schiena? Su, me lo dica,
faccia il bravo!

BLOOM (con la mano libera
l'afferra al polso) Josie
Powell, la piú bella
debuttante di Dublino! Come
vola il tempo! Le sovviene,
in prospettiva retrospettica,
l'inaugurazione della casa di

Georgina Simpson nella serata natalizia, mentre giocavano al gioco del vescovo Irving, cercando uno spillo a occhi bendati e leggendosi nel pensiero? Per esempio, argomento: cosa c'è in questa tabacchiera?

MRS BREEN Lei fu il leone della serata con un numero serio-comico, che le andava a puntino. Lei è sempre stato il prediletto delle signore.

BLOOM (gran damo delle dame,

smoking con revers in seta
marezzata, distintivo
massonico, farfallino nero e
gemelli madreperla, col
bicchiere prismatico da
champagne) Signore e
signori, vi presento l'Irlanda,
casa e beltà.

MRS BREEN Ah, i cari dí sepolti che
non tornano. La dolce
vecchia canzonetta d'amore.

BLOOM (abbassa la voce
d'intenzione) Confesso che
ribollo dalla curiosità di

sapere se una certa cosa
d'una certa persona ora
ribolle.

MRS BREEN (espansiva) Se ribolle?
Quella cosa ribolle e io sono
semplicemente invasa dal
ribollimento. (Si strofina col
fianco contro di lui) Dopo gli
indovinelli da salotto e i
dolcetti con petardi,
sedemmo sull'ottomana
delle scale. Sotto il vischio.
Soli, la miglior compagnia.

BLOOM (cappello napoleonico

porpora con mezzaluna
d'ambra, i suoi pollici e indici
lenti sfregano l'umido e
pacioccoso palmo che lei gli
abbandona a poco a poco)
Ah, l'ora delle malie
notturne. Estrassi una
scheggia da questa mano,
con cautelose mosse,
lentamente (con gesti di
tenerezza le infila al dito un
anello con rubino) Là ci
darem la mano...

MRS BREEN (in abito da sera a

pezzo unico in stoffa blu
chiar di luna, con in fronte
l'orpello d'un diadema da
silfide, il suo carnet di danza
cadutole accanto alla
pantofola di seta azzurro
lunare, mentre lei piega
morbidamente il palmo della
mano, tra respiri d'ansia)
Vorrei e non vorrei. Dio
come scotta, lei! Brucia! La
man sinistra piú vicina al
cuore.

BLOOM Quando compisti la scelta

dell'attuale tuo sposo, tutti parlavano della bella e la bestia. Come posso mai perdonarti? (Pugno poggiato in fronte) Pensa cosa ciò significa! E quanto significavi per me allora. (Rauco) Donna, ciò m'uccide!

(Dennis Breen, incappellato di bianco, portando in giro il cartello pubblicitario a sandwich per la ditta di Wisdom Hely, sorpassa i due, in ciabatte di feltro,

l'insipida barba puntata in avanti, bagolando a destra e a manca. Il piccolo Alf Bergan, in una cappa con l'asso di spade, lo segue, piegato dal ridere).

ALF BERGAN (indica per scherno il cartellone a sandwich) U. P.: un pazzo.

MRS BREEN (a Bloom) Quante strette nello stretto sottoscala! (Mossa d'intesa) Perché non baciasti quel punto per guarirlo? Volevi

farlo, no?

BLOOM (sconcertato) Come potevi, tu? Tu! La migliore amica di Molly!

MRS BREEN (con lingua polposa gli fa boccuccia) Mmm. Nespole! Mi si lega la lingua! Hai niente per me?

BLOOM (disinvolto) Kosher, uno spuntino per cena. Una casa senza carne in scatola non è una casa. Sono stato al Leah, con Mrs Bandman Palmer, incisiva interprete di

Shakespeare. Però ho gettato il programma. Bel posto chiassoso per i piedi di porco. Senti qui.

(Richie Goulding, con tre cappellini da signora spillonati sul capo, piegato a destra dal peso della borsa legale di Collis e Ward su cui sono dipinti un teschio e delle tibie incrociate in bianco calce. Apre la borsa che si rivela piena di salsicce, aringhe affumicate,

haddock marca Findon e pacchi di pillole).

RICHIE La miglior merce in tutta Dublino.

(Pat il Calvo, cameriere strascicone stordito, sul bordo del cordolo ripiega il suo tovagliolo, in attesa di attendere un cliente. Ed eccolo che viene avanti recando un piatto in bilico, sgocciolante d'intingolo).

PAT Bistecca e rognone. Bottiglia di birra bionda. Eh,

sí, aspetta aspetta, aspetta
pure...

RICHIE Cristo d'un Dio! Nonò
mangià toniénte (Capo
penzolante, continuando la
cocciuta marcia per strada.
Lo stradino ciucco gli passa
a pochi metri, e l'infilza col
becco del lampione
infiammato).

RICHIE (grido di dolore, porta la
mano sulla schiena) Ah, il
morbo del troppo alcool, i
miei reni, Cristo!

BLOOM (indica lo stradino) Una spia. Non attragga l'attenzione, la prego, signora. Odio gli stupidi assembramenti. Non sono qui per mio piacere. Sono qui per compiere una seria missione.

MRS BREEN Con le sue storie sempre a sparar frottole e fandonie.

BLOOM No. Le voglio dire un piccolo segreto sul motivo per cui sono qui. Ma non

deve svelarlo a nessuno, eh?
Neanche a Molly. Ho una
ragione specialissima per
tutto questo.

MRS BREEN (eccitata) Oh, non
apro bocca, non fiaterò.

BLOOM Camminiamo. Va bene?

MRS BREEN Camminiamo.

(La ruffiana fa un gesto non
notato. Bloom continua la
passeggiata con Mrs Breen.
Il retriever li segue, guaendo
penosamente e menando la
coda).

LA RUFFIANA Giudeo sborone
fiappo!

BLOOM (abito sportivo color
avena, ramo di caprifoglio
nel revers della giacca,
camicia Isabelle ultima
moda, cravatta scozzese con
croce di Sant'Andrea, ghette
bianche, spolverino falbo
chiaro tenuto sul braccio,
scarpe da golf brunofulvo
con tomaia a mascherina in
ritagli bucherellati,
cannocchiale da campo a

bandoliera, e una bombetta di feltro grigio a corta tesa) Si ricorda? Molto molto tempo fa, anni e anni, subito dopo che Milly fu svezzata, quando noi la chiamavamo la nostra Marionetta. Fu quella l'epoca quando andammo tutti insieme alle corse di Fairyhouse, era Fairyhouse?

MRS BREEN (tailleur su misura in confezione Saxe, cappello di velluto bianco e veletta a

tela di ragno) Leopardstown.

BLOOM Sí, Leopardstown. Molly vinse sette scellini puntando su un tre anni di nome Nevertell e tornando a casa per Foxrock sul vecchio vagonetto scoperto, sballottante a cinque posti. Lei era al suo apice di beltà e portava un nuovo cappellino di velours bianco con guarnizioni di pelliccia di talpa che Mrs Hayes le aveva consigliato perché le

vendevano scontate a diciannove scellini e nove. Non era che fil di ferro con applicato sopra un vecchio straccio di garzatura cotonata, e scommetterei che quella la consigliò apposta.

MRS BREEN Ma sí, quella peste! Non me ne parli! Bella consigliera!

BLOOM Non le s'addiceva neppure al venti per cento, rispetto al berretto tam-o'-

shanter, carinissimo tocco, guarnito con l'ala dell'uccello del paradiso, che io ammiravo tanto su di lei, e lei a dire il vero mi pareva fin troppo seducente. Aver dovuto ucciderla, donna crudele, quella minuscola creatura col cuor non piú grosso d'un punto e virgola.

MRS BREEN (gli stringe il braccio, con un lamento) Cattiva, crudele, fui!

BLOOM (a bassa voce, in tono di

segretezza, dizione sempre piú svelta) Sí. E intanto Molly stava mangiando un sandwich di manzo speziato preso dal cestino da pranzo della moglie di Joe Gallaher. Francamente devo dire che, per quanto lei avesse i suoi consiglieri e ammiratori, io non ho mai trovato granché nello stile di Mrs Gallaher. Era...

MRS BREEN Troppo...

BLOOM Sí. E Molly rideva perché

Rogers e Maggot O'Reilly imitavano il verso del gallo mentre passavano davanti a una fattoria, o mentre Marcus Tertius Moses, commerciante in tè, ci superava sul biroccino assieme alla figlia. La quale era soprannominata Tutú Moses e il barboncino sul suo grembo non faceva che guaiolare. Intanto lei mi chiedeva se avessi mai udito o letto o conosciuto o

incontrato...

MRS BREEN (appassionata) Sí, sí,
sí, sí, sí, sí, sí...

(E svanisce al suo fianco.
Bloom s'incammina verso le
porte dell'inferno, seguito
dal cane che guaiola. In un
androne, una donna in piedi,
piegata in avanti, con le
gambe divaricate, piscia con
un flusso urinario da mucca.
Fuori da un pub sprangato,
un branco di ciondoloni
ascolta il racconto che un

capomastro dal muso pestato si cava fuor dalla gola con rauco umorismo. Due mutilati senza braccia lottano con grugniti, godendo nel gioco delle stronche membra).

IL CAPOMASTRO (s'accovaccia, parla con voce strizzata nel gargarozzo) E quando Cairns vien giú dal palco in Beaver Street, dove voleva farla? Nel secchio della birra, lí per gli imbianchini, in mezzo al

truciolame.

I CIONDOLONI (risate a mascelle aperte e palato fesso) La madosca! (Scuotono i coprizucca schizzati di calce. Tutti inzaccherati di colla e calce, con i corpi monchi si danno a sgambettare all'intorno nella loro carbona).

BLOOM Coincidenze. A loro sembra ci sia da ridere. Ridere per cosa? In pieno giorno si danno a ruzzicare.

Meno male che non c'è una
donna.

I CIONDOLONI Urca! Era come la
purga, la birra degli operai.

(Bloom passa. Puttane da
due soldi, sole, o a coppie,
con lo scialle, scarmigliate,
chiamano dai loro vicoli, dai
loro angoli).

LE PUTTANE

Dove va bel
signorino?

Ce l'ha mica
un

fiammifero?

Come va la
sua gamba di
mezzo?

Venga che
gliela drizzo
io!

(Egli arranca pesteggiando
lo scarico di rifiuti verso la
strada illuminata. Dietro il
tendame rigonfio d'aria un
grammofono innalza la
tromba scassata di bronzo.
Nell'ombra la tenutaria

contratta con lo stradino e le due giubbe rosse).

LO STRADINO (ruttando) Dov'è il posto qua per bere?

LA PADRONA DELLA BETTOLA Purdon Street. Uno scellino la bottiglia di birra scura. Qua lei vede una donna rispettabile, sa?

LO STRADINO (si aggrappa alle giubbe rosse e li trascina traballando) Su, forza, viva l'esercito d'Inghilterra!

SOLDATO CARR (dietro le sue

spalle) Questo qui è
abassurdo.

SOLDATO COMPTON (ride) Dài,
avanti!

SOLDATO CARR (allo stradino) Alé,
via allo spaccio di Portobello
Barracks. Chiedi a Carr. Solo
Carr sa tutto.

LO STRADINO (canta strillando)
Noi siam gli arditi
Gli arditi di Wexford.

SOLDATO COMPTON E il sergente
maggiore dove lo mettiamo?

SOLDATO CARR Bennett? Io col

vecchio siamo come culo e
camicia.

LO STRADINO (canta berciando)

Contro le
catene

La vittoria
avremo.

E alfin
libereremo

La nostra
terra!

(Beccheggia e si trascina
dietro gli altri. Bloom si
ferma, non sa cosa fare. Il

cane s'accosta, lingua penzoloni, ansimando).

BLOOM Tutto questo girare non porta a niente. Posti di perdizione. Chissà dove sono filati quegli altri. Gl'imbriachi van piú svelti degli altri. Bei soci. Come quella scena alla Westland Row Station. Salti in prima classe col biglietto da terza. Poi chi li becca? Treno con locomotiva in coda. Potevo arrivare fino a Malahide o fermarmi su un

binario morto per la notte. O
finir dritto in uno scontro.
Colpa d'un gatto di troppo.
Uno dovrebbe bastare. Ma
perché gli vado dietro a quel
tale? Sicuro è il meno peggio
della congrega. Se non
sentivo parlare di Mrs
Beaufoy Purefoy non ci
andavo, e avrei scansato la
fatalità del destino. Roba da
restarci secchi. Qui ufficio
scarichi. Affari per
straccivendoli e suonatori

d'organetto. Cosa voi avere bisogno? Tot ricavato, tot perduto. Potevo lasciarci le penne con quel carrozzone di tramway lampeggiante fanaluto sul binario, che se non avevo presenza di spirito. Però quello non può salvarti sempre. Se fossi passato davanti alla vetrina di Truelock quel giorno due minuti dopo mi sarei preso forse una pallottola dal suddetto negozio. Assenza

del corpo. Ma se la pallottola solo perforava la mia giacca avrei avuto un compenso-danni nella somma di 500 sterline. E chi era il pagante? Un gagà da club di Kildare Street. Dio protegga il suo guardacaccia. (Si guarda attorno e legge sul muro una scritta col gesso, SOGNO BAGNATO, e sotto un disegno fallico) Strano! Molly disegnava sul vetro coperto di ghiaccio nel vagone a

Kingstown. A cosa somiglia questo?

(Donne-bambole vistose si dondolano su soglie illuminate, negli strombi delle finestre, fumando sigarette di tabacco mal tagliato. L'odor dolciastro-oppiaceo delle foglie fluttua verso di lui in lente ghirlande rotonde, poi in onde ovali).

LE GHIRLANDE Dolci son le dolcezze. Le dolcezze del

peccato.

BLOOM Ho la schiena a pezzi.
Andare o tornare indietro? E
le cose da mangiare? Se le
mangioavrò l'unto
maialesco dappertutto.
Stupidità. Soldi buttati via.
Uno e otto pence di troppo.
(Il cane sfrega il muso
freddo e bavoso sulla sua
mano, menando la coda)
Strano come mi
s'appiccicano. Tipo quella
bestiaccia di stamattina.

Meglio rivolgergli la parola.
Gli piace fare rencontres,
come le donne. Questo ha
un fetore da puzzola.
Chacun son goût. Può esser
rabbioso. Con questa
canicola. Incerto nelle
mosse. Bravo Fido. Bravo
ragazzo. Sí, bravo
Garryowen. (Il cane lupo si
stende sul dorso, agitando
oscenamente le zampe per
chiedere qualcosa, la lunga
lingua nera gli pende di

di porco, si trattiene e palpa lo zampino di pecora) Bel pezzo di roba per tre pence. Sí, ma lo tengo nella mano sinistra. Richiede uno sforzo maggiore. Perché? Perché quella mano serve meno. Bah, lasciamo perdere. Due scellini e sei.

(Dispiaciuto fa cadere gli zampetti di porco e di pecora ancora incartocciati. Il cane straccia la carta a rotta di collo, s'ingozza

avidamente con rantoli ringhiosi e stritola le ossa. S'avvicinano due guardie notturne con mantelline impermeabili, silenti, vigili nell'osservare. Si bisbigliano qualcosa).

LE GUARDIE Bloom. Di Bloom. Per Bloom. Bloom.

(Ognuno dei due mette una mano sulla spalla di Bloom).

GUARDIA NUMERO UNO Colto in flagrante nell'atto di violare un divieto.

BLOOM (balbettando) Sto facendo del bene agli altri. (Uno stormo di gabbiani e procellarie s'alza famelico in volo dalla fanghiglia fluviale della Liffey, con i dolcetti di Banbury nel becco).

I GABBIANI Klui klato klolci klanbury.

BLOOM L'amico dell'uomo. Se allevato con buone maniere. (Indica Bob Doran, che scende da un alto sgabello da pub, e s'aggira incerto

attorno allo spaniel
masticante).

BOB DORAN Medoro, diàmoci la
zampa.

(Il bulldog ruglia, drizza il
pelo, un grosso pezzo di
zampetto di porco è
stritolato dai suoi molari, da
cui esce una bava rabida
schiumosa. Bob Doran cade
in un completo silenzio
nell'interrato).

GUARDIA NUMERO DUE Prevenzione
della crudeltà agli animali.

BLOOM (entusiasticamente)

Nobile impresa! A Harold's Cross ho redarguito un tramviere, per maltrattamenti a un cavallo piagato sotto la bardatura. Me ne hanno detto di tutti i colori. Tralasciamo il fatto che il terreno era ghiacciato e quello era l'ultimo tram. Tutte le storie da circo sono demoralizzanti.

(Il signor Maffei, pallido di furore, in costume da

domatore di leoni, con lo sparato guarnito da bottoni di diamanti, avanza tenendo in mano un cerchione di carta da circo, una frusta da postiglione, lunga e addugliata, e un revolver puntato sul botolo canino che in quel momento si sta ingozzando).

SIGNOR MAFFEI (con sinistro sorriso) Signore e signori, ecco il mio ammaestrato levriero. Fui io a domare

Aiace, lo stallone ribelle, usando la mia sella a punte, patentata contro i carnivori. Frustare sotto il ventre con una correggia a nodi. Un paranco con puleggia che strozza mette ogni leone in ginocchio, per ribelle che sia, compreso il Leo ferox, il mangiatore d'uomini libico. Una barra rovente con alcuni linimenti da sfregare sulla parte bruciaticcia, sono stati prodotti da Fritz di

Amsterdam, la iena
pensante. (Bagliori nei suoi
occhi) Io possiedo il segno
indiano. Un bagliore che ho
negli occhi e uno scintillante
barbaglio che ho sul petto
sono il segreto della mia
arte. (Sorriso malizioso) E
ora andrò a presentarvi
Mademoiselle Ruby,
l'orgoglio del circo.

GUARDIA NUMERO UNO Lei venga
avanti. Nome e indirizzo.

BLOOM In questo momento non

me lo ricordo. Ah sí! (Solleva il cappello con alto grado di buona fattura, salutando) Dottor Bloom, Leopold, chirurgo dentista. Voi avrete udito parlare di Von Blum Pashà. Milioni di milioni. Donnerwetter! Mezza Austria è sua. E cosí l'Egitto. Cugini.

GUARDIA NUMERO UNO Le prove.

(Cade un biglietto dalla fascia interna del cappello di Bloom).

BLOOM (con fez rosso, abito cerimoniale da cadí, larga fascia verde, distintivo falso della Legion d'Onore, in fretta raccoglie il biglietto e lo porge) Mi permetta. Il mio club è il Junior Army and Navy. I miei legali: John Henry Menton e socio, 27 Bachelor's Walk.

GUARDIA NUMERO UNO (legge) Henry Flower. Senza fissa dimora. Bighellonaggio abusivo e curiosità illegali.

GUARDIA NUMERO DUE Lei è tutto un alibi. Attento che può succederle qualcosa.

BLOOM (estrae dal taschino lato cuore un fiore giallo gualcito) Il fiore in questione. Mi fu donato da un tale di cui non so il nome. (Aria di massima naturalezza) Voi conoscerete quel vecchio scherzo, della rosa di Castiglia. Bloom, che vuol dire fiore, fioritura. C'è stato un cambiamento di

nome. Prima era Virag.
(Bisbiglio confidenziale) Il fatto è che siamo fidanzati, vede, sergente. Di mezzo c'è una signora. Complicazioni sentimentali. (Lieve colpo di spalla alla Guardia Numero Due) Accidenti! È il modo di fare che abbiamo, noi galanti della Marina. Colpa dell'uniforme. (Con aria grave, rivolto alla Guardia Numero Uno) A volte abbiamo anche noi la nostra

Waterloo. Fate un salto a trovarmi una sera, che beviamo un bicchiere di borgogna. (Gaio, alla Guardia Numero Due) Gliela presenterò, ispettore. Non si tira indietro. Le farà quel servizio in un battibaleno.

(Appare un volto mercurializzato, menando una figura velata).

MERCURIO L'OSCURO È ricercato dal tribunale. Venne espulso con disonore dall'esercito.

MARTHA (coperta da fitto velo, scapolare cremisi intorno al collo, in mano una copia dell'«Irish Times», lo sgrida puntando il dito) Henry! Leopold! Lionello, tu angelo perduto! Lava il mio disonore!

GUARDIA NUMERO UNO Venga alla stazione di polizia!

BLOOM (spaurito, si mette il cappello, arretra, indi con uno strappo pone la man sul cuore, e sollevando

l'avambraccio destro ad angolo retto fa il segno di difesa al riguardo alla propria confraternita) No, no, venerabile maestro, luce d'amore. C'è una svista d'identità. Il corriere di Lione. Lesurques e Dubosc. Ricordate il caso dei fratelli Childs? Noi studenti di medicina. Steso in terra con un'accetta. Anch'io accusato erroneamente. Ma meglio un colpevole in fuga che

novantanove condannati per errore.

MARTHA (singhiozza dietro il velo) Rottura di promessa matrimoniale. Il mio vero nome è Peggy Griffin. Mi scrisse di sentirsi infelice. Vile seduttore, lo dirò a mio fratello, terzino nella squadra di rugby di Bective.

BLOOM (portandosi la mano alla bocca) Costei è ubriaca, non sa quello che dice. (Mormora vagamente una parola

d'ordine del profeta
Ephraim) Scibrodet.
Schiboulet.

GUARDIA NUMERO DUE (con le
lacrime agli occhi, rivolto a
Bloom) Lei dovrebbe
vergognarsi di se stesso
senza remissione.

BLOOM Signori della giuria,
lasciate che spieghi. Tutta
questa è un'impostura e io
sono un incompreso. Costoro
fanno di me un capro
espiatorio. Io sono un

rispettabile uomo sposato
senza macchia sul proprio
onore. Abito in Eccles Street.
Mia moglie è la figlia d'un
ufficiale superiore tra i piú
valorosi, gentiluomo retto e
coraggioso, il maggior
generale Brian Tweedy, uno
di quegli eroi che si sono
battuti per la Gran Bretagna
e l'hanno potentemente
aiutata a raggiungere la
vittoria. E ottenne il grado di
maggiore con la sua eroica

difesa di Rorke's Drift.

GUARDIA NUMERO UNO Quale
reggimento?

BLOOM (si volge verso la galleria
del teatro) Il Royal Dublin,
ragazzi miei, il sale della
terra, celebre nel mondo
intero. Ho l'impressione di
veder lassú tra di voi
qualche compagno d'arme. Il
corpo fucilieri della Royal
Dublin. La R. D. F. Insieme a
quelli della Polizia
Metropolitana, guardiani dei

nostri focolari, i ragazzi piú ardití e come fisico il miglior corpo militare che esista al servizio del nostro sovrano.

UNA VOCE Voltagabbana. Viva i Boeri! Chi è stato a fischiare Chamberlain?

BLOOM (mano sulla spalla della Guardia Numero Uno) Anche il mio babbo era un giudice di pace. Io sono un buon britannico come lei, caro signore. Ho combattuto sotto i colori del re e della

patria nella guerra con i Boeri guidata dal generale Gough, quello della statua nel parco, e venni ferito a Spion Kope e Bloemfontein, nonché citato nei dispacci ufficiali. Ho fatto tutto quanto poteva fare un uomo bianco. (Con calma emozione) Come dice la canzone di Jim Bludso: Mai paura, tener sempre la prua verso riva.

GUARDIA NUMERO UNO Professione

o mestiere?

BLOOM Be', ho un'occupazione letteraria, autore-giornalista. Infatti, stiamo per mettere in vendita una collezione di pregiate storie, delle quali sono l'inventore. Qualcosa che costituirà una direzione tutt'affatto nuova. Sono in rapporti con la stampa inglese e irlandese. Potete informarvi con una telefonata...

(Si fa avanti con la sua

falcata trabalzante Myles Crawford, tenendo la penna d'oca tra i denti. Il suo rosso becco brilla nell'aureola della paglietta. Con una mano ciondola un rosario di cipolle spagnole, con l'altra tiene un ricevitore telefonico a portata d'orecchi).

MYLES CRAWFORD (i suoi bargigli gallinacei tremolano) Alò! Qui è il settantasette ottantaquattro. Pronto. Qui parla «L'Orinale del

cittadino» nonché il
«Nettaculo ebdomadario».
Paralizzare l'Europa. Sí. Chi
parla? Un bragone polizaio?
Chi scrive? Bloom?

(Mr Philip Beaufoy, pallido in
viso, all'impiedi nel banco
dei testimoni, in abito da
mattino di perfezione
assoluta, la punta del
fazzoletto messa in mostra
emergendo dal taschino,
calzoni color lavanda con
piega impeccabile e scarpe

di copale. Porta una grande borsa da ufficio con la scritta I colpi maestri di Matcham).

BEAUFOY (voce strascicata) No, lei non lo è, neppur da lontano, e qui lo affermo senz'ombra di dubbio. Io non ammetto il fatto, ecco tutto. Non v'è gentiluomo di nascita, non v'è nessuno con i piú rudimentali sensi del gentiluomo, che s'abbasserebbe fino a tali ripugnanti condotte. Mi

riferisco a una di quelle tali persone, signor giudice. Un plagiatario. Un mellifluo maramaldo sotto i panni del littérateur. È perfettamente chiaro che con la sua tipica trivialità mi ha defraudato di alcuni tra i miei scritti di maggior successo, opere di grande bellezza, una perfetta gemma, i cui brani d'amore sono al di sopra d'ogni critica. I libri di Beaufoy, romanzi d'amore e

del bel mondo, con cui vostro onore è certamente familiare, godono d'una nomea casalinga in tutto il regno.

BLOOM (mormora con mitezza da can bastonato) Avrei qualche obiezione sulla strega ridolona, tenuta per mano...

BEAUFOY (labbro arricciato, sorride con supponenza, rivolto alla corte) Ridicolo somaro senz'arte né parte!

Lei è troppo bestialmente fuori di senno per trovare parole che si prestino a definirla. Non credo però che in questo caso dovrà scomodarsi troppo. Il mio agente letterario Mr J. B. Pinker è qui presente. Spero, Vostro Onore, che otterremo la consueta indennità di testimonianza. Siamo in grave scarsità pecuniaria proprio a causa di questo strullo pennaiolo, che non è

neppure andato
all'università.

BLOOM (istintivamente)
Università della vita, cattiva
arte.

BEAUFOY (gridando) È una laida,
ignobile menzogna che
mostra il marciume morale
di questo individuo. (Porge
la cartella dei suoi
documenti) Noi abbiam qui
le prove irrefutabili, il corpus
delicti, vostro onore. Trattasi
della mia opera piú matura,

sfigurata dall'impronta di questo bruto.

UNA VOCE DALLA GALLERIA

Mosè profeta,
a cavallo d'un
mulo

Col «Daily
News» si è
pulito il culo.

BLOOM (coraggiosamente)

Esempio esagerato.

BEAUFOY Triviale gaglioffo!
Dovresti esser ficcato in un
letamaio, putrido paíno.

(Alla corte) Orsú, guardate la vita privata di quest'uomo. Conduce una quadrupla esistenza! Angelo fuori, demonio in casa. Ma non va bene parlarne in presenza di queste signore! Il maggior furfante dei nostri giorni!

BLOOM (alla corte) E lui... celibe come un...

GUARDIA NUMERO UNO
Procedimento d'ufficio. Sua Maestà il Re contro Bloom.

Fate entrare la testimone
Driscoll.

L'USCIERE Mary Driscoll, la
sguattera.

(Si fa avanti Mary Driscoll,
giovane servotta ciabattona.
Tiene un secchio al braccio e
lo spazzolone con la mano).

GUARDIA NUMERO DUE Un'altra!
Anche lei nella classe delle
infelici?

MARY DRISCOLL (offesa) Sono mica
una di quelle, io! Ho buona
reputazione, e nell'ultimo

posto ci sono stata quattro mesi. Buon posto, sei sterline all'anno piú l'extra col venerdì libero, ma ho dovuto piantarla lí perché lui non stava mai buono.

GUARDIA NUMERO UNO Di che cosa lo imputa?

MARY DRISCOLL Mi faceva le sue insistenze ma io pensavo piú a me, che sono povera e devo starci attenta.

BLOOM (giacca da casa in stoffa pettinata, calzoni di flanella,

pantofole senza tacco,
capelli scarmigliati, bassa
voce) Ma se ti ho trattata
sempre coi guanti! E ti ho
fatto sempre dei regalini
ricordo, come le giarrettiere
color smeraldo come le
portano le signore piú in alto
di te. Ho fatto male a
difenderti quando
t'accusavano di grattare. C'è
un limite a tutto. Fai come
devi e ti troverai bene.

MARY DRISCOLL (agitata) Giuro su

Dio e che mi venga un colpo se ho mai portato via di quelle ostriche.

GUARDIA NUMERO UNO Qual è l'infrazione denunciata? È successo qualcosa?

MARY DRISCOLL Vostro Onore, mentre una mattina la signora era a far spese, lui m'ha sorpreso per di dietro e chiesto una spilla di sicurezza. Che poi mi teneva stretta e di conseguenza col risultato che mi ha fatto

quattro lividi. Due volte ha voluto manomettermi articoli intimi per di sotto.

BLOOM Ma lei è passata alle vie di fatto.

MARY DRISCOLL (sprezzante)

Perché avevo piú rispetto per lo spazzolone che per lui, e gli ho fatto la rimostranza, Vostro Onore, cosí lui fa: non dirlo a nessuno, eh?

(Risata generale).

GEORGE FOTTRELL (scrivano della

corona, con voce potente)
Silenzio in sala! L'accusato
rilascerà una falsa
dichiarazione come d'uso.

(Bloom, tenendo nella mano
una ninfea in fiore, si
dichiara non colpevole e si
lancia in un lungo discorso
dove non si capisce niente.
Il pubblico udrà la toccante
arringa del difensore rivolto
alla giuria. Sentirà che
l'imputato era un uomo
finito, perduto, ma benché

marchiato come pecora
nera, se si può dire così,
intendeva correggersi,
scialbare il ricordo del
passato, vivendo
castamente come una
sorella col fratello, e
ritornare alla natura come in
un pretto vivacchiare da
animale domestico. Nato
settimino, era stato allevato
con cura nonché istruito da
un genitore anziano, un
povero infermo inchiodato al

letto. Forse a volte ebbe a scivolar nelle debolezze d'un padre sconigliato, ma obdurando i propri intenti di cambiare vita e cancellare ogni traccia di quel che fu. Infine, mentre vedeva il pericolo di finire alla berlina per le sue capestrerie, avanzando nel tramonto dei propri anni, s'era adusato a una vita tutta casa, avvolta dall'affettuoso palpito della famiglia. Britannico

acclimatato all'Irlanda, nelle
sere estive, quando la
pioggia è lí lí per cadere, dal
predellino d'una locomotrice
della circonvallazione
dublinese, aveva visto un
lampo di luce, per cosí dire,
attraverso le finestre di
amorevoli famigliole nella
città e nel distretto urbano
di Dublino. Erano scene con
la felicità rustica della terra
promessa, adorne di carta
da parati Dockrell, al prezzo

di uno e nove la dozzina, e popolata da candidi infanti britannici che balbettano preghiere al Bambin Gesù, mentre studiosi giovinetti sono alle prese con i loro compiti, e giovinette modello suonano il pianoforte. Oppure a volte l'intera famiglia recita fervidamente il rosario attorno allo scoppiettante ceppo natalizio, mentre nei vicoli e verdi sentieri, le

squinziette coi loro
ragazzotti vanno a spasso al
melodioso suono
dell'armonica a bocca di
marca Britannia, con
risonanza d'organo,
armatura metallica, quattro
tasti effettivi, dodici soffietti,
svenduta, alla miglior
occasione...

Nuove risate. Farfugliata
incoerente. I cronisti
reclamano perché non
odono la tirata).

IL CALLIGRAFO e LA STENOGRAFA (non alzano mai gli occhi dalle loro note) Le scarpe, slacciategli le scarpe!

PROFESSOR MACHUGH (dal tavolo della stampa, tossisce e chiama all'ordine l'imputato) Amico, andiamo, sputa fuori il rospo. Dài! Caccia fuori quello che ti rode.

(L'interrogatorio-contraddittorio procede, riguardo a Bloom e al suo secchio. Una grande secchia.

Pare che Bloom vi abbia trovato sollievo da scariche intestinali. In Beaver Street. Sí, fu una colica. Alquanto fastidiosa. Una secchia da imbianchino. Si moveva a gambe rigide. Soffriva pene indicibili. Agonie mortali. Verso mezzodí. Amore o borgogna. Sí, con un po' di spinaci. Momento critico. Non aveva mai badato quel che c'era nella secchia. Nessun lo fece. Nessuno. Un

bel pasticcio. Non tutto fu gettato via. Si salvò un vecchio numero della rivista «Tit-Bits».

Rumori e fischi. Bloom, con un palamidone a brandelli macchiati di calcina, una bombetta sulle ventitre tutta ammaccata, una striscia di cerotto sul naso, parla ora in maniera che nessuno lo capisce).

J. J. O'MOLLOY (in toga da avvocato e grigia parrucca,

parla con voce di accorata protesta) Questo non è il luogo per indecenti leggerezze a spese d'un mortale sviato dall'alcool. Qui non siamo al parco degli orsi né a una mascherata studentesca, e neppure a una pagliacciata giudiziaria. Il mio cliente è un infante immigrato, povero e stranio, che come clandestino cominciò da zero, e ora cerca di rimediare un onesto

penny. Le sue malefatte, su cui tanto si è buccinato, furono dovute a un'aberrazione ereditaria momentanea, suscitata da uno stato allucinatorio, e la supposta colpa di cui è incriminato consiste in certe familiarità lecite nella terra dei Faraoni, luogo natio del mio cliente. Prima facie, si noti che non v'è qui contenzioso di commercio carnale. L'intimità

denunziata dalla Driscoll, videlicet le sollecitazioni alla sua virtù, non ebbero a ripetersi. Concedetemi di insistere in special modo sull'atavismo. Nella famiglia del mio cliente vi furono casi di sonnambulismo. E casi di naufragio. Se l'imputato potesse parlare vi svelerebbe una storia tra le più strane mai narrate tra le copertine d'un libro. Egli stesso, vostro onore, è un

relitto fisico, affetto dalla tubercolosi del ciabattino. La sua scusante sta nell'essere egli di origine mongola e irresponsabile delle proprie azioni. Invero, non sempre è conscio dei propri atti.

(Bloom, a piedi nudi, petto rachitico, brache da lascaro, alluci voltati all'interno come per scusare la propria presenza in quel luogo, apre gli occhietti da talpa e guarda attorno abbagliato,

passandosi lento una mano sulla fronte. Poi si tira su la cintura dei calzoni al modo dei marinai, e con un'alzata di spalle per deferenza alla maniera orientale, saluta i giurati, puntando un dito verso il cielo).

BLOOM Lui là su fale venile muchee bella note. (Qui comincia semplicemente a canticchiare)

Pòvelo

bambino
essere lui
Polta
zampette
tutte le sele
Pagata
somma
scellini dui...

(Lo fanno tacere con fischi e
urli).

J. J. O'MOLLOY (calorosamente,
alla folla) È un conflitto
ímpari. Per gli dèi infernali,

non permetterò che un mio cliente sia azzittito e tormentato in tal maniera, da una torma di cani ringhiosi e iene beffarde. Il codice mosaico ha sostituito la legge della giungla. Senza voler ostacolare il corso della giustizia, dico e ripeto con enfasi che l'imputato non fu partecipe nel reato né la querelante molestata. La giovane fu trattata dall'accusato come se essa

fosse sua figlia. (Bloom prende la mano di J. J. O'Molloy e la porta alle proprie labbra) Chiamerò testimoni di difesa per dimostrarvi che la mano nascosta ha ripreso il suo vecchio gioco. Se non sapete con chi prendervela, d'ate addosso a Bloom. Il mio cliente, uomo timido per natura, sarebbe l'ultimo uomo al mondo capace di alcunché di volgare, contro

cui il pudore offeso si rivolti, e Bloom sarebbe l'ultimo uomo a gettare una pietra contro una povera ragazza traviata da qualche ignobile individuo, responsabile della sua condizione, che ha abusato di lei per prenderne piacere. Ora Bloom intende seguire la retta via. Io lo considero l'uomo piú candido che conosca. Al momento i suoi affari non vanno bene a causa delle ipoteche sulle

estese proprietà di Agendath Netaim, nella lontana Asia Minore, di cui ora vi proietterò qualche diapositiva. (A Bloom) Le consiglio di fare un bel gesto d'offerta.

BLOOM Un penny a sterlina.

(Viene proiettata sul muro l'immagine del lago di Kinnereth, con bestiame sfocato che bruca in un alone argenteo. Moses Dlugacz, albino, occhi di

furetto, brache di calicot cilestrino, si alza tenendo in una mano un cedroarancio e nell'altra un rognone di maiale).

DLUGACZ (voce roca)
Bleibtreustrasse 34, Berlin
W. 13.

(J. J. O'Molloy sale su un basso plinto, tenendo solennemente con mano il risvolto della propria giacca. Gli si è allungato il viso, ora pallido e non rasato, con

occhi infossati, chiazze tubercolotiche e zigomi febbricitanti come quelli di John F. Taylor. Si porta alla bocca il fazzoletto, ove scruta l'abbondante ondata di sangue rosa pallido).

J. J. O'MOLLOY (con voce quasi afona) Scusate, ho un forte raffreddore, mi sono or ora alzato dal letto. Poche parole ben scelte. (Il suo cranio prende una forma aviaria, con mustacchi

volpini e l'eloquenza
proboscidale alla Seymour
Bushe, noto avvocato)
Quando il libro degli angeli
sarà aperto, se alcunché
intrapreso nel seno
dell'anima trasfigurata o
trasfigurante meriterà di
sopravvivere, io vi dico di
accordare al prigioniero che
avete innanzi a voi il sacro
beneficio del dubbio.

(Un foglio con qualcosa di
scritto è presentato alla

corte).

BLOOM (in abito da cerimonia)
Posso fornirvi le migliori
referenze. Mr Callan, Mr
Coleman, Mr Wisdom Hely J.
P., giudice di pace. Joe
Cuffe, il mio vecchio
padrone. Mr V. B. Dillon, ex
sindaco di Dublino. Mi sono
mosso nel circolo magico
della piú alta... Regine della
società dublinese.
(Distrattamente) Proprio
oggi facevo due chiacchiere

nella loggia del viceré, con i miei vecchi compari, Sir Robert e Lady Ball, astronomo reale, presenti alla levée. Sir Bob, dicevo...

MRS YELVERTON BARRY (in abito da ballo opale, con scollatura profonda, guanti avorio che arrivano al gomito, dolman color mattone sabbiato, ovattato con guarnizioni di zibellino, un pettine di brillanti e piume di struzzo tra i capelli) Agente, arresti

quell'uomo. Mi ha scritto una lettera anonima con calligrafia malamente contraffatta, firmata James Lovebirch, quando mio marito era nel distretto nord di Tipperary per la consueta sessione della provincia di Munster. Nella lettera diceva di aver veduto dalla piccionaia i miei due pomi impareggiabili, mentre sedevo in un palco del Royal Theatre, assistendo a una

rappresentazione di gala de
La Cigale. Con ciò gli misi il
fuoco addosso, diceva nella
lettera, dove faceva
proposte sconvenienti
volendo che scordassi i miei
doveri alle ore quattro e
mezzo del pomeriggio del
giovedì seguente, ora di
Dunsink. Si offriva di
mandarmi per posta
un'opera d'immaginazione di
Mr Paul de Kock, La ragazza
con tre corsetti.

MRS BELLINGHAM (scende dal suo landò, tutta avvolta fino al naso in un mantello e tocco di falsa lontra, scruta la situazione col proprio occhiaietto di tartaruga che estrae dal voluminoso manicotto di opossum)
Anche a me. Sí, credo sia la stessa discutibile persona. Infatti volle chiudere la portiera della mia carrozza innanzi alla casa di Sir Thornley Stoker, durante

un'ondata di freddo nel febbraio del novantatre quando la griglia del tubo di scarico e il termostato della cisterna del bagno erano congelati. Piú tardi mi inviò in una busta un fiore d'edelweiss colto in alta montagna, come ha scritto, per rendermi omaggio. L'ho fatto esaminare da un esperto botanico che m'informò trattarsi d'un fior di patata indigena, sottratta

alle serre d'una fattoria modello.

MRS YELVERTON BARRY Costui dovrebbe vergognarsi!

(Insorge una muta di bardasce e sbrendolosi che si fanno avanti).

BARDASCE E SBRENDOLOSI (urlando)
Acchiappa il ladro! Alé!
Dàcci dietro al Barbablú!
Sbatter via l'ebreuzzo.

GUARDIA NUMERO DUE (tira fuori le manette) Braccialetti pronti.

MRS BELLINGHAM Mi ha indirizzato

molte altre missive redatte in varie calligrafie e con smaccati complimenti, chiamandomi Venere in pelliccia ed esprimendo una profonda pietà per il mio cocchiere Palmer assiderato dal freddo, ma al tempo stesso si diceva invidioso del suo baverone e del suo peloso tabarro in pelle di pecora, nonché della sua fortunata prossimità alla mia persona, quando stava in

piedi dietro il mio sedile, con la mia livrea e stemma araldico dei Bellingham, ove fa spicco una testa di cervo trapunta d'oro. Mi faceva lodi stravaganti, sulle mie parti inferiori, sui miei ben sagomati polpacci, con calze di seta tese fino al limite, con ciò esprimendo una focosa passione per altri miei tesori nascosti da trine senza prezzo, che, a suo dire, egli riusciva a far

sorgere nella propria mente.
E dicendo di sentire ciò
come missione della sua
vita, mi spingeva a
profanare il talamo
coniugale, e abbracciare
l'adulterio alla prima
opportunità.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS
(in costume da amazzone,
caschetto, stivali con
speroni, gilet vermiglione,
guanti color fulvo
scamosciati e alla

moschettiera, con ricami di bacchette, lunga coda del vestito e frustino da caccia, che batte continuamente sugli stivali) Con me ha fatto la stessa cosa. Mi aveva visto sul campo da polo del Phoenix Park in occasione dell'incontro tra Irlanda intera e il resto dell'Irlanda. I miei occhi, lo so bene, brillavano d'un fulgore divino nel vedere il capitano Slogger Dennehy del 6°

Dragoni vincere la partita semifinale sul suo puledro preferito, chiamato Centauro. Quel dongiovanni plebeo mi osservava da dietro una carrozza a nolo, e mi inviò in doppia busta una fotografia oscena, come se ne vedono quando scende il buio sui boulevard di Parigi, un vero insulto per una lady. Ce l'ho ancora. Rappresenta una señorita in parte nuda, esile e graziosa (sua moglie,

da lui ripresa dal vivo, come egli volle solennemente assicurarmi), mentre pratica un illecito commercio carnale con un muscoloso torero, evidentemente un poco di buono. Mi sollecitava ad agire in quel modo, da svergognata, e godere del peccato con gli ufficiali della guarnigione. Indi mi implorava di insozzare la sua lettera in un modo che qui non posso dire, e di

castigarlo per come meritava, saltandogli in groppa e cavalcandolo, fustigandolo nel modo piú violento possibile.

MRS BELLINGHAM Con me ha fatto uguale.

MRS YELVERTON BARRY E anche con me.

(Rispettabilissime dame di Dublino esibiscono lettere sconvenienti di Bloom).

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS
(fa schioccar gli speroni in

un improvviso accesso di furia) Giuro su Dio che le buscherà sode. Voglio frustare a sangue questo cagnaccio infingardo finché riuscirò a stargli in groppa. E lo farò ballare fino a scorticarlo vivo.

BLOOM (occhi chiusi, raggomitolato in attesa) Qui? (Si contorce) Ancora! (Ansima addugliandosi in terra) Mi piace il pericolo.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS

Ah, sí? Ora lo servo io come si deve! Gli farò ballare la giga fino all'ultimo respiro.

MRS BELLINGHAM Gli conci per bene il sedere, a quello svergognato: che gli diventi blu e coperto di stelle.

MRS YELVERTON BARRY Scandaloso! Non ha scuse! Un uomo sposato!

BLOOM Tutta questa gente. Io pensavo solo a qualche bella sculacciata. Una sensazione pruriginosa di calore ma

senza emissione di sangue.
Sapienti frustate per
stimolare la circolazione.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS
(riso di scherno) Ah, era
questo che voleva il nostro
signorino? Ebbene, Dio m'è
testimone cheavrà la
maggior sorpresa della vita,
creda a me, la piú spietata
bastonatura che un uomo
possa ricevere. Lei ha
svegliato a colpi di frusta la
tigre assopita in me.

MRS BELLINGHAM (con aria vendicativa agita il manicotto e l'occhialino) Hanna, mettilgli il fuoco al sedere! Che gli brucino le posterga. Pesta questo bastardo fino al suo ultimo respiro, col gatto a nove code! Orsú, castralo. Vivisezionalo.

BLOOM (aria da can bastonato, rattappito trema, congiunge le mani) Freddo! Brividi! Colpa della vostra

ambrosiaca beltà. Orsú,
scordate, perdonate. Fu la
causa del destino. Kismet, in
turco. Per questa volta siate
clementi! (Offre l'altra
guancia).

MRS YELVERTON BARRY (severa) Ma
neanche per idea! Lady
Talboys, costui merita una
strigliata senza pietà.

L'ONOREVOLE LADY MERVYN TALBOYS
(sbottonandosi un guanto
con violenza) Stia sicura.
Questo cane maialesco, che

tale sempre fu fin dalla nascita, osa rivolgersi a me. Lo staffilerò sulla pubblica via fino a renderlo cianotico. Gli infilerò gli speroni fino alla rotella dentata. Costui è un notorio cornuto. (Fa fischiare il frustino da caccia) Leviamogli i calzoni senza perder tempo. Andiamo, signor mio. Orsú! Siamo pronti?

BLOOM (tremando inizia a obbedire) Uhm, fa cosí

caldo!

(Davy Stephens, riccioluto, passa per la via con uno stormo di strilloni scalzi).

DAVY STEPHENS «Il messaggero del Sacro Cuore» e l'«Evening Telegraph», con «Il Supplemento della festa di San Patrizio», dove sono inclusi i nuovi indirizzi di tutti i cornuti di Dublino!

(Il reverendo canonico O'Hanlon, con pianeta dorata, eleva ed espone

all'adorazione dei fedeli una pendola da tavolo. Innanzi a lui il padre Conroy e il reverendo John Hughes S. J. s'inclinano fino a terra).

LA PENDOLA (s'apre la porticina, con suono che sa d'adulterio)

Cucú

Cucú

Cornuto

Bloom

(Si odono tintinnare gli anelli d'ottone di un letto).

GLI ANELLI Tingating. Tingating.
Tingating.

(Una coltre di nebbia scivolando rapida sul fondo, lascia apparire nel banco dei giudici le sembianze di Martin Cunningham, capo dei giurati, con in testa una bombetta di seta, e insieme a lui Jack Power, Simon Dedalus, Tom Kernan, Ned Lambert, John Henry Menton, Myles Crawford, Lenehan, Paddy Leonard,

Nosey Flynn, M'Coy, oltre al volto senza connotati d'un Innominato).

L'INNOMINATO Cavalcata senza sella. Peso secondo le età. Caspita è la moglie che ha organizzato tutto.

I GIURATI (tutti si voltano a quella voce) Davvero?

L'INNOMINATO (stizzito) Come no? Sono là, culo in su e alzabandiera. Scommetto cento contro cinque.

I GIURATI (annuiscono a capo

chino) Quasi tutti
pensavamo lo stesso.

GUARDIA NUMERO UNO Lui è
schedato. Un'altra treccia
tagliata a una bambina.
Ricercato: Jack lo
Squartatore. Mille sterline di
ricompensa.

GUARDIA NUMERO DUE (bruisce in
ansia) E in nero. Forse
mormone. Anarchico.

L'USCIERE (a voce alta) Attesoché
Leopold Bloom, senza fissa
dimora, dinamitardo,

falsario, bigamo, macrò e cornuto, oltre che disturbo pubblico per la cittadinanza di Dublino, e attesoché in questa commissione d'assise il Molto Onorevole...

(Il Molto Onorevole Sir Frederick Falkiner, presidente dell'ufficio giudiziario di Dublino, col mantello giudiziario di grigia materia e barba pietrosa, s'alza dal suo seggio. Porta tra le braccia un'ombrella a

mo' di scettro. Dalla sua fronte sorgono rigide le corna mosaiche del caprone).

IL PRESIDENTE Ci darò un taglio a questa tratta delle bianche, e ripulirò Dublino da codesta peste odiosa. È uno scandalo! (Si mette il nero tocco in testa) Signor sottosceriffo, lo faccia prelevare dal banco dov'è ora e lo tenga in custodia nella prigione di Mountjoy

finché ciò piaccia a Sua Maestà, e ivi lo si appicchi per la collottola finché morte non sopraggiunga. Badi che il mio ordine non sia trasgredito, sotto pena di gravi sanzioni. Nel qual caso che Dio abbia pietà dell'anima vostra. Portatelo via.

(Una nera calotta gli scende sul capo. Qui appare il sottoscritto Long John Fanning, fumando un sigaro

Henry Clay dall'acre odore).

LONG JOHN FANNING (aggrotta le sopracciglia, poi chiede con vociar sonoro e l'erre grossa) Chi impiccherà Giuda Iscariota?

(H. Rumbold, mastro barbiere, in giubbotto color sangue e grembiule da conciatore, una corda addugliata sulla spalla, sale sul palco. Infilati in cintura porta un manganello piombato e una mazza

chiodata. Con arcigno appulso si strofina le mani bozzolose, munite di salvanocche pronte ad attrappare la designata vittima).

RUMBOLD (si presenta al presidente dell'ufficio giudiziario, con sinistra familiarità) Mi presento, vero? Vostra Maestà: sono Harry il boia, il terrore del Mersey, vero? La mia tariffa è cinque ghinee per la

giugulare. Taglio del collo o niente.

(Le campane della chiesa di Saint George rintoccano a morto, cupo metallo risonante).

LE CAMPANE Ehing! Dong! Ehing!
Dong!

BLOOM (disperatamente)
Aspettate! Alt! Gabbiani,
buon cuore! Ho visto! Ho
visto l'innocenza. La
fanciulla nella gabbia delle
scimmie. Lo zoo. Il lurido

lubrico scimpanzé. (Gli manca il fiato) Il bacino pelvico, col suo ingenuo rossore, ha svuotato l'uomo in me. (Si volge verso una figura nella folla, a cui si appella) Hynes, posso rivolgermi a lei? Lei mi conosce. Le tre sterline che mi deve può tenersele. Se ne vuole altre...

HYNES (freddamente) Lei per me è un perfetto estraneo.

GUARDIA NUMERO DUE (indica un

punto verso l'angolo) Là, là,
la bomba!

GUARDIA NUMERO UNO L'infernale
ordigno a orologeria!

BLOOM Macché. È lo zampetto di
porco. Ero al funerale.

GUARDIA NUMERO UNO (sfodera il
manganello) Mentitore!

(Il beagle dal muso
rincagnato alza la testa,
rivelando la grigia ghignosa
mutria di Paddy Dignam. S'è
già resecato lo zampetto in
toto. Manda fiatate putride

cadaverali. Cresce fino a raggiungere forma e statura umana. Il suo pelo da bassotto tedesco diventa uno scuro abito da funerale. Nel suo occhio verdino lampeggia una stria di sangue. La metà di un orecchio, tutto il naso ed entrambi i pollici glieli ha rosi un vampiro).

PADDY DIGNAM (voce da spelonca)
È vero. Era il mio funerale. Il dottor Finucane pronunciò il

mio avvenuto decesso
quando venni a soccombere
per cause naturali.

(Alza il mutilato volto
cinereo in direzione della
luna emettendo lugubri
latrati).

BLOOM (trionfante) Avete udito?

PADDY DIGNAM Bloom, io sono lo
spirito di Paddy Dignam.
Ascolta. Ascolta.

BLOOM La voce è quella di Esaú.

GUARDIA NUMERO DUE (si fa il
segno della croce) Come è

mai possibile?

GUARDIA NUMERO UNO Questo non c'è nel catechismo a prezzo ridotto.

PADDY DIGNAM Avviene per mezzo della metempsicosi. Larve.

UNA VOCE Ma cavolo! Parla come t'ha insegnato tua mamma!

PADDY DIGNAM (con voce seria)
Ero impiegato da Mr J. H. Menton, procuratore legale, io commesso dedito alle dichiarazioni scritte e notarili innanzi a persone

autorizzate, nell'ufficio al numero 27 di Bachelor's Walk. Ora sono defunto, liquidato da ipertrofismi cardiaci. Mala sorte. La mia povera moglie ha sofferto moltissimo. Come se la caverà? Tenetela lontano dalla bottiglia di sherry. (Guarda intorno) Un lampione. Ho da soddisfare un bisogno animale. Il latte acido non m'è mai andato giù.

(Qui spunta l'imponente sagoma del custode, John O'Connell, che si fa avanti. Ha in mano un mazzo di chiavi, tenute assieme da un nastro di crespò. Dietro di lui viene il cappellano padre Coffey, con pancia da rospo e l'aria d'avere il torcicollo in un supplizio, con un fazzoletto in testa a mo' di cuffia da notte, mezzo addormentato, aggraffando un mazzo di papaveri

intorcigliati).

PADRE COFFEY (sbadiglia, poi si mette a salmodiare, gracido roco) Namine. Jacobs. Vobiscuits. Amen.

JOHN O'CONNELL (muggendo come una sirena che dia l'allarme in un boccaglio) Dignam, Patrick T., defunto.

PADDY DIGNAM (drizzando le orecchie, ha un fremito) Ah, questi rintocchi di campane. (Avanza tremando e appoggia un orecchio sul

pavimento) La voce del mio padrone!

JOHN O'CONNELL Register inumationum, numerata voces U. P. ottantacinquemila. Reparto diciassette. La Casa delle Chiavi, The House of Keys. Terreno di concessione numerus centouno.

(Paddy Dignam ascolta con sforzi evidenti, riflettendo, a coda dritta, orecchie tese).

PADDY DIGNAM Pregate per il

riposo dell'anima sua.

(E ora s'infilà in uno sfiatatoio nella carbonaia, strisciando nel vestito scuro col secco suono d'acciottolato. Dietro di lui viene una topa anziana e obesa sul fungame delle zampe da tartaruga sotto il grigio carapace. Ora la voce soffocata di Dignam mugola sotterra).

VOCE DI DIGNAM È morto Paddy
Dignam, sceso nel

sottosuolo.

(Tom Rochford, con rosso jabot, berretta e bigonze, salta fuori dal suo chiosco a due colonne).

TOM ROCHFORD (tenendo la mano sul petto s'inchina) Reuben J. Scommetto un fiorino che lo trovo. (Fissa il tombino con sguardo deciso) Or tocca a me. Seguitemi fino a Carlow, come dice la vecchia canzone. (Fa un salto mortale, qual salmone che

strabalzi in una cascata, e s'infila nel buco del carbone. Due dischi delle colonne vibrano, ruota la vuotezza degli occhi suoi).

(Tutto svanisce. Avanza Bloom sguazzando nella cloaca. Negli spiragli di nebbia s'ode un cinguettar di baci. Il suono d'un pianoforte. Ora è davanti a una casa illuminata, e ascolta. Aleggiando fuor dai loro ombrosi recessi, i baci

gli svolazzano tutt'intorno,
cinguettando, squittendo,
tubando).

I BACI (gorgheggiando) Leo!
(Squittendo) Bocchina
lecchina, acquolina dolce per
Leo. (Tubando) Cooo cooo
cooo! Mmnam Mmnam!
Frullona tettona.
(Gorgheggiando) Mostose
ariose! Pim pim piroetta!
Leopoppoldo! (Squittendo)
Leolalííí! (Gorgheggiando)
Oh, Leoleò-lí-lí!

(Baci fruscianti volteggiano sui suoi abiti, si posano come paillette argentate, lucenti ed estrose da capogiro).

BLOOM Un tocco maschile. Triste musica. Musica da chiesa. Forse qui.

(Zoe Higgins, giovane puttana che porta una sottoveste color zaffiro, chiusa da tre fermagli d'ottone, un mencio colletto di velluto nero intorno al

collo, gli fa cenno col capo, scende i gradini e accosta Bloom).

ZOE Cerchi qualcuno? È là dentro col suo amico.

BLOOM Sta qui madama Mack?

ZOE No. All'ottantadue. Qui siamo da madama Cohen. Puoi andar piú avanti, ma butta peggio. Madama la Ciabattone. (Tono familiare) Stasera ha da fare col veterinario che le dà delle dritte sui vincenti alle corse

dei cavalli, così lei può mandare suo figlio a Oxford. Lavoro fuori orario, ma oggi la puntata è andata storta. Tu chi sei, sei mica il paparino?

BLOOM No di certo.

ZOE Tutti e due vestiti di nero. Cos'è, vi prude il pinco stasera?

(La carne di Bloom si sveglia, sente la punta d'un dito che si fa strada. Una mano gli scivola giù per la

coscia sinistra).

ZOE Come vanno le biglie?

BLOOM In buca. Tutte a destra, strano. Per il peso, credo. Una su mille se la cava, dice Mesias, il mio sarto.

ZOE (d'improvviso in allarme)
Oh, qui c'è un durone da operare.

BLOOM Non è possibile.

ZOE Lo sento.

(La sua mano scivola nella tasca del calzoni di sinistra e cava fuori una patata dura e

nera, tutta maciullata. Con bocca aperta e labbra umide guarda la patata e poi Mr Bloom).

BLOOM È un talismano. Ereditato da casa.

ZOE È per Zoe? Posso tenerlo? Per essere stata così gentile?

(Con mossa bramosa si ficca la patata in tasca, lo prende a braccetto, gli si sfrega contro con morbido tepore. Lui sorride a disagio.

Lentamente, nota per nota, si sente una musica d'oriente. Lui sprofonda nel bruno cristallo degli occhi di Zoe, contornati dal trucco del kohol. Ora lui sorride con piú dolcezza).

ZOE Cosí la prossima volta mi riconosci.

BLOOM (depresso) Mai amato una dolce gazzella senza che poi...

(Gazzelle che saltabeccano, brucando sulle montagne.

Vicini sono i laghi.
All'intorno, sulle loro
spiagge, sfilano le ombre
scure dei boschetti di cedri.
Si spande un aroma, tra una
potente chioma di resine.
Brucia l'oriente in un cielo di
zaffiro, interrotto dai bronzei
voli delle aquile. E sotto si
stende la città delle donne,
nude, bianche, inerti, fredde
nella lussuria. Una fontana
borbotta tra le rose di
Damasco. Rose gigantesche

mormorano di uve scarlatte.
Di qui viene un vino della
vergogna, della lussuria, del
sangue, essudando quello
strano mormorio).

ZOE (canticchiando una melopea
al ritmo della musica, con
labbra da odalisca
deliziosamente spalmate di
grasso suino e d'acqua di
rose) Schorach ani
wenowach, benoith
Hierushaloim.

BLOOM (affascinato) Ho pensato

che eri d'alto rango per il tuo
accento.

ZOE E sai che me ne faccio io del
pensare?

(Gli morde l'orecchio coi
dentini dorati, riempiendogli
l'olfatto con nauseanti effluvi
d'aglio rancido. Le rose si
aprono, svelando un
sepolcro d'oro dei re, con le
loro ossa e la polvere di ciò
che furono).

BLOOM (si ritrae, accarezzandole
meccanicamente la

mammella destra, con mano goffa e piatta) Sei di Dublino?

ZOE (afferra svelta un suo capello fuori posto e lo integra nella ciocca a tortiglione) Ci mancherebbe anche questo. Sono inglese. Ce l'hai una fumosa?

BLOOM (come prima) Fumo di rado, mia cara. Un sigaro ogni tanto. Vizio da ragazzi. (Con allusione salace) C'è di meglio che mettersi in bocca

un cilindro d'erba fetida.

ZOE Vai avanti. Fai su un bel discorso al popolo.

BLOOM (con tuta grezza da operaio, jersey nero, una sciarpa rossa svolazzante e una berretta di traverso da teppista) La specie umana è incorreggibile. Sir Walter Raleigh ha portato dal nuovo mondo la patata e quella pianta selvatica, l'una che stronca la pestilenza per assorbimento e l'altra che

avvelena orecchio, occhio, cuore, memoria, volontà, coscienza, tutto. Vuol dire che ha portato il veleno cent'anni prima che un altro di cui non ricordo il nome portasse il cibo. Suicidio. Menzogne. Tutte le nostre abitudini. Guarda com'è la nostra vita pubblica.

(Rintocchi della mezzanotte da campanili lontani).

I RINTOCCHI Torna, Leopold, sindaco di Dublino!

BLOOM (in abito municipale con la catena in vista) Elettori di Arran Quay, di Inn's Quay, di Rotunda, di Mountjoy e del North Dock, sarebbe cosa utile, e ve lo chiedo, mettere in azione una linea tramviaria che vada dal mercato del bestiame fino al fiume? Ecco la musica dell'avvenire. Ecco qua il mio programma. Cui bono? Ma sarà per i nostri bucanieri, i Vanderdecken, nel loro

vascello fantasma
finanziario.

UN ELETTORE Nove urrà per il
futuro primo cittadino!

(La processione con la
fiaccolata ora balza nel cielo
dell'aurora boreale).

I PORTATORI DI FIACCOLE Hip hip
urrà!

(Parecchi personaggi
cittadini molto in vista,
magnati e borghesotti,
stringono la mano a Bloom e
si congratulano con lui.

Timothy Harrington, in passato tre volte sindaco di Dublino, figura imponente nel suo vermiglio manto da sindaco, catena d'oro e cravatta di seta banca, s'intrattiene con il consigliere Lorcan Sherlock, locum tenens. L'uno e l'altro scuotono energicamente il capo in segno d'approvazione).

L'EX SINDACO LORD HARRINGTON (in toga scarlatta, con mazza,

catena d'oro da sindaco e
larga sciarpa di seta bianca)
Proclamo che il discorso
dell'assessore Sir Leopold
Bloom venga stampato a
spese dei contribuenti. Che
la casa ov'egli nacque sia
adornata con una targa
commemorativa e che il
percorso stradale sin ora
noto come il Salotto della
Vacca di Cork Street, sia
d'ora in poi designato
ufficialmente Viale Bloom.

IL CONSIGLIERE LORCAN SHERLOCK
Approvato all'unanimità.

BLOOM (in tono spassionato) Che importa a noi di codesti Olandesi Volanti o Olandesi Riposanti quando si stendono nelle loro poppe ben tappezzate a giocare ai dadi? Le macchine! Tale è la loro idea fissa, la loro chimera, la panacea che tutto dovrebbe risolvere. Apparecchi automatici, utensili scansa-lavoro,

spauracchi, mostri manufatti
in reciproco assassinio,
gnomi ignominiosi, prodotti
per l'avidità di libidini
capitaliste, brame gettate
sul nostro lavoro prostituito.
Il povero muore di fame
mentre quelli ingrassano i
reali cervi di montagna,
ovvero sparano su paesani o
pernici nella cieca e
doviziosa arroganza dei
plutocrati e del potere. Ma il
loro regno è fatto d'un legno

che nessun congegno
salverà mai piú.

(Applausi prolungati. Si innalzano da terra gli alberi dei velieri veneziani, degli alberi della cuccagna e degli archi in festa. Una banderuola recante le iscrizioni Cead Mille Failte e Mah Ttob Melek Israel percorre le strade da un capo all'altro. Tutte le finestre sono stipate di spettatori, specialmente

dame. Sul tragitto ove sono schierati, tutti sull'attenti, i reggimenti fucilieri della Royal Dublin, degli Scozzesi di Sua Maestà, dei Cameron Highlander e dei fucilieri del Galles, la folla deve essere trattenuta. I ragazzi della Scuola Superiore si arrampicano sui lampioni, su pali del telegrafo, cornicioni di finestre, grondaie, comignoli, cancellate, gargouilles, tutti allegri e

vispi. Una colonna di nubi ora appare. Una banda di pifferi e tamburi si ode in distanza mentre suona il Kol Nidre. I battistrada avanzano issando aquile regali, svolazzanti gagliardetti, e palme orientali oscillanti. Lo stendardo papale criselefantino sollevato in alto è circondato dai guidoni della bandiera municipale. L'avanguardia del corteo si

apre con John Howard Parnell, maestro di cerimonie, indossante un tabarro a scacchi, presidente della gioventú nel Collegio d'Armi di Athlone e Maestro d'Armi dell'Ulster. Segue l'onorevole Joseph Hutchinson, lord sindaco di Dublino, sua eccellenza il lord sindaco di Cork, con le loro eccellenze i sindaci di Limerick, di Galway, di Sligo e di Waterford, e ventotto

pari d'Irlanda,
rappresentanti della
medesima, i sirdar, i grandi
di Spagna e maragià recanti
vestimenti di stato, il corpo
della Brigata Metropolitana
dei Pompieri di Dublino, il
capitolo dei santi finanziari
nel loro ordine di
precedenza plutocratica, il
vescovo di Down e Connor,
sua eminenza il cardinale
Michael Logue, arcivescovo
di Armagh, primate

d'Irlanda, sua grazia il
reverendissimo dottor
William Alexander, il rabbi di
piú alto grado, il delegato
moderatore dei
presbiteriani, i capi dei
battisti, anabattisti,
metodisti e della chiesa
morava, oltre il segretario
ad honorem della Società
degli Amici. Seguono poi le
gilde, i rappresentanti di arti
e mestieri, e le milizie del
settore coi propri colori al

vento: bottai, uccellatori,
costruttori di mulini, sensali
di pubblicità, copisti d'uffici
legali, massaggiatori,
negozianti in vini, fabbricanti
di cinti erniari, spazzacamini,
venditori di grassi
alimentari, tessitori di
popeline e stoffe di lana,
maniscalchi, magazzinieri
italiani, decoratori di chiese,
fabbricanti di calzascarpe
per stivali, impresari di
pompe funebri, mercanti di

seterie, lapidari, venditori
all'incanto, tagliatori di
turaccioli, periti delle
assicurazioni, tintori e
lavatori a secco,
imbottigiatori esportatori,
pellettieri, stampatori di
etichette, incisori di sigilli
araldici, impiegati nel
commercio di cavalli,
mediatori di metalli preziosi,
venditori di articoli per il
cricket e il tiro con l'arco,
fabbricanti di setacci,

mercanti di uova e patate,
calzettai e guantai,
appaltatori di impianti
idraulici. Li seguono i
gentiluomini della camera
da letto, la Verga Nera, il
decorato alla Giarrettiera del
Baston Dorato, e il Gran
Scudiere, il Gran
Ciambellano, il Gran
Maresciallo, il Gran
Connestabile con la spada
della giustizia, la corona di
ferro di Santo Stefano, il

calice e la Bibbia. Quattro trombettieri a piedi lanciano uno squillo. Rispondono i Territoriali del Re dando fiato ai corni del benvenuto. Sotto l'arco di trionfo Bloom appare a capo nudo, in un manto di velluto vermiglio, guarnito d'ermellino, tenendo in mano il bastone di sant'Edoardo, il globo e lo scettro con la colomba, e la spada curtana. È seduto su un cavallo bianco latte con

una lunga coda fluente
scarlatta, coperta da una
ricca gualdrappa, con
frontale dorato. Eccitazione
incontenibile. Le dame dai
balconi gettano petali di
rose. L'aria profuma di
essenze. Gli uomini
acclamano tutt'intorno. I
paggi di Bloom corrono tra
gli spettatori, recando rami
di biancospino e di giunco).

I PAGGI DI BLOOM

Rondeleta,

rondeleta

La regina de' i
osei

In tel dí de
San Stefan

L'han ciapà
per farghe
schei.

UN FABBRO (mormora) Per la
Madonna! E 'sto qua sarebbe
il Bloom. Ci darei sí e no
trent'anni, ve'!

UN PIASTRELLISTA E PAVIMENTATORE
Quello lí sarebbe il famoso

Bloom, il piú grande
riformista della faccia del
mondo, to'! Mi cavo il
cappello.

(Gli uomini si levano il
cappello. Le donne
bisbigliano a tutto spiano).

UNA MILIONARIA (in tono da ricca)

Non è un uomo
semplicemente fantastico?

UNA NOBILDONNA (in tono nobile)

Chissà tutto quello che ha
visto!

UNA FEMMINISTA (in tono

mascolino) E tutto quello che ha fatto!

UNO CHE POSA DA POETA Una faccia classica. Ha la fronte del pensatore.

(Tempo brumoso-bloomesco. A nord-est un raggio di sole).

IL VESCOVO DI DOWN E CONNOR Sono qui per mostrarvi l'indubitabile imperatore dei presidenti e dei dirigenti, il piú sereno e potente nell'autentica potente regola

del nostro regno. Dio salvi
Leopoldo Primo!

TUTTI Dio salvi Leopoldo Primo!

BLOOM (indossando un dalmatico
mantello porpora, con
dignità, al vescovo di Down
e Connor) Molte grazie,
eminente signor mio.

WILLIAM, ARCIVESCOVO DI ARMAGH
(con un plastron di seta
porpora e una mitra alla
romana) Nei vostri giudizi
sull'Irlanda e territori
circonvicini, cercherete voi

col vostro potere di applicare la legge e la misericordia?

BLOOM (si pone la mano destra sui testicoli e fa un giuramento) Cosí possa trattarmi il nostro Iddio. E cosí prometto di far agli altri.

MICHAEL, ARCIVESCOVO DI ARMAGH (versa una boccetta di brillantina sul capo di Bloom) Gaudium magnum annuntio vobis. Habemus

carneficem. Leopold, Patrick, Andrew, David, George, che tu sia unto!

(Bloom si riveste d'un mantello di stoffa dorata e si infila un rubino al dito. Sale i gradini e si sofferma nel sasso del destino. I pari che rappresentano la nostra patria si depongono sul capo al contempo ventotto corone. Le campane suonano nella chiesa del Cristo, San Patrick, San

George e la gaia Malahide. I fuochi d'artificio della pesca di beneficenza del Mirus Bazar salgono da ogni lato con simbolica designata fallotecnica. I pari del regno rendono omaggio, uno alla volta, accostandosi e chinandosi in genuflessione).

I PARI DEL REGNO Come suddito io vi dono la vita mia e dei miei seguaci in guisa d'adorazione terrestre.

(Bloom alza la mano destra,

su cui brilla una scintilla di diamante Koh-i-Noor. Il suo palafreno nitrisce. Subito silenzio dappertutto. I trasmettitori intercontinentali e interplanetari sono pronti a ricevere un messaggio).

BLOOM Miei sudditi! Con il presente atto noi nominiamo il nostro fedele destriero Copula Felix ereditario del Gran Visir e annunciamo che in questo preciso dí noi

ripudiamo la nostra precedente sposa, avendo posto la nostra mano regale sulla principessa Selene, splendore della notte.

(La precedente sposa morganatica di Bloom è portata via alla svelta nel furgone della polizia. La principessa Selene in veste azzurro luna, con argentea mezzaluna sul capo, scende da una portantina, sorretta da due giganti. Clamorosi

applausi).

JOHN HOWARD PARNELL (brandendo lo stendardo regale) Illustre Bloom, successore del mio celebre fratello!

BLOOM (abbraccia John Howard Parnell) Noi vi ringraziamo dal fondo del cuore, John, per codesta accoglienza tutt'affatto regale nella verde Erin, terra promessa per i nostri comuni antenati. (Gli si presenta la cittadinanza onoraria sub

specie diploma. Gli vengono consegnate le chiavi di Dublino, disposte a croce su un cuscino cremisi. Mostra a tutti di portare calze verdi).

TOM KERNAN Vostro onore, lo meritate.

BLOOM In questo dí, vent'anni or sono, noi abbattemmo il nemico ereditario a Ladysmith. I nostri obici e fucili-mitragliatori, montati su cammelli, non cessarono di tambureggiare le linee

nemiche con tremendo effetto. Avanti ancora una mezza lega! Essi caricano! Tutto è perduto! Ritirarsi? Nient'affatto. Abbassiamo il capo e li respingiamo. Ecco! Carica! Dispiegandosi sul lato sinistro, la nostra cavalleria leggera spazza via i nemici nelle alture di Plevna e, intonando il grido di guerra Bonafide Sabaoth, a colpi di spada falciano fino all'ultimo dei fucilieri

saraceni.

LA CAPPELLA DEI TIPOGRAFICI DEL
«FREEMAN» Evviva! Evviva!

JOHN WYSE NOLAN Ecco l'uomo che
fece evadere James
Stephens dalla prigione.

UN RAGAZZETTO IN UNIFORME BLU
Bravo!

UN VECCHIO CITTADINO Siete
l'onore del nostro paese,
signore, ecco cosa siete!

UNA VENDITRICE DI MELE Questo qui
è l'uomo che ci vuole per
l'Irlanda.

BLOOM Miei amati sudditi, sta

per nascere il mattino d'una nuova era. Io, Bloom, in verità vi dico, ch'essa è a portata di mano. Sí, parola d'un Bloom, voi entrerete in breve tempo nella città dorata che sta per nascere, la nuova Bloomusalemme nella Nuova Ibernia dell'avvenire.

(Trentadue operai decorati con rosette da tutte le contee d'Irlanda, sotto la guida di Derwan il

costruttore, si danno a costruire la nuova Bloomusalemme. Trattasi d'un colossale edificio con tetto di cristallo, costruito in forma d'un immenso rognone di maiale, e contenente quarantamila stanze. A mano a mano che codesta costruzione procede vengono demoliti immobili e monumenti. Gli uffici dell'amministrazione sono temporaneamente trasferiti

alle rimesse dei tramway. Moltissime case vengono rase al suolo. Gli abitanti sono alloggiati in botti e casse, tutte marchiate in rosso con le lettere L. B. Molti cittadini in miseria cadono da una scala. Parte delle mura di Dublino, cariche di leali spettatori, crolla).

GLI SPETTATORI (morendo)
Morituri te salutant. (E muoiono).

(Un uomo con un mackintosh marrone salta fuori da un portello e punta un dito verso Bloom).

L'UOMO DEL MACKINTOSH Non credete a una sola parola di ciò che dice costui. Egli è Leopold M'Intosh, noto incendiario. Il suo vero nome è Higgins.

BLOOM Sparategli! Cane d'un cristiano. Basta con 'sto M'Intosh!

(Un colpo di cannone.

L'uomo del mackintosh
sparisce. Bloom col suo
scettro va in giro abbattendo
papaveri. Si dà notizia della
morte istantanea di molti
potenti nemici, allevatori di
bestiame, deputati del
parlamento, membri dei
comitati permanenti. La
guardia del corpo di Bloom
spande l'elemosina del
Giovedì Santo, insieme a
medaglie commemorative,
pani e pesci, distintivi della

società della temperanza,
dispendiosi sigari Henry
Clay, gratuiti ossi di manzo
per la minestra, preservativi
di gomma sigillati con un filo
d'oro, caramelle butter-
scotch, duri bonbon
all'ananas, billets doux in
forma di cappello da
gendarme, abiti su misura,
piatti ripieni di salsicce con
burro e uova sbattute,
bottiglie di fluido
disinfettante Jeyes, marche

di quietanza d'acquisto,
indulgenze di 40 giorni,
monete false, salsicce di
porco ingrassato al latte,
biglietti omaggio per una
recita teatrale, carte
d'abbonamento stagionali
valide per tutte le linee
tramviarie, coupon della
Lotteria Reale con riduzione
per Ungheresi, biglietti per
pasti da un penny, ristampa
a buon prezzo della
Enciclopedia Mondiale dei

Peggiori Dodici Libri:
Marianna e Mangiasbobba
(politico), Come allevare un
bambino (infantilico), 50
pasti per 7 scellini e sei
pence (culinico), Gesù fu un
Mito Solare? (storico), Basta
con quei dolori (medico),
Compendio dell'Universo per
adolescenti (cosmico), Rider
fa buon sangue (ilarico),
Vademecum del piazzista di
pubblicità (giornalico),
Lettere d'amore della Madre

assistente (erotico), Who's who nello spazio (astrico), Canzoni che toccano il nostro cuore (melodico), Sul modo d'arricchire con un penny dopo l'altro (parsimonico). Generale parapiglia. Donne che spingono per toccare l'orlo del vestito di Bloom. Lady Gwendolen Dubedat si fa largo tra la folla, balza sul cavallo e riesce a baciarlo su entrambe le guance nella

generale acclamazione. Una fotografia istantanea al magnesio viene scattata. Si tendono verso di lui neonati e poppanti).

LE DONNE Piccolo padre! Piccolo padre!

I NEONATI E I POPPANTI

Ciac ciac ciac
batti le
manine
Che torna a
casa papà
Poldino

Papà Leò che
ha le tasche
piene

Di dolci e
caramelle da
un soldino.

(Bloom, piegandosi in
avanti, pizzica con delicato
gesto il pancino del pupo
Boardman).

IL PUPO BOARDMAN (fa un ruttino,
col latte coagulato che gli
cola dalla bocca) Pla... pla...
ttt ttt.

BLOOM (stringendo la mano di un
giovanotto cieco) Mio piú
che fratello! (Mette le
braccia intorno alle spalle
d'una vecchia coppia) Cari
amici! (Gioca ai quattro
cantoni con bimbetti e
bimbette sbrindellati) Cucú!
Cucú sette! (Mette due
marmocchi in una
carrozzina) Trallallà, di chi è
'sta carrozzina qua? (Fa
giochi da prestigiatore, si
cava dalla bocca fazzoletti

rossi, arancione, gialli, verdi,
azzurri, indaco e violetti)
Ragvaiv. 32 piedi al
secondo. (Consola una
vedova) L'assenza ti fa
ringiovanire il cuore. (Balla
la giga scozzese con
contorsioni stupefacenti)
Alé, su con le gambe, diavoli
che siete! (Bacia le piaghe
da decubito d'un invalido)
Onorevoli ferite! (Fa lo
sgambetto a un grasso
polismano) Su, up. Su.

(Bisbiglia all'orecchio d'una cameriera che arrossisce e poi ride con garbo) Ah, cattivella, cattivella! (Mangia una rapa cruda offertagli da Maurice Butterly, coltivatore) Buono! Splendido! (Rifiuta di accettare tre scellini di debito, offertigli da Joseph Hynes, giornalista) Ma no, ma no, caro amico! (Regala il proprio cappotto a un pezzente) Prego, accettalo.

(Partecipa a una sfida ventre a terra, con vecchi storpi, maschi e femmine) Forza, ragazzi! Contorcetevi! Orsú ragazze! Anche voi!

IL CITTADINO (preso dall'emozione, si terge una lacrima con la sciarpa verde)
Che 'l buon Dio lo benedica!
(I corni d'un ariete suonando impongono il silenzio. È inalberato lo stendardo di Sion. Bloom si leva la zimarra con imprevista

rivelazione della sua
obesità, poi srotola un
papiro e lo legge
solennemente).

BLOOM Aleph Beth Ghimel Daleth
Haggadah Tephilim Kosher
Yom Kippur Hanukah
Roschaschana Beni Brith Bar
Mitzvah Mazzoth Askenazim
Meshuggah Talith.

(Viene fatta una traduzione
ufficiale, poi letta da Jimmy
Henry, sottosegretario
comunale).

JIMMY HENRY La Corte di
Coscienza è aperta. Sua
Maestà Cattolicissima
amministrerà d'ora in poi la
giustizia all'aria aperta.
Liberi consigli medicali e
consigli legali, soluzioni di
sdoppiamenti e altri
problemi. Sono tutti
cordialmente invitati a
cotale giudizio. Esposto nella
nostra fedelissima città di
Dublino, nell'anno primo
dell'Era Paradisiaca.

PADDY LEONARD Cosa devo fare adesso per le tasse e le imposte da pagare?

BLOOM Pàgale, amico mio.

PADDY LEONARD Grazie tante.

NOSEY FLYNN E io perché non posso cavar fuori un'ipoteca sulla mia assicurazione antincendi?

BLOOM (in tono inflessibile)
Signore, prendete nota che in ragione della legge dei torti, siete condannato a pagare la somma di cinque

sterline, e condannato con
proroga di sei mesi sotto
cauzione.

J. J. O'MOLLOY Questo è il Daniel
che intendevo? Macché! È un
Peter O'Brian.

NOSEY FLYNN E dove me le cavo
fuori le cinque sterline?

BURKE IL PISCIONE Perché? Hai un
disturbo alla vescica?

BLOOM

Acid. nit.
hydrochlor.
dil., 20 gocce

Tinct. nux
vom., 4 gocce
Extr. taraxel.
liq., 30 gocce
Aq. dis. ter in
die.

CHRIS CALLINAN Qual è la
parallasse dell'eclittica
subsolare di Aldebaran?

BLOOM Lieto di aver sue notizie,
Chris. K. 11.

JOE HYNES Per qual motivo non è
in uniforme?

BLOOM Quando il mio

progenitore di santa
memoria indossò la veste
del despota austriaco in una
scura prigione, ov'era il suo?

BEN DOLLARD E le viole del
pensiero?

BLOOM Abbelliscono
(ingentiliscono) i giardini di
periferia.

BEN DOLLARD Quando avremo i
gemelli?

BLOOM Il padre (pater, paparino)
comincia a pensarci.

LARRY O'ROURKE Una licenza di

otto giorni per il mio nuovo locale. Si ricorda di me, Sir Leo, quando lei era al numero sette. Manderò dodici bottiglie di birra scura a vostra moglie.

BLOOM (freddamente) Non posso aver l'onore. Lady Bloom non accetta regali.

CROFTON Questa è certamente una festa.

BLOOM (solenne) Lei la chiama festa. Io la chiamo sacramento.

ALEXANDER KEYES Quando avremo
la Casa delle Chiavi... The
House of Keys?

BLOOM Io sostengo la riforma
della morale municipale e i
dieci comandamenti, puri e
semplici. E nuovi mondi
contro i vecchi. L'unione di
tutti, ebrei, musulmani e
gentili. Tre acri e una vacca
per tutti i figli della natura.
Trasporti funebri con
automobili tipo berline.
Lavoro manuale obbligatorio

per tutti. Tutti i parchi aperti al pubblico notte e dí. La tubercolosi, l'alienazione mentale, la guerra, la mendicITÀ devono cessare. Amnistia generale. Carnevale settimanale con permesso di mascherarsi, buono di gratifica per tutti, l'esperanto come lingua universale con fraternità universale. Fine del patriottismo di spugne da bar e d'impostori idropici.

Denaro libero, locazione libera, amore libero e una chiesa laica libera in uno stato libero e laico.

O'MADDEN BURKE Una libera volpe in libero pollaio.

DAVY BYRNE (sbadigliando)
Ouhhhhhhhhhhhhh.

BLOOM Razze miste e matrimoni misti.

LENEHAN E perché non bagni misti?

(Bloom spiega a quelli che gli son vicini il suo

programma di rigenerazione sociale. Tutti si dichiarano d'accordo. Appare il conservatore del museo di Kildare Street, trascinando un carro carico di statue traballanti di varie dee nude, Venere Callipigia, Venere Pandemica, Venere Metempsicosi e figure di gesso, parimenti nude, che rappresentano le nuove nove muse. Commercio, Musica Operistica, Cupido,

Publicità, Manifattura,
Libertà di parola, Suffragio
Universale, Gastronomia,
Igiene Personale, Concerti
Balneari, Parto Indolore,
Astronomia per il popolo).

PADRE FARLEY È un episcopaliano,
un agnostico, e qualsiasi
cosa miri a sovvertire la
nostra santa fede.

MRS RIORDAN (fa a pezzi il
documento or ora firmato)
Ah, come mi deludete!
Reprobo figuro.

MAMMA GROGAN (si leva una
scarpa per bersagliare
Bloom) Bestia! Abominio
delle genti!

NOSEY FLYNN Facci sentire un po'
di musica, Bloom! Una delle
nostre vecchie care
canzonette!

BLOOM (con umor vivace)

Giurato avea
di non
lasciarla mai
Ma poi si vide
come mi

tradiva
Col trallallero,
trallallero,
trallallà.

HOPPY HOLOHAN Ah, buon vecchio
Bloom! A conti fatti, non ce
n'è un altro come lui.

PADDY LEONARD Stile varietà
irlandese.

BLOOM Quale fiorentina opera è la
Rosa di Castiglia? È la
ceramica che s'effonde sul
tramline del Signor de Casta
y Teglia.

(Risate).

LENEHAN Plagiario! Abbasso il Bloom!

LA SIBILLA VELATA (entusiasta) Io sono una bloomista e me ne vanto. Io credo in lui nonostante tutto. E per lui darei la vita, perché è l'uomo piú comico del mondo.

BLOOM (facendo l'occhiolino agli astanti) Scommetto che questa è una frullona coi fiocchi.

THEODORE PUREFOY (berretto da
pesca, incerata da
pescatore) Costui usa
meccanici bindoli per
frustrare i sacri fini della
natura.

LA SIBILLA VELATA (si pugnala al
petto) Oh mio eroico iddio!
(Muore).

(Molte tra le dame piú
entusiaste e attraenti
commettono egualmente
suicidio, vuoi pugnalandosi,
affogandosi, o bevendo

acido prussico, aconito, arsenico, aprendosi le vene, rifiutando il cibo, lanciandosi sotto compressori stradali dall'alto della colonna di Nelson, o nel gran tino della distilleria Guinness, asfissandosi col mettere il capo dentro il forno a gas, impiccandosi con giarrettiere di gran stile, o gettandosi dalle finestre di vari piani).

ALEXANDER J. DOWIE (con piglio violento) Fratelli cristiani e

antibloomisti, l'uomo
chiamato Bloom viene dalle
radici dell'Erebo, disgrazia
per i cristiani. Demonico
libertino fin dai suoi verdi
anni, questo fetido caprone
di Mendes diede precoci
segni di infantile
depravazione, risvegliando il
ricordo delle città della
pianura, grazie a una
dissoluta bisnonna. Questo
vile ipocrita, scolpito nel
bronzo dell'infamia, è il toro

bianco menzionato
nell'Apocalisse. Adoratore
della Donna Scarlatta, con
lui spira la frode a ogni
sfiatata di narici. Le fascine
del rogo e la caldaia dell'olio
bollente sono a lui
destinate. Calibano!

LA FOLLA Linciatelo! Arrostitelo!
Costui è peggio di Parnell.
Signor Volpe!

(Mamma Grogan lancia una
scarpa contro Bloom. Molti
bottegai, dalla parte

superiore e inferiore di Dorset Street, lanciano oggetti di scarso o nullo valore, quali ossi di prosciutto, lattine vuote di latte condensato, cavolo che nessuno comprerebbe, pane rafferma, code di pecora, zaffe di grasso).

BLOOM (concitatamente) Questa è una follia di mezz'estate, un altro macabro gioco. Per il cielo, sono incolpevole come la neve che non abbia

mai conosciuto il sole. La causa fu mio fratello Henry. È il mio doppio. Abita al numero 2 di Dolphin's Barn. Diffamatore viperino, m'accusò ingiustamente. Amici conterranei, scéal i mbàrr bata còiste gran capall. Chiamo il mio vecchio amico, il dottor Malachi Mulligan, specialista sessuologo, a fornire un reperto medico in mio favore.

DOTTOR MULLIGAN (in giubba di cuoio, verdi occhiali da automobilista alzati sulla fronte) Il dottor Bloom è bisessualmente anormale. Di recente è fuggito dalla clinica privata del dottor Eustace per gentlemen dementi. Nato fuori da coniugali lenzuola, presenta una epilessia ereditaria, come conseguenza d'una libidine incontrollata. Tracce di elefantiasi sono state

scoperte nei suoi ascendenti. Si notano marcati sintomi di esibizionismo cronico. In lui è anche latente la tendenza ambidestra.

Prematuramente calvo per aver troppo abusato negli autotoccamenti, di conseguenza perversamente idealista, figura di libertino pentito, porta dentiera metallica. Conseguenza d'un complesso familiare, perse

temporaneamente la memoria, e credo sia lui piú da compiangere che da condannare. Avendo condotto un esame pervaginale, e applicando un reagente acido a 5427 peli anali, ascellari, pettorali e pubici, io qui lo dichiaro virgo intacta.

(Bloom si nasconde gli organi genitali con un cappello della miglior marca).

DOTTOR MADDEN Si nota parimenti
assai marcata l'hysopadia.
Nell'interesse delle future
generazioni, suggerisco che
le parti affette vengano
conservate sotto spirito, nel
museo nazionale
teratologico.

DOTTOR CROTHERS Ho analizzato
l'urina del paziente. È
albuminosa. La sua
salivazione è insufficiente,
con un riflesso patellare di
portata assai scarsa.

DOTTOR PUNCH COSTELLO I l feto
judaicus è notevolmente
percepibile.

DOTTOR DIXON (legge un referto
medico) Il professor Bloom è
un esempio compiuto del
nuovo uomo femminile. La
sua natura morale è
semplice e amabile.
Nell'insieme è un buon uomo
piuttosto bizzarro, timido ma
non debole di spirito nel
senso medico del termine.
Egli ha scritto una lettera

davvero bella, un vero poema, rivolto ai missionari del tribunale della Società per la Protezione dei Preti Riformati. Il che rende tutto chiaro. Egli è in pratica astemio a tutto tondo e posso asserire che dorme su un materasso di paglia e si nutre dei cibi piú spartani, piselli freddi, seccati dal droghiere. Porta un cilicio di pura manifattura irlandese, nell'inverno come

nell'estate, e si fustiga da sé ogni sabato. Un tempo egli è stato, mi dicono, uno tra i piú insolenti, nel riformatorio di Glencree. Un'altra referenza afferma ch'egli fu un vero e proprio figlio postumo. Chiedo clemenza in nome delle parole piú sacre che i nostri organi vocali hanno sempre avuto bisogno di proferire. Sta per avere un bambino.

(Commozione ed emozione

generalmente. Donne svengono. Un dovizioso americano fa una colletta a beneficio di Bloom. Raccoglie in breve monete d'oro e d'argento, assegni in bianco, banconote, gioielli, buoni del tesoro, pagherò a scadenza, riconoscimento di debiti, vere matrimoniali, catene da orologio, medaglioni, collane e braccialetti).

BLOOM Ah, come mi piacerebbe esser madre.

MRS THORNTON (con camice da sorvegliante infermiera)
Abbracciami, caro! Tra poco
ciò avverrà. Stringi forte,
caro.

(Bloom la prende tra le braccia e stringe forte, e partorisce otto figli maschi, bianchi e gialli. Essi appaiono su una scalinata con tappeto rosso e piante rare. Gli ottupli pargoli sono tutti belli, con volti metallici d'un certo pregio, vestiti con

rispettabili modelli di sartoria e gesti di buona educazione, parlano cinque lingue moderne, in modo fluente e già interessati a varie scienze. Ognuno ha il proprio nome stampigliato in lettere leggibili nel plastron della camicia: Nasodoro, Goldfinger, Chrysostomos, Maindorée, Silversmile, Silberselber, Vifargent, Panargyros. Essi sono immediatamente assegnati

alle piú alte posizioni pubbliche in vari paesi, col grado di direttori di banche, dirigenti di compagnie ferroviarie, presidenti di ditte a responsabilità limitata, vicepresidenti di sindacati alberghieri).

UNA VOCE Bloom, sei tu il Messia Ben Joseph o il Messia Ben David?

BLOOM (oscuramente) L'hai detto.

FRATE MOSCA Allora fa' dei

miracoli.

BANTAM LYONS Profetizza chi
vincerà il premio Saint
Leger.

(Bloom cammina su una
rete, si copre l'occhio sinistro
con l'orecchio sinistro, passa
attraverso diversi muri, si
arrampica sulla colonna di
Nelson, si appende con le
palpebre dal cornicione
superiore, mangia dodici
dozzine d'ostriche, gusci
inclusi, risana molti malati di

scrofola, il male del re,
contrae il viso in modo che
somigli a diversi personaggi
storici, Lord Beaconsfield,
Lord Byron, Wat Tyler, Mosè
d'Egitto, Mosè Maimonide,
Mosè Mendelssohn, Henry
Irving, Rip Van Winkle,
Kossuth, Jean-Jacques
Rousseau, il barone Leopold
Rothschild, Robinson Crusoe,
Sherlock Holmes, Pasteur,
gira simultaneamente
ciascuno dei due piedi in

direzioni diverse, ordina alla marea di mutar direzione, produce un'eclisse solare alzando il dito mignolo).

BRINI, NUNZIO PAPALE (in uniforme da zuavo papalino, con armatura d'acciaio, inclusiva di corazza, bracciali, cosciali, larghi mustacchi profani e mitra di carta da imballaggio) Ecce Leopoldi autem generatio. E Mosè generò Noè, che generò Eunuco, lo quale generò

O'Halloran, e O'Halloran
generò Guggenheim, lo
quale generò Agendath, e
Agendath generò Netaim, e
Netaim generò Le Hirsch, e
Le Hirsch generò Jesurum e
Jesurum mise al mondo
Mackay, lo quale generò
Ostrolopsky, e Ostrolopsky
generò Smerdoz padre di
Weiss, e Weiss generò
Schwarz, lo quale generò
Adrianopolis e Adrianopolis
mise al mondo Aranjuez, lo

quale generò Lewy Lawson
e Lewy Lawson procreò
Ichabudonosor, lo quale
procreò O'Donnell Magnus e
O'Donnell Magnus generò
Christbaum, lo quale mise al
mondo Ben Maimun e Ben
Maimun mise al mondo
Dusty Rhodes e Dusty
Rhodes mise al mondo
Benamor, lo quale procreò
Jones-Smith, e Jones-Smith
generò Savorgnanovich, lo
quale generò Jasperstone, e

Jasperstone generò
Vingtetunième, e
Vingtetunième generò
Szombathely, lo quale
generò a sua volta Virag, lo
quale Virag generò Bloom et
vocabitur nomen ejus
Emmanuel.

UNA MANO DI MORTO (scrive sul
muro) Bloom è un
fessacchiotto.

UNA PIATTOLA (vestita da
cacciatore di frodo) Cosa
faceva nel riparo del

bestiame dietro a
Kilbarrack?

UN BEBÈ DI SESSO FEMMINILE
(scuotendo il suo sonaglio) E
sotto il Ballybough Bridge?

UN CESPO DI AGRIFOGLIO E nella
Valletta del diavolo?

BLOOM (arrossisce furiosamente
dalla fronte alle chiappe, tre
lacrime cadono dal suo
occhio sinistro)
Risparmiatemi il mio
passato.

I FITTAVOLI IRLANDESI SFRATTATI (in

corta giacchetta, brache al ginocchio, randelli da fiera di Donnybrook) Mazzoliamolo! (Bloom, cui hanno messo orecchie d'asino, si siede da sé sulla gogna, a braccia conserte, piedi sporgenti. Fischietta Don Giovanni, a cenar teco... Degli orfanelli di Artane, tenendosi per mano, gli saltellano intorno. Ragazze della Società per il Soccorso di ex Carcerati, tenendosi per mano, gli

ballano intorno in direzione
opposta).

GLI ORFANELLI DI ARTANE

Tu porcello
grasso e
sozzo da
vomitare
Credi che le
donne ti
vogliono
baciare?

LE RAGAZZE SOCCORSO EX CARCERATI

Se vedi Kay
vestita color
perla

Digli che se è
bravo potrà
averla

E se gli arriva
in testa una
tazza da tè

Quello è un
regalo che
viene da me.

HORNBLOWER (con l'efod e un
berretto da caccia, annuncia
quanto segue) E porterà su
di sé i peccati del popolo,
recandoli ad Azazel, lo

spirito che vive nei deserti, nonché a Lilith, il demone della mezzanotte. E lo lapideranno e insozzeranno, sí, tutti quelli di Agendath Netaim e di Mizraim, nella terra di Cam.

(Tutti ora lanciano contro Bloom delle pietre molli, quelle per pagliacci. Molti viaggiatori in buona fede e cani senza padrone s'approvinquano a lui per sozzarlo con varie deiezioni.

Mastiansky e Citron gli si appressano in abito di gabardine con lunghe buccole. Scuotono le loro barbe in direzione di Bloom).

MASTIANSKY e CITRON Belial!
Laemlein istriano, falso
Messia! Abulafia!

(Qui compare George S. Mesias, sarto di Bloom, con un ferro da stiro sottobraccio, presentando il conto).

MESIAS Per modifiche a un par di

bighi, costo undici scellini.

BLOOM (si sfrega in allegria le mani) Proprio come ai vecchi tempi! Povero Bloom!

(Reuben J. Dodd, iscariota dalla barba nera, pastore maldestro, che si porta sulle spalle il cadavere del figlio annegato, si accosta alla gogna).

REUBEN J. (sussurra rauco) Ci è andata male. Un sicofante dev'essere andato a chiamare i polizai.

Zompriamo sul primo treno!

I POMPIERI Peeee, peeee...

FRATE MOSCA (veste Bloom con una gialla zimarra ricamata con pittoriche fiamme e un copricapo a pan di zucchero. Attorno al collo gli pone un sacchetto di polvere da sparo, e in tale guisa lo consegna al braccio secolare) Perdonategli le colpe del passato.

(Il luogotenente Myers del Genio Pompieri di Dublino,

su generale richiesta,
appicca il fuoco a Bloom.
Lamenti).

IL CITTADINO Dio sia lodato!

BLOOM (vestito nella zimarra
senza cuciture, marcata I. H.
S., si drizza all'impiedi tra le
fiamme della fenice) Non
piangete per me, o figlie di
Erin. (Mostra ai giornalisti
bruciacchiature varie).

(Le figlie di Erin, nerovestite,
con un grosso libro di
preghiere e alte candele

accese in mano, si
inginocchiano a pregare).

LE FIGLIE DI ERIN

Rognone di
Bloom, ora
pro nobis.

Fiore nel
bagno, ora
pro nobis.

Mentore di
Menton, ora
pro nobis.

Agente del
«Freeman»,

ora pro nobis.

Massone

caritatevole,

ora pro nobis.

Saponetta

errante, ora

pro nobis.

Dolcezza del

peccato, ora

pro nobis.

Musica senza

parole, ora

pro nobis.

Rampogna

del Cittadino,
ora pro nobis.

Adoratore di
lingerie, ora
pro nobis.

Levatrice
misericordios
a, ora pro
nobis.

Patata contro
la pestilenza,
ora pro nobis.

(Un coro di seicento voci,
diretto da Vincent O'Brien,

canta il Coro dell'Alleluia, dal
Messia di Händel,
accompagnato all'organo dal
maestro Joseph Glynn.
Bloom diventa muto,
rinsecchito, carbonizzato).

ZOE Continua a strologare, dà,
finché diventi nero in faccia.

BLOOM (largo cappello irlandese
con pipa di creta infilata nel
nastro esteriore, fangose
impolverate, fagotto
dell'emigrante con rosso
fazzolettone annodato alla

mano, si trascina dietro con una cavezza il maiale impillaccherato di nera torba, con un sorriso negli occhi) Ora lasciarmi andare, cara moglie, perché tutti i caproni di Connemara mi daranno una tambussata del Domineddio. (Una lacrima nell'occhio) È tutta vanità. Patriottismo, dolore per i defunti, musica, l'avvenire della specie. Essere o non essere. Il sogno della vita è

svanito. Concludiamolo in pace. Gli altri vivano fino a sbasire. (Guarda lontano, sguardo di pena) Io sono rovinato. Qualche pasticca d'aconito. Le tendine sbassate. Una lettera. Poi mi stendo nel riposo. (Con soffio lieve) Basta. Ho vissuto. Vale. Ciao.

ZOE (in tono secco e con un dito sotto il nastro che porta al collo) Sul serio? Sí, fino alla prossima volta. (Ghigna)

Magari sei venuto giù dal letto col piede sbagliato o hai goduto troppo presto con la tua ganza del cuore. Va' là, posso leggerti i pensieri che ti passan per la crapa.

BLOOM (amaramente) L'uomo e la donna, l'amore, cos'è? Il tappo e la bottiglia. Ne ho abbastanza. Che vada tutto in malora.

ZOE (inacerbita, a un tratto) Non sopporto questi falsoni faccia tosta. Un po' di carità

per la pellaccia d'una
puttana.

BLOOM (pentito) Sono stato
indelicato. Tu sei un male
necessario. Da dove vieni?
Da Londra?

ZOE (spigliata) Sono di Hog's-
Norton. Paese dei porci dove
i maialini suonano
l'organetto. Vengo dallo
Yorkshire. (Tiene ferma la
mano di Bloom che cerca di
toccarle una tetta) Di', bel
Palpone, mòcchela o attacca

sul serio. Hai grano abbastanza per una sveltina? Dieci scellini, ti va?

BLOOM (annuisce con sorriso lasco) Ma di piú, mia urí, di piú.

ZOE E vuoi la mammina? (Disinvolta lo brancia con le sue zampette di velluto) Dài vieni nella nostra sala di musica, a vedere la pianola nuova. Vieni che mi levo il camicino.

BLOOM (dubitoso, si tocca

l'occipite, con l'impagabile imbarazzo d'un venditore ambulante imbesuito che misura la distanza tra lui e il camicino di lei) C'è una di mia conoscenza che sarebbe gelosa da matti. Mostro dagli occhi verdi. (Faccia seria) Sai anche tu com'è difficile, no? Inutile che te lo spieghi.

ZOE (lusingata) Occhio non vede, cuore non duole. (Gli dà una pacchetta) Dài, vieni.

BLOOM Maga ridente. Mano che
dondola la culla.

ZOE Sí, bambinone.

BLOOM (in camicia e pellicciotto,
con la grande chiorba e la
calotta di capelli neri, non
smette di sbiluciare il fluido
vestitino di lei, contando le
fibbie d'ottone col suo dito
grassoccio, la lingua umida
penzoloni e balbettante)
Uno due tle dlue dluno.

LE FIBBIE M'ama, non m'ama.
M'ama.

ZOE Chi tace acconsente. (Con le sue piccole grinfie a ventaglio gli prende la mano, traccia con l'indice nel palmo di Bloom il segno convenuto dell'inviato segreto, tirandolo verso la dannazione) Mani calde, gozzo freddo.

(Lui esita in un vortice di odori, musica, tentazioni. Lei lo guida verso gli scalini, attirandolo con l'odore delle sue ascelle, l'idea di vizio nei

suoi occhi dipinti, il fruscio della serica sottoveste, con pieghe sinuose dove lui ficca gli occhi, e il fortore leonino di tutti i bruti maschi che l'hanno posseduta).

I BRUTI MASCHI (esalando solforosi fumi di foia e di letame, lievemente stronfiando ci danno dentro nello stallo, con le teste sturbate che ondeggiavano avanti e indietro) Dio!

(Zoe e Bloom raggiungono

la soglia dove due sorelle puttane stanno sedute, lo slumano curiose da sotto le ciglia rimmelate e ridono al suo frettoloso inchino. Lui goffo inciampa).

ZOE (la sua mano della fortuna istantaneamente lo salva)
Ups! Attento a non cader giù per le scale.

BLOOM L'uomo giusto cade sette volte. (Resta a lato della soglia) Dopo di te. Le buone maniere.

ZOE Prima le dame poi i cavalieri.

(Zoe attraversa la soglia. Lui esita. Lei si volta e sporgendo la mano lo tira a sé. Lui fa un saltello. Nell'ingresso è appeso un cappello maschile a un attaccapanni fatto con corna di cervo. Vedendolo, Bloom si scappella, aggrotta le sopracciglia, poi sorride, preoccupato. Una porta del mezzanino s'apre di colpo.

Un tale in camicia viola e calzoni grigi, calzetti marrone, passa via con andada scimmia, cranio calvo, barba da caprone che punta in alto, stringendo a sé una brocca d'acqua, con bretelle nere che si trascina dietro ciondoloni nelle sue calosce. Volgendo il viso con mossa rapida, Bloom si china a esaminare sulla tavola d'ingresso gli occhi da spaniel d'una volpe che

corre. Poi alzando il capo per annusare, segue Zoe in una sala da musica. L'ombra d'un paralume di carta lilla attenua la luce del candeliere. Intorno gira una falena, sbattendo contro la lampada, allontanandosi. Il pavimento è coperto da linoleum a mosaico fatto di romboidi color giada, azzurro e cinabro. Tracce di passi sono impresse in tutti i sensi tacco con tacco, tacco

con vuoto, tacco contro
cambriglione, dita con dita,
piedi uniti, una moresca di
piedi ciabattoni, piedi senza
fantasmi dei corpi, tutti
mescolati in un parapiglia.
Le pareti sono tappezzate
con carta da parati, decorata
con fronde di tassi e
sgombre radure. Innanzi al
focolare si spande una
schiera di penne di pavone.
Lynch, con la berretta
all'inverso, è seduto a

gambe incrociate sulla stuoia fatta di neri peli ammassati sul tappetino del caminetto. Con un bastoncino batte lentamente la misura. Kitty Ricketts, prostituta ossuta e pallida, in costume alla marinara, guanti di daino rimboccati che lasciano vedere un piccolo braccialetto di corallo e una borsetta di maglia metallica tenuta in mano, sta arrampicata

sull'estremità della tavola,
dondola la gamba, si
adocchia allo specchio con
doratura sopra il caminetto.
Una trina del suo busto
spunta sotto la giacchetta.
Lynch con mossa di sfottò
indica i due al piano).

KITTY (tossisce dietro la mano)
È un po' scema. (La indica
menando il dito) Blemblem.
(Lynch col bastoncino
solleva la di lei sottanella e
la bianca sottoveste. Lei le

rimette in ordine alla svelta)
Comportati da gentiluomo.
(Ha un altro singulto, e
abbassa alla svelta il
berretto marinaresco, sotto
il quale brillano i suoi capelli
rossi di henné) Oh, scusate!

ZOE Piú luce, ciccio mio!
(Raggiunge il lume, e mette
il becco del gas al massimo).

KITTY (fissa la fiammella) Cos'è
che gli va storto stasera?

LYNCH (voce profonda) C'è uno
spettro con spiritelli gnomi.

ZOE Su, un applauso per Zoe.

(Il bastoncino fa scintille in mano a Lynch: è un attizzatoio d'ottone. Stephen sta in piedi vicino alla pianola dove sono appoggiati il suo cappello e il bastone di frassino. Con due dita ripete ancora una volta la serie delle quinte vuote. Florry Talbot, bionda puttana fragile e pasciuta, in veste da camera sfilacciata, color fragola ammuffita, sta

tutta distesa sull'angolo del sofà, l'avambraccio penzolante sopra il cuscino, mentre ascolta. Un grosso orzaiolo pesa sulla palpebra sonnacchiosa).

KITTY (singulta ancora scalciando con la sua zampa cavallina) Oh, scusate!

ZOE (pronta) Il tuo ragazzo pensa a te. Facci un nodo alla camicia.

(Kitty Ricketts piega il capo. Il suo boa si srotola, scivola,

le va giù per le spalle, schiena, braccia, sedia, e per terra. Lynch con il suo bastoncino solleva il bruco arricciolato. Lei si fa ripassare il serpente attorno al collo, dove fa il nido. Da dietro, Stephen guarda l'accosciata figura col berretto al rovescio).

STEPHEN A dir la verità non ha importanza se Benedetto Marcello lo trovò o l'inventò. Il rito è il riposo del poeta.

Può essere un vecchio inno a Demetra o può illustrare Coela enarrant gloriam Domini. È suscettibile di nodi o mode distanti tra loro come l'iperfrigio e il misolidio, o di testi diseguali come quelli dei preti urloni intorno all'altare di Davide, ossia di Circe. Ma cosa vedo? È l'altare di Cerere, e il suggerimento infallibile che Davide diede al suo primo fagottista circa la

giustizia dell'onnipotenza
sua fu nella stalla. Mais,
nom de nom, questo è tutto
un altro paio di maniche.
Jetez la gourme. Faut que
jeunesse se passe. (Si
ferma, indica il berretto di
Lynch, sorride, ride) Tu da
che parte tieni il bernoccolo
della sapienza?

IL BERRETTO (con aria saturnina)
Bah. È così perché è così.
Ragioni delle femmine.
Grechebraico e giudeogreco.

Gli estremi si toccano. La morte è l'apice della vita. Bah.

STEPHEN Tu hai un ricordo chiaro di tutti i miei errori, vanterie e svisamenti. Finquanto continuerò a chiuder gli occhi innanzi a gare di sfedeltà?

IL BERRETTO Bah!

STEPHEN Eccone un'altra per te. (Aggrotta le ciglia) Fatto è che la tonica e la dominante sono separate dal massimo

intervallo possibile...

IL BERRETTO Ma cosa? Finisci!
Non sei capace!

STEPHEN (con uno sforzo)
Intervallo che. La piú grande
ellissi. Consistente in. Nel
ritorno definitivo. L'ottava.
La quale...

IL BERRETTO Ma cosa?
(Fuori il grammofono
comincia a far baccano,
bucinando storie de La città
santa).

STEPHEN (d'un tratto) Ciò ch'è

andato fino agli estremi
limiti del mondo per non
attraversare se stesso, Dio,
il sole, Shakespeare, un
commesso viaggiatore,
essendo se stesso, la sua
traversata diventa in realtà
quella medesima cosa.
Aspetta un momento.
Aspetta. Che il diavolo se lo
porti via questo tizio e il suo
chiasso per strada. Quel se
stesso era già lui
l'ineluttabile precondizionato

a diventare se stesso. Ecco come stanno le cose.

LYNCH (con sfottente nitrito di ghignate si rivolge a Bloom e Zoe Higgins) Bei discorsi da sapientati, nevvero?

ZOE (vivace) Iddio salvi le nostre tette. Quello lí si porta nella zucca piú roba di quella che tu hai dimenticato.

(Con occhi stupidi da obesa, Florry Talbot fissa Stephen).

FLORRY Dicono che quest'estate ci sarà la fine del mondo.

KITTY Scemenze!

ZOE (scoppia a ridere) Ma sí, oh grande ingiusto Iddio!

FLORRY (offesa) Be' c'era scritto nei giornali, sull'Anticristo. Oh, ho il piede che mi fa solletico.

(Strilloni di giornali a piedi nudi, vestiti di stracci, tirandosi dietro aquiloni con la coda che strabanza, passano gridando striduli e fracassoni).

GLI STRILLONI Ultime notizie.

Risultati alle corse dei cavallini. Serpente marino nel canale di Sua Maestà. L'Anticristo sbarca sano e salvo.

(Stephen si volta e vede Bloom).

STEPHEN Un tempo, i tempi e la metà del tempo...

(Reuben J. Anticristo, l'ebreo errante, una mano stretta contro la schiena, avanza zoppicando. Di traverso sulle reni gli penzola una bisaccia

da pellegrino, da cui
spuntano delle tratte
bancarie e conti mai pagati.
Alta sulla spalla porta una
lunga pertica da battelliere,
al cui gancio è sospesa per il
fondo dei calzoni la massa
inzuppata e informe del suo
unico figlio, salvato dalle
acque della Liffey. Uno
gnomo o nano, tipo
maschera da burattini,
stortignaccolo, gobbo,
idrocefalico, prognatico,

fronte recessiva, e naso rosso da Mastro Ciliegia, saltabecca a scapuzzate nella tenebra che s'addensa).

TUTTI Cosa?

(Lo gnomo, battendo i denti, saltella qua e là, straluna gli occhi, squittisce, fa zompi da canguro, poi con braccia tese ad arraffare, di botto lancia il muso senza labbra nella forca delle proprie gambe).

LO GNOMO Il vient! C'est moi!
L'homme qui rit! L'homme
primigène! (Giravoltola e dà
di ruzzo a mo' di derviscio)
Sieurs et dames, faites vos
jeux! (S'accuccia a far giochi
di prestigio. Piccoli gettoni
da roulette gli volano fuor
dalle mani) Les jeux sont
f a i t s ! (Planetarie biglie
cozzano tra loro, emettendo
crepitanti scontri) Rien n'va
plus! (I gettoni, come bolle,
si gonfiano e volano via. Lui

fa un salto nel vuoto).

FLORRY (calata nel torpore fa di nascosto il segno della croce) La fine del mondo!

(Un femminile effluvio tanfa da lei. Grigie nebulose riempiono lo spazio o la nebbia alla deriva, mentre il grammofono strombizza estrudendo colpi di tosse e fruscii di piedi).

IL GRAMMOFONO

Gerusalemme
!

Apri le tue
porte e canta
Osanna,
osanna...

(Un razzo partito verso il
cielo, qui esplode. Una stella
bianca cade, asserendo la
fine e la consumazione
d'ogni cosa e il secondo
avvento di Elijah. Lungo
un'invisibile infinita fune
tesa tra lo zenit e il nadir, la
Fine del Mondo avanza,
piovra a due teste

addobbata col kilt d'un clan scozzese, copricapo di pelo, sottanina a quadri, e si rivolta e prilla attraverso la fitta caligine, col culo all'insù, dando forma all'Uomo a tre Gambe).

LA FINE DEL MONDO (con accento scozzese)

Chi verrà a
ballare a Keel
Row
Keel Row,
Keel Row,

Keel Row

Dica a mia
madre che
son qua.

(Oltre la bruma che passa
via, tra soffocanti accessi di
tosse, si leva la voce di
Elijah rasposa come un
gracchiar di corvi, stridendo
sulle alture. Lo si vede
ansimante dentro una larga
cotta di linone con maniche
a tubo, mostrando la faccia
da scaccino, sopra i rostri

drappeggiati intorno dalla vecchia bandiera stellata. Batte un pugno sul parapetto).

ELIJAH Niente cicalare, prego, in 'sta baracca. Jake Crane, Creole Sue, Dave Campbell, Abe Kirschner, tossite sí ma a bocca chiusa. Ohé, attenti: sono io che dò le dritte. Svelti, ragazzi. L'ora di Dio cade alle 12,25. Dite alla mamma che ci sarete. Prenotatevi in fretta e vi

buscherete un asso secco. Prendete biglietti solo per l'andata, perché viaggerete per l'eternità e niente soste. Inoltre. Cosa siete voi, un dio o bestie da stallatico? Poniamo, se il secondo avvento capitasse a Coney Island, siamo pronti? Florry Christ, Stephen Christ, Zoe Christ, Bloom Christ, Kitty Christ, Lynch Christ, dipende da voi sentire quella forza cosmica. Cos'è? Il cosmo vi

fa venire la strizza?
Mettetevi a portata degli
angeli. Siate un prisma. In
voi si trova qualcosa, l'io
supremo. Può darsi che vi
càpiti di trovarvi a fianco
d'un Gesù, d'un Gautama
Buddha, d'un Ingersoll. Siete
tutti dentro questa
vibrazione? Io dico di sí. Una
volta che sgamate questo,
miei fedeli, un'escursione di
vacanza in paradiso diventa
roba del passato. È chiaro?

Perché, è il nec plus ultra
che vi illumina la vita. È la
trovata piú trovata che sia
mai stata al mondo. È tutta
la torta con sopra la
marmellata. È il prodotto piú
togo e azzecato mai visto,
una roba immensa
supermagnifica. Ti rimette a
posto. Vibra. Lo so io che
come vibratore non sono da
poco. Scherzi a parte e
venendo al sodo. A. J. Cristo
Dowie e la sua filosofia

armoniale, ne sapete qualcosa? O.K. 77 West Sixty Ninth Street. Capíto? È lí. Potete chiamarmi col solifono a qualsiasi ora. Imbriaconi, risparmiare le marchette. (Fa degli urli) E adesso il nostro canto di gloria. Alé, dàteci sotto, tutti con tutto il cuore. Bis. (Canta) Gerus...

IL GRAMMOFONO (copre la sua voce) Troiosalemmeaprile portosan... (Il disco raspa

per la puntina che grattando stride).

LE TRE PUTTANE (tappandosi le orecchie, cioccano strillose)
Ahiahai...

ELIJAH (arrotolate le maniche della camicia, muso nero, canta a tutto vapore, le braccia alzate) Grande Fratello che sei lassú, Mister Padre Presidente, tu mi senti, e hai sentito che cosa ho detto. Di sicuro, Mister Padre Presidente io credo in

te alla grande, mica poco. E di sicuro adesso penso che Miss Higgins e Miss Ricketts hanno una vera religione che si portano dentro. Di sicuro mi sembra che non ho mai visto una mabrucca così spaventata come la Miss Florry, proprio come ho visto adesso. Mister Padre Presidente, vieni a darmi una mano a salvare le nostre care sorelle. (Fa l'occholino al pubblico) Che

'sto nostro Mister Padre
Presidente, lui ha capito di
sicuro tutto, ma sta lí che
non dice niente.

KITTY-KATE Mi sono dimenticata
d'essere me stessa. In un
momento di debolezza mi
sono confusa e ho fatto
quello che ho fatto su a
Constitution Hill. Che ero già
stata confermata dal
vescovo e avevo ricevuto
anche lo scapolare. La
sorella di mia mamma ha

sposato un Montmorency. E me, è stato per un idraulico che mi sono persa quando ero pura.

ZOE-FANNY Io per me ho lasciato che me lo ficcasse dentro a sbattermi per sentire che gusto c'è.

FLOTTY-TERESA Con me è stato per via d'un bicchierozzo di porto, dopo che avevo già bevuto un Hennessy tre stelle, e son cascata nel peccato con quel Whelan

quando mi si è infilato nel letto.

STEPHEN In principio era il verbo, alla fine il mondo senza fine. Benedette le otto beatitudini.

(Le beatitudini, ovvero Dixon, Madden, Crotthers, Costello, Lenehan, Bannon, Mulligan, Lynch nel bianco camice d'interni all'ospedale, sfilano quattro alla volta a passo d'oca, svelti e chiassoni).

LE BEATITUDINI (incoerenti) Birra
bue bibbie botolo baito
barnum business battesimo
bacucco della badia.

LYSTER (in grigie bigonze alla
zuava da quacchero,
cappello a larga tesa,
discreto nel parlare) È
nostro amico. Qui non faccio
nomi. Cerca la luce da te.

(Spulezza via svelto. Entra
Best in veste da
parrucchiere, biancheria
fulgida, bigodini ai riccioli.

Presenta John Eglinton, vestito con un kimono da mandarino giallo nanchino, con disegni di draghi, cappello alto tipo pagoda).

BEST (sorridente si scappella mostrando una crapa pelata, dove sulla sommità si erge un codino strett0 da un fiocco arancione) Ohé, io lo beatificavo, non sapete? A thing of beauty, come dice Yeats, macché, mi sbaglio, lo dice Keats: Una cosa di

bellezza...

JOHN EGLINTON (tira fuori una lanterna cieca, incappucciata di verde, che manda lampi di luce in un angolo)

L'estetica e la cosmetica sono cose da salotto. Io vado in cerca della verità. La semplice verità per gente semplice. La gente semplice di campagna vuole questo e intende che le cose vadano così.

(Nel cono di luce dietro il

secchio del carbone,
compare la figura barbata di
Mananaan MacLir, dotto
bardo, occhi di santo, chino
sui ginocchi, che medita.
S'alza lento. Una ventata
d'aria ghiaccia soffia dalla
bocca d'antichi druidi.
Intorno al suo cranio sono
attorti lucci e anguille, tutto
incrostato di alghe e
conchiglie. Nella man destra
ha una pompa di bicicletta.
La sinistra tiene stretto un

enorme gambero per le
chele).

MANANAAN MACLIR (con voce
ondosa) Aum! Hick! Ak! Lub!
Mor! Ma! Bianco yoghin degli
dèi. Occulto pimandro di
Ermes Trismegisto. (Con
voce soffiante da vento
marino) Punarjannan
patsypunjaub! Io non mi
lascio prendere per il naso.
C'era uno che ha detto:
attento alla sinistra, il culto
di Shakti. (Con strilli da

uccello delle tempeste)
Shakti, Shiva! Nascosto
oscuro Padre! (Qui colpisce il
gambero nella mano sinistra
con la pompa da bicicletta.
Sul collettivo quadrante
della meridiana brillano i
dodici segni dello zodiaco. Ei
geme nella veemenza
dell'oceano) Aum! Bau!
Pyjaum! Io sono la luce del
domestico focolare. Io sono
il burro cremoso sognante.
(L'ossuta mano di Giuda

strozza la luce. La verde luce svanisce nell'indaco. La fiammella del gas sibilante erompe e si lamenta).

LA FIAMMELLA DEL GAS Puuuuh!
Pfffiuuuuuu!

(Zoe accorre al lume, piega una gamba e raggiusta la reticella dei becchi a gas).

ZOE Chi offre una fumosa alla sottoscritta?

LYNCH (gettando una sigaretta sul tavolo) Eccola.

ZOE (testa china di lato, a mo' di

burlesca fierezza) Ti pare il modo di offrire del fumo a una dama? (Si sporge per accendere la sigaretta sulla fiamma, rigirandola lenta, mostrando il bruno ciuffo delle proprie ascelle. Con l'attizzatoio, Lynch senza pudore le solleva un lembo della sottoveste. Nuda dalla giarrettiera in su, sotto il tessuto color zaffiro la sua carne prende un verde da ondina. Lei aspira il fumo

senza batter ciglio) Riesci a vedere il neo della bellezza sulla mia natica?

LYNCH Non ci faccio caso.

ZOE (con affettata innocenza)
Certo che non ci fai caso. A te basta lo scaldino della nonna.

(Col batter di ciglia fingendo vergogna lancia un'occhiata in tralice verso Bloom, indi occhieggia all'intorno puntando su di lui, e libera la sottoveste dall'attizzatoio.

Di nuovo un fluido azzurro scorre sulla sua pelle. Bloom s'alza all'impiedi con un sorriso di concupiscenza, rigirandosi i pollici. Kitty Ricketts si insaliva un dito, con cui si liscia le ciglia, mirandosi allo specchio. Lipoti Virag, segretario d'un re, si lascia scivolare svelto giù dal tubo del caminetto e si dà delle arie con due passi a sinistra sopra goffi trampoli rosa. È insalsicciato

in diversi soprabiti e porta uno scuro mackintosh, sotto il quale impugna un rotolo di pergamena. Nell'occhio sinistro gli balenano luccichii del monocolo di Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell. Sul suo capo è alluciolata una doppia corona egiziana. Due penne d'oca gli spuntano al di sopra delle orecchie).

VIRAG (tacchi uniti, entrando s'inchina) Mi chiamo Virag

Lipoti, di Szombathely.
(Tossisce pensoso, a suono secco) La nudità promiscua mi pare esser piú corrente da queste parti, nevvero? Per inavvertenza la visione del suo posteriore ha rivelato il fatto ch'ella non indossa quegli intimi indumenti, ai quali voi siete specialmente devote. Spero vivamente che abbiate notato l'iniezione sulla coscia. Sí? Bene.

BLOOM Ma Granpapaci...

VIRAG La numero due, d'altro canto, quella con rossetto color ciliegia e coiffeuse bianca, i cui capelli debbono non poco al tribale elisir dei nostri cipressi, ha vestimento da passeggio, con un busto assai stretto, opinerei, giudicando da come ella sta seduta. Ha inghiottito un palo, se così posso esprimermi. Correggimi se sbaglio: ma

ho sempre ritenuto che in un atto così compiuto da frivoli umani tra fuggevoli bagliori di lingerie, vi soppedano di voglie in virtù dell'esibizionisticismo che praticate. In una parola, l'ippogrifo. Ho ragione?

BLOOM È alquanto magra, direi.

VIRAG (con tocco affabile)

Assolutamente. Ben osservato. E le tasche portapane della sottana, con quell'effetto tenuamente a

trottola, sono intese
suggerire una certa
rotondità di fianchi. Trattasi
d'un altro acquisto in uno di
quei luoghi di vendite
mostruose per le quali un
credulotto ha pagato il
conto. Eleganza meretriciosa
per attirare l'occhio. Nota
l'attenzione per dettagli
minuscoli come un granello
di polvere. Mai vestire
domani abiti che puoi
indossare oggi. Parallasse!

(Con un tic nervoso nel capo) Hai udito lo scatto del mio cervello?
Pollisillabasseria.

BLOOM (gomito poggiato alla mano, indice alla guancia)
Non ha tutto ciò un'aria alquanto triste?

VIRAG (i denti da furetto, gialli, allo scoperto, con un dito tira il suo occhio destro verso il basso e abbaia cinicamente con voce roca)
È una messinscena! Osserva

quella manzetta e la sua
spuria tristizia. Il giglio della
contrada! Ognuna ha il suo
bottone clitorideo dello
scapolo scoperto da Rualdus
Columbus. Col che
tombolano, colombolano,
camaleontano. (Ora piú
gioviiale) Be', in tal caso
consentimi d'attrarre la tua
attenzione sul caso numero
tre. In questa molto è
visibile a occhio nudo.
Osserva la massa di materia

vegetale ossigenata sul suo
cranio. E dove va a parare
tutto ciò? Nel brutto
anatroccolo della
compagnia, con gambe
lunghe e posteriore basso
come una chiglia.

BLOOM (con rimpianto)
Quest'incontri, ogni volta si
esce disarmati....

VIRAG Può averne d'ogni specie,
mite, media e forte. Paghi il
prezzo, fai la tua scelta.
Felice sarebbe, poter essere

l'una e l'altra cosa...

BLOOM Con chi?

VIRAG (con la lingua accartocciata) Mgnn...
Guarda. È ben piantata. Rivestita d'un considerevole strato di grasso. Ovviamente mammale nel peso del suo seno, puoi notare che sul davanti ha protuberanze di volume piuttosto rispettabile, tendenti a cadere nella scodella della minestra. Nella parte

posteriore piú bassa, trovi due addizionali protuberanze potenti e suggestive, localizzate nel rectum, ovvero sedere e tumescenza per palpazioni, che non lasciano nulla a desiderare tranne la compattezza. Tali parti carnose sono prodotti d'una attenta alimentazione. Quando le ingrassano nel loro stabbio, il loro fegato giunge a dimensioni elefantiache. Pezzi di pane

con fieno greco e resina di benzoino sono ingozzati col tè verde, e nella breve loro esistenza ciò produce cuscinetti sul genere dei portaspilli d'una colossale nonché naturale riserva di grasso. Ciò s'adatta alle tue corde, nevvero? Pignatte d'Egitto da fare insorgere forti brame. Fanne il tuo godíolo. Licopodio. (Ha spasmi alla gola) Mmgung! Ecco che ricomincia.

BLOOM Un tal rigógolo non mi
attira nello stabbio.

VIRAG (inarca le sopracciglia) Il
contatto con un anello d'oro,
si dice nell'Argumentum ad
feminam. Cosí si asseriva
nella vecchia Roma nonché
nell'antica Grecia ai tempi
del consolato di Diplodocus
e Ichthyosaurus. Del resto è
il rimedio sovrano di Eva.
Non in vendita. Solo in
prestito. Ugonotto. (Nuove
contrazioni della lingua)

Suono buffo! (Tossicchia per incoraggiarsi) In realtà trattasi soltanto d'un porro. Presumo che tu ricordi quanto ebbi a insegnarti a tal proposito, nevvvero? Farina di frumento con miele e noce moscata.

BLOOM (riflettendo) Farina di frumento con licopodio e sillabax. Ma che interrogatorio fu quello! Una giornata eccezionalmente faticosa, una sequela di

incidenti. Aspetta. Volevo dire questo: il sangue di porro spande porri, lo dicesti tu...

VIRAG (con severità, naso adunco, l'occhio sinistro ammiccante all'estremità)
Smetti di rigirarti i pollici e fai lavorare il cervello. Vedi? Hai scordato. Esercita la tua mnemotecnica. La causa è santa tarí tarà. (A parte)
Ricorderà di sicuro.

BLOOM Anche del rosmarino ti

udii parlare, a proposito della volontà sui tessuti parassitari. Ma no, questo no. Ho un'idea. Il contatto con una mano morta guarisce. Mnemo?

VIRAG (eccitato) Lo direi proprio. Lo direi sí. E tuttavia: tecnica. (Batte energicamente il suo rotolo di pergamena) Questo libro spiega come agire con tutti i dettagli descritti. Consultare l'indice a proposito della

folia delirante dell'aconito,
la melanconia pulsatile
dell'acido muriatico, la
priapica pulsatilla. Attento,
ora Virag parla
dell'amputazione. Il nostro
vecchio amico l'idrossido
alcalino. Bisogna affamarli,
ecco cosa. Farli saltare
strozzandoli con del crine
alla base del collo. Ma per
spostare la questione sui
Bulgari e sui Baschi, volevo
chiederti se ti sei deciso: ti

piacciono o meno le donne in vestimenti maschili? (Con risolino secco) Leo aveva in animo di dedicare un anno allo studio della questione religiosa e i mesi estivi del 1882 alla quadratura del cerchio, al fine di guadagnarsi quel milione. Ah, diamine! Dal sublime al ridicolo non v'è che un passo. Poniamo: pigiama? O vuoi mutande chiuse di seta a mezza gamba? O parliamo

di quelle complesse
combinazioni che sarebbero
n o m a t e camicia-culotte?
(Canta per scherno)
Chicchirichí, il gallo canta!
(L'occhio incerto di Bloom
fissa le tre puttane, indi
guarda la velata luce
azzurra, ascoltando il volo
incessante della falena).

BLOOM Allora pretendevo
d'essere all'oggi già
concluso. La camicia da
notte non fu mai. Da cui

questo. Ma domani è un nuovo giorno che sarà. Il passato che era è l'oggi. Ciò che ora è allora domani sarà allora come lo ieri d'adesso fu il passato di ieri.

VIRAG (gli soffia all'orecchio in un sussurro) Insetti d'un sol giorno passan la loro breve vita in reiterato coito, attratti dall'odore di femmina inferiormente pulcritudinoso, la quale però possiede un nervo di

pudenda estendibile nella regione dorsale. Loreto! (Virag col suo becco giallo da pappagallo baccaglia nel naso) V'è un proverbio nei Carpazi, dell'anno cinquemilacinquecentocinquanta della nostra era, o circa. Un cucchiaino di miele attira l'amico Bruno più d'una mezza dozzina di botti d'aceto al malto di prima qualità. Il rumore dell'orso inebetisce le api ronzanti.

Ma questo è un altro discorso. Ci torneremo dopo. Eravamo assai contenti, noialtri. (Tossisce. Abbassato il ciglio, si sfrega il naso pensosamente, col cavo della mano) Troverai che certi insetti notturni s'incollano al lume. Ed è un'illusione, giacché, ti ricordi? i loro occhi sono tanto complessi da non trovare adattamento. Per quanto concerne tutti

codesti temi problematici,
leggi il diciassettesimo
volume dei miei Fondamenti
della Sessuologia o la
Passione amorosa che
secondo il dottor L. B. è il
libro-sensazione dell'annata.
Alcuni insetti, ad esempio,
hanno movimenti
automatici. Nota la cosa.
Quello è il sole, adatto a
loro. Notturnucelli,
solardinotte, cittanotturna.
Seguimi, giovanotto,

seguimi. (Soffia nell'orecchio di Bloom) Il ronzio, zzzz, zzz.

BLOOM Ape o moscone della carne, cozzando contro l'ombra sul muro l'altro giorno s'intontí, e pure io rimasi intontito e perso in fondo alla camicia, per fortuna che...

VIRAG (volto impassibile, ride in tono da femmina) Ottimo! Una cantàride ronzante intorno alla vescica o una mosca di Spagna in cerca di

mostarda. (Barbotta da ghiotto, adesso con bargigli da tacchino) Glo glo glo! Dove siamo qui? Apriti Sesamo! Risorgi! (Srotola svelto la sua pergamena e legge; il suo naso alluciolato corre all'inverso delle lettere che raspa) Stai qui un po', mio buon amico. Ora ti darò una bella notizia. Le ostriche del Red Bank tra poco saranno di stagione. Io sono il migliore cuoco di

ostriche. Queste bivalve succulente potrebbero servire anche con i tartufi del Périgord. Tubercoli svuotati ad opera di un Monsieur suino onnivoro, sono insuperabili nei casi di debolezza nervosa o viragite. Benché pútere sia il loro torto non hanno mai un gusto smorto. (Scuote il capo con scherno chioccio)

Gioviale. Monocolo all'occhio. (Starnutisce)

Amen!

BLOOM (parla in modo distratto)

Ocularmente parlando, la situazione bivalente delle donne è un caso peggiore. Sempre un apriti sesamo. La fenditura del sesso. Perciò temono i parassiti e tutto ciò che s'arrampica. Cosa peraltro contraddetta da Eva e il serpente. Benché non sia un fatto storico. Analogia insita nella mia ideazione. Pure i serpenti sono avidi di

latte femminile. Serpeggiano per chilometri attraverso foreste onnivore, per prosciugar loro il seno a tutta stroschia. Come quelle matrone romane massimamente edaci in fatto di tacchini, di cui si parla nell'Elephantuliasis.

VIRAG (la bocca protesa in profonde grinze, occhi chiusi pietrificati freddamente tristi, emette barbari suoni in monotono salmo) Che le

vacche, con le loro piccole poppe stese, si seppe che...

BLOOM Io sto per urlare. Chiedo scusa. Eh? Capito? Bene! (Recita) Spontaneamente andavano in cerca di sauri nei loro ripari con lo scopo di offrir i loro capezzoli alla propria avida suzione. La formica munge l'afide. (In tono profondo) L'istinto governa il mondo. Nella vita, nella morte.

VIRAG (con testa china sul lato,

dorso arcuato e omoplate
curve, esamina la falena coi
suoi occhi globulosi
lacrimosi, tende una sua
grinfia cornea e geme) Chi è
quel Ger? Sant'Iddio, Gerald,
sei tu? Caro Ger tu sei? Oh,
molto mi spaura che alla
fine finisca brusciato. Non vi
sarebbe persciona, per
piascere, ad impetimentare
catàstrofe che vòghlia
agitazione produrre con
tovaghliolo di granda

finesse? (Miagola) Pussy
pussy! (Sospira, si ritrae,
abbassa gli occhi di
sghembo, con mandibola
cadente) Be' be'. Ch'ei riposi
fino alla prossima era.
(Fulmineo scocca a vuoto le
mandibole nell'aria).

LA FALENA

Sono una
minuscola
cosa
Che s'è
schiusa a

primavera
Volando torno
torno a una
rosa.

Un tempo fui
regina della
sera

Ora sono
tutt'altra
cosa.

Ma ancor
pronta con
fiducia

A sfiorar il

fuoco della
lampa,
Della lampa
che
m'abbrucia!

(Sbattendo rumorosamente
l'ali, si lancia contro il
paralume lilla).

Coquette,
coquette, la
mia sottanina
Guardate lí
sotto che
brucia

turchina.

(Henry Flower entra dal fondo a destra e fa due passi scivolando in direzione del centro, a sinistra. Indossa uno scuro mantello e un sombrero piumato ad ala spiovente. Porta con sé una ribeca intarsiata con corde d'argento, e una pipa marca Jacob con lunga cannella in bambú e un fornello di creta conformato come una testa di donna.

Porta calze di velluto scuro e scarpine decorate da fibbie d'argento. Nel suo viso ha i tratti del Salvatore romantico con lunga chioma, barba rada e baffi. Le gambe sottili e piedi da uccellino sono del tenore Mario, principe di Candia. Si aggiusta i polsini di pizzo a pieghe, e s'umetta le labbra con un colpo di lingua amorosa).

HENRY (a voce bassa e

suadente, mentre tocca le corde della chitarra) C'è un fior che fiorisce...

(Virag, aria trucida, mascelle chiuse, fissa il lume. Bloom serio fissa il collo di Zoe. Henry galante si volge con il doppio mento verso il piano).

STEPHEN (parla a se stesso)
Suona con gli occhi chiusi.
Imita papà. Ho il ventre pieno di cosce di maiale.
Troppa roba. Ora mi lavo e

vado dal mio. Forse questo qui è. Stephen, sei in gran distretta. Devo andare dal vecchio Deasy o telegrafare. La nostra intervista di stamattina m'ha lasciato un'impressione profonda. Per quando le nostre epoche. Scriverò piú a lungo domani. A proposito, sono abbastanza sbronzo. (Di nuovo tocca i tasti del piano) Qua ci vuol l'accordo in minore. Sí. Non troppo,

comunque.

(Almidano Artifoni cava fuori il rotolo d'uno spartito, con un vigoroso lavoro di baffi).

ARTIFONI Ci rifletta. Lei rovina tutto.

FLOTTY Ci canti qualcosa. L'antico cantico degli amanti...

STEPHEN Non canto. Sono un artista finito, molto finito. Lynch, te l'ho mostrata la lettera sul liuto?

FLOTTY (sorrisino senza sugo)

L'uccellino
che sa il
canto
Ma rifiuta di
cantare.

(I fratelli siamesi Philip
Sbronzio e Philip Sobrio,
anziani di Oxford con le loro
falciatrici, appaiono nel vano
della finestra. Entrambi
mascherati con la faccia di
Matthew Arnold).

PHILIP SOBRIO Date retta a un
idiota. Qui qualcosa non va.

Prendete un mozzicone di matita e cercate di fare i vostri conti. Hai cuccato tre sterline e dodici scellini, da bravo giovane idiota. Tre sterline e dodici hai cuccato, due biglietti, una sovrana, due corone, se gioventú sapesse. Soldi. Money sur mer, Money en ville, poi da Larchet, all'ospedale di Holles Street, da Burke. Eh? Attento che ti tengo d'occhio.

PHILIP SBRONZO (nervoso) Ah, scemenze, caro mio. Lasciami stare! Ho pagato e via! Quello che non capisco è la faccenda delle ottave. Qua si duplicano le personalità! Chi è stato quello che m'ha detto come si chiamava? (La falciatrice comincia a far le fusa) Ah, sí, sí. Zoe mou sas agapò, che sarebbe in greco «Mia vita, ti amo». Mi pare che ci son già venuto qua. Chi era?

Non Atkinson, ho il suo biglietto in una tasca. Mac qualcosa. Un Mac, ecco chi era. Mi ha parlato, di... di... di Swinburne, o mi sbaglio?

FLOTTY E la canzone?

STEPHEN Lo spirito è volontà, ma la carne è debole.

FLOTTY Voi venite mica dal collegio di Maynooth? Siete come certuni che ho conosciuto tempo fa.

STEPHEN Sí. Ma ne sono uscito.
(Tra sé) E bene.

PHILIP SBRONZO e PHILIP SOBRIO (le loro falciatrici ronzanti creano rigodoni di fili d'erba)
Intelligente, sciente, sciente.
Addio studente adesso uscente. Dov'è il tuo libro e il tuo bastone? Sì, ce l'ha ancora, gran cervellone. Bene benissimo, e adesso via. Come noi in forma e in gran compagnia.

ZOE Due sere fa c'era qui un prete che ha fatto le sue cose tutto abbottonato. Oh,

non c'è niente da nascondere, gli faccio io. Lo so che hai la tonsura da prete.

VIRAG Perfettamente logico dal suo punto di vista. La caduta dell'uomo. (Aspro, con pupille dilatate) All'inferno il papa! Niente di nuovo sotto il sole. Io sono Virag, colui che ha svelato il sesso segreto dei monaci e delle monache. Perché ho lasciato la Chiesa di Roma. Leggete:

Prete, donna e
confessionale. Penrose,
Diavoli, Diavolo. (Si dimena
in sussulti) La donna,
slacciandosi con gentil
pudore la cintura di giunco,
offre la sua yoni superumida
al lingam del maschio. Poco
dopo l'uomo offre alla donna
brani di carne ferina. La
donna dimostra gioia e si
copre la pelle di piume. Lui
ama selvaggiamente la sua
yoni, col suo grosso lingam,

bello duro. (Lancia un grido)
Coactus volui\ Indi la donna
volubile vuol andare di qua e
di là. L'uomo forte prende la
donna per i polsi. Essa
strilla, morde, sputa veleno.
L'uomo, ora pazzo di collera,
colpisce il grasso yadgana
della donna. (Corre dietro
alla sua coda) Pif, paf pof!
(S'arresta, starnutisce) Eccí!
(Si manipola il manico)
Pruuuh!

LYNCH Spero che lei abbia dato

al buon padre una penitenza. Nove Gloria per aver sparato a un vescovo.

ZOE (caccia dalle narici una soffiata da tricheco) Non è riuscito a mettersi in contatto. Solo sensazioni, sa? Una paglia secca.

BLOOM Pover'uomo.

ZOE (indifferente) Solo per quel che gli è successo.

BLOOM Come?

VIRAG (mentre tende avanti il collo scarno, ha il viso

contratto da un rictus
diabolico nel buio
luminescente. Solleva il
profilo da aborto e urla)
Verfluchte Goim! Aveva un
padre, quaranta padri. Non è
mai esistito. Porco Dio!
Aveva due piedi sinistri. Era
Giuda Iacchia, eunuco della
Libia, bastardo del papa. (Si
china in avanti sulle
martoriate zampe anteriori,
gomiti inarcati, occhi
agonizzanti nel suo piatto

cranio, guaisce innanzi al mondo muto) Un figlio di puttana. Apocalisse!

KITTY E Mary Shortall che era in buiosa per la sifilide che s'era buscata da Jimmy il Piccione, col chepí azzurro, be' ha avuto un pischerlo da lui. E questo non riusciva a ingoiarlo, tanto che gli è venuto il soffoco dalle convulsioni nel letto, e tutte noi abbiamo ruspatò un po' di filussi per il funerale.

PHILIP SBRONZO (con gravità) Qui vous a mis dans cette fichue position, Philippe?

PHILIP SOBRIO (allegro) C'était le sacré pigeon, Philippe.

(Kitty si leva le spille del cappello e le mette giù tranquilla, aggiustandosi la chioma tinta di henné. E mai bel musetto seducente ricciolino fu ammirato sulle spalle di puttana. Lynch si mette in testa il cappello di Kitty. Lei glielo strappa via).

LYNCH (ride) E dire che Mečnikov ha inoculato delizie come queste negli antropoidi.

FLOTTY (approva) Si chiama atassia locomotoria.

ZOE (allegrementemente) O mio dizionario!

LYNCH Tre vergini sagge.

VIRAG (batte i denti per febbre terzana: uno sbocco di bava gialla gli esce dall'ossuta bocca da epilettico) Ci fu una che vendeva filtri d'amore, con cera bianca e

fiori d'arancio. E fu polluta dalle coglie d'un centurione romano nomato Panther. (Zac, schizza fuori una lingua da scorpione fosforescente e vibratile, mano sulle coglie tra le gambe) Messia! Le fracassò il timpano. (Con grida inarticolate da babbuino, scuote il bacino preso da contrazioni da cinico) Hik! Hek! Hak! Hok! Huk! Kok! Kuk!

(Ben Jumbo Dollard, rubizzo, muscoloso, narici lungopelo, barbalunga alla grande, orecchie come due cavolfiori, pettoruto irsuto, mammelluto grassone, avanza con lombi e genitali stretti in bragozzi neri da farci il bagno. Fa schioccare castagnette d'ossi nei suoi zamponi ultramisura, ed echeggiar lo jodel in gioviai canto, da quel bassobarilottero qual è).

BEN DOLLARD Quando amore
assorbe l'ardente anima
mia...

(Le vergini, l'infermiera
Callan e l'infermiera Quigley
sgomitano i guardiani del
ring, sguillano sotto le corde
e se lo stringono a braccia
aperte).

LE VERGINI (con effusione) Big
Ben, cuor mio!

UNA VOCE Fermate quello coi
mutandoni da schifo.

BEN DOLLARD (si batte la coscia

col riso dell'opulenza) Su
venite che vi concio io!

HENRY (si carezza sul petto una
testa di donna decapitata,
bruendo. Pizzica le corde del
liuto)

Cuor mio, mia
passione

La prima
volta che la
vidi...

VIRAG (Cambiandosi la pelle, in
una muta del suo multiplo
piumaggio) Canaglie!

(Sbadiglia, mostrando la gola nera come il carbone, e chiude le mascelle con una spinta del rotolo pergamenaceo. Dopodiché prende congedo) Addio. Addio a voi. Dreck!

(Henry Flower si pettina svelto mustacchi e barba con un pettine da taschino e si liscia i capelli con lo sputo su un dito. Sfodera il suo spadino, scivola verso la porta, l'arpa barbara a

tracolla. Virag raggiunge la porta in due maldestri zompi da trampoliere, la coda dritta, e incolla sul muro a fianco un volantino giallo color pus, fissandolo con una zuccata).

IL VOLANTINO K. 11. Vietata l'affissione. Del tutto confidenziale. Dottor Hy Franks.

HENRY Tutto è perduto, adesso.
(Virag si svita la testa in un battibaleno e se la ficca

sottobraccio).

LA TESTA DI VIRAG Quak!

(Testa e corpo separati
escono di scena).

STEPHEN (a Zoe, sopra la spalla)

Tu avresti preferito il curato
combattivo che fu l'autore
dell'eresia protestante. Ma
guàrdati da Antistene, il
saggio cinico, e pensa che
fine fece Ario l'Eresiarca...
L'agonia nel cacatoio.

LYNCH Per lei tutto è lo stesso e
unico Dio.

STEPHEN (in tono di devozione) E
signore e padrone di tutte le
cose.

FLORRY (a Stephen) Son sicura
che sei un prete spretato. O
un monaco.

LYNCH È proprio il caso. Figlio di
cardinale.

STEPHEN Il peccato cardinale. I
monaci del monta et
aspergi.

(Sua Eminenza Simon
Stephen Cardinale Dedalus,
primate di tutta l'Irlanda,

appare sulla soglia, vestito in rossa tonaca, sandali e calzari. Sette accoliti nani di stampo scimmiesco, in rosso pur essi, sono i peccati cardinali reggenti la coda, sbirciantivi sotto. Egli porta un cappello a cilindro acciaccato per traverso sulla testa. I suoi pollici appuntati nel cavo ascellare vanno di passo con il palmo delle aperte mani. Dal collo pende un rosario di sughero,

terminante sul petto in una croce cavatappi. Sciogliendo i pollici, invoca la grazia dall'alto dei Cieli con ondeggianti gesti di gonfia pomposità).

IL CARDINALE

Conservio
stat in
vinculis
Intra muros
secretarum
maximarum.
Con ferri a

mani e piè
Pesanti
tonnellate
tre.

(Per un attimo li sogguarda tutti, l'occhio suo destro chiuso zaffato, enfiata la sinistra guancia. Indi, non puote reprimere il riso, e librandosi con man poggiate a' fianchi, canta d'umore grasso e gioviale la seguente tiritera).

Oh 'l povero

homo piccino
Le gambe
gialle avea hi
hi hi
Ma era grasso
e gaio nel suo
fare
Et un
selvatico
amente
bestione
Per furargli il
suo fior di
broccolo

Strozzò un dí
l'anatra
amatissima
Della
leggiadra
donna
Torralda.

(Uno sciame di ronzanti pappataci si lancia fuori sul suo manto. Et ei grattasi le costole a braccia incrociate, poi va smorfiando e sciamando).

IL CARDINALE Soffro la gioia del

dannato. Per il giro del santo bastone, che Dio sia lodato, tutta cotesta folla di microbanti non è di buon accordo. Ché se l' fossero mai, di me farebbero poltiglia da pestare sulla faccia del maledetto globo.

(Il capo chino su un lato, benedice rapidamente con l'indice e il medio, concedendo il bacio pasquale ed esce di scena spagliacciando a doppio

passo di danza,
beccheggiano col cappello
da un lato all'altro,
restringendosi rapido alla
misura de' suoi del suo
seguito. Gli accoliti nani
ridono, sgrignano, spiano, si
sgomitano l'un con l'altro,
slumano attorno, mandansi
baci pasquali e zigzagano
dietro di lui. Si ode la sua
morbida voce lontana,
melodiosa, mascolina,
misericordiosa).

Porterà a te il
mio cuore
Porterà a te il
mio cuore
E il soffio
della notte
profumata
Porterà a te il
cuore mio.

(La maniglia della porta col
trucco si tramesta).

LA MANIGLIA DELLA PORTA Pffffff!

ZOE C'è il diavolo in quella
porta.

(Una sagoma mascolina scende la scala che scricchiola, e qui la si sente prendere dall'attaccapanni l'impermeabile e il cappello. D'istinto Bloom scatta in avanti, e socchiudendo la porta si cava di tasca del cioccolato che poi nervosamente offre a Zoe).

ZOE (con svelta mossa annusa i capelli di Bloom) Uhm! Ringrazi sua madre per il coniglio. Io vado matta per

quel che mi piace.

BLOOM (ascoltando una voce maschile a colloquio con le puttane all'uscita, drizza le orecchie) E se fosse lui? Dopo? O perché no? E se facesse una doppietta?

ZOE (straccia la carta stagnola del cioccolato) Prima si mangiava con le dita, poi vennero le forchette. (Ne morde un pezzo e lo sgranocchia; un pezzo l'offre a Kitty Ricketts, e con mossa

da gattina uno a Lynch) Ti piacciono i purganti francesi? (Lui accetta. Lei lo provoca) Lo mangi subito o quando riesci ad acciuffarlo? (Lui apre la bocca, a testa in su. Lei fa girare il pezzo a destra e manca, in cerchio. Lui la guarda) Prendilo! (Gli lancia un pezzo. Con mossa esatta lui lo prende al volo, e lo sbriciola tra i denti).

KITTY (masticando) L'ingegnere ch'era con me alla fiera di

beneficenza ne ha di buone.
Piene di mille liquori. C'era il
viceré con la sua dama. Ah,
che risate sui cavallini della
giostra di Toft! Mi gira
ancora la testa.

BLOOM (in cappotto di pelliccia
alla Svengali, braccia
incrociate, ricciolo
napoleonico, fissa la porta
aggrottando le sopracciglia
in un esercizio
ventriloquiale. Occhiate da
aquila sulla porta, rigido, col

piede sinistro in avanti. Gesto rapido e imperioso con le dita, traccia il segno del gran maestro, lascia cadere il braccio sulla spalla sinistra) Vai, chiunque tu sia, io t'evoco per incanto.

(Si sente una tosse e un passo maschile che spariscono nella nebbia esterna. I tratti di Bloom si distendono. Mette una mano nel gilet, adotta una posa pacifica. Zoe gli offre del

cioccolato).

BLOOM (solennemente) No grazie.

ZOE Fai come ti dicono. Prendi!
(Si ode un passo ben fermo che scende le scale a colpi di tacco, tum-tum, per tutti i gradini).

BLOOM (prende il cioccolato) Afrodisiaco? Amaro aromatico e menta. L'ho comprato perché la vaniglia dovrebbe avere un effetto calmante, no? Mnemo. La

luce conturba la memoria. Il rosso ha un'azione sulle affezioni dermatologiche. I colori hanno influssi sui costumi delle donne, per pochi che siano. Questo nero mi rende triste. Mangia e godi perché domani chissà. (Mangia) Il lilla ha un effetto sul gusto. Ma è passato tanto tempo da quando io. Pare una novità. Afro. Quel prete. Deve venire. Meglio tardi che mai. Dovete

provare i tartufi di Andrew & Co.

(La porta s'apre ed entra Bella Cohen, massiccia maîtresse di bordello. In abito avorio, un tre quarti con bordo sfrangiato in piccole nappe, si sventola con un ventaglio di corno nero come quello di Minnie Hauk nella Carmen. Nella mano sinistra porta una fede e un altro anello. I suoi occhi molto dipinti a carboncino.

Ha fitti peli come baffetti nascenti, viso olivastro pesante, sudaticcio, grosso naso e narici arancione. Porta lunghi orecchini che terminano in pendenti di berillo).

BELLA Parola mia! Son tutta sudata.

(Butta un'occhiata sulle coppie all'intorno. Poi il suo sguardo alluzza Mr Bloom, con pesante insistenza. Il suo largo ventaglio è come

una pula che le rinfresca l'aria, investendo il capo e il collo accaldati, nonché l'abbondante drupa lombare. I suoi occhi da falco mandano lampi brillanti di scintille).

IL VENTAGLIO (svolando svelto poi piú lento) Il marito, ah, capisco.

BLOOM Sí. In parte, ho sbagliato...

IL VENTAGLIO (aprendosi e chiudendosi) E la signora in

casa fa quel che le pare. Il governo delle gonnelle.

BLOOM (a occhi bassi, ghigno da pecorone) Be', sí.

IL VENTAGLIO (chiudendosi si accosta all'orecchio sinistro) Ti sei mica scordato di me, vero?

BLOOM Nii... Sí.

IL VENTAGLIO (chiuso, di sghembo appoggiato al fianco) Son io ch'era quella che per prima hai sognato? Era lei che lui tu poi hai conosciuto? Sono

tutti e la stessa adesso che ero?

(Bella s'avvicina dandogli dei buffetti col ventaglio).

BLOOM (trasale) Potente essere. Nei miei occhi leggi il sognante languore che le donne tanto amano.

IL VENTAGLIO (con un colpetto) Ci siamo incontrati. Tu sei mio. È il destino.

BLOOM (intimidito) Esuberante donna. Desidero i tuoi comandi all'infinito. Sono

esausto, abbandonato e non piú giovane. Per cosí dire, sono con una lettera in mano, lettera mai impostata, ma affrancata con la sopratassa per l'ultima levata nella cassetta speciale, presso l'ufficio centrale delle poste della vita. Qui porta e finestre aperte ad angolo attirano una corrente d'aria con velocità di trentadue piedi al secondo, in base alla legge

della caduta dei corpi. In quest'istante ho sentito uno spasmo di sciatica al muscolo gluteale sinistro. Male di famiglia. Il mio povero caro papà, vedovo, era diventato un barometro vivente. Credeva nel calore animale. Come panciotto invernale portava una pelle di gatto. Quando fu agli ultimi, ricordando re David e le Sulamite, dormí nel letto con Athos, cane fedele fin

dopo la morte. La bava
canina, come lei
probabilmente... (Trasale)
Ah!

RICHIE GOULDING (entra dalla
porta, gravato da borsa) Si
cerca il meglio e trova il
peggio. Il meglio in tutta
Dub. Roba da principi,
fegato e rognone.

IL VENTAGLIO (con colpetti) Di',
tutto finisce. Sii mio. Adesso,
subito.

BLOOM (indeciso) Proprio

adesso? Non dovevo far a meno del mio talismano. Piove, ti esponi all'umidità sulla spiaggia, alla mia età un peccatuccio. Ogni fenomeno ha una causa naturale.

IL VENTAGLIO (punta lentamente verso il basso) Tu puoi.

BLOOM (guarda in basso e vede la stringa sciolta della scarpa di lei) Oh, qui ci osservano.

IL VENTAGLIO (punta svelto in

basso) Tu devi.

BLOOM (con desiderio, con riluttanza) So fare un vero nodo da marinaio. Ho imparato quando facevo il mio apprendistato e lavoravo per Kellet nel servizio spedizioni postali. La mano esperta. Ogni nodo è un esame. Mi lasci fare. Per cortesia. Non è la prima volta che mi inginocchio, prima d'ora. Ah!

(Bella solleva un po' la

gonna, e, assicurandosi d'essere in buon equilibrio, mette sul bordo d'una sedia una grossa pedagna calzata con alti stivaletti, dove culmina un cosciotto guantato in una calza di seta. Bloom, con le gambe rigide dell'anziano, si china sullo zoccolo, poi facendo entrare e uscire il laccio, con le sue dita leggere).

BLOOM (borboglia amorosamente) Ah, fare il

commesso venditore da Mansfield è stato il mio sogno di gioventú: le deliziose ebrezze del dolce bottoncino agganciabile, per allacciare la stringa avanti e indietro fino all'altezza del ginocchio, l'elegante scarponcino in camoscio foderato di raso, incredibilmente, impossibilmente ridotto di misure, per le dame di Clyde Road. Poi anche il modello

Raymonde, incerato: ci passavo davanti ogni giorno per ammirare le calze fini come una ragnatela, e il posto per l'alluce, in forma di stelo di rabarbaro, come si portava a Parigi.

LO ZOCCOLO Fiuti il caldo fortore di pelle di capra? Senti il suo peso regale?

BLOOM (incrociando una stringa)
Troppo stretto?

LO ZOCCOLO Attento, bischero, che se sgarri son io che ti

prendo a calci.

BLOOM Sí, mai sbagliare
occhiello, come feci la sera
del ballo di beneficenza.
Porta male. Infilare il
fermaglio nella sua fibbia...
della persona menzionata.
Quella sera lei incontrò...
Ecco fatto!

(Annoda la stringa. Bella
pone il piede a terra. Bloom
alza il capo. Lei, con la sua
faccia pesante, occhi
pesanti, lo colpisce dritta in

fronte. Gli occhi di Bloom diventano smorti, senza luce, con borse gonfie, il naso ingrossato).

BLOOM (borbottando) In attesa d'ordini ulteriori, noi restiamo ai vostri...

BELLO (lo fissa con duri occhi di basilisco, voce di baritono) Animale del disonore.

BLOOM (imbesuito) Maestà imperiale.

BELLO (le pesanti bracioline delle sue guance vibrano) Tu

scrofa adoratrice del
deretano d'una adultera.

BLOOM (lamentoso) Vostra
immensità...

BELLO Tu divoratrice di letame.

BLOOM (con tendini semiflessi)
Vostra magnificenza...

BELLO Stai giù! (Giù botte sulle
spalle col suo ventaglio) Ora
chínati coi piedi in avanti. Un
passo indietro con quello
sinistro. Tu cadi, scrofa, stai
per cadere. Vai giù con le
mani!

BLOOM (occhi scaravoltati in segno d'ammirazione, si fermano, uggia) Ah, tartufi...

(Con straziante grido da epilettica la scrofa cade a quattro zampe, grugnendo, stronfiando, grufolando ai piè di Bello, poi si stende fingendosi morta, occhi chiusi, palpebre tremolanti, prosternata al suolo, facendo le movenze del piú eccellente maestro).

BELLO (capelli alla maschietta, branchie violacee, grossi baffi cerchiati intorno alla bocca rasata, mollettiera da montagna, soprabito verde a bottoni d'argento, camicia sportiva e cappello alpino con penna di gallo cedrone, mani nelle tasche delle sue bigonce, preme il tacco sul collo della scrofa e glielo calca sopra) Uno sgabello! Devi sentire tutto il mio peso. Chínati, schiava,

innanzi al glorioso tacco del padrone, folgorante nella sua fiera erezione.

BLOOM (bela sottomesso)
Prometto di non disobbedirvi mai.

BELLO (ridendo chiassoso) Santa Madosca! Tu non hai idea di quello che ti aspetta. Se c'è uno che ti monta per metterti al passo quello son io. E pago da bere a tutti se non riesco a farti sbasire fuori le tue vergogne. Alza la

cresta e vedrai. Provaci e
tremerai in anticipo per il
castigo del tacco, che dovrai
patire in costume da
ginnastica.

(Bloom scivola sotto il
divano e sbircia fuori
attraverso le frange).

ZOE (stende la sottoveste per
nascondere Bloom-scrofa)

Qui non c'è.

BLOOM (chiudendo gli occhi) Qui
non c'è.

FLORRY (nasconde Bloom-scrofa)

dietro la veste da camera)
Lei non l'ha fatto apposta,
signor Bello. E non lo farà
piú, signore, nossignore.

KITTY Non sia cosí duro con lei,
signor Bello. Oh, la prego,
signorasignor...

BELLO (si mette a blandire
Bloom-scrofa) Vieni fuori, la
mia gattina, che voglio dirti
una cosa solo per insegnarti.
Due paroline per metterti
giudizio, giuggiola mia.
(Bloom sporge il capo,

timidamente) Eh, ma sí, eccola qua la brava bambina. (Bello la branca violento per i capelli e la tira fuori dal nascondiglio) Voglio solo correggerti per il tuo bene lí in un posticino bello morbido. Com'è soffice il tuo culettino! Delicato, oh, tanto tanto, pollastrina mia. Dài, preparati.

BLOOM (gli van via le forze) Non mi strappi il...

BELLO (feroce) Un anello al naso,

le pinze da tortura, il bastone, l'uncino, lo knut, voglio farteli assaggiare mentre suonano i flauti come è toccato alla schiava della Nubia dei tempi andati. Stavolta non ti risparmi niente. Ti ricorderai di me per il resto della tua vita naturale. (Le vene della fronte gli diventano gonfie, la faccia congestionata) Ogni mattina mi siederò sulla tua sella ottomana

dopo una colazione da sbavare con grasse fette di prosciutto, quelle che vendono da Matterson, e una bottiglia di birra Guinness. (Rutta) E mi succhierò da sbavare uno di quei sigari da agente di borsa, mentre che mi leggo «La Gazzetta dell'Alimentarista». È anche ben possibile che come scrofa ti faccia macellare e mettere allo spiedo nelle

mie stalle, per godermi poi una fetta della tua ciccia con un pezzetto di cotica croccante appena uscita dal forno, unta di burro come un vitellino da latte, con riso e limone e salsa di ribes. Ah, ti farà male, sai?

(Le torce il braccio. Bloom-scrofa guaisce e si stende sulla schiena).

BLOOM No esser cattivo, tatò.
No, peppiacère.

BELLO (torcendole ancora il

braccio) Ancora un giro!

BLOOM (strillando) Oh, ma questo è l'inferno, tale quale! Ohochi, ogni nervo nel corpo mi fa un male da matti.

BELLO (a gran voce) Bene! Per la culatta della picia patocca! È la piú buona notizia che sento da settimane. Andiamo! Mica farmi perder tempo, per la madosca. (Schiaffeggia Bloom-scrofa).

BLOOM (piagnucoloso) Lei mi

picchia. Lo dico a...

BELLO Ragazze, tenetemi giú questo tizio, che voglio torchiarmelo sotto.

ZOE Sí. Camminarci sopra. Lo faccio io.

FLORRY Anch'io allora. Non essere avida.

KETTY No, io. Prestàtemelo un po' anche a me.

(La cuoca del bordello, Mrs Keogh, grinzosa barba grigia, con grembiule unto e bisunto, scarponi e calzetti

da uomo grigio-verdi, viene sulla porta tutta infarinata, con pezzi di pasta cruda su un mattarello tenuto in mano e appoggiato contro il braccio rosso e nudo).

MRS KEOGH (feroce) Posso aiutare?

(Le donne prendono e immobilizzano Bloom-scrofa. Bello si siede con un grugnito sulla sua faccia all'insú, e intanto butta fuori boccate di fumo del suo

sigaro, carezzandogli una gamba cicciosa).

BELLO Vedo che Keating Clay è stato eletto vicepresidente del manicomio di Richmond e, a proposito, le azioni privilegiate della Guinness sono arrivate a sedici e tre quarti. Maledetto idiota che sono stato a non comprare quella botta di azioni che Craig e Gardner mi dicevano. La solita fortuna della malora, orco cane. E

quel che Dio lo fulmini d'un intruso Throwaway a venti contro uno. (Furibondo spegne il sigaro nell'orecchio di Bloom) Dov'è andato quell'accidenti di portaceneri?

BLOOM (punzonato, soffocato sotto le chiappe) Ohiohi! Mostri! Arpie!

BELLO Se ne vuoi ancora, non hai che dirlo. Voglio che preghi supplichi di averne ancora, come non hai mai pregato.

(Gli spinge addosso il fetido sigaro e il posto della passera) Qua, bacia! Tutte due. Bacia. (Monta su di lui e stringendolo coi ginocchi alla cavallerizza, lo incita con voce aspra) Alé trotta cavallina, la meta è vicina, voglio montarlo al Premio dell'Eclisse. (Si piega sul fianco e schiaccia i brutti testicoli del badolla montato, gridando) Alé! Via così. Dopo ti curo per bene!

(Gli salta sulla schiena e monta la cavallina) La dama va al passo, il cocchiere va al trotto e il signore al galoppo, gallop gallop alé.

FLORRY (tira Bello per una manica) Lasci che me lo monti io adesso. Lei ha già fatto abbastanza. Io l'ho detto per prima.

ZOE (tira Florry) No, io, io, io! Non ce n'hai abbastanza di stargli addosso, tu saganata succhiona?

BLOOM (soffocando) Non ne posso piú.

BELLO Be', non è finita. Aspetta un po'. (Trattiene il fiato) Maledizione. Ecco. 'Sto tappo non tiene piú. (Si stappa il didietro, contorcendosi tutto, e scoreggia con gran rumore) Prendila al volo, tiè! (Si ritappa) Sí, per Dio, come azioni siamo al sedici e tre quarti.

BLOOM (coperto di sudore) Mica

un uomo. (Annusa) Questa è una femmina.

BELLO (si alza in piedi) Basta con 'ste ondate di caldo e di freddo. Quello che hai desiderato adesso succede. Di qui in poi tu sei svirilizzato e mio sul serio, una cosa sotto il mio giogo. E ora, una veste punitiva. Spògliati dei vestiti maschili, capito, Ruby Cohen? Poi infílati per la testa e le spalle questa seta

cangiante, lussuosamente frusciante. E alla svelta.

BLOOM (si stringe per entrarci)
Seta, dice la padrona. Grinzosa. Rasposa. Devo sfiorarla in punta d'unghie?

BELLO (indica le puttane) Come sono loro, cosí sarai tu: imparruccata, messimpiega, profumata, sparsa di riso, con ascelle rase e lisce. Ti prenderanno le misure a fil di pelle. Ti stringeranno a forza dentro busti di stoffa

tralicciata con stecche di balena fino al bacino pelvico, cimato e indiamantato, confine ultimo: mentre le tue forme, piú carnose di prima, verranno ringusciate dentro le maglie di strette vesti, fascinose e leggerissime sottovesti, con frange e articoli su cui sarà impresso, ben s'intende, lo stemma della casa, creazioni di seducente lingerie per Alice

e fini profumi per la stessa persona. Alice sarà anche provocante con la sua giarrettiera. Martha e Mary saranno dapprima un po' fredde nelle delicate guaine delle loro cosce, ma la leggerezza della trina increspata attorno alle nude ginocchia ti farà ricordare...

BLOOM (ora attraente soubrette con guance pittate, capelli color senape, larghe mani e naso maschili, bocca

provocante) Mi son provata le sue cose solo due volte, in Holles Street, tanto per farci qualche risata sopra. Quando eravamo a secco, lavavo le cosette da per me, per risparmiare il conto della lavanderia. Ho rivoltato le camicie, il massimo dell'economia.

BELLO (sogghignante) Quei lavoretti che fanno piacere alle mamme, no? E nel tuo domino facevi le mosse da

coquette allo specchio,
tendine abbassate, cosce in
bella vista e le tette da
caprone in varie pose di uno
che s'arrende, vero? Ah, ah,
lasciami ridere. La camiciola
nera scollata di seconda
mano e la combinazione con
mutandine a mezza coscia,
che s'erano tutte scucite
l'ultima volta che Mrs Miriam
Dandrade s'era lasciata
violentare, be', poi sono
state vendute a te allo

Shelbourne Hotel, vero?

BLOOM Miriam Black. Demi
mondaine.

BELLO (si smascella dal gran
ridere) Cristo Santo! Da
sbudellarsi! Tu eri una
Miriam fascinosa, quando ti
sei tagliata i peli della porta
di dietro e facevi la svenuta
per traverso sul letto nella
camicia che dicevamo,
come se fossi tu Mrs
Dandrade sul punto di
essere violentata dal

tenente Smythy-Smythy, da Mr Philip Augustus Blockwell, Membro del parlamento, dal Signor Laci Daremo, robusto tenore, da Bert occhi azzurri ragazzo dell'ascensore, da Henri Fleury vincitore al Gordon Bennett, da Sheridan il Creso mulatto, canottiere numero 8 al vecchio Trinity College, da Ponto il suo splendido terranova, e da Bobs duchessa ereditaria di Manorhamilton. (Si

smascella ancora) Cristo d'un Dio, ti farebbe ridere anche un gatto siamese!

BLOOM (si agita nelle mani e dappertutto) È stato Gerald che mi ha convertito al culto del corpetto, quando facevo la parte di donna nel dramma Viceversa alla scuola superiore. È stato il caro Gerald. Gli era venuta quella fissa, affascinato dal corpetto di sua sorella. Adesso il carissimo Gerald

ha adottato un belletto rosa e si indora le ciglia. Il culto del bello.

BELLO (con risolino perfido) Il bello! Lasciaci respirare! Ricordo quando stavi attenta a sederti con cautela donnesca, sollevando gli ondosì volant, sul trono liscio e consunto per l'uso.

BLOOM È una scienza. Paragonare i vari piaceri che ognuno di noi può provare. E sinceramente come

posizione è preferibile....
Perché mi è successo piú
d'una volta di bagnare...

BELLO (severo) Non voglio
insubordinazioni! Se hai
bisogno, qui all'angolo c'è la
segatura per l'uso. T'ho
istruito come si deve, no?
Fàlla in piedi, signorino. Ti
insegnerò a comportarti da
gingilluomo! Se trovo una
traccia sulle tue pezze, aha!
Porca madosca, dopo mi
senti! I peccati del tuo

passato si drizzano contro di te. Molti. Centinaia.

I PECCATI DEL PASSATO (in una confusione di voci) È passato per un tipo di matrimonio clandestino con almeno una donna nell'ombra della Chiesa Nera. Indicibili messaggi che trasmetteva per telefono mentalmente a Miss Dunn indirizzo in d'Olier Street mentre si presentava indecentemente all'apparecchio nella cabina

telefonica. Con fatti e parole incoraggiò in tutta sincerità una di quelle mabrucche notturne a sgravarsi di materia fecale e d'altro in un annesso a una costruzione vuota, non destinata a quell'uso sanitario. In cinque gabinetti pubblici egli scrisse col lapis messaggi dove offriva la sua compagna nuziale a qualsiasi maschio con forte membro. E nei pressi d'una olfattivamente

offensiva fabbrica di vetriolo,
notte dopo notte, non circuí
delle coppie amoroze per
vedere se e cosa e quanto
egli poteva vedere? E quel
gran maiale non faceva poi
che giacere a letto,
provando un gusto marcio
davanti a un nauseabondo
pezzo di carta da gabinetto
ben usata, regalo d'una
perfida scarmona, stimolata
dal pane d'uva e da un
vaglia postale?

BELLO (fischiotta a tutto volume)

Di', qual è stata la piú schifosa oscenità in tutta la tua carriera infame? Tira fuori tutte le tue porcate. Vomita tutto. E per una volta almeno vieni giù di bocca con la pura verità.

(Mute facce inumane avanzano, s'assiepano, curiosano, poi sfumano via, buccinando. Sono: Booloohoom, Poldy Kock, Stringhe a un penny, la

strega di Cassidy, il
giovanotto cieco,
rinoceronte Larry, la putta,
la donna, la troia, le altre,
le...)

BLOOM Non chiederlo a me. Il
nostro patto reciproco.
Pleasants Street. Pensavo
neanche la metà del... Giuro
su tutti i miei sacramenti.

BELLO (perentorio) Rispondi,
schifoso laido! Io voglio
sapere, insisto. Di' qualcosa
per divertirmi, sconcezze, o

storie di fantasmi del cavolo,
o un po' di poesia, svelto,
svelto, dà! Dove? Come?
Quando? Con quante? Ti dò
tre secondi. Uno! Due! Tr...

BLOOM (docile, gorgoglia) Io
riripugno la riripugnante...

BELLO (imperioso) Cávati di
mezzo, fetido somaro!
Silenzio! Parla quando te lo
dicono.

BLOOM (s'inchina) Padrone!
Padrona! Domator di
maschi...

(Alza il braccio. Gli cade il braccialetto).

BELLO (satirico) Di giorno metterai a bagno e sbatterai la nostra puzzolente biancheria intima, anche quando le nostre signore non stanno bene, e pulirai di ramazza le latrine, con la sottana tirata su con la spilla, e uno straccio sporco legato alla coda. Non sarà un bello spettacolo? (Le infila al dito un anello con

rubino) Ed eccoci qua. Con questo anello io ti posseggo. Tu devi dire: grazie, padrone.

BLOOM Grazie, padrone.

BELLO Tu dovrai fare i letti, riempire la mia vasca, vuotare i pitali nelle diverse camere, compresa quella della vecchia Mrs Keogh, la cuoca, coi capelli arancione. Sí e li sciacquerai per bene tutti e sette i pitali, bada bene, sennò te li faccio

leccare come champagne.
Te la faccio bere la piscia
calda bollente. Oplà! Non
devi sparagnarti neanche un
momento, se non vuoi sentir
schioccare le prediche sui
tuoi maestri, Miss Ruby, e
sculacciate a culo nudo,
signorina, con la spazzola
per capelli. Ti porteremo a
capire quanto hai errato
nelle tue condotte. Di notte
le tue mani spalmate di
crema e adorne di

braccialetti porteranno
guanti con quarantatre
bottoni, fresche di talco e
profumate delicatamente in
punta di dita. Per tali favori i
cavalieri d'un tempo
offrivano la propria vita.
(Sogghigna) I miei ragazzi
sgraneranno gli occhi a
vederti così signorile, e il
colonnello soprattutto,
quando verranno a visitarci
la notte prima di sposarsi, e
si coccoleranno questa mia

nuova attrazione con tacchi dorati. Prima però devo sistemare una cosa con la nostra lei-lui-lí. Un tale che ho conosciuto alle corse dei cavalli, che si chiama Charles Alberta Marsh (proprio oggi sono andato a letto con lui e un altro gentiluomo dell'Hanaper & Petty Bag Office) e questo cerca una donna tuttofare da assumere al piú presto possibile. Tu gonfia il petto.

Sorridi. Giú quelle spalle. Chi fa un'offerta? (Indica lei-lui-lí) Per questo lotto. Addestrato dal proprietario ad andare a prendere ciò che serve e portarlo a casa, col paniere tenuto tra i denti. (Si rimbocca le maniche e affonda il braccio fino al gomito nella vulva di Bloom) Oh, qui c'è una bella profondità per voi. Allora ragazzi? Vi ha fatto venire un'erezione? (Dà una spinta

col braccio a un offerente)
Qua, passa lo straccio
bagnato sul ponte e pulisci
dappertutto.

UN OFFERENTE Un fiorino!

(Il banditore di Dillon suona
il campanello).

UNA VOCE Uno scellino e otto
pence di troppo.

IL BANDITORE Dlang!

CHARLES ALBERTA MARSH Dev'essere
vergine. Che abbia un fiato
buono. E pulita.

BELLO (batte un colpo secco col

martelletto) Due scellini e meno non si può. Ultima offerta. Quattordici mani d'altezza. Venite a toccar con mano e sentirete la qualità. Toccate, maneggiate. La pelle vellutata, i muscoli soffici, questa carne tenera. Ah, se avessi qui il mio punzone d'oro! È facile da mungere. Vi dà tre galloni di latte fresco al giorno. Questo è un puro animale da

riproduzione, che vi fa delle uova nel giro di un'ora. Il suo antenato ha raggiunto un record nella produzione di latte con mille galloni di latte intero in quaranta settimane. Eh? Il mio gioiello! Fa' la brava! Su! (Stampa l'iniziale C sulla groppa di Bloom) Ecco, un Cohen garantito! Chi supera i due scellini, signori?

UN UOMO DAL VISO SCURO (con accento contraffatto) Zent

sterlinke dare.

VOCI (sommesse) Per il califfo.
Harun al-Rashid.

BELLO (allegro) Bene! Che vengano. Quel pezzetto di sottana, corto ed eccitante, fino al ginocchio, è un'arma potente per darvi voglia di spiare le bianche mutandette, e le calze trasparenti, le giarrettiere smeraldo, con lunga cucitura ben dritta, che viene su oltre il ginocchio, ed è un

richiamo al migliore istinto del mondano blasé. Sí, e impara a camminare a passi leggeri sui tacchi Luigi XV alti dodici centimetri, e fare l'inchino greco con cambratura del dorso seducente, le cosce fluorescenti, le ginocchia che pudicamente si baciano. Méttici tutta la forza di fascino che hai su loro. Arrufiànali con i loro vizi di Gomorra.

BLOOM (arrossendo, nasconde sotto l'ascella il viso e con una moina si mette il ditino in bocca) Oh, so dove porta quel bel discorso.

BELLO Cos'altro è buono a fare, un impotente come te? (Si china, butta l'occhio, e brutalmente col ventaglio gli punzona le pieghe di grasso nel fianco) Su! Su! Gatto senza coda! Cos'hai qui? Dov'è il pistolino che avevi lí, te l'hanno tagliato,

pimpinella? Facci una cantata, va', passerino. Ce l'hai moscio come un pupattolo di sei anni che ha fatto la piscia dietro la carrozzina. Va' là! Còmprati un bugliolo o vendi la pompa da bici. (Ad alta voce) Sei capace di far la parte da uomo?

BLOOM Eccles Street...

BELLO (sarcastico) Non vorrei per niente al mondo ferirti nell'amor proprio, ma c'è un

tipo forte che ha preso possesso del posto che dicevi. È cambiata la musica, mio caro giovanotto. Quel tizio là è uno venuto su per strada, scavizzolando per marciapiedi. Be' per te, maccherone, sarebbe meglio aver quell'arnese a posto con manico pieno di nodi e bitorzoli e porri. Te lo dico io come spara i suoi colpi: piede su piede, ginocchio su ginocchio, pancia su pancia,

tette contro il petto. Mica un eunuco, quello. Un ciuffo di peli rossi gli esce da dietro come un cespo di ginestre spinose. Aspetta nove mesi, caro mio, e vedi come scalcia e tossisce, su e giù ormai nelle sue budelle. Roba da farti girare il cervello, no? Ti brucia nel punto giusto? (Sputa di disprezzo) Sputacchiera!

BLOOM Sono stato trattato in modo indecente... Informerò

la polizia. Cento sterline.
Inqualificabile. Io...

BELLO Sí, se potessi farlo,
badolla. Ti occorrerebbe una
tempesta, mica una
spruzzatina.

BLOOM Roba da farmi impazzire!
Moll! Mi son scordato! Ah,
scusami! Moll... Noi...
Ancora...

BELLO (spietatamente) No,
Leopold Bloom. Tutto è
cambiato per volontà della
donna, da quando dormivi

ben disteso nella Valle del Sonno, la tua notte durata vent'anni. Torna indietro e vedrai.

(La vecchia Valle del Sonno chiama tra le colline).

LA VALLE DEL SONNO Rip Van Winkle! Rip Van Winkle!

(Bloom, con mocassini scalcagnati e un vecchio fucile da caccia arrugginito, in punta di piedi, brancolando a tastoni, faccia smunta, ossuta, barbata,

spia attraverso i vetri a rombo e urla).

BLOOM Ah, la vedo! È lei! La prima notte da Mat Dillon! Ma quel vestito, quello verde! E i suoi capelli tinti d'oro e lui....

BELLO (ride beffardo) Quella è tua figlia, tu orbo, è tua figlia con lo studente di Mullingar...

(Milly Bloom, bionda, vestita di verde, sandali fini, la sciarpa azzurra che il vento

marino non fa che vorticarle intorno, si strappa dalle braccia del suo spasimante e si mette a chiamare, mentre i suoi giovani occhi spalancati si meravigliano del fatto).

MILLY Be'! Ma quello è il paparino! Papi, come sei diventato vecchio!

BELLO Tutto è cambiato, ne'? Il nostro coso, la nostra scrivania sulla quale non abbiamo mai scritto, la

poltrona della zia Hegarty, le nostre riproduzioni di capolavori dei vecchi maestri. C'è uno che vive là coi suoi amici, come un verme nel formaggio. Il Riposo del Cuculo. E perché no? Quante donne hai avuto, sentiamo. Andandogli dietro coi tuoi piedi piatti per strade buie, eccitandole con i tuoi grugniti strozzati. Eh, puttanone maschio? Dame senza macchia né peccato,

con pacchi di spesa dal
droghiere. Fanno dietrofront.
Ecco qua, pronto l'arrosto di
gallina, o mio bel galletto.
O...

BLOOM Loro... io....

BELLO (pungente) I loro talloni
lasceranno il segno sulla
moquette di Bruxelles
comprata all'asta di Wren.
Nei giochi con quella
scatenata di Moll, nella
cagnara per trovarle la pulce
assassina in fondo alle

mutande, avete rovinato la statuina che portavi a casa sotto la pioggia in nome dell'arte per l'arte. E dopo, loro violenteranno i segreti in fondo al tuo cassetto. Pagine e pagine strappate dal tuo manuale di astronomia per accendersi le pipe. E sputeranno sul tuo parafuoco d'ottone da dieci scellini comprato da Hampton Leedom & Co.

BLOOM Dieci scellini e sei. Atti da

manigoldi di bassa lega.
Lasciatemi andare. Tornerò
e porterò le prove che...

UNA VOCE Giura!

(Bloom stringe i pugni e
avanza gattoni con un
pugnale tra i denti).

BELLO Paghi da cliente o sei un
bígolo mantenuto? Però è
troppo tardi. Ti sei fatto un
letto grande dei migliori, ma
ci vanno a dormire quegli
altri. Il tuo epitaffio è già
scritto. Sei fuori, micco, non

scordarlo.

BLOOM Voglio giustizia! Tutta l'Irlanda contro un uomo solo. Nessuno ha...? (Si morde il pollice).

BELLO Non hai il minimo senso della decenza, del decoro, crepa e sii dannato. Posso darti del vecchio vino che ti spedirà di corsa all'inferno, andata e ritorno. Firma il testamento e lasciaci tutti i soldi che ti restano. Se non ne hai, dàtti da fare, bestia!

Rubali, scucchiali a qualcuno. Ti seppelliremo nel cesso del cortile dove marcirai assieme al vecchio Cuck Cohen, mio nipotastro che avevo sposato, fottuto grimo gottoso, procuratore pederasta, con quel torcicollo, e i miei altri dieci o undici mariti, finocchioni che non ricordo piú come si chiamavano, tutti morti soffocati nello stesso pozzo nero. (Scoppia in una risata

catarroso) Faremo di te
concime, Mr Flower.
(Vocalizza per sfottere) Ciao
ciao, Poldy-Poldy! Tanti
saluti, paparino!

BLOOM (con la testa tra le mani)
La mia volontà! La memoria!
Ho peccato! Ho soff...
(Piange senza lacrime).

BELLO (ghigna) Piagnone!
Lacrime di coccodrillo!
(Bloom, affranto, coperto dal
velo per il sacrificio,
singhiozza, faccia a terra. Si

ode la campana a morto. Figure di circoncisi vestite di sacco e ceneri, stanno accoste al Muro del Pianto: M. Shulomowitz, Joseph Goldwater, Moses Herzog, Harris Rosenberg, M. Moisel, J. Citron, Minnie Watchman, O. Mastiansky, il reverendo Leopold Abramovitz, Chazen. Dondolando le braccia piangono nel pneuma su Bloom l'apostata).

I CIRCONCISI (con cupo gutturale canto mentre gli lanciano addosso frutti del Mar Morto, nessun fiore) Shema Israel Adonai Elohenu Adonai Echad.

VOCI (sospirando) Cosí se n'è andato. Ah sí. Sí, invero. Bloom? Mai sentito parlar di lui. No? Tipo strano. Ecco la vedova. Ah, sí? Sí.

(Dalla pira della sati s'alza la fiammata del resinoso legno. Il fumo d'incenso del

drappo funebre la copre, poi si disperde. Uscendo dal suo riquadro di quercia, una ninfa dagli sciolti capelli e dalla veste leggera, con colori artistici del tè infuso, scende nella grotta e passando sotto rami intrecciati di tassi viene a sovrastare Bloom).

I TASSI (le foglie sussurrano)
Sorella, sorella nostra. Sstt.

LA NINFA (con voce tenue)
Mortale! (In tono gentile)

Inver non piangere, ch  il
lacrimare a nulla vale.

(Bloom scivola come molle
gelatina, sotto i rami striati
dal sole).

BLOOM (dignitoso) Che
situazione. Fiutavo che
s'aspettassero questo da
me. La forza dell'abitudine.

LA NINFA Mortale! Mi trovasti in
trista compagnia: ballerine
del variet , passionari del
picnic, pugili, generali di
fama, immorali divi della

pantomima in maglie color carne e allegrotte danzatrici di shimmy. Aurora e Karini, numero musicale, il successo del secolo. Io ero nascosta in carta rosa di poco prezzo che putiva d'olio di nafta. Ero avvolta dalle rancide oscenità dei clubmen, storie per turbare l'immatura giovinezza, pubblicità di veline trasparenti, dadi truccati, cuscinetti per reggiseni, articoli a

pagamento e motivo per cui
bisogna portare un cinto,
con testimonianze d'un
signore ernioso. Consigli utili
alle coppie.

BLOOM (alza una testa da
tartaruga verso il di lei
grembo) Ci siam già
incontrati. Su un'altra stella.

LA NINFA (tristemente) E prodotti
in gomma. Marche di
prodotti infrangibili per
l'aristocrazia. Corsetti per
uomini. Cura di convulsioni o

rimborso del prezzo. Testimonianze non richieste del professor Waldmann per la creazione di grosse esuberanze di seni. Col corsetto ho sviluppato il petto di quattro pollici in tre settimane, riferisce Mrs Gus Rublin, con foto.

BLOOM Vuoi dire «Photo Bits»?

LA NINFA Certo. Col che mi portasti via, mettendomi in un riquadro di quercia e princisbecco, sopra il tuo

giaciglio matrimoniale. Non visto, in un tramonto estivo, mi baciasti in quattro posti. E con amorosa matita ombreggiasti i miei occhi, il mio petto e le mie pudenda.

BLOOM (le bacia umilmente la lunga chioma) Le tue curve classiche, immortale bellezza! Fui contento di posar su di te i miei occhi, e decantarti, come cosa di beltà, quasi da preghiera.

LA NINFA Nelle notti oscure udii le

tue lodi.

BLOOM (alla svelta) Sí, sí. Vuol dire che io... Il sonno rivela i lati peggiori di ciascuno, salvo forse nei bimbi. So che caddi dal letto ovvero qualcuno mi spinse. Si dice che il vino ferruginato curi il malanno del russare. A parte ciò, v'è quell'invenzione inglese, di cui ricevetti alcuni giorni fa la réclame illustrata, con indirizzo errato. Qui si afferma di

poter procurare uno scarico ventoso senza rumore e in modo inodore. (Sospira) Fu sempre così. Fragilità, il tuo nome è matrimonio.

LA NINFA (si tappa le orecchie) E che parole! Non son nel mio dizionario.

BLOOM Ma le hai comprese?

I TASSI Sstt.

LA NINFA (si copre il viso con le mani) Cosa non vidi mai in quella camera? Su cosa debbon posarsi ancora gli

occhi miei?

BLOOM (a mo' di scusante) Lo so.
Biancheria personale sporca,
poi rivoltata con cura e
portata dalla parte opposta.
Gli anelli non reggono piú.
Da Gibilterra per mare,
molto tempo fa.

LA NINFA (china il capo) Peggio,
peggio!

BLOOM (riflette con prudenza) La
seggetta dei vecchi tempi.
Non sopportava il suo peso.
Lei pesava esattamente

settantacinque chili. Con lo
svezzamento ha preso
quattro chili e mezzo di piú.
Il legno s'è spezzato e
mancava la colla. Eh? E
quell'assurdo utensile con la
greca arancione e un solo
manico?

(S'ode uno scroscio d'acqua,
in lieta cascata).

LA CASCATA Poulaphouca.
Poulaphouca. Poulaphouca.
Poulaphouca.

I TASSI (intrecciando i loro rami)

Ascolta. Senti come
sussurrano. Ha ragione
nostra sorella. Noi
crescemmo presso la
cascata di Poulaphouca. Noi
spandevamo ombra nei
languorosi giorni d'estate.

(Sul fondo John Wyse Nolan,
in uniforme di Guardia
Forestale Irlandese, si leva il
cappello piumato).

JOHN WYSE NOLAN Orsú
prosperate! Fate ombra ai
giorni languorosi, alberi

d'Irlanda!

I TASSI (mormorando) Chi venne a Poulaphouca in gita scolastica ai tempi delle classi superiori? Chi abbandonò i compagni che raccoglievano noci, per ricercare la nostra ombra?

BLOOM (spaventato) Scuola Superiore di Poula? Mnemo? Non in possesso delle proprie facoltà. Investito, patapàm. Travolto da un tram.

L'ECO Sham! Bugiardo.

BLOOM (petto mencio ma sporgente, spalle a bottiglia, infagottato in un vestito amorfo giovanile troppo stretto per lui, a righe bianche e nere, con scarpe da tennis, bianchi calzerotti orlati con risvolti in cima, e il berretto rosso della scuola con distintivo scolastico) Ero nell'albugine dell'adolescenza, età della crescita. Mi bastava poco:

un mezzo di trasporto strabalzante, il misto d'odori nei guardaroba e toilette per dame, la folla che si strizzava sui gradini del vecchio Royal, perché la calca ama la baraonda, l'istinto del branco, e un buio teatro che tanfa di sesso ti scatena il vizio. Basta un catalogo di calze per donna. Poi il caldo. L'estate delle macchie solari. Fine dell'anno scolastico. Ci si

briacava di torte al liquore. I giorni alcionî.

(I giorni alcionî. Studenti della scuola superiore, in maglietta sportiva bianca e azzurra, calzoncini: Master Donald Turnbull, Master Abraham Chatterton, Master Owen Goldberg, Master Jack Meredith, Master Percy Apjohn, in una radura tra gli alberi chiamano gridando Master Leopold Bloom).

I GIORNI ALCIONÎ Di', sgombro!

Facci vivere un'altra volta!
Urrà! (Grida di evviva).

BLOOM (dinoccolato, guanti caldi
e sciarpa fatta dalla
mamma, stordito dalle palle
di neve, lotta per rialzarsi)
Ancora! Mi pare d'aver sedici
anni! Che goduria! Dài,
suoniamo tutti i campanelli
per la Montague Street!
(Plaude all'idea,
fiaccamente) Urrà per la
Scuola Superiore di Dublino!

L'ECO Che stupidino!

I TASSI (frusciando) Giusto, ha ragione nostra sorella. Orsú sussurate. (Sussurrano in tutto il bosco bisbigliati baci. Visi di amadriadi spiano dietro tronchi e fogliame d'alberi, indi sbocciando quali fiorenti fiori) Chi profanò il silente spazio delle nostre ombre?

LA NINFA (timida, di tra le dita ascosa) Qui? All'aria aperta?

I TASSI (ondosi, chinandosi) Per l'appunto, sorella! E sui

nostri immacolati prati.

LA CASCATA Poulaphouca.

Poulaphouca.

Phoucaphouca.

Phoucaphouca.

LA NINFA (spalancando le dita)

Oh infamia!

BLOOM Ero precoce. Gioventú. I fauni. Sacrificavo al dio della foresta. I fiori in fiore di primavera. Il tempo degli amori. L'attrazione capillare è fenomeno di natura. Lotty Clarke, biondo stoppa, la

spiavo nel suo
abbigliamento notturno
attraverso una malchiusa
tendina, col binocolo da
teatro del mio povero papà.
La debosciata mangiava
erba come una bestia. Si
rotolò giù dal colle al Rialto
Bridge per tentarmi coi
traboccanti suoi spiriti
animali. S'arrampicò su
quell'albero contorto e io...
Neanche un santo poteva
resistere. Il demone

s'impossessò di me. E poi,
chi mai ci vide?

(Bob, vitellino traballante,
bianco in testa senza corna,
cacciò attraverso il fogliame
il suo ruminante capo con
umide frogie. Lacrimoni
scorsero fuor dai suoi
occhioni sporgenti,
piagnucolosi).

BOB TRABALLANTE Me. Me vedere!

BLOOM Semplice soddisfazione
d'un bisogno. Io... (Con
pathos) Nessuna ragazza mi

voleva, quando andavo in cerca di ragazze. Troppo brutto. Non ci stavano a quel gioco...

(Sul colle di Ben Howth, tra i rododendri, una capretta con gonfie poppe, codina tronca, se ne va spandendo uvetta fresca nei prati).

LA CAPRETTA (bela)
Megheggaggeg!
Caprepreeet!

BLOOM (a capo scoperto,
accaldato, coperto di

capolini di cardo e spini di
ginestrone) Sempre
ufficialmente fidanzati. Le
circostanze cambiano le
cose. (Guarda assorto
l'acqua in basso) Trentadue
per secondo a testa in giù.
Angosciosi articoli sulla
stampa. Elijah con le
vertigini. Giú dalla scogliera.
Triste fine d'un impiegato
della stampa nazionale.
(Attraverso l'argentea
silente aria estiva, il

manichino di Bloom, fasciato come una mummia, precipita roteando dalla rupe di Lion's Head, e tonfa nella rossigna acqua che lo attende).

IL

MANICHINO-MUMMIA

Bbbblllbblsciof!

(Al largo della baia tra i fari di Bailey e di Kish incrocia il p i r o s c a f o Erin's King, effondendo un pennacchio di fumo che si allarga dalla ciminiera verso la

terraferma. Il consigliere Nannetti, solo sul ponte, indossando un abito d'alpaca scuro, viso giallastro da sparviero, mano infilata nell'apertura del panciotto, declama).

IL CONSIGLIERE NANNETTI Quando il mio paese avrà preso il suo posto tra le nazioni della terra, solo allora e non prima, lascerò che sia scritto il mio epitaffio. Io ho...

BLOOM Bah, finito tutto. Pff!

LA NINFA (altezzosa) Noi immortali, come oggi vedeste, non abbiamo luogo né abbiamo chioma. Siamo soltanto gelida pietra. Ci nutriamo di luce elettrica. (Inarca il corpo in lasciva torsione, il dito indice in bocca) Parlami. Udii da dietro. Come potesti tu...?

BLOOM (avvilto, avanzando nel brugo) Sono stato un vero porcello. Ho fatto anche clisteri. Un terzo di pinta di

quassia, piú un cucchiaino di
salgemma. Su per le
fondamenta. Siringa
Hamilton Long, l'amico delle
dame.

LA NINFA In mia presenza! Col
piumino da cipria.
(Arrossisce e si china) E il
resto.

BLOOM (mogio) Sí, ego peccavi!
Resi omaggio all'altare
vivente, dove la schiena
cambia nome. (Con
improvviso fervore) Perché

dovrebbe la delicata e profumata mano, carica di gioielli, la mano che governa...?

(Figure si snodano con lento motivo silvestre, in sinuosi serpeggi attorno ai tronchi, tubando).

VOCE DI KITTY (nel folto) Passami uno di quei cuscini.

VOCE DI FLORRY To', prendi.

(Un gallo cedrone svola goffamente nel sottobosco).

VOCE DI LYNCH (nel folto) Uh!

Caldo da morire.

VOCE DI ZOE (nel folto) Viene da un posto caldo.

VOCE DI VIRAG (capo pellerossa zebrato d'azzurro in viso e piumato in panoplia con zagaglia, traversa a falcate un canneto crepitante, pestando ghiande e faggiole) Caldo! Caldo! Attenti a Toro Seduto.

BLOOM Mi stronca. La calda impronta della sua calda forma. Anche sedermi dove

ha seduto una donna,
specialmente con cosce
divaricate come per offrire i
suoi favori estremi,
soprattutto se prima si è
alzata le falde di satinato
bianco. Così pienamente
donna. Mi riempie
pienamente il dentro.

LA CASCATA Phillaphulla.
Poulaphouca. Poulaphouca.
Poulaphouca.

I TASSI Sstt! Sorella! Parla!

LA NINFA (senz'occhi, in bianca

tonaca da monaca, cuffia e
soggolo con vaste ali, calma,
con occhi lontani) Convento
«Tranquilla».

Sorella
Agatha. Monte Carmelo. Le
apparizioni di Knock e
Lourdes. Non piú desideri.
(Reclina il capo, sospirando)
Solamente l'etereo. Dove il
color crema sognator
gabbiano ondeggia sopra
l'acque fosche.

(Bloom si alza a metà. Nel
farlo parte un bottone

posteriore nei suoi calzoni).

IL BOTTONE Bip!

(Due troiette della Coombe ballano nella pioggia, scialle in testa, effondendo voci sorde).

LE TROIETTE

Perse il Poldo
lo spillo da
mutande
Che gli
scendevano
giú per le
gambe

E non sapeva
cosa fare piú
Per tenerle su
Per tenerle
su.

BLOOM (freddamente) Avete
rotto l'incanto. L'ultima
goccia che fa traboccare il
coso. Se ci fosse solo
l'etereo, dove sareste tutte,
postulanti e novizie? Timide
ma prepotenti, come asini
puzzolenti.

I TASSI (cade la stagnola delle

loro foglie, restano soltanto pelle e ossa, come vecchi senza denti) Decidui siam.

LA NINFA (piú dura d'aspetto, annaspa nel limbo della veste) Sacrilegio! Attentare alle mie virtù! (Nel vestito vedesi una macchia infradiciata) Insozzare la mia innocenza! Non sei degno di toccar neppur la falda d'una donna come si deve. (Si afferra ancora alla veste) Aspetta un po',

demonio che non sei altro, e non canterai piú canzoni d'amore. Amen! Amen! Amen! (Estrae un pugnale e, vestendo la corazza d'un cavaliere scelto tra nove paladini, lo colpisce nei lombi) Nekum!

BLOOM (balza in piedi, le afferra la mano) Hoy! Nebrakada! Gatto con nove vite! Devi giocare leale, madama mia. Poco pescar pugnali. La volpe e l'uva, dico bene?

Cosa ti manca, con tutto il tuo filo spinato? Non ti pare pesante abbastanza il crocefisso? (Le afferra il velo) Tu hai bisogno d'un abate santocchio, o dello zoppo giardinier Brophy, o del portator d'acqua senza zampillo, oppure della buona madre Alphonsus, vero volpona?

LA NINFA (con un grido fugge, senza piú velo, con la maschera in gesso che si

screpola tutta, e una nube di tanfo che si spande fuor dalle crepe) Poli...

BLOOM (le grida dietro) Sí, come se voialtre non vi prendeste sempre il doppio. Senza scosse e mucosità multiple dappertutto. Io ho fatto la prova. Vostra forza nostra debolezza. E che tariffa fate per una monta? Volete sapere se paghiamo sull'unghia? Ho letto che affittate ballerini sulla

riviera. (La ninfa in fuga manda alti lamenti) Eh? Ho sulle spalle sedici anni di lavoro nero, da schiavi. E una giuria mi concederebbe domani cinque scellini per gli alimenti, vero? Andate a raccontarla a un altro. (Sniffa) Foia. Cipolle. Rancido. Zolfo. Untume. (La figura di Bella Cohen s'alza d'innanzi a lui).

BELLA Mi riconoscerai la prossima volta.

BLOOM (composto, la squadra)
Passée. Montone travestito
da agnello. Denti un po'
lunghi e peli superflui.
Migliorerrebbe la tua pelle
una cipolla cruda prima del
sonno. E dovresti fare
qualche esercizio per il tuo
doppio mento. Hai occhi
vapidi come quelli di vetro
della tua volpe impagliata.
Per larghezza sono del resto
proporzionati al tuo corpo.
Io non sono un propulsore a

tre eliche.

BELLA (sprezzante) Infatti sei un cane senza nerbo. (Qui la sua vulva da scrofa si mette ad abbaiare) Fohracht!

BLOOM (ancor piú sprezzante) Per prima cosa pulisciti quel dito senz'unghia, perché la sborra fredda del tuo frullone ti sgocciola giú dalla cresta di gallo. Prendi una manciata di fieno e pulisciti.

BELLA Ti conosco, piazzista. Merluzzo morto!

BLOOM Anch'io so chi sei,
ruffianona da bordello.
Venditrice di sifilidi e scolo.

BELLA (si volta verso il piano) Chi
stava suonando la marcia
funebre del Saul?

ZOE Io. Ma son cavoli miei,
capito? (Si lancia sul piano e
con una chiassata a braccia
incrociate pesta alcuni
accordi) Questa è la gitarella
del gatto tra i rifiuti.
(Occhieggia alle spalle)
Ehilà! Chi fa all'amore coi

miei amorucci? (Si lancia all'indietro verso il tavolo)
Quello ch'è vostro è mio, e quello ch'è mio è mio.

(Kitty, sconcertata, si copre i denti con la stagnola. Bloom va da Zoe).

BLOOM (con garbo) Restituiscimi la mia patata, per favore.

ZOE È un pegno, cosa fine e superfinissima.

BLOOM (con sentimento) Non è niente, una reliquia della mia povera mamma.

ZOE

Dài una cosa
e la vuoi
indietro
Senza spirito
fraterno
Ma ti vede il
Padreterno
E ti manda
giú all'inferno.

BLOOM Ho ricordi legati a
quell'oggetto. Vorrei averlo.

STEPHEN Avere o non avere,
questo è il problema.

ZOE Ecco qua. (Alza uno
scrimolo del suo indumento
intimo, mostrando la coscia
nuda, e cava la patata
dall'orlo della calza) Chi
nasconde trova.

BELLA (aggrotta le sopracciglia)
Ehi, ma dove siamo! A un
concerto nella fiera dei
guardoni? E non fracassarmi
quel piano. Chi paga qui?
(Va alla pianola. Stephen si
fruga in tasca, cava fuori
una banconota tenendola

per un angolo e gliela dà).

STEPHEN (con garbo esagerato)

Questo serico borsellino l'ho fatto io, ricavandolo dall'orecchio troiesco del pubblico. Madame, mi scusi. Se mi consente. (Indica Bloom e Lynch) Noi facciam tutti parte della stessa corsa, Kinch e Lynch. Dans ce bordel où tenons nostre état.

LYNCH (chiama dal caminetto)

Dedalus! Dàlle la mia

benedizione.

STEPHEN (dà una moneta a Bella)
Oro. È suo.

BELLA (guarda i soldi, poi
Stephen, Zoe, Florry e Kitty)
Vuole tre ragazze? Qui
costano dieci scellini.

STEPHEN (deliziato) Centomila
scuse. (Si fruga in tasca,
cava fuori due corone e
gliele porge) Permetta, brevi
manu. Ho la vista un tantino
annebbiata.

(Bella va al tavolo per

contare i soldi, Stephen intanto parla da solo a monosillabi. Zoe si curva sulla sponda del tavolo. Kitty si appoggia al collo di Zoe. Lynch si alza, si raddrizza il berretto, e prendendo Kitty per la vita, aggiunge la sua testa al gruppo).

FLORRY (fa molti sforzi per drizzarsi) Ohi! Mi si è addormentato un piede. (Zoppica fino al tavolo. Bloom s'accosta).

BELLA, ZOE, KITTY, LYNCH, BLOOM
(ciarlano e si rimbeccano) Il
signore... dieci scellini...
paga per tre... mi consenta
un attimo... quel signore
paga separatamente... chi è
che tocca?... ah!... attento a
chi pizzica... passa qui la
notte o solo un po' di
tempo?... chi è stato?... lei è
un bugiardo, mi scusi... il
signore ha pagato
veramente da signore...
bere... le undici sono già

passate da un pezzo.

STEPHEN (alla pianola facendo gesti di ripugnanza) Niente bottiglie? Cosa, sono le undici? Vai a sapere!

ZOE (alzando la sottana per avvolgere mezza sterlina nella cima della calza) Guadagnata sudando sul piatto della schiena.

LYNCH (sollevando Kitty dal tavolo) Vieni!

KITTY Aspetta. (Arraffa le due corone).

FLOTTY E io?

LYNCH Oplà! (La solleva, la porta via e la lascia cadere sul divano).

STEPHEN

Vien la volpe,
canta il gallo,
La signora è
andata al
ballo
Sono le
undici, tarda
è l'ora,
Le campane

suonano
ancora,
L'anima
trema, viene
l'inverno,
Poveretta
andrà
all'inferno.

BLOOM (con gesto pacato,
depone una mezza sovrana
sul tavolo, tra Bella e Florry)
Permettete. (Prende su la
banconota da una sterlina)
Tre volte dieci. Così

saldiamo il conto.

BELLA (ammirata) Sei un bel
bindolero, va', vecchio
impudente. Ti darei un
bacio.

ZOE (lo indica) Lui? Fondo come
un pozzo.

(Lynch stende Kitty sul sofà
e la bacia. Bloom con la
banconota va verso
Stephen).

BLOOM Questa è sua.

STEPHEN Come mai? Le distrait o
il mendicante distratto. (Si

fruga ancora nelle tasche e cava fuori una manciata di monete. Un oggetto cade) È caduto.

BLOOM (si china, raccoglie e porge una scatola di fiammiferi) Questa...

STEPHEN Scatola di luciferi, grazie.

BLOOM (pacifico) Sarebbe bene mi affidasse la cura dei suoi soldi. Perché pagare di piú?

STEPHEN (gli dà tutta la sua monetaglia) Sii giusto prima

d'esser generoso.

BLOOM Lo farò, ma è poi saggio?
(Conta i soldi) Uno, sette,
undici e cinque. Sei. Undici.
Non rispondo delle palanche
perse per strada.

STEPHEN Ma perché scampanano
alle undici? Proparossitona.
Un momento prima del
successivo, dice Lessing.
Volpone sitibondo. (Ride
forte) Seppellire sua nonna.
Magari l'ha uccisa lui.

BLOOM Fa una sterlina sei scellini

e undici pence. Diciamo una sterlina e sette.

STEPHEN Non m'importa un accidente secco.

BLOOM No, ma...

STEPHEN (si accosta al tavolo)
Sigaretta, prego. (Lynch butta una sigaretta dal sofà)
E così Georgina Johnson è morta e maritata. (Sul tavolo compare una sigaretta. Stephen la guarda)
Meraviglia, meraviglia. Magia da

salotto. Maritata. Mmm.

(Accende un fiammifero e si dà da fare per accendere la sigaretta, con enigmatica mestizia).

LYNCH (osservandolo) Avresti piú occasioni di accenderla se tenessi il fiammifero piú vicino.

STEPHEN (porta il fiammifero vicino all'occhio) Lynch, occhio di lince. Ho bisogno di occhiali. Li ho rotti ieri. Da sedici anni che li portavo. La distanza. L'occhio vede tutto piatto. (Allontana il fiammifero che si va spegnendo) Il cervello pensa. Vicino, lontano.

Ineluttabile modalità del visibile. (Aggrotta la fronte con arcani pensieri) Mmm. La sfinge. La bestia che ha due schiene a mezzanotte. Maritata.

ZOE Era un viaggiatore di commercio che l'ha sposata e portata via con sé.

FLOTTY (con cenno del capo) Mr Agnew di Londra.

STEPHEN Agnello di Londra che toglie i peccati del mondo.

LYNCH (abbracciando Kitty sul

sofà, si mette a salmodiare con voce profonda) Dona nobis pacem. (La sigaretta scivola giù dalle dita di Stephen. Bloom la prende e la getta nella graticola del caminetto).

BLOOM Non fumi. Dovrebbe mangiare. Quel cane maledetto che ho incontrato. (A Zoe) Voi non avete niente?

ZOE Ha fame?

STEPHEN (stende la mano verso

di lei, sorridendo, poi canta
l'aria del giuramento di
sangue nel Crepuscolo degli
Dèi):

Hangende
Hunger,
Fragende
Frau,
Macht uns
alle kaputt.

ZOE (in tono tragico) Amleto, io
sono quell'intrampano di tuo
padre. (Gli prende la mano)
Bellezza, occhi azzurri. Ti

leggo la mano. (Gli indica la fronte) Lo spirito porta rughe. (Conta) Due, tre, questo è Marte, il coraggio. (Stephen scuote la testa) Non dico balle.

LYNCH Coraggio in una coltre notturna di lampi. La gioventú incapace di tremare e fremere. (A Zoe) Chi t'ha insegnato la chiromanzia?

ZOE (si volta) Chiedilo ai miei coglioni che non ho. (A

Stephen) Te lo leggo in faccia. L'occhio cosí. (Aggrotta il volto a capo chino).

LYNCH (ridendo, sculaccia due volte le natiche di Kitty) Cosí, con la frusta.

(Per due, tre volte, si sente una frusta che fiocca sonoramente. La cassa della pianola s'apre di colpo. La testa calva, piccola, rotonda, da diavoletto nella bottiglia, di padre Dolan, springa fuori

di colpo).

PADRE DOLAN C'è qui un ragazzo che ha bisogno di frustate? Che ha rotto gli occhiali? Poltrone scansafatiche ballista. Glielo leggo negli occhi.

(Mite, benigno, rettorale, rimproverante, la crapa di don John Conmee sorge dalla cassa della pianola).

DON JOHN CONMEE Ma no, andiamo, padre Dolan. Ma no, son sicuro che Stephen è

un bravo ragazzo come si deve.

ZOE (studia il palmo di Stephen)
Mano femminile.

STEPHEN (mormora) Continua a dire frottole. Stringimi. Carezzami. Io non son mai stato capace di leggere la Sua scrittura, tranne il pollice criminale che dicono si veda dall'impronta nel merluzzo.

ZOE In che giorno sei nato?

STEPHEN Giovedì, oggi.

ZOE I bambini nati al giovedì hanno una lunga strada da fare. (Segue le linee sulla mano) La linea del destino. Amici influenti.

FLORRY (indicando) E l'immaginazione.

ZOE Il monte della luna. Incontrerai un... (D'un tratto sbilucia attenta la mano) Non ti dirò cose che non son buone per te. O vuoi saperle?

BLOOM (scarta il dito di Zoe e le

offre il suo palmo) Qua c'è
piú male che bene. Alé.
Legga la mia mano.

BELLA Mostra un po'. (Rivolta la
mano di Bloom) Lo dicevo
io. Guarda, nocchie nodose,
buone per le donne.

ZOE (chinandosi sul palmo di
Bloom) Vedo la graticola.
Viaggi oltremare e
matrimonio denaroso.

BLOOM Sbagliato.

ZOE (svelta) Oh, sí sí, vedo.
Mignolo piccolo. Marito

messo sotto dalla moglie. È sbagliato anche questo?

(Lisa la Nera, enorme gallina che cova in un cerchio tracciato col gesso, si alza, stende la ali e chiocchia).

LISA LA NERA Coccodè...
Coooccodè. (Si scosta dall'uovo deposto e va via ondeggiando).

BLOOM (indica la propria mano)
Questa bozza qui è un incidente. Caduto, mi son tagliato, ventidue anni fa.

Allora avevo sedici anni.

ZOE Vedo, dice il vecchio cieco.
Raccontami altre storie.

STEPHEN Vedi? Tutto va verso un'unica grande meta. Io ho ventidue anni. Sedici anni fa anche lui ne aveva ventidue. Sedici anni fa a ventidue sono caduto. Ventidue anni fa a sedici lui è caduto dal cavallo a dondolo. (Ha un sussulto) Fatto male alla mano da qualche parte. Devo vedere un dentista. E i

soldi?

ZOE (scrutandola attentamente, rivolta la mano di Bloom)
Momento. Aspetta. (Ride in modo schietto, strambo) Ah ah ah ah! 'Spetta.

(Sussurra a Florry. Risatine. Bloom ritira la mano e pigramente scrive sul tavolo qualcosa al rovescio, in lente curve di matita).

FLORRY Cosa?

(Una carrozza a nolo, numero

trecentoventiquattro, con giumenta dal magnifico posteriore, guidata da James Barton, Harmony Avenue, Donnybrook, passa al trotto. Blazes Boylan e Lenehan beccheggiano spaparanzati sui sedili laterali. Il fattorino d'albergo dell'Ormond è accovacciato dietro, sull'asse della carrozza. Dietro la tendina Lydia Douce e Mina Kennedy guardan fuori a occhi fissi,

mestamente).

IL FATTORINO (sobbalzando sbeffeggia le due, col pollice e le altre dita, come vermi che si dimenano) Auh auh auh! La toppa vi prude?

(Bronzo accanto a oro, bisbigliano).

ZOE (a Florry) Pss pss pss.

(Bisbigliano ancora. Blazes Boylan si sporge in avanti, col suo cappello di paglia tenuto sui tre quarti, un fiore rosso in bocca. Lenehan,

berretto da yachtsman e scarpe bianche, mostrandosi premuroso, toglie un lungo capello dalle spalle di Blazes Boylan).

LENEHAN Oh! Cosa vedo qui? Ha spazzato via le ragnatele a un po' di passerine?

BOYLAN (con aria soddisfatta, sorride) Ho spennato un tacchino.

LENEHAN Buon lavoro d'una notte.

BOYLAN (alzando quattro dita

atticciate, con unghioni a spatola, fa l'occhiolino) Ditta Blazes! Merce di qualità garantita, oppure si restituiscono i soldi. (Porge il pollice) Odora qui.

LENEHAN (allegro annusa) Ah! Aragosta e maionese.

ZOE e FLORRY (ridono insieme) Ah ah ah!

BOYLAN (con mossa sicura salta dalla carrozza e chiama a gran voce, in modo che tutti sentano) Ehilà Bloom! Mrs

Bloom si è già vestita?

BLOOM (vestito da lacchè, in giacca di felpa color prugna, calzoni al ginocchio, calze gialline, parrucca incipriata)
Temo di no, signore. Gli ultimi capi...

BOYLAN (gli lancia una monetina da sei pence) To', bevi un bicchiere. (Disinvolto, appende il cappello a un ramo nel palco di corna che Bloom porta in testa)
Introducimi. Ho un piccolo

affare privato con tua
moglie, capito?

BLOOM Grazie signore. Sí
signore. Madame Tweedy è
nel bagno, signore.

MARION Dovrebbe sentirsi
altamente onorato.
(Sparnazzando acqua
dappertutto, esce dalla
vasca) Raoul, caro, vieni ad
asciugarmi. Sono nuda nata.
Solo il mio cappellino nuovo
e una spugna da viaggio.

BOYLAN (con occhi che gli

brillano) Ullalà!

BELLA Cosa? Cosa succede?

(Zoe le sussurra all'orecchio).

MARION Lasciate che guardi, quel chionzo! Quel gargagna! Maronero da frusta! Voglio scrivere a una puttanona come la Bartholomona, quella barbata, che lo faccia strigliare dalla testa ai piedi, e gli restino delle cicatrici da un dito, e poi voglio che mi mandi un rapporto firmato e

timbrato.

BOYLAN (si trattiene) E io non ne posso piú di tener su 'sto maneggio per niente.

BELLA (ridendo) Oh, oh, oh, oh.

BOYLAN (a Bloom, sulla spalla) Se vuoi puoi guardar dal buco della serratura e menarti l'arnese, mentre io me la ripasso due o tre volte.

BLOOM Grazie signore, farò come dice. Posso portare due soci che testimoniano il fatto e

scattano delle foto? (Ha in mano un vaso d'unguento)
Le serve della vaselina, signore? Fiori d'arancio? Acqua tiepida?

KITTY (dal sofà) Allora, Florry, dícci qualcosa...

(Florry bisbiglia. Giran sussurri di dolci parole, leccalingue piú audibili, e palpeggiamenti plucplucplac).

MINA KENNEDY (occhi rivolti al cielo) Oh, dev'esser come

sentir il profumo di gerani o di pesche squisite. Oh, semplicemente sentire l'adorazione per ogni punto dell'amata. Stretti l'uno all'altro. Coperti di baci.

LYDIA DOUCE (schiudendo la bocca) Miammiam che gusto mentre lui la porta in giro per la stanza. Trotta cavallina. Potresti sentirli a Parigi o New York. E sarebbe come aver piena la bocca di fragole con la panna.

KITTY (ridendo) Ah, ah, ah ah.

VOCE DI BOYLAN (dolcerauca, dalla bocca dello stomaco)
Uhchefiammesucciabbraccia
strettoabrutallcordicrak.

VOCE DI MARION (raucodolce, le sale dalla gola) Oh!
Isuoibacimapuistanaouue?

BLOOM (pupille dilatate come un pazzo, si stringe a sé) Fuori!
Dentro! Fa' vedere! Vàlle dentro! Ancora! Fuoco!

BELLA, ZOE, FLORRY, KITTY Oh oh!
Oh oh! Ah ah! Ih ih!

LYNCH (gesto indicatore) Lo specchio presentato alla natura. (Ride) Uh uh, uh uh, uh.

(Stephen e Bloom guardano lo specchio. Il volto di William Shakespeare, senza barba, vi appare coi tratti rigidi d'una paralisi facciale, coronato dall'immagine riflessa d'un palco di corna di cervo, posto nell'ingresso a mo' d'attaccapanni).

SHAKESPEARE (solenne parlare da

ventriloquo) È del sonoro
riso tradire la vacua mente.
(A Bloom) Credesti tu
nell'invisibile poter sparire?
Osserva ora. (Canta il grido
d'un nero cappone di riso
gravido) Iagogo! Come
l'Otello mio strangolò la sua
Desertesdemona or
testimonia. Iagogo!

BLOOM (con riso verde alle tre
puttane) Quando si
spanderà la barzelletta?

ZOE Prima d'esser due volte

sposato e una volta vedovo.

BLOOM Le sviste son condonate.
Pure il gran Napoleone,
quando presero le misure
sulla sua nuda pelle, dacché
morto...

(Mrs Dignam, vedova, naso
camuso e guance rubizze a
forza di parlottar di morti,
tra lacrime e il rosso sherry
marca Tunny, corre in
gramaglie, cappellino storto,
mettendosi rossetto e cipria
sulle labbra, gote, naso,

come mamma cigno spinge
innanzi la covata di cignetti.
Sotto la gonna le spuntan le
brache dal defunto consorte,
nonché le scarpigne con
punta all'insú, misura
quarantadue. Porta in mano
la polizza d'assicurazione
delle Vedove Scozzesi e un
vasto ombrello a mo' di
tenda sotto cui la
contornano i piccini. Patsy
saltella d'un sol piede
calzato, colletto sfatto,

sbatacchiando il resto d'una grigliata di porco. Freddy piagnucola. Susy musona trotta in lacrime. Alice col poppante che si dibatte. La madre li affretta a spintoni con tutte le sciarpe al vento).

FREDDY Ohi, mamma, mi tiri come un sacco di patate.

SUSY Mamma, il brodo qua sta venendo fuori.

SHAKESPEARE (con un furore da paralitico) Isposò secondo,

ch'uccise il primo.

(Il volto di Martin Cunningham, barbuto, ridisegna i tratti del viso di Shakespeare senza barba. L'immenso ombrello oscilla da imbrocato, i ragazzi si sparpagliano sui lati. Sotto il parapigioggia appare Mrs Cunningham col cappello da Vedova Gioiosa e kimono. Lei sguscia di sbieco con un inchino piroettante alla giapponese).

MRS CUNNINGHAM (canta) E mi chiamano il gioiello dell'Asia.

MARTIN CUNNINGHAM (l'osserva impassibile) Roba da matti! 'Sta cocotte mezzatacca.

STEPHEN Et exaltabuntur cornua iusti. Le regine un tempo giacevano coi tori premiati. Ricordatevi di Pasifae per la cui lussuria i miei prepreantenati costruirono il primo confessionale. Né scordate Madame Grissel Steevens coi suoi rampolli

suini della famiglia Lambert.
E Noè s'inebriò di vino,
mentre la sua arca era
aperta.

BELLA Qui niente del genere. Hai sbagliato porta.

LYNCH Ma lo lasci dire. È di ritorno da Parigi.

ZOE (corre da Stephen e s'aggrappa a lui) Andiamo, andiamo. Facci sentire un po' di parlevous!

(Stephen si calca il cappello in testa e balza verso il

caminetto, ove s'arresta con spalle ingobbite, mani distese come due pinne, sorriso dipinto in faccia).

LYNCH (tambureggiando sul sofà) Rum rum rum rum rum.

STEPHEN (declama il suo bafuglio da spagliacciata parigina)
Mille luoghi di piacere per svago nelle vostre serate con belle signore ove vendonsi guanti et altre cose forse vicine al cuore birreria

finissima luogo alla moda
assai eccentrico ove
innumeri e bellissime
donnine allegre vestite al
pari di principesse ballano il
cancan e occhieggiano là
nelle pagliaccesche
pagliacciate parigine
specialmente divertenti per
celibi stranieri parlanti
mediocre francese ma furbi
nelle cose d'amore e
voluttuose sensazioni.
Messieurs molto select vi

compaiono pure essendo
obbligatorio il piacere di
visitare spettacoli di
paradiso e inferno con
candelozzi funebri e loro che
versano lacrime d'argento
per tutta la serata. Del tutto
shocking il terribile delle
cose religiose prese a
gabbo, cosa vista
nell'universo mondo. Tutte
le femmine chic qui
giungono piene di modestia
per poi spogliarsi e poi

strillar da pazze nel veder
l'uomo vampiro violentare
una monaca di fresca e
giovane carne con un
dessous troublant. (Qui
schiocca forte la lingua) Oh
là là! Ce pif qu'il a!

LYNCH Vive le vampire!

LE PUTTANE Bravo! Bravo
Parlevous!

STEPHEN (capo all'indietro, forte
risata, si applaude da solo,
smorfieggia) Gran successo
del ridere! Angeli molto tipo

puttane e santi apostoli gran
fescioni gaglioffi ruffiani.
Demimondaines in bella
mostra splendide di
diamanti con eleganza
d'abiti. O preferite
perfezionati piaceri moderni
turpitudini da vecchi? (Punta
all'intorno con mosse
strambe cui rispondono
Lynch e le puttane) La
donna manichino di caucciú
reversibile o life-size da
guardoni di nudità vergini

assai lesbiche bacio cinque
dieci volte. Venite, signori, a
veder nello specchio le
posizioni trapezistiche, con
quella macchina che anche
se desiderate un atto orrido
bestiale come un garzone di
macellaio che fornicava col
caldo fegato d'un vitello o
un'omelette sulla pancia,
pièce de Shakespeare.

BELLA (battendosi la pancia,
sprofonda nel sofà gridando
dal ridere) Un'omelette

sulla... Oh oh oh... Omelette
sulla...

STEPHEN (manierato) Ti amo,
signor darling. Parli in lingua
inglese per double entente
cordiale. Oh sí, mon loup.
Quanto costa? Waterloo?
Watercloset. (D'un tratto si
ferma e alza un dito in aria).

BELLA (ridendo) Omelette...

LE PUTTANE (ridendo) Bis!

STEPHEN Ascoltatemi bene. Ho
sognato un cocomero.

ZOE Viaggio all'estero e amore

per una lady straniera.

LYNCH Il giro del mondo per trovarsi una moglie.

FLORRY I sogni vanno per contrari.

STEPHEN (tende le braccia) Era qui. Via delle puttanelle. Viale del Serpente, è stato Belzebú a mostrarmela, una vedova bella polposa. E il tappeto rosso non l'hanno srotolato?

BLOOM (si avvicina a Stephen)
Ascolti...

STEPHEN No, no, io prendevo il volo. I miei nemici sotto di me. E cosí sar  sempre. Mondo senza fine. (Grida) Pater! Libero!

BLOOM Senta, ascolti...

STEPHEN Vuole addomesticare, vero? O merde alors! (Grida, con affilati artigli da avvoltoio) Ol ! Ehilall !
(La voce di Simon Dedalus gli rimanda un yollal  in risposta, pronta ma un po' sonnacchiosa).

SIMON Va bene. (Si lancia incerto nell'aria, volteggia, manda grida rincuoranti, su forti e poderose ali di poiana) Ehi, figliolo! Riesci a cavartela? Alé op! Psciatt! In stalla con quelle mezze calzette. Non li vorrei distanti come il raglio d'un somaro. Su con la testa, sventola la bandiera! Aquila rossa che vola in campo argento ad ali spiegate. Il Maestro d'Armi dell'Ulster.

Alé op! (Imita il richiamo del cane nella caccia alla lepre, dando su di voce) Bulbul! Burblblbrurbl! Forza ragazzo! (I fogliami e spazi della tappezzeria passan via rapidi attraverso la campagna. Una corposa volpe, tirata fuori dal suo nascondiglio, con coda dritta, avendo sepolto sua nonna, corre svelta nello spazio aperto, occhi che brillano, cercando una tana

di tasso sotto le foglie. La muta dei cani la segue veloce, naso a terra, fiutando la preda, al suon di richiamo, burblbrurblando per finire la preda. I cacciatori e le cacciatrici della Ward Union non li lascian fare, anche loro fanatici del macello. Dal Six Mile Point, dalla Flathouse, da Nine Mile Stone, arrivano gli appiedati con bastoni nodosi, forconi da fieno, raffi

da salmone, lassi, guardiani di greggi muniti di fruste, cacciatori d'orso col tamtam, toreri in punta di spada, negri grigiastri con torce ondegianti. Urla di folle di giocatori ai dadi, giocatori di corona-e-àncora, giocatori di bussolotti, quelli dei trucchi con le carte. Imbonitori, ciarlatani, rauchi allibratori col cappello alto da maghi che urlano da renderti sordo).

LA FOLLA

Bollettino
delle corse.
Programma
ufficiale.
Dieci contro
uno gli
outsider.
Tommy
garantito!
Tommy
assicurato.
Dieci a uno
salvo uno!

Dieci a uno
tranne uno.

Provate la
fortuna con

Jenny

Roulette!

Dieci per uno
salvo uno!

Ragazzi qui si
copre fino ai
cinquecento.

Io pago dieci
contro uno.

Dieci contro

uno salvo
uno!

(Un cavallo sconosciuto, senza fantino, galoppa come uno spettro oltrepassando il traguardo, con la criniera color spuma lunare, pupille come stelle. Gli altri inseguono, gruppo in montatura cabrata. Scheletrici cavalli: Sceptre, Maximum II, Zinfandel, Shotover del duca di Westminster, Repulse,

Ceylon del duca di Beaufort, prix de Paris. Sono montati da nani con armatura arrugginita, che fanno salti, salti, sulle selle. Ultima nell'acquerugiola piovasca, una ronza dal manto isabella, bestia sfiatata, Cock of the North, la favorita. La monta Garrett Deasy, berretto color miele, giubba verde, maniche arancione, redini ben tirate, un bastone da hockey in

resta. E la ronzia incagliandosi nella zampa malata, inghettata di bianco, incespica nella corsa sulla strada sassosa).

LE LOGGE ORANGISTE (ironiche)
Salta giù e spingi, mister.
Ultimo giro e sei a casa per
cena.

GARRETT DEASY (dritto come un
fuso, naso graffiato, faccia
cerottata con francobolli,
brandisce il bastone da
hockey, con gli occhi azzurri

fiammeggianti, nel lucore
del lampadario a prisma
mentre il suo corsiero passa
al galoppo da scuola) Per
vias rectas!

(Una sfilza di secchiate
d'acqua scendono sul fantino
e la sua ronza che
s'impenna, come un torrente
di brodo di castrato con
monetine di carote, cipolle,
rape, patate, orzo danzanti
nella sbobba).

LE LOGGE VERDI Giornata umida,

Sir John. Invero umida,
vostro onore.

(Il soldato Carr, il soldato
Compton e Cissy Caffrey
passano sotto la finestra,
cantando in dissonanza).

STEPHEN Ascoltate. Nostro amico,
il rumore, passa per strada.

ZOE (alza la mano) Ssst, non
muoverti.

SOLDATO CARR, SOLDATO COMPTON e
CISSY CAFFREY

C'è un
saporino dello

Yorkshire

che io
desidero da
matti...

ZOE Sono io quella. (Batte le mani) Ballare, ballare! (Si precipita alla pianola) Chi ha due pence?

BLOOM Chi è che ha...

LYNCH (allungando la moneta)
Ecco qua...

STEPHEN (impaziente, fa schioccar le dita) Presto! Presto! Dov'è la mia verga

da àugure? (Corre alla pianola, prende il bastone, e batte il piede a festa).

ZOE (gira la manovella) Alé, ci siamo.

(Mette due pence nella fessura. All'istante s'accendono luci dorate, rosa e viola. Il cilindro gira ronzando un valzer a singhiozzo. Il professor Goodwin, imparruccato con codino, abito da corte con mantellina zeppa di

pillacchere, piegato in due dall'incredibile vecchiezza, beccheggia per la stanza con mani tremolanti. Si fa piccino sullo sgabello del pianoforte, e coi suoi stecchi di braccia batte senza mani sulla tastiera, dondolando la testa con vezzi da squinzietta e codino che gli balla).

ZOE (prilla e volteggia battendo i tacchi) Ballate! Nessuno ci sta? Su, chi balla?

Sgombrate il tavolo.

(La pianola con luci cangianti suona a ritmo di valzer il preludio a La mia ragazza è dello Yorkshire. Stephen butta il suo frassino sul tavolo e afferra Zoe per la vita. Florry e Bella spingon la tavola verso il caminetto. Stephen, tenendo Zoe tra le braccia con garbo esagerato, si dà a ballare con lei il valzer intorno per la stanza. Bloom

si tira da parte. La manica di Zoe, scivolando giù dall'aggraziato braccio, lascia apparire il bianco fior di carne della vaccinazione. Stando tra le quinte il professor Maginni introduce una gamba e relativo piede con punta del piede dove fa prillare il suo cappello a cilindro. D'un tratto con abile calcio lo fa volare e giravoltare sul proprio cranio, e con la tuba sempre

turbinante entra in scena pattinando e facendo sobbalzare di qua e di là il cappello. Porta una marsina grigiolina con risvolti di seta bordeaux, jabot di tulle color crema, un verde panciotto a scollo, un colletto con cravatta bianca, pantaloni aderenti color lavanda, scarpine di vernice e guanti color canarino. Sulla sua bottoniera è infilata un'enorme dalia. Sa far

giravoltare nei due sensi una canna da passeggio marezzata, che tiene con salda presa sotto l'ascella. Posa una man leggera sul petto, s'inchina e accarezza il fiore e la bottoniera).

MAGINNI La poesia del movimento, arte della callistenia. Nulla a che fare con la legge di Madame Legget Byrne o di Levinstone. Organizzazioni di balli in costume. Lezioni di

buon portamento. Il passo di
Katty Lanner. Dunque,
osservate me. I miei doni
sono di natura tersicorea.
(Minuetta a tre passi in
avanti, saltellando su
zampette d'ape) Tout le
monde en avant! Révérence!
Tout le monde en place!

(Il preludio termina qui. Il
professor Goodwin, agitando
vagamente le braccia, si
restringe sempre piú, poi si
scioglie, la sua mantellina

copre lo sgabello ove egli
sedeva. Nell'aria c'è un ritmo
di valzer piú deciso. Stephen
e Zoe volteggiano in libertà.
Le luci variano, scintillano,
sbiadiscono, s'indorano,
diventan rosa, violetto).

LA PIANOLA

I giovani
parlavan di
ragazze della
valle,
Degli amori
lasciati alle

spalle...

(Da un angolo accorrono le ore mattutine, aureocrinite, calzate di sandali leggeri, d'azzurro vestite, vitini di vespa e illibate mani. Leste danzano, saltando roteanti corde. Ma l'ore meridiane seguono, in ambra dorata ridenti, per man tenendosi, nei lunghi pettini spandon scintille e catturano il sole in illusori specchi, alte levando le braccia).

MAGINNI (clipclap, manbattendo,
di silenzio quantate) Carré!
Avant deux! Respirazione
regolare. Balancé!

(Le mattutine e meridiane
ore valzano nel posto dato,
andando l'une all'altre
incontro, e ostendendo le
proprie curve in reciproca
mossa d'inchino. Dietro loro
cavalieri s'inarcano e tengon
le braccia sospese, con mani
che s'abbassano, toccano, e
innalzano sopra le spalle).

ORE Puoi toccarmi il.

CAVALIERI Posso toccarti?

ORE Oh, ma lievemente!

CAVALIERI Oh, molto lievemente!

LA PIANOLA

La mia
amichetta
piccina
piccina
Ha un vitino
che mi fa
sognare.

(Zoe e Stephen volteggiando
si lanciano in un ritmo piú

lasco. Le ore del crepuscolo
escon fuori con lunghe
ombre terrestri, disperse,
indugiando, con languore
d'occhi, delicate guance
coperte di cipria e d'un lieve
ingannoso sbocciare. Sono
avvolte in grigi veli con piú
oscuere maniche a pipistrello
che fluttuano nella brezza
terrestre).

MAGINNI Avant huit! Traversé!
Salut! Cours de mains!
Croisé!

(L'ore notturne, a una a una, scivolano all'ultimo posto. Innanzi a loro si ritirano le mattutine ore, le meridiane e quelle del crepuscolo. Sono quelle mascherate con daghe tra i capelli e braccialetti scampanellanti dal suono sordo. Stanche d'inchini del quinci e squinci sotto i loro veli).

I BRACCIALETTI Ehi-ho, ehi-ho!
ZOE (piroetta, la mano in fronte)
Oh!

MAGINNI Les tiroirs! Chaîne de dames! La corbeille! Dos à dos!

(Tracciando stanchi arabeschi, intessono un disegno sul pavimento, lo fanno e disfano, chinandosi e contorcendosi, semplicemente ruotando).

ZOE Mi gira la testa.

(Si scioglie dal suo ballerino e si lascia cadere sulla sedia. Stephen afferra Florry per i fianchi e piroetta con

lei).

MAGINNI La boulangère! Les ronds! Les ponts! Chevaux de bois! Escargots!

(Lanciandosi, rinculando, cambiando di mano, le ore notturne si congiungono l'una all'altra con braccia arcuate in un mosaico di movimenti. Stephen e Florry girano in lento piroettare).

MAGINNI Dansez avec vos dames! Changez de dames! Donnez le petit bouquet à

votre dame! Remerciez!

LA PIANOLA Meglio di cosí, meglio non c'è. Parapumparapum!

KITTY (balzando in piedi) Ah, è questa che suonavano sui cavallucci di legno alla kermesse di Mirus.

(Corre da Stephen. Lui abbandona brusco Florry e afferra in vita Kitty. Un fischio da tarabusino, duro e stridente, solca l'aria. La giostra di Toft, mastodontico carosello, lamento-ruglioso-

gorgogliante, gira a destra tutta la stanza lentamente intorno alla stanza che gira).

LA PIANOLA La mia ragazza è dello Yorkshire.

ZOE Yorkshire qua, Yorkshire là, venite tutti nell'Yorkshire!
(Afferra Florry e balla con lei).

STEPHEN Pas seul!

(Stephen scarica Kitty tra le braccia di Lynch, prende dal tavolo il frassino e via nel ballo. Tutti sgambettano,

prillano, valzano,
volteggiano, Bloom-Bella,
Kitty-Lynch, Florry-Zoe,
giuggiulose-tutte-olè.

Stephen con cappello
frassino gran saltagrilli in
mezzo al cancan scalciando
fino al soffitto acqua in
bocca man che stringe un
sottocoscia. Col fracasso,
tintinnii, martellate, sonator
di corno, nei lampi
chiarazzurro verdegiallo
della giostra di Toft fantini

su cavallini di legno serpenti dorati e fandango di salti con trippe pendule piè battente al suolo e ricaduta).

LA PIANOLA

La mia bella è
un'operaia
Non è chic né
tanto gaia.

(Attruppati stretti svelti piú svelti con vocifere focose rimbombavano in mezzo al ciarpame vicino. Barabum!)

TUTTI Ancora! Bis!

SIMON Gente, pensate a vostra madre.

STEPHEN Danza della morte.

(Bang barang daccapo al dling dell'imbonitore, cavallo, ronzino, torello, maialini, Conmee sull'asino di Cristo, gamba con grucciona il marinaio zoppo a braccia incrociate fa sentir la sua piva pestando a tutto spiano. Barabum! Su ronzini maiali cavalli scampanellanti

il porcello Corny di Gadara
nella bara d'acciaio squalo-
di-pietra. Tal quale il
monòmano Nelson con le
due false Frauenzimmer
sporche di prugne dalla
carrozzella cadute urlanti.
Urca è un campione, diceva
quella. Blazes sluma nel
barile il rev. angelus Amore
sul trabiccolo per ciclisti
piegati in due come i
merluzzi marca Dilly con
meringa mica tanto chic. Poi

ultime montagne russe
girgiranti lente su e giù bang
cozza nel tino della birra per
viceré e regina che la
degustano per lo sbattuto
sapor di roselline dello
Sbattishire. Barabum!

Le coppie si sciolgono.
Stephen con le vertigini gira
ancora. A occhi chiusi
traballa. La stanza gli
volteggia intorno
all'incontrario. Stelle e soli
su una giostra. Luccicose

zanzarine sui muri. Qui si ferma di colpo).

STEPHEN Oh!

(La madre di Stephen, emaciata, sorge rigida dal pavimento, in un grigio da lebbrosa, con una ghirlanda di appassiti fiori d'arancio, il velo da sposa stracciato, il volto consunto e senza naso, verde di muffa tombale. Capelli radi e flosci. Dalle vuote occhiaie orienta il suo vuoto cerchiato d'azzurro su

Stephen e apre la bocca
sdentata, pronunciando una
parola silente. Un coro di
vergini e confessori cantano
senza voce).

IL CORO

Liliata
rutilantium te
confessorum

...

Iubilantium te
virginum...

(Dalla cima della torre Buck
Mulligan, vestito da buffone

in abito multicolore, giallo e color pulce, berretto a sonagli, si ferma e spalanca la bocca innanzi a lei, tenendo in mano un'imburrata focaccia fumante).

BUCK MULLIGAN È bestialmente morta. Che pena! Mulligan qui incontra l'afflitta madre. (Volta gli occhi all'insú) Mercuriale Malachi!

LA MADRE (col demente sorriso della mortuaria sorte) In

altri tempi io ero la bella
May Goulding. E ora sono
morta...

STEPHEN (preso dall'orrore)
Lemure, chi sei? Cos'è
questa diavoleria infernale?

BUCK MULLIGAN (scuote il
sonaglio) Ironia della sorte!
Quel cane di Kinch ha ucciso
quella povera cagna di
madre. E lei ci ha lasciato la
ghirba. (Lacrime di burro
fuso scendono dai suoi occhi
sulla focaccia) La nostra

grande e dolce madre! Epi
oinopa ponton.

LA MADRE (s'avvicina a Stephen,
e lieve spira su di lui un alito
di cenere umida) Tutti
debbon passar di qui,
Stephen. Piú donne che
uomini al mondo. E toccherà
anche a te, quando verrà il
tuo tempo.

STEPHEN (soffocato da paura,
rimorso e orrore) Madre,
pretendono ch'io t'abbia
uccisa. Ciò ha offeso la tua

memoria. Fu il cancro, non io. Il destino.

LA MADRE (un fioco rivoletto di bile verde le esce all'angolo della bocca) Mi cantavi quella canzone, ricordi? L'amaro mistero dell'amore.

STEPHEN (ansioso) Dimmi la parola, madre, se ora la sai. Dimmi quella parola nota a tutti gli uomini.

LA MADRE Chi ti ha salvato quella sera che sei salito sul treno a Dalkey con Paddy Lee? Chi

ha avuto per te compassione
quando eri intristito tra
stranieri? La preghiera è
onnipotente. La preghiera
per l'anime in pena nel
manuale delle Orsoline e
quaranta giorni
d'indulgenza. Pèntiti,
Stephen!

STEPHEN Vattene, succhiator di
sangue! Iena!

LA MADRE Io prego per te
nell'altro mondo. Chiedi a
Dilly di prepararti riso bollito

alla sera dopo che hai fatto
lavorar tanto il cervello. Per
anni e anni t'ho amato, figlio
mio, mio primo nato,
quand'eri nel mio grembo.

ZOE (sventolandosi col
parafiamma del focolare) Ho
un caldo che mi sciolgo.

FLOTTY (indica Stephen) Guarda!
È diventato bianco!

BLOOM (va alla finestra per
socchiuderla di piú) Gli gira
la testa.

LA MADRE (con occhi di brace

nelle occhiaie) Pèntiti! Oh, il fuoco dell'inferno!

STEPHEN (ansimando) Sublimato non corrosivo! Masticator di cadaveri! Testa cruda e ossa di sangue!

LA MADRE (sempre piú il suo viso s'avvicina, emanando un cinereo alito) Attento! (Lenta solleva il braccio destro disseccato, annerito, puntando il dito verso il petto di Stephen) Attento alla man di Dio!

(Un granchio verde con malvagi occhi di fuoco affonda le sue chele grinzose nel cuore di Stephen).

STEPHEN (strozzandosi di rabbia, lineamenti tirati, grigi e invecchiati) Merda!

BLOOM (alla finestra) Cosa succede?

STEPHEN Ah, non, par exemple! L'immaginazione intellettuale! Con me tutto o niente! Non serviam!

FLORRY Diamogli dell'acqua fresca. Aspettate! (Corre via).

LA MADRE (si contorce le mani lenta, con disperato lamento) O Sacro Cuore di Gesù, abbi pietà di lui. Salvalo dall'inferno. O Divino Sacro Cuore!

STEPHEN No, no e no! Fate a pezzi il mio spirito, tutti voi, se ci riuscite! Vi metto a posto io!

LA MADRE (in agonia, nei rantoli

della morte) Signore, abbi pietà di Stephen per amor mio. Indicibile era la mia angustia, con amore, e dolore, e angoscia, mentre Voi spiravate sul Calvario!

STEPHEN Nothung!

(Alza il suo bastone di frassino con ambe le mani e fracassa il lampadario. Sprizza l'ultima livida fiamma, e nell'oscurità che segue s'ode un rovinare di tutto lo spazio, vetri a pezzi,

muri che crollano).

LA FIAMMELLA DEL GAS Pfiufung!

BLOOM Fermàtelo!

LYNCH (si lancia innanzi e afferra le mani di Stephen) Ehi! Basta! Non perder la testa del tutto!

BELLA Polizia!

(Stephen, lasciato cadere il bastone, testa e braccia indietro, irrigidite, batte i piedi e fugge dalla stanza sorpassando le puttane sulla soglia).

BELLA (urla) Inseguitele!

(Le due puttane si lanciano di corsa alla porta del vestibolo. Lynch e Kitty e Zoe escono scalpicciando fuor dalla stanza. Si parlano eccitati. Li segue Bloom, che poi torna indietro).

LE PUTTANE (schiacciate come sardine sull'uscio, indicano qualcosa) Laggiú.

ZOE (anche lei indica) Laggiú succede qualcosa.

BELLA E chi lo paga il mio lume?

(Branca un lembo della giacca di Bloom) Alt, lei era con quello. Il mio lume è fracassato.

BLOOM (corre nel vestibolo e correndo torna indietro)
Quale lume, donna?

UNA PUTTANA Le ha stracciato la giacca.

BELLA (con occhi duri di rabbia e avidità, punta il dito) Chi paga, questo? Dieci scellini. Lei è testimone.

BLOOM (branca il bastone di

Stephen) Io? Dieci scellini?
Non l'ha spennato
abbastanza? Non le ha
dato...

BELLA (vociando) Insomma,
inutile alzar la voce, capíto?
Questo non è un postribolo.
È un posto da dieci scellini.

BLOOM (con la mano sotto il
lume, abbassa la catena. Il
bruciatore con un vagito
rischiara il paralume viola
lilla, ammaccato in un
punto. Alza il bastone) Solo

qui c'è il vetro sbrecciato.
Nient'altro...

BELLA (fa qualche passo indietro urlando) Ah, Gesù! No...

BLOOM (in guardia per parare il colpo) È per mostrarle che ha colpito la carta. Un danno da sei pence. Altroché dieci scellini.

FLORRY (entra con un bicchier d'acqua) Dov'è?

BELLA Vuol che chiami la polizia?

BLOOM Oh, lo so. Cane bulldog in una stanza. Ma è uno

studente del Trinity College.
Clienti del suo stabilimento.
Signori che pagano l'affitto.
(Fa un segno massonico)
Capisce cosa voglio dire? Il
nipote del presidente
dell'università. Non vorrà
mica provocare uno
scandalo?

BELLA (ribollente d'ira) Il Trinity.
Vengon qui a far buriana
dopo le regate e non
scuciono un ghello. Cos'è, è
lei che comanda, qui? O

cosa? Io sporgerò denuncia.
La rovino, ah vedrà, lei!
(Urla) Zoe! Zoe!

BLOOM (in fretta) E se quello fosse il figlio vostro che studia a Oxford? (Mossa d'avvertimento) So tutto.

BELLA (rimasta senza parole) Chi è lei? Incognito...

ZOE (sulla soglia) Là c'è baruffa.

BLOOM Cosa? Dove? (Butta uno scellino sul tavolo e fila via)
Questo è per il caso ammaccato. Dove? Ho

bisogno d'aria di montagna.
(Corre fino al vestibolo. È il punto dove stanno le ragazze. Florry lo segue, versando acqua dal bicchiere scossonato. Sulla soglia tutte le puttane fanno mucchio, parlando a ruota libera, indicando a destra dove la nebbia s'è diradata. Da sinistra arriva sferragliando una carrozza, che rallenta davanti alla casa. Bloom, sulla soglia,

alluzza Corny Kelleher che scende dalla vettura con due taciturni libidinosi mecchi. Volta la faccia. Dall'interno Bella grida alle sue scarmone di far svelte. Quelle attaccano con sbaciuzzi mollimolli leccalecca e yam yam ai clienti. Corny Kelleher risponde alle sguangere con ghigni spettrali da lercio che fa spavento. I due mecchi taciturni libidinosi si

voltano a pagare il brumista. Zoe e Kitty continuano a slumare sulla destra laggiú. Bloom svelto passa tra loro, tirandosi sugli occhi il cappuccio da califfo assieme al poncho, e sguilla per gli scalini con faccia voltata. Incognito, Harun al-Rashid fila via pfftt dietro le spalle dei due mecchi in libidine, e si affretta giú lungo il canello col passo lesto d'un pardo che lascia una pista

dietro di sé, buste strappate
inzuppate nell'anice. Il
bastone di frassino batte il
suo passo. Una muta di
veltri guidati da Hornblower
del Trinity College, che
impugna una frusta, e porta
berretto da battitore e
vecchie brache grigie, segue
da lungi, trova la pista,
avanza abbaiando e
stronfiando su falsa traccia
dispersa, tutti con lingua
fuori, mordendogli i calcagni,

saltandosi alla coda. E cammina, corre, va a zigzag, galoppa, con orecchie appiattite. È bersagliato da ghiaia, torsoli di cavolo, scatole di biscotti, uova, patate, merluzzi marci, ciabatte da donna. Dietro di lui, appena adocchiato, la muta parte a zigzag e galoppa in forsennato inseguimento: le guardie notturne 65 C e 66 C, John Henry Menton, Wisdom

Hely, V. B. Dillon, il
consigliere Nannetti,
Alexander Keyes, Larry
O'Rourke, Joe Cuffe, Mrs
O'Dowd, Burke il piscione,
l'Innominato, Mrs Riordan, il
Cittadino col suo Garryowen,
Queltiziocomesichiamo?,
Facciastramba,
Quelchesomiglia,
Mipardiconoscerlo,
Quellocon cui, Chris Callinan,
Sir Charles Cameron,
Benjamin Dollard, Lenehan,

Bartell d'Arcy, Joe Hynes,
Red Murray, il direttore
Brayden, T. M. Healy, il
signor giudice Fitzgibbon,
John Howard Parnell, il
reverendo Salmon in
Scatola, il professor Joly, Mrs
Breen, Denis Breen,
Theodore Purefoy, Mina
Purefoy, l'impiegata alla
posta di Westland Row, C. P.
M'Coy, l'amico di Lyons,
Holohan lo zoppino, l'uomo
della strada, l'altro uomo

della strada, il ragazzo che
gioca a calcio, il conducente
col naso schiacciato, una
ricca signora protestante,
Davy Byrne, Mrs Ellen
M'Guinness, Mrs Joe
Gallaher, George Lidwell,
Jimmy Henry coi suoi calli, il
sovrintendente Laracy,
padre Cowley, Crofton
dell'ufficio imposte, Dan
Dawson, il chirurgo dentista
Bloom con le pinze in mano,
Mrs Bob Doran, Mrs

Kennefick, Mrs Wyse Nolan,
John Wyse Nolan,
labellasignoracheluisièstrofin
atocontroilgrossopòdiceneltr
amdiClonkea, il libraio di
Dolcezza del peccato, Miss
Duperbacsifacciadapart,
Mesdames Gerald e
Stanislaus Moran di
Roebuck, il direttore dei
magazzini Drimmie,
Wetherup, il colonnello
Hayes, Mastiansky, Citron,
Penrose, Aaron Figatner,

Moses Herzog, Michael E. Geraghty, l'ispettore Troy, Mrs Galbraith, la guardia all'angolo di Eccles Street, il vecchio dottor Brady con lo stetoscopio, l'uomo del mistero sulla spiaggia, un cane retriever, Mrs Miriam Dandrade e tutti i suoi amanti).

LA

MUTA

(chiappalochiappalocorricorri
) È Bloom! Ehi, Bloom,
fermo lí! Fermobloom!

Fermoladro! Ehi, ehi!
Fermatelo all'angolo!
(All'angolo di Beaver Street,
sotto l'impalcatura, Bloom
ansimante si ferma sull'orlo
del gruppo fracassone in
litigio, molti che non sanno
un cavolo senton ih! oh! e si
sgolano e scozzano intorno a
machiladetto
tuttichesbraitanoinsieme).

STEPHEN (con gesti elaborati,
respirazioni lente e
profonde) Voi siete miei

ospiti. Senza invito. In virtù del quinto articolo di George e del settimo di Edward. Storia biasimevole. Favolata dalle madri della memoria.

SOLDATO CARR (a Cissy Caffrey)
Di', t'ha insultato?

STEPHEN Ebbi a indirizzarmi a lei col vocativo femminile. Probabilmente neutro, ovvero ingenitivo.

VOCI No, non l'ha fatto. La ragazza dice bugie. Lui stava da Madama Cohen. Poi cos'è

successo? Soldati e civili.

CISSY CAFFREY Io ero in compagnia dei soldati, e loro mi hanno lasciato per fare, sapete, e il giovanotto mi è corso dietro. Ma io sono fedele all'uomo che mi tratta come si deve, sia anche come una povera puttana da due soldi.

STEPHEN (vede le teste di Kitty e Lynch) Ave, Sisifo! (Fa cenno a se stesso e agli altri) Uretico. Uropoetico.

VOCI Leifedell'uomo.

CISSY CAFFREY Sí, andare con lui.

E io che stavo col mio
militare amico.

SOLDATO COMPTON 'Sto badolla ha
bisogno d'un bel tambusso,
mòllagliene uno, Harry.

SOLDATO CARR (a Cissy) Di', t'ha
insultato mentre noi
andavamo a far acqua?

LORD TENNYSON (poeta
gentiluomo con un golf
recante i colori della
bandiera, calzonni da cricket,

capo scoperto, barba fluente) Non fa l'or d'uopo d'un motivo.

SOLDATO COMPTON Dàgli un tambusso, Harry.

STEPHEN (al soldato Compton) Non so come si chiami, ma ha ragione in pieno. Il dottor Swift dice che un uomo in armatura ne batte dieci in camicia. La camicia è una sineddoche. La parte per il tutto.

CISSY CAFFREY (alla folla) No,

stavo coi soldati semplici.

STEPHEN (amabilmente) Perché no? Un prode milite. Io dico che ogni lady, per esempio...

SOLDATO CARR (berretto sulle ventitre, va verso Stephen) Di' un po', capo, cosa ne diresti d'un mattaflone che ti disfa la faccia?

STEPHEN (guarda su in cielo) Cosa? Molto spiacevole. La nobile arte dell'autoprestanza. Io personalmente detesto

l'azione. (Agita la mano) Mi fa un po' male. Enfin, ce sont vos oignons. (A Cissy Caffrey) Qui c'è qualcosa che non va. Cos'è di preciso?

DOLLY GRAY (dal suo balcone, sventola il fazzoletto, facendo il segno dell'eroina di Gerico) Rahab. Figlio del cuoco, addio. Torna salvo dalla tua Dolly. Sogna la ragazza che hai lasciato al tuo paese e lei ti sognerà. (I soldati stralunano gli occhi

acquosi che nuotano).

BLOOM (avanzando a gomitate nella folla, tira di forza Stephen col suo frassino)
Andiamo, professore, il fiaccheraio ci aspetta.

STEPHEN (si volta) Eh? (Si scioglie dalla presa) Perché non dovrei parlare con lui o un altro essere umano che cammina su questa appiattita arancia? (Punta il dito) Non temo ciò che posso dire a chi parlo, se

posso vederlo in faccia.
Mantenere la verticale.
(Vacilla, fa un passo
indietro).

BLOOM (sostenendolo) Mantenga
la sua intanto.

STEPHEN (ride vacuamente) Si è
spostato il mio centro di
gravità. Ho dimenticato il
trucco. Sediamoci da
qualche parte e discutiamo
la cosa. La lotta per la vita è
la legge dell'esistenza, ma i
moderni filoirenici, specie lo

zar e il re d'Inghilterra,
hanno invitato l'arbitraggio.
(Si dà un colpo in fronte)
Ecco perché devo uccidere il
prete e il re.

BIDDY LA GONORREA Avete sentito
cosa dice il professore?
Professore all'università.

KATE LA FIGHETTA Sí. L'ho sentito
dire.

BIDDY LA GONORREA Si esprime con
una fraseologia d'estrema
finezza.

KATE LA FIGHETTA Sí, proprio. E

anche in modo davvero penetrante.

SOLDATO CARR (si libera da una presa e viene avanti) E cos'hai da dire sul mio re?

(Sotto un'arcata appare Edoardo VII. Porta un jersey bianco dove è cucita l'immagine del Sacro Cuore, con gli emblemi del Cardo, della Giarrettiera, del Vello d'Oro, dell'Elefante di Danimarca, del reggimento di cavalleria Skinner e

Probyn, di membro del tribunale di Lincoln e dell'antica onoranda artiglieria del Massachusetts. Succhia una rossa giuggiola. È addobbato col manto di grande eletto e maestro sublime nell'arte della mazzuola e del g r e m b i u l e , Made in G e r m a n y . Nella mano sinistra regge una secchia da imbianchino dove lèggesi: Défense d'uriner. Lo

accolgono boati di saluto).

EDOARDO VII (lentamente,
solennemente, ma
indistintamente) Pace, pace
perfetta. Ecco la mia
identificazione, la secchia
nella mia mano. Salute,
ragazzi. (Si volge ai suoi
sudditi) Siamo qui per
testimoniare d'una concione
leale, diretta, augurando ai
contendenti la miglior
fortuna. Mahak, makar a
back. (Stringe la mano al

soldato Carr, al soldato Compton, a Stephen, a Bloom e a Lynch).

(Applauso generale. Edoardo VII alza il suo secchio come grazioso segno di riconoscimento).

SOLDATO CARR (a Stephen) Ripeti un po' quello che hai detto.

STEPHEN (nervoso, amichevole, si contiene) Io capisco il suo punto di vista, sebbene non abbia al momento un re a cui riferirmi. Questa è

l'epoca delle specialità farmaceutiche. Discutere qui è difficile, si fa male. Ma ecco il punto. Lei muore per la sua patria, suppongo. (Pone il braccio sulla manica del soldato Carr) Non che glielo auguri. Ma dico: che la mia patria muoia per me. Fino a questo punto è andata così. Io non volevo morire. In malora la morte. Lunga vita alla vita!

EDOARDO VII (in veste e con

aureola da Gesù Giullare,
succhiando una bianca
giuggiola sul volto
fosforescente, egli levita
sopra montagnole di gente
massacrata)

I miei metodi
son nuovi
implorando i
cieli
Perché i
ciechi vedano
e non ci sian
piú sfaceli.

STEPHEN Re e unicorni! (Fa un passo indietro) Venga in un altro posto e io... Cosa diceva la ragazza?

SOLDATO COMPTON Di', Harry, dàgli un calcio negli zebedei, e un altro nel tafanario.

BLOOM (ai soldati, con delicatezza) Non sa cosa va dicendo. Ha bevuto un po' piú del dovuto. L'assenzio. Mostro con gli occhi verdi. Lo conosco io! È un gentiluomo, un poeta. Tutto è a posto.

STEPHEN (acquiesce, con sorrisi e risate) Gentiluomo, patriota, erudito e giudice degli impostori.

SOLDATO CARR M'interessa un cavolo chi è.

STEPHEN Sembra che gli faccia venir su la bile. Come il toro con lo straccio verde.

(Kevin Egan di Parigi in camicia nera spagnola coi pompon e un cappello da membro della carboneria, fa segno a Stephen).

KEVIN EGAN Olà! Bonjour! La
vieille ogresse con i dents
jaunes.

(Patrice Egan lo smincia da
dietro, faccia di coniglio,
mentre morde una foglia di
mela cotogna).

PATRICE Socialiste!

DON EMILE PATRIZIO FRANZ RUBERT
POPE HENNESSY (con l'usbergo
medievale, due anitre
selvatiche che volano sopra
il suo elmo, in nobile sdegno
punta una mano con maglia

ferrata verso i soldati) Werf
fostri occhi al footboden
grandi porchi di anglicisti
vosotros todos cobiertos de
sugo.

BLOOM (a Stephen) Venga a
casa. Si metterà nei pasticci.

STEPHEN (vacillando) Io non li
evito. Mi eccitano
l'intelligenza.

BIDDY LA GONORREA Si vede subito
che discende da nobili lombi.

LA VIRAGO Il verde sopra il rosso,
fa lui. Lo dice Wolfe Tone.

LA RUFFIANA Il rosso va bene
come il verde. Anche meglio.
Viva i soldati! Viva re
Edoardo!

UNO CON L'ARIA GUAPPA (ride) Eh!
Mani in alto, per De Wet.

IL CITTADINO (sbraita, con un
randello e una sciarpa
irlandosmeraldo)

Possa Iddio
che sta nei
cieli
Mandar una
bianca

colomba
Con denti
aguzzi per
segar la gola
Agli inglesi
razza
bastarda
Che impiccò i
capi d'Irlanda.

GIOVANE RIBELLE IRLANDESE (nodo
scorsoio intorno al collo,
tiene con ambe le mani le
budelle che gli stanno
uscendo)

Odio non
porto per la
perfida
Albione
Ma piú che il
re io amo la
terra d'ir.

RUMBOLD, IL BARBIERE DEL DIAVOLO
(accompagnato da due
assistenti con maschere
nere, si fa avanti con una
valigetta di marca
Gladstone, che poi apre)
Signore e signori, ecco la

mannaia acquistata da Mrs Percy per tagliare il collo a Mogg. E questo è il coltello con cui Voisin smembrò la moglie d'un compatriota, della quale nascose i resti in cantina dentro un lenzuolo, avendo tagliato la gola della poveretta da un orecchio all'altro. Ed ecco la fiala d'arsenico trovato nel corpo di Miss Barrow che mandò Seddon al capestro.

(Ora dà un colpo secco alla

corda. I suoi assistenti balzano aggrappati ai piedi della vittima, che trascinano in basso, con grugniti. Al giovane ribelle irlandese esce violentemente la lingua di bocca).

GIOVANE RIBELLE IRLANDESE Ho dmcato prgr pr mia mama. (Cosí rende l'anima a Dio. Una violenta erezione dell'impiccato lancia uno spruzzo di sperma attraverso la veste mortuaria e sul

selciato. Mrs Bellingham, Mrs Yelverton Barry e l'Onorevole Mrs Mervyn Talboys accorrono a nettare il luogo coi loro fazzoletti).

RUMBOLD Tutto questo sorprende anche me. (Snoda la corda)
La corda che ha impiccato un tremendo ribelle. Dieci scellini per prestazione, prezzo concordato con Sua Altezza Reale. (Ficca la testa nel ventre squarciato del condannato a morte e la

ritira grondante di ventrame
ingrovigliato e fumante) Ho
compiuto il mio penoso
compito. Dio salvi il re!

EDOARDO VII (balla a passo lento,
solennemente,
sbatacchiando la secchia, e
canta con delicata
contentezza)

Per
l'Incoronazion
e nel dí
augusto
A tutta birra

trincando di
gusto
Che bella
festa che bel
festino
Che ci faremo
con birra e
vino.

SOLDATO CARR Ecco qua. Cosa
dice lei del nostro re?

STEPHEN (alza le braccia) Oh, che
noia, 'sta storia! Niente.
Questo tizio vuole i miei
soldi e la mia vita, perché il

suo padrone è il bisogno, per qualche suo brutal britannio impero. Soldi non ne ho, amico. (Distratto si fruga nelle tasche) Bah, li ho dati a qualcuno.

SOLDATO CARR Chi se ne frega dei tuoi soldi di merda?

STEPHEN (cerca di allontanarsi)
C'è qualcuno che mi spieghi dove rischio meno nel trovarmi in mezzo a tanti mali necessari? Ça se voit aussi à Paris. Non che io...

Ma per l'anima di san
Patrizio...!

(Le teste delle donne si
fondono in un'unica testa di
grimona, grinzosa, sdentata,
con cappello da strega, che
appare seduta su un fungo
velenoso, con il mortifero
fior di patata marcia sul suo
seno).

STEPHEN Ah, nonna, ti riconosco!
Amleto, véndicati! La
vecchia scrofa che divora la
sua prole.

VECCHIA GRIMONA SIDENTATA
(altalenandosi avanti e
indietro) Diletta creatura
d'Irlanda, figlia del re di
Spagna, alanna. Stranieri in
casa mia, che gli prenda un
male. (Si lamenta con una
melopea di banshee)
Ochone! Ochone! Seta delle
nostre mucche. (Geme)
Avete incontrato la povera
vecchia Irlanda, e come la
trovate?

STEPHEN Come ti sopporto?

Tanto di cappello. Dov'è la terza persona della Santa Trinità? Soggarth Aroon? Il reverendo Carognardo.

CISSY CAFFREY (con voce stridula)
Impeditegli di picchiarsi!

UN BULLO I nostri uomini si ritirano.

SOLDATO CARR (tirandosi su il cinturone) Al primo culorotto che dice qualcosa contro quella puttana del nostro re, gli storco il collo.

BLOOM (impaurito) Ma non ha

detto niente. Non ha detto niente di niente. È un semplice malinteso.

SOLDATO COMPTON Dài, Harry. Fracassagli un occhio. È uno che sta coi Boeri.

STEPHEN Io? Da quando in qua?

BLOOM (alle giubbe rosse) Noi abbiamo combattuto per voi in Sud Africa, le truppe d'assalto irlandesi. Non è Storia, questa? Royal Dublin Fusiliers. Onorati dal nostro monarca.

LO STRADINO (passa traballando)
Dio Cristo! Fan la guerra col
cul per terra. Oh, bah!

(Degli alabardieri con casco
e corazza spingono avanti
un muro di ferro pieno di
lance imbudellate. Il
maggiore Tweedy s'allinea,
con mustacchi come quelli di
Turko il Terribile, berretto di
pelo e pennacchio, mise alla
grande, spalline, galloni
dorati e sovratasche, il petto
sfavillante di medaglie. Si fa

il segno da guerriero
Pellegrino dei Templari).

MAGGIORE TWEEDY (ringhiando
roco) Alé, a Rorke's Drift!
Su, guardia dei dragoni,
all'assalto! Mahal shalal
hashbaz!

IL CITTADINO Erin go bragh!

(Il maggiore Tweedy e il
Cittadino si esibiscono le
proprie medaglie,
decorazioni, trofei di guerra,
ferite. Poi si salutano con
fiera ostilità).

SOLDATO CARR Quello lí gli disfo la faccia.

SOLDATO COMPTON (respinge la folla) Scontro leale. Quel culorotto lí ne facciam polpette.

(Masse bandistiche muggiscono il Garryowen e Dio salvi il re).

CISSY CAFFREY Voi combatterete per me, vero?

KATE LA FIGHETTA I coraggiosi e i leali.

BIDDY LA GONORREA Ho idea che

nel torneo il cavaliere scuro
sarà il migliore.

KATE LA FIGHETTA (arrossendo fino
alle orecchie) None,
madama. Io son per il
giustacuore rosso e l'allegro
San Giorgio.

STEPHEN

Il grido della
meretrice che
si vende per
strada
Diverrà il
sudario

dell'albionica
contrada.

SOLDATO CARR (urla e si apre il
cinturone) Il primo culattiere
che dice qualcosa contro
quella puttana del nostro re,
gli storco il collo.

BLOOM (scuote la spalla di Cissy
Caffrey) Ma perché adesso
tace? È diventata muta? Voi
siete il legame tra la
nazione e le nuove
generazioni. Parli, donna,
sacrosanta datrice di vita!

CISSY CAFFREY (allarmata,
s'aggrappa alla manica del
soldato Carr) Non sono dalla
vostra parte? Non sono la
vostra ragazza? Cissy la
vostra bella? (Piange)
Polizia!

STEPHEN (estatico, a Cissy
Caffrey)

Bianche mani,
bocca rossa
E col corpo ti
fa la mossa.

VOCI Chiamate la polizia!

VOCI DISTANTI Dublino brucia!
Brucia Dublino! Al fuoco al
fuoco! Laggiú!

(Fiammate solforose
scoppiano. Spesse nubi si
spandono. Colpi d'armi
pesanti detonano.
Pandemonio. Truppe si
schierano. Zoccoli al
galoppo. Bordate
d'artiglieria. Rauchi ordini
nei ranghi. Campane
echeggiano. Scommettitori
sbraitano. Ubriachi

strillazzano. Bagasce
guaiscono. Sirene nelle
nebbie. Clamori di
coraggiosi. Grida di morenti.
Picche cozzano con corazze.
Razziatori saccheggiano i
morti. Uccelli da preda,
volando dal mare, s'alzano
sopra le paludi, piombano in
volteggi garrendo nell'aria:
sule, cormorani, avvoltoi,
astori, galli cedroni,
peregrine, smerigli, tetraoni
neri, aquile di mare,

gabbiani, albatros, oche
barnacle. A mezzanotte il
sole s'oscura. La terra
trema. I morti di Dublino
sorgono dai cimiteri di
Prospect e di Mount Jerome
e compaiono a molti con
bianche sopravvesti di pelle
di pecora e ferraioli neri di
pelle di montone. Si apre un
baratro con un silenzioso
sbadiglio. Tom Rochford, il
vincitore, con maglietta e
bragonzi da atleta, arriva in

testa nella corsa nazionale handicap a ostacoli e salta nel vuoto. È seguito da una schiera di corridori e saltatori. Nella frenesia selvaggia saltano dall'orlo dell'abisso. I loro corpi vi piombano dentro. Le ragazze dell'officina nei bei vestitini vi gettano barabombe incandescenti dello Yorkshire. Le signore della buona società si alzano le sottane fin sopra le teste

per proteggersi. Streghe
ridanciane con camicette
corte e rosse volano nell'aria
a cavallo d'una scopa. Lyster
Quacchero con la sua
borsina gli sana le piaghe.
Scende una pioggia di denti
di drago. Armati eroi
spuntano dai solchi. Questi
si scambiano
amichevolmente il segnale
dei Cavalieri della Croce
Rossa e si battono in duello
con la sciabola cavalleresca.

Wolfe Tone contro Henry
Grattan, Smith O'Brien
contro Daniel O'Connell,
Michael Davitt contro Isaac
Butt, Justin M'Carthy contro
Parnell, Arthur Griffith contro
John Redmond, John O'Leary
contro Lear O'Johnny, Lord
Edward Fitzgerald contro
Lord Gerald Fitzedward,
l'O'Donoghue dei Glens
contro i Glens
dell'O'Donoghue. Sopra un
rialzo al centro della terra si

erge l'altare da campo di
santa Barbara. Nere candele
s'innalzano dai due corni
evangelici e da quello
dell'epistola. Dagli alti
barbacani della torre due
raggi di luce cadono sulla
pietra dell'altare increpata di
fumo. Sulla pietra dell'altare
Mrs Mina Purefoy, dea della
Sragione, giace nuda e
incatenata, con un calice
posto sul suo gonfio ventre.
Padre Malachi O'Flynn in un

sottanino di trina e la pianeta messa al rovescio, con due piedi sinistri col calcagno all'incontrario, celebra una messa militare. Il reverendo Hugh C. Haines Love, M. A., con una semplice tonaca e tocco accademico, testa e colletto col davanti didietro, tiene sopra la testa del celebrante un ombrello aperto).

PADRE MALACHI O'FLYNN Introibo ad altare diaboli.

IL REVERENDO MR HAINES LOVE Al diavolo che mi ha rallegrato nei miei giovani anni.

PADRE MALACHI O'FLYNN (prende dal calice un'ostia sanguinante e la leva in alto) Corpus meum.

IL REVERENDO MR HAINES LOVE (solleva in alto da dietro la sottana del celebrante, mostrando le sue nude natiche, grigie e pelose, tra le quali è piantata una carota) Il mio corpo.

LA VOCE DI TUTTI I DANNATI Anger
Etnetopinno Oid Erongis li
éhcrep, Aiulella!
(Dall'alto si ode risuonare la
voce di Adonai).

ADONAI Oiiiiiiid!

LA VOCE DI TUTTI I BEATI Alleluia,
perché il Signore Dio
Onnipotente regna!

ADONAI Diiiiiiiio!

(In stridente dissonanza
contadini e cittadini della
fazione orangista e della
fazione verde cantano:

Mandate via a calci il papa e
Ogni giorno, ogni giorno,
cantiamo invocando Maria).

SOLDATO CARR (sillabando le
parole con ferocia) A quello
ci penso io con l'aiuto di quel
puttaniere di Gesù Cristo. Gli
storco il suo collo dell'ostia a
quel culorotto bastardo.

(Il cane retriever, sniffando i
bordi della folla, abbaia
chiassoso).

BLOOM (corre da Lynch) Non si
può portarlo via?

LYNCH Gli piace la dialettica,
linguaggio universale. Kitty!
(A Bloom) Ci pensi lei a
portarlo via. Me non mi bada
neanche.

(Si trascina via Kitty).

STEPHEN (segnandolo a dito) Exit
Judas. Et laqueo se
suspendit.

BLOOM (corre da Stephen) Venga
con me prima che succeda il
peggio. Ecco qua il suo
bastone.

STEPHEN Niente bastoni. Qui c'è

la ragione. Festa della
ragione pura.

VECCHIA GRIMONA SDENTATA (spinge
un pugnale in mano a
Stephen) Fàllo sparire,
acushla. Alle 8.35 di
domattina tu sarai in cielo e
l'Irlanda libera. (Prega) O
buon Signore Iddio, portalo
con te!

CISSY CAFFREY (trascina il soldato
Carr) Vieni via, sei ciucco.
M'ha insultata ma gli
perdono. (Gli urla

all'orecchio) Gli perdono
anche se m'ha insultata.

BLOOM (da sopra la spalla di
Stephen) Sí, andate via. Non
vede che quello non sta in
piedi?

SOLDATO CARR (si libera) Adesso
lo insulto io.

(Si lancia su Stephen a
pugno teso e lo colpisce in
faccia. Stephen barcolla,
crolla e cade, imbesuito.
Resta lí steso a guardare il
cielo, mentre il cappello gli

rotola fino al muro. Bloom lo segue e raccoglie).

MAGGIORE TWEEDY (con voce potente) Compagnia, spall'arm! Cessate il fuoco! Salutate!

IL CANE RETRIEVER (abbaiando furiosamente) Bau bau bau bau bau!

LA FOLLA Tiratelo in piedi! Non picchiatelo mentre è giù per terra. Aria! Chi? Il soldato gli ha mollato un pugno. È un professore. È ferito? Non

maltrattatelo tanto! È
svenuto.

UNA MEGERA Che diritto aveva la
giubba rossa di pestare quel
signore e quando non c'era
con la testa? Andate a
combattere i Boeri piuttosto!

LA RUFFIANA Senti chi parla! Il
soldato non ha diritto di
andare con la ragazza? Gli
ha dato cosa si merita, quel
vigliacco.

(Le due si prendono per i
capelli, si graffiano e si

sputano addosso).

IL CANE RETRIEVER (abbaiando)

Uau uau uau!

BLOOM (spinge tutti indietro,
gridando) State indietro,
indietro!

SOLDATO COMPTON (dà uno
strattone al socio) Ehi,
tagliamo l'angolo, Harry.
Arrivano dei polismani.

(Due guardie con mantelline
impermeabili, alte, son del
gruppo).

GUARDIA NUMERO UNO Cosa

succede qua?

SOLDATO COMPTON Noi eravamo con 'sta signorina qui. E lui ci insulta. Attacca il mio compagno. (Il retriever abbaia) Ma di chi è 'sto bastardone?

CISSY CAFFREY (con viva attesa)
Sanguina?

UN UOMO (in ginocchio, si rimette in piedi) No, niente sangue. Svenuto. Ma si rimette in piedi svelto.

BLOOM (guarda attentamente

l'uomo) Me ne occupo io. È una cosa da niente.

GUARDIA NUMERO DUE Chi è lei? Lo conosce?

SOLDATO CARR (dà le onde) Ha insultato la mia amica.

BLOOM (iroso) No, lui gli ha dato un pugno senza provocazione. Posso testimoniare. Agente, prenda il numero del suo reggimento.

GUARDIA NUMERO DUE Non voglio consigli mentre sto

espletando il mio dovere.

SOLDATO COMPTON (tirando il collega) Dài, tagliamo l'angolo, Harry. Che Bennett non ci schiaffi in cella di rigore.

SOLDATO CARR (barcollando mentre l'altro lo trascina) Che Dio gli mandi un colpo a quel culattiere di Bennett. Me ne sbatto di lui.

GUARDIA NUMERO UNO (estrae un taccuino) Come si chiama?

BLOOM (scrutando oltre la folla)

Ho visto laggiú una carrozza.
Se mi dà una mano, cosa
d'un attimo, sergente...

GUARDIA NUMERO UNO Nome e
indirizzo.

(Qui appare in mezzo agli
astanti Corny Kelleher, con
un nastro funerario intorno
al cappello e una corona da
morto in mano).

BLOOM (in fretta) Oh, l'uomo che
ci vuole! (Bisbiglia) Il figlio
di Simon Dedalus. Un po' di
sbornia. Chieda ai polismani

di far circolare quei
posapiano che stanno lí.

GUARDIA NUMERO DUE Buonasera,
Mr Kelleher.

CORNY KELLEHER (alla guardia,
sbiluciando qua e là) Va
bene, va bene. Lo conosco.
Ha vinto alla corsa dei
cavalli. La Coppa d'Oro.
Throwaway. (Ride) A venti
contro uno. Capíto che roba?

GUARDIA NUMERO UNO (rivolto alla
folla) Ehi, cosa state lí a
bocca aperta? Circolare,

circolare.

(La folla si disperde lentamente, parlottando giù per il viottolo).

CORNY KELLEHER Sergente, me ne occupo io. Filerà tutto liscio. (Ride, scuote la testa) Anche a noi è successo delle volte di ridurci così, o anche peggio. Non è vero? Eh, cosa ne dice?

GUARDIA NUMERO UNO Penso che sia così.

CORNY KELLEHER (dà una

sgomitata d'intesa alla
Guardia Numero Due)
Diàmoci un colpo di spugna.
(Canticchia, con la testa
ondeggiante) Con il mio
trallallero, trallallero,
trallallà. Eh, capito, siamo
d'accordo?

GUARDIA NUMERO DUE (aria
contenta) Eh, ma sí, anche
noi, ai nostri tempi.

CORNY KELLEHER (fa l'occhiolino)
Cosa volete? La gioventú è
la gioventú. Ho qui una

carrozza, a due passi...

GUARDIA NUMERO DUE Molto bene,
Mr Kelleher. Buonanotte.

CORNY KELLEHER Mi occupo io di
tutto.

BLOOM (stringe la mano a
entrambe le guardie)
Moltissime grazie, signori.
Grazie tante. (Borboglia
confidenziale) Non vogliamo
uno scandalo, capite? Suo
padre è un ben noto
cittadino che gode di un'alta
reputazione. Lui va con delle

fraschette, cose da giovani,
capite?

GUARDIA NUMERO UNO Oh, io
capisco, signore.

GUARDIA NUMERO DUE Tutto a
posto, signore.

GUARDIA NUMERO UNO Solo per
lesioni corporali avrei dovuto
far rapporto al
commissariato.

BLOOM (accenna di sí alla svelta)
Molto giusto. Naturale.
Sacrosanto dovere.

GUARDIA NUMERO DUE È il

regolamento.

CORNY KELLEHER Buonanotte,
amici.

LE GUARDIE (fanno il saluto
militare) 'Notte, signori.

BLOOM (sottovoce) È la
provvidenza che l'ha
mandata, proprio al
momento buono. Ha una
vettura?

CORNY KELLEHER (ride, indica col
pollice sopra la sua spalla
una carrozza ferma sotto
un'impalcatura) Qui ci sono

due viaggiatori di commercio che comprano champagne da Jammet per altri. Si trattano da principi, glielo dico io. Uno di loro ha perso due ghinee alle corse. Vanno ad annegare la tristezza e poi vogliono far la prova con le donnine allegre. Così li ho caricati sul fiacre di Behan e li scarico nel quartiere dei bordelli.

BLOOM Io tornavo a casa per Gardiner Street, quando mi

sono trovato...

CORNY KELLEHER (ride) Sicuro volevano che andassi con loro in cerca di pischerle. No, per la Madonna, è mica roba per ghirbe di veterani come noi due. (Ride, fa ammicchi da sporcaccione, sguardi con l'occhio velato) Noi quella cosa, grazie a Dio, ce l'abbiamo a casa, non so se mi spiego. Ah ah ah!

BLOOM (tenta di ridere) Eh eh eh! Fatto sta che ero da una

vecchia conoscenza di
queste parti, Virag, lei non
lo conosce, povero Cristo, a
letto da una settimana e
abbiamo preso un liquorino
e stavo tornando a casa...

IL CAVALLO (nitrisce)
Ahiouhiiouhiiouhii!

CORNY KELLEHER Poi mi dice
Behan, il nostro vetturino,
che li abbiamo scaricati da
Madama Cohen i nostri due
rappresentanti di
commercio, e io l'ho fatto

fermare e scendo a vedere
cosa succedeva. (Ride)
Vetturali che non
s'inciuccano sono una cosa
speciale. Il signorino lo
portiamo a casa? Dove ha il
suo nido? Verso Cabra mi
pare, no?

BLOOM No, a Sandycove, credo,
da quello che ha detto.

(Stephen, steso supino,
respira rivolto alle stelle.
Corny Kelleher gli dà
un'occhiata di sguincio, poi

borbotta qualcosa al suo cavallo. Bloom di umor nero sbilucia in basso a capo chino).

CORNY KELLEHER (si gratta la nuca)
Sandycove! (Si abbassa e chiama Stephen) Ehi! (Lo chiama di nuovo) Ehi!
Perbacco è tutto coperto di trucioli! Diamo un occhio, che non gli abbiano rubato niente.

BLOOM No, no, ho tutto io, i suoi soldi, cappello e bastone.

CORNY KELLEHER Ah bene, si rimetterà in piedi. Non ha ossa rotte. Be' devo andare. (Ride) Ho un appuntamento domattina. Sepoltura di morti. Buon rientro.

IL CAVALLO (nitrisce)
Ahiouhiiouhiiouhii!

BLOOM Buonanotte. Io aspetto un po', e dopo lo porto da qualche parte...

CORNY KELLEHER (volta la vettura, monta in serpa. Il cavallo fa clicchettare i finimenti. In

piedi nella vettura saluta)
Buonasera.

BLOOM Buonasera.

(Il vetturino scuote le redini e alza la frusta a mo' d'incentivo. Vettura e cavallo rinculano lenti, con mosse impacciate, poi si voltano. Sul sedile di fianco Corny Kelleher fa oscillare la zucca qua e là, in segno di divertite occhiate alla situazione di Bloom. Il vetturino partecipa alla

muta pantomima allegrotta, e dall'altro sedile anche lui fa oscillare la zucca. Bloom squassa la testa in muta risposta allegra. Col pollice e il palmo della mano Corny Kelleher gli fa capire che i polismani lo lasceranno dormire in pace perché hanno altro da fare. Con lento cenno del capo Bloom manifesta la sua gratitudine, perché questo è ciò di cui Stephen ha più bisogno. Il

ticchetíc degli zoccoli e il tintintín della bardatura cavallina diventan piú fievoli col ticchetíc tintín trallallà. Bloom, con in mano il bastone e il cappello di Stephen festonato di trucioli, resta lí all'impiedi senza saper che fare. Poi si china su di lui e lo scuote per le spalle).

BLOOM Ehi! Ohé! (Nessuna risposta. Si china daccapo)
Mr Dedalus! (Nessuna

risposta) Vediamo se
risponde a un altro nome.
Sonnambulo! (Ancora una
volta si china, ed esitando
porta la bocca vicino al viso
del tizio prostrato) Stephen!
(Nessuna risposta. Chiama
daccapo) Stephen!

STEPHEN (aria accigliata) Chi è?
Pantera nera? Vampiro? (Fa
un sospiro e si stira, poi
bafuglia con voce densa che
prolunga le vocali)

Chi...

guiderà...
Fergus...
E penetra...
intrecciate
ombre
silvane...

(Qui si volta sul fianco
sinistro, sospirando,
ripiegandosi su se stesso).

BLOOM Poesia. Ottima
educazione. Peccato. (Si
china una volta ancora e
slaccia i bottoni del gilet di
Stephen) Per farlo respirare.

(Spazza via i trucioli di legno
agli abiti di Stephen con
mano e dita leggere) Una
sterlina e sette. In ogni
caso, non ha nessuna ferita.
(Ascolta) Cosa?

STEPHEN (mormora)

... ombre...

silvane

... bianco

seno... fosco

mare...

(Stira le braccia, sospira una
volta di piú, poi s'arriccia

come in grembo. Ritto all'impiedi, Bloom tiene in mano il suo cappello e bastone. Un cane abbaia da lontano. Bloom serra e disserra il manico del bastone di frassino. Abbassa gli occhi sul viso e il corpo di Stephen).

BLOOM (comunica con la notte) Il viso mi fa pensare a quello della sua povera mamma. Nell'ombra silvestre. Il profondo bianco seno.

Ferguson, credo di averla sentita. Una ragazza. Alcune giovanette. Quel che potrebbe succedergli di meglio... (Mormora) ... giuro di riconoscere per sempre, di conservare per sempre, di non mai rivelare, alcuna parte o parti, alcuna arte o arti... (Mormora) ... nelle scabrose sabbie del mare... a distanza d'una gomina da riva... dove l'alta marea fluisce... e defluisce...

(Silenzioso, pensoso, sta di guardia, dita sulle labbra con la postura d'un maestro segreto. Contro la scura parete appare una sagoma, un fanciullo fatato d'undici anni, fanciullo elfo, fanciullo rapito, addobbato in completo da Eton, con scarpette di vetro e un elmetto di bronzo, mentre tiene un libro in mano. Lo legge da destra a sinistra con voce inaudibile,

sorridendo, baciando le pagine).

BLOOM (scosso dalla meraviglia, chiama in modo inaudibile)

Rudy!

(Rudy fissa gli occhi di Bloom senz'accorgersene, e continua a leggere, sorridendo, baciando il libro. Viso delicato color malva. Sull'abito reca un diamante e dei bottoni di rubino. Nella man sinistra, libera, tiene una canna sottile, d'avorio,

con nodo di nastro violetto.
Un agnellino bianco spunta
da una tasca del suo
giustacuore).

Parte terza

16.

Per prima cosa Mr Bloom lo ripulí di gran parte del truciolame che gli pendeva addosso, indi tese a Stephen il

cappello e il bastone di frassino, e per finire lo drizzò in piedi alla maniera del buon samaritano, servizio di cui l'altro aveva gran bisogno. Non che il giovanotto (Stephen) avesse quel che si dice la testa annebbiata, ma era certamente un tantino vacillante, quello sí. E avendo egli espresso il desiderio di bere alcunché, Mr Bloom constatata l'ora tarda e accertandosi non esservi delle pompe pubbliche né getti

d'acqua disponibili per le abluzioni corporee e men che meno per potabili bevute, ebbe l'idea di suggerire seduta stante una puntata al rifugio del vetturino, come veniva usualmente chiamato, appena a un tiro di schioppo nei paraggi del Butt Bridge, dove avrebbero potuto sorbire qualche bevanda, vuoi sotto forma di latte al selz ovvero di acqua minerale. Ma come giungervi, qui stava il busillis.

Mr Bloom, caso raro, rimase perplesso. Ma giacché gli si imponeva il chiaro dovere di trovare una soluzione al riguardo, si diede a valutare qualche misura del percorso da compiere, e il pro e il contro delle diverse scelte, mentre Stephen sbadigliava a ripetizione. Per quel che arrivava a scorgere nell'ombra, egli intravedeva un volto pallido, ma così pallido che parve a Mr Bloom fosse

consigliabile trovare un mezzo di locomozione di qualsiasi sorta che potesse caricarli entrambi, fiacchi morti com'erano, e specialmente Stephen, ben convinto (il Bloom) di poter trovare senza meno il veicolo che andavano cercando. Pertanto, dopo una certa quantità di brevi preliminari, del genere spazzolarsi ecc., per quanto Mr Bloom avesse scordato di raccattare il proprio fazzoletto

alquanto saponificato che era servito a un valido servizio reso all'opera di saponificazione e rasatura, e comunque dopo un autospazzolamento d'entrambi, s'incamminarono lungo Beaver Street o piú esattamente Beaver Lane, fino a raggiungere il maglio del maniscalco e l'atmosfera specialmente fetida delle scuderie all'angolo di Montgomery Street, ove s'incamminarono a mano manca sbucando infine in

Amiens Street, all'angolo della rivendita d'alcoolici di Dan Bergin. Tuttavia, cosa di cui Mr Bloom non aveva nient'affatto dubitato, non eravi in vista la minima traccia di veicoli dei Domineddío in cerca di passeggeri, eccetto una carrozza, forse zeppa di imbriachi, ammassati all'interno in gran baldoria, d'innanzi al North Star Hotel, e non v'era il minimo cenno che costoro volessero schiodarsi d'un mezzo

millimetro, quand'ècco che Mr Bloom (il quale brillava in molte attività, ma non in quella del fischiatore professionista), si diede a chiamare la carrozza con una specie di fischio, arcuando le braccia sopra il capo, per due volte.

Era un bel bailamme, ma volendo mettere all'opera il buon senso, non restava evidentemente che far buon viso a cattiva sorte e andar via di pedagna, ciò ch'essi

conseguentemente fecero. Sicché, tagliando l'angolo dalla parte del negozio di vinaglie e spiriti del commerciante John Mullet, nonché da quello della drogheria della Signal House, che raggiunsero in breve tempo, non restò loro che tirar dritto verso la stazione terminale di Amiens Street, pur trovandosi Mr Bloom a questo punto in situazione di svantaggio. Giacché uno dei bottoni retrostanti delle sue

brache (per parafrasare un secolare motto) aveva seguito il mortal destino di tutti i bottoni, benché poi volendo trattenere alto a forza di braccia il corpo e lo spirito della cosa, si diede egli con eroica mossa a relativizzare l'incidente. In tal modo, come volle il caso, non essendo alcun dei due specialmente sospinto da speciale premura, ed essendo la temperatura rinfrescatasi dopo la schiarita

che aveva fatto seguito alla recente visita di Giove Pluvio, i due passarono ciompicando mogli innanzi al veicolo vuoto stazionante senza brumista. E qui accadde che una vettura di servizio della Dublin United Tramway Company tornasse al deposito, mentre il piú anziano prese a narrare al suo compagno a propos dell'incidente toccatogli poco prima, cui era miracolosamente sfuggito. I due passarono

innanzi alla porta principale della stazione Great Northern, punto di partenza per Belfast, dove beninteso il traffico a tarda ora s'era volatilizzato, e passando innanzi all'ingresso dell'obitorio (luogo davvero poco attraente, per non dire sinistro al massimo grado, soprattutto di notte), alla fine giunsero alla Dock Tavern, e con buon tempismo svoltarono in Store Street, strada celebre per il suo posto di polizia,

Sezione C. Passando per quei luoghi e sotto gli alti magazzini di Beresford Place, ora avvolti nel buio, Stephen prese a pensare a Ibsen per un'associazione d'idee con Baird il marmista di Talbot Place, prima svolta a destra, mentre il suo accompagnatore che fungeva da fidus Achates inalava con estrema soddisfazione interna l'odore emesso dalla panetteria centrale di James Rourke,

situata a pochi passi da dove si diffondeva allora quell'aroma del nostro pane quotidiano, il primo di tutti i beni del palato e il piú indispensabile degli altri. Pane, sostegno della vita, orsú guadagnatevi il pane. Ditemi da dove nasce quel fantastico impasto? Nasce da Rourke, il fornaio, dicono.

En route, Mr Bloom, sempre in possesso delle proprie facoltà mentali, e qui piú che mai, tanto che si sarebbe potuto dire

intellettualmente lucido in modo perfino disgustoso, sussurrò al suo taciturno compagno alcuni consigli tutelari circa la frequentazione del quartiere dei bordelli, con donne di malaffare e fregaroli in sopranza, frequentazione che può essere scusata di tanto in tanto, ma non come pratica usuale, perché diventa una trappola fatale per tipi della sua età, specie se questi assumono comportamenti sregolati per

effetto dell'alcool, salvo esser
pratico in qualche mossa di
jiujitsu adatta a tutte le
circostanze, siccome un tizio
steso a terra può ancora
mollare un potente colpo di
piede, se uno non tiene gli
occhi aperti. Esempio:
l'apparizione davvero
provvidenziale di Corny Kelleher
quando Stephen era
beatamente fuori di sé. Se non
fosse stato per quell'uomo
balzato sull'arena

all'undicesimo round, il fine esito della storia avrebbe potuto essere un candidato alla sala del pronto soccorso, o, mancando ciò, una gattabuia, con successiva comparsa in tribunale innanzi al giudice Mr Tobias, ovvero essendo egli il procuratore alquanto anziano, il vecchio Wall si confondeva e voleva dire Mahony, il che se la notizia si fosse diffusa sarebbe stata la morte civile dell'imputato. La ragione per

cui il nostro uomo parlottava di quel fatto era che una squadraccia di polizai, ch'egli disprezzava con tutto il cuore, era risaputamente senza scrupoli nel servizio di Sua Maestà Britannica, e Mr Bloom spiegò la cosa, ricordando un caso o due nella Sezione A di polizia di Clanbrassil Street, ove risultò che quei polismani erano prontissimi a giurare che la notte è il giorno e il giorno la notte. Mai sul posto dove ci

sarebbe stato bisogno di loro, i questuotti erano in bella vista nei quartieri piú tranquilli della città, come Pembroke Road ad esempio, per l'ovvia ragione che erano pagati per badare alle classi agiate. Un altro argomento che Mr Bloom trattò fu l'opportunità di munire i soldati di armi da fuoco o vuoi armi bianche d'ogni sorta, in quanto armi facilmente propense a far partire un colpo a ogni momento, ciò che

sarebbe equivalso a incitare i soldati contro i civili, ogni qual volta sorgesse tra loro (i civili) un qualche malinteso. In tal modo si sprecava tempo, e salute e reputazione, sosteneva Mr Bloom con notevole buon senso. Inoltre, proseguí egli, ciò avrebbe prodotto un getto di soldini dalla finestra, e le allegre donnine del demimonde sarebbero scappate via con un bel gruzzolo, per giunta, dirette verso il massimo dei pericoli,

consistente nell'ubriacarsi. E con ciò sollevando l'annosa questione degli stimolanti, giacché lui poteva gustare un bicchiere di vecchio vino ben scelto e di stagione, come bevanda nutriente nonché fortificante, che possedeva altresí una virtú lassativa (specialmente un buon gotto di borgogna di cui egli era accanito sostenitore), ma mai oltre una certa misura, ove giunto egli tracciava

invariabilmente una linea divisoria, oltrepassando la quale ci si espone a una caterva di guai, senza parlar della disgrazia di cadere in balia degli altri. Ma soprattutto condannava l'aver lasciato Stephen in stato d'abbandono ad opera dei suoi soci di bevuta, e uno in particolare, individuato come il piú brillante esempio di sgambatoia rapida in tali circostanze, fra tutti suoi i confratelli medicastri.

– E quello fu Giuda, disse Stephen, che fin allora non aveva aperto bocca.

Discorrendo di codesti e simili argomenti traversarono in linea retta il retro dell'Hotel della Dogana, passarono sotto il ponte della circonvallazione, ove un braciere di carbone che bruciava innanzi a una garitta, o ad alcunché di somigliante, attirò i loro passi alquanto ciondolanti. Stephen, di propria iniziativa, s'arrestò senza

alcuna ragione particolare, osservando l'ammasso di sterile pietrisco e – alla luce emanata dal braciere – giunse a distinguere la sagoma ancor più buia d'un vigile municipale, sostante all'interno dell'oscura garitta. Qui prese a rammentare una scena simile, di già accaduta, ovverossia che qualcuno avesse detto essergli accaduta in precedenza, ma costandogli un notevole sforzo prima d'accorgersi ch'egli aveva

riconosciuto nella garitta un tale ex amico di suo padre, un certo Gumley. Onde evitare l'incontro si accostò ai pilastri del ponte della ferrovia.

– Qualcuno l'ha salutata, disse Mr Bloom.

Una sagoma di taglio medio che evidentemente gironzolava sotto i pilastri ferroviari lo salutò di nuovo, col verso:

– 'Notte!

Stephen naturalmente ebbe un sobbalzo che lo fece

vacillare, e s'arrestò per restituire il saluto. Mr Bloom, spinto da motivi inerenti alla sua delicata natura, ritenendo sia sempre meglio per chicchessia badare ai fatti propri, si allontanò, ma restando non di meno sul «chi vive», sentendosi addosso una briciola d'ansietà, ma senza patire i brividi della strizza posteriore. Benché poco familiare con tale zona di Dublino, egli sapeva non essere

cosa del tutto esclusa che
desesperados privi quasi d'ogni
risorsa s'appostassero in
agguato con modi speciali per
terrorizzare pacifici passanti,
poggiando la rivoltella alla loro
tempia, in un qualche arretrato
angolo, fuori dal centro
cittadino, affamati vagabondi di
quel tipo che dormono sotto i
ponti del Tamigi, essi potevano
bazzicare da quelle parti oppure
essere semplicemente truffaldi
pronti alla fuga portandosi via

quel bottino che in un battibaleno riuscivano a sgraffignare, con un colpo mancino, «o la borsa o la vita», e via a battiscarpa, lasciando il bazzetta bello legato nonché imbavagliato, là a servire da lezione.

Quando la figura accostantesi giunse a portata di mano, pur non essendo Stephen in ciò che si dice uno stato di perfetta lucidità, tuttavia riconobbe l'alito di

Corley olezzante di frumento fermentato, videlicet whisky. Alcuni lo chiamavano Lord John Corley e la sua genealogia aveva codesta discendenza. Era il figlio primogenito dell'ispettore Corley della Polizia Metropolitana di Dublino, recentemente defunto, il quale aveva sposato tale Katherine Brophy, figlia d'un agricoltore di Louth. Suo nonno, Patrick Michael Corley, di New Ross, aveva sposato la vedova

d'un taverniere del luogo, il cui nome da ragazza era Katherine (anch'essa) Talbot. Circolava la voce, benché i fatti non furono mai comprovati, ch'ella discendesse dalla casata dei Talbot de Malahide, nella residenza dei quali (veramente e indiscutibilmente una magnifica magione, ben degna d'essere visitata) sua madre o zia o qualche parente, comunque una donna d'estrema beltà, come dice la storia,

aveva goduto il privilegio di svolgere il servizio di sciacquina. Ecco dunque perché quell'uomo ancora relativamente giovane, benché già dissoluto nel vizio il cui sapore alitava verso Stephen, era definito Lord John Corley, da certuni inclini alla burla.

Prendendo Stephen da parte, aveva la solita dolente istoria da ripetergli. Non possedeva neppure un soldo per pagarsi un letto. Tutti gli amici

l'avevano abbandonato. Inoltre aveva una lite con Lenehan, che parlando con Stephen ebbe a definire un porco tirchio fetente, con ulteriori epiteti di cui non v'era bisogno. Era senza lavoro e supplicò Stephen di dirgli dove sulla faccia della terra, per Grazia di Dio, avrebbe trovato qualcosa da fare, una cosa qualsiasi. No, era la figlia della madre, al servizio come sciacquina, a essere sorella da latte dell'ereditiera

portatrice del nome, oppure forse le due erano imparentate per via di madre, in un modo o nell'altro. Poiché le due erano comunque legate da qualche comunanza, a meno che la storia non sia stata inventata da cima a fondo. E comunque, soggiunse, lui era nei guai fino al collo.

– In condizioni normali non mi rivolgerei mai a lei, continuò, glielo posso giurare, ma adesso ho toccato il fondo,

e Dio mi è testimone.

– Domani o dopo ci sarà un lavoro, disse Stephen, un lavoro come sorvegliante istruttore in una scuola maschile di Dalkey. Provi lí. È la scuola di Mr Garrett Deasy. Può presentarsi a mio nome.

– Ah, gran Dio del cielo, replicò Corley, le assicuro che non sarei mai capace di far l'insegnante di scuola, caro amico. Non ho mai avuto molto cervello in zucca, aggiunse

facendo una mezza ghignata. M'hanno mandato via all'esame finale due volte come ripetente nella scuola dei Fratelli Cristiani.

– Neanch'io ho un posto dove andare a dormire, lo informò Stephen.

Corley di primo acchito sospettava che questo avesse a che fare con un licenziamento di Stephen, cacciato dalla cuba per averci menato una troietta beccata all'angolo della strada.

In Marlborough Street c'era una casa con la gerente Mrs Maloney, che affittava stanze a ore in uno sgabuzzo da quattro soldi e frequentato da indesiderabili, ma M'Conachie gli aveva detto che poteva trovare una sistemazione un pochino piú decente al Brazen Head, giú a Winetavern Street (il che vagamente faceva pensare al suo interlocutore come un altro fra Bacone). E anche lui moriva di fame, per

quanto non ne avesse fatto menzione.

Benché quella lagna venisse ripetuta un giorno sí e uno no, o all'incirca cosí, Stephen a questo punto si lasciò prendere dai sentimenti del cuore, pur sapendo che la nuova lamentela di Corley era la medesima di tutte le altre, e meritasse non molto credito. Purtuttavia, *haud ignarus malorum miseris succurrere disco et coetera*, come fa

notare il poeta latino, tanto piú che la sorte propizia aveva voluto ch'egli si ficcasse in tasca il suo valsente per pagare l'affittanza della prima metà del mese, cioè il giorno sedici, data odierna (ciò che era incontestabile), benché avesse egli già dissipato buona parte del suo pecunio. Ma il bello sarebbe stato questo: che nessuno avrebbe cavato dalla testa di Corley l'idea che lui (Stephen) nuotasse nell'oro e

non avesse altro da fare che distribuire manciate di monete, laddove invece... E comunque mise una mano nella scarsella, non pensando di trovarvi alcunché da smorfire, ma pensando di potergli prestar qualcosa a mo' di sostituto, vuoi uno scellino o due, così che potesse tentar di procurarsi un po' di mangiatoia. Ma l'esito fu negativo, giacché, con suo gran dispetto, scopri che le palanche nella sua tasca eran

tutte sparite. E qualche briciola di biscotto fu l'unico risultato delle sue ricerche. Fece ogni sforzo per rammentarsi in quale istante avesse potuto perdere i propri ghelli, cosa alquanto plausibile, oppure lasciati da qualche parte, giacché trovandosi in cotale evenienza non era certo una prospettiva con effetti gaudiosi, bensí il suo contrario. Era ancora confuso e imbalordito per procedere a una sistematica caccia,

cercando di rammemorare l'evento. Concentrato sui biscotti oscuramente ricordò qualcosa. Chi glieli aveva dati precisamente, si chiedeva, e dove era stato... dove comprati...? Comunque, in un'altra tasca andò a parare con la mano in ciò che nel buio gli parvero dei pence, ma a torto (qualunque cosa fosse) come poi si svelò.

– Sono mezze corone, vecchio mio, lo corresse Corley.

E tali, nei fatti, si rivelarono.
Stephen gliene imprestò una.

– Grazie, rispose Corley. Lei è un vero signore. La rimborserò appena posso. Chi c'è là con lei? È uno che ho visto qualche volta al Bleeding Horse di Camden Street, con quel Boylan, l'attacchino. Lei potrebbe metterci una buona parola perché m'ingaggino come attacchino. Farei volentieri l'uomosandwich. Solo che l'impiegata dell'ufficio m'ha

detto che erano al completo per altre tre settimane, capíto? Dio bono! Sa? Bisogna prenotarsi in anticipo, come nelle operette quando c'è la compagnia Carli Rosa. Ad ogni modo io me ne faccio un baffo di tutto, purché trovi un posto, anche da spazzino.

Dopodiché, non sentendosi piú di palato secco grazie ai due scellini e sei che s'era messo in saccoccia, informò Stephen circa un tal dei tali,

che a suo dire era ben noto a Stephen, un certo Bags Comisky contabile della ditta Fullam, ditta rifornitrice di articoli per navi, il quale capitava spesso entrando nel locale dalla porta posteriore di Nagle, assieme a un tal O'Mara, omarino balbuziente noto come Tighe. Comunque, questo era stato beccato la notte scorsa e gli avevano affibbiato una multa di dodici scellini per ubriachezza con schiamazzi

notturni e resistenza ai giustini.

Intanto Mr Bloom non aveva fatto che ronzare avanti e indietro sul selciato nei paraggi del braciere al carbone, innanzi alla garitta del sorvegliante municipale, il quale evidentemente ghiotto da matti di far quel mestiere, a quanto pare, si offriva di tanto in tanto un bel pisolo a titolo personale con lieve russata mentre Dublino dormiva. Al tempo stesso però ogni due minuti

lanciava un'occhiata di sghimbescio all'interlocutore di Stephen, dal vestiario tutt'altro che immacolato, come se avesse già visto quel signorino da qualche parte, benché non fosse in grado di asserire il dove con esattezza né avesse la minima idea circa il quando. Essendo costui persona con la testa sulle spalle, capace di dare dei punti a non poca gente in fatto di osservazioni di fine acume, egli notò altresí il

cappello scalcagnato e i miserandi abiti che in genere testimoniavano una cronica impecuniosità. Chiaramente costui era uno scroccone, ma a questo riguardo trattasi d'una questione in cui ognuno sfrutta il proprio vicino di casa, il quale sfrutta qualcun altro tutt'intorno, e per dirla senza remore, non v'è mai fine a tal gioco, e se l'uomo della strada venisse a trovarsi sul banco degli accusati, con o senza

un'opzione d'ammenda, sarebbe invero una rara avis. Ad ogni modo ci voleva una solida improntitudine, per fermare la gente a quell'ora della notte o del mattino. Ci voleva una solida faccia di bronzo.

La coppia si separò e Stephen raggiunse Mr Bloom, il cui occhio clinico non poté fare meno d'accorgersi che il suo giovane compagno aveva ceduto alla grandiloquenza del

parassita in questione.
Alludendo a tale incontro, egli,
ossia Stephen disse con aria
scherzosa:

– Si trova in bei pasticci. Mi
ha chiesto di chiederle di
chiedere a qualcuno, un tale di
nome Boylan, un attacchino di
manifesti, se potesse trovargli
un posto come uomo-sandwich.

A tale notizia, che non parve
svegliare in lui troppo interesse,
Mr Bloom col suo occhio
esercitato non mancò di

volgersi distrattamente per qualche secondo su una draga, che si gloriava con il pomposo nome di Eblana, arenata molto probabilmente alla spalletta del Servizio Marittimo e possibilmente fuori uso, idea su cui egli s'esprime evasivamente:

– A quanto dicono, ognuno viene al mondo con il suo carico di buona fortuna, disse. E ora che me ne avete parlato, mi pare che i loro volti non mi

siano sconosciuti. Ma lasciamo stare questo per il momento. Se non sono troppo indiscreto vorrei sapere di quanti ghelli vi ha alleggerito, il mecco.

– Una mezza corona, rispose Stephen. A mio parere è quanto gli necessita per dormire da qualche parte.

– Necessita? esclamò Mr Bloom, senza manifestare alcun segno di sorpresa a tale risposta. Non ho niente in contrario a prestar fede a una

simile asserzione e anzi garantisco che quello si trova in necessità invariabilmente. Lo fa con ciascuno secondo i propri bisogni oppure secondo i propri meriti. Ma giacché stiamo discutendo di cose in generale, lei dove andrà a dormire questa notte? Scarpinare fino a Sandycove è fuori discussione, e ammesso che lei ci arrivi, non la lasceranno passare, dopo quanto è successo alla stazione di Westland Row. Vorrebbe dire

andar lí e farsi spaccare il capo per niente. Lungi da me la presunzione di suggerirle un altro modo di comportamento, ma chiedo e dico: perché aver lasciato il domicilio paterno?

– Per cercare sfortuna, fu la risposta di Stephen.

– Ho recentemente avuto l'occasione di incontrare il vostro signor padre, replicò Mr Bloom diplomaticamente. Oggi stesso, o per essere preciso, ieri. Dove risiede egli

attualmente? Ho creduto di comprendere, sul filo della conversazione, che avesse sloggiato dalla precedente dimora.

– Credo sia da qualche parte a Dublino, rispose Stephen, mostrandosi disinteressato alla questione. Perché?

– Un uomo del suo talento, a piú d'un titolo, dichiarò Mr Bloom parlando di Mr Dedalus padre, oltre che conteur nato, se mai ce n'è stato uno. Egli

porta in sé un grande orgoglio per lei, e giustamente. Lei potrebbe forse tornare laggiú, a casa sua, qui azzardò l'ipotesi, pensando ancora alla spiacevolissima situazione del capolinea di Westland Row. Perché fu del tutto palese che gli altri due, cioè Mulligan e quel turista inglese, s'erano messi d'accordo e dato lo scacco matto al terzo socio, dandosi da fare nel modo piú sfrontato, come se la maledetta

stazione tramviaria appartenesse a loro, onde seminare Stephen nella calca per la strada, ciò ch'essi fecero.

Non si udí tuttavia risposta a tal suggerimento, quale che fosse, datosi che l'occhio dello spirito di Stephen era troppo preso dai pensieri, raffiguranti il caminetto familiare l'ultima volta che l'aveva visto, con sua sorella Dilly seduta accanto al fuoco, le ciocche di capelli sciolte, aspettando che l'infuso

molto allungato di cacao del
Trinidad bollisse nella cuccuma
nera fuliginosa, in modo da
poterlo bere tutti e due insieme
col brodo d'avena in
sostituzione del latte, dopo le
aringhe del venerdì, delle quali
ne avevano già mangiato due
pence, e un uovo per ciascuno,
per Maggy, per Boody e per
Katey, mentre il gatto sotto lo
spremitoio inghiottiva un
mescolone schifoso di gusci
d'uovo, di teste e lische di

pesce bruciacchiate su un pezzettino di carta da imballaggio in onore al terzo criterio della chiesa, di far digiuno e astinenza nei giorni comandati, datosi che era il periodo delle Quattro Tempora, o quanto meno una simile ricorrenza.

– No, ripeté Mr Bloom, personalmente, se fossi nei suoi panni non nutrirei granché di fiducia in quel compagno sgavazzone, con le sue amenità

da strombazzo, quel dottor Mulligan come guida, filosofo e confratello. Lui sa bene come si fa a spellare i polli, sebbene fin qui non debba essersi mai dovuto stringere la cinghia. È naturale che lei non abbia osservato quanto ho notato io, ma non mi stupirei di venir a sapere che un pizzico di tabacco o di narcotico sia stato messo nel suo bicchiere per qualche ulteriore intento.

Comunque era giunto al suo

orecchio da varie parti che il dottor Mulligan era persona di gran talento, con piú corde al suo arco, nient'affatto confinato solo nel campo medico. Ma da quanto si buccinava, pare avesse tutte le carte in regola per godere d'una fiorente clientela in un futuro non lontano, come medico ultrarinomato, capace di incassare lauti profitti per i suoi servizi, a parte l'uomo che stava per annegare e da lui

salvato con la respirazione artificiale. E che dire delle cosiddette misure di pronto soccorso, di marca Skerris o Malahide? Bisogna ammettere che quei salvataggi erano stati azioni condotte da un individuo di gran fegato, che non si sarebbe potuto elogiare a sufficienza: talché egli stesso in tutta franchezza non riusciva a decifrare la ragione di tali imprese, salvo attribuendole a un colpo d'audacia per il quale

non avrebbe saputo trovare un aggettivo abbastanza forte, tanto che francamente si sentiva incapace di spiegare i fatti e dedurre i motivi che potevano spiegare gli atti in questione, salvo mettere tutto nell'insieme della semplice volontà di nuocere, o della pura e semplice competizione.

– Salvo che tutto questo si riduca poi a una sola e unica cosa, consistente nel rubare le idee altrui, ipotizzò Mr Bloom.

Lo sguardo circospetto, in parte premuroso, in parte curioso, impregnato di benvolere, ch'egli lanciò verso il volto fattosi tetro di Stephen, non sparse all'intorno un gran flusso di luce, anzi non sparse una briciola di luce sulla questione se egli si fosse lasciato coglionare da pirlotto, giudicando la cosa da due o tre musangole depressive che gli erano apparse in volto, oppure se avesse visto chiaro in tutta

la faccenda, e vuoi per un motivo o per l'altro, motivo noto soltanto a lui, avesse lasciato che le cose piú o meno... La povertà piú nera sortiva quell'effetto, ed era pressoché fuori dubbio che con tutta la sua sapienza egli facesse una gran fatica a sbarcare il lunario.

Giunti a due passi dall'orinatoio pubblico maschile, Stephen scorse una carretta che trasportava gelati, intorno

alla quale un gruppo di presumibilmente italiani, in pieno alterco, dava la stura a certe volubili espressioni nel loro vivace linguaggio, in un modo specialmente animato, essendo sorte tra loro alcune divergenze.

– Puttana madonna, che ci dia i quattrini! Ho ragione? Culo rotto!

– Intendiamoci. Mezzo sovrano e niente di piú...

– Dice lui, però!

– Farabutto! Mortacci sua!

– Ma ascolta! Cinque la testa in piú.

Mr Bloom e Stephen entrarono nel rifugio del vetturino, piccola costruzione di legno senza pretese, dove in precedenza raramente, se non mai, Bloom aveva messo piede; il primo aveva sussurrato qualcosa all'orecchio del secondo, accennando al taverniere, che si diceva essere stato un tempo il famoso

Tosapecore Fitzharris, detto l'Invincibile, benché costui non avrebbe potuto garantire la realtà dei fatti che affermava, tra i quali forse non v'era un briciolo di verità. Poco dopo i nostri due nottambuli si trovavano tranquillamente seduti in un discreto angolino, gratificati dalle occhiate d'un mescolame di lingera e paltonieri, e altri inqualificabili esempi della specie homo, già occupati a mangiare e bere,

con diversificate confabulazioni in cui sembravano dai loro sguardi qualcosa come oggetti della piú viva curiosità da mercato.

– Quel che ora ci vuole è una tazza di caffè, suggerí ragionevolmente Mr Bloom, per offrire un plausibile esempio di rottura del ghiaccio: mi sembra il caso che lei ingoi qualcosa di solido, come ad esempio un panino qualsiasi.

In conseguenza di tal

decisione, il suo primo atto fu di ordinare le vettovaglie in questione con tipico sang froid. Quei cives populi di genere vetturini o dockers, o d'altri compari, dopo un rapido esame dell'esempio in questione, volsero gli sguardi altrove, con aria poco soddisfatta. V'era però un caio dalla barba rossa, tipo bibace, con una parte di capelli grigiastri, probabilmente un marinaio, il quale continuò a occhiare per un lasso di tempo,

prima di trasferire il proprio sguardo estatico sul pavimento.

Mr Bloom, autorizzando se stesso col diritto alla libertà d'espressione, e avendo una cognizione alquanto lontana circa la lingua dei disputanti, benché a dire il vero sapesse pronunciare la parola voglio con una certa delicatezza, tuttavia fece notare al suo protégé, con un tono di voce perfettamente udibile, che la rissa creatasi per la strada continuava a infuriare

con trambusto senza tregua.

– Splendida lingua. Dico per darsi al canto. Perché non scrive un canto in quella lingua? Bella Poetria! Così melodica e piena. Belladonna! Vorrei...

Stephen, che soffrendo d'una stanchezza diffusa quasi si stracollava le ganasce a furia di sbadigli, se ciò fosse stato possibile, ebbe a rispondere:

– Roba da far scoppiare i timpani d'una elefantessa. Quelli là fuori stanno altercando

per una questione di quattrini.

– Davvero? chiese Mr Bloom. Certo, aggiunse pensosamente tra sé, riflettendo che esistono tante lingue piú di quante non siano assolutamente necessarie, può darsi che tutto venga dal fascino meridionale. Nel bel mezzo di questo tête-à-tête, il gestore del rifugio pose sul tavolo una tazza bollente e colma d'una pozione nominata caffè, assieme a un esempio di panino o focaccia di stile

antidiluviano, o almeno che
dava quell'idea. Indi si ritirò
verso il suo bancone, mentre Mr
Bloom era deciso a squadrarlo
per bene, ma dopo, per non
aver l'aria di... Ragione per cui
incoraggiò Stephen con
un'occhiata a procedere nella
deglutizione, mentre onorava la
tazza di ciò che a titolo
provvisorio si stimava come
caffè ed era invece surrogato,
spingendo il supposto caffè
gradatamente più vicino a se

stesso.

– I suoni sono tutti imposture, diceva Stephen dopo una pausa di pochi secondi. Come i nomi, Cicerone, Podmore, Napoleone, Mr Goodbody, Gesù, Mr Doyle, Shakespeare, gente comune come Murphy. Cosa c'è in un nome?

– Sí certamente, convenne Mr Bloom con naturalezza. È naturale. Hanno cambiato anche il nostro nome, aggiunse

spingendo avanti la pagnottella così detta.

Il marinaio barbarossa, che fissava con occhio vigile i due nuovi venuti, abbordò Stephen, che aveva scelto come oggetto speciale per concentrare la propria attenzione, domandandogli senza tanti ambagi:

– E il suo nome qual è, si può sapere?

All'ultimo momento Bloom toccò la scarpa del compagno,

ma Stephen, trascurando la calda pressione che gli arrivava all'improvviso, disse:

– Dedalus.

Il marinaio non gli staccava gli occhi di dosso, occhi sonnacchiosi con grosse borse, tumefatti per le abbondanti libagioni che usava al posto dell'annacquato vin d'Olanda.

– Conosce Simon Dedalus? chiese alla fine.

– Ne ho sentito parlare, rispose Stephen.

Mr Bloom per un attimo si vide in alto mare, accorgendosi che anche gli altri stavano orecchiando a tutto spiano la chiacchierata.

– È un irlandese, dichiarò quell'uomo di mare tutto d'un pezzo, sempre con lo stesso sguardo e annuendo ripetutamente. Tutto irlandese.

– Troppo irlandese, rispose Stephen.

Quanto a Mr Bloom, per un momento non riusciva a capire

né capo né coda di quello che stava succedendo, e si chiedeva per l'appunto qual eventuale colleganza potesse venire a galla. Ma qui il marinaio, volgendosi di propria iniziativa verso gli altri avventori del rifugio, uscì con questa osservazione:

– L'ho visto far saltare due uova sopra due bottiglie a cinquanta iarde di distanza, sparando da sopra una spalla. Una sinistra infallibile.

Per quanto un pochino impedito dal tartaglio intermittente e con mosse spiegative balorde, faceva il suo meglio per render l'idea.

– Delle bottiglie laggiú, fai il caso. Cinquanta passi misurati. Uova sulle bottiglie. Piazza il suo schioppo sopra la spalla. Mira.

Fa un mezzo giro di corpo, chiude in toto l'occhio destro, si contorce tutto di fianco e fulmina la notte con

un'occhiata, mettendo su un grugno poco simpatico.

– Pum, scoppia di colpo per la prima volta.

Tutto il pubblico resta sospeso in attesa d'una detonazione ulteriore perché c'era ancora un uovo in questione.

– Pum, questa volta scoppiano due crepiti.

Il secondo uovo chiaramente va a finire in polvere: il nostro uomo fa segno col capo e

strizza un occhio, assumendo un'aria da tizio truce che ha sete di sangue.

Buffalo Bill spara e va dritto al bersaglio

Mai s'è visto che faccia uno sbaglio.

Seguí un momento di silenzio, finché Mr Bloom nella sua vena di cortesia ebbe l'estro di chiedergli se quello era un concorso di tiro al bersaglio, come ad esempio la

saga competitiva del Bisley Common.

– Come come? fece il marinaio.

– E si svolge da molto? continuò Mr Bloom senza batter ciglio.

– Be', rispose il marinaio, ammorbidito fino a un certo punto, come nel magico influsso d'un diamante che tagli un altro diamante. Be' può essere dieci anni, disse. Aveva girato il vasto mondo con il

Circo Reale Hengler. L'ho visto fare così a Stoccolma.

– Curiosa coincidenza, confidò surrettiziamente Mr Bloom a Stephen.

– Murphy, mi chiamo così, continuò il marinaio. W. B. Murphy, di Carrigaloe. Sa dov'è?

– A Queenstown Harbour, rispose Stephen.

– Giusto, disse il marinaio. Fort Camden e Fort Carlisle. Ecco da dove vengo. Son di lí. Quel donnino di mia moglie è là

che mi aspetta. Per l'Inghilterra, la casa e la beltà, trallallà. Lei è proprio la mia vera donnina che non la vedo da sette anni, ormai, sempre causa il navigare di qua e di là.

Mr Bloom riuscì a immaginarsi facilmente la sua entrata in scena – il ritorno al casolare, a fianco della strada, del marinaio che se l'è cavata sfuggendo alle Furie delle acque – in una notte piovosa con luna cieca. In giro per il

mondo per una donna. Un carico di storie sull'argomento speciale di Alice Ben Bolt, Enoch Arden e Rip Van Winkle. E in quel posto chi non ricorda Caoc O'Leary, il cavallo di battaglia, storia popolare commovente tra le piú difficili da declamare? E tra le altre cose, la storia del povero John Casey con uno sprazzo di poesia perfetta sul suo modesto cammino? Non si parla mai di mogli fuggitive che tornano al

loro paesello, pur
affezionatissime al caro
assente. Il volto appiccicato alla
finestra. Si immagini lo stupore
quando giunto al traguardo si fa
luce l'atroce scoperta sulla sua
dolce metà, naufragio d'affetti.
Non t'aspettavi di vedermi, ma
eccomi qua per rimanerci e
ricominciare una vita da capo.
Guàrdala seduta, vedova bene
in carne, allo stesso focolare. Mi
crede morto. Dolcemente
cullato in fondo ai mari. E là s'è

installato lo zio Chubb o Tomkin, secondo i casi, il taverniere della Corona e l'Àncora, in maniche di camicia che smorfisce la sua bistecca con cipolle. Non ci son sedie per il paparino. Uh, che vento. Il bimbetto appena nato è sulle sue ginocchia, creaturina post mortem. Con un bel trallallà, tralallallà, lallallà, lallallà. Trotta, galoppa, Randy Dandy ooh. Orsú, chínati all'inevitabile. Fai dei sorrisi e

sopporta. Con tutto il mio amore sono poi sempre quello, qui è tuo marito col cuore a pezzi, firmato: W. B. Murphy.

Il marinaio, che non aveva per niente l'aria d'un cittadino dublinese, si volse verso uno dei fiaccherai con questa richiesta:

– Ce l'avete mica quella roba tipo tabacco da masticare?

Il vetturino interpellato si trovava occasionalmente privo di quella roba, ma il taverniere

cavò un bello gnocco di tabacco dalla giacchetta da festa appesa a un chiodo, e l'oggetto desiderato passò di mano in mano.

– Grazie, fece il marinaio.

Poi si riempí il gargarozzo di quella roba, e masticando non senza un lento barbugliare, attaccò discorso:

– Abbiamo attraccato stamattina alle undici. Il tre alberi Rosevean con un carico di mattoni. Io mi sono

imbarcato per la traversata.
Pagato 'sto pomeriggio. Ecco
qua il foglio di congedo.
Vedete? W. B. Murphy. Marinaio
con brevetto.

Per confermare la
dichiarazione districò dalla
tasca interna un documento
piuttosto lurido piegato in due,
passandolo poi ai clienti
d'intorno.

– Deve aver visto un bel po'
di posti, osservò il taverniere,
appoggiandosi al bancone.

– Eh be', rispose il marinaio, pensoso, ho fatto un bel po' di giri del mondo da quando ho messo piede su una nave. Sono stato nel Mar Rosso. Sono stato in Cina e Sud America e Nord America. Una volta ci hanno attaccato i pirati. Ho visto un sacco di iceberg, di quelli che fanno un baccano da matti. Sono stato a Stoccolma e nel Mar Nero, son stato anche ai Dardanelli col capitano Dalton, il Cristo piú in gamba che abbia

mandato a fondo la sua navetta. Ho visto la Russia, Gospodi pomilooy. È così che pregano i russi.

– Ah, ne ha viste di astruserie, c'è poco da dire, fece il vetturino.

– Eh be', rispose il marinaio, spostando lo gnocco di tabacco nella bocca, ne ho vista sí di roba strampalata, e su e giù. Ho visto un coccodrillo che mordeva la ruota della nostra elica come io mi mastico il mio

tabacco.

Si cavò di bocca lo gnocco molliccio, poi piazzandoselo tra i denti, ci diede una morsicata da bestia feroce.

– S-ciam! Cosí. E poi abbiamo visto dei cannibali del Perú che mangiano dei cadaveri e il fegato di cavalli. Guardate qua. Eccoli. Me l’ha mandata un amico.

Brancicando, cavò una cartolina postale dalla tasca interna che aveva l’aria d’una

cambusa, e la spinse attraverso il tavolo. Nella parte stampata c'erano queste parole: Choza de Indios. Beni, Bolivia.

Tutti concentrarono l'attenzione sulla scena che si vedeva, con un gruppo di donne selvagge col perizoma a righe, accucciate, accigliate, occhiando in sottocchi, allattando, dormicchiando tra una caterva di fantolini (dovevano essercene decine e decine), davanti ad alcune

baracche primitive fatte di canne.

– Masticano coca da mattina a sera, aggiunse il lupo di mare. Hanno lo stomaco come una grattugia. Si tagliano via le tette quando non possono piú far figli. Guardate 'sti qua coi coglioni al vento che si sbafano il fegato d'un cavallo morto, crudo.

La sua cartolina divenne il centro d'attrazione per i signori maschi di primo pelo, là a

fissarla per svariati minuti, se non di piú.

– E volete sapere come si fa per tenerli alla larga? chiese slumando intorno.

Nessuno si faceva avanti con un'idea, allora lui con ammicco:

– Vetro. Perdono la testa con quello. Vetro.

Senza mostrar sorpresa, con aria casuale, Mr Bloom rivoltò la cartolina per osservarne l'indirizzo in parte obliterato e il timbro postale. Diceva: Tarjeta

Postal. Señor A. Boudin, Galeria
Becche, Santiago, Chile.
Chiaramente non v'era
messaggio, come Mr Bloom
notò. Benché non ingoiasse da
credulone la storiella narrata
(né quella dell'uovo a mo' di
bersaglio, alla faccia di
Guglielmo Tell e di Lazarillo -
don Cesar de Bazan, come
dipinto nella Maritana, dove
una palla del primo trapassa il
cappello del secondo), avendo
notato una discrepanza tra il

nome del marinaio (ammettendo fosse la persona che diceva d'essere e non navigasse sotto falsa bandiera dopo aver sguinciato chiotto chiotto in un posto tranquillo), questo e l'indirizzo fasullo sulla missiva sollevavano una giustificata suspicione nella bona fides del nostro amico, ma nondimeno tutto ciò gli ricordava un progetto a lungo accarezzato che intendeva realizzare un dí o l'altro,

viaggiando verso Londra, un mercoledì o un sabato, via mare: non che avesse viaggiato a lungo e su lontani lidi: ma in fondo al cuore lui era un avventuriero nato, benché uno scherzo del destino l'avesse ridotto ad animale terragno, a parte il viaggio a Holyhead rimasto quello per lui piú lungo. Martin Cunningham aveva detto spesso che si sarebbe fatto dare da Egan un biglietto gratuito, ma ogni volta saltava

fuori un impiccio che mandava a monte il suo progetto. Ma anche supponendo di metterci il grano necessario e filarsela lasciando Boyd a patire le pene del finanziere, non sarebbe stata poi una spesa eccessiva (borsa permettendo): qualche ghinea tutt'al piú, calcolando che il viaggio fino a Mullingar, dove voleva arrivare, gli sarebbe costato cinque scellini e sei pence, andata e ritorno. Il viaggio sarebbe stato salutare,

perché si respirava molto ozono, e in ogni caso piacevole, specialmente per uno col fegato malmesso, vedendo i vari posti lungo la strada, Plymouth, Falmouth, Southampton e così via: e tutto ciò culminante in un tour istruttivo, visitando le vedute della grande metropoli, lo spettacolo della nostra moderna Babilonia, dove avrebbe indubbiamente messo gli occhi sui massimi miglioramenti, la torre,

l'abbazia, l'opulenza di Park Lane, di cui rinnovare la conoscenza. Un'altra idea gli saltò in mente, che non era affatto un'idea balorda: perché essendo sul posto avrebbe potuto dare un'occhiata in giro e vedere se c'era la possibilità di organizzare una tournée di concerti di musica estiva, che abbracciasse i posti di villeggiatura piú rinomati, Margate con i suoi bagni misti cinque stelle e luoghi termali,

Eastbourne, Scarborough,
Margate eccetera, la bellissima
Bournemouth, le isole della
Manica e simili splendori di
luoghi: luoghi che potrebbero
rivelarsi altamente redditizi.
Beninteso, qui non ci volevano
mezze calzette e compagnie
raccogliticce, con signore locali
messe all'opera, sul tipo Mrs C.
P. M'Coy – se mi presti la tua
valigia ti dò un biglietto gratis.
No, qua ci voleva il non plus
ultra, un cast con tutte star

irlandesi, la grande compagnia operistica Tweedy-Flower, con la sua legale consorte come prima donna, come una specie di contrappunto agli Elster Grimes e Moody-Manners, roba perfettamente di basso livello: e lui si gonfiava già con la foia del successo, bastava spandere soffiato sui giornali locali, con uno che ci sappia fare, tirando quei fili che sono indispensabili, così da unire l'utile al dilettevole. Ma a chi rivolgersi?

Ecco il difficile.

Al tempo stesso, senza poterlo affermare con certezza, lo colpiva l'idea che vasti campi dovessero aprirsi con l'apertura di nuove strade per restare al passo coi tempi, come nel caso della strada Fishguard-Rosslare la quale (già se ne parlava) era ancora una volta sul tappeto degli uffici pubblici della Circoscrizione, con la solita caterva di pratiche e dilazioni prodotte da bonzi

rammolliti e dall'imperante ottusità. Certamente là si aprivano grandi opportunità a uno spirito d'iniziativa, per andare incontro ai bisogni di viaggiare d'un vasto pubblico, quello dell'uomo medio, come dire i Brown, i Robinson, ecc.

Trattavasi invero d'un argomento increscioso oltreché palesemente assurdo, e non piccolo demerito della nostra vantata società, che l'uomo della strada, allorché il suo

organismo abbisogni veramente d'essere dinamizzato, per una questione di qualche miserabile sterlina non possa allargare la sua veduta del mondo in cui vive, e sia invece costretto a stare sempre chiuso in una stia, come le galline dacché il vecchio galletto impastoiato ci prende per sua moglie. Dopo tutto, diamine, si campava per undici mesi e piú in quell'uggia, e ci si meritava un radicale cambiamento di venue dopo

esser stati logorati dalla vita cittadina: nei mesi estivi preferenzialmente, quando Madama Natura è al suo culmine di beltà spettacolare, costituendo niente di meno che una nuova erogazione di vita. V'erano anche eccellenti opportunità di vacanze nella nostra insulare terra, deliziosi luoghi silvani da farci ringiovanire, offrendoci una quantità di attrazioni e al tempo stesso un tonico

eccellente per il nostro organismo, a Dublino e nei suoi pittoreschi dintorni, compreso Poulaphouca, servita da un tramway a vapore, ma anche piú lontano dalla pazza folla, nella contea di Wicklow, giustamente definita il giardino d'Irlanda: periferia ideale per maturi velocipedisti, fin tanto che non vanno a sbattere in terra, e nelle lande del Donegal, dove se le notizie corrispondono a verità la vista

era tra le piú grandiose: per quanto la suddetta località abbia un accesso non facile, talché l'afflusso dei visitatori non è ancora quello che potrebbe essere, considerando i salienti benefici che se ne potrebbero ricavare; mentre Howth con le sue rimembranze storiche e d'altro tipo, con Thomas della Seta, Grace O'Malley, Giorgio IV, e rododendri alti svariati metri sopra il livello del mare, era la

meta favorita per gente di tutti i generi e condizioni, specialmente a primavera, quando la gioventú è trascinata da fantasiosi umori: benché quel luogo abbia la sua tassa di morti, per caduta dalla scogliera, intenzionale o accidentale – gente che perlopiú cade sul piede sinistro, sia detto en passant, a solo tre quarti d'ora circa dalla Colonna. Giacché è chiaro che il viaggio turistico sia ancora soltanto alla

propria infanzia, per così dire, e le comodità lascino ancora molto a desiderare. Aspetto interessante da esplorare, come pareva a Mr Bloom, per pura e semplice curiosità, era questo: se fosse il traffico a creare le strade, o viceversa, o le due cose insieme. Rivoltò la cartolina sull'altro lato e la passò a Stephen.

– Ho visto una volta un Cinese, riferiva lo strenuo narratore, che aveva delle

pilloline come mastice e le metteva nell'acqua e quelle si aprivano, e ogni pillolina era diversa. Una era una nave, un'altra una casa, un'altra un fiore. Poi 'sto Cinese faceva la zuppa col bollito di topo, aggiunse ghiottamente.

Forse scorgendo un'espressione di dubbiosità nei volti, questo giramondo si concentrò sulle proprie avventure.

– E ho visto un uomo

ammazzato a Trieste, da un tipo italiano. Coltello nella schiena. Coltello lungo così tanto.

Mentre parlava tirò fuori un coltello a serramanico dall'aria pericolosa, che s'intonava con la sua persona, e lo teneva in posizione da far paura.

– Era in un baito tra due lingera, che uno voleva giuntar l'altro. Il mecco nascosto dietro una porta sguincia fuori da dietro a quell'altro. Così. Di' le

tue preghiere, fa il tomo. Ciac.
Gli è andato nella schiena fino
al manico.

Le sue occhiate torve
giravano di qua e di là, in
sonnolenza, un po' per sfidare
ulteriori domande che gli
astanti volessero porgli. Questo
è un bel pezzo d'acciaio,
ripeteva, esaminando il
formidabile stiletto.

Dopo quell'agghiacciante
finale, capace di far basire i
mecchi piú tosti, chiuse la lama

con uno scatto e si ficcò l'arma in questione in quella camera degli orrori già vista, cioè nel tascone.

– Ci hanno un gran fissa delle armi bianche, disse qualcuno che si teneva evidentemente nell'ombra, parlando come nell'interesse di tutti. Ecco perché si è creduto che i delitti nel parco degli Invincibili fossero opera di stranieri, siccome avevano usato dei coltelli.

A questa osservazione, fatta chiaramente nello spirito della beata ignoranza, Mr Bloom e Stephen, ciascuno nel suo modo, si scambiarono d'istinto occhiate significative in un religioso silenzio di stretta regola entre nous, e le diressero nel punto in cui il Tosapecore, ossia il taverniere, spruzzava schizzi di liquido fuori dall'arnese bollitore. La sua faccia inscrutabile, una vera opera d'arte, perfetto studio in

se stessa che sfidava ogni descrizione, dava l'idea di uno che non capisse un'acca in quegli intrichi di chiacchiere. Divertente, molto.

A ciò fece seguito una pausa alquanto protratta. Un tizio stava leggendo con scosse e soffi un giornale della sera pieno di macchie di caffè; un altro era ancora lí a guardar la cartolina con gli indigeni choza de; un altro il foglio di congedo del marinaio. Mr Bloom,

personalmente implicato nella situazione, la stava ponderando con aria meditativa. Gli tornava vividamente alla memoria, come se fosse ieri, quando era successo il fatto evocato, una ventina d'anni prima: nei giorni di sommosse dei contadini, quell'evento era piombato sul mondo civile come un fulmine (per dirlo in modo figurato), ed era attorno agli anni ottanta, per essere piú precisi l'ottantuno, quando lui aveva

quindici anni.

– Ehi capo, interlocuí il marinaio. Mi dia indietro i miei fogli.

Accontentato che fu nella richiesta, li aggranfiò con una manata.

– Ha visto la rocca di Gibilterra? lo interrogò Mr Bloom.

Il marinaio masticando fece una smorfia, in un modo che poteva essere inteso come un «sí sí», «come no?», o un «no».

– Ah, avete fatto scalo anche lí, la punta d'Europa, disse Mr Bloom pensando che l'avesse fatto, nella speranza che magari quel pirata potesse avere qualche reminiscenza del luogo, ma non ne venne fuori niente. L'altro lasciò semplicemente partire lo sputacchio d'un ragado che volò nella sputacchiera, poi scosse il capo con una specie di neghittosa sprezzatura.

– In che anno era, circa?

l'interrogò Mr Bloom. Si ricorda qualche nave?

Il nostro soi-disant marinero masticò accanitamente, famelicamente, prima di dare una risposta.

– Non ne posso piú di 'ste rocce in mare, disse, e dei battelli e delle navi. E le bazzoffie di carne salata da mattina a sera.

Apparentemente stanco, tacque. Il suo inquisitore, fiutando che avrebbe avuto

poche possibilità di ottenere qualcosa da un cliente così astuto, si diede a fantasticare sull'enorme quantità d'acqua che copre la superficie del globo. Come risultava da una rapida occhiata alle mappe del mondo, basta dire che l'acqua copre pari pari i tre quarti del pianeta, ed egli aveva piena coscienza di cosa significasse essere i padroni delle onde. In più d'una occasione, una dozzina almeno, a North Bull,

nei pressi di Dollymount, egli aveva notato un annoso marinaio, chiaramente un povero derelitto, che aveva l'abitudine di sedersi vicino al mare, presso la diga dove giungono esalazioni non gradevolmente aulenti: là, di tutto oblioso, assorto nella contemplazione del mare, che a sua volta lo fissava, sognando altri boschi e nuovi pascoli come dice quella canzone da qualche parte. E ciò lo portava

a chiedersi il perché. Forse egli aveva cercato di svelare da sé l'arcano, dibattendosi da un antipodo all'altro con l'onda che saliva e scendeva, ma senza scendere nel profondo, tentando i fati. Con una probabilità di venti contro zero, che non vi fosse alcun segreto in tutto ciò. Tuttavia, senza entrare nelle minutiae della questione, restava l'eloquente fatto che il mare era là nella propria gloria, e nel naturale

corso delle cose, tizio o caio doveva solcare le onde e gettare il guanto alla provvidenza, benché il tutto si risolveva nella dimostrazione di come al solito gli uomini tendano a scaricare sul prossimo oneri di tal fatta, come l'idea dell'inferno, le lotterie e le assicurazioni, che erano fatte scorrere sulle medesime linee. Per tali ragioni, se non altre, la Domenica del soccorso

marittimo era una lodevole istituzione a cui il pubblico in generale (non importa donde giunto, dall'interno o dalle coste, secondo il caso), una volta compresa la lezione, dovrà estendere la propria riconoscenza verso la capitaneria del porto come verso i guardiacoste a cui tocca alzar le vele e spingersi in mare affrontando la furia degli elementi, in tutte le stagioni, quando il dovere li chiama,

secondo l'inno L'Irlanda s'aspetta che ogni suo uomo con quel che segue, e certe volte affrontando una tremenda stagione invernale, senza dimenticare i battelli-faro irlandesi, Kish e compagnia, che in ogni momento rischiano di capovolgersi, e aggirando uno dei quali, lui e sua figlia s'eran trovati in un mare piuttosto agitato per non dire burrascoso.

– C'era uno che navigava con

me sul Rover, riprese a far chiacchiere il vecchio lupo di mare, uno che era anche lui un rover, un girovago. Poi un giorno sbarca e trova un posto tranquillo come cameriere d'un gentiluomo, per sei sterline al mese. Queste qua che ho addosso son brache sue e mi ha dato anche un impermeabile e quel coltello. Io sono uno adatto per quei mestieri, barba e capelli. Andar sempre per mari non mi va giù. Adesso c'è

mio figlio, Danny, scappato su una nave e sua madre gli aveva trovato un posto a Cork come merciaio, dove poteva far dei soldi facili.

– Che età ha adesso? chiese uno degli ascoltatori che, per inciso, visto di fianco somigliava un po' a Henry Campbell, il segretario comunale, ma lontano dai lavori pesanti dell'ufficio, uno che si lava poco, s'intende, con vestiti da miseria e un'appendice nasale

d'un colorino che avresti detto se la pitturava.

– Bah, rispose il marinaio perplesso, con una parlata lasca. Mio figlio Danny? Dev'essere adesso sui diciotto, per come me lo figuro.

Poi 'sto padre, tipo uno venuto fuori dalla ballata di Skibbereen, con le due mani si spalanca la camicia bisunta e si gratta da ossesso il petto sul quale si vedeva un'immagine tatuata con inchiostro blu di

Cina, intesa a rappresentare un'ancora.

– C'eran dei pidocchi in quella cuccia di Bridgwater, fece notare. Vero com'è vero Dio. Devo lavarmi, domani o dopodomani. Sono quelli neri che non li vedi. Li odio 'sti cancheri. Ti succhiano il sangue, ti succhiano.

Vedendo che tutti lo guardavano nel petto, per compiacenza si aprí la camicia ancora di piú, sicché al di sopra

del venerabile simbolo dei desideri e riposo del marinaio, tutti avevano davanti agli occhi una piena veduta del numero 16, col profilo d'un giovanotto dall'aria alquanto musorna.

– Tatuaggi, spiegava l'esibitore al pubblico. Questo qui l'hanno fatto quando eravamo bloccati a Odessa sul Mar Nero, sotto il capitano Dalton. Fatto da uno che si chiamava Antonio. Eccolo qua, è un Greco.

– Faceva molto male quando? qualcuno chiese al marinaio.

Ma l'inestimabile personaggio, fosse chi fosse, era occupato a raccogliere attorno a qualche parte del suo... Qui spingere oppure...

– Guardate qua, diceva mostrando Antonio. Lí, che manda in malora il capitano in seconda. Ed eccolo qua adesso, aggiunse. È lui che si tira la pelle con le dita, è un trucco, è

chiaro. E là che ride mentre racconta una storia da marinaio.

E di fatto il giovane chiamato Antonio, livido in faccia, aveva un'aria come se fosse costretto a sorridere e quel curioso effetto eccitava l'ammirazione senza riserve di tutti, incluso il Tosapecore, che qui si sporgeva in avanti.

– Ah! Ahimè! sospirava il marinaio, guardandosi il petto molto maschile. Lui non c'è piú.

È andato. Mangiato dai pescicani. Ah povero!

Lasciò andare la pelle, e il profilo riassunse la normale espressione di prima.

– Proprio un bel lavoro, dichiarò un docker.

– E il numero cos'è? chiese il portuale numero due.

– Divorato vivo? chiese un terzo al marinaio.

– Eh sí, sospirò ancora quest'ultimo, con piú vivacità e una specie di mezzo sorriso, ma

solo per un attimo, in direzione di quello che poneva la questione del numero. Divorato il Greco era.

Quindi aggiunse, con umorismo da capestro, considerando la pretesa fine:

Ne faceva di cotte e crude Antonio,

E m'ha lasciato a fare il testimonio.

La faccia d'una musmè da marciapiede, infreddata e

smorta col cappello di paglia nero, si accostava slumando di sguincio alla porta della baracca, in evidente ricognizione interessata per portar grano a casa. Mr Bloom, non sapendo da che parte guardare, distornò di colpo la sua occhiata, un po' stralunato ma con aria calma, e raccattando dal tavolo il foglio rosa di Abbey Street, lasciato da parte dal vetturino (se vetturino era), si diede a fissare

il rosa del foglio: ma perché poi rosa? La ragione del suo comportamento era anche questa: che aveva riconosciuto all'istante presso la porta la stessa faccia già vista quel pomeriggio in un'occhiata sfuggente sull'Ormond Quay, cioè, quella donna un po' ebete, del vicolo, la quale sapeva che la signora col vestito marrone sta con te (Mrs Bloom), e le chiedeva il favore di farle fare il bucato. E perché poi il bucato,

parola vaga anzichenò?

Il suo bucato. Però la sincerità lo costringeva ad ammettere che lui aveva lavato la biancheria intima sporca di sua moglie al tempo di Holles Street, e che le donne chiedevano di farlo e lo facevano con analoghi indumenti maschili, quelli con le iniziali di Bewley e Draper marcati con l'inchiostro indelebile (analoghi a quelli di lei), quando veramente lo

amavano, cioè. Amami, ama la mia camicia sporca. Però adesso era sulle spine, desiderando la camera della donna piú che averla davanti, per cui fu un bel sollievo quando il taverniere le fece capire con gesto rude di togliersi dai piedi. Spiando dall'angolo dell'«Evening Telegraph» egli colse una visione sfuggente del suo volto mentre girava l'angolo della porta con una specie di vitreo

ghigno demenziale, il che dimostrava come non fosse del tutto in sé, mentre sogguardava con aria divertita il gruppo degli spettatori assiepati intorno al petto nautico del marinaio Murphy, poi spariva.

– La cannoniera, disse il taverniere.

– Non riesco a capirla, confidò Mr Bloom a Stephen, parlo dal punto di vista medico, come una miseranda creatura

come quella, che esce dal Lock Hospital gonfia di infezioni, possa avere la faccia tosta di cercar d'adescare e come un uomo col cervello a posto non pensi quantomeno alla propria salute. Infelice creatura. Beninteso, suppongo ci sia un uomo come primario responsabile del suo stato. Tuttavia non importa a quale causa si debba...

Stephen non aveva visto quella donna, e si strinse nelle

spalle, limitandosi a un'osservazione:

– In questo paese la gente vende molto di piú di quello che ha mai avuto, e ci fa affari d'oro. Non c'è d'aver paura per quelli che vendono il corpo, ma piuttosto per la gente che non può comprarsi un'anima. Quelli sono cattivi commercianti. Comprano a caro prezzo e vendono a prezzi stracciati.

L'anziano del gruppo, per quanto non avesse niente della

vecchia zitella o della pulzella pudibonda, disse che quello era né piú né meno che uno scandalo a cui bisognerebbe metter fine instanter, per dire donne di quello stampo (lungi da ogni pudibonderia da vecchie zitelle sull'argomento): un male necessario, con queste senza una licenza e un controllo medico da parte delle autorità competenti, misura di sicurezza che poteva dichiarare in tutta verità, essendone stato, come

paterfamilias, un accanito sostenitore fin dall'inizio. Chiunque s'imbarcasse in una politica di tal sorta, asserí il parlatore, e spandesse pienamente tale idea sarebbe per sempre il benefattore di tutti quelli interessati.

– Lei, da buon cattolico, proseguí l'uomo, parla di corpi e anime, e crede nell'anima. Oppure vuol dire l'intelligenza, il potere della mente in quanto tale, distinta da ogni oggetto

esterno, poniamo il tavolo o quella tazza? Anch'io credo in questo poiché personaggi competenti ci hanno spiegato le circonvoluzioni della materia grigia. Altrimenti non avremmo mai avuto invenzioni come i raggi X, per fare un esempio. Non le pare?

Messo con le spalle al muro, Stephen dovette fare un sovrumano sforzo della memoria per cercar di concentrarsi e ricordarsi gli

argomenti prima di poter dire:

– Mi dicono in base alle migliori autorità che v'è una sostanza semplice e pertanto incorruttibile. Sarebbe dunque immortale, se ben capisco, ove si eccettui la possibilità del suo annichilimento, per effetto della Causa Prima. La quale, per quanto ho potuto sapere, è in grado d'aggiungere questo al numero dei Suoi altri scherzetti, corruptio per se e corruptio per accidens, entrambi esclusi

dall'etichetta di corte.

Mr Bloom aderí pienamente al tenore generale di quanto era stato detto, per quanto la finesse mistica introdotta fosse un tantino al di sopra delle sue capacità sublunari, e nondimeno si sentí tenuto a sollevare un'obiezione circa la parola «semplice», replicando prontamente:

– Semplice? Io non credo che questa sia la parola adatta. Beninteso, glielo concedo, per

venirle incontro su un punto. È vero, ci imbattiamo in un'anima semplice solo ogni morte di papa. Ma la cosa a cui sono ansioso di giungere è questa: ad esempio l'invenzione dei raggi di Röntgen, o del telescopio di Edison, per quanto mi sembri che qualcuno l'abbia inventato in precedenza, e mi riferisco a Galileo. Lo stesso vale per le leggi, ad esempio, o per un fenomeno naturale di vasta portata, come lo è

l'elettricità. Ma tutto questo è un altro paio di maniche rispetto al dire che si crede nell'esistenza d'un Dio sovranaturale.

– Oh, ma quello, ribatté Stephen, è stato dimostrato in modo decisivo da molti passi tra i piú noti delle Scritture, senza parlare delle prove secondarie.

Su questo intricato punto, però, le vedute dei due si scontravano, avendo polarità

diverse, per cosí dire, sia per l'educazione scolastica ricevuta che per il resto, e inoltre con la marcata differenza delle loro rispettive età.

– È stato dimostrato? replicava il piú esperto dei due, aggrappandosi alla sua tesi originale. Io non sono granché certo, a questo proposito. È una questione di opinioni personali, senza metter di mezzo l'aspetto settario di tutta la faccenda. Mi permetta dunque di differire da

lei in toto a questo proposito. Per dirla schietta, le dirò che quei passaggi erano genuine falsificazioni messe tutte insieme molto probabilmente da monaci, oppure si ripete qui la grande questione del nostro poeta nazionale: chi precisamente li scrisse? Come Bacone con l'Amleto. Ma beninteso è inutile che glielo ricordi, a lei che conosce il suo Shakespeare infinitamente meglio di me. A proposito, non

ha voglia di bere il suo caffè? Lasci che glielo giri e prenda un pezzo di pagnottella dolce. È una specie di galletta da marinai, sotto mentite spoglie. E però nessuno può dare più di quello che ha. Ne prenda un pezzettino.

– Non ce la faccio, Stephen riuscì a spicciare, avendo gli organi mentali che in quel momento si rifiutavano di trovare altre risposte.

Essendo quello della critica

un abito dove si sta stretti, Mr Bloom pensò fosse meglio dedicarsi a rigirare, o tentar di sciogliere lo zucchero incollato sul fondo della tazza, e intanto rifletteva con un sentimento prossimo all'acrimonia sul Caffè Palace e la sua campagna per la temperanza (per giunta lucrativa). Certo, l'intenzione era legittima e al di là del quinci e squinci faceva un gran bene, baracche come quella in cui erano orientavano

vagabondi notturni, frequentatori di concerti o di spettacoli drammatici, verso libagioni antialcooliche e verso istruttive conferenze (ingresso libero) tenute da personaggi qualificati ad uso delle classi inferiori. D'altra parte egli aveva una chiara e penosa reminiscenza di come avevano pagato sua moglie, Madame Marion Tweedy il cui impegno in questa campagna era stato di prim'ordine, ma invero ben

modestamente remunerato per le sue esibizioni al pianoforte. L'idea generale, era fortemente incline a pensare Mr Bloom, era quella di fare il bene e ramazzare buoni profitti, senza alcuna concorrenza, per dire il vero. E gli tornava in mente d'aver letto in una gargotta a prezzi popolari da qualche parte, non ricordava dove, che era stato trovato del veleno di solfato di rame, SO_4 o qualcosa del genere, nei piselli secchi.

Sia come sia, gli pareva che un controllo, controllo sanitario di tutti i commestibili fosse piú che mai necessario, ciò spiegava forse la voga del V-Cacao del dottor Tibble, per le analisi sanitarie ivi annesse.

– Andiamo, ne beva un sorso, s'arrischiò a dire del caffè che aveva rigrato.

Convinto a berne almeno un sorso, Stephen sollevò per il manico la pesante tazza staccandola dalla pillacchera

bruna – dove schioccò nell'esser sollevata – e sorbí un sorso del poco allettante beverage.

– Nondimeno ci vuole cibo solido, consigliò il buon genio di Mr Bloom, io sono un sostenitore dei cibi solidi, che hanno l'unico scopo non di soddisfare l'ingordigia ma di consumare pasti regolari come sine qua non d'ogni normale lavoro, mentale o manuale. Lei dovrebbe consumare piú cibi solidi. Si sentirebbe un altro

uomo.

– Liquidi, sí, quelli li mando giú, disse Stephen. Ma mi faccia il favore di togliermi di mezzo quel coltello. Non riesco a guardare la sua punta. Mi fa tornare in mente la storia romana.

Mr Bloom prontamente obbedí alla richiesta e mise da parte l'oggetto incriminato, un coltello ordinario con lama smussata e manico di corno, che non aveva nulla di

particolarmente romano o antico, a occhi inesperti, osservando che la punta era il suo aspetto meno notevole.

– Le storie del nostro comune amico sono com'è lui, osservò Mr Bloom a proposito di coltelli, parlando al suo confidente sotto voce. Lei crede siano storie genuine? Quello potrebbe macinare storie per ore, tutta la notte, inventandosi frottole come respira. Lo guardi.

Con tutto ciò, per quanto i suoi occhi fossero gonfi per il sonno e l'aria marina, la vita era densa d'una massa di cose e di coincidenze di natura terribile, senza uscire dai limiti d'un quadro di possibilità che non era fatto solo di fandonie, sebbene di primo acchito non si riuscisse a vedere nessuna probabilità inerente a quella sfilza di sbombonate che il marinaio smerciava come autentiche parole del vangelo.

Intanto aveva fatto una raccolta di aspetti dell'individuo innanzi a lui, e non aveva cessato di sherlockholmizzarlo fin dal primo momento in cui gli era capitato sotto gli occhi. Per quanto individuo ben preservato e d'eccezionale vigore, con soltanto un po' di calvizie, v'era in lui qualcosa di spurio nel taglio del vestito che ricordava un galeotto in libertà, e non c'era bisogno di voli di fantasia per associare

quell'individuo losco con la confraternita delle manette e del sole a scacchi. Forse aveva fatto fuori qualcuno, e c'era da supporre che fosse la sua storia quella che andava raccontando, come spesso fa la gente con gli altri, e cioè era stato lui ad ammazzare e beccarsi i quattro o cinque anni al fresco, per tacere del cosiddetto Antonio (nessun rapporto col personaggio drammatico con lo stesso nome, springato fuori

dalla penna del nostro poeta nazionale), personaggio che espia i propri crimini nel modo melodrammatico prima descritto. D'altronde poteva anche essere un bluff, una perdonabile debolezza, perché incontrando dei bazzotti patentati di Dublino, come i fiaccherai assetati di notizie dal mondo, il vecchio marinaio che aveva veleggiato sui mari oceanici avrebbe avuto la tentazione di spararle grosse

sulla goletta Hesperus eccetera. E alla fine si dica quel che si vuole, le menzogne che un tizio può raccontare di sé non arriveranno mai neanche alle suole di tutte le enormità all'ingrosso che gli altri inventano su di lui.

– Attento, io non dico che è tutta pura invenzione, riassunse Mr Bloom. Scene simili si incontrano di tanto in tanto, se non proprio spesso. Dei giganti però ce ne vuole per

incontrarne uno, sulla tua strada. Marcella, la nana regina. In quel museo delle cere in Henry Street ho visto coi miei occhi degli Aztechi, come li chiamano, seduti a gambe incrociate. Questi non avrebbero potuto stendere le gambe neanche a pagarli. Perché i loro muscoli qui, proseguí indicando al suo compagno un breve tracciato, i tendini o li chiami come vuole, dietro il ginocchio non avevano

piú un minimo di forza, del tutto anchilosati a furia di rimanere seduti e contratti in quella posizione, essendo adorati come divinità. Ecco un esempio di anime semplici.

Ad ogni modo, tornando all'amico Sinbad con le sue orripilanti avventure (il quale gli ricordava un pochino Ludwig, alias Ledwidge, quando occupava il palcoscenico del Gaiety, ai tempi in cui Michael Gunn era considerato

l'impresario dell'Olandese volante, stupefacente successo, e le orde di ammiratori giungevano in massa, tutti affluendo per sentirlo cantare, benché le navi d'ogni sorta, vascelli fantasma o il loro contrario, di solito in scena fossero un disastro, come del resto i treni), non v'era niente di assolutamente non credibile in lui, concedeva Mr Bloom. Al contrario, quel colpo di stiletto nelle costole era del tutto nello

stile degli Italianos, benché in tutta sincerità egli fosse pronto ad ammettere che quei venditori di gelati, e friggitori di pesce, senza contare i venditori di patatine fritte, e così via, laggiú nella Little Italy, vicino a Coombe, erano gente frugale, parca e forti lavoratori, salvo forse un po' troppo dediti alla caccia notturna di innocui animali di specie felina appartenenti ad altri, e farne l'indomani senza distinzioni di

nesso un succulento piatto con l'aglio de rigueur, da consumare nell'intimità e, aggiunse Bloom, a buon mercato.

– Gli Spagnoli ad esempio, continuò il suo dire, col loro temperamento passionale, ribollenti come un diavolo uscito dall'inferno, sono propensi a farsi giustizia da sé, e ti mandano all'altro mondo in quattro e quattr'otto con quei pugnali che portano infilati in vita. Dipende dalla grande

calura, dal clima in generale. Mia moglie è, per così dire, spagnola a metà, cioè. Di fatto potrebbe reclamare la cittadinanza spagnola, se volesse, siccome è nata (tecnicamente parlando) in Spagna, cioè a Gibilterra. È il tipo spagnolo. Molto scura, la vera donna bruna, capelli neri. Io, a mio parere, ritengo che il clima decida il carattere. Ecco perché le ho chiesto se scrive le sue poesie in italiano.

– I temperamenti che abbiamo trovato alla nostra porta, interlocuí Stephen, erano roba passionale offerta al prezzo di dieci scellini. Roberto ruba roba sua.

– D'accordo, fece eco Bloom.

– E poi, disse Stephen con occhi fissi ma vagolando nei pensieri per sé o per qualche ascoltatore ignoto, noi abbiamo l'impetuosità di Dante e quel triangolo isoscele rappresentato da Miss Portinari, di cui s'era

innamorato, senza parlare di Leonardo e di san Tommaso il Gran Mastino.

– È nel sangue, concesse immediatamente Mr Bloom. Tutti lavati nel sangue del sole. Coincidenza: oggi mi è capitato d'essere nel museo di Kildare Street, poco prima che ci incontrassimo, se posso dire così, e stavo guardando appunto le antiche statue che ci sono. Un'eccezione di tanto in tanto. La splendida proporzione

delle anche, del seno. Adesso non capita mai d'imbattersi in donne del genere. Bellezze, sí, ne trova di aggraziate in un certo senso, ma io parlo della forma femminile. Inoltre, hanno così poco gusto nel vestiario, la maggior parte di loro, ma questo mette in vista la loro bellezza naturale, si può dire quel che si vuole. Le calze cadenti, poi, può essere una mia idea fissa, ma sono cose che semplicemente non

sopporto.

Intanto, però, intorno a loro si sentiva un abbassamento d'interesse, mentre altri continuavano a far chiacchiere sugli incidenti di mare, navi perse nella nebbia, collisioni con iceberg, e altre cose del genere. Il vecchio marinaio, beninteso, aveva sempre la sua da dire. Aveva doppiato la punta del Capo un certo numero di volte, s'era sorbito un monzone, un genere di

vento, nei mari della Cina, passato attraverso tutti i pericoli delle profondità marine, ma c'era una cosa che l'aveva sempre tenuto in piedi, dichiarò, ossia delle parole con quell'effetto, una pia medaglia che si portava addosso e l'aveva sempre salvato.

Dopo questo argomento si passò al naufragio nella Daunt Rock, naufragio di quel battello norvegese con un brutto destino – nessuno riuscì a

ricordarsi il suo nome, finché il vetturino, con un aspetto che sembrava quello di Henry Campbell, riuscì a ricordarselo: Palme, sulla spiaggia di Booterstown. Era il chiacchiericcio cittadino di quell'annata (Albert William Quill scrisse un bel pezzo in versi di qualità notevole su quell'argomento per l'«Irish Times»), cavalloni che la coprivano tutta e folle e folle sulla spiaggia nella

commozione, pietrificate dall'orrore. Poi qualcuno disse qualcosa circa il caso del veliero Lady Cairns di Swansea, speronato dall'imbarcazione Mona che veniva in direzione opposta, in una densa bruma, e persa con tutta la ciurma sul ponte. Non ebbe nessun aiuto di sorta. Il suo capitano, quello della Mona, disse che nella collusione temeva per i compartimenti stagni. Ma il bastimento non aveva per

niente acqua nella stiva, a quanto pare.

A questo punto si produsse un incidente. Siccome era divenuto opportuno per il vecchio marinaio ripiegare le vele, costui abbandonò la sua sedia.

– Fammi andare a doppiare la prua, compare, disse al suo vicino che si stava abbandonando a una dolce sonnolenza.

Lento, greve, incedendo a

passo lasco da quel pezzo d'uomo che era, verso la porta, scese pesantemente il primo gradino che portava fuori dalla baracca e poggiò a sinistra. Mentre faceva il punto sulle sue coordinate, Mr Bloom, il quale aveva notato che quando l'altro s'alzava in piedi spuntavano ognuna da una tasca delle bottigliette presumibilmente di rum, ad uso privato per le sue aride interiora, qui lo vide stappare o svitare una

bottiglietta e applicandola all'ugello delle sue labbra sorbirsi di gusto una buona ingollata con relativo gorgoglio. L'incorreggibile Mr Bloom, il quale nutriva sagaci sospetti che il vetusto personaggio uscisse per tentare una manovra relativa alla controattrazione esercitata da quella femmina che comunque era sparita a tutti gli effetti, orbene Mr Bloom riuscí con un certo sforzo a scorgere il

vegliardo, debitamente
rinvigorito dall'azione del punch
al rum, là che slumava a bocca
aperta i piloni e le travature
della linea di circonvallazione,
con l'aria d'essere un po'
scombussolato perché
evidentemente tutto aveva
subíto mutazioni radicali dopo
la sua ultima visita e
beneficiato di grandi
innovazioni. Una o piú persone
invisibili lo indirizzarono verso
l'urinale maschile eretto dal

comitato di salute pubblica, ma dopo un breve lasso di tempo durante il quale il silenzio regnò supremo, il vecchio marinaio, evidentemente passando al largo, si scaricò in una cala a portata di mano, lasciando udire l'evacuazione delle acque dalla sua sentina, seguita poco dopo da uno splash per terra che a quanto pare risvegliò un cavallo del vicino posteggio.

Uno zoccolo comunque scalciò per ritrovare la

terraferma sotto i piedi al risveglio e al tintinnare delle bardature. Lievemente disturbato nella sua garitta presso il braciere di carbone cock, il sorvegliante delle pietre di proprietà municipale, che a tratti sembrava accasciarsi per poi ritrovare la posizione eretta, altri non era nella cruda realtà che il summenzionato Gumley ora praticamente sorretto dalla zuppa della parrocchia, debitore di quel lavoro temporaneo a

Pat Tobin secondo ogni probabile umanità, ossia per i suoi principî umanitari, siccome lo conosceva da tempo – dunque il summenzionato si mosse e scosse nella sua garitta, prima di ricadere tra le braccia di Morfeo. Caso davvero sorprendente di ardua vita nella forma piú virulenta, abbattutasi su un individuo con relazioni rispettabili e abituato alla decenza del comfort casalingo fin dall'infanzia, il quale era

venuto in possesso d'una bella rendita di 100 sterline all'anno, ciò che quell'asino vestito e calzato aveva prontamente dissipato a destra e a manca. Ed eccolo ridotto in marocca, senza un ghello che sbatta su un altro, dopo aver discretamente imbaldoriato la città. Trincava, inutile dirlo, e questo tirava acqua al mulino della morale, giacché avrebbe potuto metter su un bel giro d'affari – magari alla grande –

se fosse mai riuscito a darci un taglio con quel suo viziaccio.

Nella baracca intanto tutti lamentavano a gran voce il declino della flotta irlandese, quella di cabotaggio o di lungo corso, parte integrante della faccenda. Quell'anno era stato varato un solo battello, per la Palgrave Murphy, messo in mare nell'Alexandra Basin. Vero che i porti non mancavano, ma le navi passavano via senza fermarsi.

C'erano in giro solo carcasse e rottami, fece notare il taverniere, che evidentemente era addentro a queste cose.

E voleva fosse chiarito perché quella nave aveva cozzato nell'unica roccia della baia di Galway, laddove il piano del porto di Galway era stato messo in questione da un certo Mr Worthington o uno con nome simile, eh? Chiedetelo al suo capitano, consigliò ai presenti, quanto si è fatto

ungere dal Governo Britannico per il lavoro di quella giornata. Capitano John Lever della Lever Line.

– Dico bene, capo? chiese al vecchio marinaio tornato dentro dopo le private libagioni e gli altri suoi sbrigamenti.

Tale pregiata persona, avendo acciuffato la scia della canzone o cantata in facitura, muggí una specie di musica, con brio marinaresco e virate di seconda o di terza. Poi l'acuto

orecchio di Mr Bloom lo udí espettorare probabilmente un po' di tabacco da fiuto (lo era), che doveva aver tenuto in mano, mentre beveva e spandeva urina, e che aveva trovato di gusto un po' acido dopo l'acqua di fuoco del caso. Comunque egli entrò beccheggiando dopo la fausta libagione-cum-trincagione, spandendo un'atmosfera sbevazzatoria da bettola, e sgolandosi a tutto polmone,

come un vero figlio d'un
cambusiere:

Era il biscotto duro come un
sasso,

dura la carne in scatola come
il cul di sua moglie,

oh Johnny Lever, Johnny
Lever oilà!

Dopo tale effusione, quel
temibile esemplare d'uomo
riguadagnò il proprio posto,
dove ancor piú che sedersi
sprofondò di peso sul bancone,

destinato a tal uso.

Qui il Tosapecore, posto che lo fosse, avendo evidentemente un rospo in gola, prese a dar aria alle sue rimostranze con una querula-potente filippica sulle risorse naturali d'Irlanda, o qualcosa del genere, ch'egli descrisse in una lunga dissertazione come il paese piú ricco del creato, senza eccezione alcuna, di gran lunga superiore all'Inghilterra, con carbone in grandi quantità, e

suini esportati annualmente per un valore di sei milioni di sterline, e burro e uova per dieci milioni, e ogni abbondanza risucchiata dall'Inghilterra con le imposte gravanti sulla povera gente a cui succhiava il sangue senza sosta, mentre gli altri si ingozzavano con la miglior carne sul mercato, e via così per mille altre sbrodolature della stessa vena. Di qui la conversazione si fece generale,

e tutti eran del parere che le cose andassero cosí. Sul suolo irlandese si può far crescere qualsiasi cosa, diceva il nostro uomo, e giú dalle parti di Cavan c'era il colonnello Everard che coltivava tabacco. Poi dove lo trovate del lardo come quello irlandese? Ma, dichiarò con un crescendo senza alcun tremolio di voce e monopolizzando del tutto la conversazione, ormai era vicino il regolamento dei conti con la potente Inghilterra,

nonostante i suoi soldi accumulati col delitto. Ci sarà un crollo che sarà il crollo più grande mai visto in terra. I Tedeschi e i Giapponesi avranno qualcosa da dire anche loro, dichiarò. I Boeri erano già all'inizio della fine. L'Inghilterra industrialotta era già traballante e l'Irlanda la sua rovina, il suo tallone d'Achille, poi spiegando il punto debole d'Achille, eroe greco – un punto, questo, su cui gli uditori

si lanciarono subito, siccome aveva attratto la loro attenzione mostrando il tendine sopra la scarpa. Il suo consiglio a tutti gli Irlandesi: restate nella terra dove siete nati e dove lavorate per l'Irlanda e vivete per l'Irlanda. L'Irlanda, ha detto Parnell, non può fare a meno d'uno solo dei suoi figli.

Un silenzio tutt'intorno segnò il gran finale della sua perorazione. L'impervio navigatore orecchiò

spaventevoli notizie senza
alcuno sgomento.

– Bisogna darci sotto, capo,
se si vuol farcela, replicò un
bruto dal cuor gentile,
visibilmente piccato dai
predicozzi rancidi testé uditi.

Rispetto alla doccia fredda,
riferita al crollo eccetera
eccetera, il taverniere non si
tirò indietro, mantenendosi
saldo sulle sue posizioni.

– Quali sono le migliori
truppe dell'esercito? interrogò

iratamente il vecchio veterano
brizzolato. E i migliori nel salto
e nella corsa? E chi ha i migliori
ammiragli e generali?
Sentiamo, sentiamo!

– Gli Irlandesi, dovendo
scegliere, rintuzzò il fiaccheraio
che somigliava a Campbell: pari
pari a Campbell tranne per le
chiazze facciali.

– Giusto! confermò il vecchio
lupo di mare. Il contadino
cattolico irlandese. La spina
dorsale del nostro impero.

Conoscete voi Jem Mullins?

Il taverniere, mentre gli concedeva di avere opinioni personali, come a ognuno, aggiunse che non gliene importava un fico di qualsiasi impero, nostro o altrui, e che qualsiasi irlandese entrasse al servizio dell'uno o dell'altro era indegno di chiamarsi irlandese. Indi presero a far volare parolette irose, e quando la stizza fu ben calda, inutile dirlo, i due fecero appello agli astanti

che seguivano la contesa con interesse, ma soltanto se non indulgevano in lamentose solfe o menavano le mani.

Basandosi su informazioni di prima mano raccolte nel corso degli anni, Mr Bloom era piuttosto incline a ridersela di tali sproloqui, come egregie balordate: giacché aspettando la consunzione di quelle storie, da desiderare devotamente o meno, egli era ben consapevole che i vicini d'oltre canale piú

che esibire celavano la loro
potenza: a meno che fossero
piú stupidi di quanto li riteneva.
Questo faceva il paio con l'idea
donchisciottesca di certuni,
secondo i quali tra cento milioni
d'anni si sarebbe estinta la
vena carbonifera dell'isola
sorella; e anche ponendo che,
col passar del tempo, ciò
andasse nel senso giusto, tutto
ciò che personalmente poteva
dire della faccenda era questo:
che prima ancora potrebbe

sorgere una marea di contingenze non meno determinanti per la nostra questione, e sarebbe altamente consigliabile ricavare intanto dai due paesi il piú possibile, per quanto in contrasto siano. Un altro piccolo punto d'interesse: gli amori di puttane e soldataglia, per dirlo alla maniera popolare, gli facevano venire in mente che i soldati irlandesi avevano combattuto sia per l'Inghilterra che contro

l'Inghilterra. Anzi di piú. E ora, che dire? La scena fra il tavernista con tanto di licenza, di cui s'ode brusire esser stato Fitzharris, il famoso Invincibile, e l'altro, chiaramente un camuffa che campa d'imbrogli, be' quella scena ha tutta l'aria d'una mascherata, con lui lo scrutatore, studioso dell'animo umano, se mai ve ne fu, e gli altri obnubilati dal giochetto. Quanto al gerente o taverniere, probabilmente non era affatto

quell'altra persona, ed egli (Bloom) non poteva far a meno di sentire, con ragione, che fosse meglio tenersi alla larga da gente del genere, salvo essere un vero ed emérito imbecille, e che rifiutare ogni traffico con loro e i loro guappi fosse una regola aurea della vita privata, essendoci sempre la possibilità che ti scarichino con un'accusa al procuratore della regina, o adesso del re, come Denis e Peter Carey,

pensiero che detestava quanto mai. Del resto, gli ripugnava per principio ogni carriera da delinquente e scellerato. Tuttavia, benché simili propensioni criminali non avessero mai albergato nel suo petto in qualsiasi forma, è innegabile ch'egli sentisse (pur rimanendo nel suo intimo quel che era) una certa ammirazione per un uomo a cui sia accaduto di brandire un coltello, gelido acciaio, col coraggio delle sue

convinzioni politiche. Erano atti ch'egli non avrebbe mai potuto compiere, simili alle vendette per cause amorose nei paesi del sud: possedere una donna o morire sulla forca per lei. Atti che avvenivano spesso quando, dopo parole volate nell'aria a proposito d'una relazione della moglie con un altro felice mortale (e dopo aver fatto tenere d'occhio la moglie), il marito infliggeva colpi fatali alla sua adorata, affondando la

lama nel corpo di lei, come esito d'una liaison postnuziale secondaria. Questo finché gli venne in mente che Fitzharris, detto il Tosapecore, non aveva fatto che guidare il carro di quelli che realmente avevano perpetrato il delitto, e dunque – se l'informazione era giusta – non era stato complice effettivo dell'imboscata, e del resto questo fu l'argomento con cui un luminare del foro gli salvò la pelle. In ogni caso, quella era

ormai una storia vecchia, e per quanto riguarda il nostro amico (lo pseudo Tosatore di pecore), era ormai chiaramente un sopravvissuto la cui presenza non era piú gradita. Ormai in attesa d'una morte naturale o sulla forca. Come le attrici, sempre agli addii, sempre all'ultimissimo spettacolo e poi riappaiono sorridendo. Generose fino all'assurdo, beninteso, temperamenti forti, senza risparmio, senza il

peniero della sorte, sempre a mordere l'osso degli ultimi giorni. Similmente fiutava che Mr Johnny Lever si fosse alleggerito di non pochi ghelli con le sue deambulazioni nei docks, nell'atmosfera congeniale della taverna Vecchia Irlanda, orsú torna a Erin vecchio mio, eccetera. E quanto agli altri, non tanto tempo prima aveva sentito gli stessi discorsi nello stesso gergo, e raccontò a Stephen in

che modo semplice ed efficace aveva tappato la bocca a un insolente.

– Era diventato ombroso per una cosa qualsiasi e lasciai perdere, disse il nostro uomo, molto vilipeso ma nel complesso persona equilibrata. Mi aveva dato dell'ebreo, in modo infiammato e offensivo. Così, senza staccarmi dai fatti puri e semplici, gli ho detto che il suo Dio, voglio dire Gesù Cristo, era anche lui ebreo. E

così tutta la sua famiglia, come me, per quanto io non lo sia. Gli ho chiuso la bocca. Una risposta pacata fa sbollire l'ira. Non trovava una parola per rispondermi, lo vedevano tutti. Le par giusto?

Portò su Stephen un lungo sguardo d'orgoglio cupo e timoroso, come rispondere a una debole accusa: «Sei nel torto». Ma anche sguardo di supplica, addugliando in certo modo che le cose non stavano

proprio...

– Ex quibus, borbottò Stephen con tono distaccato, mentre i loro occhi conversavano, a uno a uno, a due a due, il suo nome è Christus o Bloom, o qualunque altro, secundum carnem.

– Naturalmente, disse Mr Bloom stipulando l'accordo, bisogna guardare ai due lati della questione. Difficile metter giù regole salde e veloci su giusto e sbagliato, ma v'è

certamente spazio per miglioramenti, benché si dica che ogni paese ha il governo che si merita, come anche la nostra infelice patria. Ma con un po' di buona volontà, da entrambe le parti. È bello vantare una reciproca superiorità, ma perché non un'eguaglianza reciproca? Non sopporto la violenza e l'intolleranza in ogni forma, ogni specie. Non arriva mai a niente e non impedisce niente.

Una rivoluzione va fatta a rate.
È un'assurdità evidente, che
salta agli occhi, odiare la gente
perché abita dietro l'angolo e
parla un altro dialetto, per così
dire.

– Memorabile maledetta
battaglia sul ponte e guerra dei
sette minuti, convenne
Stephen, tra Skinner's Alley e il
mercato di Ormond.

– Sí, concordò Mr Bloom,
convalidando del tutto
l'osservazione, che era

ultragiusta. E il mondo intero era strapieno di fatti del genere.

– Mi ha tolto le parole di bocca, disse. Un cafarnao di cose che si contraddicono, e in verità non si potrebbe neanche lontanamente...

A suo modesto avviso, tutti quei litigi miserandi che avvelenavano il sangue – la bozza dell'aggressività o una ghiandola, che si suppone produca il puntiglio dell'onore e

della bandiera – erano perlopiú questione di soldi, che sono il retroscena di tutto, avidità e gelosia, perché la gente non sa mai quando bisogna fermarsi.

– Essi accusano, osservò vociando. Girò le spalle agli altri che forse... e parlò piú da vicino, cosí che gli altri... nel caso che...

– Gli ebrei, sussurrò in un aparte nell'orecchio di Stephen, sono accusati di portar la rovina. Posso dire con certezza

che in quell'accusa non c'è un grammo di verità. La Storia – si sorprenderà a sentirlo, cosa dice? – prova ampiamente che la Spagna prese a decadere quando l'Inquisizione cacciò via gli ebrei e l'Inghilterra prosperò quando Cromwell (una canaglia di insolita bravura, che per altri versi ha molti peccati sulla coscienza) aprì loro le porte. Perché? Perché sono gente pratica, e l'hanno dimostrato. Non voglio indulgere in

nessun... lei conosce gli aspetti generali della questione, poi, un ortodosso come lei... Ma nel campo economico, senza toccare la religione, prete vuol dire povertà. Tornando alla Spagna, ha visto com'era durante la guerra, a confronto con l'America lanciata in avanti. I Turchi, per loro non c'è che il dogma. Perché se non credessero che dopo morti si va dritti in cielo, cercherebbero di vivere meglio – almeno, così

penso io. Giochi dei preti per far soldi buggerando la gente con le loro pretese. Io sono un buon irlandese, soggiunse con forza drammatica, non meno di quel villano di cui le dicevo poc'anzi. E voglio vedere tutti, concludse, gente d'ogni fede e classe godere pro rata d'una rendita come si deve, senza taccagnerie, qualcosa che si avvicini alle 300 sterline all'anno. È la questione vitale in gioco, ed è cosa fattibile che

susciterebbe rapporti piú amichevoli tra uomo e uomo. È la mia idea, per quel che vale. Io chiamo questo patriottismo. Ubi patria, l'imparammo ai tempi dell'infarinatura dai nostri classici, in Alma mater, vita bene. Cioè dove puoi vivere bene, il senso è questo, se lavori.

Chino sul suo indegustabile surrogato d'una tazza di caffè, ascoltando quel compendio di cose in generale, Stephen

fissava lo sguardo su niente in particolare. Poteva ascoltare, beninteso, ogni genere di parole che cambiavano colore come i granchi al mattino, dalle parti di Ringsend, che frugavano di furia tra colori di diverso stampo nella stessa sabbia, dov'era la loro casa, là sotto da qualche parte, o almeno così sembrava loro. Poi alzò lo sguardo e vide gli occhi che dicevano o non dicevano le parole che la voce da lui udita

pronunciava: se lavori.

– Mi lasci fuori, riuscí a commentare, intendendo dal lavoro.

Gli occhi che aveva davanti rimasero sorpresi da quell'osservazione, perché come lui, il temporaneo proprietario di quegli occhi commentò, o piuttosto fu la sua voce a farlo dicendo: tutti devono lavorare, è un dovere, insieme agli altri.

– Naturalmente, s'affrettò

l'altro a dire, intendo il lavoro nel piú vasto senso del termine. Anche il lavoro letterario, ma non soltanto per la celebrità che procura. Scrivere per i giornali, che al giorno d'oggi è il canale piú disponibile. Anche quello è lavoro. Importante lavoro. In fondo, dal poco che so di lei, dopo tutti i soldi spesi nella sua educazione, lei ha diritto di rifarsi e fissare il suo prezzo. Lei ha tutti i diritti di vivere della sua penna

perseguendo la sua filosofia, come il contadino... In che senso? Perché entrambi fate parte dell'Irlanda, siete il braccio e il cervello. Entrambi egualmente importanti.

– Lei suppone, ribatté Stephen con un mezzo sorriso, che io possa essere importante perché appartengo al faubourg Saint Patrice, altrimenti chiamato sommariamente Irlanda.

– Io farei un passo piú

avanti, insinuò Mr Bloom.

– Ma io sospetto, l'interruppe Stephen, che l'Irlanda debba essere importante non per sé, ma perché m'appartiene.

– Cosa le appartiene? fu il quesito di Mr Bloom mentre chinava il capo, pensando che qualcosa gli fosse sfuggito. Mi scusi, sfortunatamente non ho afferrato le sue ultime parole. Cos'è ch'era, che lei...

Stephen, evidentemente contrariato, ripeté il discorso, e

spingendo da parte la tazza di caffè o comunque lo si voglia chiamare, aggiunse in modo non tanto cortese:

– Non possiamo cambiar patria, dunque cambiamo argomento.

A quella pertinente proposta e per cambiar discorso, Mr Bloom abbassò lo sguardo, a disagio perché non sapeva cosa pensare di quel «m'appartiene»: gli sembrava un grido da lontano. Il

rimbrotto finale era piú chiaro. Inutile dire che i fumi della recente orgia provocavano in lui una sorta di acredine, con una strana amarezza, estranea alla sobrietà del soggetto. Forse la vita casalinga, a cui Mr Bloom attribuiva la massima importanza, non era stata per lui quello che doveva essere, oppure non aveva frequentato le persone adatte. Con una punta d'ansia per il giovane che gli stava accanto e ch'egli

occhieggiava furtivamente un po' costernato, ricordò che Stephen era appena tornato da Parigi e notò come i suoi occhi facessero pensare a suo padre e sua sorella. Ma non riuscendo a far luce sull'argomento, Mr Bloom si ripassò casi di gente colta, promessa a un brillante avvenire, ma disseccata nel boccio da un precoce declino: e senza poter incolpare nessuno, tranne se stessa. Ad esempio, tra gli altri, c'era il caso di

O'Callaghan, capriccioso
mattoide, di rispettabile
famiglia, ma con mezzi
inadeguati per le sue
eccentricità, tra cui stati
d'allegrezza nella ciucca che
davano fastidio a tutti, e aveva
l'abitudine di mostrarsi in giro
con molta ostentazione vestito
in un abito di carta da pacchi
(episodio accertato). Poi
l'usuale conclusione dopo che
l'allegria è finita: lui s'è
ritrovato con l'acqua alla gola e

ha dovuto essere evacuato da alcuni amici, dopo una predica alle sue orecchie sorde fatta da John Mallon, assistente della Polizia Metropolitana di Dublino, perché non cadesse sotto l'articolo due dell'Emendamento della Legge Criminale. Siccome molte persone citate a giudizio ricevevano un mandato di comparizione, ma il loro nome non veniva divulgato per ragioni che appariranno

evidenti a chi ha un po' di sale in zucca. In breve, a conti fatti, ti trovi con un numero sul petto, ma quello aveva fatto finta di non sentire. Antonio e soci, tra fantini ed esteti, con il tatuaggio che era di moda circa negli anni Settanta, perfino nella Camera dei Lord, perché nella primizia dei suoi anni quello che ora è l'occupante del trono, a quei tempi erede designato, mentre altri membri dell'alta società con altri gran

personaggi semplicemente seguivano le orme del capo di stato, prese a riflettere sugli errori della notorietà e sulle teste incoronate che andavano contro la morale. Come nel caso Cornwall di qualche anno prima, relativo a una moda che sotto una vernice smaltata era poco conforme alla natura. Cosa che le virtuose signore Di Rispettabile Famiglia, adeguandosi alla legge per quel che era, condannavano senza

riserve, ma probabilmente non per la ragione che esse pensavano, quale che fosse. Escludendo le donne principalmente, che stavano sempre a toccarsi l'una con l'altra, soprattutto per questioni di toilette con quel che segue. Signore a cui piacciono gli indumenti intimi di gran stile debbono (come d'altronde gli uomini che prediligono la buona sartoria) allargare la distanza che le separa tra loro, con

allusioni indirette e aggiungendovi il prurito agli atti d'indecenza tra i due sessi: lei gli ha sbottonato la e lui le ha aperto la, attento allo spillo, mentre i selvaggi delle Isole dei Cannibali, poniamo, con quaranta gradi all'ombra, di tutto questo se ne fanno un baffo. Comunque, tornando al nostro argomento di partenza, ce ne sono stati altri che sono arrivati in alto partendo dal niente, a forza di spingere. Pura

forza del genio naturale. Col cervello, signori miei.

Per questo e altri motivi pensava che non fosse soltanto un suo interesse ma anche un suo dovere insistere e approfittare dell'occasione inattesa, anche se non sapeva precisamente perché, essendosi fin qui alleggerito di molti scellini, e avendolo fatto di sua volontà. Tuttavia, coltivare l'amicizia con qualche personaggio di calibro non

comune, capace di procurarvi cibo per il cervello, avrebbe ampiamente ripagato ogni piccolo... Di tanto in tanto, a suo parere, la stimolazione intellettuale era un ottimo tonico per la mente. A ciò s'aggiungevano le circostanze dell'incontro, le discussioni, il ballo, la baruffa, il vecchio lupo di mare, di quelli che un giorno sono qui e domani altrove, i nottambuli, l'intera galassia degli eventi: tutto ciò

contribuiva a creare un mondo in miniatura dove noi viviamo, tanto piú in quanto quel decimo di vita sotterranea, cioè minatori, palombari, addetti alle fognature, ecc. negli ultimi tempi erano tenuti molto d'occhio. Per ricavare il piú possibile da quell'ora luminosa, si chiese se avrebbe potuto raggiungere una felicità come quella di Mr Philip Beaufoy, quando messa per iscritto. Supponiamo scriva qualcosa

che esce dai sentieri battuti (com'era fermamente deciso a fare), a una ghinea per colonna, poniamo: La mia esperienza nel rifugio del vetturino.

Il caso volle che il «Telegraph», edizione rosa, coi risultati delle corse, il telegrafo delle bugie, fosse accanto al suo gomito, mentre si lambiccava da capo, lungi dall'esserne soddisfatto, sul rebus del paese che gli

apparteneva, nonché sull'altro rebus del marinaio, con la nave che veniva da Bridgwater e la cartolina indirizzata ad A. Boudin, qual è l'età del capitano? I suoi occhi si spostavano distrattamente sui titoli, che erano il suo pasto giornalistico, l'onnisciente dacci oggi la nostra stampa quotidiana. Dapprima sentí una specie di choc, ma risultò trattarsi d'un altro nome, d'un certo H. du Boyes,

rappresentante di macchine da scrivere o qualcosa del genere. Grande battaglia Tokio. Adulterio irlandese danni £ 200. Gordon Bennett. Truffa dell'emigrazione. Lettera di Sua Grazia William †. Ascot, Throwaway risveglia i ricordi del Derby '92, quando vinse Sir Hugo, l'outsider del capitano Marshall, conquistando il nastro azzurro contro tutte le previsioni. Disastro di New York, migliaia di vite perse. Afta

epizootica. Funerale del fu Mr Patrick Dignam.

Per cambiare argomento lesse il trafiletto su Dignam R. I. P. Il che gli parve piú che altro un lieto ciao ciao.

– Stamane (è di Hynes, naturalmente) le spoglie mortali del fu Mr Patrick Dignam sono state trasferite dalla sua residenza, al numero 92 di Newbridge Avenue, Sandymount, al cimitero di Glasnevin per l'inumazione. Il

defunto era persona affabile, ben nota nella città, e il suo decesso dopo breve malattia è stato una dolorosa sorpresa per i nostri concittadini di tutte le classi, ai quali lasciò un doloroso rimpianto. Le esequie, a cui presero parte molti amici del defunto, erano affidate alle cure (questo l'ha scritto senz'altro Hynes con l'intervento di Corny) dei signori H. J. O'Neill & Son, 164 North Strand Road. Tra i presenti

v'erano: Patk. Dignam (figlio), Bernard Corrigan (cognato), John Henry Menton, procurat., Martin Cunningham, John Power .)etondph 1/8 ador dorator douradora (dev'esser quando ha chiamato Monks, il cronista, per l'inserzione di Keyes), Thomas Kernan, Simon Dedalus, Stephen Dedalus, B. A., Edward J. Lambert, Cornelius Kelleher, Joseph M. C. Hynes, L. Boom, C. P. M'Coy, - M'Intosh, e molti altri.

Stizzito non poco dal proprio nome scorretto (L. Boom) e dalla linea a stampa impiasticciata, ma insieme molto divertito dai nomi di C. P. M'Coy e Stephen Dedalus, B. A., che brillavano, inutile dirlo, per la loro assenza (per non parlare di M'Intosh), L. Boom fece notare la cosa al suo compagno B. A., il quale era impegnato a bloccare un altro sbadiglio, in parte dovuto al nervosismo, senza scordare la consueta

messe di svarioni videlicet
refusi.

– C'è anche la Prima epistola
agli ebrei? chiese l'altro non
appena la mascella inferiore
glielo concesse. Testo: apri la
bocca e ficcaci dentro un piede.

– Certo, disse Mr Bloom
(credendo alludesse
all'arcivescovo, ma quando udí
parlare del piede e della bocca,
ossia dell'afta epizootica, capí
che non c'era nessun legame
tra le due cose), contento di

mettersi il cuore in pace, ma seccato perché Myles Crawford aveva maneggiato le cose per farle apparire così.

Mentre l'altro leggeva l'articolo a pagina due, Boom (per dargli al momento il suo nuovo appellativo) passò un po' di tempo leggendo tranquillo, a pezzi e bocconi, la cronaca della corsa di Ascot in terza pagina. Valore di 1000 sovr., con supplemento di 3000 in specie per puledri interi e

puledre. Throwaway di Mr F. Alexander, b. h., da Rightaway, 5 anni, peso 60 – Thrale (W. Lane) 1, Zinfandel (M. Cannon) di Lord Howard de Walden 2, Sceptre di Mr W. Bass 3, Zinfandel 5 a 4, 20 a 1 Throwaway (off). Zinfandel e Throwaway in testa collo a collo. Campo aperto, indi senza che nessun se l'aspettasse, l'outsider si porta in testa, irresistibile, battendo il roano di Lord Howard de Walden e la

puledra baia Sceptre di Mr Bass, su un percorso di 2 miglia e mezzo. Vincitore allevato da Braine, per cui la versione di Lenehan era completamente sbagliata. Assicurandosi la vittoria nella distanza. 1000 sovr. Con 3000 in specie. Non piazzato Maximum II di J. de Bremond (il cavallo francese su cui si informava Bantam Lyons, non ancora arrivato, ma atteso da un momento all'altro). Vari modi per riuscire a fare il colpo.

Danni della monta. Per quanto quel fanatico di Lyons se l'è data a gambe levate per la tangente nella paura di restar fuori. Si comprende che il gioco per sua natura consente cose del genere, ma per come è andata a finire quel povero fesso non aveva ragione di congratularsi per la propria scelta, speranza andata in fumo. Alla fine tutto si è ridotto a un gioco d'indovinelli.

– C'erano molti indizi che

andassero a finire così, disse Mr Bloom.

– Chi? chiese Stephen, che s'era fatto male a una mano.

A questo punto il vetturino saltò su a dire: una mattina aprirai il giornale, e leggerai Ritorno di Parnell. Ci scommetteva qualunque cosa. Uno dei fucilieri della Dublin una sera càpita lí nel rifugio e dice d'averlo visto in Sud Africa. È l'orgoglio che l'ha ucciso. Doveva farla finita da solo o

infrattarsi per un po' da qualche parte, dopo il voto della Quindicesima Commissione, finché non ridiventava l'uomo d'una volta, che nessuno indicava piú a dito. Allora tutti, dal primo all'ultimo, l'avrebbero pregato in ginocchio di tornare appena ritrovava un po' di cervello. Morto non era. Solo infrattato da qualche parte. La bara che hanno portato indietro era piena di sassi. Aveva cambiato il nome con quello di

De Wet, il generale boero. Ha fatto uno sbaglio a mettersi contro i preti. E via così, la storia va.

Tuttavia Bloom (ora scritto come si deve) era piuttosto sorpreso da quelle memorie che, in nove casi su dieci, tiravano in ballo barilotti di esplosivi. Non uno, ma mille. E dopo, passati vent'anni, tutto dimenticato. Beninteso, era molto improbabile ci fosse un briciolo di verità nella storia dei

sassi, anche supponendo che Parnell avesse in mente un ritorno, poco consigliabile, tutto sommato. Evidentemente in quella morte c'era qualcosa che rodeva i suoi oppositori, perché aveva tirato le cuoia in modo troppo dimesso, di polmonite acuta, proprio quando le sue manovre politiche stavano per andare in porto, o vuoi perché si diceva fosse morto per essersi scordato di cambiare stivali e abiti inzuppati dopo

una dacquata, con conseguente infreddatura senza consultare uno specialista, limitandosi a confinarsi nella sua stanza finché non è morto, con diffuso compianto prima che passassero quindici giorni. Oppure è possibile che tutti fossero desolati perché gli era sguillato via tra le mani. Certo, siccome nessuno sapeva niente dei suoi movimenti neanche prima, non c'era modo di sapere dove si trovasse, ed era

come la canzone Alice dove sei tu? anche prima che cominciasse ad andare in camuffa con falsi nomi come Fox e Stewart. Per questo motivo l'osservazione del compare vetturino aveva un margine di possibilità. È ovvio che il nostro uomo si rodesse il cervello, da quel condottiero nato che era, e inoltre un pezzo d'uomo imponente, alto uno e ottanta circa o uno e ottanta senza scarpe, mentre certi

Tartufi che non gli arrivavano alla caviglia hanno potuto fare i galli del pollaio, anche quando la loro maschera da redentori puzzava di marcio. Senza dubbio c'era una lezione morale in questo: l'idolo dai piedi d'argilla. I suoi settantadue fedelissimi tirapiedi in rivolta contro di lui, tirandosi fango l'un con l'altro. Come gli assassini: «Devi tornare!» – l'ossessione del passato ti trascina – e tu vuoi mostrare

alla tua controfigura come si fa la parte dell'attore principale. Una volta egli si trovò in una situazione auspicabile, quando spaccarono i piombi tipografici dell'«Insuppressible», o forse della «United Ireland», atti che apprezzava nel loro giusto valore. Però poi nella disavventura arrivatagli tra il dire e il fare, fu lui a porgere il cappello a cilindro quando glielo fecero volar via, e disse grazie, indubbiamente eccitato

sotto la gelida maschera. Abbiamo spinti da qualcosa che abbiamo nelle ossa. Ma nella faccenda del ritorno, sei fortunato se non ti mollano dietro una squadra di cani da caccia appena ti presenti. A questo punto c'è un bel po' di quinci e squinci: Tizio è per Caio e contro Sempronio. In primis: ti sei messo contro uno che ha i suoi bei possedimenti e hai dovuto presentare le tue credenziali come pretendente

all'eredità Tichborne, Roger
Charles Tichborne, con
un'imbarcazione battezzata
Bella, a quanto ricordava.
Imbarcazione su cui l'erede era
annegato, come comprovavano
le testimonianze, e c'era anche
un tatuaggio fatto con
inchiostro di Cina, vero Lord
Bellew? Non gli sarebbe stato
difficile raccogliere dettagli
attraverso compagni di bordo,
poi, truccato in modo da
quadrare con la descrizione

data, presentarsi dicendo: Scusi, il mio nome è Tal dei Tali, con qualche frasario rimasticato. Ci vorrebbe una condotta piú prudente, e tastare innanzitutto il terreno, disse Mr Bloom al non molto espansivo giovanotto accanto a lui, che somigliava a quello in discussione:

– Quella puttana, quella troiona inglese, è stata colpa sua, commentò il proprietario taverniere. È stata lei a

piantare il primo chiodo della sua bara.

– Bel pezzo di femmina, però, e anche abbondante, affermò il cosiddetto segretario comunale, Henry Campbell. Ha straccato le reni a un bel po' di maschi. Ho visto una sua foto dal barbiere. Suo marito era un capitano o ufficiale.

– Eh! aggiunse il Tosapecore, faceto, era un cannoniere da poco.

Il gratuito contributo del

compare spiritoso suscitò un bel po' di risate nella congrega. Quanto a Bloom, senza l'ombra d'un sorriso, volse gli occhi in direzione della porta, e prese a meditare su un evento storico che aveva sollevato un enorme interesse al tempo dei fatti, con l'aggravante delle solite lettere d'amore piene di mielose nullaggini, scambiate dai due soggetti in questione. Dapprima era stato un legame strettamente platonico, ma poi

la natura si fece sentire e tra loro scoppiò un forte attaccamento, che passo passo raggiunse il parossismo e la faccenda divenne la favola di tutta la città. Poi scoppiò un fulmine fatale accolto con grande gioia da non pochi intrampani maldisposti, decisi a incoraggiare la sua caduta, per quanto la cosa fosse di pubblico dominio da tempo, ma non nel modo sensazionale che aveva raggiunto. Poiché ora i loro

nomi erano associati, lui dichiarato il drudo della donna, e che bisogno v'era di sbandierarlo ai quattro venti, buccinando che lui aveva condiviso il letto con lei? Ciò fu testimoniato sotto giuramento, mentre correva un brivido nell'aula giudiziaria stipata di gente, e tutti elettrizzati da testimonianze attestanti averlo visto nel tal giorno mentre sgattaiolava da un appartamento al piano

superiore tramite una scala, e succintamente vestito, dopo esservi penetrato in precedenza con lo stesso addobbo: cosa che fece guadagnare quattrini a palate ai settimanali dediti ai lubrici scalpori. Invero, tutto si riduceva al semplice fatto d'un marito di scarse vedute e niente in comune con la sua consorte, tranne il nome: poi dell'apparire in scena d'un vero uomo, cosí forte da esser capace di giungere ai limiti

della debolezza, caduto in balia degli incanti di quella sirena e scordando i legami familiari, col solito esito di perdersi nella beatitudine innanzi al sorriso dell'amata. Rispuntò l'eterna questione della vita coniugale, che è inutile precisare. L'amore, il vero amore, può esistere tra marito e moglie, quando spunti un terzo individuo? Domanda spinosa. Benché in verità non riguardasse nessuno se lui la guardava con occhi innamorati,

trasportato da un'onda di follia. Era un magnifico specimen di virilità, con evidenti doti d'ordine superiore, se confrontato con quel manichino in uniforme (tipo classico da canzonetta, Addio mio bel capitano, ufficiale dei dragoni, piú precisamente del 18° ussari), indubbiamente infiammabile (il condottiere caduto, non l'altro) nel suo modo speciale che naturalmente la moglie, in

quanto donna, fiutò subito. E giudicò ch'egli sarebbe arrivato presto alla celebrità come prometteva, fin quando i preti e i ministri del culto in combutta, e i suoi fedelissimi della prim'ora, e i suoi carissimi fittavoli che aveva cacciato via a randellate, e ai quali aveva reso servizio nelle zone rurali del paese, battendosi in modo di superare le piú pazze attese, be' questi riuscirono a cuocergli per bene il tacchino del

matrimonio, ammassandogli carboni ardenti sulla crapa, come dire che gli fecero lo scherzo del calcio dell'asino come racconta la favola di Esopo. Ora guardando all'indietro in una specie di assestamento retrospettivo, tutta quella storia sembra un sogno. E tornare indietro sarebbe la cosa peggiore che si possa fare, perché, neanche a dirlo, ci si sentirebbe fuori luogo, siccome le cose

continuano sempre a cambiare sul filo dei giorni. Infatti, rifletté Mr Bloom, Irish Strand, una località che non aveva visto per un bel numero d'anni, sembrava ora un paese diverso, come càpita, dacché egli era andato a stare nella zona nord. Comunque, nord o sud, quello fu un ben noto caso di passione ardente, pura e semplice, una di quelle passioni che mandano tutto a carte e quarantotto: il che conferma ciò che Bloom

stava per dire: poiché anche quella amante era spagnola o almeno mezza spagnola, gente che non si accontenta di fare le cose a metà, nel loro focoso abbandono passionale, buttando al vento ogni briciolo di decenza.

– Ciò conferma in pieno quanto stavo dicendo, disse a Stephen il nostro eroe col petto infiammato. E se non erro del tutto, anch'essa era spagnola.

– La figlia del re di Spagna,

rispose Stephen, aggiungendovi un confuso blaterare d'addio e arrivederci a voi cipolle spagnole, poi evocando quella prima terra chiamata il Morto, e che tra Ramhead e Scilly ce n'erano tante e poi tante...

– Davvero? esclamò Mr Bloom sorpreso ma non sbalordito. Non ne ho mai sentito parlare. Ma è possibile, e anche ch'ella vi abbia vissuto. Sí, in Spagna.

Evitando con cura un libro

che aveva in tasca Dolcezza del, il quale gli ricordò un altro libro che doveva restituire alla biblioteca di Capel Street, estrasse il portafoglio, e fatto un rapido inventario del suo contenuto, infine...

– A proposito, disse pensoso trascinando una foto sbiadita che pose sul tavolo, lei considera questa un tipo spagnolo?

Apertamente interrogato, Stephen abbassò lo sguardo

sulla foto che mostrava una donna di larghe proporzioni, con carnose attrattive poste in tutta evidenza, poiché era in piena fioritura femminile, con abito da sera ostentatamente scollato per l'occasione, tanto da offrire un generoso spiegamento del suo petto, con qualcosa in più d'una fuggevole visione dei suoi seni, e con le labbra carnose semiaperte e denti perfetti, in piedi con un atteggiamento di serietà,

accanto a un piano sul cui
leggio v'era una ballata, Nella
vecchia Madrid, a suo modo
graziosa, in voga ai suoi tempi.
I suoi occhi (della dama), larghi
e neri, fissavano Stephen, sul
punto di sorridere per qualcosa
degnò d'ammirazione, essendo
il primo fotografo d'arte di
Dublino, Lafayette di
Westmoreland Street,
l'esecutore della fotografia.

– Mrs Bloom, mia moglie,
Madame Marion Tweedy,

primadonna, indicò Bloom. Foto presa alcuni anni fa. Circa nel '96. Molto somigliante a com'era.

Accanto al giovanotto, anche il nostro uomo guardava la foto della donna, ora sua legale consorte, annunciando ch'era persona con buona educazione, figlia del maggiore Brian Tweedy, che aveva rivelato in tenera età una speciale predisposizione al canto, avendo perfino fatto il primo

inchino al pubblico nei suoi dolci sedici anni. Quanto al suo volto pareva un'immagine parlante, talmente era espressivo, ma la foto non faceva giustizia alla sua figura, che solitamente non passava inosservata, mentre qui la mise non tornava a suo vantaggio. Avrebbe potuto senza difficoltà, disse, posare a figura intera, senza indugiare su certe curve opulente che... Il fotografo, essendo nei momenti liberi un

artista, amava soffermarsi sulle forme femminili in generale, secondo il loro sviluppo, anche perché il caso vuole che quello stesso pomeriggio fosse andato al National Museum a vedere le statue greche, perfettamente sviluppate come opere d'arte. Là il marmo riusciva a imitar l'originale, le spalle, la schiena, tutto in proporzione. Quanto al resto: sí, c'era il puritanesimo, con san Giuseppe sulle sovrane... Ma nessuna foto

poteva venir fuori da quel grembo, semplicemente perché non era arte.

Nel calore della discussione, avrebbe volentieri seguito il buon esempio del marinaio, e lasciare che l'immagine parlasse da sé per qualche minuto, a sostenere la propria causa sotto il pretesto che... in modo che l'altro potesse impregnarsi di quella bellezza, giacché francamente vederla in scena era un rapimento dei

sensi a cui la macchina fotografica non poteva render giustizia. Ma vista in tal modo non si adattava all'etichetta professionale, così sebbene fosse una notte tiepida e pur meravigliosamente fresca per la stagione, considerando che dopo la tempesta viene il bel tempo... Bloom sentiva qua e là l'urgenza del momento, come seguire una voce interiore, urgenza di soddisfare un presunto bisogno facendo un

po' di moto. Tuttavia stava lí seduto, senza parlare, guardando la foto un po' macchiata, gualcita dall'opulenza delle carni, con veste neanche sciupata dall'uso, e pensoso volse lo sguardo altrove per non aumentare il possibile imbarazzo del suo socio, il quale misurava la simmetrica espansione dei di lei pingui fianchi. Di fatto, la lieve sporcatura non era che

un'attrattiva, come accade con la biancheria un po' insozzata, bella come nuova, anzi migliore quando ha perso l'amido. Supponiamo ch'essa sia fuori quando lui... Come dice un poeta «Ho cercato la lampada...», la lampada ch'ella mi disse entrata nella sua mente, come fantasia passeggera, al che gli sovvenne il letto sporcato al mattino eccetera, e il romanzo di Ruby, come il metti-tempo-sai in cosa

(sic), e questo dev'essere scivolato con sufficiente sensibilità accanto al domestico vaso da notte, con mille scuse rivolte al pudico Lindley Murray.

Per certo Bloom godette la vicinanza del giovane compagno, colto, distinto, e per giunta impulsivo, certamente il meglio della congrega, per quanto non si potesse dire che aveva le doti... ma sí, si poteva dire. In piú sosteneva che quel ritratto era bello, il che era

davvero, dite quel che volete, per quanto al momento essa fosse notevolmente ingrossata. Ma perché no? Facevano un gran chiasso, e cici e cicià, mettendoti in testa idee che diffamavano una persona per tutta la vita, col solito paginone giornalistico dedicato agli scandali, sul solito intrigo matrimoniale, adducendo una condotta adulterina del famoso giocatore di golf, o che il nuovo favorito delle scene era stato

scorretto e falso a proposito della faccenda. Come poi fosse stato destino che gli amanti s'incontrassero e si manifestasse tra loro un vivo attaccamento, tale che i loro nomi fossero accoppiati dalla pubblica chiacchiera, era esposto in una corte giudiziaria con lettere contenenti le consuete sdolcinature ed espressioni compromettenti, da cui appariva senza scampo che i due avevano liberamente

coabitato due o tre volte alla settimana in un noto hotel balneare, dove i loro rapporti seguendo un normale corso degli eventi divennero intimi. Dopodiché la requisitoria del procuratore del re, escludendo ogni cassazione della sentenza, faceva sí che la sentenza diventasse definitiva. Ma per quanto riguarda i due colpevoli, avvinti com'erano l'uno all'altro, potevano permettersi di ignorare la condanna, come

fecero largamente finché la pratica fu messa nelle mani d'un avvocato, che intraprese un'azione di denuncia in nome della parte lesa. Tale avvocato B. avendo goduto il privilegio di frequentare il non coronato re d'Irlanda, quando scoppiò quello storico cafarnao – in cui l'ultimo capo com'è noto non abbandonò il posto di combattimento, resistendo fino all'ultima goccia del suo sangue, ricoperto nel manto

dell'adultera – i fidi seguaci del capo caduto, in numero di dieci o dodici persone, forse di piú (si diceva), entrarono nella stamperia

dell'«Insuppressible», no, cosa dico? della «United Ireland» (appellativo per niente appropriato) fracassando i caratteri a stampa con martelli e altri arnesi, e ciò a causa delle scurrili effusioni di qualche facile penna degli scribi O'Brienisti. I quali pennaioli,

nella loro usuale occupazione, si davano allo slancio di sterco, con ciò meditando sulla morale privata del tribuno che fu. E il suddetto capo, benché fosse radicalmente diventato un altro uomo, era ancora una figura di comando, per quanto malvestito come al solito, con quello sguardo di calma e decisa fermezza, che faceva molto effetto sugli indecisi o tentennanti, finché questi scoprirono con grande

sconcerto che era il loro idolo dai piedi d'argilla, dopo che l'avevano messo su un piedistallo di cui la prima ad accorgersene fu la sua compagna. Poiché quelli erano tempi particolarmente burrascosi, nello scompiglio generale, B. fu leggermente ferito da una pugnolata di gomito in mezzo alla folla subito accorsa, colpo penetrato in un punto dello stomaco, fortunatamente senza gravi

conseguenze. Il cappello del capo (Parnell) venne inavvertitamente gettato a terra e – come fatto d'interesse storico – fu B. l'uomo che lo raccolse tra la folla, dopo esser stato testimone dei fatti e intendendo restituirlo (cosa che fece con massima celerità) all'uomo ansimante e senza cappello, che in quel momento rimuginava pensieri lontani mille miglia dal suo cappello, essendo egli peraltro un

gentiluomo nato, coinvolto negli interessi del paese, in verità lanciato in quell'avventura piú per amor della gloria che per altri motivi, cosa che aveva nel sangue, instillato in lui dall'infanzia, sulle ginocchia di sua madre, dove aveva pazientemente appreso le buone maniere, ebbene quel gentiluomo si rivelò d'un tratto, volgendosi verso il donatore e ringraziandolo con un perfetto

aplomb: «La ringrazio, signore», benché con tono molto piú modesto di quella voce ch'era un ornamento della sua professione legale. Poi lo stesso B. ebbe occasione di restituirgli il cappello un'altra volta, a un'ora meno avanzata del giorno, ripetendosi la storia, ma con questa differenza: fu dopo la sepoltura dell'amico comune, quando tutti l'avevano lasciato solo nella sua gloria, dopo la triste incombenza di

aver affidato i suoi resti alla tomba.

Peraltro ciò che piú di tutto sollevava la sua collera erano i lazzi chiassosi dei vetturini e soci, che prendevano tutto a mo' di scherzo, con risate senza ritegno, pretendendo di capire ogni cosa, il perché e il percome, mentre non sapevano neppure ciò che avevano nel cervello. Il suo era invece un caso di cui soltanto le due parti in causa erano al corrente,

salvo che nel prosieguo il legittimo marito venne a sapere qualcosa grazie a una lettera anonima del solito Soffione, capitato per caso nei paraggi in un momento cruciale della loro postura amorosa, mentre erano stretti nelle braccia l'una dell'altro, e attirando l'attenzione sulla loro illecita condotta, fece scoppiare una bufera domestica dove la bella peccatrice chiedeva in ginocchio perdono al suo signore e

padrone, promettendo di rompere ogni legame con l'amante e di non ricevere più le sue visite, se l'afflitto marito avesse voluto passar sopra all'accaduto e mettervi una pietra sopra, con le lacrime agli occhi, ma forse al tempo stesso meditando un furbo marameo, come è possibile ce ne siano stati molti altri. Personalmente, B., essendo incline allo scetticismo, credeva, e non si peritava di dirlo, che un uomo,

o degli uomini, erano sempre su una lista d'attesa girando attorno alle sottane d'una donna, e anche supponendo ch'ella fosse la miglior moglie del mondo in accordo col marito nel loro ménage, v'era un momento in cui obliando i propri doveri essa si sentiva stanca della vita coniugale e desiderosa di concedersi i lievi fremiti d'una educata débaucherie. E incalzando l'interesse per intenti licenziosi,

infine accadeva che il suo affetto si spostasse su un altro: origine, questa, di molte liaisons tra spose ancora attraenti verso la quarantina e maschi piú giovani, come è senza dubbio dimostrano da molti celebri casi di infatuazioni femminili portate sino in fondo.

Era infinitamente sconfortante che un giovanotto con tale riserva d'intelligenza, come era chiaramente il caso di quello che gli stava accanto,

sprecasse il suo tempo prezioso con facili donnine, capaci di fargli uno di quei regali che durano tutta la vita. Per quanto riguarda lo stato di grazia del celibato, verrà il giorno in cui si accaserà, vedendo comparire in scena la donna del suo cuore. Per il momento la frequentazione femminile era una condizione indispensabile, sebbene a tal proposito avesse i piú pesanti dubbi, ma senza voler minimamente spingere

Stephen verso Miss Ferguson (la quale con tutta probabilità era la calamita che l'aveva portato al mattino così presto a Irishtown), e quanto a sapere se l'avrebbe soddisfatto star lì a crogiolarsi nei corteggiamenti amorosi tra ragazzi e ragazze, assieme a smorfiose senza soldi, due o tre volte alla settimana, con la routine preliminare e ortodossa di complimenti a ripetizione e passeggiate che diventano

moine d'innamorati e fiori e cioccolatini... Ed essere senza casa e senza famiglia, in balia d'una padrona di casa, peggiore d'una qualsiasi matrigna, era veramente una cosa triste alla sua età. Le cose strambe che cavava fuori d'improvviso attiravano il piú anziano dei due, piú anziano di vari anni, che poteva essere suo padre. Ma qualcosa di sostanzioso doveva pur mangiarlo, anche soltanto uno zabaione, fatto

con l'elemento materno
garantito, nutriente, o,
mancando quello, un cocco
bollito.

– A che ora ha mangiato?
chiese all'esile e stanco viso
senza rughe.

– Ieri, non so a che ora,
disse Stephen.

– Ieri, esclamò Bloom, fino a
ricordarsi ch'era già domani,
venerdì. Ah, vuol dire che non
mangia da dodici ore.

– Il giorno prima di ieri, disse

Stephen, correggendosi.

Letteralmente sconvolto da tale informazione, Bloom si diede a riflettere. Sebbene non vedessero le cose allo stesso modo, v'era tra loro una certa affinità, come se le loro menti viaggiassero sullo stesso treno di pensieri, per così dire. Alla sua età, quando aveva trafficato sommariamente con la politica, ed era un quasi aspirante a un posto in parlamento, circa vent'anni fa,

ai ben tempi di Buckshot Foster (sorgente in sé d'una grande soddisfazione), in quei giorni ora lontani rammentava una sua inconfessata propensione per le stesse idee oltranziste. Ad esempio quando la questione dei fittavoli espulsi dalle loro terre, allora agli inizi, si impose in modo massiccio agli occhi di tutti, lui, senza contribuire d'un penny né aderire ai dettami d'una fede cieca, alcuni dei quali senza

capo né coda, egli fin dall'inizio e per principio aveva aderito al diritto dei contadini al possesso della terra, seguendo la tendenza dell'opinione modernista, con una faziosità di cui in seguito scorse l'errore, guarendo da quella malattia. Ed era stato biasimato per essere andato oltre Michael Davitt, nelle sue stupefacenti teorie ch'egli propagandava come ritorno alla terra. Il che fu una ragione per cui si risentí molto

per le insinuazioni fatte al suo riguardo: insinuazioni molto insolenti per il nostro amico, all'incontro dei clan al pub di Barney Kiernan, di modo che, per quanto spesso profondamente incompreso ed essendo egli l'uomo meno litigioso del mondo (ripetiamolo), abbandonò le proprie abitudini per mandare quei tali (metaforicamente) a quel paese, benché fosse consapevole delle vittime

prodotte dalla propaganda e dallo spargimento d'una reciproca animosità, e lo squallore e le pene che la politica portava con sé, con l'inevitabile conseguenza, oltre a tutto (conclusione inevitabile per il fior fiore della giovinezza), detta in breve: dell'eliminazione dei soggetti piú adatti.

Comunque, soppesando il pro e il contro, poiché ci si avvicinava all'una, era ora di

ritirarsi a dormire. La croce del caso era questa: che risultava alquanto rischioso portarsi a casa il giovanotto con le conseguenze che potevano insorgere (dato l'umore a volte rissoso d'una certa persona), e creare un fracasso del diavolo come quella volta che scriteriatamente aveva portato a casa un cane (razza sconosciuta) con una zampa zoppicante: non che i due casi fossero simili o del tutto

opposti, benché il giovane si fosse fatto male a una mano, in Ontario Terrace, come distintamente ricordava, essendone stato testimone, per così dire. D'altronde era indiscutibilmente troppo lontano e troppo tardi per decidere di condurlo a Sandymount o vuoi a Sandycove, per cui si trovava piuttosto perplesso nel decidere tra le due alternative... Tutto sembrava indicare che toccasse

a lui considerare ogni cosa per cavare il meglio dalle circostanze. La sua impressione iniziale su quel giovanotto era che fosse un po' altezzoso e per niente espansivo, ma questo aveva finito per non spiacergli, dopotutto. Innanzitutto non era il tipo che avrebbe fatto dei salti in aria, una volta esposta l'offerta, e ciò che lo preoccupava di più era non sapere come arrivarci o come formularla, ammettendo che

accogliesse la suddetta proposta, e gli avrebbe fatto piacere se gli avesse permesso di aiutarlo trovandogli un po' di soldi e qualche vestito, se ce n'era uno che gli andasse bene. Comunque perlomeno finí per saltare gli usati convenevoli, e chiedere una tazza di cacao Epps, un giaciglio per la notte, oltre a una coperta o due e un soprabito ripiegato a mo' di cuscino. Almeno sarebbe stato al sicuro e al caldo come

castagne sulla cenere. Invero non riusciva a prevedere ci fossero grossi inconvenienti in vista, a meno che l'altro non facesse scoppiare un trambusto. Bisognava darsi una mossa perché l'allegro, il girovagante marito con moglie in abbandono, che sembrava incollato alla sedia, non mostrava di avere una gran fretta di ritrovare la strada verso l'adorata Queenstown ed era molto probabile che il

bordello succhiasoldi con le sue bellezze in pensione, fuori da Lower Sheriff Street, fosse la migliore risorsa per capire i luoghi battuti da quell'equivoco personaggio nei prossimi dí – ivi ferendo ogni tanto la loro sensibilità (delle sirene) con aneddoti su un revolver a sei colpi, calati in un clima torrido e fatti apposta per ghiacciare il sangue di chicchessia, nonché brutalizzando di tanto in tanto il loro fascino a larga espansione,

con gusto pacchiano e violento, per accompagnare le abbondanti potazioni di whisky e le solite chiacchiere da sbombone sul proprio conto, dandosi che costui in realtà era una doppia X, come mostra Madama Algebra passim. Allo stesso tempo il nostro eroe ghignava dentro di sé pensando alla replica data a quell'eroe delle mie mutande, circa il fatto che il suo Dio era un ebreo. Perché si poteva passar sopra a

un morso di lupo, ma un morso di pecora lo faceva giustamente ingrugnarsi del tutto. Il piú fragile era Achille dal debole tène. Il vostro Dio diventava un ebreo. La maggioranza pareva immaginarsi che quelli venissero da Carrick-on-Shannon o da qualche campagna nelle contee di Sligo.

– Propongo, suggerí infine il nostro eroe, intascando prudentemente la fotografia, che venga fuori a far due passi

e due chiacchiere, qui non si respira. Il posto dove sto è qui a due passi. Non può bere quella roba. Ci penso io a pagare tutto.

Chiaramente il miglior piano era filar via, poi il resto sarebbe venuto da sé, e ficcandosi prudentemente la fotografia in saccoccia, fece un cenno al gestore del tugurio, che aveva l'aria di non esserci...

– Sí, è la cosa migliore, assicurò a Stephen, per il quale

si trattasse del Brazen Head o di Bloom o di chiunque altro era all'incirca la stessa cosa...

Ogni genere di piani utopici balenava nel solerte cervello di Bloom. Modi di istruzione (quella autentica), letteratura, giornalismo, racconti per rivista a premio, réclame dell'ultima ora, cura delle acque e tournée di concerti nelle stazioni balneari inglesi colme di teatri, un gran giro di soldi, duetti italiani con l'accento

assolutamente identico
all'originale, e una quantità
d'altre cose, nessun bisogno di
andarle a sventolare in giro, o
di dirlo alla moglie, ma un po'
di fortuna. Bastava un colpo di
fortuna per dare il via a tutto.
Riteneva Stephen avesse la
voce come suo padre e su
quello basava le sue speranze,
sicché v'erano buone possibilità
che andasse cosí, e poteva
avviare il discorso
sull'argomento (non c'era

niente di male).

Il vetturino lesse sul giornale di cui s'era appropriato che il precedente viceré, conte Cadogan, aveva presieduto al banchetto dell'Associazione Fiaccherai in qualche parte di Londra. Tale notizia sensazionale venne accolta col pieno silenzio oltre a due sbadigli. Poi il vecchio intrampano nell'angolo, che sembrava avere ancora qualche spirito vitale lesse ad alta voce

che Sir Anthony MacDonnell aveva lasciato la stazione di Euston per occupare il suo posto di capo di gabinetto o qualcosa del genere. E all'annuncio di tale accattivante informazione non si udí altro che l'eco rispondere «perché?»

– Ehi, nonno, fammi dare un'occhiata alla letteratura, fece il vecchio marinaio, manifestando una certa naturale impazienza.

– Come no, rispose il vecchio

vetturino appellato come
nonno.

Il marinaio cavò fuori da un astuccio un paio d'occhiali verdi, che molto lentamente agganciò al naso e alle orecchie.

– Gli occhi non ci vedono bene? s'informò quel simpatico personaggio che somigliava a un copista municipale.

– Eh, rispose il marinaio con la barba che pareva un pezzo di stoffa scozzese, e che nella sua

modestia si sarebbe detto un mecco con un'infarinatura letteraria, questi oblò verdemare, come si potrebbero dire, li uso per leggere. È stata la sabbia nel Mar Rosso. Una volta leggevo anche al buio, per modo di dire. La mia passione erano Le Mille e una notte e Rossa come una rosa.

Al che dispiegò il giornale e sprofondò nella lettura di Dio sa cosa, per esempio un episodio di annegamento o le bravure

del re del cricket, Iremonger della squadra del Nottinghamshire che aveva fatto oltre cento punti al secondo wicket, durante il quale tempo il tavernista (a cui non interessava un fico di Iremonger) era intensamente occupato a sciogliere le stringhe d'un paio di scarpe apparentemente nuove o di seconda mano che evidentemente gli stringevano i piedi, brontolando contro quello

che gliele aveva vendute, mentre gli altri clienti abbastanza svegli da essere riconoscibili nelle loro mosse facciali, non facevano che guardare avanti a muso duro oppure buttare fuori qualche commento a caso.

Per farla breve, afferrando la situazione, Bloom fu il primo ad alzarsi in piedi così da non dar l'aria d'aver messo le radici, ed essendo un uomo di parola, dopo aver detto che si sarebbe

fatto carico delle consumazioni, innanzitutto, fedele alla promessa di regolare il conto, prese la saggia precauzione di fare appena un gesto percepibile, nel momento in cui l'attenzione degli altri era altrove, per far comprendere al gestore che la somma dovuta era a sua disposizione, ammontante alla rispettabile cifra di quattro pence (e depose l'ammontare sul tavolo senza dare nell'occhio, quattro

monete di rame, letteralmente come l'ultimo dei Mohicani), avendo egli in precedenza individuato il listino prezzi stampato ed esposto in modo che chiunque entrasse nel locale si trovasse davanti a cifre indiscutibili: caffè 2 d., dolciumi c. s., e onestamente ogni articolo vale la metà della cifra pagata, come soleva dire W. Wetherup.

– Andiamo, consigliò Bloom, per chiudere la séance.

Vedendo che la furba manovra funzionava e che la via era libera, si lasciarono alle spalle quel riparo o stamberga, e l'élite dei suoi ospiti dietro la tela cerata, soci che solo un terremoto avrebbe potuto smuovere dal loro dolce far niente. Stephen, che confessò di non essersi rimesso e di sentirsi ancora a pezzi, si fermò per un momento sulla porta...

– C'è una cosa che non capisco, disse, per un attimo in

vena di far l'originale. Perché di sera rivoltano i tavoli, voglio dire mettono le sedie rivoltate sui tavoli.

A questa improvvisa uscita, l'infallibile Mr Bloom rispose senza un attimo d'esitazione, spiegando subito la cosa:

– Per lavare il pavimento al mattino.

Dicendo questo, saltellò agilmente sull'altro lato, spiegando con franchezza e insieme scusandosi, di porsi a

destra del suo compare, il che era una sua abitudine, o in termini classici, il suo tallone d'Achille. L'aria della notte era a questo punto indubbiamente una delizia per i polmoni, sebbene Stephen fosse ancora piuttosto incerto sulle gambe.

– Le farà (sottinteso: l'aria) bene, disse Bloom, intendendo anche la scarpinata da fare, tra poco. L'unica è farsi una bella camminata, e ci si sente un altro uomo. Non siamo lontani.

Si appoggi a me.

Di conseguenza, passò il braccio sinistro sotto quello destro di Stephen e prese susseguentemente a spingerlo in avanti.

– Sí, disse Stephen incerto, perché gli pareva di sentire una strana carne d'un diverso tipo d'uomo, flaccida, senza nervi e così via, accostarsi a lui.

Comunque passarono davanti alla garitta con le sue pietre e braciore, ecc. dove

l'avventizio municipale, l'ex Gumley, era ancora intento a riposarsi tra le braccia di Morfeo, come vuole il detto, sognando fresche praterie e verdi piane pastorali. E, per la leggenda della bara di Parnell piena di pietre, l'analogia non era per nulla fuori luogo, dandosi che v'era stata una autentica lapidazione mortale da parte di settantadue su circa ottanta circoscrizioni, le quali voltarono gabbana al momento della

scissione e soprattutto l'incensata classe dei contadini, probabilmente gli stessi cacciati via dai fittavoli dopo ch'egli li aveva ristabiliti nei loro diritti.

Cosí passarono a chiacchiere di musica, una forma d'arte che Bloom amava al massimo, da puro dilettante, mentre si incamminavano a braccetto attraverso Beresford Place. La musica wagneriana, per quanto dichiaratamente grandiosa nel suo stile, era un pochino

pesante per Bloom e sulle prime difficile da seguire, mentre la musica degli Ugonotti di Mercadante, Le sette ultime parole di Cristo in croce di Meyerbeer e la Dodicesima Messa di Mozart erano musica per cui andava matto. Quanto a l'Gloria di quest'ultima composizione, era per lui come tale l'apice d'una musica di prim'ordine, che letteralmente faceva strage delle altre forme musicali. Egli preferiva

infinitamente la musica sacra della chiesa cattolica, qualsiasi cosa dovesse opporre un altro rivenditore di articoli del genere, come gli inni di Moody e Sankey, o come Dimmi di vivere e vivrò protestante giacché sono tuo. Non cedeva a nessun'altra neppure la sua ammirazione per lo Stabat Mater di Rossini, opera che semplicemente traboccava di brani immortali, in cui sua moglie, Madame Marion

Tweedy aveva fatto furore, una vera sensazione (qui Bloom non arrossí a dirlo), aggiungendo un'altra delle sue corone di lauro, e mettendo gli altri completamente nell'ombra, nella chiesa dei padri gesuiti in Upper Gardiner Street, sacro edificio stipato sino alla porta per sentirla cantare con i virtuosos, o meglio dire i virtuosi venuti a udirla. Vi fu un unanime giudizio che nessuno fosse alla sua altezza, e basti

dire che in un luogo di culto per la musica di carattere sacro, un generale coro di voci richiedesse un bis. Nel complesso, pur avendo una predilezione per l'opera leggera, sulla guisa del Don Giovanni e della Martha, ch'era un gioiello nel suo genere, pur con conoscenze superficiali aveva un'inclinazione per la severa scuola classica come Mendelssohn. E parlando di ciò, dando per scontato che il suo

interlocutore sapesse tutto delle arie favorite d'un tempo, Bloom rammentò l'aria di Lionello nella Martha, questa par excellence, M'apparí. Aria che aveva curiosamente udito o sentito per caso: privilegio molto apprezzato, perché usciva dalle labbra del rispettabile padre di Stephen, ed era cantata alla perfezione: un'interpretazione del brano che invero relegava tutti gli altri a un rango minore. Stephen, in

risposta a un domanda così educatamente formulata, disse che non s'era mai lanciato a cantar lodi delle canzoni shakespeariane, o almeno di quell'epoca e dintorni, col liutista Dowland che abitava in Fetter Lane, vicino a Gerard l'erborista, qui anno ludendo hausì, Doulandus, strumento che meditava di acquistare da Mr Arnold Dolmetsch. Bloom non aveva un preciso ricordo di ciò, sebbene il nome non gli

giungesse nuovo, per via del prezzo di sessantacinque ghinee, e inoltre ricordava i musicisti Farnaby e figlio coi loro concetti di dux e comes. Poi rammentava il compositore Byrd (William) che suonava la spinetta, disse, nella cappella della regina o in ogni dove ne trovasse una a disposizione, e un tale Tomkins che componeva svaghi musicali e arie e sagome e infine John Bull.

Nella strada a cui si appropinquavano chiacchierando, al di là d'una dondolante catena, una pulitrice meccanica trascinata da un cavallo avanzava sul lastrico, spazzando via un largo tratto di fanghiglia, cosicché avvenne che in quel fracasso Bloom non fu piú del tutto certo se avesse colto nel giusto con la sua allusione a sessantacinque ghinee e a John Bull. Si ragguagliò quindi se

quello non fosse per caso il John Bull, figura di notissima celebrità politica, con quel nome di ancestrale stirpe, e tanto lo colpì l'identità dei due nomi, come una stranissima coincidenza.

Il cavallo a questo punto fece un lento scarto lungo la catena, per voltarsi. Vedendo ciò, Bloom, sempre occhieggiante e all'erta come al solito, tirò il suo compagno per la manica e rimarcò in tono

gioviale:

– Stanotte le nostre vite sono in pericolo. Attenzione al rullo compressore.

Al che i due si fermarono. Bloom osservò la testa del cavallo, che non valeva certo sessantacinque ghinee, e che ebbe uno scarto improvviso nel buio accanto a lui, così da sembrare tutt'altra cosa, un insieme d'ossa, un coacervo di carni, perché era evidentemente un

quadrupedante, squassaculo,
chiappanera, codaspazzona,
testapendolona, che soprattutto
dava zocolate all'indietro
mentre il suo signore e padrone
sedeva appollaiato sulla
pulitrice pensando ai fatti suoi.
Quel buono e povero brutto era
inristito perché non aveva la
sua zolletta di zucchero, ma
come egli saggiamente
rifletteva, non si può esser
sempre pronti per ogni
evenienza che può capitare tra

coppa e collo. Quello era un gran pezzo di pirlotto nervoso di cavallo, senza un solo pensiero nella zucca. Ma anche un cane, rifletteva Bloom, prendi ad esempio quel bastardone da Barney Kiernan, immaginalo della sua grandezza, sarebbe un orrore a guardarlo. Ma non era colpa di nessun animale, in particolare se era fatto in quel modo, come un cammello, la nave del deserto, che nella gobba distilla

whisky irlandese quando
mangia uva. Nove decimi di
animali si possono tenere chiusi
in gabbia, o essere addestrati,
nessuno sfugge all'arte
dell'uomo, tranne le api. La
balena con un arpione,
rampino; l'alligatore fategli
pizzicorino nel basso-coda e si
agiterà come ridendo; per il
galletto si traccia un segno per
terra; con la tigre, si fa l'occhio
d'aquila. Queste riflessioni su
circostanze riguardanti gli

animali del creato in qualche modo distrassero Stephen dalle sue parlate, mentre la nave della strada stava facendo le sue manovre e Stephen continuava a rimuginare sulle interessantissime antiche...

– Cosa stavo dicendo? Ah, sí! Mia moglie, dichiarò, entrando subito in medias res, avrebbe un grande piacere a conoscerla, dato ch'è appassionatamente attratta da ogni genere musicale.

Diede un'occhiata amichevole di sghimbescio al profilo di Stephen, ch'era il ritratto di sua madre, il quale non era il solito tipo del bullo, a cui di sicuro corrono dietro con desideri ardenti, forse perché non era tagliato per quello.

Tuttavia, supponendo che avesse il dono di suo padre, cosa che Bloom ben piú che sospettava, si aprivano nuove visioni nella sua mente, come ad esempio i concerti per le

Industrie irlandesi istituiti da Lady Fingall e iniziati il precedente lunedì con il concorso dell'aristocrazia in generale.

E ciò che adesso descriveva erano le squisite variazioni sull'aria di Qui termina la gioventú, di Jans Pieter Sweelinck, un olandese di Amsterdam, da dove vengono le frau. E ancor piú amava una vecchia canzone tedesca di Johannes Jeep, sul mare

limpido e il canto delle sirene,
dolci assassine d'uomini, che
rendeva un po' perplesso
Bloom:

Von der Sirenen Listigkeit
Tun die Poeten dichten.

Cantò queste battute
d'apertura e le tradusse
extempore. Bloom, accennando
col capo, disse che
comprendeva perfettamente e
lo pregò di continuare come
voleva o poteva, ciò che l'altro

fece.

Una voce di tenore, straordinariamente perfetta come quella, la piú rara di natura, che Bloom apprezzò fin dalla prima nota sgorgata dalla sua gola, se fosse stata presa per mano da qualche riconosciuta autorità dell'arte vocale, come ad esempio Barraclough, e se fosse stata inoltre capace di decifrare la musica, avrebbe potuto facilmente guadagnare quel che

voleva (laddove i baritoni si contendevano tra dieci per un soldo) e procurare al fortunato possessore un futuro ingresso nei salotti alla moda, nei piú rispettabili quartieri residenziali, nelle case dei magnati della finanza che combinano vasti traffici d'affari, e personaggi titolati, con il suo diploma universitario di B. A. (un asso nella manica) e il suo portamento distinto avrebbero influenzato ancor piú la buona

impressione che offriva, essendo egli ricco anche di doni intellettuali che potevano venire utilizzati per questo scopo e altre occorrenze, se il suo vestiario fosse debitamente curato così da poter meglio penetrare nelle loro grazie, visto che egli, giovane e novizio in fatto di finezze sartoriali d'alto bordo, difficilmente riusciva a comprendere come cose di scarso interesse in questo ramo potessero

nuocervi. In linea di fatto sarebbe stata una questione di qualche mese e avrebbe potuto facilmente prevedere la sua partecipazione alle conversazioni artistiche e musicali durante le festività del periodo natalizio, a sua preferenza, provocando un lieve fremito tra i palchi del gentil sesso e portato in palmo di mano da dame in cerca di sensazioni, ed erano casi di cui si conservava la testimonianza,

Bloom lo sapeva. E di fatto, senza vanterie, anch'egli una volta, se avesse voluto, avrebbe facilmente potuto... S'aggiunga a tutto questo che, beninteso, vi sarebbero emolumenti pecuniari, davanti ai quali non ha senso storcere il naso, con inoltre remunerazioni professorali. Non che, si disse a titolo parentetico, egli debba necessariamente abbracciare la carriera lirica per vile lucraggio, come un modo di vita per anni

et annorum. Quello era soltanto un passo in una direzione affatto necessaria, senza intricarsi nei dilemmi, e sia da un punto di vista monetario sia da quello intellettuale non influiva minimamente sulla sua dignità, anzi spesso diveniva insolitamente comodo ricevere uno cheque in un momento di grande necessità, quando ogni piccolo aiuto può fare un buon servizio. Inoltre, sebbene il gusto musicale si fosse

recentemente molto
deteriorato, una musica
originale come quella fuori dai
soliti canoni diventerebbe ben
presto in voga, perché sarebbe
una novità per il mondo
musicale di Dublino, dopo che
era stata rifilata al creduloso
pubblico una carrettata di triti
tenori da Ivan St Austell a
Hilton St Just e così via. Sí,
senz'ombra di dubbio, poteva
indubbiamente riuscirvi,
considerando le carte vincenti

di cui disponeva, avendo inoltre un'eccezionale occasione per farsi un nome, conquistando un posto elevato nella stima dei suoi concittadini, dai quali poteva pretendere un cachet con molti zeri, e offrire una serata di gala su prenotazione per i frequentatori nella sala di King Street, trovato un finanziatore, uno che si facesse avanti per dargli una spinta, per farlo salire in alto, diciamo così – una grande ipotesi,

comunque – con un certo impeto, il genere dell'intraprendente, per ovviare l'inevitabile stagnazione in cui spesso s'impigliano i giovani viziati dalla gloria. E non v'era ragione per frenare d'una virgola l'altra cosa, essendo egli il maestro di sé, che avrebbe avuto una gran quantità di tempo per praticare la letteratura nei momenti liberi, quando gliene venisse voglia, senza che ciò disturbasse la sua

carriera di cantore o senza che ciò implicasse alcunché di poco onesto, siccome il canto riguardava soltanto lui stesso. Di fatto non doveva che stendere la mano, e questa era la precisa ragione per cui l'altro, possedendo un'acutezza olfattiva pari a quella d'un cane da caccia, si aggrappò a lui del tutto.

Il cavallo proprio allora... e un po' dopo, al momento propizio, senza ficcare il naso

negli affari che seguono il principio che suona gli imbecilli accorrono là dove gli angeli, si propose (Bloom) di consigliare Stephen di tagliare i ponti con un certo praticone in erba, il quale (egli aveva notato) era portato a denigrarlo anche per cose minime, con ridicolosi pretesti quand'egli non era presente, e pure disprezzarlo, o come volete dire la cosa. Il che, nell'umile opinione di Bloom, gettava malevoli bagliori di luce

sull'aspetto poco lucente del personaggio – senza giochi di parole.

Il cavallo, avendo raggiunto per così dire il limite della cavezza, s'immobilizzò, e levando in alto il pennacchio della coda tutta dispiegata, portò il suo dovuto lasciando cadere a terra il proprio obolo, che la spazzatrice avrebbe presto spazzato e tirato a lucido, con tre defecazioni fumanti a forma di globo.

Lentamente, per tre volte, uno dopo l'altro, fuor dalla groppa, cacò. E il suo vetturino umanamente attese con pazienza nel suo carro falcato che (esso o essa) avesse finito.

Fianco a fianco, Bloom, approfittando del contrattempo, assieme a Stephen attraversò lo spazio tra le catene, delimitato da un pilastro, e saltando oltre un lago di fanghiglia, se ne andarono verso Lower Gardiner Street,

con Stephen che cantava baldanzosamente ma non in modo chiassoso, la fine della ballata:

Und alle Schiffe brücken.

Il vetturino non pronunciò parola, buona, cattiva, o indifferente. Soltanto restò a guardare le due figure, sedendo nella parte bassa e posteriore della carrozza: due figure entrambe nere, l'una grassoccia l'altra magrina, che si

avviavano camminando verso il ponte della ferrovia, per esser maritati da Padre Maher, come dice la canzone. Camminando, di tanto in tanto i due si fermavano, poi riprendevano il cammino, continuando il loro tête-à-tête (da cui naturalmente il vetturino era escluso) circa le sirene o i nemici della ragione umana, mescolati con un gran numero di altri argomenti della stessa categoria: usurpatori, casi

storici, mentre l'uomo con la spazzatrice, che si potrebbe anche dire sonnacchiatrice, il quale in ogni caso non poteva sentire perché i due erano troppo lontani, semplicemente restava là seduto sul suo sedile all'estremità della Lower Gardiner Street, come dice la canzone, e guardava il suo carro col sedile basso.

17.

Quali percorsi paralleli seguirono Bloom e Stephen sulla via del ritorno?

Partendo entrambi a normale

andatura da Beresford Place proseguirono nell'ordine qui indicato: tratto basso e medio di Gardiner Street e Mountjoy Square, lato ovest: indi rallentato il passo, ognuno dei due piegando a manca, per inavvertenza giunsero da Gardiner's Place all'angolo estremo di Temple Street, lato nord: poi a passo ridotto, con l'intermezzo di qualche sosta, poggiando a destra, ancora in Temple Street, lato nord, fino a

Hardwicke Place. Proseguendo in ordine sparso e anda rilassata, attraversarono diametralmente la rotonda innanzi alla chiesa di San Giorgio, essendo il diametro sempre inferiore all'arco di cerchio sotteso.

Di che cosa deliberò il duumvirato durante il tragitto?

La musica, la letteratura, l'Irlanda, Dublino, Parigi, l'amicizia, la donna, la

prostituzione, la dieta, l'influsso dell'illuminazione a gas o delle lampade ad arco sulla crescita di alberi paraeliotropici contigui, i secchi di sabbia per bisogni urgenti diffusi dalla municipalità locale, la chiesa cattolica romana, il celibato ecclesiastico, la nazione irlandese, l'educazione gesuitica, le carriere, gli studi di medicina, la giornata trascorsa, il nefasto influsso della vigilia dei giorni presabbatici, lo

svenimento di Stephen.

Bloom riscontrò fattori comuni di somiglianza nelle loro reazioni ai casi dell'esperienza, simili o dissimili che fossero?

Entrambi erano sensibili agli effetti delle opere d'arte, preferendo quelle musicali a quelle plastiche o pittoriche. Entrambi preferivano un modo di vita continentale a quello insulare, e un luogo d'abitazione cisatlantico

piuttosto che transatlantico. Entrambi, presto induriti dall'educazione domestica e da una tenacia ereditaria accoppiata a una resistenza eterodossa, professavano il loro scetticismo al riguardo di molte religioni ortodosse, nazionali, sociali ed etico-dottrinali. Entrambi ammettevano l'influsso, certe volte stimolante e altre obdurante, del magnetismo eterosessuale.

Le loro vedute avevano dei punti di divergenza?

Stephen dissentiva apertamente dalle opinioni di Bloom circa l'importanza d'una autoregolazione dietetica e civile, mentre Bloom era in tacito disaccordo con le idee di Stephen sull'eterna affermazione dello spirito umano nella letteratura. Bloom aderiva tacitamente alla rettifica proposta da Stephen dell'anacronismo che fissava la

data della conversione al cristianesimo nella nazione irlandese druidica, per opera di san Patrizio, figlio di Calpurnio, figlio di Potito, figlio di Odysseus, e mandato dal papa Celestino I, nell'anno 432, nel regno di Leary fino all'anno 260 circa nel regno di Cormac MacArt († 266 d.C.), soffocato da un'imperfetta deglutizione del cibo a Sletty e sepolto a Rosnaree. Era un collasso che Bloom ascriveva all'inanizione

gastrica e a certi composti chimici con diversi gradi di adulterazione e potenziale alcoolico, accelerati dallo sforzo mentale e dalla velocità d'un precipitoso movimento giratorio in un'atmosfera rilassante. Mentre Stephen l'attribuiva piuttosto alla riapparizione d'una nube mattutina (vista da entrambi da due punti d'osservazione diversi, Sandycove e Dublino), una nube che all'inizio non era piú

grande d'una mano di donna.

V'era un punto su cui le loro vedute fossero uguali e insieme negative?

L'influsso dell'illuminazione a gas e della luce elettrica nella crescita di alberi paraeliotropici contigui.

Bloom ebbe a discutere di simili argomenti durante deambulazioni notturne prima d'allora?

Nel 1884 con Owen Goldberg

e Cecil Turnbull, di notte sulla pubblica via tra Longwood Avenue e Leonard's Corner, e tra Leonard's Corner e Synge Street, e inoltre tra Synge Street e Bloomfield Avenue. Nel 1885 in certe sere con Percy Apjohn, appoggiati al muro tra Gibraltar Villa e Bloomfield House, a Crumlin, baronato degli Uppercross. Nel 1886 qualche volta con conoscenze casuali e clienti potenziali sui gradini d'una casa, nei

prospicienti salotti, o nei vagoni di terza classe delle linee suburbane. Nel 1888 molto spesso col maggiore Brian Tweedy e sua figlia Miss Marion Tweedy, insieme e separatamente nel salotto a casa di Matthew Dillon a Roundtown. Una volta nel 1892 e una nel 1893 con Julius Mastiansky, in entrambi i casi nel salotto di casa sua (di Bloom) in Lombard Street West.

Quali riflessioni sull'irregolare sequenza di date, 1884, 1885, 1886, 1888, 1892, 1893, 1904, fece Bloom prima che i due giungessero a destinazione?

Egli osservò che la progressiva estensione del campo d'esperienza e di sviluppo dell'individuo era regressivamente accompagnata da una restrizione nel campo opposto delle relazioni interindividuali.

Per esempio in che modo?

Dall'inesistenza all'esistenza egli andò verso i molti e fu accolto come unità singola: esistenza tra esistenze, si trovò tra i qualunque come uno qualunque: indi dall'esistenza alla non esistenza, sarà percepito da tutti come un nessuno.

Quale atto compì Bloom quando giunsero a destinazione?

Innanzi ai gradini del 4° numero dispari equidifferente, ovvero numero 7 di Eccles Street, egli infilò meccanicamente la mano nella tasca posteriore dei calzoni per prendere la chiave di casa.

C'era?

Era nella tasca corrispondente dei calzoni che aveva indossato nel giorno prima del giorno precedente.

E perché egli fu doppiamente

irritato?

Perché s'era dimenticato e perché si ricordava d'essersi due volte rammentato di non dimenticarsi.

Quali alternative erano offerte alla coppia rimasta, per premeditazione (rispettivamente) e inavvertenza, senza chiave?

Entrare o non entrare.
Bussare o non bussare.

La decisione di Bloom?

Uno stratagemma.

Appoggiato un piede sul muro nano, riuscí a scarlo fino all'inferrata del cortiletto, calcandosi il cappello in testa, indi afferrò due punti in basso dove si univano griglie e montanti, lasciando scendere pian piano il proprio corpo in tutta la sua lunghezza di cinque piedi e nove pollici e mezzo, fino a essere a due piedi e dieci pollici dal terreno del cortiletto, e qui concesse al suo corpo di

muoversi liberamente nello spazio separandosi dalle griglie e raggomitolandosi tutto, pronto per l'impatto di caduta.

Cadde?

Con tutto il peso del suo corpo ammontante a cinquantotto libbre, misura Avoirdupois, certificato da una macchina graduata per pesarsi periodicamente nell'ufficio di Francis Froedman, chimico farmacista, situato al numero

19 di Frederick Street, lato nord, pesatura avvenuta all'ultima festa dell'Ascensione, il 12 maggio dell'anno bisestile 1904 dell'era cristiana (5664 dell'era ebraica, 1322 dell'era maomettana), numero aureo 5, età della luna 13 partendo dal primo gennaio, ciclo solare 9, lettere dominicali CB, con indicazione papale romana 2, nel periodo giuliano 6617, MXMIV.

Si rialzò indenne dalla
concussione per caduta?

Ritrovando un equilibrio
stabile egli si rialzò immune per
quanto concusso dall'impatto
della caduta, sollevò il tornello
della porta del cortiletto
applicando la propria forza al
serrame con liberi battenti e
sollevandone i cardini con
l'azione d'una leva nel punto
focale ottenne un ritardato
accesso alla cucina passando
per il sottostante retrocucina, e

qui sfregando uno zolfanello l'accese, e diede via libera al gas carbonifero infiammabile girando un rubinetto, lasciando uscire un'alta fiamma che, una volta regolata, si ridusse a una quiescente incandescenza, con cui accese infine una candela portatile.

Quale sequenza di immagini distinte vide Stephen nel frattempo?

Appoggiandosi all'inferriata

del cortiletto, egli vide attraverso i trasparenti vetri della cucina un uomo che regolava la fiamma a gas pari a 14 candele portatili, un uomo che accendeva la candela, un uomo che si toglieva in successione ambo le scarpe, un uomo che lasciava la cucina tenendo in mano una candela d'un kilowatt.

Riapparve l'uomo altrove?

Dopo un lasso di quattro

minuti il barlume della candela ridivenne discernibile attraverso il vetro semitrasparente semicircolare che si apriva a ventaglio sopra la porta d'ingresso. La porta girò lenta sui propri cardini, e riapparve l'uomo, ora senza cappello, con una candela.

Obbedí Stephen al suo cenno?

Sí, entrando a passi quatti, aiutò a chiudere la porta e porvi

le catene, e senza far rumore lungo il vestibolo seguí la schiena e i piedi felpati e la candela accesa dell'uomo, oltrepassando l'illuminata fessura del vano d'una porta a sinistra, indi cautelosamente svoltando per una scala con piú di cinque scalini, fu nella cucina di casa Bloom.

Cosa fece Bloom?

Spense la candela con forte espulsione di fiato sulla

fiamma, avvicinò al focolare due sedie di legno bianco a forma di cucchiaino, una per Stephen con schienale rivolto alla finestra del seminterrato, tenendo l'altra per sé se necessaria, si chinò su un ginocchio e all'interno della grata compose una pira di rametti incrociati con estremità resinose, carte di vari colori e poligoni irregolari del miglior carbone Abram, a 21 scellini la tonnellata, acquistato nel

magazzino della ditta Flower e M'Donald al numero 14 di D'Olier Street: e dette fuoco ai tre punti cartacei in aggetto, con uno zolfanello acceso, dando via libera alla potenziale energia nella materia combustibile, in modo che i composti di carbonio e idrogeno s'unissero liberamente all'ossigeno dell'aria.

A quali simili apparizioni pensò Stephen?

Di altri, altrove, in altri tempi, che inchinandosi con un ginocchio o con entrambi, avevano acceso il fuoco per lui, quella di fratello Michel nell'infermeria del collegio della Compagnia di Gesù di Clongowes Wood, Sallins, nella contea di Kildare; poi di suo padre, Simon Dedalus, nella stanza senza mobili della sua prima residenza a Dublino, al numero 13 di Fitzgibbon Street; e della sua madrina Miss Kate

Morkan nella casa di sua sorella morente, Miss Julia Morkan, abitante al numero 15 di Usher's Island; di sua madre, Mary, moglie di Simon Dedalus, nella cucina al numero 12 di North Richmond Street, nel mattino della festa di San Francesco Saverio, anno 1898; del decano sovrintendente agli studi, padre Butt, nell'anfiteatro di fisica, al collegio universitario, situato al numero 16 di Stephen's Green North; di

sua sorella Dilly (Delia), nella sua casa paterna a Cabra.

Cosa vide Stephen alzando lo sguardo all'altezza d'un metro al di sopra del fuoco dirigendo gli occhi sul muro opposto?

Sotto una sfilza di cinque campanelli di servizio con molla a spirale, una corda curvilinea tesa tra due morsetti curvava nel recesso vicino allo stipite del camino, donde pendevano quattro fazzoletti quadrati, di

piccola misura, ben piegati, ma non di seguito in adiacenti rettangoli, oltre a un paio di calze da donna grigie con revers in filo di Scozia e piedi nella consueta posizione, fissato con tre forcelle verticali di legno, due sui bordi estremi e un terzo al loro punto di giunzione.

E cosa vide Bloom sulla cucina economica?

Nella parte di destra

(fornello piú piccolo) una
casseruola smaltata in azzurro.
A sinistra (fornello piú grande)
una cuccuma di ferro nero.

Cosa fece Bloom sulla cucina
economica?

Spostò la casseruola sulla
parte sinistra, si raddrizzò e
portò il bollitore di ferro sul
lavandino per far scorrere e
attinger l'acqua girando il
rubinetto.

Fluí l'acqua del rubinetto?

Sí. Dal bacino di Roundwood nella contea di Wicklow con una capacità cubica di 2 miliardi e 400 milioni di galloni, percolando attraverso un acquedotto sotterraneo con soglie di filtraggio attraverso tubature singole e doppie, costruite su un impianto iniziale al costo di 5 sterline per metro lineare, passando attraverso la Dargle, Rathdown, il Glen dei Downs e Callowhill, fino al bacino di 26 acri di Stillorgan, a

una distanza di 22 miglia inglesi, e di lí attraverso un sistema di bacini di scarico, su un gradiente di 250 piedi fino al limite della città, allo Eustace Bridge, in Upper Leeson Street, benché con la prolungata siccità estiva e il quotidiano rifornimento di 12 milioni e mezzo di galloni, l'acqua fosse scesa sotto la soglia della chiusa, ragione per cui l'ispettore del distretto e ingegnere delle acque, Mr

Spencer Harty, C. E., su istruzioni della commissione idraulica, aveva proibito l'uso dell'acqua municipale per scopi diversi da quelli del consumo alimentare (prospettando la possibilità di far ricorso all'acqua non potabile del Grand Canal e del Royal Canal, come era accaduto nel 1893) e soprattutto perché gli amministratori della Dublino Sud, nonostante la razione di 15 galloni al giorno per ogni

ricoverato, segnata da un contatore di 6 pollici, erano stati accusati d'uno spreco di 20 mila galloni per notte, in base al contatore, su un'accusa avanzata dall'esperto giuridico della municipalità, Mr Ignatius Rice, avvocato, essendo quell'atto a detrimento della popolazione, ossia dei cittadini capaci di sostenersi autonomamente e pagare le tasse, solvibili e solidi.

Cosa ammirava nell'acqua, Bloom, acquofilo, attintore d'acqua, portatore della medesima, tornando alla cucina economica?

La sua universalità; la democratica eguaglianza e costanza della sua natura nel cercare il proprio livello; la sua immensità nell'oceano della proiezione di Mercatore; la sua profondità insondata nella fossa del Sundam del Pacifico, che oltrepassa gli 8000 bracci;

l'irrequietezza delle sue onde e le particelle di superficie che visitano a turno i punti del loro lungomare; l'indipendenza delle sue unità; la varietà degli stati marini; la sua quiescenza idiosincratca nella bonaccia; la turgidità idrocinetica nelle basse e alte maree; il suo accasciarsi dopo le devastazioni; la sua sterilità nelle calotte circumpolari, artiche e antartiche; la sua rilevanza climatica e

commerciale; la sua preponderanza di 3 a 1 rispetto alle terre emerse nel globo; l'indisputata egemonia che si estende per leghe quadre su tutte le regioni sotto il subequatoriale tropico del Capricorno; la multisecolare stabilità del suo bacino primordiale; il suo letto luteofulvo; la sua capacità di dissolvere e incorporare in una soluzione tutte le sostanze solubili, compresi milioni di

tonnellate di metalli tra i piú preziosi; la sua lenta erosione delle isole e penisole, insieme alla costante formazione di isole omotetiche, di promontori che tendono a sprofondare; i suoi depositi alluvionali; il suo peso volume e densità; la sua imperturbabilità in lagune e laghi di montagna; la gradazione dei suoi colori nelle zone torride, temperate e glaciali; le sue ramificazioni veicolari nelle correnti

continentali attraverso laghi e fiumi che confluiscano, sfociando in fiumi che si gettano nell'oceano con correnti tributarie e transoceaniche, e correnti del golfo con tragitto nord e sud equatoriale; la sua violenza in maremoti, trombe marine, pozzi artesiani, eruzioni, torrenti, vortici, turbini, inondazioni, risacche, acque che separano, acque che dipartono, geyser, cateratte, risucchio di gorgi, maelstrom,

allagamenti, diluvi, nubi tuonanti; la sua vasta curva anorizzontale circumterrestre; i segreti delle sorgenti, e la latente umidità, rivelata dagli attrezzi di raddomanti o da igrometri, ed esemplificata dal buco nel muro all'Ashtown Gate, la saturazione dell'aria, la distillazione della rugiada; la semplicità della sua composizione, due parti d'idrogeno con una di ossigeno; le sue virtù curative; la

possibilità di stare a galla nel Mar Morto; la sua perseverante penetrazione in canaletti, scoli, arginature malfatte, falle d'una nave; la sua virtù nel pulire, spegnere la sete e il fuoco, nutrire i vegetali; la sua infallibilità come paradigma o paragone; le sue metamorfosi come vapore, nebbia, nubi, pioggia, nevischio, neve, grandine; la sua forza nei rigidi idranti; la varietà di forme in tratti di mare, baie, golfi, cale,

imboccature di porto, lagune, atolli, arcipelaghi, sound, fiordi, minches, estuari soggetti a maree, e bracci di mare; la sua solidità nei ghiacciai, iceberg, banchi fluttuanti; la sua docilità nel muover le ruote di mulini idraulici, turbine, dinamo, centrali elettriche, congegni candeggianti, concerie, macchine tessili; la sua utilità nei canali, fiumi se navigabili, fluttuanti e docks di carenaggio; il suo potenziale

viene dalle maree imbrigliate in corsi d'acqua che precipitano da un livello all'altro, e la sua fauna e flora sottomarina (anacustica, fotofobica), numericamente se non letteralmente, costituisce i vari abitanti del globo; la sua ubiquità al 90% del nostro corpo; la nocività di esalazioni in padule lacustri, tanfi pestilenziali, acqua di fiori appassiti, stagnanti gore sotto la luna calante.

Avendo ora posto la cuccuma semipiena sui carboni ardenti, per quale motivo tornò al rubinetto ancora aperto?

Per lavarsi le mani imbrattate con un pezzo di sapone in parte usato, sapone Barrington, aromatizzato al limone (acquistato tredici ore prima per quattro pence), a cui la carta aderiva ancora, nell'acqua fredda, mutevole, sempre e mai la stessa, indi asciugarsi viso e mani in un

lungo panno di tela d'Olanda,
dai bordi rossi, scorrente su un
rullo girevole.

Quale motivo addusse
Stephen per declinare l'offerta
di Bloom?

Perché era idrofobico,
odiando ogni contatto parziale
per immersione o totale per
sommersione nell'acqua fredda
(avendo il suo ultimo bagno
avuto luogo nel mese d'ottobre
del precedente anno). Poiché

non sopportava le sostanze acquose come vetro e cristallo, né si fidava dell'acquaticità del pensiero o del linguaggio.

Cosa impedí a Bloom di dare a Stephen consigli igienici e profilattici, cui si sarebbero aggiunti suggerimenti su un preliminare inumidimento del capo e contrazione dei muscoli con lapido spruzzo nel viso, nel collo e torace, oltre alla regione epigastrica, nel caso di bagno

marino o fluviale, essendo le parti piú sensitive dell'anatomia umana la nuca, lo stomaco e il tenar, ovvero pianta dei piedi?

L'acquaticità incompatibile con l'erratica originalità del genio.

Quali altri consigli didattici repressi similmente?

Dietetici: concernenti la rispettiva percentuale di proteine e d'energia calorifica nel lardo, nello stoccafisso

salato e nel burro, l'assenza della prima nell'ultimo e l'abbondanza del secondo nel primo cibo nominato.

Quali parevano all'ospite le qualità predominanti dell'ospitato?

Fiducia in se stesso, con eguale e opposta facoltà d'abbandono e ripresa.

Quale concomitante fenomeno ebbe luogo nel contenitore del liquido per

l'azione del fuoco?

Il fenomeno dell'ebollizione. Ventilata da una costante corrente d'aria ascensionale tra la cucina e la cappa del camino, la combustione delle fascine d'accensione si comunicò a masse poliedriche di carbone bituminoso, contenenti in forma minerale compressa materiali foliati, decidui e fossilizzati delle foreste primeve, le quali a loro volta avevano derivata la loro vegetativa esistenza dal

sole, sorgente primaria del calore (radiante), trasmesso attraverso l'onnipresente etere luminifero e diamantifero. Il calore (effetto di convezione), moto vibratile sviluppato da tale combustione, venne costantemente e crescentemente trasmesso dalla sorgente calorifera al liquido nel recipiente, essendo questo irradiato tramite la superficie irregolare, rugosa e opaca del metallo ferroso, in

parte riflesso, in parte assorbito e in parte trasmesso, aumentando gradatamente il calore dell'acqua dalla normalità al punto d'ebollizione: un aumento di temperatura di 72 unità termiche: quanto serve per portare un grammo d'acqua da 50 a 212 gradi Fahrenheit.

Cosa annunciò il compiersi di questo aumento della temperatura?

Una doppia emissione falciforme di vapore acqueo da sotto il coperchio della cuccuma simultaneamente sui due lati.

A quali scopi personali poteva applicare l'acqua così bollita?

Per farsi la barba.

Quali vantaggi s'associavano a una rasatura notturna?

Una barba piú soffice; un pennello piú soffice se lasciato intenzionalmente nella spuma

agglutinata, tra una rasatura e l'altra; pelle piú soffice nel caso una conoscenza femminile compaia in inatteso incontro, in luoghi remoti a un'ora insolita; quieti pensieri sui fatti del giorno; una maggiore sensazione di pulizia dopo un sonno piú rinfrescante, al risveglio con i rumori mattinali, premonitori e perturbanti, bidone del latte sbatte, postino bussa due volte, giornale letto, riletto nell'insaponarsi,

rinsaponandosi nello stesso punto, una scossa, uno scoppio, col pensiero di quella cosa pensata e sfuggita del tutto, con niente che potrebbe provocare rasatura piú svelta, e un taglio su cui mettere un cerotto sezionato di precisione, umettato e applicato, adesivo: come bisognava fare.

Perché l'assenza di luce lo disturbava meno della presenza di rumori?

Per la sicurezza nel senso del tatto della sua mano ferma e piena, maschia e femminile, passiva e attiva.

Quale dono possedeva (la sua mano), ma aggiungendovi: con quale influsso neutralizzante?

Il dono delle operazioni chirurgiche, se non fosse ch'egli era poco disposto a versar sangue umano, anche quando il fine giustifica i mezzi,

preferendo – nel loro ordine naturale – l’elioterapia, la psicofisioterapia, la chirurgia osteopatica.

Cosa si poteva vedere esposto sulla mensola inferiore e superiore del buffet della cucina, aperto da Bloom?

Sulla mensola inferiore cinque piatti da prima colazione in verticale, sei piattini orizzontali da prima colazione su cui erano capovolte le tazze

da colazione, una cosiddetta
tazza salvabaffi, non capovolta,
e un piattino di porcellana
Crown Derby, quattro
portauova con l'orlo dorato, una
borsettina di camoscio che
lasciava vedere monete,
soprattutto di rame, e un
flacone di frutti aromatici
canditi alla violetta. Sulla
mensola intermedia, un
portauovo sbrecciato conteneva
del pepe, una piccola saliera da
tavola, quattro olive nere

schiacciate nella carta oleata, un recipiente vuoto di carne in scatola Plumtree, un paniere ovale tappezzato di fibre e contenente una pera del Jersey, una bottiglia mezza vuota di porto bianco prodotto dalla ditta William Gilbey & Co. per invalidi o degenti, per metà spogliata del suo involucro in carta velina rosa corallo, un pacchetto di cacao solubile marca Epps, cinque onces di tè di prima scelta Anne Lynch, a

due scellini per libbra, tutto stropicciato in un sacchetto di carta stagnola, un barattolo cilindrico contenente zollette di zucchero cristallizzato della miglior qualità, due cipolle, una piú grossa, spagnola e intera, l'altra piú piccola e irlandese, bisecata con superficie piú espansa e olezzante, un vasetto di panna della Latteria Modello Irlandese, una brocca di terracotta marrone contenente tre pinte e un

quarto di latte andato a male, acquoso per effetto del calore, siero acidulo e caglio quasi solidificato, che aggiunto alla quantità sottratta per la colazione di Mr Bloom e Mrs Fleming ammontava a una pinta imperiale, cioè la totale quantità consegnata in origine, indi due chiodi di garofano, un mezzo penny e un piattino contenente una fetta di cotoletta fresca. Nella mensola superiore una batteria di vasetti

di marmellata di varia grandezza e provenienza.

Cosa attrasse la sua attenzione sulla tovaglia del buffet?

Quattro frammenti poligonali di due rossi scontrini strappati, di scommesse alle corse, con numero 8 87, 8 86.

Quale temporanea reminiscenza aggrottò la sua fronte?

Reminiscenza di coincidenze,

verità piú strana da romanzo, annunciante il risultato alla Coppa d'Oro con secco handicap, risultato ufficiale e definitivo da lui letto sull'«Evening Telegraph», ultima edizione rosa, sotto il rifugio del vetturino, in quel di Butt Bridge.

Quali indicazioni precedenti su quel risultato, ipotetiche o effettive, erano state da lui ascoltate?

Nel locale di Bernard Kiernan, ai numeri 8, 9 e 10 di Little Britain Street; in quello di David Byrne, al numero 14 di Duke Street; nella bassa O'Connell Street, innanzi al negozio di Graham Lemon quando un tizio scuro gli pose in mano un volantino (successivamente gettato via) annunciante l'arrivo di Elijah, il restauratore della Chiesa di Sion; poi in Lincoln Place fuori del negozio di farmacisti F. W.

Sweny & Co. Ltd, quando egli, dopo che Frederick M. (Bantam) Lyons gli aveva di gran fretta visto e successivamente richiesto, scorso e restituito una copia dell'edizione corrente del «Freeman's Journal» e «National Press» ch'egli era sul punto di gettar via (lo fece in seguito), s'era diretto verso l'edificio orientale dei Bagni Caldi e Turchi, al numero 11 di Leinster Street, con la luce dell'ispirazione sul volto,

recando tra le braccia il segreto della propria razza, inciso nel linguaggio della predizione.

Quali considerazioni attenuanti moderavano il suo turbamento?

Giacché il significato d'un evento segue la propria occorrenza come variabile, così come una registrazione acustica fa seguito a una scarica elettrica, le difficoltà d'interpretazione vengono dalla

controvalutazione d'una
effettiva perdita per
interpretazione sbagliata della
somma totale di possibili
perdite che derivano all'origine
da giuste interpretazioni.

Il suo stato d'animo?

Bloom non aveva rischiato
niente, non s'era atteso niente,
non era rimasto deluso, era
soddisfatto.

Cosa lo rendeva soddisfatto?

Il non aver subito una

perdita positiva. Nell'aver apportato ad altri un positivo guadagno. Luce per i Gentili.

Come Bloom preparò la colazione per un gentile?

Versò in due tazze da tè due cucchiaini colmi, quattro in tutto, di cacao solubile marca Epps e procedette secondo le istruzioni per l'uso stampate sull'etichetta, aggiungendo a ognuna, dopo un tempo sufficiente per l'infusione, gli

ingredienti prescritti per una loro diffusione nel modo e nella quantità indicati.

Quali segni eccedenti e speciali d'ospitalità offrì l'ospitante all'ospitato?

In quanto simposiarca, rinunciò al proprio diritto d'uso della tazza salvabaffi, tazza d'imitazione Crown Derby, regalo della sua unica figlia, Millicent (Milly), sostituendo una tazza uguale a quella

dell'ospitato e servendolo in via straordinaria, mentre in misura ridotta si versò la panna viscosa usualmente riservata alla colazione di sua moglie Marion (Molly).

L'invitato era cosciente di quei segni d'ospitalità e si mostrò riconoscente?

La sua attenzione fu diretta verso quei segni del gioviale ospitante, nonché accolti seriamente, mentre essi

sorbivano in silente giocosità il confortante cacao Epps, prodotto di massa.

Vi furono altri segni d'ospitalità che Bloom contemplò ma non manifestò, riservandoli ad altra persona e a se medesimo, in occasioni future per completare l'impresa iniziata?

La riparazione d'uno squarcio della lunghezza di un pollice e mezzo sulla parte destra della

giacca del suo ospite. Un dono all'ospite d'uno dei quattro fazzoletti da signora, se e quando fosse accertato in stato d'essere donato.

Chi bevve piú alla svelta?

Bloom, avendo un vantaggio di dieci secondi alla partenza e sorbendo dalla superficie concava del cucchiaino lungo il cui manico v'era una costante corrente di calore, il che procurava tre sorsi alla volta

piú del suo oppositore, sei contro due, nove contro tre.

Quale attiva cerebrazione accompagnò tale iterativo atto?

Concludendo dopo un'ispezione, ma erronea, che il suo silenzioso compagno era impegnato in una composizione mentale, Bloom prese a riflettere sul piacere ricavato da una letteratura istruttiva piuttosto di quella amena, poiché lui medesimo s'era

rivolto piú d'una volta alle opere di William Shakespeare per trovarvi la soluzione di qualche difficile problema della sua vita immaginativa o reale.

Ebbe a trovare la soluzione?

Nonostante l'accurata e reiterata lettura di certi passaggi classici, con l'aiuto d'un dizionario, non aveva ricavato dal testo che un'imperfetta convinzione, poiché le risposte date non

corrispondevano in tutti i punti alle sue domande.

Quali versi conclusero la prima opera di poesia tentata dall'ospitante come poeta potenziale, poesia scritta all'età di 11 anni nel 1877 in occasione di tre premi rispettivamente con vincita di 10 scellini, 5 scellini, due scellini e mezzo, offerti dal settimanale «Shamrock»?

Il vostro desiderio di occhieggiare

I miei versi qui pronti da stampare

Mi fa sperar che troverete cosa

Bella fresca e dolce e anche gioiosa

E volendo un compenso a me fornire

A Leopold Bloom vogliate consentire

Di avere il premio come vincitore

Con ciò vi rendo grazia e auguro amore.

Aveva coscienza di quattro forze che lo separavano dal suo temporaneo ospite?

Nome, età, razza, religione.

Quali anagrammi del suo nome aveva composto in gioventú?

Leopold Bloom

Ellpodbomool

Molldopeloob

Bollopedoom

Old Ollebo, M. P.

Quale acrostico con

abbreviazione del suo nome (Poldy) aveva mandato a Miss Marion (Molly) Tweedy, il 14 febbraio 1888?

Poeti che spesso hanno cantato in rima:

Oh dolce musica, li invade per prima,

Lascia un'eco d'amor fino a mattina

Dal suo canto avvinti, voce peregrina

Yo soy tu, dici. Nostro è il mondo, mia regina.

Cosa gli impedí di concludere una canzone d'attualità (musica di R. G. Johnston) su eventi del passato o casi degli anni correnti, intitolata Se tornato al borgo Brian Boru vedesse la vecchia Dublino divenuta com'è, commissionata da Michael Gunn, gerente del Gaiety Theatre, ai numeri 46, 47, 48 e 49 di South King Street, canzone da introdurre alla sesta scena, quella della valle dei diamanti, nella

seconda edizione (30 gennaio 1893) della grande pantomima natalizia di Sinbad il Marinaio (scritta da Greenleaf Whittier, scene di George A. Jackson e Cecil Hicks, costumi di Mrs e Miss Whelan, prodotta da R. Shelton il 26 dicembre 1892 con la personale revisione di Mrs Michael Gunn, balletti di Jessie Noir, arlecchinate di Thomas Otto) e cantata dalla giovane primadonna Nelly Bouverist?

Innanzitutto, l'oscillazione tra

eventi d'interesse imperiale e d'interesse locale: l'anticipato Giubileo di diamante della regina Vittoria (nata nel 1820, salita al trono nel 1837) e l'inaugurazione posticipata del nuovo mercato municipale del pesce; secondariamente, il timore d'una opposizione nei circoli estremisti circa la questione delle visite rispettive delle Loro Altezze Reali il duca e la duchessa di York (effettivi) e di Sua Maestà il re Brian Boru

(immaginario); in terzo luogo, un conflitto tra etichetta professionale ed emulazione della professionalità al riguardo della recente erezione della Grand Lyric Hall sul Burgh Quay e del Theatre Royal di Hawkins Street; in quarto luogo, la deconcentrazione risultante dal compatimento per il carattere non intellettuale, non politico, non d'attualità del contegno di Nelly Bouverist e dalla concupiscenza suscitata dalle

rivelazioni della nivea biancheria intima, non intellettuale, non politica, non d'attualità, indossata da Nelly Bouverist; in quinto luogo, le difficili scelte d'una musica appropriata e con allusioni umoristiche tratte da un'enciclopedia di scherzi (l'Everybody's Book of Jokes, 1000 pagine, con una risata per pagina); in sesto luogo, le rime omofone e cacofone facevano un cattivo effetto associate ai

nomi del nuovo lord sindaco, Daniel Tallon, del nuovo sceriffo, Thomas Pile, e del nuovo procuratore generale, Dunbar Plunket Barton.

Che rapporti esistevano tra le loro età?

16 anni prima, nel 1888, quando Bloom aveva la presente età di Stephen, Stephen aveva 6 anni. 16 anni dopo, nel 1920, quando Stephen avrebbe avuto la

presente età di Bloom, Bloom avrebbe avuto 54 anni. Nel 1936, quando Bloom avrebbe avuto 70 anni e Stephen 54, le loro età inizialmente in un rapporto di 16 a 0, sarebbero diventate di 17 e mezzo a 13 e mezzo, con aumento proporzionale e diminuzione differenziale secondo gli anni futuri aggiunti ad arbitrium, giacché se la proporzione esistente nel 1883 fosse rimasta immutabile

(supponendo tal possibilità) fino all'attuale 1904, quando Stephen aveva 22 anni, Bloom ne avrebbe avuti 374 e nel 1920 quando Stephen ne avrebbe avuti 38, ossia tanti quanti ne aveva ora Bloom, Bloom ne avrebbe avuti 646 mentre nel 1952 quando Stephen avrebbe raggiunto l'età massima postdiluviana di 70 anni Bloom – essendo vivo a 1190, in quanto nato nell'anno 714 – avrebbe sorpassato di

221 anni la massima età antidiluviana raggiunta, da Matusalemme con 969 anni, mentre se Stephen continuasse a vivere fino al 3072 d.C. Bloom sarebbe stato obbligato a essere in vita fino agli 83 300 anni, essendo obbligato a esser nato nell'81 396 a.C.

Quali eventi potrebbero annullare tali calcoli?

La cessazione dell'esistenza d'entrambi o d'uno di loro,

l'inaugurazione d'una nuova era
calendariale, l'annientamento
del mondo con conseguente
sterminio della specie umana,
inevitabile benché
imprevedibile.

Quanti incontri anteriori
dimostravano la loro
precedente conoscenza?

Due. Il primo nel giardino dei
lillà in casa di Matthew Dillon,
Medina Villa, Kimmage Road,
Roundtown, nel 1887, in

compagnia della madre, essendo Stephen un ragazzino di 5 anni, poco propenso a salutare stendendo la mano. Il secondo incontro avvenne nella caffetteria dell'albergo Breslin, in una piovosa domenica del gennaio 1892, con il padre di Stephen e il prozio di Stephen, e Stephen cresciuto di cinque anni.

Accettò Bloom l'invito a pranzo avanzato dal figlio e

ripetuto dal padre?

Assai grato, con grato apprezzamento in sincera gratitudine apprezzativa, ma spiacente nella grata sincerità del suo apprezzamento declinò l'invito.

La loro conversazione sull'argomento di tali reminiscenze rivelò un terzo punto di contatto tra di loro?

Sí, Mrs Riordan, vedova con reddito indipendente, che

aveva abitato nella casa dei genitori di Stephen dal primo settembre 1888 al 29 dicembre 1891 e aveva altresí alloggiato negli anni 1892, 1893 e 1894 al City Arms Hotel, propriet  di Elizabeth O'Dowd abitante al numero 54 di Prussia Street, dove durante parte degli anni 1893 e 1894 era stata la costante informatrice di Bloom, abitante al medesimo albergo, essendo egli allora impiegato di Joseph Cuffe, al numero 5 di

Smithfield, e addetto al controllo delle vendite nell'adiacente Dublin Cattle Market situato sulla North Circular Road.

Aveva Bloom fatto per lei qualche opera fisicamente caritatevole?

Essendo Mrs Riordan una vedova inferma e possidente, con redditi modesti ma sufficienti per renderla indipendente, a volte Bloom

l'aveva spinta nelle sere tiepide d'estate, sulla carrozzella per convalescenti con lento girar di ruote, fino all'angolo della North Circular Road, di fronte ai locali di Mr Gavin Low, dove una volta tramite un binocolo da campagna a lente unica essa era rimasta a scrutare per un certo tempo cittadini irriconoscibili sui tramway, biciclette da turismo leggero, gomme pneumatiche ben gonfie, carrozze di piazza,

tandem, landò pubblici e privati, carrozzini, carrettelle all'inglese, le larghe wagonette che andavano dalla città fino a Phoenix Park e viceversa.

Perché poté sopportare quel servizio con la massima equanimità?

Perché nel fior della giovinezza era rimasto spesso seduto a scrutare attraverso un tondino convesso nell'invetrata multicolore lo spettacolo

continuamente mutevole della strada là fuori, con pedoni, quadrupedi, velocipedi, veicoli, carriaggi di lento transito, svelti, normali, in tondo in tondo sull'orlo d'un tondo vertiginoso, nel precipite globo.

Quali distinte e diverse memorie ognuno di loro conservava di lei, defunta da otto anni?

Il piú anziano ricordava: le sue carte per il gioco della

bazzica, il suo cane terrier detto Skye, la sua supposta ricchezza, le lacune della sua memoria e la sordità catarrale incipiente. Il piú giovane: la sua lampada a olio di colza davanti alla statua dell'Immacolata Concezione, i setolini verdi e marrone in onore di Charles Stewart Parnell e Michael Davitt, i suoi fogli fatti di soia.

Non gli era rimasto alcun mezzo per godere il

ringiovanimento che quelle
reminiscenze divulgate a un
compagno piú giovane
rendevano tanto piú
desiderabile?

Esercizi di ginnastica da
camera, da lui compiuti
dapprima in modo
intermittente, poi
abbandonandoli del tutto:
esercizi prescritti da Eugen
Sandow nel suo libro La forza
fisica e come ottenerla,
destinato soprattutto a persone

dedite ai commerci e costrette a lavori sedentari, e che dovevano essere praticati con concentrazione mentale davanti allo specchio in modo da azionare le diverse famiglie di muscoli e ottenere infine un gradito rilassamento e il piú piacevole ripristino dell'agilitá giovanile.

Aveva egli un'agilitá speciale nella sua prima gioventú?

Benché il sollevamento pesi

fosse al di sopra delle sue forze e il gran giro della barra fosse al di sopra del suo coraggio, quando era al collegio aveva brillato nell'esecuzione stabile e protratta del salto mortale con ritorno in posizione alle sbarre parallele, in conseguenza dei suoi muscoli addominali sviluppati in modo insolito.

Alluse apertamente l'uno o l'altro alla loro differenza razziale?

Né l'uno né l'altro.

Ridotti alla piú semplice forma reciproca, quali erano i pensieri di Bloom sui pensieri di Stephen su Bloom e viceversa i pensieri di Bloom sui pensieri di Stephen sui pensieri di Bloom su Stephen?

Pensava egli ch'egli pensasse che lui era un ebreo mentre sapeva ch'egli sapeva che sapeva che non lo era.

Quali, rimosse le chiusure

della reticenza, erano le loro rispettive parentele?

Bloom, unico erede maschio transustanziale di Rudolf Virag (successivamente Rudolph Bloom) di Szombathely, Vienna, Budapest, Milano, Londra e Dublino, e di Ellen Higgins, seconda figlia di Julius Higgins (nato Karoly) e di Fanny Higgins (nata Hegarty); Stephen, primo figlio maschio sopravvissuto erede consustanziale di Simon

Dedalus di Cork e Dublino e di Mary, figlia di Richard e Christina Goulding (nata Grier).

Dove e da chi, da sacerdote o laico, erano stati battezzati Bloom e Stephen?

Bloom (tre volte) dal reverendo Mr Gilmer Johnston M. A., unico nella chiesa protestante di San Nicola fuori dalle mura a Coombe; da James O'Connor, Philip Gilligan e James Fitzpatrick insieme

sotto una pompa al villaggio di Swords; e dal reverendo Charles Malone C. C. nella chiesa dei Tre Patroni, a Rathgar. Stephen (una volta) dal reverendo Charles Malone C. C., unico officiante nella chiesa dei Tre Patroni, Rathgar.

Trovarono essi una carriera scolastica simile?

Sostituendo Stephen a Bloom, il tale Stoom sarebbe passato successivamente in un

asilo infantile e in un collegio. Invece, operando la sostituzione di Bloom con Stephen, il tale Blephen sarebbe passato successivamente dalla scuola preparatoria a quella elementare, poi a quella media inferiore e superiore, e l'immatricolazione universitaria di primo, secondo e terzo anno, e infine con laurea in lettere conseguita presso la Regia università.

Perché Bloom si astenne dal dichiarare che aveva frequentato l'università della vita?

Per la sua fluttuante incertezza sul fatto che tale osservazione l'avesse o non l'avesse già fatta lui a Stephen o Stephen a lui.

Quali erano i due temperamenti ch'essi rappresentavano per predisposizione individuale?

Quello scientifico. Quello artistico.

Quali prove addusse Bloom per dimostrare che le sue tendenze puntavano a un'applicazione scientifica, piú che alla pura scienza?

Certe possibili invenzioni su cui aveva cogitato mentre era repleto e supinamente steso a favorir la digestione, stimolato dal proprio apprezzamento dell'importanza di certe

invenzioni ora comuni ma un tempo rivoluzionarie, come il paracadute aeronautico, il telescopio riflettente, il cavatappi a spirale, lo spillo da balia, il sifone d'acqua minerale, la chiusa d'un canale con argano, paratoia e pompa aspirante.

Erano codeste invenzioni principalmente intese per uno schema di asilo infantile perfezionato?

Sí, rendendo obsoleti palloncini elastici, pistole ad aria compressa, giochi d'azzardo, fionde. E tali schemi comprendevano caleidoscopi astronomici, con le dodici costellazioni zodiacali dall'Ariete ai Pesci, planetari meccanici in miniatura, caramelle gomgnose con tabelle aritmetiche, geometriche per corrispondere ai biscotti zoologici, palloni-mappamondo e bambole in costumi storici.

Cos'altro lo stimolava nelle sue cogitazioni?

Il successo finanziario conseguito da Ephraim Marks e Charles A. James: il primo grazie al magazzino a prezzo unico da 1 penny, situato al numero 42 di George's Street South, il secondo col suo negozio a prezzo unico da 6 pence e mezzo, per tutte le cianfrusaglie del mondo ed esposizione di manichini di cera, ingresso 2 pence, bambini

1 penny; oltre alle infinite possibilità fin qui inesplorate della moderna arte pubblicitaria se condensata in simboli trilaterali monoideali, con massima visibilità verticale (da indovinare), orizzontali con la massima leggibilità (da decifrare), e l'efficacia magnetica d'arrestare l'attenzione inavvertitamente, per interessare, convincere, decidere.

Ad esempio quali?

K.11. Kino 11 – pantaloni.

The House of Keys, o Casa delle Chiavi. Alexander J. Keyes.

E quali altre no?

Guardate questa lunga candela. Calcolatene il tempo per consumarsi e riceverete gratis 1 paio di nostre scarpe speciali vero cuoio, garantito dal potere di 1 candela. Rivolgersi a: Barclay & Cook, 18

Talbot Street.

Bacillicida (Polvere insetticida).

Necplusultra (Lucido da scarpe).

Vicivuole (Coltello tascabile doppia lama, con cavatappi, lima da unghie e puliscipipa).

E quali per niente?

Cos'è una casa senza la carne in scatola Plumtree?

Incompleta.

Con quella siete in paradiso.

Confezionata da George Plumtree, 23 Merchants' Quay, Dublino, scatole da 4 onces, pubblicità inserita dal consigliere Joseph P. Nannetti, deputato della circoscrizione di Rotunda Ward, 19 Hardwicke Street, sotto le notizie cronologiche e gli anniversari di decessi. Il nome sull'etichetta è Plumtree, Un susino in una scatola di carne, con marchio di fabbrica depositato. Attenti alle imitazioni. Pleetum. Treeplum.

Posta di corna. Carne di pane.

Quale esempio venne addotto per indurre Stephen a dedurre che tale originalità, benché producesse la propria ricompensa, non portava invariabilmente verso il progresso?

Il suo progetto d'un carro-réclame illuminato, tirato da una bestia da soma, sopra il quale due signorine elegantemente addobbate

dovevano esser sedute e occupate a scrivere, tale progetto era stato da Bloom debitamente ideato ma respinto.

Quale scena suggerita fu allora mentalmente costruita da Stephen?

Un albergo solitario su un passo di montagna. Autunno. Crepuscolo. Fuoco nel camino. In un angolo oscuro un giovanotto seduto. Entra una

giovane donna. Inquieta.
Solitaria. Si siede. Va alla
finestra. Sta in piedi a
guardare. Si siede. Crepuscolo.
La giovane donna riflette. Poi
scrive. Sospira. Ruote e zoccoli.
Di corsa la donna esce fuori. Il
giovane uomo esce dal suo
angolo oscuro. Prende lo scritto
solitario. Lo porta verso la
stufa. Crepuscolo. Egli legge.
Solitario.

Di cosa si tratta?

D'una scrittura slanciata in alto, piegata verso sinistra: Queen's Hotel. Queen's Hotel. Queen's Ho...

Quale scena suggerita fu qui ricostruita da Bloom?

Siamo al Queen's Hotel, a Ennis, contea di Clare, dove Rudolph Bloom (Rudolf Virag) morí nella notte del 27 giugno 1886, a un'ora imprecisata, in conseguenza di un'overdose di napello (aconito),

autoamministrato come
linimento antinevralgico,
composto di due parti di
aconito e una parte di
cloroformio (vendutagli nella
farmacia di Francis Dennehy, 17
Church Street, Ennis, alle ore
10.20 del mattino del 27 giugno
1886) dopo avere acquistato –
benché non in conseguenza di
tale acquisto – alle ore 3.15
pomeridiane del 27 giugno
1886 un nuovo cappello
superelegante di paglia da

spiaggia (dopo avere acquistato – benché non in conseguenza dell'acquisto – a quell'ora e nel posto suddetto, la dose di toxina sovraddetta) nel negozio di drapperie di James Cullen, situato al numero 4 di Main Street, Ennis.

Quell'attribuzione di omonimi era dovuta all'informazione, a coincidenza o intuizione?

Coincidenza.

Abbozzò egli verbalmente la

scena per mostrarla all'ospite?

Egli stesso preferiva vedere il volto d'un altro e ascoltare le parole di un altro attraverso cui si realizzasse un racconto potenziale, che dava sfogo al suo temperamento cinetico.

Egli vide soltanto una seconda coincidenza nella seconda scena che gli fu narrata, descritta da un narratore come Visione della Palestina dal Monte Pisgah o La

parabola delle susine?

Questa, con la precedente scena e altre sottaciute ma implicitamente esistenti, a cui vanno aggiunti saggi di vari argomenti o apoftegmi morali (per es. Il mio eroe favorito o La procrastinazione è un ladro di tempo) composti durante gli anni di scuola, gli parevano contenere in se stessi e congiuntamente con la sua equazione personale certe possibilità di successo

finanziario, sociale, personale e sessuale, sia che fossero stati specialmente raccolti e selezionati come modelli di tematica pedagogica (con merito al cento per cento), a uso di scolari delle giovani classi preparatorie o studenti con diploma ottenuto, seguendo l'antecedente di Philip Beaufoy o del dottor Dick o di Heblon con i suoi Studi in blu, pubblicati su una rivista di vasta circolazione e largo

credito, o impiegati verbalmente come stimolazioni intellettuali per ascoltatori simpatici, tacitamente approvativi d'un racconto di successo e fiduciosamente augurali d'un ottimo risultato conclusivo, durante le notti sempre piú lunghe che seguivano gradualmente per lunghezza il solstizio estivo, nel giorno a cui fa seguito una triplice eccedenza, videlicet il martedì 21 giugno (giorno di

San Luigi Gonzaga), quando il sole sorge alle ore 3.33 antimeridiane e tramonta alle ore 8.29, pomeridiane.

Quale problema domestico occupava con frequenza la sua mente, quanto e se non piú d'ogni altro?

Cosa fare delle proprie mogli.

Quali erano state le sue soluzioni, ipotetiche quanto singolari?

Giochi da salotto (domino, alma, gioco della pulce, sciangai, misirizzi, palla in tazza, Napoleone, scarto, bazzica, trenta e quaranta, uomo nero, dama, scacchi, giacchetto); ricamo, rammendo o maglia per la raccolta d'indumenti fatta dalla polizia; duo musicali, mandolino e chitarra, piano e flauto, chitarra e pianoforte; copiatura d'atti legali o redazione d'indirizzi; visite bisettimanali a varietà

d'intrattenimento; attività commerciale in qualità di proprietaria graziosamente autoritaria e piacevolmente obbedita, come responsabile e padrona d'una fresca latteria o d'un caldo divano per fumatori; s'aggiunga la soddisfazione clandestina del prurito erotico nei bordelli maschili, con ispezioni statali e controllo medico; visite di cortesia a intervalli regolari, previsti e infrequenti, con sorveglianza

frequente e cautelativa, a e da
conoscenti femminili di
riconosciuta rispettabilità nel
vicinato; corsi di studi serali
specialmente intesi per render
piacevole un'istruzione liberale.

Quali esempi di sviluppo
mentale insufficiente in sua
moglie lo inclinavano in favore
dell'ultima soluzione
menzionata (la nona)?

Quando non aveva nulla da
fare, piú d'una volta aveva

coperto un foglio con segni e geroglifici che a suo dire erano caratteri greci, irlandesi o ebraici. A intervalli variabili ma continui aveva richiesto quale fosse il modo corretto di scrivere l'iniziale maiuscola d'una città nel Canada, Quebec. Non capiva molto delle complicazioni nella politica interna, o di equilibri tra potenze estere. Per calcolare le addizioni in una spesa doveva spesso ricorrere al calcolo

digitale. Terminata certe sue
laconiche composizioni
epistolari, abbandonava lo
strumento calligrafico piantato
nei pigmenti encaustici,
esponendolo all'azione
corrosiva del solfato, del
vetriolo verde e della noce di
galla. Polisillabi insoliti d'origine
straniera interpretava
ricorrendo alla fonetica o a
false analogie o a entrambi:
metempsicosi diveniva «me-
tien-sí-cosi», alias personale

mendacio menzionato nella
Bibbia.

Nella falsa bilancia della sua
intelligenza cosa compensava
codesti e simili giudizi riferiti a
persone, luoghi e cose?

Il falso parallelismo
apparente di tutti i bracci
perpendicolari di tutte le
balance, comprovato vero nella
costruzione. Il contropeso della
di lei competenza nelle
questioni di giudizio al riguardo

d'una persona, comprovata vera con la sperimentazione.

Come aveva egli cercato di portare un rimedio a quello stato di relativa ignoranza?

In modo vario. Lasciandole bene in evidenza un certo libro aperto a una certa pagina: presumendo vi fosse in lei un latente sapere, quando si trattava di allusioni esplicative: o ridicolizzando apertamente in sua presenza l'ignorante errore

d'una persona assente.

Con quali risultati aveva egli tentato un insegnamento diretto?

Lei non seguiva del tutto, una parte del tutto concentrata con interesse, comprendeva le cose con sorpresa, le ripeteva con cura, ricordava con maggior difficoltà, scordava facilmente, dubbiosamente ri-ricordava, scorrettamente ri-ripeteva.

Quale sistema s'era mostrato

piú efficace?

Indiretta insinuazione che implicava un suo interesse.

Esempio?

Non sopportava l'ombrello con la pioggia, a lui piacevano le donne con l'ombrello, non voleva i nuovi cappelli con la pioggia, lui ammirava le donne col cappello, lui portò un nuovo cappello sotto la pioggia, lei portò l'ombrello con nuovo cappello.

Accogliendo l'analogia implicita nella parabola del suo ospite, quali eminenti esempi posteriori alla cattività di Babilonia poté egli evocare?

Tre cercatori della pura verità, Mosè d'Egitto, Mosè Maimonide autore di More Neubkim (Guida ai perplessi) e Mosè Mendelssohn, così eminente che tra Mosè (d'Egitto) e Mosè (Mendelssohn) non vi fu nessuno come Maimonide.

Quale asserzione fu fatta, salvo correzione, da Bloom, circa il quarto cercatore della pura verità, a nome Aristotele, menzionato, col permesso, da Stephen?

Che il menzionato cercatore fu allievo d'un filosofo rabbinico di nome incerto.

Vennero nominati altri figli illustri e anapocrifi della legge ed eredi d'una razza prescelta o respinta?

Felix Bartholdy Mendelssohn (compositore), Baruch Spinoza (filosofo), Mendoza (pugile), Ferdinand Lassalle (riformatore, duellista).

Quali frammenti di poesia in antico ebraico o in antico irlandese furono citati con modulazioni di voce e traduzione di testi da parte dell'ospitato per l'ospitante, ovvero dell'ospitante per l'ospitato?

Da Stephen: suil, suil, suil arun, suil go siocair agus, suil go cuin (vai, vai pe'l tuo cammino, vai senza paure, vai in tranquillo passo).

Da Bloom: Kifeloch, harimon rakatejch m'baad l'zamatejch (la tempia tra i tuoi capelli è come una fetta di melograno).

Come fu fatto un confronto glifico in simboli acustici tra queste due lingue in guisa di tangibile dimostrazione d'un

riscontro orale?

Per giustapposizione. Sulla penultima pagina bianca d'un libro mediocrementemente letterario dal titolo Dolcezze del peccato (esibito da Bloom e manomesso in modo che la copertina venisse a contatto con la superficie del tavolo) con una penna (fornita da Stephen) vergò Stephen i caratteri irlandesi corrispondenti gee, eh, dee, em, semplici e modificati, e Bloom a suo turno scrisse i

caratteri ebraici ghimel, aleph, daleth e (in assenza di mem) il sostituto goph, spiegando il loro valore aritmetico, come numeri ordinali e cardinali, videlicet, 3, 1, 4 e 100.

La conoscenza di queste lingue posseduta da ciascuno dei due, quella estinta e quella rinata, era teoretica o pratica?

Teoretica, essendo confinata a certe regole grammaticali con rudimenti di fondo e di sintassi,

e praticamente con esclusione del vocabolario.

Quali punti di contatto esistevano tra queste due lingue e tra i popoli che le parlavano?

La presenza di suoni gutturali, le aspirazioni diacritiche con lettere epentetiche e servili in ambe le lingue; la loro antichità, giacché entrambe erano insegnate nella piana di Shinar 242 anni dopo il

diluvio, nel seminario istituito da Fenius Farsaigh, discendente di Noè, progenitore di Israele, e atavico antenato di Eber ed Eremon, progenitori d'Irlanda; la loro letteratura archeologica, genealogica, agiografica, esegetica, omiletica, toponomastica, storica e religiosa, comprendente il lavoro di rabbini e culdees (antichi anacoreti irlandesi), e la Torah, il Talmud (Mischna e Ghemara), il Massor, il

Pentateuco, il Libro miscellaneo irlandese di Dun Cow, il Libro di Ballymote, la Garland di Howth, il Libro di Kells; e la loro dispersione, persecuzione, sopravvivenza e rinascita; l'isolamento delle loro sinagoghe e riti ecclesiastici nel ghetto (abbazia di Saint Mary) e nella Casa di Dio (la taverna di Adamo ed Eva); la prescrizione dei loro costumi nazionali con leggi penali e la legge d'abbigliamento ebraico;

la restaurazione di Sion nella terra di Canaan e nel regno di Davide, con la possibilità d'una politica autonoma, ovvero devoluzione.

Quale inno intonò Bloom come parziale anticipazione di quel multiplo ed eticamente irriducibile compimento?

Kolod balejwaw pnimah
Nefesch, jehudi, homijah.

Perché quel canto s'arrestò al termine del primo distico?

Per conseguenza d'una difettosa mnemotecnica.

Come compensò il cantore per questa mancanza?

Con una versione perifrastica dell'intero testo.

In quali comuni studi vennero a fondersi le loro riflessioni?

L'evidente constatabile semplificazione dagli epigrafici geroglifici d'Egitto agli alfabeti greci e romani e insieme

l'anticipazione della moderna stenografia e del codice telegrafico nelle iscrizioni cuneiformi (semitiche) e nella scrittura ogham, virgulare e quintecostale (celtica).

Aderí l'ospitato alla domanda del suo ospitante?

Doppiamente, apponendo la propria firma in caratteri irlandesi e romani.

Quale fu la sensazione auditiva di Stephen?

Egli udí in una melodia
antica, profonda, virile,
sconosciuta, tutto l'accumularsi
d'un passato.

Quale fu la sensazione visiva
di Bloom?

Vide la predestinazione d'un
avvenire in una forma viva,
giovanile, mascolina e
familiare.

Quali furono i
quasisimultanei e
quasisensazionali uzzoli

d'identità segrete in Stephen e Bloom?

Visivamente, in Stephen: La tradizionale figura dell'ipostasi, dipinta da Giovanni Damasceno, Lentulo Romano, Epifanio Monachus, in leucotermico sesquimetrato, con capelli scuri color vino.

Auditivamente, in Bloom: Il tradizionale accento estatico della catastrofe.

Quali carriere future

sarebbero state possibili per Bloom nel passato e seguendo quali esemplari modelli?

Nella chiesa, romana, anglicana o nonconformista: esemplari, il molto reverendo John Conmee, S. J., il reverendo T. Salmon, D. D., il prevosto del Trinity College, dottor Alexander J. Dowie. Nell'avvocatura, inglese o irlandese: esemplari, Seymour Bushe, K. C., Rufus Isaacs, K. C. Sulle scene teatrali, esemplari

moderni o shakespeariani:
Charles Wyndham, ottimo attor
comico, Osmond Tearle (†
1901), attor-manager di opere
shakespeariane.

L'ospitante incitò l'ospitato a
cantare con voce modulata una
strana leggenda su un tema
connesso col precedente?

In modo rassicurante,
trovandosi in luogo appartato
ove nessuno poteva udirli, egli
stesso fu rassicurato, essendo

ormai state consumate le bevande decotte, tranne per i sedimenti subsolidi residuali di meccanica mescolanza: quali acqua, piú zucchero, piú panna e cacao.

Recita egli la prima parte (maggiore) di quella leggenda cantata?

Il piccolo Harry Hughes un giorno se ne andò

A giocare a palla coi compagni assai contento.

E la prima palla che il piccolo Harry lanciò

Andò nel giardino d'un ebreo che fu scontento.

Poi la seconda palla che Harry lanciò

Ruppe i vetri all'ebreo con suo spazientimento.

Little Harry Hughes and his school fellows all went
out for to play ball went out for to play ball. And the
very first ball little Harry Hughes played He drove it o'er the
Jews garden wall. He drove it o'er the Jews garden wall.
And the very second ball little Harry Hughes played He
broke the Jews windows all He broke the Jews windows all.

The image shows a handwritten musical score on six staves. The music is written in a simple, folk-like style with a treble clef and a key signature of one flat. The lyrics are written below the notes, with some words underlined. The score includes various musical notations such as beams, slurs, and dynamic markings like 'f'.

Come accolse questa prima parte, il figlio di Rudolph?

Senza complicazioni sentimentali. Sorridente, un

ebreo, ascoltò di gusto e vide che la finestra della cucina era intatta.

Recitate ora la seconda parte (minore) di codesta leggenda.

Uscí di casa dell'ebreo la bella figlia,

Tutta quanta di verde vestita:

«Vieni, bel bimbo, nessuno ti piglia!»

Ed a giocare con la palla lo invita.

«Venir non posso, non posso venire,
senza i miei amici», risponde il bambino.

«Perché se il maestro lo sentisse dire,
Sarei punito frustandomi il sederino».

Essa con la sua bianca mano
Dentro la casa però lo trascina,
Indi lo porta in un chiuso vano,

Dov'è vano gridar, nella
cantina.

Qui lei trae di tasca un
temperino

E gli taglia la testa, cantando
«Trallallà».

Ora non gioca piú a palla il
bambino,

Ora dorme e con i morti se
ne sta.



Come accolse il papà di Millicent questa seconda parte?

Con sentimenti misti. Senza ridere, udí e vide con stupore la figlia d'un ebreo, tutta vestita di verde.

Riassumere i commenti di

Stephen.

Uno fra tutti, il minore di tutti, è la vittima predestinata. Una volta per inavvertenza, un'altra per decisione, sfida il destino. Ciò si rivela quand'egli è abbandonato, quand'egli esita lo provoca, e come una visione speranzosa di giovinezza, l'afferra senza ch'egli vi resista. Lo guida a una strana dimora, alloggio segreto e infedele, dove, implacabile, lo immola, consenziente.

Perché l'ospitante (vittima predestinata) era triste?

S'augurava che la storia d'un fatto dovesse esser narrata da un fatto non suo e un fatto non suo dovesse essere non da lui narrato.

Perché l'ospitante (riluttante, incapace di resistere) se ne stava così quieto?

In obbedienza alla legge della conservazione dell'energia.

Perché l'ospitante (segreto infedele) era così silenzioso?

Soppesava le possibili prove pro e contro l'omicidio rituale: l'incitazione della gerarchia, la superstizione del volgo, lo spandersi di voci in continui frammenti di veridicità, l'invidia della ricchezza, l'influsso di rappresaglie, la saltuaria riapparizione di delinquenza atavica, le attenuanti circostanze del fanatismo, le suggestioni ipnotiche e il

sonnambulismo.

Da quali (se ve ne sono), tra questi disordini mentali e fisici, non era totalmente immune?

Da suggestioni ipnotiche: una volta, svegliandosi, non aveva riconosciuto l'appartamento dove dormiva; piú d'una volta, svegliandosi, per un tempo indefinito non era riuscito a muoversi o emettere suoni. Da sonnambulismo: una volta, mentre dormiva, il suo

corpo s'era alzato, allungato per terra e strisciato verso un fuoco senza calore; raggiunta la sua destinazione, raggomitolato, senza calore, in veste notturna, s'era steso, dormendo.

Quest'ultimo fenomeno, o un altro di simile natura, ebbe a manifestarsi in altro membro familiare?

Due volte: in Holles Street e in Ontario Terrace, sua figlia

Millicent (Milly) all'età di 6 e 8 anni aveva profetato nel sonno con grido di dolore, replicando alle domande di due figure in abito da sera, con muta vacante espressione.

Quali altre memorie infantili aveva lui di lei?

15 giugno 1889. Neonata querula si congestionava al pianto e piangendo si decongestionava. Ribattezzata Pantofolina, la bimbeta a

spasso squassava e chiassava
col suo salvadanaio: contava i
soldini, bottoni del babbo, uno
due e tlè: e calciava una pupa,
un bimbo, un marinaio. Bionda
di genitori bruni, con biondi
ascendenti del tempo che fu,
c'era stato uno stupro, Herr
Hauptmann Hainau
dell'austriaco esercito, indi in
epoca piú recente,
un'allucinazione nella memoria:
il tenente Mulvey della Marina
di Sua Maestà Britannica.

Quali caratteristiche endemiche erano ancora visibili?

Al contrario, le forme nasali e frontali erano derivate da una linea diretta della stirpe la quale, benché interrotta, avrebbe continuato a svilupparsi a distanti intervalli, fino ai piú distanti di tutti.

Quali memorie aveva lui della di lei adolescenza?

Lei aveva relegato in un

angolo il cerchio e la fune per i salti. Nel prato del duca, sollecitata da un visitatore inglese, gli rifiutò il permesso di fare una fotografia e portarne con sé l'immagine (obiezione non precisata). Sullo stradone Circolare Sud in compagnia di Elsa Potter, seguita da un individuo dall'aria sinistra, discese fino alla metà di Stamer Street prima di ripartire improvvisamente in direzione diversa (ragione del

cambiamento non precisata).
Alla vigilia del suo 15°
compleanno scrisse una lettera
da Mullingar, contea di
Westmeath, facendovi una
breve allusione a uno studente
locale (facoltà e anno non
specificati).

Questa prima separazione,
implicante una separazione
successiva, affliggeva Bloom?

Meno di quanto avesse
immaginato, piú di quanto

avesse sperato.

Quale seconda partenza fu da lui contemporaneamente percepita in modo simile, ma diverso?

La sparizione temporanea del suo gatto.

Perché in modo simile, perché diverso?

In modo simile perché animata da uno scopo segreto, la ricerca d'un nuovo maschio (lo studente di Mullingar) o di

un'erba curativa (la valeriana).
Diverso perché c'erano molti
possibili ritorni, vuoi agli
abitanti o vuoi all'abitazione.

Sotto altri aspetti, le loro
differenze erano simili?

Nella passività,
nell'economia, nell'istinto della
tradizione, o nelle situazioni
imprevedibili.

Come?

Nel senso in cui lei
chinandosi teneva sollevata la

sua chioma bionda affinché lui le annodasse un nastro (come la gatta inarca il collo). Inoltre, sulla superficie sgombra del lago nello Stephen's Green, tra riflessi invertiti d'alberi, il suo sputo (senza commenti) descrivendo cerchi concentrici d'anelli acquei indicava con la sua persistenza il punto dove un pesce stava in posizione distesa e sonnolenta (come la gatta osserva un topo). E ancora, per ricordar la data,

all'apparire dei combattenti come esito e conseguenza d'una celebrazione militare, lei s'era tirata una ciocca dei suoi capelli (come il gatto che si lecca le orecchie). Inoltre, Millina Stupidina aveva fatto questo sogno: d'aver sostenuto una conversazione senza parole e senza ricordi con un cavallo il cui nome era Joseph, al quale (il suddetto) lei aveva offerto un gran bicchiere di limonata che lui (Joseph) era parso

accettare (qual la gatta che sogna davanti al focolare). Dunque di qui, nella passività, nell'economia, nell'istinto della tradizione e nell'inatteso, le loro differenze erano simili.

In qual modo Bloom utilizzò i seguenti regali di nozze: 1) una civetta, 2) un orologio a pendolo, per interessare e istruire la propria figlia?

Come oggetti per spiegare le lezioni: 1) la natura e i costumi

degli animali ovipari, la possibilità del volo aereo, certe anomalie della visione, il secolar processo d'imbalsamazione; 2) il principio del pendolo, esemplato sul bilanciere, sulla ruota dentata e sul regolatore, la trasposizione in termini di regolazione umana e sociale delle posizioni in senso orario di indicatori mobili su un quadrante immobile, l'esattezza della ricorrenza oraria d'ogni

istante a ogni ora, quando l'indicatore piú lungo e piú corto erano sul medesimo angolo d'inclinazione, videlicet, 5 5/11 minuti all'ora per ciascun'ora in progressione aritmetica.

In che modo essa ricambiò tal lezione?

Ricordando: al 27° anniversario della di lui nascita gli regalò una tazza salvabaffi da colazione sul modello in porcellana Crown Derby.

Provvedendo al caso: a ogni scadenza trimestrale, o qualche giorno vicino a tal scadenza, se e quando fossero stati fatti acquisti per lui ma non per lei, essa si premurava di sovvenire ai suoi propri bisogni che avessero precedenza sugli acquisti per lui. Esprimendo ammirazione: ove lui avesse spiegato non per lei un fenomeno naturale, lei esprimeva una subitanea brama di possedere senza

graduale acquisizione un frammento della di lui scienza, la metà, un quarto, o la millesima parte.

A questo punto, quale proposta fece Bloom, deambulista, padre di Milly sonnambulista, a Stephen, nottambulo?

Di passare in riposo le ore intermedie tra il giovedì (convenevole) e il venerdì (fatto normale) su un giaciglio

estemporaneo nella camera immediatamente sopra la cucina, nonché immediatamente adiacente alla camera da letto degli ospiti, marito e moglie.

Quali vantaggi vari avrebbero o avrebbero potuto derivare dal prolungamento di tale estemporaneizzazione?

Per l'ospitato: sicurezza di dimora e isolamento per studio.
Per l'ospitante: ringiovanimento

intellettivo e soddisfazioni per
interposta persona. Per la
moglie dell'ospitante:
disgregarsi di un'ossessione,
acquisizione d'una corretta
pronuncia italiana.

Perché queste varie
contingenze provvisorie tra
l'ospite e la ospitante
potrebbero non
necessariamente precludere o
esser precluse dall'eventuale
permanenza di un'unione

conciliatoria tra lo studente e la figlia d'un ebreo?

Perché la via della figlia passava attraverso la madre, la via della madre attraverso la figlia.

A quale domanda polisillabica inconsulta del suo ospitante, l'ospitato rispose con domanda negativa monosillabica?

Se avesse conosciuto la defunta Mrs Emily Sinico,

accidentalmente morta alla stazione di Sydney Parade, il 14 ottobre 1903.

Quali dichiarazioni corollarie incoative furono poi soppresse dall'ospitante?

Una dichiarazione esplicativa della propria assenza in occasione della sepoltura di Mrs Mary Dedalus, nata Goulding, il 26 giugno 1903, vigilia dell'anniversario del decesso di Rudolph Bloom (nato Virag).

Fu la proposta di asilo accolta?

Prontamente, inesplicabilmente, in modo amichevole, con gratitudine, fu tuttavia declinata.

Quale scambio di denaro ebbe luogo tra l'ospitante e il suo ospitato?

Il primo restituí al secondo, senza interessi, una somma di denaro (£ 1, 7 s., 0 d.) ammontante a una sterlina e

sette scellini, anticipata dal secondo al primo dei nostri personaggi.

Quali controproposte furono alternative avanzate, accettate, modificate, declinate, riaffermate in altri termini, riaccettate, ratificate, riconfermate?

Inaugurare un corso preorganizzato d'insegnamento in italiano, nel luogo di residenza della persona da

istruire. Inaugurare un corso di istruzione vocale, nel luogo di residenza dell'istruttrice. Inaugurare una serie di dialoghi intellettuali statici, semistatici e peripatetici, nei luoghi di residenza di ambi gli oratori (se ambi alloggiavano nel medesimo luogo), allo Ship Hotel e taverna al numero 6 di Lower Abbey Street (proprietari: W. ed E. Connery), alla Biblioteca Nazionale d'Irlanda al numero 10 di

Kildare Street, all'ospedale Nazionale della Maternità ai numeri 29, 30 e 31 di Holles Street, in un giardino pubblico, in vicinanza d'un luogo di culto, all'incrocio di due o piú pubblici viali, nel punto di dissezione d'una linea retta che congiungesse le residenze dei suddetti (se i parlatori dovessero risiedere in luoghi differenziati).

Cosa rendeva problematica

per Bloom la messa in opera di queste proposte mutualmente autoescludentisi?

L'irreparabilità del passato: una volta a uno spettacolo del circo di Albert Hengler sulla Rotunda, in Rutland Square, Dublino, un pagliaccio intuitivo e variopinto in cerca di paternità era penetrato dalla pista fino a un posto nell'uditorio dove era seduto Bloom, solingo, il quale aveva dichiarato tra l'ilarità del

pubblico essere lui (Bloom) il papà del clown.
L'imprevedibilità del futuro: una volta nell'estate del 1898 egli (Bloom) aveva contrassegnato un fiorino (2 s.) con tre incisioni sul bordo zigrinato, e avendo un conto aperto con J. e T. Davy, famiglia di droghieri con sede al numero 1 di Charlemont Mall, Grand Canal, aveva presentato il detto fiorino come pagamento dovuto, per metterlo sulle acque

dell'economia civica locale,
nella speranza d'un suo
possibile ritorno, sia diretto, sia
dopo lunghi tragitti circuitali.

Era il pagliaccio figlio di
Bloom?

No.

Era tornato il fiorino di
Bloom?

Mai.

Perché una ripetuta
frustrazione lo renderebbe

vieppiú depresso?

Perché nel giro di boa critico dell'umana esistenza, egli avrebbe voluto emendare molte condizioni sociali, prodotti dell'ineguaglianza e avarizia, nonché frutti dell'animosità internazionale.

Egli credeva dunque che, una volta eliminate codeste condizioni, la vita umana fosse infinitamente perfettibile?

Rimanevano le condizioni

generiche imposte dalla natura, distinte dalla legge umana, come parte integrante dell'intera umanità: la necessità di distruggere per procurarsi alimenti di sussistenza; il penoso carattere delle funzioni estreme nell'individua esistenza, le agonie della nascita e della morte; le monotone mestruazioni della scimmia e (particolarmente) quelle della femmina umana, estese dall'età puberale alla

menopausa; gli inevitabili incidenti marini, delle miniere e delle fabbriche; certe malattie penosissime e la loro risultante operazione chirurgica; l'innata follia e la criminalità congenita, le epidemie che decimano popolazioni; i catastrofici cataclismi, che fan del terrore la base dell'umana mens; i sismi che sconvolgono epicentri densamente abitati; il fenomeno della crescita vitale, attraverso le convulsioni delle

metamorfosi, dall'infanzia attraverso la maturità fino alla decrepitezza.

Perché ha desistito da tali riflessioni?

Perché è il compito delle intelligenze superiori sostituire altri fenomeni piú accettabili, in luogo dei meno accettabili da rimuovere.

Stephen prese parte a simili discorsi depressivi?

Affermò la propria

significanza come animale
razionale consapevole che
sillogisticamente procede dal
noto all'ignoto, e reattivo
cosciente tra micro e
macrocosmo ineluttabilmente
edificati sull'incertezza del
vuoto.

Fu tale asserzione compresa
da Bloom?

Verbalmente, no.

Sostanzialmente, sí.

Cosa venne in soccorso della

sua incomprendione?

Il fatto che in quanto cittadino competente, ma senza la chiave di casa, egli aveva energicamente proceduto dall'ignoto al noto, passando attraverso l'incertezza del vuoto.

In quale ordine di precedenza, accompagnato da quale cerimonia, si effettuò l'esodo dalla casa della servitù alla solitudine del senzacasa?

Candela accesa nel
candeliere portata da:

BLOOM.

Cappello ecclesiastico e
bastone di frassino portati da:

STEPHEN.

Con quale salmo
commemorativo intonò il
segreto?

Salmo 113, modus
peregrinus:

In exitu Israel de Egypto
domus Jacob de populo

barbaro.

Cosa fecero l'uno e l'altro sulla porta d'egresso?

Bloom pose il candeliere in terra. Stephen mise il cappello in testa.

Per quale creatura la porta d'egresso era una porta d'ingresso?

Per il gatto.

Quale spettacolo si presentò ai loro occhi quando, dapprima

l'ospitante, indi l'ospitato,
emersero in silenzio,
doppiamente all'oscuro,
dall'oscurità d'un passaggio che
va dal retro della casa alla
penombra del giardino?

Il cielalbero di stelle
costellato da umidi frutti
nottazzurri.

Quali considerazioni
accompagnarono Bloom nel
designare le varie costellazioni
al suo compagno?

Considerazioni

sull'evoluzione vieppiú estesa;
sull'invisibile luna nell'incipiente
lunazione, prossima al perigeo;
sul luccichio lattiginoso
dell'incondensata via lattea,
visibile in pieno giorno da un
osservatore posto all'estremità
inferiore d'una buca verticale
cilindrica, affossata per 5000
piedi dalla superficie verso il
centro della terra; su Sirio (alfa
del Canis Major) distante 10
anni luce (57 000 000 000 000

miglia) e con volume pari a 900 volte quello del nostro pianeta; sulla stella Arturo; sulla precessione degli equinozi; su Orione con la cinta e il sestuplo sole theta, nonché la nebula che potrebbe contenere 100 nostri sistemi solari; sulle moribonde e sulle nascenti nuove stelle, come Nova nel 1901; sul nostro sistema precipitante verso la costellazione di Ercole; sulla parallasse o deriva parallattica

delle cosiddette stelle fisse, in realtà muoventesi senza sosta da eoni incommensurabilmente remoti all'infinitamente remoto futuro, rispetto al quale i settant'anni che sono l'ordinaria longevità umana, nella loro brevità, sono un'infinitesimale parentesi.

Vi furono antitetiche meditazioni su un'involuzione sempre meno estesa?

Sì, sugli eoni dei periodi

geologici registrati nella stratificazione del pianeta Terra; sulle miriadi d'organiche entomologiche esistenze nascoste nelle cavità della terra, sotto amovibili pietre, in alveari o montagnole di microbi, germi, batteri, bacilli, spermatozoi; sugli incalcolabili trilioni di miliardi di milioni d'impercettibili molecole contenute in una singola punta di spillo per effetto della coesione affinitaria molecolare;

sull'universo di siero umano costellato da corpuscoli rossi e bianchi, essi stessi universi di spazio vuoto costellati da altri corpuscoli, essendo ciascun d'essi, in continuità, un universo composto di corpuscoli divisibili, ciascun dei quali a sua volta suddivisibile in suddivisioni corpuscolari ridivisibili, dividendi e divisori rimpicciolentisi sempre piú senza un'attuale divisione effettiva finché – se potesse tal

processo procedere ancora a sufficienza – si giungerebbe allo zero del non-luogo mai raggiunto.

Perché non aveva elaborato questi calcoli per farne un risultato piú preciso?

Perché alcuni anni prima, nel 1886, quando si dedicava al problema della quadratura del cerchio, aveva appreso l'esistenza d'un numero calcolato con un grado di

relativa precisione, numero di tale ampiezza e con tante cifre (per es. la 9^a potenza della 9^a potenza di 9) che a risultato ottenuto sarebbero occorsi 33 volumi di 1000 pagine a caratteri minimi, ognuno composto d'innunmerevoli sedicesimi e risme di carta d'India che avrebbero dovuto essere requisiti per contenere la lista completa dei suoi numeri interi, unità, decine, centinaia, migliaia, decine di

migliaia, centinaia di migliaia, milioni, decine di milioni, miliardi, il nucleo della nebulosa di ciascuna cifra di ciascuna serie contenente in modo succinto la potenzialità d'essere elevata alla massima risultante cinetica di qualsiasi potenza d'una qualsiasi delle sue potenze.

Riteneva che il problema dell'abitabilità dei pianeti e dei loro satelliti da parte d'una

razza con specie varie, nonché una redenzione sociale e morale della suddetta razza ad opera d'un redentore, fossero piú facili da risolvere?

Si tratta di difficoltà d'altro ordine. Consapevole che l'organismo umano, normalmente capace di sopportare una pressione atmosferica di 19 tonnellate, se sollevato a una considerevole altezza nell'atmosfera terrestre, è soggetto a sofferenze

corporee con una progressione aritmetica di tali sofferenze secondo il suo approssimarsi alla linea di demarcazione fra troposfera e stratosfera, con emorragie nasali, disturbi respiratori e vertigini, nel proporsi la soluzione del problema egli aveva congetturato (in via d'ipotesi sperimentale data come non impossibile) che una razza piú adattabile e creata con diversa anatomia potrebbe vivere in

diverso modo con condizioni sufficienti ed equivalenti, su Marte, Mercurio, Venere, Giove, Saturno, Nettuno o Urano, sebbene l'umanità giunta al suo apogeo di creature in forme varie con limitate differenze, simili nel complesso, e individui affini l'uno all'altro, è probabile che rimarrebbe qui come là inalterabilmente e inalienabilmente aggrappata alle vanità, alle vanità delle vanità, e a tutto quanto non è

che vanità.

E il problema d'una possibilità di redenzione?

La minore era dimostrata dalla maggiore.

Quali diversi aspetti delle costellazioni furono a turno considerati?

Vari colori significanti vari gradi di vitalità (bianco, giallo, cremisi, rosso vermiglione, cinabro); i loro gradi di brillantezza; le loro estensioni,

rivelate a occhio nudo e comprendenti il settimo grado di visibilità telescopica; le loro posizioni; il cocchio dell'Auriga; la via di Walsingham; il carro di David; gli anelli di Saturno; le spiraliformi nebulose trasformatesi in soli; le giratorie interdipendenti dei doppi soli; le indipendenti scoperte sincrone di Galileo, Simon Marius, Piazzzi, Le Verrier, Herschel, Galle; la sistematizzazione tentata da

Bode e Keplero, con cubi di distanza e quadrati di durata nel giro della rivoluzione terrestre; la quasi infinita compressibilità delle comete caudate e le loro vaste orbite ellittiche nonché eccentriche, e quelle rientranti dal perielio all'afelio; la siderale origine dei macigni meteoritici; le inondazioni libiche su Marte circa all'epoca in cui nacque il piú giovane degli astroscopisti; la riapparizione annuale di

piogge meteoriche circa nel periodo della festa di San Lorenzo (martire, 10 agosto); la ricorrenza mensile nota come luna nuova con la luna vecchia tra le braccia; il preteso influsso dei corpi celesti su quelli umani; l'apparir d'una stella (prima grandezza) d'estremo sfavillio, notte e di dominante (nuovo splendente sole generato dall'incandescenza nella collisione e amalgama di due per niente luminosi ex

solì): ciò accadde circa al tempo della nascita di William Shakespeare, nel delta della reclinata costellazione di Cassiopea, la quale mai tramonta, indi una stella (seconda grandezza) di simile origine ma di minor brillantezza, apparve e scomparve nella e dalla costellazione della Corona settentrionale circa nel periodo in cui nacque Leopold Bloom, indi altre stelle di (presumibili)

simili origini apparse
(effettivamente o
presumibilmente) e disapparse
nella e dalla costellazione di
Andromeda, circa nel periodo in
cui nacque Stephen Dedalus,
indi nella e dalla costellazione
dell'Auriga, alcuni anni dopo la
nascita e la morte di Rudolph
Bloom junior, e nella e dalla
altra costellazione pochi anni
prima o dopo la nascita e la
morte d'altre persone; i
fenomeni accompagnanti le

eclissi, vuoi solari o lunari, dall'immersione all'emersione, nell'acquietarsi del vento, nel transitar delle ombre, nella mutezza delle creature pennute, nell'apparir d'animali notturni o crepuscolari, nella persistenza del luore d'inferno, nell'oscurità delle acque terrestri, nel pallore degli esseri umani.

Qual sua (di Bloom) logica conclusione, dopo aver

soppesata la materia, e tenendo conto di possibili errori?

Che ciò non era un albero del cielo, né un celeste speco, né una bestia del firmamento, né un umano celestiale. Che era un'Utopia, non essendovi alcun metodo noto, del noto ricavato dall'ignoto; un infinito che poteva egualmente interpretarsi come finito per la suppositiva apposizione di uno o piú corpi, egualmente della

stessa e di diversa
magnitudine; una mobilità
d'illusorie forme immobilizzate
nello spazio, rimobilizzate
nell'aria; un passato che forse
aveva cessato d'esistere come
presente, prima che i suoi
spettatori futuri fossero entrati
a far parte della loro effettiva
presente esistenza.

Era il valore estetico dello
spettacolo che lo convinceva di
piú?

Non v'è dubbio, in conseguenza dei reiterati esempi di poeti nel delirio frenetico dell'autoesaltazione o nello scorno d'essere respinti mentre invocano l'aiuto d'una costellazione ardente, oppure il frigido satellite del loro pianeta.

Dunque accettava egli come articolo di fede la teoria degli astrologici influssi sui disastri sublunari?

Ciò gli pareva egualmente

passibile di prova come di confutazione, e la nomenclatura usata nelle carte selenografiche poteva attribuirsi sia a una verificabile intuizione come a una fallace analogia: ed ecco qua il lago dei sogni, il mare delle piogge, il golfo della rugiada, l'oceano della fecondità.

Quali affinità speciali gli pareva esistessero tra la luna e la donna?

La sua antichità che precede le successive generazioni telluriche e a esse sopravvive; la sua notturna dominanza; la sua satellitare dipendenza; il suo riflesso luminoso; la costanza in ogni sua fase, levarsi e tramontare, crescente e decrescente nei suoi tempi designati; la forzata invariabilità del suo aspetto; la sua risposta indeterminata all'interrogazione non affermativa; il potere sulle

acque fluenti e rifluenti; la sua
capacità d'invaghire,
mortificare, rivestir di bellezza,
rendere folli, incitare la
malvivenza, coadiuvarla; la
calma imperscrutabile del suo
volto; il sacro spavento della
sua vicinanza solitaria
dominante implacabile
risplendente; i suoi presagi di
bonaccia e tempesta; lo stimolo
della sua presenza, delle sue
mosse, della sua luminosità;
l'avvertenza dei suoi crateri, dei

suoi mari inariditi, del suo silenzio; il suo splendore, quando è visibile; la sua attrazione, quando è invisibile.

Qual visibile segno luminoso attrasse lo sguardo di Bloom, il quale attrasse lo sguardo di Stephen?

Al secondo piano (sul retro) della sua casa (di Bloom) la luce d'una lampada a olio di paraffina proiettava un'ombra obliqua sullo schermo d'una

serranda acquistata da Frank O'Hara, fabbricante di persiane, aste per tende e chiusure meccaniche, con sede al numero 16 di Aungier Street.

Come poté spiegare il mistero d'una persona invisibile, sua moglie Marion (Molly) Bloom, denotata da un segno luminoso, una lampada?

Con verbali allusioni o affermazioni dirette e indirette; con sommesso tono d'affetto e

ammirazione; con descrizione;
imbarazzo; suggestione.

Erano entrambi muti?

Muti, ognuno contemplando
l'altro nei due specchi di
reciproca carne del suo-non-
suo-viso da compari faccia-
facenti.

Rimasero indefinitamente
inattivi?

Alla suggestione di Stephen,
alla istigazione di Bloom,
entrambi, prima Stephen, poi

Bloom, nella penombra si diedero a urinare, fianco a fianco, coi loro organi di minzione resi reciprocamente invisibili per la circumpostazione manuale, nel mentre elevando sguardi, prima Bloom, poi Stephen, verso la proiettata luminosità e la semiluminosa ombra.

Allo stesso modo?

Le traiettorie delle loro urinazioni (sequenziali, poi

simultanee) erano diverse: quella di Bloom piú lunga, meno irruenta, nell'incompleta forma della penultima biforcata lettera dell'alfabeto, lui che nell'ultimo anno della Scuola Superiore (1880) era stato capace di raggiungere il punto piú alto, battendo tutti i concorrenti dell'istituzione, 210 scolari: piú alto, piú sibilante era il lancio di Stephen, lui che nelle ultime ore del giorno precedente aveva aumentato

un'ostinata pressione vescicale
per consumazione diuretica.

Quali diversi problemi si
presentavano a ciascuno di
loro, riguardante la presenza
invisibile e audibile del
collaterale organo dell'altro?

A Bloom: problemi
d'irritabilità, tumescenza,
rigidezza, reattività,
dimensione, igiene, pelosità. A
Stephen: il problema
dell'integrità sacerdotale del

Gesú circonciso (1° gennaio, festività con obbligo di ascoltare la messa e astenersi da lavori servili non necessari), e il problema se il divino prepuzio, l'anello nuziale carnale della santa chiesa cattolica apostolica romana, conservato a Calcata, meritasse una semplice iperdulia o il quarto grado di latria concesso alla resezione di divine escrescenze quali capelli e unghie.

Quale segno del cielo fu simultaneamente osservato da entrambi?

Una stella a grande velocità apparente precipitò attraverso il firmamento da Vega alla Lira, passando sopra lo zenit, oltre la costellazione della Chioma di Berenice e verso il segno zodiacale del Leone.

Come l'uomo restante centripeto permise l'egresso al partente centrifugo?

Introducendo il cannello maschio arrugginito d'una chiave nella toppa d'una instabile serratura femminile, indi facendo pressione sul vertice della chiave e girando la fernetta da destra a manca, ritirando il chiavistello dall'imboccatura, tirando spasmodicamente all'interno una sgangherata e obsoleta porta, mostrò infine un'apertura per libero ingresso ed egresso.

Come presero congedo l'un dall'altro, separandosi?

Stando perpendicolari alla stessa porta, su lati diversi della sua base, le linee delle loro braccia incontrandosi a mo' di commiato in un punto qualsiasi e formando un angolo qualsiasi, minore della somma di due angoli retti.

Che suono accompagnò l'unione delle loro tangenti, nella disunione delle loro mani

(rispettivamente) centrifughe e centripete?

Il suono di rintocchi dell'ora notturna prodotto dallo scampanio meccanico nella chiesa di San Giorgio.

Quale eco di tale suono fu udito da entrambi e da ciascuno?

Da Stephen:

Liliata rutilantium. Turma circumdet.

Iubilantium te virginum.

Chorus excipiat.

Da Bloom:

Ehilàaa ehilàaa.

Ehilàaa ehilàaa.

Dov'erano gli svariati membri della compagnia con cui Bloom quel giorno alla chiamata di quel rintocco aveva viaggiato da Sandymount a sud fino a Glasnevin a nord?

Martin Cunningham (a letto),
Jack Power (a letto), Simon

Dedalus (a letto), Tom Kernan (a letto), Ned Lambert (a letto), Joe Hynes (a letto), John Henry Menton (a letto), Bernard Corrigan (a letto), Patsy Dignam (a letto), Paddy Dignam (nella tomba).

Ora da solo, cosa udí Bloom?

La doppia ripercussione d'un passo che allontanavasi sulla terra dal ciel sostenuta, doppia vibrazione di un'arpa ebraica nel risuonante vicolo.

Ora da solo, cosa senti Bloom?

Il freddo dello spazio interstellare, migliaia di gradi sotto il punto di congelamento, ovvero lo zero assoluto Fahrenheit, centigrado o Réaumur: l'incipiente annuncio dell'alba prossima.

Cosa gli ricordavano lo scampaniomeccanico e la strettadimano e il rumordipasso e la congelatasolitudine?

Compagni ora defunti in vari modi e luoghi diversi: Percy Apjohn (caduto in combattimento, Modder River), Philip Gilligan (tisi, ospedale di Jervis Street), Matthew F. Kane (annegamento accidentale, Dublin Bay), Philip Moisel (piemia, Heytesbury Street), Michael Hart (tisi, ospedale Mater Misericordiae), Patrick Dignam (apoplezia, Sandymount).

Quale prospettiva di qual fenomeno lo spingeva a restare?

La sparizione di tre ultime stelle, il diffondersi del luore aurorale, l'apparire d'un nuovo disco solare.

Era mai stato spettatore di tali fenomeni?

Una volta, nel 1887 dopo una protratta recita di sciarade in casa di Luke Doyle, a Kimmage, aveva atteso con

pazienza l'apparir del fenomeno diurno seduto su un muro, lo sguardo volto in direzione di Mizrah, l'oriente.

Ricordava gli iniziali parafenomeni?

Aria piú mossa, un distante gallo mattutino, orologi sonori di chiese in vari punti, musica aviaria, il solitario passo d'un viandante mattiniero, la visibile diffusione della luce d'un invisibile corpo luminoso, il

riapparire del primo lembo dorato del risorgente sole percepibile basso all'orizzonte.

Rimase dov'era?

Con una profonda inspirazione fece ritorno, riattraversando il giardino, rientrando nel passaggio, richiudendo la porta. Con una breve espirazione riprese la candela, risalí le scale, si riavvicinò alla porta sul lato anteriore, pianoterra, ed entrò.

Cos'arrestò d'improvviso il suo ingresso?

Il lobo temporale destro della sua cavità cranica venne a urtare contro una solida sporgenza lignea dove, un'infinitesimale ma percepibile frazione di secondo più tardi, si localizzò una dolorosa sensazione come conseguenza delle sensazioni antecedenti già trasmesse e registrate.

Descrivete le alterazioni

avvenute nella disposizione del mobilio.

Un sofà coperto di peluscio color prugna era stato trasferito di fronte alla porta e accanto al caminetto, vicino alla bandiera britannica avvolta accuratamente (alterazione che Bloom aveva spesso congetturato di compiere); il tavolo intarsiato a riquadri bianchi e blu di maiolica era stato posto di fronte alla porta, nel posto lasciato libero dal

sofà color prugna; la credenza di noce (con aggetto angolare a causa del quale il suo ingresso s'era provvisoriamente arrestato) era stata spostata dalla posizione vicina alla porta a una piú vantaggiosa ma anche pericolosa, essendo davanti alla porta; due sedie erano state mosse dalla destra e sinistra del caminetto alla posizione originaria occupata dal tavolo di maiolica con riquadri bianchi e azzurri.

Descrivetele.

Una: una poltrona bassa imbottita, con tozzi bombati braccioli, schienale inclinato all'indietro, la quale respinta di rimbalzo aveva rivoltata l'irregolare frangia d'un tappetino rettangolare e ora mostrava sul sedile ampiamente tappezzato una diffusione centralizzata e una discolorazione diminuyente.

L'altra: un'esile sedia con gambe in fuori, fatta di canne

curvate e lucide, piazzata precisamente davanti all'altra, con assetto dalla cima alla base verniciato marrone scuro e sedile rotondo di giunco bianco brillante.

Quali significazioni erano attribuite alle due sedie?

Significazioni di somiglianza, di simbolismo, di postura, di evidenza circostanziale e di testimonianza iperdurabile.

Cosa occupava la posizione

originariamente occupata dalla credenza?

Un pianoforte verticale (Cadby) con tastiera scoperta: sulla chiusa cassa un paio di guanti lunghi e gialli per signora, un posacenere color smeraldo contenente quattro fiammiferi usati, una sigaretta parzialmente consumata e due scoloriti bocchini di sigaretta: appoggiata al leggio la musica di Vecchia dolce canzoni d'amore (parole di G. Clifton

Bingham, musica di J. L. Molloy, un successo di Madame Antoinette Sterling) in chiave di sol naturale per voce e pianoforte: musica aperta sull'ultima pagina con finali indicazioni ad libitum, forte, pedale, animato, sostenuto, pedale, ritirando, fine.

Con quali sensazioni Bloom contemplò tali oggetti tutt'intorno?

Con sforzo, alzando il

candeliere; con dolore, sentendo sulla tempia destra una tumefatta contusione; con cautela, concentrando lo sguardo su alcunché di largo smorto passivo e qualcosa di sottile brillante attivo; con sollecitudine, chinandosi a raddrizzare la frangia rovesciata del tappetino; con divertimento ricordandosi lo schema dei colori del dottor Malachi Mulligan contenente la gradazione dei verdi; con

piacere, ripetendosi le parole e l'atto precedente e percependo attraverso svariati canali di sensibilità intime la tiepida e gradevole diffusione, conseguente e concomitante, d'una graduale decolorazione.

Quali azioni seguenti?

Da una scatola aperta sul tavolo di maiolica estrasse un minuscolo cono nero con altezza totale di due centimetri e mezzo, lo posò sulla base

circolare al centro d'un piattino di stagno, posò il candeliere sull'angolo destro del caminetto, estrasse dal panciotto una pagina ripiegata con prospetto (illustrato) di nome Agendath Netaim, dispiegò la pagina, l'esaminò superficialmente, l'arrotolò in un sottile cilindro, l'accese dalla candela, acceso che fu l'applicò alla cima del cono finché raggiunse uno stato d'incandescenza, allora pose il

cilindro nella vaschetta del candeliere, disponendo la parte non consumata in modo tale da facilitarne una totale combustione.

Cosa seguí a tale operazione?

La cima di quel cratere a cono tronco d'un vulcano in miniatura emise un fumo verticale e serpeggiante, esalando un incenso aromatico orientale.

Quali oggetti omotetici, a parte il candeliere, si trovavano sul caminetto?

Una pendola in marmo striato del Connemara, rimasta ferma alle ore 4.46 antimeridiane del 21 marzo 1896, regalo di nozze di Matthew Dillon; un albero nano d'arborescenza glaciale sotto una campana di vetro, dono di nozze di Luke e Caroline Doyle; una civetta imbalsamata, qual dono di nozze dell'assessore

municipale John Hooper.

Quali scambi di sguardi ebbero luogo fra quei tre oggetti e Bloom?

Nello specchio dell'indorata cornice della specchiera, il non dorato retro dell'albero nano osservava la parte posteriore ed eretta della civetta imbalsamata. Innanzi allo specchio il dono di nozze dell'assessore municipale John Hooper, con sguardo limpido-

mesto saggio immobile
osservava Bloom, mentre
Bloom con sguardo indistinto-
pacifico profondo immobile
osservava il dono di nozze di
Luke e Caroline Doyle.

Quale composita e
asimmetrica immagine nello
specchio attrasse a quel punto
la sua attenzione?

L'immagine d'un uomo
solitario (ipsorelativo) mutevole
(aliorelativo).

Perché solitario
(ipsorelativo)?

Fratelli e sorelle, non ne
aveva alcuno.

Anche suo padre era figlio di
nessuno.

Perché mutevole
(aliorelativo)?

Dall'infanzia alla maturità
era somigliato alla sua materna
procreatrice. Dalla maturità alla
senilità sarebbe somigliato
ancor di piú al suo paterno

procreatore.

Quale ultima impressione visiva gli fu comunicata dallo specchio?

Il riflesso ottico di parecchi volumi invertiti, impropriamente ordinati, e non nell'ordine delle comuni lettere alfabetiche, con scintillanti titoli nei due scaffali di libri là di fronte.

Fare l'inventario di questi libri.
Almanacco Thom delle Poste e

Telegrafi, Dublino, 1886.

Denis Florence M'Carthy, Opere poetiche (foglia di faggio ramata come segnalibro a pag. 5).

Shakespeare, Opere (marocchino granata, fregi dorati).

Il perfetto calcolatore (tela marrone).

Storia segreta della corte di Carlo II (tela rossa, fregi).

La guida del bimbo (tela azzurra).

Le bellezze di Killarney
(fascetta).

Quando eravamo ragazzi, di
William O'Brien, M. P. (tela
verde, lievemente sbiadita,
busta segnalibro a pag.
217).

Pensieri scelti di Spinoza (pelle
marrone).

La storia dei Cieli, di Sir Robert
Ball (tela azzurra).

Ellis, Tre viaggi nel Madagascar
(tela marrone, titolo
obliterato).

Corrispondenza Stark-Munro, di A. Conan Doyle, proprietà della città di Dublino, Biblioteca pubblica, 106 Capel Street, prestito del 21 maggio (vigilia di Pentecoste) 1904, con restituzione il 4 giugno 1904; ritardo di 13 giorni (tela nera, etichetta bianca per classificazione).

Viaggi in Cina, di «Viator» (ricoperto di carta marrone, titolo in inchiostro rosso).

Filosofia del Talmud (brossura cucita).

Lockhart, Vita di Napoleone (copertina mancante, annotazioni ai margini minimizzano le vittorie ed esagerano le sconfitte del protagonista).

Soll und Haben, di Gustav Freytag (cartone nero, caratteri gotici, tagliando premio di sigarette come segnalibro a pag. 24).

Hozier, Storia della guerra

russo-turca (tela marrone, 2 volumi, etichetta ingommata, Biblioteca della Guarnigione, Governor's Parade, Gibilterra, sulla retrocopertina vestimentaria).

Laurence Bloomfield in Irlanda, di William Allingham (seconda edizione, tela verde, disegno del trifoglio dorato, nome del precedente proprietario grattato via dal recto della

guardia).

Manuale di astronomia (copertina rilegata in cuoio marrone, distaccata, 5 tavole, caratteri tipografici antichi in filosofia, note dell'autore in corpo 6 a piè di pagina, rubricazione indici marginali, didascalie a caratteri pica piccoli).

Vita segreta di Cristo (cartone nero).

Sulla scia del sole (tela gialla, mancante pagina del titolo,

titolo ripetuto in testa d'ogni pagina).

La forza fisica e come ottenerla, di Eugen Sandow (tela rossa).

Brevi eppur semplici elementi di geometria, scritto in francese da padre Ignat. Pardies e tradotto in inglese da John Harris D. D. Londra, stampato per i tipi di R. Knaplock alla Bishop Head MDCCXI, con un'epistola dedicatoria al degno amico

signor Charles Cox, Membro del parlamento per la contrada di Southwark e con nota calligrafica a inchiostro attestante essere il libro di proprietà di Michael Gallagher, e richiedendo in questo 10 di maggio 1822 a chi trovasse detto libro qualora esso dovesse disperdersi, di restituirlo a Michael Gallagher, falegname, abitante a Dufery Gate, Enniscorthy,

contea di Wicklow, il piú bel paese del mondo.

Quale riflessione occupava la sua mente durante il processo di reversione dei volumi invertiti?

La necessità dell'ordine, un posto per ogni cosa e ogni cosa al suo posto; la scandente considerazione della letteratura da parte delle donne; l'incongruità di una mela incuneata in un bicchiere e d'un

ombrello inclinato dentro al
sedile d'un cesso; l'insicurezza
d'un documento segreto
nascosto dietro, sotto o tra le
pagine d'un libro.

Qual era il volume piú
grosso?

Storia della guerra russo-
turca di Hozier.

Cosa contiene il libro in
questione, nel secondo volume,
in mezzo agli altri dati?

Il nome d'una battaglia

decisiva (dimenticato) ricordato spesso da un ufficiale con un ruolo decisivo, il maggiore Brian Cooper Tweedy (ricordato).

Perché, in primo e in secondo luogo, non consultò mai l'opera in questione?

Innanzitutto, come esercizio mnemotecnico; secondariamente, perché dopo un vuoto amnesico, sedendosi al tavolo centrale sul punto di consultare l'opera in questione,

gli tornò in mente per via mnemotecnica il toponimo di quell'impresa militare, Plevna.

Cosa gli diede un senso di consolazione, seduto in quella postura?

Il candore, la nudità, la posa, la tranquillità, la giovinezza, la grazia, il sesso, l'avviso d'una statua posta al centro del tavolo, un'immagine di Narciso acquistata a un'asta da P. A. Wren, 9 Bachelor's Walk.

Cosa gli diede un senso d'irritazione, nell'esser seduto in quella postura?

La pressione inibitoria del solino (taglia numero 17) e del panciotto (5 bottoni), due superflui articoli di vestiario indossati dai maschi adulti e privi d'elasticità nelle alterazioni prodotte da espansioni corporali.

Come trovò sollievo dall'irritazione?

Si tolse dal collo il solino con
annessa cravatta nera e
bottono pieghevole,
deponendoli sul tavolo alla sua
sinistra. Dipoi in mutata
direzione si sbottonò il
panciotto, i pantaloni, la
camicia e la maglia, lungo la
via media di peli neri
irregolarmente increspati che
s'estendevano in triangolare
convergenza dal bacino pelvico,
sulla cinta addominale fino alla
fossetta ombelicale, risalendo

l'asta spinale fino alla sesta vertebra toracica: donde sortivano le due strade ad angolo retto e terminanti in circoli descritti da due punti equidistanti, destro e sinistro, sulla sommità delle prominenze mammarie. Successivamente diede via libera a ciascuno dei sei bottoni meno uno delle bretelle dei suoi pantaloni, disposti per paia, di cui una incompleta.

Quali involontarie azioni seguirono?

Comprese tra 2 dita la carne circumjacente una cicatrice nella regione sinistra infracostale, situata sotto il diaframma risultante da una una puntura inflittagli da un'ape 2 settimane e 3 giorni prima (23 maggio 1904). Benché fosse insensibile al prurito, grattò con la mano destra in modo vago certi punti e superfici della sua pelle

parzialmente esposta,
totalmente abluta. Inserí la
mano sinistra nella tasca
inferiore sinistra del panciotto,
ed estrasse e rimise in tasca
una moneta d'argento (1
scellino) che vi aveva messo (si
presume) in occasione (17
ottobre 1903) della sepoltura di
Mrs Emily Sinico, Sydney
Parade.

Compile il bilancio del
giorno 16 giugno 1904.

<i>Dare</i>		<i>Avere</i>		
	£.s.d.		£.s.d.	
1	Rognone di maiale	0.0.3	Disponibile liquido	0.4.9
1	Copia «Freeman's Journal»	0.0.1	Commissione dal «Freeman's Journal»	1.7.6
1	Bagno e mancia Tramway	0.1.6 0.0.1		
1	In memoriam Patrick Dignam	0.5.0		
2	Dolcetti di Banbury	0.0.1		
1	Pasto di mezzodì	0.0.7		
1	Rinnovo prestito librario	0.1.0		
1	Pacco carta da lettere e buste	0.0.2		
1	Desinare e mancia	0.2.0		
1	Vaglia postale e francobollo Tramway	0.2.8 0.0.1		
1	Zampetto di porco	0.0.4		
1	Zampino di pecora	0.0.3		
1	Cioccolato Fry	0.0.1		
1	Pandolce	0.0.4		
1	Caffè e focaccina	0.0.4		
	Prestito (Stephen Dedalus) restituito	1.7.0	Prestito (Stephen Dedalus)	1.7.0
	AVANZO	0.17.5		
		£ 2.19.3		£ 2.19.3

Continuò il suo processo di svestizione?

Sensibile a un persistente dolore benigno nelle piante dei piedi, egli stese il suo piede su un lato e ne osservò le pieghe, le protuberanze e i punti nodosi causati dalla compressione dell'estremità motoria a causa delle andate e venute ripetutamente in svariate direzioni, dopodiché, chinatosi, sciolse e allentò i lacci delle scarpe, si tolse entrambe le

scarpe per la seconda volta, distaccò dalla calzatura il calzino destro parzialmente umidificato attraverso il quale nella parte anteriore l'unghia dell'alluce aveva nuovamente commesso un'effrazione, e qui alzò il piede destro, avendolo sganciato da una giarrettiera violetta, si tolse la calza destra, pose il piede denudato in margine del sedile della seggiola, raspò e lacerò con delicatezza la parte saliente

nell'unghia dell'alluce, avvicinò la parte lacerata alle proprie narici, inalò l'odore della carne viva, e soddisfatto gettò il frammento ungueo lacerato.

Perché soddisfatto?

Perché l'odore inalato corrispondeva ad altri odori inalati da altri frammenti unguei, che il signorino Bloom, allora allievo della scuola giovanile di Mrs Ellis, raspò e lacerò pazientemente ogni

notte nell'atto di breve
genuflessione e notturna
preghiera e ambiziosa
meditazione.

In quale ultima ambizione
erano confluite a coalescenza le
altre ambizioni consecutive e
concorrenziali?

Non ereditare per diritto di
primogenitura, secondo l'uso di
suddivisione d'una proprietà
terriera o contrada britannica,
né possedere in perpetuità un

esteso fondo con notevole numero d'acri, tomoli o pertiche, misure agrarie legali (valore £ 42), né pascoli di torbiera attorno a un padiglione padronale con loggia del guardiano e grande viale per carriaggi, né d'altra parte una costruzione all'italiana o villa bifamiliare, descritta come Rus in Urbe ovvero Qui si sana, bensí acquistare per contratto privato in piena proprietà una capanna con tetto di paglia a

forma di bungalow, casa d'abitazione a due piani, rivolta al meridione, sormontata da una banderuola e parafulmine collegato al suolo, portico coperto di piante parassitarie (edera o vite americana), ingresso color verde oliva con bella rifinitura da carrozza e lucidi ottoni, facciata di stucco con intrecci ornamentali dorati in gronda e timpano, ed elevantisi, se possibile, su un delicato declivio con bella

veduta dal balcone, con parapetto a pilastrini di pietra sopra intermedi pascoli innocuati e innocuabili, su 5 o 6 acri del suo proprio terreno, a una distanza dalla piú vicina via carrozzabile, tale da rendere nella notte visibili le sue finestre illuminate, attraverso e al di sopra di una siepe di carpini, tagliata secondo le regole dell'arte topiaria, situata in un punto a non meno di 1 miglio legale dalla periferia

della metropoli, raggiungibile in un tempo non superiore a 5 minuti dalla linea del tramway o del treno (per es. Dundrum a sud o Sutton a nord, due località egualmente segnalate con prove empiriche come somiglianti ai poli terrestri in quanto godono di condizioni climatiche molto favorevoli ai soggetti tisiaci), l'edificio comporta una tassa per fondi immobiliari, con stipula per 999 anni, quale abitazione con

tenuta comprendente: 1 salottino con bovindo (2 finestre ogivali), termometro annesso al muro, 1 salotto, 4 camere da letto, 2 stanze per i domestici, cucina a piastrelle con forno e dispensa, ingresso con armadio a muro per biancheria, biblioteca di scaffali aperti in quercia scura con l'Encyclopaedia Britannica e il New Century Dictionary, armi obsolete medievali e orientali appese a un muro

trasversalmente, gong per chiamate a tavola, lampadario d'alabastro, cestello appeso con piante ornamentali, ricettore telefonico automatico con adiacente annuario del telefono, tappeto Axminster adorno di ciuffi trapunti a mano su fondo color crema e bordi a graticcio, tavolino da gioco con pilastrino su base centrale a forma d'artiglio, focolare con molle e attizzatoio d'ottone massiccio e sopra il caminetto

una pendola cronometrica in bronzo dorato, garantita sempre in orario con il carillon della cattedrale, barometro con carta igrografica, comodi sofà con angoli foderati in peluscio color prugna, eccellentemente molleggiati con avvallamenti al centro, paravento giapponese a tre ante, sputacchiera (stile da club, cuoio lucido in ricco rosso vino, lucentezza rinnovabile con un minimo sforzo usando olio di lino e aceto) e un lustro

candeliere centrale
piramidalmente prismatico,
trespolo in legno curvato con
pappagallo addestrato a stare
su un dito (linguaggio
espurgato), carta da pareti a
rilievo sbalzato, 10 scellini la
dozzina con motivi di ghirlande
floreali poste trasversalmente
color carminio nonché fregio in
alto scala, tre rampe ad angoli
retti in successione, quercia
verniciata con grana chiara, poi
passo e salita, gradini a spirale,

balaustre e corrimano,
rivestimento ascende e zoccolo,
pulito con cera canforata,
stanza da bagno dotata d'acqua
calda e fredda, fruibile nella
vasca o con doccia; gabinetto
nel mezzanino, provvisto di
finestra oblunga con vetro unico
opaco, sedile ribaltabile,
lampadina a muro, catena e
manico dello scarico in ottone,
bracciolo, panchetto posapiedi
e artistica oleografia nella parte
interna della porta: idem nel

resto, semplice; stanze della servitù con separati accessori sanitari e igienici per la cuoca, la cameriera e altri tuttofare (salario con biennale gratifica di £ 2, e indennità annuale di £ 1 quale assicurazione di fedeltà e pensione basata sul sistema dei 65 anni), dispensa, celleria, stanza carni, ghiacciaia, dipendenze, cantine per legna e carbone, vino imbottigliato (spumante o meno) per ospiti di rispetto, se invitati a cena

(abito da sera), dovunque illuminazione con gas monossido di carbonio.

Quali attrattive supplementari poteva includere quel terreno?

Come aggiunta, un campo da tennis e uno da pallamaglio, un vivaio, una serra estiva con palme tropicali, attrezzata secondo le migliori nozioni botaniche, un giardino pietroso con spruzzi d'acqua, un alveare

ordinato secondo principi
umanitari, un tappeto floreale
ellittico con aiole d'erba
rettangolari tracciate in
eccentrico gusto ovoidale da
tulipani scarlatti e cromo, scille,
crochi, polianti, dolci William,
fior di piselli, mughetti (bulbi
disponibili presso Sir James W.
Mackey Ltd, venditore e
vivaista all'ingrosso e al minuto
di semi e bulbi, con
rappresentanza di concimi
chimici, 23 Upper Sackville

Street), un verziere, ortaggi e vigna, protetti da illegali intrusioni grazie a una cinta muraria con cocci di vetro, capanno con catenaccio per invenzioni inventariate.

Ad esempio?

Calappio per anguille, nasse per aragoste, canne da pesca, ascia e bascula, macina e schiacciafango, curvatore da andana, sacco da carrozza, scala pieghevole, rastrello a

dieci denti, zoccoli da lavaggio, forca da fieno, rastrelliera acrobatica, gancio da roncola, vaso di vernice, spazzola e zappa e così via.

Quali invenzioni potrebbero essere introdotte in seguito?

Una conigliera e un pollaio, una colombaia, una serra botanica, 2 amache (per la signora e suo marito), una meridiana riparata nell'ombra e protetta da fioriture di laburno

e lillà, un campanello giapponese accordato esoticamente e armonicamente nonché fissato al portale d'ingresso, stipite laterale sinistro, indi un capace serbatoio d'acqua, una falciatrice per prati con scarico laterale, e cassa per raccogliere l'erba, un annaffiatoio con cannello idraulico.

Quali servizi di trasporto sarebbero auspicabili?

Per andare in città:
frequenza di collegamenti
ferroviari e tramviari dalle
rispettive stazioni intermedie o
terminali. Per andare in
campagna: velocipedi per
strade carrozzabili, cicli a ruota
libera senza catena, con
cestino-sidecar, veicoli a
trazione animale, ad es. asino
con barroccio di vimini o
elegante carrozza scoperta
tirata da un cavallino di buona
lena, solidamente unguato

(castrone roano, 14 palmi d'altezza).

Come potrebbe chiamarsi tale erigibile o eretta residenza?

Bloom Cottage. San Leopold. Flowerville.

Il Bloom del numero 7 di Eccles Street (casella postale: Henry Flower) potrebbe prefigurarsi come il Bloom di Flowerville?

Con ampia tenuta in pura

lana, berretto a visiera di tweed
marca Harris, costo 8 scellini e
6, in pratici stivali da
giardinaggio con bordo
elastico e annaffiatoio,
mentre pianta giovani abeti ben
allineati, irrorando, potando,
installando pali, spargendo
sementi, sospingendo una
carriola piena d'erbacce senza
troppa fatica al tramonto,
nell'odore di fieno appena
falciato, migliorando il suolo,
moltiplicando il sapere,

maturando infine l'età longeva.

Quale programma di ricerche intellettuali era simultaneamente possibile?

Istantanee fotografiche, studi comparati di religioni, folklorici esempi di pratiche amatorie e superstiziose, contemplazione di costellazioni celesti.

Quali meno ardue ricreazioni?

All'aperto: giardinaggio e

lavoro nei campi, escursioni ciclistiche su strade asfaltate pianeggianti, ascese su colline di moderata altezza, natazione in confinate zone d'acqua dolce, canottaggio in una calma fluviale con imbarcazione a tutta prova o su un leggero sandolino con ancorotto, in bracci d'acqua senza chiuse né rapide (periodo estivo), deambulazioni vespertine o equestri circumprocessioni con ispezioni di sterili paesaggi, e

per contrasto, fuochi di torba
fumante nei casolari
campagnoli (periodo di
ibernazione). Al chiuso: nel
tepore della sicurezza dibattiti
su irrisolti problemi storici e
criminali, lettura di capolavori
esotico-erotici non espurgati,
lavori di falegnameria
domestica con la cassetta degli
attrezzi necessari: martello,
punteruolo, chiodi, viti, bullette,
succhiello, tenaglie, pialla,
cacciavite.

Potrebbe diventare un gentiluomo di campagna, dedito ai prodotti dei campi e all'allevamento del bestiame?

Cosa non impossibile, con 1 o 2 vacche da mungere fino all'ultima goccia, 1 covone di fieno di malga e gli attrezzi agricoli necessari, per es. una zangola orizzontale, una tritatrice di rape, ecc.

Quali sarebbero le sue funzioni civiche e la sua

posizione sociale tra famiglie della contea e aristocrazia terriera?

Via via adattate ai poteri ascendenti dell'ordine gerarchico: quelle di giardiniere, terrazziere, coltivatore, allevatore, e infine giunto a questo zenit della sua carriera, magistrato locale o giudice di pace, con blasone di famiglia, cotta d'armi e motto classico appropriato (Semper paratus), debitamente

registrato nell'annuario della corte giurisdizionale (Bloom, Leopold P., Membro del parlamento, Consigliere privato, Cavaliere di San Patrizio, Dottore in Lettere honoris causa, Bloomville, Dundrum) e menzionato nei buccinamenti di corte e cronacamondana (Mr e Mrs Leopold Bloom si sono imbarcati a Kingstown diretti in Inghilterra).

Quale linea d'azione tracciò

per se stesso, giusto a tale posizione?

Una linea a metà strada tra indebita clemenza e rigore eccessivo: in una società eterogenea di classi arbitrarie continuamente riassetate in termini di maggiore o minore ineguaglianza sociale, va dispensata una giustizia imparziale e omogenea, indiscutibile, mitigata da misure col piú vasto raggio d'azione, ma esigente fino all'ultimo

soldo, con confische di beni mobili o immobiliari, a pro della corona. Fedele al piú alto potere del paese, spronato da un innato amore per la rettitudine, gli scopi della giustizia dovrebbero consistere nel mantenere l'ordine pubblico, nel reprimere molti abusi, ma non tutti allo stesso tempo (poiché ogni riforma o restrizione è un atto preliminare che andrà a confluire nella soluzione finale),

la difesa della lettera della legge (legge comune, parlamentare, commerciale) contro i contestatori in congrega e i contravventori che violano regolamenti e ordinanze, e quelli che vorrebbero resuscitare (con trasgressioni e ruberie per quattro soldi di sterpi) i diritti feudali desueti per decrepitezza, e tutti i burbanzosi istigatori delle persecuzioni internazionali, tutti

i meschini molestatore della
convivialità familiare, e tutti gli
accaniti nemici della
connubialità domestica.

Dimostri che ha sempre
amato la rettitudine, fin dalla
prima giovinezza.

Nel 1880, alla Scuola
Superiore, aveva espresso al
signorino Percy Apjohn la
propria incredulità per i dogmi
della chiesa (protestante)
d'Irlanda (a cui suo padre,

Rudolf Virag, poi Rudolph Bloom, lasciando la fede e la comunità israelitica, era stato convertito nel 1865 dalla Società per la diffusione del Cristianesimo tra gli Ebrei): conversione successivamente abiurata per abbracciare la chiesa cattolica romana, nel tempo del e avendo in mente il proprio matrimonio, nel 1888. Parlando con Daniel Magrane e Francis Wade, nel 1882, al tempo d'una loro amicizia

giovanile (terminata con la prematura emigrazione del primo), durante una perambulazione notturna egli aveva sostenuto la teoria politica dell'espansione coloniale (per es. canadese) e quella evoluzionistica di Charles Darwin, esposta in Origini dell'uomo e Origine della specie. Nel 1885 aveva pubblicamente espresso la propria adesione a un programma economico

collettivo e nazionale
patrocinato da James Fintan
Lalor, John Fisher Murray, John
Mitchel, J. F. X. O'Brien e altri:
con la politica agraria di
Michael Davitt, l'agitazione
costituzionale di Charles
Stewart Parnell (deputato della
città di Cork), il programma di
pace, restrizioni e riforma di
William Ewart Gladstone
(deputato di Midlothian,
Inghilterra del Nord) e, a
sostegno delle proprie idee

politiche, lui s'era arrampicato su una posizione sicura, tra le ramificazioni d'un albero sulla Northumberland Road, per vedere l'ingresso nella capitale (2 febbraio 1888) d'un corteo con una sfilata di fiaccole con 20 000 dimostranti, divisi in 120 corporazioni di commercio, le quali portavano 2000 torce come scorta del marchese di Ripon e dell'onesto John Morley.

Quanto e come si proponeva di pagare questa residenza campagnola?

Secondo il prospetto della Società Edilizia Stranieri Industriosi Acclimatati in Amicizia e Nazionalizzati con Finanziamento Statale (costituita nel 1874), con una massima quota di £ 60 annue, corrispondente a 1/6 di reddito assicurato in base a titoli garantiti, costituendo un interesse semplice del 5% su

un capitale di £ 1200 (stimato come prezzo d'acquisto nell'arco di anni 20), di cui 1/3 da pagare all'acquisizione dell'immobile e il rimanente come canone annuo, id est £ 800 piú interesse del 2 1/2% su tale somma, rimborsabile in rate trimestrali con equi versamenti annui fino all'estinzione del debito per ammortizzamento del suddetto debito concesso per l'acquisto dell'immobile in un periodo di

anni 20, il che ammonta a un canone annuale di £ 64, affitto incluso, restando il titolo di proprietà in possesso del prestatore o dei prestatori, con clausola cautelativa che prevede la vendita forzata, il reimpossessamento della concessa ipoteca e la mutua compensazione nel caso d'un prolungato difetto nei pagamenti delle quote stabilite, e in ogni altro caso divenendo l'immobile con relativa tenuta

di assoluta proprietà del locatario, al termine del periodo d'anni stipulato.

Quali mezzi rapidi ma insicuri per diventare ricchi potrebbero facilitare un immediato acquisto dell'immobile?

Un privato telegrafo senza fili che trasmettesse con un codice di punti e linee l'esito d'una gara ippica nazionale con handicap (su terreno piatto o a ostacoli), gara di 1 o piú miglia

con aggiunta di poche centinaia di iarde, vinta da un outsider quotato 50 contro 1, nel pomeriggio ad Ascot, ore 3 e 8 minuti (ora di Greenwich), permetterebbe al messaggio d'esser ricevuto e usato per scommesse a Dublino, ore 2,59 pomeridiane (ora di Dunsink). L'inattesa scoperta d'un oggetto di gran valore monetario: pietra preziosa, francobolli di valore con adesivo o timbro postale: il 7 scellini lilla non dentellato,

Amburgo, 1866; il 4 pence rosa su carta azzurra, dentellato, Gran Bretagna, 1855; quello da 1 franco grigio, ufficiale, perforato, stampigliato in diagonale, Lussemburgo, 1878; oppure un anello dinastico antico, reliquia unica trovata in ricettacolo insolito o con mezzi insoliti; qualcosa venuto dall'aria (da un'aquila in volo), dal fuoco (tra i resti carbonizzati di un edificio bruciato), dal mare (nei flutti,

tra i resti, tra cose galleggianti, in abbandono), dalla terra (nel gozzo d'un volatile commestibile). La donazione, fatta da un prigioniero spagnolo, d'un remoto tesoro di preziosi o monete o lingotti d'oro affidati cent'anni prima a una società bancaria di fiducia, con un interesse del 5% sul valore complessivo di £ 5 000 000 (cinque milioni di lire sterline). Un contratto con uno sconosciuto contraente per il

recapito di 32 partite d'una certa merce contro pagamento in contanti alla consegna dall'iniziale tasso di $1/4$ di penny, e crescendo con la progressione geometrica di 2 ($1/4$ d., $1/2$ d., 1 d., 2 d., 4 d., 8 d., 1 s. 4 d., 2 s. 8 d. fino al 32° pagamento). Un calcolato piano d'azione basato su uno studio delle leggi di probabilità per far saltare il banco a Montecarlo. Una soluzione del secolare problema della

quadratura del cerchio, con premio governativo di 1 000 000 di lire sterline.

Una vasta fortuna potrebbe essere acquisita per vie industriali?

La bonifica delle dunams con sterile suolo arenoso fu consigliata nel prospetto dell'Agendath Netaim, Bleibtreustrasse, Berlin W. 15, con la coltivazione di piantagioni d'aranci e campi di

meloni e rimboschimento. L'utilizzazione dei residuati cartacei, delle pelli dei roditori delle fogne, degli escrementi umani con particolari proprietà chimiche fu compiuta in vista d'una grande produzione dei primi, del gran numero delle seconde e dell'immensa quantità dei terzi: giacché ogni normale essere umano con una media vitalità e un medio appetito produce annualmente (escludendo i sottoprodotti

liquidi) una quota totale di 80 libbre (dieta mista carneo-vegetariana), da moltiplicare per 4 386 035, il totale della popolazione d'Irlanda secondo il censimento del 1901.

Quali altri progetti a piú vasto raggio?

Un progetto da formulare e sottomettere all'approvazione dei commissari portuali per lo sfruttamento del carbone bianco (forza idraulica),

ottenuto con le installazioni idroelettriche durante l'alta marea al molo di Dublino oppure alle cascate di Poulaphouca o di Powerscourt o infine nei bacini di raccolta dei maggiori corsi d'acqua per la produzione economica di 500 000 W.H.P. di elettricità. Un progetto per racchiudere il delta peninsulare di North Bull a Dollymount, ed erigere su quella punta di terra, usata per campi da golf e poligoni di tiro,

un'esplanade asfaltata con casinò, baracconi da circo, tiri a segno, alberghi, pensioni, sale di lettura, stabilimenti natatori per uomini e donne. Un progetto per l'utilizzo di veicoli trainati da cani o da capre per la consegna del latte a domicilio di prima mattina. Un progetto di sviluppo del turismo irlandese dentro e fuori Dublino, mediante battelli fluviali con motori a scoppio che svolgano un servizio di linea nei

tratti navigabili tra Island Bridge e Ringsend, con omnibus, ferrovie locali a scartamento ridotto e vaporetti per gite di piacere con navigazione costiera (10 scellini a testa per la giornata, guida – trilingue – inclusa). Un progetto per il ripristino del traffico di merci e passeggeri nelle vie fluviali d'Irlanda, dopo una pulizia degli intralci erbacei. Un progetto di collegare per via tramviaria il Mercato del

Bestiame (North Circular Road e Prussia Street) con le stazioni del lungofiume (Lower Sheriff Street e East Wall), in parallelo con la ferrovia di raccordo che si estende (in congiunzione con la grande linea Great Southern and Western) tra il parco del bestiame, la Liffey Junction e il terminale della Midland Great Western, numeri dal 43 al 45 della North Wall, in prossimità delle stazioni terminali ovvero filiali dublinesi della Great

Central Railway, Midland
Railway of England, City of
Dublin Steam Packet Company,
Lancashire Yorkshire Railway
Company, Dublin & Glasgow
Steam Packet Company,
Glasgow Dublin & Londonderry
Steam Packet Company (linea
Laird), British & Irish Steam
Packet Company, Dublin &
Morecambe Steamers, London
& North Western Railway
Company, Dublin Port & Docks
Board Landing Sheds, con

magazzini di transito di Palgrave, Murphy & Company, proprietari di vaporiere, concessionari di navi a vapore per il Mediterraneo, la Spagna, il Portogallo, la Francia, il Belgio e l'Olanda, oltre agli agenti di assicurazione di Liverpool, e il trasporto di animali, con addizionale chilometraggio ferroviario a carico della Dublin United Tramways Company Ltd da comprare con il ricavato dei

diritti di pascolo.

Posta questa protasi, il contrarre tanti programmi insieme diverrebbe una naturale e inevitabile apodosi?

Dato un avallo pari all'ammontare ricercato, vuoi per un atto di donazione con trasferimento di quietanze nel periodo di vita del donatore, o per lascito dopo l'estinzione indolore del medesimo, atti compiuti da eminenti finanziari

che posseggono un patrimonio con sei cifre, ammassato durante una fortunata vita (Blum Pashà, Rothschild, Guggenheim, Hirsch, Montefiore, Morgan, Rockefeller) e laddove capitale e caso si unissero, la cosa richiesta sarebbe ottenuta.

Cosa alla fine lo renderebbe indipendente da un tal patrimonio?

L'indipendente scoperta

d'una miniera aurifera
inesauribile.

Per quale motivo meditava
su progetti tanto difficili da
realizzare?

Era uno dei suoi assiomi che
simili meditazioni o relazioni
automatiche a se stesso di
racconti riguardanti se stesso
oppure un tranquillo ricordo del
passato, quando sia
abituamente praticato prima
del ritiro notturno, alleviavano

la stanchezza e producevano come risultato un profondo riposo e una rinnovata vitalità.

Le sue giustificazioni.

Come adepto delle scienze fisiche egli aveva appreso che, nei 70 anni d'una intera vita umana, almeno i $2/7$, videlicet 20 anni vengono trascorsi nel sonno. Come filosofo sapeva che al termine d'ogni vita assegnata a un uomo, soltanto un'infinitesima parte dei suoi

desideri si sono realizzati. In quanto fisiologo, egli credeva nella possibilità di placare artificialmente gli agenti malefici specialmente operativi negli stati di sonnolenza.

Cosa temeva?

Temeva di perpetrare un omicidio o un suicidio durante il sonno, per uno stato aberrante della luce della ragione, dell'incommensurabile intelligenza categorica situata

nelle convoluzioni cerebrali.

Qual era solitamente la sua meditazione conclusiva?

L'idea d'un cartellone pubblicitario unico e solo che costringesse i passanti a fermarsi meravigliati, un'innovazione nella cartellonistica sbarazzata di tutte le accrezioni estranee, ridotta ai termini piú semplici ed efficaci, senza eccedere il normale campo di visione

casuale e in accordo con la velocità della vita moderna.

Cosa conteneva il primo cassetto aperto con giro di chiave?

Un quaderno di calligrafia, marca Vere Foster, proprietà di Milly (Millicent) Bloom, alcune pagine del quale recavano il disegno schematico con scritta Papparino, disegno che mostrava una grossa testa rotonda con 5 peli eretti, 2 occhi di profilo, il

tronco visto frontalmente con 3 grossi bottoni, 1 piede triangolare; 2 sbiadite fotografie della regina Alexandra d'Inghilterra e di Maud Branscombe, attrice e beltà professionale; una cartolina natalizia, con rappresentazione pittorica d'una pianta parassita, la leggenda Mizpah con la data del Natale 1892, il nome dei mittenti, Mr e Mrs Comerford, i versetti Possa recarti questo

Natale / Gioia e pace spirituale;
un pezzo di ceralacca in parte
sciolta, proveniente dal negozio
di Hely's & Co. Ltd ai numeri
89, 90 e 91 di Dame Street;
una scatola contenente i resti
d'una grossa confezione di
pennini dorati «J» proveniente
dallo stesso reparto della
stessa ditta; una vecchia
clessidra rotolata sul lato con
sabbia rotolante in basso; una
profezia sigillata (mai
dissigillata) scritta da Leopold

Bloom nel 1886, riguardante le conseguenze della votazione del progetto legislativo dell'Autonomia irlandese proposto nel 1886 da William Ewart Gladstone (progetto mai approvato); un biglietto d'ingresso n. 2004 alla fiera di beneficenza di Saint Kevin, prezzo 6 d., con 100 premi; un'epistola infantile datata lunedì elle minuscola, che diceva: Papparino p maiuscola Come stai virgola ci maiuscola

punto interrogativo Io i
maiuscola sto molto bene punto
a capo firma con svolazzi Milly
emme maiuscola nessun punto;
una spilla con cameo, proprietà
di Ellen Bloom (nata Higgins),
deceduta; 3 lettere battute a
macchina, indirizzate a Henry
Flower, Fermo posta, Ufficio
postale di Westland Row,
mittente Martha Clifford, Fermo
posta, Ufficio postale di
Dolphin's Barn; il nome e
l'indirizzo della mittente di 3

lettere traslitterato in un
alfabeto riservato
bustrofedontico, punteggiato
con crittogramma quadrilineare
(vocali soppresse) N.
IGS./WI.UU.OX/W. OKS.
MH/Y.IM; un ritaglio da un
periodico settimanale inglese,
«Modern Society», argomento
punizioni corporali nelle scuole
femminili; un nastro rosa che
aveva avvolto un uovo di
Pasqua nell'anno 1899; due
preservativi di gomma con

serbatoio in fondo e in parte srotolati, acquistati per posta, Casella 32, Ufficio postale di Charing Cross, Londra W.C.; 1 pacchetto con 1 dozzina di buste color crema e carta da lettere rigata leggermente, filigranata, ora diminuito di 3 buste; alcune monete assortite austroungariche; 2 scontrini della Lotteria Reale Ungherese Autorizzata; una lente con scarso potere d'ingrandimento; 2 fotocartoline erotiche

rappresentanti: a) coito orale tra una señorita nuda (veduta anteriore, posizione superiore) e un torero nudo (veduta posteriore, posizione inferiore); b) coito anale d'un religioso (del tutto vestito, occhi abbassati) e una religiosa (in parte vestita, sguardi diretti), acquistate per posta, Casella 32, Ufficio postale di Charing Cross, Londra W.C.; un ritaglio di giornale con la ricetta per rimettere a nuovo vecchie

calzature marrone; 1 francobollo da 1 penny con adesivo, color lavanda, del regno della regina Vittoria; una tabella compilata da Leopold Bloom prima, durante e dopo 2 mesi d'uso consecutivo del vogatore da esercitazione della ditta Sandow-Whiteley (prezzo: uomini 15 scellini, atleti 20), con misure riportate: petto 28 e 29 1/2, pollici; bicipite 9 e 10 pollici; avambraccio 8 1/2 e 9 pollici; coscia 10 e 12 pollici;

polpaccio 11 e 12 pollici; un
prospetto di Mirabilis Cura, il
rimedio universale per disturbi
rettali inviato direttamente
dall'azienda Mirabilis Cura,
Coventry House, South Place,
Londra E. C., indirizzato (per
errore) a Mrs Leopold Bloom
con breve nota
d'accompagnamento iniziante
cosí: Gentile Signora.

Citi i termini testuali con cui
il suddetto prospetto

proclamava i vantaggi del suo taumaturgico rimedio.

Cura e allevia i mali mentre dormite, e in caso di inconvenienti per trattenuti scoppi di flatulenza assiste la natura nel modo piú formidabile, assicurando un istantaneo sollievo nello scarico di gas, mantenendo pulite le parti in causa e in libero sfogo l'azione naturale: una spesa iniziale di 7 scellini e 6 farà di voi un nuovo uomo e la vita

degnata d'essere vissuta. Soprattutto le signore trovano in Mirabilis Cura una sorpresa assai gradita, constatando il suo delizioso effetto pari a un sorso d'acqua fresca d'una fresca sorgente in un'estate afosa. Raccomandatelo a vostri conoscenti d'ambo i sessi, dura una vita. Si introduce dalla parte arrotondata. Mirabilis Cura.

V'erano attestazioni di ciò?

Numerose. Da un ecclesiastico, un ufficiale della Marina britannica, un autore famoso, un uomo della City, un'infermiera d'ospedale, una lady, una madre di cinque figli, un mendicante distratto.

Come ha concluso la sua testimonianza conclusiva il mendicante distratto?

Peccato che il governo non abbia rifornito i nostri uomini con la Mirabilis Cura durante la

campagna nel Sud Africa! Che sollievo sarebbe stato!

Quale oggetto fu aggiunto da Bloom alla sua collezione d'oggetti?

La quarta lettera dattiloscritta ricevuta da Henry Flower (posto che H. F. sia L. B.) da Martha Clifford (trovare M. C.).

Quale piacevole riflessione accompagnò quel gesto?

La riflessione che, a parte la

lettera in questione, il magnetismo del suo viso, della sua figura e delle sue maniere era stato favorevolmente accolto nel corso della giornata da una donna sposata (Mrs Josephine Breen, nata Josie Powell), un'infermiera (Miss Callan, nome di battesimo ignoto) e una fanciulla (Gerty, cognome ignoto).

Quale possibilità gli venne in mente?

La possibilità di esercitare un potere di fascinazione virile in un avvenire immediato, dopo un costoso pasto in un appartamento privato in compagnia di un'elegante cortigiana, di bellezza corporea, moderatamente mercenaria, variamente istruita, una lady d'origine.

Cosa conteneva il secondo cassetto?

Documenti: il certificato di

nascita di Leopold Paula Bloom;
una polizza d'assicurazione
delle Vedove Scozzesi intestata
a Millicent (Milly) Bloom con un
lascito di £ 500 e scadenza ai
25 anni della intestataria con
interessi maturati di £ 430, £
462, £ 462 e 10 e £ 500
rispettivamente al 60° anno o
al decesso, al 65° anno o al
decesso, oppure a opzione una
polizza assicurativa con profitto
(già versato) di £ 299 e 10
insieme a un pagamento in

contanti di £ 133 e 10; un libretto emesso dalla Ulster Bank, agenzia di College Green, con estratto conto al semestre terminato il 31 dicembre 1903, credito a profitto del depositario, con cifra netta di £ 18.14.6 (18 sterline, 14 scellini e 6 pence); certificato di possesso di titoli statali (esenti da bollo) di £ 900 canadesi al 4% (nominativi); ricevuta emessa dal Catholic Cemeteries' Committee

(agenzia di Glasnevin) relativa all'acquisto d'un loculo; un ritaglio da un giornale locale riguardante un cambiamento di nome con scrittura d'atto privato.

Provi a citare i termini esatti di tale annuncio.

Io sottoscritto, Rudolf Virag, attualmente residente al n. 52 di Clanbrassil Street, Dublino, precedentemente abitante di Szombathely nel regno

d'Ungheria, con il presente atto dichiaro di aver assunto e che intendo essere conosciuto di qui in poi in ogni momento e ogni occasione con il nome di Rudolph Bloom.

Quali altri oggetti relativi alla persona di Rudolph Bloom (nato Virag) erano nel secondo cassetto?

Un confuso dagherrotipo di Rudolf Virag e di suo padre Leopold Virag eseguito

nell'anno 1852 nell'atelier di ritratti del loro (rispettivamente) primo e secondo cugino, Stefan Virag di Szesfehervar, Ungheria. Un vecchio libro dell'haggadah nel quale un paio d'occhiali convessi con montatura di corno ivi inserito segnava il passaggio al giorno del ringraziamento nelle preghiere rituali del Pessach (la Pasqua); una cartolina postale del Queen's Hotel di Ennis,

proprietario Rudolph Bloom;
una busta indirizzata Al mio
caro figlio Leopold.

Quali frammenti di frasi
evocava la lettura di quelle
cinque parole?

Domani sarà una settimana
da quando ho ricevuto...
Leopold è inutile che tu... con la
tua cara mamma... questo non
lo sopporto piú... a lei... tutto
per me è finito... sii gentile con
Athos, Leopold... mio caro

figlio... sempre... di me... das
Herz... Gott... dein...

Quali reminiscenze d'un
soggetto umano affetto da una
melanconia progressiva
evocano quegli oggetti in
Bloom?

Un vecchio, vedovo, capelli
arruffati, a letto, dove sospira,
con la testa coperta; un cane
malato, Athos; aconito, a cui
ricorreva con dosi crescenti di
granuli e scrupoli come scusanti

d'una nevralgia sempre piú inasprita; il volto nella morte d'un settuagenario suicida per avvelenamento.

Perché Bloom provava un sentimento di rimorso?

Perché nell'impazienza della sua immaturità aveva trattato senza rispetto certe credenze e pratiche.

Ad esempio?

La proibizione d'usare carne e latte nello stesso pasto, il

Non piú razionali di come gli sembravano allora, non meno razionali di come gli sembravano ora altre credenze e pratiche.

Quale fu la prima reminiscenza ch'egli ebbe di Rudolph Bloom (deceduto)?

Rudolph Bloom (deceduto) raccontava a suo figlio Leopold Bloom (6 anni) un adattamento retrospettivo della migrazione e installazione in e tra Dublino,

Londra, Firenze, Milano, Vienna, Budapest, Szombathely, con frasi di soddisfazione (suo nonno aveva visto Maria Teresa, imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria), con consigli commerciali (se hai risparmiato i centesimi, i biglietti di grosso taglio verranno da sé). Leopold Bloom (6 anni) aveva accompagnato quei racconti con la costante consultazione d'una carta geografica d'Europa (carta politica) e suggerendo di

fondare imprese commerciali
affiliate nei vari centri
menzionati in quei racconti.

Col passare del tempo, la
memoria di quelle migrazioni
s'era equamente ma
diversamente annebbiata, nel
narratore e nell'ascoltatore?

Nel narratore per il
sopraggiungere degli anni e in
conseguenza dell'uso di tossine
narcotiche; nell'ascoltatore per
il sopraggiungere degli anni e in

conseguenza della distrazione provocata da varie esperienze.

Quali idiosincrasie dell'ascoltatore furono concomitanti con la sua amnesia?

Qualche volta gli capitava di mettersi a mangiare senza essersi tolto il cappello. Qualche volta beveva il succo d'uvaspina precipitosamente da un piatto inclinato. Qualche volta gli capitava di togliersi

tracce di cibo dalle labbra con una busta strappata o un altro pezzo di carta accessibile.

Quali erano i due fenomeni di senescenza piú frequenti?

Il conteggio di monete digitandole da miope, eruttazioni per effetto di replezioni.

Quale oggetto offriva una parziale consolazione per quelle reminiscenze?

L'assicurazione dei propri

beni, il libretto bancario, i titoli azionari.

Riduca Bloom con moltiplicazioni incrociate di rovesci di fortuna, da cui questi sostegni lo proteggevano, ed eliminando tutti i valori positivi fino a una quantità neglignibile negativa irrazionale irreal.

Successivamente, in ordine ilotico discendente: Povertà: il venditore di gioielli di paccottiglia, il riscuotitore di

debiti dubbi e inesigibili,
l'esattore di tasse dei poveri e
miserande imposte. Mendicità:
il bancarottiere fraudolento con
attivo quasi nullo che paga 1
scellino e 4 pence per £ 1 (lira
sterlina); l'uomo-sandwich, il
distributore di volantini, il
vagabondo notturno, il losco
sicofante, il marinaio storpio, il
giovane cieco, il tirapiedi di
sceriffo in pensione, lo
sciacquino, il leccapiatti, il
guastafeste, lo spione, lo

scroccone, lo zimbello di tutti seduto sulla panchina del parco pubblico sotto un ombrello raccattato pieno di buchi.

Destituzione: il ricoverato all'ospizio per vecchi (Royal Hospital), Kilmainham, il ricoverato al Simpson's Hospital per personaggi decaduti, disabili per causa della gotta o perché non ci vedono, ma benpensanti. Nadir della Miseria: il vecchio impotente, senza diritti, a carico dei

contribuenti, miserando
moribondo lunatico.

Con qual corteo
d'umiliazioni?

L'indifferenza non
simpatetica di donne in
precedenza amabili, il disprezzo
da parte dei maschi muscolosi,
l'accettazione di pezzetti di
pane, la simulata non
conoscenza di conoscenze
casuali, la latrazione di cani
vaganti bastardi senza

permesso, le infantili scariche di missili vegetali decomposti, quelli valgono poco o niente o meno di niente.

In che modo si potrebbe evitare tale situazione?

Con un decesso (cambiamento di stato), con una partenza (cambiamento di luogo).

Qual è preferibile?

La seconda, in quanto linea di minore resistenza.

Quali considerazioni
rendevano ciò non del tutto
indesiderabile?

La costante coabitazione
preclude la mutua tolleranza
dei difetti personali. L'abitudine
degli acquisti indipendenti
sempre piú coltivata. La
necessità di contrastare con
soggiorno impermanente la
permanenza dell'arresto.

Quali considerazioni
rendevano ciò non irrazionale?

Le parti in causa, unendosi, si erano accresciute e moltiplicate, e fatto ciò, generata la prole e guidata a maturità, se ora disunite, le suddette parti si trovavano nuovamente nella necessità di accrescersi e moltiplicarsi, cosa assurda, riformando la coppia primitiva con una nuova unione, cosa impossibile.

Quali considerazioni rendevano ciò desiderabile?

L'attrattivo aspetto di certe località d'Irlanda e all'estero, come rappresentate nelle carte geografiche globali con disegno policromo oppure in carte particolari apprestate da ingegneri di Sua Maestà con scale graduate e tratteggio.

In Irlanda?

Le scogliere di Moher, le lande ventose del Connemara, il lago Neagh con la sua città pietrificata e sommersa, la

Strada dei Giganti, Fort Camden e Fort Carlisle, la Valle Dorata di Tipperary, le isole di Aran, i pascoli della regale Meath, l'olmo di Brigid a Kildare, il cantiere navale di Queen's Island a Belfast, il Salto del Salmone e i laghi di Killarney.

E all'estero?

Ceylon (con giardini di spezie che forniscono il tè a Thomas Kernan, rappresentante di Pulbrook, Robertson & Co., 2

Mincing Lane, Londra E. C., 5
Dame Street, Dublino),
Gerusalemme, la città santa
(con la moschea di Omar e la
Porta di Damasco, meta di tutte
le aspirazioni), lo stretto di
Gibilterra (incomparabile luogo
di nascita di Marion Tweedy), il
Partenone (contenente
statueschi nudi di divinità
greche), il mercato finanziario
di Wall Street (che controllava
la finanza internazionale), la
Plaza de Toros a La Linea,

Spagna (dove O'Hara dei Cameron si trovò a uccidere un toro), il Niagara (su cui nessun umano passò impunemente), la terra degli Eschimesi (mangiatori di sapone), il paese proibito del Tibet (da cui nessun viaggiatore ritorna), la baia di Napoli (vedi Napoli e poi muori), il Mar Morto.

Con quale guida, seguendo quali segni?

In mare, a settentrione, di

notte la stella polare, situata al punto d'intersezione della linea retta da beta ad alfa nell'Orsa Maggiore, prolungata e tagliata dall'esterno all'altezza di omega e dell'ipotenusa del triangolo rettangolo formato dalla linea alfa omega così prolungata e la linea alfa delta dell'Orsa Maggiore. A terra, nel meridione, una luna bisferica, rivelata con fasi varie e imperfette di lunazione attraverso l'interstizio

posteriore della
imperfettamente occlusa
sottana d'una femmina carnosa
negligente deambulante, di
giorno un pilastro di nubi.

Quale annuncio sui giornali
divulgherebbe l'eclissi del
disperso?

Ricompensa di £ 5,
gentleman sulla quarantina,
perso, disperso o rapito dalla
sua abitazione, 7 Eccles Street,
rispondente al nome di Bloom,

Leopold (detto Poldy), altezza 5 piedi e 9 pollici e mezzo, corpulento, carnagione olivastra, può essersi lasciato crescere la barba, vestito con un completo nero al momento della sua sparizione. La somma sopraddetta verrà pagata per informazioni che guidino al suo ritrovamento.

Quali denominazioni universali binomiali gli sarebbero attribuite in quanto

entità o nullità?

Assunte da chiunque o note
a nessuno. Ognuno o Nessuno.

Quali tributi i suoi?

Elogi e doni da straniero
sono gli amici di Ognuno.
Un'immortale Ninfa, la beltà, è
la sposa di Nessuno.

Non riapparirebbe mai il
dipartito in nessun modo e
luogo?

Sempre vagherebbe, per
interno impulso, fino

all'estremo limite della sua orbita cometaria, oltre le stelle fisse e i soli variabili e i pianeti telescopici, astronomici erranti e smarriti, agli estremi limiti dello spazio, di terra in terra, tra popoli e popoli, tra gli eventi. In qualche luogo udrebbe, impercettibilmente, con una certa qual riluttanza, spinto dal solare influsso, l'ordine del ritorno, e obbedirebbe. Per cui, sparendo dalla costellazione della Corona

Boreale, riapparirebbe in qualche modo rinato sopra il delta della costellazione di Cassiopea, e dopo incalcolabili eoni di peregrinaggio tornerebbe a essere l'alieno ultore, il castigatore di canaglie, l'oscuro crociato, il dormiente ridesto, con risorse finanziarie (si suppone) superiori a quelle di Rothschild o anche del re dell'argento.

Cosa renderebbe un tal

ritorno irrazionale?

Un'equazione
insoddisfacente, tra un esodo e
un ritorno nel tempo attraverso
lo spazio reversibile, indi un
esodo e un ritorno nello spazio
attraverso il tempo irreversibile.

Quale gioco di forze,
inducente all'inerzia, rendeva la
partenza non desiderabile?

La tardità dell'ora, che porta
alla procrastinazione; l'oscurità
della notte, che rende invisibili;

l'incertezza della transitabilità delle strade, che le rende pericolose; la necessità del riposo, che osta al moto; la prossimità d'un letto occupato, che osta a ogni ricerca; la pregustazione del calore (umano) temperato da frescura (delle lenzuola), che osta al desiderio e lo rende desiderabile; la statua di Narciso, suono senza eco, desiderato desiderio.

Che vantaggi aveva un letto occupato, in quanto diverso da un letto inoccupato?

La rimozione della solitudine notturna; la superiore qualità dell'umano (maturo femminile) rispetto alla calefazione dell'inumano (borsa d'acqua calda); la stimolazione del contatto mattinale; l'economia della stiratura a domicilio nel caso in cui i calzoni vengano accuratamente piegati e piazzati per il lungo tra il

materasso a molle (calzoni a righe) e il materasso di lana (quadrettati).

Quali cause consecutive trascorse, cause di stanchezza cumulativa, apprese anteriormente, fecero sí che Bloom le ricapitolasse in silenzio prima d'alzarsi?

Preparativi di colazione (offerta del rognone sacrificato); congestione intestinale e defecazione

premeditativa (sancta sanctorum); il bagno (rito di Giovanni); il funerale (rito di Samuele); l'annuncio pubblicitario di Alexander Keyes (simboli di Luce e Perfezione); il pasto insostanziale (rito di Melchisedek); la visita al museo e alla biblioteca nazionale (luogo santo); la caccia a un libro lungo Bedford Row, Merchants' Arch, Wellington Quay (Gioiamo nella Legge); la musica all'Ormond Hotel (il

Canto dei Canti); l'altercazione con un truculento troglodita nel locale di Bernard Kiernan (olocausto); lasso di tempo indeterminato, con inclusivo percorso in tramway, visita a una casa a lutto, congedo (deserto); l'eroticismo prodotto da femminile esibizionismo (rito di Onan); il prolungato parto di Mrs Mina Purefoy (oblazione); la visita alla casa di tolleranza di Mrs Bella Cohen, 82 Tyrone Street, tratto inferiore, e

successive rissa e gazzarra in Beaver Street (Armageddon); deambulazione notturna verso e dal rifugio del vetturino, a Butt Bridge (espiazione e conciliazione).

Quale indovinello autogeno Bloom, sul punto d'alzarsi per concludere ciò che altrimenti non avrebbe concluso, involontariamente si pose?

Un breve schiocco, secco, forte, imprevisto, udito e

dovuto alla tensione venosa
dell'incosciente materia d'un
tavolo di legno.

Quale indovinello
autoinvoluta, Bloom alzatosi e
raccattando capi di vestiario
multicolori multiformi
molteplici, insistendo a porcelo,
non trovava risposta?

Chi era M'Intosh?

Quale indovinello
autoevidente, ponderato con
discontinua costanza per anni

30, avendo ora ottenuto un'oscurità naturale con l'estinzione della luce artificiale, silenziosamente d'un tratto Bloom comprese secondo la risposta dublinese?

Dov'era Mosè quando gli si spense la candela? Al buio.

Quali imperfezioni in un dì perfetto, camminando in silenzio, successivamente Bloom si diede a enumerare?

Un provvisorio insuccesso

nell'ottenere il rinnovo d'un annuncio pubblicitario; idem nell'ottenere una certa quantità di tè da Thomas Kernan (rappresentante della ditta Pulbrook, Robertson & Co., 5 Dame Street, Dublino, e 2 Mincing Lane, Londra E. C.); idem nell'accertare la presenza o assenza dell'orificio rettale posteriore nelle divinità elleniche di sesso femminile; idem nell'ottenere un biglietto (gratuito o pagato) per la recita

d i Leah da parte di Mrs Bandman Palmer al Gaiety Theatre, ubicato ai numeri 46, 47, 48 e 49 di South King Street.

Quale impressione d'un volto assente fece sí che Bloom s'arrestasse, evocandolo in silenzio?

Il volto del di lei padre, il compianto maggiore Brian Cooper Tweedy, dei fucilieri della Royal Dublin, di Gibilterra

e di Rehoboth, Dolphin's Barn.

Quali ricorrenti immagini dello stesso erano possibili, in via di ipotesi?

Mentre s'allontanava al terminale della linea ferroviaria Great Northern, Amiens Street, con una costante e uniforme accelerazione, lungo linee parallele incontrantesi all'infinito, se fosse possibile prolungarle a tal punto; oppure lungo linee parallele

riprolungate all'infinito, con un costante e uniforme rallentamento, al terminale della linea ferroviaria Great Northern, Amiens Street.

Quali miscellanei effetti di capi vestimentari intimi femminili furono da lui percepiti?

Un paio di calze nere per signora, di mezza seta, nuove e inodorose; un paio di giarrettiere nuove, color

violetto; un paio di mutande per signora, di taglio abbondante, misura extra-larga, in mussolina indiana, odoranti di opopònaco, di gelsomino e di sigarette turche marca Muratti, con una lunga spilla di sicurezza in acciaio lucente, curvatura richiusa; una camiciola di batista con sottili orli di trine; una sottoveste a fisarmonica di seta azzurra moiré: tutti questi oggetti erano disposti irregolarmente

sopra un baule rettangolare, munito di quadruplici listelli, con rinforzi salvaspigoli, etichette multicolorate, monogrammato sul lato anteriore in lettere bianche B. C. T. (Brian Cooper Tweedy).

Quali oggetti impersonali furon da lui percetti?

Una seggetta per bisogni corporali, con una gamba rotta, del tutto coperta da un quadrato ritaglio di cretonne a

disegni di mele, su cui era posato un cappellino di paglia nera per signora. Porcellane con greca arancione acquistate nel negozio di Henry Price, manifattura di panieri, articoli fantasiosi, porcellane e chincaglierie, ubicata ai numeri 21, 22 e 23 di Moore Street: articoli qui disposti irregolarmente su una console per lavacri e sul pavimento, consistenti in bacinella, piattino portasapone, vassoio per

spazzole (sulla console), brocca e vasi per la notte (per terra, separati).

Quali atti compiuti da Bloom?

Depositò gli articoli di vestiario su una sedia, si tolse i restanti articoli di vestiario, da sotto il capezzale in capo al letto prese una lunga camicia da notte bianca e ripiegata, inserì testa e braccia nell'apposita apertura della

camicia da notte, spostò un guanciaie dal capo ai piedi del letto, indi assestò il lenzuolo di conseguenza ed entrò nel letto.

Come?

Con circospezione, sua invariabile mossa entrando in qualsiasi sito (suo o non suo); con precauzione, essendo alquanto vecchie le molle a serpentina spiraliforme nel materasso, e gli anelli d'ottone con penduli raggi viperini

oscillanti e tremuli, per
tensione e sforzo; con
prudenza, come se entrasse in
un covo d'aspidi o un'imboscata
lussuriosa; con mosse leggere,
per disturbare il meno
possibile; reverenzialmente,
entrando nel letto del
concepimento e della nascita,
della consumazione e
violazione del matrimonio, del
sonno e della morte.

Cosa incontrarono le sue

membra, distendendosi
gradualmente?

Lenzuola nuove, pulite, odori
supplementari, presenza d'una
forma umana, femminile, di lei,
impronta d'un corpo umano,
maschile, non suo, qualche
briciola, qualche minuzzolo di
carne conservata, ri-cotta,
ch'egli rimosse.

Se avesse sorriso, che
motivo avrebbe avuto per
sorridere?

La riflessione che ciascuno entrando immagina se stesso come il primo a entrare mentre egli è sempre l'ultimo termine d'una precedente serie anche se il primo termine d'una serie successiva, ciascuno immaginando se stesso come il primo, l'ultimo, l'unico e solo, laddove egli non è né il primo né l'ultimo, né l'ultimo né il solo, in una serie originantesi e ripetuta all'infinito.

Quali precedenti serie?

Ponendo che Mulvey sia il primo termine della sua serie, abbiamo: Penrose, Bartell d'Arcy, il professor Goodwin, Julius Mastiansky, John Henry Menton, padre Bernard Corrigan, un coltivatore intervenuto al Concorso ippico della Royal Dublin Society, Maggot O'Reilly, Matthew Dillon, Valentine Blake Dillon (lord sindaco di Dublino), Christopher Callinan, Lenehan,

un suonatore d'organetto
italiano, un gentleman
sconosciuto al Gaiety Theatre,
Benjamin Dollard, Simon
Dedalus, Andrew (Pisser)
Burke, Joseph Cuffe, Wisdom
Hely, l'assessore municipale
John Hooper, il dottor Francis
Brady, padre Sebastian del
Monte Argus, un lustrascarpe
all'Ufficio centrale delle Poste,
Hugh E. (Blazes) Boylan, così
ciascuno e via dicendo fino al
nonultimo termine.

Qual era la sua riflessione concernente il membro finale di questa serie e l'occupante finale del suo letto?

Riflessioni sul suo vigore (bazzariota), sulla sua abilità commerciale (becerone), sulla sua stazza fisica (bozzone), sulla sua infiammabilità (bindoliere).

Perché per l'osservatore l'infiammabilità è messa assieme al vigore, proporzioni

corporee e abilità commerciale?
Perché aveva osservato con crescente frequenza, nei membri della stessa serie, la medesima concupiscenza inimmaginabilmente trasmessa, prima con apprensione, indi con comprensione, indi con desiderio, infine con sforzo, quali sintomi alterni di promiscua comprensione e apprensione.

Da quali sentimenti

antagonistici erano affette le sue ulteriori riflessioni?

Invidia, gelosia, abnegazione, equanimità.

Invidia?

D'un organismo maschile fisico e mentale specialmente adatto a una posizione superincombente nel corso di un'energica copulazione umana e dell'energico moto del pistone nel cilindro necessario alla completa soddisfazione d'una

costante ma non acuta
concupiscenza, insita in un
organismo femminile, fisico e
mentale, passivo ma non
ottuso.

Gelosia?

Perché un carattere solido e
insieme volatile allo stato libero
fu alternativamente l'agente e il
reagente dell'attrazione. Perché
l'azione attrattiva tra agenti e
reagenti variava a ogni istante,
in una proporzione inversa di

crescendo e diminuzione, con incessante espansione circolare e reingresso radiale. Perché la contemplazione controllata del fluttuare prodotto dall'attrazione dava luogo, se desiderata, a fluttuazioni del piacere.

Abnegazione?

In virtù a) d'una relazione iniziata nel settembre 1903 nell'azienda di George Mesias, sarto e camiciaio, 5 Eden Quay,

b) d'una ospitalità offerta e ricevuta in via naturale, offerta e ricambiata di persona, c) d'una relativa giovinezza soggetta a impulsi dell'ambizione e della magnanimità, dell'altruismo di colleganza e dell'egoismo amoroso, d) dell'attrazione extrarazziale, inibizione intrarazziale, prerogativa soprarazziale, e) di un'imminente tournée musicale in provincia, con spese correnti

in comune, profitti netti suddivisi.

Equanimità?

Perché naturale come ogni e qualsiasi atto di natura che si esprime o viene inteso ed eseguito nei termini d'una natura connaturata da naturali creature in accordo con la di lei, o di lui o di loro connaturata natura, avente dissimilari similarità. Perché ciò non è piú calamitoso d'un annichilimento

cataclismatico del pianeta in conseguenza d'una collisione con un sole abbuiato. Perché non è piú repressibile dei furti, grassazioni per strada, crudeltà su bambini o animali, denaro acquisito con falsi motivi, contraffazioni, malversazioni, appropriazioni indebite di denaro pubblico, abusi della pubblica fiducia, malattie finte, mutilazioni volontarie, corruzioni di minorenni, diffamazioni, ricatti, oltraggi

alla corte, incendi dolosi, tradimenti, atti criminosi, ammutinamenti in alto mare, violazioni di proprietà, furti con scasso, evasioni dal carcere, pratiche di vizi contro natura, diserzioni da forze armate in situazione bellica, spergiuri, bracconaggio, usura, intese con nemici del re, falsi in atto pubblico, aggressioni a mano armata, omicidi colposi, delitti intenzionali e premeditati. Perché non è piú anormale di

tutti gli altri processi
d'adattamento ad alterate
situazioni d'esistenza,
traducendosi in equilibri tra
organismo corporeo e
circostanze concomitanti, cibi,
bevande, abitudini acquisite,
indulte inclinazioni, malattie
significative. Perché piú che
inevitabile, irreparabile.

Perché piú abnegazione che
gelosia, meno invidia che
equanimità?

Da oltraggio (matrimonio) a oltraggio (adulterio) non venne che oltraggio (copulazione), benché il violatore matrimoniale della matrimonialmente violata non era stato oltraggiato dall'adultero violatore dell'adulterosamente violata.

Quale rappresaglia, se rappresaglia vi fosse?

L'assassinio, mai, perché due mali non fanno un bene. Duello

con spada o pistola, no.
Divorzio, non ora. Messa alla
berlina con trucco meccanico
(letto automatico) o
testimonianza individuale
(testimone oculare nascosto),
non ancora. Denuncia di danni
per via legale o simulazione di
violenza subita con comprovate
lesioni (autoinflitte), non
impossibile. Silenziamento
monetaria come influsso
morale, possibile. Se sí,
positivamente, complicità,

suscitare l'emulazione
(materiale, un'agenzia
pubblicitaria rivale e prospera;
morale, un agente della ditta
rivale risulta vittorioso
nell'intimità), deprecazione,
alienazione, umiliazione,
separazione protettiva un
separato dall'altro, proteggendo
il separatore da entrambi.

Con quale riflessione egli,
reattore consapevole contro il
vuoto dell'incertezza, giustifica

a se stesso i propri sentimenti?

La preordinata frangibilità dell'imene, la presupposta intangibilità della cosa in sé; l'incongruenza e sproporzione tra la tensione autoprolungantesi della cosa da fare e l'autoabbreviantesi rilassamento della cosa fatta; la debilità fallacemente inferita della donna, la muscolarità dal maschio; le variazioni del codice etico; la natural-grammaticale transizione per

inversione non implicante
alcuna alterazione del senso
d'una proposizione da maschio
a femmina, proposizione con
aoristo preterito (analizzata
come soggetto mascolino,
verbo transitivo monosillabico,
onomatopeico in opposizione
all'oggetto diretto femminile)
dalla voce attiva nella sua
proposizione correlativa con
aoristo preterito (analizzata
come soggetto femminile,
verbo ausiliare e participio

passato onomatopeico quasi monosillabico, con complemento di agente mascolino) alla voce passiva; il prodotto continuo di seminatori per ogni generazione; la continua produzione di sperma per distillazione; la futilità del trionfo o protesta o rivendicazione; l'inermità della virtù esaltata; la letargia della materia nesciente; l'apatia delle stelle.

In quale soddisfazione conclusiva codesti antagonistici sentimenti e riflessioni, ridotti alle loro forme piú semplici, convergono?

Soddisfazione per l'ubiquità degli emisferi terrestri orientale e occidentale, in tutte le terre abitabili e isole esplorate o inesplorate (la terra del sole a mezzanotte, le isole dei beati, le isole della Grecia, la terra della promessa) degli emisferi femminili posteriori e adiposi,

olezzanti di latte e miele e
calde escrezioni sanguigne e
seminali, rievocanti secolari
famiglie di glutei di larga
ampiezza, immuni da stati
d'animo impressionabili o
contraddittorie espressioni,
espressivi d'una animalità muta
immutabilmente matura.

Segni visibili della
presoddisfazione?

Un'erezione approssimantesi;
una sollecita addiversione; un

tentativo di rivelazione; una silenziosa contemplazione.

Poi?

Egli baciò i pingui morbidi ocracei odorosi meloni del suo podice, in ogni suo emisfero pingue melonoso, nel loro ocraceo morbido solco, con una prolungata provocante melonmorbida oscura oscultazione.

I visibili segni di postsoddisfazione?

Una silente contemplazione;
un tentativo di copertura; una
sollecita addiversione; una
prossima erezione.

Cosa fece seguito a codesta
azione silenziosa?

Sonnolenta invocazione,
meno sonnolenta ricognizione,
incipiente eccitazione,
catechetica interrogazione.

Quali modificazioni il
narratore introdusse in questa
interrogazione?

Negative: egli omise di menzionare la corrispondenza clandestina tra Martha Clifford e Henry Flower, e l'altercazione pubblica nel (dentro e nei paraggi del) locale di Bernard Kiernan & Co. Ltd, 8, 9 e 10 Little Britain Street, e l'erotica provocazione nonché risposta provocata dall'esibizionismo di Gertrude (Gerty), cognome ignoto. Positive: qui egli incluse la menzione della recita di Leah da parte di Mrs Bandman

Palmer al Gaiety Theatre, 46, 47, 48 e 49 South King Street, e un invito a cena al Wynn's (ora Murphy's) Hotel, 35, 36 e 37 Lower Abbey Street, e un volume con tendenze peccaminose pornografiche dal titolo Dolcezze del peccato, di autore anonimo, uomo di mondo, e una temporanea concussione causata da una mal calcolata mossa nel corso d'una esibizione ginnica postprandiale, avente come

vittima (ora completamente rimessa) Stephen Dedalus, professore e scrittore, senza fissa occupazione, figlio maggiore vivente di Simon Dedalus, e un exploit di scavalcazione aeronautica eseguito dallo stesso (narratore) in presenza d'un testimone, nella figura del professore e scrittore suddetto, con prontezza decisionale e ginnica agilità.

Rimase la narrazione
inalterata da altre
modificazioni?

Assolutamente.

Quale evento o persona
emerse come punto saliente
della sua narrazione?

Stephen Dedalus, professore
e scrittore.

Quali limitazioni d'attività e
quali inibizioni di diritti
coniugali furono notate
dall'auditrice e dal narratore,

riguardanti se stessi nel corso di questa intermittente e sempre piú laconica narrazione?

Dall'auditrice fu notata una limitazione della fertilità, nella misura in cui il loro matrimonio essendo stato celebrato un mese calendariale dopo il 18° anniversario della di lei nascita (8 settembre 1870), ovvero nel giorno 8 ottobre e consumato nella stessa data con la conseguente nascita d'un erede di sesso femminile il 15 giugno

1889, essendoci stata il 10 settembre dello stesso anno una anticipata consumazione con completo rapporto carnale ed eiaculazione del seme nell'organo naturale femminile, laddove essendosi ciò svolto l'ultima volta il 27 novembre 1893, ovvero 5 settimane prima del 29 dicembre, data della nascita d'un secondo erede (e unico maschio), deceduto il 9 gennaio 1894 all'età di 11 giorni, rimaneva un periodo di

10 anni, 5 mesi e 18 giorni durante il quale v'erano stati rapporti carnali incompleti, senza eiaculazione del seme nell'organo naturale femminile. Dal narratore fu notata una limitazione d'attività, mentale e corporale, nella misura in cui non si era piú svolto un completo rapporto mentale tra lui e l'auditrice dal 15 settembre 1903, data d'insorgenza della pubertà, indicata come emorragia

catamenstruale, nell'erede
femminile del narratore e
dell'auditrice, dunque rimaneva
un periodo di 9 mesi e 1 giorno
durante il quale, per una
prestabilita natural
comprensione
nell'incomprensione tra
femmine stagionate (l'auditrice
e l'erede), la completa
corporale libertà d'azione era
divenuta circoscritta.

Come?

Con varie reiterate interrogazioni femminine sulla destinazione mascolina verso la qual, il luogo in cui, il tempo in cui, la durata per cui, l'oggetto con cui, nel caso di temporanee assenze, progettate o già realizzate.

Cosa si muoveva visibilmente sopra gli invisibili pensieri dell'auditrice e del narratore?

Il riflesso verso l'alto d'una

lampada col suo paralume,
un'incostante serie di cerchi
concentrici di varianti
gradazioni di luce e ombra.

In quali direzioni erano
coricati l'auditrice e il
narratore?

Auditrice: Sud-Est-Est;

Narratore: Nord-Ovest-Ovest,
sul 53° parallelo di latitudine
Nord e 6° meridiano di
longitudine Ovest, a un angolo
di 45° rispetto all'equatore

terrestre.

In quale stato di riposo o di moto?

In stato di riposo relativamente a se stessi e l'uno rispetto all'altro. In moto essendo ciascuno ed entrambi portati verso occidente, rispettivamente avanti e indietro, per il moto proprio e perpetuo della terra attraverso i sempre mutevoli sentieri dell'immutevole spazio.

In quale posizione?

Auditrice: coricata
semilateralmente, a sinistra,
mano sinistra sotto il capo,
gamba destra stesa in linea
retta, riposando sulla gamba
sinistra, flessa, nella posizione
della Gea-Tellus, pasciuta,
sdraiata, gonfia di seme.

Narratore: coricato
lateralmente, a sinistra, con
gamba destra e sinistra flesse,
indice e pollice della mano
destra posati sul ponte del

naso, nella postura
rappresentata in un'istantanea
fotografica di Percy Apjohn,
uominante stanco, infantuomo
nel grembo materno.

Grembo materno? Stanco?
Si riposa. Ha viaggiato.

Con?

Sinbad il Marinaio e Binbad il
Birraio e Cinbad il Cestaio e
Dinbad il Dolciaio e Finbad il
Fioraio e Ginbad il Giulivo e
Kanbad il Kattivo e Linbad il

Lattaio e Minbad il Macellaio e
Ninbad il Notaio e Rinbad il
Rottamaio e Senbad il Salumaio
e Unbad l'Usuraio e Vinbad il
Vinaio e Zinbad lo Zolfanaio.

Quando?

Quando entrando nel letto
buio c'era intorno a Sinbad il
Marinaio un quadrato con l'uovo
di roc dell'alca il grande uccello
nella notte del letto di tutte le
alche di tutte le uova di roc di
Buiobad il Luminaio.

Dove?

18.

Sí perché non l'aveva mai fatto di chiedere la colazione a letto con due uova dai tempi del City Arms Hotel quando

faceva la scena del malato là steso che neanche un re con la vocina per incantare quella befana della Riordan ma lei neanche un soldo ci ha lasciato tutto per le messe per lei e l'anima sua una spilorcia così mai vista giuro le veniva male a tirar fuori 4 soldi per l'alcool metilico mi raccontava i suoi mali sempre a cicalare sulla politica e i terremoti e la fine del mondo ma sant'Iddio godiamocela un po' se tutte le

donne fossero come lei contro costumi da bagno e scollature si capisce che non erano cose per una del suo stampo io dico che era diventata bigotta perché nessun uomo le aveva mai messo gli occhi addosso spero di non diventar mica come lei un miracolo che non fosse anche contro la faccia scoperta ma era una donna educata eh certo e poi tutte quelle cavate sul signor Riordan qua e il signor Riordan là io dico

che lui gongolava a essersela levata dei piedi con quel suo cane che mi annusava la pelliccia e voleva venirmi su per le sottane specie quando io ma di lui mi piace questo che è gentile con le vecchine e i camerieri e i mendicanti non si dà mai vanto di niente ma poi non sempre se mai gli càpita qualcosa di grave meglio che vada all'ospedale dove tutto è pulito ma per ficcarglielo in testa io dico ci vorrebbe un

mese sí e poi spunterebbe subito un'infermiera che lui non si schioderebbe piú finché non lo buttano fuori dall'ospedale o magari una suora come in quella foto sporcacciona che gli ho visto che quella è suora come me sí perché gli uomini malati sono fragilini e lamentosi vogliono una donna per guarire appena gli sanguina il naso Ah una tragedia e quell'aria da moribondo che aveva saltando giú dalla Circolare Sud la volta

che s'è preso una storta alla festa della corale del Sugarloaf Mountain il giorno che avevo messo quel vestito e Miss Stack gli ha portato dei fiori i peggiori e piú menci che aveva nel cesto tutto per ficcarsi nella camera d'un maschio con quella voce da zitellona s'immaginava che lui morisse d'amor per lei sí addio mio bene per quanto lui piú che altro sembrava uno che non s'è fatto la barba da un po' a letto papà era uguale poi non

mi andava di lasciarlo dargli le medicine come quando s'era fatto un taglio nel dito del piede col rasoio mentre si spuntava i calli spaventato che gli venisse un'infezione ma se càpita a me d'ammalarmi vedi come mi bada è naturale perché una donna non lo mostra per non dar fastidio mentre loro sí lui s'è sfogato da qualche parte sono sicura per l'appetito che però non è amore sennò pensando a lei non

mangerebbe no dev'essere una delle lucciole della notte che se è stato laggiú l'ha fatto sí con una e la storia dell'albergo tutte bugie per nascondere i suoi maneggi è stato Hynes a trattenermi e poi ho incontrato chi era? ah sí mi ricordo era Menton e chi altro se non lui con quella faccia da bamboccione l'ho visto non si è sposato da molto e faceva il cascamoto con una ragazzina del Miriorama Poole e gli ho

voltato le spalle mentre lui scapolava via come preso con le mani nel sacco che una volta ha avuto l'impudenza di farmi il filo e ben gli sta così impara con quel ghigno svenevole e gli occhi che ti piazza addosso come i soliti cretinotti che poi li chiamano avvocati il fatto è che io non posso sopportare i bisticci a letto e se non è così sarà qualche troietta o simili trovata non so dove o incantonata in camuffa che se

lo conoscessero come lo conosco io sí perché l'altro ieri stava scribacchiando qualcosa una lettera quando entro nella stanza sul davanti per fargli vedere sul giornale la morte di Dignam qualcosa me lo diceva e lui subito a coprir la lettera con la carta assorbente facendo finta che stava a pensare ai suoi affari molto probabile era per una che crede di aver trovato il bel damo perché tutti gli uomini diventano così alla

sua età specie verso i quaranta
come lui adesso roba che una
può cuccargli tutti i soldi se
vuole non c'è scemo piú scemo
d'un vecchio rimbambito e poi
la solita storia di venir a
baciarmi il sedere per
nascondere il resto non me ne
importa un fico quello che fa
con o con chi andava prima
anche se mi piacerebbe sapere
qualcosa purché non me le
trovo sotto il naso insieme
come quella Mary sozzona che

avevamo in Ontario Terrace che s'imbottiva il culo falso per eccitarlo già è brutto sentigli l'odore di quelle vacche pitturate una volta o due ho avuto il sospetto mentre mi veniva vicino quando gli ho trovato quel lungo capello sul cappotto senza contare la volta che sono andata in cucina e lui faceva finta di bere un po' d'acqua che una donna non è abbastanza per loro colpa sua s'intende a rovinarmi le serve

poi proporgli di mangiare a tavola con noi a Natale Oh no caro mio grazie tante non in casa mia con quella che mi rubava le patate e le ostriche a 2 e 6 la dozzina e andava a trovare sua zia ah no grazie sono furti belli e buoni ma io ero sicura che tra loro c'era una tresca ci vuole una come me per sgamarlo che poi lui diceva non hai prove ma la prova era lei Ah caro mio la zia di quella andava matta per le ostriche

ma io le ho detto cosa pensavo di lei che lui trovava delle scuse per farmi uscire e restare solo con lei non mi sarei abbassata a spiarli mi è bastato trovare le giarrettiere nella camera di lei quel venerdì mentre lei era fuori è stata la goccia che fa traboccare il vaso vedevo i muscoli che faceva gonfiare di rabbia quando le ho dato gli otto giorni meglio far senza le camere le faccio io più in fretta mi dà fastidio solo cucinare e

portar via le immondizie comunque gliel'ho detto chiaro via lei o vado io mi faceva senso anche toccarlo pensando che era stato con quella sozza spudorata bugiarda e fiaccona che mi negava tutto in faccia e andava in giro cantando per la casa anche nel cesso perché lei sapeva ch'era una pacchia sí siccome non può farne a meno per molto tempo deve farlo da qualche parte e l'ultima volta m'è venuto dentro per di dietro

quando è stato ah sí la sera che
Boylan mi ha stretto forte la
mano andando lungo il Tolka
infilata la sua mano nella mia e
io gli premevo il dorso col
pollice per restituirgli la stretta
cantando La prima luna di
maggio raggiante d'amore
siccome lui s'è fatto un'idea su
noi due non è cosí scemo allora
mi fa io ceno fuori poi vado al
Gaiety anche se io non gli darò
mai quella soddisfazione
comunque Dio com'è diverso

con lui come smettere di portare un vecchio cappello altrimenti dovrei pagarmi un bel ragazzino non posso mica farlo da sola gli piacerei a un ragazzino gli farei girare la testa se fosse qua gli mostrerei le giarrettiere quelle nuove lo farei arrossire a guardarlo sedurlo so cosa provano i ragazzi con quattro peli sulle guance sempre a toccarselo menarselo per ore domanda e risposta faresti questo e

quest'altro anche col carbonaio
sí e col vescovo sí lo farei
perché gliel'ho detto a lui di
quel decano o vescovo seduto
vicino a me nei giardini del
tempio ebraico mentre
sferruzzavo una cosa di lana
era un forestiero a Dublino e
dice che posto è questo e
quell'altro eccetera sui
monumenti non ne potevo piú
delle sue statue incoraggiarlo
farlo peggio di quel che è
cos'hai in mente dimmi a chi

pensi dimmi chi è dimmi il
nome chi dimmi chi è
l'imperatore di Germania sí
immagina che io sia lo senti che
cerca di farmi diventare una
puttana ma non ci riuscirà
dovrebbe smetterla alla sua età
è uno strazio per una donna
non c'è gusto a far finta di
godere finché lui viene poi
sbrigare le mie cose per conto
mio questo ti avvilisce
comunque è finita per sempre
dicano quel che vogliono ci sarà

la prima volta poi diventa
ordinaria amministrazione non
ci pensi piú che un uomo per
baciarti devi averlo sposato a
volte lo ami alla follia quando
senti quel gusto che ti invade
tutta di piacere non si resiste
vorrei che un uomo uno
qualsiasi mi prendesse una
volta mentre lui è qui e mi
baciasse stretta tra le braccia
non c'è niente come un bacio di
quelli lunghi ardenti che ti
vanno giù nell'anima quasi ti

paralizzano poi non sopporto il fatto di confessarlo quando andavo da padre Corrigan mi ha toccato padre e che male c'è se l'ha fatto e dove e io dicevo sull'argine del canale come una scema ma no figlia mia ditemi dove sulla vostra persona sulla gamba di dietro in alto ah così sí in alto non era mica dove ci si siede sí proprio lí Oh Sant'Iddio non poteva dire subito il sedere e farla finita cosa c'entrava il resto e avete

fatto anche non so piú come diceva no padre e io pensavo sempre al padre vero cosa voleva sapere se avevo già confessato tutto a Dio aveva una bella mano grassa palmo sempre sudato una toccata non mi sarebbe spiaciuta e neanche a lui secondo me visto quel collo da toro che aveva dentro il solino chissà se mi riconosceva nel confessionale io vedevo la sua faccia ma lui non poteva veder la mia beninteso

non s'è mai voltato né ha dato
a vedere niente aveva occhi
rossi quando suo padre è morto
se vanno con una donna sono
perduti si capisce deve esser
terribile quando un uomo
piange ma a parte loro vorrei
mi abbracciasse un prete coi
suoi paramenti e l'odore
d'incenso come il papa con un
prete non corri rischi se sei
sposata ci sta attento poi fa un
atto di contrizione a Sua Santità
il papa chissà se lo soddisferei

quello che non mi piaceva
erano le sberle sulle natiche
che mi dava andando via
nell'ingresso si prendeva troppa
confidenza anche se io ridevo
sono mica un cavallo o un asino
lui pensava a suo padre credo
chissà se ora è sveglio e mi
pensa o sogna e sono nel suo
sogno chi gli ha dato quel fiore
dice l'ha comprato odorava di
qualcosa che ha bevuto non
whisky o birra forse quel
dolciastro della colla per

manifesti con qualche liquore
che mi piacerebbe assaggiare
come quelle robe verdi e gialle
costose da ricchi che bevono i
gagà coi cappelli a cilindro a
caccia di attrici ne ho
assaggiato uno col dito nel
bicchiere di quell'americano
quello con lo scoiattolo che
parlava di francobolli col papà
faceva di tutto per non crollare
addormentato dopo l'ultimo
giro di porto e quel pasticcio di
carne buon gusto salato sí

perché mi sentivo benissimo e stanca anch'io sono cascata nel sonno come un sasso non appena a letto finché quel tuono m'ha svegliato come se fosse la fine del mondo Signore abbi pietà di noi avevo idea che cascasse giù il cielo per punirci ho fatto il segno della croce e recitato l'Ave Maria come quei fulmini spaventosi a Gibilterra e dopo ti vengono a dire che Dio non esiste ma vorrei vedere cosa fareste se vi piombano giù

lampi che ti sfrecciano vicini e l'unica è l'atto di contrizione col cero che ho acceso nella cappella di Whitefriars per il mese mariano ha portato bene sí ma lui se mi avesse sentito sai che sfottere lui non va a messa né in parrocchia dice che dentro non abbiamo un'anima solo materia grigia perché lui non sa cosa sia averne una sí quando ho acceso la lampada siccome doveva esser venuto 3 o 4 volte con quella sua grossa

bestia d'un coso tutto rosso
credevo gli scoppiasse la vena
o come cavolo la chiamano
anche se poi il naso non ce l'ha
cosí grosso mi sono levata tutta
la roba di dosso con le tendine
abbassate con tante ore che ci
avevo messo a vestirmi e
profumarmi e pettinarmi là quel
coso come un pezzo di ferro o
una grossa sbarra sempre dritta
doveva aver mangiato mi pare
ostriche una qualche dozzina
era in vena di cantare no in vita

mia mai trovato uno che l'avesse di quella misura roba da farti sentire tutta gonfiata che dopo deve aver mangiato un bue ma che razza d'idea crearci così con un buco in mezzo tipo stallone dove te lo ficcano dentro perché loro non vogliono altro da te tutti con quegli sguardi biechi da fissati tanto che dovevo tenere gli occhi socchiusi però di sborra ne aveva mica tanta quando gliel'ho fatto tirar fuori e venire

su di me data la grossezza è meglio nel caso che non mi lavo bene se ci resta dentro un po' di roba l'ultima volta l'ho fatto venirmi dentro bella invenzione fatta per le donne in modo che tutto il piacere è per lui ma se qualcuno gliela facesse gustare un pochino lui saprebbe cosa ho patito con Milly nessuno ci crederebbe anche quando le sono spuntati i denti e il marito di Mina Purefoy con quei suoi mustacchi a manubrio te la

ingolfa con un bambino o due gemelli una volta all'anno regolare come un orologio lei ha sempre l'odore di bambini addosso e quello che lo chiamano Negrotto o qualcosa come Zulú coi capelli tutti in su oh Gesù del Montenegro quello è un vero negro l'ultima volta che ci son stata una masnada uno sull'altro strillavano da farti diventar sorda dicono ch'è tutta salute i maschi non sono contenti finché non ci vedono

gonfie come elefanti o non so
cosa e poni che vado a rischio
di averne un altro non da lui
per quanto sono sicura che se
fosse sposato avrebbe un bel
bambino ma non so Poldy come
eiaculazione ne ha piú di
quell'altro e sarebbe un bel
godersi dico io incontrando
Josie Powell al funerale o
mettiamo vedendomi con
Boylan gli monterebbe la foia
be' può pensare quel che vuole
buon pro gli faccia io so che

stavano limonando un po'
quando sono arrivata lui ballava
con lei poi seduto con lei la
sera che Georgina Simpson ha
inaugurato la nuova casa e
dopo cercava di darmela a bere
che lui non voleva farle fare da
tappezzeria cosí ci siamo
bisticciati per la politica ha
cominciato lui non io quand'ha
detto che il Nostro Signore era
un falegname alla fine m'ha
fatto piangere si capisce una
donna è sensibile a tutto che

dopo mi sarei mangiata le dita
per avergliela data vinta perché
vedevo che mi prendeva di mira
e quando ha detto che Lui era
stato il primo socialista m'è
venuta tanta rabbia perché non
riuscivo a farlo uscire dai
gangheri però lui sa una
carretta di cose di tutti i generi
specie sul corpo e quello che
abbiamo dentro spesso m'è
venuta voglia di studiare
anch'io cosa abbiamo dentro in
quel medico per famiglie

sentivo la sua voce parlare
sempre nella stanza affollata e
lo tenevo d'occhio dopo ho fatto
finta di essere fredda con lei
per causa di lui che era un po'
geloso ogni volta che chiedeva
da chi vai e io dicevo faccio un
salto da Floey e lui m'ha
regalato le poesie di Lord Byron
le tre paia di guanti cosí è finita
la baruffa ci riuscivo facile a
fargli far pace ogni volta so
come farei anche se lui torna a
bazzicarla e la vede be' io lo

saprei se rifiuta di mangiare le cipolle ho i miei metodi come chiedergli di mettermi a posto il colletto della blusa o sfiorarlo col velo e i guanti quando esco 1 bacio e basterebbe per mandar tutto gambe all'aria comunque va bene ma sí la vedremo che ci vada pure da quella che lei beninteso sarebbe tutta in gongoli a far finta d'essersi presa la cotta per lui quello m'importerebbe poco andrei da lei a chiederle se lo

ama con una guardata dritta
negli occhi non
m'imbroglierebbe ma lui
potrebbe immaginarsi di amarla
e farle una dichiarazione con
quel suo baccaglio miscimosci
come ha fatto con me ma però
io ho sudato sette camicie per
farlo sbottonare per quanto non
mi dispiacesse perché voleva
dire che sapeva contenersi non
era uno che basta chiederglielo
e si smolla tutto era lí per lí per
chiedermelo quella sera in

cucina mentre preparavo la torta di patate c'è qualcosa che vorrei dirle soltanto che io l'ho bloccato dandogli a intendere che avevo le paturnie con tutte le braccia e mani infarinate in ogni caso gli avevo dato troppa corda la sera prima a parlare di sogni così non volevo che ne sapesse piú del necessario appena c'era lui bah la Josie mi veniva ad abbracciare ogni volta che lui c'era voleva dire che puntava su di lui e

beninteso se lo mangiava con gli occhi e quando dicevo che mi lavavo sopra e sotto il piú possibile lei mi chiedeva te lo sei lavato il possibile le donne stanno a stuzzicare con quelle cose dandoci sotto quando c'è lui che lo vedono dalle sue occhiate di sguincio sbattendo le palpebre per fare l'indifferente quando loro vengono fuori con qualcosa del genere è quello che lo rovina non mi meraviglio perché era

un bell'uomo allora cercava di somigliare a Lord Byron io dicevo che mi piaceva ma era troppo bello per un uomo e lui lo era un po' prima che ci si fidanzasse dopo però lei non ci provava più così gusto come quando mi spanciavo a crepapelle con la ridarella che non si fermava più per tutte le forcine che mi cadevano una dopo l'altra con la massa di capelli che avevo tu sei sempre di buonumore diceva lei perché

le veniva l'invidia perché lo sapeva cosa voleva dire perché le raccontavo tante cose che succedevano tra noi non tutto ma quel che basta per farle venir l'acquolina ma non era colpa mia non s'è quasi piú fatta vedere dopo che ci siamo sposati chissà cos'è diventata adesso a stare con quel marito un po' tocco aveva il viso che cominciava a esser tirato e un po' malridotto l'ultima volta che l'ho vista doveva essere dopo

una litigata con lui perché ho visto subito che tirava a parlare di mariti e parlare di suo marito per dargli contro cosa m'ha detto Ah sí delle volte lui andava a letto con gli stivali infangati quando gli attacca il grillo immagina andare a letto con un coso tanto che ti può far secca con quello come niente che uomo be' non tutti dànno fuori di testa in un modo Poldy in ogni caso farà di tutto ma si pulisce i piedi sullo stuoino

quando torna con qualunque tempo e si lucida le scarpe da sé e si leva il cappello quando ti vede per strada così e così mentre quello adesso gira in pantofole in cerca di 10 000 sterline per una cartolina che diceva Orsú Cara May mio amore una cosa del genere ti stronca di noia in realtà è così stupido che non si leva neanche le scarpe be' cosa farsene di uno così io preferirei crepare 20 volte che sposarmi un altro del

suo sesso beninteso non la troverebbe un'altra donna come me che lo sopporta come faccio io viene a letto con me sí e sa anche quello in fondo al cuore prendi quella Mrs Maybrick che ha avvelenato il marito chi lo sa perché innamorata di un altro sí l'han trovato su di lei era o no una scellerata totale fare una cosa del genere beninteso ci sono uomini che non si possono sopportare ti fanno diventar matta e sempre con quelle

parole schifose in bocca cosa vengono a chiederci in matrimonio perché se siamo così tremende come dicono sí perché non fanno andare avanti senza di noi l'arsenico bianco l'ha messo nel tè preso dalla carta moschicida vero mi domando perché si chiama così se glielo chiedo mi dice viene dal greco che io ne so quanto prima lei doveva essere innamorata pazza dell'altro tizio per correre quel rischio di farsi

impiccare Oh Dio ma non le importava se era nella sua natura cosa poteva farci e poi non saranno delle bestie così brute da prendere e impiccare una donna invece sí

ma sono tutti così diversi Boylan parlando della forma del mio piede l'ha notata subito anche prima di essermi presentato quand'ero al D B C con Poldy che rideva e tentava di ascoltare io dondolavo il piede noi due avevamo

ordinato 2 tè con pane e burro
che l'ho visto scambiarsi
occhiate con quelle due
carampane di sorelle allora mi
alzo e chiedo alla ragazza
dov'era lo stanzino numero
cento perché mi stavo pisciando
addosso e quelle mutande nere
chiuse che mi aveva fatto
comprare ci vuol mezz'ora per
tirarsele giù mi bagnavo tutta
sempre con nuove fisime ogni
quindici giorni ne ho fatta tanta
poi dimenticato i guanti di

camoscio sul dietro del sedile
mai piú successo qualche ladra
che li ha rubati e lui voleva
mettessi l'annuncio sull'Irish
Times nei gabinetti per signora
D B C di Dame Street si prega
chi li trova di restituirli alla
signora Marion Bloom e ho visto
che teneva gli occhi sui miei
piedi uscendo per la porta
girevole ho visto che lui stava
guardando quando mi sono
voltata e due giorni dopo ci son
tornata a prendere un tè

sperando ma lui non c'era ah come s'era eccitato siccome le avevo accavallate nell'altra stanza e lui prima cosa che aveva in mente erano le scarpe troppo strette per camminare ma la mia bella figura l'avrei fatta se avessi avuto il mio anello del mio mese una bella acquamarina che gliela scroccherei e un braccialetto d'oro non mi piace tanto il mio piede pure l'ho fatto venire a gusto col piede la notte di quel

concerto sballato di Goodwin
era tanto freddo col vento che
tirava ma c'era quel rum a casa
per fare un bel ponce e il fuoco
ancora non spento quando
Boylan mi ha chiesto di levarmi
le calze stesa sul tappeto in
Lombard Street be' e l'altra
volta è stato con le mie scarpe
infangate voleva che
camminassi su tutta la merda di
cavallo che trovo ma
s'intende non è uno normale
come il resto della gente che io

cos'ha detto che potevo dare 9 punti su 10 a Katty Lanner e batterla cosa vuol dire gli ho chiesto non ricordo cosa ha detto perché le ultime edizioni dei giornali proprio in quel momento passavano gli strilloni e quel tipo riccio della latteria Lucan è così carino credo che avevo visto la sua faccia un'altra volta da qualche parte l'ho notato quando assaggiavo il burro così me la son presa comoda e lo stesso ha fatto

Bartell d'Arcy anche lui scherzava quando ha cominciato a baciarmi sugli scalini del coro dopo aver cantato Gounod l'Ave Maria cosa aspettiamo Oh amore mio baciami subito sulla fronte e in quel posto ch'è il mio posto oscuro era su di giri con tutte quelle vocine le mie note basse lo facevano andar fuori di testa se c'è da credergli mi piaceva la bocca che faceva quando cantava poi ha detto che era

tremendo fare quella cosa in un posto come quello però io non ci vedo niente di tremendo un giorno o l'altro glielo racconto non adesso per lasciarlo a bocca aperta altroché lo porto là e gli mostro il posto dove l'abbiamo fatto to' se ti piace sennò devi inghiottirlo lo stesso lui crede che senza di lui non può succedere niente che lui non sappia lui non aveva idea di mamma finché non ci siamo fidanzati altrimenti non mi

avrebbe avuta per così a buon mercato lui era 10 volte peggio in tutti i modi pregandomi di dargli un pezzettino delle mie mutande quella sera passando da Kenilworth Square che mi ha baciata nell'occhiello del guanto e ho dovuto levarmelo mi faceva domande su com'è la mia camera da letto ho lasciato che lo tenesse come se mi fossi dimenticata figurarsi come sono rimasta quando ho visto che se lo infilava in tasca

naturalmente andava matto per la questione mutande si vede subito sempre a slumare quelle svergognate in bicicletta con le sottane su fino all'ombelico quando era con me e Milly a quella festa all'aperto la tipa in mussolina color crema stava controsole così lui poteva vedere fino all'ultima cosa che aveva addosso quando mi ha vista da dietro seguendomi sotto la pioggia io l'ho visto prima che mi vedesse lui cioè

l'ho visto fermo all'incrocio di Harold's Cross Road con l'impermeabile nuovo la sciarpa con i colori da zingaro per far risaltare la sua carnagione e il cappello nocciola l'aria da marpione che ha sempre cosa ci faceva là non era per lavoro loro possono andare e cavarsi ogni voglia con la prima cosa che càpita purché abbia una sottana e nessuno deve fargli domande ma loro vogliono sapere dov'eri dove vai me lo

sentivo che mi veniva dietro con gli occhi puntati sul mio collo fin lí s'era tenuto alla larga da casa capiva che c'era da rischiare cosí mi sono voltata di mezzo fianco e fermata subito lui mi sta addosso perché dica di sí fin quando non mi sono levata lentamente il guanto guardandolo lui ha detto che le mie maniche col punto a giorno non tenevano abbastanza caldo con la pioggia qualsiasi scusa buona per mettermi la mano

nei paraggi le mutande sempre
le mutande finché non gli ho
promesso di dargli quel paio
della mia bambola da tener nel
taschino del gilet Oh Maria
Santissima che aria da scemo
sgocciolone sotto la pioggia ma
che denti splendidi aveva mi
veniva l'appetito a guardarli e
mi supplicava di tirar su la
sottoveste arancione con
pieghe scampanate non c'era
nessuno diceva si sarebbe
messo in ginocchio nel bagnato

se io non così testardo com'era
lui l'avrebbe fatto e rovinato
l'impermeabile nuovo non si sa
mai che grillo gli salta in testa
da solo con te per quella cosa
sono dei bruti se fosse passato
qualcuno così l'ho tirata un po'
su e gli ho toccato i calzoni di
fuori come facevo con Gardner
dopo con la sinistra che non gli
venisse voglia di far peggio
dove c'era troppa gente morivo
dalla foia di sapere se era
circonciso lui tremava tutto

come gelatina loro vogliono fare tutto in fretta niente piacere e intanto papà stava aspettando la cena lui mi ha detto di dire che avevo lasciato la borsetta dal macellaio e ho dovuto tornare a prenderla che razza d'Imbroglione poi m'ha scritto quella lettera con tutte quelle parole come faceva a metter su quella faccia con ogni donna dopo le mosse da gran mondano tutto sgraziato dopo il nostro re-incontro e lui

chiedeva mi dica se l'ho offesa
e io naturalmente tenevo gli
occhi bassi e lui ha capito che
qui non aveva a che fare con
una senza sale in zucca come
quell'altro scemo di Henny
Doyle sempre lí a strappare o
rompere qualcosa con le sue
pagliacciate io detesto gli
sbarellati e se so che si tratta di
tizi del genere devo dirgli di no
si capisce per questioni di
forma non capíte gli ho detto
era una cosa naturale che c'era

l'abitudine di scrivere con la
pittura di una donna sul quel
muro a Gibilterra con quella
parola che non ho trovato da
nessuna parte tranne i bambini
che però erano troppo piccoli
per vederla poi scrivendo una
lettera ogni mattina delle volte
mi piaceva il modo di far
l'amore e lui sapeva come
prendere una donna quando
m'ha mandato quegli otto
papaveri perché ero nata l'8
allora ho scritto di notte che

aveva baciato il mio cuore a
Dolphin's Barn non sapevo
descriverlo semplicemente ti fa
sentire come un niente sulla
terra ma lui non aveva mai
imparato ad abbracciare bene
come Gardner spero che
tornerà lunedì come ha
promesso la stessa ora alle
quattro non sopporto la gente
che càpita in casa a tutte le ore
apri la porta pensando è
l'ortolano invece è qualcun altro
e tu tutta svestita oppure la

porta della cucina sporca schifa
proprio quel giorno si apre da
sola idem il giorno che Goodwin
è passato a salutare con la
banda concertistica di Lombard
Street e io avevo appena
cenato sudata spettinata a
forza di far cuocere lo stufato
per favore non mi guardi così
professore ho dovuto dirgli
sembro uno spaventapasseri sí
ma lui era un vero vecchio
gentiluomo a suo modo
impossibile essere piú

rispettoso di così neanche
bisogno di dire che non ci sei né
di spiare dalla tendina come il
fattorino oggi credevo fosse il
fattorino e dover rimandare
indietro il porto e le pesche
spedite in anticipo e mi veniva
da sbadigliare e poi mi sono
venuti i nervi pensando che
cercavano di farmi uno scherzo
quando sento toctoc toctoc alla
porta doveva essere un po' in
ritardo perché erano le tre e un
quarto e qui ho visto 2 delle

ragazze dei Dedalus che tornavano da scuola non so mai che ora sia questo orologio che m'hanno regalato bisognerebbe farlo riparare perché funziona male solo che ho buttato via quel soldo al marinaio zoppo per l'Inghilterra la patria e la bellezza quel giorno fischiavo e c'era una cara ragazza a cui voglio molto bene io ero ancora nella mia camicia da notte senza cipria addosso e nient'altro e di qui a otto giorni

si deve andare a Belfast cosa
che va a puntino perché quel
giorno lui deve andare a Ennis
per l'anniversario di suo padre il
27 e lui sarebbe molto scomodo
se scoprisse che la mia camera
d'albergo è attaccata a quella
dell'altro e io e dentro nell'altro
letto facciamo le nostre
spasimate a tutto gusto infatti
nel nuovo letto non potrei mica
dirgli di smetterla e non
toccarmi piú perché nella
stanza vicina magari

potrebbero esserci un
pretonzolo protestante con la
tosse che bussava al muro e il
giorno dopo non la beve che ci
sia stato un marito tranquillo e
piuttosto si fa l'idea d'un
amante si lascia mica prendere
per un imbecille dopo aver
predicato che non facciamo una
vita abbastanza naturale non
dico col marito ma con un
amante non vuol passare per
un cretino dopo che gli ho detto
che non si faceva niente e si

capisce che il pretonzolo ci ha creduto no è meglio andare via e poi gli succede qualcosa con lui come quella volta che siamo andati al concerto Mallow a Maryborough e si ordina una minestra bollente per due poi suona il campanello sul binario mentre la minestra schizza di qua e di là con quel testa di legno del cameriere che viene dietro facendoci fare una figura dell'accidente con strilli e confusione perché la locomotiva

stava per partire ma la nostra guida non voleva pagare prima di avere ingollato la minestra e i due signori della carrozza di 3a classe dicevano che aveva ragione e ce l'aveva sí perché in effetti era una crapa da mulo che quando si ficca in testa una cosa non la spunti piú e meno male che poi è riuscito ad aprire la porta col suo coltello sennò ho paura che arrivavamo fino a Cork per fare vendetta Oh vado matta per i viaggi in

carrozza sui treni con cuscini morbidi dove si sprofonda chiedendomi se mi prenderà a bordo un viaggiatore di prima classe nel caso gli saltasse il grillo di farlo in treno pagando una mancia come si deve al controllore Oh io credo che ci sarà sempre il solito branco di cretini che ti piantano gli occhi addosso mentre era un tipo speciale quel semplice operaio che una volta mi ha lasciata sola nella carrozza quella volta

quando andavamo a Howth mi piacerebbe sapere delle cose su di lui e uno o due tunnel forse dove dopo bisogna guardare dalla finestra anzi ancora meglio al ritorno immaginare che ci sia un baccaglio su cosa dirà la gente di lei con qualcuno che dice è scappata con lui questa è la cosa che fa andare avanti le scene come l'ultimo concerto dove ho cantato e dopo un anno nella sala di Santa Teresa di Clarendon

Street là dentro adesso ci sono solo marmocchie che cantano Kathleen Kearney tutte quante in nome del loro papà nell'esercito e io invece ho cantato Il mendicante distratto portando la spilla di Lord Roberts quando mi sono venute tra le mani tutte le carte della guerra ma Poldy non è abbastanza irlandese e giurerei che è stato lui a organizzare tutto non lo credo incapace di farlo come quella volta che mi

ha messa a cantare lo Stabat Mater raccontando a tutti che stava per mettere in musica Guidaci dolce Luce e gliel'ho messo in testa io finché i gesuiti si sono accorti che era un pezzo framassone che pestava sodo sul pianoforte Guidami Tu copiato da qualche antica opera sí e di recente consociato con alcuni Sinner Fein o qualsivoglia nomea si attribuiscono quando parlano o quando tirano fuori le

baggianate abituali ebbene
Poldy diceva che l'omino senza
collo sia molto intelligente
homo d'avvenire chiamato
Griffith l'aria però non ce l'ha di
uno così posso dire deve essere
stato lui che sapeva ci fosse un
boicottaggio io che odio tutte le
storie di politica dopo la guerra
di Pretoria e Ladysmith e
Bloemfontein dove Gardner
luogotenente Stanley G 8°
battaglione 2° reggimento Est
del Lancastershire è morto per

dissenteria era un bellissimo ragazzo in kaki e giusto l'altezza adatta per me sono sicura anche che era coraggioso diceva che ero bellissima quella sera che ci siamo dati il bacio d'addio alla chiusa del canale la mia bellezza irlandese era pallido per l'eccitazione o perché potevano vederci dalla strada lui non si reggeva bene in piedi e io calda come non ero mai stata per me avrebbero potuto fare la pace di botto o

col vecchio Oom Paul e il resto dei vecchi Kruger che andassero a far la loro guerra tra di loro invece di continuare per anni ad ammazzarsi tutti quei bei ragazzi con la diarrea che se almeno li avessero fatti fuori in maniera decente non sarebbe stato uno schifo così a me piace vedere un reggimento in rassegna che passa e la prima volta la cavalleria spagnola a La Roque era uno spettacolo bellissimo che dopo

aver guardato oltre la baia da Algeciras le rocce erano come lucciole poi nelle manovre d'addestramento sullo spazio di quindici acri le Guardie Nere con i loro sottanini scuotevano in cadenza nella sfilata e il decimo ussari del principe di Galles oppure i lancieri Oh i lancieri sono meravigliosi e così quelli di Dublino che avevano vinto a Tugela suo padre ci ha fatto una fortuna vendendo i cavalli ai reparti di cavalleria

che avrebbe potuto comprarmi un bel regalo a Belfast dopo quello che gli ho dato quella bellissima biancheria di lino o uno di quei bei kimono cose che devono stare nella naftalina come quella che avevo per mettere i vestiti nel cassetto sarebbe emozionante andare a spasso con lui per negozi comperare quelle cose in una città nuova dove è meglio lasciare un anello così a casa oppure girarlo e rigirare l'anello

per fartelo passare sopra la
nocca altrimenti potrebbe
spargere l'allarme subito ne
parlano i giornali della città o
mi denunciano alla polizia ma ci
prendono per sposati Oh ma
che dicano quel che gli pare io
me ne fotto che mi vedano con
lui c'è tanta gente piena di soldi
e poi quello non era il tipo da
prender moglie allora ci vuole
pur qualcuno che gliene faccia
un po' fuori se sapessi quanto
gli piaccio o no avevo l'aria un

po' malmessa quella volta
quando mi sono guardata da
vicino nello specchietto che non
ti dà mai l'impressione giusta e
poi averlo avuto tutto il tempo
che spingeva su di me pensare
quelle ossa del suo bacino
larghe fino alle anche era
pesante con quel suo petto
peloso anche per il caldo
doversi mettere giù per loro è
meglio per lui mettermelo
dentro per di dietro come mi ha
detto Mrs Mastiansky pare che

il suo facesse con lei come con i cani e tirar fuori la lingua piú che poteva mentre lui cosí calmo e gentile con quella sua cetra fa ting-atting succederà un giorno che potremo essere all'altezza degli uomini in quello che gli passa per la testa all'aria aperta con la bella stoffa di quel completo azzurro con la cravatta stilé e i calzettini di seta azzurra mentre lui vestito di sicuro come si deve lo so dal taglio

dei suoi vestiti e il suo orologio pesante ma per qualche minuto s'è scatenato come un diavolo prima di tornare con le ultime notizie delle corse strappando i biglietti a mille pezzi e bestemmiando come un carrettiere perché aveva perso 20 sterline diceva che aveva perso con l'outsider che aveva vinto e la metà della puntata l'aveva messa per me su suggerimento di Lenehan che adesso lo malediva

mandandolo fino in fondo all'universo quel succhiasangue che si prendeva delle libertà con me dopo la cena a Glencree tornando indietro con quel traballare che non finiva piú sul monte del letto di piume dopo che il lord sindaco aveva messo su di me degli occhi da sozzone Val Dillon e quel grosso bestione senza Dio la prima volta che l'ho visto al dessert mentre stavo schiacciando delle noci coi denti avevo voglia di

succhiarmi uno a uno quei pezzi di pollo così gustoso ben rosolato e tenero come niente di uguale solo che non volevo mangiare tutto nel mio piatto quelle forchette e quei coltelli da pesce erano d'argento avevo voglia di prenderne alcuni che potevo facilmente far scivolare nel manicotto mentre ci giocherellavo che poi oltre a dipendere sempre da loro per soldi in un ristorante a ogni boccata che ti ficchi in bocca

bisogna anche ringraziarli per una schifosa tazza di tè come se fosse un gesto di grande favore da esserne riconoscente in ogni caso ecco come è diviso il mondo in due parti se deve continuare così voglio due buone camicie da notte per cominciare e poi non so che tipo di mutande a pantalone non so se lui preferirebbe che non ci fosse pantalone per niente l'ha detto anche lui e ha detto che metà delle ragazze di

Gibilterra non le portavano andavano nude come Dio le ha fatte in questa terra d'Andalusia che cantava con la sua Manola la quale non faceva mistero di quello che non aveva e il mio secondo paio di calze imitazione seta s'è smagliato stamattina avrei potuto riportarle da Lewer e fare una scenata perché quel tipo me le cambiasse se soltanto avessi voluto farmi venire i nervi col rischio di ritrovarmi naso a naso

con quello e rovinare tutto cioè trovarmi faccia a faccia con uno di quei busti che calzano come guanti offerti a buon prezzo nella Donna Elegante con una svasatura in elastico d'altronde Lewer è l'unico che mi abbia aggiustato quello che mi resta ma non vale quello che dicono cioè che ti dà una linea deliziosa di 11 e 6 rimediando alla disgrazia dei cuscinetti di grasso sui reni e riducendo il ventre un po' troppo grosso

perché qui bisogna fare a meno della birra a pranzo o forse ci provo piú gusto con gli ultimi barilotti di O'Rourke che come risciacquatura di piatti fa i suoi soldi il Larry che lo chiamano il regalo di micragna perché a Natale ha mandato una torta casalinga e una bottiglia di broda riuscendo a farlo bene solo a gente che il Buon Dio ha privato di saliva e gusto oltre alla paura di morire per sete o meglio sarebbe che facessi

esercizi respiratori che sa immagino che un po' di esercizi di respirazione servirebbe a quell'antigrasso posto che conti qualcosa senza contare che le donne magre non sono piú di moda come prima e per la faccenda delle giarrettiere ne ho un paio viola che portavo oggi be' quello è l'unico regalo che mi ha comprato dopo aver riscosso quell'assegno il primo cioè no mi ha portato la lozione facciale che ho finito ieri e gli

ho detto e ridetto di farsela rifare nello stesso negozio non ricordo quale ma Dio solo sa se ha fatto come gli avevo detto del resto me ne accorgerò dalla bottiglia altrimenti immagino che dovrò far di piú che lavarmi con la mia piscia la quale somiglia alla zuppa di pollo o al brodo di manzo con un po' di quell'opoponax o della violetta ho notato che la pelle mi cominciava a diventare piú ruvida rugosa di sotto la pelle è

molto piú fine qua e là dove si
è spellato un dito dopo una
bruciatura e lí sul dito dopo la
bruciatura c'è come il segno
d'un peccato e quattro
miserabili fazzoletti a 6 scellini
nell'insieme circa e c'è da star
certi che in questo mondo tutto
va in malora senza stile tutto se
ne va a finire in cibo e
nell'affitto e quando ne avrò
abbastanza ve lo dirò in stile
raffinato ho sempre voluto
buttare una manciata di tè

nella teiera e metterci lui a contare le foglie e misurare tutto anche se compro un paio di scalcagnate fangose ti piacciono le scarpe nuove sí quanto sono costate non ho niente da mettermi addosso completo marrone e una sottana e giacchetta e un altro coso dal tintore per 3 scellini poi la donna che si taglia il vecchio cappellino per rattopparne un altro gli uomini non ti guardano e tu e le donne

cercate di incrociarvi perché
sanno che in quel momento sei
una donna senza uomo con
tutte le cose che diventano piú
care di giorno in giorno e
ancora 4 anni poi ne avrò 35 no
io sono quella che sono che nel
complesso fa 33 anni a
settembre Oh be' guarda Mrs
Galbraith lei è molto piú
vecchia di me e l'ho vista
quando l'ho incrociata la
settimana scorsa la sua
bellezza comincia a svanire era

una gran bella donna con dei capelli magnifici che le scendevano fino in vita e che lei gettava indietro a 'sto modo come Kitty O'Shea di Grantham Street prima cosa che facevo ogni mattina era di guardarla pettinarsi come se fosse innamorata di questo e fosse anche piena di compassione io l'ho conosciuta solo il giorno prima di traslocare e quando Mrs Langtry il Giglio del Jersey di cui il principe del Galles s'era

innamorato io penso che sia una cosa comune il primo venuto a parte di nome del re sono tutti della stessa pasta quello di un nero però mi piacerebbe provarlo mettiamo io una bellezza fino a che età ah facciamo 45 c'era una buffa storia su un vecchio marito geloso si trattava di un coltello e di ostriche lui ci andava no le faceva portare sulla schiena attraverso un recipiente di latta bianco e il principe del Galles

aveva sí un coltello da ostriche
però una cosa del genere non
può essere verosimile come il
genere di libri con le opere del
celebre Mastro François
qualcosa sparlazzato come
prete per via d'un bimbo nato
da un suo orecchio siccome nel
suo buco culattiero era nata
una bella parola che ogni prete
poteva usare e scrivere come
se ogni bestia non sapesse cosa
voleva dire c...lo io poi detesto
che si abbiano tante pretese

con una faccia da vecchio debosciato che tutti possono vedere benissimo che è un falso e in quella storia di Ruby e le Belle tiranne che adesso mi ricordo ha voluto portarmi due volte quando si arriva a pagina 50 la parte dove lei lo appende a un uncino e si dà a flagellarlo con una corda che di sicuro niente invita una donna in queste fanfaluche create di proposito per fargli ingollare champagne da una sua ciabatta

dopo che era finito il ballo come il Bambin Gesù nel presepio di Inchicore tra le braccia della Santa Vergine che di sicuro non c'è donna che potrebbe avere e cavar dal suo corpo un bambino così grande e io all'inizio credevo che le venisse fuori da un fianco perché altrimenti come faceva a sedersi sul water quando ne aveva bisogno lei che era una signora ricca beninteso e si sentiva onorata da Sua Altezza Reale il principe

del Galles tutto questo a
Gibilterra l'anno che sono nata
io e scommetto che Sua Altezza
ha trovato dei gigli là dove
aveva piantato l'albero e
piantato piú di quanto si faceva
al suo tempo che avrebbe
potuto piantarmi anche me se
fosse arrivato un po' prima
allora non sarei là dove sono e
Sua Altezza dovrebbe mollare
quel Freeman e i tre scellini di
peltro che si spatucchia e
andare in un ufficio o un posto

del genere con regolare stipendio oppure in una banca dove lo metterebbero su un trono a contare svanziche dalla mattina alla sera naturalmente però lui preferisce zuzzurellare per casa dove non puoi neanche alzare un dito l'hai sempre alle costole e ti chiede che programma hai oggi e preferirei fumasse la pipa come il mio papà di modo che ci sarebbe in casa almeno un po' d'odore d'uomo o facesse finta

di sminciar dietro gli annunci pubblicitari quando avrebbe potuto essere promosso da Mr Cuffe se soltanto non avesse fatto quello che ha fatto dopo cioè mi ha mandato a tentare d'incollare i cocci che l'avrei potuto far eleggere manager una volta o due mi ha dato una gran mirada prima era impalato come un baccalà un pezzo di ghiaccio tale e quale e io in quanto Mrs Bloom e niente di meglio mi sentivo

semplicemente uno straccio con i vecchi vestiti stracciosi dove ho perso i piombini della coda e il suo taglio non aveva forma ma stava per tornare di moda io l'ho comprato soltanto per fargli un piacere ma era roba che si vedeva poco fine dalle rifiniture peccato che ho cambiato direzione sono andata da Todd e Burns mentre da Lee era un antro di negozio quelli dove si va a rovistare roba vecchia io li odio quei negozi di

lusso mi danno sui nervi non c'è altro che mi stenda del tutto solo che lui crede di essere un intenditore di vestiti femminili e del cucinare e di dover mettere il becco su tutte le cianfrusaglie sulle mensole che a sentir lui qualsiasi cappello che provo è perfetto sí prendi quello che ti sta a pennello vabbe' andiamo sembra panna montata alta qualche miglia sulla mia testa lui dice che mi si adatta in pieno proprio lí dove quel

coperchio di pignatta che mi
arrivava giú fino alle chiappe e
lui camminava col pepe al culo
per via della commessa di
Grafton Street dove mi è
venuta l'idea demente di
portarlo e la commessa d'una
insolenza con quel sorrisino lo
ascolta dire che gli dispiace il
disturbo e lei allora cosa ci
stava a fare ma io le mollo
un'occhiata fulminante che
cambia subito stile la
squinzietta con Poldy testa di

rapa sempre uguale ma mi accorgo che s'è piantato a guardarmi fisso le tette poi si alza per aprirmi la porta era gentile a guidarmi all'uscita ad ogni modo sono molto spiacente signora Bloom c'è da credermi senza tanto insistere la prima volta dopo che lui era stato insultato e io considerata sua moglie gli ho fatto uno di quei sorrisini so che le mie zinne sporgevano dalla porta quando lui ha detto molto

spiacente e ci credo

sí credo sia stato lui a farmele diventare piú sode a forza di succhiarmele lo faceva tanto che mi veniva sete le poppine come le chiama lui mi veniva da ridere sí i due così ad ogni modo dritti sul capezzolo non ci riesco a non ridere comunque la punta si rizza come niente non farà a meno di quell'abitudine tenuta su con uova sbattute al Marsala per ingrossarle cosa sono per lui

tutte quelle venuzze e cose strane come sono fatte le zinne 2 uguali lo stesso nel caso di gemelli dicono che rappresentano la bellezza piazzate là come statue in un museo uno dei due finge di nascondere con la mano sono così belli naturalmente paragonati con quello che l'uomo vede con quei due sacchetti pieni e l'altra sua cosa che pende fuori di lui o s'innesta insú come un

attaccapanni non mi stupisce che li nascondano dietro una foglia di cavolo quel ripugnante Cameron Highlander dietro il mercato della carne o l'altro disgraziato con la testa rossigna dietro l'albero dove c'era la statua del pesce e quando passavo faceva finta di pisciare tirandolo fuori per mostrarmi come si drizzava con la sua gonnellina da poppante su un lato che col reggimento della regina facevano una

banda di tipetti e il reggimento del Surrey gli ha dato un bel cambio cercando di fartelo vedere quasi ogni volta che passavo vicino all'orinatoio accanto alla stazione di Harcourt Street cioè una mossa per vedere qualche commilitone o un altro che voleva fartelo vedere come se fosse 1 delle 7 meraviglie Oh e il tanfo di quei posti andati a male cominciava la sera in cui tornavo con Poldy dai Comerford consorzio di

arance e limonate cose da farti sentire bene e spandere acqua io ci sono andata una volta con quelli e il freddo era così pungente che non resistevo più quand'era è stato nel 93 il canale era ghiacciato sí era pochi mesi dopo che a compassione d'una coppia di Cameron stavano a guardarmi accoccolata sull'orinale dei maschi che si chiamava meadero ho provato a fare uno schizzo del posto prima di

stracciare tutto come un pezzo di salsiccia o qualcosa mi chiedo se non avevano paura di prendersi dei calci in culo o una botta in testa o qualcosa del genere andando in giro in quel posto la donna è naturalmente la bellezza questo è ammesso quando mi è stato chiesto se potevo posare nuda in un quadro per qualche riccone di Holles Street quando lui ha perso il posto da Hely io vendevo vestiti o strimpellavo

nel Caffé Palace che adesso sarebbe come il Bagno delle Ninfe con la chioma che mi scende sulle spalle soltanto che lei è piú giovane e io sono un po' come quella troia di quella Spagnola in una foto gli ho chiesto se le ninfe avevano l'abitudine di passeggiare cosí e gli ho chiesto di quella parola che comincia col mete e finisce coi cosi e lui attacca con parole da spanciarti sulla incarnazione perché è uno che non riesce

mai a spiegare le cose nel modo piú semplice che si possa capire e poi brucia il fondo della padella tutto per il suo rognone quello lí è tutta un'altra cosa c'è ancora il marchio dei suoi denti però quando ha tentato di mordermi la tetta non ho potuto far a meno di gridare che loro proprio veramente non hanno paura di farci male con Milly avevo due mammelle gonfie di latte che ce n'era per due e lui cosa gli salta in testa

diceva che avrei potuto una sterlina alla settimana come nutrice erano gonfie da morire e alla mattina quello studente pallido che alloggiava al n 28 dai Citron Penrose mi ha quasi sorpresa dalla finestra mentre mi lavavo ma mi son coperta subito tutta il di sopra con l'asciugamano è stata una lezione quel giorno come ti possono far male per svezzarla finché ho fatto venire il dottor Brady che mi dà una ricetta di

Belladonna io costretta a fargli tirare il latte dalla tetta erano cosí dure diceva che era piú zuccherato e piú denso che il latte delle vacche e poi ha voluto mungermi per mettere il mio latte nel tè e veramente al di là di tutto lo dico senza peli sulla lingua che bisognerebbe scrivere grossi titoli se solo mi tornasse in mente la metà delle cose ci farei un libro con le opere di Mastro Popoldo sí e che la pelle è talmente piú

delicata per un'ora lui è rimasto
lí inchiodato cosí che ci ho visto
la pendola una specie di grosso
bebè che mi si aggrappava che
vogliono mettere in bocca tutto
il piacere che gli uomini
succhiano fuori da una femmina
sento ancora la sua bocca Oh
sant'Iddio bisogna che mi stiri
mi piacerebbe che fosse qui o
qualcun altro per godere ancora
in quel modo come se fosse
tutta una vampata di fuoco o se
potessi sognarmelo quando mi

ha fatta venire a gusto per la
2a volta facendomi solletico per
il di dietro col suo dito ho
goduto praticamente cinque
minuti con le gambe intorno a
lui ci mancava poco che lo
strizzassi troppo Oh sant'Iddio
avevo voglia di urlare tutte le
sozzerie possibili inculcare
merda qualsiasi cosa ma
soprattutto non sembrare
brutta con quelle rughe per lo
sforzo chissà come la
prenderebbe con un uomo devi

tastare il terreno ma per fortuna non sono tutti come lui ce ne sono che vi vogliono molto delicata sulla questione ho notato la differenza con lui che lo fa ma non parla m'ero fatta ai miei occhi quella espressione con i miei capelli un po' sciolti dove le nostre cavalcate e la mia lingua tra le labbra tese verso di lui quel selvaggio quel brutto giovedì venerdì una sabato due domenica tre Oh signore Iddio

io non riesco a resistere fino a lunedì

peuuuupuuuuunng treno da qualche parte fischia la forza di questi macchinari come dei giganti e l'acqua che bolle dappertutto e va fuori da tutti i lati come la fine dell'Amore veeeeecchio caaaanto d'Amooore quei poveracci che sono obbligati a star fuori tutta la notte lontano dalle loro donne e dai loro bambini famiglie intere in questo

macchinario da arrostiti secco
oggi mi mancava il fiato sono
contenta di aver mandato in
fumo la metà di questi vecchi
Freeman e Photo Bits lasciare
tutta quella roba in giro lui
diventa molto trascurato e
butta il resto giù per il water
domani me li faccio tagliare da
lui invece di tenerli fino all'anno
prossimo che viene solo per
cavarci qualcosa qualche
centesimo a sentirmi
domandare dov'è il giornale

dello scorso gennaio e tutti quei vecchi soprabiti che ho sbattuto via dall'anticamera che la rendevano ancora piú afosa mentre quella pioggetta era una delizia rinfrescante fino al primo sonno avevo creduto che diventasse una cosa come Gibilterra Dio mio il caldo che c'era prima che arrivasse il vento di levante nero come la notte e i bagliori della rocca che si drizzavano come un gran gigante comparato con le 3

Rocce che sembrano così alte
con le sentinelle rosse qua e là
pioppaie e tutto bianco
incandescente l'odore della
pioggia che sgronda in quelle
cisterne a sorvegliare il sole che
ti stende secco con addosso
quel vestitino sbiadito che
l'amica di papà Mrs Stanhope
mi aveva mandato dal Mercato
B di Parigi scriveva così peccato
mia piccola Cagnolina (nome
che mi aveva appioppato molto
gentile ma quale altro nome

che aveva) solo una c p per dirti che ti ho mandato un regaluccio e ho appena fatto un bel bagno caldo e mi sento adesso come un cane ben pulito adesso mi ha fatto veramente un piacere il Cocchino lo chiamava il Cocchino che darebbe qualsiasi cosa per tornare a Gibilterra e sentirti cantare Nella vecchia Madrid e Aspettando Concone quest'ultimo è il nome di uno di questi nuovi esercizi me ne

hanno regalato uno di questi
così nuovi che non riesco a
decifrare la parola scialle sí
sono divertenti ma si sfilacciano
come niente con tutto io li trovo
affascinanti non dimenticherò
mai quei favolosissimi tè che
prendevamo assieme agli
scones con l'uvetta e cialde al
lampone sí mia cara Cagnolina
stai certa che ti adoro e scrivimi
presto e porgi i nostri riguardi a
tuo papà e anche al capitano
Grove affettuosamente tua

aff/ima Hester xxxxx non aveva
per niente l'aria d'una donna
sposata come una bambina e
lui molto piú vecchio con pelle
scura mi voleva un bene da
matti come quel giorno che ha
tenuto bassa la corda con la
zampa perché io potessi
entrare nella corridada de La
Linea quando hanno dato
l'orecchia del toro a quel
matador Gomez e questi vestiti
che ci tocca portare chissà chi li
ha inventati aspettando che tu

cammini su per la collina di Killiney poi ad esempio in un picnic dove tutti hanno addosso il busto e non puoi fare la minima mossa là in mezzo ai movimenti della folla correre saltare per allontanarsi per quello ero sempre spaventata quando l'altro vecchio Toro così feroce quella volta ha cominciato a dare l'assalto ai banderillos con quelle loro cinture e quei 2 cenci sul cappello e questi uomini come

dei veri bruti a gridare bravo
toro di sicuro le donne facevano
uguale con le loro belle
mantillas bianche sbuzzando e
sventrando i loro poveri cavalli
io non ho mai sentito cose del
genere in vita mia sí aveva
l'abitudine da crepacuore di
portar via il cane in Bell Lane
quella povera bestia e malato
quello che penso degli altri è
che sono morti da un pezzo due
di loro come in una nebbia che
ti fa sentire così vecchia ero io

che facevo gli scones beninteso potevo fare tutto quello che mi passava per la testa poi io e Hester stavamo sempre a far paragoni tra i nostri capelli i miei erano piú fitti dei suoi e mi insegnava come tenerli dietro quando li tenevo a treccia e cosí ogni altra cosa come fare un giro della treccia con una mano noi eravamo come cugine e quando c'era stato un tremendo temporale dormivo nel suo letto tenendomi le

braccia attorno mentre
combattevamo poi di mattina
stavamo lottando col cuscino
ogni volta che avevamo
l'occasione con la banda sulla
esplanada dell'Alameda quando
ero con papà e il capitano
Grove guardavo per prima cosa
la chiesa poi le finestre e giù da
basso e quando i nostri occhi si
incontravano io sentivo
qualcosa che mi correva per il
corpo come degli spilli e i miei
occhi ballavano ricordo che

dopo mi guardavo allo specchio
facevo fatica a riconoscermi il
cambiamento era attraente per
una ragazza nonostante lui
fosse un po' calvo con un'aria
intelligente allo stesso tempo
deluso e di buonumore come
Thomas in L'Ombra di
Ashlydyat e io avevo una carne
splendida per il sole e
l'eccitazione ero tutta rosa non
riuscivo a chiudere un occhio
non sarebbe stato bello per lei
ma avrei potuto bloccare la

cosa in tempo mi ha dato La
pietra lunare il primo che avevo
letto di Wilkie Collins era East
Lynne e poi c'era L'Ombra di
Ashlydyat Mrs Henry Wood e
Henry Dunbar di quell'altra
donna gliel'ho prestato dopo
con una foto di Mulvey in modo
potesse vedere che non ero
senza e l'Eugene Aram di Lord
Lytton e Molly Bawn me l'ha
dato attraverso Mrs Hungerford
a causa del nome io non riesco
a leggere libri dove c'è una

Molly come quello che mi ha portato su una delle Fiandre una puttana che rubacchia dappertutto nei negozi dove riusciva e stoffa e roba a metri Oh questa coperta è troppo pesante addosso a me sarebbe meglio se avessi una camicia da notte decente questo tessuto si arrotola sotto di me e in piú lui con tutte le sue cretinate cosí va un po' meglio quella volta nuotavo inzuppata in un bagno di vapore la

camicia bagnata mi si attaccava
tra le natiche sulla sedia
appena mi alzavo cosí grosse e
sode quando mi tiravo su dai
cuscini del sofà per vedere con
le sottane alzate e cimici a
carrettate tra la notte e le
zanzariere non arrivavo a
leggere una riga Mio Dio
sembrano secoli un'eternità poi
non sono piú tornate e lei non
ci ha messo l'indirizzo come si
deve magari o aveva fatto caso
che il suo cagnotto cioè che la

gente alzava i calcagni tutti via
e non sempre lí e mi ricordo
quel giorno con onde e
bastimenti e le loro ciminiere
che andavano dondolandosi e
l'odore della nave quelle
uniformi di ufficiali a terra in
permesso lui non diceva niente
serio serio mi ha fatto venire il
mal di mare portavo quegli
stivaletti alti imbottonati con
sottana che alle folate di vento
si gonfiava lei cosa fa mi ha
baciato sette o otto volte forse

m'è venuto da piangere sí forse ero sul punto di mi tremavano le labbra quando le ho detto addio che aveva una cappa smagliante d'un celeste speciale per il viaggio tagliata per traverso originale come pochi ed era anche d'una bellezza straordinaria ma una noia da morti dopo che sono andati via quasi mi è venuto in testa d'andar via di filarmela come una pazza da qualche parte non sai mai bene dove

stai be' dove stiamo padre o zia
o matrimonio sempre quella
solfa aspettare aspettare che
veeengaaa da meeee aspettare
i suoi piè veloocii quei loro
accidenti di cannoni sempre a
tuoneggiare o sparar colpi roba
da far frillare tutto il negozio
specialmente quando è il
compleanno di sua Reale
Regina e dalle finestre
buttavano giù tutto il trappo in
tutte le direzioni via se non si
aprivano le finestre quando il

generale Ulysses Grant
chiunque fosse e qualsiasi cosa
abbia fatto si dice che era un
grand'uomo e sbarcò qui il
vecchio console Sprague che
era qui da prima che venisse
giú il diluvio rimpannucciò 'sto
poveraccio ch'era a lutto per via
del figlio poi al mattino quelle
trombe d'ordinanza della
sveglia e il rullo dei tamburi e
quei poveri diavoli di
marmittoni che andavano in
giro con le gamelle appestando

tutto peggio di quei vecchi
barboni ebrei con i loro
caffettani e poi adunanza dei
leviti e il cessate il fuoco colpo
di cannone come segnale per
oltrepassare le linee mentre il
maresciallo gironzola con le
chiavi a passo di marcia
chiudendo i cancelli e con le
cornamuse e soltanto il
capitano Grove e papà che
chiacchieravano di Rorke's Drift
e di Plevna e di Sir Garnet
Wolseley e di Gordon a

Khartoum e io sto lí ad accendergli le pipe appena si spegnevano e via diavolo imbriacozzo inciucchito di grog sul davanzale non c'era caso che ne buttasse via una goccia neanche a mettersi le dita su per il naso e cercava qualche bella storietta sozza da raccontare a quattr'occhi ma se c'ero io mi mandava in un angolo con qualche scusa da chiodi ma senza mai sbilanciarsi con la scusa del whisky

Bushmills che parlava s'intende
ma sarebbe stato lo stesso
dopo il primo scalo credo sia
morto di imbrocchezza
galoppante un secolo fa quando
i giorni erano come anni non
veniva una lettera da anima
viva se non quelle poche
indirizzate da sola con pezzetti
di carta siccome mi veniva una
noia che gli avrei graffiato il
naso a qualcuno a sentire quel
vecchio arabo con un occhio
solo e con quel raglio da asino

che cantava coi suoi ííí òòò ííí
òòò tutti i miei complimenti per
mescolo che piace ííí òòò male
ragliato adesso come sempre a
guardar fuori per vedere se non
ci fosse almeno qualche bel
ragazzo nella casa di fronte
almeno quello che era studente
di medicina di Holles Street e
aveva una infermiera che gli
andava dietro quando mi sono
messa i guanti e il cappello alla
finestra per mostrare a tutti che
uscivo lui non aveva idea di

cosa volevo dire ma questi qui
son duri di zucca non capiscono
mai quello che gli dici neanche
se lo stampi su un cartellone
neanche se gli stringi due volte
la mano con la sinistra quello
non si ricorderebbe neanche la
volta che gli avevo fatto gli
occhiacci uscendo dalla
cappella di Westland Row mi
piacerebbe sapere dov'è quel
cervellone che hanno e dove
tengono la materia grigia se
non è tutta nei loro testicoli io

dico che quei fregnotti del City Arms avevano meno cervello dei tori e delle vacche che vendevano per carne di manzo senza parlare di quel ciuffarolo carbonaio chiassone che cercava di giobbarmi con una falsa fattura che aveva tirato fuori dal cappello un paio di zampe e pentole padelle cuccume da aggiustare niente bottiglie vecchie per un poveraccio cosí al giorno d'oggi tranne se emettono i loro

assegni e qualche pubblicità
come quella del taumaturgo
che hanno spedito all'indirizzo
seguinte Gentile Signora
esclusa la sua lettera e la
cartolina oggidí inoltrata da
Milly lei gli ha scritto una
lettera chi mi ha mandato
l'ultima Oh Mrs Dween cosa le
ha preso di scrivermi dopo tanti
anni per chiedermi la ricetta del
pesto madrileno Floey Dillon
dopo avermi scritto per dire che
aveva sposato un ricchissimo

architetto se debbo credere a tutto quello che mi dicono con una villa di otto vani essendo suo padre veramente un uomo di grande fascino sui suoi settant'anni sempre col sorriso sulle labbra ebbene Miss Tweedy o Miss Gillespie ecco qua il pyaaanofort trattasi di servizio di caffè d'argento massiccio che teneva sulla credenza di mogano e povero è morto cosí lontano mi stanno sulle balle quelli che hanno

sempre storie tristi da raccontare a tutti perché tutti hanno i loro guai e la povera Nancy Blake è morta un mese fa di polmonite acuta be' io non la conoscevo bene come gli altri lei era amica di Floey piú che di me che seccatura dover rispondere con 'sto qui che mi fa sempre scrivere a sproposito e senza fermarsi come se facesse un discorso tipo il vostro cordoglio faccio sempre questo errore e scrivo il nipote

con due p e spero da matti che
mi scriva una lettera piú lunga
la volta prossima se è
veramente vero che gli piaccio
Oh grazie Signore Iddio che ho
trovato qualcuno che viene a
darmi quello che ne avevo una
voglia da matti per tirarmi su
una costoletta del mio cuore
perché qua non ho occasioni in
questo posto come c'erano
tanto tempo fa vorrei che
qualcuno mi scriva una lettera
d'amore perché le sue non

erano un granché e gli ho detto
che poteva scrivere quello che
voleva come vostro per sempre
Hugh Boylan Nella Vecchia
Madrid roba che le donne
sceme ci credono che l'amore è
un sospir io sto per morir però
se me lo scrive io credo che c'è
una verità che sia vera o no è
lo stesso ti riempie tutto il
giorno e la vita hai sempre
qualcosa da pensare ogni
momento che c'è da guardarsi
tutto quello che hai intorno

come se è un nuovo mondo e potrei scrivere la risposta a letto per fargli immaginare me un pochino solo di poche parole non quelle lettere in lungo e in largo che Atty Dillon aveva l'abitudine di scrivere a un compare che era qualcosa nel Tribunale e poi scopre che quello là copiava da un libro di Corrispondenza delle dame mentre le avevo consigliato di scrivere poche cose semplici che poteva rigirar come vuole

no buttar giú roba con
precipitat cipitanza con lo
stesso cuor puro dire la piú
grande felicità rispondendo alla
proposta d'un gentiluomo
affermativamente Oh dico io
non c'è nient'altro per facilitare
tutto ma quando una donna poi
è diventata vecchia tanto vale
portarla nella spazzatura

Mulvey è stato il primo
quando ero a letto quella
mattina e Mrs Rubio ci ha
portato il caffè e stava ad

aspettare che mi fissava e io le ho detto di darmela cioè la indicavo col dito non mi veniva la parola d'una forcina ah horquilla quella vecchia poco simpatica e guardava dritta in faccia con quello scopetto di capelli finti che non giovava al suo aspetto befana siccome doveva essere vicina agli 80 o 100 e la faccia una massa di rughe una tiranna in pieno con tutta la sua religione perché non era riuscita a digerire che

la flotta dell'Atlantico venga con
la metà della navi al mondo e
veder sventolare la bandiera
britannica nonostante tutti i
loro carabinieri perché 4
marinai inglesi inciucchiti
avevano occupato la Rocca e
perché io non mi ero precipitata
a messa abbastanza spesso
nella chiesa di Santa Maria per
farle un piacere portando lo
scialle che lei portava sempre
tranne quando c'era un
matrimonio con tutti i miracoli

dei santi e della santa Madonna Nera col vestito argentato e il sole che ballava tre volte al mattino della domenica di Pasqua e quando il prete suonava le campane del vaticano per portare la benedizione ai morti lei si faceva il segno della croce per Sua Maestà poi s'è fatto avanti un ammiratore e io non stavo piú nella pelle e avevo voglia di tirarmelo dietro quando ho visto che mi seguiva lungo il

Calle Real lungo le vetrine dei negozi poi passando mi ha sfiorato ma non avrei mai pensato che avrebbe scritto una lettera per darmi un appuntamento e l'ho portata dentro il reggipetto per tutto il giorno leggendola in ogni buco o angolo mentre papà stava facendo le esercitazioni come si scopre qualcuno dalla calligrafia o la lingua dei francobolli io cantavo mi ricordo Porterò una rosa bianca e volevo mettere

avanti quel vecchio orologio
arrugginito per far venire prima
l'ora e quello è stato il primo
che mi ha baciato sotto il muro
moresco amante mio
bell'amante non m'era ancora
entrato nella testa cosa voleva
dire baciarsi finché quello mi ha
messo la sua lingua in bocca e
la sua bocca aveva il dolce d'un
giovannottino e gli ho sfregato il
ginocchio due o tre volte per
imparare come si fa gli ho detto
per scherzo che ero fidanzata

col figlio d'un nobile spagnolo don Miguel de la Flora e lui credeva che dovessi sposarmi entro 3 anni gli scherzi si tirano dietro una verità c'è un fiore che fiorisce devo avergli detto qualcosa su di me perché si facesse un'idea di ragazze spagnole che non gli piacevano credo una di loro l'avesse respinto così l'ho eccitato e lui ha schiacciato tutti i fiori comprati da lui che portavo sul petto non riusciva a contare le

pesetas e le perragordas finché non gliel'ho insegnato veniva da Cappoquin sul Blackwater diceva ma poi era troppo breve quel giorno e lui partiva in maggio sí era maggio quando l'infante di Spagna è venuto al mondo io sono sempre cosí in primavera vorrei avere un nuovo giovanotto ogni anno sulla punta dei piedi contro il cannone della Torre O'Hara gli ho detto che era cascato un fulmine proprio lí e le scimmie

della vecchia Barberia che mandano a Clapham con la coda mozza che si corrono dietro tutte in scena Mrs Rubio lei era un vero scorpione di roccia e rubava galline nella fattoria degli Ince e ti tirava pietre se le andavi vicino mi guardava se avevo la blusa bianca aperta sul davanti per incoraggiarlo piú che potevo senza farlo troppo apertamente cominciavano soltanto a essere rotonde dicevo che ero stanca

ci stendevamo al di sopra la valletta degli alberi un posto selvatico credo che ha le rocce piú alte dove esistono gallerie e casematte poi queste rocce spaventose e la grotta di San Michele con ghiaccioli di pietra o come altro li chiamano quelle cose che penzolano e le scale nel fango che mi inzaccherava tutte le scarpe sono sicura che per di là le scimmie vengono per passare in Africa sotto il mare quando muoiono le navi

lontane sembravano pezzetti di legno come il battello postale di Malta che passava sí il cielo e il mare e potevate far di tutto a piacere distesi per sempre lui le carezzava da fuori agli uomini piace fare questo per la rotondità là mi appoggiavo su di lui col mio cappello di paglia per togliere la novità della parte sinistra del mio viso il meglio della mia blusa aperta per l'ultimo giorno che svaniva lui aveva una specie di camicia

attraverso la quale potevo vedere il suo petto roseo lui voleva toccare il suo con il mio per un momento ma non lo lasciavo fare si sentiva troppo contrariato messo fuori gioco per paura d'una tubercolosi oppure per il pericolo di lasciarmi con un bambino imbarazada e la vecchia servente Ines diceva che una goccia basta anche se ti entra dentro e dopo si trattava d'estrarre dopo aver provato

con la banana ma io avevo paura che si rompesse che un pezzo restasse dentro perso da qualche parte in me perché una volta avevano tolto via qualcosa a una donna rimasta lì penzolante per anni coperta di calcare hanno tutti una voglia da matti di rientrare dentro da dove sono usciti si ha l'impressione che non arriveranno mai troppo lontani per loro e poi che abbiano finito con te fino alla prossima volta

sí perché è una sensazione genitale che continua per tutto il tempo così sensibile com'è quando agli ultimi momenti sí Oh sí l'ho fatto venire nel mio fazzoletto da naso facevo finta di non essere eccitata ma aprivo le gambe non ho voluto che mi toccasse sotto la sottana perché avevo una sottana che si apriva sul lato gli ho fatto patire le pene dell'inferno prima con la prurigine mi piaceva stuzzicare

il cane dell'albergo bbbrrrss
baukbauk poi ha chiuso gli
occhi e un uccello volava molto
basso a sfiorarci mentre questo
ragazzo era timido ma mi
piaceva come quella mattina là
quando l'ho fatto arrossire un
poco quando mi sono accostata
a lui è così che l'ho sbottonato
e gliel'ho tirato fuori ho tirato la
pelle indietro c'era una specie
d'occhio che sono pieni di
bottoni gli uomini davanti
abbottonati così alla rovescia

Molly cara mi chiamava e lui
come si chiamava Jack Joe
Harry Mulvey un tenente credo
mi sembra fosse sul biondo con
una voce sempre allegra e sono
andata in giro per il
comesichiana per lui era tutto
un comesichiana portava baffi
e mi ha detto che sarebbe
tornato Santocielo è come se
fosse ieri per me e se mi fossi
sposata l'avrebbe fatto
gliel'avevo promesso sul mio
onore che l'avrei lasciato

prendermi forse adesso è morto
ucciso o capitano o ammiraglio
son passati quasi 20 anni e se
dicessi la valletta degli abeti
capirebbe subito poniamo che
mi si avvicinasse alle spalle
mettendomi le mani davanti
agli occhi indovinerei subito chi
è e lo riconoscerei subito ancor
giovane come deve essere sui
40 forse ha sposato qualche
ragazza del Blackwater è molto
cambiato cambiano tutti non
hanno neanche la metà del

carattere d'una donna lei non sa che cosa ho fatto col suo caro maritino prima che lui neanche se la sognasse questa mogliettina e alla luce del sole in visita tutto il mondo si potrebbe dire che m'aspettavo avrebbero scritto un articolo sul Chronicle avevo perso un po' la bussola cioè quando mi sono messa a soffiare nel vecchio sacchetto dove erano stati i biscotti dei fratelli Benady e l'ho fatto scoppiare Dio che colpo

tutti i galli cedroni e tutta la
piccionaia hanno dato il via a
strilli cosí si tornava giú da
dove eravamo venuti a mezza
costa aggirando dal vecchio
posto di guardia il cimitero
degli ebrei facendo finta di
capire cosa c'era scritto in
ebraico sulle lapidi io volevo
sparare con la sua pistola e lui
mi risponde che non ce l'ha con
sé non sapeva come prendermi
con quel berretto a visiera che
puntava sempre di traverso

anche se glielo rimettevo
sempre dritto la nave H M S
Calypso op op faceva dondolare
il mio cappello quel vecchio
Vescovo all'altare che non finiva
mai quella predica sulle funzioni
piú alte della donna e sulle
ragazze che oggi vanno in
bicicletta portando berretti a
visiera e quei calzoni sbuffanti
bloomers da donna evoluta che
Dio le illumini e mandi a me
bloomers d'argento magari
hanno chiamato quei calzoncini

da lui non ci avevo mai pensato che il mio nome doveva essere Mrs Bloom quando scrivevo in stampatello per vedere che aspetto aveva in un biglietto da visita o firmando il conto per il macellaio sua M Bloom come un fiore sbuffante che sboccia diceva spesso Josie dopo il matrimonio be' meglio che Breen o Briggs che fa pensare alla brina o alle brighe o quei nomi atroci Mrs Ramsbottom o qualcosa di simile certo che per

un nome tipo Mulvey non ci
sarei andata in brodo di
giuggiole e poniamo che
divorziassi Mrs Boylan Oh
madre del Cielo non poteva
mettermi un nome piú distinto
come quello di Lunita Laredo
Ah che piacere correrle dietro
dalle parti di Willis Road giú
fino alla punta d'Europa o giú
dall'altra parte del Jersey
sbalzando e traballando nella
blusa come fanno adesso le
tettine di Milly quando corre su

per le scale mi piaceva da matti
abbassare gli occhi e
guardarmele che facevo dei
salti per arrivare ai pioppi
bianchi o ad alberi del pepe
staccare qualche foglia per
tirargliela in testa e dopo
andato in India dovendo
scrivere che viaggi faceva e di
quegli uomini che devono
andare in capo al mondo
durante il ritorno il meno che
possono fare è dare una
strizzatina a una donna o due

magari prima di ripartire e annegare o esplodere da qualche parte io sono salita fino in cima a Windmill Hill fino alle Terre Piatte quella domenica mattina col cannocchiale del capitano Rubio che era morto come quello di sentinella e aveva detto che ce ne portava uno o due da bordo io avevo messo quel vestitino comprato nel Mercato B di Parigi e la collana di corallo lo stretto brillava e potevo vedere il

Marocco quasi fino alla bianca
Tangeri e la montagna
dell'Atlante con la neve sopra lo
stretto come un fiume così
trasparente Harry Molly cara
pensavo a lui che navigava
tutto il tempo dopo la messa
quando la mia sottoveste ha
cominciato a cadermi giù
all'elevazione per settimane e
settimane ho tenuto il
fazzoletto da naso sotto il
cuscino per via del suo odore
impossibile da trovare e non

c'era modo di comprare un profumo decente a Gibilterra si trovava solo quello a poco prezzo Peau d'Espagne che svaniva e ti lasciava addosso un odore peggio di qualsiasi altro io volevo lasciargli un ricordo siccome mi aveva dato quel brutto anello comprato al mercatino di Claddagh e che dopo ho dato in regalo a Gardner quando è andato in Sud Africa dove i Boeri l'hanno ammazzato con la loro guerra e

le loro febbri equatoriali però sono stati battuti lo stesso come se quell'anello si fosse portato dietro un malefizio in opale o una perla che doveva essere oro puro 16 carati perché era molto pesante ma cosa potevi trovare in un posto come quello se non temporali con tempeste di sabbie piovute dall'Africa e quel naviglio alla deriva arrivato in porto la Maria o come si chiamava Mariaqualcosa no lui non aveva

mustacchi quello era Gardner sí
riesco a vedere la sua faccia
ben rasata
frrrseeeeeeeeefronnnng ancora
quel treno nota lamentosa nella
sera quando tutto non è che
quando ai bei dí d'un tempo che
non torneran mai piú qui
fermarsi chiudere gli occhi
respiro a labbra tese triste
sguardo apri il pianoforte prima
che scendan sul mondo le
nebbiose atmosfere io odio 'sto
niente in due parole quando

viene l'amor dolce canzoon
che ci metto tutto il fiato
appena di nuovo alla ribalta con
Kathleen Kearney e la sua
squadra di miagolone Miss
Questo e Miss Quell'altra con
Miss L'Uno L'Altra mandria di
scoreggette signorine ficcanaso
sanno scaccolare di politica
come il mio ano per rendersi
interessanti va bene tutto
bellezze irlandesi le figlie dei
soldati io son sí sí e voi chi d'un
calzolaio d'un tavernaio mille

scuse signora carretta credevo
fosse un signor barroccino
queste stronfierebbero
stecchite se gli capitasse di
passeggiar giú per l'Alameda al
braccio di un ufficiale come me
con quella banda di notte gli
occhi fulminanti un petto tutto
passione che Dio le aiuti con
testa che gira a traballa ne
sapevo piú io di uomini e di vita
a 15 anni che loro tutte
assieme a 50 proprio non sanno
come si canta una canzone cosí

Gardner diceva che nessuno riesce a vedere la mia bocca e i denti quando sorrido come senza pensarci al tizio che prima avevo paura non volesse sentire il mio accento lui così inglese ed è quello che mio padre mi ha lasciato in eredità a parte i francobolli io ho gli occhi di mia madre e la stessa silhouette ad ogni modo diceva sempre che nella razzumaglia ce ne sono di così loffi e cafoni che lui si teneva alla larga

perché a guardarlo non era così
imbalordito dalle mie labbra e
si diceva lascia che pigli marito
prima e dopo vedi se è
presentabile e una figlia come
la mia e vediamo se riesce ad
allizzare il tizio che non deve
chiedere niente a nessuno e
che non le tocchi di dover
alzare un dito come Boylan
farlo 4 o 5 volte uno nelle
braccia dell'altro e poi ci vuole
la voce che sarei potuta
diventare una prima donna solo

che ho sposato quello là e torna fuori l'amor dolce canzoon con la voce profonda il mento non cosí rientrato da farne due perché a raddoppiare il Nido della mia Fringuellina diventa un giro troppo lungo per darle un supplemento nel vecchio maniero al tramonto con i suoi gran saloni e canterò Vento che soffi dal sud che m'ha insegnato lui dopo l'esibizione del coro sui gradini e cambierò la trina sul mio vestito nero per mettere al

loro posto le mie poppe di rada
e per Dio voglio far aggiustare
il mio grande ventaglio e far
scoppiare le mie signore
d'invidia per ogni posto che mi
fa solletico ogni volta che penso
a lui sento di averne voglia
sento un vento dentro di me col
quale è meglio che ci vada
piano e non voglio risvegliarlo
per averlo ancora tutto per me
e sentirlo che sbava sopra di
me dopo che invece io mi sono
lavata tutta dietro nel ventre ai

lati se almeno avessimo una
bagnarola o se avessi una mia
camera mi piacerebbe che lui
dorma da solo in un altro letto
con i piedi freddi contro i miei
cosa che ci darebbe dello
spazio anche per lasciar andare
qualche peto o per far qualsiasi
cosa sí rendere le cose minime
al meglio sí tenermi un po' sul
mio fianco poi un mormorio
lieve di piano sweeee è un
treno lontano pianissimo eeeee
ancora una dolce canzoone

bel sollievo quando puoi dare
via libera alle ventosità del
corpo chissà se la braciola di
maiale che ho preso col tè era
ancora fresca con 'sto caldo non
ho sentito nessun odore
speciale sono sicura che il
macellaio con quell'aria bislacca
è un gran filone spero che la
lampada non fumi stanotte che
altrimenti mi riempie il naso di
fuliggine meglio tenere aperto il
gas tutta la notte a Gibilterra
non ero mai tranquilla mi

alzavo sempre a vedere perché
sono sempre così nervosa se
penso a quelle cose anche se
nell'inverno il gas fa più
compagnia Oh Santo Cielo
faceva un freddo da restar
secchi anche quell'inverno
quando avevo dieci anni sí
avevo quella bambolona
conciata con vestiti buffi
sempre a vestirla e svestirla
con quel vento gelido farla
scivolare giù per quelle
montagne qualcosa come il

Nevada la Sierra Nevada stando vicino al focolare con quello straccetto tirato su per scaldarmi mi piaceva fare due tre passi ballando e poi saltare di corsa a letto sono sicura che il tipo di fronte stava lí tutto il tempo a spiare con la luce spenta d'estate saltellavo dappertutto nuda nata ero innamorata di me poi mi spogliavo al lavandino mi mettevo la crema per la pelle e solo quando arrivavo allo

spettacolo del vaso da notte
spegnevo anch'io la luce e così
eravamo pari noi 2 posso dirgli
arrivederci nel sonno per
stanotte comunque spero non
sia andato a infognarsi con gli
studenti di medicina che lo
traviano gli fanno immaginare
d'esser giovane e tornare alle 4
di mattina dev'essere forse più
tardi ancora ad ogni modo ha
avuto la buona educazione di
non svegliarmi che di solito
stanno a chiacchierare quasi

tutta la notte a buttar via
palanche e inciucchirsi a tutto
gas ma perché non bevono
acqua io chiedo e poi si mette a
ordinare delle uova e del
merluzzo e crostini imburrati io
me lo immagino là seduto come
un re del paese che smena la
parte sbagliata del cucchiaino
su e giù nel suo uovo chissà
dove ha imparato a farlo chissà
poi sentirlo la mattina che
inciampa su per le scale con le
tazze che schiccherano sul

vassoio e giocare con la gatta che si sfrega contro di lui con mosse di gusto e mi chiedo se ha delle pulci addosso come una donna sempre lí a leccarsi e lavarsi ma non sopporto le sue unghie e mi chiedo se vede cose che noi non riusciamo a vedere quando sta per un pezzo a occhi fissi quando sta seduta in cima alle scale per tutto quel tempo lí ad ascoltare e io aspetto e aspetto come una ladra smincia quel bel pezzo di

pesce fresco che ho comprato
ne prendo un altro pezzo
domani o anche oggi che giorno
è venerdì sí con bianchetti fritti
marmellata di ribes come tanto
tempo fa quelle 2 libbre in
vasetti misti di prugna e mele
da Londra e Newcastle
manifattura William e Wood
che durano il doppio degli altri
solo per via delle lische e non
sopporto le anguille sí allora
prendo del merluzzo compro un
bel pezzo di merluzzo ne

compro sempre in avanzo
perché mi scordo e ne prendo
tre comunque ne ho a basta di
'sti sbomboni di macellai con
l'eterna carne di Buckley
cotolette di filetto e garretto di
bue costola e osso di montone
e coratella di vitello che solo il
nome basta per non volerne
mai piú e un picnic poniamo se
danno tutti 5 scellini ognuno o
lascia pagare o invita qualche
altra donna per sé chi una Mrs
Fleming in carrozza nella

valletta d'alberi o i campi di
fragole li vedresti fare l'esame
delle unghie dei piedi dei cavalli
prima come fa con le lettere no
diciamo come Boylan presente
sí con due sandwich al vitello
freddo e al prosciutto là ci sono
delle casette in fondo alla
valletta che sono là per quello
ma fa un caldo come davanti a
una fiammata dice lui che
cavolo d'un giorno di festa io
non sopporto queste masse di
Marianne carbonaie in libera

uscita nel lunedì di Pentecoste
e poi la Pentecoste porta male
c'è poco da stupirsi che una
vespa l'ha beccato sarebbe
meglio andar sul bordo del
mare ma mai in tutta la mia
vita rimetterò piede in una
tartana con lui come quando
siamo andati sulla punta di
Bray Head dove lui attaccò a
dire al barcaiolo che sapeva
remare e se uno viene a dirgli
se era pronto a correre lo
steepchase per la coppa d'oro

lui direbbe di sí e dopo questo il tempo s'è guastato e quella tartana del cucco sballottava di brutto sbandava tutta dalla mia parte le guide a destra adesso mi dicevano di tirare a sinistra con tutta l'acqua che invadeva il battello a ondate attraverso il fondo e qui il remo gli scivola via dal suo scalmò un miracolo che non ci siamo annegati tutti perché lui sa nuotare sicuro ma io no cara non c'è pericolo sta' calma coi suoi pantaloni di

flanella che avrei goduto a tirarglieli via davanti a tutti per farci quello che altri chiamano flagellare fino a farlo diventare livido e nero gli avrebbe fatto un gran ben dico io solo che c'era quel nasone che non so chi sia e il bellone Burke del City Arms Hotel tutti che spiano sempre l'imbarcadero sempre là dove non hanno niente da fare tranne sminciare beghe e baruffe che creano uno spettacolo da buttar fuori quello

che avevi mangiato né
potevamo dire che si sprecava
l'amor tra di noi quella è una
consolazione che mi chiedo
ancora cosa sia in quel libro che
mi ha portato da leggere
Dolcezza del peccato scritto da
un Uomo di Mondo un altro Mr
de Kock che magari l'hanno
chiamato così perché cock-cock-
cock sempre in erezione da una
gallina all'altra quella volta non
ho fatto in tempo a cambiarmi
le scarpe nuove bianche tutta

rovinate dalla salsedine e il cappellino in testa con la penna ammosciata che penzolava poi coi nervi perché l'odore dell'acqua di mare mi faceva venire in mente le sardine e le scàrdole della baia di Catalogna che dietro la Rocca erano color argento nei panieri dei pescatori come il vecchio Luigi che era verso i cento anni dicono venuto da Genova e l'altro vecchio pescatore alto alto con orecchini agli orecchi

mi piaccion poco gli uomini che
per arrivarci in cima ti devi
arrampicare e mi viene in
mente che siano tutti morti
diventati polvere da un pezzo e
non mi piace esser sola di notte
in quei baraccamenti mi dico
che dovrò rassegnarmi e tra
l'altro dovrò arrangiarmi perché
mi sono dimenticata di portarmi
dietro un pizzico di sale quando
abbiamo traslocato nella
confusione musicale
dell'accademia troppe cose da

pensare lui voleva creare un'accademia di musica nel salone del primo piano e metterci una targa d'ottone oppure aveva l'idea della Pensione familiare Bloom per rovinarsi del tutto come suo padre a Ennis come tutte le cose che diceva a papà che voleva fare per me ma io ci credevo poco a tutti quei posti fantastici dove potevamo passare la luna di miele a Venezia per il chiaro di luna

sulle gondole e il lago di Como
con l'immagine ritagliata su un
giornale qualsiasi e i mandolini
e le lanterne Oh che bello io
dicevo tutto quello che mi
piaceva lui era pronto a farlo
senza sguinci anzi via di ralinga
ancora prima di cominciare se
vuoi essere il mio uomo
partiamo subito bel tomo
dovrebbero dargli una medaglia
di cuoio col bordo tenuto fermo
col mastice per tutti i piani
d'azione che gli sono passati

per la testa poi mollati lí ogni volta non sai se alla porta c'è un vecchio mendicante con una lunga storia per avere una crosta di pane o potrebbe essere un gaglioffo che mette il piede di traverso per impedire di chiudere la porta come la figura del criminale indurito che era sempre tirato in ballo sul Lloyd Weekly News 20 anni di galera e appena uscito assassina una vecchia per il suo valsente e immagina una

povera vecchia sua madre o un'altra qualsiasi come quella con una ghigna da filar via di volata io non riescivo a dormire in pace prima di aver chiuso a chiave tutte le porte e le finestre inchiodate due volte meglio che una ma ancora peggio che chiusi in prigione o in un manicomio dovrebbero piuttosto fucilarli o metterci un gatto a nove code un bestione alto cosí che attaccherebbe la povera vecchia per assassinarla

nel letto op glielo taglierei ve'
non che cosí sarebbe utile ma
sarebbe stato meglio che
niente di notte quando ero
sicura di aver sentito un ladro
in cucina ed è sceso lui in
camicia da notte con una
candela e un attizzatoio come
in cerca d'un topino bianco
come un lenzuolo paralizzato
dalla paura faceva un rumore
d'inferno per avvertire i
rapinatori che non c'è mica
tanto da rubare lo sa Iddio ma

che idea mandar laggiú la ragazza a imparare come si fa una fotografia a causa del nonno che invece di mandarla alla Skerry Academy dove avrebbe imparato mica come me che sono stata solo alla scuola da 1 scellino ma lui ha dovuto farlo per via di me e di Boylan ecco perché l'ha fatto son sicura che con la sua fissa di far piani e calcoli per tutto va a finire negli ultimi tempi non avevo piú spazio con lei in casa

salvo incominciare a metter il
catenaccio alla porta mi ha
messo i nervi in subbuglio
veniva dentro senza bussare
quando avevo l'abitudine di
mettere la sedia contro la porta
mentre mi lavavo le parti basse
col guanto-spugna mi
exasperava e poi tutto il giorno
a far la principessina messa
sotto la campana di vetro e con
due alla volta a tenerla d'occhio
se lui avesse saputo che era
stata lei a rompere la mano di

quella statuina da due soldi con le sue maniere brusche e sbadate prima che partisse ci ho fatto riattaccare la mano da quel ragazzino italiano in modo che non ci si accorge neanche della giuntura per 2 scellini lei non ha neanche voluto far bollire le patate piene di terra ha ragione non voler rovinarsi le mani ho notato che parlava sempre con lui a tavola negli ultimi tempi lui le spiegava cose dei giornali

e lei faceva finta di capire ha imparato a fare la furbetta ha preso da lui poco ma sicuro non può dire che tiro fuori delle ciancerie in realtà sono troppo onesta e lui la aiuta a infilarsi il cappottino ma se c'era qualcosa che non le andava giù è a me che veniva a dirlo mica a lui che se ne fotte immagino pensi che sono una donna finita da mettere in soffitta ebbe' non è così no e poi no adesso s'è messa a far la civetta coi due

figli di Tom Devan facendomi il verso e fischiava dietro con quelle manze delle Murray che la chiamano da fuori Milly puoi uscire dà svelta lei è in grande richiesta la cercano in giro per Nelson Street sulla bicicletta di Harry Devan di sera è come se la indirizzasse là dove iniziava a oltrepassare certi limiti volendo andar a pattinare e fumando le loro sigarette mandando fuori il fumo dal naso l'ho sentito dal vestitino quando strappavo coi

denti il filo del bottone che avevo cucito sul giacchettino non poteva nascondermi troppe cose non c'è dubbio ma non avrei dovuto cucirglielo e tutto questo per lei vuol dire una separazione e l'ultimo pudding tagliato a metà e tutto si realizza c'è un bel dire che ha la lingua troppo lunga per i miei gusti e la blusa con la scollatura troppo bassa lei risponde come il leone rimprovera alla lepre che ha orecchie troppo lunghe

ed è stato necessario dirle di non mettere le gambe così all'aria sul bordo della finestra esibite per tutti i passanti che la guardano come guardavano me quando avevo la sua età naturalmente ogni vecchio straccio diventa bello su di te ed è anche alla sua maniera un Non mi toccare non mi toccare che son di vetro come in L'Unica Via al Theatre Royal tieni indietro quel piede io non sopporto d'esser toccata e

aveva una paura matta che io le gualcissi la sua sottana con le plissettature mentre nei teatri al buio tra tutti c'è un gran stropiccio di sottane plissettate e tutta quella gente tenta di strofinarsi addosso e quel tizio nella platea del Gaiety per Beerbohm Tree in Trilby l'ultima volta che sono andata a farmi schiacciare e ci andrò mai più a farmi spingere a 'sto modo da tutti i Trilby di questa terra compresi i culi nudi

che ogni due minuti qualcuno mi toccava e guardava da un'altra parte cosa da dementi secondo me è quello che mi è capitato di vedere dopo tentava un approccio con due dame molto eleganti davanti alla vetrina di Switzer l'ho riconosciuto subito dal suo piccolo traffico il viso e tutto il resto ma non si ricordava di me e lei non ha neanche voluto che l'abbracciassi alla stazione di Broadstone dove andava via e

spero che trovi nel futuro qualcuno da menare per il naso come ho fatto io quando era a letto con gli orecchioni le ghiandole tutte gonfie dov'è questo e dov'è quest'altro che di sicuro non può ancora sentire profondamente io non ho mai potuto godere del tutto prima di avere quanti 22 anni o circa non andava mai a finire al suo posto sempre nell'altro posto sempre le solite scemenze e smorfie da squinziette con quel

Conny Connolly che le scriveva con l'inchiostro bianco su carta nera lettere sigillate con la ceralacca e lei batteva le mani quando veniva giù il sipario era molto attraente poi abbiamo avuto da noi Martin Harvey tra colazione pranzo e cena mi dicevo deve essere vero amore se un uomo rinuncia alla sua vita per lei prende la sua strada senza mire io credo ci siano ancora pochi uomini di 'sto tipo è difficile crederci tranne se ti

arriva davvero addosso perché la maggior parte di loro non ha un filo d'amore e difficilmente trovi creature così fuse l'una con l'altra da sentire tutto come senti te stessa questa è gente che non ha un grano di sale in zucca mentre suo padre doveva essere via di testa del tutto per andare ad avvelenarsi dopo che lei ma io credo che il povero vecchio si sentisse del tutto perduto e Milly sempre là a smaniare per i miei vestiti con

gli stracci che ho voleva farsi
uno chignon a 15 anni e
vorrebbe la mia cipria che non
farebbe altro che rovinarsi la
pelle lei ha il tempo di farlo ha
tutta la vita davanti è
impaziente sapendo com'è
carina con le labbra così rosse
peccato che non rimarranno
come sono anch'io ero così ma
è inutile essere troppo dolci con
uno che ti risponde come una
pescivendola perché le hai
chiesto d'andarti a prendere

due chili di patate quel giorno che abbiamo incontrato Mrs Joe Gallaher alle corse al trotto e lei ha fatto finta di non vederci su quel landò col procuratore Friery noi eravamo troppo poco dabbene fin a quando le ho mollato un fior ceffo e porta a casa e dacci un taglio di rispondermi con un'insolenza che mi esaspera perché devi negarlo e avevo anche la luna storta perché c'era dell'erba cattiva nel tè oppure non avevo

dormito la notte prima perché
avevo mangiato formaggio
doveva essere quello e
gliel'avevo detto mille volte di
non lasciare in giro i coltelli
incrociati in quel modo perché
non ha nessuno che la comandi
come le ha detto molte volte
caspita se non ci pensa lui a
correggerla per la Madonna ci
penso io ed è stata l'ultima
volta che s'è messa a frignare e
io ero dello stesso umore qua
nessuno mi comanda ma è

colpa sua non c'è dubbio se ci fa sgobbare tutti e due dato che da tanto tempo non si vede più una donna di servizio e chiedo quando ne rivedremo una avrò un giorno di vita domestica come si deve una vera donna di servizio di sicuro vedrebbe subito che lui le va dietro dunque bisognerebbe avvertirla altrimenti uh che peste queste donne tipo la vecchia Mrs Fleming bisognava starle sempre addosso metterle

la roba in mano ché starnutiva e scoreggiava nelle pentole ma sí povera vecchia non si poteva farci niente bel lavoro che ho trovato quel vecchio straccio marcio fetido andato perso dietro l'armadio io sentivo che c'era qualcosa in giro be' apro la finestra e lascio andar via il fetore che torna in casa portandosi dietro gli amici in casa per intrattenerli come quella sera che lui è rincasato con un cane che poteva anche

essere rabbioso se non vi dispiace trattandosi del figlio di Simon Dedalus degno figlio d'un padre gran criticone con l'occhiale e il cappello a tuba per la partita di cricket e un gran buco nel calzettino che ride a quell'altro e suo figlio che s'è guadagnato tutti quei premi per non so cosa alle scuole medie immaginatelo là che si arrampica sulla ringhiera be' se uno lo vedesse cioè uno che ci conosce lo vedesse che bel

miracolo che non si sia fatto un grande sbrego nei calzoni da cerimonia funebre come se quello che la natura ci ha dato non bastasse per farlo scendere in picchiata in questa cucina vecchia e schifa mi domando se questo ha il cervello a posto e chiedo pietà che non fosse un giorno di bucato dove i miei vecchi mutandoni avrebbero potuto essere stati anche loro appesi sul filo in esposizione con la bruciatura del ferro da

stiro caldo di quella povera rimbecillita avrebbe potuto credere che fosse ben altro e che non ci ha fatto neanche sciogliere il grasso le avevo detto e adesso si ritrova meglio che mai col marito paralizzato che va sempre peggio perché con queste c'è sempre qualcosa o una malattia o un'operazione da fare e se è il bere o lui che le dà un sacco di legnate per cui dovrò mettermi in cerca per trovarne un'altra che ogni

giorno Dio mi fa cadere
qualcosa in testa Oh Dolce
Signore quando alla fine sarò
stesa nella mia tomba spero
che avrò un poco di riposo ho
bisogno di alzarmi per un
momentino magari Oh Gesù
aspetta sí quella cosina è
venuta sí non voglio disturbarlo
beninteso con tutto quel darci
dentro e scalcare e vangare che
aveva fatto in me adesso cosa
devo fare il venerdì sabato
domenica c'è da tirarsi un colpo

salvo che si trovi qualcuno che
ci trovi gusto e Dio lo sa che c'è
sempre qualcosa di sbagliato
con noi 5 giorni ogni 3 o 4
settimane la solita vendita
all'asta mensile una cosa da
farti andar via gli zuccheri
quell'unica volta quando
Michael Gunn gli aveva dato il
palco per vedere Mrs Kendal e
suo marito al Gaiety in
compenso di un favore che gli
aveva fatto a proposito d'una
assicurazione da Drimmie io ero

pazza da legare ma non volevo andar via per quel signore chic che mi slumava fisso da dietro il suo occhialetto e lui sull'altro lato che parlava di Spinoza e della sua anima che sembra morto già da due milioni di anni io ridevo come potevo in un vero bagno di sudore chinandomi in avanti come se la cosa mi interessasse là costretta fino in fondo a non muovermi non mi scorderò quella Moglie di Scarli con lei

che va via di corsa siccome era previsto uno spettacolo svelto sull'adulterio e c'era quell'idiota in loggione che fischiava berciando contro l'adulterio suppongo sia partito per strapazzare una donna dandole la caccia in tutti i passaggi tant'è che per ricompensa avrei voluto dirgli in faccia quello che avevo per la testa e che avrebbe sbraitato anche lui che anche una gatta ha piú fortuna di noi perché noi abbiamo

troppo sangue oppure Oh
pazienza che cola fuori di me
come il mare d'altronde non mi
ha messo incinta e fatta grossa
come lui io non voglio rovinare
le lenzuola pulite e credo sia
colpa del lino pulito se ci avevo
messo accidenti d'un accidenti
e loro cercano sempre una
macchia sul letto per sapere se
sei rimasta vergine per loro con
tutto il travaglio che viene dopo
son tali imbecilli che potresti
essere vedova o divorziata per

40 volte gli basterebbe una macchia d'inchiostro o un succo di more che però è troppo scuro
Oh Gesù bambino fa che mi cavi fuori da questa zuppa di piaceri del peccato chiunque ha inventato questa roba per le donne tra il vestirsi e preparar da mangiare e i bambini e questo maledetto vecchio letto che cigola come molle del diavolo io dico che ci sentivano fin dall'altra parte del parco finché non suggerivo di mettere

una coperta sul pavimento col
cuscino sotto il mio sedere mi
chiedo se è meglio la mattina
penso sia piú facile penso che
mi taglierò via tutti i peli in quel
posto che fanno venir caldo e
potrei sembrare una
bambinetta lui ci resterebbe
secco a vedermi per la prima
volta mentre mi alza le sottane
chissà che faccia farebbe dov'è
andato il mio vaso da notte sst
fai piano ho un sacro terrore
che mi si rompa sotto dopo che

quella vecchia seggetta in
legno chissà forse pesavo
troppo seduta sulle ginocchia
l'avevo fatto sedere apposta
sulla sdraio mentre io mi levavo
soltanto la blusa e la sottana
nell'altra stanza ma lui era così
occupato là dove non avrebbe
dovuto essere che non ha
sentito il mio peso spero e il
mio fiato che con quelle
pastiglie profumate dolci
cancellava tutti i cattivi odori
Oh Signore mi ricordo l'epoca

quando le smollavo fuori
fischiando come un uomo a
toni bassi Oh Sant'Iddio quando
faccio di quei rumori spero che
vengano delle bolle come un
gruzzolo che qualcuno ti regala
e che devo profumare appena
sveglia di mattina senza
dimenticarmelo scommetto
perché quel paio di cosce mai
viste così bianche dove il punto
piú liscio è proprio qui tra
questo angolino che è dolce
come una pesca delle piú

morbide Santo Cielo non mi dispiacerebbe essere un uomo e montare una donna di quella bellezza Oh Signore Iddio che chiasso vai facendo come il semplice giglio del Jersey Oh come scendono le acque in quel di Lahore

chissà che dentro di me non ci sia qualcosa che cresce e che preme perché quella cosa viene in me tutte le settimane cioè qualcosa quand'è l'ultimo lunedì di Pentecoste sí e sono soltanto

3 settimane dovrei andare dal
dottore ma sarebbe come
andare al mio matrimonio
quando avevo queste perdite
bianche che Floey mi ha
mandata da quel vecchio
impiastro del dottor Collins
specializzato in malattie
femminili in Pembroke Road
che per parlarne diceva la
vostra vagina credo sia così
ch'era riuscito a pagare tutte
quelle specchiere indorate e i
tappeti per imbrombare le

riccastre della zona di Stephen Green che correvano da lui con la loro vagina o la loro cocincina pronte per la minima fregatura queste signore sono gonfie di soldi e cosí hanno sempre ragione uno non lo sposerei neanche se fosse l'ultimo uomo al mondo in piú c'è qualcosa di strano nei loro giovanetti che stavano sempre a fiutare l'odor delle poppe di serve poi lui mi chiedeva se quello che facevo aveva una

cattiva usta ma forse la cosa
che voleva facessi era cacciar
dei soldoni e se avessi
asfissiato la sua vecchia faccia
grinzosa comprimendogli le mie
cose allora immagino
salterebbe fuori che le
evacuazioni sono cose facili
solo che io credevo si trattasse
della Rocca di Gibilterra dal
modo in cui ne parlava anche
questa era una bella invenzione
salvo che mi piace lasciarmi
andare sulla tazza del water

forzandomi a piú non posso e poi tirar l'acqua col freddo che ti pizzica e però c'è un altro metodo che ho sempre saputo da Milly quando era piccola se aveva i vermi no in ogni caso pagando il dottore per quello che chiede una ghinea prego e chiedendomi se io avevo frequenti omissioni e io dico dove le vanno a cercare quelle parole da parrucconi dove ci sia un'omissione sempre con occhiate da miope arraffone

che quello mi teneva addosso
di sbieco ma io non mi sarei
fidata anche a farmi dare del
cloroformio o Dio sa cosa però
mi piaceva quando si metteva a
scrivere tutto serio aggrottando
la fronte così severa col suo
naso dell'intelligenza destinato
all'inferno da bugiardo che era
Oh tutto quel che vuoi tutto
speciale tranne che idiota era
furbo abbastanza da capire che
era tutta una faccenda di sue
pensate e le sue lettere

balenghe Preziosa unità di
corpo dove tutto è connesso al
tuo glorioso Corpo tutto
sottolineato quello che viene da
una cosa di beltà e di gioia per
sempre qualcosa che cavava
fuori da qualche libro di frasi
fesse che io mi sorbivo 4 o 5
volte al giorno e poi dicevo no
con decisione Oh sí dicevo sono
proprio sicura in modo da
tappargli la bocca sapevo cosa
veniva dopo cioè solo naturale
debolezza sollecitata in me non

so come la prima notte che ci siamo incontrati quando abitavo a Rehoboth Terrace noi siamo rimasti lí a guardarci l'un l'altro per 10 minuti come se ci fossimo già incontrati altrove io suppongo fosse per il mio profilo ebraico viene da mia mamma dicevo e lui mi divertiva con le cose che diceva con quel sorriso pronto a sdilinquirsi e i Doyle dicevano che sarebbe diventato membro del parlamento Oh povera

scema io credevo a tutte le sue
bagolate sull'autonomia
irlandese e sull'unione
nazionale che a proposito m'ha
mandato una romanza
barbogena sugli Ugonotti da
cantare in francese per farla piú
fina Oh beau pays de la
Touraine non l'ho mai cantata
manco una volta per tutte le
spiegazioni e tutte le buccinate
del chiuppete e chiappete sulla
religione e le persecuzioni lui
non ti fa mai goder niente

beninteso poi l'ha fatto in via di favore alla prima occasione in Brighton Square correndo nella mia camera da letto e facendo finta d'essersi macchiato le mani con l'inchiostro per lavarsele con il sapone al solforo e al latte d'Albione che allora si usava ed era gelatina ancora dentro un involucri Oh ci ho fatto una risata quel giorno che mi tenevo la pancia qua è meglio che non ci faccio una seduta fino a domattina su

questa faccenda dovrebbero fare dei vasi da notte di dimensione naturale così che una donna possa sedersi come si deve con le gambe in giù per farla bene e io non credo che in tutta la creazione ci sia un altro uomo con le abitudini che ha lui ad esempio quel modo di dormire ai piedi del letto come fa senza guanciaie consistente e va già bene che non dia calci altrimenti mi sfonda tutti i denti respirando con la mano sul

naso come fa quella divinità indiana che mi ha portato a vedere in una domenica piovosa nel museo di Kildare Street tutta gialla con un grembiolino appoggiato a una mano con le sue dieci dita dei piedi all'infuori che lui diceva era una religione piú importante di quella degli ebrei e del Nostro Signore Gesù Cristo messe assieme che in tutta l'Asia lo imitano come è abitudine di imitare tutto e

credo che anche lui ha preso
l'abitudine di dormire ai piedi
del letto con i suoi piedoni in
sopranza di faccia alla moglie
un accidente che tanfo in ogni
caso dove ho messo quelle
pezze ah sí lo so lo spero che il
vecchio armadio non si metta a
cigolare ah lo sapevo che
l'avrebbe fatto lui dorme
profondamente deve essersela
goduta una bella trippata dove
ci ha lasciato un bel po' dei suoi
soldi che beninteso non li ha

mica avuti gratis Oh che seccatura io spero si prepari qualcosa di meglio per noi nell'altro mondo che metterci la catena al collo santa miseria di Dio almeno per questa notte va bene così e adesso quel vecchio letto bozzoso e cigolino mi fa pensare al vecchio Cohen che in quel letto deve essersi grattato piuttosto spesso e lui adesso pensa che papà l'abbia comperato da Lord Napier che io una volta ammiravo quando

ero bambina perché avevo detto sottovoce Oh come mi piace stare a letto Dio mio eccoci qua di malanimo dopo 16 anni come sempre in quante case stavamo tutti a Raymond Terrace e Ontario Terrace poi Lombard Street e Holles Street e lui va sempre in giro a caccia fischiettando ogni volta che sente che devono sloggiare degli Ugonotti oppure gli imbriaconi che tornano in strada facendo finta di dare una

mano ai traslocanti con quattro pezzi di mobilio e dopo è venuta l'epoca del City Arms Hotel di peggio in peggio dice Warden Daly quel posto delizioso sul pianerottolo dove c'è sempre qualcuno dentro a pregare poi lasciava indietro le sue puzze che si capiva sempre chi c'era stato da ultimo e ogni volta che va un po' meglio succede qualcosa e lui fa qualche castroneria da Thom o da Hely e da Mr Cuffe o da

Drimmie e va a finire che lo schiaffano in gattabuia per dei vecchi biglietti della lotteria che dovevano essere la nostra àncora di salvataggio oppure torna a casa con la minaccia d'esser silurato dal Freeman per le sue uscite da fanfarone tanto per cambiare a causa dei Sinner Fein e i massoni e poi si vedrà se l'omino che mi aveva mostrato fradicio di pioggia peggio che a mollo tutto solo che svolta per Coady's Lane

interverrà per consolarlo e riscattarlo lui che è così intelligente e un autentico irlandese cosa che non pone dubbi considerando l'autentico pantalone che quella volta ho visto ed ecco le campane della chiesa di San Giorgio aspettiamo i 3 quarti attenzione le 2 che bell'ora per tornare a casa nella notte e scavalcare l'inferriata se qualcuno l'avesse visto domattina gli farò passare quell'abitudine ispezionando

prima di tutto la sua camicia per vedere se si porta sempre il preservativo nel portafoglio io credo lui abbia l'idea che non so niente delle loro bugie e che tutte le loro 20 tasche non sono abbastanza per i loro bindoli e ficcarci tutte le loro menzogne allora perché dirglielo anche se è la verità lui non ti crede ed eccolo tutto ben rimboccato nel letto come quei bambinetti nel capolavoro di Aristocrate che una volta mi aveva portato

come se non ne avessimo abbastanza di cose del genere nella vita reale senza andar a cercare un vecchio Aristocrate o come si chiama per disgustarci ancora di piú con quel marciume di figure di fanciulli a due teste ma senza gambe ecco il genere di turpitudini che rimescolano in zucca tutto il giorno senza aver altro di meglio nelle loro teste metà di loro meriterebbe che gli si dia un lento veleno poi tè e toast

imburrati di sopra e di sotto e uova di giornata credevo di non essere piú niente e quando non lo lasciavo leccarmi in Holles Street una notte uomo tiranno uomo come sempre prima cosa ha dormito per terra per metà notte nudo come facevano gli ebrei quando moriva qualcuno dei loro e non mangiavano né colazione né dicevano una parola ma volendo esser vezzeggiato così ho pensato che avevo tenuto botta

abbastanza per una volta e lo lasciai fare male perché tra l'altro tutte queste moinate le faceva male pensando troppo soltanto al suo piacere la sua lingua è troppo piatta oppure non so cos'è che ma trascura che io allora non glielo lascio fare un'altra volta e non se ne accorge da solo e lo chiudo a chiave giù a dormire nella carbonaia con gli scarafaggi mi chiedo se era Josie fuori di testa dalla gioia di arraffare i

miei vecchi stracci poi va detto
che lui è un tal bugiardo nato
che non avrebbe mai il fegato
di farlo con una donna maritata
ed è per quello che vuole che io
e Boylan benché il suo Denis
come lei chiama quel misero
spettacolo difficile da
considerare come un marito si è
messo con una troietta anche
quel giorno che io ero con Milly
alle corse del College
quell'Hornblower con quel suo
berretto da bambina in testa e

lui ci ha fatto entrare alle corse per l'ingresso posteriore e spandeva le sue occhiate pecorili su quelle due che stavano a mostrar la sottana corta in battonaggio su e giù e io ho cercato di fargli un segno con l'occhio ma naturalmente non valeva la pena ed è così che vanno via i soldi questo è il destino dei frutti di Paddy Dignam sí erano tutti in grande stile al gran funerale sul giornale che Boylan mi ha

portato a far vedere ma bisognerebbe vedere un vero funerale di un ufficiale quello sí è uno spettacolo con le punte dei fucili ribaltate e i tamburi velati con i poveri cavalli che seguono in nero L Bloom e Tom Kernan quel ciuccone sbarellato che si è morso la lingua cadendo giú per le scale d'un w c per uomini non so dove ubriaco secco e Martin Cunningham e i due Dedalus e il marito di Fanny M'Coy testa di

rapa bianca e lei una cosina
magra con un occhio che dice
merda all'altro e cerca di
cantare le mie arie ma ci
vorrebbe una completa
metamorfosi per farla rinascere
e il suo vecchio vestito verde
scollato perché non c'è un altro
modo per far figura come una
sguazzata in un giorno di
tempesta adesso vedo tutto
chiaro e per questo dicono che
l'amicizia uccide e poi tutti si
seppelliscono l'uno con l'altro e

tutti hanno mogli e figliolanza a casa specie il capo della polizia Jack Power che mantiene quella cameriera da bar naturalmente fa sí che sua moglie sia sempre malata o che stia sempre per ammalarsi oppure sta rimettendosi di quello e lui è ancora un uomo belloccio sebbene stia ingrignando un po' dalle parti delle orecchie e sono una bella congrega tutti quanti ma mio marito non l'aggrinfiano un'altra volta se ci sono io di

mezzo e anche se lo sfottono dietro le spalle lo so io quando fa solo i suoi numeri perché ha abbastanza buon senso da non sprecare ogni centesimo che guadagna giù per il loro gargarozzo e ci pensa alla moglie e alla famiglia buoni a niente povero Paddy Dignam però nonostante tutto mi dispiace come è andata con lui e come si ritroveranno sua moglie e 5 figli salvo che ci avesse un'assicurazione quel

coglione d'un pulcinella sempre
incollato all'angolo d'un pub e
lei o suo figlio sempre lí a
cantare Billy Bailey vieni a
caaasa dàì e le gramaglie
vedovili non migliorano le
apparenze però fanno bella
figura se sei un po' carina che
quanti uomini c'erano sí e lui
era alla cena di Glencree e quel
barilotto bassotuba Ben Dollard
la sera che aveva preso in
prestito la giacca a coda di
rondine per cantare a Holles

Street là in mezzo era
schiacciato e sballottato
sogghignando con la sua
facciotta da bambolone che
sembrava un culetto frustato a
volontà aveva l'aria d'un gran
coglione mezzo svanito deve
esser stato uno spettacolo sulla
scena immagina pagare 5
scellini nei posti riservati per
vedere lui e Simon Dedalus che
al solito arrivava mezzo ciucco
cantava per primo la seconda
strofa Il vecchio amore è il

nuovo che faceva parte del suo
repertorio sí dolce cantar della
fanciulla del biancospin sul
ramo lo cantava sempre ed era
sempre pronto anche a fare il
galletto quando cantavo
Maritana assieme a lui al circolo
privato di Freddy Mayer aveva
una voce splendida deliziosa
Febe carissima addio mio
amore addiiiiooo non come
cantava Bartell d'Arcy dolce
amoor addiiiiooo naturalmente
aveva quel dono della voce

dove non c'era arte ma ti
investiva tutt'insieme qualcosa
come una calda doccia Oh
Maritana selvaggio fior
cantavamo in modo splendido
benché fosse un po' piú alto
rispetto al mio registro per
quanto trasposta e lui a quel
tempo era sposato con May
Goulding ma lei poi s'è messa a
dire o fare sempre qualcosa che
rovinava tutto lui adesso è
rimasto vedovo e mi chiedo che
sorte ha avuto suo figlio dice

che scrive e andrà all'università
come professore d'italiano io ho
bisogno di queste lezioni non so
se serva qualcosa fargli vedere
la mia foto non sono venuta
bene dovevo farmela fare in
posa e tutta drappeggi che è
sempre di moda poi sembro più
giovane e chissà potevo perfino
regalargliela e dopotutto
perché no l'ho visto che andava
alla stazione di Kingsbridge con
suo padre e sua madre io
quell'anno ero in lutto sono

cose di 11 anni fa sí adesso
avrebbe 11 anni ma perché
mettersi in lutto per una
creatura che non era una cosa
né un'altra il primo grido è
stato sufficiente per me ho
sentito l'orologio della morte
che ticchettava nel muro e lui
insisteva che bisogna mettersi
a lutto per il gatto credo che sia
un uomo adesso e allora era un
ragazzo innocente e un
fanciulletto carino vestito come
Lord Fauntleroy i capelli ricciuti

come un principino in scena
quando l'ho visto da Mat Dillon
gli ero anche piaciuta mi ricordo
a tutti piaccio sant'Iddio
aspetta un po' stamattina
quando ho fatto le carte ci ho
visto l'incontro con un giovane
stranio né bruno né biondo e
già incontrato credevo fosse lui
macché lui non è mica un
pollastrello così e neanche uno
stranio e dopo avevo la faccia
voltata dall'altra parte cos'era
la settima carta dopo il 10 di

spade per un viaggio via terra
poi c'era una lettera in arrivo e
poi delle malignità anche 3
regine e l'8 di diamanti per
un'ascesa nella società sí
aspetta è venuto fuori tutto e
due 8 rossi vestiti nuovi e
facevano guarda un po' qui ho
sognato qualcos'altro sí c'era
qualcosa sulla poesia di dentro
spero che non abbia capelli
lunghi e unticci che gli pendono
sugli occhi o stanno dritti come
un pellerossa perché questi

poeti si mostrano in giro così
per prendere in giro loro e la
loro poesia a me che mi è
sempre piaciuta la poesia fin da
quando ero ragazza io pensavo
che lui era un poeta come Lord
Byron ma non ce n'era neanche
un grammo nelle cose che
scriveva io pensavo fosse
diverso da tutti gli altri mi
chiedo naa è troppo giovane
deve avere vediamo 88 mi sono
sposata nell'88 Milly ha
compiuto i 15 ieri 89 dunque

che età aveva al tempo di Dillon 5 o 6 anni circa 88 adesso io direi che ne deve avere 20 o magari di piú non sono troppo vecchia per lui se lui ha 23 o 24 anni spero non sia il tipo di studente universitario testa quadra tipo che si dà tante arie eh no altrimenti non sarebbe andato nella vecchia cucina con lui a prendere del cacao Epps e parlando beninteso facendo mosse di capire tutto molto

probabile che gli abbia detto che era del Trinity College è molto giovane per fare il professore non è una specie di professore come era Goodwin che era un professore col diploma in bevute di whisky e tutti scrivono su una donna nelle loro poesie be' penso non ne trovi tante come me dove soffia il sospiro d'amore nella tenue chitarra dove la poesia è nell'aria nel blu marino e nel brillar della luna e sul battello

notturno torna da Tarifa il faro
della punta d'Europa e la
chitarra che quello suonava era
cosí piena di sentimento mi
chiedo se tornerò mai laggiú tra
nuove facce due occhi luminosi
dall'inferriata preclusi e canterò
questo per lui ché loro sono i
miei occhi e se lui è un serio
poeta due occhi come
luminosità oscura che ama la
propria stella non sono parole
bellissime come amori della
giovine stella e sarà un

cambiamento lo sa Iddio avere una persona intelligente con cui parlare di te stessa non ascoltando sempre lui e la pubblicità di Billy Prescott e la réclame Keyes e quella di Tom del Diavolo poi se qualcosa negli affari va male saremo noi a soffrirne sono sicura che è un tizio molto distinto mi piacerebbe incontrare un uomo così Dio Santo non come quegli altri di massa poi è giovane di quei bei giovanottini che

vedevo giú sulla spiaggia di
Margate a fare il bagno
sull'altro versante della
scogliera stando dritti nel sole e
nudi come una specie di dio o
qualcosa del genere e che si
tuffano in acqua con gli altri
perché gli uomini non sono fatti
tutti cosí sarebbe una
consolazione per una donna
come quella bella statuina che
lui ha comprato passerei la
giornata a guardarlo 'sto
ragazzo coi capelli lunghi

ricciuti e le sue spalle e il ditino alzato perché ascoltino quella è bellezza pura è poesia io spesso sento la voglia di baciarlo dappertutto anche nel suo delicato piccolo cazzo così innocente mi piacerebbe prenderglielo in bocca se nessuno mi guardasse sarebbe come se la statuina mi invitasse a succhiarglielo così pulito e bianco com'è lui mi guarda con la sua faccia da ragazzino e in mezzo minuto lo farei anche se

me ne andasse giù un pezzettino non farebbe niente sarebbe come mandar giù semolino o della rugiada e nessun pericolo sarebbe tutto bel pulito se messo accanto a questi maiali immagino che non ci pensano neanche a lavarselo dall'inizio alla fine dell'anno la maggior parte di loro ed è questo che fa crescere i baffi alle donne sono sicura che sarebbe una cosa splendida se potessi essere in amore con un

bel giovane poeta alla mia età
la prima cosa che farò
domattina è di consultare le
carte fin quando non vedo
spuntare la carta del desiderio
oppure cercherò di mettere in
pariglia la dama stessa e
vedere se lui spunta leggerò e
studierò tutto quello che riesco
a trovare e imparare un po' di
cose a memoria per vedere chi
lo attira così non penserò di me
che sono una stupida se crede
che tutte le donne siano uguali

e vedrà che posso insegnargli il resto gli farò sentire cose che lo invadono tutto finché quasi sviene sotto di me e poi diavolo scriverà di me come amante e amica anche in modo pubblico con due fotografie su tutti i giornali mentre diventa famoso Oh ma allora cosa ne farò di quell'altro

no non è cosa per lui senza buone maniere né raffinati pensieri niente di niente per lui darmi schiaffoni sul didietro a

'sto modo sulle natiche perché non lo chiamo Hugh testa quadra che non distingue un cavolo da una poesia ecco cosa vi tocca a non tenerli al loro posto a levarsi scarpe e brache sulla sedia davanti a me senza pudore anche senza chiedere permesso lí in piedi in quel modo triviale mostrando quella loro mezza camicia da ammirare come un prete o un macellaio o quei vecchi ipocriti dei tempi di Giulio Cesare certo

che a suo modo è meglio di niente per far passare il tempo per scherzo dove evidentemente potresti anche andare a letto con cosa non so con un leone Sant'Iddio sono sicura che se la sarebbe cavata meglio il vecchio Leone certo che farebbe meglio in fondo penso sia perché quelle erano tarchiane e allettavano l'uzzolo con la mia sottoveste corta insomma lui non ha saputo resistere delle volte eccitano

anche me qualche volta
immagina gli uomini cosa
pensano di cavarci come gusto
dal corpo di una donna e donne
belle rotonde con carne bianca
per loro ho sempre avuto quella
voglia di diventare un maschio
tanto per cambiare per provare
col loro cicciolo tutto gonfio su
noi donne e cosí duro e insieme
cosí tenero a toccarlo mio zio
John ha un coso lungo lungo
sentivo dire dai ragazzi
sull'angolo mentre passavo da

Marrowbone Lane e sentivo mia zia Mary ha una cosa pelosa pelosa siccome veniva il buio e loro sapevano che stava passando una ragazza ma io non arrossivo mica non c'era motivo perché delle due l'una o è solo natura e lo zio mette il suo coso lungo dentro la cosa pelosa della zia Mary et cetera che vuol dire mettere un manico a una scopa ecco tutto e gli uomini possono prendere su quello che gli pare vuoi una

donna maritata oppure una vedova allegra o una ragazza per diversi gusti come in quelle case dietro Irish Street no ma lí non c'è scelta bisogna restare sempre alla catena per tutta la vita ma non è me che metteranno alla catena non abbiate paura quando mi ci metto vi dico questo che nonostante la stupida gelosia dei mariti perché non possiamo restare buoni amici invece che far briga perché suo marito ha

scoperto quello che facevano
assieme be' naturalmente se
l'ha scoperto non può disfare
quello che c'è stato in ogni caso
qualunque cosa faccia è
coronado e poi arriva all'altro
estremo da matto per quella
moglie che vede in Belle
tiranne beninteso l'uomo non ci
pensa 2 volte al marito o la
moglie neanche il tempo di
mollare un peto quello che
vuole è la femmina e se la
prende io dico perché ci hanno

dato tutte quelle voglie vorrei saperlo non posso farci niente se sono ancora fresca sí è un miracolo che non sono diventata una vecchia ciospa da buttar via a forza di vivere con lui sempre cosí freddo mai che mi abbracci tranne qualche volta quando ha sonno e sí è voltato dall'altra parte senza sapere immagino chi abbraccia be' a un uomo cosí capace di baciare un culo di donna non darei due soldi quello sarebbe

capace di baciare qualsiasi cosa fuori dal naturale delle grazie di Dio dove tutti quanti non abbiamo 1 atomo di espressione in noi e siamo tutti uguali 2 pezzi di lardo ma prima che io faccia una cosa del genere a un uomo puah questi bruti fetenti è già troppo pensarci io bacio i piedi a voi señorita in questo almeno c'è un senso in quanto quello ha baciato la nostra stanza d'ingresso sí quello è un matto

nessuno capisce le sue idee squinternate salvo me però si capisce che una donna vuole essere abbracciata 20 volte al giorno come per farla sembrare giovane non importa da chi finché si ama e si è riamate da qualcuno se quello che si vorrebbe poi non c'è per Dio Santo ho pensato di andar in giro lungo il fiume in serate buie quando nessuno mi riconosce e prendermi un bel marinaio appena sbarcato che

avrebbe una voglia da non stare nella pelle e che se ne infischierebbe alla grande chi ero e chi non ero farlo da qualche parte in un portone oppure mettiamo con uno di quegli zingari dall'aria selvaggia di Rathfarnham che avevano messo le loro tende vicino alla lavanderia Bloomfield per veder di rubarci la nostra roba se ci arrivano io ce le ho mandate poche volte le mie cose per il nome lavanderia modello e ci

sono state varie volte che mi hanno rimandato le calze scompaginate di qualche vecchiarda quel tipo con la faccia da farabutto e quei begli occhi stava temperando un bastoncino per darmi l'assalto al buio e cavalcarmi contro il muro senza aprir bocca o magari era anche un assassino non importa anche quei bei signori col cilindro non fanno la stessa cosa quel Cavaliere del Regno che abita dalle nostre

parti e che veniva fuori da Hardwicke Lane quella sera che lui ci aveva offerto quel pranzo a base di pesce perché aveva vinto all'incontro di pugilato è naturale che l'avesse fatto per me l'ho riconosciuto dalle ghettoni e dal modo di camminare be' quando un momento dopo mi volto giusto per vedere c'era anche una donna che usciva di là una qualche lurida troiaccia e poi lui va a casa dalla moglie dopo

aver fatto quello che ha fatto
però credo che la metà di quei
marinai siano marci di malattie
Oh datevi una mossa carcame
per amor del bígolo ascolta i
venti che spandono i miei soffi
verso di te e dorma pure e
sospiri il Grande Illusionista don
Poldo de la Flora se sapesse
cosa hanno detto di lui le carte
di stamattina avrebbe qualcosa
da sospirare per un uomo nero
che si trova in un dubbio tra
due 7 anche in catorbia sa Dio

cosa combina io non lo so e
devo ciampinare giú in cucina a
preparare la colazione a sua
signoria mentre lui se ne sta
bello infasciato come una
mummia dico mi avete mai
visto correre mi piacerebbe
vedermici mostra delle
attenzioni con loro e quelli ti
trattano come cani non
m'importa di quello che dicono
sarebbe meglio per il mondo se
governassero le donne no non
ce le vedreste le donne ad

ammazzarsi una contro l'altra e scannare quando mai si vede una donna in giro ubriaca come fanno loro a giocarsi la camicia e sprecare soldi con i cavalli sí perché una donna qualsiasi cosa fa lei sa dove fermarsi sicuro che non ci sarebbero al mondo del tutto se non ci fossero state una donna una mamma come facevano e dove sarebbero tutti loro se non avessero avuto una madre che gli bada cosa che io non ho mai

avuto e per quello ho l'idea che lui si dà alle vaganze viziose di notte via dai suoi libri e suoi studi mai stare a casa per il motivo delle lamentose litigate io credo ebbe' è una disgrazia avere un figliolo dabbene come lui come non esserne contenti e io non sono stata capace di farne uno non è stata colpa mia ci siamo messi assieme quando guardavo quei due cani che stavano addosso per didietro a una cagna in mezzo alla strada

vuota quello mi ha scoraggiato
del tutto credo non avrei
dovuto seppellirlo col golfino di
lana che avevo sferruzzato
piangendo e darlo invece a un
neonato povero ma lo sapevo
che non ne avrei avuto un altro
be' non ce n'è stato un altro
dopo ed è stata la nostra prima
morte anche perché dopo non è
piú stato lo stesso Oh non
voglio pensarci sprofondare
ancora nella tristezza per quella
storia mai piú mi chiedo perché

non ha voluto restare a dormire
qui ho sentito per tutto il tempo
che c'era qualcuno speciale e
lui l'aveva portato a casa invece
di star a bazzicare Dio sa con
che razza di battone e borsaioli
che alla povera mamma di lui
dispiacerebbe molto se fosse
ancora viva perché forse lui si
sta buttando via in quel modo
per tutta la vita però quella è
anche una bell'ora così
silenziosa a me piaceva dopo le
danze a quell'ora tornare a casa

nell'aria della notte i maschi hanno amici per far chiacchiere e noi nessuno perché l'uomo vuole quello che non può avere oppure qualche donna pronta a piantarti un coltello io odio questo nelle donne non c'è da meravigliarsi se ci trattano così noi siamo una tremenda congrega di troie ma credo siano tutti i dispiaceri che abbiamo a farci così dure io non sono di quel genere e lui avrebbe potuto dormire qui sul

sofà nell'altra stanza magari
s'era intimidito come un
bambino giovane sui 20 anni
appena nella stanza poteva
sentirmi sul vaso da notte ma
che male c'è Dedalus io me lo
immagino come quei nomi che
si sentono a Gibilterra Delapaz
Delagracia che razza di strambi
nomi del diavolo avevano come
padre Vialplana di Santa Maria
che mi ha regalato il rosario
Rosales y Oreilly nella Calle las
Siete Revueltas e Pisimbo e Mrs

Opisso di Governor Street Oh
che nome io andrei ad
annegarmi nel primo fiume che
trovo ad avere un nome come
lei Oh poi tutti quei pezzi di
strada Paradise Ramp e Bedlam
Ramp e Rodgers Ramp e
Crutchetts Ramp e il Devil's Gap
Step molto stretto questi
gradini del passo del diavolo be'
non è tutta colpa mia se sono
così sbarellata lo so di esserlo
un po' com'è vero Iddio non mi
sento più anziana di allora d'un

sol giorno e mi chiedo se riesco
a macinare ancora un po' di
spagnolo como esta usted muy
bien gracias y usted vedi che
non ho dimenticato come
credevo ma è solo la
grammatica il sostantivo è il
nome per ogni persona o cosa
peccato non sono mai riuscita a
leggere quel libro che mi ha
prestato quella tignosa di Mrs
Rubio la quale era di Valera con
i punti interrogativi ribaltati uno
all'insú e uno all'ingiú io ho

sempre saputo che saremmo andati via io posso dire le cose in spagnolo e lui può dirmele in italiano così gli faccio vedere che non sono un'ignorante che peccato non sia rimasto son sicura che quel poveretto era stanco da morire e voleva una buona nottata di sonno gli avrei portato la colazione a letto con un po' di pane tostato però senza usare il coltello che porta male e se la donna fosse passata nei suoi giri col

crescione o qualcosa di buono e gustoso ci sono poche olive in cucina a me non sono mai piaciute tanto ma quando ero ad Abrines sapevo fare la criada la stanza sta molto bene da quando ho cambiato tutto nell'altro senso c'è qualcosa che mi parlava sempre la cosa che dovevo fare è presentarmi da me senza che lui mi conoscesse fin dai tempi d'Adamo è una frase comica no io sono sua moglie o finger d'essere in

Spagna con lui mezzo addormentato senza nessuna idea di dove sia e dos huevos estrellados señor Santo Cielo mi vengono in mente delle cose da mezza strampalata delle volte come quella d'un gran divertimento se lui restasse con noi lassú perché no nella stanza vuota in alto stanza da letto di Milly di dietro che lui potrebbe star lí a scrivere e studiare su quel tavolo per quel che lo usa con tutto il suo scarabocchiare

e se vuole leggere a letto alla mattina come faccio io mentre lui prepara la colazione per 1 può farne per 2 sono sicura che non prenderei il primo pensionante che càpita per far piacere a lui anche se ha preso una baracca di casa piena di spazio come questa che mi piacerebbe avere lunghe conversazioni con persone intelligenti e ben educate e vorrei comprare un bel paio di ciabatte come quei Turchi col

loro fez oppure ciabatte gialle e una bella vestaglia semitrasparente per la mattina di cui ho un grandissimo bisogno oppure una di quelle giacche da casa color pesca come quella che tanto tempo fa compravi da Walpole a solo 8 scellini e 6 o 18 scellini e 6 così gli darò anche un'altra occasione cioè mi alzerò presto alla mattina sono stufa di questo vecchio letto di Cohen in ogni caso potrei fare un salto al

mercato per vedere la verdura
esposta e cavoli pomodori
carote e tutti quei frutti
fantastici che arrivano belli
freschi e proprio di questo
vanno a caccia i primi che
incontro mentre si guarda
attorno alla mattina Mamy
Dillon soleva dire che anche
quei frutti e la notte facevano
parte della sua andata alla
messa Oh io la cosa che piú
vorrei gustare sono le pere
succose che ti si sciolgono in

bocca come quando mi
venivano le voglie poi gli avrei
tirato addosso le sue uova e il
tè e quella tazza salvabaffi che
lei gli aveva regalato per fargli
la bocca ancora piú larga e
suppongo che lui vorrebbe
metterci sopra la mia panna ma
so io cosa farò andrò in giro di
buonumore senza darmi troppo
al canto ma cantando ogni
tanto un po' Mi fa pietà Masetto
poi comincerò a vestirmi per
uscire Presto non son piú forte

mi metterò la migliore camicia e con le mutande lasciamo che dia un'occhiata come si deve tanto da fargli star dritto il birillo e se è questo che lui vuol sapere non glielo nascondo che sua moglie si fa coprire da un altro uomo fino ad averlo in gola e si fa coprire non qualche volta ma cinque o sei volte di fila senza scendere mai di sella e lo sbaffo del suo liquido può vederlo sul lenzuolo pulito ma non ho neanche voglia di darmi

da fare per cancellarlo col ferro
da stiro caldo e lui dovrebbe
essere contento se non mi credi
toccami la pancia altrimenti lo
faccio star lí in piedi a guardare
mentre l'altro me l'infila mi
viene l'uzza di raccontare tutto
nei minimi dettagli e
costringerlo a fare davanti a me
quel che si merita perché gli sta
bene è tutta colpa sua se sono
un'adultera come diceva quello
dal loggione Oh proprio roba da
niente se fosse così tutto il

male fatto in questa valle di lacrime lo sa poi Iddio che non è gran cosa e la fanno tutti però non si fanno vedere sí e credo che tutti pensano che la donna sia sulla terra per fare quello altrimenti Lui non ci avrebbe fatto come ci ha fatto cioè cosí attraenti per gli uomini poi se a uno vien voglia di baciarmi il tafanario io mi apro le mutande e glielo sbatto in faccia grosso quant'è al naturale e lui può ficcarci

dentro la lingua per 7 chilometri
su per il mio buco nella parte
scura poi gli chiedo una sterlina
o forse 30 scellini gli dirò che
devo comprarmi della
biancheria intima poi se lui me
li dà non sarà così cattivo io
non voglio ripulirgli le tasche
come fanno altre donne delle
volte potrei anche firmarmi un
bell'assegno bancario tutto per
me e intestarlo a suo nome per
un paio di sterline in certi
momenti quando lui si

dimentica di chiudere a chiave
tanto poi non li spende mica e
lo farò venire sul mio tafanario
basta che non sporchi le mie
belle mutande Oh immagino
non ci sia molto da correre
allora farò l'indifferente con 1 o
2 domande capirò dalle sue
risposte quando gli viene quella
voglia non trattiene piú niente
per sé lo conosco come me
stessa e stringerò bene le
natiche e lascerò andare
qualche parola sconcia nasaculo

o lecca la mia merda o il primo delirio che mi viene in testa gli suggerirò sí Oh ma ora aspetta ragazzo mio sta per venire la mia ora sarò gaia e allegra in quel che viene Oh ma stavo dimenticando quest'accidente pestifero del sangue pfff non sai se ridere o piangere come un miscuglio di prugne e mele no dovrò mettermi addosso vecchie cose ma meglio così sarà piú stuzzicante non si saprà mai se è stato lui a fare

questo o no e andrà bene
anche la prima vecchia cosa
che ti càpita poi me lo pulirò
addosso come se niente fosse
niente poi uscirò e lui resterà a
guardare il soffitto chissà dov'è
andata adesso deve
desiderarmi non c'è altro mezzo
2 e un quarto che ora
inverosimile immagino che in
Cina a quest'ora si pettinano il
codino per la giornata che
comincia tra poco avremo le
suore che vanno a suonare

l'angelus non c'è gente che vada a disturbare i loro sonni salvo un prete o due per l'ufficio notturno o la sveglia della casa lí vicino che al primo grido del gallo risuona in modo da stordirti le meningi vediamo se riesco ad addormentarmi 1 2 3 4 5 cosa sono questi fiori che hanno inventato come stelle nella carta da parati prodotta a Lombard Street era molto piú bello quel grembiule che m'ha regalato era come quella cosina

soltanto che l'ho messo un paio di volte e basta meglio sbassare questa lampada e provar di nuovo cosí da potermi svegliare presto e andare dalla fruttivendola Miss Lambes là accanto ai commercianti Findlater e farmi mandare dei fiori da spargere nelle stanze nel caso che lui lo porti qui domani cioè oggi no no venerdì giorno sfortunato prima cosa voglio fare le pulizie come si deve la polvere in qualche

modo s'ammucchia credo
mentre dormo poi possiamo
avere un po' di musica e
sigarette io potrei
accompagnarlo prima cosa
devo pulire la tastiera del piano
usando del latte cosa mi
metterò porterò una rosa
bianca oppure metterò in tavola
quei dolcini fairy cakes di Lipton
mi piace l'odore d'un negozio di
lusso a 7 pence e mezzo la
libbra o quegli altri con le
ciliegine in cima e lo zucchero

rosato 11 pence per un paio di libbre di quelli Ah poi una bella pianta al centro della tavola le trovi a prezzo ridotto rispetto a quelle che ho visto non tanto tempo fa fiori d'amore mi piacerebbe avere tutto il posto traboccante di rose Sant'Iddio non c'è niente come la natura le montagne selvagge il mare e le onde che arrivano al galoppo poi una bella campagna con i campi di grano e avena e tutti i generi di cose e tutte le belle

mandrie in giro che ti farebbe bene al cuore vedere fiumi e laghi e fiori d'ogni specie e odori e colori che crescono su dai fossi e le primule e natura per loro vuol dire che non c'è Dio io non darei neanche un soldo bucato per tutta la loro sapienza perché non vanno e creano qualcosa vorrei sapere spesso gliel'ho chiesto atei o come cavolo si chiamano che vadano a lavarsi tutto il polverone che hanno addosso

per prima cosa invece di gridare per avere il prete quando stanno per morire e chiedere perché perché ed è perché hanno paura dell'inferno per via della loro cattiva coscienza ah sí li conosco bene chi è stata la prima persona dell'universo prima che ci fosse qualcuno che ha fatto tutto ah che loro non sanno né fare e neanche io allora cosa cambia potrebbero sempre tentare di bloccare il sole che non si alzi ma è per voi

che brilla mi ha detto il giorno
che eravamo distesi tra i
rododendri alla punta di Howth
lui col suo completo grigio di
tweed e il cappello di paglia il
giorno quando l'ho spinto a
domandare la mia mano sí
prima gli ho dato un po' di
dolce all'anice che avevo in
bocca ed era un anno bisestile
come adesso sí 16 anni fa Dio
mio dopo quel lungo bacio io
quasi non avevo piú fiato sí ero
un fiore della montagna sí cosí

siamo tutti fiori nati da un
corpo di donna sí questa è una
verità che mi ha detto nella sua
vita e il sole brilla per voi oggi
sí ecco perché mi è piaciuto
perché ho visto che lui aveva
capito o sentito cos'è una
donna e ho capito che potevo
sempre tirarlo dove volevo e gli
ho dato tutto il piacere che
potevo per portarlo là fin dove
lui m'ha chiesto di dire sí e io
non volevo rispondere per
prima solo stavo a guardare là

fuori lontano il mare e il cielo e stavo pensando cosí tante cose che lui non sapeva di Mulvey e di Mr Stanhope e di Hester e di papà e del vecchio capitano Grove e i marinai che giocavano a poker col piattello e alla cavallina come chiamavano quelle cose sulla massicciata e la sentinella davanti alla casa del governatore con quella cosa intorno al suo casco bianco povero diavolo d'un vecchio mezzo arrostito e le ragazze

spagnole che se la ridevano nei loro scialli e quel pettine alto che avevano nei capelli e le aste di mattina e i Greci gli Ebrei gli Arabi e lo sa il diavolo quant'altra specie di gente c'era da tutti gli angoli d'Europa e Duke Street e il mercato del pollame dove non si sentiva che chiocciare davanti a Larby Sharon e quei poveri asinelli che scivolavano mezzi addormentati le ondate di gente che dormiva avvolta nei

loro mantelli ai piedi di quei
carretti con grandi ruote dove
caricavano i tori e il vecchio
castello vecchio di migliaia
d'anni sí e quei bellissimi Mori
tutti in bianco e turbante come
dei re che ti chiedevano di
accomodarti a sedere nel loro
piccolo negozio e la cittadina
della Ronda con le vecchie
finestre delle posadas con la
canzone due fulgidi occhi
l'inferriata celava per il suo
amante che baciava le sbarre e

lo spaccio di vini sempre mezzo
aperto fino a notte fonda e il
suono delle nacchere e la notte
che abbiamo perso il battello
ad Algeciras il sorvegliante con
la sua lampada che faceva la
ronda sereno e Oh quel
tremendo torrente laggiú in
fondo Oh e il mare a volte color
mare rossastro altre volte come
un fuoco e il fulgore del
tramonto e i fichi nei giardini
dell'Alameda sí e tutte quelle
strane straducole e le case rosa

e celesti e gialle e il giardino di
rose e gelsomini e gerani e
cactus e Gibilterra quand'ero
ragazza ero un Fiore di
Montagna sí quando mi
mettevo una rosa nei capelli
come le ragazze andaluse
oppure Mi metterò una rosa
rossa in fior e lui mi ha baciata
sotto il muro moresco io
pensavo be' va bene lui come
un altro poi gli chiedo con gli
occhi di chiedermi ancora sí e
lui chiede se voglio sí dire sí

mio Fiore di Montagna e io gli
ho messo le braccia al collo sí e
l'ho tirato a me per fargli
sentire il mio seno profumato sí
e il suo cuore batteva
all'impazzata e sí ho detto sí
voglio Sí.

Trieste-Zurigo-Parigi, 1914-21.